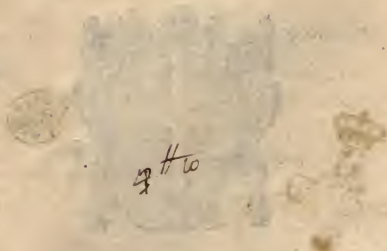
HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

Nella quale si contengono i successi occorsi, dall'Origine sua, fino all'Anno MDCLXVIII.

IN VERONA, Per Andrea Rossi. M DC LXVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALLI MIEI DILETTISSIMI, ET AMOREVOLISSIMI CITTADINI.

IL grandissimo desiderio, che sempre hò nutrito di giouare, per quanto importano le mie forze, alla nostra commune Patria, mi fece ardito nell' intraprendere à descriuer con continuata Historia, tutto ciò, che di tempo, in tempo in essa è accaduto, principiando dalla sua Origine, fino à tempi presenti, che siamo nell' anni della VERGINE MDCLXVIII. *& considerando più volte trà me stesso, quanto difficultoso, & importante fosse l'affare, ritrouandosi le cose così confuse, & auuiluppate, che di molte non appariscono i principij, di assai non si distinguono i tempi, & d' altre non s'intendono; hò voluto souente abbandonare l'impresa, tanto più, che molti Eccellenti ingegni, per spianare così fruttuosa materia, ci sono affaticati, per portare alla notitia de gl'huomini quei fatti, che con gran diligenza, & lodeuole industria hanno raccolti. Nulladimeno nella moltitudine delle cose, occorse ne la lunga serie di tanti seccoli, in gran parte nascoste dall'oblinione, & sotterrate trà le ruine de' gl'antichi Edifficij, l'opera, ch'à dichiararle, & à ramemorarle ordinatamente si spenda, riuscirà non meno profitteuole per l'auenire, di quello, che sia riuscita per il passato. Trasportato per tanto dal Genio, ad' inuestigare le antiche memorie di questa Città, doppo hauer speso lungo tempo in osseruar, con l'occhio proprio le vestigia degl' Edifficij, li Fondamenti delle mura, li Monumenti, l'Inscrittioni, per diuersi luoghi sparse, doppo hauer con lungo studio raccolto da Plinio, Plutarco, Liuio, Giustino, Floro, Suetonio, Cesare, Eutropio, Siraina, Panuinio, Sigonio, Corte, Canobio, Refuerto, Alberti, Trachagnotta, Giouio,*

Guicciardini, Platina, dalle Croniche di Venetia, antiche, & moderne, di Padoua, di Vicenza, di Brescia, di Bergomo, di Mantoua, d'Annali manuscritti, dalli atti Publici della Canzellaria di questa Patria, da Scritture, ne gl'Archiui di Monachi, e Monache, e de' Priuati tutto ciò, che può accrescere la cognitione de' fatti più remotti, non hò potuto eleggere, ne più degna materia, ne più fruttuosa consideratione, doue impiegare le mie fatiche, che d'applicarmi à descriuere, fino dal suo principio il progresso, e l'ordine delle sue cose, sperando, ch' altri di questa Patria, vedendo questi miei scritti, possi con men fatica hauer notitia, e con più copioso, & elegante ordine scriuerne, e supplir à quanto haues'io mancato. Contenirà l'Historia l'Origine di questa Città, la grandezza, i recinti, con i quali in diuersi tempi è stata accresciuta, i marauigliosi Edifficij, gl'Imperatori, i Rè, il suo gouerno à Republica, i Tiranni, i Prencipi, che l'hanno dominata, i Vescoui, le Chiese, i Monasterij, li Hospitali, gl'Huomini Illustri, così in Armi, come in Lettere, i Pittori, le Pitture, e ciò, che di marauiglioso in essa s'è ritrouato. Se nell'esequire questo mio affettuoso esperimento, non fossi accompagnato da facondia di parole, ne da splendor di concetti, spero compatirete la mia natural spiegatura, sapendo d'hauermi auantaggiato, con altretanta sincerità, e fatica col solo fine di seruire, & giouare à chi più sono, per vincolo della Patria obligato.

HISTORIA

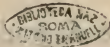
APPROBATIO.

E Mandato Reuerendissimi Patris Desiderij Muris Inquisitoris Generalis Veronæ, sedulò examinaui Volumen hoc, cui Titulus, *Historia di Verona, di Lodouico Moscardo Patritio Veronese*, Opus quidem elaboratum, & cum facilitate, ac breuitate sermonis omnibus numeris absolutum. In eo, quo ad subiectam materiam, nil desiderandum reperi, nihilquè contra bonos mores, Sacros Canones, aut ortodoxam fidem adinueni, & ideò censeo valde dignum vt Typpis mandetur, erruditionique, ac labori Authoris, quasi debitum, vt ad id licentia concedatur. Veronæ die prima Nouembris 1668.

D. Io: Grysostomus Philippinus C.R. S.T. Doctor, Librorum Censor, ac Sancti Officii Consulter.

Stante præfacta attestatione

Imprimatur Inquisitor Generalis Veronæ.

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore di Verona, e del Padre Commissario del Sant'Officio di questa Città, nel Libro intitolato *Historia di Verona, di Lodouico Moscardo*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Catolica, & parimente per attestato del Segrettario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Andrea Rossi Stampator in Verona di poterlo stampare, osseruandosi gl'ordini, &c.

Dat. a' 31. Ottobre 1667.

(Aluise Contarini Cau. Procur. Refformat.

(Nicolò Sagredo Cau. Procur. Refformat.

Angelo Nicolosi Segrettario.

HISTORIA

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO PRIMO.

Ell'origine di Verona, e suoi Fondatori è molto dubbioso il discorrerne, e perde il tempo chiunque vuole affermare, ò inuestigare il vero principio di Città così antica, essendo che dall'edacità del tempo, e dalle barbare inuasioni col ferro, e col fuoco furono lacerate, & incenerite le memorie in guisa tale, che da così oscure tenebre non si può raccoglier altro, che confuse congietture, e fallaci giudicij: Cosa però, che gli rende gloria, splendore, e dignità: Ond'auuiene, che gl'Antichi Scrittori di ciò poco habbino scritto, e lasciarono trà di loro opinioni discordanti, & à futuri tempi maggiori confusioni. Liuio afferma, essere stata fabricata Verona da'Cenomani, che discesero nell'Italia con Elitrouio loro Capitano, essendoli fauore-

Opinioni dell' Origine di Verona.

A uole

uole Belouefo Capitano de'Galli Celti, che era ftato il primo ad entrar in Italia, e fermarfi in quefti luoghi ou'è Brelcia, & Verona. Parimente Giuftino Policrate, con Trogo tengono effer ftata conftrutta da Galli, hauendo fcacciati da quefti luoghi li Tofcani. Mà d'altra opinione fono Catone, Sempronio, Sicardo, il Saraina con molt'altri, che vogliono foffe edificata dà Tofcani della Colonia, ò vero Famiglia Vera, dalla quale quefta Città prefe il nome, e di quì poi fcacciati li Tofcani foffe riftaurata, & aggrandita da Galli. Dà quefti verfi di Vergilio nel X. libro fi può prouare fimil opinione.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidica Mantus, & Thufci filius amnis;
Qui muros matrifque dedit tibi Mantua nomen,
Mantua diues auis; fed non genus omnibus vnum,
Gens illi triplex, populi fub gente quaterni,
Ipfa caput populis, Thufco de Sanguine vires;
Hinc quoque quingentos in fe Mezentius armat
Quos Patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infefta ducebat in aquora pinu.

Onde appare, che li Tofcani anticamente habitarono in quefti contorni, che come anco afferifce Liuio nel V. libro della prima Deca dedutte tante Colonie, quanti erano i Capi dell'Origini oltre il Pò, ottennero il tutto fin'all'Alpi, e tutt'hora appreffo quefto Lago vna terra, che conferua il nome di Tofcano, la quale alteratamente fi chiama Tufculano. Habbiamo in'oltre i vini Retici così nominati da Reto Capitano de'Tofcani, che hora fono le Vernaccie, come dice il Saraina, de'quali Plinio parlando di Verona fà mentione dicendo, che i vini Retici fono da Virgilio pofpofti folamente à i Falerni: congetture tutte, che rileuano vn quafi veridico concetto, che li Tofcani fijno ftati auttori di quefta Città. Così tiene il Saraina, il Panuinio, il Reifnerio, l'Alberti nelle loro defcrittioni dell'Italia, anzi quefto biafma grandemente quelli, che acconfentono effer ftata conftrutta più dà Barbari, che da gl'Italiani Tofcani: Quefti furono huomini eccellenti nella gentile, & vana religione, e pretendeuano grandiffima cognitione delle cofe Celefti, dalle quali formauano giuditij, & augurij, con altre dà loro ftimate facre cerimonie, in modo tale, che gl'Antichi Romani mandauano i loro figliuoli, acciò

Tufculano Terra appreffo il Lago di Garda.

Vini Retici ful Veronefe.

Tofcani auttori di Verona.

acciò che non solamente imparassero la lingua Tosca, mà i riti, e costumi della religione. Questi Toscani erano cresciuti in grandissimo numero, & il paese poco capace à tante famiglie, alcune abbandonate le proprie s'vniuano à ricercar nuoue habitationi; guidati però da i loro auspicij, e frà l'altre famiglie, come fù detto, vna chiamata Vera, la quale si condusse nella parte, doue di presente si troua Verona. Quì veduta la vaghezza del sito, considerata la commodità del luogo fauorito mirabilmente dall'Adige, fermò le sue habitationi, le quali furono parimente sopra il Colle di San Pietro, nella sommità del quale fù poi edificato vn Tempio dedicato à Giano, e perche il sito così eminente dimostraua in quei tēpi vn non sò che di fortezza fatta dalla natura l'accrebbe con l'arte, & vi edificò l'antico Castello, hora chiamato di S.Pietro. Il Popolo principiò ad accommodarsi intorno à questo Monte, e Castello seruendosi delle cauerne, che naturalmente vi si ritrouauano, asserendo il nostro Saraina d'hauer veduto nel tempo, che furono cauate le fosse dalla parte del Castello di San Felice, che è tutta montuosa, molte spelonche accommodate all'vso humano. Così à poco à poco andauano tessendo altre habitationi in miglior forma, & auuanzandosi in numero, di modo, che furono inuidiati dà altri popoli detti Euganei, che dopò vicino à Verona vennero ad'habitare. L'origine di questi è variamente scritta. Io però credo co'l parere del Panuinio, che fossero Toscani della famiglia Euganea, imperciò che stettero in amoreuolissima amicitia con li Veronesi, e perciò dà molti fù chiamato il paese di Verona, Paese, & gente Euganea: Così la chiamò trà gli altri il nostro Plinio; mentre, che gli Euganei, & i Veronesi in così fatta quiete viueuano, giunse in queste parti Antenore Troiano accompagnato da molti Heneti di Paflagonia, il quale edificò la Città di Padoua prima da lui, come alcuni vogliono, chiamata Troia l'anno 430. auanti l'edificatione di Roma; Gli Heneti inuaghiti della bellezza di questa regione con l'aiuto de' Toscani discacciarono gl'Euganei, che gli fu molto facile, essendo quelli esperti nelle cose della guerra, & questi auezzi all'otio, & alla pace, & perciò la maggior parte vinti, e superati da gli Heneti, alcuni pochi fuggirono, e si ricouerarono ne' monti vicini, che fino al presente giorno ritengono il nome d'Euganei, ne di loro altra memoria è restata. Visfero gli Heneti in amoreuolissima concordia con Veronesi fin l'anno della edificatione di Roma 140. i quali anni saranno

Toscani hebbero gran cognitione delle cose Celesti.

Vera famiglia Toscana si conduffe nel sito doue è Verona.

Prime habitationi in Verona.

Principio del Castello di S. Pietro.

Spelonche ritrouate nel nostro Monte.

Toscani inuidiati dall'Euganei vengono ad habitar vicino à Verona.

Antenore vien ad edificar Padoua.

CXL.

rãno continuati fino alla Natiuità del Signore. In questo tempo hebbero origine grandissime discordie nella Gallia, che poi si è chiamata la Francia, per le quali gran parte di quelli popoli fecero rissolutione di venire nell'Italia à procacciarsi nuouo paese. Furono questi guidati da Beloueso valoroso Capitano, il che hauendo inteso gl'Italiani gagliardamente s'opposero, massimamente quelli, che vicino all'Alpi habitauano; Nulla dimeno i Galli superate le difficoltà de' Monti con il loro valore entrarono nell' Italia, e quasi tutta la sottoposero al suo dominio. Fù aiutato Belouesso in questa impresa da Elitrouio Capitano d'vna buona condotta dè valorosi Soldati, il quale restò patrone di Verona, & di tutto il paese vicino, che dal nome de' Galli Cenomani, che seco condusse, li diede il nome di Cenomano. Sortirono similmente all' altre parti dell'Italia diuersi nomi, perilche alcuni hanno creduto, essere stata da quelli edificata la maggior parte delle Città d'Italia, e particolarmente Verona. Inuaghiti per tanto della bellezza del paese acquistato, e credendo quiui hauer perpetua stanza andauano il tutto riducendo à bellissima forma, e le picciole Città abbeliuano, & aggrandiuano. Il loro pensiero sarebbe facilmente sortito, se non li fosse stato interrotto d'altri Galli chiamati Senoni condotti da Breno loro Duce, i quali l'anno 367 passarono l'Alpi, e s'inuiarono à quella parte dell'Italia, che era à Romani soggetta, doue aiutati da i primi Galli attaccorono la battaglia con Romani, e presero vincitori il loro paese con la Città di Roma, benche non molto doppo da medesimi Romani fossero discacciati dallo stato, e dall'Italia tutta insieme con Galli primieri. Fù questa Vittoria à Romani di grandissima riputatione non solamente nell'Italia, mà anco nell'esterne regioni, si che il nome loro era reputato glorioso, & in ogni luoco temuto. I Veronesi, che già erano cresciuti in grandissimo numero, & haueuano vnite, & ordinate le loro habitationi con assai honesto modo, considerando i trauagli hauuti nella passata guerra, pensarono di meglio assicurare le loro habitationi, e persone: perciò circondarono quant'era vnitamente habitato con larga, e profonda fossa, che seruì per loro sicurezza in luogo di muraglia fino al tempo di Vitellio, e Vespesiano Imperatori, & anco fino al tempo di Gallieno, che fù l'ãno di nostra salute 260. Imperciòche non si è ritrouato, ne da scritture, ne per quãti cauamẽti di cãtino, ò d'altri edificij, che siano stati fatti, vestiggia di muro antico auãti Gallieno. Quãto s'estendesse in questo tempo la Città nostra, ò come giras-

se

Belouesso Capitano di Galli viè in Italia.

Belouesso Signor di Verona.

I Galli riducono à bella forma questo Paese.

CCCLXVII.

Breno in Italia attacca la Battaglia con Romani prende Roma

Breno discacciato di Roma, e di tutta l'Italia.

Veronesi cingono la Città con vna fossa per assicurarsi.

se il Vallo,ò fossa io nõ saprei così particolarmẽte accertarlo.Dirò bene, che al tẽpo di Cesare,e d'Ottauiano per quãto s'è veduto da molti edificij,che si sono ritrouati in diuersi luoghi,era tãto grãde, quãto di presente si ritroua.Questo lo dimostrano la magnificẽza dell'Amfiteatro, le grandissime vestiggia de gl'antichi edificij, sì nella Città, come ne'Borghi, lo dimostrano la moltiplicità dell'inscrittioni scolpite ne'marmi in dedicatione à falsi Dei, come in memoria de gli huomini sepolti, le Statue antiche eccellentemente intagliate, le Vrne, i Vasi sepolcrali, le lumi eterne, gl'Idoli, le medaglie d'oro,d'argento, e bronzo,che souente si ritrouano con occasione de'cauamenti, de'quali gran parte ne conseruo nel mio Museo, e grandissima quantità si vedono nell'Accademia Filarmonica, e nel Giardino de'Conti Giusti, e gran parte sono state poste nelle muraglie antiche, e moderne della Città, e Castelli, & in altri diuersi fondamenti, e mura de'priuati: Molte sono state conuertite in ornamenti Sacri delle Chiese,leuate le profane lettere, e gran quantità dalli tagliapietre ad'altro vso moderno ridotte: Infinite sono state arse da'Gothi, dà Ostrogoti, dà Visigothi, dà Vandali, e da'Longobardi, che più volte hanno questa Città guasta, e distrutta: Onde per esser stata sempre habitata nel luogo medesimo,le ruine di tant' anni hanno coperto l'antico suo pauimento, & in alcuni luoghi quasi all'altezza di due pertiche, come cauando si è osseruato nell' ãtiche strade,che si scuoprono, e dà grossissimi fondamenti, ne' quali si vedono basi di Colone, & altri marmi Parij, Africani, e Porfidi, dalle quali cose chiaramente si scuopre,quanto si sia inalzato il terreno: perciò non è marauiglia,se coperti gl'antichi vestiggi riesce impossibile descriuere distintamente, qual fosse la grandezza, & il circuito della Città. Haueua parimente grande il territorio, perche Hostiglia posta alla riua del Pò,come scriue Cornelio Tacito ne'suoi annali,era borgo di Verona,di cui tutt'hora ella conserua la giurisdittione Spirituale. Si può creder, che la quantità de gl'habitatori corrispondesse alla grandezza della Città, e del Territorio, mentre il detto Tacito,nel medemo luogo nomina Verona *Celebrem Coloniam validam*: Strabone, che viueua nel tempo d'Augusto scriue, che Verona è Città amplissima,e Martiale che viueua nel tempo di Domitiano la chiama grande; onde dal gran numero di persone,che capisce l'Amfiteatro, da tanti magistrati, dalli giochi secolari, che si costumauano, da molti Collegi dell'arti, che ne' monumenti antichi registrati dal Saraina si vedono si può comprendere, che non

Quanto fosse grande Verona al tempo di Cesare.

Antichità ritrouate in Verona.

Verona arsa molte volte da Barbari.

L'antico pauimento sepolto.

Hostiglia anticamente borgo di Verona.

Verona al tempo di Augusto era amplissima

Assaissimo popolo in Verona. Quanti soldati in questa Città metteua insieme.

Roma ui fanno confederatione con Veronesi. CCCCV.

Veronesi accettano leggi, & Magistrati da Romani.

Fabricano il Foro della ragione. DLXVII.

Via Emilia qual fosse.

Ponte militare.

Ponte rotto.

Pietre nere, che si vedono lastricate nella strada del Corso.

Quadriuio di

non poteua essere, che numerosissimo il popolo. Il Canobio afferisce ne'suoi scritti hauer letto in alcune Croniche, che Verona in quei tempi nell'occorenza di guerra metteua insieme cinquanta milla soldati. La stima, che faceuano i Romani di questa Città li diede motiuo insieme con i Veneti di stabilire con essa amicitia, e confederatione, ilche effettuarono negl'anni di Roma 405. come riferisce il Panuinio, che fù tanto grata à Veronesi, che volsero accettare leggi, e magistrati dà Romani, e la maggior parte de'riti, e loro sacrificij: Per questo effetto edificarono il Foro della Ragione con porte lateritie, vna delle quali di presente si vede nella parte interiore di vna casa nella contrada de'Leoni: ilche fù tanto accetto al Senato Romano, che gli parue hauere in vn certo modo il Dominio di questa Città, e per mostrare qualche segno di patronanza l'anno 567. essendo Consoli M. Emilio Lepido, e G. Flaminio fecero lastricare la via, che si è poi chiamata Emilia, la qual cominciando dalla Città di Rimini, e passando per Cesena, e per il Foro di Liuio, Faenza, Piacenza, Lodi, Milano, Bergomo, Brescia, Sirmione, entraua in Verona à dritta linea, doue hora è il corso, proseguiua doue hora è la Chiesa di S. Anastasia, & inoltrauasi à S. Faustino per doue di presente passa l'Adige. Alquanti anni doppo frà l'vna, e l'altra Chiesa fù fabricato vn ponte, come à suo loco diremo, del quale hò veduto parte de'suoi antichi fondamenti, e l'ãno 1662. furono cauate ne'l'Adige quantità di pietre, per accommodar il Campanile di S. Anastasia ruinato in parte dalla saetta, che seruirono già di fondamento d'vna Pilla. Fù questo ponte per certo tempo detto Militare, poscia prendendo il nome dalla strada fù chiamato Emilio: Mà l'anno 589. dopò la nascita di Christo rotto in grã parte dall'escresceza del fiume per più di 400. anni si nominò il põte Rotto. La detta via Emilia passãdo in cãpo martio continuaua à Vicenza, à Padoua, ad' Altino, à Concordia, e terminaua in Aquileia, e perche era strada principale, ò come si dice Reggia, Plinio ne fà mentione nel lib. 19. Così Strabone, Antonino Pio, & il Panuinio ne'suoi commentarij; Era lastricata di pietre nere assai grandi, particolarmente in Verona, molte delle quali di nuouo adoperate si vedono sopra del Corso dal Castel Vecchio fino alla Porta de'Borsari. Poco dopò sopra la strada Emilia dal publico fù construtto vn bellissimo Quadriuio di marmo, qual tutt'hora si vede vicino al Castel vecchio bẽche in parte ruinato. Li Quadriuij si fabricauano in honore, si di Maia madre de

dei Lari, come ãco delli ſteſſi Lari tenuti dalla gentilità per Dei di quel loco della caſa, doue ſi faceua fuoco, chiamata Fuocolare, & adorati vanamente in quei tempi, come Dei famigliari, e domeſtici, e perciò ſi riſpettauano i fuocolari, come lochi ſacri. Ne' detti quadriuij, & in altri Crocichi delle vie ſi celebrauano i Ludi Compitalici instituiti da Seruio Tullo ſesto Rè de' Romani, come narra Plinio, & gl'antichi vi ſoſpendeuano effigie d'huomini, e di Donne, composte di lana, accioche contente di queſte (credendo che foſſero Dei inferi) non violaſſero con la morte d'alcuno di loro le famiglie. Quiui ſtauano alcune Donne chiamate Corolarie, queſte teſſauano, & vendeuano corone, ò ghirlande di fiori, che poi dà comperatori veniuano in queſti luoghi, & nel Tempio con vana diuotione offerte; Dal che, hà hauuto origine il coſtume ſino à tempi preſenti pratticato, particolarmente nel territorio, benche con miglior vſo d'appenderſi alle Croci, & alle Imagini ſante poste ne' crocichi delle vie Ghirlande, & Corone. Altri quadriuij furono poſcia fabricati in diuerſi luochi della Città. Vno ſopra la ſtrada Emilia, doue ſi dice il Corſo, che vien interſecato dalla ſtrada, che parte dall'habitatione dè Zenobi, & và à S. Eufemia. Quello non era di molta grandezza, non dimeno era belliſſimo diſegno, e ſi vedonò ancora alcune veſtigie nella detta ſtrada poste nelli cantoni del Crocichio, cioè la chiaue d'vno delli archi, che rappreſenta la teſta di Gioue Amone. Aleſſandro Canobio ne' ſuoi ſcritti racconta hauerne veduto vn' altro forſe maggiore di queſto vicino alla Piazza ſotto la Torre delle hore, ſcopertoſi nel cauare vna Cantina. Vn' altro parimente era ſul' corſo, del qual non ſi ſono vedute veſtigie, mà vien nominato dà ſcritture dè Signori Canonici dell'anno 1107. vicino à S. Anaſtaſia forſe doue hora è la pietra, ò meta del Corſo del Palio. In queſti tempi edificorono i noſtri vn Tempio à Giano, del quale ancora ſi vedono veſtigie, doue è il Caſtello, e Chieſa di S. Pietro. Quiui ſono alcune colonne, & altre pietre lauorate con belliſſimo intaglio, ſi vede anco il Capo d'vn Toro, che s' argomenta eſſere ſtata la chiaue della porta principale del Tempio. Rende gran marauiglia quella poca parte del ſuo pauimento, che ſi vede compartito à Mosaico di pietre nobiliſſime ciò è di ſerpentino, di Porfido, e di finiſſimo marmo. Lo fabricarono in queſto ſito eminente in memoria delle loro prime habitationi, & acciò che i Cittadini alzando gl'occhi l o vedeſſero, & inuocaſſero l'aiuto di quel falſo nume nelle loro neceſſità. L'aſceſa al detto Tempio era

marmo contiguo al Castel vecchio.

Maia Dei Lari.

Ludi compitalici.

Corolarie.

Quadriuio nella strada del corso in faccia à Santa Eufemia.

Quadriuio sopra del corso sotto alla Torre delle hore.

Tempio di Giano.

era fatta con vn cliuo così commodo, e per giro così artificioso, e bello, che più si rendeua diletteuole, che noiosa; passato il Pô-te Emilio s'andaua (cioè in circa) dou'è la strada dauanti alla casa dè Rambaldi, e riuoltando alla prima strada detto Borgo Tascherio che principia ascender il monte, e con destro giro doue i Padri Giesuati hanno i loro horti, e poscia s'entraua al Tempio. Si fecero nel medemo tempo li due Archi, ò vero porte dè Borsari sopra la via Emilia con le dodeci finestre ornate d'ambi le parti, se ben di presente solamente si vede intiera la parte della facciata verso il Castel Vecchio. Che li due archi fossero tant'ornati dà vna parte, quanto dall'altra lo dimostrano li fondamenti, & alcune basi di Colone quadre. Nelli frisi erano lettere intagliate, le quali suppongo, che dimostrassero à chi fossero state dedicate, che poscia al tempo di Gallieno Imperatore furono leuate con l'occasione della fabrica delle mura della Città; Imperciochè li soprastanti della medema à fine di ponerui le loro memorie incauarono il friso in modo, che non l'ammettono le regole dell' architettura, & acciò fosse capace di maggior quantità di lettere leuarono ancora vna gran parte dell'architraue, doue intagliarono quelle lettere, che di presente si leggono, delle quali si farà mentione à suó luogo. Osseruandosi nel mezzo de' detti due archi si scuopre il friso intiero, e tutto l'architraue nel modo, che era il rimanente di prima.

Porte ouero Archi dè Borsari.

DCLXV. *Verona fatta Colonia latina*

Cesare dona la Cittadinanza Romana à Veronesi, che furono descritti nella Tribù Publilia.

L'anno dell'edificatione di Roma 665. fù fatta Verona Colonia Latina da G. Pompeo Strabone padre del gran Pompeo all'hora Console, e così stettero i Veronesi fino l'anno 706. nel qual tempo Cesare fù fatto Dittatore, che per gratia donò à Veronesi la Cittadinanza Romana, e furono da' Censori descritti nella Tribù Publilia, come habbiamo dal Sigonio, che perciò poteuano esser ammessi, e conseguire tutti gl'officij, dignità, e Magistrati Romani, e godere tutti i priuilegij, che haueuano li Cittadini, che habitauano in Roma. Di questa Tribù Publilia molte sono le memorie sparse per la Città: In vn'antica pietra appresso di me si legge.

C. STATIVS.

C. F. POB.

MANCINVS.

IN F. P. XII.

IN AG. P. XV.

della quale fà mentione Policarpo Palermo nella sua opera *de vera C. Plinij patria*. Fatta Verona Colonia, e donata della Cittadinanza Romana, li Cittadini instituirono al modo di Roma il gouerno ciuile, e sì come Roma era diuisa nel Popolo, e Senato, così erano qui gli habitatori in Decurioni, e Plebe. I Decurioni figurauano il Senato, la plebe il popolo. Si eleggeuano del numero de' Decurioni ogn'anno quattro soggetti chiamati Quattro Viri, e la loro auttorità s'estendeua nel ciuile, e criminale, Carica, ò magistrato conseruatosi nella nostra Città sin al tempo presente sotto nome di Consolato; benche poscia ui fossero aggiunti quattro altri soggetti. Delli Decurioni, come de' quattro Viri ne fan fede diuerse inscrittioni. In vn marmo appresso S. Giacomo della Pigna si legge

Veronesi instituiscono il gouerno ciuile al modo di Roma.

Quattro Viri

C. SERVIL. CAEPIONI.

CON. CEN.

ET TRIVMPHALI PATRIÆ.

LIBER DECVR. VERONEN.

OB. IVD. RESTITVTA. M. S.

In vn' antico marmo appresso di me ritrouato nelle mura del cimiterio dell'antica Chiesa di S. Giouanni in Valle

Nell'arco, che hora si vede de' Leoni

TITVS FLAVIVS. NORICVS. IIII. VIR. ID

Porte del foro che sono lateritie dauanti à quelle fatte di marmo si vedono appresso a i leoni.

Cimbri vengono in Italia.

E'credibile, che in questo tempo fossero construtte di marmo le porte del foro, e l'arco suderto d'auanti à quelle, che hora si vedono lateritie, come hò detto. Mentre che li nostri Veronesi attendeuano, non meno al politico gouerno, ch'alla bellezza, & ornamenro della Città, e godeuano tranquillissima quiete intesero, che i Cimbri gente feroce, & inhumana con le loro moglie, e figliuoli in numero infinito s'incaminauano verso l'Italia, dal che confusi fecero consapeuoli i Romani, i quali conosciuta l'imminenza del commune pericolo, subitamente vi spedirono contro numerosissimo essercito sotto il commando di C. Mario, & di Catulo Lutatio valorosissimi Capitani. I Cimbri sono popoli della Germania verso Settentrione, che fuggitiui dà loro paesi per l'inondatione dell'Oceano cercauano nuoue habitationi. Passati nella Spagna furono vinti dà Celtiberi poscia vnitisi con Teutoni popoli della stessa natione, che ancor essi s'erano

rano

rano per la medema causa di là partiti, determinorono passar nell'Italia, mà per la loro moltitudine temendo, che s'andassero vniti li mancasse il vitto, si diuisero in due parti. L'vna, cioè li Teutoni, s'incaminò per la Gallia, e l'altra, cioè li Cimbri per la via di Trento se ne vëne in Italia. C. Mario, che si era portato col suo essercito verso la Gallia per vietarli il passo, hauendo in vna battaglia sconfitti li Teutoni, che trà morti, & prigioni furono più di cento mila, come scriue Plutarco, speditosi da questi ritornò à Roma per trionfare della vittoria ottennuta; mà mentre si preparaua il trionfo, essendo capitato auiso, che le cose di Quinto Catulo suo collega, che era stato spedito col suo essercito contro i Cimbri, malamente passassero, deliberò di ricusar di trionfare, fin che non hauesse liberata anco da Cimbri l'Italia: perciò con ogni prestezza s'incaminò contro nemici già peruenuti sopra i monti di Trento, che tutto, che fossero coperti di giaccio, e di neue, nè si scorgesse addito dà discendere, nulla dimeno sopra i proprij scudi precipitosamente discesero. Giunti alla riua dell'Adige, e non sapendo come passarlo vi gettorono grossissimi sassi, e legni, per raffrenare l'empito dell'acqua, e farsi strada sopra di quelli. Dà queste cose spauentati i Romani, che stauano sopra dell'altra riua del fiume, doue haueuano fabricato vn castello, e tutti confusi erano per darsi alla fuga, ilche osseruato dal Proconsolo, deliberò lasciar iui vna buona guardia, e ritirarsi alquanto più à dentro. I Cimbri guazzato il fiume s'impatronirono del Castello, e lo spianarono fermando i loro alloggiamenti nella campagna Caudina, che hora corrotto il nome si chiama de'Cauri, distante da Verona sei miglia. Quì furono improuisamente sopragiunti da Caio Mario, che si era vnito con l'essercito del Collega. Mentre essi stauano ammirati, che per ancora non fossero peruenuti in Italia i Teutoni, temendo di qualche sinistro, mandorono ambasciatori à Mario, e li chiesero qualche loco in Italia, doue potessero con i Teutoni habitare, à quali fù risposto, che i Teutoni erano già proueduti di stanza, e le furono mostrati i loro Capitani, che si ritrouauano nel campo prigioni: Dalle quali parole sdegnatosi il Capitano de' Cimbri fece intimar per vn'Araldo la battaglia à Romani, che fù accettata, e stabilita per il terzo giorno nella sudetta campagna. Seguì la giornata, doue furono rotti, e tagliati à pezzi i Cimbri, con la morte del loro Rè, ò Capitano, e molti fatti prigioni; I morti, scriuono gli auttori, che furono cento cinquanta mila, mol-

Teutoni per la Gallia, & Cimbri per la via di Trento vengono in Italia.

C. Mario sconfisse i Teutoni.

Quinto Catulo cōtro i Cimbri.

Castello fabricato dà Romani sù la riua dell'adige per ostar à Cimbri.

Cimbri distrugono il Castello.

Campagna Caudina.

C. Mario si vnisce con l'essercito del collega Q. Catullo.

Giornata trà Cimbri, e Romani. resta Mario vittorioso.

ti procurarono saluarsi con la fuga, mà fattegliſi incontro le loro Donne, li timprouerarono la lor codardia, e con l'armi ne vcciſero molti ſenza riſguardo, ſe li foſſe padre, figlio, ò marito: poſcia tentorono diffenderſi da' Romani; mà vedendo non eſſer ſcampo alla loro ſalute, ne poter ottenere la libertà da Mario, con animo generoſo, mà empio riſſolſero vccider prima i loro figliuoli, che ſeco haueuano, e poi leuarſi l'vna con l'altra ſcambieuolmente la vita. E' vero, che è ſtato poſto in dubbio il luogo di queſta famoſa battaglia, e varie ſono ſopra di ciò l'opinioni degli ſcrittori. Plutarco vuole, che ſeguiſce nelle campagne di Vercelli, mà molto s'inganna, come atteſta il Panuinio, il Corte, & il Tinto; imperciochè oltre i detti auttori, che ſcriuono ſeguiſſe nel Veroneſe, ne fanno teſtimonianza li poſteri di quelle reliquie de' Cimbri, che fuggirono dalla ſtragge ſopra queſte noſtre montagne di Vello, e Saline, i quali viuono barbaramente, & rozzamente con l'induſtria del carbone, gente d'effiggie, di ſtatura, di linguaggio diſſimile da tutti quelli, che ſono nel diſtretto Veroneſe, come anco dà quelli, che vi ſono vicini: Il loro parlare è quaſi Germano, mà così corrotto, che dalli buoni Germani non è ben inteſo. Altro argomento di conſequenza è l'eſſerſi oſſeruato nella medema campagna Veroneſe per natura di terreno ripieno di pietre, e ſterile, in certo circuito eſſere fertiliſſima, nel qual locho eſſendo ſtato fato cauare, per inueſtigare la cagione s'è ritrouato gran quantità d'oſſa humane, & il terreno nero, come carbone tutto diſſimile dal rimanente della campagna, che la circonda; giudicandoſi da queſto, che quì foſſero abbrucciati, e ſepolti i corpi de' Cimbri: Ne poſſono eſſere ſtate da barbari diſtrutte tante memorie di queſto fatto, che non ſij rimaſa ancora qualche reliquia appreſſo di me. Queſta è vna tauola antica di marmo in parte arſa dal fuoco, che come quella, che fù ritrouata nell'Anfiteatro, come atteſta ne' ſuoi ſcritti il Canobio, rende indubitato, che il campo Veroneſe fù il loco della battaglia; in eſſa ſi leggono le preſenti lettere.

Cimbri ritirati ſopra le noſtre Montagne.

Corpi de' Cimbri abbrucciati dove.

Memoria antica in pietra della ſtrage de' Cimbri appreſſo dell' auttore.

D. F.

D. F.
G. M. TRVCIDATIS
CIMBRIS IN F. ITA. A.V.
R. R. OB INSIGNEM EIVS
MEMORIAM
S. P. Q. R.

che così s'interpretano *Dijs Fauentibus Caio Mario trucidatis Cimbris in faucibus Italiæ Agri Veronensis restituta Re ob insignem eius memoriam Senatus Populusque Romanus.* I Veronesi nell'occasione di questa guerra concorsero con l'aiuto di gente, & di vettouaglie. Per dimostrar l'allegrezza conceputa per la vittoria, vscirono quasi tutti fuori della Città ad incontrar Mario, & à guisa di Trionfante lo condussero in Verona, e gli diedero hospitio, doue fù regiamente trattato. Quì per alquanti giorni dimorato, ordinò la fabrica d'vn Castello in Val Policella, ch'in honor del suo nome fù chiamato Mariano, & ringratiati li Veronesi si partì. Altre memorie ancora furono erette a Mario, frà le quali il Saraina crede, che fosse eretto vn'arco Trionfale, del qual se ne vede vna gran parte in vna cantina appresso S. Tomio, & è dà esso Saraina disegnato nel suo libro *de ampli udine Ciuitatis*: essendo che la chiaue di detto arco dimostra essere stato Trofeo di qualche segnalata vittoria, vedendosi in essa scolpito la celata, la corazza, lo scudo, l'Aquila, & altre cose, che formano vn Trofeo: Vsaua Mario l'insegna dell'Aquila, e dice Giouanni Villani nelle sue Historie, che nella battaglia de' Cimbri hebbe le sue insegne con l'Aquila d'argento: Il Cartari ne' Fasti scriue, che nel suo secōdo Cōsolato volle, che fossero leuate tutte le altre insegne, e posta solamente l'Aquila ne i steccati. Così anco in Roma gli furono drizzati per questa Vittoria alcuni Trofei di pietra, che hora si vedono appresso la Chiesa di S. Giuliano. In quest'anno nacque in Verona C. Valerio Catulo

C. Mario in Verona.

Ordina che sia fatto vn Castello chiamato Mariano in memoria della sua vittoria.

Arco Trionfale eretto in Verona per la memoria della vittoria di C. Mario.

Aquila particolar insegna di C. Mario.

Trofei in Roma ad honor di Mario, per la vittoria contro Cimbri.

C. Valerio Catullo patrone di Sermione.

tullo, come scriue Eusebio nella sua Cronica, il qual fù Poeta gentilissimo, e molto amato, e stimato in Roma dà letterati del suo tempo. Sermione peninsola di Benaco era suo podere, e quiui di presente si vedono le vestigia di vn grandissimo, e marauiglioso palazzo. Questo luogo è dà lui celebrato in questi gentilissimi versi.

Peninsularum Sirmio, insularumque
Ocelle, quæscumque in liquentibus stagnis,
Marique vasto fert vterque Neptunus,
Quam te libenter, quàmque lætus in viso,
Vix mi ipse credens thuniam b.li nosque
Liquisse campos, & videre te in tuto.
O quid solutis est beatius curis?
Cum mens onus reponit, ac peregrino
Labore fessi venimus larem ad nostrum,
Desideratoque acquiescimus lecto,
Hoc est, quod vnum est pro laboribus tantis.
Salue ò venusta Sirmio, atque herogande,
Gaudete vosque limpidi lacus vndæ,
Ridete quicquid est domi cachinnorum.

Statua di Catullo.

Lucio Valerio Frattello di Catullo.

Cornelio Nipote.

Morì questo gran Poeta nel fior della sua giouentù nell'età d'anni trenta, si che per la sua dottrina, e valore meritò dalla Republica Veronese esser posta la sua statua nella piazza sopra il Palazzo del maggior Conseglio. Lucio Valerio suo frattello hebbe in Roma il magistrato sopra il coniar le monete di Rame, d'argento, e d'oro: Così scriue Fuluio Orsino auttor celebre nell'antichità. Nel-l'anno 724. viueua Cornelio Nepote nostro Veronese, al qual Catullo dedicò i suoi scritti: Nacque Cornelio in Hostiglia luogo, & borgo Veronese alla riua del Fiumè Pò, scrisse molte opere, delle quali poche sono rimaste, e come ad huomo illustre in lettere fù similmente da Veronesi posta la sua statua sopra il Conseglio maggiore. Nel 730. viueua in Roma C. Emilio Macro nobile Veronese, Poeta di gran nome, si per lò stile del verso, come per la dottrina, scrisse della generatione del'i vccelli, dè Serpenti, e della virtù del'herbe. Morì nell'Asia l'anno 738. come scriue Eusebio, la di cui statua fù anco dà Veronesi posta trà gli huomini insigni di questa Patria sopra il Palazzo del Conseglio maggiore.

DCCXXX.

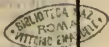
Statua di Cornelio Nipote.

C. Emilio Macro.

Statua di C. Emilio Macro.

HIS-

HISTORIA DI VERONA DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE.

LIBRO SECONDO.

POco tempo doppo, che Giulio Cesare hebbe concesso alla nostra Patria la Cittadinanza Romana, essendo stato nel Senato dà alcuni congiurati veciso con molte ferite, nacquero crudelissime guerre ciuili trà Ottauiano, M. Antonio, Lepido, Brutto, & Cassio, le quali continuate per molti anni, alla fine Ottauiano rimasto vincitore, & acquetati i rumori esterni seguì per tutto il mondo tranquillissima pace: Onde chiuso il Tempio di Giano, e diuenuto Ottauiano Monarca di tutto l'Imperio applicò l'animo per tutto il tempo di sua vita, non solo à farsi beneuoli, e con la giustitia, e con amoreuole clemenza i sudditi, & i popoli delle prouincie soggette; mà ancora ad'aggrandire, & illustrare la Città di Roma con superbi edificij, dè Templi, di Fori, di Basilice, di Portici, di Terme, d'acque-

Ottauiano Augusto Monarca di tutto il Mondo.

d'acquedotti, di vie, e d'altre simili cose, & acciò, che il popolo fosse da diuersi trattennimenti ricreato, ordinò, che si fabricassero Theatri, Amfitheatri, Circi, e Naumachie. I Veronesi inuitati, & accesi dalla magnanimità di tanto Prencipe per maggiormente captiuarsi la di lui gratia, & adornare con superbe machine la loro Città, si disposero in vn'istesso tempo alla fabrica del Theatro, e dell' Amfitheatro. Fecero dunque in suo honore il Theatro sopra il Colle: Si estendeua da tramontana sotto al Tépio di Giano, hora S. Pietro in Castello, & à mezzogiorno sopra la strada chiamata le Regaste giro di 360. piedi: da Leuante principiaua dal Ponte Emilio già descritto, che era nel sito, dou'è la Chiesa di S. Faustin, e Giouita: terminaua à ponente, dou'è il ponte della Pietra con altrettanto giro, occupando tanto per vn verso, quanto per l'altro. Nel mezzo haueua forma di semicircolo, ò vero di mezza Arena: con trenta due gradi s'ascendeua ad vna bellissima loggia, che giraua nel modo, che faceuano i gradi: questa era ornatissima di colonne di ordine dorico, delle quali tutt' hora si vedono alcuni capitelli, e basi in opera nel proprio loro luogo antico nell'horto dè Padri di S. Bortolamio. Sopra questa loggia ne sorgeua vn'altra con porte quadre & sopra questa vn finimento di Musaici, e di colonne di basso rileuo, & poscia sopra questo vn' altro di Musaico con colonne simili, mà alquanto più picciole con trè gran nicchi, come si vede in detto Horto: Da trè porte d' ordine Dorico s'entraua nella Scena, nel Proscenio, nell' Orchestra, ne i Portici, & in magnifiche stanze: col mezzo della prima loggia, che giraua nel semicircolo s'entraua per diciotto porte à gradi del Theatro, sei delle quali portauano nel piano del medemo, & con il mezzo de' piccioli gradi intagliati ne i maggiori s'ascendeua alla terza parte de i gradi, e con l'vltima loggia s'entraua nel rimanente dè gradi. Di questa fontuosa mole tutt' hora si vedono gran vestigia nel Monasterio dè sudetti Padri di S. Bortolameo, e nelle case vicine si trouano li volti, sopra dè quali erano appoggiati i gradi, il qual loco conserua ancora il nome di Renetta. Di tante vestigia hà potuto Giouanni Catoto huomo eccellente nell' Architettura formare con fondamento la pianta, e disegno nell'opera del Sarazina, e nell'Historia del Panuinio. L'architettura èra d'ordine Rustico, e Dorico: l'Architetto si trede fosse Vitruuio: Era fabricato di pietre tenere: eccettuato però i gradi, & alcune colone, capitelli, & basi, che erano di marmore: Le pietre tenere furono cauate nel medesimo luogo, oue fù edi-

Fabricasi il Teatro, e sua descrittione.

Vestigie del Teatro.

edificato. L'anno 1664. con occasione, che si cauauano li fondamenti della Chiesa di S. Maria di Reggio nel sito, doue è la porta osseruosi il terreno tutto mosso, e non ben incorporato, che dimostraua esser materia estratta dalle pietre lauorate per il Teatro, per il che fece di mestiere profondare il cauamento, fin che si trouò la terra soda, e ferma; Questa materia crederei, che vi fosse posta per vgguagliar il terreno forse in quel sito per natura man cheuole, quando fù edificata la Naumachia, della quale si dirà. Nel Teatro, con le comedie, tragedie, fauole, poesie, voci, & instrumenti musicali s'essercitaua l'ingegno, e la memoria, & dauasi trattennimento al popolo. Erano così giuste le sue proportioni, che tanto dà vicini, quanto dà lontani erano intese le voci dè recitanti; si copriua con tele, perche oltre il beneficio, che rendeuano nel difendere il popolo dal sole, aiutauano anco la voce dè recitanti. Contiguo, ò per dir meglio congionta al medemo Theatro fabricorono i Veronesi altra fabrica di non minor magnificenza, detta Naumachia, giraua per longhezza di 360. piedi dal ponte Emilio fin al ponte della Pietra, che all'hora fù edificato di marmo, acciò che accompagnasse l'Emiglio: Dell'antico ponte della Pietra si vedono di presente due archi verso il colle, l'vno dè quali hà nella chiaue di marmore pario vna figura di Netturno. Doue hora scorre l'Adige, s'ergeua vna loggia di pietra tenera di ordine Rustico, e Dorico larga vinticinque piedi, della quale si vedono le vestigia d'vna cornice di stucco, e di poca parte dell'Imposta del volto alla scala della Regasta, che si discende all'Adige: L'interior parte era ingrostata alla Mosaica, come tutt'hora se ne vede nella muraglia nella riua del Adige; Il volto di quella loggia faceua pauimento ad'altra superiore della medema longhezza, mà di duplicata larghezza, perche il rimanente del pauimento era piano, & vguale à quello dè ponti, & à quello della strada maestra, detta hora la regasta. Sopra li pilastri dell'inferiore era posta bellissima cornice con friso, & architraue, che faceua pedazzo, & insieme ornamento alla superiore, alli pilastri corrispondenano altrettante colonne di marmo rotonde, che sosteneuan vna cornice con friso Dorico intagliato: trà l'vna di detta, e l'altra colõna erani vna finestra di proportionata altezza, e larghezza inuoltata sopra pilastrate quadre, che teneuano nel mezzo le medeme colõne. Il numero delle fenestre era corrispon dente a gl'archi di sotto, & cadauna haueua il suo parapetto, che seruiua di poggio per vedere sopra il fiume: Nella detta loggia

Trattenimenti nel Teatro.

Fabricasi la Naumachia, e sua descrittione.

Figura di Nettuno antica.

s'entraua per quattro porte, due per ogni capo de' ponti, di dentro era tutta ornata d'opere di ftucco di longhezza, come s'è detto di 360. piedi, & di larghezza 50, con vn'ordine di colonne nel mezzo, oltre all'effetto, che faceuano di foftenere il volto, rendeuano la loggia più maeftofa. Qui erano le trè porte, che già diffi, per le quali fi entraua nella Scena del Teatro: Sopra quefta loggia s'alzaua vn'altra della fteffa longhezza, & larghezza, e forma della fudetta. Sopra di quefta era vn'altr'ordine di loggie, che in loco di colonne frà le feneftre fi vedeuano altrettante ftatue di finiffimo marmo. Sopra queft'vltima loggia fi ritrouaua vn'ordine di fineftre quadre, che corrifpondeuano all'inferiori, con le quali terminaua la cornice, & finimento della facciata; l'altezza della facciata era 115. piedi, conteneua vinti pilaftri quadri, feffanta feneftre, quaranta colonne rotonde, e vinti figure di marmore maggiori del naturale, & altri ornamenti. Vna fimile facciata rifpondeua con l'incontro delle medefime loggie, e fineftre alla parte del Teatro. Difcendeuafi nella loggia inferiore per alcune fcale, & volti fotterranei: vno de' quali tutt'hora fi vede in vna cafa fopra le Regafte, che efce nell' horticino fopra l'Adige; à dirimpetto di quefta mole dall' altro capo dè Ponti fudetti era frà l'vno, e l'altro conftrutta vna fcalinata in modo ad'un'arco non molto curuato, che formaua quafi un Contro Teatro, del quale hò offeruate alcune ueftigia nelle cafe fituate in detto loco, e particolarmente in cafa d'un tentore uicino al muro dell'horto dè Padri Predicatori alcune groffiffime, & intricate muraglie, che han del uerifimile feruiffero per foftegno delli gradi: Era ornato quefto loco di uarie figure intagliate in marmo di Dei marini, di Tritoni, & altri fimili, dè quali fe ne uedono nella cafa dè Conti Sanbonifacij fopra la cantonata uerfo la chiefa di S. Maria della fcala, e nelli Chioftri dè Padri Capuccini. Frà il Contro Teatro, la Naumachia, e li ponti u'erà un lago formato dà due fiumicelli, che d'alto cadeuano nel medemo, l'uno fi conduceua da Montorio per un'uolto fotterraneo dà me offeruato, con l'occafione, che fi cauauano li fondamenti della facciata della Chiefa di S. Maria di Reggio, dentro del quale u'era un groffo cannone di piombo, che terminaua nell'Adige: L'altro fi conduceua dà Parona per un'altro condotto, le ueftigia del quale tutt'hora fi uedono fopra la ftrada, che uà dalla Città à detto luogo. Mà perche quefti fiumicelli, ò per dire meglio fontane non portauano acqua per formar lago fufficiente à rapprefentarui giochi, e guerre na-

Contro teatro

Lago della Naumachia

uali,

uali, ui fù condotto un picciol ramo dell'Adige, hauendo in quel tempo il suo corso altroue, come si dirà in altro luogo. Li giochi nauali cõsisteuano in gran numero di picciole naui uagamente adornate, sopra le quali u'erano i suoi remiganti, e soldati di diuerse liuree uestiti, e le loro armi in mano, i quali inanimiti dal suono delle trombe, doppo esserst mostrati al popolo, cominciauano la battaglia à due, à quattro, à sei, à otto, à dieci naui, & alla fine tutte insieme combatteuano, e per molte hore apportauano non solo al popolo curioso trattennimento, mà à quantità di forestieri ancora, che dalle Città uicine concorreuano. Nè mede- simi tempi fù dà Veronesi fabricato l'Amfiteatro, che se ben in parte è dal tempo ruuinato, ad'ogni modo maggior parte tutt'hora si conserua. Fù situato in una gran piazza detta in quei tempi Foro Boario, & hora con uoce corrotta Ferraboi. E' di Forma ouale, e come due Teatri uniti: nella parte esteriore sorgeuano trè ordini di loggie l'una sopra l'altra, che lo circondauano, cioè infima, mezzana, e suprema, ciascheduna delle quali conteneua settanta due archi; e sopra queste era altr'ordine di fenestre di numero corrispondente alli archi. L'infima, e mezzana loggia era di forma uguale, la suprema era ornata di Statue poste sopra alcuni modioni, che di presente si uedono in quella picciol parte, che ancora stà in piedi detta communemente l'Ala. Oltre l'infima Loggia ui sono nel medesmo piano due altri ordini di portici, che aggirano tutta l'opera, sopra li uolti dè quali posano li gradi. S'ētra nel piano della parte interiore per diciotto porte, due delle quali sono le maestre situate per dritta linea della sua longhezza: Nel piano principiauano i gradi, che ascendono, intorno, intorno al numero di quaranta due. Sopra l'vltimo, ò supremo grado giratiano settanta due archi con pilastri, che corrispondeuano all'esteriori della loggia superiore già descritta. La longhezza della piazza, ò vero del piano interiore è trentanoue pertiche, la sua larghezza vintidue, e mezza. Sopra dè gradi se fossero tutti intieri vi potrebbero commodamente sedere vinti trè mille, cento ottantaquattro persone, assegnandosi à ciascheduna vn piede, e mezzo di luogo. L'ordine dell'architettura è rustico, e dorico, tutta di marmo bianco, e rosso cauati nel monte verso la Chiusa, oue si dice in Cauatena. Li volti, e muraglie di picciole pietre laterice. L'architetto si crede fosse Vitruuio, come anco del Teatro, e della Naumachia. Si costumaua nelli Amfiteatri farsi spettacoli di fiere, e giochi gladiatorij, quindi è che in vno dè volti, che

Giuochi nauali nella Naumachia.

Fabrica sil'Amfiteatro e sua descrittione.

Forò boario.

Qual sorte di spettacoli si faceuano nelli Amfiteatri.

Ordine tenuto da gl'antichi nel sedere nelli Amfiteatri.

sostentano i gradi si vedono le camere con feriate, doue conseruauano le fiere, & altre, doue si trattenneuano i Gladiatori. E credibile, che nel primo grado vi fossero poggi, ò ripari, che assicurassero dalle fiere gli spettatori. L'ordine del sedere era distinto secondo la cōditione delle persone, e perciò, anco li gradi dell'Amfiteatro sono distinti con vn grado disuguale, e più stretto, chiamato Diazoma. Il Fulnio nelle Antichità di Roma scriue, che nelli gradi più alti, cioè nel loco superiore sedeuano quelli dell'ordine senatorio, nel mezzo quelli dell'ordine equestre, nell'infimo indiferentemente la plebe. Non molto discosto dall'Amfiteatro si ritrouaua il luogo, doue si essercitauano i Gladiatori, e la giouentù Veronese nel maneggio dell'armi, e nell'agilità del corpo con maestri stipendiati dal publico. Di questo luogo n'è testimonio vna Pietra con descrittione registrata in diuerse historie di Verona, doue si legge.

Luogo, ouero scuola publica, doue si essercitaua il maneggio delle armi.

LVCI. L. IVSTINVS
EQVO PVBLICO.
HONORIB. OMNIB.
IN. MVNICIP. FVNCTVS
PARTEM. IN PORTICV. QVAE
DVCIT. AD. LVDVM. PVBLICVM
COLVMN. IIII. CVM SVPERFICIE
ET. STRATVRA. PICTVRA
VOLENTE. POPVLO. DEDIT.

Dalla detta inscrittione si può cōprender la magnificenza di questo luogo, hauendo portico ornato di colonne, e pittura. Che questa

questa scuola vi fosse il Panuinio l'acconsente. *Hic autem ludus non procul ab Amphitheatro fuisse credendus est*: Et il Canobio nel suo compendio lo conferma. Quiui, come hò detto, si teneuano maestri latinamente chiamati Lanisti, alla disciplina dè quali si dauano i nouici della professione Gladiatoria, che erano della conditione dè serui comprati constretti à simile maniera di vita, per essere prigioni di guerra, ò per essersi volontariamente sottoposti à detta professione; Prendeuano quotidianamente lettione di ferire, e difendersi in quel modo, che nelle scuole di scherma hoggidì si costuma; Ammaestrati erano venduti ad altri detti Munerarij, che poscia li presentauano à combattere nelli spettacoli, nè quali s'acquistauano il nome dè Gladiatori. Trà le cerimoniose leggi insegnate dà maestri era, che nell'entrar in battaglia portassero nella destra vn torcio, nel venir alle strette della zuffa combattessero nudi, non douessero spauentarsi per le ferite, nè partirsi sēza licenza; Alle volte erano constretti à combattere contro le fiere, come Plinio scriue d'Annibale, che constrinse vn Soldato Alemano prigione di guerra à combattere con vn'elefante, credendo, i Gentili col sangue dè Gladiatori placar l'ira Diuina, come scriue Lipsio. E per memoria di quelli, che restauano vincitori si formauano alcune statue di metallo, delle quali molte appresso di me conseruo, e queste poi offriuano a i Tempij, quasi trofeo del loro valore. Altri spettacoli ancora ad imitatione di Roma si rappresentauano in questa Città, benche non così inhumani, come li sopra descritti. Questi erano i giochi della Lotta. Combatteuano i lottatori, che Atleti, & anco Palestrichi erano detti alla presenza del popolo ignudi, & alle volte armati con cinture di cuoio sopra la carne, & onto di oglio d'oliue, inuentione trouata dagli Atheniesi, come narra Eliano, acciò che più difficilmente fossero sottoposti alle prese, spargendosi sopra l'vntione vna poluere chiamata Affe, per maggiormente accrescere le forze. La vittoria era di quello, che primo distendeua l'auuersario per terra trè volte. In honore dè uincitori erano fatte statue di bronzo in atto di combattere, come già dissi anco delli Gladiatori, delle quali molte se ne uedono appresso di me. Si essercitauano simili giochi nelle Terme, acciò finita la lotta potessero immediatamente entrare nelli bagni à rinfrescarsi, & à lauarsi. Le Terme erano superbi edifici, nelle quali si ritrouauano non solamente bagni d'acque calde, e tepide, che seruiuano per purificarsi dall'immonditie, mà u'erano ancora molte scuole, per essercitar il corpo nella lotta, & altri

Lanisti maestri dè gladiatori.

Leggi dè Gladiatori.

Gente costretta à combattere contro le fiere nell'Amfiteatri.

Statue dè Gladiatori vittoriosi.

Giuochi della Lotta.

Lottatori armati con cinture di cuoio.

Si vngeuano.

Statue di bronzo de i Lottatori Vittoriosi.

Doue si essercitauano i Lottatori.

& altri giochi, e l'animo nelle virtù. Qui si radunauano Filosofi, Rettori, e studiosi à disputare, come riferisce Polidoro, Virgilio, & ad'insegnare le scienze, e gli essercitij delle lettere: Onde si legge, che nelle Terme di Gordiano era vna libraria, doue si ritrouauano sessanta due mila pezzi de libri. Se in Roma molte furono le Terme edificate dà Agripa, dà Aureliano, Settimio Seuero, Costantino, Caracalla, Decio, Diocletiano, Gordiano, e Nerone: Così nella Città di Verona molte se ne ritrouano, come dimostrano assaissime vestiggia delle medeme. Nella Casa de'Buturini si vedono alcuni antichi volti, che entrano sotto la piazza della Chiesa di S.Marco con pauimento di bellissimo mosaico: Nella casa, che soleua essere della famiglia dal Bene, & hora de'Cosalli contigua alle porte de'Borsari si vedono volti, con pauimenti lauorati alla Mosaica, & altre pietre, che da intendenti vengono giudicate reliquie di Terme. Così nelle case dirimpetto al Monastero di S.Maria di Reggio gettate à terra l'anno 1666. per dilatar la strada, si sono scoperti segni delle publiche Terme, che seruiuano al contiguo Teatro, delle quali si vede memoria in vn'antica pietra di marmo, che conseruo appresso di me ritrouata in vn'horto vicino con l'inscrittione.

Terme in quesCittà.

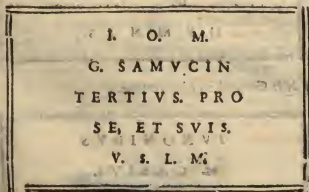
Terme publiche in Verona.

THERMARVM RESTITVTIONI.
ADIECTA EST PVBLICE
D. D.

Molte altre sontuose fabriche publiche, e priuate furono fatte da' Veronesi, in detti, e susseguenti tempi, ma sono così scarse le memorie rimaste, che riesce impossibile il potere particolarmente descriuerle: Infiniti fragmenti però si vedono sparsi per la Città, da che non si può formare, che vn generale argomento della magnificenza, e nobiltà della nostra patria. Nella Chiesa Cathedrale verso la Canonica si vedono bellissime pietre di finissimo marmore intagliate, inditio d'alta, e superba mole: Nella Chiesa di Sant'Elena quasi tutti i marmi, che vi si ritrouano sono stati in opera

Assaissime antichità sparse per la Città.

opera antica: Sopra la porta picciola del Domo vna colonnetta di finissimo Porfido: Alla porta de i Galoni vn pezzo di colonna cannellata ; Sopra la piazza di S. Anastasia la Colonna, che hora serue per Meta al Corso del Palio, che non può hauer seruito, che à qualche grand'Edificio : Sotto la casa de'Faelli à S. Anastasia vna figura antica : L'Aquila sopra la casa de'Bolderi è molto antica : Nel campanile del Domo diuersi antichi marmi intagliati : Al ponte dalle Naui nel cantonato opposto alle Beccarie alcune lettere in pietra della grãdezza di mezzo piede l'vna, nelle mura della casa de' Ruffoni stà sepolta, che appena si vede, vna base grande d'ordine Corinto: In casa del Conte Gentil dalla Torre molti monumenti con inscrittioni : Nella Casa del Conte Gio. Francesco Beuilacqua vn'errario di Statue di pietra antiche, e di bronzo con molte altre nobilissime cose : Nella Chiesa di S. Lorenzo sono figure, & altre pietre antiche ben lauorate : e sopra la vicina riua dell'Adige Epitafi, & vn Cupido : Nella mia casa diuerse antiche memorie, e frà l'altre vn pedazzo, che hà seruito ad vna Statua, ò Simolacro di Gioue con lettere nella facciata d'auanti.

I. O. M.
G. SAMVCIN
TERTIVS. PRO
SE, ET SVIS.
V. S. L. M.

Da vn lato vn coltello, detto Cesespita, che seruiua ne' Sacrifici, per tagliar la gola alla Vittima, che era il Toro propria di questo Dio, & dall'altro la patera, che era vn bacile, ò piatto da prender il sangue, segni scolpiti in memoria di celebrato sacrificio : Vn'altro pedazzo alla Statua del Boneuento con lettere.

BONO

BONO
EVENTO.

Dio, tanto in grande veneratione dà Romani gentili: Vn'altro del Simolacro della Dea Minerua con lettere.

MINERVAI
TITINIA
D. L.
HYMNIS.

Altro delle Giunoni con inscrittione.

IVNONIBVS
M. CÆSIVS.
M. F. C. CÆSIV.
FRATRIS
V. S. L. M.

Così

Così vicino alla Chiesa di S. Zeno maggiore si vede quel grande, e pretioso vaso di finissimo Porfido, che volgarmente si dice Coppa: Nella Mura del Castel Vecchio assaissime pietre antiche lauorate: Nella Chiesa di S. Pietro in Carnale pietre con inscrittioni: In Campo Martio nella torre vicina al fiumicello vna figura di marmo: Nella mura della Chiesa di S. Maria Organa: E nel Castel di S. Pietro alquante Pietre con inscritioni: Nel palazzo, doue risiede l'Eccellentissimo Capitanio furono ritrouati gran quantità di Mosaici: Nella Chiesa, e Corticella di S. Cecilia molte; Alla Pigna, la medesima Pigna sùl portico; Nella Casa dè Conti Emili molte: Nelle Mura dè Padri di S. Eufemia bellissimi frisi di marmo con altri intagli; In Casa dè Manfreddi alla Pigna alcune pietre con inscrittioni: A' Leoni i due Leoni, & sotto ad essi altre pietre Antiche: Alla Chiesa di S. Michieletto si ritrouano volti grandi, e molto antichi; Vicino alla piazza qualunque volta è accaduto far cauamenti, sempre si scuoprono indici di gran fabriche, ōde si può con fondamento credere, che doue di presente è la piazza grande, vi fosse anco nè tempi antichi, mà assai maggiore, essendo più numeroso il popolo, & è credibile, che s'estendesse fino alla Chiesa di S. Giouanni in Foro, Chiesa antichissima, così detta, per esser in quei tempi situata nel Foro. Così la Chiesa di S. Marco similmente doueua esser à canto della Piazza, doue erano le publiche Carceri, che perciò si chiama tutt'hora S. Marco dalle Carceri. Il sito di questa Chiesa, è assai più alto d'altre circonuicine strade, che fà di mestieri ascendere molto per andarui, il che non può esser causato, che dalle ruine delli antichi Edifici. Cose tutte, che dimostrano, come dissi, la grandezza, e magnificenza della nostra Patria.

Piazza maggiore quanto si estendeua anticamente.

Carceri antiche.

D HIS-

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO TERZO.

A Città di Verona, che doppo Roma era delle maggiori, più ampie, e popolate d'Italia, come habbiamo dà Strabone, e dà Martiale, mentre godeua con la pace Ottauiana tutte quelle felicità, che in nobile, e grande Città si possono cõsiderare, ad'ogni modo era ancora acciecata dall' Idolatria, e dà riti del Gentilesmo, quando per accrescere le sue felicità, piacque all'Omnipotente Iddio di far, che nascesse di Maria Vergine purissima il nostro Signor GIESV'CHRISTO l'anno di Roma 752. & il quarantesimo secondo dell'Imperio di Ottauiano in Bethelēme di Giudea alli 25. di Decembre nel Consolato dello stesso Augusto la XIII. volta, & del suo Collega Marco Plaucio Siluano, che sarà il primo di nostra salute. L'anno secondo per voto fatto, Petronio Probo edificò sopra i colle vicino à Bagni di Caldero vn Tempio alla Dea Giunone, che poi dà Christiani fù dedicato à S. Matthia Apostolo, del quale si vedono molti vestigi: Di questo Tempio n'è fatta mentione in vna sua inscrittione antica, che al tempo

Gentilesmo.

Nascita di GIESV'CHRISTO.

1

II

Tempio della Dea Giunone.

po del Saraina era nella parete de' Bagni sudetti con l'infrascritte lettere, e registrata nel suo libro *de Monumentis*; mà di presente nel suo luogo non più si vede.

IVNONI SACR. PETRONIO PROBO V. B.
TOTIVS ADMIRATIONIS V.
PROCONS. AFRICÆ. ET. PRÆF. PRÆT. ILLYRICI.
PRÆF. GRÆCIÆ. ET. GALLIÆ. II.
PRÆF. PRÆT. GALLIÆ. ATQ. AFRICÆ.
PRAEF. VERON. III. CONS: ORDINARIO
CIVI EXIMIAE. BONITATIS
DISSERTISSIM. ATQ. OMNIBVS
REBVS ERVDITISSIM.
QVI FVNDAMENTA. MVROS. QVAE
AB. SOLO FACIVNDOS. CVRAVIT: IDEMQ PROBAVIT
IN TERRAM FVNDAMENTA DE SVA PECVNIA.
LARIB. DANT.
COSSO. CORNELLO. LENTVLO L. PISONE
AVGVRE. CONS. VOTO SOLVTO.

Questo luogo poscia si chiamò Monte di Gadio dà Madio Galula, che n'era patrone, e che lo teneua con molta diligenza, di varij alberi ornato. I bagni quiui vicini dopò l'edificatione di detto Tempio si chiamorono i Bagni di Giunone, come dimostraua vn

Monte di Gadio.

Bagni di Giunone.

antico marmo nella villa di Caldero, mà ne anco questo si vede à i dì presenti, restando solo registrato dal Saraina nel loco citato con tali note.

GADIVS MAGVLLA
HAER. SEC. NON HABET
IVNONIS BALNEA
SED HABET OMNIA
BALNEA VINA VENVS CORRVMPVNT.
CORPORA NOSTRA,
SED VITAM FACIVNT. B.V.V.

E nel medemo luogo si vedeua anco la seguente inscrittione.

QVAE MVLTVM. SYRENARVM. CANTV DVLCIOR
ET QVO AD BACCHVM. IN SODALITIIS. MAGIS
AVREA VENERE. QVAE. ELOQVI. VOCE. CLARIOR.
IRVNDINE. ET QVAE. AD. IVNONIS. FONTES
CAELESTIA. SOLATIA. CAPIEBAT.
HIC.TVRPILIA IACET. BISIO.LINQVENS. LACHRIMAS
CVI. FVERAT. SOLATIVM. A. PVERITIA. ILLA
AVTEM. TANTAM. DEMVM. INOPINATE. DISIVNXIT
AMICITIAM.

XLVI.

L'anno XIII. dopò la passione di N.S., che è l'anno quarantesimo sesto della sua Natiuità, essendo Consoli C. Crispino secondo, e Tito Statio Tauro l'anno IIII. dell'Imperio di Claudio, ritrouandosi

dosi in Roma S. Pietro Apostolo primo Pastore della Romana Chiesa, al quale era stata da Giesù Christo commessa la cura dell'Vniuersale Christianità instituì diuersi Discepoli Vescoui, acciò con la predicatione propagassero l'Euangelio, e fatto consapeuole del numero del Popolo di questa Città vi mandò Euprepio huomo di rara santità, il quale preso compagno Chrichino huomo di singolar pietà peruenne à Verona l'anno LVII. e con quelli modi, che dallo spiritoSanto gli erano somministrati andaua educando, & instruendo nella Christiana fede. Vn giorno trà gl'altri, mentre predicaua la Dottrina Euangelica persuadeua il popolo à lasciar la superstitione, e la vanità de gl'Idoli, essendo nel maggior feruore del dire sopraueune l'oscurità della notte, per il che temēdo, che gl'ascoltanti non partissero si fece portar dell'acqua, & ingenocchiatosi insieme cō Chrichino fece oratione, e dopò benedetta l'acqua la fece poner nelle lumiere, quale per virtù sopranaturale conuertita in oglio arse nelle medesime, facendo più splendore del solito, come narra Pietro Auogaro nostro Veronese; Da questo miracolo restò tanto stupore nella mente de gl'huomini, che buon numero d'essi commossi accompagnarono Euprepio alla stanza, e poscia instrutti della vita di CHRISTO, e del Regno del Cielo accettarono la Catholica fede: Perciò maggiormente crescendo la fama della sua Santità cresceua parimente il numero di quelli, che si conuertiuano, non solamente nella Città di Verona, ma nè luoghi circonuicini, & questi furono i primi ammaestramēti, e la prima scuola della nostra Religione. In questo tempo S. Siro fù da S. Pietro dissegnato Vescouo di Ticino, hora Pauia, discepolo di S. Ermacora: E mentre era incaminato alla sua Chiesa dissegnata passando per Verona s'incontrò trà il Teatro, & il ponte Emilio nel funerale d'vn figliuolo vnico di Nobile vedoua, che morto veniua portato alla sepoltura fuori della Città, come era costume di quei tempi, e la madre dirottamente piangendo l'accompagnaua con gran moltitudine di popolo, del che mossosi à compassione il S. Huomo, disse alla Madre habbi confidenza, che se tù crederai di tutto cuore in Giesù Christo, che predico esser vero figliuolo di Dio, appresso il quale tutte le cose sono possibili vederai subito il tuo figliuolo restituito in vita; Alle quali parole genuflessa à piedi del Santo confessò, che il tutto credeua, onde egli fatto oratione al Signore, il corpo morto risuscitò con consolatione della madre, e con grande merauiglia de gl'astanti, la maggior parte dè quali insieme con la madre confessorono la christiana

San Pietro Apostolo Primo Pastore della Romana Chiesa.

Euprepio Vescouo in Verona LVII.

Miracolo di Euprepio

Principio della Catolica fede in Verona.

San Siro Vescouo à Pauia. Passa per Verona.

Risuscita vn morto.

Perilche molti si conuertirono alla fede Catolica,

na legge, e si battezzarono. Così riferisce Pietro Natali nelle vite dè Santi, Stefano Breuentano nell'Historia di Pauia soggiunge alcuni hauer detto, che fosse di Natione Gallileo, & fosse quello, da cui s'hebbero li due pesci, e cinque pani, con i quali il Signor nostro satiò cinque mila huomini nel deserto. Si ha per traditione, come anco scriuono li nostri Cronisti, che la prima messa celebrata in questa Città fosse dà S. Siro nel luogo, doue seguì il miracolo del morto resuscitato, doue da fedeli fù poi fabricato vn'Oratorio in honore di questo Santo, e poscia è stato abbellito dà Giouanni Vescouo Ticinense, come si legge nel suo testamento l'anno 913. & hora è questa Chiesa chiamata S. Libera soggetta al Monasterio di S. Maria Organa, per Breue di Giouanni X. Pontefice dato in Venetia l'anno 1177. nel quale è nominata la Capella di S. Siro nel Castel di Verona, per esser situata sotto al Castello di S. Pietro.

Celebra la prima messa celebrata in questa Città.

IXX.

Guerra trà Vitaliani, e Vespasiani.

Verona assediata da Antonio Capitano di Vespesiano.

Nell'anno 70. essendo in Roma stato electo Imperatore Vitelio, e nella Palestina Vespesiano dall'Essercito germano, nacque grandissima guerra trà Viteliani, e Vespesiani, ch'inferirono graui danni à molte Città d'Italia. Verona fu assediata dà Antonio in questa impresa principal Capitano di Vespesiano, il quale per maggiormente stringerla la circondò con fosse, e pallificate, giudicando, che fosse molto proficua al suo Signore Città così grande, e così popolata, sì anco molto commoda per la Caualleria, tenendo essa spatiose campagne, che d'ogn'intorno la circondano, e sito molto auuantaggioso per assalire l'inimico. I Veronesi marauigliati di tal nouità, ne sapendo la causa dell'assedio, mentre viueuano sotto la protettione dell'Imperio Romano, dopò hauer per alcuni giorni con grandissimo danno sostenuto l'assedio, risolsero senza aspettar il sacco, e le seccissioni, che si principiauano à sentire nel contado di rendersi ad Antonio, & obedire à Vespesiano.

Verona si rende ad Antonio.

Assicurato Antonio della fede de' Veronesi partì con tutto l'essercito verso Bibriaco, il quale non hauendosi seruito dell'essempio dè Veronesi, dopò hauersi gagliardamente per alcuni giorni difeso fù à forza preso, distrutto, e saccheggiato. Il medemo auuenne alla Città di Cremona, sopragiunta la stagione del verno fece Antonio condur in Verona tutti li soldati feriti, & i Vecchi del suo essercito, l'Aquile, e tutte le altre insegne acquistate nella Città di Cremona, & in Bibriaco, che hora è nominato Binaco. Viueua in questo tempo C. Plinio secondo Veronese Oratore, filosofo, & Historico celebratissimo, la virtù, & eccell. del quale è nota al Mondo. Sò che dà alcuni è dubitato, s'egli

C. Plinio secondo Veronese.

s'egli fosse della nostra Patria, nulladimeno sono tãti gl'argomẽti, che per nostro Cittadino lo dimostrano, che nõ credo resti cagione alcuna da dubitare, e prima l'assertione di tãti huomini letterati, l'antiche inscrittioni, che si sono ritrouate in Verona, e trà l'altre quella della sua sepoltura registrata dal Saraina nel libro de Monumentis : Molte altre proue, che in tal caso sono addotte dà Policarpo Palermo nella sua opera *de vera Cai Plinij secu di Patria* : Mi persuade ancora la Statua, che per decreto già tanti anni fatto dal Senato Veronese, fù posta sopra il Palazzo del maggior Consiglio : di più leggendosi nella sua historia naturale parlar di questa Patria con tanto affetto, e passione, raccontando minutamente le cose più rare, come del Lago Benaco rende particolar conto de'suoi pesci, e del modo straordinario, che si prendono le Anguille, egli hà particolar cognitione de'principali Veronesi, descriue l'vue, & il luogo, doue nascono, e racconta, che in Verona al suo tempo erano quadri di bellissima pittura da Turpilio nato in Verona Caualier Romano dipinti con la sinistra manò, il che per auanti non si era inteso d'altro pittore. Mori Plinio nell'vltimo anno di Tito Imperatore, il quale era stato honorato di gran carica nell'Armata nauale, sopra la quale trasferitosi à Miseno l'anno 82. di Nostro Signore, & osseruato, che dal Monte Vesuuio vsciuano alcune fiamme, senza stimar il pericolo andò, per inuestigare la cagione, & appressatosi al luogo fù da gran vapore estinto nell anno dell'età sua quinquagesimo sesto.

Statua di Plinio.

Turpilio pittore nato in Verona

LXXXII.

Morte di Plinio.

Successe à Tito Vespasiano Imperatore Domitiano acertimo nemico de'Christiani, per il che Euprepio Vescouo essendo perseguitato insieme con li suoi Christiani da gl'altri Gentili, non poteua far quel frutto, che desideraua nel dilatare la fede Christiana, finalmente doppo hauer per molti anni santamente gouernata la sua Chiesa il giorno 21. Agosto, hauendo prima eletto per suo successore il Compagno Cricino, andò à godere in Cielo delle sue sante fatiche. Cricino fù anch'egli per molti anni trauagliato sotto l'imperio di Traiano, che poi il dì 30. Decembre rese la sua Sant'anima à Dio, e fù sepolto appresso il suo Santo precessore, come si vede dall'Epitafio nella Chiesa di S. Procolo.

Euprepio Vescouo elegge suo successore Cricino.

Sua morte.

Morte di Cricino Vescouo.

EVPRE-

LXXXVII.

EVPREPIO VERONÆ

A CHRISTI ANNO LXXII.

PRÆSVLI PRIMO,

ET CRICINO LABORVM SOCIO,

ET COMITI LOCVS RESTITVTVS

Mura prime della Città.

L'anno ottogesimo settimo, ò poco auanti, con tutto che l'Italia hauesse goduto tranquillissima pace per l'incursioni dè Barbari, molte Città deliberarono di cingersi con recinti di mura, che seruissero in ogni occasione alla loro difesa. Così li Veronesi, che altre volte erano stati li primi al bersaglio dell'incursioni dè stranieri cinsero la Città di forti muraglie. Il giro di queste è stato diuersamente descritto: Vuole il Tinto, che cominciassero a i Leoni al fiume Adige, doue era vna porta della Città chiamata Regia, & poi di S. Fermo, seguiuano fino all'Anfiteatro, piegando poi verso mezzo giorno arriuauano alla porta dè Borsari, indi continuando appresso il sito, doue hora è la Chiesa, e monasterio di S. Eufemia terminauano all'Adige, seruendo il fiume per il rimanente del recinto. Il Panuinio, & il Corte narrano, che l'anno ottogesimo settimo i Veronesi diedero principio à queste mura dalla parte del Teatro verso occidente poco di sopra, doue hora è la Chiesa di S. Stefano, e discendendo veniuano, doue hora è il fiume, delle quali hò veduti assai vestigia e fondamenti l'anno 1664. in vna bottega vicina alli gradi, per li quali si ascende al Cimiterio di detta Chiesa; Così in vn'altra à questa contigua in vna picciol Cantina si vedono fondamenti d'vna Torre: Altri fondamenti hò osseruati nella Cantina della spitieria contigua al ponte della Pietra fatti tutti di quadroni di viua pietra, l'antipetto, che contiene la porta della Chiesa di S. Gregorio, similmente la facciata dou'è la porta d'vn altra casa iui contigua erano di queste mura, come dalla grossezza di quelle si puo comprendere. In questa parte di mura era vna porta, che si chiamaua ad Fonticulos, dalle vicine fontane,

Porta delle Fontanelle.

tane, che sopra quel monte di S. Bortolameo, e nella contrada vicina appresso S. Carlo nascono, che perciò conserua ancora il nome in fontanelle. Questa porta era in faccia alla strada, che noi chiamamo le Regaste, e per fianco alla piazzuola di detta spicieria, che seruiua, e di porta alla Città, e d'ornamento al Teatro. Quiui poi dà detta Spicieria scorreuano le mura, per doue hoggi hauemo il vaso del fiume poco di sotto la Chiesa di S. Eufemia, distendendosi verso oriente, doue sono le porte del Borsaro, le quali non erano in quei tempi nel sito, doue di presente si vedono, mà alquanto più verso il Castel vecchio sù la medema strada del corso. Indi alla porta di S. Zeno, prima di questo nome, che è quella, che si passa alla Corte del Farina: poscia alla Rena si distendeuano, e di queste si vedono parte di dietro à S. Matteo Concortine fino quasi alla Via Nuoua: Dalla Rena, lasciando quella fuori, perueniuano a i Leoni, doue era vna porta detta primieramente, come vuole il Canobio, Regia, e poi dà i Leoni, perche nella cima di quella v'erano posti li due Leoni di pietra, che tutt'hora si vedono sopra la strada, poco discosti dal sito, oue era detta porta, ch'era contigua alla casa dè Maffei: La quale poi, fabricata che fù la Chiesa di S. Fermo e Rustico) fù chiamata porta di S. Fermo: Di queste mura della Rena fino alla detta porta si vede la maggior parte in piedi in alcune case, particolarmente nella casa de Turchi, Vimercati, Sagramosi, Fumanelli, e Maffei sù i Leoni, nella quale particolarmente si vedono tutt'hora alcuni sassi contigui alle finestre nel sito, doue era la detta Porta. Seguiua questa mura trauersando il giardino de'Tachetti, nella cantina de' quali hò veduti i fondamenti: Continuaua, doue corre il fiume fino, doue hoggi è la Chiesa di S. Faustino, e quiui era vna porta detta Organa poco discosta dall'Adige frà la Chiesa di S. Faustino, & la casa, che soleua esser de'Carteri, che era in faccia alla strada delle Regaste, che accõpagnaua l'altra sopranominata da i fõticelli, inoltrandosi poi le mura verso il luogo, doue è la Chiesa di S. Giouãni in Valle terminauano al Pometio, doue è il Castello di S. Pietro: E questo è quanto hò potuto ritrouare, che più habbi del verissimile. Il fiume Adige in quei tempi non faceua il giro, che fà di presente, mà doue è la Chiesa di S. Zeno Oratorio, diuidendosi in due rami, l'vno scorreua, oue è il castel Vecchio, indi passando per la contrada di S. Martin Acquario, che prese il nome dà quell'Acque dell'Adige, e poi scorrendo la Brà verso la Chiesa del Crucifisso entraua nell'aluco, doue scorre di presente. L'altro ramo

Porta Regia.

Porta di S. Fermo

Adige che giro faceua.

mo giraua verso il sito, doue hora è la Chiesa di S. Siluestro, & passando di sotto, dou'è la Chiesa di S. Maria dalla Giara, che cō serua ancora l'antico nome, scorreua doue hora è la Chiesa di S. Daniele, e quì si riuniua con l'altro ramo, formando vn polesine di giara. Discordano i nostri Cronisti circa il tempo; perciò che il Corte vuole, che il fiume facesse questo corso fin l'anno 590. nel qual tempo per vna escrescenza d'acque ruinò vna muraglia, li cui fondamenti tutt'hora, quando il fiume è basso si vedono vicino al Ponte del Castel Vecchio, e dà quella parte entrando con violenza si facesse vaso nella Naumachia. Mà il Saraina dice, che quella muraglia, della quale si vedono i fondamenti fù da Veronesi artificiosamente distrutta, per farui entrare il fiume, quando principiarono à far le guerre nauali nella Naumachia: benche è credibile, che non tutto il fiume fosse ridotto à questa parte, mà vn picciol ramo, che seruisse per l'effetto sudetto, lasciando la maggior parte correr per l'antico vaso al contrario di quello, che fà di presente, che solo vn picciol ramo detto l'Adigetto scorre per l'alueo antico, che fà fossa al Castel vecchio, e per dritta linea trà le mura di Cittadella, e gl'Horti delle monache di S. Daniele si riunisce con l'altro. Che vna picciol parte fosse condotta alla Naumachia la ragione lo persuade, stante che, se la maggior parte dell'Adige fosse stata tirata dentro il Lago della Naumachia, la violenza del suo corso hauerebbe impedito l'effetto de'giuochi. O fù dunque ridotta doppo artificiosamente la parte maggiore per il vaso presente per commodo di condur le merci nella Città, lasciando quel poco, che hora si vede per bisogno de gl'edifici, ò pure qualche escrescenza casualmente ve lo ridusse. In quest'anno essendo passato à miglior vita, come habbiamo detto, Crichino Vescouo gli successe Agabio huomo di pietà, dottrina, e costumi ornato, il qual, come scriue Hirceneo Vescouo di Gierusaleme in alcune Historie Ecclesiastiche, fù prima Vescouo della Città di Cesarea, nella quale collocato in suo luogo Panfilio Prete, venne in queste parti al gouerno della Chiesa Veronese. Viueua in questo tempo Lucio Vitruuio Cerdone Veronese, che nell'Architettura fù poco inferiore à Vitruuio Polione il Romano; fece nella nostra Città molte fabriche, e trà l'altre fù l'Architetto del Quadriuio, chiamato l'Arco antico del Castel Vecchio nella strada Emilia, con quattro archi, due che seruono all'entrata, & all'vscita di detta strada, e gl'altri due faceuano il medemo per fianco; Questo dall'intendenti dell'Architettura è giudicato di molta eccellenza in

Adige fatto entrare nella Città.

Agabio Vescouo di Verona.

L. Vitruuio.

in cui si vedono quattro nicchi, ne' quali come parlano l'inscrittioni, che di sotto vi sono, si può congietturare, che vi fossero poste le statue di quattro persone della nobile, in Verona, & antica famiglia Gauia, cioè dalla parte di occidente alla destra quella di C. Gauio figliuolo di Caio, che fù Console con P. Anitio Loliano. Alla parte sinistra M. Gauio fratello del sopradetto: Alla facciata, che guarda all'Oriente alla destra Gauia figliuola di Caio, & alla sinistra le lettere sono dall'antichità del tutto consumate. Dentro nelle pilastrate si leggono queste lettere

Famiglia Gauia sue memorie.

L. VITRVVIVS L. L. CERDONIS ARCHITECTVS.

Questo per le sue virtù fù molto rispettato, che perciò hà meritato anch'egli nel foro Veronese la publica Statua. Agabio perseguitato dalle persecutioni dell'infedeli, dopò molte fatiche, e trauagli dell'animo, e del corpo lasciando degno essẽpio di vera fortezza à tutti i suoi successori, il giorno quarto d'Agosto passò à miglior vita, e fù sepelito, doue erano stati sepolti li due suoi precessori; hora il suo corpo si ritroua sepolto nella Chiesa di S. Procolo nella Cõfessione dell'Altare ad esso dedicato alla parte destra con questa inscrittione;

Statua di L. Vitruuio.

Morte di Agabio Vescouo.

AGAPIO,
QVI IN PONTIFICATV TERTIVS
SVCCESSIT SACRVM.

Nel luogo di S. Agabio successe Proculo Santo, che visse molti anni nel suo Vescouato, nel qual tempo la Chiesa di Dio prouaua crudeli persecutioni, le quali non ostanti fù vtilissimo alla Città,

Proculo Vescouo di Verona.

E 2 per-

perche molti si conuertirono alla Santa Fede inuitati dalla purità della sua Vita, e dalle continue astinenze, vigilie, & orationi, che faceua. Haueua in Verona vna Sorella chiamata Tosca, che ritiratasi in luogo solitario faceua penitenza. In questo stesso tempo Teuteria d'Inghilterra nata di regale progenie, mà di Padre, e Madre Gentili, hebbe gratia dal Signor Iddio d'esser ammaestrata nella Christiana religione, e doppo battezzata, e perche nella sua Patria veniua la sua Virginità insidiata, faceua el'a continue preghiere al Signor Dio per la conseruatione della medema; onde diuinamente inspirata tolto seco honeste, e fidate persone in habito di pellegrini si partì tacitamente dalla Patria, e scorse diuerse Citta, e Castelli; Inteso, che Verona era fatta albergo de' Christiani s'inuiò à queste parti: Appena giunta in Verona, gli fù da Dio riuelata la Santità di Tosca, alla quale ricorsa, fù con gran benignità accolta, e con essa visse per molti anni. Appressatosi il tempo di partirsi da questo Mondo, essendo da graue infirmità assalita, riceuuti li Santissimi Sacramenti, & raccomandato il suo spirito nelle mani del Signore morì il dì 5. di maggio dell'anno 136. Il suo corpo fù sepolto vicino al luogo, doue era vissuta. Poco tempo doppo alli dieci di Luglio la seguì la Beata Tosca, & il suo corpo fù sepolto appresso à quello della Beata Teuteria, nel qual luogo furono fino l'anno 1160., che essendo suanita la memoria, doue giaceuano, furono iui miracolosamente ritrouati tutti spiranti soauissimo odore, e di nuouo sepolti nella Chiesa à dette Sante dedicata, che poscia l'anno 1427. furono posti in Arca maggiore, la qual di presente si vede nell' Altar maggiore di detta Chiesa Ius Patronato dè Conti Biuilaqui con lettere sopra intagliate.

Tosca sorella di Proculo.

Teuteria.

Giunge in Verona.

Sua morte.

CCXXXVI.

Morte di Tosca.

SANCTA TEVTERIA STIRPE REGIA EDITA MAGNAS SVB OSGVALDO ANGLIÆ REGE IBI ENIM NATA EST PERSECV. TIONES TVLIT, QVI POSTMODVM OPERA, ET ORATIONIBVS SANCTÆ TEVTERIÆ AD IESV CHRISTI FIDEM CONVERSVS SANCTISSIMVS CHRISTIANVS EVASIT, EA VERONAM PROFECTA AD SANCTAE TVSCÆ DISCIPLINAM (HÆC SANCTI PROCVLI VERONENSIS EPISCOPI SOROR ERAT) SE TRANSTVLIT, VBI AMBAE DEO SPIRITVM REDDIDERE DIEBVS SANCTORVM FIRMI, ET RVSTICI ANNO INCARNATI VERBI CCXXXVI CVM AVTEM IN HOC TEMPVS EARVM CORPORA HVMI CONDITA MANSISSENT REVERENDVS IN CHRISTO PATER DOMINVS ELIAS EPISCOPVS SVELLENSIS PIETATE DVCTVS ALTIVS ELEVARI CVRAVIT ANNO CHRISTI.

MCCCCXXVII.

In

In questo tempo la Corte, & il Palazzo Pretorio con le prigioni erano nel luogo, doue si ritroua la Chiesa di San Fermo di Cort' Alta, & iui habitaua Cancario Vicar o di Massimino Imperatore, al qual furono consignati dà Annolino li Gloriosissimi Martiri S. S. Fermo, & Rustico condotti seco dà Milano, e posti nelle sudette prigioni, nel cui sito poi dà fedeli Christiani ad'honore di questi gloriosi Santi fù fabricata la Chiesa; sopra la piazza quì vicina nominata Cort'alta si vedono tutt'hora alcune antichissime Colonne parte messe con ordine, & altre transportate, e qual idimostrano dissegno di non ordinario edificio, & tiensi per certo, che fosse il Palazzo pretorio: Dalle prigioni furono questi Santi condotti, doue hora è la Chiesa del Crocifisso in Brà, e doue al presente si ritroua lo sboro delle Merci appresso l'Adige, & iui dopò varij, e crudeli tormenti gli fù segata la testa con vna spina di Pesce marino, & i loro corpi furono consegnati à Cancario, che se bene con gran diligenza li facesse custodire con altri corpi Santi, ad'ogni modo dà sette deuoti Mercâti furono occultamente leuati, & inuolti in bianchissimi lenzuola, e posti in Naue con essi per via dell'Adige fuggirono. L'anno 237. il Santo Vescouo Procolo trauagliato da i persecutori de' Christiani, massimamente nel tempo del crudel Massimino Imperatore, deliberò d'andare à visitare il Santo Sepolcro in Gierusalemme, mà nel viaggio ancora patì diuerse persecutioni, & fù fatto prigione, alla fine liberato ritornò alla Patria glorioso per molti miracoli, come habbiamo nella sua vita scritta dal Reuerendo Peretti: Morì il vigesimo terzo di Marzo l'anno 249. e fù sepolto appresso i suoi predecessori Euprepio, Cricino, & Agabio in luogo sotterraneo, detto Confessione, qual'era stato cauato da pie persone, per essercitarui li Diuini Officij, e molto tempo dopò fù in detto luogo edificata vna Chiesa in honore del suo Santo Nome, poscia in diuersi tempi è stata riformata, come si vede dalla memoria in marmo posta fuori della porta della stessa Chiesa, nella quale fù ritrouato il suo corpo con questa inscrittione.

Palazzo Pretorio, & Prigioni publiche.
Cancario Vicario di Massimino in Verona
Fermo, e Rustico condotti à Verona.
Chiesa di San Fermo di Corte alta.

Fermo, e Rustico Martirizati

CCXXXVII.

Morte di Procolo Vescouo.
CCXLIX.

Chiesa di San Procolo.

HICCITO CONSEN VIIAM ME PRECEDET.

LONGIOR ÆTAS, VIAMQVE DIV

MELIORIBVS ANNIS.

Saturnino Vescouo di Verona
Sua morte.
Massimo Vescouo di Verona.
Sua morte.
Suo Oratorio hora detta Chiesa di S. Massimo.
Monache di S. Massimo.
CCLIII.
Filippo Imperatore in Verona vcciso.

Successe à Procolo Saturnino huomo dotto, che per la sua bontà, e Santità fù amato dal Popolo Veronese, mà visse poco nel Vescouato, morì il giorno settimo d'Aprile, il quale fù il primo Vescouo, che fosse Sepolto nella Chiesa di S. Stefano Cathedrale. A' questo successe Massimo huomo di gran Santità, che similmente poco visse, morì il vigesimo nono di Maggio, il di cui corpo si crede, che fosse sepolto fuori della Città nel suo Oratorio, doue di presente è la Chiesa in suo honore edificata, nella quale assai tempo doppo vi fù accōmodato vn Monasterio di Monache, chiamate con lo stesso nome di S.Massimo. L'anno 253. vēne in Verona Filippo (che fù il primo imperator Christiano) con numeroso essercito, per andar contro Decio suo nemico; mà quì fù dà suoi Soldati vcciso in vn tumulto procurato da Decio. Il medemo fine prouò Filippo suo figliuolo in Roma, come appare dall'inscrittione ritrouata in Verona, e registrata dal Corte, e Saraina.

ANNO CHRISTI CCLIII.

IMP DIVVS PHILIPPVS SENIOR VERONAE,

ET ROMAE IVNIOR

A' SATELLITIBVS INTERFICIVNTVR.

Questo

Questo fù il principio della declinatione dell'Imperio Romano per la spessa mutatione de gl'Imperatori, Imperciò che doppo Filippo venne all'Imperio Decio, Vibio, Gallo, Volusiano, Valeriano, Licinio, e Gallieno, dopò i quali furono i trenta tiranni, che si chiamarono Imperatori,& all'hora Verona cō la cōmune souuersione patì estrema calamità. A' Massimo successe nel Vescouato Dimidriano huomo santo, & ornato di virtù, che però visse poco in tal Dignità: Morì il decimo quinto giorno di Maggio, & il suo corpo fù riposto nell'Oratorio di S. Stefano: Gli successe S. Zeno Padre, & Protettore di Verona, la di cui vita essendo stata con essattezza descritta dal Peretti, non stimo disdiceuole qui sōmariamente registrarla. S. Zeno della familia de Fauij di Nation Veronese fù dà Dio Santificato nel ventre della Madre, e bene detto insino dalle fascie, e dalla culla, come narra lo stesso Peretti, peruenuto à gli anni della sua giouanezza si ritirò in vna parte della Città habitando in quella à guisa di Monaco, doue di presente è la Chiesa detta dal suo nome S. Zeno in Oratorio, per esser stato luogo, doue faceua oratione. Quiui seruiua à Dio con Sante operationi castigando il corpo con digiuni, vigilie, & continue orationi, pregando il Sig. Iddio, che gli concedesse gratia di predicar il verbo Diuino. Fece tanto profitto nella bontà della vita, e nelle scientie, che fù constituito Vescouo di Verona, e secondo gl'annali fù l'ottauo. Fatto Vescouo non mancaua di pascere con la dottrina, e coll'essempio la greggia del Signore, già da i suoi predecessori alla fede conuertita, attendendo del continuo à questo pensiero di ridur li animi de gli altri suoi Cittadini ad'abbracciare lasciato il culto de gl'Idoli, la vera fede di Christo. Era di natura tanto piaceuole, tanto il suo ragionare era dolce, & soaue, che tutti quelli, che andauano à lui si marauigliauano, in esso scorgendosi certo non so, che haueua del diuino, & in vn certo modo nell'huomo riueriuano Dio: Molti tratti da questa dolcezza subitamente lasciati gl'Idoli, e gli errori della gentilità si conuertiuano alla vera fede. La sua Santità fù celebre nello scacciare gli spiriti immondi dè corpi humani. Operò trà gl'altri miracoli, che essendo vscito dal suo oratorio à pescare all'Adige com'era vso per suo essercitio, e ricreatione, vedendo vn'huomo, che insieme cō il carro, sopra il quale sedeua era stato precipitato con i boui nel fiume dalla forza dell'acque quasi affondato, conoscendo egli ciò deriuare da opera del Demonio col segno della Croce scacciò il Demonio, & liberò l'huomo dalla morte. Liberò parimente l'vnica

Dimidriano Vescouo di Verona.

E sua morte.

S. Zeno Vescouo di Verona sua Vitta.

Oratorio di S. Zeno.

Miracoli di S. Zeno.

ca figliuola di Gallieno Imperatore trauagliata in Roma dallo stesso Demonio; Fù chiamato col mezzo de'Nonci dall'Imperatore, benche dè Christiani percussore, hauendogli il Demonio espresso per bocca della figliuola, che non vscirebbe da quel corpo, se non venisse Zenone à scacciarlo: Onde fatta qui oratione si pose in viaggio, & non senza miracolo in breuissimo tempo prima, che i nontii ritornassero, si ritrouò in Roma, Mà prima, che di quì partisse volse Dio dar segno della di lui virtù con miracolose operationi; imperciochе quando li Nontij fecero l'ambasciata dell'Imperatore hauendolo ritrouato sedendo sopra vn sasso vicino al suo Oratorio, che pescaua nell'Adige, furono dà esso regalati di trè pesci dè più belli, che presi haueua, & essi non contenti di questi furtiuamente ne rapirono vn'altro, il quale insieme con gli altri trè gettato nell'acqua bogliente andò in quella sempre scherzando, tutto che gl'altri fossero cotti à tempo conueniente; dal qual miracolo attoniti ritornati al santo confessandosi colpeuoli del furto, impetrarono il perdono. Gionto à Roma, e peruenuto nel Palazzo, fatto il segno della Croce, e presa per la mano la figliuola commandò al Demonio nel nome del Signor nostro Giesù Christo, che partisse dà quel corpo, e fù subito miracolosamente vbbidito. Il padre pieno di marauiglia, non sapendo con qual più degno dono ricompensare il beneficio riceuuto, si leuò dal capo la propria Corona, e con animo grande la presentò à Zenone. La moltitudine del popolo al Palazzo concorsa, veduta si marauigliosa operatione, conuertita dall'errore dell'infedeltà, confessò Giesù Christo Signor nostro, pregando il S. Vescouo, che gli volesse mostrare la via della salute, & battezzarla, come fece. La Corona di grandissimo prezzo riceuuta da Gallieno fù dà esso impiegata in beneficio dè poueri. Sbrigatosi di Roma essendo per partire ottenne dà Gallieno licenza di predicar la fede di Christo, e fabricar Chiese al nome d'esso; che perciò nel viaggio del suo ritorno predicando l'Euangelio hebbe alcuni dè gentili molto molesti, quali per impedire la di lui opera dopò molte minaccie, apparecchiarono catene, e ceppi, nulladimeno con alcuni pochi compagni miracolosamente fuggì dalle loro mani senza essere d'alcuno veduti: Auisato poi dà vno, che alla fede di Christo haueua conuertito, che li gentili scherniti della sua occulta partenza, minacciauano di dargli quelli maggior supplicij, che imaginar si potessero, egli subitamente, quantunque assai allontanato ritornò ad essi, da molti accompagnato, & con vna Croce trattassi dal seno affrontossi con li medemi con tanto feruo-
re

re predicò gli misteri di quella, che nello stesso giorno si conuertirono cento, e cinquanta alla fede di Christo, oltre le Donne, e fanciulli, che furono battezzati. Ritornato à Verona intrepido predicaua il Verbo di Dio, mettendo ogni studio, acciò, che del tutto si distruggessero gl'Idoli, & che ad honore del Signore si edificassero le Chiese. Mentre, che si trattauano queste cose, la moltitudine de'Gentili ogn'hora più fatta crudele contro di lui, si sforzaua d'impedire il dilui intento: Vn giorno mossa più tosto d'hauer materia di ridere, per altro, che ritrouandosi vn cadauero nel fiume, e postolo auanti la sua presenza gli dissero, che se inuocando il suo Dio lo faceua in vita ritornare, si contentauano di credere quanto predicaua. San Zenone ciò vdito ripieno d'allegrezza fece Oratione, & subito al cadauere fù restituita la vita, il che con ammiratione veduto, rifiutando subito il falso culto si conuertirono alla vera Fede. Non solo sparse i frutti della sua Santità in queste parti dell'Italia; mà mosso dal Zelo del seruitio di Dio si portò à predicare nelle Parti oltramarine dell'Asia, e particolarmente nella Soria, doue da vn Pontefice de' falsi Dei, e dà suoi seguaci fù preso, legato, battuto, e per aspri luochi crudelmête strascinato, & moribôdo con le mani, e piedi legati lasciato in abbandono; nulladimeno subito seguita la loro partenza, fù per voler Diuino dalla morte risseruato, dà legami sciolto, e nel pristino stato restituito: Hauendo poi liberato dal Demonio vn figliuolo di quell'empio Pontefice Idolatro, che crudelmente lo tormentaua, corsa per quei luoghi la fama di questi due miracoli, dà ogni parte concorreuano infermi, che riportauano la salute. Queste cose causorono, che infiniti si conuertirono alla fede di Christo. Ritornato alla Patria molti Idolatri vênero à Verona dà vn luogo, che si chiamaua Boiomo, e si sforzauano vn giorno sopra la riua dell'Adige far proua de' loro incantesmi per scacciare il Demonio dà vn figliuolo, che vnico haueua il padre; mà quanto più essi si affaticauano, tanto più era dal Demonio tormentato, e diuenuto furioso, fù necessario il legarlo, finalmente auisato il padre da vno, che veniua giù per il fiume, che S. Zenone solo l'hauerebbe liberato, subito lo condusse alla dilui presenza, dal quale preso per mano commandò nel nome di Christo al Demonio, che vscisse da quel corpo, e nel canto sinistro d'vna casa vicina si trattenesse fino al di lui ritorno sêza offesa d'alcuno; poi condotto il figliuolo à battezzare con molti altri al numero di quaranta, che con esso si ritrouauano, e celebrato il sacrificio della

Copa de S. Zeno portata à Verona.

Messa ritornò con quelli al luogo, doue haueua confinato lo spirito, e per maggior gloria di Dio fatta proua della certa auttorità, che teneua sopra il Demonio, gli commandò, che passasse il Mare, e portasse auanti i suoi piedi vna Conca di porfido che colà si ritrouaua. Obedì il Demonio, e subito apparue la Conca alla vista del popolo; mà essendo senza il piede, di nuouo gli commandò, che andasse à pigliarlo, come essequì senza induggio. Fatto questo commandò dà parte di Christo, che si partisse, e andasse in luoghi deserti, ne più mai offendesse creatura humana. Questa è quella gran Conca di Porfido rotonda larga piedi sette, che hoggi dì ancora si vede posta al canto destro fuori dell'a Porta della Chiesa maggiore di esso Santo, e si chiama la Copa di S. Zenone. Finalmente questo glorioso Santo dopò hauer fatto diuersi altri miracoli, e gouernata la sua Chiesa per molti anni nel mezzo delle persecutioni, fù nel tempo di Gallieno coronato del martirio, come si legge nelli Martirologi di diuerse chiese colleggiate, e particolarmente nell'antico della Chiesa Cathedrale di Verona. Fù sepolto il corpo nel suo Oratorio situato sopra la riua dell'Adige, doue era solito sacrificare. Doppò la sua morte furono veduti molti miracoli. Vno de' parenti di Gallieno timoroso di Dio, ricordandosi della sua parente dal Demonio liberata fece fabricare vna Chiesa in suo honore, il quale colto all'improuiso dalla morte senza poter chieder à Dio perdono de' suoi peccati, de' quali era aggrauato, per intercessione di S. Zenone, del quale era diuoto gli fù impetrato dà Dio ritornar ancora in vita, acciò potesse far penitenza eguale à suoi peccati, e conseguire il perdono. Questo ritornato in vita manifestò la sua miracolosa resurrettione per opera di San Zenone, & in tutto il tempo della sua vita si dedicò al seruiggio della Casa del Santo. Morì San Zenone circa l'anno 269. il quale per le Diuine, & Santissime sue attioni, e per l'innumerabili beneficij fatti alla Patria, hauendola leuata dalle tenebre dell'Idolatria, & ridotta alla Luce della Fede Cattolica, come anco hauendo distrutti li profani Tempij, & edificate le Chiese per il culto del vero Dio, meritò il nome di Padre della Patria in ogni tempo da essa riuerito. Fù feruente nel trattare, e spedire negotij, eloquentissimo nel spiegare le Diuine Scritture, scrisse molti libri, ne' quali si scuopre la sua grande Dottrina, e pietà, hà scritto *de Patientia, Pudicitia, Spe, Caritate*, trè libri; *De Iustitia* libri vno, *De Timore* vno: *De Spiritu, & corpore, De eo, quod scriptum est Quum tradiderit Regnum Deo, & Patri sermonem* vno.

Morte di san Zeno.

Opere lasciate da S. Zeno.

De

De Daniele Tractatus, in Psalmos XLII.CXXVI, & tres sequentes Tractatus. De liuore, & inuidia. De hoc verbo attende tibi, ne forte fiat. De quatuor temporum ieiunio. In Psalmum XX De auaritia tractatus III. De festo Paschali. De inuitatione ad fontes; De somno Iacobi: De duodecim Cœli Signis: de fide super Ionam: Super Historiam Susannæ: De die Dominica: De Abrahamo: De Natiuitate Domini. De Passione Arcadij Matyris

CCLIV. *Alemani assaliscono Verona.*

Mentre visse questo Santissimo huomo regnando Gallieno Imperatore, come riferisce S. Girolamo nella Cronologia d'Eusebio l'anno 254. Li Alemani in gran numero discesero nell'Italia, & assalirono molte Città, e particolarmente Verona, che rimase dalla loro inhumanità, e perfidia per la maggior parte distrutta. Poi sapendosi, che li Gothi ancora danneggiauano in diuersi luoghi le Città oltramontane, e che dopò pensauano venire nell'Italia, per distruggere quel poco, che era rimaso, del che certificato Gallieno, che dimoraua in Milano, immerso nelle delitie, e piaceri poco badaua all'altrui premure, finalmẽte pregato da' Veronesi col mezzo d'Ambasciatore, & dimostratogli la poca diffesa della Città, stante, che le mura erano per la maggior parte ruuinate in modo, che più non si distingueua la Città da' Borghi, & era vota d'habitatori per l'vniuersal Peste, che haueua gran parte del Mondo distrutto) Castigo d'Iddio per il Sangue fatto spargergl'anni adietro d'infiniti Christiani da Decio, & altri Imperatori) Mosso Gallieno dall'Instanze de' Veronesi ordinò la redificatione delle Mura, alla qual'opera li Cittadini impiegorono ogni prestezza per il timore concepito della venuta de' Barbari. Quind'è che restrinsero il recinto assai più di quello, che primieramente s'estendeua. Risarcirono quella parte di mura, che principiando di sotto dalla Chiesa di S. Eufemia trauersauano alla Porta de' Borsari, seruendosi di quest'antico Arco per Porta, e d'indi scorrendo verso mezzo giorno alla Chiesa di S. Mattheo Concortine, (così detto dalle cortine di dette mura) proseguirono alla Porta della Corte del Farina già nella prima erettione fabricata, & in quest'occasione murata, poscia alla Rena lasciando quella fuori, & alla Porta de' Leoni, che fù poi detta di S. Fermo, terminarono finalmente all'Adige. Per il rimanente del recinto si seruirono in loco di mure del detto Fiume, che, come hò sopra narrato, scorreua per la Città per li giochi della Naumachia. In questa fabrica fatta con tanta celerità si seruirono della Materia, che l'occasione più commoda li presentò, & fù posta in opera quantità di Pietre del primo recinto dell'Arena ruuinato

Peste vniuersale.

Mura della Città.

in gran parte dà terremoti, delle quali n'hò osseruate molte, che da forami dimostrano esser state in'altr'opera, & in alcune si vedono scolpiti li numeri delg'Archi, e cornici simili à quelli ch'hora si vedono nell'Alla dell'Amfiteatro, & in'oltre Capitelli, pezzi di collone, basi, & altri diuersi marmi intagliati senza alcun'ordine collocati.

Colonia in Verona fatta condur da Gallieno.

Fortificata la Città con la mura, volse Gallieno riempirla d'habitanti, che la diffendessero con vna Colonia condotta d'Aurelio, & Giolio Marcellini, come si legge nella seguente inscrittione all'hora scolpita nell'Architraue dell'antico arco de' Borsari.

COLONIA AVGVSTA NOVA GALLIENIANA VALIERIANO II. ET LVCILIO CONS. MVRI VERONENSIVM FABRICATI, EX DIE III. NON. APRILIVM DEDICATI PR. NON. DECEMBRIS IVBENTE SANCTISSIMO GALLIENO AVG. NON INSISTENTE AVR. MARCELLINO V. P. DVC. CVRANTE IVL. MARCELLINO.

CCLXXI. Tedeschi in Italia. Cerbonio Vescouo di Verona. Tedeschi distrutti da Claudio Imperatore. Selua Lugana. Morte di Cerbonio. Luperio Vescouo di Verona.

Appena terminate le cose sudette l'anno 271. discesero dalla Germania ducento mila Tedeschi, da' quali nondimeno, mediante l'orationi di San Cerbonio Vescouo successore di San Zeno, si diffesero i Veronesi, & furono da Claudio chiamato il Gotho Imperatore distrutti, essendo rimasti nella Selua Lugana, luogo del Veronese appresso il Lago Benaco poco discosto da Peschera, che tutt'hora si chiama Lugana, parte veccisi, e parte prigioni.

Cerbonio dopò hauer cō la Sātità de' costumi portato grā profitto alla Christiana religione, particolarmēte, all'hora che sotto Aureliano, Tacito, e Floriano Imperatori li Christiani visfero pacificamēte, mori cō vniuersal dispiacere alli 10. di Ottobre, e fù sepelito nell'Oratorio di S. Procolo. Gli Successe S. Luperio ripieno di Charità inclinato all'aiuto de' poueri pupilli, & vedoue, che meritò il nome di lor protettore, fù egli insieme con tutti i Veronesi Christiani trauagliato, e perseguitato da Diocletiano, e Massimiano Imperatori, i quali fecero gettare à terra, e fin da fōdamenti distruggere quelle Chiese, che si ritrouorono in Verona, e cō crudeli Martirij affligere i miseri Christiani. Questi mentre dimorauano in Verona promulgarono la legge terza registrata nel Cod. al l.9. titt. 22. Gli successe nell'Imperio Costātio padre del gran Costātino. Luperio Vescouo morì il di 15. Nouembre, e fù sepolto in San Procolo, al quale successe Probo, che fu anch'egli trauagliato con tutta la Città nostra per le guerre, che successero dopò la morte di Costantio nelle diuisioni dell'Imperio, e per le controuersie dell'Imperatori con i loro Cesari, particolarmente Massentio, e Costantino il grande:

Lege promulgata in Verona. Morte di Luperio. Probo Vescouo di Verona.

Massentio pose in Verona gran numero di Soldati per tenere il popolo allá sua diuotione, per il che Costantino personalmēte si portò contro Veronesi, ch'alla fine con gran stragge restorono vinti, insieme con li Soldati di Massentio l'anno 313. e trà gl'altri il Santo Vescouo Probo pasò al riceuer in Cielo la corona delle sofferite persecutioni alli dodeci di Genaro, e fù sepolto nell'Oratorio di S. Stefano. A' lui successe Lupicino Santo, che fù felicissimo Vescouo essendosi ritrouato al tempo di San Siluestro Papa, il qual hebbe gratia dal nostro Signor'Iddio, che Costantino si conuertisse alla Christiana fede, e poscia tutte le Prouincie del suo Imperio: Egli concesse à i Vescoui tali entrate, & rendite, che potessero conuenientemente viuere. Fù fauorita la Città nostra per molti giorni dalla presentia di Costantino, doue promulgò la legge terza, che si vede registrata nel suo Codice al titt. *de iudicio finium regundorum*. L'anno 325. fù fatto il Concilio, ò vero il Sinodo Niceno alla presentia di Costantino dà 318. Vescoui contro Ario. Nel medesimo Sinodo fù riformato l'anno per occasione della Pasqua, che non era celebrata al suo tempo determinato per rispetro dell'equinotio, qual si era ridotto dalli 25. oue l'haueua accōmodato Cesare ai 21. di Marzo per alcuni minuti, che mancano alle sei hore, che in quattro anni formano il giorno bisestile, non considerato dal medesimo Cesare. Fù terminato in questo Concilio di lasciare l'equinotio à 21. di Marzo, doue prima si ritrouaua, il ché è stato osseruato fin l'anno 1582. che Gregorio XIII. Pontefice fece vna perpetua riforma. Lupicino consolato dell'ampliatione del numero de'Christiani andò à godere gli eterni beni del Cielo li 22 Maggio, e fù sepolto, come si vede, nell'Oratorio di San Zeno. A' questo successe Lucillo, benche sia nominato per Lucio nel Concilio Sardicense, che si fece l'anno 347. al quale interuenne insieme con S. Atanasio, che similmente nell'Appologia, che egli scrisse di se stesso à Costanzo Imperatore figliuolo di Costantino, lo nomina per Lucillo Vescouo di Verona. Fù di bontà, Santità, e diligente cura pastorale simile al suo predecessore: Visse molt'anni, perciò fù di grandissima vtilità alla sua Greggia. Nel suo tempo, cioè nell'anno 368. venne à Verona Valentiniano Imperatore Catolico, e Christiano, come si vede nel Codice Teodosiano nel Lib. primo *de officio Rectoris Prouinciæ*. Morì il Santo Vescouo li 31 Ottobre, e fù sepolto appresso Lupicino, che poscia furono trasportati nella Chiesa maggiore di S. Zeno, edificata dà Pipino, come appare dalla presente inscrittione, che si legge nella detta Chiesa

Costantino contro Veronesi. CCCXIII. *Morte di Probo Vescouo.*

Lupicino Vescouo di Verona.

Costantino Imperatore si conuerte alla Fede concesse molt'entrate alli Vescoui. *Viene in Verona legge da esso Promulgata* CCCXXV. *Sinodo Niceno. Riforma dell'anno.*

Morte di Lupicino Vescouo. Lucillo Vescouo di Verona. CCCXLVII.

CCCLXVIII *Valentiniano Imperatore in Verona.* *Morte di Lucillo.*

Chiesa. Nella palla dell'Altare, doue giacciono detti Corpi Sãti insieme con S. Crescentiano Martire.

HIC CRESCENTIANI MARTYRIS OSSA QVIESCVNT,

ET CVM LVCILLO TV LVPICINE SIMVL

COELESTIS PATRIÆ CONSORTES, ATQVE SEPVLCRI

VERONAM PRÆSVL DICIT VTERQ; SVAM.

Siagrio Vescouo di Verona. CCCLXXXII.

Succeſſe à Lucillo Siagrio fauorito nel ſuo Veſcouato dà Gratiano Imperatore l'anno 382. nel ritorno, che fece d'Ongaria in Italia dopò la vittoria hauuta contro Teodoſio compagno nell'Imperio, che ſi ritrouaua in Verona il dì 18. Agoſto, come ſi vede nel Codice Giuſtiniano Libro 9. Cap. 47. Fù Siagrio huomo di gran lettere, e Santità di vita, benche non ſij regiſtrato nel Catalogo delli 36. Santi Veſcoui: Viſſe molti anni nel Veſcouato poſcia morì, e doue foſſe ſepolto il ſuo corpo non è reſtata memoria. Gli ſucceſſe S. Vindemiale huomo ornato di molta dottrina, e di Santiſſimi Coſtumi. In queſto tempo fù la Città noſtra arſa, e diſtrutta dà Gotti, guidati dall'empio Radagaſo Rè loro nell'ãno 404. della qual miſerabile calamità è credibile ne parli l'inſcrittione in Marmo, che ſi ritroua nelle ſtanze dell'Accademia Filarmonica.

Vindemiale Veſcouo di Verona.

Verona arſa dà Gotti. CCCCIIII.

Memoria delle calamità di Verona.

INFELIX. C. VERONA

OPT. A. A. GL. NL. FF.

LAVD. AMATRIX MEM.

Verona sotto la Signoria di Radagaſo Rè dè

Laſciato per tanto Verona il gouerno dell'Imperio fù à forza ſoggetta per molti anni al Dominio dè Gotti. Poco doppo Radagaſo fù

fù preſo, e morto dà Stelicone nella ſtrettezza delle bocche degl'Appenini verſo Fieſole, e gli ſucceſſe nel Regno Alarico, che l'anno 412. preſe Roma, crudelmente la saccheggiò, e poi l'anno 414. morì in Coſenza nella Calabria. A' lui ſucceſſe Attaulfo, ſotto del quale Verona, e l'Italia tutta ritornò, benche per pochi anni ſotto l'Imperio Romano, il che ſeguì col mezzo d'accordo trà Honorio Imperatore, & Attaulfo, il quale laſciata l'Italia, & incaminatoſi verſo la Spagna fù in Barcellona in vn tumulto, ſeguito frà ſuoi ſoldati, miſeramente morto l'anno 418. & il ſimile occorſe pochi giorni doppo à Genſerico ſuo ſucceſſore, per hauer procurata la pace con Romani. A' queſto ſucceſſe Vallia, che col mezzo di Coſtanzo fece pace con Honorio, & fù dichiarato compagno nell'Imperio, Conte dell'Italia, e conceſſagli l'Aquitania, il che ſeguì l'anno 421. Morì in queſti tempi il S Veſcouo Vindemiale il di vigeſimo ottauo di Febraro, e fù ſepolto nell Oratorio di S. Stefano; Gli ſucceſſe Lupo Santo, che con la bontà della vita, e con la dottrina portò gran giouamento alla ſua Chieſa. Vallia morì l'āno 431. & in ſuo luogo fù eletto Teodorico, che poi nelli campi di Catalogna morì vincitore contro gl'Hunni. Il Santo Paſtore Lupo hauendo per molti anni gouernata la ſua Chieſa ſe ne paſsò à miglior vita il ſecondo giorno di Decembre, e fù ſepolto in S. Stefano. Succeſſe Diatterico, che viueua l'anno 451. In queſti tempi Atila hauendo con longo aſſedio preſe Aquileia, Padoa, Vicenza ſi portò ſotto Verona, e ſen'impoſſeſsò, come fece anco di Milano, e Pauia, le quali Città furono tutte date à Sacco, e Verona principalmente per la reſiſtenza fatta alle ſue armi dà Cittadini. Proſeguiua il di lui furore alla diſtruttione dell'Italia, quādo Papa Leone perſuaſo dà Valentiniano venne ad'incontrarlo in habito è Pontificio col Sacro Paſtorale nelle mani ſopragiontolo, doue il Mincio ſi congionge col Pò, e con parole piene di Zelo, e maeſtà lò perſuaſe à deſſiſtere dalla ruina dell'Italia, e ritornarſene à dietro; Dalle quali parole coſtretto il Tirano ad vbbidire leuatoſi dalla cominciata impreſa ſi ritornò in Ongaria. Quiui celebrò le nozze con Honoria ſorella di Valentiniano, Altri dicono Ildico nobiliſſima giouanetta, nelle quali ſi caricò tanto di vino, che la notte dormendo gli vſcì tanta copia di Sangue dal naſo, che parte d'eſſo otturandoli le canne della gola reſtò ſoffogato, e morto, il che ſeguì l'anno 456. la di cui morte fù all'Italia di grandiſſimo contento, imperciò che le Città viſſero poi come libere fin alla venuta in Italia di Teodorico Rè delli Oſtrogotti. Nel 472.

capi

Gotti.
Morte di Radagaſio.
CCCCXII.
Alarico Rè de Gotti ſua morte.
Attaulfo Rè de Gotti.
Verona ritorna ſotto l'Imperio Romano.
Morte di Attaulfo.
CCCCXVIII.
Morte di Genſerico ſucceſſore di Attaulfo.
Vallia Rè.
CCCCXXI.
Morte del Veſcouo Vindemiale.
Lupo Veſcouo di Verona.
Morte di Vallia Rè.
Teodorico Rè
CCCCXLI.
Morte di Lupo Veſcouo.
Diaterico Veſcouo di Verona
CCCCLI.
Atila prende Verona è ſaccheggiata.
Leon Ponteſice perſuade Atila ritornarſi à dietro.
Morte d'Atila.
CCCCLxxII
Città d'Ita-

lia in libertà. CCCCLXXII. Placidia in Verona.

capitò in Verona Placidia figliuola di Valentiniano terzo Imperatore già molti anni morto nel suo ritorno di Gierusaléme, doue era stata à visitare il Santissimo Sepolcro, & in quelle parti dimoratasi per due anni, era à tutti i Cittadini gratissima, non tanto per la nobiltà dè suoi natali, quanto per la Santità della sua vita, delli quali ne dimostrò segni euidenti col restituire l'udito, e la loquella ad vna figliuola d'Orabile Cittadino Veronese. Dà questo fù pregata trattenersi per vn'anno almeno in Verona; S'era disposta compiacerlo, mà auanti terminasse, essendo dà Dio chiamata ad'altra vita, morì ali 11. Ottobre del 473. con vniuersale dispiacere di tutta la Città, e non senza lagrime fù accompagnato il suo corpo alla Chiesa di S. Stefano, doue honoreuolmente sepolto, tutt'hora si conserua, come si legge nell'inscrittione posta in detta Chiesa.

Morte di Placidia.

IN HAC ECCLESIA SANCTORVM CONFESSORVM HVIVS CIVITATIS CORPORA EPISCOPORVM REQVIESCVNT SCILICET SIMPLICII, PETRONII, INNOCENTII, FELICIS, SALVINI, THEODORI, SENATORIS, PROBI, ANDRONICI, MAVRI, ET ETIAM MAMÆ CONFESSORIS, ATQVE VIRGINIS CHRISTI VENERABILIS PLACIDIÆ, ET RELIQVIÆ DE LIGNO CRVCIS DOMINI, DE CAPILLIS VIRGINIS MARIÆ, ET SANCTI STEPHANI PROTOMARTYRIS, ATQVE ALIORVM. Quì dall'antichità è corosa la Pietra, & segue

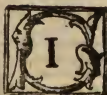
QVADRAGINTA MARTYRVM, SEV CÆTERORVM INNVMERABILIVM SANCTORVM.

Le Reliquie del Legno della Croce sopra nominate con altre si crede fossero portate dà Gierusaléme dà Placidia. Diaterico nostro Vescouo dopò hauer ristaurato gl'Oratorij, e le Chiese già da Gotti, e dà Atila distrutti morì, e gli successe Simplicio Santo.

Morte di Diaterico Vescouo. Simplicio Vescouo di Verona

HIS-

HISTORIA DI VERONA DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE.

LIBRO QVARTO.

N questo tempo venne in potere di Odoacre Herulo l'Italia, e conseguentemente Verona, che fù l'anno in circa 476. della quale non solo diuenne Signore, mà habitatore ancora facendo la maggior parte della sua residẽza in questa Città, al gouerno della quale pose Tebaldo suo Vicario, acciò col dilui interuento da se stessa si regegsse; Mà dieci anni appena puotè godere questo dominio. Imperciò che l'anno 486. Zenone Imperatore Greco, temẽdo la potenza di Teodorico Rè degl'Ostrogotti, che nella Traccia faceua ruuine, e minacciaua scacciarlo dall'Imperio, procurò, che si scaricassero in altri paesi quelle nubi, che sopra di se minacciauano tempeste; Inuitato perciò Teodorico in Costantinopoli, e regiamente riceuuto come amico con molti discorsi fra di loro seguiti, lo persuase passar in Italia rinonciandogli tutte le sue raggioni, mentre se l'acquistasse, e la leuasse dalle mani de' Tiranni ingiustamente occupata. Mosso Teodorico dall'auttorità, e persuasione, accettato il consiglio, s'accinse all'impresa, e leuatosi di

CCCCLXXVI Odoacre Rè de gl'Eruli Signor di Verona. Risiede in questa Città.

CCCCLXXXVI.

Zenon Imperatore persuade Teodorico Rè degl'Ostrogotti passar in Italia.

CCCCXC.
Teodorico in Italia.

Fatto d' Arme frà Teodorico, & Odoacro presso Aquileia restò Vittorioso Teodorico.

Secondo Fatto d' Arme frà Teodorico, & Odoacro seguito sù la Campagna di Verona restò parimente Teodorico vittorioso.

Morte di Odoacro.

CCCCXCII.
Teodorico Sig. d'Italia.

Fà sua Residenza in Verona.

E chiamato Veronese

Fà molte Fabriche in questa Città.

Era di setta Ariana.

Traccia l'anno 490. conducendo seco tutto il suo Popolo con le moglie, figliuoli, e sostanze loro se ne venne per la Schiauonia, e Dalmatia in Italia, doue appena entrato hebbe incontro i Capitani, e l'Essercito di Odoacre Herulo non molto longi d'Aquileia sopra il Fiume Santio, nel qual loco doppo vn'asprissimo Fatto d' Armi, i Goti rompendo le genti d'Odoacre rimasero vincitori, & acquistarono le Città circonuicine; d'indi proseguendo il corso della Vittoria, peruennero nel Veronese. Quiui Odoacre messo insieme nuouo essercito, maggiore del primo, venne la seconda volta alla Battaglia nella campagna di questa Città, che seguì sanguinosa, e pericolosa: Imperciòche dopò vn longo contrasto Odoacre rimase vinto, e fuggitiuo si ritirò in Rauenna, e fù quiui da Teodorico per trè anni continui assediato, e con tutto che hauesse ridotta la muraglia inespugnabile, nondimeno alla fine stancatisi, non men gli assediati, che gli assedianti, fù interposta compositione trà di essi, & acquetate le differenze, che Teodorico, & Odoacre communemente, & con pari raggioni in Italia regnassero; Mà perche è cosa molto difficile sofferire cōpagno nel Dominio, entrarono trà di loro in sospetto, e comminciorono secretamente à machinarsi insidie, e preuenendo Teodorico l'Emulo Odoacre, l'inuitò ad vna Cena, e l'vccise l'anno 492. Siche rimase solo Signore d'Italia, e primo Rè degli Ostrogotti. Elesse Verona per sua residenza inuaghito dell'amenità del sitò, e della temperie dell'Aria, permettendo alle Città d'Italia, che per se stesse si reggessero, & gouernassero. Era Teodorico Prencipe d'animo generoso, e Regio, & così affettuoso à questa Città, come ne dimostrarono gl'effetti, che da molti fù chiamato Veronese. Fece primieramente ristaurare le mura, anzi alcuni vogliono, come il Tinto con l'attestatione di Giouanni Diacono, che di nuoue ne fabricasse, volendo, che fossero quelle, che hora si chiama il Mur nouo à Santa Maria Organa, & quelle della Brà, delle quali à suo loco si discorrerà. Fece bagni Publici, ristaurò li Acquedotti: Per sua habitatione fabricò vn superbo Palazzo sopra il Colle, doue hora è il Castel di San Pietro, ridusse in miglior forma il foro, i Portici, e le Basiliche, & edificò altre fabriche. In questa parte fù veramente commendabile, come altro tanto lo rende indegno di memoria l'esser stato acerrimo nemico de' Christiani. Era di setta Ariana: & hauuto à male, che Giustino Imperatore hauesse nell'Asia operato contro li Prelati Ariani, temendo che vn giorno ponesse le mani nelle cose d'Italia,

s'applicò

s'applicò ad'assicurarsi maggiormente nel possesso della medema. Onde procurò, che alcuni de' prícipali Senatori ãdassero à Cõstãtinopoli, & operassero cõ Giustino, che fossero gli Ariani nelle loro Chiese rimessi, altrimẽte, che hauerebbe egli tutta l'Italia distrutta. Obedirono questi alli comãdi di Teodorico, e giũti in Cõstãtinopoli, & accolti con ogni amoreuolezza dall' Imperatore lo pregarono, che volesse per salvezza dell'Italia contentarsi, che gl'Ariani ritornassero alle loro Chiese: Il che subito gli negò Giustino, mà poscia costretto dalle loro preghiere, condescese alle loro instanze; Mà ciò non ostante, Teodorico per lieue causa, & altri pretesti fece prima in alcune Città d'Italia abbattere molte Chiese, e trà queste la nostra di S. Stefano à i fonti, che all'hora era la Catedrale, che fù poi redificata, & à nostri tempi adornata di bellissime pitture, cioè due Pale di Domenico Brusasorzi, & vna di Alessandro Turco detto l'Orbetto, e sopra li muri molte altre. E doppo ancora incrudelì Teodorico maggiormente contro Catolici, scacciò gli Vescoui dalle Città dell'Italia, e ne sostituì della setta Ariana, fece imprigionare il Pontefice in Rauenna, e lasciarlo morire di fame, e di puzza. Il suo Corpo dà fedeli fù portato à Roma, & in S. Pietro sepolto. Simplicio nostro Vescouo, & Santo dopò molti trauagli sofferti nel seruitio di Dio se ne andò all'eterno riposo nell'anno 502. il vigesimo di Nouembre, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano. Gli successe Seruo di Dio, come si vede nelle sottoscrittioni del Concilio Romano, sotto S. Simaco Papa nell'anno 512. che morì l'anno 518. ne hò potutto trouare s'egli fosse Santo, ne doue sepolto. A questo successe S. Verecondo, che fù di purissima, e Santissima vita, mà molto trauagliato dagl'Ariani; In questo tempo correndo l'anno 519. Teodorico mandò in Spagna Amalasunta sua Figliuola con sontuosa comitiua, hauendola maritata in secondo Matrimonio ad Euterio Figliuolo di Euterico della Nobilissima famiglia Amali, della qual nacque Atalarico. Verecondo Santo dopò hauer retta con grandissima carità la sua greggia l'anno 523. il vigesimo secondo di Ottobre passò à miglior vita, fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Castello, nella quale si troua il suo Corpo, e si leggono intagliate in marmo l'infrascritte lettere,

Fà ruinare molte Chiese in Verona trà lequali San Stefano ch'era la Catedrale.

Pitture nella Chiesa di San Stefano.

Incrudelisce contro Catolici

Morte di Simplicio.

DII.

Seruo di Dio Vescouo di Verona.

DXII.

DXVIII.

Morte di Seruo di Dio Vescouo.

Verecundio Vescouo di Verona.

DXIX.

DXXIII.

Morte di Verecundo.

HIC REQVIESCIT IN PACE SANCTÆ MEMORIÆ

VERECVNDVS EPISCOPVS.

Valente Vescouo di Verona.

Morto di Teodorico. DXXVI,

Figura scolpita in pietra di Teodorico,

Successe nel Vescouato S. Valente trauagliato anch'egli con gl'altri Christiani dà Teodorico, che finalmente morì nell'anno 526. d'Applopesia, ò come altri voglio no di flusso, dopò hauer goduto trēta otto anni il Regno d'Italia, & insieme la Signoria di Verona. Leggesi di questo Rè, che dilettandosi di Caualli, e cani dà Caccia, per hauerne à sua bella voglia, procurasse col Diauolo, che gli somministrasse à suo piacimento, e che all'incontro gli dasse l'anima sua, onde qualunque volta, gli occorreua gli mandaua spiriti in forma di Caualli, e di Cani, e d'vccelli, con quali andaua à cacciare. Sino il giorno d'hoggi si vede Teodorico, benche siano già settecento, e settant'anni scolpito in marmo bianco à cauallo, che và à caccia nell'antipetto della Chiesa di S. Zeno maggiore in basso rileuo presso la porta con tali lettere

O REGEM STVLTVM PETIT INFERNALE TRIBVTVM

MOXQVE PARATVR EQVVS, QVEM MISIT DÆMON INIQVVS

EXIT AQVA NVDVS PETIT INFERA NON REDITVRVS

NISVS EQVVS CERVVS CANIS HVIC DATVR

HOS DAT AVERNVS.

A Teo-

A Teodorico successe nel Regno Amalasunta sua figliuola già vedoua d'Euterico Visigato, rimasta con vn figliuolo d'anni otto, chiamato Atalarico, per nome del quale riceuè il Regno: Morì il Santo Valente Vescouo nel 531 anno, il giorno 16. di Luglio, & fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Castello, come si legge nell'inscrittione posta appresso l'Altar maggiore in pietra assai antica, che le lettere non possono tutte esser lette, e rileuate.

Amalasunta figlia di Teodorico succede nel Regno d'Italia.

Morte di Valente Vescouo. DXXXI.

HIC REQVIESCIT IN PACE S. VALENS
EPISCOPVS QVI VIXIT ANNOS PL. MXXXXV
ET SEDIT IN EPISCOPATV ANNOS
MENS. VII. ET DIES XVIII.
ET RECESSIT SVB P. VIII. K. AVGVSTAS
PC. LAMPADI ET ORESTIS
VV. CC. IND. VIII.

Petronio successe à Valente, nel Vescouato del quale la maggior parte della Città di Verona era descritta alla Christiana militia, non ostante le crudeli, e diaboliche persecutioni Ariane. Fù questo S. Vescouo liberalissimo à Poueri, e di vna Santa, & essemplare vita. In tanto Amalasūta se ne venne insieme col figliuolo nell'Italia al gouerno dè Gotti: Mà il figliuolo per disordini d'incontinenza, e di lasciuia cadè in varie infermità, & morì l'anno 536. il decimo ottauo della sua età, hauendo regnato insieme con la Madre dopò la Morte di Teodorico dieci anni. Amalasunta benche fosse dottissima nella lingua greca, latina, e molto atta al gouerno del Regno, non dimeno per poterlo con maggior dignità cōseruare elesse per cōpagno, e per Cōsorte Teodato suo Cugino. Questo in ricōpēsa di tāto beneficio, corrispose cō altretāta ingratitudine; perche stabilito, e ben assicuratosi nel Regno relegò la consor-

Petronio Vescouo di Verona.

Amalasunta in Italia. DXXXVI.

Amalasunta si marita à Teodato.

Morte di Amalasunta. DXXXVII. Morte di Teodato. Vitiggio Rè dè Gotti.

Cōforte al Lago di Bolsena, e quiui poco doppo inhumanamēte la fece vccidere, che seguì nell'anno 537. qual'atto si fiero dispiacque in modo tale à Goti, che non molto dopò fecero vccidere Teodato in vn tumulto di soldati procurato à questo fine da loro medemi: E poi ellessero Vitiggio per loro Rè, animoso Soldato, e gran guerriero, & ornato d'animo nobilissimo. Subito elletto Rè, per maggiormente mostrarsi grato a gl'Ostrogotti, & acciò che col Sangue Regale facesse il suo principio più degno, e conspicuo pigliò per Moglie Amalasunta figliuola d'Amalasunta poco fà nominata.

Prende per Moglie Amalasunta figliuola di Amalasunta. DXXXVIII.

L'anno susseguente 538. Giustiniano Imperatore spedì Belisario valorosissimo Capitanio con giusto corpo d'essercito, & poscia le mandò dietro Narsete Eunuco suo consigliere con sette milla Soldati à scacciar dall'Italia i Gotti, & liberarla dal loro tirannico Dominio: mà richiamato Narsete in Costantinopoli, & impiegato in'altra operà restò appoggiata l'impresa à Belisario solo; che accompagnato il di lui corraggio dalla fortuna in breue spatio di tempo s'impadronì dell'Italia, eccettuata Rauenna. Pose à questa Belisario l'assedio, e lo continuò per alcuni mesi; mà finalmente col mezzo d'vna tregua stabilì la pace col Rè Vitigie, che entro in Rauenna si ritrouaua assediato. Seguita la pace, Belisario, & Vitige si portorono ambi à Giustiniano Imperatore, dal quale furono con segni di molta stima accolti, e particolarmente Vitigie fù regiamente trattato. Partito d'Italia Vitigie, I Gotti, à quali erano dispiacciuti gli accordati seguiti con Bellisario pensorono all'ellettione d'altro Rè, & concorsero nella persona d'Vraia Nipote di Vitige; Mà egli considerando quanto fosse indecente, che viuendo il Rè suo Zio riceuesse questa dignità, benche instantemente pregato deliberò ricusarla; eglino nondimeno perseuerando in questo volere, e giudicando, che sotto la parola della pace, & in assentia di Belisario potessero il tutto facilmente ricuperare, si riuolsero ad'Idoualdo huomo di gran riputatione, e molto potente frà Gotti, & che già lungo tempo era stato in Verona posto dà Teodorico. Questo dunque chiamato dà Verona à Pauia vestito di porpora fù nominato Rè dè Gotti, e darogli il carico, che prouedesse alla loro Salute; subito che fù innalzato alla dignità Reale con gran prestezza pose all'ordine essercito assai numeroso, & con quello personalmente se n'andò nel Triuigiano cōtro Vitale vno dè Capitani di Giustiniano, e quì com battendo lo vinse, e cō la maggior parte de'suoi lò vccise. Conseguita la vittoria ritornò à Verona trionfante, e pensando d'assicurare meglio il suo

Belisario destinato da Giustiniano à scacciar i Gotti dall'Italia.

Pace trà Belisario, & il Rè Vitigie.

Vraia eletto Rè dè Gotti.

Ricusa tal dignità.

Idoualdo creato Rè dè Gotti.

Combatte contro Vitale Capitano di Giustiniano.

Torna vittorioso à Verona.

suo Regno fece vcciderVraia,che riuscì di sommo dispiacere à tutti i Goti, come gl'effetti ne dimostrarono manifesti segni; Imperciò che sedendo Idoualdo vn giorno alla Mensa fù dà suoi principali Capitani vcciso l'anno 540. In questo tempo mancò di vita il S. Vescouo Petronio il giorno sesto di Settembre, che con la Santità della vita,e coi Miracoli conseruò i suoi Christiani nella Santa,e Catolica Chiesa Romana, con tutto che in quei tempi non mancassero diuersi heretici: fù sepolto con vniuersal dolore nella Chiesa di S. Stefano, e gli successe Innocentio Santo. Morto Idoualdo, fù eletto per Rè Attarico, nel cui tempo essendosi ribellati altri Gotti sotto Fiesole, & in Fiorenza, furono da lui à forza costretti ad'habitare ne i loro dissegnati termini del Pò. Ritrouandosi Attarico l'anno 542, in vna consulta con suoi consiglieri, e ragionando di far pace con l'Imperatore fù l'anno 544. dà i medesimi Consiglieri vcciso, & eletto in luogo del Rè morto Totila Nipote di Idoualdo, huomo inhumano, e crudele, ch'all'hora era al gouerno di Treuigi, e che poco tempo doppo fece farti marauigliosissimi, vsando però sempre contra i vinti ogni fiera sceleratezza. Mancò di vita in questi tempi Innocentio Santo il quarto giorno di Marzo, le attioni del quale furono cōformi al nome,e fù sepolto in S. Steffano, e gli successe Felice Santo. Hauendo veduti i Capitani di Giustiniano le confusioni, e le vccisioni di questi Rè Gotti posero in' ordine e intimila Soldati, e con l'intelligenza, ch'hebbero in Verona,di notte presero la Porta di S. Zeno, che è quella, che si passa nella Corte del Farina,nella quale entrata la Vanguardia,fù fermato il resto dell'Essercito lontano per due miglia,quiui aspettando il giorno. In questo mentre contendeuano i Capitani nel conuenire, e nel patteggiare per la diuisione della futura preda della Città poco curando, che se ne venisse il rimanente dell'essercito, essendo assicurati, che la Città fosse sicuramente nelle sue mani, tanto più, che i miseri Veronesi essendo di notte credeuano,che fosse entrato nellaCittà grossissimo essercito,e perciò nelle tenebre del rimanente della notte attesero à fuggire,parte vscendo fuori dalla Città,&altri ritirandosi al colle nel Castello di S. Pietro. Mà nell'apparir del giorno vedendo l'essercito lontano, e pochi soldati entrati nella Città, che tutt'hora contendeuano della preda non ancora acquistata, quelli del Castello auisati gl'altri Veronesi, che erano vsciti fuori, & fattigli subito entrare per la Porta Organa, con gran silentio vniti insieme se ne vennero alla Porta presa dagl'Imperiali, e quiui vccisero tutti quelli, che erano entrati.Chiusa la Porta gagliardamente si difesero dà tut to

Vraia vcciso.
Idoualdo vcciso.
DXL.
Morte di Petronio Vescouo.
Innocentio Vescouo di Verona.
Attarico eletto Rè dè Gotti.
DXLII
DXLIIII.
Attarico vciso.
Totila eletto Re dè Gotti.
Morte di Innocentio Vescouo.
Felice Vescouo di Verona.
Capitani di Giustiniano prendono la Porta di San Zen.

questo tempo Saluino Vescouo il duodecimo giorno di Ottobre, e fù sepolto nella Chiesa di San Stefano, al qual successe S. Theodoro. Giustino Imperatore mandò Longino in loco di Narsete, che venne in Rauenna, & volse esser chiamato, non Prefetto, ne Duce, mà Essarco dell'Italia, perche così si faceua chiamare nell'Africa, il qual nome significa supremo Magistrato, e perche egli dall'Imperatore haueua hauuto nell'Italia amplissima auttorità, subito leuò dal Gouerno delle Città d'Italia quelli, che vi erano stati posti da Narsete, e volse, che ogni Città hauesse vn particolar gouernatore, chiamato Duca, gouerno, che passò anco sotto i Longobardi. Questi con Alboino loro Rè l'anno 568. vennero di Pannonia in Italia con moglie, figliuoli, e con l'intiere famiglie nominati Longobardi dalle lunghe barbe, che vsauano, ò come altri vogliono da vna lunga hasta, ò picca, che portauano, della quale furono inuentori, come anco dal vestire di maglie, come dice il Beneuentano nell'Historie di Pauia. Doppo hauer girato Alboino per tutte quelle Città, che di presente sono comprese nella Lombardia, & quelle per la maggior parte hauute senza contesa, e da esso humanissimamente raccolte, pose al gouerno di ciascheduna vn Duca. Poi nel 570. venne egli in Verona con la moglie, & vna Figliuola, e con tutta la sua corte hauendo eletta questa Città per sua residenza Regale, habitando, doue hora è il Castellodi San Pietro, quiui godendo della vaga vista del sito: Passaua il tempo con diuersi trattenimenti, e giuochi in allegrezza del Regno in poco tempo, e con poca fatica acquistato. Mà perche non può esser durabile alcuna felicità in questo Mondo, auuenne, che facendo egli vn sontuosissimo conuitto à suoi Baroni, & essendo molto più allegro, di quello, che bisognaua, commandò, che si portasse da bere alla Regina Rosimonda sua moglie nella copa, che egli haueua fatto fare del craneo di Cunimondo Rè de' Gepidi suo Suocero, & inuitolla à bere allegramente col Padre. Racconta Paolo Diacono nella sua Historia, hauer esso veduta tal copa à Ratichi in mano del Prencipe. Rosimonda considerata l'abomineuole ingiuria, deliberò vendicar la morte del padre con quella del marito. Consigliata sidunque con Peredeo scudiere del Marito, la persuase, che si valesse dell'opera d'Elmige huomo fortissimo, onde fattolo chiamare, & ricusando egli acconsentire si pose la notte nel letto d'vna sua Damigella, con la quale Elmige si soleua pigliare piacere, Elmige, che non sapeua l'inganno vsò con la Regina, la quale dopò gli dimandò, se sapeua

Teodoro Vescouo di Verona.

Giustino manda Longino in Rauenna si fà chiamare Essarco.

Origine del nome di Duca in Italia.

DLXVIII.

Longobardi inuentori della Picca.

Alboino si fà Signor di tutte le Città della Lombardia.

DLXX.

Alboino in Verona.

Verona residenza Regale.

Cagione dello sdegno di Rosimonda contro Alboino.

Tazza fatta del Teschio di Cunimondo.

egli con chi haueffe goduto, al che rispondendo il nome della sua fauorita, all'hora la Regina soggiunse, non è come tù credi, mà io son Rosimonda; e perciò hauendo commesso così graue mancamento al Rè, ci bisogna esseguire il mio volere, & hoggi insieme con Peredeo, quando Alboino sarà nel letto lo doui vccidere; il che sarà bene per te diuenendo mio consorte, & insieme Rè: Altrimenti farò consapeuole Alboino, acciò per l'oltraggio fattogli t'vccida. Elmige persuaso dalla speranza, spinto dal timore fece rissolutione d'essequire l'assassinio, ò le trattenutosi sin all'hora determinata, nel qual tempo Rosimonda entrò nella Camera del Rè, del quale legò la spada, e doppo entrarono Peredeo, & Elmige armati, & ritrouato il Rè, che riposaua cominciarono crudelmente à ferirlo: Egli ricorso alla Spada la ritrouò legata, in modo, che non poteua seruirsene, ne hauendo con che altro diffendersi, preso vn Scabello da sedere, per vn poco di tempo si diffese, finalmente restò con molte ferite morto da quelli, che teneua per gli più fedeli, e più cari della Corte, & infelicemente finì la sua vita, benche fortunatissimo era stato nelle Battaglie. Il suo corpo con grandissimo pianto, e lamenti de Longobardi fù sepolto sotto la Scala del suo Real Palazzo, la sua sepoltura, dice Paolo Diacono, che à suoi tempi fù aperta da Gisiberto, che fù Duca di Verona, che ne traise la spada con tutti gl'altri ornamenti, che vi ritrouò. Fù Alboino di statura grande, animoso, & valoroso Soldato. Regnò nella Pannonia circa anni vinti sette, e fù il primo Rè de' Longobardi, che regnasse nell'Italia, nella qual visse trè anni, e sei mesi. Rosimonda, pigliato il tesoro, & Almiginda, ò Albisinda figliuola d'Alboino, mà d'altra moglie se n'andò con Elmigeo, d'altri nominato Elmige, e con Peredeo à Rauenna, doue fù cortesemente riceuuta da Longino, che inuaghito della rara bellezza di Rosimonda pensò d'ottenerla per Consorte, di che ricercata rispose, non poter esser in tal nodo obligata, se non ad'Elmige; mà doppo molti prieghi finalmente si rissolse cambiar vn'altra volta marito, dando ad'Elmige il veleno in luoco di confortatiuo, essendo all'hora vscito dal bagno, mà dopò hauerne beuuto gran parte, accortosi esser veleno, & essere tradito dalla moglie, preso vn pugnale la costrinse à bere il rimanente: Così in poco tempo restorono ambi due morti. Longino hebbe gran dispiacere dell'infelice caso di Rosimonda, che molto amaua, e la desideraua per Consorte. Egli subito mandò il Tesoro, Almiginda, e Perideo à Tiberio Imperatore in Costantinopoli, fece sepelire il corpo di Rosimonda in vn' sepolcro con il presente epitafio.

Rosimonda fà vccidere il marito.

Alboino Rè vcciso.

Rosimōda fugge col Tesoro, e con Elmige in Rauēna da Longino.

Morte di Rosimonda, e di Elmigie.

HIC

HIC IACET IN TVMBA

ROSIMONDA NON ROSA MONDA

NON REDOLET, SED OLET,

QVÆ REDOLERE SOLET.

I Longobardi elessero in luogo del loro Rè morto Clefo huomo nobilissimo frà loro; mà molto in'humano, e crudele, imperciòche vccise assai huomini di valore, & altri scacciò dall'Italia, altri per timore fuggirono nelle Lagune dì Venetia, per la qual cosa quella Città cō questa occasione molto crebbe in numero d'habitatori. Clefi hauendo appena regnato doi anni fù dà suoi famigliari vcciso l'anno 578. I Longobardi rissolsero per all'hora non voler eleggere altro Rè, mà decretarono, che tutte le Città del lor Dominio fossero gouernate da quei Duchi, che al gouerno d'esse furono già posti da Alboino. Questi nell'occorēze di guerra, ò d'altro importāte negotio si riduceuano insieme, hora in Verona, & hora in altro luogo gouernando lo Stato à guisa di Republica. Era in quel tempo Duca di Verona Auttario figliuolo di Clefio, che fù cō tutti gl'altri Duchi persecutore dè Christiani. Racconta Paolo Diacono, che da questi furono spogliate le Chiese, vccisi i Sacerdoti, ruuinate le Città, & estinti i Popoli, i quali erano cresciuti à modo di Biade in quelle Prouincie. Alla fine questi scelerati vennero trà di loro in discordia (cosi permettendo Dio) siche i Longobardi Milanesi elessero per loro Rè Periteo, che venne à Verona, per dar aiuto ad Auttario molto trauagliato insieme con la Città da altri Longobardi, che si erano accostati cō Longino à Rauēna, e quiui venuti a giornata furono vccisi di quelli di Longino circa dieci mila Soldati, e di Periteo solo 4. mila; non per questo cessò Longino insieme con suoi Longobardi trauagliare Auttario, anzi essendo venuto in loro soccorso vn buon numero di Soldati dall'Vngaria nel 579. quasi impensatamente presero Verona, e tutte l'altre Città, che erano venute nella ditione di Periteo, permettendo-

Clefo Rè dè Longobardi.

Vcciso. DLXXVIII.

Duchi al gouerno delle Città dè Lōgobardi.

Auttario Duca di Verona.

Questi Duchi gran persecutori dè Christiani.

Vengono trà di loro in discordia.

Periteo eletto dai Longobardi Milanesi loro Rè.

Vengono à giornata

DLXXIX.

Verona presa da Longino.

Periteo chiama in soccorso Francesi.
DLXXX.
Vengono à giornata.
Morte di Periteo.
Miserabile stato d'Italia.

tendo Longino, che fossero Signoreggiate dà Longobardi suoi adherenti. Periteo, che gli premeua grandemente la perdita ricercò l'aiuto dè Francesi, dà quali ottenne vn valido, e pronto soccorso, col mezzo del quale l'anno seguente 580. venne à giornata presso il fiume Ada cō l'essercito nemico combattendo per sei hore continue: Moritono d'ambi due gl'esserciti presso vinti mila persone, restando anco estinto Periteo, benche i suoi soldati restassero vincitori. L'Italia in questo tempo era ridotta ad'vn'infelicissimo stato, perche de Lōgobardi essendosi parte accostati all'Imperatore con il mezzo dell'Essarco, e parte à Chilperico Rè di Francia, il tutto era in pericolosissimo moto, e la Città nostra in continuo trauaglio, essendo dominata da questi Barbari priui della cognitione del vero Dio. Mancò di Vita il Vescouo S. Teodoro il giorno decimo nono di Settembre, dopò hauer patito infinite persecutioni, & estreme calamità, lasciando il suo christiano popolo sconsolatissimo. Fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, e poi trasferito nella Chiesa Cathedrale, doue di presente si troua nella Capella della Madonna: à questo successe Solatio, che viueua, come si dirà, l'anno 585. In questo tempo circa l'anno 581. Feroce Cittadino Veronese huomo ricchissimo, e di gran Santità edificò vna Chiesa in honore della Gloriosa Vergine Maria con vn Monasterio fuori della Città appresso la porta Organa, che hora si chiama di S. Maria Organa, e la dotò di tutti i suoi beni, acciò che vi potesse viuere honesto numero di Monaci, dè quali egli fù il primo Abbate, e così sempre sono continuati in questo luogo Monaci di Santissima vita, e di presente sono quelli della Regola di S. Benedetto del Monte Olliueto. I Francesi considerando con l'occasione delle discordie dè Longobardi hauerebbero potuto far acquisto di qualche parte d'Italia, e particolarmē te con l'intelligenza, che passaua con vna parte di quelli, deliberò il suo Re far grand' apparecchio per questa impresa. Dall'altra parte Mauritio Imperatore dissegnaua anch'egli cō la medesima occasione discacciare i Longobardi dall'Italia, e perciò mandò Ambasciatori à Chilperico Rè di Francia, al quale scoprissero questo suo dissegno, e gli chiedessero per poterlo effettuare il suo aiuto, offerendogli partiti auuantaggiosi, e di non poca vtilità. Del tutto furono auuertiti i Longobardi, i quali ben considerato l'imminēte pericolo conchiusero vna Tregua, col mezzo della quale sospesero le loro differenze, e di commune consenso elessero per loro Rè Authari, che fù figliuolo di

Morte di S. Teodoro Vescouo.

Solatio Vescouo di Verona.
DLXXXI.
Feroce fà edificar la Chiesa, e Monasterio di Santa Maria Organa.
Feroce primo Abbate di Santa Maria Organa.

Authari Rè dè Lōgobardi: chiamato per sopranome Flauio.

di Clefo, chiamandolo con fopra nome Flauio, col qual nome poi fi chiamarono tutti i Rè Longobardi fuoi fucceffori, e quefto fù nell'anno 585. Fatta quefta ellettione mandarono dodeci Ambafciatori à Mauritio Impetatore, & altretanti al Rè di Francia, acciò procuraffero la pace con quefte due Corone, dandogli auttorità d'offerire all'vno, & all'altro honefto cenfo, con che ottennero quanto addimandarono. In quefto medefimo anno Papa Pelagio Secondo fottopofe alla giurifditione del Patriarchato Aquileienfe il Monafterio con la Chiefa, e fuoi beni di Santa Maria Organa, facendone inftanza effo Abbate Feroce primo Fondatore infieme col Patriarca, come fi vede dal prefente Breue.

DLXXXV.

Chiefa, e Monafterio di Santa Maria Organa fottopofta alla giurifditione del Patriarca di Aquileia.

Palagius Vniuerfalis Epifcopus Paulo dilecto in Domino filio Sanctæ Aquileienfis Ecclefiæ Patriarchæ perpetuam in Domino falutem. Cum magna in nobis folicitudine infiftit cura pro vniuerfis Ecclefiis Dei, ac piis locis vigilandum, ne aliquam neceffitatis iacturam patiantur, fed magis propriæ vtilitatis ftipendia confequantur conuenit nos tota mentis apetitione Ecclefiarum locorum earundem ftabilitatem, integritatem maximè procurare, vt Deo Omnipotenti fit acceptabile id, quod pro eius Sancti nominis honore, & gloria ftudemus confirmare. Vnde quia poftulatis à nobis, quatenus Patriarchatus S. Aquileienfis Ecclefiæ Caenobium, quod Ferox Abbas extra muros Ciuitatis Veronae, in loco, qui dicitur ad Organum conftruxit, quod veftrae fubiecit ditioni cum omni fuo honore, & fuis pertinentiis totum confirmaremus, inclinati veftris praecibus, & per interuentum, atque petitionē Sereniffimi Tiberii Conftantini Imperatoris, confentiente quoque Solatio Veronenfis Ecclefiae Epifcopo, vobis, veftrifque fucceßoribus Apoftolica auctoritate concedimus, & per huius noftri Priuilegii paginam Caenobium S. Mariae ad Organum confirmamus, Statuentes quoque ipfum vobis Monafterium cum omnibus terris cultis, & incultis, feu Decimationibus, cum omnibus vtenfionibus, vel appenditiis quæfitis, vel inquirendis, nec non ipfius loci Ecclefiae ab aß etis ordinationibus confecrationem, & omnium fub iure veftro, atque demùm veftrorumque fucceßorum fubiacere, atque, pertinere corroboramus, ftatuimus, & Apoftolica cenfura fub Diuini iudicii obteftatione, & anathematis interdicto, vt nullus vnquam noftrorum fucceßorum Pontificum, nullufque Epifcopus, nullaque magna, vel parua perfona quam libet ordinationem Abbatis facere praefumat, nifi noftro confenfu, noftrorumque fucceßorum, Si quis verò, quod non putamus temerario aufu noftri huius Apoftolici priuilegij tranfgreßor extiterit, fciat fe auctoritate Dei Omnipotentis, & Apoftolorum

rum, Petri, & Pauli, & nostra, qui eorum vice fungimur maledictum, & anathematizatum: qui verò pro intuitu custos, & asseruator huius priuilegii extit benedictionis gratiam erit à nostra Sede, & à misericordissimo Deo nostro consequi mereatur in secula seculorum. Scriptum per manus Laurentii Presbyteri S. R. E. Bibliothecarii mense martio, Indict. III. Benè valete

Ego Pelagius Romanę Sedis Pontif S.S.
Ego Solatius Veronensis Episcopus S.S.
Ego Felix Abbas Monasterii S.S.

Pitture nella Chiesa di S. Maria Organa.

Ampliatione del detto Monasterio.

Priuilegi, & esentioni di quello

In questa Chiesa di S.Maria Organa vi sono bellissime pitture, cioè la Palla dell'Altar maggiore di Andrea Mantegna, vn'altra di Francesco da Centro detto il Sguerzino, nella capella dell'Altar maggiore alla parte esteriore sono posti due grā quadri del nostro Paolo Farinato. Con occasione, che col discorso siamo entrati in questo nobilissimo, & antichissimo Monasterio, dirò alcuna cosa della sua ampliatione fatta in diuersi tempi, e questo, per non hauer più da replicare. Fù dunque ampliato con l'applicatione di molti beni, e giurisdittioni nel Territorio Veronese da Luitprando, & Aliprando padre, & figliuolo Rè de' Longobardi, che Regnorono circa gl'anni 718. e 742., e di molte altre donationi, cōcessioni di gratie, & essentioni di varij Imperatori, e Rè, che hanno dominato l'Italia: Il che si fà chiaro per vn priuilegio di Carlo Magno dell'anno 850. di Carlo Caluo del 883. delli due Berengari Rè, & Imperatori, che in diuersi anni, che regnarono habitādo per lo più ī Verona ī diuerse occasioni gli donarono. Si vedono in oltre li priuilegi di Vgone Rè d'Italia del 928. del primo Ottone Imperatore del 969. di Honorio primo 1014. di Federico secōdo. 1143. che tutti si conseruano nell'Archiuo dello stesso Monasterio. E' stato anco honorato da Sommi Pontefici, & altre persone Ecclesiastiche con gratie spirituali, e temporali, Il primo de' quali fù Pelagio sudetto, che lo essentò ad'instanza di Tiberio Costantino dalla giurisdittione ordinaria del Vescouo di Verona, con il consenso dello stesso Vescouo, con questo che riconoscesse solo il Patriarca d'Aquileia: L'anno 585 gli concesse essentione di Decime, che fù confirmata, & ampliata da Giouanni XIX. l'anno 1025. Così Alessandro terzo confirmò la sudetta essentione in āmpla forma con la concessione d'altre gratie specificando nella narratiua del priuilegio tutte le Chiese, e beni di ragione del monasterio, che

che in quel tempo possedeua: Qual Priuilegio fù dato in Venetia in Rialto l'anno 1177. e fù sottoscritto da molti Cardinali, che si ritrouauano col Pontefice. Questo Conuento di presente possede tutta la villa di Roncanoua, con giurisdittione spirituale, e temporale; la temporale però al presente è assai ristretta, doue prima l'essercitaua assai più ampla, sì in questo, come in altri luoghi riscotendo gabelle, pedaggi, e Ripatico nell'Adige donatogli dal Rè dè Longobardi circa il 720. Gode Sezano in val Paltena, con giurisditione pure spirituale, e temporale, il qual luogo hà titolo d'Abbatia eretta da Papa Giulio III. Possede in Malsesine la Parochiale di quel luogo, chiamata S.Stefano con il quarto delle 10. Questa era Archipresbiterato, e fù vnito alla Mēsa Monacale da Pio IV. del 1562. 17. Settembre, che estinto il primo titolo li fece Badia. Tiene in Monzanbano la Parochiale, prima chiamata S. Maria, & hora S. Michele, per commodità del popolo vnita dal sudetto Pontefice alla Badia di Malsesine con il quarto delle Decime di quel luogo. Nello stesso luogo hà vna Chiesa chiamata S. Trinità con alcuni pochi terreni acquistati dà Monaci. Altre volte possedeua nella Villa di Sorgà terreni, e Decime con giurisditione Spirituale, e Temporale, mà del 1572. fù alienato con sufficiente licenza il temporale, e rifferuato il spirituale al Monasterio. La Chiesa del Monasterio Abbatiale chiamata S. Maria in Organa è Parochiale, hà molte Chiese, che gli sono sottoposte pleno iure, e tutte pagano censo in segno di soggettione ogni anno, quali sono la Chiesa di S. Maria Antica, di S. Maria Consolare, di S. Margarita, di S. Siro, e Libera, questa si conferiua ad'vn Prette dall'Abbate, e Capitolo, Mà l'anno 518. fù in perpetuo concessa ad'vna Compagnia laicale, e la cura fù vnita à quella del Monasterio, come anco tutte l'entrate, e riseruata la giurisditione spirituale. La Chiesa semplice di S. Apollonia posta frà i limiti della Parochiale del Monasterio, fù concessa ad'vna Confraternità dè Laici, & vnite l'entrate alla Mensa Monacale; La Chiesa di S. Giorgio detto la Vittoria vecchia fù concessa del 1540. alli Padri della Congregatione del B. Filippo da Pisa, pagano per riccognitione mezza lira d'incenso, e si visita dall'Abbate. La Capella dè S.S. Faustino, e Giouita nella Villa di Trezzolano. La Capella di S. Donato di Monte Morone. La Capella di S. Michel di Mizzole: hora posseduta da i Conti Zenobij, la qual fin dall'anno 160. fù consecrata, come dall'inscrittione in vna pietra in quella posta si vede.

Ronca nuoua sotto alla giurisditione di Santa Maria Organa.

Sezano di Val Paltena.

AN.

AN. D. MLX. IND. XIII. C.
SECR. E. H. ÆCCL. XVI. KL.
SEP. AD HON. S. ✠ ET S. MI-
CHA. ET SANC. CASTORII.
ET. VICTORIS. ET. SANC.
CON. MARTINI. ZENO-
NIS, ET REMIGII. A.
T. V. EPO.

La qual così si legge *Anno Domini* 1060 *ind. decima tertia Consecrata est Hæc A Ecclesia decimo sesto Calend. Septẽbris ad honorẽ Sanctæ Crucis, & Sancti Michaelis, & Sanctorum Martyrum Castorii, & Victoris, & Sanctorum Martini, Zenonis, & Remigii à Teupaldo Verona Episcopo.*

In tutte le soprascritte Chiese l'Abbate essercita giurisditione quasi Episcopale da tempo immemorabile, visitandole, correggendo Parochi, facendogli pagar annuo censo in segno della soggettione. In'oltre possede l'Abbacia di S. Giacomo del Grigiano riceuuta dalla Città di Verona il giorno decimo di Marzo 1451. restata vacante per la rinoncia di Sacerdote Secolare; L'Abbatia di Villanoua con molte altre Chiese fuori della Diocese Veronese, delle quali non faccio mentione: Mà per ritornar all'Historia, morto Solatio, fù eletto Vescouo Giuniore, che si ritroua nominato nel Concilio Mariano l'anno 585. come si vede nè Commentarij di Giouanni Candido de i fatti d'Aquileia nel terzo libro, quando scriue di Seuero Patriarca d'Aquileia & si hà nell'Historia Triuigiana, che viueua questo Vescouo l'anno 588. il qual fù

Morte di Solatio Vescouo. Giuniore Vescouo di Verona

DLXXXVIII.

fù dottissimo, mà molto trauagliato, essendo ripiena Verona, ò per meglio dire, quasi tutta l'Italia di Longobardi, dè quali la maggior parte erano idolatri, & il rimanente seguiua la pessima Setta Ariana. Racconta Carlo Sigonio nella sua Historia del Regno d'Italia vn tal fatto tolto da San Gregorio nelle sue Epistole. L'ãno 589. vn'Ariano hauẽdo ritrouata in Verona vna chiaue d'oro, & hauẽdola in mano alla presenza del Rè Autario, e di molti altri cõ parole di sprezzo disse: Questa è la chiaue di S. Pietro, che sarà buona, & vtile à qualche cosa, essẽdo d'oro, & hauendo in mano vn coltello tentò tagliarla, e ridurla ad'altra forma; mà il Signor Iddio permise, che la chiaue non fosse rotta, mà che da se stesso con il medesimo coltello s'vccidesse, e subito cadesse in terra estinto, di che ammirati li circostanti, & il Rè medemo, per gran pezzo non fù persona, che hauesse ardire di pigliare la chiaue, mà quiui ritrouandosi trà gl'altri Minulfo huomo Catolico la prese dicendo, hauete dunque timore di pigliar questa Chiaue? e la presentò al Rè, che ordinò, che fosse fatta vn'altra simile, quali mandò à Pelagio Papa con la narratione del miracolo. In questo medesimo anno nel mese d'Ottobre occorse in Verona vn' altro grandissimo miracolo raccontato da S. Gregorio nel lib. terzo de' suoi Dialoghi. Vennero in questo mese per tutta l'Italia, particolarmente in Verona pioggie così grandi, e continue accompagnate da impetuosissimi vẽti, & horribilissimi tuoni, e lãpi, che da ogn'vno era giudicato, col mezzo d'vn'altro diluuio douersi finire il mõdo. Tutti i fiumi vscirono da i lor letti cagionãdo infiniti dãni, e particolarmente in Verona il fiume Adige inondò quasi tutta la Città, gettò à terra molte case, e gran parte delle mura della Città, particolarmente quelle, che dalle porte de' Borsari girauano all'Adige. Il miracolo fù, che ritrouandosi l'Oratorio di S. Zeno vicino al detto fiume, nel qual'era il suo Santissimo corpo, & all'hora crescẽdo l'acque per le cõtinue pioggie s'auuicinauano à questa Chiesa, mentre appunto dentro si ritrouauano alcuni deuoti Christiani, pregando l'aiuto della Diuina misericordia, quando à poco, à poco occupando la medema, che staua aperta, e già souerchiandola di gran lunga, l'acque stesse non entrarono dentro, mà fatte quasi argine, e sponda se ne stauano sospese. Questo miracolo da molti veduto andò all'orecchie d'Autario Rè, il quale iui venne con tutta la nobiltà della sua Corte, e con la maggior parte degl' huomini della Città, che tutti chiaramẽte lo viddero. In quest'mẽtre tãto accrebbe l'acqua, che chiuse la porta, & arriuò nõ solo fin'

Verona ripiena de' Longobardi, parte Idolatri, & altri Ariani.

Miracolo in Verona per causa d'vn' Ariano.

DLxxxix.

Miracolo in Verona.

L'Adige cresce fin'al tetto del l'Oratorio di S. Zeno essẽdo apperta la porta, & le fenestre senza entrar dentro.

alle fineſtre, mà anco al tetto, e pure miracoloſamente mai l'acqua entrò nella Chieſa, ne fece alcun danno. L'anno ſeguente 590. s'acceſe il fuoco in Verona, ne ſi ſeppe come, abbrucciò gran parte della Città, ſi che trà l'acqua, & il fuoco la miſera Città fù grandemente trauagliata, & afflitta; ſi può credere che ne foſſe gran parte cagione l'infedeltà, e l'hereſia Ariana, della quale per la maggior parte era infetta, per eſſer quaſi tutta da' Longobardi habitata: è ben vero, che li buoni Veroneſi, Succeſi dalli antichi Catolici Chriſtiani reſtarono per gratia di N.S.Dio, e per la diligenza vſata da i S.S. Veſcoui, ſempre lontani dall'empietà di tal'Hereſia, come pur; dà ogn'altra fin ne i preſenti tempi ſi ſono conſeruati. Alle calamità dell'acqua, e del fuoco ſucceſſe la peſte in Roma, & in Verona, la qual era così arrabbiata, e fiera, che gl'huomini con vn ſolo ſtranuto, ò vna volta ſola, che sbadacchiaſſero, cadeuano morti. Da queſta infelice occaſione, è venuto l'vſo di riſpondere à chi ſtranuta, Dio ti aiuti, e mentre ſi sbadaglia farſi il ſegno della Croce alla bocca. L'anno ſeguente 591. Autari preſe per moglie Teodolinda donna belliſſima, e Chriſtiana molto religioſa, la qual fù figliuola di Garibaldo Rè de'Baioari, hora di Bauiera, e ſorella di Gondualdo. Furono celebrate le nozze nel meſe di maggio con ſuperbiſſimo apparato, e con grandiſſima allegrezza in vna campagna chiamata Sardi del contado Veroneſe; mà poco tempo durorono queſte allegrezze, perche Autari fù in Pauia auuelenato nel meſe di Settembre dello ſteſſo anno, come racconta il Breuentano nell'hiſtoria di Pauia: Morto Autari, i Longobardi determinorono, che Teodolinda, come donna di gran valore reſtaſſe loro Regina, e che à ſua ellettione pigliaſſe per marito, e Rè chi più gli piaceſſe de'Baroni Longobardi. Appena finita la peſte, ſucceſſe nell'anno ſegueute 592. vna grãdiſſima ſiccità di modo, che dal Genaro fin'al Settembre nõ ſi vidde mai piouere. I fonti per la maggior parte s'aſciugarono. Teodolinda frà tanto ſi contentò di quanto li Signori Longobardi haueuano deliberato, e fece elettione d' Agilulfo all'hora Duca di Turino, e ſtretto parente d'Autario; il quale era giouine non ſolo di bell'aſpetto, mà che oltre il valore dell'armi poſſedeua ãco molte virtù dell'animo, che lo rendeuano atto à gouernar il Regno, e gratiſſimo a i popoli, La Regina gli mandò à dire, che veniſſe à lei, douendoli confidare coſe importanti, il qual venuto fù da eſſa corteſemente incontrato, e riceuuto, poi ſi fece reccar da bere, e beuuto quanto à lei piacque, diede il rimanente del vino da bere

ad

DLXXXX.

Fuoco che abbruccia gran parte della Città.

Veroneſi ancor che foſſero meſcolati con li Ariani: ſtettero ſempre ſaldi nella fede.

Peſte in Verona.

Onde nacque il dir Dio ti aiuti quãdo vno ſtranuta, e mētreſi sbadachia farſi il ſegno della Croce alla bocca.

DLXXXXI.

Autari prende per moglie Teodolinda Chriſtiana.

Celebra le nozze à Sardi luogo del Veronſe

Autari auuelenato.

DLXXXXII.

Siccità grande Fõti aſciugorono. Teodolinda prende per marito Agilulfo Duca di Turino.

Agilulfo à Verona.

ad'Agilulfo, che presa la Tazza con riuerenza, bacciò la mano alla Regina, mà essa honestamente sorridendo disse, che lui non doueua bacciargli la mano, mà la bocca, & subito l'abbracciò, e bacciò notificandogli la sua deliberatione di prẽderlo per Sposo, insieme, e per Rè. Prese la dignità Reale nel principio di Nouẽmbre alla presenza d'alcuni pochi Longobardi, mà poi il mese di Maggio seguente 593 fù con gran solẽnità Coronato nella Città di Milano. In questo medesimo anno venne in Italia infinito numero di Locuste, le quali mangiauano quanto ritrouauano di verde, si che per due anni fù grandissima carestia, e fame, e perciò morirono infinite genti. Agilulfo mosse guerra contro alcuni Duchi, che gli si erano ribellati, Zangulfo Duca di Verona, Gandolfo Duca di Bergamo, e Vandecauso Duca di Pauia. Gli due primi fatti prigioni li fece morire, & al terzo perdonò. Prese ancora in Treuigi Vsanio Duca di Trento, mentre colà s'era trasportato. Il che fatto, mandò Agnello Vescouo di Trento in Francia, per riscuotere alcuni prigioni fatti da' Francesi in Trento nel tempo, che viueua Autario, e ne condusse alquanti riscattati da Brunechilda Regina di Francia con proprij danari, che fù l'anno 595. fece pace con l'Essarco di Rauenna, e con il Santo Pastore Gregorio il Magno, così pregato da questo Santo, e persuaso dalla Christiana Teodolinda, alla quale il Pontefice mandò à donare il suo libro de i Dialoghi, e ringratiò il Rè, e la Regina con due epistole, come si vede nel lib. VII. cap. XLI. e XLII. Finalmente l'anno 596 conchiuse la pace con il Rè di Francia. In questo anno morto Giuniore, che nel tempo del suo Vescouato visse trauagliatissimo, gli successe Senatore Santo. Mentre che la Città nostra dopò tante calamità speraua godere qualche riposo, massimamente, che Agilulfo Rè per opera di Teodolinda, e per le persuasioni del Santo Pastore era diuenuto tutto Catolico, e pacifico, dimostrandosi tale con fauorire gl'Ecclesiastici, à quali edificaua Chiese, e Monasteri, la peste, che pareua tutta estinta si tornò à risuegliare in Verona, e nel distretto l'anno 602. Morì grandissimo numero di persone, trà le quali mancò di Vita il S. Vescouo Senatore li sette Genaro, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, al quale successe Andronico Santo. L'anno 603. nacque à Teodolinda vn figliuolo, che fù battezzato, e nominato Adalualdo, e creato Rè alla presenza del Padre, di che il S. Pastore Gregorio si rallegrò con la madre, e mandò al figliuolo cinque Croci con il legno della Santa Croce, e la lettione del S. Euangelio

DLXXXVIII Locuste in Italia cagione di gran carestia

Zangulfo Duca di Verona fatto morire da Agilulfo

DXCV. Agilulfo fà pace con l'Essarco di Rauenna.

Il Pontefice Gregorio, che fù Santo mãda à donare il suo libro de i Dialoghi à Teodolinda Regina

DXCVI. Agilulfo fà pace col Rè di Francia

Morte di Giuniore Vescouo. S. Senatore Vescouo di Verona.

Agilulfo diuiene pietoso, e Catolico.

Peste in Verona.

DCII. Morto di S. Senatore Vescouo Andronico Santo Vescouo di Ve[rona]

in vna borſa Perſica, & alla Sorella trè annelli, ſalutando il Padre Agilulfo, & inſieme lo ringratiò della pace fatta, come appare nel XII. libro delle ſue epiſtole al VII. capitolo. Doppo il contaggio ſucceſſe nel 610. vna gran fame, che reſe più crudele la ſtrage, nel qual tempo Mauro Santo ſucceſſe al Veſcouato à Sant'Andronico, che fù ſepolto il decimo quarto di Nouembre in San Stefano. Queſto fù molto liberale à poueri, & hebbe particolar protettione de' Pupilli, e Vedoue, e gouernò con grandiſſima vtilità il ſuo Veſcouato per alcuni anni, quando per la ſua grand'humiltà parendoli non eſſer degno, nè atto à così honoreuole carico, deliberò rinunciarlo, e benche foſſe pregato dà tutto il popolo Veroneſe, egli nulladimeno credendoſi indegno lo rinũciò circa l'anno 615. ritirandoſi nelle montagne del Veroneſe dette le Saline à far penitenza. Fù elletto in ſuo luoco Giouãni Santiſſimo, e puriſſimo huomo. Morì Agilulfo l'anno 618. al qual ſucceſſe Adalualdo giouinetto con la Madre Teodolinda. S. Mauro doppo paſſati ſett'anni nelle dette montagne con aſpriſſime penitenze, nel qual luogo alle ſue grand'orationi, à guiſa di Mosè conceſſe il Sig. Dio vna puriſſima fontana, che tutt'hora ſi vede zampillare vicino alla grotta, dou'egli ſoleua habitare nel contorno di Calauena, oue poi fù dà pietoſi deuoti fabricata vna Chieſa, fù auiſato dall'Angelo, che ſe ne veniſſe à Verona, à cui per vbbidire poſtoſi in viaggio giunſe preſſo Verona ad'vn luogo, che ſi chiamaua l'arzere (queſto è il luogo doue poi fù fabricato il Caſtello di San Felice) e quiui ſubito reſe lo ſpirito al Signore il vigeſimo primo di Nouembre, nel qual tempo le campane delle Chieſe di Verona miracoloſamente da ſe ſteſſe ſonarono, dal che marauigliatoſi tutto il popolo, & il Veſcouo Giouanni inteſa la cauſa andò inſieme con il Clero, e con il popolo à ritrouar il ſuo ſantiſſimo Corpo, che rendeua ſoauiſſimo odore, e teneua in mano vn memoriale del ſuo nome, che da niuno era ſtato potuto leuarlo: Giunto al Corpo Giouanni, e riueritolo trè volte, il ſanto laſciò il memoriale, qual' ad' alta voce letto dal Veſcouo, dimoſtraua, che quello era il Corpo di Mauro Santo. Fù portato cõ grãd'honore, e diuotione nella Chieſa di S. Stefano, ſepolto con le proprie mani dal Veſcouo, e per molti miracoli fù conoſciuta, e confirmata la ſua Santità. Vicino all'arzere, doue fù ritrouato il ſuo corpo, fù edificato vn'Oratorio, e poi vna Chieſa ſotto il nome dell'Angelo Gabriele, ilche auuenne circa l'anno 622. Giouanni poi Veſcouo morì l'anno 626. il ſeſto giorno

di

rona.
DCVI.
Nacque ad Agilulfo Adalualdo che fù battezzato, e creato Rè.
DCX.
Morte di S. Andronico Veſc.
S. Mauro Veſc. di Verona, rinũcia il Veſcouato.
DCXV.
Si ritira à far penitenza.
Giouanni Veſc. di Verona.
DCXVIII.
Morte di Agilulfo.
Fontana di S. Mauro.
Chieſa di S. Mauro.
Miracolo di S. Mauro.
Chieſa di San Gabriele.
DCXXII.
Morte di Gio V.
DCXXVI.
Mauio Veſcouo di Verona.
Adalualdo diuenuto pazzo ſcacciato dal Regno.
Arionaldo eletto Rè.
DCXXVIII.
Morte di Mauio Veſcouo.
DCxxxVI.
Moderato Veſcouo di Verona

di Giugno, e fù sepellito in San Stefano, il di cui successore fù San Manio. Adalualdo dopò hauer regnato con la Madre per dieci anni venne ad'impazzire, là doue i Longobardi insieme con la madre lo scacciarono dal Regno, & elessero in suo luogo l'anno 618. Arioualdo, ò vero Arioaldo marito di Conderberga, che fù sorella d'Adalualdo figliuola di Teodolinda: In questo tempo morì Manio Vescouo il terzo giorno di Settembre circa l'anno 636, e fù sepolto in San Stefano, in loco del quale fù elletto Moderato Santo. Mancò di vita Ariouualdo l'anno 640. non hauendo lasciato alcun figliuolo, fù in suo loco elletto Rothario macchiato dell'Ariana heresia, benche per altro fosse huomo di gran valore, perciò che l'anno 645. publicò le leggi longobarde, che per auanti non erano state scritte. E'uero, che queste leggi erano in tanta consuetudine, che da ogn'vno erano intese, e conosciute, non dimeno egli volse per bene del suo Regno, che fossero publicate, & osseruate. Morì Rothario nel 656, al qual successe Rodoaldo suo figliuolo. In questo tempo pasò di vita Moderato Vescouo Santo il vigesimo terzo di Agosto, e fù sepelito nella Chiesa di S. Stefano, in luoco di questo fù elletto Siluino Santo, e Rodoaldo fù vcciso da vn Longobardo, al qual egli haueua violata la moglie, che fù del 661. à cui successe Ariperto figliuolo di Gondoaldo frattello di Teodolinda moglie d'Authari terzo Rè. morì del 670 hauendo lasciati Condeoperto, e Partarico suoi figliuoli; l'vno dè quali cioè Condiperto fù fatto morire da Grimoaldo suo parente, e l'altro fuggì, restando Signore, e Rè Grimoaldo. Morì in questi tempi il Santo Vescouo Siluino il decimo secondo giorno di Settembre, e fù sepellito in San Pietro in Castello, succedendogli Seruulo l'anno 680. Mancò di Vita Grimoaldo, e poco dopò Garibaldo suo figliuolo, che regnò solamente vn mese, la cui morte intesa da Partarico, ch'era in essiglio ritornò con la moglie, e con il figliuolo Cuniperto, i quali allegramente furono dà Longobardi accettati per loro Signori, e Rè. Mà Partharico morì nel 698, e restò solo Cuniperto. Morì Santo Seruulo Vescouo il di vigesimo sesto di Febraro, e fù sepelito nella Chiesa di San Stefano. A' questo successe Lucidio Santo. Morto Cuniperto Rè l'anno 710. successe à lui Luitperto suo figliuolo, che visse solamente otto mesi, dopò il quale regnò Ragumberto, che nõ visse più, che vn'anno, lasciando il Regno ad'Ariperto suo figliuolo. A' Lucidio S. Vescouo, che morì il giorno vigesimo sesto d'Aprile, sepellito in San Stefano, successe Paterno il qual viueua nel

DCxxxx. Morte di Arioualdo.
Rotbario Rè dè Longobardi.
DCxxxxV. Fece Publicar le leggi Longobarde.
Morte di Rhotbario.
DCLVI. Rodoaldo Rè.
Morte di Moderato Vescouo.
Siluino Vesc.
Morte di Rodoaldo.
DCLXI. Ariperto Rè de Longobardi,
DCLXX. Morte di Arip. Grimoaldo è dè Lonbob &c.
Morte di Sil. V. Seruulo Vesc. di Ver DCLXXX.
Mor di Grimo. Partarito Rè de'Longobardi.
DCLXXXXX. Cuniperto Rè de Longobardi.
Mor. di Ser. V. Lucidio Vesc.
DCCX. Morte di Cun. Luitperto Rè.
Ragumberto Rè.
Ariperto Rè.
Morte di Luc.-dio Vescouo.
Paterno Vesc. di Verona.

DCCXX.
Morte di Arimperto.
DCCXXIII.
Asprando Rè dè Longobardi.
Luitprando Rè dè Longobardi.

nel 716. Arimperto morì nel 723. lasciando Asprando, che regnò solamente trè mesi, dopò il quale fù eletto Luitprando. Questi regnò nel tempo di Paterno Vescouo, come habbiamo nel Panuinio nella Cronologia Ecclesiastica, e si vede dalla presente inscrittione intagliata in vna colonna, che è sotto l' Altar grande della Chiesa di S. Giorgio in Val Pulicella.

IN. N. DNI. IHV. XPI. DE DONCIS. SCI. IVANES BAPTISTÆ DITICATVS EST HANC CIRIRIVS SVB TEMPORE DOMNO NOSTRO LIOPRANDO REGE ET SVB PATERANO DOMINICO EPISCOPO CVSTODES EIVSVV VIDALIANO ET TVCOLPIORIS ET REFOL GASTALDIO CONDELFIS INDIGNVS DIACONVS SCRIP. IN N. DOMINI N. IESV CHRISTI DE DONIS S. IOANNIS BAPTISTÆ D'CATVM EST HOC CIBORIVM SVB DN. LIOPRANDO REGE ET SVB PATERNO DOMINICO EPISCOPO ET CVSTODIBVS EIVS VIDALIANO, ET TANIEL PRESBITERIS E REFOL GASTALDIO CONDALITO INDIGNVS DIACONVS SCRIPSI.

Teolapio prediceua molte cose.
Morte di Paterno Vescouo.
Gaudentio Vescouo di Verona, e sua Morte.
Alessandro Vescouo di Verona.
DCCXXXVIII
Habitatione di Alessandro Vescouo.
Oratorio di S. Alessandro.
Chiesa di San Rocho.

In questo tempo era in Verona Teolapio huomo di grandissima Santità, il quale con spirito profetico prediceua molte cose, come scriue il Sigfonio. In tanto morì Paterno Vescouo lasciando in suo loco Gaudentio Santo, che poi passò à miglior vita il giorno XII. di Febraro, e fù sepelito in S. Stefano. Fù eletto suo successore S. Alessandro circa l anno 738. huomo singolarissimo di dottrina, e di Santità, visse nel suo Vescouato noue anni, haueua la sua habitatione sopra vn Monticello fuori della Città poco più d'vn miglio, doue di presente è la Chiesa di S. Roccheto, per poter più liberamente meditare, & orare al Signore. Questo luogo per alquanto tempo doppo si chiamò l'Oratorio di S. Alessandro, fù poi fabricata anco vna Chiesa à piedi di quel Monte in suo honore, che è quella, che di presente si chiama S. Rocho, la quale essendo per inanzi di giurisditione del Capitolo dè Canonici, la Città l'ottenne dal medemo, e la tenne in molta diuotione, come appare dalle scritture dello stesso Capitolo, nelle quali così si legge. *De anno 1486. sub die 19. Illi siquatuor Nobiles ex Consilio* XII. *de nomine totius Ciuitatis Veronae Comparuerunt in Capitulo Canonicorum supplicantes, vt sibi nomine, quo supra concederetur ius patronatus Ecclesiae, aliàs S Alexandri, nunc sub nomine S. Rochi in Plebis Quintiani &c.* l'anno 1496. alli 15. di Agosto in questa Chiesa furono consecrati due Altari, l'vno in honor di S. Francesco e l'altro di Sãta Meridiana da Antonio Zio Vescouo Calamonense, Locotenente, ò suffraganeo di Giouanni Michel nostro Vescouo

Cardinal

Cardinale, che poco habitò in Verona. Morì Luitprando nel 743 e gli successe Hildeprando, che non regnò più, che sette Mesi, essendo dà Longobardi scacciato, & in suo luogo elletto Rachi. Morì S. Alessandro il quarto giorno di Giugno, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano: Dopò il quale fù Vescouo Sigiberto, che uiueua l'ãno 744. alqual successe S. Biasio. Rachi Rè huomo di S. Vita elegẽdo più tosto meritare il Cielo, che regnare ĩ terra l'ãno 750. prese l'habito di S. Benedetto nel mõte Cassinese, lo stesso fece la Regina sua moglie, e volse, che si edificasse vn Monastero poco discosto da quello di S. Benedetto, doue insieme con Ratrudia, ouero Epifania sua figliuola menò vna vita Santissima fin alla morte. Aistulfo frattello di Rachi regnò doppo lui: Pafsò à miglior vita il Santo Vescouo Biasio il giorno vigesimo secondo di Giugno, e fù sepolto a S. Stefano, del quale fù successore Annone Santo Prete, e nobile Veronese. L'anno 755. era in Verona grandissima carestia causata da vna siccità, che molti mesi era continuata, che si patiua assai così nella Città, come nel Contato, il che essendo di gran dolore al S. Vescouo, & à Maria di lui diuotissima sorella supplicauano di continuo la diuina bontà, acciò il suo Popolo fosse liberato da tanta calaimtà doppo le quali Orationi da elemosine, e da digiuni accompagnate gli riuelò la diuina bontà, che non sarebbe prima piouuto, ch'i corpi dè S.S. Martiri Fermo, e Rustico già in Verona martirizzati non vi fossero portati. Onde il S. Pastore fece Chiamare i Chierici, & i Cittadini, à quali raccontò quanto era stato riuelato à se, & alla sorella, e con il loro consenso determinò, che si facesse elletione d'huomini, che hauessero la cura d'intendere, & inuestigare con ogni diligenza, doue questi Santi Corpi si ritrouassero; ilche essequito, riferirono quelli, che à tal'effetto erano stati speditì ritrouarsi nella Città detta Capo d'Istria: mà che i Cittadini di quella ricusauano, che di là si leuassero, se non se gli daua tant'oro, & argento, quanto pesauano i Corpi. fù commessa l'essecutione di questo affarre alla sorella di Annone, che con ogni prontezza accettata l'impresa raccolse molt' elemosine da varie persone, e particolarmente dalle nobili Matrone, che diedero anco parte dè loro ornamenti, quali stimati sufficienti per il bisogno, si partì per l'Istria. Quiui giunta, e posti i Santi Corpi sopra la stadera si ritrouorono per diuin volere tanto leggieri, che con poca quantità, di quel prezzo, che seco haueua portato furono comprati. Partitasi la Vergine con i Santi Corpi posti con somma riuerenza nella naue, gl'Istriani auueduti del poco

DCCXXXXIII.
Morte di Luitprando.
Hildeprando Rè dè Longobardi.
Rachi Rè dè Longobardi.
Morte di Alessandro Vescouo.
Sigiberto Vescouo di Verona.
DCCXXXXIIII.
Biasio Vescouo di Verona.
Rachi si fà Monaco.
DCCL.
Aistulfo Rè dè Longobardi.
Morte di Biasio Vescouo.
Annone Vescouo di Verona.
DCCLV.
Carestia, & siccità grande in Verona.
Maria Sorella di Annone Vescouo.
Mandata à comprar i Corpi di S. Fermo, e Rustico.
Miracoli auuenuti à Maria.

co prezzo riceuuto giudicando, che la causa prouenisse da diabolica operatione seguirono la Santa Donna. Mà ella ciò vedendo riccorse cô l'Orationi al Signor'Iddio, acciò che da questo pericolo la liberasse. Per il che appena finita l'Oratione, la naue fù portata cô corso così veloce, che gl'Istriani non solo non la poterono arriuare, mà ne anco vedere à qual parte fosse riuolta, Auuicinandosi poi alla Patria, facendo il ritorno per l'Adige, fù dal S. Vescouo, dal Clero, e dal Popolo solennemente incontrata, e con incredibile applauso, e deuotione riceuuta: Et hauendo tutti prima riuerite quelle Sante Reliquie ritornarono lieti, e contenti nella Città, doue sbarchati i Santi Corpi, ecco subito cadette dal Cielo la tanto aspettata, miracolosa pioggia in guisa tale, che la terra diuenne immediatamente feconda. Oltre gli due Corpi sodetti ne portò la Santa Donna altri quattro, che si ritrouauano in Trieste, che furono di S. Primo Prete, di S. Marco Diacono ambi martirizzati in Trieste al tempo di Adriano Imperatore, di San Lazaro Diacono, e di Sant'Apollinare Suddiacono martirizzati al tempo di Antonino Imperatore, i quali tutti furono posti cô gli altri due nella Chiesa di S. Fermo maggiore, e fin'al presente giorno si ritrouano in vn'arca nel maggior Altare della Chiesa sotterranea, chiamata confessione, e perche il popolo fù consolato per l'opera di questa Santa Donna, ragioneuolmente la chiamò Maria Consolatrice, la qual perseuerando nel rimanente della sua vita in digiuni, & altre opere pie il giorno primo di Agosto l'Anima sua fù riceuuta dal Signor'Iddio nel Celeste Regno l'anno 758. & il suo Santo Corpo di presente riposa nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice fabricata dopò da S. Annone suo frattello nella Casa paterna, e doue la Santa habitaua, e pose in vn'arca il suo Corpo, che poi fù riposto in altra arca assai più bella della prima da Teobaldo nostro Vescouo l'anno 1320. come dimostra l'inscrittione intagliata sopra di quella.

Corpi di S.S. Fermo, e Rustico portati à Verona.

Pioggia miracolosa per virtù dè Santi Corpi.

Altri Corpi Sāti portati à Verona da Maria.

S. Primo Prete.

S. Marco Diacono.

S. Lazaro Diacono

S. Apollinare Suddiacono.

Maria perche detta Consolatrice.

Sua morte.

DCCLVIII.

Chiesa di Santa Maria Consolatrice.

Solare propriis meritis ceu nomine fulges
Veronæ populum felicem quo trahis ortum,
O Consolatrix populi, quam vera sophia
Confouet in Cœli radiis splendore fideli
Veronam serua meritis pietate guberna
Hoc tumulo Præsul condit tua membra Thebalduš
Annis bis denis Domini cum mille trecentis
Luce Dei prima mensis qui Iunius altus

Dici-

Dicitur à lucis spatio miserere petentis
Fulget tunc eadem lux inclita mensis, & anno
Cum præsul Sanctæ memoratus consecrat Aram
Luce quaterna superauctus pariter annus
Iam benè contritis annalis in octo diebus
Hic Consolatrix requiescit Sancta Maria.

Sant' Annone consacrò la Chiesa di Santa Teuteria l'anno 741., nella quale pose vn'Arca con li Corpi di Santa Teuteria, e Tosca. Morì il Rè Aistulfo, al qual successero Desiderio, & Aldigisio suo figliuolo vltimi possessori del Regno Longobardico in Italia. Annone Vesc. dopò hauer sãtamẽte gouernato il popolo Christiano à lui commesso, andò à godere i Celesti premij il vigesimo terzo di maggio dell'anno 760. e fù sepolto nella Chiesa Catedrale in vn'Arca, che di presente è sotto l'altar di S. Andrea, nella quale sono intagliate le presenti lettere.

Chiesa di Santa Teuteria Consecrata
Morte del Rè Aistulfo.
Desiderio vltimo Rè dè Longobardi.
Morte di Annone Vescouo.

VERONÆ PRÆSVL CÆLI QVI FVLGET IN ARCE

HIC SITVS EST ANNO SANCTVS PATER INCLITVS VRBIS

FVIT BEATVS ANNO CIRCA ANNVM DOMINI DCCLX.

Dopò Santo Annone fù elletto nel Vescouato Lottetio, del quale n'è fatta mentione nelle scritture del Capitolo dè Canonici. L'anno 796. venne in Verona Berta, ò come altri dicono, Bertarda, che fù moglie di Pipino Rè di Francia, la quale fù riceuuta dal Rè Desiderio con grandissimo honore, & insieme trattarono, e conchiusero matrimonio con Luitberga, ò vero Theodora figliuola di Desiderio, e Carlo figliuolo di lei, e di Pipino, che poi si chiamò Carlo Magno, e qui trattennutasi alcuni giorni, andò à Roma à visitare le Chiese delli Santi Apostoli Pietro, & Paolo. Doppo ritornò in Francia. Morì Pipino, mà prima di lui Carlo Mano suo figliuolo, il quale haueua lasciato due figliuoli. Carlo Ma-

Leterio Vescouo di Verona. DCCLXIX.
Berta moglie di Pipino Rè di Francia in Verona.
Luitberga figliuola di Desiderio Rè.

gno pensò d'escludere, anzi escluse dal Regno i nepoti, di che auuedutasi la loro madre se ne venne con Aldigisio primogenito, & l'altro figliuolo in Verona à ritrouare Desiderio, col mezzo del quale speraua, che suoi figliuoli douessero esser posti al gouerno della sua parte del Regno di Francia sapendo ella, che Desiderio non hauerebbe mancato loro d'ogni possibile aiuto, come nemico di Carlo Magno, che haueua ripudiata Luitberga sua figliuola, e preso Ildergarda. Desiderio la raccolse cortesemente con i figliuoli, e fece il possibile, acciò che dal Papa fossero coronati, & vnti per Rè di Francia. Mà il Papa non v'acconsentì, onde sdegnato Desiderio fece condurre la Madre, & i figliuoli in Pauia, & egli cô molta gête âdò verso Roma. Carlo Magno auisato dal Pôtefice con ogni prestezza venne con numeroso essercito in Italia, & occupò Vercelli, Nouara fino à Pauia, & arriuato nel Vigeuenasco s'accampò vicino al'essercito Longobardo ne' luogo della bella selua. Qui seguì la giornata restando Carlo Magno vincitore, mà con grandissima strage dè suoi, dè quali morirono circa settanta mille persone: questo successe l'anno 773. & in memoria di tal fatto la bella selua cangiò il nome, e si chiamò Mortara, che così si chiama anco di presente. Desiderio appena si saluò in Pauia, doue giunto subito fece condurre à Verona Ansa sua Consorte con i figliuoli suoi, & anco quelli di Carlo Magno con la Madre, e si fortificò entro quanto fù possibile. Carlo risoluto di non far'altra batteria contro quella Città, mà vincerla con l'assedio, lasciata questa cura ai due Cugini, cioè Orlando figliuolo di Milone, e di Berta sua sorella, & Oliuiero figliuolo di Rainero, e di Eltruda similmente sua sorella, egli con altro corpo d'essercito venne à Verona, doue ambe le Regine con i figlinoli si resero à Carlo; che essendo d'animo humanissimo le riceuete benignamente. Aldigisio prima, che giungesse Carlo, fuggì con alcuni caualli, & andò à ritrouare Aldelberga sua sorella maritata à Beneuento. In questo anno 774. Rado Prete Veronese molto ricco fece il suo testamento, nel qual fà mentione, che Pauia era assediata da Carlo Magno l'anno primo del suo Regno in Italia, ordinò, che della sua casa, che è hora la Chiesa di S. Andrea fosse fatto vn'hospitale per i poueri, al quale lasciò molti beni esistenti fuor dalla porta di S. Fermo, & in vn Villaggio di Val Policella all'hor chiamata Pruinense, constituendo per essecutori di questa sua volontà, quelli, che di tempo in tempo hauessero la cura dè corpi dè Santi Fermo, e Rustico. Côseruasi questo testamêto nell'Archiuo dè Padri di

Carlo Magno ripudia Luitberga, e prende Ildergarda.

Carlo Magno con grosso essercito in Italia.

Giornata trà Carlo Magno, e Desiderio.

DCCLXXIII.

Mortara anticamente detta Bella Selua.

Carlo assedia Pauia.

Carlo Magno à Verona.

DCCLXXVI.

Rado Prete.

Chiesa di S. Andrea.

San

San Fermo. Questa Chiesa di S. Andrea fù doppo molti anni Parochiale soggetta al Capitolo dè Canonici di questa Catedrale, la cui confirmatione appare da vn Breue di Calisto secondo Pontefice dell'anno 1122., Mentre Carlo dimoraua in Verona, vennero sotto il suo Dominio tutte le Città di Lombardia senza alcuna côtesa, e molti Prencipi, e Duchi Longobardi con i capelli, e barbe tagliate, segno appresso questa gente d'humiltà, e deditione vennero à riuerirlo, e riconoscerlo per Signore, quali tutti con gran clemenza riceuete. Stabilite le cose di questa Città, si portò à Roma, doue dal Pontefice fù riceuuto con quell'allegrezza, & honore, che meritaua vn si gran Prencipe. Poi ritornò verso Pauia, doue si trattenne per alcuni giorni con l'assedio, mà non potendo i Pauesi, ne meno Desiderio più longamente sostenerlo si diedero in poter di Carlo, il quale spogliò Desiderio della Corona, e Tesori, e lo côdusse con i figliuoli, e con la Regina in Aquisgrana. Questo fù il fine del Regno dè Longobardi in Italia, essendo durato dalla venuta di Alboino del 572. fino à quest'anno 776. che sono anni 204.

Città di Lomb. vengono sotto il Dominio di Carlo Magno.
Alcuni Duchi Longobardi si soggettano à Carlo.
Carlo à Roma.
Ritorna à Pau.
Pauesi si danno in poter a Car.
Desiderio spog. della Corona.
DCCLXXVI.
Fine del Reg. dè Longobardi.

HISTORIA DI VERONA DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE.

LIBRO QVINTO.

Alcuni Rè Lõgobardi Catolici.
Fabricorono Chiese, e Monasterii.

Rano vissuti i Veronesi in assai pacifico stato sotto i Rè Longobardi, particolarmente nel tempo, che regnarono li Christiani, e Catolici. Imperciò che questi eressero diuerse Chiese, e monasterii dè Monaci, e Monache; così nella Città, come nel Territorio, à quali concessero molti beni, per il loro mantenimento, la maggior parte dè quali furono edificate, viuendo Paterno, e S. Annone. L'anno 780 che viueua Lotherio Vescouo successore di S. Annone, essendo la Chiesa di S. Maria Matricolare di non molta grandezza, fù principiata ad'esser ridotta in maggiore, & miglior forma, della qual tutt'hora si vede vna porta contigua à S. Giouanni in Fonte, sopra la quale è vna figura della Madonna salutata dall'Angelo, che è di finissimo marmo fatta con poco dissegno, portando così quelli tempi: Era quest'antica Chiesa tutta à volto sostentata da colõne di marmo Greco, parte della quale verso Santa Elena è vestibolo alla Chiesa di presente. Alcuni hanno scritto, che in quel luogo

DCCLXXX.
Lotherio Vesc. di Verona.
Chiesa di S. Maria Matric.
Porta Antica di detta Chies.

Tempio di Minerua.

go

go era vn tempio dedicato à Minerua, e con qualche fondata congettura, perche quiui d'ogni intorno si sono ritrouati molti quadri grandi di marmo finissimo, colonne, capitelli, basi, & altri antichi, e nobili fragmenti, e fondamenti grossissimi, chiaro inditio di sontuoso edificio, ancora fanno sicura fede quelli due pezzi di pilastro intagliati con mirabile artificio, che si vedono appoggiati alla Chiesa del Domo nell'vscire della porta, per la quale s'ëtra in Canonica. In Verona li Tempij profani, che erano dedicati à falsi Dei furono similmëte à quelli di Roma cöuertiti al culto di DIO, e de' suoi Santi, come quello di Giano à S. Pietro, quello di Giunone à S. Maria Apostolo, e se tanti altri Tempii non fossero restati sepolti sotto l'antiche ruine si vederebbero, si che nõ sarà lontano dal vero, che nel luogo sudetto vi fosse per auanti edificato altro tempio. Fù aiutato Lotherio Vescouo in questa fabrica da Carlo Magno, ò come altri vogliono dà Berbarda sua Madre, la quale si ritrouaua in Verona, come s'è detto in tempo, che si riedificaua questa Chiesa, & è credibile prestassero non lieue aiuto ãco le due altre Regine, l'vna consorte di Carlo Mano, l'altra di Desiderio, come si hà nè priuilegi dè Canonici. Di queste trè Regine à perpetua loro memoria furono intagliate le loro effigie nel trauicello della porta maggiore della Chiesa, come si vede, benche dopò fossero con lettere dissegnate per le trè virtù theologali, e con barbaro artificio di quel secolo vi scolpirono anco gli due famosi Palatini di Francia, come nel prospetto alla destra il Cõte Orlando effigiato cõ gieroglifico misterioso, che armato alla Francese con elmo, scudo, corsaletto, e giacco sopra le coscie, tiene nella destra il fatal brando con l'inscrittione sopra la lama DVRINDANA. Alla sinistra stà Oliuiero nella medema maniera armato, che nella destra tiene vn flagello con trè catene, nell'estremità delle quali osserua si vn melo granato sẽza altra iscrittione quiui posti. In questo tempo, oltre la Chiesa Catedrale sudetta erano in Verona la Chiesa di S. Pietro in Castello, quella di S. Bartolomeo, che era sua capella, quella dell'Oratorio di S. Siro, quella di S. Tomè, e di S. Pietro in Monasterio, nelle quali due habitauano Monache; di S. Giouanni in fonte, di S. Consolata, dè S.S. Fermo, e Rustico di Cort'alta; di .Giouani ad forum, in'oltre v'erano alcun' altre fuori della Città, & intorno à Borghi, cioè à Santa Maria Organa: san Giouanni in Valle; San Nazaro, e Celso; San Stefano, Sant' Angelo, Oratorio di Sant'Alessandro; San Fermo maggiore, Sant' Apostoli, S. Teuteria, Orato-

Pilastri antichi intagliati.

Tempii dedicati à falsi Dei conuertiti al culto di Dio, è dè suoi Santi.

Effigie di tre Regine intagliate in pietra.

Due Palatini di Francia scolpiti in pietra nella porta del Domo.

Chiese ch'erano in Verona al tempo di Carlo Magno.

Car. Mag. fatto Sig. e Rè d'Ital. mette al gouerno delle Città Cap. e Bar. Frã. Passa in Frãc. DCCLXXXI. Ritorna in Ital. Pip. figl. di Carlo di cõsẽso del Padr. incor. Rè d'Ital. dal Põt. Carlo ritorna in Francia. Pip. à Ver. e vi fa sua Se. Reg. Honor. grãdem. gl' Ecclesiast. DCCLXXXII. Mort. di Lot. V. Ald. V. di Ver. Carlo ritorna in Ital. & ĩ Ve. DCCXV:IC. Cõced. à molti diu. priu. e ritor. in Francia. Tumulti susc. dà Longobardi. DCCXIIC. Carlo và contro gl'Hunni, e gli vinse. Ristaurãsi le mura della Città. Porta murata nel Castello di S. Pietr. seruiper la Città. Fossa, che assicuraua i borghi della Citt.

Oratorio di San Zeno, san Procolo, S. Massimo, doue habitauano Monache, gl'Hospitali della Pietà appresso San Nazaro, di San Barnaba, di S. Alessio nel Borgo di San Giorgio, & altri con diuerse, & altre Chiese sparse per il territorio. Restato Carlo vincitore dè Longobardi, come s'è detto, & assoluto Signore, e Rè d'Italia pose in tutte le principali Città sofficiente Pressidio, e diede il gouerno di quelle à Baroni, à Prefetti, e Capitani Francesi, e poi ritornò in Francia & dubitando, che per la sua absenza non succedesse in'Italia qualche disordine, risolse, che Pipino suo figliuolo fosse eletto Rè, & vi risedesse personalmente, perciò nel 781. nel Mese di Decembre ritornò in Italia con la Regina Ildegarda sua consorte, e con i figliuoli Pipino, e Lodouico, e celebrando la solennità del Natale in Pauia, poi s'incaminorono à Roma, doue il giorno della Santa Ressurrettione Adriano Papa incoronò con vniuersal contento Pipino Rè d'Italia, e Lodouico Rè d'Aquitania, ò Guascogna. Partiti dà Roma ritornorono à Pauia, doue Carlo raccomandata l'Italia à Pipino, partì per Fràcia. Pipino si portò à Verona, eletta questa Città per Sede regale, e scielta per sua habitatione il Castello di S. Pietro già ancora dà altri Rè habitato, mostrauasi amoreuole à Veronesi, e particolarmente à gl'Ecclesiastici, i quali in tutte le occasioni honoraua, e fauoriua. Morì nel 782. Lotterio Vescouo, e gli fù successore Aldone, nel qual tempo occorsero diuersi tumulti, e solleuationi nell'Italia per rispetto d'alcuni partiali dè Longobardi, che finalmente restarono con loro danno sopiti. Carlo ritornò in Italia, e venne in Verona nel 787. quiui trattenendosi per molti giorni (come si vede in vn priuilegio, che egli concesse al Vescouo di Modena) per stabilire con Pipino il gouerno d'Italia, con la qual' occasione concesse à molti diuersi Priuileggi, e poi ritornò in Francia. Pipino nulladimeno trauagliò nel gouerno d'Italia per li tumulti suscitati dà Longobardi in diuersi luoghi. Nel 788 Carlo inteso il grandissimo apparecchio, che faceuano gl'Hunni, per venir'in Italia, andò contro quelli, e gloriosamente gli vinse. Cõ questa occasione furono ristaurate le mura vecchie della Città, doue faceua dibisogno; nel Castello di San Pietro fù fatta vna Porta, per poter con maggior commodità vscire dalla Città, che fù chiamata la Porta del Castello, che di presente si vede murata. Fù fatta parimente vna fossa, che assicuraua anco la maggior parte de i Borghi, intorno alla quale vi era la pallificata, cõforme l'vso di quelli tempi, che cingeua la Città nel sito, che di presente fanno

no le mura del Castel Vecchio, che girano alla Brà, e terminano al fiume verso il Crocifisso, e le altre, che sono à S. Maria Organa, doue si dice il Murnouo, nelli altri luoghi poi era assicurata dal fiume, che seruiua per fossa: Il medemo fù fatto alla porta di San Stefano, si che la Città, che all'hora haueua cinque porte fù molto bene assicurata, come anco i suoi borghi. Nell'anno 789. si legge, che la Chiesa di S. Martin'Acquario era quella, che di presente è serrata nel Castel Vecchio, la qual'auanti l'erettion del Castello era Parochiale. Aldone Vescouo in questo tempo carico di trauagli per le mutationi di stato morì, essendosi adoperato poco vtilmente al Vescouato, perche distrusse molte case, e gl'inferì non pochi danni. A' lui successe Rotaldo l'anno 890 huomo di Santa vita, & altretanto benefattore alla Chiesa Veronese, egli persuase, e pregò Pipino à fabricare la Chiesa maggiore di S. Zeno, e sollecitò, acciò fosse con maggior prestezza erretta, alla quale poi Pipino fece gran doni, e ricche entrate. Ordinò, che vi habitassero Monaci con il loro Abbate. Frà tanto venuto Carlo vittorioso de gl'Hunni, chiamato Pipino, andarono ambidue à Roma l'anno 801. doue il giorno di Natale fù consecrato, & incoronato Carlo Imperatore, e Pipino onto Rè d'Italia da Leone Pontefice, e di commune consenso di tutto il Popolo Romano confirmati. Ritornato à Verona Pipino fù riceuuto con grandissima allegrezza da Rotaldo Vescouo, e da tutto il popolo Veronese, quiui restò molto consolato, hauendo ritrouata perfetta la fabrica della Chiesa di S. Zeno, benche il Choro molti anni dopò fù fabricato nella forma, che hora si ritroua da i Duchi di Cleues, come si vede dalle loro insegne gentilitie intagliate in pietra. Trattò con Rotaldo del modo, che si doueua tenere per collocare in detta Chiesa il corpo di San Zeno, che era nel suo Oratorio; E conuocati tutti li Sacerdoti fù ordinato, che ogn'vno facesse Orationi à Dio, nelle quali pregassero anco il Santo, che non riceuesse à dispiacere, che il suo corpo fosse in altra Chiesa trasportato: Fatte per molti giorni le supplicationi aprirono l'Arca, doue staua sepelito, la qual subito aperta tutti i circostanti restorono ripieni di timore, si che non fù alcuno, che hauesse ardire di toccare quelle Santissime ossa. Onde chiuso il sepolcro, cessò anco il timore, mà di nuouo aperto ritornò; Si che all hora fù lasciata l'impresa, & ordinorono, che per quaranta giorni cadauna persona del Veronese facesse Orationi al Signor'Iddio, acciò che potessero effettuare questa santissima deliberatione, & così come

DCCXIC. Chiesa di San Mart. Acquar. Mor. di Ald. V.

DCCC. Rotald Vesc. di Verona.

Fabricasi la Chiesa di San Zeno Maggior. Alla quale Pipino fece grād. doni, e vi inst. Mon. e l'Abba.

DCCCI. Carl. Inc. Imp. Pip Onto Rè d'Ital. in Roma. Pipino ritorna à Verona.

Si fà la trasl. del Corpo di S. Zeno per ripor. nella nuou. Ch. Aper. l'Arc. restor. tutti tim. per all hora fù lasciat. l'Ipres. Molte orationi auāti si leuasse il corpo di San Zeno.

in Monasterio, la Chiesa di S. Maria Nouella fuori della porta del Vescouo, San Mart in Bon'albergo, S Apollinar in Lugo con gli suoi Oratorij, di San Francesco di Rotta, e S. Orsola, La Chiesa di S. Zen del Palù, S. Zen di Celore dei Lasij: fuori della porta Nuoua la Chiesa di S. Maddalena di Treuenzuolo, con la Capella di S. Pietro, la Chiesa di S. Bernardin'in Opean, S. Gio: Battista d'Erbè, S. Giosepppe di S. Zen dà Ronco leuato, di S. Francesco di Moradega, di s. Pietro in Valle, della Beata Maria chiamata Chieuose: nel Mantouano la Chiesa di s.s. Michele, & Andrea, con altre Chiese, ò Capelle di S. Maria della Passion: Fuori della Porta di S. Zē la Chiesa di S. Antonio del Chieuo, di s. Massimo, di s. Agata, di s. Giacomo Oratorio: Fuori della Porta di S. Giorgio la Chiesa dè s.s. Filippo, e Giacomo, l'oratorio di s. Gio: Battista, & altre Chiese con Possessioni, che godono li detti Monaci di s. Zeno, cioè di s. Dionisio di Parona, di s. Maria di Fumane, e s. Eufemia in Casi. Finite, che furono le cerimonie della traslatione, il Santo Eremita Benigno ringratiato dal Rè, dal Vescouo, e da tutto il popolo ritornò col suo discepolo Caro al suo Eremo, doue poi ambidue morirono, e furono sepeliti nella Chiesa di Malsesine, nella quale fino al giorno d'hoggi sono custodite, e riuerite le loro ossa. Pipino procuraua con liberalissima mano la restauratione delle Chiese, e fauoriua molto i sãti pensieri di Rotaldo, & oltre questo era molto inclinato à gli ornamenti delle Città. Fece far la publica fontana nella piazza prendendo l'acqua dà vn'acquedotto, facendola passare sopra il ponte della pietra, essendo distrutto gran parte del Ponte Emilio per l'escrescenza, che già haueua fatto l'Adige, come dissi nell'Anno 589. per il qual soleua l'acqua passare col mezzo d'vn condotto di piombo, & apportare gran commodità di fontane quasi per ogni contrada. Hò letto in alcuni fragmẽti d'vna Cronica scritta à pena che cō l'occasione, che à S. Maria Organa si accōmodaua il vaso dell'Adige per gl'edificij delle seghe, essendo asciugato il fiume, furono veduti vicino à S. Faustino li fondamenti del ponte Emilio, & anco quantità dè condotti di piombo nelle stesse ruine del ponte tutti franti, li quali è credibile, che conducessero à dritta linea l'acqua in Piazza, e per la Città. Pipino non potendo valersi di questo antico condotto, e volendo conferire alla Città questo commodo, che già per il passato haueua hauuto, si seruì del ponte della pietra, bēche fosse alquanto diroccato, e nel mezzo della piazza fece poner quella bellissima fontana, che hora si vede, nel cui mezzo fece collocare quell'antichissima

Benigno, e Caro Her. muoio. à Malsesine, et iui sepeliti.

Fontana della piazza grãde.

Fragmenti del ponte Emilio, sopra il quale passaua l'acqu. della fontana. Pipino fà passar l'acqu. della fõtana per il Pōte. della Pietr. Fontana della piazza grande posta da Pipino.

Statua di marmo, la qual con la corona in capo rappresenta Verona con breue in mano, nel qual si legge EST IVSTI LATRIX VRBS HÆC, ET LAVDIS AMATRIX. L'anno 806. fù abbruciato, (ne si sà come) il Vescouato, che in questo tempo era à San Zen'Oratorio, essendo prima stato per molti anni à San Stefano, che fù con graue danno del Vescouo Rotaldo, essendo vn cõmodo Palazzo, del qual n'è fatta mentione nelle scritture dè Canonici, perciò venne ad'habitare à S. Maria Matricolare, doue poi è continuato il Vescouato fino al presente tempo: Nel 807. fù instituita vna Fiera nella piazza di San Zeno, doue concorreua diuersità di merci, e con l'occasione di visitar'il Corpo Santo concorreua numeroso popolo. Pipino godeua in Verona felicissima quiete, quando intese, che erano venuti i Saraceni dall'Africa, e dalla Spagna in diuersi luoghi dell'Italia, alla quale portauano grandissimi danni, onde parti lasciando in Verona Bernardo suo figliuolo, e dopò hauer girato in diuersi luoghi dell'Italia si ridusse à Milano, doue il vigesimo quinto di Maggio dell' 810 terminò il corso della sua vita, con gran dolore di Carlo suo padre, e con vniuersal dispiacere di tutta l'Italia, e particolarmente dè Veronesi, che singolarmente l'amauano. Fù portato il suo corpo à Verona, e sepelito con quell'honore, che à così Christiano, e Catolico Rè conueniua nel cimiterio della Chiesa di San Zeno in vn'Arca, che anco di presente si vede. Carlo ordinò, che succedesse nel Regno Bernardo suo Nepote figliuolo di Pipino, e volse che Lodouico frattello fosse suo compagno nell'Imperio. Nell' 811 Rotaldo Vescouo concesse la Chiesa di S. Bartolameo in Monte all'Arcipretto di S. Pietro in Castello, & dimostrandosi molto desideroso di ampliare vniuersalmente la Chiesa l'anno 813. donò molti stabili, Decime, e case alli Canonici di S. Maria, che già era stata per molti anni vna Scuola dè Sacerdoti, che viueuano vniti, & mangiauano ad'vna sola mensa, vedendosi anco di presente il refettorio: fabricarono in queste case più commode habitationi, & la Canonica, che di presente possedono. Frà questi era Pacifico Archidiacono all'hora anco Rettor della Chiesa di S. Stefano; Religioso dato all'edificatione di molte Chiese, cioè di San Lorenzo, di S. Giouanni in Fonte, di S. Maria Antica, di S. Maria in Chiauega, e di San Michele in Campagna, che l'anno seguente donò alli Canonici. Ottenne Pacifico licenza dal Vescouo Rotaldo di edificar nella propria casa vna Chiesa in honor di S. Giorgio, e S. Zeno Martiri, che hora è detta S. Elena, laqual poi donò alli Canonici (acciò

in

DCCCVI.
Vescouato à S. Zen' Oratorio abbrusciat.
Rotaldo fù l'ultimo Vesc., che habitasse à S. Zeno Oratorio.
Vescouato trasferito doue è di presente
DCCCVII.
Fiera instituita à S. Zeno.
Saraceni in Italia.
DCCCX.
Morte di Pip.
Corpo di Pip. portato in Ver.
Sepolt. di Pip.
Bernardo figl. di Pip. Rè d'Italia.
DCCCXI.
DCCCXIII.
Rotald. V. dona molti beni al Cap. dè Can.
Orig. dè Can. di Verona.
Canonica quãdo fabricata.
Pacif. Archid. fa fabric. molte Chiese.
S. Michel in campagna donato alli Canonici
Chiesa di S. Elena.

in quella officiassero) con tutti li beni, che haueua à Quinzano, sottoponendola alla loro giurisditione: Ordinò ancora, che fosse edificato nelle proprie case vn'Oratorio in honor di S. Giouanni, qual di presente è la sudetta S. Giouanni in fonte, che parimente donò alli stessi Canonici. Dalla sopra nominata Chiesa di San Giorgio furono poi intitolati Canonici di San Giorgio, e per loro impresa portano questo glorioso Santo; Fù consacrata questa Chiesa da Massentio Patriatcha d'Aquileia, alla tutella del quale il sudetto Rotaldo nello stesso anno sottopose volontariamente in perpetuo li Canonici, segregandoli totalmente dalla giurisditione Episcopale: Si legge nell'Archiuio di questi la presente donatione, & essētione sottoscritta dallo stesso Rotaldo, dà Massētio Patriarca, e da molti altri Vescoui, e Prelati, che interuennero alla consecratione della sudetta Chiesa; Lo stesso anco fece Pellegrin Patriarca Aquileiense cō occasione, che di nuouo cōsacrò la stessa Chiesa l'anno 1140. Il primo Arciprete dè Canonici, che habbi ritrouato fù Selbomo dell'anno 802: frà le Dignità del Capitolo la prima è l'Arcipretato, la seconda la Prepositura, che di nuouo fù erretta dal Vescouo Giberti, e poi donata al Capitolo con la preelettione, e presentanza, hauendo però titenuto à se la collatione, gli applicò di prouisione otto Chiericati in Legnago, come nel Breue Pontificio di Clemente VII. dell'anno 1523; La terza è l'Archidiaconato Dignità antichissima, che per centenara d'anni soppressa fù rimessa dal Cardinal Micheli Vescouo, come dimostra il Breue di Sisto IV. dell'anno 1475. Le trè sudette Dignità con altri diciotto Canonici formano il Corpo del Capitolo, ciaschedun no dè quali hà la propria Prebenda, di queste, dieci sono Sacerdotali, quattro Diaconali, & altre quattro Subdiaconali. Haueuano ancora vn'altra Prebenda similmente Canonicale, la qual' essēdo vacante, determinorono diuiderla in 4. Mansionarie, che douessero sempre dal Capitolo esser'assegnate à quattro Sacerdoti detti Māsionarij obligati haner la sopra intelligenza, & assistere alli officij del Coro, & altre fontioni della Cathedrale, non essendo soliti li Canonici per inueterato costume salmeggiare, Vsano anco li māsionarij la Zāfarda però diuersa da quella dè Canonici, sono amouibili, e soggetti immediatamēte al Capitolo, il che si legge cōfirmato da Honorio III. Pontefice; Oltre le sopra nominate Prebende, li Canonici hāno āco ricche possessioni, li frutti delle quali si diuidono trà essi per distributioni della ressidēza, quali sono Angiari, Bionde, Porcile, Calmasino, e Bragantino nel Ferrarese, & molte

Canonici perche detti di S. Giorgio.

Si consacra la Chiesa di San Giorgio detta S. Elena.

Canonici quādo sottoposti al Patriarca d'Aquileia.

Pelegrin Patr.

Primo Arcipr. dè Canonici

Prepositura rimessa dal Vesc. Giberti secōda Dignità.

Archidiaconato rimesso dal Vescouo Micheli terza Dignità.

Quanti siano li Canonici.

Mansionarij, e suo principio.

Possessioni dè Canonici.

molte altre ancora liuellate, come in Pogiano, in Marzana, in Grezzana, che li furono donate da vn detto Lanzo, donatione cōfirmata da Otton' Imperatore l'anno 983: & in'oltre quantità de' Liuelli per la maggior parte del Territorio Veronese. Quello, che maggiormente rende cōspicuo questo Capitolo, è l'esser immediatemente ordinario di Collegiate, Chiese parochiali, Monasterij di Monache, Oratorij, Ospitali tanto in Città, quanto nella Diocese, quali sono la Collegiata di S Giorgio detta S. Elena, San Giouāni in Valle vno dè quattro Arcipretati della Città, S. Paulo di Campo Martio con l'Ospital di S. Giacomo di Galitia nella stessa Parochia, S. Michele in Campagna con il Monasterio di Monache, S. Pancratio, S. Rocho, S. Pietro, li trè Oratorij, S. Mathè, S. Antonio, la Regina del Paradiso situati nella Parochia di S. Michele, S. Giouanni in Fonte, S. Maria Consolatrice, S. Clemente, con l'Oratorio di S. Biasio, S. Cecilia, S. Fermo, e Rustico di Cort'alta, S. Paulo Vecchio, S. Maria Nouella Ospitale, S. Giouanni Battista di Quinzano, S. Valentin, S. Rocho in detta Parochia, Ogni Santi in Marzana, S. S. Faustino, e Giouita in Calmasino, S. Maria d'Ossenico, S. Maria di Cinto nel Territorio Padouano, nella quale essendo visitata dalli Canonici di questo Capitolo si vede vn Marmo con l'infrascritte parole, che vi posero con tal'occasione.

Il Capitolo è ordinario. Chiese dè Canonici.

CAPITVLO CANON. VERONEN.

HVIVS ECCLESIÆ ORDINARIO

FELIX SAIBANTVS ARCHIP.

HORATIVS MOSCARDVS CANON.

VISITATORES
P. P.
MDCLXVI.

Giurisditione ciuile, e criminale del Capitolo.

Essercita il Capitolo di presente giurisdittione ciuile, e criminale in prima instanza, non solamente sopra di quelli, che gli

gli sono sogetti, mà sopra li Canonici stessi: In alcune cose poi l'hà vnita col Vescouo, cioè nel gouerno del Coro, e sopra alcuni Capellani costituiti nell'errettione della Mensa Cornelia fatta dal Vescouo Cornaro con fine di accrescer li residenti nel Coro, che erano in poco numero, e per moltiplicarli maggiormente con l'assenso del Capitolo furono trasferiti in Domo li Beneficij di S. Elena, il che rese la Cathedrale plenamente officiata, come nel Breue di Leon X. del 1519. Così ancog l'Accoliti, e loro mensa sono vnitamente gouernati, questa fù instituita da Eugenio IV. l'anno 1440., con le rendite della quale è condotto vn Maestro di Grammatica, vno di Canto maggiore, & vno di minore per instruir questi Chierici nelle virtù proprie de'Religiosi. Occorendo vacanza de'Canonicati, Capelle, ò altri beneficij à Canonici soggetti nelli mesi nõ riseruati al Põtefice, il Capitolo fà di questi liberamẽte la collatione; Hà ãco l'officio della Tesoraria antico della Cathedrale, rinouato da Hermolao Barbaro Vescouo l'anno 1414. e poi donato allo stesso Capitolo; Nel Palazzo della ragione della Città tiene vn Tribunale intitolato S. Giorgio, doue siede vn Giudice secolare del numero de'Dottori Collegiati, eletto annualmente dallo stesso Capitolo per transatione seguita con la Città l'anno 1583. Alberto Valier Vescouo di Verona volendo gratificar questo Capitolo, gl'impetrò da Sisto V. il Priuileggio di vsar la Cappa, e Rocchetto, benche li Canonici nõ l'habbino posto in vso, seruendosi della loro antica Zanfarda de' Dessi: Soleuano già seruirsi della commune Sacristia de'Capellani, mà per maggior suo commodo l'anno 1628. determinarono fabricarsi la presente à loro particolare. In questa si vede vna memoria posta con occasione, che Marco Gradonico Patriarca d'Aquileia, come Ordinario visitò questo Capitolo, parimente l'anno 1658. fù visitato da Giouãni Delfino Patriarca Aquileiense hora Cardinale. L'anno 814. morì Carlo Magno in Aquisgrana il vigesimo ottauo di Genaro con vniuersal dispiacere de'Christiani, non essendo vissuto doppo Costantino Imperatore il più Catolico, ne il più vtile alla Religione Christiana. Successe nell'Imperio Lodouico suo figliuolo già auanti elletto, il qual fauorì assai Bernardo Rè d'Italia figliuolo di Pipino, benche poi fosse d'altretanta ingratitudine ricompẽsato, Imperciò che ordì congiura contro la di lui persona, la qual scoperta fù preso, e d'ordine di Lodouico gli furono cauati gl'occhi, e finalmente vcciso nel 818. il decimo settimo di Aprile, e fù sepelito in Milano. Lodouico successe nel Regno d'Italia, &

Erettione della mensa Cornelia.

Beneficij di S. Elena trasferiti in Domo.

Institutione degli Accoliti.

Il Cap. de'Canõ. fà colat. de' Beneficij.

Offic. della Tesor. instituito.

Tribunale di S. Giorg. in Palazzo.

Priuil. della Cappa, e Rocch. de'Canonici.

Zanfarda de' Canonici.

Sacristia fabr. da' Canonici.

Il Patr. Grad. visita li Canõ.

Canonici visitati dal Patr. Delfino.

DCCCXIV.

Carlo Magno muore

Lodou. figlio di Carlo Mag. succ. nell'Imp.

Fà cauar gl'occhi à Bern. Rè d'Italia.

DCCCXVIII.

Lodou. succede nel Reg. d'Ital.

Battister. di S. Giou. in Fonte. Pitture nella Chiesa di San Giouanni

DCCCXX. Lotario in Ver. Morte di Rotaldo Vescouo. Si consacra la Chiesa di S. Alessandro. Nouergio Vesc. di Verona.

DCCCXXIII. Morte di Pacifico.

& elesse nel Regno Lotario suo figliuolo per compagno nell'Imperio, e lo mandò al gouerno di questa. Il fonte del Battesimo, che maestoso si vede nella Chiesa di San Giouanni in fonte si ritrouaua à co in questi tēpi, come rifferisce il Panuinio hauer veduta vna memoria. E' adornato l'Altar maggiore di questa Chiesa di vna palla di Paolo Farinato. Nell'820 Lotario Rè d'Italia si ritrouaua in Verona, nel qual tempo essendo morto Rotaldo Vescouo, fù per alcuni giorni sede vacante. Nel mese di Febraro Vtiprando Vescouo, che era venuto in Verona con Lotario à richiesta di Pacifico Archidiacono del Domo, e d'altri Canonici consacrò la Chiesa di S. Alessandro Vescouo di Verona, che è Capella di San Giò: Battista di Quinzano, la quale dopò hebbe il titolo di San Rocco, che di presente è à piedi del monte dell'Oratorio di detto Santo Alessandro chiamata San Rochetto. Successe nel Vescouato Nouergio. Nell' 823 morì Pacifico Archidiacono huomo dottissimo, e di Santissima vita, come dalla presente scrittura si vede, la quale è in marmo posto nel Domo contiguo all'Altar di S. Michele.

Archidiaconus quiescit hic Veronae Pacificus
Sapientia praeclarus, & forma praefulgidus,
Nullus talis est inuentus nostris in temporibus,
Quod nec vllum ad nueniri vnquam talem credimus.
Ecclesiarum fundator, renouator optimus,
Zenonis, Proculi, Viti, Petri, & Laurentij,
Deique Genitricis, nec non & Georgij
Quae quid auro, vel argento, & metallis caeteris,
Quic quid lignis ex diuersis, & marmore candido.
Nullus vnquam sic peritus in tantis operibus
Bis centenos, terq; senos codices, quae fecerat.
Horologium nocturnum nullus ante viderat.
En inuenit argumentum, & primus fundauerat
Glosam veteris, & noui testamenti posuit
Horologioque carmen Sphaera Coeli optimum
Plura alia graphia que prudens inuenerat.
Ter, & decem vixit lustra trinos annos amplius
Quadraginta, & tres annos fuit Archidiaconus.
Septimo aetatis anno Caesaris Lotarij
Mole carnis est solutus: perexit ad Dominum,
Non sane Calendarum obijt Decembrium,

Nocte

Nocte sancta, quæ vocatur nobis Dominica,
Lugent quoque Sacerdotes, & ministri optimi,
Eius morte nempè dolet infinitus populus,
Vestros pedes quasi tenens suesque precor cernuus.
O Lectores exorate pro Pacifico.

Successe à Pacifico Audone, come si vede nell'Archiuo dè Canonici. L'anno 825 Lotario andò à Roma mandato dà Lodouico suo Padre, fù accolto dal Pontefice Eugenio con ogni honoreuolezza: quiui consultorono circa al gouerno dell'Italia, particolarmente per l'osseruanza delle Leggi, essendo in quei tempi molto diuerse, cioè la Romana, la Longobarda, la Salica, e quelle di Francia, per le quali i Giudici, che reggeuano le Città erano nel Giudicare in difficoltà. Rissolsero, che à nome di Lodouico, e di Lotario con il consenso del Pontefice fosse publicato vn'editto, che ciascheduno soggetto all'Imperio Romano potesse vsare à sua voglia qual Legge più gli piacesse, mà che però fosse obligato dichiarare, con quale intendeua viuere, e benche facessero questa dichiaratione con officio publico, nondimeno facendo alcun publico atto, ò contratto particolare, in quello dichiarauano la legge da loro accetatta, e però si vedono simili professioni in tanti instromēti di quei tempi, e ne tengo appresso di me alquāti, vno dè quali principia in questa forma. *In nomine Dei, & Domini Iesu Christi regnante in Italia Domino Henrico primo Dei gratia Rege Romanorum anno Regni eius septimo, die quarto mensis Aprilis Indictione nona. Ego in Dei nomine Adelbertus Marchio, qui professus sum in natione mea legem Longobardam dò, & trado, & inuestio, atque confirmo &c.* Successe à Nouergio nel Vescouato l'anno 826 Audone Cittadino Veronese, che possedeua molti beni nella Valle paltena, doue edificò la Chiesa di San Lorenzo in Sezano, morì questo Vescouo nell'anno 830, hauendo prima lasciato in testamento la sudetta Chiesa con tutti li beni all'Abbate di S. Maria Organa all'hora Ramaldo, come dal suo testamento si vede nell'Archiuo di detti Monaci. Successe nel Vescouato Astolfo, che viueua nell'anno 836, e nell'anno 840. Mancò di vita Lodouico Imperatore, restando solo nell'Imperio Lotario suo figliuolo: morì anco il Vescouo Astolfo, e gli successe Rotaldo, Lotario prese per suo cōpagno nell'Imperio Lodouico suo figliuolo, come anco nel Regno d'Italia nell'843. e l'anno seguente 844 volse esser vnto Rè, & Imperatore dà Sergio Pontefice. Morto Rotaldo successe nel Vescouato

Agnino,

DCCCXXV.

Molte leggi in Italia.

Editto circa le leggi.

DCCCXXVI.
Aud V. di Ver.
Chies. di S. Lo. in Sezano.
Morte di Aud.
DCCCXXX.
Asto V. di Ver.
DCCCxxxVI.
DCCCXL.
Mor di Lo Im.
Mor. di Ast. V.
Rot. V. di Ver.
Lot pr. Lod suo figl. per cōpagn. nell'Imp. et nel reg d ccxLIII
DCCCXLIV.
Mort di Rot. V.

Agnino, che morì l'anno 845, nella qual Dignità gli successe Landerico. I Veronesi in questi tempi viueuano come in Libertà: Imperciòche i quattro Giudici, che erano li quattro Viri antichi gouernauano le cose ciuili, e criminali, come anco li negotij di stato, e di guerre. L'Imperatore, & il Rè d'Italia si contentauano d'esser riconosciuti per superior Signore, nel resto lasciauano, che le Città si gouernassero da se stesse. Nell' 849 quelle terre, che erano d'intorno al Lago di Benaco già per tempo antichissimo soggette all' obedienza de' Veronesi pensarono di leuarsi da quella, onde fù dibisogno mandarli contro numeroso essercito, e perche s'assicurauano molto nel Lago, essendo loro molto esperti nella nauigatione, & all'incontro i Veronesi non sapendo, come opprimerli, non hauendo legni, ne molta prattica in simili guerre, mandarono ambasciatori à Pietro Gradenigo Doge di Venetia à chiedergli aiuto in questa guerra, il qual molto essaudì la loro dimanda, spedendo quantità di gente sotto la scorta di Maffeo Giustiniano, con il mezzo del quale quelli di Benaco furono vinti, & egli valorosamente cõbattendo acquistò le loro insegne, & in memoria di questo fatto pose nel petto dell'Aquila di due teste antica insegna Giustiniana, vna fascia d'oro in campo azzuro: il medemo fecero i Veronesi ponendo la Croce d'oro in Campo azzuro, lasciata la croce rossa nel campo bianco antica insegna di questa Città. Onfredo Giustiniano, che l'anno 1589. era nostro Capitano in Verona fece rinouar con pittura la memoria di questo fatto nel cortile del palazzo con la presente inscrittione.

Aquilae bicipitis pectori Iustinianorum prisci stemmatis, quae cernis affixa insigna Maphaeus Iustinianus dum pro Veronensibus contra Benacenses strenuè pugnat parto hostium Vexillo, hec sibi bellica virtute vindicauit. anno 849 Di questa Guerra si vede il ritratto in pittura nel Conseglio maggiore di questa Città in quadro assai grande di mano di Felice Brusasorzi nostro Veronese, del quale à suo luoco si farà mentione. Lodouico essendo in Mantoa l'anno 853. il vigesimo quarto d'Agosto confirmò i Priuilegi al Monasterio di S. Zeno di quanto gli haueua donato Pipino ad'instanza di Landario nostro Vescouo, come si vede ne' priuilegi di detta Abbatia. Morì Lotario il trigesimo d'Agosto del 855, e restò Lodouico solo Imperatore, e solo Rè d'Italia, il quale non hauendo alcun trauaglio volse visitare tutte le principali Città dell' Italia. Morì Landerico Vescouo, di cui fù suc-

DCCCVL. Agnino Vesc. di Veron., e sua morte. Lãd. V. di Ver. Veronesi viuon. in libertà. Quattro Giud. gouernauano la Città.

DCCCIL. Terre intorno al Lago di Benaco anticam. eran soggette à Veronesi si leuano da quella vbbidienza. Sono vinti dà Veron. cõl'aiuto dè Venitiani. Maffeo Giustin. acquista le loro insegne. Fascia d'oro in cãp. azzu. nell. gent. Giustin. Inseg. dè Veron. Croce d'oro in cãp. azu. quãdo hebbe princip. Inseg. ãtica dè Veronesi. Hist. della gu. trà Ver., e Ben. dip. nel Cõs. mag. da Fel. Brusas.

DCCCLIII. Pr. della Abb. di S. Zeno conf. da Lodouico. Mort. di Lotar. Lod. solo Rè d' Italia, & Imperatore.

DCCCLV. Mort. di Lãd. V.

successore Notherio, e dopò lui Bilongo, che morì l'anno 862., al qual successe Ardecario. In questo tempo moltiplicauano l'elemosine alla Chiesa di S. Zeno, e particolarmente nelli trè giorni delle sue festiuità, cioè l'Ordinatione, la morte, e traslatione, nelle quali concorreua da tutte le parti grandissimo numero di persone, che riceueuano diuerse gratie, & ogni giorno appariua qualche nuouo miracolo. Nacque disparere sopra la diuisione di queste oblationi trà i Canonici della Cathedrale, e l'Abbate di detta Chiesa, pretendendo anco li Canonici, che à loro s'aspettassero per il possesso di tanti anni, che haueuano in quelle: Imperciò che, mentre il Vescouo, & i Canonici habitauano nell'Oratorio di S. Zeno tutte le oblationi erano della Mensa Episcopale, poi restarono della Mensa Canonicale assegnategli in dono dà Rotaldo. Dall'altra parte l'Abbate allegaua, che hauendo nella sua Chiesa il Corpo di S. Zeno, ad esso legitimamente quelle s'aspettassero. Questa differenza restò sopita dà Ardecario Vescouo di Verona, determinando, che fossero diuise eguali trà l'Abbate, e Canonici, e che i trè giorni delle festiuità i Canonici douessero esser presenti à riceuer dette oblationi, e nel rimanente dell'anno fossero eletti due Sacerdoti l'vno per parte, che le riceuessero, come n'appare sentenza nel l'Archiuo dè Canonici sottoscritta dal detto Ardecario. Morì questo Vescouo l'anno 865., e fù eletto successore Adelardo nobile Veronese, che fù molto amato da Papa Giouanni, che l'inuitò con Breue Apostolico al Sinodo Coloniense l'anno 874. Mancò di vita Lodouico Imperatore l'anno 875., e fù sepolto in Milano, e benche lasciasse trè figliuoli Carlo detto Crasso, Lodouico, e Carlo Mano, non dimeno Carlo detto Caluo vltimo figliuolo di Lodouico Pio, e fratello di Lottario padre di Lodouico sopradetto subito intesa la morte di suo nepote venne in Italia con buon'essercito, nel quale trà gl'altri valorosi Capitani v'era Berengario figliuolo di Edebardo Duca del Friuli, & Vidone figliuolo di Lamberto Duca di Spoleti ambe due Longobardi. Egli volse essere coronato da Papa Giouãni per Rè dell'Italia, & Imperatore il giorno di Natale dell'anno 876., benche poco godesse l'vna, e l'altra dignità, essendogli dà vn suo medico occultamente dato il veleno. L'anno 877. successe nell'Imperio Lodouico suo figliuolo cognominato Baldo, e Carlo Grasso figliuolo di Lodouico suo frattello nel Regno d'Italia. Visse Lodouico Imperatore solamente due anni, e restò Rè solo Carlo, & anco Imperatore l'anno 879. Carlo chiamato

Morte di Landerico Vescouo.
DCCCLXII.
Notherio Vesc. di Verona.
Bilongo Vesc. di Verona.
Ardecario V. di Verona.
Concorso di gente à visitare il corpo di San Zeno.
Canonici di che tempo habitauano à Sã Zen' Oratorio.
Rataldo Vesc. assegna le oblationi di S. Zeno alli Canonici.

DCCCLXV.
Morte di Ardecario Vescouo.
Adelardo Ve. di Verona.
DCCCLXXIV
Morte di Lodouico Imper.
Carlo Caluò in Italia.
Bereng Long. Cap. di Carlo.
Vid Long. Cap. di Carlo.
Carlo cor. Rè d'It. & Imper.
DCCCLXXVI
Carlo Muore.
DCCClxxvii
Lod fig. di Car. seguì nell'Imp.
Carlo Grasso Rè d'Italia.

Morte di Lodouico Imper. DCCCLXXIX. Carlo resta Imperatore, & ètra in Verona. DCCCLXXXIII. Morte di Carlo DCCCLXXXIX. Arnolfo Imp.

Craffo entrò in Verona nell'883. il settimo giorno di Maggio, il qual concesse molti priuileggi, e donò à Giouanni Prete la Corte, e possessioni, che esso Imperat. haueua in Morarica, e la Chiesa di S.S. Fermo, e Rustico con le Decime, & altre giurisditioni appartenenti ad essa Chiesa, nelle quali cose successe poi l'Abbate di San Zeno, come appare ne'suoi priuileggi. Morì l'anno 889. al qual successe nell'Imperio Arnolfo figliuolo di Carlo Mano, & nepote di Lodouico frattello di suo padre ambidue figliuoli di Lodouico del q. Lotario. Verona, che haueua goduto vna assai longa pace, & era cresciuta di gente, habitationi publiche, e priuate in questi tempi cominciò hauere molti trauagli, che non cessarono così subito. Viueua Berengario Duca del Friuli discesò per dritta linea dalli Duchi, e dalli Rè Longobardi, molto amato, e fauorito dà Veronesi: essendosi sempre dimostrato fedele amico à Rè dessendenti di Carlo Magno, e doppo la Dignità Regia teneua il primo luogho nell'Italia. Nel medesimo tempo viueua Vido Duca di Spoleto, che era quasi nella stessa stima di Berengario: trà ambi due passaua amicitia così stretta, che si diedero la fede, che mancando Carlo Craffo, senza legitima successione ambi due pigliassero à forza d'armi l'Impero, & il Regno insieme, diuidendolo à questo modo, La Francia à Vido, e l'Italia à Berengario. Subito morto Carlo esseguirono i loro disegni, e Berengario fù accettato, e salutato Rè, & Imperatore nell'Italia. Vido dunque andò nella Francia, mà quiui non gli riuscì il pensiero, ne fù accettato per Rè, ondè si ritornò in Italia, pensando anch'egli partecipare di questo Regno con Berengario, giunto nel suo Ducato di Spoleto fù dà quei popoli salutato, e conosciuto per Rè contro Berengario, talche l'Italia tutta si diuise in due parti, in guisa che non si hauerebbero ritrouari dieci, che fossero stati neutrali. Berengario pose in ordine vn buonissimo essercito, e benche militasse dalla sua parte la ragione, non dimeno Vido lo soprauanzaua di forze, e di fauttori: Con questo essercito Berengario andò verso Pauia, e Vido lo incontrò nel Piacentino, doue verso il fiume Trebia seguì la battaglia, si che mancorono assai dell'vna, e l'altra parte. Berengario si ritirò à Cremona, e poi venne à Verona, distribuendo à diuersi molti doni, concedendo anco molte essentioni, particolarmente all'Abbate di Santa Maria Organa. Nel l'889. di nuouo vennero à battaglia nel Bresciano, e Berengario hebbe la peggio, si che fù sforzato lasciare l'Italia, e Vidone se ne fece Rè, per la qual Vittoria l'anno

Verona trau. Berengario amato dà Veronesi. Vidone Duca di Spoleto. Bereng. salutato Rè d'It. & Imperatore. Vido Duca di Spoleto salutato Rè d'It. contro Bereng. Italia diuisa in due fattioni Battaglia trà Bereng. e Vido Bereng. à Ver. DCCCLXXXIX. Bereng. Rotto da Vido. Lascia l'Ital. Vid. Rè d'It. & Imp. incor. dal Papa.

891.

891 si fece incoronare à Roma da Papa Stefano, e volse essere chiamato Rè, & Imperatore. In questo mentre Berengario ricercò aiuto da Arnolfo figliuolo di Carlo Mano, e Rè della Germania, il quale volontieri fù fauorito mandandogli in suo aiuto Zenobaldo suo figliuolo con numero di Soldati; mà non essendogli sortito di far'alcun profitto in beneficio di Berengario, poco doppo ritornò à suoi paesi. Vido elesse per compagno nell'Imperio, e nel Regno Lamberto suo figliuolo. Questi rumori apportauano graue danno à Veronesi, come quelli, che erano scoperti partiali di Berengario. Vido essendo in Ferrara confermò i priuilegi ad'Alessandro nostro Vescouo di Verona nell' 892, alche condiscese, acciò i Veronesi s'affettionassero alla sua deuotione. Berengario, che non potea sofferir, che Vidone gli fosse superiore, & che contro ogni ragione si vedeua priuato del Regno, deliberò di ritornare ad'Arnolfo l'anno susseguente 893. à chiedergli nuouo aiuto, dà cui fù tanto compiacciuto, che egli personalmente l'āno medemo venne in Italia con grosso essercito, e con tanta secretezza, che non se ne intese cosa alcuna, fin che non fù giunto. Vennero per l'Alpi di Trento, & entrorono in Verona, riceuuti cō dimostrationi d'allegrezza, come si vede in'vn priuilegio di Berengario concesso in Verona il di 9 Nouembre dell'anno 893, & il sesto del suo Regno. Pose in Verona buonissimo pressidio, e poi se ne passò à Bergamo, & indi à Milano, facendo iui diuersi danni, perche molti essendo fautori di Vidone à lui s'opponeuano, che nondimeno al fine superò ogni difficoltà, essendo che Vidone morì l'anno seguente 894, e Lamberto suo figliuolo fuggì à Spoleti, e Berengario se ne ritornò à Verona. In questo anno seguì grandissimo terremoto, che fece molti danni nella Città, e particolarmente ruuinò gran parte del Teatro con la morte di molti, e cadè gran parte della prima cinta dell'Amfitheatro: Berengario forse à richiesta d'Adelardo Vescouo decrettò, che ciascheduno potesse gettar'à terra fin dà fondamenti quella parte del Teatro, che minacciaua ruuina, come si vede nella sua determinatione.

Lamberto figliuolo di Vido compagno nel Regno, e nell'Imperio. DCCCIIXC.

DCCCVIIC. *Bereng. cō aiuto di Arnol vie ī Ital. & in Ve. La pressidia.*

Mort. di Vidon. DCCCVIC. *Terremoto in Verona ruuina parte del Teat. e dell'Anfiteat. Bereg concede, che sia ruinato il Teatro dà fondamenti.*

In nomine Iesu Christi Dei aeterni Berengarius Rex, quia euenit nuper in Ciuitate Veronae, vt pars quaedam medii circi, quae Veronae subiacet castro nimia vetustate corruit . . . cuncta subse posita aedificia, hominesque cunctos penè quadraginta attriuit, subita morte condemnans, id circò videlicet praesentis Adelardi Episcopi Sancta Verona Ecclesia, cunctique Cleri, & totius eiusdem populi ciuitatis nouerit Sancta Dei Ecclesiae, nostrorumque fidelium praesentium

tium scilicet, & futurorum industria, praedecessorum quoque omnium amore, nec non pro animae nostrae remedio, Nos Sancta Dei Ecclesia Veronae, ac cuncto clero, & totius Ciuitatis populo, & cunctis sub ipso castro merantibus per hoc nostrae auctoritatis praeceptum commisisse, Quatenus vbicumque edificium aliquod publicum parti pertinens ruinam minatur, aut alicui videtur, vt in ruina eiusdem quomodocumque sit damnum futurum, liceat eis omnibus tam praedictae Ecclesiae cum Clero, quàm cunctae eiusdem Ciuitatis populo, absque vlla publicae partis offensione ipsum aedificium publicum vsque ad firmum euertere, in nullo eis sit trepiditas damni, eo videlicet ordine, quo cernes. Nec quilibet publicus exator quempiam hoc agentem contra quod auctoritatis nostrae praeceptum si quis impugnare tentatur, aut aliquem ex praedicto negotio molestare praesumpserit, vel vllã inferre calumniam, ne quod caeperat, perficere possit vtque conatus eius redigatur ad nihilum; sciat se compositurum viginti libras auri obrizi, medietatem parti nostrae, & medietatem cui ex hoc aliqua fuerit illata molestia. Vt hoc autem verius credatur, & diligentius ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes annuli nostri impressione duximus insigniri. Datum quarto Nonas mensis Maii anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 895. Anno vero Regni Berengarii Serenissimi Regis nono Indict. 14. Actum Veronae in Dei nomine feliciter.

Come Lamberto figliuolo di Vidone hebbe inteso, che Arnolfo già venuto in Italia in aiuto di Berengario era ritornato in Alemagna, con l'aiuto dè suoi partiali, & amici messe insieme vn'essercito per portarsi contro Berengario, & inuiatosi à Pauia ottène la Città senza contesa, nella quale fù con grandissima allegrezza dà tutto il popolo riceuuto. Berengario in questo mentre messe insieme grandissimo numero dè Soldati, & andò à ritrouare Lamberto fino à Pauia, doue animosamente combattendo lo vinse, che appena fuggendo potè saluare la vita, Berengario restando vincitore, e libero Signore dell Italia, il che seguì nell'anno 898. Lodouico figliuolo di Bosonio Rè della Prouenza, che fù nepote di Lodouico Imperatore nato di Ermingalda figliuola del detto Imperatore venne in Italia contro Berengario con buono essercito; mà fù incontrato da Berengario con assai maggior essercito, che lo circondò in modo, che non poteua fuggire, & era ridotto, come prigione insieme con tutto l'essercito, del che auuedutosi Lodouico mandò ambasciatori à pregare Berengario, che lo lasciasse liberamente andare, che gli prometteua di non più molestarlo nel Regno dell'Italia. Si contentò Berengario, e pigliato il giuramento da Lodouico lo lasciò partire senza nuocere, nè à lui

Lamberto prende Pauia.

Bereng. prende Pauia resta Signor dell'Ital.

Lodou. figliuolo di Bosonio Rè della Prouẽza vie'n in Italia contro Berẽgario.

lui, ne all'essercito. Morì in questo medesimo anno Arnulfo Rè della Germania, & Lodouico suo figliuolo fù creato Rè. L'anno 901. il sopradetto Lodouico di Prouenza persuaso da i principali Signori di Lombardia inimici di Berengario, e dimenticatosi in tutto della gratia riceuuta, sprezzato il giuramento se ne venne quasi d'improuiso in Italia con assai maggior essercito, di prima, e gionto à Pauia, di doue Berengario s'era partito, essendo venuto à Verona, prese la Città, e quasi tutte le altre di Lombardia, e di tutta l'Italia se gli resero; per il che insuperbito andò à Roma, e volse, che Papa Benedetto lo coronasse Imperatore, e Rè d'Italia, e poi si ritornò à Pauia. I Veronesi intendendo, che gl'Vngheri veniuano in Italia in grandissimo numero, & che era gente sì crudele, e fiera, che cibauasi di carne cruda, e beueua il sangue dè corpi vccisi, si fortificarono quanto fù possibile. Portorono il Corpo di S. Zeno nella Città, e lo posero nella Chiesa Cathedrale, acciò che non fosse rubbato, & indegnamente trattato, il medemo fecero de gli Argenti, e tutti gl'altri pretiosi ornamenti, & è da credere, che lo stesso facessero tutti gl'altri Monasteri, e Chiese, che erano nè Borghi, non essendo molto sicuri. Vennero gl'Vngheri in Italia, alcuni vogliono l'anno 951. mà la maggior parte de gl'Historici dicono del 901. questo è certo, che fecero grandissimi danni, particolarmente nel Veronese abbrucciando molte Chiese, trà l'altre quella di s.s. Nazaro, e Celso che era molto antica, della quale si vede vna picciol capella di dietro alla Cantina dè Monaci, che mostra grand'antichità, e nel fabricar'il nuouo cõuẽto tagliarono il piede del monte chiamato Scaglione cõ la maggior parte di detta Chiesa, in essa si vede vn'antichissimo pauimẽto alla mosaica vagamente disposto, e sopra dè muri alcune figure dè Santi rozzamente dipinte. Da Giouanni terzo di questo nome nostro Vescouo l'anno 1031. fù fabricata parte della nuoua Chiesa, e monasterio poco discosto dalla vecchia, nel luoco, che si vede di presente, e per arricchirla procurò da Corrado Imperatore la concessione d'alcuni stabili nel Veronese, come in altri luoghi, cõ li quali fù addotata, che poi li furono confirmati dalli Imperatori Enrico IV. & Enrico V. l'anno 1116. Erano al gouerno di questa Chiesa alcuni Monaci neri, che ui stettero fino, che ridotti in pochissimo numero. Clemente VI. Pontefice vi constituì vn Commendatore, che fù Anabaldo Cecharo Canonico Veronese, e Cardinale: Mà l'anno 1349. Frà Turino Abbate hauendo discacciato Anabaldo ritornò nel medemo Conuento, e dopò molti litiggi Eugenio

Morte di Arnulfo Rè della Germania.

DCCCCI.

Lodou. di Prouenza ritorna in Italia contro Berengario.

Prende molte Città della Lobardia, e dell'Italia

Si fà incoronare Imperatore, e Rè dell'Ital. dal Pontefice.

Vngari disegnenir nell'Ital. gente crudele.

Per tema degli Vngari si porta il corpo di S. Zeno in Città.

Fãno grandiss. dãni nel Veron.

Chiesa dè S. S. Nazar', e Celso abbrucciata.

Principio della fabrica della Chiesa di S. Nazaro e Celso.

Corado Imper. gli conc. alc. stab.

Monaci neri al gouerno di questa Chiesa soppressi.

Vengono al trè Monaci neri di S. Bened. dell' osseru. della cõgreg. di S. Giust. di Padoua.

genio IV. Pontefice l'anno 1443. depresse questa Religione, & inuestì del monasterio, e fue entrate li Monaci di S. Benedetto dell'Osseruantia della Congregatione di S. Giustina di Padoua, hauendo hauuto origine in quella Città da Lodouico Baldo, ò Bardo l'anno 1419., e perche hebbe l'Abbatia del monte Cassino, per esser la più magnifica dell'altre, si chiamò della Congregatione del monte Cassino; col progresso del tempo aggrandirono il Conuento, e la Chiesa, e la perfettionarono nello stato, che è di presente, si vede in essa tutta la capella dell'Altar maggiore dipinta à fresco dà Paolo Farinato, vna bellissima Pala di Orlando Flacco Veronese, che contiene il martirio di S. Nazaro, vna di Dominico Brusa Sorzi, altra di Bernardo India, che è la conuersion di S. Paolo, tutta la capella, doue è sepolto il corpo di S. Biagio, e di S. Giuliana dipinta à fresco dal Mõtagna Vicẽtino, & vn'altra capella dipinta dal Palma. Furono soggette à questo Monastero diuerse Chiese in virtù de' Breui Pontificij, e Regij Priuilegi, delle quali farò mentione, se non di tutte, almeno di quelle, che hò potuto ritrouare. La Chiesa di S. Maria in Soaue, di S. Feliceta in Verona, la Chiesa, e Monastero di S. Pietro, & Vito di Calauena Diocese di Verona, che anticamente era in gran veneratione, & haueua molte ricchezze; mà li Commendatori, che alquanto tempo possedettero questo luoco alienarono molti beni; Poi Eugenio IV. Pontefice l'aggregò per pochi anni alla Congregatione di S. Giustina, poi la donò al Conuento di S. Nazaro, come appare dà Breue dato in Fiorenza del 1442. La Chiesa di S. Pietro in Bosco situata sopra il monte, & vicina al sopradetto Conuento di Calauena, che fù consacrata da Lucio III. Pontefice con la Chiesa di S. Andrea Apostolo situata sopra la riua del torrente, la Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo à Coriliano territorio Colognese con S. Tomio, che è vna picciol Capella nel Conuento, e nello stesso luoco di Coriliano, la Chiesa di S. Giacomo di Cogolo, se ben'hera quasi distrutta, di S Pietro in Nemore, della Santissima Trinità in contrà de' Comerlati, ò Scandolaria vicino à Calauena, di S. Maria di Rocha maggiore in Verona nell'Isolo di sopra: di questa Chiesa, benche non habbi ritrouato cosa alcuna della sua fondatione, nulladimeno si tiene, che sia delle antiche di questa Città: Alcuni vogliono, che prendesse tal nome da vna Rocca, che fondò Breno Capitano de' Galli, di che però non si hà alcuna certezza. La Chiesa dell'Epia, doue per auanti era vn Monastero di Monache, delle quali à suo loco si discorrerà, mà l'anno 1432.

Dipinture nella Chiesa di San Nazar.

Chiese soggette all'Abbatia di S. Naz. e Cels. S. Mar. à Soau.

S. Felicita. S. Pietro Vito di Calauena. S. Pietro in Bosco.

S. Andrea vicino à Calauen.

S. Filippo, e Giacomo nel Col.

S. Pietro ĩ Nem. Chiesa della S. Trinità in cõtrada dè Com. S. Ma. di Roch. Maggiore. Chiesa di Lep.

soppresse da Guberto Nichesola, e dall'Abbate della Trinità in virtù di Bolla d'Eugenio IV. Fù vnito questo Monasterio alla Congregatione sudetta: San Giacomo dal Grigian, che più al presente non possede. La Chiesa di S. Maria di Marcelise, che fù construtta da Don Aidegengio nelli suoi poderi l'anno 1100. e consecrata dal Vescouo di Mantoa in nome del Vescouo di Verona l'anno sudetto, e poi confirmata da Adriano IV. La Chiesa di San Cassiano in Val Paltena, fù questa Chiesa per alquanto tempo doppo posseduta dà alcune Monache, le quali poi s'vnirono con le monache di S. Maria Mater Domini, hora di S. Siluestro, dalle quali sono posseduti li beni, benche la Chiesa distrutta: La Chiesa di S. Martin in Lauagno, la qual hora è distrutta dà fondamenti, La Chiesa di San Giouãni Gierosolimitano detta Santo Sepolcro, & hora S. Toscana alla porta del Vescouo, col vicino hospitale di Pietà, hora posseduta dalla Religione dè Caualieri Gierosolimitani, La Chiesa di San Vidale, hora delli stessi Caualieri. S. Faustino in Verona, La Chiesa di S. Ambrogio in Mezzane, di S. Nicolò in Cologna, di S Andrea nella villa d'Illasi. Ritornando à gl'Vngheri, li quali non hauendo potuto far quel progresso nell'Italia, che sperauano, ritornarono nel loro paese. Lodouico subito partiti, pose all'ordine vn buon'essercito, e nel mese d'Agosto vēne contro Veronesi; ilche inteso da Berengario vscì di nascosto, & andò nella Bauiera, vedendo non poter opporsi alla possanza di Lodouico, oltre, ch'e conosceua, essere fauorito dalla maggior parte delle Città d'Italia; che perciò Lodouico hebbe Verona con poca fatica, la qual'elesse per sua Real Sede. Fece accommodare nel Castel di San Pietro il Palazzo per sua habitatione inuaghito del bellissimo sito; Quiui credendo hauer assicurate le sue cose licentiò l'essercito così persuaso dal Vescouo Adelaudo l'anno 902. I Veronesi, che portauano straordinaria affettione à Berengario, e malamente sofferiuano, che Lodouico regnasse auisarono l'anno seguente Berengario, come Lodouico haueua licentiato l'Essercito, e che staua in Verona con poca guardia, che perciò, se si fosse secretamente auuicinato l'hauerebbono accettato nella Città. Egli, che si confidaua nella deuotione de' Veronesi, e che sapeua, che in queste attioni non si doueua frapponersi tempo, con la maggior prestezza, e secretezza, che puotè pose in ordine molti valorosi Soldati, e con ogni diligenza venne in Italia, & alli 21 di Luglio entrò in Verona per la porta di San Zeno, e passando per il ponte della pietra la mattina nell'alba

S. Giacomo dal Grigian.

S. Maria in Marcelise.

S. Cassiano in Val Paltena.

S. Martin in Lauagno.

S Gio. Gierosol. Hosp. di Pietà.

S. Vidale.

S. Faustin.

S. Ambrogio in Mezane.

S Nicolò in Col.

S And. d'Illasi.

Vngheri ritorn. nel loro paesi

Lodouico contro Veronesi.

Berengario si ritira in Bauiera.

Lodouico acquista Verona, e vi fà sua Real sede.

Habita dou'è il Cast. di S. Piet.

DCCCCII.

Veron. affettuosi à Berengario.

Berengario in Italia, & in Verona.

entrò

Ludou. si nasc. nella Chiesa di S. Pietro in Cast.

Scoperto, e fatto prig. di Bereng.

Berengar. lo fà priuar de gl'oc.
Morte di Lod.
Bereng. ritorna Signor di Ver.
Vngheri ritorn. in Italia.
S'accamp. intor. à Verona.
Fà grā dāni nei borg. e nel terr.
Si leuano. e va. verso Bergamo.
Rit. nel Veron. veng. à battag. con Berenga. e restano supera.
Si fuggono, mà. comett. ogni sce. e grandiss. dāni all'Italia.
Rit. nell'Vngh. DCCCCIV.
Bereng. fà rif. tutte le Chiese ruin. da gl'Vng. Cōc molti priu. à Religiosi,

entrò nel Castello, doue Lodouico vedutolo con tanti soldati così d'improuiso restò con suòi tutto impaurito, e fuggēdo gli altri in diuerse parti, egli s'ascose nella Chiesa di San Pietro luogo secretissimo, non essendo stato veduto da altri, che dà vn solo soldato. Questo, che amaua Lodouico dubitando, che Berengario non lo ritrouasse, ò che da alcun'altro non fosse scoperto, pensò di volerlo palesare à Berengario con conditione, che gli saluasse la vita; Così manifestatolo à Berengario, egli subito lo mandò à far prigione, e condotto alla sua presenza gli disse. In tal maniera hai osseruato il giuramento, che facesti di mai più molestarmi, quando hauendoti nelle mani insieme col tuo essercito liberamente ti lasciai andare? e tù sprezzato il giuramento, & il beneficio, che ti feci, così tosto mi venisti contro? Io nondimeno voglio perdonarti la vita, come hò promesso à cui te stesso mi diede; voglio però ad'essempio d'altri farti priuare de gl'occhi, il che fù essequito, e poco doppo morì. Berengario ritornato Signore di Verona con infinito contento dè Veronesi, si partì verso Pauia, la quale subito ricuperò insieme col rimanente del Regno. In questo medesimo anno gl'Vngheri ritornati in Italia dalla parte d'Aquileia s'accamparono intorno à Verona, la quale ritrouata ben munita, e sicura non gli fecero altro, mà nè borghi, e nel Territorio fecero tutto quel peggio, che poterono, indi trascorsi verso Bergomo, & inteso, che Berengario preparaua grossissimo essercito per andarli contra, ritornorono nel Veronese, e quiui fù fatta battaglia, nella qual restarono superati gl'Vngheri, non senza danno però de' Veronesi. Le altre Città, che ciò intesero tutte vnitamente prepararono genti, per opprimere questi communi nemici, i quali furono necessitati à fuggire, e si ritirarono oltre il fiume della Brenta, quiui ricercando col mezzo d'alcun' accordo andare in Vngheria, promisero non più molestare l'Italia, e per mātenimento di questo patto offeriuano per Ostaggi i principali loro figliuoli. Mà gl'Italiani non volsero accettare alcuna loro cōditione, ne accordo. Gl'Vngheri perciò sdegnati si rissolsero cōmetter'ogni sceleratezza, e portar tutto quel maggior danno all'Italia; che fosse possibile, come in effetto fecero. Finalmente stāchi, si rissolsero volontariamente ritornare nell' Vngheria, mà prima volsero da Berengario vna quantità di danaro, col quale si partirono, che fù l'anno 904. Subito partiti gl'Vngheri, Berengario vsò ogni diligenza, per redificar le Chiese, e gl'altri luoghi Sacri ruinati da quella sceleratà gente. L'anno seguente concesse

diuersi

uileggii in Verona, e particolarmente à Religiosi, e trà questi all'Abbate di S. Maria Organa alcune rendite nell'Adige al Ponte Emilio già ruuinato, & à Giouanni Diacono nelli stessi luoghi alcune case, & altre simili concessioni fece à Veronesi, à quali si mostraua cortese, riconoscendo dalla loro fede, e dalle loro operationi il Regno d'Italia, perciò fù sempre constante nel fauorirli, nel difenderli, & aiutarli in ogni occasione. Concesse à Canonici di Verona poter' edificar'vn Castello nella Villa di Nogara, per diffenderſi dall'incursioni dè pagani alla riua del Tartaro, doue si dice alli due roueri, e questo fece à richiesta di Nutingo, ò Ardingo Vescouo di Brescia Archicancellario di Berengario, che seguì l'anno 906., essendo Arciprete del Domo Orso, che anco fù Rettor della Chiesa di S. Stefano. Morto Adelardo Vescouo, fù eletto Giouanni, il qual viueua nel 907. come si vede nel suo testamento posto nell'Archiuo di S. Maria Organa. Nel 910. Berengario fece Cittadini Romani Aregisio, & Ardenlanda sua consorte insieme con figliuoli, fece ristaurare la fontana della piazza, la quale in molti luoghi era ruuinata insieme con il condotto, pose sotto à Piedi alla statua di detta fontana, che rappresenta Verona, otto teste di finissimo marmo, dalla bocca delle quali esce l'acqua in grandissima quantità, quattro di loro sono coronate, & hanno nelle lor corone le presenti lettere in carattere longobardo. *Verus Antoninus Pius Imperator, Rex Alboinus Longobardorũ Ver Verona: Berengarius Imperator marmorea V' Roma.* Io credo, che egli vi ponesse Vero Antonino Pio, hauendo opinione, che fosse stato l'edificatore di Verona, ò come altri vogliono, lo ristauratore, pensando, che egli fosse della famiglia Vera, discesa dà Toscani, come in quei tempi era così creduto. Alboino lo pose, perche fù il primo Rè dè Longobardi, dà quali egli medemo discendeua. Il nome di Berengario, per memoria di se stesso; Marmorea Verona, Ve Roma, ò credo, che dalla quantità dè marmi, ò forse meglio dagl'Edifici dè marmi, con quali fù sempre ornata, e che in vn certo modo è stata vn'altra Roma. Fù successore di Giouanni nel Vescouato Not Kerio, che viueua l'anno 915. Mà ritornando à Berengario dico, che fù amoreuolissimo, e cortesissimo Signore, e sopra tutto molto Catolico, e Christiano, con tutto ciò era odiato, particolarmente da Alberto Marchese d'Eporedia, che fù suo genero già marito di Gilsa sua figliuola, il quale si era maritato la seconda volta in Ermengarda figliuola d'Adualberto Marchese della Toscana, e di Berta, la qua-

Et anco à Ver.

Conc. al' Can poter' edific. il il Cast. di Nog

Mor. di Ade. V. DCCCCV. I. *Giouanni Vesc. di Verona.* DCCCCX. *Bereng fà rist. la font. della Piazza. Teste cor. nella font. della Pia.*

NotKeri Vesc. di Verona.

Alb. Marc. di Epor gen di Bc. prec scac. il suo cero, con l'aiu. di Rodolfo Rè della Borgogn.

le insieme con altri Prencipi d'Italia persuadeua il nuouo genero à discacciare Berengario, onde per effettuar'il dissegno procuraro. no hauer'in aiuto persona, e di auttorità principale, e di forze gagliarde, e persuaseto Rodolfo Rè della Borgogna, il quale impossessatosi di nuouo di quel Regno era in armi molto valoroso, e da tutti temuto. Haueua questo per moglie Berta figliuola del Duca di Sauoia, onde stabilita la sopradetta deliberatione, mandarono à pregare Rodolfo, che volesse venir' in Italia à discacciare Berengario, promettendogli tutto il loro aiuto. Intesa Rodolfo la proposta gli aggradì molto, & accettò il partito, pensando in tanto in qual modo potesse effettuare questo. Correua all'hora l'anno 920., e nel susseguente (per reggermi parlare secondo il mio instituto con tempi correnti) il Vescouo Not Kerio instituì l Hospital di S. Apollonia per sostentamento dè poueri di Christo. Hora questa Chiesa è sottoposta alli Monaci Oliuetani, la qual fù poi in diuerse occasioni ristaurata, particolarmente gl'anni 1578., e 1587. Questo Vescouo, à mio credere, fù Veronese, come dalla sua testamentaria dispositione si può conoscere. Lasciò alla scuola dè Sacerdoti del Domo, la quale era sotto la cura, e gouerno dè Canonici vna sua casa, che haueua vicina à quella del Duca contigua all'Oratorio di S. Faustino. Vogliono alcuni, che questa casa del Duca così nominata nel testamento sopra nominato fosse doue hora è il Conuento di S. Chiara, di che à suo luogo si scriuerà. Gli lasciò parimente tutti li suoi beni, che haueua in Marzana con il Castello di detto luogo, e con tutti li mobili di casa, così quello, che haueua in Gratiasia, di presente Grezana con la sua portione del Castello di detto luogo, e tutto quello, che haueua in Vigomondoni, che erano quattro Corti aggrauando gli suoi heredi à dare ogni anno vna libra d'argento al Monasterio di S. Zeno, doue in quel tempo era stato riposto il Corpo di questo Santo, che per saluarlo dalle guerre era stato alquanto tempo innanti trasportato nel Domo. Dal testamento di Not Kerio si ritroua, qual'è nell'Archiuo dè Canonici, che suo Padre, e Madre furon sepelti in Val Paltena. I congiurati controBerengario, cioè Alberto, Olderico, e Gilberto, & altri si radunarono sopra d'vn colle appresso Brescia, per poter quiui commodamente discorrere circa la venura di Rodolfo in Italia, che s'andaua auuicinando, e mentre quì si consigliauano, gl' Vngari di nuouo vennero in Verona, e Berengario, che già haueua inteso, doue e per qual cagione i congiurati si erano ridotti

DCCCCXX.

Hospit. di S. Ap.

Casa del Duca

Cast. di Marz.

Castel di Grez.

Corpo di S. Ze. port. nel Domo per occas. delle guerre.

Congiurati contro Berengario.

Vngari veng. in Verona come amici di Bereg.

pregò

pregò il Rè degli Vngari, del quale era molto amico, che volesse improuisamente assalirgli, & opprimergli. Il Rè andò con tal secretezza, che essi d'improuiso assaliti restarono parte prigioni, e parte vccisi. L'anno seguente 922. venne Rodolfo in Italia con buon' essercito, il che inteso da quelli di Pauia, lo chiamarono subito per loro Rè, & essendo quasi l'Italia in due fattioni diuisa, à Piacenza si venne à combattere, e Berengario appena saluò la vita con la fuga à Verona. Rodolfo doppo questa vittoria entrò in Pauia trionfante incontrato con grandissima allegrezza da quel popolo, & hauendo quasi assicurato per se il Regno d'Italia, raccomandatolo à Bonifacio suo cognato marito di Valrada sua sorella, che prima l'haueua dichiarato Marchese di Spoleto, e di Camerino, per essersi portato egreggiamente con l'armi in mano contro Berengario, si partì per Borgogna per riueder quel Regno, con pensiero però di ritornare frà poco tempo: Berengario staua tutto commosso, e mesto, dolendosi, che così à torto fosse perseguitato, da quelli particolarmente, à quali haueua sempre cercato di giouare, trà questi principalméte era suo genero: Dall'altra parte sempre laudaua la fede dè Veronesi, che in ogni tempo, & in ogni accidente si erano sempre in vn modo medemo mostrati fedeli; Mentre che così si doleua fù auisato, che vn certo Flamberto, al quale per essergli molto amico haueua leuato vn figliuolo dal sacro fonte, oltre molti altri beneficij, & honori conferitigli, congiuraua contro la sua vita. Ciò inteso, chiamò à se Flamberto, à cui doppo hauergli rammentato diffusamente il grand'affetto, che sempre gli haueua portato, il desiderio di fauorirlo, come in fatti più volte haueua fatto, e per fine la fidanza, che haueua al suo amore, fece portare vna gran coppa d'oro piena di vino, & inuitatolo à bere, dopò ch'hebbe beuuto, la medesima coppa gli donò: Rispose Flamberto, che facilmente lo poteua di questa suspitione, e del tutto render sicuro. Mà partito dal Rè andò subito à ritrouare i congiurati, con li quali concertò l'ordine d'uccidere la seguente notte Berengario: Habitaua egli, per esser huomo assai religioso, e deuoto vna stanza assai bella di vista, e molto ornata, mà commoda alla Chiesa, per potere in quella andare la notte ad'vdire li diuini vfficij, ne quiui (tanta era la confidenza, che haueua ne'suoi Cittadini) teneua alcuna guardia. Entrato Flamberto la notte con sicarij, mentre staua attendendo, che venisse Berengario fù dà lui osseruato con la turba de'congiurati, à cui disse con alta voce, ah Flãberto,

Assalisc. i cong. di Berengario.
DCCCCXXII
Rodolfo Rè del. Borg. in la ch. Rè Ital. in due fa. Berengar. rotto

Ridol. racom. il Reg. d'It. à Bon. suo cog. passa in Borgogna.

Bereng. è auis. di cong. cont. la sua persona.

Dona vna coppa d'oro à Flamb.

berto, e chi sono queste genti? arditamente rispose, che non ſi dubitasse, che erano per la salvezza della sua vita, e nello stesso tẽpo l'uccisero. Dice il Sigonio, che in testimonianza dell'innocenza di quest'huomo, vna pietra, che all'hora fù tinta del suo Sangue già mai dà quella si hà potuto levare. Fù questo caso di sommo dispiacere à tutta la Città, che di sincero amore amaua Berengario. Milone, che era Conte della Città, & come Rappresentante la persona del Rè, Capitanio della Militia di Berengario non hauendo, per esser assente, potuto saluare la vita al suo Signore, che tanto amaua, mostrò segno del suo affetto doppo la di lui morte in farne la vẽdetta. Imperciò che per trè giorni affidati i rei, non facendosi aleun moto contro loro, gli riuscì poscia di prender esso Flamberto, e gran parte de gl'altri, quali tutti furono appiccati, come traditori: Questo fatto occorse nel Castello di S. Pietro all'hora habitatione de i Rè l'anno 923. & iui fù anco sepolto in vn'arca dà me più volte veduta, anzi hò letto vna memoria scritta à penna, che l'anno 1607. vi erano ancora nell'arca le sue ossa sotto al portico della Chiesa, le quali furono tratte fuori per il cortile da alcuni soldati quarterati nel detto Castello, quali ossa furono poi raccolte da altre pie persone, e poste nella Chiesa in altra sepoltura. Restò al gouerno di Verona Milone per pochi mesi, fin che ritornò Rodolfo di Borgogna à Verona, che di nuouo ne fù Signore.

Vcciso da Flab.

Milone Conte della Città Capitano del. mil.

Congiur. pres, & appiccati. DCCCCXXIII.

Milone resta al gouer. di Vero.

HIS-

HISTORIA DI VERONA

DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE

LIBRO SESTO.

Radito, e morto l'infelice Berengario, si sparse di tal successo la fama trà gl'Vngari, i quali valendosi dell'occasione di nuouo ritornarono in Italia guidati da Salardo loro valorosissimo Capitano. Giunti nella Lombardia non mancarono d'vsare ogni fiera, e barbara crudeltà, depredando le ville, abbrucciando le Chiese, e monasterij, vccidendo i poueri religiosi, e carichi al fine di gran preda lasciarono l'Italia. Rodolfo parimente auisato della morte di Berengario, e della venuta degl' Vngari con ogni prestezza venne in Italia, doue non ritrouando alcũ ostacolo, che lo ĩpedisse, finalmẽte se ne fece assoluto Sig. Vẽne ãco i Verona, come si vede da ũ priuilegio, che egli cõcesse alla Chiesa di Padoa, la data del quale è in Verona dell'anno 924. Intendendo

Vngari in Ital.

Abbrucc. le Ch. Vcc. li rel. carichi di preda lasciano l'Ital.

Rid. vit. in Ita. si fà di questa assoluto Signo. viene in Veron.

DCCCCXXIV.

Pau lasc. à alli Vngdi/bab. occ. da Emeng. mog. di Alb. March. di Eporedia. Rid si acc. à. sot. to Pau. e auisa. dalla stessa Ermeng. che dou. esser dà suoi cap. tradito ent. nel. Città come a. mico di Ermeng. Lamb. Arc. di Mil. inu. Vgone Cõte d'Arlens à ven. in Ital. Vg. acc. il part. giunge à Pisa. DCCCCXXV. *Chi di S. Gab. Mon. di S. Gabriel soppresse. Can di S Gior. d Aleg à S. Gab. hora à Ange. ?. Pit nella Ch. di S. Angelo. Rid si parte di Pau e và in Bor.* DCCCCXXVI. *Vgo inc Rè d'Italia in Pau. Vgo in Ver. conf. i priu. all'Abbate di S. Zeno.* DCCCCXXVI. DCCCCXXVIII *Morte di Not Kerio.*

dendo poscia, che Ermengarda seconda moglie d'Alberto Marchese d'Eporedia, ò vero Iurea nel Piamonte haueua occupata Pauia lasciata dagl'Vngari, come inhabitata, si partì di Verona, & andò con l'essercito ad'accamparsi sotto di quella, doue auisato dà Ermengarda, che egli doueua dà proprii capitani esser tradito di notte se n'andò à lei, e quiui dimorò, tenendosi più sicuro nella Città nemica, che nel suo essercito, di che i suoi soldati restarono pieni di marauiglia, e si ritirarono in Milano. In questo mẽtre Papa Giouanni veniua trauagliato dà Alberto Marchese d'Eporedia, che haueua fomentato, & aiutato gl'Vngari nelle passate incursioni. Rodolfo se ne staua in otio con Ermengarda poco curando l'altrui male; Onde Lamberto Arciuescouo di Milano con il consenso del Papa, & anco della maggior parte de'Signori d'Italia mandò Ambasciatori ad Vgone Conte d'Arlens, acciò che venisse in Italia, il quale accettato il partito venne con numeroso essercito in queste parti, e giunto à Pisa fù riceuuto da Papa Giouanni, e dà tutti li principali d'Italia. In quest'anno 925. fù fatto l'Oratorio di S. Gabriele sopra il monte, hora chiamato S. Angelo dà vn'Heremita, qual poi fù de'Monaci neri, i quali scacciati, fù dato ad'alcune Monache, quali parimente soppresse, fù posto il loco in Commenda, fin che Eugenio Pontefice la donò alli Canonici di S. Giorgio d'Alega circa gl'anni 1440. Vedesi in questa Chiesa vna bellissima palla dipinta da Francesco Cartotto. Rodolfo intesa la venuta d'Vgone si partì di Pauia, e se ne passò in Borgogna, & Vgo entrò in Pauia, doue il sesto giorno d'Agosto nel 926. fù dall'Arciuescouo di Milano incoronato Rè d'Italia, e poi partì per Mantoa, doue aspettato dal Pontefice hebbe seco diuersi ragionamenti circa lo stabilimento delle cose d'Italia, indi ritornò à Pauia, e poi venne in Verona, doue à richiesta di Not Kerio Vescouo confirmò i priuilegi dell'Abbate di S. Zeno, il settimo giorno d'Agosto del 926. Not kerio morì li 10. Agosto del 928. il quale fù sepellito con grandissima pompa nella Chiesa Cathedrale, doue è posta questa memoria.

Praesulis hoc tumulo requiescit corpus humatum,
Not Keris largus qui fuit, atque pius,
Nempè suo quicquid potuit largitor habere
Contulit ipse gregi mente benigna pura.
Praedia namque Domus, camporum iura parente
Ecclesiae cessit, nil retinen e sibi.

Omni-

Omnibus impendens, Charitatis luce repletus,
Omnia Cœlorum AEthera nudus adit.
Consouet in gremio gaudentem summa potestas,
Illum cum sanctis collocat atque suis.
Virgo Dei genitrix cuius se posse putauit
Saluari praecibus, suscipe vota sui.

Obiit IV Idus Augusti anno Dominicae Incarnationis 928: Indic. prima. Successe nel Vescouato Hilduino Francese Vescouo Lardicense, al quale era parente Vgo Rè, e dimorò nel Vescouato poco più d'vn anno; Imperciò che per la morte di Lamberto Arciuescouo di Milano egli subentrò in quella Sede, e nel Vescouato di Verona successe Racherio Belga Monaco di natione francese, che fù huomo di grandissima dottrina, e di molta santità. Fù elletto nel 930. e scrisse molte cose appartenenti alla christiana fede, e fù tenuto Santo, come si vede nel catalogo di tutti i Monaci tolto dallo Speculo lib. 22. In questi tempi l'Italia era inuolta in grãdissime confusioni, di modo che non sapea à qual partito appigliarsi, e di già era satia del gouerno di Vgone; onde alcuni principali scrissero à Rodolfo, che douesse ritornare, che con grandissima felicità hauerebbe rihauuto il suo Regno. Egli, che ad'altro era applicato nella Francia non volse accettare l'inuito, il che inteso da Veronesi desiderosi d'altro Rè. e d'altro Signore scrissero ad'Arnoldo Duca di Bauiera, significandogli, che egli harebbe facilmente ottennuto il Regno d'Italia. Questo accettata l'offerta con gran diligenza venne per l'Alpi Trentine in Italia l'anno 931. e fù accettato in Verona da Milone Conte di Verona, ch'in quel tempo questa voce di Conte significaua Gouernatore, e da Racherio Vescouo; i quali ambidue haueuano acconsentito, che fosse chiamato. Vgone ciò inteso, subito con gran numero dè Soldati andò à ritrouare Arnolfo, il quale vscì di Verona con i suoi soldati, e nella campagna d'Isola, detta di presente della scala incontratisi seguì sanguinoso conflitto in modo, che quelli d'Arnoldo per la maggior parte furono vccisi, & egli con Milone se ne fuggirono in Bauiera, e la Città di Verona restò insieme col Vescouo presa. I Veronesi si scusorono con Vgone di questo fatto attribuendo la colpa à Milone, & al Vescouo; perdonò per tanto a Veronesi, e confinò Racherio Vescouo à Pauia, nel qual luogo egli scrisse con somma elegantia di questo suo essiglio. In questo medesimo anno Manasse Vescouo Arelatense venne in Verona à ritrouare Vgo suo parente, dal quale hebbe trè Vescouati

Hild. Ve. di Ve.

Eletto Arciuesc. di Milano.
Rach. V. di Ve.
DCCCCXXX

Italia piena di confusioni.

Arnoldo Duca di Bauiera inuenir' in Italia da' Veronesi.
Viene in Ver.
DCCCCXXXI.

Batt. trà V. e & Arn. sulla cãpagna dell'Isola.
Vgo Vittorioso.
Mil. con Arn. fug. in Bauie.
Rach. V. cõf. da Vgo in Pauia.
Manasse V. sco. Arel hebbe da Vgo trè Vesc. tra quel di Verona.

ti, quello di Trento, di Mantoa, e di Verona, come scriue il Sigonio. Vgo, accommodate queste seditioni, pensò di meglio assicurare il suo Imperio; perciò in questo medesimo anno procurò di maritare, com' fece, Lotario suo figliuolo in Adelaida, ò come altri, Adelerda figliuola di Rodolfo Rè della Borgogna, e già dell'Italia; il chè effettuato, pigliò per compagno nel Regno il detto Lotario, il qual volse, che fosse incoronato dall'Arciuescouo di Milano, e così per molti anni godè pacificamente lo stato. In questo medesimo anno morì Alda moglie di Vgo. Nel 934. si legge, che era vn Castello in Soaue; Nel 936. essendo morto Rodolfo Rè della Borgogna suocero di Lotario, Vgo prese Berta già moglie di Rodolfo per sua consorte. L'anno 938. hauendo Manasse venduto il Vescouato di Verona à Racherio liberato da Pauia lo rihebbe, come si vede dalle scritture dè Canonici, nelle quali si troua anco, che il Vescouato era stato, come già dissi, all'Oratorio di S. Zeno, doue era anco il palazzo del Vescouo. In questo tempo vi era la Chiesa di S. Pietro in Monasterio, che hora è parochiale, si chiamaua S. Pietro *ad Puellas*. Questa Chiesa antichamente era tempio de' Verginj Vestali, e dopò la fede christiana seruì à Monache di S. Benedetto, che fù circa gl'anni 809. mà dopò alquanto tempo fù rinouata da Pacifico Archidiacono, come dimostra la sua memoria nella Cathedrale. Vedesi in questa Chiesa vna palla di Paolo Farinato. In questo stesso tēpo è fatta mentione della Chiesa, & Oratorio di S. Stefano in alcune scritture dell'Archiuo di S. Maria Organa con occasione d'vna permuta fatta trà Pietro Abbate, & Ariprando figliuolo d'Asprando di alcune pezze di terra in Val Paltena li 11. maggio 941. e del Regno d'Vgo l'anno 13. e di Lotario suo figliuolo 11. Intendendo Berengario; che fù figliuolo d'Alberto Marchese d'Eporedia, ò Iurea, e figliuolo di Gisilfa, che fù figliuola del primo Berengario Rè d'Italia; che Vgo era trauagliato, e non ben veduto nel Regno d'Italia, pensò egli di farsene Rè, e scoperto il suo pensiero agli nimici d'Vgo, e trà gl'altri à Milone Conte, fù da tutti persuaso ad'essequirlo; Così posto in'ordine buon numero de'soldati vēne cō tāta prestezza, e secretezza accōpagnato da Milone per lo cammino di Trento, che non si seppe cosa alcuna, se non dopò, che egli fù entrato in Verona. Milone fù dichiarato Luogotenente di Berengario secondo del Regno d'Italia, e fù mādato per la Lombardia à riceuer le Città à nome di detto Berengario, poscia lo condusse à Milano, doue Berengario fù riceuuto

con-

...t. fig. di Vgo ...cer. cōp. del ...d. del Re d. I.

...ccccXXXIV ...ccccXXXVI ...or. di Rod. Rè ...della Borgogna. ...ccccxxxviii. ...ach. V liber. ...a Pauia rit al ...to Vesc. di Ver. ...esc. era stato ...l'Or. di S. Ze. ...b. di S. Piet. ...n Monasterio: ...emp. di Verg. ...estali. ...don di S. Piet. ...n Monasterio. ...itt. nella Ch. ...i S. Pietro in ...Monasterio.

...Dccccxxxxi. ...ereng March ...i Epor procur. ...arsi Rè.

...Vien in Italia, ...& in Ver. con ...Mil' ne. che lo ...f... stro luo. te.

con grandissima allegrezza per loro Rè dà tutto il popolo. Vgo inteso questo con suo dispiacere, quasi disperato si ritirò insieme con Lotario in Pauia, ne sapendo à qual partito appigliarsi conchiuse, che fosse bene, che Lotario suo figliuolo andasse à Milano, però priuatamente, e dimandasse d'esser'ammesso compagno di Berengario. Egli accettato il consiglio del Padre andò à Milano in tempo, che tutta la Città era nella Chiesa di Sant' Ambrosio, per accettare per loro Rè Berengario, e per dar'ordine, e stabilire, quanto era necessario intorno al gouerno del Regno. Giunto Lotario in Milano in presentia di tutto il popolo si gittò à piedi della Croce pregando tutti i Milanesi, che non volessero far'ingiuria alla sua persona, e che se bene fossero mal sodisfatti di suo Padre, non doueuano perciò fare, che egli ne portasse l'iniquità non hauendo errato: fù da tutti ascoltata la sua richiesta detta con tanta humiltà, & espressa con parole sì efficaci, che tutti risolsero di non priuarlo del Regno, mà che egli, & anco il padre per suo rispetto restassero honorati del titolo di Rè d'Italia, e che tutte le speditioni si facessero sotto il loro nome, mà che nel Regno Berengario solo commandasse, e ciò fù l'anno 947. Vgo restãdo di ciò mal sodisfatto pigliò il suo tesoro, & andò alla sua Patria, doue poco doppo finì la sua vita molto infelice. Restò in Italia Lotario solo Rè, mà non di altro, che di nome. In questo medesimo anno Racherio Vescouo fece vna permuta con Garimberto Diacono della Cathedrale, e Rettore della Chiesa di S. Stefano, al quale il Vesc. diede due sepolture antiche, che si ritrouauano in vn'ãtico cimiterio appresso il corpo di S. Mauro Vesc. di Verona, riceuendo il Vescouo vna pezza di terra fuori della porta di San Stefano in fontanelle. L'anno seguente 948. Enrico Duca di Bauiera hauendo intesa la diuisione dell'Italia, e che era con poche forze custodita v'entrò con l'essercito, co'l quale haueua vinti gl' Vngari, e quiui prese Pauia facendo grandissime prede in ogni luogo. L'anno doppo, gli Vngari nuouamente scesero in Italia, e particolarmente nella Lombardia, doue non essendoui, chi se gli opponesse, in ogni luogo, come era il loro costume, commisero ogni maggior sceleratezza saccheggiando principalmente le Chiese, come nemici del nome Christiano. Lotario non sapendo à qual partito appigliarsi staua tutto timido, e perduto. Berengario dall'altra parte non hauendo essercito sufficiente à far resistenza contro gl'Vngari si risolse voler vincerli con l'oro, sapendosi che con

O altro

Berengario riceuuto in Milano per loro Rè.

Vgo con il figliuolo si ritirano in Pauia.

CMXLVII.

Vgo more nella sua Patria restando Lotario solo Rè.

CMXLVIII.

Enrico Duca di Bauiera entra nell'Italia.

Prende Pauia.

Vngari in Italia.

Commettono gran sceleratezze nelle Chiese.

Escono fuori d'Italia.
Morte di Lotario.
DCCCCL.
Berengario in Verona, è chiamato Rè con Alberto suo figliuolo.
Adelaida moglie del morto Latario.
Berengario prēde à forza Pauia, e fà prigioniera Adelaida
E posta nel Cast. di Garda.
Vien liberata, e messa in Canossa luogo di Athone.
Berēgario all'assedio di Canossa.
Ottone in Italia, & in Ver.

altro fine non veniuano in Italia, che per rubbare, e saccheggiare, s'accordarono in buona somma dè danari, quali riceuuti si partirono, lasciando libera l'Italia. In questo anno Lotario, come impazzito per sua mala disgratia morì. L'anno seguente 950. Berengario venne in Verona, e fù da tutto il popolo chiamato Rè, e Signore insieme con Alberto suo figliuolo. In questo mentre Adelaida moglie di Lotario teneua la Città di Pauia sotto pretesto di sua dotte, e perche era Donna intelligente, e di spirito desiderò Berengario hauerla per moglie d'Alberto suo figliuolo, mà da Adelaida fù ricusato, per il che Berengario adirato prese à forza Pauia, & insieme Adelaida, che la fece porr'in prigione nel Castello di Garda posto sopra la riua del Lago Benaco, se ben poco doppo fù liberata da i Fauttori di Lottario suo marito, e fù condotta col mezzo d'Adelardo Vescouo di Reggio in Canossa luogo sicurissimo, del quale n'era Signore Athone grand'amico di Lotario. Athone pregò in nome suo, e d'Adelaida Ottone, che volesse venir'in Italia con buon'essercito, perche egli ottennerebbe facilmente il Regno, e l'Impero, & liberarebbe Adelaida. Piacque ad Ottone la proposta, e con ogni possibile diligenza pose in ordine due esserciti, l'vno guidato dà Litulfo suo figliuolo, e l'altro da esso. In questo mentre inteso Berengario, che Adelaida era fuggita à Canossa, posto in ordine vn'essercito si portò personalmente all'assedio di quel luogo, ignorando gl'apparecchi, che contro di lui si faceuano; Mentre, che egli sotto Canossa si tratteneua senza fare alcun profitto, Ottone giunse in Italia, & entrato in Verona diede subito auiso ad Athone, & ad Adelaida, significandole, che frà poco sarebbe giunto Litulfo à Milano, doue vniti gl'esserciti in vn sol corpo l'hauerebbe inuiato à Canossa à liberare, e l'vno, e l'altro. Frà tanto capitata la nuoua à Berengario, che Ottone era entrato in Verona, subito lasciò l'impresa di Canossa, e con Adelberto, e Vidone suoi figliuoli cercò di andar' in paese, doue fossero sicuri. L'anno 951. si ritroua, che in Ponte possero era vn Castello. Ottone andò in persona à Canossa, e liberato Athone, pigliò per Consorte Adelaida, con la quale andò à Pauia nel 952. e rapacificato con Berengario con restituirgli il Regno passò in Alemagna, Nel 953. era in Parona vn Castello, & Arbizzano si chiamaua Albucciano. Berengario mandò di nuouo in essilio Racherio Vescouo l'anno 954. & elesse in suo luogo Milone. Ottone doppo molti trauagli hauuti dà Berengario, al fine lo discacciò del Regno, & egli restò solo

Berengario si leua da Canoss.
DCCCCLI.
Ottone in Canossa, e prende per consorte Adelaida.
Fà pace con Berengario.
DCCCCLII.
Ritorna in Alemagna.
DCCCCLIII.
Castel di Paro.

solo Rè d'Italia, & solo Imperatore, che per li suoi egregi fatti meritò il nome di Magno: l'anno 955. il quinto del Regno di Berengario, Milone fece il suo testamento, e lasciò herede Manfred. do, e Gensterio figl'iuolo di Manfreddo di grandissima facoltà, essendo Signore de i Castelli di Ronco, e di Begosso, & haueua vna Capella di S. Pietro appresso il Carnale, hora detto in Carnale, all'hora fuori dalla porta di S. Fermo. Questa contrada prese il nome di Carnario dall'antichissimo Carnale vicino à S. Agnese, nel qual'erano sepeliti i Gladiatori, che si vccideuano nell'Amfitheatro, & hora serue di sepoltura alli giustitiati; in questo tēpio sono due bellissime palle, vna dipinta da Felice Brusasorzi, e l'altra dal Redolfo, ambi Veronesi. In questo tempo la misura del vino, e del formento era il mozzo. L'anno 959. era gouernata Verona da quattro Giudici Consoli, & in questo tempo v'era la Chiesa di S. Siro, & il ponte rotto, già il ponte militare, e prima il ponte Emilio dalla strada Emilia, come in altro luoco si è detto. L'anno 961. Ottone à richiesta di Adelaida Regina confirmò i priuilegi di S. Zeno il terzo giorno di Decembre, nel qual Diploma si fà prima mentione, esser il suo Santo Corpo nella Chiesa, maggiore di detto Santo. L'anno 962. Ottone fù dà Papa Giouanni XII. dichiarato Imperatore con il consenso di tutto il Clero, e popolo Romano. L'anno 964. Ottone vinse Berengario in Battaglia, e fattolo prigione lo relegò nella Germania, L'anno 965. era nella Chiesa di S. Stefano l'altare di S. Mauro, che era stato nostro Vescouo. L'anno 966. Berengario morì in Germania nella Città di Barberga. Ottone essendo in Rauenna nel 967. fece donatione del Castello di Romaniano, hora detto Romagnan'all'Abbate di S. Zeno Ottone secondo figliuolo di Otton primo il giorno di Natale 968. fù vnto Rè della Germania in Roma da Papa Giouanni XIII. Fù anco così procurato da suo Padre creato Augusto, & Imperatore. In questo medesimo anno Milone Vescouo concesse a i Sacerdoti di S. Proculo di poter' edificar'appresso la Chiesa, e donò à loro la decima di quelle terre quiui d'intorno, essendo di quel tempo la Chiesa fuori della Città, come nella presente concessione si vede: *In nomine S. Trinitatis Anno Imperij Domini nostri Magni Ottonis septimo, filij eius primo indict. vndecima. Episcopalis excellentia omnibus subditis debet exhibere munificentiam. Ideò quæ Ecclesiis Dei, eiusq famulantibus subsidia conferre debeamus, Ego igitur Milo nomine, non meritis Ecclesiae Veronensis Episcopus inspirante, & adiuuante ipso,*

DCCCCLIV *Racherio Vesc. di nuouo mād. in Esiglio da Berengario.*

Milone Vesc. di Verona.

Ottone resta solo Rè d'Italia & Imperatore.

DCCCCLV. *Castelli di Ronco, di Ragnolo da chi erano posseduti.*

Chiesa di S. Pietro in carn.

Pitture in detta Chiesa.

DCCCCLIX. *Verona Gouernata da quattro Giudici Consoli.*

DCCCCLXII *Ottone dichiarato dal Papa Imperatore.*

Vince Berengario, e lo fà prigione, lo relega nella Germania

DCCCCLXVI *Morte di Berēgario.*

Castello di Romaniano.

DCCCCLXVII. *Otton secondo figliuolo di Otton primo vnto Rè della Germania.*

DCCCCLXVIII

so, qui nos pastores esse voluit, & pascere suas oues, potiùsq. nos metipsos mandauit, vnà per consensum, voluntatemq. sacerdotum nostrorum Sanctæ huius Veronēsis Ecclesię concedimus, & confirmamus Presbiteris succumbentibus Ecclesia Beatissimi Proculi Episcopi, vbi Sanctum eius corpus quiescit humetum eiusdem Ecclesia ad habitecula templo Dei contigua construenda, & cœmeterium, & hortulos. Concedimus etiam, & confirmamus decimam vulgarium hominum, qui nunc in eadem villula, qua ad Sanctum Zononem dicitur, habitant, & venturi sunt, exceptis quinque ibidem, quia ad matricularem Ecclesiam antiquo more Decimam persoluere consueuerunt. Confirmamus eis, & quinque decimales solidè, & placiter, quas infra Vrbem habere videntur, nostra, nostrorumq. plenissima largitate. Petierunt etiam nostram, nostrorumq. dutilitatem, vt eis concederemus decimas aduenarum, & peregrinorum, qui de Castellis, aut de Longè superueniunt ad habitandum tàm extra, quàm infra portam Ciuitatis nostra. Annuimus autem petitioni eorum tali tenore, si ipsi Coloni voluntariè magis vellent Ecclesię Beati Proculi dare, quàm alteri Ecclesia, vel si ibidem deuoti fuerint se, suesque deuenerunt sibi tumulari. De cætero constituimus, vt decimas de prædiis Sanctissimi patroni nostri Proculi, qua ad nostras, antecessorumq. nostrorum vsus hac tenus retenta sūt, nunc detinentur, tā de Domo culta, quàm de cæteris massaritiis illius, seù de omnibus, quę ad nostros respondent vsus, seseque in beneficio nostris militibus, vel dono omnibus data sunt, tàm infra Episcopatum, vel comitatum, quàm extrà firmissimè teneant, habeant, & prouideant sacerdotes, qui nunc sunt, vel futuri in eadem Ecclesia erunt, remota nostra, omniumq. nostrorum successorum contradictione: Si quis igitur aliqua horum auaritia, inebrietate, vel veneno retrahere, aut prædictam decimam contradicere voluerit, conueniat illi cum eo, cui res illa collatę sunt in illo iudicio, vbi I. sus benignissimus sedebit cum Senatoribus terrę iudicare viuos, & mortuos, & seculum per ignem, nisi per legitimam emendauerit satisfactionem.

Ego Mello humilis sanctæ Veronensis Ecclesia Episcopus huic concessioni à me factae manu propria &c.

Ego Dauid Diaconus. Ego Zeno, Ego Petrus, Ego Zeno.

Ego Petrus, Ego Ioannes Presbiter.

Ego Guidelbertus Presbiter. Ego Ioannes. Ego Lambertus. Ego Ingebaldus.

Ego Theudalus. Ego Valpetrus Diaconus. Ego Guidelbertus Diaconus.

Ego

Ego Ambrosius presbiter, Ego Curadus Ego Leo, Ego Andelbertus.

Ego Ioannes, Ego Eeno, Ego Dominicus, Ego Ioannes.

Ego Teudelbertus. Ego Acinertus, Ego Valtignus.

Ego Adelbertus, Ego Gransalfus Ego Rezo.

Ego Urso Diaconus per datam licentiam omnium supra scripteram roborani, & scripsi.

In questo tempo Ottone, mentre era occupato nella guerra contro l'Imperatore Greco se ne morì l'anno 973. hauendo lasciato nell'Italia, & in tutto il Mondo il modo di ottimo gouerno contentandosi, che Verona viuesse libera, e che si reggesse per se stessa à suo piacimento, e con quelle leggi, che ad essa più gradiuano, douendo solamente giurare al suo Rè la fedeltà, & che in ogni occasione necessaria lo vbbidisse, e lo seruisse con l'hauere, e con la persona, e quando veniua in Italia hauesse quella quantità di prouigione, che bastasse à mantenerlo con la sua Corte, ò vero il valor di quella, il che si chiamaua Fodro: Facesse tutte le spese de' ponti, e delle strade, e de' fiumi, per potere commodamente transitare il Rè, & i soldati, & ogn'altra persona, e questo si chiamaua Parata: Voleua anco il Mansionatico, che erano alcune commodità per occasione d'alloggiare i soldati, che veniuano nell'Italia per diffesa del Rè, e del suo Regno, che è come à dire di presente l'ordine della banca. Honoraua questo Rè, e fauoriua i soldati meriteuoli, con titoli, & honori accompagnati dall'vtilità, come il titolo di Duca à cui lo concedeua, donaua insieme il Ducato, come di Spoleto, di Beneuento, e simimili. Al Marchese donaua, come la Marca Anconitana, la Marca Veronese, la Marca Triuigiana. Al Conte donaua in feudo vna Contea di qualche terra, ò Castello. Concedeua poi ad altri, per seruiggi, e meriti particolari honoratissimi feudi de' Poderi con ample giurisdittioni, in modo, che questo era più tosto regnare, che seruire: Volse, che i principali ne' gouerni della Città si chiamassero Consoli, ò due, ò quattro, si come portaua il bisogno, e secondo era l'antico costume delle Città, massimamente di Verona, nella quale questo magistrato de i quattro Viri, ò Consoli era sempre continuato, se bene con altro nome, & per alcuni anni sotto la fierezza de' barbari tralasciato. Quanto alle leggi fino à questo tempo di Ottone Verona continuò in quell'arbitrio, che comesse Pipino, nell'eleggere, ò le Romane, ò le Longobarde,

Morte di Ottone Imperatore. DCCCCLXXIII

Veronesi si gouernano per se stessi in libertà

Fodro cosa fosse

Parata.

Mansionatico.

Consoli.

de, ò le altre, come di già si hà detto. Per la direttione del publico gouerno furono dall'Vniuersità dè Nobili, e dal popolo elletti ottanta Ottimati, ò vero Nobili, chiamati li quattro vinti Consiglieri, e gouernatori della Republica Veronese, nelli quali trasferirono vna piena auttorità di regger lo stato, distribuire le cariche, elleggere gli Officiali. Questi con suffragi ellessero otto Iusdicenti, quattro dottori di lege, quattro Laici, acciò sedessero nel palazzo della Ragione a i loro deputati tribunali, per render giustitia nelle cause ciuili, & vno di questi, che di volta in volta si mutaua fosse compagno al Giudice dè Maleficii nella formatione dell'inquisitione, e processi criminali, & vniti tutti formassero i giudicii criminali nell'assoluere, e condannare i rei. Giudicauano in quel tempo i Laici in Palazzo le cause ciuili, vso hoggidì dimesso, con questa differenza però, che i Laici non poteuano giudicare oltre la summa di cinquanta lire di moneta Veronese, e i Giuristi di qualunque summa. Le appellationi delle sentenze, fù instituito, che si diuolgessero al Podestà, e secondo il suo giuditio hauesse fine il litiggio. Il Podestà era parimente elletto dagl'ottanta, soggetto però forestiero di conditione, dotto, & armigero, qual conduceua seco à suo arbitrio vn Vicegerente, trè sergenti, ò Caualllieri, e vinticinque sateliti, che formauano la corte Pretoria, teneua per suo seruitio sei staffieri, & altretanti damigelli. Oltre la Pretura che essercitaua, era anco Capitan generale dell'essercito, che si fosse amassato per qualunque impresa con l'honorario di cinque mille lire di moneta Veronese, che gli veniua pagato dalla Cassa publica in trè ratte, la prima nelli primi trè mesi del reggimento, la seconda compiti li sette, e l'vltima liberato, che era dal Sindicato, che finiua il giorno 15. terminato l'anno della sua pretura. Elleggeua parimente il Conseglio otto Cittadini esperimentati nella Militia nominati sapienti della guerra, il loro officio era consultare appresso il Podestà le occorrenze, e negotii della Republica, facendo bisogno portargli al Conseglio, acciò cõ li suffraggi venissero approuati per la loro essecutione, ò reiettione. Si eleggeua anco vn'auocato publico, chiamato Sindico il suo officio era diffendere le giurisdittioni publiche, vn iurisperito, ò almeno che hauesse atteso per cinque anni alle leggi per auocato de' poueri, acciò per la lor'impotenza non restassero indifesi nelle loro liti contro de'ricchi. Tutti questi ordini, e statuti con molt'altre prouisioni furono registrati in quattro volumi, e con questi si gouernarono i Veronesi fin'alla tirannide d'Ecelino da Roman, eccettuato

Gouerno di Verona.
Ottimati.
Giudici.
Podestà.
Vice gerente Pretorio.
Corte Pretoria.
Capitan Generale.
Sapienti della guerra.
Sindico.

cettuato quel poco tempo, che l'Imperatore Federico Barbarossa n'hebbe la Signoria, come à suo luogo si dirà. Morto Ottone, cōtinuò nel Vescouato Milone fin l'anno 971. Discacciato di Verona Racherio, come dissi, andò à ritrouare i suoi monaci, doue frà pochi giorni morì con essempi di tanta Santità, che gli Monaci l'hanno posto nel catalogo de'loro Santi Vescoui della loro Religione. Ad'Ottone successe nell'Imperio, e nel Regno suo figliuolo del medesimo nome, e lasciò, che le Città viuessero così libere, come le haueua lasciate il padre. Ritrouandosi in Verona l'anno 977. venne à ritrouarlo Vitale Candiano, che fù figliuolo di Pietro Doge di Venetia, al quale era stato abbrucciato il palazzo, & il padre con vn frattello vccisi dà Venetiani, & i loro Corpi gettati al mazzello dà esser mangiati dà cani. Supplicò Ottone à volergli porger'aiuto per vendicare la morte del suo genitore, il che promisse di fare, essendo stato molto amico del Padre di Vitale, mà dà altre occupationi impedito non fece altra essecutione contro i Venetiani, mà con il suo mezzo si pacificarono insieme, si che Vitale fù poscia fatto Doge, & Ottone con questa occasione rinouò la lega, che già haueua hauuto suo padre con detti Signori. L'anno 981. Morì Milone Vescouo, à cui l'anno seguēte 982. successe Othberto, òver Ocberto. Morì in Roma Ottone secondo, e fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Nell' anno 983. gli successe nell'Imperio suo figliuolo chiamato col stesso nome d'anni 18. il quale fù incoronato, e chiamato Augusto da Papa Gregorio nella Chiesa di S. Pietro in Roma, che poi se ne venne à Verona, e l'anno 995. fù tenuto à Cresima da Ottone Pietro Orseolo figliuolo del Doge di Venetia, & volse, che egli per l'auuenire si chiamasse non Pietro, mà Ottone, e così fù nominato, perche dopò suo Padre fù Doge nell'anno 1009. e si nominò Ottone Orseolo XXII. Doge di Venetia L'anno seguente 996. Ottone III. fù in Roma nella Chiesa di S. Pietro chiamato Augusto dà Papa Gregorio V. e ritornò in Verona l'anno 998. Si troua, che in questo tempo era il Castello di Legnago, e Porto, e si chiamaua il porto di Legnago. Nel 1001. morì Ottone III. al qual successe nell'Imperio Arrigo, e fù il primo Imperatore elletto dalli Ellettori dell'Imperio, il quale fù prima Rè della Germania, e dell'Italia. Arduino Marchese di Iurea persuase li principali Sig. che operassero in modo, che il Regno dell'Italia restasse nell'Italiani, e così egli dà questi fù eletto Rè. Arrigo intesa l'elettione nella persona d'Arduino gli venne contro cō l'essercito, al quale op-

DcccLXXI.

Morte di Racherio chef, discaciato dal Vescouato di Verona.

Ottone figliuolo di Otto. successe nel Regno, & nell'Imper. al padre.

DccccLXXVII

DccccLXXXI

Morte di Milō Vescouo.

DccccLxxxii.

Othberto Vescouo di Verona.

Morte di Ottone secondo.

DccccLxxxiii.

Otton terzo figliuolo di Ottō secondo Imper. Vien'à Verona.

Dccccl xxxxv.

dccccl xxxxvi

Castello di Legnago, e Porto

MI.

Otton 3. muor. Arigo successe nell' Imperio fù il primo Imp. ell. dagli elet. Era stato prima Rè della Germ e dell Italia

Arduino Marc di Iurea ellet Rè dell'Italia

Resta vinto dà Arigo.
MIV.
Arigo resta Rè dell'Italia.
MVII.
Portinatico del la porta di San Zeno prima di questo nome.
Peste, e Carest. in Verona.
MVIV.
Vdeprando Vescouo di Verona.
Enrico 2. Imperatore in Ver.
MXIV.
Castelli di Moratica, & Erbè.
Castello di Romaniano.
Castello di Parona.
Val Pruinense
MXV.
Morte di Vdeprando Vesco.
Giouanni Vesc. di Verona.
Mure seconde della Città.
Mur nouo.
Porta dell'Organo.
Porta nuoua.

postosi Arduino vicino à Verona restò nella battaglia vinto con morte di molta gente nel 1004. ond'Arrigo restò Rè d'Italia, & insieme Imperatore canonicamente elletto, e dall'Arciuescouo di Milano, e dal Romano Pontefice. Nel 1007. la Chiesa dè S. S. Apostoli hebbe Arciprete Martino, e Dauid Archidiacono, i quali affittarono il Toloneo, & il portinatico della porta di S. Zeno à Giouanni official di detta Chiesa à pagar soldi dieci all'ãno. Questo anno fù vna crudelissima peste accompagnata dà vna miserabile carestia, per la qual perì assaissimo popolo in Verona. Successe nel Vescouato ad' Othberto Vdeprando. Enrico II. Imperatore essendo in Verona confirmò i Priuilegi all'Abbate di S. Zeno il vigesimo primo di maggio 1014. nella qual cõfirmatione dichiara quello, che possedeua il detto Abbate, cioè il Castello di Moratica, e di Erbè, S. Lorenzo in Ostiglia, S. Vito in Porto, vna Corte in Lauagno, il Castello di Romaniano, il Monte di Alferia in Lissino, il Castello di S. Vito in Parona, nella Val Pruinense, ò policella, S. Cassan, S. Zen in Bardolino, S. Andrea in Casi. Vna corte in valle Caprina con molte altre fuori della Diocese Veronese. Successe quest'anno 1015. nel Vescouato ad Vdeprando Giouanni nobile Veronese figliuolo di Saldone, come si vede nelle scritture di S. Zeno. In questo tempo furono fatte le seconde muraglie della Città, delle quali al presente in molti luoghi se ne vedono. Alla parte di S. Maria Organa sono quelle, che si dicono il Mur nouo à differenza delle antiche riffatte dà Gallieno, principiauano nell'Adige, oue in quel tẽpo era l'alueo grande del fiume, e per poco spatio veniuano sù la strada, doue fecero, & è di presente la porta tutta intiera, che si chiama dall'Organo, hauendo preso il nome dall'antica delle prime mura, che era vicina al Teatro: seguitano queste alla strada grande, sopra della quale vi erano due porte congiunte, ò vero due Archi, vedendosi ancora l'imposture de gl'archi, e seguitando trà il giardino de' Conti Giusti, e gl'horti dè Pozzi andauano di sopra alla Chiesa di S. Zen'in Monte fino alla torricella delle vltime mura fatte dalli Signori Scaligeri. Qui si vedono alcune vestigia cõgiunte con la detta torricella, passauano per gli horti dè Padri di S. Zẽ in Monte, e girando per la valle ascẽdeuano poi al Castello di S. Pietro, essendo di queste quella facciata di muro, doue vediamo quella porta murata del Castello, la qual si chiamaua porta nuoua, girauano, oue si dice alla Bacolla, quindi seguendo con vna torre vicino alla Chiesa di S. Gregorio, e poscia passando d'auanti

uanti alla Chiesa di S.Stefano,chiudendo quella nella Città,terminauano nell' Adige, doue fù fatta vna porta trà il Cimiterio di detta Chiesa, e le Regaste, doue è quella imagine della Beata Vergine, che fù chiamata porta di San Stefano, leuando l'altra vecchia da i fonticelli, che prima vi era poco discosta. Di quì poi l'adige seruiua di muraglia fino nel luogo, doue hora è il Castel Vecchio, nel qual tempo non haueua il suo vaso tanto vicino al detto Castello, come hà di presente, mà assai più verso la Campagnola, e quiui principiauano le altre mura sù la riua del fiume, e sono quelle, che di presente passando dentro nel detto Castello trauersano il cortile di quello, nelle quali fecero vna porta chiamata di S. Zeno, seconda di questo nome, dalla vicina Chiesa di S.Zen'Oratorio, che iui si troua, la qual si vede tutta intiera murata nel Castello, e fù anco chiamata dal Morbio, sopra alla quale si vede vna testa di pietra, contigua alla Porta, che si entra su'l ponte, che si passa in Campagnola, à distintione di vn altra, che vi è appresso fatta doppo alquanti anni, della quale a suo loco si farà mentione, passando poscia dette mura la strada del corso, mediante l'Arco di Vitruuio, andauano per il brollo de' Horti, e seguitando in quelli delli Accademici Filarmonici si congiungeuano à quelle, doue hora sono i portoni della Brà: e dal Castel Vecchio fin quì hora non si vedono più quasi vestigia, di quì poi seguitauano, come al presente si vedono quasi tutte intiere per dritta linea fino vicino la Chiesa del Crucifisso, e quì nell'Adige terminauano, se ben' in questa parte furono rissarcite in assai luoghi dal Duca di Milano nel fabricar la Cittadella, come si può conoscer dalla differente materia di quelle, e come à suo tempo si dirà. Fù fabricata in questa parte la porta di Rofiolo, & iui il fiume in luogo di muraglia assicuraua la Città fino al mur nouo. E perche in questo giro di mura la Città conteneua cinque porte, che ci seruiuano per il transitare. Fù anco in questo tempo dà nostri vsato il publico sigillo con la figura di vna Città con cinque porte, che rappresentaua Verona, con queste lettere all'intorno longobarde EST IVSTI LATRIX VRBS HÆC, ET LAVDIS AMATRIX, e nel mezzo VERONA. Discordano li Cronisti circa il tempo, e l'auttore di queste mura. Il Tinto tiene, che fossero fatte fabricare dà Teodorico Amalo Rè de' Gotti, come altroue hò detto, che regnaua ne gl'anni 492. Il Corte vuole, che fossero fabricate dà Veronesi ad istanza di Pipino Rè d'Italia di commissione di Carlo Magno suo padre, come anco il Pan-

Porta di San Stefano.

Porta di San Zeno, seconda di questo nome.

Sigillo antico della Città.

uinio. Il Canobio ne'suoi scritti tiene, che fossero fabricate l'anno 1015. sotto Arrigo Imperatore, la qual opinione più dell'altre mi persuade; Imperciòche cō il giro di queste mura si chiuse dētro la Città alquante Chiese, mà particolarmente quella di S. Stefano, di S. Giouanni in Valle, di S. Maria in Organo, le quali erano fuori della Città non solamente al tempo di Teodorico, mà anco di Carlo Magno, che fù circa l'anno 776., e di Pelagio Papa, qual fù posteriore à Teodorico circa anni cento, e di Lotario, che fù nel 820., e di Lodouico Imperatori, che fù nel 846., e di Berengario, che era nel 893., si che passarono poco meno di quattrocento anni dal tempo di Teodorico à quello di Berengario. Che la Chiesa di S. Giouanni in Valle fosse fuori della Città nel Regno di Carlo Magno si vede da vna Bolla, che si ritroua nell'Archiuo de'Canonici, e della Chiesa di S. Maria Organa, si leggono in vn Breue di Pelagio queste parole. Pelagio Vescouo vniuersale à Paolo Patriarca, &c. Onde perche richiedesti, che ogni suo honore confirmassimo al Patriarcato della S. Chiesa Aquilegiense, il Monastero, che costrusse, & alla giurisditione Vostra sottopose Feroce Abbate fuori dalle mura della Città di Verona, nel luogo, che si dice all'Organo, &c. Il medesimo si osserua nel priuileggio concesso da Carlo Magno, nel qual si legge l'anno quarto dell'Imperio di Carlo Magno il mese di Nouembre Ind. terza. Il Monastero di S. Maria posto nel suburbio di Verona, oue si dice all'Organo: Parimente nel priuilegio di Lotario, e Lodouico Imperatori così ritrouo, l'anno trigesimo quinto dell'Imperio di Lotario gloriosissimo Imperatore, & il primo di Lodouico suo figliuolo nell' Ind. seconda, il mese di Giugno, il Monastero di S. Maria di Verona situato fuori della porta dell'Organo, &c. Così in altro di Berengario, nel qual si legge, dato in Verona sotto il Rè Berengario l'anno del suo Regno in Italia vigesimo Ind. decima, nel mese di Marzo nel Monastero di S. Maria fuori della porta dell'Organo. Per le quali ragioni dunque si vede manifestamente, che ne Teodorico, ne Carlo Magno, ò Pipino furono auttori di queste mura, mà che furono fabricate nel tempo di Arigo, Imperciò che fino à questo Imperatore le scritture parlano, che quelle Chiese erano situate fuori della Città, e doppo Arigo sono nominate dentro. Essendosi per tanto con dette mura fatto maggior'il circuito, e meglio accresciuta la Città procurarono anco i Cittadini di assicurar d'ogn'intorno vna parte de'borghi, ilche fecero con vna fossa grāde, e profonda con altre cinque porte, l'vna detta di S. Sepolcro,

Veronesi assicurano i Borghi della Città cō vna fossa.

la

la qual si vede murata sopra il fiumicello poco lontana dall'Ospitale di S. Sepolcro, che poscia fù vnita con le mura fatte da'Scaligeri: La porta di S. Croce, che si vede murata nel luogo, doue si pone il Bersaglio, doue li Bõbardieri si essercitano al tiro, & è inserita parimente nelle mura, che fecero li Signori e Scaligeri: La porta di S. Felice, che era, doue hora è il Castello, la qual parimente fù inserita nelle mura de'medẽi Signori, & nel fabricar'il Castello fù distrutta. La porta di Cãpo martio prima di questo nome, la qual si vede nella torricella in Cãpo martio di rimpetto alla strada di S. Paolo nel sito, doue esce fuori della Città il fiumicello, la qual fù poscia murata, quando gli Scaligeri fecero le mura, che la inserirono in quelle, e fecero poi la porta sopra la riua dell'Adige vicina alla Vittoria, che la nominarono la porta di Campo martio seconda: La porta di S. Gregorio, che di presente si vede murata nella torricella, oue già molti anni vi fù dipinto l'Imagine della Beatissima Vergine detta dal Terraglio. Di questa Imagine si principiò scoprirsi molti miracoli, onde accrescendosi l'elemosine per la deuotione de'Christiani, doppo alquanto tempo fabricarono la capella, nella quale si celebra anco il Sacrificio della messa, & è fatta compagnia Laicale. Nel 1017. la villa di Pogian si chiamaua *Vicus Polianus*. Nel 124. morì Arrigo senza figliuoli, e poco prima alla presenza di molti Prencipi, e Vescoui rappresentò, che era bene per l'Imperio far'ellettione doppo lui di Corrado Duca di Franconia huomo meriteuole di quella dignità, & in conformità della sua proposta fù elletto Rè, & Imperatore, il quale incoronato in Roma venne à Verona, che nel 1027. confirmò i priuilegi de' Canonici. Nel 1037. Il Vescouo Giouanni huomo di Santissima vita donò à Monaci de'S.S. Nazaro, e Celso molti beni, perche potessero viuer', e ristaurare la Chiesa, & il Monasterio. Corrado Imperatore era in questo tempo in Verona. L'anno seguente 1038. il detto Vescouo donò sei molini, che haueua nel fiume Nubio, hora detto Fibio alli sudetti Monaci con alcune possessioni in Lauagno, in Mezzane, à i Lasi, & à Garda, come si vede nelle loro scritture, in vna delle quali si legge: *Considerans inter caeteras Christi Domus Martyrum Ecclesiam S.S. Nazarii, & Celsi penitus destitutam, ita vt magis serpentium, quam hominum esset habitatio*, dalle quali parole si conosce, che le Chiese fuori della Città erano quasi tutte in questo modo distrutte per le passate calamità. Per li beni, che Giouanni Vescouo possedeua da questa parte, e per andare à suoi luoghi fre-

Porte sopra alla Fossa de i Borghi.
Porta di S. Sepolcro.
Porta di S. Croce.
Porta di S. Felice.
Porta di Campo Martio prima.
Porta di Campo Martio seconda.
Porta di S. Gregorio.
Imagine della Madonna dal Terraglio miracolosa.
MXVII.
MXXIV.
Morte di Arrigo.
Corrado Duca di Frãconia elletto Imperat.
Viene in Vero.
MXXVII.
MXXXVII.
MXXXVIII.

orta di S. Sepolcro prende nome Porta del Vescouo.

Morte di Giou. Vescouo.
Valterio Vesco. di Verona.

Carroccio, e sua Institutione, e descrittione.

MXXXIX.

Morte di Corr.
MXXXXV.
Arrigo figliuol. di Corado elletto Imperatore.
Campanil della Chiesa di S. Zeno.

quentaua la porta di S. Sepolcro, diede causa, che si nominò la Porta del Vescouo, e per alcuni anni doppo indifferentemente si è chiamata porta del Vescouo, e del sepolcro, benche doppo fin'al presente sia detta del Vescouo, mutato però il luogo suo. Morì Giouanni Vescouo questo medesimo anno, al qual successe nel Vescouato Valterio Germano huomo dottissimo, e di Santa vita, del quale n'è fatta gloriosa memoria da Hermano Contratto Conte di Veringen monaco di San Gallo, huomo illustre, che scrisse la cronologia de gl'Imperatori, e Consoli Romani: Si crede, che fosse Cittadino di Vima, imperciò che colà nell' anno 1051. egli personalmente portò delle Sante Reliquie di S. Zeno Martire nostro Vescouo di Verona, e Protettore. L'anno 1030. li Milanesi essendosi ribellati à Corrado Imperatore, trà l'altre cose, che ordinarono per diffender la lor libertà fù l'institutione del Carroccio, che non era mandato in guerra, se non dalle Città libere, costume poi imitato, & osseruato per molti anni dà alquante Città d'Italia, massimamente di Lombardia. Questo era vn Carro grande con quattro ruote, sopra il quale alla parte di dietro era vn tribunale coperto di scarlato, & alle volte di veluto rosso, doue si riduceua il Capitano insieme con gli consiglieri di guerra per le occorrenze della medema; veniua guardato da buon numero di soldati, li quali da esso non s allontanauano, essendo che il perderlo era riputato grandissima viltà, & infamia; Nel mezzo era piantato vn'alto Albero, che nella sommità haueua vna Croce, sotto alla quale pendeua lo stendardo della Republica, & era tirato dà quattro, ò più paia de'Buoui coperti della stessa liurea, vi stauano anco alquanti trombetti vestiti con li medemi colori, per dar segno della battaglia, vi staua ancora vn Sacerdote, che celebraua ogni giorno Messa, e seruiua per gli altri Christiani essercitii; Con questo Carroccio si daua segno di andare, e di fermarsi, & fermandosi egli, si fermaua l'essercito. L'anno 1039. mancò di Vita Corrado, doppo il quale fù eletto Imperatore Arrigo suo figliuolo. L'anno 1045. fù principiato il Campanil della Chiesa maggiore di S. Zeno, che più tosto assimiglia ad'vna grande, & eminente Torre, che à Campanile, dà chi fosse fatto fabricare, lo dimostrano le lettere intagliate nella base in pietra: *Anno Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi Millesimo quadragesimo quinto, Indictione 10 tertia anno septimo Domini Enrici Imperatoris, nono verò Domini Vualterii Pontificis ad honorem Dei, & Sancti Zenonis D. Albericus Abbas anno primo sua Consecrationis hanc Turrim cū fratribus suis inchoauit.* Questo ꝑ gli molti trauagli nō potè venir à

à riceuer la corona in Italia, se non l'anno 1046. Enrico Imperatore venne in Verona con l'Imperatrice Agnese, e fù da tutto il popolo, e dà Valterio Vescouo, e dà Velfo Marchese della Marcha Veronese honoreuolmente riceuuto, & il Vescouo con il Marchese lo accompagnorono à Milano, doue fù con molta solennità, e pompa coronato, e doppo andato à Pauia fece quiui congregar' vn Concilio di molti Prelati, doppo il quale furono castigati alcuni Lombardi, che haueuano congiurato contro il Regno d'Arrigo. Il Vescouo Valterio hebbe questo fauore da Arrigo, che volse, che nel detto Concilio egli hauesse il primo luogho appresso il Patriarcha d'Aquileia, e fece deliberatione, che per l'auuenire similmente in ogni luogo lo douesse hauere: Di ciò si vede scrittura autentica nell'Archiuo de' Canonici. In questo tempo dà Cadolo Vescouo Parmigiano fù edificato, & addotato il Monasterio di S. Giorgio in Braida nel sito, che si diceua Prato Dominico, e fù quello, che contrastò del Papato con Alessandro secondo vero Pontefice, e lui Antipapa; Assegnò à questa Chiesa il Castello con molte possessioni di Sabion con giurisdittioni temporali, come si vede dalla donatione, nella qual' ordina, che vi siano posti monaci di S. Benedetto, i quali fossero sottoposti al Vescouo di Verona, il che fù anco approbato da Enrico III. Imperatore, & essequito. L'anno poi 1062. Milon del q. Vgone Conte di Verona, gli donò il suo proprio patrimonio, la Corte di Horti con il Castello, che era circondato da vna fossa, & vna capella fuori del detto Castello con tutte le case, masseritie, Molini, possessioni, e con tutte le giurisdittioni attinenti ad'essa. Mà quelli Monaci per i loro pessimi costumi furono scacciati, doue il Vescouo l'anno 1070. v'introdusse alcune Monache, che ottennero tutto ciò, ch'aspettaua al detto Monasterio, e lo possedettero fino l'anno 1122. che il Vescouo hauendo ritrouato in esse grandissimi inconuenienti le scacciò, & assegnò il luogo à Pelegrino Prete secolare instituendolo patrone della detta Chiesa, e Monasterio, che fù l'anno 1123. e pochi anni doppo il detto Vescouo aggregò altri Chierici, & hauendo instituito nuoua riforma viueuano col titolo di Canonici regolari, sotto la regola di S. Agostino, à quali Bernardo Vescouo donò alquanti beni quì vicini, acciò fosse ristaurata la Chiesa, che per le passate infelicità, essendo fuori delle mura era quasi del tutto distrutta, chiamauasi questa conttada, com'anco alle volte di presente, Piazzola, che fù l'anno 1123. Questi Canonici ui dimorarono fino alla Signoria de' Scaligeri, che Bonifacio

MXXXVI. Viene in Vero. Coronato in Milano. Fà congregar'un Cõcilio in Pau.

Cadolo Vescou. Parmigiano fà edificar la Chie. e Conuento di San Giorgio in Braida. Prato Dominico Castello di Sab. Monaci di San Benedetto nel. la Chiesa di S. Giorgio.

MLXII. Milon Conte di Verona dona Horti è il Cast. alla Chiesa di S. Giorgio. Monaci scacc. di S. Giorgio. Mon. di S. Gior. sono dal Vesco. scacc. di S. Gio. Pelegrin pret. otten la Chie. di S. Giorgio. Chierici Regole posti nel conuē. di S. Giorgio.

-donast. e beni di S.Giorgio cō-no in Priorato, & usurp dalli Scaligeri fino la loro espulsione.

Filippo Cardin Ostiense commẽd. di S. Giorg. che poscia fù conc. alla congregat. di San Giorgio d'Alega.

Pitt nella Ch. di S. Giorgio.

Paolo Caliari Pittor Veronese.

Romanino Pi.

Moretto Pittor.

Dominico Brusasorzi. Pittor Veronese, & Felice suo figli.

Francesco Caroto Pittor Ver.

Girolamo da i libri Pittor Ver.

MXXXXVII.

MXXXXVIV.

ML.

Carestia grande in Verona.

Leon IX Pontefice in Verona.

MLIV.

Morte di Valterio Vescovo.

MLV.

Dietbaldo Vescovo di Verona.

Morte di Dietbaldo Vescovo.

Ezzel. Ves di Ver. e sua mort.

MLVII.

Teupaldo Ves-

nifacio di questa famiglia si vsurpò il Priorato del Monasterio l'ãno 1295. al quale successe Alberto l'anno 1376. di poi Ainonte figliuolo di Mastino, che vi continuorono fin l'anno 1387. nel qual tempo fù tutta questa famiglia scacciata di Verona, come si dirà. Onde Filippo Cardinale, & Vescouo Ostiense fù fatto Priore, e commendatore di questo luogo l'anno 1388, da Vrbano VI. e così continuò in Commenda fin l'anno 1442. che fù consignato alla Congregatione di S. Giorgio d'Alega in Venetia, qual'assegnatione fù poi confirmata da Eugenio IV. Pontefice: Questa Chiesa di S. Giorgio si ritroua adornata di marauigliose pitture, che oltre la sua Architettura la rendono insigne per gli eccellenti huomini, che vi hanno operato, trà quali fù Paolo Caliari Veronese, che vi dipinse la Palla dell'Altar maggiore, & quella, che è sotto al Choro: il Romanin Bresciano dipinse le porte dell'organo, sotto al qual si vede vna bellissima palla del Moretto pur'anch'esso Bresciano: Dominico Brusasorzi, e Felice suo figliuolo vi lasciarono anch'essi memorie del loro sapere in due palle, e parimente Francesco Carotto, e Girolamo da i Libri vi dimostrarono quanto valessero i loro pennelli. L'anno 1047. l'Imperatore, e l'Imperatrice ritornarono à Verona, & all'i otto di Maggio à richiesta del Vescouo, e di Agnese Imperatrice, e di Alberto Abbate, Arrigo cõfirmò i priuilegi di S. Zeno Martire, e nell'anno 1049. concesse à Bernardo Vescouo di Padoua, che potesse battere danari, i quali però fossero al peso della moneta Veronese, & che dà vna parte fosse l'imagine di esso Imperatore, e dall'altra la Città di Padoa. L'anno seguente 1050. fù grandissima carestia per tutta l'Italia, e particolarmente in Verona. Papa Leone IX. Partendo di Germania venne in Verona, doue stete le feste di Natale, e poi andò à Roma. Arrigo III. l'anno 1054. fù coronato, vnto, & chiamato Augusto in Aquisgrana viuendo suo padre Arrigo secondo. L'anno doppo Valterio tenne il Vescouato Dietbaldo Germano, che visse pochi mesi, e gli successe Ezzelone, il seguente anno morì Arrigo II. al qual successe Arrigo III. suo figliuolo; morì anco Ezzelone Vescouo, nel cui luogo fù eletto Teupaldo l'anno 1057. In questo tempo fù fabricata la Chiesa di San Saluar nel sito, che si chiamaua Corte Regia, perciò che si hà solo per traditione, che quiui fossero le habitationi di qualche Rè dè Longobardi, benche la loro ordinaria era nel Castel di San Pietro. Teupaldo Vescouo passò à miglior vita l'anno 1062. il di cui successore fù Adelberio, ò Adelgerio.

Alberto

Alberto Tinca di Famiglia in quei tempi nobilissima, come hò veduto nelle scritture delle madri di S.Maria delle Vergini in questo anno era vno delli otto Giudici Consoli con titolo di Rettore di Verona: E' credibile, che à questo grado di Rettore scābieuolmēte succedessero nel tēpo del loro Magistrato. In questo tēpo si misurauano li terreni con Pertiche, Piedi, Pugno, & palmo. L'anno 1065. i nostri, che haueuano sempre hauuti in gran veneratione i Gloriosi SS. Fermo, e Rustico, per intercessione de' quali haueuano riceuute infinite gratie appresso à S.Diuina Maestà, deliberorono di redificare, & ampliare l'antica Chiesa dedicata à detti Santi, ritrouandosi non solo picciola, e di poca architettura: mà per ruuine d'altre fabriche, ò per altra materia accresciutoui intorno il terreno, in guisa, che come anche tutt'hora rassembra vna cantina. Principiorono dunque piantar in quella alquante sode colonne, sopra le quali inalzorono il Tempio hora parimente detto di S. Fermo, che poscia è stato in altri susseguenti tempi ampliato, come à suo luoco diremo. Vi furono posti ad officiarla alcuni Monaci neri, essendo per l'auanti stata officiata da diuersi Sacerdoti. Fabricata che fù la Chiesa di S.Michel'in Campagna, come già dissi, da Pacifico Archidiacono l'anno 813., la donò al Capitolo de' Canonici. Altri vogliono, che questo dono glielo facesse il Vescouo. L'anno 1066. vi erano al possesso le Monache, delle quali ne vien fatta mentione da Arduino Archidiacono nel suo testamento; mà di qual tempo, e da chi vi fossero introdotte, non hò potuto ritrouare. Henrico Imperatore nel 1081. essendo in Verona si trasferì à questo Conuento, e visitò le Monache, alle quali concesse molte immunità, & priuileggi, come hò veduto nelle sue scritture. Habitauano insieme nel medemo Conuento alcuni Frati, però conuersi. Nel 1173. fù abbrucciato il detto Monastero, ne si seppe come. Nel 1386. vi era Abbadessa Frãcesca figliuola di Cangrande dalla Scala Prencipe di Verona, la qual portò molti beni al Monastero, che poscia nel 1526. dall'Abbadessa della famiglia Calistana fù ampliato, e ridotto nella forma di presente: fece da' fondamenti il nuouo dormitorio, con molti altri luoghi: fabricò la Chiesa, e Cisterna nelle loro possessioni in Squarzago, & in Menetbe alquante fabriche, acquistandoui molti beni, e possessioni: riparò la Chiesa di S. Pangratio poco fuori della Porta del Vescouo, la qual per l'antichità, e guerre era ruuinata, facendoui di nuouo case, & altre commodità, nella quale fin dall'anno 1253. soleuano dimorare alcune Monache

uouo di Verona. Chiesa di S. Saluar di corte Reggia. Morte di Tebaldo Vescouo. MLXII Adelberio Vesc. di Verona. MLXV. Fabricasi la Chiesa di Sopra di S.Fermo

Chiesa di San Michel'in Cãpagna. MLXVI. Monache di S. Michel'in Cãpagna.

Si abbruccia il suo conuento.

Chiesa di San Pangratio. Monache di S. Pangratio.

nache

nache con la sua Priora, però subordinate all'Abbadessa di S. Michele, come sono anco di presente la posessione, e Chiesa; la qual nell' 1133. gli era stata donata dal Capitolo de'Canonici in inditio, che il simile hauesse fatto anco di quella di San Michel, ne poco argomento ci mostra l'esser sempre state quelle Monache sotto il gouerno dello stesso Capitolo. L'anno 1067. vn tal Benedetto Prete habitaua in Verona appresso al Palazzo antico vicino S.Stefano, e si tiene, che fosse quello, del qual si vedono i fondamenti nell' Adige, doue si dice la Lora all' opposito della Chiesa di S. Stefano. Nell'anno 1073. venne à Verona la Contessa Matilde, per visitare la Chiesa, & il Corpo di S. Zeno, alla quale donò tutto quello, che haueua in Bonferarrio, in Pigozzo, in Roncho Leuato, in Fattole, e tutti i beni, che possedeua nel Veronese di buona rendita per l'anima di suo Marito, come appare la donatione ne i priuilegi di detto Monastero fatto li 10. Agosto. Successe in questo medesimo anno al Vescouo Adelberio Bruno di Germania, al quale Gregorio VII. Pontefice concesse il Pallio per confirmatione di tal Priuilegio, che da altri Pontefici haueuano ottenuto altri Vescoui suoi precessori, come appare dal Breue dato in Capua 22. Settembre nella settima Indit. in guisa tale, che da questo Breue appare, che il Vescouato di Verona fù già di grandissima dignità hauendogli cōcesso il sommo Pontefice l'vso del Pallio, il quale è proprio solo delli Arciuescoui, e Patriarchi, qual'vso però vn pezzo fà si è perso. Era questo Pallio vna fascia larga trè dita, fatta di fili di candida lana, & monda tolta da agnelli bianchi, che ogni anno le Monache di S. Agnese di Roma offeriuano sopra l'altar della lor Chiesa nel giorno della festa di quella Santa, mentre nella messa solenne si cantauano l'Agnus Dei. Et questi Pallii si metteuano i Prelati sù gli homeri, così che vna parte scendi di nanti al petto, & l'altra di dietro alle reni, per circa vn palmo, e mezzo di longhezza di quà, & di là, essendo cuccite nell'vna, e nell'altra estremità de'capi di quelli certe sottilissime lamette di piombo. In questo tempo si edificò la Chiesa della Santissima Trinità, nel qual luogo vi era vn Monticello, che si chiamaua il monte Olíueto. L'anno 1077. Montorio si chiamaua *Mons Tauri*, e fino da quel tempo vi era vn Castello. L'anno 1082. fù eletto dal Clero Veronese Sigembodo successore nel Vescouato à Bruno, e fù il primo, che fosse elletto dal Capitolo de'Canonici, secondo la cōstitutione di Gregorio VII. Papa. L'anno 1084. venne in Verona Arrigo Imperatore con Berta

...onache di S.A ...chel'inCāp. ...tto il gouerno ...lCap.de'Ca. MLXVII.

MLXXIII. ...ntessaMatil. Verona.

...orte di Adel. ...rio Vescouo. ...runo Vescouo ...i Verona. ...allio concesso ...al Pontefice al ...escouo Bruno.

Pallio. ...hiesa della ...rinità. MLXXVII. ...onte Oliueto ...n Verona. ...astello Anti. ...i Montorio. MLXXXII. ...ort di Bru.V. ...igēbodo Vesc. ...ù'er che fu il ...rimo ellet dal ...ap.de'Canon. MLXXXIV.

ta sua moglie, e Corrado suo figliuolo, & il decimo settimo giorno di questo anno à preghiere del Vescouo, e di Ventichiero Abbate di S. Zeno, e della Imperatrice, e suo figliuolo confirmò i priuilegi al detto Abbate, e particolatmente della giurisdittione donata da Adalberto Vescouo della Chiesa di S.Martino in Aquario fin'al Chieuo. In questo tempo i Corpi de'S.S. Fermo, e Rustico si conseruauano nella loro Chiesa, doue habitauano alcuni Monaci. L'anno 1087. fù vna crescenza dell'Adige grandissima, che portò molti danni, ruinò il ponte Emilio chiamato all'hora ponte rotto. In questo tempo nella Villa di Pogian era vn forte, e bellissimo Castello, del quale tutt'hora si vedono li fondamenti. Nel 1089. ritornò in Verona Arrigo, e l'anno doppo confirmò i priuilegi all'Abbate di S. Zeno: nel 1092. uolse Arrigo, che Corrado suo figliuolo gli fosse compagno nell'Imperio, e nel 1094. fù vnto, e consecrato in Roma Imperatore dà Papa Clemente III. nello scisma. L'anno 1095 fù elletto Vulfdreo, ò Olfetriht successore di Sigembodo Vescouo. L'anno 1097. fù vna crescenza grandissima dell'Adige, che ruuinò gran parte del ponte della pietra, e del ponte rotto, che non restò altro, che vna pilla nel mezzo, fece grandissimo danno nel Vescouato, e nella Chiesa dell'Oratorio di S. Zeno, e parte delle mura vltime della Città vicine al Castel Vecchio, e molti altri danni. Morì nel 1101. Vulfdreo, & à lui successe nel Vescouato Bertoldo, che l'anno 1102. consacrò l'Altar maggiore della Trinita, all'hora fuori della Città. L'anno 1106. morì Arrigo Imperatore, al qual successe Arrigo quarto suo figliuolo. Venne in Verona il Pontefice Pascale dopò il Concilio di Fiorenza, nel qual tempo il Castel Rotto si chiamaua il Castel Rothario, & alcuni vogliono, che fosse fabricato da Rothario settimo Rè de'Lõgobardi. Del 1107. in alcune scritture è nominato Obizzo prete di S. Anastasia, e diceси, che vicino à questa Chiesa fosse vn Quadriuio antico sopra il Crocicchio delle quattro strade vicino alla meta del Pallio. Arrigo Imperatore teneua vn suo Vicario à Garda, che giudicaua le controuersie di quei Castelli, terre, e ville, e quiui d'ogn'intorno, trà quali era il Castello di Bardolino. Arnolfo successe nel Vescouato à Bertoldo del 1109. Zuffetto fù elletto Vescouo doppo Arnolfo, il quale concesse in feudo il Castello di Cerea con tutte le giurisdittioni à quello appartenenti alla Contessa Matilde, la quale in quei tempi fece grandissimi benefici al Clero Veeronese, e lo aiutò à riedificare molte Chiese distrutte, particolarmente nel Contado, & altre n'edificò, essen-

Arrigo Imperatore in Verona.

MLXXXVII. Crescēza dell'Adige, che ruinò il Ponte Emilio.

Castello di Pogian.

MLXXXVIV. MXCII. MXCIV. MXCV.

Morte di Sigēbodo Vesc.

Vulfdreo Vesc. di Verona.

MXCVII. Crescenza dell'Adige ruina parte del ponte dalla pietra, & altri grandissimi danni.

Morte di Vulfdreo Vesc.

MCI. Bert. V. di Ver. MCII. MCVI.

Mor. di Ar. Im. Arrigo IV. Imp. Pascale Pontef. in Verona.

Castel Rothario MCVII.

Arrigo Imp teneua vn Vicario à Garda.

Morte di Bertoldo Vesc.
MCIX.
Arnolfo Vesc. di di Verona more.
Zuffetto Vesc. di Ver. dà in feudo il Castello di Cerea alla Contessa Matilde.
Stessa Matil. aiuta ad edificare molte Chiese.
Morte di Zuffetto Vesc.
MCXI
Bernone Vesc. di Verona. More Vberto Vesc. di Verona more.
MCXIII.
Sigifredo Vesc. di Verona.
MCXIV.
Monaci di Vall'ombrosa nella Chiesa della Trinità.
MCXV.
Morte della Contess. Matild.
MCXVI.
Siginfredo Vesc. muore.
Brimone Vescovo di Verona.
MCXVII.
Terremoto grande in Verona.
Si abbruccia parte del Palazzo della ragione.
Chiesa della Vangaizza de

do stata molto pia, e catolica. In questo medesimo anno venne à Verona Arrigo, e per occasione d'alcuni dispareri frà Venetiani, e Padoani, ambi le parti mandarono Ambasciatori ad Arrigo, acciò giudicasse sopra le loro differenze. Per li Venetiani venne Vital Faliero, Stefano Moro, & Orso Giustiniano, quali furono riceuuti cortesemente da Arrigo, & vdite le differenze loro il tutto accomodò con sodisfattione d'ambi le parti. Fù eletto nel Vescouato dopò Zuffetto nel 111. Bernone, il qual visse poco, e gli fù concesso il Pallio dal Pontefice Pascale: Gli fù successore questo medesimo anno Vberto, come si vede nelle scritture di S. Fermo, il quale mancò di vita nel 1113., e fù suo successore Siginfredo. Nel 1114. vénero in Verona nella Chiesa della Trinità alcuni Monaci di Vall'ombrosa, con Vitale suo Priore, alla qual Chiesa Falco Marchese di Este fece donatione li 2. Ottobre 1115. di molti campi del Padoano. Morì quest'anno la gloriosa Matilde. L'anno seguente 1116 fù eletto Vescouo dopò Siginfredo Brimone, nel qual tempo l'Imperator Arrigo andò à Venetia. Nel 1117. fù in Verona vn terribile terremoto, che fece grandissimi danni, e particolarmente ruinò il recinto dell'Amfiteatro detto Ala, e si abbrucciò in questo tempo vna grā parte del Palazzo della Ragione. Sin dell'anno 930. fù fabricata la Chiesa dalla Vangaizza nel distretto Veronese da Almerico Marchese, alla quale Franca sua moglie fece molte donationi. Nel 961. Martino della Congregatione Camaldulese Abbate di detto luoco fù inuestito di alquanti terreni dal Rè Berengario. Nel 994. Vgo Marchese diede aiuto de danari à S. Ramondo di quella Religione, mentre iui habitaua, per fabricarui anco il Conuento, che poscia morì detto Santo l'anno 1014. In questo Conuento si fece Monaco San Teobaldo, che mancò l'anno 1067. L'anno 1117. Adamo de' Belli, Giacomo Tebisino, Ilnardo Giudice Temprarino, & Copa Veronesi, mossi dalla fama, e deuotione del Sacro Eremo Camaldulese, doue concorreuano diuerse sorti di Religiosi, & Secolari ad vn viuer tanto ristretto, & austero, che alle forze humane pareua insoffribile, acciò venissero ad habitare, se non nella Città, almeno ne' borghi, donarono à Martino Priore le loro possessioni in Auesa, doue fù fabricato vn picciol Conuento, e Chiesa, la qual dal nome di questa Religione fù chiamata S. Maria di Camaldula. Nel 1123. Calisto secondo vnì al Conuento della Vangaizza la Chiesa di S. Saluar di Corte Regia. Nel 1418. Don Gregorio di Donato dalla Badia fece vnir'il sudetto luogo di Auesa à S. Sal-

uar.

uar. Possedettero anco questi Monaci la Chiesa di San Stefano di Verona, come scriue Don Ventura Minardo Monaco di questa Religione, di che si vede tutt'hora sopra la facciata di detta Chiesa la insegna, ò arma antica de' Camalduli, che erano due vccelli, che beueuano in vna coppa, ò vaso. Mà finalmente il Conuento della Vangaizza fù posto in Commenda, insieme con la Chiesa di S. Saluar di Corte Regia di Verona, e Don Daniel S. Sebastiani nostro Cittadino, e Canonico impetrò dal Cardinal Rouerella Cõmendatario della Vangaizza il luogo di S. Saluar, per la morte di Don Benedetto Zane all'hora Prior di detto luogo, che lo possedete alquanto tempo, che poscia lo rinunciò alle Monache Agustiniane, come à suo luogo s'intenderà. Il Conuento, e beni d'Auesa li possedettero fin l'anno 1598., che poscia con sufficiente licenza alienarono ad Agostino, & fratelli dal Bene col prezzo di Ducati 5100. Morì Brimone Vescouo, & successe Bernardo. Nel 1119. i Milanesi hebbero aiuto da' Veronesi di buon numero di Soldati contro Comaschi. Nel 1120. era gouernata la Città dà quattro Consoli, e dal Duca Arrigo. Nel 1121. era Arciprete del Domo Teobaldo, che fù Vescouo di Verona. L'anno 1122. la Chiesa di S. Cecilia fù confirmata alla giurisdittione de' Canonici da Celisto II. Pontefice. Morì in questo tempo Arrigo Imperatore, e fù eletto Lotario Duca di Sassonia. L'anno 1125. viueua in questa Città S. Gualfardo, del quale dirò à suo tempo. Nel 1127. era la Chiesa di S. Sebastian. Nel 1130. fù consacrato l'Altare di S. Elisabetta da Bernardo nostro Vescouo, del che si vede memoria in pietra sopra l'Altare, e da questa si può argomentare la sua antichità; hora è Oratorio della Dottrina Christiana. Nel 1133. li Canonicici di Verona concessero la Chiesa di S. Pancratio poco lontana alla porta del Vescouo alle Monache di S. Michel' in Campagna, e nell'anno seguente 1134. Fiorio nostro Cittadino Veronese fù eletto Vescouo di Rouigo, il quale allargò quella Città, e fù pastore vtilissimo à quel popolo, come si vede nell'Historia del Nicolio di quella Città. In questo tempo v'era la Chiesa di San Marco *ad Carceres*, il che si vede da vn Breue di Lucio III. Pontefice, mentre la conferma nella Congregatione, il qual Breue fù inuiato à Sicherio Arciprete della Congregatione, e si dice *ad Carceres*, perche si hà per traditione, che vicino à questa Chiesa fossero le publiche Carceri della Città. Nel 1135. morì Bernardo Vescouo, al qual successe Tebaldo Arciprete de' Canonici. L'anno 1139. Lotario nel viaggiar'à Trento morì in vna

Camalduli: Congregatione Camaldulense San Ramondo. San Teobaldo. Chiesa, e Conuento di S. Maria Camaldula in Auesa. Chiesa di San Saluar di Cor. Reg. de' Camal. Chiesa di San Stefano fù possieduta dalli Camalduli. Conuento della Vangaizza in cõmenda. Mor. di Brim. V. Chie. di S. Saluar in cõmẽda.

MCXIX. Bern. V. di Ver. Città di Verona gouernata da quattro Cõsoli & dal Duca Arrigo.

MCXX.

MCXXI.

MCXXII. Morte di Arrigo Imperat. Lotario Duca di Sassonia Imper.

MCXXV.

MCXXVII.

MCXXX. Chiesa di S. Elisabetta.

MCXXXIII. Chiesa di San Pãgratio donata alle Mona-

Villa del Veronese non senza sospitione di Veleno, al quale successe Corrado Duca di Sueuia, fratello di Federico, e figliuolo di vna sorella di Arrigo Imperatore. Questo anno fù consacrata la Chiesa del Crocifisso, come si vede dalle lettere incise nella base della palla dell'Altare. In questo luogo, doue hora è la detta Chiesa furono martirizzati i gloriosissimi Santi Fermo, e Rustico, onde da'deuoti Christiani vi fù eretta vna Chiesa dedicata à questi Santissimi Martiri, che di presente si chiama Crocifisso, questa era posseduta l'anno 1389. da'Monaci di S. Benedetto, doue haueuano anco il Conuento, che si chiamaua l'Abbatia di S. Fermo, se ben hora altro non si vede, che la Chiesa, & alcune vestigia nel loco dello sboro, perciòche l'anno sudetto essendo Signor di Verona Gio. Galeazzo Visconte volendo far la Cittadella fece gettar à terra tutto il Monastero con parte della Chiesa, che era contigua alla muraglia antica della Città, doue hora si vede quel terraglio sopra l'Adige, facendo il detto Visconte rifar'il danno à detti Padri con la summa di seicento scudi, quali impiegarono nella fabrica della Chiesa poco discosta nominata l'Abbatia di S. Fermo minore. La Chiesa del Crocifisso quasi distrutta seruì per alquãto tẽpo d'Hospitale, che si chiamaua cõ l'antico nome de'SS. Fermo, e Rustico fin tanto, che le Monache di S. Maria degli Angeli per occasione della spianata vennero ad habitar nella Città, come si dirà, che poi si ricouerarono in detto hospitale, e vi stettero fin l'anno 1530., che passarono poi agli Angeli, doue hora sono. Partite queste, vi vennero altre Monache, le quali furono poi leuate, & vnite con le Monache di S. Christoforo. Morì Alberto Marchese di Este successor di Matilde nel Castello di Cerea, che fù l'anno 1139. del quale era stato iuuestito da Bernardo Vescouo, e prima che morisse lo lasciò al Capitolo de'Canonici, come appare dal suo testamento conseruato nel detto Capitolo. Nell'anno 1140. v'era la Chiesa di San Quirico, della quale non hò potuto trouare altra memoria, solamente, che quest'anno Ottone prete della detta Chiesa fù presente alla Consecratione della Chiesa di S. Eufemia. Li Monaci, che haueuano goduto vn longo tempo la Chiesa di San Benedetto vicina al Santo Monte di Pietà quest'anno lo lasciarono, sotto alla quale . . . hò veduto le vestigia dell'antica, con alcuni volti sostenuti da antichissime collone, che hora seruono di Cantina al Paroco di detta Chiesa. In questo tempo, come, già dissi, Peregrino Patriarca d'Aquileia consacrò la Chiesa di S. Giorgio hora detta Sant'Elena, come appare dall'inscrittione intagliata in

[margin, cut off:] ...e di S. Mich. MCXXXIV: ...iorio Verones. ...os di Rouigo ...hiesa di San ...arco perche ...etta ad Carceres. MCXXXV. ...orte di Beroardo Vesc. ...obaldo Vesc. ...i Verona. ...orte di Lotario Imperat. ...orrado Imper. ...hiesa del Crucifisso. Abbatia ...bia di S. Fermo ...inore ...atta distrug... ...r dal Visconte Fabricasi la ...hiesa dell'Abbatia di S. ...ermo minore. ...spital di San ...ermo, e Rust. ...lberto d'Este ...g del Castello ...Cerea MCXXXIX. ...astello di Cerea del Capit. ...' Canonici. MCXL ...hiesa di San ...uirico. Monaci della ...hie. di S. Ben. ...onda consecratione della ...hiesa di Sãt' ...lena.

in marmo nella stessa Chiesa. Innocentio II. Pontefice confirmò i priuilegi de' Canonici, e furono dichiarate le Chiese, che sono della loro giurisdittione. In questi tempi frà alcuni principali di Verona nacque disparere, ne si sà come, che poi prese così fatto augumento, che cangiato il nome di priuata discordia sottò nome, & infelice effetto di crudelissima guerra ciuile. Alcuni dicono, che di questa ne fosse cagione la guerra, ch'hebbero i Padouani con i Vicentini, con i quali i nostri furono collegati, & à loro diedero ogni scoperto aiuto. Altri credono, che fosse cagione l'ambitione de' principali Cittadini di voler soprastare agli altri, essendo la Città in quei tempi ridotta nella sua quasi ãtica libertà. Altri vogliono, che principiassero queste discordie pochi anni dopo sotto Federico Imperatore cognominato Barbarossa per occasione delle guerre, che quell'Imperatore hebbe con Alessandro III. Pontefice, per le quali in molte Città tutti i popoli si diuisero in due fattioni molto discrepanti col nome de' Gibellini, e Guelfi addicandosi alli due maggiori Prencipi Christiani, li Gibellini all'Imperatore, e li Guelfi al sommo Pontefice. Così la Città di Verona si diuise in due fattioni, capi delle quali furono molte famiglie principali, mà le maggiori d'vna parte furono li Crescenzi, & Monticoli, che col nome di Gibellini si accostarono all'Imperatore, e dall'altra parte gli Trauersi, che poi furono chiamati Conti di San Bonifacio co'l nome di Guelfi teneuano le parti del Pontefice. Fattioni, che caggionarono straggi de' popoli, incendi, e finalmente gl'vltimi eccidij dell'intiere Città, come co'l progresso del legger si scorgerà. L'anno 1143. i Vicentini dimandarono aiuto à Veronesi, che di già erano collegati insieme contro Padouani loro nemici per occasione di acque, e confini i da' quali furono aiutati con buõ numero di soldati, dall'altra parte i Padoani hebbero aiuto da quelli di Treuiso, si che da ambi le parti radunati gl'essercitioi Vicentini doppo hauer fatti grandissimi danni a' nemici venuti à battaglia restorono superiori, benche restassero anco di loro in gran parte vccisi. Il Pontefice inteso questo disordine mandò subito due legati à Verona, acciò trattassero accommodamento, non solo trà Vicentini, e Padoani, mà anco trà Veronesi, e Padoani, e trà i medesimi Cittadini di Verona. Questi furono Vidone, & Vbaldo Cardinali di molta stima, quali erano in Verona l'anno 1144., come appar nelle scritture de' Canonici: Prima, che giungessero, i Crescenci haueuano fatto vn tumulto contro i San Bonifaci, e suoi adherenti nel qual'abbruc-

c aiono

Principio delle fattioni in Italia de' Guelfi e Gibellini.

Verona in due fattioni.

Crescenzi, e Monticoli.

Trauersari detti poi San bonifacij.

MCXLIII.

Veronesi in aiuto de' Vicentini contro Padouani.

Legati mandati à Ver. dal Pont. per la pace trà Padouani, e Veronesi, & Vicentini, & trà Veronesi Cittadini.

MCXLIV.

rta di S. Zen abbrucciata per le discor.

astello di Monte della famiglia de' Crescenti.

Ermano Marc. Vicegerente in Verona dell'Im. Castello di Montorio espugnato dal Vice geren.

Legati del Pontefice terminano le discordie trà Padou. e Vicent. MCXXXXVI

Terminano anco le differeze trà il Vescouo, e Canonici con quelli di Cerea.

Quattro Giudici Consoli.

Arrigo Dottor Giudice console

Balduino dalla Scala Giud. cōs.

MCXXXXVII

Ottone capo di Ponte Giud. cōs.

Ermano Arber. Giudice console

Merc. in Gard. MCXXXXViii

MCLI.

Castel di Ostig. riedi da' Veron.

MCLII.

ciarono la porta di S. Zeno, che è quella, che di presente è nel Castel Vecchio murata nella mura antica della Città da me altre volte nominata, e per quella entrati doppo molte scaramuccie restati superiori, si portarono all'espugnatione di vn Castello, ò sij Rocha, che teneuano i San Bonifaci sopra il monte vicino al Castel di S. Pietro, la quale ottennuta l'abrucciarono, postia si ritirarono nel Castello di Montorio poco lontano dalla Città da essi posseduto. Era il Marchese Ermano in Verona Vicegerente di Corrado Imperatore, quale i Reggenti della Republica haueuano procurato, che venisse, per sedare le sopra narrate discordie, & ouuiare, che non facessero maggior progresso. Questo nulladimeno con dispiacere de' Reggenti pigliò l'armi con alquanti del popolo contro Crescenci, & espugnò il Castello di Montorio con vccisione de' molti. Con questa occasione si radicorono le discordie ciuili, e diuennero più crudeli: Imperciò che gl'Eruli, i Gotti, gl'Ostrogotti, gl'Hunni, i Vandali, Longobardi, & altre più fiere nationi portarono assai maggior rispetto à questa Città, di quello, che fecero i medesimi Cittadini, contro se stessi. Il Legato del Pontefice s'affaticò, per accommodare queste dissensioni, ne potè effettuare cosa di rilieuo, ritrouò ne i stranieri assai più dispositione di pacificarsi; Imperciòche terminò la differenza trà Padouani, e Vicentini l'anno 1146. Et quella del Vescouo Tebaldo con i Canonici, e con gl'huomini di Cerea, che contendeuano per il Castello, e giurisditione di quella terra, si che il Capitolo de' Canonici restò patrone, come era stato per l'auanti di detta Giurisdittione, e Castello. Nello stesso tempo anco quelli della Famiglia San Bonifacio pretendeuano ragione nello stesso Castello; mà la differenza fù terminata dà i quattro Giudici Consoli, che reggeuano la Città senza Podestà, i quali prononciarono à fauor del Capitolo, come si vede nella sētenza scritta dà Paltonario Not. 1147. nell'Archiuo de' Canonici. I Giudici furono Arrigo figliuolo di Adamo Dottore, Baldouino dalla scala, Ottone di Tebaldo di Capo di ponte, & Ermano Arboreccia. In questo tempo si faceua vna fiera, ò mercato in Garda, che seruiua à tutta quella riuiera. L'anno 1148. Ermano Marchese di Verona Vice gerente dell'Imperator Corrado andò all'impresa di terra Santa. L'anno 1151. i Veronesi riedificarono il Castello d'Ostiglia, che per l'antichità sua era quasi del tutto distrutto. Morì Corrado Imperatore nel 1152. & in suo luoco fù eletto Federico cognominato Enobarbo Duca di Sueuia, e poi, come alcuni dicono, per la rossa capillatura

detto

detto Barbarossa. In questo tempo cominciarono ad'vdirsi alla scoperta gl'infelici nomi di Guelfo, e Gibellino, doue si viddero diuise in continue fattioni le Città, i Castelli, le Ville, e le famiglie ancora. L'anno 1153. il giorno dell'Ascensione del Signore fù vna estra ordinaria, & improuisa crescenza dell'Adige, che fece grandissimi danni nella Città, e fuori, & arriuò fin'all'altezza dell'Altar maggiore in Domo. Circa questi tempi la Republica Veronese faceua batter alcune monete d'Argento, nelle quali dà vna parte haueuano vna Croce con queste lettere CIVITAS, e dall'altra similmente vna Croce con altre lettere VERONA, delle quali ne conseruo alquante nella grandezza differenti, mà con lo stesso impronto. L'anno seguente 1154. Federico Imperatore partì di Costanza, e venne in Italia con numeroso essercito, per esser coronato dal Pontefice in Roma. & anco perche fosse riconosciuto per Signore delle Città d'Italia, e particolarmente dà quelle di Lombardia, alcune delle quali vacillauano, & haueuano fatta confederatione insieme per la conseruatione della loro libertà. Gionto in Italia andò verso Lodi, e quiui occorsero à Lodigiani, e Pauesi, & all'altre Città vicine, & à Milanesi molti trauagli di guerra. Accommodate poi le seditioni in parte, Federico si partì l'anno seguente 1155. per Roma, doue fù incoronato dà Adriano IV. Pôtefice, & iui dà Romani trauagliato, mà il tutto felicemente superato ritornò in Alemagna. Continuaua frà tanto in Verona l'odio, & vccisioni trà Crescenci, e San Bonifaci. I San Bonifaci l'ãno 1156. presero il Castello di Montorio della giurisditione de' Crescenci, e lo arsero, & distrussero. Nel mezzo di questo Castello si vede vna Chiesa senza coperto, e senza altari, nel muro della quale sono intagliate alcune lettere, che di presente, con tutto che interrotte dà vna finestrella, si caua però esser stata la Parochiale di Montorio, e che fù consacrata da Bernardo Vescouo di Verona l'anno 1119. in honor della Beatissima Vergine Maria, & altri Santi. L'anno seguente 1157. morì il Vescouo Tebaldo, & in suo luoco fù elletto Ogniben Veronese, Prelato di molta Santità, e di gran dottrina, fù amico, e famigliare di Federico Imperatore, e dà lui molto amato, e stimato, e quando lo nominaua in alcun priuilegio, lettera, ò altra attione gli daua il titolo di Prencipe dell'Imperio, come si vede nelle scritture de' Canonici dell'anno 1180. L'anno 1158. Federico ritornò in Italia, e nel suo primo ingresso prese Riuole, che era Castello nel Veronese molto forte vicino alla Chiusa, il quale di continuo staua bẽ munito, acciò che

Corrado Imperatore.
Federico Enobarbo eletto Imper.
Progress. le discordie de' Guelfi, e Gibellini
MCLIII.
Adige cresce, e fà molti dãni.
Monette Battu. da' Veronesi.
MCLIV.
Federico Imperatore in Itali.

MCLV.
Passa à Roma, è incoronato, e t.rna in Alem.
MCLVI.
Castello di Mõ. abbrucciato dal li San Bonifaci
Chiesa nel Castello di Montorio distrutta.
Morte del Vesc. Tebaldo
MCLVII.
Ognibẽ Vescou. di Verona.

MCLVIII.
Federico ritorna in Italia

Viene in Vero.

Si fà giurar fed. dà Veronesi.

Chiesa di S. Vid.

MCLIX. Turrisendo leua la Rocca di Garda, e scaccia il Presidio dell'Imperato.

Federico Imperatore scommun. dal Pontefice.

Città della Marca Triuig. e della Lomb. si leuano dall'vbbidienza di Federico.

Infelicità della Città per le fattioni.

i Germani fossero al territorio Veronese meno molesti. Venne à Verona l'Imperatore incontrato dà Ogniben Vescouo, e dà molti altri Cittadini, & honoreuolmente trattato. Volse, che il Vescouo, e gl'altri principali giurassero nelle sue mani d'essergli fedeli, e prestargli ogni aiuto, per mantenere il suo Imperio, e trattẽnutosi quiui alquanti giorni partì poi verso Mantoa, e Cremona, nutrendo pessimo pensiero contro i Veronesi. In questo tempo Adriano Pontefice confirmò la Chiesa di S. Vidal'alli Monaci de' S.S. Nazzaro, e Celso il decimo terzo giorno di Giugno, & hò veduto di questa Chiesa alcune scritture, che dalla Sede Apostolica fù concessa ad alcuni preti secolari, trà quali Virimberto, che fù vno delli quattro, che fabricarono la Chiesa della Madalena in Campo Martio insieme con Forzano, come si dirà nell'anno 1211. L'ãno 1159. Turisẽdo de'Turisendi hauendo occupata la Rocca di Garda, e scacciato il presidio, & il Vicario Imperiale, diede causa di graue sdegno all'Imperatore, massimamente credendo, che Turisendo hauesse ciò fatto col consenso de'Veronesi, per il che passato l'Adige con l'essercito saccheggiò, & abbrucciò molti Castelli, Terre, e Ville del territorio, e poi si ritirò in Lombardia, & in Rõcaglia conuocò ad vna Dieta tutti i Principi dell'Imperio, & volse, che continuamente v'interuenisse Ogniben nostro Vescouo. In questo mentre Papa Alessandro 3. mosso dà ragioneuole causa scommunicò Federico, e lo priuò del nome, e titolo d'Imperatore, liberò tutti i Vassali, e feudatarii dal giuramento, e dall obligo dell'ubbidienza; la onde in pochi giorni le terre, e le Città di Lõbardia, e della Marca Triuigiana lasciata l'obedienza dell'Imperatore, e per la maggior parte fatta trà loro amoreuole confederatione se ne viueuano libere, mà ciò durò poco tempo, ritrouãdosi in esse molti fautori dell'Imperatore chiamati, come si è detto, Gibellini, i quali ricusauano vbbidire al Pontefice, anzi in ogni atto, e contratto si dichiarauano amici, e confederati di Federico, & altri nemici de' Gibellini, cioè Guelfi fauoriuano il Pontefice. Queste diaboliche discordie presero piede in questa infelice Città, in modo tale, che durarono più di cento anni continui, si che fù più volte dà proprii Cittadini arsa, e distrutta, & erano così acciecati, che non perdonauano à qual si voglia cosa, mà come arrabbiate fiere indifferentemente vituperauano, e conculcauano le profane, e le Diuine insieme. Eglino non riguardauano à tempo, nõ curauano di luogo, non rispettauano età, ò sesso, il lor fine era solo il distruggere se stessi con l'incendio, e lo spargimento del sangue:

Ne la nostra Città hà riceuuto da qual si voglia barbara, e fiera natione dãno maggiore, quãto hà riportato da propri Cittadini. Imperòche alcune volte cõtinuorono nelle vccisioni, nelle straggi, nelli abbrucciamenti per otto giorni continui, & erano tutti i Cittadini così diuisi, che non si ritrouaua alcuno, che fosse neutrale. Dopò l'incendio del Castello di San Bonifacio, e di quello di Montorio, che occorse nel 1148. non fù fatto nella Città cosa notabile, solo ritrouo, che Bozzato de'Auocati da Lepia, loco distante dalla Città circa sette milia, desideroso ergerui vn Conuento di Monache ottenne dal Pontefice Alessandro 3. licenza data in Venetia in Riuoalto, 29. Maggio 1159. & fabricò il Conuento, e la Chiesa, la quale l'anno 1186. fù consacrata da Vrbano 3. Pontefice accompagnato da molti Cardinali, e Vescoui. Benedì l'Abbatessa con le altre Monache, & concesse indulgenze. Vedesi tutt'hora in questa Chiesa con poco dissegno dipinte le Monache con il Pontefice, che rappresentano la memoria di detta consecratione, e visita del Sacro Pastore, essendo questo Papa creato in Verona, come si dirà à suo luogo. L'anno poi 1284. Girarda Abbatessa di detto Monasterio fù confirmata in questa dignità, dalla cui confirmatione si hà, che vi erano solo quattro Monache professe, due conuerse, & vn conuerso, e l'anno 1296. Sor Gema Abbatessa fù confirmata dal Vescouo per commissione del Cardinale di S. Maria Nouella col giuramento di fedeltà, perciò che dette Monache non erano soggette ad'altri, che al Pontefice, il quale confirmaua ogni Abbadessa, delegando alcuno per tal fontione. Anzi accadè, che l'anno 1391. ricusarono riceuer la visita del Vescouo di Verona, adducendo, non esser soggette ad altri, che al solo Pontefice. Poscia la loro malitia le rese così dissolute, che necessitò Eugenio IV. Pontefice l'anno 1431. di sopprimerle, e così fù cõmesso l'ordine cõ Breue Apostolico à Guberto Nichesola, & all'Abbate del Monastero della Trinità Monaco di Vall'umbrosa, i quali l'anno 1432. diedero essecutione al Breue, & vnirono il Monastero di Lepia alla Cõgregatione di S. Giustina di Padoa, ò vero di S. Nazaro di Verona, che lo possedete fin l'ãno 1433. hauẽdo il Põtefice concesso questo Priorato di Lepia à Pietro Barbo Agostiniano con conditione, che dopò lui ritornasse à S. Nazar, e così auuenne l'anno 1447. per Breue di Nicolò V. Pontefice, dopò il qual tempo l'hà sempre goduto, e possede di presente. Quando fù sopresso questo Conuento erano dodeci Monache, e due Conuersi, che haueuano d'entrata circa trecento libre, e Suor Madalena de'Gua-

Monache di Lepia.

Chiesa di Lepia consacrata da Vrbano III. Papa.

Monache di Lepia sopresse.

ftauerai vltima Abbadessa di Lepia, dopò la soppressione del Conuento hebbe libertà dal Pontefice di eleggersi altro Conuēto, però della stessa sua Religione di S. Benedetto, doue à lei più aggradisse, la quale elesse il Monastero di S. Catarina fuori della Città verso S. Pancratio, che all'hora vi habitauano le Monache di S. Caterina dalla Ruda, restandogli assignati Ducati vinti annuali delle rendite di Lepia per suo alimento. Haueua il Pontefice scommunicato chiunque hauesse leuato cosa alcuna di detto Monastero, mà non perciò restò la sudetta Suor Madalena, quando si leuò di Lepia di portar seco alquanti drappamenti, e massaritie, con diuersi animali Bouini, pecore, & alcuni stromenti rusticali in danno, e detrimento de' Monaci, di queste cose fece donatione alle dette Madri di S. Caterina con conditione, che le dassero vitto, e vestito: mà, ò che fosse satia del luogo, ò che non riceuesse il conueniente, deliberò leuarsi di quello, riuocando quanto gli haueua donato, come appare Instromento rogato da Sinibaldo Nazaro l'anno 1456. valendosi di pretesto, che era scommunicata, per hauer trafugato quelle robbe di Lepia, che non erano sue, e fece donation di tutto all'Abbate, e Congregation di S. Nazaro, co'l quale si accommodò per risarcire quanto haueua consumato, che in luoco di pagargli Ducati vinti annuali, gli pagasse solamente quindeci, & gli diedero vna casa in Verona vicina à S. Caterina di Siena, che era della ragione dello stesso Conuento di Lepia nella quale venne detta Monaca ad habitarui, e credo, che iui finisse anco sua vita: Di ciò fanno mentione le scritture di S. Nazaro da me vedute. Le diaboliche fattioni l'anno 1160. vennero alle mani, & molti restarono vccisi, molte case spiantate si dall'vna, come dall'altra parte. Molti per sicurezza del fuoco, e per saluezza delle persone fecero alte, e sicure Torri nelle loro Case, ò vicine à quelle, delle quali al presente si vedono alcune intiere; e d'alcune le sole vestigia de' fondamenti. Il medesimo fecero nelle ville, & i più ricchi, e potenti fabricorono Castelli, quali si vedono in molte ville. L'anno seguente 1161. vennero di nuouo alle mani, & abbrucciarono gran parte della Città, e particolarmente la porta di S. Zeno, ch'è murata nel Castel Vecchio, di che si vede vna memoria nel muro della Chiesa de' S.S. Apostoli sopra la porta, che è verso la Chiesa di S. Teuteria scolpita in marmo, che dice. ANNO DOMINI MCLXI. COMBVSTA EST PORTA SANCTI ZENONIS XV MENSIS MAII. L'anno 1162. Federico venne cō l'essercito nel Veronese, e prese la terra di Garda, che era tenuta da

MCLX. Continuano le fattioni con desolation di molte case.

Cagione perche si vedeno molte torri sparse per la Città, e per le ville.

MCLXI. Abbrucc. parte della Città con la Porta di San Zeno.

Federico Imper. nel Veron. prē. de Garda.

da Turrisendo de' Turrisendi, e la diede al Conte Palatino, e poi andò à Pauia. Questo Palatino con l'occasione d'esser Patrone di Garda si credeua Signore anco di Verona, e faceua diuerse ingiurie à Veronesi, i quali rissoluti di non sopportarle, ne meno di rimanere sotto il gouerno dell'Imperatore, & perche questo medesimo pensiero haueuano molte altre Città libere, perciò trattarono confederatione, che seruisse per la commune conseruatione, il che si effettuò nel 1163. & con forza cacciarono dalle loro Città i presidii, e magistrati Imperiali, & fecero elletione de' nuoui Magistrati, Capitani, soldati, & altri officiali per il gouerno delle Città, conforme li suoi antichi ordini. Federico intesa questa vnione cominciò ad esser'amoreuole à quelle Città, che tenea per sue confederate, dubitando, che non si accostassero à Veronesi, & alle altre Città contrarie, perciò le costrinse à giurare di pigliar l'armi cótro Veronesi, & collegati. Così l'anno seguente venne nel contado di Verona con buon'essercito saccheggiando, & abbrucciando molti Villaggi, e commettendo altre barbare sceleratezze. I Veronesi, che di già haueuano auisate le Città confederate, e da quelle hauuto buon'aiuto, e posto in ordine buon numero di soldati, presidiata la Città, vedendo, che l'essercito dell'Imperatore non ardiua auuanzarsi (benche doppo dicesse, che si tratteneua aspettando il tempo, & occasione, che alcuni Cittadini lo introducessero nella Città, come gli haueano promesso, con conditione però, che non fosse offeso alcuno) i Veronesi vsciti con l'essercito della Città se gli fecero incontro à Vigasi lótano da Verona dieci miglia, & attaccata la battaglia, l'essercito Imperiale hebbe vna memorabile rotta, restando iui tagliato à pezzi quasi tutto l'essercito, e Federico con pochi altri appena fuggendo si saluò, diche resta fino al giorno d'hoggi memoria in vna contrada di detto luogo, doue seguì la battaglia, che da Paesani è chiamata la Rotta. Federico rimaso senza essercito se ne passò in Alemagna, e li Veronesi ritornarono nella Città vittoriosi, e trionfanti con molti prigioni, e poi con il medemo essercito andarono sotto il Castello di Riuole, quasi inespugnabile, tenuto da vno nominato Cacapane Capo de' assassini, che quiui ricouerati rubbauano, e saccheggiauano giorno, e notte tutti quelli, che transitauano, & perche era luogo per la sua fortezza difficile da prendersi, perciò vi stettero con l'assedio dal Nouembre fin' al maggio 1165. che finalmente hebbero con la morte di tutti quelli, che si ritrouarono nel Castello, come scriue il Panuinio

Và à Pauia. Conte Palatino Sig. di Garda.

MCLXIII. Veronesi scaccia no presidii Imperiali dalla Città.

Federico nel stato di Verona cô l'essercito fa códemolti dãni

Veronesi con l'aiuto delle Città confederate vãno incontro à Federico à Vig. Attacca la battaglia resta l'essercito dell'Imperatore taglia to à pezzi. Federico fuggêdo si salua. Passa in Alem Veronesi all'assedio del Castel. di Riuole. Che lo espugn. MCLXV.

Chie. di S. Mauro in saline donata all'Arcip. di S. Pietro in Castello.

MCLXVI.

Isolo di Verona sotto la giurisd. di Ognibē Vesc.

Ponte di legno doue hora è quel lo dalle Naui.

Si conferma la confederatione delle Città collegate.

nio. In questo medesimo anno Ogniben Vescouo donò la Chiesa di S. Mauro in saline all'Arciprete di S. Pietro in Castello. L'anno 1166. era patrone dell'Isolo di Verona Ogni ben Vescouo, e si ritrouaua vn ponte di legno sopra l'Adige nel luogo, doue di presente è quello dalle Naui. In questo tempo 1167. v'era la Chiesa di S. Biasio, nella quale habitaua vn Chierico detto Aldrighetto, hora è soggetta al Capitolo de'Canonici, come habbiamo già detto, il che si vede anco nelle confirmationi delle loro giurisdittioni di Bartolomeo Monaco Vescouo di Verona dell'anno 1278. per longo tempo fù vnita alla Chiesa parochiale di S. Clemente, & quando è eletto il Paroco di S. Clemente, è anco nominato Rettore di S. Biasio. Le Città confirmarono di nuouo la confederatione, e la stabilirono con giuramento, la qual'era molto stimata dall'Imperatore, e se dentro le medeme Città non vi fossero stare le guerre ciuili hauerebbe hauuto occasione, non solamente di stimarle, mà di temerle ancora. Augumentandosi dunque sempre più questo incendio, particolarmente in Verona, seguiuano giornalmente crudelissime vccisioni. L'anno 1170. nella Chiesa di S. Maria dalla Ghiara, che era vna picciol capella fuori della Città, vicino alla quale anticamente soleua scorrer l'Adige, vennero ad habitare alcuni Padri Humiliari, i quali con elemosine ingrandirono la Chiesa, & il Conuento, doue habitarono fino, che dà Pio V. Pontefice fù soppressa questa Religione. Questa Chiesa fù consacrata l'anno 1302. come ne appar memoria intagliata in marmo posta dentro sopra la porta, doue così si legge.

MCLXX.

Chiesa di S. Maria dalla Ghiar.

Padri Humiliari vengono à Verona ad habitar nella Chiesa di S. Maria della Ghiara.

O QVI PIVS ADES
SVSPICE PERLEGE
HOCCE TEMPLVM HANVE ARAM
MAXIMÆ DEI MATRI
DICAVIT, DEDICAVIT, SACRAVIT
THEBALDVS MONACVS EREMITANVS,
EPISCOPVS CIVISQ; VERONENSIS
SANCTISSIMVS.
XVII. KAL. IAN. CIↃ. CCC. II.
ORES ADORES
O QVI PIVS ADES

fù

fù poi assegnata alli Padri Teatini, come si dirà l'anno 1588. Nel 1172. le fattioni vennero alle mani trà loro, & abbrucciarono grã parte della Città insieme con i libri, & infinite altre scritture, di che si vede memoria in diuersi luoghi, e particolarmente nel muro della Chiesa di S. Giouanni in Foro, che così si legge COMBVSTA EST CIVITAS VERONENSIS. L'anno 1173. Si ritrouaua vn'hospitale fuori li portoni della Brà, da questi poco discosto, che anticamente seruiua per hospitio à Pellegrini, & era retto da alcuni Caualieri dell'ordine de'Crosachieri, li quali poi desiderando viuer religiosamente supplicarono Alessandro 3. Pontefice di potersi fabricar'vna Chiesa col Monasterio, il che ottenuto edificarono il Monasterio, e Chiesa di S. Luca vicino al detto Ospitale sotto la direttione di Ventura lor capo, poscia da Pio 2. Pontefice nel Concilio di Mantoa l'anno 1458. gli fù dato l'habito azzuro. È durata questa Religione fin l'anno 1656. che fù da Alessandro 7. Pontefice soppressa. Nel 1174. furono portati i Corpi di S. Biagio, e delli due suoi discepoli, con quello di S. Giuliana martire; i quali doppo essere stati riceuuti con grandissima diuotione da Ogniben Vescouo furono posti nella Chiesa di S. Nazaro, che in quel tempo era fuori della Città, e nella quale di presente si ritrouano in vna bellissima capella, e magnifica arca. In questo tempo erà l'hospital del Santo Sepolcro vicino alla porta del Vescouo, & era soggetto alla Religione di S. Giouanni Gierosolimitano, doue si albergauano i poueri infermi. In questo morì S. Toscana di Zeuio vedoua di Occhio di Cane de' Occhio de'Cani Patritio Veronese, della qual Santa al suo luoco si scriuerà, e questa Chiesa fù soggetta anco all'Abbate di S. Nazaro, come nel Priuilegio di Adriano 4. Pontefice; Fù consacrata la Chiesa di S. Egidio, di che si vede memoria incisa in vna cassella di piombo, nella qual sono riposte molte reliquie. Questa Chiesa fù anticamente fabricata dalli Monaci Cassinensi, e fù soggetta agli Abbati di S. Benedetto di Mantoa, e doppo il Concilio gli Parochi, e Priori di questa si sono sottratti, essendo hora soggetta all'ordinario di Verona. L'anno 1175. essendo oppressa dà nemici la terra di San Cassano posta nel Contado Bolognese, e ricercando i Bolognesi aiuto dalle Città confederate, i Veronesi gli mandarono trecento caualli, e la Contessa Sofia principalissima in Verona ne mandò sessanta. Questa fù consorte di Obizzo da Este, e madre di Azzo. Le discordie trà Papa Alessandro, e Federico, e le

Città

MCLXXII. Le fattioni vẽgono alle mani con abbrucciar parte della Cit.

MCLXXIII. Hospit. di S. Lu.

Caualieri Crosachieri.

Chiesa, e Mon. di S. Luca della Religione di Crosachieri.

Detta Religion soppressa.

MCLXXIV. Corpi di S. Biagio, e S. Giuliana portati à Verona, e posti nella Chiesa di S. Nazaro.

Hospital di S. Sepolcro.

Chiesa di S. Egidio consecrat.

MCLXXV. Veron mãdano aiuto à Bolognesi suoi cõfider

Città confederate appòrtauano così fatti danni agl'altri, e tante calamità agli Adherenti loro, che furono quasi sforzati à pacificarsi insieme, onde furono proposti diuersi partiti di pace frà l'Imperatore, & il Pontefice, e le Città sudette, e per potersi più commodamente prosseguir li trattati, l'anno 1176. si conchiuse vna tregua con Federico, e le Città sudette di questo tenore.

Tregua trà Federico, e le Città confederate.

Pridie Kal. Septembris inter Imperatorem Fridericum, & partem eius Cremonam, Papiam, Genuam, Destenam, Comum, Hastam Albã, Aquas, Taurinum, Eporediam, Atinimilium, Sauonam, Albiganum, Casale Sancti Euasii, Montẽ Niueli, Imolam, Fauentiam, Rauennam, Forum Liuii, Forum Popilij, Cæsenam, Ariminum, Castrocaunum, Marchionem Montis ferrati, Comites Blanderati, Vasti Marchiones Boschi, Comites Laumelli, & ab altera parte Societatem Lombardorum, nempè Venetias, Taruisium, Patauium, Vicetiam, Veronam, Brixiam, Ferrariam, Mantuam, Bergomum, Laudem, Mediolanum, Nouariam, Vercellos, Alexandriam, Cassinum, Belmontem, Placentiam, Bubium, Marchionem Malaspinã, Parmam, Regium, Mutinam, Bononiam, Sancassianenses, Ducinos, & caetera loca societatis Lombardiae, Romaniae induciae constitutae sunt à Kal. Augusti vsq. ad annos sex. Iurabit Imperator, & filius eius, & singuli in suis Ciuitatibus se has inducias obseruaturos, nec offensuros Cremonenses, aut Papienses, aut alios ex parte Imperatoris, idem iurabunt Consules, & credentię Ciuitatum faederatorum, aut homines quinquaginta, vbi erunt credentiae, aut pratores, vbi erant consules, & si offensio inciderit eam emendaturos. Imperator autem iurabit, se per sex annos neminem sacramentum fidelitatis apud se dicere coacturum.

MCLXXVII.

L'anno 1177. Alessandro 3. Pontefice ritrouandosi in Ferrara confirmò i priuilegi del Capitolo de'Canonici, come si vede dal Breue concesso à Riprando Arciprete, e sottoscritto dà Ildebrando, Giouanni, Vbaldo, Gualterio, Gerardo, Vderiaco, Manfredo, Innocentio, Ardiuione Cardinali. In questo tempo fù conchiusa la pace trà Federico, e Papa Alessandro in Venetia, doue ritrouandosi il detto Pontefice, mentre che staua aspettando l'Imperatore, se ne venne à Verona, e consacrò l'Altar maggiore della Chiesa di S. Maria antica, come racconta il Ianuinio, e come anco si vede dalla presente inscrittione intagliata in vna pietra posta nel muro di detta Chiesa appresso la porta.

Pace trà il Pontefice Alessandro III. & Federico Imperat. Alessandro Papa in Verona, consacra l'Alt. Maggiore del S. Maria Antica.

✠ *Anno Domini 1177. 7. kal. Aug. Indict. X. D. Alexander P.P. tertius Dedicauit Altare Maius Ecclesię S. Marię antiquę Veronę*

in

in honorem Beatæ Mariæ Virginis. Interfuerunt Vbaldus Ostiensis, Gualterius Albanensis, Gulielmus Portuensis, Conradus Sabinensis Episcopi Cardinales, & alii XI. Cardinales, & Dominus Hermannus Marchio, & Dominus totius Marchiæ Veronensis, & alii multi, vbi sunt reliquiæ plurimæ de Sanguine D. Iesu Christi, de spinea corona, de Ligno Sanctæ ✠ de lancea Longini, de pannis quibus inuolutus D N. I. Christus, de Capillis Beatæ Mariæ Virginis, de Vestimentis, de vello suo, de Mensa Christi lapidea, in qua cœnauit cum discipulis suis, de tribus Magis Gaspare, Baldesare, & Melchiore, de B. Ioanne Baptista, de Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, Andreæ, Iacobi, Thomæ, Bartholomei, Simonis Thadei, & Barnabæ, S. Martini Episcopi, & confessoris, S. Martini Papae, & martyris Reliquiis, in qua quidem Dedicatione instituit, vt semper anniuersario tempore in Die Assumptionis B. M. Virginis, & per totam octauam omnibus pænitentibus, confessis, & contritis suorum peccatorum dictam Ecclesiam deuotè visitantibus, & manus adiutrices porrigentibus singula die de iniunctis sibi pænitentiis centum annorum remissio esset, in aliis verò festiuitatibus B. M. Virginis, in die S. Martini Episcopi, & confessoris, & per octauam, & Apparitionis Domini, & XL. in Feria 2. 3. & 6. pro qualibet die L. annos: eos verò, qui in mortis articulo eidem Ecclesiae reliquerit, & specialiter pro fabrica, à pæna, & à culpa absolutus sit. Presbiter Ioannes fecit fieri. In questo medesimo anno Federico primo concesse in feudo ad Ogniben Vescouo Legnago, e Porto, & altre terre, le quali Tebaldo suo predecessore haueua alienate ad alcuni suoi nepoti. La Santa Congregatione ottenne dallo stesso il priuilegio, e confirmatione del possesso de' beni, che haueua in Castel Rotto nella Val Pulicella, in Val Paltena, in Montorio, ne i Lasij, in Colognola, & altri luoghi, come anco di molte Chiese, quali sono S. Giorgio in Braida, di tutti i Santi, di S. Marco, di S. Giacomo, e particolarmente della Villa di Marega con la giurisdittione di mero, & misto imperio nella medema. Questo Priuilegio fù poscia confirmato, & accresciuto di molte altre Chiese, e priuilegi da molti Pontefici, cioè Lucio 3. del 1184. Vrbano 3. del 1185. da Innocentio 3. del 1202. da Eugenio 4. del 1404. da Adrian 3. del 1522. da Pio 2. del 1459. In virtù di questi Priuilegi vien'elletto dal corpo della Congregatione vn Capo, che dura vn'anno, il quale con tutto che nelle Bolle si chiami con titolo di Arciprete, nulla dimeno di presente si chiama con titolo anco di Côte. Questa Congregatione è vn corpo, che consta di persone ecclesiastiche, e secolari, Le ecclesiastiche sono gli Sacerdoti del Clero

Legnago, e Porto dati in feudo dall'Imperator. à Ogniben Vesc.

Congregatione, e suoi priuilegi

Ordini della Congregatione.

interiore della Città, i quali hanno la direttione di tutto il corpo, e la sua origine è tanto antica, che non si troua da scrittori il suo principio. L'anno seguente 1178, fù perfettionato il Campanile della Chiesa di S. Zeno, mentre era vna grandissima Carestia, come dalla presente inscrittione appare intagliata in detto Campanile.

MCLXXVIII.

Carestia grandissima in Verona.

AN. D. INC. 1178. IND. TEMPORE. D. ALEX. PP. III. ATQVE. D. FRIDERICI. IMP. ET. D. OMNIBONI VERONENSIS EPISCOP. D. GERARDVS. D.G. VEN. ABBAS. S. ZENONIS. HOC. OPVS. FIERI FECIT. QVO. PAX. INTER, ET IMPERIVM. EST REFORMATA. QVO ETIAM TEMPORE. MAGNA PÆNVRIA. FRVGVM. TOTAM. PENE. ITALIAM. ANGEBAT, ITA VT VERONÆ MINALE MILICÆ XII. MILII. XVIII. SILIGINIS XX. FRVMENTI. XXII. SOLIDIS VENDERETVR.

Chiesa, e Conuento di San Giacomo dalla Tomba.

MCLXXIX.

Hospital de' Poueri di Christo

Hospital de' Malsani.

La Chiesa, Hospitio, & Conuento di San Giacomo, e Lazaro, che anticamente erano situati nella parte bassa della Tomba detta l'Acquario vicino all'Adige, con altra Chiesa detta Sant'Agnese della medema ragione fù l'anno 1179. consacrata da Ogniben Vescouo; habitauano nel detto Conuento Frati, e Suore, & nel 1263. il Consiglio di Verona sotto la Pretura di Filippo Belegno impose vna dadia, dalla quale si trasse quaranta milla libre Veronese per far'acquisto di alcuni terreni, de quali fù indotato questo Hospitale, & decretato, che iui fossero accettati gl'infermi, che perciò fù chiamato col nome de' Poueri di Christo, & delli Malsani. Il Capitolo di detti Frati ellegeua il Priore, che poscia veniua confirmato dal Vescouo, & haueua autorità di riceuer nell'Hospitio infermi, peregrini, e poueri: come anco Frati, e Suore, seruitori, e serui. L'anno 1376. essendo Vescouo Pietro dalla Scala nelle radunationi del Capitolo v'interuennero anco le Monache, & l'anno 1389. interuennero con i loro suffraggi anco gl'infermi, & inferme, come si legge nelle scritture di S. Giacomo. Vicino à quest'Hospitale si trouaua la Chiesa, e Conuento di Sant'Agata, doue dimorauano alcune poche Monache, che l'anno 1425. si vnirono con quelle di Sant'Antonio dal corso, che poi nel 1517. per occasione della spianata furono detti Conuenti distrutti. Morì Papa Alessandro nel 1181., al qual successe Lucio III. In tanto continuauano le pratiche della pace frà l'Imperator, e le Città nominate nella tregua

Chiesa, Conuento, e Monache di S. Agata.

Morte di Papa Alessãdro III.

MCLXXXI.

Luc. III. Pötef.

tregua. Nel 1182. vi era la Chiesa di S. Saluar'in Fregnano, come si vede memoria in vna pietra in quella Chiesa. Nel 1183. fù stabilita la pace in Costanza alla presentia delg'interuenienti di tutte le Città in quella comprese, essendo Podestà di Verona il Conte Sauro Sanbonifacio, e fù formato il presente instrumento. *In nomine Sanctae, & indiuiduae Trinitatis Fridericus diuina fauente clementia Romanorum Rex Augustus Imperialis clementiae immensa serenitas mansueta eam semper in subditis suis dispensationem fauoris, & gratię habere consueuit, vt quamuis districta seueritate corrigere magis, tamen studeat propitia tranquillitate, affectibus misericordię Romanum Imperium regere, & rebellium insolentium ad debitam fidem, & debita deuotionis obsequium reuocare, ea propter vniuersitas filum conferri tàm presentis ętatis, quàm successiuè posteritatis solita benignitatis nostra, & deuotionem Longobardorum, qui aliquando nos, & Imperium nostrum offenderat, viscera nobis innata pietatis aperientes, eos & societatem, ac fauctores, eorum in plenitudinem gratię nostra recipimus, offensas omnes, & culpas, quibus nos ad indignationem prouocauerant libenter eis remittentes, eosque propter fidelia sinceritatis seruitia, quę nos ab eis credimus certissimè recepturos in numere dilectorum nostrorum fidelium computanda censemus. Pacem itaq. nostram, quam eis clementer indultam concessimus praesenti pagina iussimus subscribi, & auctoritatis nostrę sigillo cōmuniri, cuius est hic tenor, & series. Nos Romanorum Imperator Fridericus, & filius noster Henricus Romanorum Rex concedimus vobis Ciuitatibus, locis, personis societatis regalia, & consuetudines nostras tàm in Ciuitate videlicet Veronę, & Castro, eius suburbiis, etiam, & aliis Ciuitatibus, & suburbii., locis, & personis societatis in perpetuum videlicet, vt in ipsa Ciuitate omnia habeatis, sicut hactenus habuistis, vel habetis: Extra verò omnes consuetudines sine contradictione nostra exerceatis, quas ab antiquo exercuistis, vel exercetis tàm in fora, vel in nemoribus, pascuis, pontibus, aquis, & molendinis, sicuti ab antiquo habere, vel habetis in exercitu, in munitionibus ciuitatum, in iurisdictione tàm in causis criminalibus, quàm in causis pecuniariis intùs, & extra, & in caeteris, quae commoditatem spectat Ciuitatum.* E quello, che segue, come è registrato nel fine delle institutioni di Giustiniano Imperatore. Quelli, che furono presenti per la nostra Città sono questi *Corax Iudex. Vbertinus de Carcere, Valerianus de Castello, Martinus de Castello, Tebaldinus Micando, Tebaldinus de Nasinguerra. Acta sūt hac anno Incarnationis 1183. Datum apud Cestantiam in solemni curia septima Idus Kal. Iulii.*

MCLXXXII. Chiesa di S. Saluar in Fregnano MCLXXXIII. Pace stabilita i Costanza trà l'Imperatore, & le Città confederate.

Chiesa di San Paolo di Campo Marcio. Coda lunga.

In questo tempo si fabricaua la Chiesa di S. Paolo di Campo Marcio all'hora fuori della Città, la strada, doue è situata, si chiamaua Coda lunga, & andaua per dritta linea alla Torricella di Campo Marcio, doue si vede la porta, che di presente si vede murata nella detta Torre, che come già dissi, seruiua à passar le fosse. Gottifredo Patriarca d'Aquileia concesse Indulgenza Plenaria à quelli, che con elemosine aiutauano questa fabrica. Il Prior di S.Giorgio rinunciò la Chiesa d'Ogni Santi, nella quale erano Frati dell'ordine di S.Agostino, & Ogniben Vescouo di Verona la concesse alla S. Congregatione di Verona. In questo medesimo anno, non essendo ben veduto in Roma Papa Lucio, se ne venne à Verona con pensiero di congregare vn Concilio Generale, per trattare trà le altre cose delle prouisioni necessarie per l'impresa di Terra Santa, & anco per reprimere la insolente temerità de'Romani. Di tutto questo il Pontefice diede conto à Federico Imperatore persuadendolo à ritrouarsi presente, il quale volontieri si contentò. Entrarono ambedue in Verona l'vltimo di Luglio di quest'āno presente 1183. con molti Cardinali, e Prencipi, & altri Prelati riceuuti dalla Città con quell'honore, che si gran Personaggi meritauano. Il Papa hebbe l'alloggiamento nel Vescouato, e Federico nel Monastero di S. Zeno. Rissoluto il Pontefice fermarsi in Verona attendeua con ogni diligenza all'importantissimo negotio del Concilio per soccorrere i Christiani di Terra Santa. L'Imperatore fece la medesima rissolutione deliberando, come effettiuamente seguì, di portarsi personalmente all'impresa con grandissimo essercito. L'anno seguente 1184. il Pontefice confirmò la Chiesa d'Ogni Santi alla Congregatione. Di questa Chiesa molto antica non hò potuto ritrouar la sua origine. L'Hospitale vicino à questa Chiesa fù edificato dalla Communità di Cerea col titolo di S. Catherina di Cerea, per commodo de'suoi poueri, che veniuano à Verona, ne'tempi, che quel luoco rassembraua più Città, che grossa terra, nella qual possede ancora alcuni pochi beni, & hora è habitato solamente da alcuni poueri vecchi. Lo stesso Pontefice con Breue confirmò anco alla Congregatione la giurisdittione della Chiesa di S.Giacomo alla Pigna. Si hà anco per traditione, che questo Pontefice consacrasse la Chiesa di S.Miche'l à porta, e nelle scritture della Congregatione si ritroua, che Sicherio Arciprete di di questa Chiesa fù Arciprete della detta Congregatione l'anno 1177., ne altro di questa hò potuto ritrouare, essendo che le sue scritture, con occasione di vna litte furono portate

Chiesa d'Ogni Santi officiata da'Frati Agostiniani.

Lucio Papa in Verona.

Federico Imperatore in Verona.

MCLXXXIII

Alloggia in S. Zeno.

MCLXXXIV.

Hospital di Santa Catherina.

à Roma da Marco Antonio Negri Rettore della medema, doue lui essendo morto, suanirono anco le scritture. Vedesi quiui vn spatioso loco sotterraneo, che era l'antica Chiesa di S. Michel' à porta, nel quale già alquanti anni fù cauata grandissima quantità di ossa. In questo tempo il Pontefice dimorante in Verona il primo giorno delle quattro tēpora di Quadragesima fece promotione di sei Cardinali, frà quali vno Alessandro Cattaneo detto anco Adelardo Cittadin, e Canonico di Verona, con titolo di S. Marcello, poi di S. Maria in portico, gl'altri furono Tebaldo Francese MonacoCluniacense Vesc. Cardinale Ostiēse, & VeliternoMeliore Francese prete Cardinale con titolo di S. Giouanni, e PauloCamerario di S. Chiesa; Frà Rolando Monaco Francese, elletto Abbate Dolense Diacono Cardinale, Pietro Piacentino Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere, Tulliano Rodolfo, Nigelo Pisano Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro. L'anno 1185. fù consacrata la Chiesa di S. Maria antica da Gotifredo Patriarca d'Aquileia, come si vede dalla presente inscrittione, perciò che era stato cōsacrato solamente l'altar maggiore dal Pontefice Alessandro terzo l'anno 1177. *Anno Domini 1185. Ind. 3. die Sabbati 9. intrante Nouēb. Dominus Patriarcha Gotifredus Aquileiensis dedicauit Ecclesiam S. Mariae Antiquae, vbi fuerunt D. Laboranus, D. Adelardus, S. R. E. Cardinalis, & D. Pepo Episcopus de Pedena, & D. Obizo Organensis Abbas, & alii religiosi viri* In questo medesimo anno morì Ogniben Vescouo, il quale per la sua bontà, e Santità fù dà quasi tutto il popolo con lacrime accompagnato alla sepoltura: Furono honorate le sue essequie da molti altri Prelati, che si ritrouauano in Verona, e l'Arciuescouo di Milano Cardinale celebrò la Messa al funerale. Successe ad Ogniben Riprando Arciprete della Congregatione, e della Chiesa Cathedrale di Verona huomo oltre all'altre virtù ripieno di bontà, e molto caritatiuo, e misericordioso à Poueri. Non passarono molti giorni, che à 25. di Nouembre morì Papa Lucio, e si crede che la sua morte fosse accelerata dalle molte occupationi, che egli haueuapigliate per gl'importanti affari, che si trattauano nel Concilio. Fù sepelito nella Chiesa Cathedrale nel Coro appresso l'Altar maggiore con pompa funebre degna d'vn tanto Pontefice, & è posto in vn' arca di marmo con il presente epitafio.

Il Pontefice fà promotione di 6. Cardinali in Verona. Alessandro Cattaneo detto anco Adelardo Cardinale.

MCLXXXV.

Gotifredo Patr. di Aquilei consacra la Chiesa di S. Maria Antica.

Morte di Ogniben Vescouo di Verona.

Riprando Vesc. di Verona.

Morte di Papa Lucio in Veron.

S S LVCI

Alberto de Mora Beneuentano Prete Cardinale col titolo di S. Lorenzo in Lucina Arciprete, e Cancelliero di S. Chiesa.

Giouanni de'Conti di Segna Anagnino Prete, e Cardinale titolo S. Marco.

Pietro Bono Comalco Prete Cardinale tittolo di S. Sosana.

Laborante Prete Cardinale tittolo di S. Maria oltre il Teuere.

Pandolfo Pisano Prete Cardinale titolo della Chiesa de S. S. Apostoli.

Albino Milanese Canonico Regulare Prete Cardinale, titolo di S. Croce in Gierusalemme.

Migliore Francese Prete Cardinale, titolo di S. Giouanni, e Paulo Camerario della Chiesa Romana.

Adelardo Veronese Prete Cardinale titolo di S. Marcello.

Giacino Botto Romano Diacono Cardinale titolo di S. Maria in Cosmedin Archidiacono di S. Chiesa Romana.

Ardizone Riuoltella Milanese Diacono Cardinale titolo di S. Theodoro.

Gratiano Diacono Cardinale dè S. S. Cosma, e Damiano.

Bobo Romano Diacono Cardinale di S. Angelo.

Gerardo Alluncigolo di Luca Diacono Cardinale di S. Adriano.

Ottauiano Diacono Cardinale de'S.S. Sergio, e Bacco.

Soffredo Diacono Cardinale di S. Maria in via lata.

Pietro Piacentino Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere Tulliano.

Rodolfo Nigello Pisano Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velitra.

Fatta l'ellettione, li Cardinali lo accompagnarono nella Chiesa del Domo, doue concorse tutto il popolo, mostrando gran contento, perche era Lombardo, di Città amica, e confederata con Veronesi, com'anco perche vi era dimorato molti giorni prima del Concilio Legato del Papa. Fù posto nella Sedia, e cantato il *Te Deum* ritornarono al Palazzo sentendosi per tutta la Città diuersi segni d'allegrezza. Il giorno seguente i principali della Città gl'andarono à bacciar gli piedi, e congratularsi della sua essaltatione, à quali, essendo stati humanissimamente accolti, parlò, come egli disse, come fosse stato Cittadino Veronese, e ringratiò la Città dell'honore, e delle cortesie, che egli haueua riceuute come Legato, e come Pontefice, facendogli con parole efficacissime molte offerte, di che restarono tutti sodisfattissimi. Si tratenne in

Il Papa canta la Messa nella Chiesa di S. Pietro in Castello.
MCLXXXVI.
Morte del Cardinal Portuense in Verona.
MCLXXXVII.
Chiesa di S. Maria dalle Stelle cõsacrata dal Papa.
Chiesa Cathedrale cõsacrata dal Papa sotto il nome dell'Assunta della B. Vergine Maria, che prima si chiamaua Santa Maria Matricolare.
Fiera sù la Piazza del Domo.
Il Pontef. parte da Verona.
More in Ferrara.

in Verona quasi vn'anno; Cantò due volte messa nella Chiesa di S. Pietro in Castello, l'vna il secondo giorno di Pasca di Ressurrettione 1186, e l'altra il giorno di S. Pietro, e Paolo, e concesse grãdissima indulgenza à quelli, che furono presenti, e molte altre indulgenze alla detta Chiesa. In questo tempo mancò di vita il Cardinal Portuense, al qual furono fatte honoreuoli essequie, e fù sepelito nella Chiesa di S. Giorgio. L'anno 1187. il Pontefice consacrò la Chiesa di S. Maria delle Stelle in Val Paltena ornandola di molte indulgenze, di che appare memoria in pietra in detta Chiesa sotterranea. Consacrò anco la Chiesa Cathedrale, che prima si chiamaua S. Maria Matricolare sotto il titolo dell'Assunta della B. V. Maria, che fù alli 13. di Settembre in Dominica, e gli concesse in quel giorno ogni anno in perpetuo indulgenze, che ancora durano, e fece con questa occasione vn sermone à tutto il popolo, essortandolo à continuare nella pace, nella quale all'hora si ritrouaua, essendo che con la sua auttorità era seguita parentella trà Sanbonifaci, e Monticuli; In questo tempo fù instituita vna bellissima fiera sù la piazza del detto Domo, che durò per molti anni con gran commodo de' Cittadini, per la moltiplicità delle Merci, che vi erano portate. Pochi giorni doppo il Pontefice partì di Verona, & andò à Venetia con speranza, che quella Republica facesse vn'Armata contro Saladino; Mà nel passar, che fece per Ferrara, intesa la stragge de' Christiani in Soria, ne sentì tanto dispiacere, che in pochi giorni morì in quella Città, che fù li 21. Ottobre, essendo vissuto Papa vn'anno, dieci mesi, e quindeci giorni.

HISTO-

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO SETTTIMO.

A Città di Verona dalle guerre ciuili degl'anni antecedenti quasi dessolata, & distrutta d'huomini, & d'habitationi, per la pace seguita principiaua à prender qualche respiro, ciascheduno attendendo à ristaurare le habitationi nelle Ville incenerite, & nella Città conquassate. L'anno 1188. era Podestà Obizzo Marchese d'Este, che insieme con i Consoli reggeua la Città. In questo tempo si prosseguiua la fabrica della Chiesa di S. Paolo in Campo Marzo con grandissima raccolta d'Elemosine, hauendogli la Città donato il terreno nella Contrà, che si chiamaua Coda longa, nome, che conseruano

Veronesi ristaurano le loro habitationi.

MCLXXXVIII. Obizzo da Este Podestà. Chiesa di San Paolo.

Contrada di Coda longa.

seruano ancora quelle strade, che sono di dietro alla Chiesa di S. Francesco di Paola, e vedesi tutt'hora intagliate nella Porta della Chiesa questi versi.

ANNO MILLESIMO CENTENO SEPTVAGENO

IVNCTO TER SENO SVB APRILIS MENSE SERENO

TVNC PRÆSVLE NAMQ; RIPRANDO

TEMPLVM FVNDARI QVOD CERNIS.

Si rinoua la Chiesa di San Paolo.

Fù poi rinouata detta Chiesa l'anno 1289. come si vede in vn'altro marmo posto à parte sinistra della detta porta.

HOC TEMPLVM RENOVATVM PER HOMINES PAROCHIÆ SANCTI PAVLI ANNO DOMINI 1289. DORN. VGOLINO TVNC PRESBITERO EXISTENTE, ET DOMINO VBERTO BECARIO SINDICO.

Morte di Riprando Vesc.

Adelardo Vesc. di Verona

MCXCII.

Chiesa di San Matheo Concortine.

Morte di Federico Barbarossa Imperat.

Pochi giorni doppo morì il Vescouo Riprando con vniuersal dispiacere di tutta la Città, & in suo luogo fù eletto Adelardo Cataneo II. di questo nome già Canonico di Verona, e Cardinale, mentre esso si ritrouaua nelle parti della Soria Legato di Clemente III. Pontefice, per gl'importanti negotij di terra Santa. L'anno 1192. la Chiesa di S. Matheo Concortine da Celestino Ponrefice fù sottomessa all'Abbatia Pomposa di Ferrara, come anco è di presente, e dall'Abbate di questa gli è posto vn Monaco Cassinense per Priore di detta Chiesa: fù nominata Concortine dalle mura, ò Cortine antiche, che circondauano la Città, essendo contigua à dette mura. In questo tempo Federico Barbarossa Imperatore essendo nell'Armenia minore con numeroso essercito, per fauorire, & aiutare l'impresa di terra Sãta, quiui si affoggò nel fiume Salesto,

come scriue il Panuinio nel libro VI. de' suoi Cómentarii. L'anno 1193. mentre Guglielmo dall'Ossa Milanese era Podestà di Verona di ordine publico fù edificato, ò come altri vogliono redificato il Palazzo, doue si doueua congregare il maggior Conseglio, e doue haueano à sedere i Giudici della ragione, il quale era, come è di presente di forma quadrata compartito in quattro sale sopra quattro loggie, che liberamente girauano intorno, sostenuto dà diuersi archi aperti, che nel mezzo compartiuano vn bellissimo Cortile, che hora si chiama il mercato delle Biaue, & le loggie, e le sale sono di presẽte i altro vso occupate. In questo medes. ãno essẽdo in Verona Fidentio Legato di Papa Celestino 3. alli 15. d'Agosto giorno dell'Assontione della Beata Vergine fece vn Sermone sopra il Pulpito della Cathedrale, essortando tutti à viuere in Santa pace: V'interuẽnero Adelardo Cardinale, e Vescouo di Verona, l'Arciuescouo di Rauẽna, il Vescouo di Vicenza, di Treuigio, di Padoa, Modena, Nouara, Mantoa, Torcello, Venetia, Capo d'Istria, Concordia, Belluno, Faentia, & altri Abbati, e Canonici, & concesse Indulgenza per vn'anno, e per tutta l'ottaua di detta festiuità à chi hauesse visitato la Chiesa. Cantò anco Messa nella Chiesa di S. Paolo di Campo martio il giorno dedicato à questo Santo, mentre all'hora si proseguiua nella fabrica della stessa nell' anno 1194. & concesse Indulgenza à quelli, che hauessero soccorso per la perfettione della medema. In questa Chiesa si vedono cinque palle di bellissima pittura. All'Altar Maggiore hà dipinto Girolamo da i Libri, nella Capella de' Marogni Paolo Caliari, & in altre Paolo Farinato. La Città in questo tempo era gouernata dalli quattro Consoli, e dal Podestà, quando però era eletto dalla Città, che sempre non occorreua. Adelardo nostro Vescouo, e Cardinale habitaua nel Palazzo nuouo da lui fabricato, che di presente è nel Vescouato, era di sua raggione il Giardino di Nazaret, il qual poi lasciò à Vescoui suoi successori. Consacrò la Chiesa dè S.S. Apostoli alli 12. di Marzo, presente Fidentio Legato, e li cóncesse molte Indulgenze. Il mese di Giugno dell'anno 1195. l'Adige crescè tanto, che ruinò molte case, è cadè tutto quel muro antico, doue era appoggiata la prima loggia della Naumachia verso l'Adige, che hora chiamano le Regaste, e similmente ruinò la Scena del Theatro. Furono in questo ãno dall'Arciprete della Cógregatione diuise le Parochie, che erano confuse, ne il Curato sapeua, qual popolo fosse commesso alla sua cura. L'anno 1196. nõ hauendo la Città fatta elettione di Podestà, o Rettore, determinò,

MCLXXXXIII.
Guglielmo dall'Ossa Podestà di Verona.
Palazzo della ragione, e del Conseglio.

Legato del Papa predica sul pulpito della Catedrale.
Alla presenza di molti Vescoui.

Pitture nella Chiesa di San Paolo.

Gouerno della Città.
Parte del Vesc. dà chi fabricato.
Giardino di Nazaret.
Chiesa dè S.S. Apostoli.
MCLXXXXV.
Adige cresciute
Ruina parte del Theatro.
Parochie di Verona diuise.
MCLXXXXVI.

che i Consoli di Giustitia essercitassero l'officio di Rettore con potestà assoluta, & in questi tempi osserbaua questa sorte di Magistrato, eleggendo in luogo di Podestà i quattro Consoli, & anco alle volte due soli. L'vnione trà i nostri Cittadini tutt'hora andaua continuando, dalla quale ne seguiua, oltre il loro particolar'vtile, che fossero anco molto stimati dalle Città circonuicine, perciò i Vicentini ricercarono il loro aiuto contro Padoani, da'quali veniuano di continuo molestati per occasione de'confini. Li nostri vi spedirono buon numero di soldati, e benche i Padoani fossero superiori di gente, perche haueuano frà gli loro altri fautori Ezzelino figliuolo di Ezzelino Balbo di casa Onara, per sopra nome chiamato Monaco, all'hora molto stimato; non dimeno i Vicentini con animo inuitto attaccarono la battaglia, e restarono vincitori, in gran numero furono gl'vccisi de' Padoani, e molti fatti priggioni furono condotti in Verona; Ciò successe l'anno 1198. mentre si rifece il muro, che era caduto per crescenza dell'Adige, e si accommodò la strada della regasta, per la quale non si poteua transitare. La Città in questi tempi era circondata da fossa assai profonda, la qual'era, doue i Scaligeri fecero, come si dirà, le mura. Le case de'particolari vicine à questa fossa si nominauano ne i borghi, ne erano altre mura, che quella del Mur nouo, e del Castel Vecchio, che sono state, come si disse, le seconde Mura. In questo medesimo anno i Veronesi fecero fabricare sopra la riua dell'Adige, oltra Lendenara, il Castello di Gazzo, acciò fosse cõfine trà essi, e Padoani; doppo restaurarono quello di Hostilia posto vicino al fiume Pò, alla qual'opera opponendosi i Mantoani, li Veronesi posero in ordine le sue genti, & andando contro Mantoani s'affrontarono sopra il Ponte dai Molini, doue fù valorosamente combattuto, e finalmente i Veronesi scacciando li Mantoani restarono vincitori, & condussero molti prigioni in Verona all' 17 Giugno, e così in poco tempo ottennero i Veronesi due segnalate vittorie, che li accrebbero grandissima riputatione. Questa Historia si vede dipinta di mano del Farinato nel Conseglio di questa Città, e poco doppo dell'anno 1200. conseguirono anco la terza, e ciò fù che mandarono Rampardo dalle Carceri con buon numero di gente in aiuto de'Ferraresi, che ricuperarono Argenta Castello, che dalla loro Vbbidienza s'era partito. Fù eletto Podestà Salinguerra Ginamõti da Ferrara, & in questo tẽpo nella terra di Colognola era vn nobil, e grande Castello, come anco nella terra di Fumane, e di S. Giorgio, e di questi due era Patrone Adelardo

Veronesi mand. gente in aiuto de'Vicentini cõtro Padoani.

Ezzelino Balbo

MCLXXXXVIII

Si risarcisce il muro delle Regaste ruinato dall'Adige.

Fossa della Città, e dei Borg.

Veron. fabrica. il Castello di Gazzo.

Restaurano quello di Hostilia.

Veronesi vanno contro Mantoani si affrontano s'ul Ponte dai Molini, e combattendo restano Veronesi vincitori.

MCC.

Rampardo dalle Carceri mãd. dà Veronesi in aiuto dè Ferrar.

Salinguerra Ginamonte Pod. di Verona,

Cast. di Coleg.

lardo Cardinal Vescouo, e li dieci di Ottobre 1201. si ritrouaua nel Castello di S. Giorgio, I Veronesi per ostare à Mantoani fabricarono il Castello di Villa franca, essendo stato confirmato Podestà il sud. Salinguerra: E nel 1202. Adelardo Vescouo consacrò la Chiesa di S. Feliceta, essendo Rettore Bontempo della stessa, come si legge nelle scritture de'Padri di S. Nazato; Per l'anno 1203. fù eletto Podestà Zilio Conte di Corte nuoua. Nell'anno 1204. fù principiato mandar Podestà à Cerea, terra in questi tempi grāde, e popolata, & era Podestà di Verona Alberico da Faenza. Nell'anno 1205. essendo Doge di Venetia Pietro Ziani figliuolo del Doge Sebastiano, hauendo quella Republica raggione nella Signoria di Constantinopoli, elesse per primo Podestà Marin Zeno, & essendo occupata in molti affari, per potere più commodamente ritenere i Luoghi dell'Imperio di Costantinopoli ad essa toccati per vigore dell'accordo fatto, fecero vn publico editto, che chiunque pigliasse Isole dell'Imperio, hauesse in quei luoghi, eccettuatone alcuni pochi, quelle raggioni, che con l'armi si hauesse acquistate, pur che si tenesse in buona fede con la Republica; Onde molti Cittadini occuparono le Isole dell'Arcipelago, e del Golfo, Marco Dandolo, & Giacomo Viaro presero Galipoli, Marin Sanuto con alcuni altri prese in compagnia i Signori di Nissa, di Paro, di Milo, di Nerina, e d'Andrò in virtù dell'editto sopra nominato. Peccoraro Peccorari, e Rabano dalle Carceri Veronesi Soldati valorosi con due suoi Nepoti tutti d'animoso iuitto, esperimētati, ricchi, e potēti essēdosi accordati insieme, e ben prouisti del bisogno ādarono nell'Arcipelago, & à forza presero l'Isola di Negroponte, la qual concordemente diuisero in trè parti, & ogn'vno di loro teneua titolo di Signore del Terziero di Negroponte, e distintamente conseruaua la sua terza parte dell'Isola, e della Signoria. I Nepoti di Rabano furono due Marino, e Nicolò figliuoli di Marzato, frattello di Rabano. Peccoraro hebbe Margherita sola figliuola herede della facoltà, e della Signoria. Costei si maritò in Marino dalle Carceri fratello di Nicolò, e figliuolo di Marzato. Raban'hebbe Grapella sola figliuola herede della terza parte della Signoria, il qual'hebbe similmente vn figliuolo solo chiamato Pietro, che hebbe per moglie Beatrice nepote di Giberto compagno di Rabano figliuola, & herede di Guglielmo, che fù figliuolo di Giberto, la qual'hebbe per dote, & heredità la terza parte della Signoria: Suo Marito Pietro alienò i due terzi della Signoria à Nicolo Sanuto Duca dell'Arcipelago, Li descenden-

Cast. di Fumane. Cast. di S. Gior

MCCI.

Veronesi fabric. il Castello di Villa Franca. Si consacra la Chiesa di S. Feliceta.

MCCIII.

Zilio di Corte nuoua Podestà di Verona.

MCCIV.

Podestà à Cer. quando prima fu mandato.

MCCV.

Editto della Republica di Ven. circa alcune Isole dell'Arcipelago.

Peccoraro de'Peccorari, & Rabano dalle Carceri Veron. prendono l'Isola di Negroponte, e si fāno Signori di quella.

ti di questo rinonciarono i due terzi della Signoria alla Republica di Venetia successori di vn terzo di Rabano, e dell'altro terzo di Giberto nella terza della Signor. A Peccoraro de' Peccorari successe Marino, come Marito di Margherita sola herede di Peccoraro, il qual'hebbe Agnese sola figliuola herede di questa Signoria, la quale fù maritata à Giorgio Ghisi nepote di Geremia, e di Andrea Ghisi, mediante la persona di Bartolomeo figliuolo di Andrea, i quali Geremia, & Andrea acquistarono in virtù dell'editto, che di sopra è detto, Tine, e Micone, Schio, & Scopolo con altre Isolete nell'Arcipelago. La descendenza di questi Ghisi con il loro Dominio, e delle Isolete, e del terzo di Negroponte finì in Giorgio Ghisi, che morì l'anno 1391. senza figliuoli, al quale successe in tutto il Dominio la Signoria Venetiana. Così hebbe fine queste nobilissime Famiglie nostri Cittadini. L'anno 1205. fù elletto Podestà Berton da Como. Li Sanbonifaci, e Monticoli ritornarono alle prime discordie, e si rinouò la memoria di Sauro Sanbonifacio vccifo da Circsio Monticulo, che pareua del tutto estinta. Azzo Marchese di Este s'offerì per confederato, e compagno al Sanbofacio: a i Monticoli s'accostò Salinguerra Ferrarese, & Ezzelino all'hora molto stimato trà Gibellini, anzi tenuto per vno de'loro principali fautori, il quale possedeua assai ville in diuersi luoghi, & anco molti Castelli. Questi vnitamente con buon corpo d'essercito andarono quasi all'improuiso à Sanbonifacio terra del Castello de'Sanbonifaci, e quiui atraccarono vna sanguinosa battaglia, nella quale preualendo i Gibellini abbrucciarono, e distrussero tutto il luogo. L'ãno seg. 1206. fù elletto Pod. Buzzacarino Milanese. Li Sanbonif. insieme cõ Azzone d'Este, & alt. loro amici assalirono i Monticoli dentro nella Città appresso le loro case, e quiui si attaccò grossa scaramuccia, mà concorrendo dall'vna, e l'altra parte l'aiuti de' loro fautori si ridussero à crudelissima battaglia, nella quale restarono vincitori i Sanbonifaci: pigliarono i Monticoli la fuga, & vsciti dalla Città gli furono abbrucciate, e gettate à terra le loro case, e de' loro fauttori, & amici, perciòche stimulati dalla crudeltà de'loro nemici dimandarono aiuto ad Ezzelino loro confederato, che se gli mostrò prontissimo. Salinguerra richiamò molti fuor vsciti suoi amici, e procurò di far quel maggior numero di gente, che potè per soccorrergli. Tutti li Veronesi amici de'Monticuli, massimamente quelli, à quali erano stati vccisi i parenti, & abbrucciate le case procurarono anch'eglino in ogni luogo ogni possi-

MCCV. Berton da Como Podestà di Verona.

Rinouansi le discordie delle fattioni.

Ezzelino fautor de'Gibellini.

Terra. & Castello di Sã Bonifacio abbrucciato da'Gibellini.

MCCVI. Buzzacarino Milanese Podestà di Verona.

Battaglia in Verona trà Cittadini restano vincitori i Guelfi.

possibile aiuto in modo, che in poco tempo hebbero in ordine numerosa gente. L'anno 1207. nel mese di Giugno tutti i soldati ben'armati, e cō buon'ordine entrarono quasi all'improuiso nella Città. I Sanbonifaci, & Azzone da Este, che era Pretore al meglio, che puotero si misero alla diffesa, & attaccata la scaramuccia molti restarono morti, e molti feriti, finalmente non potendo i Guelfi resistere al numero grande de'Gibellini si ritirarono al meglio, che poterono, e si saluarono fuori della Città. I Gibellini allegri per la vittoria scacciarono fuori della Città tutti quelli, che ad'vn picciol segno si poteuano conoscer per Guelfi, e gettarono à terra tutte le loro habitationi, si che Verona restò quasi del tutto dessolata. Crearono il Podestà, e tutti gli altri officii à loro voglia, fecero correr due Palij per allegrezza della Vittoria ottennuta. Cominciaua il Corso dalla Porta di S. Croce, che è quella, doue i Bombardieri piantano il bersaglio (& passando in quei tempi fuori della Città seruiua alla fossa già da me descritta) & passando d'auanti alle Monache di S.Antonio, che con questa occasione presero il nome dal Corso, che haueuano la Chiesa, e Monastero, doue hora è il luogo dell'Amigon, proseguendo il detto Corso per la porta di Rofiol terminaua à San Fermo. Questa Porta di Rofiol vien tutt' hora chiamata da alcuni di Rei figliuoli, da quella pietra di marmo, che è nel muro sopra l'Adigetto con quattro teste intagliate, perche nel fabricarla da trè sceleratissimi figliuoli fosse vcciso il Padre: Altri dicendo, che non mentre si fabricaua, mà pochi anni doppo vi fosse commesso il patricidio, adducendo essere le quattro teste, trè de'figliuoli, & vna del Padre. Mà questo è fauola, perche la detta porta era chiamata dai Rofioli in tutti gli atti publici antichi, che io hò veduto, particolarmente nelli antichi statuti di Verona scritti à penna in carta Bergaminá sotto Gioan Galeazzo Visconte all'hora Signor di Verona. Il medemo hò veduto in vna lettera di Pregadi dell'anno 1479. sotto Giouanni Mocenigo Doge di Venetia trasmessa à Filippo Trono Capitanio di Verona, nel fine della quale così si legge. *Sapientes deputati ad exequendas prouisiones factas pro sentarensibus vigore partium in Consilio Rogatorum, & maiore Consilio elegerunt, & constituerunt Castella ū Porta Rufi . orū :ftius Cittadei'a nostrę Verong loco Demetri &c.* Le 4. teste di sopra narrate rappresentano i quattro Viri, ò sia quattro Consoli.

Con

MCCVII.

Azzone da Este Podestà di Verona.

Vittoria de' Gibellini scacciano fuori della Città tutti i Guelfi.

Verona resta dessolata per le fattioni.

Gibellini fanno correr'al palio, e suo Principio, e luogo.

Monache di S. Antonio perche dal Corso.

Porta di Rofiol

Figure di quattro teste intagliate in pietra che significano

Monache di S. Cassiano di Mezzane si vniscono con quelle di S. Antonio dal Corso in Cittadella, vengono ad habitar doue sono di presente.

Con le sopra dette Monache di S. Antonio dal Corso l'anno 1344. s'vnirono altre Monache, che habitauano à S. Cassiano di Mezzane di sopra diocese Veronese con tutti li beni, e con la Chiesa di S. Cassiano, come tutt'hora godono. L'anno 1435. in circa lasciarono la detta Chiesa, e Monasterio di S. Antonio dal Corso in Cittadella, & andarono, doue sono di presente, e ciò si vede in vna Ducale di Francesco Foscarini Doge di Venetia, con la qual commetteua alli Rettori di Verona, che douessero far permuta con le detteMonache del loroCòuento, cõ assegnargli altri beni per il valor di seicento Ducati, nella qual Ducale così si legge. *Quod dimiserunt earum Monasterium, & habitationes suas in Cittadella Verona, & se reduxerunt pro maiori honestate extra ipsam Cittadellam, & per Dominium nostrum retineantur ipsa Domos suas, & habitationes, in quibus habitant, camorantur stipendarii nostri dignaremur, eaque de concambio prouidere, & alios Rectores faciant extimare dictas suas Domos, qua existimata fuerunt valore ducatos sexcentos sine Ecclesia sua, & nobis miserint aliqua bona quibusdam foliis annotata, qua sunt in nostrum commune valoris Ducatorum sexcentum, & solidum triginta septem, quę potuit dare in contracambium, & piun sit eis prouidere, consideratoque de habitationibus, & domibus suis nostrum rec per vtilitatem, & sint etiam nobis necessariae pro alloggiando gentes nostras &c.. Datum in nostro Palatio Ducali die 18 Iulii 1435.* Nell'instrumento, che poi si fece di questa permuta scritto da Bortolamio Sabioni Notario si descriuono li confini delle pezze di terra, case, strade, dalle quali cose chiaramente si comprende, esser tutto il luoco hora posseduto dalli Amigoni. Il detto luoco, doue hora è il Monasterio di S. Antonio, auanti vi venissero le Monache

Hospital di S. Gio Battista. Monache di S. Agata si vnisc. con quelle di S. Antonio dal Corso.

seruiua d'Hospitale, chiamato di S. Giouanni Battista. Poco doppo s'vnirono à queste altre Monache chiamate di S. Agata, le quali haueuano il loro Monastero, e Chiesa alla Tomba, però nella bassa dell'Acquario vicino all'Adige. I Monticoli pensando di continuare longo tempo in questo Dominio trattauano di ristaurare le proprie habitationi. Mà dall'altra parte Lodouico Sanbonifacio huomo nel valor dell'armi molto preclaro, che ciò non poteua sofferire si adoperò in modo, che in poco tempo hebbe buonissimo aiuto dà diuerse parti. Il medesimo fece Azzo dà Este, e tutti gl'altri adherenti, si che in meno di due mesi posero in ordine molti valorosi soldati, con quali formato vn numeroso essercitò, nel mese di Settembre di detto entrarono nella Città per la

Porta di Ferrabos.

Porta de' Ferraboj, che hora è distrutta, ne più si vedono vestigia

alcune

alcune, questa era nell'horto degliHotti al Castel Vecchio, nelle mura della Città dirimpetto alla strada della Colomba. Mà appena entrati dentro la Città furono assaliti dà Monticuli, dà Ezzelino, e dà Salinguerra, e dà tutti li Gibellini nella piazza della Brà, doue come cani arrabb.cōbatterono cō grā valore; Molti dell'vna, & altra parte furono vccisi, finalmente i Guelfi preualsero, e furono vittoriosi; i Gibellini, che sopravuissero parte fuggirono, e parte restarono prigioni, trà quali vno fù Ezzelino: In vn subito si viddero saccheggiate, e poi abbrucciate le case de' Gibellini, e nelle ville, e nella Città, & i loro beni confiscati. Lodouico Sanbonifacio restò per questa vittoria molto consolato, mà più insuperbito. Nel fine dell'anno Adelardo Vescouo fece vna permuta con la Republica Veronese del Castello di Legnago, all'hora dà esso posseduto con le sue giurisdittioni con il Castello di Monteforte con giurisdittione di mero, e misto impero, & altre raggioni ad esso spettanti, come si vede dal Breue di Innocentio 3. Pontefice, & di presente ancora posseduto dalli Vescoui suoi successori. L'anno seguente 1208. andarono i Guelfi all'espugnatione di Garda, e di Peschiera luoghi posti sopra la riua del Lago di Benaco, doue i Monticoli, e gli altri Gibellini, che nella sudetta giornata fuggirono si erano ridotti per loro sicurezza. Mà non potendo resistere alla forza de' Guelfi senza tentar'altra diffesa si resero prigioni. Nel l'anno 1209. Ottone Imperatore viaggiando per la sua incoronatione passò per Verona, e fù honoreuolmente riceuuto dà tutta la Città, benche per la maggior parte di fattione Guelfa, quale vedendo così nobile Città quasi distrutta, e dessolata mosso à compassione pensò di conciliare i Cittadini, e se bene gl'animi loro fossero contrari, e diuisi per lo spargimento di sangue, e per tante fiere occorenze, non dimeno mossi dall'amoreuoli persuasioni di Ottone, obedirono finalmente à suoi commandi, e con molti atti esteriori mostrarono segno di buona pace. Conchiuso dunque l'accordo della pace, l'Imperatore ripigliò il camino verso Roma, doue fù solennemente incoronato dà Inocentio 3. Pontefice. Fù eletto Podestà Bonifacio de' Conti Sanbonifaci. In questi tempi viueuano i gloriosi Santi Francesco d'Ascisi, e Dominico di Spagna, i quali con la dottrina, con la Santità della vita, e con i Miracoli mostrarono al Mondo quanto il Signor Dio amasse la bōtà, purità, e sātità loro. Questi fōdarono le due Religioni de' Mēdicanti, l'vna de' Predicatori, e l'altra de' Minori, le quali hoggi sono due principali colone di Chiesa Santa. L'anno segnente 1210.

Ciuffa trà Guelfi, e Gibellini sù la piazza della Brà restā do vittoriosi i Guelfi.

Ezzelino resta prigione dè Guelfi.

Castello di Legnago erà posseduto dà Adelar do Vescouo lo permuta con la Republica Ver. nella terra, e Castello di Mō teforte.

MCCVIII.

MCCIX.

Ottone Imper. vien' à Verona.

Riconcigliasi gl'animi dè Guelfi, e Gibellini alla pace.

Và à Roma, è dal Papa incor.

Bonifacio Conte Sanbonifacio Podestà di Ver.

S. Francesco d'Ascesi.

S. Dominico eqnali fondano le lor Religioni.

MCCX. Realdello dalle Carceri Podestà di Veron.

MCCXI. Morte di Adelardo Vescouo, e Cardinale,

1210. fù elletto Podestà di Verona Realdello dalle Carceri. L'ãno 1211. morì Adelardo Cardinale, e Vescouo di Verona huomo di Santità di Vita, che per il più visse nel suo Vescouato con grandissima calamità, fù sepolto nella Chiesa di S. Zeno, e l'anno 1642. fù apetta con solennità la sua Arca di marmo, doue fù veduto il suo Corpo vestito in habito Episcopale con queste lettere intagliate in vna tauola lateritia.

✠ ANNO D. MCCXXV DIE XIII. EXE. AVGVTO DNS.

ADELARDVS QNDA. EPS. V. 7. CARD.

Di questa Visione ne appar' Instrumento rogato dà Bernardin' Auesan Nodar nell'anno sudetto. Dalla memoria del Sepolcro varia il tempo della sua morte, perche vogliono gl'auttori, che di esso hanno scritto, che morisse l'anno 1211. ouero nel principio del 1212. e pur nella sudetta memoria è notato del 1225. E credibile, che quando morì fosse posto in alcun deposito, come è solito farsi, e poi con maggior commodità l'anno 1225. fosse posto nell' Arca di pietra, doue è anco di presente. Gli successe Abudone, il quale per le sue dishonorate attioni essendosi mostrato indegno di co i Santo luogo, non si sà ne la di lui Patria, ne Cognome, ne altro più particolar' atto di lui. I Veronesi hauendo eletto per loro podestà il Conte Bonifacio Sanbonifaci, vedendo, che Orsenigo Castello posto vicino alla Chiusa per molto tempo indebitamente veniua occupato dà Ribaldo Turrisendo huomo scelerato, il qual rubbando, e depredando quei luoghi circonuicini gli seruiua di ricouero, andarono ad'espugnarlo, il che seguito, lo distrussero dà fondamenti. In questo medesimo anno Forzano dà Castello con trè altri compagni, che furono Enrico dà Castello, Gerardo Prete della Chiesa di S. Spirito, & Viriberto della Chiesa di S. Vitale desiderosi vnitamente seruire à Dio, supplicarono la Città di tanto terreno in Campo Marcio, che fosse capace alla Fabrica d'vna Chiesa, e di Case per loro habitatione, del che gratiati

Abudone Vesc. di Verona.

Ribaldo Turrisendo occupa alla Republica Veronese il Castello di Offenigo, dalla qual fù fatto distru- Forzano dà Castello et trè altri preti fabricano la Chiesa e Cõuento della Madal. I Cãpo Ma.

tiati con tutti i voti edificarono le habitationi, e la Chiesa in honore di S. Maria Madalena, la cui memoria tutt'hora si vede sopra l'architraue della porta di detta Chiesa, con tal'inscrittione. BONIFACIVS EX COMITIBVS SANCTI BONIFACII PRÆTOR VERONÆ VRBIS NOMINE SEX SOLI IVGERA AD ÆDIFICANDVM CÆNOBIVM D. MARIÆ MAGDALENÆ D. D. FORZANO CASTELLO ÆDIBVS CVRATORE. 1211. Li fù anco donato vna casa iui contigua dà Adelardo Cataneo nostro Vescouo, che si haueua fabricata per sua habitatione auanti fosse assunto al Vescouato. Questo Forzano nelle stesse habitationi, e Chiesa da esso eretta instituì vn Monasterio de' Monaci, e Monache sotto la Regola di S. Benedetto, nel quale vnitamente habitauano, come da molte scritture hò veduto, particolarmente dà vn'istrumento scritto da Trentinello de Braida, nel qual si legge. *In Christi nomine anno ab eius Nat. 1229. in ora, seu contracta S. Nazarij iuxta ecclesiam S. Mariae de Campo Martio &c. Ibique coram D. Alberto de Molis Iudice, & D Bartholomaeo de D. Siluestro de Molis aestimatoribus Communis Veronae, & per Commune Veronae ad confirmandos contractus Ecclesiae, & minorum electi & constituti in praesentia D. Leonis de Carcere Potestatis Veronae Cum D Forzanus Rector, & Minister Collegii, & Capituli memoratae Ecclesiae S. Mariae Magdalenae de Campo Martio praesentibus, & consentientibus his suis fratribus, scilicet Fratre Thealdo, Fratre Iacobino, Fratre Ottone, & Fratre Bono, ac Sindicus, & procurator eiusdem Collegii in omnibus &c.* & più oltre. *Item ipse Bon uanus praesente, & consentiente, & loquella dante eius vxore Domina Sauina de ipsa voluntate Domini, & timore, & amore, & remedio ipsius animae, dictaeque vxoris concessit ei D. Forzano nomine, & vice Ecclesiae praedictae Sanctae Mariae, & Collegii, & Capituli tàm fratrum, quàm Sororum, &c.* In altro Instrumento scritto da Olíueto Nodar della Contrà di S. Paolo dell'anno 1223. si fà mentione delle Monache, nel qual così si legge. *Die Iouis &c. In Ecclesia S. Mariae Magdalenae de Campo martio &c. Ibique D. Forzanus Praelatus Ecclesiae supradicta S. Mariae pro ipsa Ecclesia praesentibus, & consentientibus, & loquella dantibus Fratribus, & Sororibus Donna Gisla ministra, & Donna Flamilla, Donna Biliandа, Donna Ver. Donna Belinda, Donna Columba, & Donna Plouana. Donna Lucia, Donna Benuenuta, Donna Sibilla, Donna Beat. Donna Margarita, Donna Marta, Donna Benedicta, Donna Bona, Donna Gilla, Donna Speranza, Donna Belleta, Donna Sibilla, Donna Verdeta, nomine Locat. &c.*

Vi instituisce Monaci, e Monache di S. Maria Madalena in Campo Martio.

Dà Gregorio IX. Pontefice fù concessa Indulgenza à tutti i fedeli, che facessero elemosina per la detta fabrica, che si faceua. In questo tempo il detto Forzano dà Castello fabricò parimente in Campo Marcio vn'altra casa, & Oratorio, mà le scritture non dicono con qual titolo fosse nominato, ne perche, ne da chi douesse esser habitato: Onde è credibile, che fosse la Chiesa di S. Christoforo,

Chiesa di San Christoforo.

perche ne anco di questa hò ritrouato la sua origine, ne si può dire, che fosse la Chiesa di S. Maria delle Vergini, imperciò che era fabricata per molti anni auanti della Chiesa della Madalena. Questo Oratorio, e case di S. Christoforo, alquanto tempo doppo furono concesse à Frati, e Monache dell'ordine de' Humiliati,

Frati, & Mon. dell'ord. Humiliationi insieme stè habitauano nella Chiesa, e Conuento di S. Christoforo.

li quali habitauano nello stesso Conuento con dette Monache, però separato, come si vede nelle scritture, che erano degl'istesse Humiliate, & hora conseruate dalle Monache di S. Christoforo, e frà l'altre si legge simil'instrumento. *In Christi Nom. Die Mercurii in Verona in Ecclesia S. Christophori de Fiumicello Ordinis Humiliatorum præsentibus, &c. ibique Donna Auezzia q. D. Coradinio quae fuit de Caldero, & nunc habitator in Contrata S. Nazarij pro anima sua, & remedio peccatorum suorum obtulit, & tradidit fratri Gualengho Prelato dictę Sororis, & Capituli S. Christophori recipienti nomine & vice prædictorum fratrum Capituli, & Conuentus dictę sororis S. Christophori, &c. Anno Domini.* 1317. La Vicinità de' Frati, e Monache in vn medemo Conuento porgeua di quando in quando occasione di graui scandali, che arriuarono à tal inconuenienza, che furono necessitati i superiori leuar li Frati dal Monasterio, i quali andarono ad habitar'alla Ghiara, rimanendo però ancora al gouerno delle Monache, fin l'anno 1567. che per altri disordini, & inconuenienti furono, come si dirà, leuati del tutto.

Frati Humiliati si leuano dal Conuento di S. Christoforo, vanno ad vnirsi con li suoi dà S. Maria della Ghiar. restando sole le Monache

Con occasione della pace seguita ne' Veronesi col mezzo di Ottone frà gl'altri prigioni liberati, fù vno Ezzelino, il quale perche non poteua patire l'ingiuria riceuuta da' Guelfi, ne meno poteua soffrire d'intendere, che quelli fossero in Verona, & anco li principali, procurò con ogni suo potere di essere dà Vicentini elletto per loro protettore, il che facilmente ottenne l'anno 1212.

Ezzelino liber. di prigione. Fatto protettore de' Vicentini. MCCXII

Egli, appenna intrapresa la carica, prese occasione di differenza per confini, e procurò, che diuenissero nemici de' Veronesi, contro quali vn giorno quasi all'improuiso con buon numero de' soldati vennero alli confini, il che inteso dà Bortolameo dà Palazzo Podestà di Verona, huomo valorosissimo con grandissima diligenza misse in ordine quel maggior numero de' soldati, che li fù concesso dalla breuità

Bortolomeo da Palazzo Podestà di Verona.

del

del tempo, si fece incontro Eccelino, che s'era fermato con il suo essercito al Ponte alto: quiui seguì la battaglia, gl'vni, e gl'altri valorosamente combattendo: mà alla fine i Vicentini si diedero alla fuga, restando prigione Eccelino, & altri nobili Vicentini, che tutti furono condotti à Verona. Questa vittoria fù d'vniuersal contento à Veronesi, e principalmente a Guelfi, per hauer' vn'altra volta prigione Eccelino, e perciò si fecero per ogni luogo publiche allegrezze. Nulla dimeno furono interrotte, e quasi in vn subito si cangiarono in altretanta mestitia, imperciòche occorse in vn medesimo tempo la morte di Azzone Marchese di Este, e di Lodouico Sanbonifacio principalissimi Capi nella fattione Guelfa, & huomini di molto ardire, e sapere. Seguita la morte di questi, i Monticoli entrarono in Verona, e fecero, che Eccelino, e gl'altri prigioni furono liberati, di nuouo opprimendo i Guelfi loro contrarii. Mentre, che le cose stauano in questi termini nel l'anno 1213. i Veronesi elessero per loro Podestà Aldobrandino dà Este: Nel fine dell'anno Federico Rè dè Romani nemico d'Ottone Imperatore passò per Verona, & fù honoreuolmente, & lietamente riceuuto da tutta la Città, alloggiò nel Vescouato, doue riposatosi due giorni, continuò il suo viaggio partēdo sodisfattissimo degl'honori riceuuti dai Veronesi. Del 1214. fù Podestà Gerardo Campesco. Morì Abudon Vescouo, al qual successe Norandino Veronese Canonico della Catedrale, il quale con la sua bontà, & rare qualità si rese tutta la Città beneuole. L'anno seguente 1215 entrò in Verona l'Imperatrice accompagnata dà molti Baroni, e Damigelle, fù incontrata dà gentilhuomini, e gentildōne facēdosi per honorarli nobilissimi apparati. Et questo anno i Veronesi elessero suo Pretore Peccoraro de' Peccorari. In questo tempo si faceua vna bellissima fiera in Campo Martio, che principiaua il giorno di S. Michel, e finiua il giorno di S Giustina con molto concorso di popolo. Le Madri di S Michel fino l'anno 1265. haueuano ragione di scoder' il datio, ouero toloneo di tutte le merci, vettouaglie, & animali, che veniuano venduti in detta fiera. L'anno 1216. fù eletto Podestà Albertino Conte di Casal'alto, che poscia fù confirmato anco per l'anno 1217. e per l'āno 1218. Vguccion de' Crescenzi, che fù confirmato anco per l'āno 1219. l'anno 1220. Papa Honorio 3. concesse la Chiesa di San Leonardo à i Padri dal Rochetto. Godono parimente questi Padri la Chiesa di S. Giusto poco discosto dalla Catedrale, doue soleuano hauer' anche l'Hospitio. In questo tempo essendo Podestà

Và con gente cōtro Vicentini à Ponte alto.
Attaccala batt. resta vincitore.
Và prig. Eccelin.
Morte di Azzone Ma. dà Este, e del Cō. Lodouico Sanbonifac.
Gibellini entra. in Verona liber. Eccelino cō gl'altri prigioni.
MCCXIII.
Aldobrandino dà Este Podestà di Verona.
Federico Rè de' Romani passa à Verona.
MCCXIV.
Gerardo Campesco Podestà di Verona.
Morte di Abudon Vescouo.
Norādino Vesc. di Verona.
MCCXV.
Imperat. in Ver.
Peccor dè Pecc. Podestà di Ver.
Fie. di Cāpo Ma.
MCCXVI
Albertin Conte di Casal alto Podestà di Verona.
MCCXVII.
MCCXVIII.
MCCXIX
MCCXX
Chi. di S. Leon. cōcessa alli Pad. dal Rochetto.
Chie di S. Gius.

Azzo Perticone Podestà di Verona.

Veronesi mãdano aiuto à Mãtouani loro cõfederati.

Azzo Perticone da Bologna, nacque quasi d'improuiso vn pericolosissimo tumulto, nel quale molti huomini furono vccisi, & alcune case abbrucciate insieme con parte del Palazzo dalla Ragione, mà il tutto fù accommodato per opera di Ruffin Capo di Ponte, & acquetati i Cittadini trà di loro. Erano i Veronesi in questo tempo confederati con Mantoani, furono perciò ricercati d'aiuto contro Cremonesi, che gli trauagliauano nel luogo di Gonzaga, li mandorono buõ numero di soldati, col mezzo de'quali rimasti vittoriosi, restarono grandemente obligati alla nostra Città. Nel 1221. fù eletto Podestà Lambertino Brumarello, e per l'anno seguente 1222. Rizzardo dà San Lorenzo, nel qual tempo si fabricò vna Chiesa con il Monasterio intitolata Santa Maria Mater Domini fuori della Porta di San Giorgio, che poscia fù distrutta l'anno 1517., come si dirà, qual'occupaua in parte della fossa sotto il bastion volgarmente detto dalla Baccola, le vestigia della quale si vedono tutt'hora nella strada contigua alla fossa, ch'ascende verso il Castello di S.Felice, e si vedono anco quasi tutti i fondamẽti del recinto del Monasterio, qual luogo parte hora è posseduto dalle Monache di San Siluestro, e parte da' suoi liuellarij, successori in detti beni, come si dirà. Questo Monastero fù fabricato d'elemosine, che dà pie persone veniuano somministrate, & in particolar da Ridolfo Malauolta, che li donò nouecento lire, & vennero ad habitarlo alcuni Padri di San Dominico, essendo loro Generale il detto San Dominico, di ciò ne fà fede vna tauola di marmo posta ne i Chiostri de'Padri di Santa Anastasia con questa inscrittione.

MCCXXI. Lambertino Brumarello Podestà di Verona MCCXXII. Rizzardo da S. Lorẽzo Podestà di Verona.

Fabricasi la Chiesa, e Monastero di Sãta Maria Mater Domini fuori della porta di S. Giorgio.

Padri di S.Dominico vẽgono ad habitar'à S. Maria Mater Domini fuori della Porta di S. Giorgio.

Anno Domini MCCXX. inceptum est opus huius Monasterij in honorem Sanctæ, & indiuiduę Trinitatis, & Pręcipuè Sanctæ Mariæ Matris Domini, ad cuius constructionem Rodulphus Malauolta dedit DCCCC. libras denariorum Veronensium, vt in orationibus fratrum ipsius memoria haberetur, & aliorum bonorum in eodem Monasterio perpetuis temporibus fierent particeps fieri mereb. Quicumque legerit, oret pro eo, acta sunt hac tempore Honorij III. Pontificatus verò sui anno IIII. Imperante Federico II., anno primo præsidente Ecclesia Veronę Norandino anno VII. in ordinem Fratrum Predicatorum Fratre Dominico Hispano Magisterio fungente, Regnante D. N. Iesu Christo, cui honor, & gloria per omnia sæcula saeculorum.

Padri di Santa Maria Mater Domini vẽ-

Stettero questi Padri in detto luogo fin l'anno 1260. perciòche hauendo i Veronesi osseruata la bontà della loro vita, & i loro santi costumi, gli inuitarono ad habitar'in Città nel luoco, doue hora sono:

sono: Così attesta vna memoria pòsta sotto la sopracitata, che dice: *Fratres verò venerunt habitare Sanctã Anastasiam MCCLX* Venuti li R.P. Dominicani in Città habitorono in vna picciol Chiesa Parochiale dedicata à Santa Anastasia, la quale era, oue di presente è la Capella, & Altar maggiore di detta Chiesa, sopra la riua dell'Adige: vicino à questo luogo ritrouauasi vn'altra Chiesa detta San Remigio, le quali ambe con case, Horto, & altre cose ad esse attinenti dal Vescouo Manfreddi furono donate à detti Padri, che di questa donatione conseruano scrittura autentica del giorno duodecimo di Maggio 1281. rogata per mano di Crescenzo Nodar. Cominciarono la fabrica del Conuento circa gl'anni 1260., la qual non fù fatta tutta in vna volta; mà successiuamente in varij tempi, come chiaramente si osserua dalla varietà della materia, e dalla dispositione: à cui, oltre il Vescouo, e la Città, altri particolari ancora piamente contribuirono, benche con longo corso di tẽpo doppo fecero fabricar'il Chiostro maggiore: La Città rilasciò del 1468. doicento ducati delle elemosine di San Pietro Martire in due anni per accommodar la libraria. La Chiesa poi fù principiata circa gl'anni 1307. da Gulielmo, se ben'altri dicono da Aldrighetto, da Castelbarco, sopra le ruuine del Palazzo del Conte Rizzardo Sanbonifacio, che fù destrutto, & esso scacciato dalla Città, restando tutto il suo alla Republica, come altroue si dirà: Il Castelbarco doppo hauer fatto fare la Capella maggiore con l'altre, che sono dalle parti, per certe ignote cause lasciò di proseguire così degna opera, non pretermettendo però di dimostrare la sua magnanimà, e pia liberalità verso Iddio; imperciòche poco doppo si diede ad accõmodare la Chiesa maggiore di San Fermo, e Rustico, come à suo luogo narraremo, quale accommodata, scordatosi il disgusto, ripigliò la tralasciata fabrica di Santa Anastasia l'anno 1317. e fece fabricare vn'altra parte, cioè la Crocciata, e quanto sostentano le quattro prime colone, come dimostrano le sue arme intagliate in esse, che è vn Leon bianco in campo rosso: ne potè proseguir' il resto, come bramaua, troncandogli la morte il dissegno. Queste colone terminaua vn Pontile, che trauersaua la Chiesa, sopra il quale era il Choro, che poscia dalla Città fù fatto leuare, e trasferire nella Capella Maggiore, dou'è di presente, che seguì nell'anno 1590., come appar negl'atti della Cancellaria, doue si vede esser fatta elettione de'fabricieri à questo effetto. Fù accompagnato il corpo del Castelbarco alla sepoltura dal Signor Canfrancesco dalla Scala, e dà altri principali Magistrati

Venne ad habitar in Città à S. Anastasia.

Chiesa di Sãta Anastasia.

Chiesa di San Remigio.

Principio della fabrica della Chiesa di Sãta Anastasia.

Gulielmo da Castelbarco.

Morte del Castelbarco.

Pontile, e Coro in Santa Anastasia leuato dalla Città, e posto nella Capella maggiore.

trati, e riposto in quella bella Arca di marmo, che si vede sopra la prima porta, per la quale s'entra in Conuento. Vedesi nell'antipetto della Capella maggiore dipinte le arme gentilitie della Casa Scaligera, le quali saranno forse state poste per memoria di qualche abbellimento fatto con le mille libre de' danari, che vi lasciò il Sig. Alberto nel suo Testamento, per spender nella fabrica di detta Chiesa. Morto il Castelbarco, vn'altro nostro Cittadino, Dominico Merzari intraprese di prosseguire l'imperfetta fabrica, che fù circa l'anno 1321. mà ne anco esso la potè condurr' à fine, essendo rapito dalla morte l'anno 1323. di poi alquanto tempo la Città intraprese il finimento dell'opera, come il Corte dice, facendo fare le Colone, che accompagnano quelle fatte dal Merzari, sopra alcune delle quali si vedono le arme di pietra della medesima Città, & altre dipinte sotto i volti, in oltre fece fare quella parte di mura, che il Merzari non potè compire. Onde la Città, per non priuare questo amoreuole Cittadino della memoria di così pia operatione, fornita la fabrica, fece porre le sue arme, che contengono vna testa di Aquila con due lettere D. M. cioè Dominico Merzari, come sin'hoggidì si vedono sotto quelle della nostra Città nell'antipetto della Chiesa, e sopra le mura di fuori. L'anno poi 1444. la medema Città fece lastricare di bellissimi marmi, come di presente si vede, il pauimento, e così la Chiesa fù terminata dalla Communità di Verona, come dice il Canobio, e finita, e mantenuta afferma il Tinto. E ben vero, che la fabrica di questa Chiesa andò alla lunga molto tempo, imperò che la Città in quei tempi era grandemente trauagliata dalle continue guerre, che l'affliggeuano, ne poteano corrispondere le spese del publico al desiderio commune, Vogliono alcuni, che questa Chiesa fosse dedicata al glorioso S. Pietro Martire, e non à Santa Anastasia, e tragl'altri, Fràcesco Corna nella sua Cronica di Verona manu scritta auttor molto citato, che scriue l'anno 1477. in tempo, che questa Chiesa non era ancor compita, Argomenti di ciò rileuanti sono, che nella Capella dell'Altar maggiore vi è l'Ancona fatta tutta di figure di rileuo messe à oro, & nel mezzo d'esse quella di S. Pietro Martire maggiore dell'altre, in oltre le lettere, che si leggono intorno al Coro.

Dominico Merzari sequita la fabrica della Chiesa di S. Anastasia Moro.

La Città intr. l'opera di S. Anastasia.

Si lastri la Ch di marmi.

Intercede pro deuoto tuo populo, vt illi pax perpetua concedatur à Deo tua ope, ò Petre martyr inclyti Predicatoris Ord. nis gloria, ciuiumq. tuorum Veronensium decus eternum.

Et il principio dell'antipetto, nel qual doueuano contemplarsi i mira-

i miracoli di quel Santo, come quelle poche figure di marmo fatte in basso rileuo dimostrano. Vedonsi in questa Chiesa bellissime pale, vna dipinta dal Giolfino, ch'è all'Altar dello Spirito Santo, vna di Gio: Francesco Caroto, all'Altar di S. Martino, vna di Alessandro Turco detto l'Orbetto, & vna di Dominico Brusasorzi tutti pittori eccellenti nostri Veronesi: La palla della capella della Vergine dal Rosario è molto ātica, in essa è dipinta la Gloriosa Vergine; e da vna parte l'effigie del Sig. Mastino dalla Scala, che fù Prencipe di Verona, con Tadea da Carrara sua moglie genuflessi, con i suoi figliuoli, & alcune picciole scale loro insegne gentilitie. In questo tempo l'antica Chiesa parochiale di S. Clemente fù da Calisto 2. Pontefice confirmata nella giurisdittione del Capitolo de' Canonici. In questo anno nacque dispatere trà Veronesi, e Ferraresi, ne si è penetrata la causa: Venuti alle mani in vna scaramuccia morirono molti dall'vna, e l'altra parte, & alquanti restarono prigioni; mà perche questa differenza era forse nata da lieue cagione, fù anco facile, che in poco tempo si pacificassero insieme, & liberassero i prigioni. Pochi giorni doppo i Trentini volontariamente vennero sotto la giurisdittione, e Signoria de' Veronesi, i quali vi spedirono per Rettore, e Gouernatore Antonio Nogarola, e Pace Lazise ambi Cittadini Veronesi, & huomini di gran valore. Nel 1223. fù eletto Podestà Rizzardo Conte di Redondesco, & il giorno di Natale nell'hora di terza seguì grande, e spauenteuole Terremoto, il quale fece grandissimi danni con la ruina di molte case nella Città, e nel Contado, e nella Val Pulicella ruinò l'antico Castello di Marano, già da Caio Mario fabricato. Questo anno il Capitolo de' Canonici alienò il Castello di Cerea con la giurisditione, & giudicatura di quello alla communità di Cerea, per il prezzo di otto milla libre Veronese, con obligo di pagarli ogn'anno quattro libre de danari: risseruandosi però le possessioni, e terre, che in detto commun' haueano. L'anno 1224. seguì nella Pretura Lamberto Lamberti, e morì Norandino Vescouo nostro, al qual successe Adelardo Veronese huomo dotto, & religioso. In questo tempo Ottonello, e Mauritio di Bastardi huomini di gran riputatione, ricchi, e di santà vita s'offersero, come era costume di quei tempi, al seruitio di nostro Sig. Dio nella Chiesa di S. Martino, che era nel Borgo di S. Giorgio poco lontana dalla Città, alli quali era stato concesso da Norandino nostro Vescouo di fare, & ordinare vna Religione con altri huomini, & altre donne, & essendo morta poco doppo la moglie di Ottonello fù ordinato Sacerdote, & eletto Priore di detta Chiesa

Pitture nella Chiesa di S. Anastasia.

Effigie di Mastino sec. dalla Scala, e di sua Moglie.

Scaramuccia trà Veronesi, e Ferr.

Trētini si dano Veronesi.

MCCXXIII.

Rizzardo Cōte di Redondesco Podestà di Verona.

Terremoto grāde in Verona.

Case di Marano ruinate dal Terremoto.

MCCXXIV.

Lamberto Lamberti Podestà di Verona.

Morte di Norādino Vescouo.

Adelardo II. di questo nome Vesc. di Verona.

Ottonello, e Mauritio di Basta. instituttori de' Monaci, & Monache di S. Martino nel borgo di S. Giorgio

da Giacomo diBraganza Vescouo di Verona l'anno 1226. alli 11 di Marzo,& alli 26. cantò la sua prima Messa.Con questa occasione furono introdotti in questa Chiesa Monaci, & Monache, e queste particolarmente furono dell'ordine de Camaldoli, come scriue D. Ventura Minardo Monaco Camaldulense. vestiuano gl'huomini di bianco, e le donne velate di nero; e gl'vni, e gl'altri viueano nel medesimo Monasterio, salmeggiauano nel Coro, mà separatamente, nel qual modo viueano molti altri Conuenti, e ne i loro Capitoli interueniuano così gl'huomini, come le donne, essendo negl'instrumenti, & atti pub'ici tutti separatamente nominati. Dopò alquanti anni li Padri di San Martino lasciarono il Monasterio alle Monache, la cagione di ciò non hò trouato, le quali fino l'anno 1476 vissero sotto'il gouerno di vna Priora: frà l'altre di queste Monache vna da Gussolengo nata di humilissimi parenti, mà di gran prudenza, e valore, fece molti acquisti al Monasterio di possessioni, e di fabriche, come anco per sua opera ottenne il Monasterio da Sisto IV. Pontefice la dignità Abbatiale, & hauerebbe fatto d'auuantaggio, se la morte non gli hauesse interrotti li suoi dissegni. Restarono le Monache afflitte per la perdita della loro amata Madre, e mancanza de' soggetti atti al loro gouerno, essendo tutte giouini, nulla dimeno fù eletta vna Sor Contessa, che poi fù confirmata dà Paolo II. Pontefice, mà conoscendosi inhabile à tanto officio rinunciò la carica, e restò di nuouo il Monasterio priuo di superiore, e di gouerno, fin che ispirato da Iddio vn Monaco dell'ordine di S. Benedetto di S. Zeno di Verona pieno di Zelo, e carità con il consenso, & aiuto di Ermolao Barbaro nostro Vescouo ottenne dal sommo Pontefice di poter' elleger Monache d'altro Monasterio, e d'altra Religione al gouerno di questo: Così leuò di quelle del Monasterio di S. Giouanni della Beuerara dell'ordine di S. Agostino. Onde il quarto giorno di Genaro 1467. vscite dal loro Monasterio al numero di otto entrarono in S. Martino, vna delle quali fù subito ellerta Abbatessa; à questa le dette Monache di S. Martino non solo prestarono la douuta obedienza, mà lasciando la propria Religione, & il proprio habito bianco presero il grisello di S. Agostino: Stettero dette Monache in questo stato fin l'anno 1508. in circa, che poi per le grandissime, e longhissime guerre, che in questo tempo desolauano il Veronese, furono necessitate ritirarsi in Verona, & abbandonare il Conuento per fuggir le barbarie de'Alemani, dà quali fù ruinato quasi dà fondamenti l'anno 1509.

Alcune Monac. di S. Giouanni dalla Beuerara vànoal gouerno di S. Martino nel borgo di S. Giorgio.

Monache di S. Martino per la guerra vengono in Verona.

1509. Hebbero queste Madri Hospitio in Città in alcune case di Lorenzo Paganino nella contrà dell'Isolo di sotto, doue si trattennero fin tanto, che furono finite le guerre, che poi desiderose ritornar'à rihabitare, non il Conuento distrutto, mà almeno il paese: rissolsero edifficare nuoua Chiesa, e Conuento in alcuni terreni in Auesa, che acquistarono da Gregorio Genoese per il prezzo di scudi 620. doue andarono ad habitare l'anno 1520., e tutt' hora con grand'essempio di Santità dimorano. In questo tempo Stefano Arciprete della Cathedrale con il consenso del Capitolo de' Canonici concesse à Pace, & ad Homodeo Frati dell' ordine di San Marco la Chiesa di San Leonardo fuori dalla porta di S. Giorgio, sopra il monte Dominico con conditione, che douessero viuer sotto la Regola del B. Agostino, & elessero Prior' il detto Pace. In questo medemo anno Azzo da Este ricercò il Conte Rizzardo Sanbonifacio d'aiuto insieme con quello de' Veronesi contro Salinguerra, che con modo tiranno haueua occupata la Città di Ferrara: Il Sanbonifacio seppe in modo persuadere chi gouernaua la Città, che dà quella hebbe grandissimo aiuto de' soldati in fauore di Azzo; Questa rissolutione non piacque molto à Gibellini, ancorche nell'esterno non dimostrassero alcun segno, mà copertamente procurarono, che l'anno seguente 1225. gl'ottanta ottimati, che haueuano cura della Republica fossero eletti di fattione Gibellina, il che facilmente ottennero, maneggiando l'affare Leone dalle Carzeri, come principale all'hora de' Gibellini, essendo Pretore Gofredo dà Pitauale Milanese: Mà non contenti di questo determinarono con secretissima congiura di scacciar'à nome publico fuori della Città il Sanbonifacio, con tutti gli suoi Adherenti, il che essequirono nel fine dell'anno, quando li Guelfi colti all improuiso partirono senz' altra contesa. Furono subito gettate à terra le loro habitationi, e li loro beni confiscati, e posti nel commun di Verona. Morì Adelardo Vesc., e gli successe Giacomo di Braganza. Leò dalle Carceri benemerito della Republica, come quello, che haueua guidata la cógiura fù fatto Capitano del Popolo, che è lo stesso, che Dittatore. Egli entrò nel Magistrato nel principio dell'anno 1226. In questo tépo nella Chiesa, e Conuéto di S. Spirito dimorauano alcuni Monaci, e Monache vnitaméte sotto la Regola di S. Benedetto; Partirono li Monaci, lasciando sole le Monache, essendo nel 1363. Abatessa suor Margarita figliuola spuria di Mastino dalla Scala. Vedesi nella Chiesa di queste Monache, vna Pala dipinta da Antonio Badillo nostro Veronese molto bella, che fù

Monache di S. Martino per la guerra vengono in Verona.

Fanno fabricar la Chiesa, & Conuento di S. Martino in Auesa.

Chiesa di S. Leonardo concessa dal Cap. de' Canonici alli PP. dell' ordine di S. Marco

Veronesi mãdano gẽte in aiuto di Azzo da Este contro di Salinguerra.

MCCXXV.

Gofredo da Pitauale Podestà di Verona.

Guelfi cacciati fuori della Città da' Gibellini

Morte di Adelardo Vesc.

Giacomo di Braganza Vesc. di Verona.

Leò dalle Carceri Capitano del popolo Veronese.

MCCXXVI.

Pitture nella Chiesa di san

Spirito.

Maestro di Paolo Caliari, ch'è quasi vna stessa maniera. In tanto Leone dubitando, che i Guelfi si rissentissero de gl'oltraggi riceuuti dimandò aiuto ad Ezzelino, & à Salinguerra; Ezzelino subito venne à Verona accompagnato da molti soldati, che apportò gran contento à Leone, & à tutti i Gibellini, ne punto temeuano le forze de'Guelfi. Godè Leone la dignità del Magistrato per sei mesi, e negli altri sei fù eletto Ezzelin di commun cōsenso. In questo mentre il Sanbonifacio, e tutti gli altri fuorusciti ad altro non pensauano, che alla vendetta: ricercarono gl'aiuti da i loro amici, che haueuano in diuerse Città della Lombardia, i quali tutti si mostrarono pronti, facendosi in ogni luogo gagliarde prouisioni. Dall'altra parte i Rettori dell'altre Città vedendo questi apparati, e considerando i tumulti, che per questa occasione faceuano i loro Cittadini, che poteuano causare, non solamente la ruina di Verona, mà della maggior parte delle Città della Lombardia, pensarono per l'vniuersal bene il meglio fosse procurare la pace frà i Cittadini Veronesi; Onde i Milanesi mandarono Ambasciatori ad Ezzelino, & à gl'altri Gibellini in Verona: il medemo fecero quelli di Bergamo, di Brescia, di Bologna, di Padoua, di Treuigi, di Vicenza, di Faenza, di Vercelli, di Alessandria, di Lodi, di Piacenza. Giunti gl'Ambasciatori in Verona trattarono della Pace con Ezzelino, con Leone dalle Carceri, con li Monticoli, e con gl'altri principali Gibellini, quali tutti mostrarono poco curare di pace, trattando in modo, che poco restauano sodisfatti. Gl'Ambasciatori vedendo, che in molti giorni nulla haueuano potuto concludere, protestarono alli Gibellini, che non seguendo la pace, hauerebbero hauuto contraria, e nemica la maggior parte della Lōbardia, & gli mostrarono, che soggiaceuano à graue periglio per gli apparecchi, che contro loro si erano fatti, & tutt'hora si faceuano in diuersi luoghi, i quali erano stati trattenuti fin'all'hora per la speranza della pace: fatti i debiti riflessi alle ragioni, e prottesti sudetti, si lasciarono persuadere, & in pochi giorni si concluse la pace. Gl'Ambasciatori auisarono i loro Rettori della conclusione, quale fecero publicare ne i loro Consegli; fecero giurare il Sanbonifacio, e gl'altri suoi adherenti principali di seruare buona pace, ad Ezzelino, & à tutti gl'altri Gibellini; & perche fosse con ogni solennità autenticata, volsero le Città, che i loro Rettori si trouassero presenti con i loro Ambasciatori alla publicatione. Fù destinato per luogo commodo alla maggior parte degl'interuenienti, Nogara, terra assai grande del Veronese con molte

Ezzelin da Roman eletto da Veronesi Capitan del Popolo.

Le Città di Lombardia procurano la pace frà i Cittadini di Verona.

Ambasciatori delle Città in Verona.

Pace frà le fattioni Veronese.

Publicata in Nogara.

molte buone, & commode habitationi. Quiui si ritrouarono i Rettori, gl' Ambasciatori, e tutti gl'altri interuenienti l'ottauo giorno di Giugno nel 1227., essendo Pretore Manfredo di Cortenona, e fù publicata la pace con grande solennità, & con vniuersale contento: Le conditioni principali furono. Che al Conte Sanbonifacio, & ad' altri suoi adherenti fossero restituiti tutti gli suoi beni confiscati, che tutte le sue habitationi fossero riedificate à spese del Commun di Verona, & l' altre ingiurie dall' vna, e dall'altra parte rimesse. Il compromesso, e l'instrumento della pace è stato scritto diligentemente dal Saraina nelle sue Historie del libro terzo, & settimo. Questa pace, benche fosse fatta, e publicata con solenità, alla presentia di tutta la nobiltà di Lombardia, & auttorità di tutti i Rettori delle Città, nondimeno non sortì quel buon' effetto, che dalla maggior parte era desiderato, anzi fù in vn certo modo, come si dirà, oc-casione di peggio. Era stato principiato già molti anni auanti il Conuento delle Monache di S. Maria delle Vergini di Campo Martio, come dimostra vna Bolla di Clemente 4. mà per la loro pouertà, e perche le Elemosine de'fedeli riusciuano tenui, si differì la fabrica longo tempo, finalmente piacque al voler diuino, che anco in quella pouertà diuenissero numerose, e che il Conuento principiato si perfettionasse sontuoso; Imperciòche Innocentio 4. Pontefice gli concesse vn Breue d'Indulgenza à quelli, che con elemosine soccorressero alla fabrica, il che riuscì di non poco sollieuo al loro bisogno. Queste seguitano l'ordine di S. Chiara, ò vero di S. Damiano, e sono anco dette Minori nelle Bolle Pontificie, e particolarmente in vna di Giouanni 4. data in Auignon, nella quale così si legge,

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei &c. Filiabus vniuersis, Abbatissis, & Conuersibus, Monasterium Inclusarum Ordinis S. Clarae, seù S. Damiani, seù Minorissae; e perche gli riusciua di grand'incommodo il non hauere alcuno, che in tempo di notte gli amministrasse li Sacramenti, & altre cose necessarie, risolsero supplicare la Santità d'Innocentio 4. Pontefice l'anno quarto del suo Pontificato circa gl'anni 1242. che li fosse proueduto; e per ciò commisse con Breue al General, & al Prouincial de'Frati Minori di Verona, che de'loro Frati continuamente dimorassero nel detto Monasterio. Il medesimo fecero con Alessandro 4. Papa, come dal Breue appare circa gl'anni 1258. nel quale si legge,

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis in Christo Filiabus

MCCXXVII. *Manfredo di Corte nuoua Podestà di Ver. Conditione della pace.*

Conuento delle Monache di S. Maria delle Vergini.

Frati Minori vanno ad habitar nel Monast. con le Monache di S. Maria delle Vergini.

liabus Abbatissae, & Conuentui Monasterii S. Mariae de Campo Martio Veronae Ordinis S. Damiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Vestris piis supplicationibus inclinati Fratribus Minoribus, qui Monasterii obserui deputantur, vt pro exercendo eiusdem Monasterii opere, vel in conseruando ab incendio, seù à Latronibus defendendo, cum vno Fratrum ipsorũ electo, maturo moribus, & aetate pro audiendis confessionibus vestris, extrema vnctione, aliisq Sacramentis ecclesiasticis exhibendis vobis infirmitate cogente, ac sepeliendis corporibus Sororum vestrarum decedentium Monasterium ipsum secundũ formam, quae in regula vestra contineri exigitur vndiq. valeant, liberam concedimus auctoritate praesentium facultatem. Datum Augne anno 4. Pontificatus.

MCCXXVIII Perin de Cornualdi Podestà di Verona.

Castelli, che in questo tempo si ritrouauano nel Veronese.

Obedirono li Frati al Breue, & andarono alquanti ad habitare nel detto Conuento, doue continuorono fin l'anno 1532. L'anno 1228. fù eletto Podestà Petin de' Cornualdi Milanese, nel qual tempo erano molti Castelli nel Contado, la maggior parte de' quali sono hora distrutti, cioè Isola de i Conti, hora dalla Scala, Treuenzol, Colà, Colognola, Ronco, Bionde, Zerpa, Cerea, Nogara, Isol'alta, Villafranca, Caldero, Magran, Sona, Sommacampagna, Gusolengo, Piouezzan, Bardolin, Palazzolo, Arcole, Pogian, Marzana, Grezana, Gazo, Ilasij, Montorio, Azzam, Sanguenè, Salizoli, & altri, de' quali si farà mentione secondo l'occasione. La Città in questo tempo era gouernata da' Consoli, chiamati Consoli di giustitia, & erano ordinariamente quattro, alcune volte sei, & altre volte otto, essendo questo à beneplacito de' quattro vinti.

Conf. di Giust.

MCCXXIX.

Ribelli nelle Città di Santa Chiesa.

Veronesi mandano gente in fauor del Pont.

Nel 1229. mentre, che Gregorio 9. Pontefice era andato ad'Assisij per vedere i Miracoli di S. Francesco, che poco prima era morto; Alcuni principali nelle Città di S. Chiesa si ribellarono, e si fecero Capi delle loro Patrie, il che inteso dal Pōtefice fece prouisioni contro costoro, dimandò aiuto à diuerse Città di Lombardia, e specialmente à Veronesi, i quali vbbidienti à Santa Chiesa gli mandarono molti soldati, con i loro Capitani; Il Pontefice diede la carica di questa impresa à Giouanni Rè di Gierusalemme, che in pochi di ricuperò tutti i luoghi, e scacciò i tiranni. Finita questa impresa, i soldati Veronesi ritornarono alla Patria, e la Città fù ringratiata dal Pontefice.

Riniero Zeno Podestà di Ver.

In questo stesso anno insorsero dispareri frà i Cittadini, i quali dalla prudenza, e dal valor di Riniero Zeno Venetiano loro Podestà furono sedati, & persuasi da Ezzelino spedirono molti soldati sotto la di lui condotta contro Vicentini, quali con poca fatica s'impatronirono

della

della Città di Vicenza, onde venne sotto l'ubbidienza, e Signoria de'Veronesi, qual'impresa gli portò grand'honore, e riputatione. Fù dà Ezzelino mandato Podestà in Vicenza Alberico suo fratello, & in Verona confirmato il Zen, sotto la Pretura del quale l'anno 1230. fù d'ordine publico edificata la Chiesa di S. Francesco in Cittadella, come dimostra la memoria in vna pietra posta sopra la porta del Conuento, nella quale si legge.

✠ ANNO DOMINI 1230. DOMINVS RAYNER ZENO POTESTAS VERONÆ F.F. HANC ECCLESIAM BEATI FRANCISCI, il qual Santo era morto quattro anni auanti. In questa Chiesa furono introdotti li Frati Minori di S. Francesco, doue stettero sin l'anno 1261. che si trasferirono alla Chiesa maggiore di S. Fermo, e Rustico, che anticamente era con titolo di Abbatia posseduta da'Monaci di S. Benedetto, i quali doppo longo litiggio cessero, e partirono distribuendosi in diuersi loro Monasteri, come hò veduto dà Breui di Innocentio 4. del dì 10. Maggio 1248. e d'Alessandro 4. sotto li 24. Febrar 1258. Mà perche li Frati Minori con il possesso della Chiesa, e Monasterio, non haueuano ottennuto altre cose di ragione del Monasterio il Pontefice ad'instanza del loro Prouinciale l'anno 1260. scrisse al Vescouo di Treuigi (essendo prigione de'nemici della Chiesa il nostro Vescouo Cossa d'Occa) acciò procurasse di mettergli in possesso d'ogni cosa spettante allo stesso Monasterio, come seguì l'anno 1261. non per questo restarono d'esser'ancora trauagliati nel suo possesso dalli Monaci fin l'anno 1318. quando finalmente con l'auttorità di Clemente 5. Pontefice, e di Enrico VII. Imperatore ottennero il pacifico possesso. Guglielmo da Castelbarco, che haueua, come già dissi, principiato à fabricar la Chiesa di Santa Anastasia per alcune sue cause tralasciò quella, e s'impiegò à riedificare la sopradetta Chiesa di San Fermo Maggiore, che era dal tempo in gran parte ruinata, e la ristaurò nella forma, che hora si vede adornata con soffitto mirabile. Di questo Sig. si vede l'effigie in ritratto al naturale genuflesso con veste rossa Pretoria nell'àtipetto dell'Altar Maggiore alla parte sinistra; è adornata questa Chiesa di bellis. pitture, cioè vna Palla di Paolo Caliari Veronese, vna di Dominico Brusasorzi, di Alessandro Turco, di Bernardin'India, di Battista dal Moro, e del Caroto. Pareua in questo tempo, che le risse, e gl'odij frà Guelfi, e Gibellini fossero del tutto estiti, e si godessero i frutti della pace, quādo fuori d'ogni aspettatione il giorno di Pasq.

Vicenza viene sotto la Sig. della Republica Veronese.

MCCXXX.

Rainier Zen confirmato Pod. Fabricasi la Chiesa di S. Franc. in Cittadella. Frati minori introdotti nella Chiesa di San Francesco in Cittadella.

Vengono alla Chiesa maggiore di S. Fermo, e Rustico.

Gulielmo dà Castelbarco riedifica la Chiesa di S. Fermo, e Rustico.

Effigie di Gulielmo dà Castelbarco.

Pitture nella Chiesa di San Fermo, e Rustico.

Zuffe all'Improuisa trà Cittadini in Ver.

vennero trà di loro alle contese in Campo Marzo, ne si sà per qual causa, gl'vni, e gl'altri menarono le mani in modo, che d'ogni parte restarono alquanti morti, e molti feriti. Il Podestà Zeno d'animo neutrale, & che ad altro non attendeua, che alla pace, & alla quiete della Città ne sentì grandissimo dispiacere, commandò, che tutti i capi d'ambe due le fattioni douessero andare in continente à Venetia, ne si partissero senza suo ordine, mà essi non solamente nõ obedirono, mà quasi à suo dispreggio vẽnero di nuouo all'armi, e crudelmente si vccisero, restando i Gibellini superiori, e facendo prigione il Conte Rizzardo Sanbonifacio, & molti altri, à quali tutti furono spianate le loro case, e Palazzi, Il Podestà vedendo i suoi commandi sprezzati, la Città tumultuante, e l'auttorità Pretoria poco valeuole à reggerla, rifiutò il magistrato con grandissimo rincrescimento de'buoni Cittadini, & andò à Venetia, doue doppo alcuni anni fù eletto Doge della sua Republica. Ezzelino procurò con gli ottanta, che in luogo di Zeno fosse fatto Pretore Salinguerra, il che facilmente gli riuscì. Nel mese di Settembre i Guelfi con grandissimo numero di soldati saccheggiarono il territorio di Verona, il tutto abbrucciando, & fino dà fondamenti distruggendo le habitationi de'Gibellini; si che in questo stesso tempo, e dentro la Città, e fuori nel Contado il tutto era dessolato, cosa lacrimabile dà vedere, mà più miserabile da prouare. Il glorioso Santo Antonio da Padoa di patria Lisbonese mosso à compassione delle infelicità de'Veronesi si partì da Padoua, e venne à predicare in Verona, doue fù ascoltato dà tutta la Città, essendo ben nota la sua santità, & i grandi, e marauigliosi miracoli, che faceua, oltre le publiche predicationi, s'adoperaua in priuato con i principali Capi delle fattioni, per persuadergli alla pace: Mà non hauendo potuto conchiudere cosa alcuna, ritornò à Padoua, doue l'anno seguente 1231. alli 13. di Giugno fù chiamato dal N. S. Dio in Cielo. Nel mese di Nouembre del sodetto anno l'adige fece tale cresciuta, che inondò la Città, & aggiunse afflittioni maggiori; Imperciò che, oltre le case, che ruinorono, moritono molte persone per diuersi accidenti, & occasioni. I Rettori delle Città di Lombardia, che sentiuano dispiacere, che così poco fosse stata osseruata la pace da' Veronesi, la quale con tanta fatica, e tanta spesa haueuano effettuata, mandarono di nuouo Ambasciatori ad Ezzelino, & ad'altri suoi confidenti, instando, che fosse rilasciato di prigione il Sanbonifacio con gli altri, & che si risoluesse à far di nuouo pace; Nel principio ricusò Ezzelino, mà finalmen-

Gibellini restano vittori.

Il Zeno Podestà rinuncia la Carica.

Salinguerra Podestà di Verona.

Guelfi saccheggiano il territorio Veronese.

S. Antonio da padoua predica in Verona.

MCCXXXI. Adige cresciuto fà gran danni.

finalmente mosso da' prieghi, e forse più dalle minaccie, e da i gagliardi preparamenti, che contra di lui si faceuano, in oltre i Padoani haueuano preso posto vicino à Legnago, & altri luoghi, & che lo stesso faceuano i Mantoani, risolse finalmente rilasciare i prigioni, & accettar la pace, che si conchiuse, e publicò nel mese di Luglio nella terra di Villa franca. Colognola luogo del Veronese in quei tempi grande, e numeroso di popolo, mentre le fattioni contesero insieme, si era leuata dall'obedienza de' Veronesi, & ãco doppo la pace negaua di prestare la douuta obedienza a i Commandi del Pretore, che in quest'anno era Guidone da Roda; Perciò d'ordine publico furono mandati molti soldati ad'espugnarla. ilche inteso da quelli di Colognola, cõsiderando nõ hauer forze sufficienti per resistere, volontariamente si resero, e furono accettati salue le loro persone, mà le case furono gettate à terra fino da' fondamenti, & appena saluarono le Chiese, e questo fecero i Veronesi, acciò seruisse agl'altri d'essempio. Il medesimo fecero i Veronesi, l'anno seguente 1232. nel luogo di Riuole, doue erano molti soldati Milanesi, i quali benche obedissero à Guidone da Roda, come Milanese, che era stato confirmato nella Pretura di Verona, nulladimeno negauano la douuta obediẽza agl'ottanta, che reggeuano la Città, e perciò furono scacciati da Riuole, senza che di questo hauesse inteso cosa alcuna il Pretore, che da' Veronesi parimente fù licentiato, ancorche non fosse terminato l'anno della sua Pretura: In suo luogo fù eletto Guglielmo Persego Cremonese. Quest'anno nel mese di Aprile venendo di Puglia Federico II. Imperatore passò per la Lombardia, e li Veronesi mandarono ad'inuitarlo, acciò venisse in Verona; Accettò volontieri l'inuito, e si portò à Verona, doue dimorò alquanti giorni, hauendo gratissimo il cortese accoglimento riceuuto da Veronesi, promettendoli in ogni occasione hauer particolar protettione della loro Città. Papa Gregorio hauendo inteso i preparamenti, che si faceuano per tutta la Marca Triuigiana, e che già erano venuti alle armi Azzo Marchese da Este con Ezzelino, e che per la stessa cagione si faceuano infiniti apparecchi per la Lombardia, oltre che le principali cagioni di ciò erano le contrarie fattioni de' Veronesi, le quali, come da fonte vsciuano questi altri riuoli, conoscendosi particolarmente obligato à Veronesi per li aiuti riceuuti ne' suoi bisogni passati, fece ellettione di due principali Cardinali, e gli mandò à Verona, come rappresentanti la S. Sede Apostolica, acciò che con tutto il loro sapere, come anco aiutari dall'

Pace di nuouo conchiusa trà i Cittadini.

Colognola si leua dall'obediẽza de' Veronesi.

Guidone da Roda Podestà di Verona.

Veronesi mãdano ad espugnar Colognola.

Colognola si rende à Veronesi, che la fãno distrugger da' fondamenti.

MCCXXXII.

Riuole si leuà dall'obedienza de' Veronesi.

Il Podestà da Roda licẽtiato da' Veronesi.

Guglielmo Persego Podestà di Verona.

Federico II. Imperatore in Verona.

Il Pontefice mãda due Cardinali in Verona à trattar la pace trà Cittadini.

dall'Apostolica auttorità procuraſſero la pace. Capitarono li due Cardinali in Verona nel principio di maggio, e molti giorni trattarono della pace, nella quale ogni giorno inſorgendo difficoltà, alla fine con la loro prudenza il tutto ſuperato, fù ſtabilita, confirmata, e publicata la pace con il giuramento dell'vna, & altra parte, il che fatto ritornarono à Roma molto ſodisfatti; di che anco il Pontefice ſentì grandiſſimo contento: Mà da eſſa occorſe quello, che poco auanti era interuenuto dall'altre precedenti, e queſto procedeua, perche non s'adheriua alla pace con animo ſincero, mà ben con diabolici fini. Non era ancor paſſato vn meſe doppo la publicatione, che i Padoani con molta gente vennero nel territorio Veroneſe vicino a' loro confini, e quiui il tutto ſaccheggiarono; depredarono, & ammazzarono molte perſone. I Mantoani dall'altra parte del Veroneſe fecero il medeſimo; Così i Vicentini in altra, hauendo per loro Capo Azzo da Eſte principale nemico de' Gibellini. Tutti queſti à perſuaſione de' Sanbonifaci e de' Guelfi commetteuano nel Contado Veroneſe le maggiori crudeltà, e co'l ferro, e con il fuoco, che ſi poſſino imaginare, non che eſprimere; imperciòche fino dà fondamenti ſpiantarono i Villaggi intieri. L'anno ſeguente 1233. i Veroneſi elleſſero Podeſtà Rizzardo Conte di Ridundeſco, ſotto la cui Pretura fù attaccato fuoco da molte parti nel Caſtello di Caldero, all'hora tenuto per il Co: Rizzardo di Sābonifacio, e fù creduto d'ordine de' Gibellini, era così grande, & irreparabile l'incendio, che oltre alle caſe, che ſi abbrucciarono perirono più di duecento perſone. Ezzelino, che fù inuentore, moſtrando di ciò marauiglia grande, andò verſo Caldero accompagnato da buon numero di gente. Il Sanbonifacio di tutto auiſato miſe inſieme molti ſoldati Vicentini, e quiui giunto s'attaccò vna groſſa ſcaramuccia, combattendoſi dall'vna, e dall'altra parte valoroſamente, finalmente conuenne al Sanbonifacio ritirarſi. I Mantoani, e le altre Città confederate, & il Sanbonifacio miſero all'ordine numeroſo eſſercito, e l'inuiarono nel territorio Veroneſe a' danni di Ezzelino, e di tutti gl'altri Gibellini rubbando, depredando, & vccidendo. Le infelicità della miſerabile Verona erano tali, e tante, che non poteuano quaſi eſſere maggiori, e ſe la miſericordioſa mano del N.S. Dio non gli porgeua preſto aiuto, in poco tempo ſi ſarebbe veduta inhabitata, & il territorio incolto, e ſeluatico, come di già in molti luochi ſi era fatto, poſciache gl'alberi, le caſe, le beſtie, e gl'huomini dalla rabbia, dalla crudeltà, e dal furore, come ſi è detto, erano ſtati quaſi

Vien da loro ſtabilita.

Padoani ſaccheggiano il Veroneſe.

Mantoani fāno dāni sù'l Veroneſe.

Vicentini diſturbano i Veroneſi.

MCCXXXIII Rizzardo Cōte di Ridondeſco Podeſtà di Ver.

Caſtello di Caldiero abbrucciato.

Ezzelino paſſa con buona gēte à Caldero.

Incontra il Sābonifacio attacca la ſcaramuccia.

Il Sanbonifacio ſi ritira.

Miſerie nella Città di Verona.

quasi del tutto consumati. Piacque alla bontà infinita del N. Sig. Dio con il mezzo di Frà Giouanni Dominicano Vicentino Predicator di gran nome, che per all'hora i mali non passassero più oltre; Questo Padre dimorando à Mantoua pieno di Pietà, e religiosa carità guidato da diuina inspiratione venne à Verona con pensiero di procurare con tutta sua possanza la pace, e perche haueua particolar' affettione, oltre l'intrinseca famigliarità del Conte Rizzardo, perciò prima che entrasse in Verona, andò à S. Bonifacio à ritrouarlo, dal quale cortesissimamente riceuuto con opportuna occasione gli trattò, e raggionò della pace, alla quale ritrouatolo assai ben disposto, & inclinato, venne à Verona riceuuto da tutto il popolo con grandissima allegrezza, e con molt'honore, si perche era in quei tempi predicator di gran nome, si anco, perche si era inteso, per qual fine veniua. Il giorno seguente predicò à tutto il popolo sopra la piazza grande, e con tanto spirito lo persuase alla pace, che non fù persona per fiera, & arrabbiata, che fosse, che non restasse, non solamente persuasa, mà che non la desiderasse ancora. Finito il publico ragionamento Ezzelino, e gl'altri suoi adherenti, che all'hora reggeuano la Città prontamente rimessero ogni loro differenza nell'assoluto arbitrio del detto Padre, & col loro giuramento promissero di osseruare, quanto hauesse commandato. Il medemo fece il Conte Rizzardo Sanbonifacio con tutti i suoi dependenti; Gli esserciti de'confederati furono dal Padre primieramente licentiati, quali partiti in tēpo, che tutto il popolo era vnito insieme, per licentiar' anch'egli il suo essercito, nel mezzo del quale staua il Carrozzio, il Padre presa occasione, e fatto del Carrozzio pulpito parlò di nuouo della pace, e ne parlò con tanta energia, che tutto il popolo con grādissimo applauso gridò pace, pace, e nello stesso tempo lo elesse, & acclamò per Podestà, e per Signore, in mano del quale giurarono fedeltà, perilche egli rese al popolo cortesi ringratiamenti. Smōtato dal Carrozzio fù da tutti, come lor Signore accompagnato al Vescouato, doue haueua la sua Stanza, ne volse valersi della Signoria riceuuta in altra parte, che in auttorizzare la pace, & nel castigare alcuni heretici, quali fece abbrucciare. Trattate, ch'hebbe, e ben considerate le conditioni della pace appresso di se stesso conchiusa, fece sapere alli Rettori delle Città, che vi haueuano interesse, che si ritrouassero al tempo determinato nel luogo della Tomba fuori di Verona vicino all'Adige, doue si dice *Vigomondoni*. Quì fece accōmodare diuersi palchi, & fece adornare parte di quel

Frà Giouanni Dominicano.

procura in Verona la pace.

Predica al popolo sopra la piazza maggiore.

I Cittadini con i confederati rimettono le discordie à Frà Giouanni.

Il popolo Veronese elegge Pod. Frà Giouanni.

Castiga alcuni Heretici.

Frà Giouāni determina il luogo, oue haueua da publicar la pace.

la campagna con alcuni Archi, & altri ornamenti con molte commodità conuenienti à riceuer'i personaggi, che interuennero. Fece fare due commodi ponti sopra l'Adige per vniuersal commodità, e nel mezzo del luogo haueua fatto fare ū palcho, sopra il quale egli doueua publicare la pace nel giorno destinato. Qui si ritrouarono li Mantoani, Padoani, Bresciani, Triuigiani, Vicentini, Ferraresi, & altri popoli interessati, i quali vennero ordinaramente accompagnati dal loro Vescouo, & Clero tutti disarmati con li stendardi sopra i loro Carrozz i, rendendo marauigliosa vista in quel luogo tanti Vescoui, Religiosi, Prencipi, Baroni, e tanti altri Signori, che fù giudicato, che v'interuennero più di quattrocētomila persone, essendo che, oltre gl'interessati, vi concorsero molti altri spinti dà sola curiosità di vedere tanta nobiltà, e numero sì grande di gente. Con l'istesso ordine vi andarono quelli della nostra Città, conducendo sopra il Carrozzio il Padre loro Signore seguito da tutta la nobiltà Veronese, e da tutti gl'altri della Città, vscirono per la porta di S. Croce, e giunti alla Tomba, il Padre cō la sua compagnia fù da tutto quel numeroso popolo salutato sopra il palcho à guisa di eleuato pulpito accōmodato il quale, inuocato l'aiuto del Spir. Sāto discorse sopra gli buoni effetti, che sogliono esser causati dalla buona, sincera, e Santa pace, ciò prouando con efficacissime ragioni fondate sopra vna longhissima esperienza, hauendo anco dimostrato con ragioni della medema i mali effetti, che sogliono causare le guerre, particolarmente le Ciuili, che sono le peggiori, le più miserabili, e più crudeli di tutte le altre. Doppo publicò la pace, e le sue conditioni, le quali furono volontieri accettate dà ciascheduno interessato, e poi con il baccio, e con il giuramento confirmata. Publicò con questa occasione anco il Matrimonio trà Rinaldo Marchese da Este figliuolo di Azzo, & Adeleida nepote di Ezzelino, e figliuola di Alberico suo fratello, poscia ringratiò tutti quelli, che quì si ritrouarono presenti, ringratiò particolarmente il popolo Veronese, che per Signore lo haueua eletto, e rinonciò la Signoria supplicando tutti alla conseruatione di questa S. Pace. Tutti partirono ripieni d'allegrezza, e per molti giorni nella nostra Città si fecero allegrezze, e giocondissime feste, ogniuno giudicando, che questa pace douesse esser longamente mantenuta, & questo seguì nel mese d'Agosto dell'āno sopradetto.

Città, e Personagi, che venero alla publicatioη della pace

Quantonumero di gente vi si trouò à Vigo Mondoni.

Frà Giouanni monta sopra vn' eminente palco.

Publica la pace, che fù accettata dà tutti gl'interessati

Rinaldo figliuolo di Azzo Marchese di Este prende per sposa Adeleida figliuola di Alberico dà Romā

Frà Giouanni rinuncia la Pretura, e Signor.

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE

LIBRO OTTAVO.

Eguita la pace frà le fattioni, subito si viddero i frutti della quiete, & à risarcire quei danni, che haueuano cagionati le discordie ciuili, cadauno si diede à riedificare le habitationi distrutte nella Città, e nel territorio, e d'ordine publico si cõstrusse di mura quella parte del põte della Pietra, che era di Legno; Mentre, che i Cittadini erano impiegati in queste opere, gli furono interrotte da' Mantoani, e dà Bresciani, che senza alcuna causa vennero con i loro esserciti nel Coutado Veronese saccheggiando, e distruggendo i luoghi, doue trascorsero, che furono Isola porcarizza, Bouolon, e gran parte di Cerea; i Veronesi assaliti innaspettatamente, & in tempo di pace

Veronesi riedificano le loro habitationi distrutte.

Parte del Ponte della pietra, ch'era di legno si fà di muro.

Mantoani, & Bresciani assaliscono con gl'esserciti parte del Veronese saccheggiando, e distruggendo.

non potendo così presto prepararsi alla diffesa riceuerono maggior danni di quelli, che hebbero per auanti in tempo di guerra. Per molti giorni continuorono nelle rubbarie, e saccheggiamenti, calpestando, e distruggendo gl'Alberi, riducendo in modo le campagne, che se bene era tempo di Maggio nel principio dell'Estate, pareua nondimeno vn'horrido verno, finalmente carichi di preda partirono il primo di Giugno del 1234., essendo Podestà Roberto de'Pij di Modena. Ezzelino inteso, che gl'esserciti auuersari s'erano ritirati ne'loro confini, vscì di Verona con buon numero de' Soldati, & andò ad'espugnare il Castello di Albaredo, luoco tenuto da' Crescenzi nostri Cittadini, doue giunto, quelli del Castello si resero senza contesa, salue le persone, & il loro hauere. Partirono i Crescenzi, e la maggior parte degli habitatori, & Ezzelino posto nel Castello conueniente presidio, s'inuiò con l'essercito verso Cologna con pensiero di prenderla, mà non gli riuscì, essendosegli opposto animosamente Azzo da Este, perilche conosciuta insuperabile l'impresa si ritirò, e condusse l'essercito sotto Legnago, e Porto, ne'quali luoghi hauendo riportato danno notabile, fù sforzato partirsi. Frà tanto il Conte Rizzardo Sanbonifacio con l'aiuto de'Mantoani tolse à Veronesi il Castello di Pontepofero, e così la pace sì bella in apparenza fù altretanto poco dureuole. Le calamità, e le sciagure de'Veronesi ritornarono, come prima ad'affliggergli, e per volersi in qualche parte risentire del torto, che pretendeuano hauer riceuuto dal Sanbonifacio, abbrucciarono tutti quei luoghi, che teneua soggetti, quali furono i Lasi, Tregnago, & altri in quei contorni. Il Pontefice Gregorio inteso, che di nuouo le Città di Lombardia haueuano ripigliato l'armi, e risforte l'antiche fattioni, mandò con gran diligenza due altri Legati, a' quali diede affettuose cōmissioni, acciò con ogni prestezza se ne passassero à Verona, & vsassero ogni possibile per pacificare gl'animi de' Sanbonifaci, e de'Monticoli. Questi furono li Vescoui di Regio, e di Treuigio huomini di molt'auttorità, i quali giunsero à Verona li 28. d'Aprile del 1235. riceuuti dà tutto il popolo con molto honore: Giunti chiamorono i quattro vinti (così chiamati all'hora, che erano gl'ottanta Senatori del Conseglio) con Rainier Baganello Perugino, che era stato eletto Podestà, & i principali de'Monticoli, a'quali esposero, che S. Santità, si come con grandissima allegrezza haueua sentita la pace conclusa, e poco auāti publicata, così cō altrotāto dispiacere intēdeua, che era stata per pochi giorni osseruata, che fosse stato tenuto poco cōto da Cauaglieri così cōspicui del giuramen-

MCCXXXIV.
Ruberto de'Pij Podestà di Verona.
Ezzelino espugna il Castello di Albaredo.
Crescenzi Cittadini Veronesi

Conte Rizzardo Sābonifacio prēde il Castello de Ponte posero, e rompe la pace.
Veronesi abbrucciano tutti i luoghi de'San bonifati.
Il Pontefice manda due legati per pacificar le fattioni Veronese.

Rainier Baganello Podestà di Verona.

giuramento preso, con il mezzo del quale haueuano promesso il mantenimento perpetuo della pace, che per tanto, come loro padre gli essortaua di nuouo à racconciegliar gl'animi, & come Vicario di Christo, e loro Pastore gli commandaua. I quattro vinti insieme con i Monticoli ringratiarono il Sommo Pontefice del paterno affetto, dell'officio, e cura, che teneua del loro vtile, & loro bene, e che come figliuoli obedienti à Santa Chiesa, si contentauano confirmare, stabilire, e perpetuamente osseruare la pace, scusandosi, che non per loro diffetto era stata violata, mà tutta la colpa prouenire da'loro auuersarii, e per dimostrare, che erano così pronti con gl'effetti, come con le parole, giurarono tutti nelle loro mani essequire ogni loro richiesta. I Legati aggradita tanta dispositione, subito chiamarono il Sanbonifacio con suoi prĩcipali adherenti à S. Martino Bonalbergo, doue i Legati gli parlarono col medemo tenore, che haueano con i Monticoli: Risposero i Sanbonifaci, che già mai si erano partiti dall' obedienza di sua Santità, che erano prontissimi ad'ubbidire, & accettare ogni ragioneuole accordo, promettendogli d'esser buoni Cittadini alla lor Patria. Hauuta così honesta risposta, ritornarono subito nella Città, e diedero ordine, che il giorno seguente nella Campagna di S. Martino alla presenza degl'vni, e de'glaltri si publicasse la cõfirmatione, & osseruatione della pace, il che seguì con vniuersal' applauso di tutti i Cittadini, e di tutti quelli del Contado, sperando dà questa confirmatione viuere in maggior quiete, che per lo passato non haueuano fatto. Publicata questa confirmatione di pace, e stabilita con gl'abbracciamenti, e con i publici giuraměti, i Sanbonifaci, e Monticoli con gl'altri loro adherenti con bellissimo ordine vennero nella Città, così hauendogli disposti i Legati, andarono direttamente alla Chiesa Cathedrale, doue resero gratie à Dio, s'incaminarono nel Palazzo del Conseglio, nel qual cofirmarono i giuramenti, e promisero vicendeuolmente osseruare buona, e perpetua pace. In'oltre giurarono (essendo di ciò ricercati da i Legati) essere sempre obedienti alla S.Romana Chiesa. Nõ partirono dal palazzo, che in segno, e principio di sincera pace, e commune cõsenso elessero per loro Pretore Rainiero Burgõdio dà Perosa, huomo prudentissimo, nel cui valore confidauano assai, al quale consignarono, quasi per modo d'ostaggio nell' assicurare la pace, la terra d'Ostiglia, e la Rocha di Garda. I Legati partirono tutti allegri, e consolati à darne conto al Sõmo Pontefice, mà non furono appena vsciti, p modo di dire, fuori della Città, che ciascheduno

I Legati prestarano la pace in Verona.

I Legati parlano al Sanbonifacio, & Adherenti à S. Martino Bonalbergo

I Legati concludono la pace, e la publicano nella cãpagna di San Martino.

Rainerio Burgondio Podestà di Verona.

MCCXXXVI

Monticoli rompono la pace, e scacciano i Sanbonifaci dalla Città.

Rainer Podestà scacciato fuori della Città.

Ezzelin dà Roman eletto Podestà di Verona

Case, e Torri de' Sanbonifaci gettate à terra

Sanbonifacio abbruccia nel cõtado i pa'lazi de' suoi nemici.

Padouani, Triuigiani, e Vicentini à danni de' Veronesi.

Il Pontefice minaccia à Gibellini per la pace rotta.

Gibellini mandano Oratori all'Imperatore per ricercarne aiuto.

L'Imperatore manda vn suo Cõmissario in Verona congent in fa uor de' Gibellini.

duno cangiò faccia, e cominciorono dall'vna, & altra parte à risorgere dispareri, che se ben nel principio pareuano di poca ĩportanza, e da non farne stima, nondimeno prouenendo da mala radice, ogni giorno andauano crescendo in modo, che nel principio dell'anno seguente 1236. i Monticoli, che più non poteuano nascondere il mal'animo, che teneuano contro il Sanbonifacio, aspettata opportuna occasione lo scacciarono insieme con gl'adherenti fuori della Città. Nel medesimo tempo scacciarono anco Rainero Bugarello Podestà, dalle mani del quale tolsero Ostiglia, e la Rocha di Garda, & in suo luogo elessero Ezzelin dà Roman. Di ordine publico furono di nuouo gettate à terra fin da'fõdamenti le case, e Torri de'Sanbonifaci, e de gl'amici loro, molti de' quali furono posti in prigione con ferri à piedi. Il Sanbonifacio faceua il peggio, che poteua ne'Villaggi de'suoi nemici abbrucciando, e depredando, e fino da' fondamenti gettando a terra le Case, e con occasione d'intelligenza, che teneua con quelli della Rocca di Garda, la ridusse in suo potere. Così ancora Ezzelino parte con danari, e parte per mezzo de'suoi dependenti ottenne Peschera. Li Padouani, Triuigiani, e Vicentini vennero à dãni de'Veronesi Gibellini, e così il tutto ritornò alle prime sciagure. Questo apportò grandissimo dispiacere al Pontefice, e deliberò, quanto prima gli venisse l'occasione di castigare i Gibellini, di che auuedutisi deliberarono, prima che altro l'accadesse, chiamare in loro aiuto l'Imperatore, ellegendo per Oratori à quest'officio i Principali de'loro Gibellini, che andarono à nome della Città di Verona, e con ogni efficace modo ricercarono il suo aiuto. Federico Imperatore vdita l'ambasciata rispose, che di buonissima voglia hauerebbe pigliato la loro protettione, promettendo di nõ mancare à quanto egli potesse, per la conseruatione della loro Città, aggradendo la deuotione de'loro animi, e della Città insieme, & acciò fossero certi, che gl'effetti hauerebbero corrisposto alle sue promesse, incontinente elesse vn suo Cõmissario Alemano, al quale assegnò soldati, & commise, che con ogni diligenza li conducesse à Verona, & ad'ogni loro richiesta de'Gibellini promisse venir personalmente con quel maggior sforzo di gente, che fosse possibile, se il bisogno l'hauesse ricercato: Gli ambasciatori fatti i debiti ringratiamenti à S. Maestà con ogni prestezza ritornarono à Verona, e diedero conto ad'Ezzelino, & à gl'altri Gibellini del loro operato, e della buona dispositione di S. Maestà, di che restarono molto contenti, mostrando non hauere più occasione di

di temere, ne del Papa, ne meno degl'altri Guelfi. L'Imperatore giudicando, che questa fosse occasione da non trascorrer risolse venire personalmente in Italia, e posto in ordine numero de' Soldati à piedi, & à Cauallo, il mese d'Agosto fece l'entrata in Verona accettato, & honorato da tutti i suoi Gibellini con lietissime voci, hauendogli la Città preparata per sua stanza il Monasterio dell'Abbatia di S. Zeno. Ezzelino anch'egli desideroso di gloria, e molto più d'impadronirsi della Signoria di Verona, trattò con con l'Imperatore di diuerse imprese, che si poteano fare contro Guelfi, & alla fine risolse d'attaccare i Vicentini, come più cō modi, e più debili degl'altri, contro à quali haueua conceputo particolar'odio: V'acconsentì sua Maestà, e commandò à i Capi del suo essercito, che douessero vbbidire Ezzelino, come la sua propria persona. Ezzelino posti in ordine quei soldati Italiani, e Tedeschi, che gli pareuano necessarij all'impresa, si portò con essi verso Vicenza. L'Imperatore in questo mentre andò ad'vna Villa poco discosta da Verona chiamata Vacaldo, nella quale si tratenne in Caccie per quindeci giorni. Giunto Ezzelino sotto Vicenza, li Vicentini considerando non hauer forze da resistere, spontaneamente si resero: Ezzelino entrato nella Città tutto lieto, fù da soldati, particolarmente da Tedeschi saccheggiata, non hauendo Ezzelino, ò voluto, ò potuto trattennere la furia de' medemi: intesa questa nuoua dall'Imperatore desiderò, che si continuasse in questa buona fortuna contro Padoani, il che da loro penetrato, mandorono Ambasciatori, acciò che riceuesse, e la Città, e Cittadini nella sua diuotione, e gratia, risoluti di non opponere, ne in alcuna parte contrariare al voler di Sua Maestà; Fù questa ressolutione così prudentemente da gl'Ambasciatori esposta, che con grand' allegrezza furono in amistà riceuuti dall'Imperatore. I Veronesi restarono molto consolati dell'impresa di Vicenza, benche gli dispiacesse il saccheggiamento ingiusto, & indecente. Mà le loro allegrezze ben presto si cangiarono in amarissime lacrime causate dalla crudeltà di Ezzelino, come si dirà. Per occasione di vna Dieta neccessitata sua Maestà ritornare in Alemagna, lasciò gran parte del suo essercito sotto il commando di Ezzelino. In questo tempo i Parmegiani elessero per loro Pod. Nicolò Adelardo Veronese dell'istessa famiglia di Adelardo Vesc. di Ver. e li Veronesi per l'anno seguente Bonacorso da Parma. Partito l'Imperatore, Ezzelino con il parer de' Veronesi andò con tutto l'essercito ad'espugnar'il Castello di San Bonifacio

L'Imperatore in Italia vien' in Verona.

Manda le sue genti cō Ezzelino contro Vicentini.

Vacaldo.

Vicentini si rēdono ad Ezzelino.

Vicenza saccheggiata

Padouani si dano all'Imperatore.

L'Imperatore in Alemagna alla dieta.

Nicolò Adelardo Podestà di Parma.

Bonacorso da Parma Podestà di Verona.

MCCXXXVII.

Ezzelino alla espugnatione del Castello di Sanbonifacio.

Sanbonifatii si rendono.

L'Imperatore ritorna in Italia.

Imperatrice in Verona.

Federico Imperatore và all'impresa di Milano.

Milanesi restano superati

L'Imperatore promette sua figliuola naturale ad Ezzelino.

Bonacorso da Parma confirmato Podestà.

MCCXXXVIII.

facio l'anno 1237. Li Sanbonifaci, che ciò haueuano preuisto, e dalla venuta dell' Imperatore in Italia, e dal successo de' Vicentini ammaestrati, l'haueuano fortificato, e munito in modo, che se bene vi andò sotto Ezzelino con tanto essercito, non perciò s'impaurirono, ne meno mostrarono punto di viltà, anzi che ogni giorno combatterono valorosamente, e molti di quelli di Ezzelino restarono feriti, e morti: Al fine, doppo vn lungo combattere, mancati molti, ne potendo più resistere, deliberarono di rendersi, non ad Ezzelino, mà all' Imperatore, e così furono accettati per nome di Sua Maestà, a' quali non fù fatto alcun minimo dispiacere, anzi l'essercito Imperiale si ritirò verso Verona. Finita la Dieta, l'Imperatore ritornò in Italia, e si trattenne nel Veronese nella Villa di Vacaldo con pensiero d' andare con l'essercito cōtro de' Milanesi; Intesa dal Sanbonifacio la venuta dell' Imperatore, & ottenuto vn saluo condotto, andò à consignarsi per vassallo di Sua Maestà, che cortesemente lo accolse: Discorsero trà l'altre cose, particolarmente della pace con i Veronesi, & egli rimesse ogni sua differenza in sua Maestà, benche per all' hora non fù concluso, che vna semplice tregua d'vn'anno. In questi giorni nel Mese d'Ottobre giunse la Imperatrice con numerosa comitiua di Dame, e de' Prencipi in Verona, fù incontrata da' Veronesi, e preparatoui l'alloggio nel Monastero di San Zeno, & per quindeci giorni spesata dalla Città. In questo mentre Federico ammassato l'essercito, aiutato da' Gibellini, & accompagnato da Ezzelino, e da molti altri valorosi Caualieri, andò all'impresa di Milano, doue giunto, i Milanesi mostrando di poco temere, per molti giorni combatterono valorosamente; nulladimeno al fine restarono superati, e vinti: & perche Ezzelino in vista dell' Imperatore combattè sempre virilmente, e col mezzo del suo valore, e delle sue genti conseguì sua Maestà la vittoria; perciò volse riconoscerlo, promettendogli per moglie Seluaggia sua figliuola naturale, ch'era venuta d'Alemagna con la Imperatrice, la quale d'ordine del Padre si trattenne con honoreuole compagnia in Cerea, luogo del Veronese, spesata da quelli della terra. Frà tanto i Veronesi confirmarono Podestà per l'anno seguente Bonacorso da Parma. L'Imperator, doppo hauer goduto per alcuni giorni della vittoria ottenuta, & condotti la maggior parte de' prigioni in Verona, vi entrò anch'egli, doue fece venire Seluaggia sua figliuola, per celebrare le nozze con Ezzelino: Fece l'entrata in Città il primo giorno delle Pentecoste nel mese di Maggio l'anno 1238., e fù con

gran

gran pompa riceuuta, sì per rispetto dell'Imperatore, sì anco perche s'era diuolgato, che douea esser moglie d'Ezzelino. Prima, che entrasse nella Città, & che andasse all'alloggiamento preparato nella Casa del Conte Sanbonifacio dà Pánigo, l'Imperatore volse, che Ezzelino la sposasse, il che fù fatto alla Porta della Chiesa di S. Zeno, doue era vn pomposo preparamento. Durò il tempo di queste allegrezze per vinti giorni continui, & ogn'vno à garra mostraua quelli maggiori segni d'allegrezza, che poteua, massimamente, che i Veronesi hor mai stanchi dalle opressioni passate pensauano col mezzò dell'Imperatore, e di Ezzelino per l'auuenire viuere in sicurissima quiete; benche tutto il contrario succedesse. In Campo Martio fù construtto vn superbo Cortile per le danze, e diuersi palchi, che seruissero à potersi vedere commodamente le giostre, tornei, & altri caualleresci trattennimenti fatti in occasione delle nozze. Finite, che furono le solennità, partì Federico, lasciando Ezzelino suo Vicario nelle Città d'Italia soggette all'Imperio, al quale, oltre ciò concesse ampli priuilegi, e l'essortò continuare nell'imprese, e nell'acquisto de' popoli, e Città alla diuotione Imperiale. Partito Sua Maestà, Ezzelino fastoso per la parentella, e per li fauori ottennuti dal suocero cominciò proceder con tratti di superbia, e con insolita grauità con i Cittadini di Verona, e particolarmente con i suoi Gibellini, mostrando non hauer bisogno del loro aiuto, oltre à questo pensaua continuamente al modo, con il quale potesse diuenire assoluto Signore di tutto lo stato, che haueua in gouerno, e particolarmente della Signoria di Padoua, dentro la quale haueua molti adherenti. Così radunato buon corpo d'essercito si portò verso Padoua. Azzo da Este ciò inteso se gli fece incontro con buon numero de' soldati, e nel Prà della Valle, all'hora fuori della Città vennero alle mani, e restò vincitore Ezzelino, & Azzo fuggendo appena puotè saluarsi. Molti restarono vccisi, e molti prigioni, tra quali fù Giacomo dà Carrara, & vn suo figliuolo con molti principali di quella Città, i quali tutti furono condotti prigioni in Verona, e poco doppo d'ordine d'Ezzelino fù tagliata la testa al Carrara, & à molti altri principali. Questo fù il principio delle crudeltà, & inhumanità d'Ezzelino. Azzo, che gli pareua molto strano la perdita, quotidianamente machinaua per farne il douuto risentimento, mà rissoluto Ezzelino di continuare la sua buona fortuna contro detto Marchese Azzo, l'anno 1239. condusse l'essercito sotto Montagnana, la quale perche non hauea forze da

Ezzelino sposa Seluaggia.

Allegrezze in Verona per le nozze di Ezzelino.

Danze, & altri trattenimenti Caualereschi in Campo Martio, per occasione delle nozze.

L'Imperatore parte di Verona lascia suo Vicario nelle Città d'Italia Ezzelino.

Ezzelino pensa farsi assoluto Signore.

Và con buona gente à Padoua Vien alle mani con Azzo da Este.

Ezzelino resta Vincitore.

Principio, e segni dell'inhumanità di Ezzelino.

MCCXXXIX.

Passa sotto Montagnana, che se gli rese.

Azzo dà Este con l'aiuto de' Mantoani fà grã danni nel contado Veronese. Francesco Ribaldi Podestà.

poterfi diffendere, fe gli refe à patti, doue hauendogli posto presidio, andò verso Este. Trà tanto Azzo, e gl'altri Guelfi ricercarono aiuto da diuerse parti, particolarmente da Mantoani, da quali ottenuto buon nomero di gente, entrarono nel Contato Veronese, e vi fecero grandissimi danni, essendo quest'anno Podestà Francesco Ribaldi. Ezzelino per vendicarsi de' Mantoani, mãdò molti soldati nel loro territorio, i quali saccheggiarono alquãti Villaggi, ponendo i Mantoani à mal partito, e vedendo, che felicemente riusciuano prospere le sue cose, pensò farsi assoluto Signore di Verona, il che acciò più sicuramente gli riuscisse, tentò prima con destro modo i Gibellini, e particolarmente i quattro vinti, ne' quali hauendo ritrouato ripugnanza, procurò d'introdurre nuouo modo di gouerno nella Città, e fare, che si come per l'adietro era stata retta dà Nobili, fosse gouernata da Plebei, che per la maggior parte poueri, sarebbe stato facile, ch'anteponessero l'utile priuato all' auantaggio del publico, e disponer della loro volontà à suo arbitrio. Accrebbe pertanto il numero de' Consiglieri dall'ottanta alli cinquecento, parte Nobili, e la maggior parte populari, i quali vniti alli Gastaldi dell'Arti, facessero il gouerno della Republica. Diuise la Città in cinque quartieri, dà cadaun de' quali si sortiuano trè, che erano detti gl'Antiani dell'Arti, ò Sapienti delli Quartieri, otto de' quali erano chiamati Gastaldi, e gli altri sei Cittadini. Se v'aggiõgeua parimente vn Giurista, e tutti quindeci si radunauano ogni giorno al publico Palazzo, eccettuate le Feste soléni, per consultare le cose della Republica. Appresso gl'Antiani stauano le chiaui delle Porte della Città, con obligo d'assistere sempre due di loro nell' aprirsi, e chiudersi le medeme: Il più attempato teneua il Sigillo della Republica. Per la continuatione di questa nuoua forma di gouerno fù decretato, che ogni Podestà nel principio del suo reggimento, con consenso però de' Sapienti de' Quarteri, in termine di quindeci giorni douesse riueder'il Conseglio de i cinquecento, parendogli confirmare i Vecchi, ò eleggerne de' nuoui, quali fossero intelligenti, e sopra il tutto fedeli alla fattione, che reggeua Verona, & occorrendo, che ne mancassero per morte, potesse riponere altri, & in loro luogo secondo il suo piacimento. Che i Gastaldi fossero eletti ciascheduno dell'arte sua cõ quest' ordine però, che alcũ non entrasse Gastaldo, se non hauesse almeno l'età di trent'anni, fosse habitante di Verona per anni vinti, fosse nato legitimo, escludendo ogni sorte de' bastardi, & il loro Vfficio duraua vn'anno intiero,

Ezzelino per farsi signor di Verona procura nuouo modo di gouerno.

Và accrescere i consiglieri al numero di cinquecento.

intiero, & vsciti vacauano per due anni. Eletti si presentauano al Podestà, il quale gli ammetteua al Conseglio, e faceuagli descriuere nel numero de'Conseglieri, facendogli prima giurare d'vsar fedeltà, e diligenza nel loro vfficio. L'incombenza degli Antiani era congregarsi insieme, consultare quello, che li pareua vtile alla Republica, e sopra la proposta arrengare, disputare, e concludere, e poscia portare in scrittura le loro terminationi, auisi, ò ricordi al Podestà, che poi haueua carico proponergli al Conseglio de' cinquecento, per pigliar con suffraggi l'opinion del Conseglio, e la loro confirmatione. Fù parimente ordinato, che tutti gl'officii con salario si distribuissero, Che fosse eletto buon numero de' soggetti in questo modo: si scriuesse il nome di cadauno sopra policini, ò breui, quali si ponessero in vn vaso, così cadaun nome delli offici sopra tanti breui similmente posti in altro vaso: poscia si estrahesse vn breue per vaso; & alla persona sortita restasse parimente l'officio, che veniua estratto, e così successiuamente. Per maggiormente stabilire questa nouella Republica, si diede la cura al Podestà, & agl'Antiani d'eleggere dodeci huomini pratici di retta conscienza, e nati di legitimo matrimonio, nel qual numero fossero quattro delli Gastaldi delle arti, & vn giurista, à quali s'aggiungessero due sufficienti Notari, che scriuessero per Cancellieri, e questi quindeci chiusi in vn luogo appartato rimoti dà ogni pratica, e conuersatione douessero riformar'i Statuti, ne potessero partire dà detto luogo, se non perfettionata l'opera: E se alcuno de' Cittadini hauesse voluto racordar'alcuna cosa sopra tal materia, era lecito il scriuerli, mà non ragionarli, e corretti, e riformati che fossero, douessero esser con li voti nel Conseglio à Capo, per Capo approuati, ò regietti, e poscia degl'approuati se ne scriuessero trè volumi conformi, vno de' quali stasse continuamente appresso il Podestà, l'altro al Giudice de' Maleficij, l'vltimo si tenesse nel Palazzo della ragion per cōmodo di cadauno. Alli cōpositori delli Statuti fù determinata la mercede secondo l'opera, e fatica, che facessero. Fù anco ordinato, che il Podestà douesse far far la descrittione di tutti i Cittadini della Città, di quelli però, che pagassero le grauezze con la Republica, e de più esperti, e fedeli se ne douessero cauar cinquecēto à sorte, da' quali fossero poi estratti à sorte li Vicarij, che giudicauano nelle Ville, i Capitani, ò Gouernatori de' Castelli, e delle Fortezze, del restante poi si estrahessero pur'à sorte i soldati, che sotto detti Capitani douessero stare alla guardia delle Fortezze. Che a'Capitani si dassero sette

Si riformano i Statuti.

Capitani à Gouernatori de' Castelli.

lire al mese di moneta Veronese, e trè lire ad ogni soldato, ouero guardiano. L'ordine d'impiegarli era tale: Faceuansi due libri, in vno de' quali erano rollati gli atti ad'esser Capitani: Nell'altro le guardie, e ciascun mese si poneua vn Capitano per cadauna fortezza, secondo l'ordine del libro, e le sufficienti guardie secondo l'ordine dell'altro, e questi seruiuano nel loro posto per vn mese, qual terminato, succedeuano altri tanti fino al compimēto del rollo, il qual finito, rifaceuasi, non essendo alcuno scusato, se non per euidente impedimento, che fosse ammesso dal Podestà, e dalli Anziani. I Quart. prenominati della Città erano partiti ī questo modo.

Quartieri della Città.

Il primo Quartiero conteneua le Contrade di S. Tomè, S. Quirico, S. Andrea, S. Fermo, S. Pietro in Carnale, S. Agnese dentro, Ferraboi, Fratta, Falsorgo, S. Matheo, S. Agnese fuori, S. Siluestro, tutti i Santi.

Il secondo Quartiero, il Ponte della Pietra, S. Anastasia, San Biagio, S. Cecilia, Pigna, Mercato nuouo.

Il terzo Quartiero, Chiauica, S. Maria Antica, S. Saluador, San Sebastiano.

Il quarto Quartiero S. Egidio, S. Benedetto, S. Giouanni in Foro, S. Eufemia, S. Michel à Porta, S. Martin' Aquario, S. Zen Oratorio, S. Zen di sopra.

Il quinto Quartiero Quinzan, Auesa, S. Giorgio, S. Bortolomeo, S. Siro, S. Piero in Castel, S. Faustino, S. Giouanni in Valle, l'Olmo, S. Maria in Organo, S. Nazaro, S. Michel' in Campagna, S. Paolo, S. Vitale, Isolo di sopra, Isolo di sotto.

Con questo nuouo modo di gouerno, col quale haueua Ezzelino ammessi non solo nel Conseglio, mà negl'officii ancora molti del popolo, si captiuò la gratia della plebe, e benche al fine partorisse grandissimi disordini, e pessimo gouerno, poco egli se ne curaua, solo intēto alla tirānide, che alla fine, mal grado della nostra Città, e di lui stesso, gli riuscì. Procurò doppo, che Federico suo Socero mandasse Corrado suo figliuolo in Verona, acciò tutto il popolo Veronese, e gl'officiali giurassero fedeltà, & obedienza ad esso Imperatore. Non tardò molto à venir Corrado, che fece l'entrata in Verona con grandissima pompa à 29. di Luglio, e nel Prato, che è alla Chiesa di S. Zeno fù riceuuto dà tutto il popolo, essendo in detto luogo preparati diuersi palchi, & vno particolare per la persona di Corrado, nel quale collocatosi in maestà Imperia. tutti iprīcipali officiali giurarono fedeltà, & obediēza in mano del grāCācelliere dell'Imperat. mādato cōCorrado per questo effetto. Finita la

Corrado figliuolo dell'Imperatore in Verona procurato da Ezzelino.

Si fà giurare dà tutti gl'officiali fedeltà.

solenità, Corrado à nome del Padre parlò cortesemente à tutti gl'offitiali, & agl'altri, che quì si ritrouarono presenti, offerendo in ogni occasione spendere, e l'hauere, e l'auttorità in loro aiuto, del che tutti con lieto applauso resero gratie à Corrado pregando, & à lui, & al padre felicità: In'oltre raccomandò strettissimamente Ezzelino, imponendo à tutti, che lo douessero obedire, come la persona propria dell'Imperatore, ritrouandosi in Ezzelino, e valore, e prudenza, per diffendere l'Imperiale dignità, e lo stato Veronese. Disse molt'altre cose con efficaccia à fauore di Ezzelino, che li apportarono gran riputatione appresso il popolo Veronese. In questo mentre ritornò Federico Imperatore in Italia, e girando per le Città di Lombardia, e quello, che Corrado haueua operato in Verona, egli in persona fece negl'altri luoghi, e mentre per questo effetto si ritrouaua in Padoua, colà si trasferì anco suo figliuolo, doue hebbe nuoua, che il Pontefice lo haueua scommunicato. Partito da Verona Corrado, il gran Cancelliere dell'Imperatore chiamati gl'antiani, e gl'altri principali della Città disse, che sua Maestà commandaua, che si facesse tregua con li nemici fin l'vltimo giorno di settembre, & che in'oltre non si procedesse senza espresso ordine di Sua Maestà. Federico chiamò il Sanbonifacio, che in termine di alcuni giorni douesse comparire alla sua presenza, altrimenti passati, e non comparendo sarebbero confiscati i beni, sì di lui, come anco degl'adherenti, poi partì per Bologna In questo medemo anno il dì trè Ottobre l'Adige fece si fatta crescenza, che per auanti non si era intesa simile, & oltre gl'infiniti danni, che portò in Città, e fuori con la ruina d'infinite case, e con la morte di molte persone, fece cader tutti i Ponti, gettò à terra parte del muro della Città vicino alla porta di San Zeno, che è quella murata dentro il Castel Vecchio. Cessata l'inondatione, Ezzelino persuase il popolo à gettare à terra il Castello di Caldiero, dicendo, che capitando nelle mani de' Guelfi potrebbe seruire a i danni de' Veronesi, il che fù dalla maggior parte approuato, & essequito, benche molti sentissero dispiacere a priuare il Vescouo, che n'era Patrone, il qual'era all'hora Giacomo di Braganza. Ezzelino si mostraua beneuole, piaceuole, e liberale, particolarmente alla plebe, dalla quale era veramente amato, non comprendendo per la sua ignoranza il mal fine d'Ezzelino, il che non accadeua nella Nobiltà, che ben conosceua la sua ingorda, e tiranna voglia di regnare: quindi è, che sotto vani pretesti fece imprigionare molti Nobili. Sin nell' anno 938. ritrouandosi vna Chiesa sopra il monte fuori della Città nel sito, doue

Federico Imperatore ritorna in Italia.

Scommunicato dal Pontefice.

Crescenza dell'Adige fà grandissimi danni. ruina tutti Ponti, e parte delle mura della Città.

Castello di Caldiero era posseduto dal Vesc. di Verona fatto gettar' à terra da Ezzelino.

Giacomo da Bragãza Vesc.

Ezzelino fà Imprigionar molti Nobili.

Chiesa di San Felice in Arzere.

Monache, e Monaci di S. Felice.

Chiesa di S. Dominico nel Borgo di S. Giorgio.

Borgo Nuouo. Borgo Manfredo.

Hospital di S. Barnaba.

Hospital de' Malfani.

Vgo dalla Corte Podestà

Principio della tirannia d'Ezzelino.

doue hora sono i restelli, e porta del Castello di S. Felice; chiamata S. Felice in Arzere; questa fù distrutta, per fabricar'iui il Castello, che poscia nel copir cō altre fabriche il detto Castello, come à suo loco diremo, fù edificata vn'altra, che è quella hora rinchiusa nello stesso Castello sopra i fondi de' Moscardi miei predecessori. La sudetta antica Chiesa era Capella soggetta alla cura dell' Arciprete di San Stefano, il quale con il consenso del suo Capitolo, che costaua de' Preti, e Chierici la concesse in questo tempo ad vn' Alberico, che determinò viuer'in quella religiosamente, e monacaruisi con la sua famiglia d'huomini, e di donne sotto la Regola di S. Agostino, constituendolo Priore della stessa Chiesa, e concedendogli anco la Casa, Corte, e Cimitterio, con obligo di pagar per ricognitione alla Chiesa di S. Stefano vna libra di pepe, & vna d'incenso. In questo tempo vno chiamato Vbertino edificò nel Borgo di S. Giorgio la Chiesa, e Monasterio delle Monache di S. Dominico d'Acqua trauersa, che prese il nome dall'acqua, che fuori della Città nella Contrà di S. Giorgio verso la Campagnola trauersa la strada: nacque differenza per la giurisdittione di questa Chiesa trà l'Arciprete di S. Stefano, & il Prior di S. Giorgio, pretendendo ambi, che fosse edificata nella sua cura; Nel 1356. vi era Abbatessa Beatrice figliuola naturale di Can grande dalla Scala con dieci mila libre di dote. Quiui erano due Borghi vicini, l'vno chiamato Borgho nuouo, e l'altro Borgo Manfredo, vicino al quale era vn'Hospital di S. Barnaba, nel medemo tempo era vn' altro Hospital'alla Tomba detto de'Malfani, vicino al luoco, doue hora si fà hosteria. Nel principio dell'anno 1240. fù eletto Podestà Vgo dalla Corte Parmegiano. Ezzelino volse, che Turrisendo, che teneua il Castello d'Orsenico, lo consignasse nelle sue mani, il quale da esso fù riceuuto in nome dell'Imperatore, e non della Città, come doueua, acciò egli, come Vicario potesse à suo modo disponere, e pressidiarlo, come fece, ponendoui subito vna guardia di Todeschi. Per queste attioni, che erano principij di Tirannia tutti cominciarono à temerlo, & odiarlo; Ne più commandaua al popolo, come capitano, come era solito, mà come assoluto Signore, egli solo gouernaua senza il conseglio degli ottanta, e de'cinquecento, senza antiani, & altri officiali. Furono accusati i due commissarij d'Ostiglia, che hauessero voluto dare quella terra à Mantoani, per il che Ezzelino fattigli prendere, e carcerare in Verona, poi à forza de'tormenti confessato il delitto, gli fece tagliar la testa. Li Mantoani veduto, che il loro dissegno era riuscito vano risolsero, con il consenso però, &

aiuto del Côte Rizzardo Sanbonifacio di metter'in ordine vn buon' essercito, essendo anco aiutati da' Ferraresi, e da' Bresciani, e da' Modenesi tutti nemici capitali di Ezzelino. Nel principio dell'ãno 1241. venuti con l'essercito à Treuenzuolo, terra non molto discosta dal Mãtoano, alla quale diedero il sacchò, & il fuoco, prima che Ezzelino hauesse alcun'auiso: Però subito hauuta la nuoua, spedì con diligenza il Podestà di Verona Henrico d'Egna, che fù eletto in luoco del Conte morto, e con buon numero de' soldati affrettò in modo i passi, che giunse là improuisamente, senza che li Mantoani s'auuedessero: onde impauriti di questo improuiso assalto, si misero alla fuga, restando alcuni morti, e molti feriti, e gran parte prigioni. Il Podestà allegro, e trionfante ritornò à Verona cô ducendo seco i prigioni. Per questa Vittoria Ezzelino ordinò feste, & altri publici giochi; Li Veronesi per l'anno seguente 1242. confirmarono Podestà l'istesso Enrico da Egna, & Ezzelino hebbe il possesso delli due Castelli Montebello, e Montecchio, & altri à questi vicini, ogn'hora crescendo in stato, & in riputatione. Fece adornare il Cortile, che hoggi è il Mercato dalla Biaua, e le quattro loggie, che lo circondano, con le quattro sale superiori, ne i quali luoghi volse, che per molti giorni si facessero danze, e diuersi giochi, mostrando di voler tener la Città in continue allegrezze, se ben'il tutto era fatto con pessimo fine. Non passaua giorno, che da diuerse parti non comparissero genti ad offerirgli, e presentargli diuersi Castelli del Veronese, per acquistarsi la di lui gratia, frà quali molti erano di fattione Guelfa. Ordinò, che fosse lastricata la piazza maggiore à quadri di pietra nel modo, che di presente si vede in qualche parte, doue si vende il vino, la qual Piazza in quel tempo era assai maggiore di quello, che è di presente, essendone stata occupata assai da altre fabriche, e doue di presente è là piazza de' Signori erano delle case sin' al dritto della strada dell' introl dalle foggie, e della strada del Portello. Questa Piazza così grande, e così spatiosa, e oltre il commodo di farui il mercato, seruiua ancora in occasione di allegrezze, per farui pompose giostre, & altri sollazzeuoli tratenimenti, e tutt' hora si vedono ancora le bucche da metterui la tella. Quanto più i Mantoani intendeuano, che le grandezze di Ezzelino cresceuano, tanto maggiormente si accendeuano d'ira contro di lui, ne poteuano scordarsi del danno, e del biasmo, che riceuerono à Treuenzuolo. Onde risoluti di vendicarsi, vnirono di nuouo l'essercito, e con l'aiuto de' Bresciani, e del Sanbonifacio nel principio di Marzo del 1243 si

MCCXXXXI.

Mantoani con l'aiuto d'altre Città passano sul Veronese, saccheggiano, & abbrucciano la terra di Treuenzuolo.

Henrico da Egna Podestà.

MCCXXXXII

Henrico da Egna confirmato Pod.

Ezzelino prende il possesso di Montebello, e Montecchio.

Fù lastricata la Piazza Maggiore.

MCCXXXXIII.

Mantoani prèdono il Castello di Gazzo.
Enrico da Egna confirmato Podestà.
Ezzelino prende il Castello di Villa Pinta.
Fà ristaurar la Fortezza di Villa franca.
Fà fare la fossa, che principia dà S. Giacomo dalla Tõba e continua à Isola dalla Scala.
Altra fossa da Villa franca finò à somma cãpagna.
Mantoani ripigliano il Castello di Villa Pinta.
Ezzelino all'espugnation del Castello di Sã Bonifacio.
Qelli del Castello si rendono ad Ezzelino, e lo fà gettar à terra fino dà fondamenti.
MCCXXXXIV.
Enrico dà Egna confirmato Pod.
Mantoani prẽdono la terra di Ostiglia.

si portarono sotto al Castello di Gazzo, e facilmente lo presero, doue postoui buõ pressidio di soldati, e sufficiẽte monitione di vettouaglie, per all'hora nõ fecero altro progresso cõtro Veronesi, cõfirmarono ancora Podestà Enrico da Egna. Ezzelino intesa la perdita fatta del Castello di Gazzo, fece ogni possibile per rihauerlo, qual però ritrouò così ben custodito, che non potè ottennerlo, e per non perdetui più tempo, andò sotto il Castello di Villa pinta, del quale in pochi giorni s'impossessò, dimostrandoh auer vantaggiosamente rincompensata la perdita di Gazo, ordinò, che con ogni maggior diligenza fosse ristaurata la Fortezza di Villa franca, distrutta per le guerre passate. In oltre fece cauare due longhe fosse, l'vna delle quali cominciaua à S. Giacomo dalla Tomba, continuando fino à Isola dalla Scalla, all'hora detta Isola de'Conti, della quale in molti luoghi se ne vẽde ancora; L'altra cominciaua à Villa franca, e terminaua à Somma Campagna: Mentre, che egli attendeua, à far essequire con ogni prestezza le cose sudette; i Mantoani rihebbero il Castello di Villa pinta con intendimento di chi haueala custodia: per il che Ezzelino fece morir'alcuni sospettosi, che fossero amici de'Mantoani, e che hauessero hauuta qualche intelligenza nella perdita di Gazo, volse anco, che il Castello di Nogara fosse fortificato, e ben munito di gente, e di vettouaglia, dall'altra parte i Mantoani, & il Sanbonifacio andauano pigliando, quando vn luogo, quando vn'altro del Veronese, facendo gran danni alle ville aperte, e ricuperarono Treuenzuolo. Ezzelino vedendo, che non era più tempo di star'otioso, con l'aiuto de'Vicentini, e Padouani misse all'ordine grosso essercito, & andò ad'espugnare il Castello di Sanbonifacio, e preparate le Machine, vi s'accampò intorno in guisa, che non potesse vscir'alcuno, sicuro che non venendo grossissimo essercito à soccorrerlo, tutti gl'assediati sarebbero restati, ò vccisi, ò prigioni. Bonifacio figliuolo del Conte Rizzardo veduto tanto apparato d'essercito, e considerato il pericolo, che soprastaua à lui, & à tutti i suoi, ne hauendo speranza di soccorso risolse prudentemẽte di rendersi, salua la robba, e le persone, il che fù dà Ezzelino accettato: Vsciti dal Castello, lo fece gettar'à terra fin dà fondamenti. Nell'anno seguente 1244. fù confirmato Podestà l'Egna, nel principio del quale i Mantoani presero 'a terra d'Ostiglia, e fù creduto, che hauessero qualche intendimento, per il che Ezzelino lasciate altre imprese, con ogni prestezza riuoltò l'essercito verso Ostiglia con speranza di rihauerla, mà tutto che vi spendesse

se molti giorni, al fine lasciata l'impresa condusse l'essercito nel Contado Mantoano, doue mandò tutto à ferro, e fuoco. L'anno sussequente 1245. fù ancora confirmato Podestà Enrico d'Egna, & il mese di Giugno Federico Imperatore venendo in Puglia, entrò in Verona molto ben veduto da tutti: Alloggiò nel Monastero di S. Giorgio in Braida: Con esso vennero molti Personaggi di conditione, e pochi giorni doppo giunse il Duca d'Austria, che desiderando vna figliuola di Federico per moglie, fù trattato, e concluso il matrimonio: con questa occasione concorsero in Verona molti altri Prencipi, e per la quantità delle genti diuerse di lingua, e di costumi successero molte questioni, mà concluso il matrimonio, tutti partirono. L'anno 1246. Ezzelino fece fabricare per sua habitatione quella Torre, che tutt'hora si vede nella Contrà de' Leoni, nel sito, doue hora sono li due Leoni di pietra, costrutta di materia lateritia tolta dalle ruine delle Case de' Conti Sãbonifaci. Scriue Lodouico Domenichi nella sua historia, che in questo anno per vn sospetto di cõgiura cõtro Ezzelino fù preso Giouanni . . . . Veronese, qual condotto alla presenza d'Enrico Podestà, venẽdo costretto à palesar'i complici, s'accostò al meglio, che puotè al sudetto Enrico, e con vn picciol coltello, che haueua nascosto sotto le vesti, lo ferì con trè colpi nel capo, per li quali morì; e poi si ricouerò nel Monastero della Trinità, doue fù anch'esso vcciso, e gettato fuori dalle fenestre. Molti credettero, che la morte del Podestà fosse prouenuta dalla crudeltà d'Ezzelino, tanto più che non voleua gli fosse fatto successore; nulla dimeno doppo molte difficoltà acconsentì, che fosse elletto vn'altro Enrico d'Egna nipote del defonto, mà di costumi simili ad esso, quale fece confirmare anco per l'anno seguente 1247. Per l'anno 1248. fù elletto Podestà Diatalin di Caurastecco, e per l'anno 1249. Arnaldo da Ponticello. L'anno 1250. Ezzelino si fece publicare Signor di Verona, non ricercando altro consenso del Consiglio, anzi lasciati da parte gl'anciani, e gl'altri officiali, ellesse Podestà Pietro da Tortanezza, e gl'altri Magistrati, con gran dispiacere di tutti li Cittadini anco de' suoi partiali istessi: Imperciò che considerando, che de' liberi diueniuano soggetti, e che questi effetti erano contrarij alle promesse fatte, doleuansi trà loro, che la libertà, che così cara teneuano gli fosse leuata da persona, che più d'ogn'altra doueua conseruargliela; volse, che gli fosse consignato il Castello di Moncelise, nel qual pose gli suoi Commissarii. Così à poco, à poco resãdo assoluto Signore, e Tirãno, commetteua straggi, e crudelt.

Ezzelino con le genti nel Mantouano, manda tutto à ferro, e fuoco.

MCCXLV. Federico Imperatore in Verona.

MCCXLVI. Habitatione d'Ezzelino

Morte di Enrico da Igna Podestà.

Altro Enrico da Egna nipote del defonto eletto Podestà.

MCCXLVII.

MCCXLVIII. Diatalin di Caurastecco Podestà.

Arnaldo da Põticello Podestà.

MCCXLIX.

MCCL. Ezzelin si fà publicar Signor di Verona.

Ellegge Podestà Pietro da Tor-

tanoTza.
Morte di Seluaggia moglie di Ezzelino.

MCCLI.
Ezzelino passa con le sue genti sù'l Mantoano lo saccheggia, & abbrucia e prèdo alquãti Castelli.
Morte di Federico Imperat.
Corrado figliuolo di Federico elletto Imper. Viene à Goit.
Fà chiamar i Signori della Lombardia per trattar la pace.
Ezzelino fà imprigionar molti cogiunti.
Vgo da Santa Giuliana Podestà accusato di congiura.
Bonuccio Bonucci hora Giudice al Malefitio.
MCCLII.
Ezzelino ellege Podestà Pietro da Formaniga.
MCCLIII.
Morte di Gia-

che dispiacendo à Dio principiò à darli qualche castigo, col leuargli la vita alla moglie Seluaggia, la di cui morte fù cagione, che si raffreddò la protettione dell'Imperatore, che biasmaua il modo tirannico, con il quale si era vsurpato la Signoria di Verona. I Mantoani considerando Ezzelino tanto aggrandito principiarono à temere, e si ritirarono dalle molestie, che per il passato haueuano dato al Contado Veronese. Piacque ad Ezzelino la ritirata de'Mantouani, e per risentirsi degl'oltraggi riceuuti con secretezza posto ad ordine assai gente l'anno seguente 1251. si portò nel Contado Mantouano il tutto saccheggiando, abbrucciando, & vccidendo con danno irreparabile: In oltre prese molti Castelli, assai terre, & alquanti Villagi. Mentre si essercitaua in queste crudeltà, Corrado figliuolo dell'Imperatore Rè di Sicilia, e da alcuni ellettori elletto Imperatore per la morte di Federico suo Padre gionse in Goit luogo del Mantouano accompagnato da grosso numero d'essercito, doue fatto chiamare Ezzelino gli commandò, che non offendesse i Mantouani, ne il Contado, e che appresso d'esso si trattenesse, hauendo chiamati ancora i Principali Signori della Lombardia à fine di trattare, & effettuare la pace. Continuorono dunque li trattati, mà non hauendosi potuto concludere cosa alcuna furono tutti licentiati. Ritornò à Verona Ezzelino poco ben veduto, benche molti dissimulassero, & inteso, che mentre era absente si haueua secretamente trattato, e machinato contro la sua persona, fece di questo diligente inquisitione, e per ogni picciol'inditio, ò poca sospettione faceua carcerare ciascheduno in modo, che frà pochi giorni hebbe in prigione grandissimo numero di gente d'ogni conditione, e trà gl'altri Carnoual Monticolo, Viso di becco con i figliuoli, Pecoraro Mantesini, e fratelli, Pietro dal Bosco, e fratelli, Giouanni da Tendauro con i figliuoli, Fiorio da Verla, e fratelli, Alberto de'Bogo con vn suo naturale, Rizzo Nodar, Pantero, e Fratelli Andriolo Nodar. M. Vgo da Santa Giuliana all'hora Podestà di Verona con molti Padouani, quali tutti strascinati per la Città gli fù tagliata la testa, così condannati da Messer Bonuccio de' Bonucci Giudice del Maleficio. Ezzelino elesse Podestà in luogo di Vgone Pietro da Tormaniga per l'anno 1252. e nello stesso tempo morì in Brescia Giacomo Vescouo di Verona. L'anno 1253. morì in Brescia il Conte Rizzardo Sanbonifacio, Ezzelino in luogo di Podestà elesse due Vicari, che furono Buzacharin Padouano, & Alberto Magnano, li quali furono

no confirmati anco per l'anno 1254., nel qual tempo capitarono nelle forze della giustitia molti di quelli, che haueuano hauuto parte nella congiura passata, che furono Tasio da Castel rotto, Tomasin da Grezana, Tomasin da l'Ocha, Menapasso da Mensa Podestà di Cerea, Lion Leardin da Mensa, con molti altri Cittadini Veronesi, quali tutti furono strascinati, e poi su'l mercà delle Biaue morti, abbrucciati. La crudeltà di questo tiranno non satiad' hauer fatto sparger il sangue di tanti, che erano innocenti si lordò anco nel sangue del proprio frattello facẽdolo miserabilmẽte perire. In questo tempo Azzo, & Aldrigheto da Castelbarco con intendimento del Podestà hebbero Trẽto, che cõ infinito cõtento de' Trẽtini si leuarono dalla crudelissima tirannide d'Ezzelino, il quale intesa questa nuoua mostrò poco curare di Trento pensando, frà se stesso, di risarcire questa perdita con l'acquisto di Mantoua; onde frà pochi giorni commandò tutte le genti di Padoua, di Vicenza, di Treuigio, e di Verona, con la quali marchiò fin alle porte di Mantoua senza, che alcuno sapesse il suo pensiero. Qui dimorando per molti giorni distrusse le Ville, & i Borghi, finalmente l'andò fallace il suo intento, & in luogo di far acquisto di Mantoua perse Padoua; perche mentre era intento à questa impresa gl'amici confederati de' Mantouani istessi misero all'ordine sufficiente corpo d'essercito, & andarono verso Padoua, quale ritrouata poco pressidiata l'ottennero, con poca contesa. Il Pontefice donò a i Padouani la loro antica libertà, & volse, che da se stessi si regessero, per il chè Ezzelino lasciata l'impresa di Mantoua fece ritener tutti li Padouani, che si ritrouauano in Verona, & anco quelli, che erano suoi soldati, & imprigionati nel Monastero di S. Giorgio, quiui li fece morire, e con ogni maggior celerità andò con l'essercito ne' Borghi di Padoua credendo con questa prestezza ricuperare la Città. Mà il pensiero non gli riuscì, anzi intesa da Padouani la crudeltà vsata contro i suoi Cittadini in Verona deliberarono con commune consenso più volontieri perdere la vita, che ritornar soggetti à tiranno così inhumano, e crudele. Quiui dimorato alcuni giorni senza profitto lasciò l'impresa, e con poca riputatione si ritirò à Vicenza. Elesse li due Vicari per l'anno 1255., che furono Pietro Pergoto, e Benuenuto de' Fabalesi. Vdite da quelli di Legnago le perdite di Ezzelino vccisero il Podestà, che da lui v'era stato posto, e volontariamente si diedero al Marchese d'Este. Il me[illegible] e no fecero i Colognesi. Il tiranno non potendo soffrire tante perdite, ne sapendo con qual'altro modo risentirsi correua alla

come Vescono.
Ezzelino in luoco di Podestà elleggo due Vicarij.
MCCLIV.
Fà vccider altri congiurati.
Fà vccider il proprio frattello.
Trento si leua dalla tirannia, & vbidienza di Ezzelino.
Ezzelino con molta gente và à tẽtar l'acquisto di Mãtoua.
Gli và falace.
Perde Padoua
Padouani in libertà.
Ezzelino fà ipprigionar tutti i Padouani, che si trouano in Verona, e poscia gli fanno morire.
Fà ellettione di duo Vicarij in luoco del Podestà.
MCCLV.
Legnago si solleuano dall' vbidie. a di Ezzelino.

crudeltà, insanguinandosi le mani di tanti huomini innocenti. L'anno 1256. Bonifacio da Marostica, e Campagnone di Padoua furono Vicari. In questo tempo si ritrouaua vn'hospitale nel luogo, doue hora dimorano le Monache di San Daniele, che haueua i suoi beni à Cerea, detto l'Hospital della Cà di Dio: hò letto in alcune scritture vna memoria, che già si leggeua scolpita in vna pilastrata d'vna porta di detto luogo, che poscia fù murata le seguenti lettere. *Hoc Xenodochium inceptum opera Fratris Tomasini Christi seruentis corde fideli, cum dies vndenus februi constaret in istis annis mille sumptis ducentis, & sibi iunctis, & quadraginta bis vno ter sibi iuncto*. Doppo assai tempo in questo hospitio, e Chiesa vennero ad'ha-bitare le Monache, che si chiamano di S. Daniele dell'ordine di San Benedetto, se ben non hò ritrouato di qual tempo, ne meno le dette Monache tengono scritture in questo proposito; ben si vede in vn Breue di Nicolò V. Pontefice, che nell'anno 1453. vi si ritrouauano, come altroue diremo sotto l'anno 1397. Nel principio dell'anno 1257. Ezzelino elesse Vicarij Tomaso dalla Mason, e Zaccaria da Ferrara: Mà mentre si sentiua pieno di rabbia fece carcerare molti Cittadini Veronesi, e poi ī breue la maggior parte fece perire, trà quali furono Corrado, & Ainōte frattelli di Manfredo Vescouo di Verona, figliuoli di Giacomino dalla Scala, hauendoli sospetti insieme con Manfredo, che se presto non si absentaua da Verona correua il medemo fine. L'anno seguente 1258. confirmò li sudetti Vicarij, e fù fatto Podestà di Cerea Mastino dalla Scala fratello de i sudetti, huomo di grandissima prudenza, e bontà, e non sospetto ad Ezzelino, il qual fece di nuouo morire più di cento gentilhuomini Veronesi senza alcuna cagione. Morì in questo anno così calamitoso Manfredo Vescouo con vniuersal dispiacere de'buoni, al qual successe Gerardo Cossa d'Occa Piacētino. Era di già in ogni luogo sparsa la fama delle crudeltà di questo scelerato, & ogn'hora andauano all'orrecchie di Papa Alessandro IV. per il che mosso à cōpassione deliberò di castigarlo, & estirpar dal mondo si pestifero mostro. Chiamò à se l'Arciuescouo di Rauenna huomo prudente, e di molto valore, & il Vescouo di Verona, à quali dando titolo di Legati, gl'incaricò, che con ogni celerità, e con quel numero di Soldati, che giudicauano sufficienti, andassero contro Ezzelino, non potendo riceuer nuoua più grata, che il di lui esterminio. Vbbidirono i Legati, e riceuuti aiuti da tutti li nemici del Tiranno, con buon'essercito vennero verso Verona. Peruenuti nel Bresciano, si fermarono nel Castel-

MCCLVI. Elegge i due Vicarij.

Hospital della Cà di Dio.

Monache di S. Daniele.

MCCLVII. Vicarij.

Ezzelino fà imprigionar'alquanti Cittadini Veronesi, e poi uccidere.

Manfredo dalla Scala Vesc. di Verona.

MCCLVIII. Martin dalla Scala Podestà di Cerea.

Ezzelino fà perire assai gentilhuomini Veronesi.

Morte di Manfredo Vescouo.

Gerardo Cossa d'Occa Vescouo di Verona.

Alessandro Pōtefice mādaLegati ed essercito contro Ezzel.

lo di Torcello, sperando quiui con modo sicuro effettuare l'Impresa. Ezzelino fatto consapeuole del tutto, con maggior sforzo di gente, che puotè andò ad'incontrar l'essercito del Pontefice vicino al detto Castello, doue s'attaccò la battaglia, nella quale dà ambe le parti fù valorosamente combattuto con grande stragge di genti; Alla fine Ezzelino restato vincitore fece prigione l'Arciuescouo di Rauenna, & il Vescouo di Verona Legati con il Vescouo di Brescia, & altri, che s'erano vniti, quali tutti fece condurre nelle Carceri di Verona. Dalla prosperità di questo fatto diuenuto maggiormente insolente, e superbo, entrò il giorno seguente in Brescia trionfante, tutto che internamente mal veduto da tutti i Bresciani. Li Castelli, e Ville di quel territorio se gli resero, anzi sēza esser ricercati da se stessi se gli offeriuano: Trattennutosi in Brescia trè, ò quattro giorni, fin che hebbe ordinato il gouerno della Città, e del Contado, posto pressidio, doue faceua bisogno, ritornò à Verona, ne attese in questo anno ad'altro, che à preparare militie, per tentare poi altre imprese. Nel principio dell'anno 1259. confirmò li Vicarii, che erano, & hauendo ben pressidiate le Città, e Fortezze, andò con l'essercito à Brescia con disegno d'impatronirsi degl'Orzi, e doppo fare altro maggior progresso nello stato Milanese, il che inteso da'Milanesi ricercarono aiuto dalli amici, e confederati, col mezzo de' quali messero insieme essercito tale, che poco temeuano le forze d'Ezzelino: fatta la rassegna de' soldati non volsero attenderlo, mà s'auuiarono ad'incontrarlo. Lo giunsero non molto lontano dà Monza appresso il fiume Ada: Qui si trattenneua Ezzelino, per far passare l'essercito il detto fiume, e perche non v'era chi sapesse il sicuro guado, egli per mostrarsi animoso fece agl'altri la strada, seguendolo i soldati senza ordine, ciascheduno ricercando l'auuantaggio del guado. Il Campo de' Milanesi improuisamente lo sopragiunse sù la riua, mentre che i soldati disordinatamente vsciuano dal fiume, e quiui attaccata la battaglia, l'essercito d'Ezzelino non si diffese con altro, se non con la fuga, restando molti morti, e molti feriti, & assai prigioni. Frà questi fù lo stesso Ezzelino ferito dà Martin di Ranzunichi da Soncino in modo, che in trè giorni morì in Sonzino, doue era stato cōdotto prigione. Fù sepelito sotto ad'vna scala del Palazzo di quel luogo, come indegno di luogo Sacro. E così finì la sua tirānide, e le sue sceleratezze. La sua morte rallegrò fino gli suoi amici, che però erano ridotti à poco numero, godè particolarmēte la nostra calamitosa Città, che più di 30. āni era stata soggetta alla crudel tirānide, e con

Ezzelino cō la sua gēte và ad incontrar l'essercito del Papa al Castello di Torcello.

S'attacca la battaglia, Ezzelino resta vincitore cō la prigionia de i Legati.

Entra in Bresc.

Ordina il gouerno di quella Città.

Ritorna à Vero.

MCCLIX.

Pēsa di far progresso nel stato di Milano.

Milanesi vengo. ad' incontrarlo appresso il fiume Ada.

Lo sopragiunsere mentre guazzaua il fiume, attaccano la Ziuffa.

Quelli di Ezzelino sdanno al la fuga restano la maggior parte morti, e prigioni.

Ezzelino resta Ferito, e prigione.

Muore ī Socino.

Verona per la morte di Ezzelino ritorna in libertà

Mastino dalla Scala eletto dà Veronesi Podestà.

MCCLX.

Alberico fratello di Ezzelino assediato nel Castello di S. Zeno nel Triuigiano.

Preso il Castello à forza con tutta la famiglia di Alberico della quale n'è fatto gran stratio.

Morte di Gerardo Cossa d'occa Vescouo.

Manfredo di Ruberti Vescouo di Verona.

e con la di lui morte ritornò nella primiera libertà. Subito di vniuersale consenso di tutti i Cittadini fù eletto Podestà di Verona Mastino dalla Scala, che era stato Podestà di Cerea, & anco dà' Mantoani era stato eletto loro Podestà l'anno passato 1259. ne i quali magistrati si era portato eccellentemente. Furono liberati di prigione quei pochi, che erano restati viui, frà i quali v'era il Legato del Papa, e li Vescoui di Brescia, e Verona. Mastino accettò la Pretura nel 1260. & applicò principalmente à distruggere quelli, che erano stati affettionati alla Barbarie di Ezzelino, e particolarmente Alberico di lui fratello, acciò del tutto s'estinguesse quel scelerato seme. Perciò con l'aiuto de' Milanesi, Cremonesi, Mantoani, Ferraresi, & altri nemici del nome di Ezzelino, in pochi giorni hebbe in ordine vn buonissimo essercito, che con intendimento de i Triuigiani lo condusse ad'assediare il Castello di S. Zeno nel Triuigiano, nel quale il detto Alberico si era ritirato con la moglie, e figliuoli, e con alquanti soldati, quiui in poco tempo furono tutti à forza presi, & alla presenza d'Alberico abbrucciate viue le figliuole, & la moglie, e gl'altri figliuoli al numero di sei tutti tagliati in pezzi, e gettati per pastura de' Lupi, e de' cani. Alberico poi hauēdo prima veduto si horribile spettacolo fù strascinato à coda di Cauallo intorno l'essercito per tutto vn giorno, e restò così lacerato, che non dimostraua punto di figura humana, e finalmente fù gettato ne' boschi per pasto delle fiere, il che seguì il vigesimo quarto d'Agosto. Il seguente giorno à furore del popolo il Castello di S. Zeno, fù da' fondamenti distrutto. Questo fù il fine dell'inhumana, e scelerata stirpe di Ezzelino, nel qual tempo mancò di vita il Vescouo Cossa d'occa, al qual successe Manfredo de' Ruberti da Regio, che era Canonico di Padoua.

HISTO-

HISTORIA DI VERONA DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE.

LIBRO NONO.

Stinta, come habbiamo detto, la stirpe del crudelissimo mostro d'Onara, tutti quelli, che haueuano hauuto il collo sotto il suo giogo per trè giorni cõtinui fecero Processioni ringratiando Dio, che gli hauesse liberati dalla schiauitudine, e da vn nemico dell'humana generatione. Poi li Veronesi applicandosi à pensare come li douesse esser più facile il gouerno della lor Città; risolsero di ritener il gouerno appresso di loro, e riconoscere per supremo Capo il Pontefice Alessandro IV., e Santa Chiesa. Era Podestà in questo tempo Mastin dalla Scala, e perche occorerà discorrer assai di questa Famiglia, come quella, che per vn longo

Veronesi ritengono il gouerno della Città per loro, riconoscẽdo per supremo Capo il Pontefice.

nendo in quello l'insegne della Città di Verona; Mà per ouuiar' à maggior male, fù posta parte nel Conseglio di chiamar' il Conte Lodouico, onde ritornò nella Patria, e gli furono restituiti i suoi beni, mà poco gli giouò, imperciochè passati appena trè mesi, fù di nuouo perpetuamente essiliato con tutti li suoi parenti, e coaderenti, come ribelli della Città. Nell'anno 1261. fù eletto Podestà Marco Orso, e per publico decreto fù annullata la legge di mãdar Podestà à Cerea, come cosa superflua, e dispendiosa, & invece si mandò poscia vn Vicario, come si costuma nell' altre Ville, essendo stato l'vltimo in tal Pretura Fiorin de' Fiori: In tanto Mastino attendeua alla recuperatione d'alcuni Castelli, che si erano leuati dall'obedienza de' Veronesi, e frà gl'altri rihebbe Porto, e Legnago. La Chiesa di S. Francesco di Cittadella, della quale hò parlato sotto gl'anni 1230. fù dalli Padri di San Francesco lasciata, venendo ad'habitar' à S. Fermo maggiore, e quella fù concessa per habitare ad'alcune Monache, e Frati dell' ordine di S. Marco, come scriue il Canobio, che quì stettero per alquanto tempo, mà doppo soppressi, e questi, e quelle, fù concesso ad'alcune Monache di S. Spirito dell'ordine di S. Benedetto, delle quali fù prima Abadessa Suor Catarina dalla Scala l'anno 1322. queste poi s'vnirono con le Monache di S. Antonio dal Corso, che in quel tempo habitauano in Cittadella, & haueuano il suo Conuẽto, doue è il luogo dell'Amigone. L'anno poi 1548. fù assegnato questo Conuento alle Conuertite, doue tutt'hora dimorano. Nel 1262. i Veronesi giudicarono, che fosse bene elegger' vn Capitan Generale perpetuo del Popolo, & elessero Mastin dalla Scala, e Podestà Marco Zen. Fù in questo tempo grandissima secca, non essendo piouuto nello spatio dal principio di Marzo fin li 19. di Luglio, per la qual causa fù dal Vescouo Ruberto ordinata solenne Processione, per interceder col mezzo de' gloriosi Santi Fermo, e Rustico la pioggia, portando il Vescouo la spina, con la quale furono decapitati, & il Sig. Dio essaudì i preghi, mandando abbondantissima pioggia: Questo anno li Frati Eremitani vennero ad'habitar' in Verona à S. Eufemia, li quali soleuano star' à Montorio, doue haueuano l'antica sua Chiesa, e Monasterio, de' quali ancora si vedono i fondamenti. Nel luoco, doue questi Frati si ritrouano vi dimorauano alcune Monache in picciol Monasterio, e Chiesa dedicata al nome di S. Eufemia situata, doue hora è l'Altar Maggiore, della qual si vede memoria in vna pietra nel Chiostro, venendo le Monache distribuite, & accommodate in altri Monasteri.

Sanbonifati vẽgono ad habitar nella Patria.

Vengono di nuouo banditi, cõfiscati i beni.

MCCLXI.

Marco Orso Podestà.

Fine di mandar Podestà à Cerea

Fiorin de' Fiori vltimo Podestà di Cerea.

Frati di S. Frãcesco in Cittadella, vengono ad'habitar nella Chiesa di S. Fermo.

Monache, e Monaci vãno ad'habitar nella Chiesa di S. Frãcesco ĩ Cittadella, che poscia furono soppressi, e posto ĩ detto luogo altre Monache, le quali si vnirono con le Monache di S. Ant. dal Corso Conuertite di S. Francesco.

MCCLXII.

Mastĩ dall. Sca. eletto da' Veron. Cap. del popolo in perpetuo.

Marco Zẽ Pod.

Siccità grã. nel Ver

Frat. Erem. vẽg ad'hab in Ver. Mon di S. Eufe.

nasceri. Li Padri distrussero la vecchia Chiesa, con la materia della quale, e con l'aiuto d' Elemosine diedero principio alla fabrica della presente; Veronesio de'Dispensatori nell'anno 1348. gli donò cento ducati, summa di consideratione in quei tempi. La Signora Diamante Vedoua del Signor Giacomo dal Verme li lasciò mille libre de'danari da impiegarsi nella fabrica della Capella dell'Altar Maggiore, nella qual tutt'hora si vedono le sue armi gëtilitie poste nelle collonne dell'antipetto: L'habitatione di questa Signora fù il Palazzo vicino, che possedeuano li Conti Bandi. Ritrouansi in questa Chiesa bellissime pitture, trà l'altre, quattro pale dipinte dà quattro nostri Veronesi, cioè dà Francesco Caroto, dal Giolfino, dà Dominico Brusasorzi, e dal Ridolfo tutti maestri eccellenti nella pittura. Nell'anno 1263. fù eletto Podestà di Verona Filippo Belegno, nel qual tempo per diabolica inspiratione Benasù de'Magnaloui con trè suoi frattelli per odio, che portauano à Mastin dalla Scala deliberarono di leuargli la vita, e così occultamente entrati nella sua camera, doue haueua desinato, trouatolo, che passeggiaua, con ferri nudi l'assalirono, egli ciò veduto alzò la voce, e chiamò i suoi, i quali essendo à tauola, subito lasciate le viuande giunsero con gran prestezza, & al di loro arriuo, li traditori perdutisi d'animo, senza hauer fatto effetto alcuno si posero in fuga: Mà Benasù più tardo degl'altri giunto sù la scala del palazzo, fù da quelli di casa vcciso, e come traditore impiccato. Alli cinque di Agosto si oscurò il Sole per trè hore nell'hora di Nona, che non si vedeua quasi punto il lume. L'anno 1264. Gerardo Pij da Modena fù eletto Podestà. Il mese di Agosto apparue vna Cometa così grande, che niuno si raccordaua hauer veduta la maggiore; Leuaua la sera dall'Oriente con grandissimo splendore, & andaua fino alla linea di mezzo giorno verso ponente, strascinandosi dietro lunga, e luminosa coda, si vidde per più di trè mesi, & in quella notte istessa, che Vrbano Papa passò di questa vita, disparue. L'ãno 1265. Arrigo d'essio di Reggio fù eletto Podestà di Verona, e Mastino hormai ridotte le cose della Città, e del Contato in buon stato, sì per il pacifico viuere, come degl'edificii, & altre cose spettanti al buon gouerno, deliberò con la licenza del popolo andare alla ricuperatione di Trento, che poco auanti la morte di Ezzelino s'era la seconda volta ribellato, onde inuiatosi à quella volta con il Carrozzio della Republica, doue li Trentini con animo valoroso si opposero, nulladimeno in poco tẽpo prese la Città, e la diede alli soldati, che la saccheggiarono cõ estremo

Veronesio de'Dispensatori nostro Cittadino.

Pitture nella Chiesa di Sant' Eufemia.

MCCLXIII. Filippo Belegno Podestà. Benasù Magnaloui congiura contro Mastino.

Il Magnaloni veciso.

MCCLXIV. Gerardo de' Pij Podestà. Cometa.

MCCLXV. Arrigo dà Sesso Podestà.

Mastino con buona gente passa alla ricuperatione di Trẽto. Prende la Città, e la dà à sacco.

estremo danno de' suoi Cittadini, che per la maggior parte restarono prigioni, mà con poca taglia furono liberati. Partitosi di là Mastino con l'essercito vittorioso, e carico di spoglie ritornò in Verona quasi nel fine dell'anno. Per l'anno 1266. fù eletto Podestà Giouanni Belegno Venetiano, e Mastino attese intanto à ricuperare li Castelli, che si erano partiti dall'obedienza, i quali furono Montebello, Lonigo, & altri luoghi del Vicentino. L'anno 1267. successe Podestà Ezzelin Lambertazzi Bolognese, sotto al qual reggiméto furono chiamati li bāditi, eccettuati però quelli per la congiura del Magnaloui. L'anno 1268. nacquero in Verona molti tumulti, quali per opera di Mastino furono sedati. Ogni giorno veniuano sott'all'obedienza della Città, terre, Castelli, e persone, che in poco tempo ricuperò tutta la sua Signoria. Era stato eletto questo anno Podestà Alberico de' Suardi, sotto al qual reggimento fù di nuouo congiurato contro Mastino, se ben' andò patimente fallato il dissegno: Li colpeuoli furono, come ribelli perpetuamente banditi. Elessero poi per successore al Suardo Leonardo Dandolo, il qual rinontiò il Magistrato, & in suo luogho elessero Bonifacio da Castel Barco per il resto di quell'anno, & anco per il seguente 1269. Poco auanti alcuni Vicétini erano scorsi su'l Veronese, saccheggiando quanto ritrouauano; Mastino, per reprimere il loro ardire, vi spedì contro alcuni fanti, e caualli, che fecero prigioni la maggior parte de' Vicentini, e li condussero à Verona, che per altri accordi furono in poco tēpo rilasciati. In questo tēpo nel Conuento, e Chiesa di S. Maria Mater Domini già lasciato da' Padri di S. Domenico, vi vēnero ad'habitar le Monache di S. Cassiano di Valpaltena per compra fatta da detti Padri, e dal luogho presero il nome di S. M. Mater Dom., quiui essercitādosi in continue orationi nel seruitio di Dio, si rendeuano di vita essemplare, sì al popolo Veronese, come a' superiori, perilche Bortolameo dalla Scala nostro Vescouo l'anno 1283. li concesse in perpetuo le Decime, & il ius decimandi in molti luoghi del Veronese, che poi gli fu confirmato da Mastin dalla Scala Prencipe di Verona l'anno 1338. nel qual tempo erano dette di S. Cassiano. Nella villa d'Illasi ritrouandosi vn'altro Monast. di Monache nominate di S. Giustina, la Chiesa delle quali è di presente posseduta dalli Conti Pompei, s'unirono con le sudette di S. Cassiano, ouero di S. Maria Mater Domini, riducendosi in vn solo Monastero, con l'vnione ancora de' loro beni, e dimorarono nel detto Conuento di S. Maria fino l'anno 1517. che dalla Sereníssima Republica ordinata la spianata,

Ritorna in Verona.

MCCLXVI. Giouanni Belegno Podestà.

MCCLXVII. Ezzelin Lambertazzi Podest.

MCCLXVIII. Tumulti sedati dà Mastino.

Alberico di Suardi Podestà.

Congiura contro Mastino.

Bonifacio da Castel Barco, Podestà.

MCCLXIX. Vicentini scorrono il Veronese, e lo saccheggiano, quali furono presi, e códotti prigioni in Verona.

Monache di S. Cassiano vengono ad' habitar à S Maria Mater Domini.

Monache di S. Giustina.

Chiesa, e Conuento di S. Maria Mater Domini distrutta per la spianata

come altre volte hò detto, con tal'occasione li fù distrutto il Conuẽto, e la Chiesa fin da'fondamẽti, riceuẽdo dalla Serenifs. Republica in ricompensa del danno dieci ducati annui, che li sono pagati dalla Camera, come nelle seguenti Ducali di Leonardo Loredano si legge. *Che alle Monache di Santa Maria Mater Domini sia cosa honesta satisfarle in qualche parte, essendo massime stato ruinato il Monastero suo, e le pietre poste nelle fabriche di questa nostra Citta, per il che sono state necessitate andar'ad habitar'entro la terra, e pagar dacio dell'entrate sue, che prima non pagauano; però l'anderà parte, che li sij dato ducati dieci ogn'anno.* Distrutto il Monastero, e Chiesa, s'vnirono le Monache con altre di S. Croce in Cittadella, doue hora sono li Padri Capuccini, come nel seguente Instromento d'assegnatione, che fanno le Madri di S. Siluestro alli Padri Capucini di detto luogho l'anno 1571. *Et quæ Eccl. sia Monasterium & loca S Crucis duarum fuerunt Monasterio predicto S. Syluestri tunc S Maria Matris Domini vnita, annexa, & incorporat.*

S'vniscono con le Monache di S. Croce.

Monache di S. Croce.

Questo Conuento di S. Croce, auanti che vi venissero le Monache di S. Maria Mater Domini era gouernato, e successiuamente retto da vn Prior, mà per il suo mal gouerno quasi dessolato. Il Vescouo, per leuar'anco alcuni scandali risolse di proueder'al bisogno, onde con auttorità Pontificia prohibendo à Priori di più ingerirsi nel gouerno di detre Monache, leuò fuori dal Monastero di S. Maria Mater Domini, all'hora fuori della porta di S. Giorgio, Suor Tebaldina proffessa di quel luogho, e la pose al gouerno del Conuẽto di S. Croce, constituendola Abbadessa, e cõcedendo alle Monache, che per sestesse si gouernassero. Vnite poi, come hò detto, stettero queste Monache in S. Croce fin l'anno 1519. in circa, che poi lasciato quel luogho, vennero nella Chiesa di S. Siluestro, doue hora dimorano. Questo luoco di S. Siluestro era andato in Commenda, ouero Priorato, essendo stato per auanti habitato da alcuni Monaci di S. Benedetto, & all'hora era posseduto dal Commendator'Alessandro Morãdo. Fù poi confirmato alle dette madri da Clemente VII. che l'anno 1524. li concesse di poter'alienar' alcuni beni per fabricar, & accommodarsi in detto Conuento. Questa Chiesa è di presente connumerata nella Santa Congregatione in luogho di S. Croce, con obligo alle dette Suore di tenerui vn'Altare sotto à questo titolo. Vedesi in questa Chiesa due bellissime palle dipinte, l'una di Felice Brusasorzi, l'altra di Bernardo India. Morì il Vescouo Manfredo Roberto l'anno 1270. & fù eletto per suo successore Guido dalla Scala, e Podestà Gerardo Pio da Modena. Ruberto dalla Tauola, che era bandito per vna cõgiura contro Ma-

Vengono ad habitar nella Chiesa di San Siluestro Monaci di San Siluestro.

Pitture nella Chiesa di san Siluestro.

Morte del Vesc.

stino ritrouandosi cõ alcuni altri alla guardia del Castello d'Illasij,e desiderando ritornar'alla patria con trè suoi figliuoli,trattò secretamente con i Gouernatori della Republica, e con Mastino di dar' il Castello,mentre fosse liberato con i suoi figliuoli dal bando, e restituitigli i beni confiscati. Proposto il partito in Conseglio, & approuato,mãdò la Città à prender'il possesso,e Ruberto fù liberato. Gerardo Pio fù confirmato Podestà per l'anno. 1271. In questo anno morì Facio Veronese huomo di Santa Vita orefice eccellente, e non essercitò l'arte, se non in opere, che seruissero in seruitio di Dio, e tutto quello, che delle sue mercedi auuanzaua, oltre il suo vitto moderato, distribuiua à poueri fece in sua vita molti miracoli inCremona,& quì in Verona essẽdo stato nel tẽpo delle diaboliche fattioni fallamente accusato da'suoi nemici,e posto in prigione,à richiesta del popolo Cremonese fù liberato, essendosi in quella Città di continuo essercitato nella compagnia dello Spirito Santo, che è attendere all'opere della misericordia, & instituitoui vn'ordine de'frattelli detto della compagnia dello Spirito Santo, doppo hauer fatto molte opere pie,andò à goder'i beni della vita eterna: Fù sepelito in Cremona nella Chiesa maggiore nel luogo, che si chiama Confessione, doue in sua vita haueua continuamente orato, & in quella Città fù tenuto per Beato. In questo medesimo anno d'ordine publico fù determinato, che fossero eletti diuersi Cittadini per il gouerno de' Castelli, e delle Ville, come hoggidì s'vsa nell' ellettione de' Vicariati, & ordinarono diuerse leggi, e molti Statuti ciuili, e criminali, che non riguardauano ad altro, che alla commune quiete, al mantenimento della pace, & all' vnione de'Cittadini, de' quali Statuti gran parte si osseruano di presẽte. L'ãno seguẽte 1272. successe Podestà Dandalo de' Dandali Bolognese, e si conchiuse la pace con Mantoani molto vtile all'vna, & all'altra parte, essendo per la vicinità de'confini troppo facili l'offese. Mastino fece fabricar'il Palazzo Pretorio,doue hora habita il Pod. chiamato la Casa nuoua,acciò vi habitasse il Pretore,e sotto à quello vi fece fabricare la Capella di S.Sebastiano, per commodo della Corte, nel qual sito erano alcune casuccie del Publico. Fù confirmato Podestà il sudetto Dandalo anco per l'anno 1273. nel qual tempo la Republica Veronese fece erger'vn publico Palazzo nella Piazza grande, con molte stanze, che riguardaua sopra la Piazza de' Signori con due Archi,che faceuano vna loggia, qual' hauea d'intorno da ogni parte la Piazza, la loggia con li due Archi era

à

Manfredo. MCCLXX. Guido dalla Scala Vescouo. Gerardo de' Pij Podestà. Ruberto dalla Tauola. MCCLXXI. Facio Veronese huomo di Santa Vita.

Veronesi ordinano diuersi Magistrati,e li Vicariati.

MCCLXXII. Dandalo Dandali Podestà. Palazzo Pretorio quãdo, e da chi, fabricato. Chiesa di S. Sebastian nella Piazza de' Signori quando fabricata. MCCLXXIII. Veronesi fabricano il Palazzo per li Assessori del Podestà.

à dirimpetto alla porta del Podestà, e da vna parte hauea il volto barbaro, e dall'altra la strada, che si diceua il Canton della Sirena con vn ponticello, il qual si vede tutt'hora in alto, che trauersa la strada. Questa fabrica fù fatta per habitatione de'Giudici Assessori del Podestà, & il ponticello, acciò potessero commodamente andar'a sedere in palazzo alli loro tribunali; Hoggi non serue più à questo vso, essendo per la maggior parte caduto, & distrutto, e poi diuenuto di molti particolari. Fù ancò in questo medesimo tempo ristaurato il palazzo della raggione, e sopra il Cortile fecero vn ponticello con il Pergolo da poter'in occasione orare al popolo, che quì si riduceua, & anco per vso di publicare le sentenze criminali dal Notaro in faccia al Reo, che posto à sedere sopra l'antica pietra, che hora serue all'vso dell'atto ignominioso, quando alcuno non hà, con che altro pagare i proprii debiti, & iui legato trà fatte liti ascoltaua la sua sentenza. Vedesi sopra il detto pergolo dipinto il Simulacro della Giustitia con le bilancie, e la spada nelle mani, segno di quanto hò detto, & il Corte asserisce hauerne sentito publicare nel luogo, e forma sudetta. Era già sparsa la fama per tutta l'Italia del buon nome, che si haueua acquistato Mastino nel suo prudẽte gouerno, õde la Famiglia Scaligera era tenuta in ogni luogho in grandissima riputatione. L'anno 1274 fù confirmato Podestà Andalò, de'Andali, il qual morì nel magistrato. Li Mantoani elessero per loro Podestà Alberto Frattello di Mastino, e mandarono Ambasciatori à supplicarlo, accettare la carica, egli per sodisfare alla loro richiesta volontieri accettò, nel qual gouerno corrispose pienamente all'aspettatione. Nel 1275. fù eletto Podestà Giouanni Bonacorso Mãtoano. Morì il Vescouo Guido dalla Scala, & in suo luogho fù eletto Themideo Frate Minore di S. Francesco, huomo Santo, & in quei tempi Predicator principale. Fù confirmato Podestà Giouanni Bonacorsi per l'ãno 1276. nel qual tempo suscitarono molte heresie in alcuni luoghi del Territorio Veronese, e particolarmente in Sermion Peninsola del Lago di Garda, che per molti anni auanti era stato sottoposto alla Famiglia Scaligera, onde fù, e dal Vescouo, e dall'Inquisitore con l'aiuto della Republica fatta rigorosa inquisitione, e li macchiati, & ostinati in quel luogho furono publicamente decapitati, & abbrucciati. Fù eletto Podestà Giouanni Bonacosio Gamba grossa Mantoano per l'anno 1277. nel qual tempo, mentre la Città nostra godeua felicissima quiete, occorse l'infelice morte di Mastino dalla Scala, la quale così seguì.

Ristaurano il Palazzo della raggione. Sentenze criminali doue si publicauano.

Alberto frattello di Mastino eletto da' Mantoani suo Pod. MCCLXXV.

Giouanni Bonacorso Podestà. Morte di Guido Vescouo. Themideo Vescouo di Verona. MCCLXXVI. Heretici nel Territorio Veronese Castigati MCCLXXVII Giouanni Bonacosio Podestà. Morte di Mastino dalla Scala.

Ritrouauasi nella Famiglia de'Pigozzi vna vedoua con vna sua vnica figliuola da marito, la qual per esser molto ricca, e bella, così anco da molti era riuerita, & amata. Vn giouane più degl'altri s'incapricciò in modo, che non hauendo riguardo alla pudica giouine, ne allo sprezzo della Famiglia, risolse accompagnato da altri entrar vna sera di Carneuale nella Casa della giouine, e con la forza violarla, onde tutta la Famiglia sentendosi grandemente offesa, procurò di vendicarsi, e preso consiglio con li parenti, trà gl'altri con Scaramella de'Scaramelli, nobilissima Famiglia Veronese, e parente, anzi si dice frattello della Madre, procurarono con la Giustitia, che il giouine fosse carcerato, il che seguì, formato poi processo, & ritrouatolo colpeuole, la madre sollecitaua la speditione, pretendendo, che col sangue di quello fosse leuata la macchia alla Famiglia. Mastino, che era di natura tutto piaceuole, e benigno portaua alla longa la sentenza, e procuraua, che col Matrimonio si aggiustasse la differenza: Mà li Pigozzi induriti, mai volsero acconsentire, solo addimandauano l'essecutione di rigorosa sentenza di morte, e vedẽdo, che per l'auttorità di Mastino non era per seguir'altra speditione, si risolsero di ãmazzar Mastino, onde aspettarono, che quello passasse vicino alla Casa nuoua, che come s'è detto, era poco auanti fabricata per i Giudici, & andasse, doue hora è il volto barbaro verso la piazza, e vicino al suo Palazzo, che era quello, che noi chiamiamo de'Mazzanti, per mezzo al pozzo, che si vede sopra la strada, doue ancora s'osseruano alcune porte antiche murate del suo palazzo: Quiui dunque fù da congiurati assalito, e crudelmente ãmazzato insieme con Antonio Nogarola, che con esso si ritrouaua in ragionamento, il quale volendo diffendere il Scaligero, restò anch'esso veciso: Seguì così improuisamente, e con tãta prestezza il fatto, che se bene haueua seco buon numero di gente, non puotè essere à tempo aiutato. A' questo infelice, & impensato caso corsero li Cittadini armati, & alcuni degl'interfettori furono vecisi, & altri presi, i quali il seguente giorno d'ordine publico furono fatti crudelmente morire, & gl'absenti banditi con grossissime taglie, spianate le loro case fin da'fondamenti, e confiscati tutti i loro beni, e ne i loro poderi per maggior disprezzo cauate le viti, e tutti gl'altri alberi. Fù sepelito Mastino cõ honoreuolissima põpa nella Chiesa di S. Maria Antica, alla quale fù accompagnato da tutto il popolo ripieno di lacrime, e posto in vn'arca di pietra appresso la Chiesa alla parte sinistra con il presente epitaffio.

Pigozzi nobilissima famiglia Veronese.

Scaramella famiglia nobile Veronese.

Arca di Mastino dalla Scala.

HIC

HIC TEGIT INDIGNVM TVMVLVS MARCESSERE FLOREM. PROH DOLOR EXTINCTVM CRVDELI PRODITIONE A' SCALA CELSVM MASTINVM, CVIVS IN ARCE SPIRITVS ÆTHEREA POTIATVR PACE PERENNI.

Alberto dalla Scala eletto Capitan del Popolo Veronese.

Fù di subito creato Alberto suo fratello Capitano del Popolo,& acciò fosse maggiormente rispettato,gli fù dalla Republica concessa auttorità suprema, il che desiderando, che fosse fatto con il cõsenso di tutto il popolo, fù à questo effetto chiamato nella piazza grande appresso il capitello, e quiui ad'alta voce si publicò come il Conseglio haueua elletto per Capitano del popolo Alberto dalla Scala con suprema auttorità, e che perciò voleua in atto di tanta importanza il consenso di tutto il popolo, non appena finita la publicatione, tutti con voce, con cenni, e con allegro applauso confirmarono il tutto. Questa ellettione fù di contento vniuersale,& alleggerì ĩ parte il dolore cagionato dalla perdita di Mastino. Alberto, che possedeua maniere nobilissime ringratiò il popolo, e promisse d'impiegar se stesso, per farsi conoscer'vtile Capitano della sua Patria, promisse, che gli sarebbe stato poco spender la vita istessa per l'aggrandimento della Republica, alla quale era obligato, come Cittadino, mà maggiormente per l'honore, che riceueua, del quale hauerebbe conseruato memoria eterna. Attese quãto promisse più con fatti, che con parole. In questo tempo viueua Guglielmo Piacentino Eccellente Medico, che scrisse nella Chirurgia, hauendo lasciati diuersi rimedii all'istessa spettanti. Successe Pretore Pier Giouanni dà Riua per l'ãno seguente 1278. Il Vescouo concesse al Capitolo de'Canonici la Chiesa chiamata S. Paolo vecchio, così anco detta in quel tempo, la qual fù dotata da vn Reuerendo Giacomo Sacerdote circa gl'anni 1280 Successe nella pretura Gelasio Carbonese Veronese per l'anno 1279. Morì il Vescouo Temidio, al qual successe Bartolomeo Monaco di S. Benedetto, che poi fù con solenne apparato consacrato nella Chiesa Cathedrale dal Patriarca d'Aquilegia, e da altri Vescoui, fù huomo di buoni costumi, grauità, & vtile al suo Vescouato, per la bontà della vita, e liberalità da tutti amato, e riuerito. Alberto seguendo le vestigia del fratello procurò sempre conseruare la pace alla patria, e con occasione, che era stato Podestà in Mantoua con molta sodisfattione di quel popolo, congiunse i Veronesi, e Mantoani con buona amicitia. Il medemo fece con Bresciani, con Ferraresi, con Padouani, e con tutta la Marca Triuigiana. In questo tempo l'arte della Lana, che era quasi del tutto ridotta

Gulielmo Piacentino Veronese.
Pier Giouanni dà Riua Podestà. MCCLXXVIII
Chiesa di S. Paolo Vecchio.
Gelasio Carbonese Podestà. MCCLXXIX.
Morte di Temidio Vescouo.
Bortolameo Monaco Vescouo di Verona.
Arte della Lana restituita da Alberto.

dotta

dotta in niente, procurò Alberto restituirla al suo primo, e florido stato con nuoue leggi, & ordini, che in breue riuscì di grand'vtile al publico, & al priuato. L'anno 1280. Alberto dà se stesso confirmò il Podestà Gelasio de'Carbonesi, il che fù di gran nouità alla Republica, che haueua sempre fatta l'elettione di questo Magistrato, (e così per sempre fù cessato) elesse Giouanni Bonacorsi Gambagrossa Mantoano per l'anno 1281. e lo confirmò per l'anno 1282. e l'anno 1283. elesse Tomaso Bonacorsi Mantoano, nel qual tempo i Trentini hauendo vsurpati alcuni luoghi de'nostri confini, il Sig. Alberto vi spedì Alberto da Castelbarco, acciò con la sua prudenza ne procurasse la restitutione; trasferitosi dunque à Trento, mentre persuade i Trentini à lasciar' il mal tolto pacificamente, fù dà quelli à furor di popolo preso, e carcerato con i ferri à piedi, & alle mani, del che sdegnato il Sig. Alberto, con prestezza messe in ordine buon numero di gente, e si portò à Trento, doue misse tanto terrore in quel popolo, che non hauendo ardire d'opporsi, con poca fatica entrò nella Città, e liberò di prigione il Castelbarco, poi con la morte de'principali castigò la loro temerità, il che fatto ritornò à Verona, come trionfante. L'anno 1284. fù eletto Podestà Guglielmo da Castelbarco, e fù anco confirmato per il 1285. In quel tempo ritrouo, che vi era la Chiesa de'SS. Simō, e Giuda vicina à S. Giouanni in foro, della quale ne fà mentione l'Vghelio. Dillettauasi grandemente il Sig. Alberto di fabricare, perciò ordinò, che tutti i Cittadini ristaurassero le loro habitationi nella più bella forma, che fosse possibile, per abbellire la Città. Per l'anno 1286. fù eletto Podestà Bulonio Eugubino, e per l'anno 1287. Bonacorsio Mantoano. Fù congiurato contro la vita d'Alberto da Giacomino Cesarini, mà scoperta la congiura, nō hebbe effetto, restò bandito il Cesarini con i complici. In tanto il Scaligero era intento alla ristauratione della Città, e vedendo, che la maggior parte delle habitationi erano fuori delle mura con poca sicurezza delli habitatori de'borghi, non hauendo essi altra sicurezza, che vna profonda fossa, come altre volte hò detto, volse prouedere alla loro sicurezza, & insieme all'ampliare la Città, e perciò diede principio alle mura di Campo Marcio, che principiano all'Adige, & scorrono alla porta prima di Campo Marcio, che si vede murata nella Torricella, oue esce il fiumicello (la qual Porta, e Torre vi erano per auanti, e seruiua per passar la fossa) continuaua la mura dalla detta Torre fino alla Porta del Vescouo, la qual'all'hora fece fabricar più verso Campo Marcio, di quello, che

Arte della Lana restituita da Alberto.
MCCLXXX
Giouanni Bonacorsi Podestà.
MCCLXXXI.
MCCLXXXII.
MCCLXXXIII
Tomaso Bonacorsi Podestà.
Alberto và contro Trentini.
MCCLXXXIV.
Guglielmo dà Castelbarco Podestà.
Chiesa de' SS. Simon, e Giuda.
Ristauransi da' Cittadini le loro habitationi.
MCCLXXXVI.
MCCLXXXVII
Busonio Eugubino Podestà.
Bonacorsio Podestà.
Congiura contro Alberto.
Mure della Città, che principiano all'Adige, & vàno al Porta del Vesc.
Porta prima di Cāpo Marcio.

Porta di Campo Martio seconda di questo nome.
MCCLxxxviii.
Giouanni Bonacorfio Podestà.
Guglielmo di Castel Barco Podestà.
MCCLXXXIX
Costanza figliuola di Alberto, si marita ad Obizzo dà Este.
MCCLXXXX.
Morte di Bortolameo Vescouo.
Pietro dalla Scala Dominicano Creato dal Clero Vescouo di Verona.
MCCLXxxxI.
MCCLXXxxii
Nascita di Can grande figliuolo di Alberto.
Pietro Gumello Podestà.
Castel Baldo fabricato da' Pad.
MCCLxxxxiii
Giouanni Valdino Podestà.
Parmiggiani si danno à Veron.
Regio si dà à Veronesi.
MCCLxxxxiv.
Andrea Zen Podestà.
Alberto si arma contro Obizzo dà Este suo genero.

di presente si troua, e fece far'anco la porta, che si chiamaua di Cãpo Marcio seconda di questo nome, che è quella murata, doue si tira la catena. S'era reso di tanta stima il Scaligero, e di tanto preggio per tutta l'Italia, che non solamente veniua riuerito, come Capitano del Popolo Veronese, mà honorato; come Sig. e Prencipe de' Veronesi. L'anno 1288. elesse Pretore Giouanni Bonacorsio Mantouano, qual morì in magistrato, & in suo luogho constituì Guglielmo di Castelbarco, che fù confirmato anco per l'anno 1289. nel qual tempo si concluse matrimonio trà Costanza figliuola di Alberto, e di Verde Contessa di Salizzoli sua Consorte, con Obizzo Marchese di Este all'hora Sig. di Ferrara, di Modena, di Regio, & Ancona, il che fù di grandissima riputatione alla Famiglia Scaligera, che perciò le nozze furono celebrate con ogni pompa, e solennità, non mancando il popolo Veronese, si in publico, come in priuato procurare di far' il possibile, acciò fossero Magnifiche, considerando, che il tutto riusciua à gloria commune, essendo che questi honori si faceuano ad'vn loro Cittadino constituito dalla propria Città Capitanio, e Signore. L'anno seguẽte 1290. morì Bartolomeo Monaco Vescouo, al qual successe Pietro Dominicano creato dal Clero, Figliuolo di Bonifacio dalla Scala, huomo di grandissima bontà, & il Bosone, che haueua hauuta la Pretura l'anno scorso fù confirmato Podestà per l'anno 1291. In quest'anno nacque Can grande figliuolo di Alberto. Per l'anno 1292. elesse Podestà Pietro Gumello da Bergamo, sotto il cui reggimento li Padouani contro le conuentioni fatte cõ Veronesi fecero dar principio al Castel Baldo, del che il Scaligero grandemente si dolse col mezzo d'Ambasciatori, i quali trattarono, e conclusero con Padouani, che fosse eletto vn Giudice per parte, e si douesse stare à quanto da quelli fosse giudicato. Mà, perche al Scaligero occorse altra nouità di maggior consequenza più non si curò della sentenza, & in tanto i Padouani perfettionarono la fabrica. L'anno 1293. fù eletto Pretore Giouanni Valdino Tiferna. I Parmesani trà di loro venuti à contesa, per opera de i Rossi principali in quella Città, si diedero sotto al dominio de' Veronesi, & al prudente gouerno di Alberto, e pochi mesi doppo, con la medesima occasione fecero il simile quelli di Regio. Fù eletto Pretore per l'annò 1294. Andrea Zen Venetiano. Il Sig. Alberto fece pace con i Vicentini, e con Padouani, che fecero lega insieme per andar contro di Obizzo Marchese di Este, che fù suo genero, essendo morta la figliuola, in vita della quale

era

era restato di lui mal sodisfatto per il poco rispetto, che portaua à Veronesi confinanti al suo stato, oltre molte estorsioni di gabelle insolite, che li faceua pagare. Altri dissero, che Alberto ciò procurasse, cominciando piacergli la Signoria, & il Dominio sopra gl'altri, prouando con l'esperienza, che era tenuta di lui altra stima di quello, quando era gentil'huomo priuato, e che ciò particolarmente gli cadesse in pensiero doppo, che hebbe conseguita la Signoria di Parma, e Reggio: Sia la cosa, come si voglia; egli fù Capitan Generale di tutta la lega, & subito ch'hebbe all'ordine vn copioso essercito, si portò all'acquisto di Este, e facilmente l'ottenne insieme cō l'Abbadia, e molti altri luoghi tenuti dal detto Obizzo, il quale, ò per timore, ò perche non hauesse forze bastāti da diffendersi contro la potenza di Alberto, e della lega, non fece alcuna oppositione. Il Sig. Alberto elesse Podestà Marco Soardo Bergomense. In questo tempo morì Frà Pietro dalla Scala Vescouo, huomo di gran virtù, e bontà di vita, lasciando diuerse memorie della sua dottrina, trà le quali si legge vn libro de' sermoni, e commentò l'Euangelio di S. Matheo. In suo luoco fù eletto Frà Thebaldo Abbate di S. Fermo, che hauendo rinonciato, fugli sostituito da tutto il Clero alli 13. di Decembre Bonicontro Arciprete del Domo. Alberto fece ridur'in più bella forma la sua habitatione, ò Palazzo, che è quello, che hora chiamasi de' Mazzanti, insieme fece far'anco il pozzo, che è di capo al volto barbaro, mà il pozzale, ò banchale è stato mutato. L'anno 1296. elesse Podestà Andrea Zen, e per l'anno 1297. Vgolin Giustinian. I Vicentini trà di loro venuti all'armi, quasi di commun consenso si diedero sotto la Signoria di Alberto, che vi mandò Can Francesco à pigliar'il possesso. L'anno 1298. successe Podestà Castellan Strada da Pauia. Il Scaligero, che si vedeua colmo di felicità attendeua ad'abbellire, & adornare tutta la Città: Fece fabricar'vn muro alla riua dell'Adige, che cominciando al muro antico della Città, che è serrato nel Castel vecchio della porta murata, che si chiamaua di S. Zeno, finò in capo della regasta, per andar à S. Zeno maggiore, opera molto lodeuole, seruendo di commodo, e d'ornamento; così anco fece accommodare quella strada sopra l'Adige, ch'è sotto al cimiterio di s. Stefano detta la regastà piccola: fece edificare la torre, ch'è di capo al Ponte dalla pietra, verso la Catedrale, sopra la Porta della quale si vede la sua gentilitia Scaligera; e queste torri erano chiamate Castelli, custodite dalle militie; hauendo i Ponti Curatori, & il prenominato ponte,

Prende Este.

Marco Soardo Podestà.

Morte di Pietro dalla Scala Vescouo.

Thebaldo Vescouo di Verona.

Rinuncia tal dignità.

Bonincontro Vescouo di Verona.

Pozzo di capo al volto Barbaro.

MCCLXXXXVI

Andrea Zen Podestà.

Vgolin Giustinian Podestà.

MCCLXXXXVII

Vicentini si danno ad Alberto.

MCCLXXXXVIII

Castellan Strada Podestà.

Muro che principia al Castel vecchio, e và longo all'Adige fino in capo alla regasta.

che parte era fatto di legno, tutto dirupato, che più non vi si poteua transitare, lo fece ancora di nuouo di legno accommodare. In oltre fece fabricare la torre contigua alla Porta di Rosiol, che si passa in Cittadella, che all'hora era Porta della Città: fece erger quella torre nel suo Palazzo, che guarda sopra la pescharia, doue si vende il pesce del Lago, hora habitata dalli Camerlenghi. Morì in questo anno il Vescouo Bonincontro, e fù sepelito nella Cathedrale in vna assai honoreuole arca appresso la porta maggiore con tal descrittione.

Morte di Bonicontro Vescouo.

ISTE BONINCONTRVS PRÆSVL IACET ECCE SEPVLCRO, QVI DECRETA DOCENS RADIAVIT DOGMATE PVLCRO. OBIIT VERO.

PATER D. BONINCONTRVS EPISCOPVS VERONÆ ANNO 1299. 19. *Iunij*.

Fù poi leuata quest'arca, e posta altroue, come sotto l'anno 1628. si dirà. In luogo del detto Bonincontro, il Clero fece elettione vn'altra volta di Frà Tebaldo, che ricusando, come prima, fù con tanta instanza pregato, che alla fine accettò. In questo medesimo anno Alboino figliuolo di Alberto si maritò con Catarina figliuola di Matheo Visconte, all'hora Sig. di Milano, le nozze de' quali in Milano, & in Verona furono honorate da tutte le Città d'Italia; nelle cui allegrezze il Sig. Alberto diede di regallo mille vesti di panno fino à diuersi huomini, e donne, & in oltre conuitti publici à chiunque voleua nella corte mangiare, e bere. L'anno seguente 1299. il Sig. Alberto elesse Podestà Proculo da Mandello Milanese, fece fabricar i fondamenti, ò pille del ponte nuouo di pietra, che prima era di legno, con la torre, che si vede di capo al detto pōte, che haueua anco il suo ponte leuatore, e cō le guardie, e fù la prima volta, che fosse fabricato di pietra, doppo che l'Adige prese il corso per quella strada. In questo stesso tempo la Città di Feltre, e quella di Belluno nel Friuli volontariamente vennero sotto la Signoria d'Alberto. L'anno 1300. successe Pod. Vgolin Giustinian. Sino in questo tempo ritrouo, che vi era la Chiesa della Fratta, mà la sua origine non si troua, solo per traditione s'hà, che fosse hospitio della Communità della Fratà, Castello ne i confini del Ferrarese, per commodo di quelli, che capitano à Verona

Tebaldo eletto la seconda volta Vescouo, che accetta la dignità.

Alboino figliuolo del Sig. Alberto si marita con Caterina Visconte.

MCCLxxxxix Procolo da Mādello Podestà.

Fabricāsi i fondamenti, ò pile del Ponte nuouo di pietra, che prima erano di legno.

Feltre e Belluno vengono sotto alla Signoria di Alberto.

MCCC. Vgolin Giustinian.

Chiesa della Frata.

rona. V'era anco la Chiesa di San Gregorio, che era compagnia de' Disciplinati, e tiensi per traditione, che questo sia stato il primo Oratorio fondato in questa Città, e la Porta di questa Chiesa fù fatta nelle mure antiche, ch'erano della Città, che cõtinuauano à s. Stefano, altre volte da me descritte, come si vede dalla sua grossezza. Quella diede il nome alla Porta della Città hora murata, doue è la Capella della B. Vergine dal Terraglio, la qual si chiamaua Porta di S. Gregorio. In questo tempo morì Bernardo dalla Campagna nostro Cittadino grauissimo medico, come dalle sue dottissime opere si vede, che sono li Commentarij dell' Arte della Medicina. Giuanni Diacono scrisse l'Historia Ecclesiastica di Verona. L'anno 1301. il Sig. Alberto confirmò Vgolin Giustinian nella Pretura, e fece edificare il Palazzo, ò Casa de' Mercanti, che di presente si vede sopra la Piazza grande, & ordinò, che quiui vn Pretore con i suoi Consoli ascoltassero le Cause, e differenze trà Mercanti, & Artefici, e quelle spedissero sommariamente, il che s'hà sempre osseruato fin'al presente tempo. Volse, che Bartolomeo suo primo figliuolo vi ponesse à suo nome la prima pietra, fece ancora molt'altre fabriche publiche, e priuate, mà appena terminata quella della Casa de' Mercanti, morì d'hidropisia il decimo giorno di Settembre, con dolore di tutta la Città, ò per meglio dire, di tutta l'Italia, essendo che, per le sue dolci maniere era da ciascheduno amato, e riuerito. Fù sepolto nella Chiesa di S. Maria Antica in' vn'Arca di pietra senza epitafio, così da esso ordinato. Lasciò trè figliuoli maschi, e trè femine legitimi di Verda sua consorte de' Conti di Salizzoli, che furono Bartolomeo, Alboino, Can Francesco. che fù detto Can grande, Lucia, Costanza, e Catherina; Lasciò anco Gioseppe suo naturale, che fù Abbate di s. Zeno: è sepolto ne' chiostri di detta Abbatia senza alcun'Epitafio, con la sola arma della Scala posta di sopra al sepolcro di Vberto suo nepote, che fù Prior di detto Monastero. Mancato il Sig. Alberto, il popolo elesse per Capitano, e Signore Bartolomeo suo figliuolo non dissimile in alcuna parte all'eccellenti qualità del Padre, il quale prese per moglie Costanza figliuola di Corrado Duca d'Antiochia. Subito entrato nella Signoria rimaritò due sorelle vedoue, Catherina, che era stata moglie di Nicolò da Fogiano, già Capitano, e Signore di Regio, con Bailardino Nogarola, e l'altra Costanza, che fù moglie, di Obizo Signor di Ferrara à Guido Botticella de' Bonacosij Capitano, e Signore del popolo Mantoano. Per l'anno 1302. Lupo degl' Vberti Fiorentino fù

Chiesa di San Gregorio.

Porta di S. Gregorio.

Bernardo dalla Campagna medico.

Giouanni Diacono.

MCCCI.

Fabricasi la Casa de' Mercanti.

Bartolomeo figliu. di Alberto.

Morte del Sig. Alberto.

Verda di Saluzzo moglie del Sig. Alberto.

Gioseppe dalla Scala Abbate di S. Zeno.

Vbertino dalla Scala Prior di S. Zeno.

Sig. Bartolomeo dalla Scala succeße ad Alberto nella Signoria di Verona.

Sig. Bartolomeo rimaritta due Sorelle Vedoue.

MCCCII.

Lupo degl' Vberti Podestà.

fù eletto Podestà, e per l'anno 1303. Angelo Regente. Visse Bartolomeo due soli anni nella Signoria; fù huomo religiosissimo, e ripieno di carità, morì di flusso alli 7. di Maggio l'anno 1304. con vniuersal dispiacere di tutto il popolo Veronese, ordinò, che fosse sepolto priuatissimamente, e si come fù humile in vita, così volse anco nella sua morte fuggire quella vana pompa, che accompagna i cadaueri de'Grandi; fù nondimeno accompagnato da tutti i poueri della Città, i quali mischiauano con le lacrime le sue lodi, fù sepolto in S. Maria Antica appresso suo Padre. Alboino suo frattello fù subito dal popolo eletto Capitano, e Signore, e gli fù dato, così ricercando, per compagno Can Francesco suo frattello, che poi per il suo gran valore fù detto Can grande. Successe nella Podestaria di quest'anno Vgolin Giustinian Venetiano. Alboino essendo di complessione debile, e pieno d'humanità, ne molto atto alli negotii, diede la cura, e gouerno militare à suo frattello, che era di robusta, e gagliarda natura, & inclinato all'armi. Nacquero in questi giorni alcune risse nella riuiera del Lago di Garda verso il Bresciano, dalle quali presa occasione Can grande si portò à quelle parti con molti soldati, e s'impadronì senza molto combatter di Salò, e di tutti gl'altri luoghi contigui, doue lasciato presidio sofficiente, con vn fedel gouernatore ritornò à Verona molto ben veduto, e dal frattello, e da tutto il popolo. In questa prima impresa, conosciuta la fortuna propitia, applicò il pensiero à cose maggiori, per accrescere il suo stato. Viueua con splendidezza dimostrandosi à ciascheduno affabile, e cortese, oltre l'esser giouine di gratiosissimo aspetto, amico de'letterati, i quali volontieri tratteneua nella sua corte, e se li mostraua liberale. L'anno 1305. il Sig. Alboino elesse Podestà Giouanni Calen Padouano, e nell'anno 1306. Lupo delli Vberti Fiorentino, e per l'anno 1307. Chimio Guglielfredo Padouano, il qual rinonciò, & in suo luoco fù posto Banzo Capo di Vacca. L'anno 1308. fù eletto Salsamo Tornario, che rinonciò, & in sua vece successe Vgolin Conte di Sessò. In questo anno occorse miracolo in questa Città degno di memoria à posteri. Vn Cittadino ricco detto Pace, hauendo incancherita vna gamba, e diuenuto il mal'incurabile, che conueniua, ò tagliarla, ò in breue morire, la notte precedente alla mattina, che dalli Chirurgi doueua essergli fatto il taglio, doppo esser stato in pianti, & angoscie, li venne in spiratione d'auotarsi alla Vergine, e Martire S. Lucia, della quale anco per auanti era stato deuoto, promettendo, se guariua, senza tagliarsi la gamba, che volcua ric-

Morte del Sig. Bartolomeo. MCCCIV.

Signor Alboino dalla Scala eletto dal popolo Capitano, e Sig. Prende per compagno Can Francesco suo Fratello.

Vgolin Giustinian Podestà.

Can Grande prende à forza Salò nella riuiera del Lago.

MCCCV. Giouanni Calen Podestà. MCCCVI. Lupo delli Vberti Podestà. MCCCVII. Chimio Guglielfredo Podestà. Banzo Capo di Vaca Podestà. MCCCVIII. Salsamo Tornario Podestà. Vgolin Conte di Sessò Podestà. Miracolo in Verona di S. Lucia

riedificare il Monasterio già fabricato in honore del suo nome in quel tempo distrutto, & in'oltre se hauesse piacciuto à Dio di dargli figliuola, dedicarla al seruitio di Dio in detto Monasterio: Mentre, che così nel suo cuore diceua, gli pareua sentirsi cessar'il dolore, con improuisa allegrezza del core, quando con Angelico sembiante gl'apparue la Santa, e gli disse: ò Pace io ti porto buona pace, perciò procura quanto prima d'attendere alla promessa: Pace dà questa insolita visione tutto pieno d'allegrezza gridando, suegliò tutti quelli di Casa, i quali giunti viddero qualche non sò, che di Diuino splendore, che poi sparue. Raccontò, che era guarito, per miracolo della gloriosa Santa Lucia. La mattina venutò il Chirurgo, per tagliarg'i la gamba, lo trouò perfettamente risanato, del che sparsasi la voce per tutta la Città, concorsero infiniti Cittadini per veder' il miracolo insieme con Pace. Egli per attendere à quanto haueua promesso, condusse subito Architetti fuori della Città, doue all'hora era la prima Chiesa di S. Lucia, con vn Monasterio de'Frati, mà per la guerra distrutto, e fatto il modello della fabrica, fece dar principio al nuouo Monasterio, & in breue tempo ridurlo à perfettione, quale poi con il consenso del Vescouo lo dedicò alle Monache. Quiui concorsero li Mantouani, Bresciani, Vicentini, con il Contato Veronese, non tanto per veder la fabrica, quanto per intender'il miracolo. Tebaldo Vescouo concesse indulgenza à chi visitaua questa Chiesa, ne molto tempo passò, che Guglielma consorte di Pace partorì vna figliuola, alla quale posero nome Lucia, giunta all'età conueniente, la pose nel detto Monasterio accompagnata da Tebaldo nostro Vescouo con tutto il Clero insieme con due altre Verginelle di Verona Beatrice, e Catherina, che si dedicorono al seruigio di Dio, il che seguì nell'ãno 1319. & ottenuta licenza dà quello di Padoua, leuò Suor Elena Alearda Veronese, donna di Santa vita dal Monasterio di S. Gio: Battista nella terra di Gemola diocese Padouano, e la constituì Abbadessa nel detto Monasterio di S. Lucia, la qual venne anco con Suor India Tomasina. Le dette Monache alquanto si trattẽnero in detto luoco, mà per causa delle continue guerre furono necessitate ritirarsi in Verona nel luogo, doue sono di presente, nel quale soleuano dimorare alcuni Padri, che facceuano Vita solitaria: portorono seco le ossa di Pace suo fondatore, e benefattore, e le posero i'vn'arca di marmo nella Chiesa, nella quale di presente si conseruano. L'anno 1309. fù Podestà Vgolin dà Reggio, il qual rinonciò, & in suo luogho entrò Gentil Filippesio.

Frati habitauano nella Chiesa vecchia di S. Lucia fuori dalla Città. Chiesa di S. Lucia nuoua fuori Quando instituitoui Monache.

Vengono ad habitar in Verona

MCCCIX. Vgolin dà Reggio Podestà. Gentil Filippesio Podestà.

che

MCCCX. MCCCXI. Nicolò Lorio Podestà. Enrico VII Imperatore in Italia.

che anco confirmato per l'anno 1310. e nell'anno 1311. successe Nicolò Lorio. In questo tempo venne in Italia Enrico VII. Imperatore per andar'à Milano. Can grande gl'inuiò due Ambasciatori, che furono Bailardino Nogarola, e Paganoto de'Paganoti suo Consigliero, quali furono benignamente accolti, e maggiormente gratiati. Il Nogarola fù eletto Vicario Imperiale nella Città di Bergamo, ottenendo in dono Lonato, terra del Bresciano, il Paganoto fù eletto Camerieno Imperiale, e principale Consegliero. Can grande pochi giorni doppo andò à Milano, con numerosa comitiua di Nobili, & iui gionto offerse, e rinonciò ad'Enrico Verona, e tutte le altre Città, che insieme col fratello possedeua: L'Imperatore con gran contento le riceuete, e ringratiò Can grande, & il Frattello, delle quali rinoncie fù formato publico Instrumento. Quest'attione fù di sommo dispiacere à i Veronesi, benche il tutto dissimulassero, e forse da ciò, come dà principal fonte, deriuò l'esterminio delli Scaligeri. L'Imperatore constituì li detti Alboino, e Can grande Vicari Imperiali di tutte le Città rinonciate, quali istessamente concesse in feudo perpetuo, con le conditioni solite praticarsi ne' feudi di stato, del che ne fecero publica scrittura. Quì si trattêne Can grâde fin che vi stete l'Imperatore, e quando partì, l'accompagnò fino à Bologna, doue presa licenza ritornò à Verona con vn suo commissario. Quì fatti conuocat gl'antiani, tutto il conseglio, e tutto il popolo, alla loro presentia egli, & Alboino rinonciarono alla carica del Capitaniato del popolo nel modo, che hauea fatto à Milano, e fatto di ciò instrumento, subito il Commissario publicò la elettione fatta dall'Imperatore di questi frattelli per suoi Vicari Imperiali, & insieme publicò anco lo stato, che nelle persone di questi egli haueua concesso in perpetuo feudo. In essecutione delle quali cose, il Commissario volse, che gl'antiani, e gl'altri principali Officiali, giurassero prima nelle sue mani, e poi di Can grande, e di Alboino di riconoscergli per l'auuenire veri, e legitimi Signori, aggiunsero anco alle sue gentilitie l'Aquila sopra la scala, le quali cose furono fatte con grandissima solênità, e quindi principiarono li detti frattelli, particolarmente Can grande à starsene con molta grauità. Venne pensiero ad'Enrico d'andare con vn'essercito contro la Città di Brescia, per il che addimandò in suo aiuto Can grande, il quale con ogni prontezza, e con buon numero de soldati à piedi, & à cauallo andò à ritrouarlo, & vniti gl'esserciti, in pochi giorni ottenne à forza la Città. In questa impresa restò l'Imperatore molto sodisfatto del

Can grande và à Milano dall'Imperatore.

Alboino, e Can grande constituiti dall'Imperatore Vicarij Imperiali di tutte le Città, che possedeuano.

Rinonciano al capitaniato del popolo.

Li Scaligeri aggiungono l'Aquila alla sua gentilitia.

L'Imperatore và con l'essercito, contro la Città di Bresc. seguito da Can grande.

Prende la Città

seruitio

seruitio prestatogli dà Can grande, per il che con molte lodi lo licentiò. In questo mentre Alboino s'infermò di febre, e con tutto che fosse diligentemente curato, non dimeno l'vltimo giorno di Nouembre morì con dispiacere del Popolo Veronese, che con grã pompa l'accompagnò alla sepoltura di S. Maria Antica, appresso il frattello Bartolomeo, lasciando di se cinque figliuoli legitimi, che furono Alberto, Mastino, Beatrice, che fù moglie di Alberto di Alberti, Verde, che fù primieramente moglie di Rizzardo da Camino, e poscia di Vgolin Gonzaga, & Alboina Professa, & Abbadessa in S. Maria delle Vergini di Campo Martio. In oltre hebbe trè naturali, quali furono chiamati mezza Scala, cioè Pietro, che doppo hauer militato, si fece Canonico di questa Catedrale, che poscia rinunciò il Canonicato ad Aimonte suo nipote: Alboino fù valoroso Soldato: Bartolomeo fù Cauagliere, e Capitano di Vicenza, qual'hebbe per moglie Tassia de'Tassi. Per l'anno 1312. fù eletto Podestà Federico dalla Scala Dottore figliuolo di Alberto detto Picardo Conte di Val Policella. Can grande doppo ordinate diuerse cose in Verona, volse andar' à Vicenza per farsi conoscere Signore, & riceuer' il giuramento, & anco per prouedere à molti dissordini, che occorreuano. Fù riceuuto dà tutto il popolo Vicentino con vniuersal contento, e dimostrandosi verso tutti humanissimo, e giouine di gran senno, e prudenza acquistò l'affetto d'ogn'vno. Iui si trattenne circa due mesi, nel qual tempo accommodò molte differenze, diuise l'entrate, e stabilì il gouerno con tanta destrezza, che non fù persona, che non restasse ãmirata; promisse à tutto il popolo amoreuole gouerno, & in ogni occasione spender la vita, & il stato per diffender la robba, l'honore, e le persone de' Vicentini; del che fù dà tutto il popolo vniuersalmente, e dà particolari ringratiato; e promessagli fedeltà; Partito dà Vicenza, e gionto à Verona, fù riceuuto con solenne pompa, pregandogli ciascheduno felicità, e longa vita, hebbe il suo stato per due anni continui molto pacifico, e quieto. Continuò Federico Scaligero nalla Pretura per l'anno 1313. e per l'anno 1314. successe Francesco Picco dalla Mirandola. I Modenesi, & i Padouani venuti con vn'essercito nel Vicentino, v'andò incontro Can grande con buon numero dè soldati, & animosamente attaccata la battaglia, restò vittorioso: Morirono assai Padouani, e Modenesi, e molti altri restarono prigioni, frà quali fù Giacomo dà Carrara lor Capitano generale, i quali furono condotti à Verona, e posti prigioni nel loco delle munitioni appresso i Portoni della Brà.

Morte di Alboino.

MCCCXII. Federico dalla Scala Podestà. Can grande à Vicenza à riceuer il giuramento.

MCCCXIII. MCCCXIV. Francesco Pico Podestà. Padouani con l'essercito nel Vicētino superati dàCā grā. de.

Brà. Poco doppo questa vittoria i Padoani con grande instanza ricercorono la pace da Can grande, e l'ottennero. Fù confirmato Podestà per l'anno seguente 1315. il Pico Mirandolano, al qual successe Vgolin da Sesso da Reggio per l'āno 1316. La Città di Brescia vēne sotto la Signoria, e dominio dello Scaligero, che oltre l'accrescergli lo Stato, li fù di grandissima riputatione: Parea, che quelli di Lonato terra della giurisdittione di Brescia non hauessero hauuto à caro, che la Città si fosse data nelle mani di Can grande, e perciò leuandosi dall'obedienza de' Bresciani ricusauano il loro gouerno. Can grande ciò inteso, andò personalmente con numero sufficiente de' Soldati sotto il Castello di Lonato nel principio dell'anno 1316., e postoui l'assedio, ricercò gl'habitanti à rendersi, che li hauerebbe tolti per amici, e perdonatoli gl'errori passati. Mà essi risposero con grand'ardire, e cō pochissimo rispetto, che non si voleuano rendere, e che poco temeuano la potenza di Can grande; mentre che egli attendeua con ogni sollecitudine all'espugnatione di detto Castello, il Conte Lodouico Sanbonifacio con altri forusciti della sua fattione, e con intendimento de' suoi Guelfi entrò in Vicenza così improuisamente, che Can grande non lo seppe, se non doppo la perdita della Città. Subito hauuto l'auiso, lasciò l'impresa di Lonato, e con tutta diligenza fece marchiar l'essercito verso Vicenza, doue giunto entrò senza alcuna contesa nella Città. I Guelfi nulladimeno vniti insieme si fecero contro Can grande, il qual valorosamente combattendo li pose in fuga, restando non pochi morti, molti feriti, e molti prigioni, trà quali vno fù il Conte Lodouico Sanbonifacio, che con gl'altri fù condotto nelle carceri di Verona, nelle quali pochi giorni doppo vi morì di morte naturale. Questa vittoria partorì altri acquisti, imperciòche quelli di Este, e di Montagnana inteso il felice progresso dello Scaligero, si diedero sotto il suo dominio; per doi anni seguenti restorono assai quiete le cose de' Guelfi, e de' Gibellini, mà è ben vero, che i Guelfi stauano con disauantaggio, essendo che la maggior parte delle Città di Lōbardia inclinauano alla fattione Gibellina, alla quale era di grandissimo aiuto il valore, e le forze di Can grande. In questo tempo si ritrouaua vna Chiesa dedicata à S. Tomaso Apost. situata doue hora è vn stallo posseduto dalli PP. Carmelitani contiguo alla Chiesa presente di S. Tomaso, che anco all'hora era parochiale; fù questa fatta soggetta alli Monaci di S. Nazzar, e Celso da Giouāni Vescouo di Verona, e si diceua vicina all'adige. Fù in questo tempo consecrata da Tebaldo

Stabiliscono la pace.
MCCCXV.
MCCCXVI.
Vgolin da Sesso Podestà.

Sig. Can grande sotto il Castello di Lonato.

Il Co. Lodouico S. Bonifacio con i Guelfi prēdono Vicenza.
Can grande leuasi da Lonato, và al riacquisto di Vicenza, attacca la zuffa, resta vincitore.
Il Sanbonifacio prigione ràdotto in Verona, doue vi morì.
Este, e Montagnana si dano allo Scaligero.

Chiesa di San Tomaso.

Vescouo

Vescouo, e li Padri furono posti in possesso di quella circa l'anno 1230., e doppo alquanti anni hebbero in dono alcune case di Floramonte de'Gazzeri, e da Grifalcon de'Grifalconi, nel qual luogo li Padri diedero principio ad'vna Chiesa più eminente dedicata alla B. Vergine Annunciata, & all'Angelo Gabriele, come si vede dalla confirmatione di Pietro Vescouo di Verona. Nel 1351. L'Altare con la pala dell'Annunciata, che hoggi si vede in San Tomaso è l'istesso, che all'hora seruiua d'Altar Maggiore alla detta Chiesa, che haueua la porta maestra, doue hora è di presente l'Altar di Sant' Alberto. L'anno poi 1400. li stessi Padri distrussero la vecchia Chiesa di S. Tomaso, e continuarono nella fabrica della nuoua fin l'anno 1487. in circa aiutati d'elemosine dal publico. Finalmente risolsero di fabricar la Chiesa, che hora vediamo includendo dẽtro l'imperfetta Chiesa dell'Annonciata, e mutãdo titolo per incerta causa col nome di S. Tomaso Cantuariense, e nõ l'Apost. come prima. L'anno 1572. il giorno di mercordì prossimo doppo la Pasqua di Resurrettione precipitò gran parte di questa, mentre si diceua Messa, dalla parte destra dell'Altar maggiore in tempo, che la Chiesa era piena di popolo, per vna sagra, ò solennità, che si faceua, sotto alle cui ruine restarono morti, e sepolti tredeci persone, o tre la quantità de'percossi; in essa trouansi quattro palle, vna di Felice Brusasorzi, due del Farinato, & vna di Alessandro Turco detto l'Orbetto. L'anno 1317. Fù confirmato il Sesso Podestà, come ãco per l'anno 1318. e 1319. fù consecrato l'Altar maggiore della Chiesa di S. Maria delle Vergini di Cãpo Marcio da Tebaldo Vesc. e pose nell'Altar quantità di reliquie Sãte, nella qual Chiesa si vedono due palle dipinte, l'vna di Felice Brusasorzi, e l'altra di Paolo Farinato. In questo tempo i capi della fattione Gibellina per meglio assicurarsi nella Lombardia fecero vna dieta nella terra di Soncino, nella quale strinsero vna lega per essere in ogni occasione vniti, & che qualunque fosse oppresso da' Guelfi douesse esser difeso con le forze communi, e di commun consenso fù elletto per loro capo generale Can grande, il valor del quale s'era in diuerse occasioni conosciuto. La lega fù di gran giouamento a i Gibellini, perche i Guelfi temeuano assai questa vnione, e particolarmente il capo, perciò le cose passarono per alcun tempo assai quiete. Can grande applicò il pẽsiero alla fortificatione di Verona, perciò ordinò, che fosse fatto quel muro, che comincia dalla porta del Vescouo, e và ascendendo a S. Zeno in monte, e continuando à S. Felice, & alla porta di S. Giorgio finisce sù la riua del Adige, ordinò ancora, che

Ruina parte della Chiesa di S. Tomaso.

Pitture nella Chiesa di San Tomaso.

MCCCXVII. MCCCXVIII. MCCCXIX.

Pitture nella Chiesa di Santa Maria delle Vergini à Cãpo Martio.

Lega de' Gibellini.

Capitano della qual fù Can grande

Fabricansi le mure, che principiano alla Porta del Vescouo & ascẽdẽdo per il monte finiscono à S.

Giorgio sù la riua dell'Adige.

fi faceſſe vna foſſa fuori della Città à coſto di dette mura, e ben che difficilmente ſi poteſſe eſsequire; nōdimeno volſe, che foſſe cauata à forza di picco, e di ſcalpello nel ſaſſo. Confirmò Podeſtà il Seſſo per l'anno 1320. come anco per l'anno 1321. Naſſinben del quon. dam Vberto dà Marano, con le ſue proprie facoltà, e con il conſenſo di Tebaldo Veſcouo, inſtituì vn'Oſpitale in alcune caſe ſituate alla Valuerde, che già erano Suburbane, vicine alla Chieſa di San Spirito, e queſto à fine che foſſero alloggiati li Pellegrini, e li poueri infermi, fù poi fabricata la Chieſa di S. Maria dalla Val Verda appreſſo il detto Hoſpitale, nella quale ſi vede vna belliſſima Palla del Giolfin noſtro Veroneſe. Fù confirmato il Seſſo Podeſtà per l'āno 1322. e 1323. & āco 1324. nel qual'āno vēne à Verona Frà Franceſco da Siena, dell'ordine de' Serui, mandato dal ſuo Padre Generale, acciò intercedeſſe dal Sig. Can grande dalla Scala di poter introdur la ſua religione nella Città, del che fù corteſemente gratiato, & eſſendo Can grande infermo, fece voto alla Madre di Dio di far' edificar' vna Chieſa, ò Oratorio, per la qual deuotione miracoloſamente ricuperò la Sanità. Perciò diede alli Padri alcune vecchie & antiche ſue caſe con alquanto terreno, nelle quali era vn'imagine della Regina del Cielo, & è quella, che hora honoriamo nella Chieſa di detti Padri, detti dalla Scala. In queſto luogo il Scaligero fece fabricar' vn picciol'Oratorio, che dalla Strada andaua fin' al luogo, doue era, & è ancora di preſente la detta Imagine, e per il luogo capitulare continuaua fino al muro della preſente Chieſa. Alberto, e Maſtino Scaligeri, nepoti di Can grande, per rendimento di gratie, volſero eſſer dipinti genufleſſi à piedi della detta Imagine; onde, e da queſto, e dal luogo, che era della famiglia Scaligera fù nominata S. Maria dalla Scala. Queſta Imagine ſi reſe miracoloſa alli Sig. Scaligeri, alla Sig. Tadea Carrareſe moglie del ſudetto, à Cittadini, & à Popoli anco lontani. Fù tenuta in particolar diuotione, come atteſtano le tante ſtatue, voti, inſtrumenti martiali, nauali, appeſi ſopra l'Altare, tutti atteſtati di gratie riceuute da molti fedeli, e deuote perſone; eſsēdo fatte molte elemoſine, li Padri ſi diedero à fabricare vn'altra Chieſa con vn Cimiterio, che dal ſudetto Oratorio cominciaua, e terminaua, doue hora è il pulpito. Mentre ſi fabricaua la Chieſa, ſi fabricò āco il Monaſterio, e per eſſerui frapoſta la ſtrada publica, fù fatto vn ponticello in aria, & vn volto ſotto terra, per li quali ſi và nella parte del cōuento, oltre la ſtrada. L'anno poi 1328 con altre elemoſine de' fedeli, li Padri riduſſero la Chieſa, & il Conuēto

MCCCXXI. Si fabrica, & inſtituiſce l'Hoſpital della Val Verde.

Chieſa di S. Maria dalla Val Verde.

Pitture di queſta Chieſa.

MCCCXXIII Frà Franceſco dà Siena de' ſerui introduce la ſua religione ī queſta Città.

Fabricaſi vn'Oratorio doue di preſente è la Chieſa di S. Maria dalla Scala

Effigie di Alberto, e Maſtino

Imagine di S. Maria dalla Scala Miracol.

Chieſa fabricata dà detti Padri.

MCCCXXVIII Fabricaſi la Chieſa di S. Maria dalla Scala nel modo, ch'è di preſente.

più

piu grande, come si vede di presente. Si vedono in questa Chiesa due belle palle, vna di Felice Brusasorzi, e l'altra del Caroto. Per l'anno 1325. fù confirmato il Sesso Podestà. Can grande fece far'il resto delle mura dalla parte di S. Zen, continuando oltre alla Porta di S. Croce fin'all'Adige, doue per'auanti era la fossa, che serraua parte dei borghi, e quiui voltando dietro alla riua, terminaua alla mura vecchia vicino al Crocifisso, della quale tutt'hora se ne vede negl'horti delli Amigoni, de' Padri Capucini, delle Franceschine, e di S. Daniele in modo, che con queste mura la Città veniua ad'esser d'ogni intorno circondata. Le porte erano l'vna quella del Vescouo, l'altra quella detta Aurelia, che è in faccia all'horto de' Cossali appresso S. Zeno in Monte, la terza quella di S. Giorgio, la quarta quella di s. Massimo, che era vicina à quella, che è hora di s. Zē, la quinta quella de' Calzari detta anco di s. Spirito, che era in capo alla strada di detta Chiesa, e fù leuata, quando fù edificata la porta dal Palio iui vicina, & le due vecchie porte, che seruiuano alle fosse, cioè quella di Campo Martio nel torresino, e quella di s. Croce furono murate. In questo tempo venne nuoua à Can grande, che in Vicenza era occorso, (ne si puotè saper come) vn'incendio quasi inestinguibile, che era durato per molti giorni, & hauea abbrucciato gran parte della Città, per il che spedì persone à Vicenza, acciò rileuassero l'origine, dubitando, che fosse stato acceso à bello studio da i Guelfi, mà non gli fù possibile penetrare il vero. Il Sesso fù confirmato Podestà anco per l'anno seguente 1326. Papa Giouanni desideroso di pacificare, & vnire insieme le due fattioni Guelfa, e Gibellina mandò due Legati in Verona, che furono cortesemente accettati, & honorati dà Can grande, mà non effettuarono alcuna cosa circa à quello, che erano stati mandati, & la cagione, si crede perche i Gibellini erano molto superiori à i Guelfi, e particolarmente Can grande, e perciò poco stimauano l'amicitia de' Guelfi, per il che i Legati doppo alcuni giorni partirono. Fù prorogato Podestà il Sesso ancora l'anno 1327. Lodouico 4. Imperatore venne à Milano ad'incoronarsi della Corona di ferro con pensiero poi d'andar à Roma per pigliare dal Pontefice la confirmatione. Can grande andò à Milano per trouarsi presente alla solennità dell'incoronatione, e fù accompagnato dà molti nobili, ne quì fù alcun prencipe, che ne meglio, ne più ricamente, ne con maggior comitiua comparisse di lui: Fù molto fauorito dall' Imperatore, & auanti che si partisse di Milano hebbe l'inuestitura feudale di tutte le Città, e terre, che possedeua. Partì Lodouico di Milano verso la Toscana, e Can grande l'accompagnò fino à Bologna

MCCCXXV
Fabricaosi le mura, che principiano dalla parte di S. Zeno, e seguitano fino oltre la porta di s. Croce
Porte, ch'erano in questo tempo della Città.
Porta del Vesc.
Porta Aurelia.
Porta di s. Giorgio.
Porta di S. Massimo.
Porta de' Calzari.
Porta di Campo Martio prima quãdo murata.
Porta di S. Croce, quando murata.
Si abbrucc. grã parte dell'a Città di Vicenza.
MCCCXXVI
Legati mãdati dal Pontefice per sedar le fattioni de' Guelfi, e Gibellini
MCCCXXVII
Lodouico IV. Imperatore a Milano, e poscia à Roma.

e poi hauuta buona licẽza,ritornò colmo di fauori à Verona. In vita di Giacomo da Carrara fù promessa Tadea sua figliuola per cõsorte à Mastino nepote di Cã grãde, che fù figliuolo d'Alboino, mà per la morte di detto Giacomo non s'era effettuato, benche instantemẽte prima che morisse, ne procurasse l'effetto Marsilio da Carrara suo nepote, & herede, che gli successe Signore, e Capitano del popolo di Padoa, essendo oppresso da Nicolò Carrarese suo parente in modo, che egli non possedeua altro, che la sola Città di Padoa, venendo il territorio dominato dal detto Nicolò, e dubitando di perdere ãco quel poco di dominio della Città, risoluto di assicurare le cose sue con il fauore di Can grande, mandò à significarle, che era prõto di effettuare il matrimonio trà Tadea sua cugina, e Mastino dalla Scala essibendogli in dote la Signoria di Padoua. Cosi secretamente fù il tutto concluso, e posto in ordine, che in Venetia si celebrassero i sponsali, doue andò Mastino, & alla presentia di Francesco Dandolo Doge di Venetia si fece il Sposalitio con infinito contento d'ambe le parti. Mà maggiore fù quello di Can grande, per il desiderio, che haueua di Signoreggiare vna sì nobile, & antica Città, come è Padoua. Per tanto pose in ordine buon numero de'soldati, e nel giorno destinato da Marsilio, fù sotto Padoua, doue fatto prima entrare i Soldati à piedi per la porta della Sauonatola con bella ordinanza entrò anch'egli con buon numero de'Soldati à cauallo, e giunto al Palazzo, Marsilio rinonciò à Can grande il Capitaniato, e la Signoria di Padoua, dicendo, che ciò faceua anco per beneficio de'Padouani, i quali per l'auuenire sarebbero rispettati, e diffesi dalli Scaligeri, come quelli, che haueuano armi, e forze sufficienti al bisogno della loro Città, e Territorio. Can grande con le sue solite dimostrationi d'affetto raccolse i Padouani, da'quà i riceuè il giuramento di fedeltà, i'che fatto, parlò al popolo cõ parole piene d'humanità, poi disse à Marsilio alla presentia di tutto il popolo, che lo voleua in questa Signoria per suo compagno, e frattello. Nicolò da Carrara intese queste mutationi con suo grandissimo dispiacere, mà conoscendosi inhabile à contendere con il Scaligero, fece prudentissima risolutione di rinonciare à Can grande per tutto quello, che possedeua nel Contato Padouano, e con questo mezzo acquistarsi la gratia di Can grande, dal quale fù con ogni amoreuolezza riceuuto. In questo mentre Tadea venne à Verona, e Can grande accommodate, ch'hebbe tutte le cose, si nella Città, come nel territorio di Padoua, chiamò Alberto suo Nepote frattello di Mastino, e li diede il gouerno

Mastino figliuolo di Alboino sposa Tadea da Carrara in Venetia.

Can grande entra in Padoua, e prende il possesso di quella.

Si fà giurare fedeltà al popolo.

Manda al gouerno di Padoua Alberto suo nipote.

uerno della Città, restando però Marsilio padrone di quanto possedeua in Padoua, e nel contado, e come se fosse stato frattello d'Alberto pratticando continuamente insieme dimostraua verso Alberto suisceratissimo amore. Can grande sbrigatosi da Padoua venne à Verona, entrandoui con solenne pompa, sì per le nozze, mà più per la conseguita Sig. di Padoua. Si fecero allegrezze, & insoliti trionfi per tutte le Città soggette al suo dominio, & da tutti i Gibellini suoi confederati. Il Sesso fù confirmato Podestà per l'anno 1328. nel qual tempo Can grande desideroso d'aggiungere al suo Stato la Città di Treuigi, forse per qualche intendimento, che hauesse con alcuno de'Gibellini, allestito buon corpo d'essercito, lo cōdusse sotto la detta Città, la quale doppo l'assedio di molti giorni in tempo di grandissimo caldo l'ottenne à patti. Mà essendo poco durabili l'humane felicità, s'infermò di febre maligna accompagnata da flusso, che in quattro giorni morì il dì 22. Luglio, e pianto da tutto il suo essercito, fù portato il suo corpo à Verona, e sepelito nella sua Chiesa con quella pompa funebre, qual si doueua al suo gran merito; ad' vn'hora di nottte fù accompagnato da tutto il Clero, e da tutto il popolo, e tutti i Nobili vestiti di nero portarono vn torcio acceso in mano: Seguiuano molti caualli coperti di veluto, sopra parte de'quali v'erano li paggi, che strascinauano le bandiere per terra, sei principali Capitani portorono la bara, sopra la qual'era il suo corpo. Fù posto in vn'arca, che di presente si vede sopra la porta grande della Chiesa con la sua effigie sopra di quella scolpita, nella quale si leggono i presenti versi.

Allegrezze in Verona per la Signoria conseguita di Padoua.

MCCCXXVIII

Can grande s'en và all'acquisto di Treuigi, e doppo l'assedio l'ottiene.

Morte di Can grande.

SI CANIS HIC GRANDIS INGENTIA FACTA PEREGIT
MARCHIA TESTIS ADEST, QVAM SÆVO MARTE SVBEGIT.
SCALIGERAM QVI LAVDE DOMVM SVPER ASTRA TVLISSET.
MAIORES IN LVCE MORAS SI PARCA DEDISSET.
HVNC IVLI GEMINATA DIES VNDENA PEREMIT.
IAM LAPSIS SEPTEM QVATR ANNIS MILLE TRECENTIS.

Ziliberto dalla Scala naturale di Can grande.

Lasciò Can grande di se cinque naturali, cioè Zilberto, che essendo stato Canonico di Verona, rinonciò il Canonicato à Diodonato Bolognese, hauendo ottennuto in permuta alcuni Chiericati in Pogian, finalmente essendo stato persuaso, insieme co'l frattello Bartolomeo da Francesco suo Precettore, priuar di vita i Prencipi Mastino, & Alberto suoi Cugini, che poscia scoperta la congiura, furono condannati nelle carceri in vita, & il Precettore, come auttore di tanta sceleraggine fù sopra le forche appiccato. Francesco, che fù adornato dal Padre del grado di Cauagliere, per l'allegrezze dell'acquisto di Padoua, il qual hebbe per moglie Maddalena de' Rossi. Alboino Canonico di Verona fù appiccato, per la congiura contro Mastino, che lo fece così dipingere sopra i muri del Palazzo della Ragione. Bartolomeo, come hò detto, fù condannato in perpetua prigione con Ziliberto frattello per la medema causa, & Angela, che fù Abbadessa nel Monastero di S.Mchiel in Campagna. Successero à Can grande Mastino, & Alberto suoi nepoti figliuoli di Alboino nella signoria di Verona, di Parma, di Vicenza, di Treuigi, di Feltre, di Belluno, e di Brescia. L'anno seguẽte 1330. Fù cõfirmato Dod. il Sesso, mà perche rinõciò il Magistrato, fù elletto Bruterio Auogario da Treuigi. Salò cõ tutti gli altri luoghi, che sono intorno alla riuiera del Lago di Garda, che poco prima s'erano ribellati ritornarono volontariamente all'obedienza di detti frattelli. Alberto volẽtieri si tratteneua in Padoua, & essendo huomo piaceuole, ne molto atto alle cose della guerra, ne di stato, lasciaua la cura del gouerno à Mastino, il qual'era bramoso di gloria, & huomo bellicoso. Fù confirmato nella Pretura Bruter Auogario per l'anno 1331. e morì Tebaldo Vescouo, & in suo luogo fù elletto Nicolò Monaco di S.Benedetto Milanese, & Abbate di Villa noua, all'hora da'Benedettini posseduta, huomo di stima, e di cura essemplare. Li frattelli Scaligeri godendo nel suo stato vna pacifica quiete, si diedero alle fabriche, sì publiche, come priuate. Fecero fare tutto di pietra il põte nuouo sopra le pille, che come già dissi, haueua fabricate di pietra Alberto Scaligero. In questo tẽpo hebbero principio le Monache di S.Fidentio, il cui Monastero era nella cima del monte, che diuide la Villa di Mizzoli, da quella di Nouagie. Adamo Arc[illegible]ete della pieue di Montesauro, così all'hora chiamato Montorio, le inuestì in perpetuo della Capella, ò Chiesa con le case di S. Fidentio, e da Alberto q. Leonardo Ilasiense, li furono donate altre case contigue, con Orto, & Oliui, e tutto il circuito intorno al detto Monastero. Da altre pie persone parimente furono accumulate

Francesco dalla Scala naturale di Can grande.

Alboino dalla Scala naturale di Can grande.

Angela dalla Scala naturale del Sudetto.

MCCCXXIX.

Mastino, & Alberto successero nel principato à Can grande.

MCCCXXX.

Salò, & altri luoghi della Riuiera del Lago, ritornano all'vbbidienza delli Scaligeri.

Bruter Auogario confirmato Podestà.

MCCCXXXI.

Morte di Tebaldo Vesc.

Nicolò Vesc. di Verona.

Ponte nuouo fornito tutto di Pietra.

Monache di S. Fidentio.

late le facoltà del Monasterio, e particolarmente da Bartolomeo dalla Scala Abbate di S.Zen figliuolo di Gioseppe, che poi fù Vesc. di Verona, che gli donò vna possessione all'Albaro, e l'Isola de Stanfi, inuestédo Donna Angelica Maria de Richas, che doueua esser Priora, così ritrouo nelle scritture delle Monache di S.Gioseppe, alle quali peruénero tutti i beni di dette Monache, imperciò che dimorarono in S.Fidentio fino l'anno 1537. che fù sopresso il detto Monastero, come à suo luogho si dirà. Fù elletto Podestà per l'anno 1332. Guido da Correggio Parmegiano, che fù cõfirmato ãco l'ãno 1333. Venne in Verona Giouanni Rè di Boemia con Carlo suo figliuolo, riceuuto honoreuolméte da Mastino, e per alcuni giorni regiaméte trattẽnuti. Nell'anno 1334. Antonio Caliar q. Giacomo della cõtrà della Fratta instituì nella propria casa sua vn'Hospitale per beneficio de' poueri peregrini, e con licentia di Nicolò nostro Vescouo lo dedicò al nome della gloriosa S. Anna, ottenendo dallo stesso Vescouo poteruì celebrar messa vn solo giorno per settimana, e l'ãno poi 1337. il sudetto Caliar fece testamento, e lasciò dopò la sua morte il detto hospital con tutte le sue ragioni, fornimenti di letti, e paramenti da Chiesa alla compagnia de' fratti da Squezolo, che hora sono li confrattelli di S.Bouo, della qual Chiesa si parlerà sotto l'anno 1342. L'anno 1335. si attaccò fuoco nella contrà dell'Isolo di sopra, che si abbrucciò quasi tutto quel luogho essendo ripieno di legnami, che iui, come anco di presente, si vendono; Mastino per opera de' Rossi da Parma aggiunse alla sua Signoria Luca Città di Toscana, la quale se ben parue all'hora, che augumentasse la grandezza Scaligera, non di meno fù forse la principal cagione della sua caduta. L'anno seguente 1336. Morì Nicolò Vescouo, & in suo luogho fù eletto Bartolomeo dalla Scala, ch'era Abbate di S.Zeno, che fù figliuolo spurio di Gioseppe naturale di Alberto primo, & Abbate di S.Zeno, del qual si vede il sepolcro ne i chiostri di S.Zeno cõ l'arma gẽtilitia posta di sopra al sepolcro di Vbertino suo nipote, che fù Priore del detto Monasterio. In detto anno Maisiglio Orlando, e Pietro Rossi dà Parma ritrouandosi in Verona al stipendio del Sig. Mastino, si dubitò, che trattassero qualche congiura, il che subodorato dallo Scaligero, essi forse conscij della propria conscientia, fuggirono à Venetia, onde come ribelli, e traditori furono esigliati, e tutti i loro beni fiscati. In questo mentre ritrouandosi alla guardia del Castello della Massa per il Rè di Boemia vn Fiorentino, col prezzo di sei mille fiorini lo vendete al Sig. Mastino, il qual'era col suo essercito sotto Pontremolo, che è frà

MCCCXXXII. Guido da Correggio Podestà.

MCCCXXXIII Il Rè di Boemia in Verona.

MCCCXXXIV

Hospital di S. Anna.

MCCCXXXV. s'attacca il fuoco nell'Isolo di sopra.

Luca vien sotto il Dominio delli Scaligeri.

MCCCXXXVI Morte di Nicolò Vescouo.

Bartolomeo dalla Scala Vesc. di Verona.

I Rossi dà Parma al stipendio di Mastino.

Come ribelli bãditi, e confiscati i loro beni.

Castello della Massa e Pontremolo in poter del Scaligero.

Parma, e Luca, qual parimente acquistò con quattro mille fiorini, che diede alle guardie ;Li Venetiani per certe cause vennero in disgusto con li Scaligeri, non ostante, che haueffero certe conuentioni insieme, bandirono di Venetia tutte le merci, e robbe, che veniuano dalli Paesi delli Scaligeri, perche con questo gli toglieuano il modo, & il trahere danari, il simile fecero li Scaligeri, vietando il commercio de'Venetiani, & acciò che ad'essi non fosse cosi facile il transitar su'l loro stato, fece subito fare vn Castello nel distretto di Padoua sopra la marina, che si chiama il Castello dalle Saline.

Castello dalle Saline. Fabricato dal Scaligero.

Li Fiorentini ansiosissimi d'hauer Luca, mandarono à dimandarla al Sig.Mastino per certe conuentioni per auâti trà di loro fatte,mà gliela negò, e li Luchesi mandarono à proferir' in ogni modo al Scaligero grossa somma de' fiorini, acciò non gli la dasse,perche non voleuano esser più soggetti à Fiorentini, e parendogli non ottennere quanto desiderauano, rissolsero far lega con Venetiani. In tanto il Signor Alberto andò con buon numero de'soldati sotto il Castello di Vderzo nel Triuigiano,che erà tenuto da'Venetiani, e con poco contrasto l'hebbe, con la prigionia di Gerardo dà Camino,& altri Venetiani. Inuiatosi poi verso il Castello da Camin pur de'Venetiani, l'ottenne con poca difficoltà, perche haueua la sua gente ben fornita, così d'armi, come di vittoria, e di tutto quello, che gli faceua bisogno: il suo essercito costaua di due milla caualli, e cinque mille fanti. La lega fece suo Capitan generale Pietro di Rossi da Parma, il qual fece subitamente ridur tutta la militia appresso il Castello della Mota nel Triuigiano, per opponersi al Scaligero. L'anno 1337. Guglielmo dà Campo s.Pietro diede il Castello di Treole à Venetiani. Principiò voltarsi la fortuna per l'adietro tanto fauoreuole al Scaligero, ne arriuò al principio di Maggio, che perse quanto haueua de'Venetiani, cioè Treuigi, Campo A S. Pietro, Teolo, Rigonzone, Asolo, Roman, s. Zenon, Viuarò, Mestre, Seraual, e li Cittadini di Ciuidal, e Feltre, volontariamente si diedero à Venetiani.

Lega de'Luchesi con Venetiani. Alberto leua il Castello di Vder ze à Venetiani. Com' anco il Castello da Cami.

Pietro Rossi Capitano della lega.

MCCCXXXVII. Il Scaligero perde tutto quello, che haueua acquistato de'Venetiani.

A Marsiglio da Carrara, che haueua intelligenza in Padoua,gli fù aperto il ponte con alcuni Mangani, doue li suoi soldati con prestezza presero le guardie, che erano alla porta, & entrati dentro, hebbe la Città, e fece alquanti priggioni, frà quali Alberto dalla Scala con alquâti Veronesi, che tutti furono condotti à Venetia, doue stettero per alquanti mesi. Con questo modo Marsiglio da Carrara rihebbe Padoua, e Pietro di Rossi Capitano della lega condusse l'essercito verso Moncelese, nel qual luoglio azzuffatosi con li nemici, restò

Il Scaligero perde Padoua, doue Alberto resta prigione, e condotto à Venetia. Pietro di Rossi Capitano della lega resta morto.

ftò morto d'vn colpo di lancia, ò di balestra, il suo corpo fù portato à Venetia, e con grandissima pompa sepelito nella Chiesa di s. Marco, e per maggior sua gloria ui furono appesi li stendardi della lega. Brescia peruenne nelle mani di Azzo Visconte Sig. di Milano per pratica, & intelligenza hauuta con Guido da Correggio, e Benedetto da Malauesina ambi Capitani posti dallo Scaligero alli guardia di quella Città. In questo tempo fù principiato in Verona à fabricar la Chiesa della Colomba, e fù posta la prima pietra de'fondamenti dal Vescouo Teberadiense suffraganeo di Bartolomeo nostro Vescouo. Questa Chiesa, per quel poco, che hò veduto, credo, che fosse posseduta da una Frage laicale detta dalla colombetta, che doppo alquanto tempo fosse chiamata della B Vergine dalla Colomba: fù poscia rifabricata, e nominata di S Ambrogio l'anno 1406. come attesta vna pietra nelle mura della stessa con queste parole. *Ad honorem Omnipotentis Dei, & eius Matris V. Gloriosae facta fuit, & constructa hac Ecclesia cum altari suo sub vocabulo Beati Ambrosij cum monumento ibi posito, quod opus fecit fieri Ioannes Pezzarolus q. Domini Bonomici de Ferrabobus sub anno D. 1406. & mensis Aprilis, cuius anima requiescat in pace.* Dopò vi fù aggiunto il Titolo di San Donato, come di presente vien chiamata, e l'anno 1478. ui fù trasferita la Parochia di s. Agnese. & il *ius* della Congregatione. Il Signor Mastino per le molte occupationi, e sinistri incontri, che ogni giorno gli accadeuano, era diuenuto sospettoso, e diffidente, malenconico, e facile à creder ciò, che gli era detto: Azzo da Correggio, per alcuni disgusti priuati riceuuti da Bartolomeo Vescouo di Verona, accusò falsamente il detto Vescouo al Signor Mastino, con impostura, che hauesse trattato di dar questa Città à Luchino Visconte, per il che il Signor Mastino prestando fede all'accusatore, diuenuto stupido, e quasi fuori di se stesso, acciecato dalla passione, senza ricercar maggior' informatione, il giorno medemo, che fù 27. di Agosto dell anno 1338. portossi verso il Vescouato, e ritrouato il Prelato sopra la porta, senza dirgli niuna cosa, gli diede alquante ferite, dalle quali restò morto, e fù senza alcuna pompa sepelito nella Chiesa di S. Maria Antica: Visse in questa dignità poco meno di venti doi mesi. Il Scaligero per tal'homicidio da Benedetto XII. Pontefice fù scommunicato, & interdì la Città, e tutto il Territorio, e vietata la celebratione de'Diuini Vfficij. Ciò parse cosa molto strana a' Cittadini, che vedendosi priui del culto della religione, delliberarono di pregar il Sig. Mastino,

Brescia diuien sotto il dominio de Visentini.

Chiesa della Colomba.

Detta anco di Santo Ambrogio.

MCCCXXXVIII.

Mastino vccide Bartolomeo Vesc. di Verona.

Vien dal Papa scommunicato, & interdetta la Città.

che volesse compiacersi supplicar il Pontefice à concedergli l'assolutione, al che si mostrò prontissimo. Racconta Frà Filippo Ronesmondi nella sua historia ecclesiastica di Mantoua, che Gottifredo Vescouo di Mantoua, come Commissario del Pōtefice si trasferì in Verona l'anno 1339. alli 14. di Nouembre, e solennemente diede l'assoluttione all' interfettore, e la benedittione alla Città di Verona, imponendo à Mastino, che pagasse vna Summa di danari, che furono poi distribuiti in opere pie, e che per humiltà andasse dalla porta di San Felice in monte, che era, doue hora si troua il Castello, fino al Domo con vna torcia accesa in mano, il qual tosto obedì; mà fù accompagnato da cento nobili nello stesso modo. In loco del Vescouo Bartolomeo, il Capitolo de' Canonici, conforme il loro antico consueto, elesse successore Frà Pietro dell' ordine delli Humiliati, e Preposito di S. Maria dalla Ghiara di Verona. Mà l'vccisione del Vescouo sodetto apportò al Pontefice Benedetto XII. tanto sdegno, che irato, non solamente reuocò l'elettione di Fra Pietro; mà riseruò per l'auuenire l'elettione alla Sede Apostolica, & elesse Vesc. Theobaldo. Morì in questo Marsiglio da Carrara Signor di Padoua, e gli successe Vbertino. Fù maneggiata la pace cō la liberatione del Sig. Alberto, e nel mese di Genaro 1339. in tutto stabilita, con conditione, che li Scaligeri dassero Treuigio à Venetiani, à Fiorentini alquanti Castelli del distretto di Luca, che li Scaligeri accettassero per amici li Vescoui di Parma, e Vicenza, perche nella guerra gli erano stati nemici; che li Rossi nobili Parmeggiani, e qualunque ribelle douessero esser rimessi dallo Scaligero nelli loro beni fiscati, e perdonato. In essecutiōde la pace, fù lasciato in libertà il Sig. Alberto, il qual' inuiatosi verso Verona, il Sig. Mastino accompagnato da molti Nobili Veronesi andò ad' incontrarlo fino à Legnago, riceuendolo con segni di grand'affetto. Poi si portò à Luca, per proueder quella Città d'officiali, e di guardie, come portaua il bisogno, e fornitala del necessario presidio, ritornò à Verona, doue trouò, che suo fratello con cento, e cinquanta caualli, e trè mille fanti era andato, per prender' il Castello di Marostica del Vicentino guardato da Priol da Caldenazzo, dal qual senza sfodrar spada fù consignato à Gughelmo da Castelbarco, che lo riceuè à nome delli Scaligeri, restando esso Castelbarco gouernatore in quello. Alli diecisette di Luglio si oscurò il Sole in modo, che pareua di notte, e nel principio dell'anno 1340. apparue vna spauentosa Cometa, con longhissima coda, che fù per molte notti veduta. Doppo la pace sodetta, stettero li Scaligeri in riposo; Imperciò che hauendo

Dimanda l'assolutione al Pontefice.
L'ottiene con le conditioni.

Frà Pietro dell'ordine degli Humiliati eletto dal capitolo Vescouo di Ver.
Il Papa reuoca la elettione del Vescouo, e fà elettione di Teobaldo.
MCCCXXXIX
Pace trà li Scaligeri, e Venetiani.
Conditione della Pace.

Alberto posto in libertà per la pace.

Castello di Marostica preso da Mastino.
Si oscura il Sole
MCCCXXXX
Cometa.

do per il corso di trè anni prouato nel suo stato tante percosse col dispendio di tanto oro, li fù di necessità star alquanto in mora, e contro la lor natural' inclinatione. L'anno 1341. i Fiorentini con l'occasione, che guerreggiauano contro i Pisani, e Visconti, al Sig. Mastino Generale del loro essercito, spedirono à Verona gran somma di danaro, per assoldar gente. Allestito Mastino, e peruenuto in Toscana con la sua militia congiunta con quella de'Fiorentini andò contro i Pisani, e dopò alquante scaramuccie, seguì la battaglia à Luca l'anno 1342. con grand'vccisione d'ambi le parti, mà finalmente la vittoria fù de' Pisani. Restò vcciso Giberto da Fogiano capitano del Sig. Mastino in Luca, e molti soldati dell'istesso fatti prigioni, trà i quali Fregnano da Sesso, Guglielmo da Foglian, Luchin dal Verme, Benedetto da Malauesina Veronese con molti altri gentilhuomini, i quali tutti furono condotti nelle prigioni di Pisa, e per il loro riscatto fù posta grossa taglia. La fuga seguita della gente de'Fiorentini diede animo à Pisani valersi dell' occasione, perciò immediatamente portatisi all'assedio di Luca, che ritrouata mancante di vittuaria senza dilatione si rese. Morì Teobaldo Vescouo, e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria antica, & in suo luogho fù elletto dal Pontefice Matheo de'Ribaldi huomo di Santa vita, il qual stete la maggior parte del tempo in Auignione alla Corte Pontificia. Nella Chiesa già Cathedrale di S. Stefano, hauendo molti anni auanti hauuto origine vna Congregatione de'confratelli della disciplina detta del Scuezolo del terzo ordine di S. Francesco, i quali deuoti, & imitatori del Beato Raynero Perugino s'essercitauano con ogni diuotione, e carità, & perche si ritrouauano alquanto stretti, & incommodi d'habitatione, per poter' essercitar' i diuini officij, tanto più ch'erano diuenuti numerosi, deliberarono prouedersi di luogho più capace, & atto, per seruì Chiesa, & hospitio, come fecero in questo tempo con l'acquisto di vna casa da Fazalena figliuola di Bonincontro de'Viaci, e moglie di Gardesano de'Squarzetti della contrà della Fratta co'l prezzo di lire 450. Quiui edificarono la Chiesa di S. Bobone volgarmente detta di S. Bouo, doue trasferirono la loro compagnia. Vicino à questa Chiesa si ritrouauano due hospitali, l'vno di San Gotardo, detto dalla Stella, l'altro di S. Anna, che era stato edificato l'anno 1338. L'anno poi 1457. per opera di Ermolao Barbaro Vescouo di Verona, li sudetti trè hospitali furono aggregati à questa compagnia, e ridotti in vn solo, che hora si chiama S. Bouo, seruendosi di tutte le altre fabriche per hospitio de'viaggiãti. Mol-

MCCCXXXXI. Mastino General de'Fiorenti ni contro Pisani, e Visconti.

Attacca la battaglia à Luca. MCCCXXXXII La vittoria fù de'Pisani.

Pisani all'assedio di Luca, la quale si rende. Morte di Tebaldo Vescouo. Matheo de' Ribaldi Vescouo di Verona. Origine della Compagnia de' confratelli detta del Scuezolo.

Chiesa di S. Bobo. Hospital di S. Gotardo Hospital di S. Anna.

Disciplina di Santa Maria della Frata. MCCCXLIII.

Azzo da Correggio leua la Città di Parma al Scaligero.

Scaligeri perdono quasi tutto il Stato restando solamente con Verona, e Vicenza.

Chiesa di S. Sepolcro, che poi fù detto S. Toscana aggrandito.

Consacrata.

Vita di S. Toscana.

Alberto Occhio di Cane marito di S. Toscana.

Vengono ad habitar in Verona.

Casa di S. Toscana in Verona.

Morte di Alberto Occhio di Cane.

Miracolo di S. Toscana.

to tempo doppo qui vicino fù fabricato vn'altro oratorio, che hora si chiama la disciplina di S. Maria della Fratta. La perdita di Lucca fatta dallo Scaligero, fù con incaminamento ad'altre sciagure, Imperciò che nell'anno seguente 1343. Azzo da Correggio stimolato da i Rossi forusciti di Parma (memori della tirannide de'Scaligeri) con tutto il popolo armato scacciò di Parma Pietro dal Verme, che vi era Gouernatore, e Giberto da Fogiano Capitano del Presidio con tutti gl'altri soldati del Scaligero, doppo esser stato villanamente spogliati, e mal trattati; onde con la perdita anco di questa Città perse quasi tutto il Stato, che in poco tempo haueua acquistato la famiglia dalla Scala, restando solamente con Verona, e Vicenza. In questo tempo fù aggrandita la Chiesa di S. Toscana, che prima si chiamaua il S. Sepolcro di Gierusalemme, nella quale hora si ritrouano le gloriose ossa di detta Santa, e doppo alquanti anni fù abbellita, e consacrata il dì 29. Nouembre 1489. del che si vede memoria in vna pietra all'Altar maggiore. Questa Santa nacque in Zeuio, e peruenuta all'età nubile a persuasione de'suoi maggiori prese per marito Alberto della famiglia Occhio di Cane assai nobile, e ricca, del quale non hebbe figliuoli, & ancor che fosse maritata, staua sempre occupata in honesti essercitij di oratione, e contemplatione, e le sue ricchezze con il consenso del marito le distribuiua in trè parti, alle Chiese, à Poueri, e la terza per sustentamento della propria fameglia. Persuase il marito vnitamente ritirarsi in Verona, per hauer più commoda occasione di estender gl'effetti di carità verso gli bisognosi: Venuti nella Città, si fabricarono vna casa nella cima del monte de' Padri di S. Nazar', che tutt'hora si vede, luogo alquanto rimoto, doue si essercitaua in digiuni, orationi, & altre opere pie, andando ogni giorno à visitar l'hospital del Santo Sepolcro, per porger'aiuto agl'infermi, e con suisceratо amore, e carità medicandog'i le piaghe, gli prestaua quella seruitù, che ricercauano i loro bisogni. Mentre dunque si essercitaua in questi essercitij, piacque al Signore di chiamar'il di lei marito à goder' in Cielo gl'ammaestramenti di di Toscana rimasa sola; pochi giorni doppo, trè giouani dissoluti, priui del timor di Dio andarono alla sua casa, e sapendo, che le lusinghe sarebbono riuscite inualide, per sottoporre quel santo cuore alli loro dishonesti appetiti, veduta la porta chiusa, e seruendosi di quella solitudine, procurarono con vna scala entrare in casa. Entrato il primo ritrouò Toscana in oratione, e mentre il temerario vuole accostarsegli, restò subito morto, gli altri due

veden-

vedendo, che il compagno non veniua ad'aprirgli la porta in conformità dell'appuntato, salì il secondo la scala, e veduto il compagno in terra estinto, sgridò alla Santa, come che per stregharie lo hauesse fatto morire, mà anco quello pagò la stessa pena, che cadendo restò giacente à piedi dell'altro. Il terzo impatiente di più sopportare sì lunga dimora deliberò di entrare, rompendo la porta, mà entrato, alla veduta della Santa, restò compagno agli altri anco nella morte. Li padri di questi giouani vedendo, che non ritornauano alle loro case, si posero à ricercargli, finalmente inuestigato dà vicini, che in questi contorni erano stati veduti, andarono all'habitatione della Santa, e la ricercarono, se sapeua dargli alcuna notitia, à quali con sincerità rispose, e raccontogli intieramente il successo, & introdotti al funesto spettacolo de'figli estinti, cadero per il dolore quasi morti sopra li cadaueri, e doppo hauer loro teneramente pianto, si riuolcarono à Toscana, e la supplicarono muouersi à pietà, e supplicare il Signore restituire la vita à loro figliuoli: Mossa Toscana à compassione degli addolorati padri, piena di viua fede, al suo Dio riuolta con ardentissime instanze lo supplicò, che non riguardasse al graue peccato de'giouani, mà alla grandezza della sua misericordia, e si compiacesse ritornargli in vita. Subito proferite dalla Santa tali preghiete si viddero rauuiuarsi gl'estinti cadaueri, e leuati da terra abbracciar li loro padri, e poi deuotamente chiedere perdono à Dio, & alla Santa. Doppo questo accidente, per ouiat'ad'altri in simil caso, deliberò di trasferir la sua habitatione in luogho, doue con più sicurezza potesse seruire à Dio. Andò dunque alla Chiesa dell'hospital del Santo Sepolcro, e chiamato il Sacerdote, gli raccontò il passato della sua vita, e per darsi pienamente à Dio, ricercò dedicarsi alla seruitù di quel Sacro luogho, à cui il Sacerdote rispose, che in segno di vbbidienza, e di quel Santo proponimento da esso riceuesse l'habito di s. Giouanni Gierosolimitano, al che subito acconsentì, onde fù dà esso vestita di nero con la croce bianca da vn lato, & vna tonica di sopra nel modo, che vediamo dipinta la stessa Santa. Gli assegnò vn picciol luogho per habitatione, doue viueua senza mangiar'altro, che pane cercato per carità, estinguendo la sete con la sola acqua: Mentre così occupata si staua, gli occorse vn giorno, che per tempo andando à visitar la Chiesa delli Santi Apostoli, alcuni empi gli leuarono da dosso il mantello, che sopra portaua, i quali uolendo trà di essi diuiderlo col coltello, immediatamente restarono con le mani inaridite, onde conoscendo

A i prighi di Toscana Iddio risuscita trè morti.

Toscana riceue l'habito di San Giouanni Gierosolemitano.

Li vien leuato di dosso il Mantello da alcuni empij i qualli restarono arsirati.

Li restituirono la veste, e liebie derono perdono, & essa dà Dio ottien la loro sanità.

noscendo il proprio peccato corsero alla Santa, gli restituirono la ueste, e gli chiesero perdono, Essa pregò Iddio in modo, che fù essaudita, e ritornata la sanità alli stroppiati. Vedonsi questi miracoli scritti in uersi latini sotto l'effigie della medesima Santa nella capella dedicata alle Sante Teuteria, e Tosca.

Limina dum Sancta hac peteret Tuscana, latrones
Ex humeris vestem diripuere sacram.
Arescunt miseris palmę virtute superna;
Sed precibus Diuę est reddita prima salus.

Sepolta sopra la Strada.

Traslation del Corpo di S. Tosc.

E posto nella Chiesa di S. Sepolcro Gierosolemitano, che poscia fù detta di S. Toscana.

Gaugualando Podestà.

MCCCxxxxiv

MCCCxxxxv

Chiesa di S. Maria degli' Ang Hospital detto del Corpo di Christo.

Monte Oliuetto.

Monasterio, e Chiesa di S Maria degli Angeli fuori della Porta del Vesc.

Dimorò in quella picciol stanza assegnatagli, come si è detto, dal 1343. fino al giorno della sua morte, che fù per causa di febre, e poscia sepolta, come haueua ordinato, sopra la strada da uanti la porta dell'hospitale, acciò più commodamente da tutti fosse calpestata, ad'ogni modo furono sì chiari i segni di quell'anima beata, e del la sua Santità, che molte uolte sopra di quel santo corpo furono ueduti chiarissimi splendori di lumi, e molte uolte sentiti diuini, & angelici canti, per il che il Vescouo nostro risolse leuarlo da quel luogo, e riporlo in più degno; Così il decimo quarto giorno di Luglio di questo anno accompagnato da tutto il Clero, & infinite persone, lo trasportò nella Chiesa di S. Sepolcro Gierosolomitano, hoggi detta S. Toscana, e lo pose in vn monumento di marmo, doue fin'il di d'hoggi chiaro per mo'ti miracoli ottenuti per i di lei meriti riposa. Fù eletto Podestà Gangualando Conte de Gaugualando l'anno 1344. L'anno 1345. la Chiesa, e Conuento, doue hora dimorano le Monache di S. Maria degli Angeli, la qual'era già Chiesa, & Hospital' intitolato del Corpo di Christo fù edificata, come si vede da' vn breue del Pontefice, che concede Indulgenza à quelli, che aiutaranno con elemosine; & altre opere pie l'erettione della medema nuouamente edificata nel Monte oliuetto di Verona, che così quella contrada, come anco, doue hora è la Trinità, si chiamaua. Le Monache, che hora habitano questo Conuento, e Chiesa v'entrarono l'anno 1530. Imperciò che haueuano il loro Monasterio nominato dagl'Angeli fuori della porta del Vescouo contiguo alla strada, che và à S Michel'alla parte destra, doue tutt'hora si vedono le vestigia, ò fondamenti della Chiesa, e la pezza di terra è posseduta dalle dette Monache, il qual fù fabricato l'anno 1500. in' vn fondo donatogli da vn Reuer. D. Girolamo Maffei, e vi stettero fin l'anno 1517. tēpo,

po, che ordinata la spianata dalla Serenissima Republica di vn'miglio intorno Verona, onde con questa occasione destrutta la Chiesa, e Monasterio, i conuenne ritirarsi in Città in contrà di S. Paolo nelle case de'Schioppi nostri cittadini; dimorarono in quella poco tempo per esser molto incommoda, e procurarono luogo migliore, che fù la Chiesa, e Case del Crucifisso, che all'hora seruiuano d'hospitale detto di S. Fermo minor, come appar nel Breue Pontificio della concessione fatta à dette Madri, che furono anco nominate per qualche tempo dal Crucifisso. Quiui stettero fin l'anno 1530. Imperciòche essendo accresciute in assai numero, era il luogo incapace, onde furono di nuouo sforzate à prouederſi di maggior commodità, e procurarono la Chiesa, & Hospital sopra nominato del Corpo di Christo in Cittadella con vna Casa contigua di Pietro Filippo Murnouo. Dal Serenissimo Prencipe furono essaudite con Ducale, e da Lorenzo Marcello interueniente delle stesse fù tolto il possesso. Questo Marcello haueua comprate le habitationi del Crucifisso dalle sudette Monache per Ducati trecento, li quali contò al Serenissimo Prencipe per l'acquisto di vna parte di quelle di Cittadella. Passarono dunque nella detta Chiesa, e Conuento, doue sono sempre state, & hora si conseruano vere religiose di Dio. Di questo Monasterio fù gran benefattore Benedetto Ciuerano; imperciòche auanti seguisse la spianata fuori dalla porta del Vescouo, oltre molti conuenti di Monache, vi era anco quello di S. Agostino, che hora sono dette di S. Saluar di Corte Regia: haueua il sodetto Ciuerano posto Benedetta sua figliuola naturale nel detto Conuento di S. Agostino, & iui fatta la professa, si chiamò Suor Ipolita, la qual dopò esser stata in questo luoco il corso di sei anni, si partì dal detto Conuento, & andò in quello di S. Maria degl'Angeli fuori, doue fù subito eletta Abbadessa, e perche era naturale fù dispensata, come hò veduto nel Breue di Alessandro VI. A questo conuento il Ciuerano fece donatione di vna possessione, & alquanti liuelli con molte altre case, delle quali si vede l'infrascritta memoria in vna pietra posta sopra il parlatorio, che giudico fosse trasportata dal primo conuento distrutto.

Monache di S. Maria degl'Angeli vengono ad habitar in Verona: in contrà di S. Paolo nelle case de' Schioppi, e doppo nella Chiesa, e case del Crucifisso Hospital di S. Fermo minor.

Monache degl'Angeli si partono dalla Chiesa del Crucifisso, e vanno ad habitar nella Chiesa detta del Corpo di Christo, doue sono anco di presente.

Monache di S. Agostino.

BENEDICTVS CIVERANVS NOBILIS VENETVS
ÆRE SVO VIVENS FACIENDVM CVRAVIT
ANNO DOMINI. M° V°

Queste Madri nel luoco, doue sono di presente col progresso

del tempo fecero acquisto de' terreni, e case contigue, onde allargarono il Monasterio in assai più bella forma. Hebbero anco quella Chiesa detta S. Maria vecchia contigua al loro Monasterio, che fù habitata da' Padri Capucini circa l'anno 1559. e doppo essi, dalla compagnia delli Ciechi, li quali essendosi accomodati à S. Agnese, restò la Chiesa alle sodette Madri, dalle quali è tutt'hora posseduta. Il Sig. Mastino vedendo, che di tanto stato, che hauea sotto il suo dominio, era ridotto solamente con Verona, e Vicenza, e temendo anco di queste la perdita, procurò di far risarcire in parte le mura di Verona, e fece fare quel muro, che principia à Villa Franca, e giraua fino à Nogarole, parte del qual hora si vede con le torri, & fosse. L'anno 1346. fù tanta la scarsezza de' raccolti, non solo nel Veronese, mà quasi in tutta l'Italia, che misse grandissima carestia, come seguì anco nell'anno seguente 1347. per causa della gran quantità delle caualette, che consumauano ciò, che di verde ritrouauano. L'anno 1348. il vigesimo quinto giorno di Genaro, fù così estremo terremoto nella Lombardia, che in Verona gettò à terra sette case. Questo anno il Sig. Mastino maritò Beatrice sua figliuola, detta per sopra nome Regina, à Bernabò Visconte, vno de' prencipi di Milano, il qual venuto à Verona accompagnato dalla sua nobiltà, si celebrarono le nozze con ogni pompa, e lautezza, poi nel partirsi, li sposi furono accompagnati dalli fratelli, e dalla maggior parte della Nobiltà Veronese. Diede anco Moglie à Can grande II. suo figliuolo Elisabetta figliuola di Lodouico Duca di Bauiera, e Cesarea. Morì Matheo Vescouo, & in suo luogo fù eletto Pietro de' Pino Beneuentano, che anch'esso morì nel principio dell'anno 1349. & fù eletto Frà Giouanni de' Naso Galeranense diocese Milanese, Frate dell'ordine de' Predicatori. Ritrouauasi il Monastero di S. Maria Madalena dell'ordine di S. Benedetto già fondato da Forzano, quasi del tutto dessolato, & aggrauato di molti debiti con entrate così tenui, che non essendo sofficienti per il sostentamento delle Monache, menauano vna vita lasciua, e molto scandalosa, vagando alle volte per la Città à loro beneplacito, onde Giouanni Vescouo, per proueder' à tanto disordine, & inconueniente, deliberò con il consenso del Capitolo, di vnir' il detto Monastero, con quello contiguo di S. Maria delle Vergini di Campo Martio, dell'ordine di S. Chiara, e benche fossero di diuersa institutione, ridurli non solamente in vn solo Monastero, mà ad'vna sola regola di S. Chiara, la qual'vnione con Breue di Clemente VI. Pontefice fù poi

Chiesa di S. Maria Vecchia.

Muro, che principiaua à Villa franca, e giraua fino à Nogarole.
MCCCXLVI.
Carestia grande per due Ani.
MCCCXLVII.
Caualette:
MCCCXLVIII.
Terremotto ruina sette case in Verona.
Beatrice figliuola di Mastino, data per consorte à Bernabò Visconte.
Can grande figliuolo di Mastino prende per sposa Elisabetta di Bauiera.
Morte di Matteo Vescouo.
Pietro de' Pino Vesc. di Verona. Sua morte.
MCCCXLIX.
Giouanni Vesc. di Verona.
Monastero di S. Maria Madal.
Si vnisce con quello contiguo di S. Maria delle Vergini.

poi confirmata l'anno 1351. Doppo l'vnione continuarono ancora sotto il gouerno de' Frati Minori di S. Frãcesco, che habitauano separatamente dalle Monache, hauendo il loro appartamento, doue hora habitano li gastaldi delle dette Madri, con il chiostro, e corticella contigua alla sacrestia. In occasione, che si facesse il prior, e gl'altri officij, concorreuano anco le Monache, come hò veduto in vna renoncia del Priorato, che fà Frà Leonardo Prior del Monasterio di S. Maria, di consenso di Frà Tebaldo Vescouo, doue tanto li fratti, quanto le Monache concorsero nell'elettione d'vn'altro. E perche, come dissi altroue, le Madri delle Madalene auanti l'vnione con quelle di S. Maria delle Vergini, haueuano dissipati li beni, Albuina dalla Scala figliuola di Alboino primo di questo nome Prencipe di Verona, essendo in questo conuento Abbadessa, ricuperò tutti i beni alienati, e rissarcì quelli lasciati andar'in ruina, accrescendo il luogo di fabriche, per commodo del conuento, frà le quali eresse quella parte verso S. Francesco di Paola, come si vede dalle armi gentilitie ne'luoghi di dentro. Procurò, che Can grande suo nipote gli donasse il casal grande, ouero brollo in Campo Martio di sotto dalla Chiesa della Madalena. Di questa famiglia furono in detto Monasterio, oltre Alboina, Pantasilea figlia di Alboino secondo detto mezza Scala, la qual fù Abbadessa, due altre sorelle Orsolina, e Siluestra, che viueuano del 1379 & Catherina figliuola di Federico IV. di questo nome, con grado parimente di Abbadessa, che viueua nell'anno 1322. le quali tutte riuscirono donne di gran prudenza. Fù arricchito questo Conuento della possession di Albaredo, e Raldon hereditata da vna delle sue Monache detta Costanza de' Moradeghi l'anno 1280. con la possession di Cologna dal Padre Bonauigna di S. Francesco l'anno 1249. nel tempo, che era al loro gouerno; con la possession di Rouerchiara da Fulchino, con molti altri stabili, e liuelli, il tutto da esse hora posseduto. Nell'anno 1350. in questa Città morì il Beato Arrigo da Bolgiano, hauendo fatto molto tempo sopra il monte di S. Felice vita eremitica, e Santa, fù nel medemo luogo in vn picciol monumento sepolto, & essendosi smarrita la memoria del proprio sito, fù ritrouato l'anno 1406. nel cauar'i fondamenti, per fabricar' il Castello di S. Felice. Doue fù portato, à suo luoco si dirà. Il Sig. Mastino per li continui trauagli del corpo, e dell'animo, che andaua nutrendo, cadè in' vna febre lenta, la qual nel principio di maggio dell'anno 1350. lò priuò di vita, hauendo dominato in circa anni otto, e della sua età il quinquagesimo ter-

Albuina dalla Scala Abbadessa in S. Maria delle Vergini.

Cinque Monache della famiglia della Scala sono state nel conuento di S. Maria delle Vergini.

MCCCL.

Beato Arrigo da Bolgiano.

Morte di Mastino secondo dalla Scala.

20, lasciò di se cinque figliuoli legitimi, e sette naturali, e più figliuole. Fù sepelito nel Cimiterio di S. Maria antica in vn'arca à guisa di Mausoleo, e di grandissima spesa, che poco auanti si haueua con gran maestria fatta preparare, & è quella, che fà cantone al detto Cimiterio alla parte finistra, che si entra in Chiesa, sopra la quale si legge questo Epitafio scolpito in pietra.

SCALIGERA. DE. GENTE. FVI. CELEBRIQVE. FEREBAR

NOMINE. MASTINVS. CLARAS. DOMINABAR. IN. VRBES

ME: DOMINVM. VERONA. SVVM. ME. BRIXIA: VIDIT

PARMAQVE. CVM. LVCA. CVM. FELTRO. MARCHIA. TOTA

IVRA. DABAM. POPVLIS. ÆQVO. LIBRAMINE. NOSTRIS

OMNIBVS. ET. FIDVS. CHRISTI. SINE. SORDE. SEQVVTOR

OCCVBVI. PRIMO. POST. ANNOS. MILLE. TRECENTOS

ET. DECIES. QVINOS. LVX. IBAT. TERTIA. IVNII.

MCCCLI.

Alberto fà publicar Signori di Verona suo nepoti, Can grande, Paolo Alboino, e Can Signorio.

Il Sig. Alberto suo frattello con il consenso del popolo Veronese fece publicar Signori di Verona, e di Vicenza Can grande secondo, Paolo Alboino, e Can Signorio frattelli suoi nepoti, figliuoli del Sig. Mastino. Quest'anno morì il Vescouo Giouanni Milanese, & in suo luoco fù eletto Pietro figliuolo di Mastino dalla Scala dell'ordine de'Predicatori. L'anno 1352. Spineta Malaspina pieno di gran pietà, volse con le proprie facoltà instituir vna

Morte di Gio.

Chiesa

Chiesa con vn Palazzo fuori della porta di San Giorgio in Campagnola sopra l'Adige, e la dedicò à S.Giouanni, che poi dalla contrada, doue era situata, prese il nome di Sacco, & ordinò nel suo testamento l'anno 1552., che fosse chiamata de'nobili di Sacco, e douesse esser'hospitio per sei Gentil'huomini depressi dalla pouertà. Mà l'anno 1517. per commando della Sereniſſima Republica, e la Chiesa, e le Case furono distrutte da'fondamenti con l'occasione della spianata, onde l'anno 1529. li commmissarij del sodetto Malaspina trasferirono la Chiesa, e le Case in Verona nella contrà di S.Paolo, che al presente con tal nome di S.Giouanni in Sacco vien chiamata, del che n'è fatta memoria in vna pietra, nella quale si legge. *Malaſpinarum, Commiſſariorumq. S.Ioannis in Sacco ſub Vrbano Aedes antiqua bello diruta nobilium cōmodo ſorte miſerorũ, & Vrbis decori. D Franciſcus Maſſia reſtituta M.Ian* 1259. *Gubern.* Il dì 29. Settembre 1541. fù consacrata. Nell'anno 1353 il Sig. Alberto alli 3. di settembre morì con rincrescimento della nobiltà, e di tutto il popolo, nella età di quaranta sei anni, ne lasciò di se alcun figliuolo, fù sepolto nella stessa Arca appresso il Signor Mastino suo frattello. Restò il dominio di questa Città à Can grande secondo di questo nome, à Paolo Alboino, & à Can Signorio frattelli. Mà Can grande non potendo tolerare hauer pari nel commando, procuraua in tutte le cose tener bassi i frattelli, e con poca libertà. Maritò Altaluna sua sorella à Lodouico Marchese di Brandemburgh. In questo tempo quasi gli successe di perder la Città di Verona, imperciò che il terzo giorno di Febraro partitosi per Alemagna insieme con li frattelli, & accompagnato da molti gentil' huomini Veronesi, e Vicentini colà chiamato, come alcuni dicono, da Lodouico Cesare, per vna dieta, ouerò per visitar il Suocero, hauendo lasciato in Verona suo Gouernatore Azzo da Correggio da Parma, e Luogotenente Fregnano dalla Scala suo Frattello naturale. Giunto in Bolgiano fù auisato, che il sudetto Fregnano si era insignorito di Verona, cō intelligenza di alcuni Cittadini, e del detto Azzo Gouernatore, e particolarmente de' Gonzaghi, che li haueuano date genti, e danari; A questa nuoua il Sig.Cane subito partì con li Veronesi, che haueua seco, e con alquanti gentil'huomini Tedeschi, prendendo la strada non ordinaria, mà di Vicenza, e giunto in quella Città, nella quale Giouanni naturale dalla Scala era suo Gouernatore, doue raccolto buon numero de' soldati, con l'aiuto del Signor di Padoua venne à drittura verso Verona, e si fermò con le

nanni Vescouo. Pietro figliuolo naturale di Mastino Vescouo di Verona.

MCCCLII. Chiesa, & Hospitale di S.Giouanni in Sacco fuori della Porta di S.Giorgio.

Chiesa di San Giouanni in Sacco nella contrà di San Paolo.

Quando Cōsacrata.

Morte di Alberto dalla Scala.

Altaluna sorella di Can grande.

Si marita al Marchese di Brādemburgh.

Fregnano congiura contro il frattello Can grande.

Giouanni dalla Scala naturale Gouernatore di Vicenza.

Abbate di Braida naturale dalla Scala, Maestro Iacopo Padouano Fisico, Celestino dalli Boui, Pietro dal Verme, Giouanni da Montagnana, Pietro delli Aruari, e per render eterna la memoria di tal tradimento, furono dipinte le loro imagini nel Palazzo della Ragione appesi alle forche. Mà per le fabriche doppo fatte più non si vedono. Alli forastieri prigioni fù fatta gratia, che si potessero liberar con danari. Azzone da Correggio l'istessa notte del tradimento era andato à Ferrara, per attender l'esito dell'occupato dominio. Furono le sue facoltà fiscate, e d'auanti la porta della sua casa fù piantata vna forca, la quale mentre che visse il Signor Cane la fece ogn'anno rinouare. La moglie con due figliuoli restarono prigioni, e doppo gran tempo dal marito liberati con tredeci mille fiorini d'oro. Mentre il Signor Cane hebbe la nuoua del tradimento in Bolgiano, come habbiamo detto, scrisse al Marchese di Brandemburgh suo cognato dimandandogli soccorso in tanto bisogno, il quale subito venne in persona con cinquecento Cauaglieri ben'in'ordine non credendo, che ancora hauesse superate le cose, mà quando vidde il tutto in pacifica quiete ringratiato ritornò al suo stato. Trouauasi in Verona alquanti naturali della famiglia Scaligera, e perciò doppo il tradimento di Fregnano viueua il Signor Cane con grandissimo sospetto d'altri simili incontri, onde per assicurar la vita, fece fare il Castel vecchio per sua habitatione, il qual in trè anni finito, vi andò ad'habitare con buone guardie, hauendo lasciato il Palazzo della piazza à gl'altri suoi fratelli. Con occasione, che molti nobili Alemani vennero da Bolgiano ad'accōpagnare il Sig. Cane à Verona contro Fregnano, e quiui alquanto tempo fermatisi fecero fabricare la Chiesa dedicata à San Giorgio appresso Santa Anastasia, hora detta San Pietro Martire, nella quale tutt'hora si leggono i nomi de' sedeci, e si vedono le loro armi gentilitie: fù consacrata questa Chiesa il giorno 24. d'Aprile 1354. Fù poi commessa alla cura de' Padri Predicatori, di qui hà mutato il titolo, preso quello di San Pietro Martire; della sua erettione si vede memoria dentro sopra le pilastrate della porta maggiore della stessa Chiesa, come segue. *Isti sunt fundatores de ista missa, qua debet esse semper omni die hora tertia in hoc templo Sancti Georgij, & per omnes . . . . . . & mortis, & est consecrata in Festo S Georgii 24. Aprilis* 1354. Il Signor Cane ricordeuole del beneficio riceuuto da Dio, e del voto, che fece di edificar' vna Chiesa, per la ricuperarion della Città, ordinò, che fosse fatta quella, che hora si dice la Vittoria vecchia

Fà dipinger le imagini de' traditori così impiccati nel Palazzo della Ragione.

Cane fabrica il Castel Vecchio per sua habitatione.

Fabricasi la Chiesa di San Giorgio, hora detta S. Pietro Martire.

Chiesa detta la

chia in honor della B. Vergine, e del glorioso San Giorgio in rendimento di gratie della vittoria, che ottenne dentro la porta, come hò veduto dal testamento del Signor Cane, nel quale addota la Chiesa del capita' di ducati mille, per il mantenimento di vn Prete, d'vn Chierico, & vn seruo. Trouasi in questa Chiesa vna palla dipinta da Paolo Farinato. L'anno 1355. il Scaligero non hauendo hauuto figliuoli da Elisabetta di Bauiera sua moglie, mà ben sì da vna sua fauorita alquanti naturali, volse, che tutti li Cittadini, e soldati giurassero nelle loro mani, credendo, lasciarli Signori di Verona, e di Vicenza, la qual cosa partorì tant'odio, e sdegno nelli frattelli contro d'esso, che deliberarono priuarlo di vita. D'auantaggio si concepì contro l'odio de'sudditi, imperciò che pose vn grosso campadego in Verona, & in Vicenza di quattro soldi per campo, per tutto il distretto di queste due Città, diuulgandosi che il danaro non fosse per il bisogno, che ne hauesse, mà lo facesse per tenere li Cittadini in freno, & per accumular tesoro per suoi figliuoli naturali, che erano Fregnano, Tebaldo, e Guglielmo, Tadea, Cagnolla, e Beatrice, certo è che mandò il danaro à Venetia, depositando due cento mille fiorini appresso li Procuratori di S. Marco sopra il fontico delli grani, e cinquanta mile ducati d'oro nel Castello di Peschera, come è fatta mentione nel sopra nominato testamento, che fù l'ãno 1356. L'anno seguente 1357. morì Giouanni dalla Scala figliuolo di Alboino, fù huomo di gran valore, e fede verso il Sig. Cane, dal qual era altretanto amato; il suo corpo con solennissima põpa fù accompagnato da tutti gli ordini della Città, e dallo stesso Sig. Cane à luto vestiti, fù sepolto nella Chiesa de'SS. Fermo, e Rustico, appresso al ponte dalle naui in vn'arca di marmo, doue si vede la sua effigie scolpita nel coperto dell'Arca. Il Sig. Cane fece far la porta di S. Sisto, così nominata da vna Chiesa, che poco fuori si ritrouaua dalle guerre rouinata, la qual poi fù detta di Santa Lucia, prendendo il nome dalla vicina Chiesa, fabricata da Pace. Poi prese il nome dal palio, quando si principiò il corso del palio fuori della medema. Aperta questa, la vicina chiamata dal Calzaro, & anco di San Spirito fù murata. I frattelli del Signor Cane confusi, e stupidi nel considerare i trattamenti del frattello, mentre mirauano à poco à poco mancarsi la speranza di rimaner nello Stato, che per ogni ragione se l'aspettaua, che tutti i pensieri, e fini del Cane erano drizzati à rimetter in stato i figliuoli naturali, ne potendo più sofferire il torto, pensarono al rimedio col leuarlo di vita, e così vi

diedero

Pitture nella Chiesa detta la Vittoria vecchia.

MCCCLV.

Il Sig. Cane fà giurar à Cittadini, & a' Soldati nelle mani de' suoi figliuoli naturali fedeltà, che furono.

Fregnano.
Tebaldo.
Guglielmo.
Tadea.
Cagnola.
Beatrice.

Il Sig Cane deposita due cento mille fiorini sopra il fontico delli grani, per suoi figliuoli naturali e cinquanta milla ducati d'oro nel Castel di Peschera.

MCCCLVI

MCCCLVII.

Morte di Giouanni dalla Scala.

Effigie di Giouanni dalla Scala.

Fabricasi la Porta di S. Sisto.

Chiesa di S. Sisto distrutta.

diedero esecutione. Il giorno 14. di Decembre 1359. Portaua Cane grand' affetto ad' vna giouane sua amica della famiglia de' Pittati madre delli detti suoi figliuoli naturali, la qual habitaua vicino all'Adige di dietro alla Chiesa di Santa Eufemia : era solito il Signor Cane partirsi dal Castel vecchio, & andar à ritrouarla à cauallo accompagnato da due soli staffieri, onde vna mattina per tempo partendosi fuori della casa dell'amante, s'incontrò in Can Signorio suo frattello ben' accompagnato, particolarmente da Andriolo Malaspina, Guglielmo da Montorio, e Iachelino, che qui lo attendeuano, li quali assalitolo gli diedero sette mortali ferite con arme d'asta, che cadè morto da cauallo, e ciò seguì vicino al cimiterio di S. Eufemia, doue hora si troua la sega. Fatto questo, Can Signorio subito partì, & andò l'istesso giorno à Montagnana, & il seguente à Padoua da Francesco da Carrara. Alli 17. del detto mese con la gente del Carrarese ritornò à Verona, lasciandosi vedere con Paolo Alboino suo frattello per la Città. Il corpo del Signor Cane fù sepolto il terzo giorno doppo che fù morto, e riposto appresso Mastino suo Padre con poca pompa. La Pitata sua fauorita, con gli figliuoli naturali, con gioie di gran valore si ricouerò à Venetia à godere li danari, che il Sig. Cane heueua riposti. Can Signorio s'andaua scolpando con viue raggioni del fratricidio, benche al popolo poco rincrescesse la perdita di questo Prencipe, che lo chiamaua tiranno del loro proprio sengue. Così parimente andaua mostrandosi benigno, e liberale a' Cittadini, & affettionato padre alla plebe, & esprimendo gran desiderio, che il frattello Paolo Alboino fosse collega nel dominio, lodato dal popolo tal sentimento, furono ambi sopra il Capitello della piazza publicati Signori di Verona, e di Vicenza, & prestatoli il giuramento di fedeltà. In questo tempo Pietro dalla Scala nostro Vesc. vedendo, che quell'infelici, ch'erano condãnati all'vltimo supplicio non haueuano quella commodità, per poter facilitarsi à disporsi di render l'anima à Dio, essendo che all'hora si essercitauano per il più le essecutioni fuori della Città, concesse, che fosse fabricata vna picciol Chiesa poco fuori della porta di San Spirito, in vn Campo detto Aprile, nella qual riceueuano i Sacramenti in quel modo, che hora si costuma in capella, doue anco fù fatto il monumento : L'anno poi 1517., che si fece la gran spianata, fù destrutta la detta Chiesa, e quest'opera di gran pietà, che in quel loco si essercitaua verso i poueri patienti fù trasferita in Cittàin vna picciol Chiesa sotto il titolo di S. Maria dalla neue, hora detta

Il Signor Cane vcciso da Can signorio suo frattello.

Sepolto appresso Mastino suo Padre.

Can signorio, & Paolo Alboino publicati Signori di Verona, e di Vicenza.

Campo Aprile, luogo oue erano cōdotti i condanati all'vltimo supplicio.

Chiesa di Sãta Maria dalla Neue.

Maria della neue.

della Giustitia, posta nella Contrata di S. Vidal insieme con l'hospital vicino di detta raggione. L'anno poi 1630. questa Chiesa fù destrutta fin da'fondamenti,per ergersi di nuouo quella,che di presente si vede in assai più bella, e moderna forma, doue con gran diuotione concorre nell' Oratorio ogni sorte di persone, tanto nobili, quanto del popolo, per celebrar laudi à Dio, & à M. Vergine, & essercitar quella lodata carità di accompagnare, e consolare nella capella i miseri patienti di giorno, e notte con essempio di gran pietà, e nell'hospitale vengono alloggiati li poueri pellegrini. Vedensi in questa Chiesa cinque palle dipinte da Alessandro Turco detto l'Orbetto. L'anno 1361. Cansignorio conchiuse il matrimonio d'vna sua sorella chiamata Verda, con Nicolò da Este Signor di Ferrara, & hauendo aggiustate le cose del suo stato,non temeua di altri, che di Bernabò Visconte, come Prencipe molto grande, e potente, il quale, oltre Milano, dominaua Parma, Brescia, Cremona, Bergamo, e Lodi con molti altri Castelli in quei tempi forti, e dalli suoi andamenti scorgeuasi, che aspiraua anco alla Città di Verona, per le quali cose il Scaligero procurò d'vnirsi in lega col Cardinal'Egidio Legato del Papa in Bologna, con li Marchesi Estensi Signori di Ferrara, & anco Francesco da Carrara suo Zio, e li Gonzaghi Signori di Mantoua; della qual lega fatto Capitan Generale Giacomo de' Caualli Veronese, & messo all'ordine vn grosso essercito, s'inuiò verso il Bresciano, doue se gli rese gran parte di quelli Castelli, e terre. Il Visconte, che si vidde non poter ressistere ad vnione così potente, procurò, che sua moglie scriuesse al frattello Scaligero lettere piene d'humiltà, per deuiarlo dalla lega, & sortì anco l'effetto, imperciòche il Scaligero si leuò dall'impresa incominciata. Scrisse al General Caualli, che con destrezza andasse temporeggiãdo per qualche giorno, diche accortisi li Collegati, disciolsero l'essercito, e li Castelli poco dianzi acquistati dalla lega ritornarono al dominio del Visconte, il qual per li fauori hauuti dal Scaligero, e per leuar ogni gelosia, che gli potesse capitar nella mente, fece ruinar', e demolir' alcuni castelli ne' confini della Riuiera. L'anno 1362., essendo molti luoghi dell'Italia trauagliati da crudelissima peste, fù portata anco in Verona da alcuni Mercanti, là doue moriuano più di 200. al giorno; hebbe principio di Giugno, & andò crescendo fino al Settembre in modo, che mancò più della terza parte del popolo. In questo tempo fù vcciso Vgolin Gonzagha Signor di Mantoua da Lodouico, e Francesco suoi frattelli, che restarono Signori di Mantoua.

Chiesa di Sãta Maria dalla neue hora detta della Giustitia fatta tutta di nuouo in più moderna forma.

Pitture nella detta Chiesa.

MCCCLXI. Cãsignorio marita sua sorella Verde à Nicolò da Este.

Lega trà lo Scaligero, & altri Prencipi contro i Visconti.

Giacomo Caualli Capitano della lega.

Il Scaligero si leua dall' impresa.

Peste in Verona

Vgolin Gonzaga vcciso da' suoi frattelli.

Haueua

Haueua Cansignorio due figliuoli maschi, e due femine hauuti d'vna sua fauorita, ne hauendo prole legitima, ritrouandosi nell'età di 24. anni s'āmogliò con Agnese figliuola del Duca di Durazzo Il mese di Settembre venne la Sposa in Verona accompagnata da 200. Gentil'huomini, e Gentildonne, concorsero ad honorar queste nozze Nicolò d'Este, e Verde sua moglie, Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, Beatrice detta la Regina moglie di Bernabò Visconte, & altri Caualieri, e Dame; queste furon le più splendide, e fontuose Nozze, che mai seguissero in questa Famiglia; perciòche per quindeci giorni continui tenne la corte aperta à tutti quelli, che voleuano mangiar, e beuere, e furono trattati tutti lautamente. Si fecero molte giostre, con balli, e musiche: Seguì il Sponsalitio nella Chiesa Cathedrale per mano del Vescouo. In questo medemo anno fece con grand' honoreuolezza, e pompa le Nozze di due sue Nepoti, Beatrice, e Verda, diede Beatrice à Morando de' Rambaldi, e Verde à Moscardo de' Bonucci, hora Moscardi. Nacquero le sodette sorelle Verde, e Beatrice d'Alberto figliuolo di Bailardino, che fù figliuolo di Bartolomeo terzo Signore, e Prencipe di Verona; Che la famiglia Bonuccia sia la Moscarda, oltre gl'historici, lo conferma moltiplicità di scritture, che conseruo, & il sepolcro nella Chiesa di San Vitale, sopra il quale si legge.

Cansignorio prende Agnese figliuola del Duca di Durazzo per Sposa e

Nozze sontuosissime.

Cansignorio marita due nepoti Beatrice à Morādo de' Rābaldi, e Verde à Moscardo de' Bonucci, hora Moscardi.

MCCCCLVI. V. AVGVSTI. SEPVLCRVM
MOSCARDI PRÆCIPVÆ VERONENSIS
GENEROSITATIS DECVS, EIVSQVE
DESCENDENTIVM FAMILIÆ BONVTIORVM.
RELIGIOSISSIMA QVIES.

Pochi giorni doppo Can Signorio maritò due altre, Margherita à Guglielmo Sacramoso, che restò fra pochi mesi vedoua, e poi si rimaritò con Giacomo de' Bonucci, parimente della famiglia Moscarda, l'altra fù Costanza, che la diede à Giacomo de' Caualli. L'anno 1364. fece edificar quelle mura alte merlate, che cingono l'horto, che hora seruono al Capitan grande di Verona, & aggiunse alquante stanze al Palazzo Prefettitio, che si chiama de' Prencipi,

Cansignorio marita due altre di questa famiglia. Margherita à Guglielmo Sacramoso, che restādo vedoua, la rimaritò

come stà al presente. Nell'anno 1365. hauendo scoperta vna congiura contro la sua persona, capo della quale era incolpato Paolo Alboino suo frattello, alli 22. di Genaro, per assicurarsi lo fece imprigionare, e poi lo fece condur con buona guardia nella Rocca di Peschiera, fece prender anco alquanti complici, cioè Frà D m nico da Verona de' Predicatori, ch'era Prior, Iceredo de' Sacran oli, Bartolomeo de' Pitati, Aluise de' Morandi, Buon'homo Dardo, A berto di Micholi, Bernardin Raffi, Michel Seccadanari, i quali tutti il di 25. Genaro furono decapitati nell'Arena. Molti altri doppo retenti fece impiccare alla Tomba, i quali furono Gioã Pietro dalla Scala figliuolo di Gioseffo, Gioan grosso de' Dispensatori, Zaccaria dal Cenago, Cancio, e Filippo frattelli Aleardini, Zuchetto Contin de' Coradin, Frà Filippo da Marcaden. Altri, che restarono prigioni fino alla morte del detto Signore. L'anno 1366. passò per Verona Rodolfo figliuolo di Alberto Arciduca d'Austria con nobilissima comitiua, alloggiò nell'Abbatia di S. Zeno, doue fù magnificamẽte trattato, & il giorno seguente partì verso Milano à Sposar la figliuola di Bernabò Visconte. In questo tempo fù vcciso l'Abbate della Trinità da Don Tomaso da Fiorenza suo Monaco di Vallombrosa, che era stato quel giorno elletto Abbate. Morì in Milano il sodetto Rodolfo, e fù portato il suo corpo à Verona nella Chiesa di S. Pietro in Archiuolto appresso il Domo, al qual Cansignorio fece fare vn funerale corrispondente alla sua grandezza, & alli 5. d'Agosto fù portato in Alemagna. L'anno 1367. furono due terribili terremoti, per li quali precipitarono molte case, con la morte di alquante persone. L'anno 1368. Giouanni Rè di Maiorica, marito della Regina Giouanna di Napoli venne à Verona, e dal Scaligero, fù honoreuolmente accolto, & hauendoui dimorato sei giorni, si partì per Milano con cento Caualli. Furono in quello tempo ristaurati li cannoni, che portano l'acqua sù la piazza, nel Brol de' Scaligeri, & in molte case de' Cittadini, che voleuano concorrer nella spesa. Nell'anno 1369. Cansignorio fece far il ponte dalle naui di pietra, come hora si ritroua, con la spesa di 30000. mille fiorini. Gl'Architetti furono Giouanni da Ferrara, e Giacomo da Gozzo, fece anco fare li granari per il miglio, e camere, che sono appresso li Portoni della Bra, fino alla torre. L'anno 1370. fece inalzar la Torre in capo della piazza, che si chiamaua di Gardello, e vi fece far l'Horologio, che tutt'hora serue al commune, con la campana, sopra la quale vi è impresso l'imagine di S. Zeno, e l'arma Scaligera, e nel muro della Torre sopra la strada,

riò à Giacomo Bonnece parimẽte della famiglia Mofcarda.

L'altra Cestãza à Giacomo Caualli.

MCCCLXIV. Can Signorio fà edificar le mura, che cingeno l'horto, che hora serue al Capitano Grande, & alquante stanze nel Palazzo.

MCCCLXV. Scuopre vna congiura contro la sua persona: fà imprigionar Paolo Alboino suo fratello nella Rocca di Peschera. Fà prender molti complici.

Quali furono decapitati nell Arena & altri impiccati alla Tomba

MCCCLXVI Rodolfo Arciduca d'Austria passa per Verona

Muore in Milano.

MCCCLXVII. Terremoti molto grande fanno danni notabili

da, che và al Monte si vede vna tauola di pietra con simili lettere.

TEMPORE MARMOREAM QVVM CANSIGNORIVS VRBEM
REXIT, LEGE PIVS TVRRIM DISTINXIT, ET HORAS
SCALIGER ÆTERNIS TITVLIS, QVI DIGNA PEREGIT
BIS SEPTEM LVSTRIS ANNIS IN MILLE TRECENTIS.

Fù poi da Giacomo Sorian Podestà l'anno 1610. fatto leuar in alto la campana, e posta al discopetto, acciò il suono fosse sentito più da lontano. L'anno seguente 1371. da Padoua fù portata la peste in questa Città, per la quale morì assaissimo popolo. In questo tempo la Signora Tadea da Carrara vedoua del Sig. Mastino secondo, per rendimento di gratie ottennute col mezzo dell' imagine della B. V. miracolosa de' Padri Seruiti della Scala, gli fece dono di ricchissimi paramenti, d'vn turribolo, & vn gran calice d'argento, improntati con l'armi gentilitie Carraresi. L'anno 1372. l'arte della lana era ridotta in fiore, con grand'vtile del publico, e del priuato. L'anno 1374. fù così gran carestia per l'Europa, che perì gran parte del popolo. Cansignorio, fabricati ch'hebbe molti edifici, e pallazzi, volse fabricarsi anco quello, che doueua riceuere le sue ceneri. Chiamò architetti eccellenti, frà quali Bonin da Campo Leone Milanese in quei tempi molto famoso, che lo costrusse assai più bello di quello del Padre, & che ha più del Mausoleo, che del sepolcro, nella cima del quale si vede la statua equestre del detto Cansignorio, & all'intorno si osseruano le statue grandi al naturale di San Giorgio, di San Quirino, di Sant'Aluise, di San Martino, di san Sigismondo, & di San Valentino; i quali tutti fecero professione dell' armi. In oltre si vedono sopra il frilo del serraglio del Cimiterio quattro figure di donne, che guardano verso la strada; mà perche à chi manca la testa, ad' altre le braccia, certamente non si può asserirne il suo significato, mà per quello, che si può congetturare da pochi segni, che vi sono dall' ingiuria del tempo rimasi, le intesero per la

Pru-

MCCCLXVIII Ponte dalle naui fatto fabricare di pietra da Can Signorio.

Giouanni da Ferrara, e Giacomo da Gozzo architetti del Ponte dalle naui.

MCCCLXX. Cansignorio fà fabricar i Granari delle monitioni appresso i Portoni della Brà.

Inalza la Torre delle hore, vi fà poner la cãpana, e l'horologio, ch'è di presente.

MCCCLXXI Peste in Verona

MCCCLXXII. Arte della Lana fiorisce

MCCCLXXIV. Carestia grãde.

Can signorio si fà fabricar la sua sepoltura.

Bonin da Campo Leone Architetto dell' Arca di Cansignorio

Statua Equestre di Cansignorio.

Prudenza, Temperanza, Fortezza, & Giustitia; così le nominò Francesco Corna, cantando le croniche di Verona l'anno 1477, nel qual tempo doueuano esser intiere.

Et euui ancora in forma di persone
Di Donne la Fortezza, e Temperanza,
E la Giustitia, che tien la bilanza.

Ordina la morte à Paolo Alboino suo frattello.

MCCCLXXV. Morte di Cansignorio.

La spesa fù di dieci milla Fiorini, e restò perfettionato à tempo di valersene, perche all'hora era aggrauato da lenta febre, e conoscendosi hauer breue tempo di vita, per assicurar il stato à suoi figliuoli naturali, ordinò la morte di Paolo Alboino suo frattello, che fù essequita nella rocca di Peschera, che ancora iui si ritrouaua prigione, & esso poscia morì alli 19. di Ottobre dell'anno 1375. come dalle lettere intagliate nell'Arca si osseruano.

SCALIGER. HAC. NITIDA. CVBO. CANSIGNORIVS ARCA
VRBIBVS. OPTATVS. LATIIS. SINE. FINE. MONARCHA
ILLE. EGO. SVM. GEMINÆ. QVI. GENTIS. SCEPTRA. TENEBAM
IVSTITIAQVE. MEOS. MIXTA. PIETATE. REGEBAM.
INCLITA. CVI. VIRTVS. CVI. PAX. TRANQVILLA. FIDESQVE
INCONCVSSA. DABVNT. FAMAM. PER. SÆCLA. DIESQVE.
MCCCLXXV. OCTOBRIS. XVIIII. OBIIT. MAGNIFICVS CANSIGNORIVS.

Bartolomeo. & Antonio naturali di Cansignorio acclamati Signori di Verona.

Fù sepelito nel sopranominato monumento, al qual fù accompagnato da tutto il Clero della Città, e del Contado, e da tutti i Cittadini con infinita turba di popolo, & soldati, portandolo i Dottori Colleggiati della Città. Morto questo Prencipe, successero nella Signoria di Verona, e di Vicenza Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli naturali, i quali il giorno di San Martino furono sopra la Piazza acclamati Signori, conforme il cõsueto, dimostrando

do di voler, che il gouerno del loro Stato passasse con il conseglio de'Commissarij lasciati dal Padre nel testamento da me veduto, che così si legge. *In omnibus suis factis, & consilijs, & regiminibus debeant credere specialiter, & sequi consilium Nob. & Egr. Militis D. Guglielmi Beuilacqua, & Iacobi Notarii de Sancto Sebastiano, Auogarij de Ormanetis, & Antonii de Leniaco, qui semper fuerunt sibi leales, & fideles in omnibus suis factis, & Consiliis, & ipsos reliquit suos fidei commissarios ad executionem, &c.* Et andauasi essequendo i Legati ordinati dal Padre, mostrando trà di loro vna conformità d'animo, e d'amore, pareua, che lo stato fosse gouernato da vn solo Signore, in conformatione di ciò fecero batter alcune monete d'argento con ambi i loro nomi, nelle quali da vna parte è vna Scala loro arma gentilitia con lettere ✠BARTOLOMEVS, e dall'altra vna Croce con lettere ANTONIVS; Altre monete hanno da vn lato l'effigie di S. Zeno Vescouo nostro, sopra il quale si vede vna picciol Scala con lettere SANCTVS ZENO, e dall'altra vna figura con vn cimiero con il collo, e testa di vn Cane, con l'ali, e lettere breuiate BTMS. ANTNS. delle quali ne conseruo nel Museo, come anco altre di rame, e metallo, che per non esserui lettere scolpite, non si può saper da qual Signor Scaligero siino state coniate. Ordinarono per abellimento della Città, che tutti i ponticelli di legname sopra le strade, & i portici, che erano fabricati sopra pilastri, come hora si vede passato il ponte nuouo fino à San Tomaso, de' quali era riplena la Città, si leuassero, ouero si riducessero in piu bella forma, essendo ancora in quel tempo assaissime habitationi di legname molto basse, & habitato solo il terreno; onde con questa occasione furono drizzate molte strade, leuati i Pôticelli di legno, & l'habitationi fabricate di mattoni, & pietre, inalzate con solari, & adornati di pittura, & altri abbellimenti i Palazzi, con che si ridusse in più vaga forma la Città di quello fosse mai stata per il passato. Nel 1376. segui vn patricidio, che il carnefice appiccò il proprio figliuolo, ch'era stato per molti furti sententiato a tal supplitio. Nell'anno 1377. Pretendeua Barnabò Visconte dallo Scaligero per heredità alcune portioni de'beni, & hauendone fatte molte instanze, ne potendo conseguirne l'effetto, si sdegnò, & applicò l'animo alla vendetta contro i Scaligeri, i quali accortisi della sinistra dispositione del Visconte, per ouiare all'incontri, che le poteuano succedere procurorono d'vnirsi in lega con Lodouico Rè di Ongheria, & con i Carraresi. Elessero concordemente per Capitan della lega Giaco-mo

Cômissarij lasciati da' Cansignorio ai figliuoli.

Monete de' Signori dalla Scala.

Si leuano tutti portici, e ponticelli fatti di legno.

In questo tempo erano in Verona assai Case di legno.

MCCCLXXVI. Il Padre appicca il figliuolo.

MCCCLXXVII. Il Visconte prêde mal' animo alli Scaligeri.

Li Scaligeri si vniscono in lega per diffêdersi dal Visconte.

mo dal Verme nostro Cittadino, e fatto apparecchio di gente le mandorono à scorrere, e saccheggiare il Bresciano. A queste mosse il Visconte se ne venne verso Verona, con quantità di Caualleria, e Fanteria: hauendo qualche intelligenza con alcuni di Verona, si persuase di entrare con quella militia nella Città, perciò approssimatosi alla porta di S. Sisto, che hora è detta dal Palio, ne vedendo alcun mouimento da quelli di dentro, se ne ritornò à Milano facendo crudelissimi danni ouunque passaua. I Scaligeri per questo fatto s'insospettirono di qualche machinatione ordita nella Città contro di loro, & facendo inquisitione, non mancarono alcuni maligni di calunniare Pietro Scaligero nostro Vescouo, che perciò Antonio acciecato da sdegno, e da furore, mandò alcuni, che li diedero molte ferite nella testa, e lo priuorono di Vita. Fù sepolto nella Chiesa di S. Anastasia in'vn'arca, sotto alla Scala, per la quale si saliua sopra il pontile, ò coro, che diuideua la Chiesa, ch'è il luogo, doue hora è l'Altar di S. Martino, che poscia distrutto il detto pontile, furono poste l'ossa sotto il detto Altare. Questo Vescouo rincrebbe vniuersalmẽte à tutti, e fù stimato innocentissimo; Prelato molto letterato, lasciò molte opere sopra la Scrittura Sacra, & alcuni sermoni: scrisse i cõmentarij sopra l'Euangelio di S. Matteo: Fece inalzar l'Altar di S. Agata nella Chiesa Catedrale: accrebbe l'entrate al Vescouato, che per negligenza di altri Vescoui erano diuenute molto tenui: hebbe molte liti con i Canonici, per volergli sottopore alla sua giurisditione, come gl'altri Chierici, mà non ne sortì l'intento, stante l'antiche ragioni del Capitolo. L'anno 1379. successe nel Vescouato Aleardo nostro Cittadino. L'anno 1380. era Antonio hormai venuto all'età di cognitione ãbitioso nel Signoreggiare, egli daua noia l'hauer per compagno il frattello Bartolomeo, perciò non volendo degenerar dal Padre pensò di leuarlo di vita, come seguì fra pochi giorni col mezzo di persone à lui simili, fù vcciso Bortolameo in tempo di mezza notte con gran secretezza nella propria camera, e nel proprio letto, mentre dormiua insieme con Galuano da Poiana suo tesoriere da persone iui nascoste il di 12. Luglio 1381. Ordinò Antonio, che la medema notte li corpi morti del frattello, e di Galuano fossero secretamente portati nella corte di S. Cecilia appresso la porta di Antonio Nogaroia per dar'à credere, che quiui fossero stati vccisi per occasione di vna giouane, che era amata da Bortolameo, e da'vno de' Malaspini. La mattina Antonio mostrando grandissimo dispiacere di questo fatto, fece subito prender'il Malaspina

pina

Giacomo dal Verme nostro Cittadino.
Il Visconte con le sue genti sotto Verona per intelligenza crede di Entrar nella Città.
Si leua, e ritornò à Milano.
I Scaligeri si insospettiscono.
Pietro Scaligero Vescouo accusato di tradimento fatto vccider dal Sig. Antonio.
Fù molto letterato.
Altar di S. Agata da chi fatto inalzare.

MCCCLxxix.
MCCCLXXX
Il Sig. Antonio fà leuar di vita il Sig. Bartolomeo suo frattello.
Galuano da Poiana.
MCCCLxxxi.
Antonio fà portar il corpo di Bartolomeo sulla piazza di S. Cecilia.
Per incolpar il Malaspina, che lo fece anco imprigionare.

pina come quello, che l'hauesse veciso per gelosia, e riualità. Fù fatto anco grandissimo rumore nella Casa del Nogarola in modo, che quello impaurito dalla nouità del caso s'absentò. Mà non potè stare tanta sceleraggine nascosta, che in pochi giorni non si scoprisse, e manifestasse. Li suoi commissari sentendo gran dispiacere non si poteto tenere, che con bell'occasione, e con modeste parole non li rispondessero, come principalmente fece Guglielmo Biuilacqua, mà Antonio non potendo sentirsi rimprouerare i propri mancamenti, e già acciecato nel fratricidio non volse ascoltar'altro, anzi li discacciò con parole altiere, & arroganti, minacciandogli anco nella vita; per il che frà loro consigliandosi fecero risolutione d'absentarsi da Verona. L'anno seguente 1382. Antonio si come hauea fatto tutto il resto del suo reggimento senza conseglio d'alcuno, così fece anco nell'vltima causa della sua ruina, perciòche prese per moglie Samaritana figliuola di Giulio Polenta Sig. di Rauenna, e di Ceruia, Vicario per la Chiesa, donna così superba, che col suo modo altiero di trattare fù l'vltimo eccidio della famiglia Scaligera. Fù condotta à Verona con nobilissima comitiua nel mese di Luglio, e le nozze furono celebrate con superbo apparato: Fecero giostre, & altri torneamenti con varie inuentioni di ricche liuree. Il Biuilacqua, che per le minacie, e per il timore si era absentato, ne meno in queste allegrezze di nozze era comparso, diede occasione ad'Antonio di priuarlo de'suoi beni, i quali fece descriuer nella sua fattoria, come deuoluti alla camera fiscale, ciò inteso da Guglielmo si diede grand'ammiratione sapendo che, e per la sua fedeltà, e per li seruitij continuamente prestati à lui, & à suoi precessori non meritaua simil castigo, nulladimeno vedutosi spogliato de'beni, deliberò portarsi à Rimini, e di poi à Milano à Gio. Galeazzo Visconte, dal qual fù cortesemente riceuuto, fattosi poi famigliare lo pregò che venendo occasione vtile per lui volesse darli aiuto per potersi rissentir' dell'ingiurie, e ricuperare tutto quello, che gl'era stato ingiustamente leuato, e così tratenuto con promessa, che la prima occasione, che si rappresentasse l'hauerebbe abbracciata. L'anno 1383. da Giacomo Falzari scapizator fù nella sua propria casa fondato, e nel suo testamento dotato l'hosp-tio, & Oratorio di S. Giacomo di Galitia in contrà di S. Paolo. In esso sono con gran carità alloggiati per trè giorni li pellegrini, che vanno à S. Giacomo di Galitia. L'anno poi 1474. fù riedificato, e l'Oratorio era, doue hora si ritroua la parte interiore dell'Hospitale, come si vede dalle

Guglielmo Beuilacqua ammonisse il Sig. Antonio.

Dal qual vien discacciato.

E si Absentò di Verona.

MCCCLxxxii

Antonio prende per moglie Samaritana da Polenta che fù l'vltimo eccidio della famiglia Scaligera.

Antonio priua delli beni il Beuilacqua.

Il Beuilacqua si ritira à Milano dal Visconte.

MCCClxxxiii

Hospital di S. Giacomo di Galitia quando instituito.

lettere incise in vn marmo vicino all' Hospitale.

Præsidentibus Ven. V. D. D. Nicodemo Brescello parochiali Presbitero Egr. & Prud. V.V. Christophoro Cepola, Nicolao Auegario, Bartolomeo Maregna, Omnibono q. Melchiorio Reformatum est Apollonio Cremonense existente Priore Mensis Augusti.

MCCCLxxxiv. Giacomo de' Caualli Capitan Generale de' Venetiani.

Morte del Patriarcha d'Aquileia.

Cardinal di Lanzon eletto da Vrbano VI. Patriarcha di Aquileia.

Quelli di Vdine non lo vogliono accettare.

Il Pontefice raccomanda il Lanzon à Francesco da Carrara.

Rimessa la differenza nel Carrara.

Il qual sententia, che quelli di Vdine douesse accettar il Lanzone.

Ne perciò vogliono vbbidire.

Il Carrara minaccia à quelli di Vdine.

Mette all'ordine buon numero di soldati.

MCCCLxxxV. Venetiani fanno legà cō Antonio dalla Scala.

Il Carrarese manda il Barbia-

Nell'anno poi 1384. hauendo i Venetiani per suo Capitan generale Giacomo de' Caualli cittadino Veronese fecero pace con Leopoldo Duca d'Austria, con Genouesi, e con Francesco da Carrara Sig. di Padoua, hauendo hauuto trà di loro alcune discordie; Poco doppo seguì la morte del Patriarcha d'Aquileia, e Papa Vrbano VI. diede il Patriarchato al Cardinal di Lanzon Francese, come quello, che ritrouauasi, come legato Apostolico impiegato, acciò seguisse la pace sodetta. Quelli di Vdine intesa l'elettione del Patriarcha, risolsero di non accettarlo, e pregarono la Signoria di Venetia, che in loro occasione volesse dargli aiuto, e fauore, con la quale fecero anco lega; Per il contrario quelli di Ciuidal si contentauano accettarlo in tal dissensione. Il Pontefice raccommandò il Cardinale à Francesco da Carrara, acciò con il suo fauore, & aiuto procurasse, che fosse accettato, & vbbidito da quelli di Vdine. Il Carrara volontieri vbbidì, & impiegò la sua opera, acciochè l'accettassero, e si acquietassero. Finalmente fù rimessa la causa al medemo Carrara, e di publica mano fatto il compromesso, pochi giorni doppo seguì il giudicio, che quelli di Vdine douessero accettar il Cardinale per loro Patriarcha, quali risposero, che l'hauerebbero accettato, s'hauesse rinonciata la dignità Cardinalitia, & in Vdene facesse continua residenza, per il che il Carrarese li fece sapere, che si risoluessero d'ubbidire all'ellettione fatta dal Papa, & alla sua sentenza, alla quale nel compromesso si erano obligati, altrimente gl'hauerebbe con la forza costretti; mà non giouando nè meno le minaccie, risolse il Carrara di metter all'ordine buō numero di soldati, eleggendo per suo Capitano il Conte Giordano da Barbiano. La Serenissima Republica di Venetia, che di già haueua cognitione del tutto nel principio dell'anno 1385. ricercò Antonio dalla Scala voler con essa entrar in lega, il che volontieri accettò con obligo di tener vna quantità de soldati all'ordine, mà volendo con sagacità dimostrare al Carrarese d'essergli amico, li diede auiso, come era ricercato d'entrar in lega con la Republica Venetiana, il che non haueua voluto concludere senza il suo parere. Il Carrarese, che del tutto era stato auuertito, e che nulla credeua ad Antonio, lo ringratiò dicendo, che faceua bene tener

conto

conto della sua amicitia, e della stretta parentella, che era trà suo padre, e la Casa di Carrara. In tanto il Conte Giouanni da Barbiano d'ordine del Carrarese andò con l'essercito uerso Vdine, e la Republica fece sapere al Scaligero, che andasse alli danni del Carrara dall'altra parte, per diuertire l'essercito dello stesso Carrara, e non s'vnisse con quello d'Vdine, il che fece, e diede la cura à Benedetto da Malsesine, il quale con diligenza andò à Marostica facendo grandissimi danni, il che inteso dal Carrara, subito si dolse con il Scaligero, e querelandosi disse, non esser attioni da quell'amico, che esso con parole se li dimostraua. Antonio procurò di scusarsi al meglio, che fù possibile appoggiando la colpa alli soldati della Signoria, perciò che essendo egli in lega non gli potea mancare, dispiacendogli quanto era stato contro di lui operato, mà ne per questo restò il Carrara diressarsi dell'astutia del Scaligero, il qual mandò similmente buon numero di soldati nel Veronese, che saccheggiarono molte ville, e presero gran quantità di Bestiami. Antonio mandò subito à dolersi con il Carrara, il qual diede la medema risposta, che dal medemo Antonio haudua riceuuto ne i danni della Marostica. Antonio, che era pieno d'ambitione vedendosi con questa risposta esser schernito, si sdegnò contro il Carrara, e fatto vn sforzo di gente, fece suo Capitan generale Cortesia da Serego, dichiarandosi nemico particolare, oltre l'interesse del Cardinale, di Francesco da Carrara. In questo tempo l'Adige crescè in modo, che fece gran danni nella Città, e particolarmente nella Contrà di S. Zeno, che fù tutta inondata, per il che molte case caderono, & assai genti perirono. L'anno seguente 1386. Il Scaligero fece suo Capitan Generale Cortesia da Serego suo cugnato, al qual haueua dato per moglie Lucia sua sorella, huomo di gran cuore, e molto amico di gloria, attaccò la battaglia con suo grandissimo disauuantaggio, si per il numero de' Soldati, come per il sito appresso le Brentelle discosto per due miglia dalla Città di Padoua, con tutto ciò egli, e tutti i suoi soldati così valorosamente combatterono, che per molto spatio di tempo la vittoria fù dubbiosa, qual poi hebbero i Padouani, anzi fù portato auiso ad Antonio, che il Serego era rimasto uittorioso, il qual troppo facile à crederlo, con cento soldati à Cauallo s'inuiò uerso il Padoano, & auuicinatosi à Slesega figurandosi, che di già il Serego hauesse presa Padoua, pensaua d'andare al possesso. In questo mentre incontrò vn Sargente del Serego, che tutto affannato li portaua la mala nuoua, il qual ueduto lo da lontano gridò ad alta uoce *ritornate*

no suo Capitano con l'essercito verso Vdine.

Il Scaligero mā da gēte à danni del Carrara à Marostica.

Il Carrara māda buon numero di soldati nel Veronese, e fà molti danni.

Il Scaligero māda gran numero di gente contro il Carrara, e fà suo Capitano Generale Cortesia dà Serego.

l'Adige cresce, e fà grandissimi danni nella Città.

MCCCLxxxvi.

Cortesia da Serego attacca la battaglia alle Brentelle con Carraresi.

Carraresi restano vittoriosi.

uilacqua all'obedienza de' quali obligò tutto il suo essercito, e lo fece marchiare verso Brescia, quiui si consultò il modo più facile per effettuare quanto era stato deliberato, e fatti di tutto consapeuole gl'amici, e parenti inuiarono l'essercito verso Verona, & auuicinatosi alla porta di San Massimo, ritrouatala aperta entrò nella Città. Nell'ingresso incontrò qualche poca di resistenza, nulla dimeno il Beuilacqua, con gran valore minacciando, e combattendo superò immediatamente ogni difficoltà. Frà tanto il Scaligero andaua à cauallo girando la Città, & animando il suo popolo chiedendo cortesemente il suo aiuto, suonaua tuttauia campana martello, mà poco colpo fecero le sue parole ne' cuori de' Cittadini, dalla magior parte de' quali era odiato. In questo mentre li Soldati, e Commissarij di Gioan Galeazzo à forza entrarono dentro dalla seconda muraglia, con tutto che Antonio hauesse fatto serrare alcune porte, e postoui soldati, che le guardassero, onde veduta persa la Città, risolse saluarsi nel Castel vecchio, che è vicino à questa seconda mura. Di quì mandò per vn suo trombetta à pregar Guglielmo Beuilacqua, che volesse andar da lui desiderando parlargli di cosa importante, il qual andò à ritrouarlo con buonissima guardia, e da Antonio fù pregato far tregua, per dodeci giorni, promettendoli trà questo tempo di propor partito à Gio: Galeazzo, che lo hauerebbe accettato, al che rispose non hauer tal'auttorità, mà se egli voleua parlar al Visconte li hauerebbe fatto saluo condotto, con il quale hauerebbe potuto sicuramente andar à ritrouarlo, mà egli non volse accettarlo, dubitando di non esser fatto prigione. La medema notte dello stesso giorno, senza che si sapesse altro di lui, se n'andò per l'Adige à Venetia, hauendo per auanti mandato la moglie à Rauenna. In questo modo hebbe fine il dominio della famiglia della Scala, che haueua con sua gloria signoreggiate molte Città con terror di tanti Prencipi, per il spatio continuato di cento, e venti sette anni. Antonio si ricouerò al soldo della Republica Fiorentina l'anno 1388., e nella Marca assalito da febre maligna finì i giorni di sua vita. Morì Adelardo nostro Vescouo, & in suo luoco fù eletto Giacomo de' Rossi Parmegiano. La nostra Città, partito il Scaligero accettò per suo Signore Gio. Galeazzo Visconte, e fece ellettione di Gentilhuomini, che trattassero le capitulationi con li suoi cõmissarii, le quali con ogni amoreuolezza furono stabilite, e sottoscritte dalli stessi commissarij,

tan Generale del Visconte. Guglielmo Beuilacqua Commissario dell'essercito del Visconte marchiano verso Verona.

Essercito del Visconte entra in Verona dalla Porta di San Massimo.

Entrano anco dentro dalla seconda muraglia.

Antonio si ritira nel Castel Vecchio.

Prega il Beuilacqua di tregua, per dieci giorni, mà non vi acconsentì.

Antonio dalla Scala si risolue di notte fuggir di Verona giù per l'Adige, & Adar à Venetia.

Fine della Signoria & dominio della famiglia della Scala.

MCCCLXXXVIII Antonio al soldo de Fiorentini.

Muore nella Marca.

Morte di Adelardo Vescouo. Giac. de' Rossi

Rese di Verona. Gio. Galeazzo Visconte Sig. di Verona.

Vberto Visconte Podestà di Verona.

Nicolò Marchese d'Este come mediatore trattà la pace trà Venetiani, e quelli di Vdine da vna, & il Carrarese, e quelli del Friuli dall'altra.

Officiali in Vicenza à nome di Gio Galeazzo Visconte.

Guglielmo Beuilacqua prende tutti i suoi beni, che il Scaligero gli haueua confiscati.

rij, e doppo da Gio. Galeazzo confirmati. Fù pigliato il primo possesso della Città senza tumulto, e con sodisfattione della medema sperando miglior gouerno di quello, che haueа per il passato prouato, tanto più, che Gio. Galeazzo portaua fama d'humanissimo Prencipe. Fù eletto Podestà Vberto Visconte. I Vicentini vedendo, che i commissarij, ne meno l'essercito haueuano passato il Contato di Verona, e sapendo, che nella lega fatta trà il Carrarese, & il Conte di virtù si dichiaraua, che in ogni euento, che Antonio fosse priuato dello stato, la Città di Vicenza restasse al Carrarese: Stauano timorosi, mentre non voleuano in alcun modo diuenirli soggetti, desiderando loro più tosto sottomettersi al Visconte. Il Carrara dall'altra parte sollecitò per l'essecutione del conuenuto, spedì à questo effetto ambasciatori al Visconte, che si ritrouaua à Pauia; à quali rispose, che era prontissimo à non mancar alle promesse, mà che i Vicentini non adheriuano ad'esserli soggetti; oltre che il suo Conseglio haueа dechiarato, che egli non era obligato à questo, onde offeriuaua, che il Carrarese mandasse persone, che adducessero le di lui ragioni alli suoi Consiglij, alli quali haueа commesso, che vdite le pretensioni del Signor di Padoua giudicassero legalmente, e sinceramente quello, che fosse di giustitia; Hauuta il Carrarese questa relatione s'espresse, che non voleua andar al giudicio, ne meno riceuer sentenza da chi fosse giudice, e parte. Frà questo mentre Nicolò Marchese d'Este Sig. di Ferrara trattaua pace, come mediatore trà i Venetiani, e quelli di Vdine da vna, & il Carrarese, e quelli del Friuli dall'altra, e già erano ridotti gl'ambasciatori di questi à Ferrara, mà ciò non piacendo à Gio. Galeazzo, spedì Guglielmo Biuilacqua al detto Marchese, al qual ragionò in modo, che li trattati si sciolsero. Ritornò il Biuilacqua à Pauia, e mădò al Carrarese à dolersi in suo nome, che non hauesse mandate le di lui ragioni sopra la Signoria di Vicenza, al che rispose, che il Sig. di Milano sapeua quanto lui stesso le sue ragioni, e l'obligo dello promesse, che si fecero quando s'vnirono insieme à i danni dello Scaligero, e perciò non voleua addurre altre ragioni, ne aspettare altro suo giudice; trà tanto furono posti gl'officiali in Vicenza à nome di Gio. Galeazzo, il che causò al Carrarese gran dispiacere, massimamente perche temeua di peggio. In questo medemo tempo Guglielmo Biuilacqua rihebbe tutti i beni, che Antonio dalla Scala li haueua confiscati, e fù conchiusa vna lega trà la Signoria di Venetia, il Marchese d'Este Sig. di Ferrara, & il Sig. di Mantoua, e quelli di Vdine insieme con Gio.

Galeaz-

Galeazzo Visconte, & anco Francesco da Carrara, per mezzo della quale Gio. Galeazzo hebbe Padoua, i Venetiani hebbero Treuigio, & alli Carraresi fù assegnato per loro stanze, ouero prigione, vn Castello dell'Astegiano. Nel mese di Ottobre l'Adige crebbe in maniera, che fece gran danni per tutta la Città. Fù eletto Podestà Eleuterio Ruson da Como, per l'anno seguente 1389. e Gio. Galeazzo cominciò à far in Verona vn serraglio in forma quasi quadrato cinto di muraglie assai larghe, e profonde, seruendosi delle due parti delle mura della Città, e questo luogo lo chiamò la Cittadella, dentro la quale haueano le habitationi le militie, & il circuito era tale. Nel primo, che principia all'Adige vicino alla Chiesa, e Monasterio dell'Abbatia di S. Fermo, si seruì della mura già nel secondo recinto della Città fabricata l'anno 1015. quale essendo in molti luoghi rouinata, la fece risarcire, come dimostrano le pietre, e materia diuersa, vi fece fabricare li merli, e torri, che riguardano contro la Città, e perche il sodetto Monasterio impediua la cauatione della fossa, fù distrutto, restando solo quella Chiesa, hora chiamata il Crocefisso, e li Monaci risarciti con la somma di Ducati 600. oltre la materia del loro Monastero distrutto, fabricarono poco discosto la Chiesa di presente nominata la Badia. Nel principio di dette mura fece fabricare vna torre assai forte situata nella riua del fiume, qual si chiamò la torre della paglia. Seguiua la mura alla porta del Rofiol, alla quale era il ponte leuatore, che passaua la fossa, i di cui fondamenti tutt'hora si vedono. Proseguiua alla porta vicina all'hospital della Misericordia, & à dritta linea continuando terminaua poco discosto da i Portoni della Brà. Qui la mura formaua vn'angolo, trauersando col secondo lato il fiume Adigetto tutto fabricato sin da' fondamenti passando per la corte delle case di ragion della Città, che è quella mura, che hora si vede confinar con il chiostro de i Padri di S. Maria della Ghiara, e per dritta linea continuauà fino all'altra mura della Città fatta dalli Scaligeri, doue hora è la porta nuoua, che serraua quelli due altri lati. In questa muraglia quasi à dirimpetto alla Chiesa di S. Antonio eraui vna porta con il ponte sopra la fossa, che dalla vicina Chiesa prese il nome di S. Antonio. In questa Cittadella eran'inclusi Monasteri, e Chiese, parimente la Chiesa, e Monasterio della Trinità, con li Monaci di Vallombrosa, e suo Abbate, i quali furono poi scacciati, e posta l'Abbatia in Commenda, e da Paolo III. Pontefice ad'instanza di Matheo Giberto Vescouo di Verona constituito luoco pio di Pupille, nel qua-

Lega di molti prencipi.
Adige inonda la Città facen. de molti danni.
MCCCLXXXIX
Cittadella edificata.
Abbatia vecch. di S. Fermo destrutta.
Torre della Paglia.
Porta dal Rofiol
Porta di S. Antonio della Cittadella.

quale sono custodite diuersa sorte di giouane, con gran commodo a i Cittadini. Vedesi in questa Chiesa due Palle di Dominico Brusasorzi. Vi era la Chiesa di Santa Croce, all'hora contrada grande, & da assai persone habitata, quella di San Francesco, di San Daniele, di Santa Maria della Ghiara, le Monache di Sant'Antonio dal Corso, che habitauano nel luogo delli Amigoni. Mentre che si attendeua alla fabrica della Cittadella, ordinò il Visconte, che in vn medemo tempo si restaurasse l'antico Castello di S. Pietro, che in breue fù ridotto nella forma, che hora si vede, e per meglio assicurar la Città, fece fare i fondamenti del Castello di San Felice, così chiamato dalla Chiesa, che iui era in grandissima deuotione, la qual si vede ancora in detto Castello, benche in altro sito fabricata. Gio: Galeazzo era diuenuto così grande nell'Italia, che quasi da ogn'vno era inuidiato, e particolarmente dalli Fiorentini. Perciò Francesco da Carrara essendo fuggito dal Castello d'Asti, si ricouerò à Fiorenza, doue riceuè aiuti tali, che ricuperò Padoua. Il Rusion fù confirmato Podestà per l'anno 1390. Viueua in questo tempo Dionisio Panuinio Dottor di Legge, hà scritto diuersi consegli, che sono memorie delle sue virtù. Nel mese di Giugno, per trè mesi continui fù saccheggiata Verona da i medemi soldati di Gio: Galeazzo, con il consenso de' principali ministri di quella, anzi fù creduto, che fosse d'ordine del Visconte hauendo per sospetto i Veronesi, che veniuano mal trattati da' ministri, sì nella Città, come nel territorio; nulladimeno ascondendo la vera causa, adduceuano esser stati sforzati dalla necessità, essendo creditori di molte paghe dal loro Signore; ben'è vero, che Catherina moglie di Gio: Galeazzo subito intesa sì crudel barbarie, con la sua auttorità impedì, che non si prosseguisse più oltre, come altrimenti sarebbe occorso. Per l'anno 1391. venne Podestà Balzarin da Pusterla Milanese, che fù confirmato anco per l'anno 1392., nel qual Gio: Galeazzo, per meglio assicurar la Cittadella, temendo, che i Veronesi con qualche occasione si risentissero della crudeltà contro di loro causata nel sacco, ordinò, che fosse continuata la fossa, da i portoni della Brà, ouero da quel luogo, non vi essendo in quel tempo i portoni, fino per dritta linea al Castel di S. Martin Aquario, di presente nominato il Castel Vecchio. Diuersi Prencipi s'vnirono in lega contro di lui, e trà questi interuenne Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, per vendicarsi del quale il Visconte sapendo, che la sicurezza di Mantoua consisteua nel fiume Mintio, che da ogni parte la circonda.

Pittore nella Chiesa della Trinità.

Ristaurasi il Castello di San Pietro.

Principio del Castello di Sã Felice.

Il Visconte per la sua grãdezza inuidiato.

Il Carrara fugge dal Castello d'Asti, ricupera Padoua.

MCCCXC.

Verona saccheggiata.

MCCCXCI.

Balzarin da Pusterla Milanese Podestà.

MCCCXCII.

Il Visconte fà continuar la fossa da i Portoni della Brà fino il Castel vecchio.

Lega contro il Visconte.

L'anno seguente 1393. essendo Podestà Dino dalla Roca fece far' al Borghetto territorio Veronese vn ponte sopra il Mencio con vna torre per capo, desiderando diuertire il fiume in' altra parte, acciò che i Mantoani ne fossero priui, mà non li riuscì l'effetto; Imperciò che il Gonzagha aiutato dalli collegati s'oppose, e fece tal resistenza, che il Visconte n'hebbe la peggio. Quest'anno morì Verde dalla Scala figliuola del Sig. Mastin secondo, e moglie di Nicolò da Este Sig. di Ferrara, la qual fù sepolta in Venetia nella Chiesa de' Serui con poca pompa, che perciò mossi à pietà li Procuratori di S. Marco fecero leuar' il Corpo da doue era, e ponerlo in vna bellissima Arca, con sopra descritto il seguente epitafio.

MCCCXCIII Dino dalla Roca Podestà: Fabricasi il pōte sopra il Montio al Borghetto con vna torre per capo. Il Visconte procura di diuertire il fiume mēcio. Morte di Verde dalla Scala, che fù figliuola di Mastin secōdo, e moglie di Nicolò da Este Sig di Ferrara

VIRIDIS SCALANA MASTINI OLIM
VERONÆ, GALLIÆQ. CISALPINÆ PRINCIPIS FILIA
NICOLAI ESTENSIS FERRARIÆ DVCIS VXOR
OBIIT ANNO MCCCXCIII.
NE PRÆSTANTISSIMA MATRONA IGNOTA, INHVMATAQ.
IACERET, PIENTISSIMI PROCVRATORES DE CITRA
ARAM HANC, TVMVLVMQ. POSVERE
ANNO MDXXIIII.

L'anno 1394. seguì nella Pretura Lazarato Regnà, e per l'anno 1395. Francesco Scoto Piacentino. Vincislao Imperatore concesse la Dignità Ducale à Gio. Galeazzo, la quale fù publicata in Milano con l'assistenza degli Ambasciatori Imperiali, e con gran solennità, & alla presentia di molti altri Signori, e di tutti gl'Ambasciatori de' Prencipi d'italia. Quest'attione fù con apparato Regio celebrata nella Piazza di S. Ambrogio li cinque di Settembre. In questo medemo tempo nella Chiesa di S. Giouanni in Valle furo-

MCCCXCIV. Lazarato Regna Podestà. MCCCXCV. Francesco Scoto Piacētino Pod. Gio. Galeazzo Visconte ottien la dignità Duc.

Corpi de' S. S. Simon, e Tadeo ritrouati nella Chiesa di S. Gioanni in Valle.
MCCCXCVI.
Emanuel Conte di Ieli Podestà.
Corpo di S. Giacomo Maggiore Apostolo ritrou.
Filippo da Lauagno ritroua il corpo di San Giacomo Maggiore.
Principiano la fabrica della Chiesa di S. Giacomo dal Grigiano.
Il Vescouo di Massa consacra l'Altar maggi. della Chiesa di S. Giacomo dal Grigiano.
La Città dà la cura di questo corpo Santo ad' alcuni Sacerd. laici: doppo alli Monaci de' ss. Nazar, e Celso, che doppo alquanto tempo lo rinunciò al Cons. di Verona
Il qual fà elettione di cinque Cittadini chiamati Gouernatori di detto luogo.

no ritrouati i S. Corpi de' S. S. Simone, e Tadeo Apostoli, chiusi in vn' arca di marmo, che da alcune lettere sopra intagliate si conobbero essere di quelli gloriosissimi Santi, quali furono diuotamente visitati da tutto il popolo Veronese, e poco doppo d'ordine publico vi furono intagliate nella stessa Arca alcune figure, e li nomi de' Santi. Successe Podestà per l'anno 1396. Emanuel Conte di Ieli. Il vigesimo quinto di Maggio fù ritrouato il Corpo di S. Giacomo maggiore Apostolo con altre Sante reliquie nel monte Grigiano discosto da Verona circa sette milia, nel qual luogo era anticamente vna Chiesa dedicata allo stesso glorioso Santo, ma in questo tempo quasi distrutta. Lo ritrouò, per quanto riferiscono l'historie, vn Filippo da Lauagno in'vna picciol'Arca di marmo non molto discosto dalla Chiesa. Riconosciuto, per il Corpo di detto Santo, e comprobatosi dalla grandezza de' molti miracoli, che seguirono, concorse da'ogni parte numero infinito di gente à riuerire le Sante reliquie; e l'elemosine, & offerte, che erano lasciate, essendo abbondanti, la Città con il consenso del Vescouo ne prese la cura, e ridotte à somma rileuante impiegarle nella fabrica di sontuoso tempio dedicato al nome di detto Santo, nel sito, doue erano stato ritrouate le reliquie; E perciò furono piantati tutti i fondamenti, che di presente si vedono, & eretta la capella dell'Altar maggiore, che hora sola serue per Chiesa: Vi pose la prima pietra de' fondamenti, doppo la celebratione di solẽne messa, il Vescouo di Piacenza, che per suoi affari si ritrouaua in Verona, fù poi consacrato l'Altar maggiore da Benedetto Bolognese frate Eremitano Vescouo di Massa suffraganeo del nostro Vescouo Giacomo Rossi absente, alla qual consecratione coadiuuò anco il Vescouo di Chioza venuto per sodisfar ad'vn voto per gratia ottenuta da N.S. con l'intercessiõ di questo Santo. In tanto fù dalla Città data la cura ad'alcuni Sacerdoti laici, sì del Corpo Santo, come anco dell'offerte. Doppo fù dato il gouerno alli Monaci de' S.S. Nazar, e Celso, che vi stetero fin l'anno 1443. che per alcune loro cause lo rinonciarono con la Chiesa al Conseglio, e Commun di Verona. Furono per tanto dal Conseglio eletti cinque Cittadini, nominandogli gouernatori del detto luogho fin' ad'altra deliberatione, ò prouisione, à quali fù commessa la cura del corpo Santo, dell'entrate, e d'ogni altra cosa spettante alla medema, e di procurare altra Congregatione, che l'officiasse. Questi fecero economo dell'entrate, & elemosine Giouanni dal Capello, constituendogli vinti lire al mese per suo salario con facoltà di tener'vn caua-

cauallo, vn ſeruo, vn cuoco, & vn Sacerdote, che officiaſſe la Chieſa. L'anno 1445. Bonifacio IX. Pontefice conceſſe alla Città di Verona il *ius* preſentandi del Rettor di detta Chieſa, hauendone ſupplicato ſua Santità, il che facilmente ottenne, come quella, che l'haueua edificata, e dotata, come appar dal priuilegio Pontificio. Eſſendo dunque dalla Città eretta la ſodetta Chieſa, come habbiamo detto, e dotata particolarmente del monte Grigiano, doue è ſituata, che era per auanti tutto ſterile, & in queſto tempo ridotto fecondo ripieno di viti, oliui, & altri frutti, ne ritrouandoſi alcun inſtrumento, ò atto poſitiuo nell'archiuio della Città di detta edificatione, e dotatione, il Conſeglio di nuouo confirmò, e ratificò la donatione, e conceſſione alla ſteſſa Chieſa in atto publico nominando tutte le pezze di terra, e tutti i liuelli donati, e conceſſi, con conditione, che mai in tempo alcuno ſi poſſi vendere, ne alienare alcuna delle ſodette coſe dotate ſenza eſpreſſa licenza del Conſeglio di XII. e L. La Città inclinaua conceder queſta Chieſa alli Canonici Lateranenſi di S. Saluatore di S. Agoſtino, mà vedendo, che le rendite di eſſa non erano ſofficienti per ſoſtentarli ſupplicò ſua Beatitudine à conferir l'entrate della Chieſa de's.s. Filippo, e Giacomo in ſacco, che era fuori della porta di S. Giorgio ſopra l'Adige, doue ſoleuano habitar Monache dell'ordine di San Benedetto già poco auanti ſopreſſe da Eugenio IV. Pontefice, le quali entrate erano ſtate aſſegnate alla Sacreſtia della Cathedrale di Verona, benche tal'aſſegnatione non haueſſe hauuto effetto; Onde Nicolò V. ſucceſſore di Eugenio le anneſſe alla detta Chieſa di S. Giacomo dal Grigiano, così ricercato dalla Città, che deſideraua conferirle alli ſodetti Canonici Lateranenſi, e perciò il Pontefice nel Breue dà facoltà alla medema di conferirle non ſolamente alli detti Lateranenſi, mà à qualunque Congregatione, che più ad'eſſa piaceſſe. Nulladimeno il trattato, che ſi haueua con detti Lateranenſi non ſortì l'effetto; onde deliberò la Città di concederla alli Monaci bianchi Oliuetani di s. Maria Organa obligandoli dimorare iui tanti Monaci, che poteſſero ſodisfare al debito ſeruitio, e culto di Dio, ritenendo però la Città il ius patronato. Così il Vicario epiſcopale, come commiſſario delegato Apoſtolico ſedendo con gli eletti dalla Città nella Sacreſtia di S. Maria Organa iueſtirono queſti Monaci Oliuetani della Chieſa di s. Giacomo del Grigiano, e ſue pertinenze, aggiungendoli l'ētrate de'ss. Filippo, e Giacomo ottenute da ſua Sātità per tal fine da qual ſi ſia al preſente giorno è ſtata ſempre conſeruata, e religioſamente officiata. Trà i mol-

Chieſa de'S.S. Filippo, e Giacomo in Sacco ò campagnola. Monache di S. Filippo, e Giacomo ſopreſſe.

La Città con autorità Pontificia conferiſce la Chieſa di S. Giacomo con tutte le entrate alli Monaci Oliuetani di S. Maria Organa.

Miracoli occorsi, quando fù ritrouato il corpo di S. Giacomo.

ti miracoli occorsi in quei tempi fù, che venuta Antonia figliuola di Bernabò Visconte, e moglie di Corrado Conte di Vitimbergha viaggiando in Alemagna, volse per sua deuotione visitar il Santo Corpo, & hebbe gratia di pigliar' vn dito della mano, per portarlo con essa, che fù li 11. Luglio, e partitasi allegramente con questa Sacrata reliquia verso la sua Patria, in capo di trè giorni, fù ritrouato il medemo dito sopra l' Altare di S. Giacomo accommodato. Altro non inferiore occorse nel medesimo anno alli 9. di Decembre, imperciò che quello, che haueua hauuto gratia di ritrouare queste Sante ossa, vedendo la gran quantità d'Elemosine, che ogni giorno abbondauano la Chiesa, persuaso dal Diauolo, e consigliatosi con due altri scelerati della medema villa di Lauagno, deliberarono rubbare le offerte, con il Corpo Santo, che perciò vna notte ammazzarono Carlo Garello, che n'haueua la cura, e pigliati i danari, e gl'argenti, e la cassa doue era posto il Santo Corpo in tempo oscuro partirono, mà nō appena vsciti dalla Chiesa si leuò grandissimo vento, e pioggia accompagnata da horribile tempesta, in modo, che non poterono andar troppo auanti, e quì lasciarono la cassa con il Corpo, e fuggirono con il furto delli danari, & argenti, e doppo quelli, che hebbero la cassa sopra le spalle diuennero ciechi. Il Commissario in Verona di Gio: Galeazzo Visconte scrisse in molti luoghi, per hauer nelle mani i sacrileghi, quali finalmente li 3. Giugno 1397. presi alla Cucca furono tirati à coda di cauallo fino alla Tomba, & iui posti sopra le forche. Fù elletto Podestà questo anno Spineta Spinola Genoese. Le Monache di S. Filippo, che come hò detto, furono soppresse, morta Giouanna delli Africani vltima Abbadessa di quel luogho, e restata vna sola Monaca, alla quale il Pontefice assegnò congrua portione dell'enrrate annuali da essergli pagata durante la sua vita da quelli, che hauessero goduto li beni del detto luogho, e li concesse l'andar'in altro Monastero del suo ordine, essendo stati aggregati li sodetti beni alla Chiesa di S. Giacomo dal Grigian, come si hà detto. Mà la loro Chiesa detta di S. Filippo con due campi pratiui, & vna casa per mezzo al detto Monastero fù concessa alle Monache di S. Daniel in Cittadella di Verona dello stesso ordine di S. Benedetto, la quale per causa de' Soldati, che nella medema Cittadella habitauano, furono necessitate, come fecero altre, trasferirsi dal sodetto Monastero di S. Daniel alla Chiesa, e casa di S. Filippo, doue haueuano anco fabricato. Stettero in questo luogho fino l'āno 1517. che per causa della spianata fù gettato à terra,

MCCCXCVII

Spineta Spinola Podestà.

La Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo concessa alle Monache di S. Daniele, che andarono ad habitarla.

ra, fino da' fondamēti, e la Chiesa, e loro habitationi, così seguì anco al Conuento, che fù assegnato à S. Giacomo contiguo alla Chiesa, per la qual distruttione le Monache ritornarono nel loro antico domicilio di S. Daniel, doue sono sempre state, & hora dimorano con essempio di honeste, e deuote religiose, godendo anco di presente il fondo, doue era la Chiesa di S. Filippo con li due campi, che vi furono assegnati. Fù confirmato il Spinola per l'anno 1398. come anco per l'anno 1399. nel qual tempo vēnero sì frequenti tēpeste, che ruinarono gran parte del paese, e fù riconfirmato il Spinola per l'anno 1400. nel qual seguì così crudel peste per tutta l'Italia, & in Verona particolarmente morì la terza parte della gente. Venne in Verona Emanuel Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il qual fù lautissimamente spesato per tutto lo stato del Visconte, & andaua per riceuer aiuto, per diffesa dell'Imperio d'Oriente contro Otcan Sig. de' Turchi, e per questo medesimo effetto viaggiaua anco in Frācia al Rè Carlo. Il Spinola restò elletto Podestà anco per il 1401. e nel mese di Marzo il Duca di Milano inteso, che Ruberto Duca di Bauiera era eletto Imperatore, e veniua in Italia con numeroso essercito, fece cauare nel suo stato vna fossa assai larga, e profōda di lōghezza di otto milia in circa, che cominciaua nel Veronese, & andaua fino alle paludi verso Padoua, & vn'altra dalle due paludi, fino ad'Ostiglia, opera di grandissima spesa, mà che assicuraua il Veronese, & impediua, che ne da Padoua, ne da Ferrara niuno poteua passare. Poi l'anno 1402. successe Podestà Tilio de' Vpecinghi Pisano. Mentre che li Bolognesi erano assediati dall'essercito del Duca di Milano, ne potendo più à lungo resistere, trauagliati ancora dalle genti d'arme, che erano nella Città, deliberarono l'vltimo di Giugno tentare la loro fortuna, perciò vsciti fuori con tutto il maggior sforzo attaccarono la battaglia, nella quale finalmente restarono vincitori Facin Cane, Otto terzo, Pandolfo Malatesta, & il gran Conte Bile capi dell'essercito del Duca con la prigionia di molti Capitani principali della lega, l'essercito della quale restò debellato, e vinto, per il che i Bolognesi temendo di peggio, si diedero in potestà del Duca. Per sì grande vittoria furono in Milano per trè continui giorni celebrate molte Processioni, con altre solennità, & il medesimo si fece per tutto il suo stato, il qual era diuenuto così grande, che oltre Verona, Milano, e Pauia, possedeua Vicenza, Padoua, Vercelli, Alba, Astì, Aqui, Alessandria, Tortona, Bobbio, Piacenza, Parma,

Le sodette Monache ritornano ad habitar' il suo Conuento di S. Daniele in Cittadella.

MCCCXCVIII

MCCCXCIX.

Tempeste assaissime.

MCCCC.

Peste grandissima in Verona.

Emanuel Paleologo Imperator di Costantinopoli in Verona.

MCCCCI.

Fosse grandissime fatte dal Viscōte per assicurarsi.

MCCCCII.

Tilio de' Vpecinghi Podestà.

Bolognesi attaccano la Battaglia con le genti del Visconte, restano superati.

Grandezza del Visconte.

Città possedute dal Visconte.

Parma, Reggio, Bologna, Pisa, Massa, Siena, Grossetto, Chiusi, Perugia, Ascisi, Nocera, Ciuità, Belluno, Feltro, Bergamo, Lodi, Cremona, & Crema, con tanti innumerabili Castelli. E fece anco poner l'assedio intorno Fiorenza: si che vedendosi così Potente di Stato, e di tesoro se ne andò à Pauia doue fece preparare li ornamenti regij per incoronarsi Rè d'Italia, mà mentre si trattiene in questi, & altri felici pensieri, la morte altrimenti dispose. Imperciòche aumentandosi l'incominciata peste passò; il Duca à Melignano Castello molto ameno sopra il fiume Ambro, mà anche quiui alli dieci di Agosto assalito da febre, e dolori di capo il terzo giorno di Settembre mancò di vita nell'età di 55. anni, hauendo prima l'anno 1397. fatto il suo testamento, & auanti la sua morte deuotamente pigliati i diuini Sacramenti. Mancato questo Prencipe, nacquero quasi in tutte le Città del suo stato dissensioni, e ribellioni, si che la Casa Visconte, che à tanta altezza era giunta, che ne prima, ne doppo si è ritrouata simile in Italia, cadè con tanto precipitio, che di Signora diuenne priuata, e quasi serua, e di ciò fù cagione l'inuidia, e la discordia frà l'istessi Visconti, à quali non poteua toccare lo stato, ne meno il gouerno. Per l'anno seguente 1403. Fù confirmato Podestà Tillio Vpecingo. Dalle dissensioni de' Visconti pigliarono occasione Guglielmo figliuolo naturale di Can grande secondo dalla Scala insieme con Tebaldo suo frattello, che si erano ritirati in Alemagna di ricuperare Verona. Perciò hauendo intendimento con Carlo figliuolo di Bernabò Visconte, e con Beatrice sua Madre, che fù figliuola di Mastino dalla Scala, con l'aiuto di Francesco da Carrara Sig. di Padoua, e di Pandolfo Malatesta per nome della Signoria di Venetia, che hauea in certo modo la protettione di questi Prencipi Scaligeri, e di Nicolò da Este si portarono verso Verona, e doppo qualche fattion successa nel Contrado contro Vgolin de' Bianchi Capitano de' Visconti, diuiso in due parti l'essercito s'accamparono sotto le mura della Città; il Visconte, & il Carrarese si posero alla porta di Orielo presso S. Zen in Monte, doue per diffesa di questa porta s'erano ridotti quasi tutti i Visconti, e mentre, che quiui stauano i rumori dell'armi, Guglielmo entrò nella Città con Brunoro, & Antonio suoi figliuoli per la porta di Campo Marcio, il Sabbato 19. Aprile dell'anno 1404. circa le due hore di notte, & la Domenica nella Piazza al Capitello fù accettato il Scaligero per Signore da tutto il popolo, benche non fossero ancor cessate le scaramuccie; Imperciòche il Borgo di S. Zen insieme con la Cittadella era stato posto à

fuoco

Il Visconte si fa preparare per farsi incoronare Rè d'Italia.

Morte del Visconte.

Gran mutatione della Casa Visconte.

MCCCCIII.

Guglielmo, e Tebaldo frattelli naturali di Cã grande secondo dalla Scala.

Guglielmo dalla Scala entra nella Città con Brunoro & Antonio suoi figliuoli.

MCCCCIV

Accettato dal popolo per loro Signore.

Cittadella, & il Borgo di S. Zeno posto à fuo-

fuoco, & à sacco con grandissimo danno; e con morte di molte persone. Furono gettate à terra tutte le arme, & insegne de' Visconti, e strascinate con grand'ignominia per tutta la Città. S'auuide, benche tardi, Carlo Visconte dell'errore, e pentito presa occasione dimandò à Guglielmo il risarcimento di quanto haueua speso in suo aiuto in questa guerra, à cui Guglielmo rispose con cortesi parole, fingendo non hauerlo ben inteso, che haueua ragione, e che non mancarebbe di sodisfarlo dello speso, e riconoscerlo. Inteso questo concetto dal Carrara, dubitando, che Carlo aspirasse alla Signoria; e come emolo potesse disturbare le machine fabricate nel suo pensiero, lo fece vna notte vccidere, e gettare nel mezzo della strada. Mentre, che Guglielmo pensaua ad'ordinare le cose dello Stato, & era intento à far godere al popolo vn giusto, & amoreuole gouerno, habitando con i figliuoli nel Castel Vecchio, il Carrara li diede vn veleno così gagliardo, che in meno d'vn hora morì, hauendo vissuto nella Sig. solo quindeci giorni. Fù sepolto con grandissimo honore nell'arca de' suoi Scaligeri. Grandissimo fù il dispiacere, che hebbe la Città tutta di questa scelerata operatione. Il Carrara nulladimeno mostrando dolore, il tutto dissimulando procuraua di far credere, che Guglielmo fosse morto di morte subita, & improuisa: dall'altra parte sentiua, che egli era in assai sospetto di questo fatto, e perciò per poter meglio adempire il suo pensiero, si accommodò con li Visconti, ne si puotè penetrare qual causa lo mouesse à far questo, se non, che fù giudicato, che essendo loro inferiori di forze, & già vedendosi il Carrara impossessato della signoria di Verona, stimaua meglio passar seco di concerto, che hauerli inimici, particolarmente in tempo, che frà loro erano discordi, e diuisi accommodato, che s'hebbe con i Visconti si dichiarò voler pigliar il possesso della Città in nome di Brunoro, & Antonio Scaligeri dimostrandosi con le parole loro amoreuolissimo padre, col conseglio de' Viscōti fece vna pomposa cerimonia nel pigliar il possesso. Fece congregare in Cittadella tutto il popolo con li stendardi, e con li officiali, con la comitiua de' quali vscì dalla porta di S. Antonio, girò verso S. Siluestro, & poi entrò nella Città per la porta de' Ferrabol, che anco era chiamata della Vittoria; E drizzatosi poi per la strada del Corso, arriuò nella piazza, il tutto osseruando Antonio, e Brunoro frattelli che fratanto per di lui cōmissione si tratteneuano nel Castel Vecchio. A questa Cerimonia concorsero tutti i fanciulli della Città, quali accompagnarono il Carrara fino alla piazza gridan-

Arme gentilitie, & insegne de' Visconti strascinate per tutta la Città di Verona.

Il Carrara fà vccider Carlo Visconte.

Fà morir di veleno Guglielmo dalla Scala nel Castel Vecchio Sepolto nell'Arca de' Scaligeri.

Brunoro, & Antonio Scaligeri prendono il possesso di Verona.

Porta di Ferrabòi chiamata anco Porta della Vittoria.

Brunor, & Antonio dalla Scala publicati al Capitello Signori di Verona.

Brunor, & Antonio fatti prigioni dal Carrarese, mandati con buona guardia nel Castello di Monselice.

Francesco Carrara si fà chiamar Signor di Verona.

Capitani di Campagna si elleggeuano dell'ordine de' Nobili Cittadini.

gridando alegrezza ne' cuori viua Scala, viua scala. Giunti al capitello, con vniuersal contento furono publicati Signori di Verona Brunoro, & Antonio, e poste l'insegne Scaligere sopra la torre, e sopra li altri publici luoghi. La notte seguente à questa entrata, essendo già partiti tutti i Visconti, il scelerato, e crudel Carrarese fece prender Brunor, & Antonio giouanetti, e li mandò prigioni nel Castel di Moncelese, e la mattina fece leuar l'insegne loro, spiegando le Carraresi, e volse esser chiamato Signor di Verona. In questo tempo fù eretto l'hospital di S. Giacomo di Galitia da Giacomo Borno Pelizzar vicino alle Monache di S. Spirito, dal quale fù anco dotato per seruitio di Dio, e per commodo de' Pellegrini, che ritornano dalla visita di detto Santo. In questo tempo veniuano eletti due Capitani di campagna dell'ordine de' nobili, vno caualcaua da vna parte dell' Adige, & vno dall'altra, come hò veduto da vna lettera scritta da Francesco da Carrara, la quale per curiosità d'alcuno registrarò quì nella forma, che si ritroua.

Franciscus de Carraria Padua, ac Verona, &c.

Nobilis dilecte mi, eo voglio, che ti, ouero alguni della tua famiglia, debie con diligentia guardare la campagna de Colegna, e li logicirconstanti, che per nessuna persona sio condoto zo dal terreno mio Veronese in sul Vesentino alguna de que fatta se vogle, se per ti, o vero per altri della tua famiglia ne fusse trouà alguno, che portasse biaua alcuna in sul Vesentino, lo debie pigliare, e poi me lo debie notificare, acciò che i possa dare à esempio alli altri, e queste debie fare con buona aduertentia. Dat. Verona die 23. Ianij. 1404. Iacobus, al riuerso. Nob. Viro Ochi de Cani de Ochi de Canibus Capitaneo meo districtus Verona.

Famiglia de' Occhio di Cane.

Questa famiglia Occhio di Cane in quei tempi era nobilissima, come da altre scritture hò veduto. Hebbe anco tal carica Zenon dalla Campagna, come si osserua dall e lettere scolpite nel suo Sepolcro nei chiostri di Santa Maria dalla Ghiara, che così si legge.

SEPVLCRVM STRENVI VIRI DOMINI
ZENONIS GALVANI A CAMPANEA,
OLIM CAPITANEI AD VETITA, ET
EIVS HERED.

HIS-

HISTORIA DI VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE

LIBRO DECIMO.

Cquistatosi il Carrarese in questo modo tirãno il dominio di cosi bella, e nobile Città, e fattosi conoscere coll'esperienza, quanto era crudele, & inhumano, e qual gouerno, ò per dir meglio, pesante giogo erano per sofferire li miseri Cittadini, che se non fosse stata la speranza della Diuina prouidenza, che à lungo non lascia impunite le sceleraggini de' Prencipi tirãni, erano per darsi alla disperatione. L'accettarono per loro Signore, non potendo far di meno; In tanto ordinò, che le arti facessero far di nuouo i loro confaloni, che furono 40. con i quali il giorno di Domenica 25. Maggio si riducessero con tutto il popolo, come haueua ordinato, nella Piazza maggiore, doue tutti stauano marauigliati, e fuori di se stessi considerando

Il Carrara ordina all'arti, che facino i loro Confaloni.

no Ambasciatori alla Republica di Venetia ad offerirli la loro Città, & insieme à presentarli le chiaui di quella, e narrarli, che oltre il suo spontaneo volere erano stati persuasi a far questo da Caterina Visconte, e da suoi Consiglieri. Il Prencipe di Venetia, veduta la speciosa ambascieria, & vdita la prontezza, & il desiderio de'Vicentini, ringratiò gl'Ambasciatori, e gli rispose, che quando la Republica sarà sicura, che vi concorri l'assenso della Signora di Milano, volontieri li accettaua nella sua protettione, e gouerno, del che fatta certa la Republica li accettò, e promisse trattarli, e tenerne quel conto, che meritaua così affettuosa dimostratione, e che sarebbe in modo, che non solo il Carrarese gli offenderebbe, mà sarà sforzato à rispettargli, e con simili, & altre cortesi parole furono licentiati gl'Ambasciatori, i quali tutti contenti ritornarono à Vicenza, doue si fecero gran dimostrationi d'allegrezza. La Signoria di Venetia, che sempre procede nelle sue attioni con matura prudenza, spedì Ambasciatori al Carrara, acciò con destro modo li esponesse, che cessasse di molestare, ne in alcun modo trauagliare i Vicentini, poi che era piacciuto à loro di venire sotto la sua obedienza, e prottetione, hauendo ciò permesso la Signora di Milano. Il Carrara, che grandemente li rincresceua la rissolutione de'Vicentini, e sentendosi priuare di quelle speranze, che i suoi alti pensieri nutriuano, rimase tanto fuori di se stesso, che dice il Sabelico, contro le leggi, & il costume degl'huomini, offese l'Ambasciatore, tagliandogli il naso, e l'orecchie, e li commise, che rifferise à Venetiani, che loro non si portauano bene in prender'ardire, di dar legge, à quelli, che meritamente Signoreggiano, e che si stassero rinchiusi nelle loro paludi marine, lasciando dominar le Città à quelli, che haueano hauuta la potestà dà loro maggiori. Quando quei Senatori, hebbero intesa l'imprudente, & orgogliosa rispolta, e l'impietà vsata al suo Nontio, mossi da giustissime raggioni, rissolsero far lega con Francesco Gonzaga, chiamando Carlo Malatesta, dà Rimini à commãdar'all'essercito, che in pochi giorni vnirono più di trenta mille huomini; Frà questo tempo i Feltrini, quelli di Belluno, e di Bassano, seguirono la rissolutione de'Vicentini, & pareua, che tutti inclinassero alla parte della Signoria di Venetia; Per il contrario il Carrara era dà tutti odiato, & abborito, mà il Malatesta, senza sapersi la cagione rinonciò il Capitaniato, & in suo luogo fù eletto Paolo Sauello, sotto il cui cõmando, in breue furono tolti sul Padouano alcuni luoghi, al Carrara, con che non restando pũ-

Vicentini si danno alla Republica di Venet.

Ambasciatore de'Venet. mandato al Carrara, dal quali fù tagliato il naso, e le orecchie.

Venetiani fà lega con Francesco Gonzaga.

Carlo Malatesta Capitanio de' Venetiani contro il Carrara.

Bellũne e Bassano si dãno à Venitiani.

Il Malatesta rinuncia il Capitaniato de'Venet.

Paulo Sauello Capitan della gente de'Venet.

to domata la di lui alteriggia, fù deliberato ſtancarlo con altro maggior modo, e fù meſſo in ordine vn'altro eſſercito, non minor del primo, del qual fecero Capitanio Generale FranceſcoGonzaga, & eleſſero Proueditor Gabriel Emo, Senator di grandiſſimo valore, & eſperienza, à quali s'accoſtò anco Giacomo dal Verme. Il Gonzaga paſsò con l'eſſercito sùl Veroneſe, & al principio di Nouembre andò ſotto Peſchera, mà fù diſturbato dà Franceſco Sanſeuerino Capitanio del Carrara, che lo neceſſitò à leuarſi dall'impreſa, e venuto nella Val pullicella, vi dimorò alquanti giorni, leuatoſi poi, e paſſando poco diſcoſto dà Caſtel rotto, incontratoſi con i Carrareſi ſeguì la battaglia, nella quale molti reſtarono morti, parte feriti, & altri prigioni, trà quali Giacomo Suriano, è Nicolò Caualli. Il Marcheſe di Mantoua, per meglio aſſicurar' il ſuo eſſercito, ſi ritirò sùl Mantouano, e doppo hauerlo riueduto, e ſupplito alle genti mancate, ritornò nel Veroneſe, & li 18. Decembre alloggiò nella terra di Cauagion, inſieme con Giacomo dal Verme, con il Proueditor Emo, trattenendoſi iui ſino il giorno dell'Epifania dell'anno ſeguente 1405: che poi partirono con ſecretezza, con tutto l'eſſercito, e la notte auanti il giorno di S Chriſtoforo furono alle mura della Città, & appoggiate le ſcale, ſalirono più di trecento ſoldati, che preſero trè torreſini, e ruppero le mura in più di dieci luoghi. Quì ſi portò Giacomo da Carrara, con numero de ſoldati, doue ſi combattè valoroſamente, mà alcuni del Campo Veneto volendo arditamente entrar dentro nella Città, reſtarono parte morti, & altri prigioni, & altri neceſſitati ritirarſi, il che ſeguì il giorno di S. Chriſtoforo. Il Carrara per queſta Vittoria fece dono alla Chieſa di detto Santo, di vn palio di panno d'oro, il qual vi fù portato proceſſionalmente da alcuni piccioli fanciulli. Il Gonzaga ſe n'andò à Venetia, doue ſi trattenne alquanti giorni, e Giacomo dal Verme ritirò l'eſſercito s'vl Mantouano, e preſe Fagnano, Erbè, Ponteposſero, Moradega, la Torre di Nogara, & altre terre, e luoghi vicini. Quelli del Carrara preſero Caſtel rotto, e fortificatolo vennero in Verona: Ritornato da Venetia il Gonzaga, conduſſe l'eſſercito nella Val Policella, e paſſato ſotto Caſtel rotto, le guardie, che v'erano di preſſidio lo ceſſerò ſenza conteſa, poi venne con tutto l'eſſercito verſo il Monte di S. Lonardo, per tentare d'improuiſo le mura della Città. Mà accortoſi ſcoperto partì il primo di Giugno, e paſſato l'Adige à Guſſolengo ſopra alcune Zate, andò à Villa franca, e la notte ſeguente venuto à S. Giacomo dalla Tomba

Franceſco Gonzaga Capitano Generale dell'eſſercito de' Venetiani.

Gabriel Emo Proueditor.

Giacomo dal Verme con Venetiani.

Il Gonzaga ſotto Peſchiera.

Franceſco Sanſeuerino Capit. del Carrara s'oppone al Gonzaga.

Battaglia de' Venetiani col Carrareſe à Caſtel rotto.

MCCCCV.

Il Gonzaga con l'eſſercito aſſaliſce le mura di Verona.

Si oppone il Carrara, e gli ribatta.

Il Carrara dona vn Palio di pãno d'oro alla Chieſa di San Chriſtoforo.

ba, e col beneficio della notte alle ott'hore appressimatosi alle mura della Città, alla porta di S. Croce, doue erano molto basse, e col mezzo delle scale entrarono dentro all'improuiso più di sessanta soldati, i quali con poco contrasto presero la porta di S. Croce, al cui rumore sonatesi nelle Chiese vicine le campane à martello, & al rumor corsa gran parte de' soldati, ritrouarono li nemici, che stanchi per veghiar della notte gli riuscì facile ributtargli della Città. Il Carrara messe fuori della porta del Calzaro il Sanseuerino, con alcune compagnie de Caualli, e fanti per assalire il Gonzaga, che nell'acquario si staua, doue trouatisi fù combattuto d'ambi le parti, finalmente il Gonzaga astretto ritirarsi cô la morte d'alquanti de'suoi, andò à Villa franca, doue fù mal trattato da' Paesani, che se gli voltarono contro, e temerariamente volsero combatter, mà non potendo più resister, risolsero dar' il fuoco alle proprie habitationi, e ritirarsi nella Rocca, con il meglio, che haueuano, nella qual si diffesero in modo, che se bene dal Gonzaga fossero dati fierissimi assalti, non potè espugnarla, e perciò passò à Vigasi, doue hebbe la terra, con la Bastia, nella quale lasciatoui buon pressidio, s'incaminò verso Albaredo, poi à S. Bonifacio, e quasi in ogni luogo, doue passaua il Campo Venetiano, volontariamente era accettato per lor Signore. Lazize volontariamente si diede ad'vn Capitanio de'Venetiani; Soaue con poca difficoltà; quelli del Castel d'Illasij, doppo hauer cacciato il fuoco nelle case, e nel Castello, fuggirono à Verona, e donando il resto à gli nemici, si che in pochi giorni s'impossessò della maggior parte del Territorio Veronese. Alli 22. di Giugno Giacomo dal Verme venne sotto Verona, con quattro milla caualli, e prese posto verso la porta di Campo Martio, e l'Emo, & li Proueditori col resto dell'essercito verso la porta del Calzaro rissoluti di tentar l'assalto della Città: Per il che intimorito il popolo nella Città con gran rumore prese l'armi, e se ne venne alla Piazza, che fù subito barata, & i Cittadini rissolsero di trattar' accordo con il Verme, e dare se stessi, e la Città alla Republica di Venetia. Fù perciò eletto Capitanio del popolo Pietro da Sacco nostro Veronese Cittadino di singolar'valore, al qual fù dato carico di trattar' à beneficio della Patria, questo importante interesse, con quel miglior modo, che hauesse parso alla sua prudenza. Così il Sacco notificò al Carrara la giusta deliberatione della Città, e li dimandò le chiaui delle porte, e de' ponti, dal qual li furono consignate, ritirandosi egli nel Castello di S. Martino, da doue li 23. Giugno ba

Il Gonzaga si presenta alla Porta di S. Croce cô l'essercito. Prende la porta. Le genti de' Venetiani sono nuouo ributtati dalla Città. E nell'Aquaro combattono con il Sanseuerino. Il Gonzaga si ritira à Villa frãca. Passa à Vigasi, prende quella terra con il Castello. Molte terre si dãno volontariamente à Venetiani. Lazise si dà à Venetiani. Soaue, i Lassi in poter de' Venetiani. Giacomo dal Verme sotto Verona con buon numero de Caualli verso la porta di Campo Martio. l'Emo con l'altra parte dell'essercito verso la porta del Calzaro. Veron. risolue. darsi alla Republica Venetia. Pietro dà Sacco eletto dà Veron. Cap. del popolo

Parla al Carrara la deliberatiõ fatta della Città.

Il Carrara si ritira nel Castello di S. Martino, che sconosciuto partì poscia, & andò à Padoua.

partì sconosciuto con Paulo da Leone, & altri pochi, portandosi à Padoua da Francesco suo Padre, hauendo il giorno precedente mandatoui anco la moglie. Il Sacco, che sapeua esser il Verme fuori della porta di Campo Marzo, andò à ritrouarlo, con altri Oratori, i quali furono Pellegrin Cauolongo, Giacomo de' Fabri, Giouanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paulo Filippo Fracastori, Nicolò Capella, Ruffino Campagna, e Tebaldo de' Brolo, i quali tutti d'ordine publico offersero la Città, con alcune honeste conditioni.

Il Sacco con altri eletti Cittadini di ordine publico và à ritrouar'il Verme fuori della Porta di Campo Martio.

Il Sacco consegna al Verme la Porta di Cãpo Martio.

Il Popolo Veronese acclama Sig. la Republica Venetiana.

Gabriel Emo, & el Marchese di Mantoua prẽde il possesso della Città, per la Republica Venetiana.

Entrano in Verona dalla Porta del Calzaro.

Questa Historia è dipinta nel maggior Conseglio.

Giacomo dal Verme in Verona.

L'Emo per al-

Stipulate le conuentioni, il Sacco consignò al Verme la porta di Campo Marzo, e fece subito entrare nella Città trè compagnie de' Soldati, i quali furono posti alla guardia della piazza, insieme con quelli della Città, doue parimente si ritrouaua Corado de' Canalli nostro Cittadino, con molti huomini d'arme. Alli 24. di Giugno il popolo accettò, e acclamò per lor Signore il Dominio Venetiano, e diede il possesso di Verona à Gabriel Emo, & al Marchese di Mantoua, che à nome della Signoria l'accettarono, & ambi con tutti gli altri Capitani entrarono nella Città, per la porta del Calzaro, e riceuuti dal popolo cõ immensa allegrezza. Giunti in piazza si pose l'Emo à sedere sopra la sedia del Capitello, che rapresentaua il Senato Veneto, al qual Giacomo de Fabri à nome publico, cõ l'assistenza del Sacco Capitan del popolo, & altri principali Cittadini gli diede il Dominio. Il Capitan del popolo gli porse la bachetta, insieme con le chiaui della Città, il che da tutti i prĩcipali Magistrati fù confirmato con allegrezza vniuersale. L'Emo con parole cortesi, e piene d'affetto promise al Fabri, & à tutto il popolo à nome della Serenissima Republica vn felice, e paterno gouerno. Questo modo di seder al Capitello, e di pigliar il possesso col mezzo d'vna bacchetta è vso in questa Città molto anticho, pratticato fin al dì presente, nel metter'in possesso il Podestà, mandato dalla Serenis. Signoria di Venetia, nel qual luogho si leggono le lettere Ducali di sua elettione. L'Historia si vede dipinta nel nostro maggior Conseglio, della qual si farà mentione à suo luogho. La mattina seguente entrò in Verona Giacomo dal Verme, che haueua l'essercito à S. Michel, e l'Emo in segno d'allegrezza honorò alquanti dell'ordine di Caualleria, cioè quattro della famiglia Gonzaga, Pietro da Sacco, Giouanni dalla Mirandola, Galeotto Biuilaqua, Donisio Lisca, e Bonifacio da Valle. La Città in rendimento di gratie à Dio, per il felice passaggio fatto sotto al Serenissimo Dominio fece cantar nel Domo sollennissima Messa, & il *Te Deum*, & fatta

fatta vna Generale Processione à S. Zen, nella quale interuennero tutti li sodetti Capitani, e tutta la Città, Poscia dall'Em o fù fatta dar'il possesso della Roca di Peschera al Gonzaga, secondo i loro accordi. La sera il Verme ritornò à S. Michel, doue haueua lasciato l'essercito, col quale in pochi giorni ridusse anco il contato Veronese sotto l'obbedienza della Signoria. Per memoria di questa deditione, la Città fece decretto, che ogn'anno li 24. di Giugno, che è il giorno della Natiuità di S. Gio: Battista, processionalmente si andasse alla Chiesa di S. Giouanni in Valle, e quiui si facesse vna offerta: Oltre questo per molti anni in simil giorno, si è fatta vna giostra, e di presente si vedono ancora le buche in alcune pietre nel pauimento della piazza grande, che seruiuano per poterui facilmente piantar la tella, e contra tella. Alli cinque di Luglio, li nostri conuocarono il Conseglio, e fecero elettione de' vinti principali Cittadini, i quali insieme col Sacco douessero andar'à Venetia à portar'il Scetro del dominio di Verona, le Chiaui delle porte, e de' ponti della Città, al Serenissimo Prencipe, e giurare à nome della Città, e di tutto il popolo di Verona, fedeltà; & in'oltre supplicar sua Serenità d'alcune gratie, vtili al Comun di Verona, e con ordine di comparire tutti vestiti di bianco, per mostrare la candidezza, e sincera Fede del loro animo. Gl'Ambasciatori furono Pellegrin da Cauolongo, Giouanni Pellegrini, Verità de' Verità, Aleardo de'Aleardi, Filippo de'Fracastori, Pietro de Sacco, Gio. Nicola Salerni, Giacomo de'Fabri, Giouanni da Castro, Pietro de' Caual'i, Dominico Biserchi, Tomeo de'Caliari, Gasparo de Quinto, Clemente dell'Isolo, Nicolò dalla Capella, Tebaldo de Brolo, Roffin dalla Campagna, Zeno de'Negrelli, e Pace de'Guarienti. Erano soliti quelli della famiglia Confalonera, di portar'il Confalone, ò vero stendardo della Città di Verona, della quale in questo tempo Leone fece instanza nel Conseglio, con l'occasione, che gl'Ambasciatori andauano à Venetia, di poter'andar'anch'esso à presentar al Serenissimo Prencipe, il Confalon, come cosa consueta dalla sua famiglia, il quale fù cortesemente commessa con commissione, che douesse presentarne due, vno de' quali di presente si vede in vno de'volti nella Chiesa di S. Marco, cioè quello, che hà la Croce d'oro in campo azzuro: l'altro haueua la Croce bianca in campo rosso, prima, & antica insegna di questa Città. Partirono gl'Ambasciatori, e peruenuti à Venetia, andarono fin sù la piazza di S. Marco à Cauallo; doue furono riceuuti dalla Serenissima Signoria, che staua sopra vn'ornatissimo Tribunale,

legrezza bono-ra alguāti Ca-naglieri.

Cittadini fanno cantar il Te Deum nella Cathedrale: & vna solenissima Processione.

Roca di Peschera tocata al Gonzaga.

Il contato Veronese sotto l'obedienza de' Venetiani.

Processione ordinata da' Veronesi il giorno della Natiuità di S. Gio Batt. Et vna Giostra si vsāfare nella piazza maggior.

Il Conseglio fà elettione de Ambasciatori appresso sua Serenità.

Tutti vestiti di bianco.

Leone Confaloniere fà instanza al Conseglio di portar il stendardo della Città al Serenissimo Prencipe.

Gl'Ambasciat. presentano al Serenis. Prencipe.

nale à questo effetto preparato all'incontro della porta maggiore della Chiesa di S. Marco, nel modo, che si vede dipinto nel nostro Conseglio maggiore, e quiui fattisi auanti al Serenissimo Doge Michel Stenno, che era vestito di vn pretiosissimo, e candido Manto, Pietro da Sacco à nome della Città li consegnò il Scettro, le Chiaui, & il Sigillo, & il Confaloniere li due Stendardi, e tutti li prestarono il giuramento di fedeltà. Il Prencipe li rese infinite gratie, e con paterne parole espresse, che la Città di Verona non haurebbe goduto maggior felicità, che riposarsi sotto il paterno, & amoreuole Dominio Veneto, poi li fece consignar' il Stendardo, con l'insegna di S. Marco da portar'à Verona. L'instanze fatte dall'Ambasciatore furono portate in Senato, & il di 16. di Luglio furono da quello confirmate, conforme le conuentioni capitulate con il Gonzaga, con il Verme, e Proueditori, & alli 25. di detto concesse altri priuileggi, che tutti furono nominati dalla Bolla d'oro, e registrati nel volume delli Statuti della Città. Sin à questo tempo, si haueua praticato nella Città la forma del Gouerno Democratico, introdotto da Eccelino de' cinquecento Cittadini, frà Nobili, e Plebei, l'esperienza hauendo insegnato, che la moltitudine rendeua confusione, & la difficoltà di radunar tanto numero, che non si poteua fare, che con grandissimo incommodo de' Cittadini, Bernardo da Marano Dottor propose alli dodeci deputati, che in quel tempo haueuano la direttione delle cose publiche, di mutar la forma del Conseglio: Così alla presenza di Giacomo Suriano vice Podestà, & Gabriel Emo Vice Capitano, sotto il dì 31. di Luglio, fù dalli dodeci deputati presa parte, che per l'auuenire in luogo di chiamar' il Conseglio de' cinquecento per far li Officij, & trattar degli affari publici, fossero ogni sei mesi eletti cinquanta del numero de' Cittadini di Verona, dell'ordine de' Maggiori, de' mediocri, & delli minimi, li quali vniti alli deputati *ad vtilia* appresentassero tutto il maggior Conseglio delli cinquecento, & tacessero, concludessero, prouedessero, & deliberassero tutto ciò, che occorerà per l'vtile del Cõmun di Verona, come sarebbe il Conseglio de i cinquecento; la qual prouisione fù confirmata con Ducale dalli publici Rappresentanti, & anco essequita. Et di quì hebbe l'origine il Conseglio di cinquanta, ben che poscia in diuersi tempi sij stato con più perfetti ordini alla forma, che di presente si pratica, ridotto. In tanto il Gonzaga, ch'era andato sotto Padoua, con l'assedio la strinse in modo, che non potendo più tenersi diede adito al nemico d'entrar dentro. Francesco Carrara con due suoi figliuoli

Il Scettro, le Chiaui, & il Sigillo della Città, con li Stendardi.

La Republica concede alcuni priuileggi dalla Bolla d'oro à Veronesi.

Mutasi la forma del Gouerno introdotta da Ezzelino nella Città.

Origine del Cõseglio di cinquanta.

Il Gonzaga assedia Padoua, e li soldati entrano.

figliuoli si ritirarono nel Castello, & il terzo, che fù Marsilio si fuggì, ne potendo trouar'altro scampo alla loro salute, raccomandò al Gonzaga se stesso, i figliuoli, e lo stato, al cui rispose non hauer di ciò alcuna autorità, mà che lo consigliaua ceder alla fortuna, e ricorrere à Venetia al Serenissimo Prencipe; dalla cui clemenza poteua sperare ogni salute; seguì il Carrara il consiglio è partì per Venetia: Mà la Republica saputa la sua andata, mandò fuori à S. Giorgio à rittenergli prigioni, e furono condotti à Venetia. Varie furono frà Senatori l'oppinioni, circa quello doueuano deliberare de'Carraresi, ne potendosi accordare risolsero rimetter'il giudicio à Giacopo dal Verme, che li sententiò tutti trè à morte, e così furono tutti trè strangolati nelle carceri. Questa fù vera Giustitia di Dio, per il tradimento, che poco auanti haueua il Carrara commesso à gl'infelici Scaligeri. Ali cinque di Decembre la Città di Verona elesse otto Ambasciatori per Venetia, à rallegrarsi col Serenissimo Prencipe ch'era Michel Steno, del glorioso acquisto della Città di Padoua; furono Giouanni Pelegrino, Antonio de'Maffei, Nicolò de'Bonaueri, Clemente dall'Isolo, Giacomo Salerno, Enuerardo de'Bonamenti, Bartolameo da Opean, & Bonamente Lazise. I quali andorono accompagnati da altri Gentil'huomini principali. La Republica mandò Rettori à Verona, Ruberto Marino Podestà, e Pietro Raimondi Capitano, che furono li primi da quella mandati. Per l'anno seguente 1406. fù eletto Giacomo da Riua, sotto la cui Pretura in Verona, e nel Contado si sentì grandissima Carestia, che perciò fù deliberato con decreto del Conseglio, che nel mese di Marzo, ò nel principio d'Aprile si seminasse del Miglio, che fù di gran sollieuo à poueri. Li contadini della Val Policella per essersi dimostrati affettuosi al nome Venetiano nell'occasioni delle guerre passate ottennero dal Serenissimo Prencipe, priuilegio di elegersi da se stessi il Vicario, nostro Cittadino, come tutt'hora osseruano. Il Castello di S. Felice già principiato da Gio: Galeazzo Visconte, mà per il poco tempo, che dominò questa Città, l'ha lasciato imperfetto conosciuto anco dalla Republica, per il sito molto importante comandò con gran premura, che fosse perfettionato, seruendosi in parte delle pietre dell'Arena, e nel cauar i fondamenti fù ritrouato il Corpo del Beato Arrigo da Bolzano, il qual con gran veneratione, fù portato nella Chiesa di S. Giouanni in Fonte, insieme con vna veste, assai grossa, & alcune catene, & scuriata di ferro, con li cilicij, ch'esso vsaua, nel far la penitenza. La Chiesa di San

Francesco Carrara con due figlioli si ritirano nel Castello.

S'inuiano verso Venetia, & sono retenti à S. Giorgio condotti prigioni.

Doue malamente perirono.

La Città di Verona mãda Ambasciatori à rallegrarsi col Serenissimo Prencipe dell'acquisto di Padoua.

Ruberto Marino primo Podestà in Verona, per la Republ. Venetiana.

Pietro Raimõdi Capitanio.

MCCCCVII. Giacomo da Riua Podestà.

Priuilegio di quelli della Val Pulicel. di elegersi per se stessi il Vicario.

Venetiani fãno compir il Castello di S. Felice principiato dal Visconte.

Ritrouasi il Corpo del Beato Arigo da Bolzanò.

Leonardo posta sopra il Monte di Val Donica, già del Capitolo de' Canonici, e da Stefano Arciprete concessa à Pace, & à Homo deo Monaci di S. Marco di Mantoua dell'ordine di S. Agostino, che la officiarono fin l'anno 1230. e da questi abbandonata assegnata con l'entrate à Landolfo Cardinale, fù in questo tempo procurata da i Canonici della Congregatione Lateranense dell'ordine di S. Agostino detti di S. Maria di Frigionaia diocese di Luca, li quali aiutatisi col sudetto Cardinale, l'ottenero, cō la permissione di Gregorio XII. Pontefice. L'honorò del titolo di Priorato, e poscia Pio V. concesse al superiore la dignità Abbatiale, che tutt'hora li successori conseruano: Il Coro di questa Chiesa, fù fabricato dalla famiglia Cartolara, nostri Cittadini, come dimostrano le sue Arme gentilitie, & Eugenio IV. vnì à questo Conuento, la Chiesa già parochiale di S. Giusto. Successe Podestà Egidio Morosini per l'anno 1407. & à Giacomo de' Rossi nostro Vescouo essendo stato eletto Arciuescouo di Napoli li successe vno, che mai si hà saputo chi foss, perciò la Città supplicò la Signoria, che intercedesse appresso sua Santità, che fosse leuato da questo Spiritual gouerno, il che ottenuto, fù in suo luogo eletto Angelo Barbarigo Venetiano, che poi da Papa Gregorio XII. fù ornato del Capel Cardinalitio. La Città, & il Clero mandarono Ambasciatori à ringratiar sua Serenità, & à visitar il loro nuouo Prelato, il quale fece la sua entrata in Verona, nel principio di Genanaio 1408. molto pomposa solenne, e piena d'allegrezza vniuersale. Successe nella Prettura Gionanni Triuisano, sotto al cui Regimento vennero ad'habitar gl'hebrei in questa Città, ancor che haueffero da superar gran difficoltà, imperciòche molti del Conseglio non li sentiuano, nulladimeno col mezzo de' brogli, e de' officij ottennero il loro intento. In quest'anno la Republica Veneta fece acquisto della Città di Zara, con tutto il suo Territorio da Ladislao Rè di Napoli per cento mille Scudi, che per ciò si fecero in Verona molti segni d'Allegrezza. Per l'anno 1409. successe nella Prettura Alboin Badoer, nel qual tempo la Republica fù auisata, che Antonio, e Brunoro Scaligeri, con Marsiglio da Carrara, che era fuggito da Padoua, procurarono con alcune buone intelligenze di far ribellar Padoua, e Verona, perciò vi prouidero facendo publicar in Venetia, in Padoua, & in Verona, che chi hauesse vccisi li Scaligeri, & il Carrara hauerebbero guadagnata la taglia di trè milla Ducati, per cadauno di loro, e cinque chi gli haueffero dati viui. In questo tempo morì Angelo Barbarigo Cardinale.

Chiesa di S. Leonardo. Monaci di San Marco di Mantoua vēgono ad habitar la Chi. di S. Leonardo che poscia l'abbandonarono. Canonici della Congregatione Lateranensi detti di S. Maria di Frigionaria vengono nella Chiesa di S. Leonardo. Egidio Morosini Podestà. Chiesa di S. Giusto.

MCCCCVII. Giacomo de Rossi nostro Vescouo eletto Arciuesc. di Napoli. Angelo Barbarigo Vescouo di Verona, che fù Cardinale.

MCCCCVIII. Gionanni Triuisano Podestà. Hebrei quando vennero ad habitar in questa Città. Zara acquistata da' Venetiani.

MCCCCIX. Alboino Badoer. Podestà. Antonio, & Brunoro Scaligeri, con Marsiglio Carrara Band.

dinale nostro Vescouo, al qual successe Guido Memo, e nella Pretura Egidio Morosini per l'anno 1410. nel qual tempo si sentì vn Spauentoso Terremotto, che fece grandissimi danni con la ruuina di molte case, per l'anno 1411. successe Podestà Nicolò Venier. L'anno 1412. ritrouauasi in Verona alcuni seditiosi Cittadini inimici della pace, e della quiete, & amici delle nouità, hauendo poco, ò nulla da perdere; vn giorno si missero in arme scorrendo per la Città, gridando Scala, Scala, libertà, libertà, e credendo di hauer gran seguito de loro simili, presero la Rocca del Ponte nuouo, al cui rumore il Capitanio, che era Gabriel Emo, Senator di gran prudenza, e valore, subito postosi in Arme, andò al ponte nuouo accompagnato da alcune compagnie de soldati, e da molti nobili, e fedeli Cittadini, & altri ne mandò al ponte dalle naui per prendergli nel mezzo, e doppo alquanto combatuto, alla fine furono posti in fuga restando parte vccisi, e feriti, & altri fatti prigioni, i quali poi come ribelli furono sopra le forche appicati, & molti che erano fuggiti, fuori dalla porta di Campo Marcio (la qual con tal occasione fù murata, ne mai più aperta) furono banditi con taglie, e confiscatione de' beni: gli appicati il medesimo giorno furono D. Pietro da S. Giusto con Ilario suo figliuolo, Giouanni Picinino, Guardaben da Persana, Pace Fisico, Giouanni de Zilio, il simile fù fatto il giorno seguente à Giouanni da Nouarra, che era Barigello, Rizzo Scauezzador, Antonio da Piacenza, Alberto fameglio di Nicolò dalle Carceri, Perotello di Candia, Battista dal Saugo, & Antonio Notar da Piacenza. Fù poscia posta taglia à Giacomo Vrban, Benedetto, & Antonio fratelli da Quinto, Antonio Marien di Bressana, Zen di Cauo di Ferro, Dominico da Bressana, Pietro da Castel Cerin, Siluestro d'Arzignan, di Ducati mille, per cadauno à chi li hauessero dati viui nelle forze della giustitia, e cinquecento à chi li hauessero morti, nello spatio di due mesi, il qual tempo passato vi'era la metà della taglia. Furono poscia presi in diuerse volte, & impicati Giacomo di Bertacini d'Auesa. Viualdo Tobiolo, Pietro Borgnon, Giouanni di Pietro e Batista Tessar: ancora posta taglia à Francesco, e Leonardo dè Maffè, à d'Andrea da i Speli, Giacomo dal Ferro, Giouanni di Bertacini con molti altri, che erano del Borgo di S. Giorgio, Fiorauante da Castel Cerin, Gandolfo da'Illasij, Giacomo dalle Teste, Quilico da i Lini, Zen da Mezzo Spirial, Giouanni de Rocca, Antonio Marino, e Giouanni de' Pauari. Con seuerissime taglie furono banditi Corradin da i Boui, Giacomo de Pigozzo, e Bortolamio de' Pasini

della Republica con grossa taglia.

Morte di Angelo Barbar. Vesc.

MCCCCX

Guido Memo Vescouo di Verona.

Egidio Morosini Podestà.

Terremotto in Verona.

MCCCCXI.

Nicolò Venier Podestà.

MCCCCXII.

Seditiosi tumultuano nella Città prendono la Rocca del ponte nuouo.

Combattono, e restano parte vcisi, & altri prigioni, che furono apiccati, & altri fuggirono.

Murasi la porta di Campo Marsio.

Il Rè d'Vngheria procura di mettere nello Stà. Antonio, & Brunor Scaligeri.

MCCCCXIII.

Pipo Capitano del Rè d'Vngeria mandato cō li Scaligeri à ricuperar Verona.

Ritorna in dietro.

Morte di Michiel Steno Doge.

nostri Cittadini, come quelli, che hauessero tolto danaro dal Rè d'Vngheria per dar aiuto ad'Antonio, e Brunoro fratello dalla Scala, quali tentauano ogn'hora in qualche modo ricuperar il perduto Stato, che fù l'anno 1413. Anzi lo stesso Rè mandò per le parte del Friuli assai gēte sotto la scorta d'vn tal Pipo insieme con li detti Scaligeri, i quali vennero fino à S. Michel in Campagna, mà hauendo vedute le difficultà grādissime si risolsero rinornar' à dietro, e rubbando, & saccheggiando, finalmente ritornarono in Vngheria: Credesi, che il Pipo non volse far alcun'attentato di guerra per esser stato corrotto con danari, al qual il Rè il fece fondere in bocca l'oro liquefatto per pena del suo mancamento. Alli 13. di Decembre morì Michel Steno Doge di Venetia, e si come la sua elettione riuscì di tanta allegrezza in questa Città, che fù festeggiato dagli artisti per molti mesi, così li fù di estremo dolore la sua morte, e perche nel tempo del suo Dogado accrebbe alla Republica il Dominio di Verona, Vicenza, e di Padoua hebbe il presente breue.

Sub me capta venis Ianuensis plurima Classis,

Saxosa, & dominum me nosti pulchra Verona,

Tu quoque Patauinum, Tu Vicentina propago.

Tomaso Mocenigo Doge di Venetia.

Corpo di S. Giacomo dal Grigian, ch'era stato portato nella Città per le guerre riportato fuori nella sua Chiesa.

MCCCCXIV.

Fantin Dandolo Podestà.

Giouanni XXIII Pōtef. in Verona.

Scisma di trè Pōtefici.

Papa Giouanni deposto.

Papa Gregorio rinuncia.

Questo medemo anno fù eletto Doge Tomaso Mocenigo. In questo tempo il Corpo di S. Giacomo dal Grigian, per le guerre passate era stato portato in Verona; essendosi sedate le cose fu d'ordine publico riportato fuori, e riposto nella sua Chiesa. L'anno 1414. Successe nella Pretura Fantin Dandolo. Il sesto giorno di Ottobre venne à Verona Papa Giouanni XXIII. con molti Cardinali, che andauano in Costanza al Concilio ordinato per lo scisma di trè Papi, cioè Giouanni, Gregorio, e Benedetto. Fù riceuuto honoreuolmente da tutto il popolo. Alloggiò nel Vescouato, e la Dominica seguente vdita la messa nel Domo diede la benedittione al popolo, e dopo esser stato à goder' alcuni luoghi delitiosi del Veronese seguitò il suo viaggio, e gionto in Costanza datosi principio al Concilio fù citato, con gl'altri due Papi, à Papa Giouanni furono oposti alcuni delitti, per la tema de'quali fuggì incognito, e fù nulladimeno preso, & imprigionato, per lo spatio di trè anni, poscia priuato del Papato. Papa Gregorio non volse comparire,

mà

mà con procura mandò Carlo Malatesta à rinonciar'il Papato, Papa Benedetto stete nella Fortezza di Paniscola in Parpignano sempre pertinace, per il che ancor'esso fù deposto dal Sacro Concilio, e la Sede stete senza Pastore due anni, due mesi, e quindeci giorni.

Papa Benedetto deposto.

Per l'anno 1416. successe nella Pretura Bertuccio Pisani, nel cui tempo auuenne, che vn pazzo con vna spada sfodrata scorrendo per la piazza si mise à gridare Scala, Scala, il qual immediatemente fù preso, e costituito chi lo hauesse mosso à tanta temerità, rispose, che essendo esso di quella famiglia voleua farsi Signor di Verona, e quel giorno stesso con la forca pagò la temerità della sua pazzia.

MCCCCXVI. Bertuccio Pisani Podestà. Temerità.

L'anno 1417. successe nella Pretura Nicolò Venier sotto al cui regimento si fabricò il muro sopra l'Adige dietro à S. Lorenzo, nel qual tempo il dì 11. Nouembre fù eletto il Pontefice Martin III. detto il V. per auanti chiamato Odo Cardinal Colonna gentil'huomo Romano.

MCCCCXVII. Nicolò Venier Podestà. Muro dietro all' Adige appresso S. Lorenzo. Martin III. Pontefice.

Nell'anno 1418. essendo Podestà Nicolò Zorzi fù erretta la capella nel Palazzo della Ragione dal Collegio de'Nodari dedicata alli gloriosi Santi Zen, e Daniele, fù poi restaurata, & dotata l'anno 1450. come si legge nelle tauole di pietra poste nella stessa Capella. MCCCCVIII. *Venetorum potentissimo huic Vrb. Dominante Dominio clarissimo Prasules Nicolaus Georgius, & Nicolaus Maurocenus Capitaneus ad Beatis Zenonis huiusce Magnificę Ciuitatis protectoris hanc Capellã fieri voluerunt pro Notariorum Collegio:* Nell'altra tauola si legge. *Clarissimo V. pro illustrissimo, & Amplissimo Venetorum Imperio Verona Pretore Zaccaria Treuisano meritiss. & sapientiss. ciuilis quoq. ac Pontificis iuris consultiss. Ioãninus Minischalcus Vir & Egregius homo prudens [illegible] iustus hoc sacellum ex sua etiam viuens pecunia potuit cum dote illi ad Sacerdotij victum constructa, vt per singulos die illa missa isthic celebretur seruata tamen iure ad suos semper posteros permanente MCCCCL.*

Nicolò Zorzi Podestà. Capella nel Palazzo della Ragione.

Nella Pretura successe Giacomo Treuisan per l'anno 1419. e l'anno 1420. fù da'nostri condotto à legger publicamente humanità Guerin Guerini nostro Cittadino, con prouigione di Ducati 150. huomo veramente erudito, Grammatico, & Oratore, scrisse molte opere, cioè, *Differentia assertatoris, & amici, Grãmatica breuis introductio, De comparatione, Scipionis, & Gaij, Epistolas ad diuersos. Orationes, & Carmina multa,* trãsferì dal greco al latino le vite di Coriolano, di Fabio Massimo, di Marco Marcello, di Filopomeno, di Flaminio, Lisandro, di Silla, di Mario, di Eumene, Nicia, di Grasso, d'Alessandro Magno, di M. Brutto, di Omero, d'Euagone, e d'Isocrate; similmente tradusse dal greco al latino i libri di

MCCCCXIX. Giacomo Trisan Podestà. MCCCCXX. Guerin Guerini condotto da' nostri à legger humanità.

Plutarco

Plutarco dell'education de' figliuoli, della comparatione dell'Historie Greche, & Romane; tradusse ancora i diecisette libri della Geografia di Strabone, compose alcuni versi della differenza de' vocaboli, commentò l'orationi di Ciceron pro Sexto Rosio Amerino, & vn libro delle sillabe, che si scriuono con distongho. Per l'anno 1421. seguì nella Prettura Bartolomeo Storlado. L'anno 1422. venne in Verona S. Bernardino à predicar nel Domo, il qual fece molte Sante opere, con le sue predicationi, e trà l'a tre fece leuar l'vsanza di correr al Palio la prima Domen. di Quadragesima, introdotta fino dall'anno 120 „ e fù rimessa al Giouedì grasso, fù parsa perte da i nostri di far Festa li trè giorni di S. Zeno, cioè di Aprile, di Maggio, e di Decembre. In questo tempo morì Tomaso Mocenico Doge di Venetia, & fù eletto suo successore Francesco Foscari, al qual la Città elesse Ambasciatori à rallegrarsi della sua essaltatione Galeotto Malaspina, Gioan Nicola Salerno, Giacomo Fabri, Cortesia Serego, Ernesto Biuilaqua, Rufin Campagna Gabriel Verità, Giouanni Faella, Paulo Guanter, Nicolò Pelegrin, Moscardo Bonucio, Gotifrè Aleardo, e Bortolameo Maffei, li quali in segno d'allegrezza partirono accompagnati con pifari, e trombetti, portando seco vn Palio di veluto, per far vna giostra in Venetia à Gloria, & honore di detto Sere nostro Prencipe. In questo tépo vi erano la Chiesa, & hospital di S. Huomobuono non molto fuori dalla porta del Palio, sopra la strada maestra, per laquale si étraua nella Città, della qual Chiesa ancora si vedono vestigie essendo stata distrutta nell'vniuersal spianata dell'ãno 1517. Per l'anno 1424. fù eletto Podestà Vettor Bragadino, nel qual tépo Cortesia figliuolo di Cortesia Serego, insieme con alcuni altri gentil'huomini, desiderauano d'eriger vn Monastero dell'ordine di San Francesco, e di S. Chiara, comprarono vn palazzo, con alquanto terreno, da Galeotto, e Giordano de' Radici nella cõtrà di S. Giouanni in Valle, doue frabicarono vn'assai commodo Monastero, e Chiesa, & alli 7. di Giugno 1425. il General de' Padri Zoccolanti, che fù frà Antonio da Massa, per fondar detto Monastero leuò trè Monache dal Monastero del Corpo di Christo in Mantoua di quest'ordine, che furono Suor Marta, Suor Maddalena, e Suor Paola, che fù fatta Abbadessa per tutto il tempo di sua vita. Alli 17. di Giugno fù cõsacrato l'Altar maggiore di detta Chiesa dal Vescouo, e similmente tutta la Chiesa da Mattheo Giberti nostro Vescouo, l'anno 1536. nella qual si vede vna pala opera di Paulo Farinato, vedesi nelli muri sopra la strada di questo Conuento alcune anti-

MCCCCXXI. Bartolomeo Storlado Podestà.

MCCCCXXII. S. Bernardino predica nel Domo.

Correr al Palio la prima Domenica di Quadragesima rimessa al Giouedì grasso.

Parte di far festa le trè solennità di S. Zeno.

Morto di Tomaso Mocenigo Doge.

Francesco Foscari Doge di Venetia.

Ambasciatori de Veronesi alla congratulatione del nuouo Doge.

Hospital di S. Huomobuono.

MCCCCXXIV. Vettor Bragadino Podestà.

Chiesa, e Monache di Santa Chiara.

MCCCCXXV. Pitture nella Chiesa di Sãta Chiara.

antichiſſime, & ampie porte murate, con alcune mura non ordinarie a palazzi de' priuati di quei tempi, anzi di moſtrano gran magnificenza in riguardo della rozza ſtruttura Longobarda, & è credibile, che habbino ſeruito a palazzo, & habitatione d'alcuno de Duchi Longobardi, perciò che ſi hà per tradittione, che doue è la Chieſa, e Conuento vi ſia habitato alcuno di quelli Prencipi, & hò veduto alcune antiche ſcritture, nelle quali è nominato il ſito di queſto luogo, Corte del Duca, benche la vera, & ordinaria reſidenza de'Longobardi era il Caſtel di S. Pietro. Nel cauar in queſto luogo alcuni fondamenti, fù ritrouato vn grandiſſimo, & antico Sepolcro pieno di oſſa humane; Così anco nell'horto vicino al muro verſo la Chieſa di S. Giouanni in Valle fù ritrouato vn pozzo ripieno parimente d'oſſa humane. Queſte Monache l'anno 1533. con breue di Clemente VII. Pontefice fondarono vn Monaſtero à Trento, doue traſferiteſi alquante di eſſe vi inſtituirono la loro regola fabricando di elemoſine vn Monaſtero, e Chieſa nominata la Santiſſima Trinità; La ſopranominata ſuor Paula Abbadeſſa, della famiglia Alipranda nobile Milaneſe, fù al ſecolo moglie di Dominico dalla Torre Veroneſe, del qual hebbe quattro figliuoli, e poi reſtata vedoua entrò nel detto Monaſtero in Mantoua, vno de' quali, ch'hebbe nome Sigiſmondo maritòſi con Paula Pelegrina doppo molti anni inſpirati da Dio di commun conſenſo entrarono nella religione vno nel Carotta, e l'altra in S. Chiara. Per alquanti anni à dietro s'intendeua eſſer ridotta à ſegno tale la perfidia delle donne dishoneſte, che per naſconder i loro mancamenti ſenza tema di Dio, ne della Giuſtitia eſponeuano i loro parti ſopra le ſtrade, ne fiumi, e ne boſchi, nelle cantine priuando i miſeri, & Innocenti bambini, e del batteſimo, e della vita. Volſe la prouidenza Diuina, che à tanto biſogno foſſe ſoccorſo per opera delli preſidenti del Collegio de'Nodari, e d'altri pietoſi Cittadini, i quali moſſi da zelo di carità, inſtituirono vn gouerno à queſti fanciulli nel luogo dell'Hoſpital de SS. Coſimo, e Damiano, nel qual veniuano portati nel modo, che ſi fà hora nella Pietà, doue erano nodriti, & alleuati col timor di Dio, e non ſapendoſi ſe foſſero battezzati li faceuano battezzare: Non paſsò molto tempo, che accrebbero in tanto numero, che l'Hoſpitale non era capace. In tanto che quelli del ſudetto Collegio andauano penſando al prouedere di maggior luogo, fù ſpirata da Dio la Signora Tadea da Carrara, fù moglie del Sig. Maſtin ſecondo dalla Scala à fargli dono del ſuo proprio palazzo, che è hora la Caſa di Pietà. Mà doppo

Porte antiche nel Conuento di S. Chiara.

Corte del Duca doue hora è la Chieſa, e Conuento di Santa Chiara.

Oſſa humane ritrouate in quantità ne gl' Horti di Santa Chiara.

S'inſtituiſce l'Hoſpitale della Pietà in SS. Coſmo, e Damiano.

Tadea moglie di Maſtin II. dalla Scala, dona la ſua habitatione all'Hoſpital della Pietà.

Della quale la Republica si valse per stantia de' Camerlenghi.

doppo che la Republica hebbe il dominio di questa Città, come beni de' Scaligeri deuoluti alla Camera, se ne valse, per habitationi delli loro Camerlenghi, di modo che fù di bisogno trasportar l'hospitio dell'infanti nel Palazzo dell'Aquila vicino à S. Anastasia, soleua esser di Alberto della Scala, e poscia è stato goduto da Boldieri, e quiui continuò fin che l'anno 1426. la Republica fece donatione del Palazzo all'Hospitale già donatoli dalla Carrarese, doue al presente si essercita opera tanto pia, & poscia venduto il palazzo dell'Aquila, & inuestito il soldo in tanti beni ad vtile di quei figliuoli, & di alcuni infermi, che non haueuano il modo di farsi curare à loro spese. L'Hospital di S. Cosimo restò per cómodo del Collegio de' Medici nella cui Chiesa, è vna bella palla dipinta da Felice Brusasorzi. In questo tempo fù fatta la diuisione, ò separatione trà l'Abbate di S. Zen Don Marco Miglio, e li Monaci Germani, dell'ordine di S. Benedetto di questo Conuento, à quali assegnati beni mobili, casamenti, e rendite per il loro viuer, che ascendeua alla somma di 500. Fiorini d'oro, con obligatione à i detti Monaci di tenere cotinuamente in seruitio di Dio dodeci Sacerdoti, e trè Cóuersi, & all'Abbate restarono tutte le altre rẽdite, con gl'aggraui, qual separatione seguì col consenso di Martin Pontefice, e confirmato da Francesco Foscari Doge di Venetia. Sentiuasi suscitar ancora qualche lieue rumore dalli fauttori delli Scaligeri, i quali teneuano ingelosita la Republica, mà non però in modo che hauesse gran fatto da temerne sapendosi, che erano senza forze. Dispiaceua à i Fiorentini, che Filippo Maria Visconte l'auanzasse della riputatione, e nello Stato, perciò prepararono contro di lui vn buon essercito, il medemo fece il Visconte, essendo suo principal Capitano Francesco Carmagnuola, e seguirono frà loro alcune scaramuccie; Mà il Carmagnuola, per occulte cause caddè in disgratia del Visconte, dal quale partito hebbe l'esilio con l'arresto in Milano, della moglie, e figliuoli, andò esso al Duca di Sauoia per disponerlo à muouer guerra contro il Visconte, e per facilitarlo all'impresa, e mostrargli, che con poca fatica poteua hauere le Città possedute dal Duca di Milano vicine al suo Stato, gli scoprì tutti i secreti del Duca, mà ò che non si fidasse del Carmagnuola, ò stimando, che le proposte non fossero riuscibili mostrò poco curarsi, ne già mai si scoperse d'hauer sinistro pensiero del Visconte, onde il Carmagnuola nó si tenendo sicuro si partì sconosciuto di Sauoia, e si ridusse à Treuigi, doue giunto s'offerì di seruire la Republica, quando li fosse à grado, & hauesse bisogno dell'opera sua. Haueuano

Portano l'Hospitio nel Palazzo dell'Aquila vicino à S. Anastasia.

MCCCCXXVI.

La Republica ritorna il Palazzo all'Hospital della Pietà.

Pitture nella Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano.

Si separa l'Abbate di S. Zeno dalli Monaci Germani.

Fiorentini preparano essercito contro Filippo Maria Visconte.

Francesco Carmagnuola Capitano dell'essercito del Visconte, cade in disgratia dello stesso Visconte, che gli diede l'esilio.

Il Carmagnuola passa à Treuigi, si offerisse alla Republica

nano i Fiorentini già mandato Ambſciatori à Venetia,con ordine di perſuadere quei Senatori ad entrar con loro in lega, e pregarli d'aiuto contro il Viſconte. I Venetiani dopo eſſer ſtati molto ambigui finalmente ſtimulati dalle preghiere chiamarono il Carmagnuola à Venetia, e volendo ſentir'il di'ui ſenſo,circa queſta lega, il qual riſpoſe, che li conſigliaua ad'entraui per il bene, che ſarebbe riſsultato à tutta Italia, e particolarmente alla Republica, ciò dimoſtrandoſi con molte ragioni, onde fù concluſa la lega, con alcune conditioni frà le quali era, che durante la guerra li Venetiani,e Fiorentini à ſpeſe communi teneſſero in campagna ſedeci milla fanti, & otto mille caualli, e due armate, cioè i Fiorentini la loro nel mar di Genoua, & li Venetiani sù'l Pò: Che i Luoghi, che in Romagna ſi guadagnaſſero foſſero de'Fiorenti, & il reſto de' Venetiani. Entrarono poco appreſſo in queſta lega il Marcheſe Nicolò da Eſte Giouā Frāc.Gōzaga,Amadio Duca di Sauoia,Alfōſo d'Aragona, & li Seneſi, e d'eſſa conſtituito Capitan Generale, il Carmagnuola, fù publicata la lega alli 27.di Gēnaro in Verona al Capitello, & anco la guerra contro il Duca di Milano. L'anno 1428. ſotto la Pretura di Paulo Tron,la Republica ordinò,che foſſero riſtaurate quelle mura merlate,che per il lōgo de l'Adige principiano al Caſtel Vecchio,e finiſcono alla Catena già fabricate dalli Scaligeri,ch'erano in grā parte diroccate,e cadute.Pareua al popolo Veron. ſtrano,che il corſo del Palio già ſolito farſi la prima Dominica di Quadragesima à perſuaſione di S.Bernardino foſſe ſtato traſportato al giouedi graſſo, e perciò fù ritornato all'vſo anticho. Nel 1429. li Padri di S. Girolamo detti Geſuati didero principio alla fabrica del loro Monaſtero ſopra il monte, in luogo, che prima era ſtato hoſpitio di Frà Bortolomeo Forzinoti detto da Monceleſe, & iui haueua fatto vita Eremitica,inſieme con Frà Giouanni da Bologna ſuo diſcepolo in vna grotta di quel monte,nella qual'hora ſi vede la picciola Chieſa intitolata di S.Benedetto. Queſto Frà Giouani,che nella morte gl'era ſucceſſo ſi nella bōtà della vita,come nell'hoſpitio volōtariam.loro rinonciò alli detti Padri,che all'hora fabricauano, acciò poteſſero maggiormente dilattare il Monaſtero, qual rinōcia fù poſcia cōfirmata da Eugenio 4. Pontefice.Mà li Padri per maggior commodo fabricorono vn'altra Cheſa poco più in alto, e la dedicorono à S. Girolamo, e perciò furono chiamati anco Padri di S. Girolamo, che fù l'anno 1432. Vicino à queſta v'era l'antica Chieſa di S.Bartolameo, quale ſi ritroua che vi foſſe fino nel tēpo di Rotaldo Veſcouo del 811. che la rinonciò all'Arciprete di San

Vien chiamato à Venetia.

Venetiani entrano in lega con Fiorentini contro il Duca di Milano.

Nella quale entrano altri Prencipi.

Carmagnuola Capitan generale della lega

MCCCCXXVIII

Paulo Tron Podeſtà.

Riſtauranſi le mure merlate, che principiano al Caſtel Vecchio all'Adige, finiſcono alla catena.

Ritorna l'vſanza del correr' al Palio la prima Domenica di Quadrageſima.

MCCCCXXIX.

Frati Geſuati principiano il ſuo Monaſtero ſopra il Monte.

Chieſa di S Benedetto I Mōte.

Chieſa di San Girolamo.

Chiesa di San Bartolameo in Monte Parochiale.

Pietro in Castello. Questa nel tempo, che li sudetti Padri fabricauano il Monastero era Parochiale, e suo Rettore Don Simon da Sebenico, il qual vedendo la Santità, e costumi delli detti Padri, e l'angustezza, & asprezza del luogo si contentò di gratiarli, e rinonciarli la Chiesa, & il beneficio parochiale priuandone volontariamente se stesso per l'amor di Dio, e così li Padri vnirono anco questa Chiesa al loro Monastero. L'anno 1430. l'Adige innondò, con tanto empito, che fece molti danni nella Città, e Territorio, e fù grandissima carestia, per tutta l'Italia accompagnata da fiera Peste, e sciagure, per le quali perì assaissimo popolo. Il Verno dell'anno 1431. fece grandissimo freddo, che si agghiacciarono tutti i fiumi, seccarono tutti gl'oliui, e le viti, & infiniti altri Arbori. Intesa da Filippo Maria Visconte la lega stabilita trà Venetiani, e Fiorentini, procurò di accommodarsi, con alcuni collegati, particolarmente col Duca di Sauoia, col Marchese di Monferrato, e col Rè Alfonso, al qual promise due Città in Corsica. Agiustatosi, con questi allestì il suo essercito, per opporlo alli tētatiui della lega. La Republica haueua posti all'ordine molti legni, per seruirsene in ogni occasione in Pò, e nel Lago di Garda: Fatte queste preparationi il Carmagnuola condusse l'essercito verso Brescia già diuenuta sotto la Signoria del Visconte insieme, con la Città di Bergamo, per mezzo d'accordo seguito, con Pandolfo Malatesta. Quiui hebbe intendimento, con alcuni principali di Brescia, i quali resosi in esoso il gouerno del Visconte, desiderauano quello della Republica di Venetia, allettati dalle lodi celebrate dà i Veronesi, come quelli, che erano da figliuoli trattati. Radunarono il loro Consiglio senza l'interuento, e saputa de' Ministri Milanesi, e deliberarono di sottomettersi al Dominio della Republica; il dì 27. Marzo riceuerono nella Città due milla Soldati del Carmagnola, che poco discosto si ritrouauano, li quali in vn subito s'impatronirono della Città, non facendo i Cittadini resistenza alcuna. Fù combattuta la Garzetta, e la Cittadella, mà li Soldati, che v'erano di presidio vedutosi mancare la vettouaglia, e priui di speranza di soccorso si resero. Il Pontefice Martino bramoso della pace, particolarmente d'Italia trattò d'accommodar il Duca, e la Republica: Propose, che il Duca lasciasse Brescia, e rinonciasse anco Bergamo, con tutti li Castelli dell'vno, e l'altro Contado, il che ricusò d'accettare. Premeua troppo al Visconte la perdita di Brescia Città cōspicua, e commoda al suo stato, che perciò deliberò ingrossar l'essercito, e tentar ogni via per ricuperarla. Era suo Capitan Gene-

MccccXXX.
L'Adige cresciè, e fà molti danni.
Carestia grandissima.
MccccXXXI.
Freddo grandissimo.
Il Visconte intesa la lega, si accommoda cō alcuni de' collegati.
La Republicà prouede molti legni, per Pò, e per il Lago di Garda.
Il Carmagnuola passa verso Brescia, ch'era del Visconte.
Bresciani riceuono due milla soldati del Carmagnuola, che s'impadronisce della Città.
Il Papa tratta di pace trà il Duca di Milano, e la Republica.

General Carlo Malatesta, quale auuicinatosi coll'essercito al Carmagnuola, che con le sue genti era à Maclouio, attaccò con grand' ardire la battaglia, mà per il disuantaggio del sito, fù sforzato volgere le spalle, e finalmente restar prigione, con 8000. de suoi, i quali tutti non dimeno furono dal Carmagnuola licentiati, & il Malatesta dal Gonzaga suo Cognato liberamente lasciato. Non seppe, ò nō volse il Carmagnuola seruirsi della vittoria; Imperciòche s'hauesse trattenuti i prigioni, e proseguito il corso della fortuna, che si mostraua propitia, hauerebbe facilmente priuato Filippo di tutto lo Stato. Con quest' attione il Carmagnuola principiò à dar sospetto della sua fede ad'alcuni Senatori, tanto più vedendosi, che mentre teneua occupato l'essercito nell'acquisto delle terre del Bresciano, che durauano alla diuotione del Visconte, veniua à dar tempo al nemico di respirare, e prouedersi di nuoui aiuti; Imperciò che trà tanto il Visconte fece pace, con Amadeo, Duca di Sauoia, cedendogli Vercelli. Fece nuouo apparecchio de soldati, e mandò à chieder aiuto à Sigismondo Imperator, pregandolo, che mandasse in Italia Brunoro dalla Scala, con gente, come quello, che pretendendo nello stato di Verona, si sarebbe contro Venetiani, con maggior odio, e maggior sforzo adoperato. Il Pontefice mirando le cose del Visconte in gran pericolo, spedì il Cardinal di S. Croce, acciò maneggiasse la pace; il qual fermatosi in Ferrara, vi concorsero gl'Oratori, de molti Prencipi, e Città, e doppo molti trattati, finalmente restò conclusa, con le cōdittioni, che i Venetiani ritenessero Brescia, con le terre, e castelli del Bresciano, e Cremonese, ch' haueuano prese, & in oltre Filippo li cedesse Bergamo, col suo Contado. Che fosse restituita al Carmagnuola la Moglie, il figliuolo, e le sue case, che si haueua fabricate in Milano, prima, hauesse l'esilio. Condescese il Pontefice à simili condittioni, dubitando, che Filippo non perdesse tutto lo stato. Mà Filippo non sapeua acquietarsi l'animo, per il che trasferitosi il legato à Milano, con molte essortationi procurò persuaderlo à lodar le cose conuenute; Mà accortosi il Legato non poter cauarne alcun frutto, anzi osseruando, che giornalmente contraueniua alli accordi scacciando da i Castelli i Magistrati Venetiani, ch'erano venuti à pigliar'il possesso, e prohibì, che nō li fosse datta alcuna Rocca, ò Castello; ritornò à Roma, e ne diede auiso à Venetiani, i quali inteso l'animo di Filippo, stimolati da graue sdegno attesero ad'intrapprender, con maggior feruore la guerra, c'haueuano poco auanti tralasciata, rinouarono la lega, con

Carlo Malatesta Capitan Generale del Visconte si auuicina al Carmagnuola à Maclouio, attacca la battaglia.

Il Malatesta resta vinto prigione, cō 8000. de' suoi, i quali furono dal Carmagnuola tutti licentiati.

Il Carmagnuola sà sospettio della sua fede.

Cardinal di S. Croce mandato dal Pontefice in Ferrara, per trattar la pace trà il Visconte, e Venetiani.

Che restò conclusa Brescia, e Bergamo restano in poter de' Venetiani.

Il Visconte non osserua gli accordi della pace.

Venetiani di nuouo intraprēdono la guerra.

Fiorentini, alla quale accostassi il Sig. di Monferrato, & il Pallauicini; In questo tempo alli 5. di Marzo morì Martin Pontefice, e lo stesso giorno fù creato Gabriel Condulmier Venetiano, che si chiamò Eugenio IV. Mentre il Carmagnuola tenta di hauer' il Castello di Soncino terra del Cremonese (fosse poi vero, ò finto) rischiò d'esser fatto prigione, con perdita di 1300. caualli, & à pena con la fuga si saluò. Accrebbero i Venetiani le prouisioni, & misero svl Pò, appresso à Cremona vn'armata di quaranta galeoni, con dieci milla combattenti, alla quale cōmandaua Nicolò Triuigiano: Vn'altra n'haueа parimente Filippo, guidata da Giouanni Grimaldi Genouese, molto esperto nelle cose del Mare, il quale vna notte, con grand'ardimento andò giù per il fiume, e colte all'īprouiso le genti Venetiane attaccò la battaglia: Spedì tosto il Triuigiano à chieder soccorso al Carmagnuola. che era poco distante, facendogli intendere, con duplicati messi, che sù l'armata del Duca era gran parte dell'essercito terrestre, & esso ritrouarsi in stato di perder i legni: Non si mosse punto il Carmagnuola, anzi ridendosi publicamente del Triuigiano diceua, che egli vedendosi sù gl'occhi il nemico, occupato dalla paura si hauesse imaginato quel nuouo spauento. Durò l'abbatimento svl Pò molte hore sino, che sopragiunta la notte, si terminò, con la perdita di quattro legni Venetiani. Prima che il giorno venisse ritornò il Grimaldo ad'infestar il Triuigiano, che doppo longa, e sanguinosa contesa, restò finalmente vinto, e superato. Si saluò esso fuggendo sopra vn barchetto, e di tanti legni, solo cinque si saluarono, restando tutti gl'altri in poter del nemico. Morirono d'ambi le parti due milla huomini restandone de'Venetiani sei milla prigioni, frà li quali tredeci gentil'huomini Venetiani. Il Carmagnuola conoscendosi molto colpeuole di questa rotta si raffreddò, come se fosse in lui estinto ogni vigore, ne per l'auenire si vidde, che operasse più cosa alcuna degna di memoria. Intanto il Picinino, che era in Cremona recuperò molti luoghi, che erano stati tolti al Duca senza, che il Carmagnuola, benche vicino si fosse mosso, per diffendergli, e soccorergli. Il Caualcabò, che con honoreuole condotta militaua nel campo Venetiano li sortì quasi di sorprender Cremona di notte col far scalare le mura alli soldati, che discesi dentro occuparono, & apersero la porta vicina, per la quale entrarono anco altri, e sostenero con gran fatica; la turba de' Cittadini, che con empito d'ogni parte concorreuano. Fù opinione d'ogn'vno, che Cremona in quell'hora sarebbe stata facilmente presa, se il Carmagnuo-

la

Rinoua la lega con Fiorentini, nella qual si accostano il Sig. di Monferrato, & il Palauicino.

Morte di Martin Pontefice.

Gabriel Condulmier eletto Pontefice, che si chiamò Eugenio IV.

Il Carmagnuola à Soncino perde alquanti Caualli.

Venetiani met[tono] l'armata svl Pò appresso à Cremona guidata da Nicolò Triuigiano.

Il Visconte allestisse l'armata in Pò, guidata da Giouanni Grimaldi.

Il Grimaldi attacca la battaglia col Triuigiano.

Il Carmagnuola non vuole dar soccorso al Triuigiano.

Il Triuigiano rotto, e superato.

Il Carmagnuola colpeuole di questa rotta.

la, che era poco distante vi hauesse mandate le sue genti in soccorso. Mà non potendo più i puochi soldati benche d'animo intrepido sostenere la moltitudine de'nemici, furono astretti à ritirarsi, hauendo per lo spatio di otto hore diffeso il posto della porta occupata. Era già à molti Senatori in qualche sospitione la fede del Carmagnuola, alcuni nulladimeno stauano perplessi desiderando più chiari, & euidenti indicij; finalmente da questi nuoui successi accresciuti i sospetti della di lui perfidia, deliberararono chiamarlo à Venetia, con pretesto, che il Duca di Milano hauesse fatto proporre trattati di pace. Venuto giù per la Brenta in barca, i gentil'huomini, come erano soliti lo riceuerono, con gran festa; A questo effetto chiamato il Senato, entrati la sera nel Conseglio, fino al giorno vi dimorarono continuamente discorrendo sopra il Carmanuola, il qual mentre la mattina andaua à far riuerenza al Prencipe, lo trouò, che vsciua dal Conseglio, e ritornaua al Palazzo, per il che li dimãdò se seco vsar doueua il saluto della mattina, ò della sera, perciò che doppo cena, non haueua dormito, à cui sorridẽdo il Prencipe rispose, che trà molte cose graui, che erano state discusse ĩ quella lũga dimora, nõ era stato niuno più spesso ricordato del suo nome. Finalmẽte quasi otto mesi dopo la deliberatione, fù in palazzo arrestato, poscia constituito auãti i Signori Capi, e da lettere, che non potea negare di sua mano, da'domestici testimoni conuinto, altri dicono, che fosse tormentato. Trenta giorni dopo la sua rettentione fù decapitato frà le due Colonne, che seguì il dì 5. Maggio 1433. Poco auanti la sua morte era stata condotta sua moglie à Verona, e la mattina seguente in barcata al ponte delle Naui giù per l'Adige fù, con buona guardia, condotta à Venetia, essendo Podestà Tomio Michiel. Nel medesimo tempo Sigismondo Imperatore ritornandosi da Roma passò per Ferrara, per Ostia, e d'indi à Mantoua, e poi à Peschiera, doue fece Conte Aluile dal Verme, benche hauesse lo stesso titolo: & honorò del titolo di Caualiere Gentil Spoluerino, di poi montato in barca per il Lago passò à Riua, & in Germania. Il Senato elesse il Marchese di Mantoua Capitan Generale in loco del Carmagnuola, il qual fù mandato all'essercito di Lombardia. L'anno 1435. fù preso à i Forni sù'l Vicentino Marsilio da Carrara, fù figliuolo di Francesco, che fù fatto morire à Venetia, il qual era stato chiamato d'Vngheria dal Visconte, acciò tentasse per via di trattato, e d'intelligenza d'esser riposto in Padoua: Mà mentre sconosciuto, e trasuestito da Mercadãte maneggiaua l'impresa essẽdo stato scoperto fù fatto prigione

Il Carmagnuola è chiamato à Venetia.

E' fatto prigione.

Decapitato frà le due Collõne.

Moglie del Carmagnuola condotta à Verona, e poscia à Venetia.

Tomio Michiel Podestà.

Sigismõdo Imperator à Peschiera, honora di titolo di Cõte Aluise dal Verme, e di Caualiere Gentil Speluerino.

Marchese di Mantoua eletto Capitan Generale da Venetiani.

Et à Venetia troncata la testa.

ne condotto à Venetia, & li 15. Marzo troncata la testa, e puniti alquanti complici Padouani. In questo tempo vennero ad'habitar in Verona li Padri Eremitani della congregatione Fiesolana essendo Rettore della Chiesa parochiale di S. Maria in Betelemme, hora detta S. Zen in monte, Don Zen Moderito, che li rinonciò il beneficio, e Chiesa, ritenendosi per se, l'entrate durante la sua vita, qual rinoncia fù da Eugenio IV. Potefice confirmata, hauendo delegato in tal'affare l'Abbate de SS. Nazaro, e Celso. Viueuano questi Padri sotto la Regola di S. Agostino, soleuano vestir di betetino scuro di sopra, ò del medesimo colore, e di bianco di sotto, come à loro più piaceua, con li Zoccoli di legno. Frà questo tẽpo diuennero numerosi, che ꝑ la strettezza del luogho patiuano molte incõmodità, onde inspirato dà Dio Moscardo di Tomio Bonuccio mio Antenato fece principiar à fabricare li Chiostri, & altre commodità, mà rapito dalla morte, non potendo veder finita l'opera, lasciò nel suo testamento, scritto dà Antonio Donà de' Capo d'Asino 5. Maggio 1446. l'incombenza a i suoi posteri, che pontualmente essequirono la di lui volontà, e perfettionarono la fabrica de' Chiostri nella forma, che di presẽte si vedono. Hanno doppo li stessi Padri fabricato in diuerse volte, & à forza di Scalpello dilatato nel monte il luogo, hauendolo reso molto delitioso. L'anno 1436., per decreto del Consiglio furono leuati, & abbattuti tutti i ponticelli di legno, che erano sopra le strade, che deturpauano la Città. Auuenne vn'incendio nella Villa di Menerbe, del qual nõ si seppe l'origine, e fù così grãde, che incenerì trè parti della terra. Per l'anno 1437. successe nella Pretura Lorenzo Donà. Francesco Gonzaga Capitan Generale dell'essercito Veneto haueua ricuperati alcuni luoghi sù'l Cremonese, quando s'incominciò ragionarsi di pace, per il qual effetto si ritirarono in Ferrara gl'Oratori de' Venetiani, e Fiorentini, e li Proueditori Venetiani se n'andarono nella Val Camonica, doue ricuperarono quelle terre, che già s'erano ribellate; Mà passato il Picinino nella Valtellina fece prigione il Cornaro vno de' Proueditori, con alquanti Capitani de' Venetiani, alla qual perdita seguì ancora la ribellione de molti luoghi della Valtellina, quali nulladimeno furono ad'vn tratto dal Gonzaga ricuperati. Si leuò poi il Gonzaga dal seruitio de' Venetiani, e s'accostò al Visconte, & in suo luogo elessero Gatta Melata, che si ritrouaua nel Campo. Per all'hora non si prosegui ad'alcuna impresa, per lo stabilimento, che seguì della pace, le condittioni della quale furono, che il Duca lasciasse la Contrada di Geradada à Venetiani, Restituisse al Marche-

Frati Eremitani di S. Zen' in monte.

Chiesa di S. Maria in Betblem, hora detta di S. Zen' in Monte.

Moscardo Bonuccio fà fabricare i Chiostri di San Zen' in monte.

MCCCCXXXVI

Si distruggono tutti i ponticelli di legno, che si trouano sopra le strade.

Fuoco grande nella Villa di Menerbe.

MCCCCXXXVII

Lorenzo Donà Podestà.

Il Proueditor Cornaro fatto prigione dal Picinino.

Il Marchese Gõzaga si leua dal seruitio de' Venetiani, et'accosta à quello del Visconte.

Gatta Melata eletto Capitano

se di Monferrato, à Orlando Palauicini, & à Luigi dal Verme li stati loro, & à Fiorentini quanto sù quel di Pisa, ò di Volterra haueua tolto. Fossero da l'una, e l'altra parte rilasciati li prigioni. Con tutto, che fossero le condittioni adempite, ad'ogni modo non si potè dire, che fosse con il Visconte ne pace, ne guerra. Perciò che non hauendo alcun Prencipe deposte l'armi, e Filippo guerreggiando col Pontefice Eugenio IV. li Venetiani s'affaticarono, per conseruar la dignità del Pontefice loro Cittadino, che perciò dall'vna, e l'altra parte si staua, con diuersi moti di guerra. Finalmente il Picinino partitosi con grand'essercito dal Territorio di Lunigiana, e venuto à faccia delle genti Venetiane li tolse 500. Carriaggi di monitioni, che perciò i Venetiani vedendo il Melata con la poca gente, che haueua impegnato, con più instanze; chiesero à Fiorentini, che mandassero lo Sforza oltre il Pò, ò almeno fino à Reggio, acciò che temendo l'inimico il pericolo di Parma, si leuasse dall'impresa doue egli era, imperciò che hauendo il Picinino ruinato Calepio del Bergamasco, & espugnato il Ponte trè miglia lungi dalla Città, haueua anco cominciato à combatter la Rocca di Bergamo. Finalmente lo Sforza d'ordine de' Fiorentini passato à Reggio, il Picinino subito andò à Parma, & in tanto il Melata ricuperò tutto quello, che il Picinino haueua tolto à Venetiani, & entrato sù li confini del Cremonese saccheggiò molte terre. Il Picinino pasò in Lombardia, con due milla soldati, & espugnò Casale, e di poi nel 1437. passato il fiume Oglio, si pose all'assedio di Brescia. In tanto il Gonzaga, e Lodouico dal Verme, che guerregiauano nel Campo del Visconte, passarono sù'l Veronese, e giunti à Valeggio, occuparono il Ponte, chè è sopra il fiume Mincio, di poi presero la maggior parte di quei luoghi, che sono trà detto fiume, e l'Adige, inoltrandosi poi il Verme sopra il Lago di Garda, ridusse quasi tutti quelli habitanti in suo potere, & il Gonzaga in tanto hebbe Peschiera, Lonato, Monzamban, Pozzolengo, Riuoltella, Ponti, Sermione, Caualcaselle, Castel nuouo, & altre terre facendo molti prigioni, rubando quantità di bestiami. Nel medesimo tempo il Verme sentito, che Giouanni da Tolentino, ch'era al soldo de' Venetiani, si partiua da Legnago per venir' à Verona li diede improuisamente adosso, e lo ruppe, con la perdita di 200. Caualli, e sessanta huomini armati. I Venetiani per ricuperar tanti luoghi perduti, e per aprirsi la strada di soccorrer, e liberar dall'assedio Brescia, procurarono di metter' vn'armata nel Lago di Garda, consigliati anco dal Melata, mà per la difficoltà, che vi era

Generale de' Venetiani.

Pace trà il Visconte, e Venetiani, & Colleggati.

Il Picinino pre de cinquecente cariagg, de' Venetiani.

Il Melata ricupera tutto quello, che il Picinino haueua tolto à Venetiani.

MCCCCXXXVII.

Casale espugnato dal Picinino il qual si portò all' assedio di Brescia.

Lodouico dal Verme al Soldo del Visconte.

Reduce quei del Lago di Garda in suo potere.

Peschiera presa dal Gonzaga cō alquante terre.

Armata portata da' Venetiani nel Lago di Garda.

Con qual difficoltà fasse passar questa armata nel Lago.

era hauendosi da passar sopra le balze degl'alti monti con Vascelli, non si ritrouaua alcuno, che pigliasse tal impresa: Finalmente vn Candiotto detto Sorbalo, offeritosi cō l'aiuto necessario di condurre l'armata praticò questo modo. Tolti li nauigli à Venetia, che erano due galee grosse, e trè alquanto minori, con vinticinque copani li condusse per l'Adige fino à Ponton, & indi poi alla terra di Mori. Quì leuatele dal Fiume, e postiui sotto alcuni legni rotondi li fece tirrare da boui fino nel Lago di S. Andrea, sei miglia lontano: gl'altri più piccioli li fece condurre sopra grandissimi carri, nel detto luogo, si eleuauano alcuni sassi grandi, che à guisa di muraglia intorno impediuano il viaggio all'armata, che perciò fù di bisogno mandarui gran numero di guastadori, acciò spianassero il luogo, il che fatto, trassero li nauigli al Lago, e fattigli tirrare verso la cima del monte, li spinsero poi à poco, à poco, se ben con gran difficoltà à Torbole, poscia nel lago di Garda. Capitano di questa armata fù eletto Pietro Zeno: In questo tempo mentre lo Sforza staua con speranza d'ottener da Filippo la figliuola per moglie, come di già li haueua datta intentione, e così Filippo l'andaua trattenendo, fin tanto, che hauesse leuata Brescia à Venetiani, mà lo Sforza accortosi d'esser schernito, mandò vno acciò sentisse il dilui pensiero, dal quale non hauendo riportato altro, che parole, cominciò ad'insinuarsi con Venetiani, li quali non meno desiderosi di condurlo, finalmente l'anno 1438. si stabilì vna lega, nella quale s'vnirono il Pontefice, Venetiani, Fiorentini, Nicolò da Este, & ne fù eletto General d'essa Francesco Sforza. In tanto il Picinino andaua meditando di far qualche impresa sopra Verona, ò vero Vicenza, auanti, che fosse impedito dallo Sforza; perciò passato, con l'essercito nel Veronese, alla volta del Castagnaro, ricercando il guado per passar l'Adige, trouò maggior difficoltà di quello, che si hauesse imaginato. Il Contarini, & Andrea Donato auisati dal Malatesta della risolutione del Picinino haueuano preparato ostacolo alla di lui venuta, con vn'armata nel fiume, e con numerosa caualleria, e fanteria schierata sopra l'opposta riua; per il che chiamò in suo soccorso con ogni celerità il Gonzaga, che immediatamente venne conducendosi per la bocca del fiume Tartaro, aperta perciò con fatica l'entrata di quello nelle paludi, che sono trà Legnago, e l'Argine del Pò Mà fù necessitato scauar l'alueo, e far vna fossa nuoua trà il fiume, e le le paludi, per far la strada a' i Legni nell'Adige. Aperse in due luoghi, il fiume rompendo gl'argini tanto, che quasi la terza parte scaricaua

Pietro Zeno Capitano dell'Armata nel Lago.

Mccccxxxviii Lega trà Venetiani, il Pontefice, e Fiorentini, e Nicolò da Este.

Francesco Sforza eletto General della lega.

Il Picinino pass'ul Veronese cō l'essercito tenta guazzar l'Adige.

Venetiani s'oppongono al Picinino.

scaricaua nelle paludi à Castagnaro quaranta stadij, trà Legnago, & il luogo detto Malopra. Mà i Venetiani haueuano auanti chiusi li passi, e posta iui l'armata de' nauili piccioli. Li primi assalti de'nemici seguirono appresso Castagnaro, à quali serrato il passo, & essi sforzandosi di romperlo s'opposero li Proueditori, Molino, è Contarini. Il nemico vedendo, non poter far cosa alcuna, & il Donato tener la riua distesa, con molti soldati sù la sera, circa la meza notte partì, & nauigò alle acque di Malopra, & qui nòn ritrouando ostacolo fece entrare otto Galeoni nell'Adige, & passar sopra l'altra riua mille Arcieri. Il Donato nulla temendo il poco numero de'nemici, deliberò con il Contarini d'assalirli, e mentre quasi in faccia à Castelbaldo ordinano le genti Tiberio Brandolino, con trecento caualli, si scagliò con empito, contro li nemici; Nel medesimo tempo li Condottieri dell'armata nel mezo del fiume principiarono sanguinosa battaglia, nella quale il Contarini valorosamente combattendo, ferito d'vn dardo cadè morto, & il Brãdolini grauemente ferito in vna gamba. Il Picinino, & il Gonzaga disperati di poter passare, si ritirorono à Sanguenetto scorrendo gran parte del Veronese, saccheggiando, e depredando Sanguenetto, Casalauone, Sustinenza, Concamarise, & altri luoghi: Abbrucciò Asparè, che era Castello forte del qual si vedono ancora alcune vestigie, con la morte d'alcuni paesani, che vi si erano ritirati, con le robbe per saluarsi dalla preda. Di poi passarono al Fiume Buffetto, e posti in opera sei milla Villani, si misero à cauar la fossa all'Adige, la quale i Venetiani, di notte passando con le barchette riempiuano: onde il Picinino, prendendo altra via fece scauar la fossa vecchia di Panego, & acciò non fosse da Venetiani impedito, misero il campo ad'Angiari, villa longi da Legnago due miglia verso Verona, per la fossa dunque tirata da Panego nell'Adige, subito li nemici cominciarono à condur i suoi galeoni nel fiume. I Venetiani fecero Capitan della loro armata, Dario Malipiero, che immediatamente condusse à Legnago 35. Galeoni, doue parimenti fù chiamato il Melata da Penetra con ottomille Caualli, e sei mille fanti. All'incontro il Picinino haueua disposte 40. pezzi di Artigliaria sùla riua dell'Adige per intimorire l'armata del Molino, acciò non gl'impedisse l'ingresso de'Nauigli per Panego, e la fossa vecchia, che gl'introduceuano nel fiume; nulla dimeno il Melata schierò sù l'opposta riua le sue genti, & auisò il Malipiero, & il Molino, acciò con l'armata impedissero il passo; ma nel'appresarsi alla bocca di Panego, dalli continui tiri del canone, restò

Battaglia sanguinosa nel mezo del fiume. Morte del Contarini. Il Gõzaga e Picinino saccheggiano parte del Veronese. Castello di Asparè.

Armata de'Venetiani, Capitanio della quale elessero Dario Malipiero.

fondato il Galeone, ne il Malipiero ardì portarsi più auanti. Si seruì il Picinino del timor de' Venetiani, e fatta leuare l'artiglieria, e riposta nelle naui, la fece passare commodamente nell'Adige, per il che spauentati quelli, che erano sù l'altra riua, non aspettando l'empito dell'armata nemica, dispersi, e rotti fuggirono. Christoforo da Tolentino si ridusse, con la sua gente à Verona: Tiberio Brandolino, e Giouanni fratello a Vicenza, & il Melata col resto dell'essercito, si pose a i Bagni di Abano. Li nemici passato l'Adige assaltato Legnago nel primo empito occuparono i ponti. Poi assalirono Porto, che con poca fatica l'ottenero, come seguì anco di Legnago, se ben con qualche difficoltà. Hauuto Legnago il Picinino, & il Gonzaga scorsero nelli confini del Padouano, e Vicentino, presero alquanti luoghi, e nel Veronese s'impatronirono di Soaue, e di quasi tutte le terre conuicine. Il Picinino insuperbito di tanta prosperità, condusse il campo nel Veronese, doue ancora venne il Gonzaga, con il rimanente dell'essercito. Erano in questo stato le cose de'Venetiani, intorno l'Adige, quando nel Lago di Garda fù combattuto con maggior felicità. Talian Forlano era à Salò con molti caualli, mà con maggior numero di fantaria, e hauendo seco molti Bresciani della parte Ghibellina, si sforzaua scacciare li Venetiani dà Maderno, e da Penetra, da Torbole. Vi era alla diffesa Pietro Auogaro con moltitudine de Guelfi; onde à Maderno seguì fiero combattimento. Il Zeno Proueditor dell'armata Venetiana, tanto auicinò i legni al luogo della battaglia, che i soldati combatteuano il nemico in terra: durò il combattimento da terza fino a Vespero. Imperciò che Taliano ritirò i suoi a poco, a poco dalla battaglia, facendo con bel modo marchiar i soldati per vna via stretta, vicina al Lago, ma non però così coperta, che non venissero grandemente offesi da quelli del Zeno, con continui tiri di saette. Frà tanto l'Auogaro trauagliaua l'vltime squadre de'nemici, e con molta straggе le tardaua, acciò soggiacessero maggiormente dalla parte di dietro, e da'fianchi alle saette, che gl'erano tirate, per il che furono necessitati darsi alla fuga. Li Venetiani vedendosi vittoriosi ammazzarono molti villani, e fecero più di 400. prigioni, trà quali si ritrouarono cinquanta Nobili. Taliano spauentato si ritirò a Salò nell'oscurità della notte. Lo Sforza, che era nella Marca, era grandemente solecitato de'Venetiani a passar in Lombarda, di doue presto si partì conducendo seco molti Caualieri, che furono Alessandro, Giouanni, e Leone suoi fratelli, Roberto Sanseuerino,

Parte dell'essercito Venetiano, rotto, e fugato.

Il Gonzaga, & il Picinino prendono Porto, e Legnago.

Scorrono sul Veronese, prendono Soaue, & altre terre.

Conducono tutto il Campo sul Veronese.

Combattimento sul Lago di Garda.

Venetiani vittoriosi.

Francesco Sforza vien con altri Caualieri s'incamina verso Lombardia.

seuerino, Dominico Malatesta, Lodouicò Duca d'Adria, al qual haueua dato vna figliola, à Francesco dà Hortona. S'vnirono tutti à Fano, e poi ad'Arimini, doue mentre lo Sforza riduceua l'insegne delle sue genti, ritrouò tutti sotto li suoi stendardi, eccetuato Guido Manfreddo da Faenza, che con tutte le sue genti s'era accostato al Visconte. Accortosi di ciò rimase alquanto sospeso vedendogl'intoppi procurati dal Viscôte, p ritardar'il suo passaggio in Lôbardia. Mà risolto di passare per il Bolognese, e poi per il Ferrarese, se ne venne à Gori, doue inteso, che i nemici haueuano passato l'Adige & occupato tutto quello, che i Venetiani haueuano di quà, e di là dal fiume, eccetto Verona, e Vicenza, & i Veronesi essere assediati, e la Città combattuta accelerò, con ogni diligenza la sua venuta, & acciòche nel pasar i fiumi, non hauesse à perder il tempo fece fare due ponti sopra due rami del Pò, vn'altro appresso la bocca dell'Adige, & vn'altro appresso Brondolo. Così giunto à Chioggia pasò le sue genti sopra trecento piccioli legni piani à questo effetto preparati, e subito chiamò à se il Malatesta, con l'esercito che costaua di seimilla duecento e quarantaquattro caualli, e mille e seicento fanti, quali vniti con suoi formò vn'esercito di mille e duecento caualli, e ottomillla fanti, alla cui noua il Gonzaga, & il Picinino leuarono subito il campo da Verona, c'haueuano per alquanti giorni combattuta, e mandate le Artigliarie sul Mantoano, passarono, con tutto l'essercito à Soaue, doue per difendersi dal nemico, cauarono vna profonda fossa, che giraua cinque miglia, cominciando da monti vicini, e terminando alle paludi dell'Adige, sopra la quale fecero vn ponte di barche per condurre sicuramente le vettouaglie dal Mantouano al Campo. In tanto lo Sforza s'accampò sotto Lonigo Castello del Vicentino, e con l'assedio lo costrinse in pochi giorni à rendersi, e ricuperò molti altri luoghi. Poi portatosi à faccia dell'essercito nemico appresso Soaue li prestò la battaglia, che dal Gonzaga, e dal Picinino fù ricusata, non mouendosi dà loro steccati. Perciò lo Sforza per non perder il tempo attese à ricuperar molti Castelli de' Venetiani, he erano stati dal nemico occupati. Poi deliberò passare, con l'essercito à Verona, mà la fossa cauata fino alle paludi chiudendoli la strada, che non si poteua tentare senza pericolar molta gente, elesse di far la strada dè Monti: Condotto pertanto l'essercito al Castel di San Giouanni, hoggi detto Roncà posto sopra il Monte, che arriua fino à Soaue, doue erano accampati il Gonzaga, & il Picinino vi pose l'assedio. In tanto Nicolò Tolentino,

Verona assediata, e combattuta dal Gonzaga, e Picinino.

Il Gonzaga, & il Picinino alla venuta dello Sforza leu. l'assedio di Verona.

Vanno con l'assedio à Soaue

Fossa da Soaue fino alle paludi dell'Adige.

Lo Sforza s'accampa sotto Lonigo, che vi si rese.

Rappresenta la battaglia al Gõzaga, & al Picinino da' quali vien ricusata presso Soaue.

Lo Sforza ricupera alquanti castelli de' Ven.

Assedia il Cast. di Roncà.

Nicolò Tolent.

alla guardia di Verona.

con altri Capitani, che pressidiauano Verona, sortiti all'Improuiso abbruciarono certi ripari fatti dalli nemici appresso la Città, con la morte di quelli, che li guardauano, e con sofficienti guardie assicurati quei posti liberarono dall'assedio la Città. Lo Sforza mentre assediaua Roncà venne à battaglia col Picinino appresso i ripari, c'haueua fatti sù l'altezza de' Monti. nel principio le genti dello Sforza furono sorprese da timore; mà Troilo, e Nicolò Pisano, con numero de caualli, e fanti trauagliando alle spalle i nemici pareggiarono non solo la battaglia, morendo molti, e dell'vna, e dell'altra parte, mà constrinsero il Picinino à ritirarsi verso la notte con li suoi in Soaue, & lo Sforza per la strada de' monti se venne à Verona, lasciando per la peste l'essercito in Campo Marcio. Il Picinino attese à fortificar li Castelli, che haueua occupati sù i monti vicini, e fuggì per all'hora il combatter vedendo il nemico superior di soldati. Imperciò che nell'essercito dello Sforza si numerauano 1600. combattenti, e nel suo solo 1400. Haueua lo Sforza deliberato di passar per l'Adige, mà essendosi il Picinino leuato con l'essercito da Soaue, e passato il fiume à Porcile, andato à Vigasi, e sul Mantouano, mutò pensiero, e ritornato à dietro assediò Soaue, che in pochi giorni l'ottene con tutti i luoghi appresso l'Adige accetto Porto di Legnago. Condusse poi l'essercito verso il Lago di Garda, e fece ogni sforzo di ricuperar Bardolino à fine d'aprirsi la strada del Lago per soccorer i Bresciani hormai dal contaggio, e dalla fame ridotti ad'estrema miseria. Mà l'armata de' nemici essendo più potente della Veneta, non ardì il Zeno auicinarui le naui, onde dallo Sforza veduta la cosa disperata, pensò per altra strada ottener il suo intento. Spedì à Brescia, il Caualcabò guerriero, Marciano, e Giouanni Conte Romano con mille huomini à Cauallo, e trecento fanti oltre il Conte d'Arco, & il Tiene, i quali per la Val Sabia discesi in Piemonte entrarono nella Città. In tanto il Barbaro haueua dissegnato d'abbrucciar parte dell'armata, che era à Salò, al qual luogo fù mandato Tadio da Este, Andrea Valier, & Andrea Leone, fù auisato similmente il Zeno Prouveditor dell'armata, acciò con ogni prestezza volesse interuenire all'impresa con quelle forze maggiori, che poteua. Il Picinino, & il Gonzaga hauendo penetrato il dissegno de' nemicj, si leuarono occultamente da Vigasi con duecento caualli, e da Peschiera andati à Feliciano, si congiunsero con Luigi Sauseuerino, e Talian Forzano, e tutti fatto empito contro Venetiani spogliarono la caualleria,

Lo Sforza viene à battaglia col Picinino.

Il Picinino si ritira in Soaue. Lo Sforza vien à Verona, e lascia per la peste l'essercito fuori in Campo Martio.

Lo Sforza assedia Soaue, che se li rende. Conduce l'essercito verso il Lago di Garda.

Il Picinino col Gonzaga passane à Peschiera, & à Feliciano si vniscono con Luigi Sanseuerino, e Talian Forzano.

caualleria; c' haueua le stanze alle radici del monte, e fatti alquanti prigioni, constrinsero gl'altri à ricourarsi entro la Città. Riuolsero poi l'animo ad'opprimere le genti, che erano state spedite al Lago: Diuisero perciò in trè parti l'essercito. Il Sanseuerino si pose sopra il nauiglio con ordine di combatter sopra l'acqua. Talian si pose con numero di fantaria sù i Monti à Maderno, & il Gonzaga col Picinino preseto posto con la caualleria sopra la strada, che separa li detti monti dal Lago: Ordinato in questa guisa l'essercito assaltarono l'armata Venetiana. L'Estense solecitò le ciurme acciò soccoresero i suoi, che vedeua in rischio di perdersi. Mà era da molte difficoltà circondato. Imperciò che lo sforzo de' nemici era tutto contro di lui diretto; onde in breue spacio di tempo e l'armata, e le militie, che erano in terra restarono opprese. Haueuano i Venetiani trè Galere, quattro Fuste, sei Galeoni, e sette Ganzare due delle quali mentre si combatteua esendosi ritirate à Torbaldo. il resto dell'armata col Zeno Proueditore venne in poter de'nemici. Restarono parimente prigioni l'Estense, il Valier, & il Leone Proueditori. All'infelice rotta s'agionse ancora la perdita della Rocca di Maderno. Peruenuta à Venetia la sinistra nuoua turbò alquanto gl'animi de'Senatori, mà però non si smatì la loro intrepiezza. Ordinarono subito nuoua armata da ponersi in Lago, mà con diuerso modo della prima. Fecero condurre con seicento Cari, i legnami, & altre materie apparecchiate à Torbole, doue si douessero fabricare otto Galee, otto Galeoni, e quattro Fuste, & à questo effetto mandarono colà le maestranze necessarie; Capitano dell'armata elessero Stefano Contarini, & à cadauna Galeara assegnarono vn Gentil'huomo Venetiano Sopracomito: Mandarono ancora vettouaglie, e danari in Campo per pagar l'esercito, ne in quell'Estate altro occorse, mà l'Autunno s'infermò di febre quasi la terza parte dell'esercito, onde lo Sforza si condusse con tutte le genti à Zeuio. Il nemico similmente haueua preso alloggiamento à Vigasio, hauendo anch'esso l'esercito trauagliato da simili febri, che in pochi giorni si ridussero in crudelissimo contagio. Brescia cominciaua à patir in estremo la fame, i Venetiani solecitauano lo Sforza, acciòche auanti s'inuernasse la stagione soccoresse quella Città delle cose necessarie. Ordinarono anco che fosse fabricata altra nuoua armata nello stesso Lago di Garda, seruendosi di Legname de' monti di Trento, & à questo effetto vi mandarono seicento marangoni; e per assicurar quelle terre, che lo Sforza la-

L'armata Venetiana resta superata, & in poter de gl'inimici.

L'Estense, & il Valier, con il Leone Proueditori prigioni.

Venitiani ordinano nuoua armata per il Lago di Garda.

Come fosero à condurui l'armata.

Stefano Contarini Capitano della nuoua armata.

Per le grã malatie de' Soldati, il Sforza cõduce l'essercito à Zeuio.

El'essercito nemico si ritira à Vigasio.

sciaua

ſciaua di dietro, fecero condure il Fiume Adige, per la foſſa vec-chia, che è quattro miglia ſopra Legnago facendola cauare con quattromilla guaſtadori, di modo che ſpatgendoſi l'acque, per il longo, e per il largo della campagna il Padouano, & il Vicentino, e parte del Veroneſe di quà dal fiume veniuano diffeſi dalle ſcottetie de'nemici, oltre che ſeruiua di commodo per nauigare fin à Verona. Il Picinino, che di tutti queſti apparecchi era conſapeuole, per opporſi in qualche maniera, partitoſi da Riua, doue di naſcoſto era andato, ſenza alcuna ſoſpettione de'Venetiani, tentò d'abbrucciar le loro Galere non ancor perfettionate; Mà Troilo, che era alla guardia del luogo, non ſolamente ſoſtene l'empito del nemico per alquanto tempo, mà reſe la vittoria. Finalmente riuoltataſi la fortuna contro il Picinino, fù nel mezzo del conflitto gettato da cauallo, con la perdita di trecento huomini, e con gran fatica ſi ſaluò. Auiſato di ciò lo Sforza, e temendo, che quello, che il nemico haueua ſenza effetto tentato, con maggior forze, fece paſſar alla guardia di quei luoghi il Melata, il qual per meglio aſſicurarli fece condurre ſopra la cima del monte quantità di legnami, de i qua'i fece fabricarui vn Caſtello, con molti ripari, e con molte artiglierie, prouiſione, che parue ſufficiente, per diff ndere la fabrica delle galere, delli attentati de'nemici. Mentre s'apparecchiaua l'armata fù tralaſciata l'opera di condur l'Adige nella foſſa vecchia, come coſa ſuperflua, e lo Sforza deliberò di metterſi ad ogni riſchio, per ſoccorrer Breſcia: Eleſſe la ſtrada de'Monti, & à queſto effetto radunato à Torboli, & Penetra quantità di formento, confidatoſi, che ò con preghiere, ò col danaro ſi hauerebbe reſi beneuoli i Mantouani, ſe non di ſuperare le difficoltà, con la forza dell'armi. Si partì da Penetra, con trè milla caualli, e mille fanti ſcielti da tutto il numero, & andò a Tiene, lontano dal Caſtello mezo miglio; Si fece condur dietro alcune artiglierie, acciò facendo biſogno poteſſe combatter più facilmente i Caſtelli: Mentre che ſi ritrouaua à Tiene i Condottieri di Filippo penettati i ſuoi andamenti, ſi portarono à Riua, e chiuſero i paſſi della valle di Lodron, doue il Picinino, & il Sanſeuerino laſciato il Preſſidio, con ottocento fanti, e trecento caualli, acciò teneſſeto chiuſi i paſſi di Tiene, e cuſtodiſſero i Luoghi preſi, col Campo ritornarono adietro, e gionti al Campo del Lago, venero alle mani con Venetiani, che ſoſteneto valoroſamente l'inimico, non ſolamente il giorno, mà anco la notte, e pet mancanza di lume, c'di facelle abbrucciarono le caſe vicine;

Il Picinino tèta di abbrucciar la nuoua armata de'Venetiani, ma è diffeſa da Troilo.

Il Melata paſſa alla guardia di quelli luoghi del Lago.

Ordina vn Caſtello fatto di legnami.

Lo Sforza ſi sforza ad ogni riſchio ſoccorrer Breſcia.

Il Picinino, & il Sanſeuerino al capo del Lago vengono alle mani con Venetiani.

vicine; durò tanto il combattimento, che stanco il Picinino cominciò à poco, à poco ritirarsi, mà calcato dall'empito de' Venetiani, fù costretto darsi alla fuga, e con pericoloso corso saluarsi nella sommità del monte Ponale sopra l'acque del Lago, hauendo perduta la Cauallaria, e la Fanteria: Poscia per le balze del monte disceso al Lago in vna barcheta molto debile, se ne passò à Riua. Il Sanseuerino accompagnato da venti caualli si ritirò per via de' monti à Maderno: Ottanta de' principali furono fatti prigioni, che dà Francesco Barbaro furono mandati à Brescia. Il Picinino non punto smaritosi, per la rotta riceuuta, chiamato il Sanseuerino immediatemente si portarono ad occupar i passi di Tiene. Già lo Sforza era scorso a i monti, con animo di farsi la strada anco per mezo à nemici. Tiene è posto sopra vn'alto colle, dal destro, e dal sinistro lato s'alzano monti pericolosi, e pendenti, l'vno de' quali è commodo alla terra, & hà vn Castello forte, per natura, e per l'arte, l'altro che all'incontro s'innalza è luogo sterile. Appresso la terra si mise Carlo Gonzaga, con le squadre schierate. Il Capitan Venetiano si ritrouaua alla radice del monte, i di cui passi erano stati dà nemici occupati, e vedendo esser'impossibile superar l'asprezza di quei luoghi, senza rischiar la sua gente col venir à battaglia, stette buona pezza perplesso pensando con qual forza, ò ingegno potesse farsi la strada frà gli nemici. In questo mentre vidde di lontano nuoua gente, che da Riua veniua verso Tiene, stimandoli il resto delle genti, che fossero state chiamate da Vigasio dal nemico in soccorso, mandò Troilo, con le genti d'arme ad'incontrarli; egli poscia riuolto a i fanti li mostrò la sõmità del monte occupata, li pregò à non perder si bella occasione d'immortalar se stessi, che volessero con la battaglia di quel giorno conseguir vna vittoria, che hauerebbe conseruata al Prencipe la fedelissima Città di Brescia, & acquistato à se stessi oltre la gloria, premij corispondenti al loro valore. Animati lo Sforza, con simili parole i soldati, egli prima d'ogn'altro con vn'asta alla mano si pose ad'ascender il monte, e se bene i soldati à pena poteuano fermarsi sopra i piedi, per la difficoltà del monte scabroso, e rato, nulla dimeno dall'essempio del Capitano fatti maggiormente animosi superauano le difficoltà. Gionti quasi alla somità li mostrò il suo Troilo, che con li Caualli arriuato appresso alla terra ferocemente sosteneua la battaglia, con che gli esortò ad'affrettar il camino, e non permetter, che li compagni gli leuasero la palma della vittoria, egli poi con veloce corso,

Il Picinino si ritira, e dato alla fuga.

Con perdita della Cauallaria, & Fanteria.

Sono ottanta de principali fatti prigioni.

Tiene.

Carlo Gonzaga con la gente à à Tiene.

Lo Sforza persuade li Soldati, con premij animosamente combatter.

Il Troilo combatte, và appresso Tiene.

Lo Sforza si uni- ... con la fan- ... ria col Troilo, combatte.

... ottono in fu- ... a li nemici, e ... olti n'uccido- ... o & assai pri- ... ioni.

... estano prigio- ... i Carlo Gon- ... aga & il Mar ... inengo.

... l Picinino fug ... ito in Tiene si ... ascconde.

... si fà portare di ... ascosto nel Ca ... stello di Riua.

Lo Sforza asse- ... dia la terra di Tiene.

Carlo Malate- ... sta in vna sca- ... ramuccia resta ... rigione.

Lo Sforza soc- ... corre Brescia ... di vettouaglie.

Nuoue vrgenze di Verona.

so asceso sopra la sommità del monte, doue facilmente poteua essere veduto, & vdito con voce allegra, esortò Troilo, Nicolò da Pisa, e li suoi fanti a menar le mani contro i nemici. Così se gl'auentorono con tanto furore, che doppo lungo combattimento finalmente gli posero in fuga, e molti n'vccisero, e molti gettate l'armi si resero. Furono fatti prigioni ancora il Martinengho, Carlo Gonzaga, con duecento caualli, e trecento fanti. Nel principio si pensò lo Sforza, che il Picinino fosse frà prigioni, ma disingannato promise cinque milla ducati, a chi l'hauesse preso; ma egli essendosi ritirato ferito in Tiene, stete nascosto vn giorno intiero per timore, che se lo Sforza hauesse saputo ritrouarsi in Tiene, con diligente assedio hauerebbe circondata la terra, e leuatoli l'vscita, poi nella meza notte trauestito, ò come altri scriuono, inuolto in vn sacco, si fece portare sopra le spalle d'vn soldato, per occulte vie nel Castello di Riua, nel qual luogo gran parte d'huomini d'armi s'erano con la fuga saluati. Il giorno seguente lo Sforza cinse la terra, con l'assedio, doue seguirono leggieri scaramuccie, in vna delle quali il Malatesta Prencipe di Cesena giouane di gran valore, mentre gagliardamente s'affrontaua col nemico, restò preso. Pasio d'Arimino scriue, che fosse fatto prigione in vn combattimento, che seguì sotto la terra di Riua, doppo l'espugnatione di Tiene. Così Aleardo nostro Cittadino nel Panegirico, ch'egli scrisse allo Sforza: Racconta, che il Picinino il giorno susseguente alla battaglia radunasse i fuggitiui, e si portasse, per combattere il campo de' Venetiani, non potendo ne vincitore, ne vinto acquietarsi. Certo, è che lo Sforza dopò la vittoria ottenuta spedì subito à Brescia qualche soccorso di vettouaglie, e l'hauerebbe maggiormente sostenuta, se li sinistri successi di Verona, non l'hauessero richiamato dall'impresa. Haueuano già i Capitani del Visconte occultamente tramato di sorprender la Cittadella di questa Città, tenendo intelligenza con vn soldato Todescho, che v'era dētro prouisionato, dal quale veniuano certificati della poca intelligenza, che si vsaua nel guardarla. Altri scriuono, c'haueueno ciò penetrato da vn Mantouano, che dimoratoui prigione, appresso Giacomazzo Bolognese Capo del presidio, s'era fatto domestico, & andaua liberamente, per le mura, e monitioni, e poscia riscatatosi lo significasse al Gonzaga, e Picinino, i quali haueuano dissegnato differire l'impresa nella stagione dell'inuerno più opportuna alli loro dissegni. Mà vedendo mutate le cose, e che lo Sforza al loro dispetto era

per

per soccorer Brescia, per diuertirlo dall'impresa, deliberarono tentar la sorpresa di Cittadella. A questo effetto chiamate occultamente la gente necessaria da Riua, e da Vigasi, & ammassatisi in Peschiera il primo giorno di Decembre, nel principio della notte venero tacitamente sotto le mura della Cittadella, & appoggiate le scale ascesero alquanti soldati, con la spia, poi ne seguirono altri, che apersero la porta vicina di S. Croce, per la quale entrarono il Picinino, il Gonzaga, & il Conte Aluise dal Verme con tutta la loro gente: Le guardie accortosi tardi della loro negligenza volendo à quell'empito far resistenza, restarono alquanti morti, e feriti, nulla dimeno il loro pianto, e lo strepito dell'armi diede sospetto alle guardie di Castel Vecchio, & ad'altri, che presidiauano le mura della Città, che perciò gridato subito all'armi, e sonate le campane à martello, accrescendo l'horror della notte il rumor delle grida, li Cittadini tutti, spauentati presero l'armi, e scorrendo da ogni parte, non sapendo quello che fosse, si ridusse la maggior parte alla Piazza. Già le voci de'nemici si sentiuano dalla parte di Cittadella, che dinotauano esser presa. Il Gonzaga alle quattro hore di notte haueua incominciato à mandar le squadre nella Città, mà vedendo, che incontrauano resistenza mutato consiglio le richiamò, essendo che per all'hora non erano giunti ancora tutti i suoi: E per atterire maggiormente gl'animi de'Cittadini fece subito diroccare le case vicine alla Cittadella. Li Magistrati in tanta confusione non sapeuano à qual partito appigliarsi; onde i Cittadini sempre fedeli, & affettuosi al nome Venetiano, con l'armi alla mano, corsero alla loro diffesa, persuasero li Rettori ritirarsi nelle fortezze, conseruarle nella confusione del tumulto, le quali conseruate non era dubio, che i nemici sarebbero constretti leuarsi della Città: lasciassero, che i miseri Cittadini dassero luogo all'iniqua conditione de'tempi, e risseruassero la Città à miglior fortuna. Accettato il Conseglio, si ritirarono nel Castel di S. Felice, accompagnati da gran numero de' Cittadini fino al ponte della pietra: Venuto il giorno, si vide il campo de'nemici senza contrasto entrare nella Città per la porta di Rofiol; il timore del sacco haueua ristretto gl'animi de'Cittadini. Era nella prima squadra Luigi dal Verme, il qual doppo condannato il Carmagnuola suo suocero da se stesso tolto l'esilio seguiua le parti de'nemici accerimo nemico de'Venetiani, scorrendo egli per la Città, peruenne al palazzo, che essendo stato suo antico patrimonio veniua all'hora

Il Gonzaga, e Picinino tentano di sorprender la Cittadella di Verona.

Vengono sotto le mura con le scale ascendono la Cittadella aprono la porta di S. Croce

Entrarono il Picinino il Gonzaga & il Verme, con tutta la loro gente.

I Cittadini prendono l'armi corrono alla Piazz.

Veronesi sempre stati affettuosi al nome Venetiano

I Rettori si ritirano nel Castello di S. Felice.

I nimici entrano nella Città per la porta di Rofiol.

Luigi dal Verme uno de' Capitani del Visc. scorre per la Città giunse al palazzo, che già era stato suo

patrimonio, & all'hora goduto del Melata lo fece tutto spogliare.

Palazzo di Luigi dal Verme.

Sono da' soldati saccheggiate molte case.

goduto dal Melata, donatogli da' Venetiani, il qual inteso esse-re ripieno delle ricche facoltà del Melata, fù immediatamente spo-gliato, e saccheggiato. Questo palazzo è situato quasi adirimpetto alla Chiesa di S. Pietro Incarnario edificato dilateritia cõ alcune mura basse, che sopra la strada lo circondano, & è stato longo tem-do posseduto dalla famiglia da Monte fino alla morte di Alessan-dro, che seguì l'anno 1653. Con l'essempio del sacco di questo pa-lazzo molti soldati auidi di preda scorsero à saccheggiar molte case priuate, & in que' giorni i Cittadini erano, per prouar maggi-or danni se il Maggio huomo esperto, e di gran nome trà nostri, non fosse corso al Gonzaga pregandolo, che non volesse permetter, che con tanto danno fosse saccheggiata la Città, che non l'hauea meritato, ne i Cittadini fatto contro d'essi alcuna diffesa. Questo parlare mosse l'animo del Gonzaga in modo che subito prohibì a i soldati ogni molestia, & inguria contro alcuno Cittadino, e li comandò, che immediatamente douessero seguir l'insegne incami-nate al palazzo doue poco doppo fù da' suoi soldati acclamato Prencipe di Verona. Imperciò che si erano conuenuti il Gon-zaga con il Visconte, che se Verona, e Vicenza fossero state prese s'intendessero acquistate a se stesso. Dichiarato Signore riuolse le militie ad'impossessarsi delle parti più forti della Città eccetto li Castelli, e ridusse in suo potere il ponte Nuouo, della Pietra, il ponte dalle naui, la porta del Vescouo, quella del Calzaro, quello di Oriello, la torre di S. Giorgio, c'hora, non è più in essere, poscia si riuolse verso il Castel Vecchio, per combat-terlo con il canonne stimulato di liberar Carlo suoi figliuo-lo, che vi era prigione, mà da quelli, che lo guardaua-no li fù detto, che si leuasse, altrimente hauerebbero posto suo figliuolo al bersaglio delle sue bombarde, per le quali parole si fermò. Giouanni Gonzaga suo fratello s'era posto all'acquisto del Castel di S. Felice, mà mentre faceua argerare vna trinciera colto da vn tiro di Canonne restò morto, tentò ancora d'occupar la Chiusa per chiuder il passo allo Sforza, di venir da quella parte à soccorer la Città, fece perciò intendere à Giacomo Maranico Ca-po della Val pulicella, che esso haueua in suo potere, sua mo-glie, & i figliuoli, che perciò se tosto non operaua, che in qual-che modo fosse assediata la Chiusa, hauerebbe datta la moglie in preda à i soldati, à figliuoli la morte: Da queste minaccie non dimeno punto spauentato il Maranico scacciò da se il messo, e con gran numero de contadini andò ad'incontrare, & vnirsi con lo

Il Gonzaga à preghiere del Maggio nostro Cittadino fà ces-sar il Sacco.

Il Gonzaga acclamato da' suoi soldati Prencipe di Verona.

Prende il ponte Nuouo, quello della Pietra, & quello dalle Naui, la porta del Vescouo, quella del Calzaro d'Oriello.

Và per combatter il Castel Vecchio.

Doue era prigione Carlo suo figliolo.

Morte di Giouanni Gonzaga sotto il Castello di S. Felice.

Giacomo Maranico.

Sforza: perciò che nel medemo giorno, che fù presa la Città nell' hora di Vespro lo Sforza hebbe l'auiso nel campo, il qual mentre à tal nouità era sospeso, e perplesso se doueua creder al messo, li peruennero altre lettere, che lo certificauano, e l'inuitauano soccorer la Città quasi perduta, per il che chiamato seco il Melata con le sue squadre auanti il giorno leuò il campo da Torbole, e nel tramontar del Sole giunse alla Chiusa: doue sù l'asprezza de' Monti si vede la Rocca. Si stringe l'Adige all'vscir della Valle Lagarina, e per le strettezze del Monte, con molto strepito discende s'alzano li Monti d'ambi due le riue, che altissime muraglie rassembrano, e continuano il tratto quasi mezzo miglio trà le estremità del fiume, e del monte, è fabricata la Rocca, che apre così stretto sentiero tagliato nel viuo sasso, che apena è capace à due, che caminino al pari. Si hà per traditione, che li due monti già si congiongessero in vn solo, e sostenesse l'acqua hora del fiume formando vn gran Lago, e perciò il loco conserui ancora il nome di Val Lagarina; Certo è che l'occhio lo persuade vedendosi il monte per il tratto di 2. tiri d'arco della medema qualità di pietra, e dell'istessa altezza, e che parte non dalla natura, mà da l'arte diuiso per dar adito al fiume. Gionto lo Sforza alla Rocca intese da quelli, che vi erano di pressidio, che Francesco figliuolo del Piccinino haueua tentato di prenderla, mà che veduta troppo difficile l'impresa s'era ritornato à dietro. Ciò diede occasione allo Sforza di temer d'incorer in qualche imboscata proseguendo il viaggio, onde nel far del giorno spedì auanti Nicolò da Pisa, con alquanti caualli leggieri à far la scoperta delle strade, e de' luoghi, per li quali doueua passare, quali puoco doppo riportarono, che nel vscir dalle strettezze della Chiusa, si ritrouaua gran numero de' nemici auiso, che commosse grandemente lo Sforza, onde riuolto al Marcello, & al Melata, & alli altri Capitani publicamente disse, che era disposto in quel giorno, ò di morire nelle strettezze di quei luoghi, ò d'aprirsi la strada col sangue de' nemici. Andassero dunque con ferocissimo empito contro nemici sotto la guida dello Sforza, e della sua fortuna, e sapessero, che niun luogo si trouaua tanto difficile, ne niuna forza d'arme tanto potente, che con la prosperità della fortuna non potesse esser vinta dalla virtù, e dall'ingegno humano. Già i soldati marchiauano intenti alla battaglia, quando per certi messi s'intese, che tutti i luoghi erano sicuri, e Giacomo Maranico, con mille huomini custodiua l'vscita della Valle ac-

Rocca della Chiusa.

Val Lagarina perche cosi detta.

Lo Sforza, & il Melata alla Chiusa.

Giacomo Marauico custodiua l'vscita della Val Lagarina pe Venetiani.

Lo Sforza, & il Melata si partono dalla Chiusa passa Volargno di poi.
A S. Ambrogio e poscia al Castello di S. Felice. Doue dalli Rettori e riceuuto dentro con tutto l'essercito.
Alessandro fratello del Sforza con il Melata prendono le porte d'Oriello, e del Vescouo.
Gli nimici fuggono oltre il fiume.
Ponte leuatore della Rocca del ponte nuouo per la calca de' nemici che fuggiuano si ruppe e alquanti soldati à cauallo si affogano nel fiume.
Lo Sforza s'incontra col Picinino attacca la battaglia il Picinino si ritira verso la Piazza dal Gonzaga.
E poscia nella Cittadella.
Il Picinino, & il Gonzaga occultamente da Verona col campo fugono à Vigasi.

ciò non venisse impedita dal nemico; Al qual auiso lo Sforza tutto allegro fece auanzar l'essercito di buon passo fino à Volargne, doue si fermò per riordinare le militie, e marchiare alla Citrà con l'essercito in ordinanza: La notte seguente si tratenne à Sant'Ambrogio otto miglia distante da Verona, doue hauuto raguaglio di tutto quello, che nelli trè giorni scorsi era accaduto nella Città, la mattina patti, e per la strada de' monti peruenne al Castel di S. Felice. Li nemici si posero alla diffesa de' ripari, c'haueueuano opposti, mà superati anche questi, nel far della notte lo Sforza dalli Rettori riceuuto, & accolto nel Castello con tutto l'essercito senza altro indugio fece sortire Alessandro suo fratello, & il Melata, con alcune bande d'huomini d'arme à prender le porte d'Oriello, e del Vescouo, i quali subito giunti scacciarono le guardie de' Mantouani, che guardauano quella d'Oriello, e quella del Vescouo li fù datta da alcuni Veronesi, che insieme con Mantouani la custodiuano, & entrati subito nella Città, si misero à gridare viua S. Marco, dalle quali voci atterriti li nemici fuggirono oltre il fiume; nella fuga fù tanta la fretta, e la calca degl'huomini d'arme, che il ponte leuatore della Rocca, del ponte Nuouo, che all'hora vi si ritrouaua si ruppe, e fracassò con noue caualli, che precipitarono nell'acqua, e per il peso dell'armi s'affogarono, eccetuato vno, che fù dal cauallo nuotando portato alla riua. Frà tanto lo Sforza vscito dal Castello di S. Felice mandò la cauallaria ad'inuestir il nemico, per la strada, che và alla Chiesa di S. Zeno in monte, lui stesso condusse la fanteria per altra strada. Nello stesso tempo il Picinino, che sapea ritrouarsi nel Castello s'inuiò ad'impedirgli l'vscita. Volse la sorte, che ambi questi Capit. s'incontrassero, onde si principiò subito fiera battaglia, mà giunto soccorso allo Sforza fù constretto il Picinino ritirarsi verso la Piazza doue si ritrouaua il Gonzaga, e vedendo, che non poteuano resistere si ritirarono nella Cittadella lasciando à dietro alquanti de' suoi soldati, che furono fatti prigioni, e poscia la notte per sottrarsi dal pericolo di diuenir preda del nemico leuatisi da Verona col campo se ne fuggirono à Vigasi; Non poterono però partire così nascosti dalle tenebre della notte, che accortosene Troilo, & il Ciarpellone l'inseguirono, e ne ammazzarono alquanti. Molti Mantouani, che restarono dentro la Città furono da' Cittadini vccisi, come quelli da' quali pochi giorni auanti erano state saccheggiate le loro case. La mattina la nobiltà tutta si portò dal Marcello, dallo Sforza, e dalli altri Capitani, con i quali si rallegrò della vittoria riceuuta, del loro valore, e tut-

ti pieni di tenerezza con lacrime salutandoli li chiamarono Padri, e Liberatori della Patria; Li supplicarono non stimar esser accaduto per alcuna colpa de' Cittadini, che la Città fosse stata presa da' nemici, imperciò che al primo grido erano corsi con l'armi, e se i magistrati con i Cittadini haueuano in parte obedito à nemici l'haueuano fatto astretti dalla necessità, mà che alla veduta delle bandiere di S. Marco nello scacciar i nemici tutti con ogni prontezza haueuano preso l'armi, e con non poco aiuto dato segno della fede, e deuotione verso il nome Venetiano. Li rispose il Marcello, & lo Sforza, con honoreuoli, & affettuose parole assicurandogli à stare con buon animo, ne temere alcun publico danno, ò priuato eccettuato, se alcun v'era, che non credeuano, che fosse stato auttore, ò complice delle cose passate. Il Maggio, che con le preghiere haueua fatto cessar il Sacco, mancò poco, che non restasse vcciso dal Ciarpelone, il qual auido di saccheggiare i suoi beni, lo fece come ribello strascinare alla presenza dello Sforza, nulla dimeno con tanta efficaccia difese la sua innocenza e de' suoi Cittadini, che di consentimento di tutti fù come benemerito del Dominio Venetiano degnamente lodato. Lo Sforza, che dalla Chiusa haueua scritto à Venetia lo stato di Verona, e che s'era incaminato à questa volta, con animo deliberato ò in pochissimi giorni ricuperar la Città, al Dominio loro, ò di lasciar egli, & li fratelli, la vita, e l'essercito distrutto, e che frà tanto pregasse Dio, che li assistesse, con felice fortuna. Staua il Senato in continue consulte, & il rimanenre della Nobiltà nella piazza molto dubiosa, quando s'intese da lettere publiche, e priuate esser stata ricuperata la Città, & i nemici scacciati, nuoua che apportò tant'allegrezza à Senatori, che non poteuano ritenersi dalle lacrime. I nostri Cittadini per trè giorni fecero solenni Processioni, nelle quali interuenero li Proueditori del campo, il Commissario, lo Sforza con tutti gli altri Capi di guerra per rendiméto di gratie à Dio del beneficio riceuuto. Mandarono poscia à Venetia Bartolomeo Pellegrino, e Bartolomeo Sansebastiano Ambasciatori al Prencipe Serenissimo, quali benignamente accolti, & introdotti in Seneto esposero in conformità delle loro cõmissioni cõ abondãti lacrime il miserabile successo della loro Patria accaduto senza minima colpa d'alcun Cittadino, non essersi mai in niuna parte interrotta quella fede, c'haueuano giurata à sua Serenità. Si rallegrass'altretanto dell'ottenuta vittoria, e lo pregauano della continuatione di quel paterno affetto,

Veronesi fanno solenni processioni per la uscita de' nemici fuori della Città.

Veronesi mandano Ambasciatori al Serenissimo Prencipe à rallegrarsi per la ottenuta Vittoria.

affetto, e haueuano per il passato esperimentato verso là loro Città. Li rispose il Prencipe, esserli abastanza nota la fede de' Veronesi, e perciò haueua maggiormente desiderato, che Verona fosse conseruata, e rallegrarsi, che con poco danno de' Cittadini fosse stata ricuperata. La virtù dello Sforza, la fortezza del Melata, e l'industria del Marcello, e di molti altri fù con encomi celebrata, & il loro merito dalla Republica riconosciuta, hauendo mandato ordine alli Rettori, che douessero donar allo Sforza dieci milla ducati, & al Melata due milla. I Veronesi parimente memori del beneficio, che riconosceuano dal Valore dello Sforza, e del Melata in hauer scacciati i nemici della Città per publico decreto donarono allo Sforza dieci milla ducati, & al Melata quattro milla. Morì in questo anno Guido Memo nostro Vescouo, che pietoso verso i poueri, e pieno di religione, fece far nel Domo l'Altar di S. Nicolò, e lo dotò col capitale di dieci milla scudi, lasciò alle Catedrale il suo Pastorale d'Argento e fù sepolto in terra auanti il predetto Altare. Li successe Francesco Condulmiero Cardinale Nepote di Eugenio IV. I Venetiani conosciuta prospera la fortuna nella ricuperatione di Verona, procurarono di seguirla anco nel soccorer Brescia, ridotta à termine di non più tenersi. Solecitarono per tanto lo Sforza à tentare senza dimora il soccorso. Dimoraua lo Sforza in Verona, doue haueua deliberato di Suernare l'essercito stante l'estremo rigor del freddo. Mà oltre il desiderio del Senato lo stimulaua il suo proprio pēsiero al soccorso di quella Città, perciò poco auāti le Calende di Gēnaio, vdita cō diuotione vna solenne messa nella Chiesa di S. Giorgio, hora S. Pietro Martire, fece benedire li stendardi della lega, che furono del Pontefice, de' Venetiani, de' Fiorentini, de' Genouesi, e del Marchese di Ferrara, i quali con solenne pompa furono portati in Cittadella, e piantati auanti la di lui Casa, come Capitano generale, che è quella, che soleua esser de' Grassi, e doue hora habitano le Dimesse, nel qual hanno instituito il loro Conuento, e Chiesa. Preparate le cose, si portò lo Sforza direttiuamente all'assedio d'Arco, e di Tiene come ostacoli al solieuo di Brescia, mà i soldati non potendo resistere all'eccesiuo rigore del freddo, fù sforzato ritirarsi, e ritornare à Verona, mandata però per la via de' monti quantità di vettouaglia à Brescia, scortata dal Ciarpellone, e da Troilo. Partì poco doppo per Venetia, per trattare alcune cose appartenenti alla guerra. Stefano Contarini, che era Proueditor dell'armata sul Lago, e Pietro Brunoro, Capitano di

Rimuneratiō del Prencipe fatta allo Sforza, & al Melata. Veronesi donano allo Sforza diecimilla ducati & al Melata quattro milla. Morte di Guido Memo Vescouo. Francesco condulmiero Cardinale Vescouo di Verona.

Il Sforza desidera soccorer Brescia, fa benedirli stendardi della lega nella Chiesa di S. Giorgio hora detta S. Pietro Martire. Lo Sforza passa all'assedio di Arco, e di Tiene per l'eccesiuo fredo ritorna à Verona. Stefano Contarini Proueditor dell'armata sul Lago con Pie

di Fanteria vnitamente deliberarono di tentar l'acquisto di Riua, Così portatisi colà conducendo le loro genti, parte per acqua, e parte per terra, la presero, e saccheggiarono, & il simile fecero di Garda, di Torri, di Bardolino, e di Lazise. Ritornato da Venetia lo Sforza, e fatta la rassegna dell'essercito, che ritrouò, di vinti mille soldati si transferì à Monzambano, qual subito ottenne e diede à sacco, poi passato il fiume, Menzo s'incaminò à Riuoltella, che subito si rese; Mandò in questo mentre à far spianar il Castello di Zeuio, per leuar l'occasione al Picinino d'accomodaruisi essendo troppo vicino alla Città. Queste guerre haueuano sconuolti molti ordini della Città, e particolarmente nel Contado, essendo alcuni luoghi stati hora in poter de'nemici, hora ricuperati da' Venetiani; Onde per rimediare à pregiudicii, che quotidianamente cresceuano. La Città spedì al Serenissimo Prencipe quattro Oratori, che furono Maggio de' Maggi, Gabriel Verità, Bortalameo Pellegrino, Desiderà Pedemonte, acciò à piedi di sua Serenità, douessero humilmente supplicare la confirmatione de gl'infrascritti cinque capitoli.

...ro Brunoro Capità di fanteria prendono Riua, Garda, Torri, Bardolino, & Lazise.

Lo Sforza ritornato da Venetia va à Monzambano, e Riuoltella e l'ottiene.

Fà spianar il Castello di Zeuio.

Veronesi supplicano cō Ambasciatori alcuni capitoli.

Che quelli Cittadini Veronesi, che nel tempo della peste s'erano ritirati à Mantoua, ò sul Mantouano, e poi dal Gonzaga erano stati sforzati à pigliar l'armi in suo fauore, siano riputati altretanto fedeli alla Republica Venetiana, quanto gl'altri Veronesi, che per quella haueuano militato, attento, che sforzatamente, e non di loro volontà haueuano fatto tali operationi, e siano testituiti nella gratia di sua Serenità, è rimessi nella Patria.

Che Legnago, Porto, e tutti gl'altri Castelli, Ville, è luoghi, che ne'tempi adietro, e particolarmente ne' tempi de' Signori dalla Scala si ritrouauano sottoposti alla giurisditione di Verona, siano ad'essa riuniti, e trà questi s'intendano essere compresi Ostiglia, Peschera, e tutti gl'altri luoghi, c' haueua presi, & teneua occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua Serenità riacquistati, e tutti i detti luoghi, insieme con le persone siano retti, e gouernati nel modo, che comandano gl'ordini, e li Statuti della nostra Città, e quelli che sono al presente, come quelli, che potrebbono esser fatti, e questi luoghi, è persone siano obligati alla Città per gl'Estimi, che si faranno di tempo in tempo nel contado Veronese; Nelle grauezze, & obligo di pigliar sale, nella descrittione delle pecore, nelle cose della lana, nel far gl' argini, e Dugali di ciascheduna sorte, e finalmente sottoposti à tutte le grauezze, e fattioni publiche, si come sono

tutte

tutte le altre persone, e luoghi del territorio Veronese, non ostante alcuna loro pretesa consuetudine statuti, ordini, lettere, sententie, Priuilegi, esentioni, confirmationi, e ciascuna altra cosa, che fosse stata loro concessa, si in specialità, come in generale à fauore d'alcuna persona, vniuersità, ò luogo, benche in tal loro concessione fossero parole, ò clausole, che derogassero alla presente concessione, che dimandiamo, le quali s'intendano al presente in tutto dichiarate, e siano riuocate, & annulate, come il dritto, e l'honesto richiede, essendo loro contrarie alla prima promessa, che già sua Serenità ci fece.

Che tutti gli officii della Città, e distretto di Verona, eccetto la Pretura, e Questura, e le guardie delle porte, e de' ponti, e fortezze siano retti, e gouernati per Cittadini Veronesi, e per il Conseglio di quella, debbano esser conferiti, ne' quali officii s'intendano esser compresi i Capitaniati del douere dall'vna, e l'altra parte dell'Adige, e del Lago di Garda, e specialmente di Legnago, Porto, e loro pertinentie, i quali habbiano ad'esser gouernati à spese delle dette communità nel modo, che si costuma negl'altri luoghi del Veronese, occupati dal Gonzaga, non ostante alcuni loro priuilegi, promissioni, patti, &c. vt supra.

Che à i Consoli del Podestà, sia restituito il salario di vinti libre per ogni sei mesi, che da poco tempo in qua è stato lor leuato da' Proueditori di Sua Serenità, e questo s'habbia da pigliar dalle taglie, che là Corte farà essendo honesto, che ogn'vno viua dell'entrate dell'Altare, al qual egli serue.

Che i Caualieri de' Clarissimi Podestà, quali de due, che sono si potrebbero ridure in vno, non possano, ne debbano impacciarsi nelle cose appartenenti alla grassina, il che sarà di grandissimo contento, e sodisfatione a i Cittadini, e destrituali di Verona: e quella giurisdittione, e libertà, sia da' i detti Caualieri, i quali per esser forestieri vsano molte ingiustitie non potendo i poueri andar à querelarsi da Sua Serenità, trasferita ne' Cauaglieri della Communità di Verona, i quali essendo Cittadini potranno ogni giorno esser sindicati, giudicati, e corretti dal Clarissimo Podestà, e le inuentioni parimente le accuse, e le denoncie, e le querele così, di quelli, come di ciaschun altro s'habbiano da dar all'officio del giudice de' Procuratori di Verona, dal qual debbano esser fatte le assolutioni, e condanne, che debbino esser applicate alla Communità di Verona, la qual n'habbia à pagare i salarij a' predetti Cauaglieri di quella, e questo non ostante cosa alcuna, che vi fosse incontrario. Furono

Furono dal Prencipe veduti, e considerati i Capitoli, e poi deliberato con le presenti lettere Ducali.

Francesco Foscari per la gratia di Dio Doge di Venetia &c A i Nobili e Sapienti huomini Vittore Bragadino, di suo mandato Vice Podestà, e Tomio Diedo Proueditori di Verona, & à tutti i suoi successori loro fedeli diletti salute sia, e desiderio d'amore. Sono stati alla presentia nostra i fedeli, & egreggi M. Maggio de'Maggi, dell'vna, e l'altra ragione famoso Dottore, Gabriele Verità, Bartolomeo Pellegrin, e Desiderato Pedemonte Oratori di questa fedelissima Communità di Verona, essi hanno supplicato, vogliamo ammeter cinque loro Capitoli, che ci hanno presentati, e noi insieme col Conseglio nostro de'Pregadi, e gionta così rispondiamo loro.

Il primo ci contentiamo senza altra eccettione d'ammetterlo e quanto prima, che Veronesi, che per la cagione detta nel Capitolo, sono fuori della Patria torneranno à ripatriare, tanto più ne sarà caro.

Il secondo parimente (benche la cosa fosse da esser in altro tempo differita) siamo contenti d'ammettere, eccetuando la Valle pulicella, le montagne del carbone, e Roncà à i quali luoghi vogliamo confirmar i loro Priuilegi, ne meno vogliamo, che nella presente nostra concessione, s'habbia ad'intendere Cologna, si come siamo sicuri, che ne anche essi la dimandano.

Nel terzo eccettuato gl'officij del Capitaniato del deuer, i quali per leuar l'occasione di molti scãdali, che potriano interuenire, ci riseruiamo per noi, insieme con quel delle bollette: Eccetuamo parimente l'elettione del Vicario di Val Policella, la quale vogliamo, che sia de gli habitatori di quella, nostri fedeli, pregandoui che questo, e quello che di sopra habbiamo detto della medesima Valle, del'e Montagne del carbone, e di Roncà vogliate tenere appresso di voi secreto. Quanto à Legnago Peschiera, & Ostiglia, diciamo, che piacendo a Dio, che tornino in poter nostro vogliamo, che sia in nostra libertà il poterui mandar oltre il Vicario, che vi manderà cotesta Città di Verona, vn nostro Nobile per Capitanio, il qual habbia da tener la guardia di quei luoghi, & esser Gouernatore de'soldati.

Al quarto, al quinto non contradiciamo in cosa alcuna, ma gli ammettiamo senza alcuna eccettione, commandãdo a voi Rettori nostri, e successori, che dobbiate inuiolabilmente osseruare, e far osseruare tutte le sopra dette nostre concessioni, facendole registrare

gistrare nelle lettere, e negli atti publici delle vostre cancellarie à perpetua memoria, e quelle poi restituire à cotesta nostra communità.

Date nel nostro Palazzo Ducale l'vltimo del mese di Settembre Indittione terza 1439.

MccccXXXIX.

Il Conseglio in conformità delle concessioni elessero per Caualglieri di Comun Christoforo Nichesola, e Francesco Baiolotto. Seguì l'anno 1440. & lo Sforza scorrendo il Bresciano prese molti Castelli, e terre, che erano state da'nemici occupate, con quali acquisti s'aperse la strada alla Città di Brescia, & abondeuolmente la soccorse liberandola poco doppo dall'assedio, quasi per tre anni continuato. Ricuperò Lonà, Montechiaro, e la Cauriana. Poi si transferì presso Peschiera, che era stata ripresa dal Marchese di Mantoua, doue si ritrouaua Nicolò da Este per introdurre qualche trattato di pace. S'espresse l'Estense collo Sforza, c' hauerebbe oprato col Visconte in modo, che gli hauerebbe datto in moglie Bianca sua figliuola, alle quali offerte lo Sforza diede d'orecchie, stanco hormai dalle fatiche della guerra, & aggrauato dagl'anni. Partitosi l'Estense, il Contarini vnitosi con lo Sforza, presero Peschiera, che la diedero à sacco à soldati restando la Rocca in poter de'nemici, mà batutta con il Canonne si rese. Lasciato in quella sofficiente presidio, passò lo Sforza il Mincio, e prese Villa Franca, Vigasio, Valeggio, con tutti i luoghi vsurpati dal Gonzaga nel Veronese, eccettuato Legnago. Venuta la stagione del Verno diede quartiere all'essercito nelle ville, & egli si ritirò in Verona. In questo tempo hebbero origine in Verona le Monache di s. Giouanni dalla Beuerara. Lucia della famiglia Turca Nobile Veronese, essendo restata Vedoua d'Antonio dalla Torre risolse dedicarsi à Dio: con l'aiuto di Frà Giacomo Rettor de' Giesuati di Verona, di Monsigor Vicario Giacomo degl' Oratori di Ferrara, e d'altri Gentil'huomini supplicò il Vescouo Cardinale, & all'hora vice Cancelliere presistente in Roma ad intercedere dal Pontefice il Monasterio dell'Humiliate (soppresse da sua Santità per il poco timor di Dio, e per il pessimo essempio col quale viueuano) acciò in esso potesse con altre cinque nobili ritirarsi à seruir Dio. Alla sua santa intentione concorse non solo il fauore del Vescouo Cardinale, mà fù essaudita dal Pontefice Eugenio IV. che gli concesse il Monasterio con breue del dì 7. Marzo 1440. Stetero in esso circa 18. mesi libere da ogni voto, mà inferuoratesi maggiormente nel seruitio de Dio deliberarono

MccccXXXX
Lo Sforza scorrendo il Bresciano prende molti Castelli ch'erano stati occupati da'nemici.
Brescia liberata dall'Assedio
Ricupera molti altri Castelli.
L'Estense s'offerisce allo Sforza operar col Visconte, che li dia Bianca sua figliuola per moglie.
Prende Peschiera.
Villa Franca.
Vigasio.
Valeggio con tutti i luoghi vsurpati dal Gonzaga nel Veronese eccetto Legnago.
Lo Sforza si ritira à Verona.
Origine delle Monache di S. Giouanni dalla Beuerara.
Era Monasterio dell'Humiliati.

rono d'ascriuersi alla Regola di S.Agostino. Riccorsero à superiori, & ottenero col loro mezzo del Vescouo di Ferrara, Suor Alise di Giouanni Gallo di S. Agostino con altre quattro Monache, che le riceuerono nel Monasterio, per essere da quelle instrutte nella loro regola, & ottenere la Professione, che poscia conseguirono il di 2. Nouembre 1442. L'essempio di vera religione, e Santità con la quale viueuano, inuitò anco gl'esteri ad'augumentarlo; Imperciò che l'anno 1454. venero alcuni gentil' huomini Bresciani à supplicar Ermolao Barbaro nostro Vescouo, acciò li permettesse di poter monacarui quattordeci Giouine nobili Bresciane, quali esauditi dal Prelato, furono condotte tutte in vn medemo giorno nel Monasterio accompagnate da quantità di Nobiltà Bresciana, e da Nicolò Marcello all'hora Podestà di Brescia. l'Antica Chiesa di questo Monasterio era situata doue hora sono li parlatori, qual era stata consacrata da Mauro Vescouo di S. Maria Saluinense suffraganeo di Pietro Scaligero Vescouo di Verona l'anno 1351. Ridotta poscia in più bella forma nel loco, che è di presente, e questa fù consacrara da Antonio de' Beccari Vescouo suffraganeo di Matheo Giberto nostro Vescouo, qual pose nell'altar maggiore gran quantità di reliquie. Fra tanto il Picinino transferitosi su'l Bresciano ottene quasi tutte le terre di quel territorio, per il che lo Sforza con alcune compagnie de Caualli, e fanti, si portò à Brescia, doue proueduto à quanto facea di bisogno ritornò à Verona. Anco il Marchese di Mantoua andaua facendo acquisto di qualche terra del Veronese, trà l'altre occupò Valeggio con il Pōte sopra il Mincio: Mà lo Sforza trasferitosi subito colà lo ricuperò. Gatta Melata trauagliato dall'Aplopesia venne à Verona, e si fece portar à i bagni di Monte Grotto, mà finalmente resosi incurabile il male, morì. Fù veramente Capitano di gran valore, fù riconosciuto il suo merito dalla Republica col drizzarui in Padoua vna statua equestre di bronzo auanti la Chiesa di s. Antonio. La sua Carica fù conferita à Michiel Attendolo congiunto dello Sforza. Carlo Gonzaga doppo esser stato molto tempo prigione in Castel Vecchio, fina mente col cambio di Dominico Malatesta fù liberato. L'anno 1441. il Picinino con dodeci milla persone andò sopra il Cignano Castello lontano da Brescia dodeci miglia, alla diffesa del quale si trāsferì lo Sforza con tutto l'essercito. Seguiua giornalmentte qualche scaramuccia fin tanto, che Bortolomeo Coleone da Bergamo Capitano de' Venetiani venuto in aiuto dello Sforza col ruinare, e saccheggiare il Cremonese diuertirono dal

Quatterdeci Vergini Bresciane entrano nel conuente in vn stesso giorno di San Giouanni della Beuerara.

Il Picinino passa sul Bresciano ottiene quasi tutte le terre di quel territorio.

Così il Marchese di Mantoua faceua acquisto di qualche terra del Veronese occupò Valeggio Lo Sforza lo ricupera.

Il Melata agrauato di Aplopesia si fece portar a i bagni di Monte Grotto, vi morì.

Drizasi in Pad. la statua equestre di Gatta Melata.

Venet. conferisse la carica del Melata à Michiel Attendolo

Carlo Gonzaga ch'era prig. in Castel Vecc. fù liberato col cābio di Dominico Malatesta.

Il Picin. va sop. Cignano Cast. Doue passa lo Sforza alla dif.

Bortolomeo Coleone da Berg.

Capitano de' Venetiani saccheggia il Cremonese.
Il Picinino serra i passi allo Sforza, che non può passar al cãpo.
Per il che si tiene la vittoria certa.
Insolente dimãda del Picinino al Visconte.
Come anco del Taliano.

Il Visconte fà significare trattato di pace allo Sforza
E di dargli Biãca sua figliuola per moglie.
E lo constituisce suo arbitro della pace.
Il Picinino si duole sẽtir trattati di pace si ritira à Lodi.
Lo Sforza espugna Martinengo & poscia passa à Venetia.
Se parla sinistramente della sua fede.
Va in Senato leua quelle ombre; che ofuscauano la sua innocẽza dãdo ragguaglio di tutto il suo operato

Bresciano il Picinino constretto à portarsi colà per ouiare à danni, che veniuano inferiti. Era lo Sforza fatto forte di gente di più di 30000. combattenti, nulla dimeno l'accortezza del Picinino li chiuse d'ogn'intorno i passi in modo, che non potendo più peruenire al Campo le vettouaglie, l'essercito si ritrouaua strettamente assediato, la qual cosa ridusse à tanta insolenza il Picinino, che tenendosi la vittoria certa mandò à significare al Visconte, che desideraua sapere qual premio era, per conseguire le sue fatiche facendolo Signore di tutta la Lombardia, come era in sua mano il farlo, che perciò richiedeua la Città di Piacenza, e se hauesse ricusato di dargliela hauerebbe abbandonata l'impresa. Così parimente Taliano gl'addimandò il Bosco, e Fregà Castelli nel l'Alessandrino. Spiacque al Duca la temeraria richiesta, e risolse più tosto riccorer à li nemici, che acconsentire alla loro temerità. Procurò, che Antonio Guidobono significasse allo Sforza, che se condescendeua di por fine alla guerra, si contentaua eleggerlo suo Arbitro, e Giudice nelle condittioni della pace, e di darli per moglie Bianca sua figliuola con la Città di Cremona, e suo territorio di quà dal Pò in dote. Considerato dallo Sforza il partito honoreuole alli Collegati, & vtile à se stesso l'accettò, e poscia li mandò l'instrumento, nel quale costituiua in suo Arbitro e Giudice lo Sforza nelle differenze vertenti con Venetiani, & altri Sig. della lega, onde con Eusebio, che fù quello che li portò l'Instrumento discorse dalle due hore di notte, sino il giorno, sopra le condittioni della pace, & immediatamente spedì Angelo Simonetta à partecipare al Senato quanto gl'era successo. Il Picinino, che malamente sentiua nuoua di pace vedendosi leuar di mano vna sicura vittoria querelandosi del Duca, e della sua fortuna si ritirò nel territorio de Lodi. Lo Sforza in tanto espugnato con assedio Martinengo raccomandato l'essercito al Commissario, à i Proueditori, al Michieli, & ad'Alessandro suo fratello se ne andò à Venetia, doue si ragionaua similmente della sua persona. Si discoreua, che essendo Capitan generale, hauesse trattato delle cose della Signoria con nemici senza farne consapeuole il Commissario, e Proueditori assistenti à questo effetto di consultare, e deliberare insieme le cose appartenenti alla guerra: Mà perche la purità della conscienza dell'huomo, è vno scudo, che resiste alla vanità delle colpe andò liberamente in Senato, e di eguò tutte quelle ombre, che poteuano offuscare la dilui innocenza. Li diede minuto ragguaglio di tutto il suo operato, come hauendo spezzate

zate le forze del Duca Filippo, e ricuperate le terre, che da lui erano state occupate, haueua il Visconte mandato vn Ambasciatore nel Campo à dimandargli la pace: Nelle condittioni hauerlo eletto in Giudice, & arbitro, che esso haueua lasciato nelle mani de' suoi Proueditori tutto l'essercito, e tutte le forze; Alle quali parole restò il Senato sincerato lodò la sua fede, e conuenne, che parendogli le conuentioni ragioneuoli, si douesse abbracciar la pace. In tanto venne Podestà à Verona Andrea Donà, & lo Sforza ritornato à Verona, ordinò vna Processione accompagnata dalli Rettori, andò alla Chiesa di S. Giorgio, hora S. Pietro Martire, facendosi portar auanti li stendardi della lega, e doppo la Celebration di Messa solenne offerse vna torza di quattro libre, con quattro scudi di moneta d'argento. Doppo alquanti giorni si trasferì à Cauriana à dar vdienza alli Oratori de' Prencipi, e Signori, che veniuano per trattar le condittioni della pace; la quale doppo varij ragionamenti fù conchiusa, e publicata il giorno 12. di Nouembre, le conuentioni furono, che il Visconte non hauesse alcuna ragione nel Bresciano, ne men nel Bergamasco, mà fossero de' Venetiani, che Cremona con tutto il territorio fosse dello Sforza per dote di Bianca: Che Romanengo, con tutte le fortezze di Geradada fossero restituite da' Venetiani à Filippo; ritenendosi Peschiera e Lonà, il resto de' confini Mantouani, fossero del Gonzaga, quale douesse restituire Legnago à Venetiani: Riua, Torbole, e Penetra, e Rauenna fosse de' Venetiani: Che il Picinino restituisse Bologna nel termine di due anni al Pontefice: Astorre da Faenza restituisse à Fiorentini tutte le fortezze, che li haueua occupate, e fosse liberato il prigione: Che i Genouesi fossero liberi dell'obligationi, che teneuano con Filippo, e così fù conchiusa la pace, per la quale furon fatte allegrezze particolarmente in Verona, doue per trè giorni con gran corso di popolo si frequentarono Chiese, si fecero processioni, e fuochi. L'anno 1442. Lo Sforza sposò in Cremona Bianca Maria, alle quali nozze assistirono tutti gl'Ambasciatori de' Prencipi confederati. Prese poi il possesso di detta Città, & Pontremoli cessegli in dote accolto con manifesti segni d'Allegrezza da quei popoli, e gl'esserciti per honorare le nozze fecero molte giostre, & altri giuochi cauallareschi. Terminate le nozze partì con la Spofa per Venetia, trattenendosi in Verona le feste di Natale; Nel principio dell'ãno 1443. prosseguirono il suo viaggio à Venetia, doue furono con segni di gran stima riceuuti, e si tratennero con diuersi solazzi per

Andrea Donà Podestà.

Lo Sforza ritorna à Verona ordina vna solenne Processione.

Si porta à Cauriana per dar'vdienza alli Ambasciatori de' Prencipi per la pace.

Conuentioni della pace publicata.

Processioni, & Allegrezze de' fuochi in Verona per la pace.

MCCCCXXXXII.

Lo Sforza sposa in Cremona Biãca Maria, et si fà sontuosissime Nozze.

Passa et la Sposa à Verona.

MCCCCXXXXIII.

sin à Venetia. Riceuuti con grand' honore.

per molti giorni: Andarono poi nella Marca ad'attendere l'essercito. Nel mese di Luglio essendo Podestà Giacomo Loredano, capitò à Verona Frà Bernardino, che fù poi canonizato Santo con Alberto suo compagno tenuto per Beato, predicò alquante volte in Verona, con grandissimo concorso di popolo. Alli 15. di Settembre Francesco Condulmier Cardinale eletto Vescouo di Verona, per la morte del Memo, fece il suo primo ingresso al Vescouato, venne per la porta del Vescouo, e iui riceuuto col Baldachino fù accompagnato fino al Domo, doue li fù leuata la Chinea, e squarciato il Baldachino solito portarsi quando il Vescouo fà il suo solenne primo ingresso. In questo tempo era Proueditor di Legnago Tomio Moscardo, come si vede da Ducale di Francesco Foschari Doge di Venetia, che conseruo nella soprascritta della quale si lege.

Egregio dilecto nostro Tomeo Moscardo Prouisori nostro Lemniaci.

Carica, che di presente solo si conferisse à Nobili Veneti. L'anno 1444. li Monaci, c'habitauano nel Conuento, e Chiesa di S. Maria in Organo, per loro difetti essendo già stati suppressi, il Conuento, e loro beni posti in comēda furono da Eugenio 4. Pont. concessi alli Monaci del Monte Oliueto, con tutte le rendite, & altre cose spettanti al detto Monasterio. In questo anno nella Chiesa di S. Anastasia fù fatto il pauimento, c'hora si vede di Marmo; e nella Catedrale da Antonio Malaspina Marchese, e Canonico fù fatto fabricare il Cielo, che cuopre il coro, con li due prossimi archi. Il dissegno era di far più longa e più larga di quello, che è di presente; cioè con duplicato ordine di colonne, e due intercolonni d'ambi le parti: Mà essendo la spesa eccessiua, accresciuta dalla necessaria compra delle case circonuicine per dilatar il campo fù risolto terminare la fabrica come è di presente, che nulla di meno riesce vn Tempio magnifico decoroso, e di perfetta architettura. L'anno seguente 1445. fù fabricato il volto della Chiesa di S. Zeno, sopra il quale è il Coro, e sotto il volto è il Corpo di detto Santo, essendo che per auanti la Chiesa si prolongaua sollo fino all'Altar grande. Si vede in essa vna Palla dipinta da Andrea Mantegna pittor in quei tempi molto celebre. L'anno 1446. seguì nella prettura Michiel Venier, e nel 1447. nel mese di Marzo fù eletto Sommo Pontefice Nicolo V. per la morte di Papa Eugenio IV. In questo tempo in Verona fioriua de'Soggetti nella Dottrina, e nelle Armi molto eccellenti, la famiglia Nogarola, trà i quali Isotta, benche donna, molto eccellente, & eloquente, scrisse

Va nella Marc.

Giacomo Loredano Podestà.

Frà Bernardino che poscia fù Santo predica in Verona.

Morte del Vescouo Memo.

Francesco Condulmier Cardinale Vescouo di Verona.

Tomio Moscardo Proueditor di Legnago.

MCCCCXXXXIV

Monaci che già habitauano in S. Maria Organo suppressi e i loro beni posti in Comenda.

Di poi furono cōcessi alli Monaci del Monte Oliueto, che sono di presente.

Fabricasi il Pauimento di Marmo nella Chiesa di S. Anastas.

Fabricasi il Cielo, che cuopre il coro della Catedrale.

Il Domo.

MCCCCXXXXV.

Fabricasi il volto della Chiesa di S. Zeno.

Pitture nella Chiesa di S. Zen

MCCCCXLVI.

Mich. Ven Pod.

MCCCCXLVII.

se à Nicolò V. Pontefice vn dottissimo dialogo, nel qual si discorre, chi più peccassero Adamo, ò Eua. Fù trà questi Lodouico Filosofo, e Teologo singolare, che scrisse *de Nili incremento*, Commentò le questioni di Platone tolte da Plutarco, ridusse in breue tutte le institutioni Apostoliche, tradusse Ocello, Lucano, scrisse della natura del Mondo, con l'aggiunta di vna lettera à Adamo Fumano Canonico sopra alcuni huomini Illustri d'Italia, c'hāno scritto in Greco. Hebbe parimente questa famiglia Leonardo Filosofo, Teologo, & Oratore, che scrisse dell'eternità del Mondo, sopra i Misterij della Messa. Ginepra Sorella della sudetta Isotta oraua con tanta eloquenza, che fù stimata de' più eccellenti Oratori di quei tempi. Scrisse alcune Epistole della vita Christiana à Pio 2. Pontefice, che furono da esso molto stimate. Morì li 8. d'Agosto Filippo Maria, Visconte di questa famiglia, vltimo Duca di Milano, per la di cui morte postisi in libertà i Milanesi instituirono nuouo gouerno di Republica. Alcune Città del Ducato s'alienarono dal loro dominio, Imperciò che Pauia, e Parma voleuano reggersi da se stesse: Lodi, e Piacenza si diedero sotto il dominio Veneto; La doue i Milanesi per riunire al corpo dello stato queste Città smenbrate presero l'armi, e condussero Francesco Sforza per Generale delle medeme, come quello, che s'haueua offerto nutredo fini d'insinuarsi, & insignorirsi del Ducato di Milano apartenente à sua moglie figliuola del Duca defonto. Allestito l'essercito lo condusse verso Pauia, doue li fù immediatamente offerta la resa, mentre però sotto il di luì dominio l'accetasse, ne mai permettesse, che diuenissero soggetti al giogo de' Milanesi offerta, che rese perplesso lo Sforza: Imperciò che da vna parte si sentiua l'animo lusingato dall'acquisto à se stesso d'vna Città molto com noda à suoi disegni; dall'altra parte temeua d'incontrare lo sdegno de' Milanesi; finalmente vinto dall'interesse accettò la Città dimostrando à Milanesi, che compliua molto alla loro Republica, che fosse caduta nelle sue mani più tosto, che diuenisse in poter del Duca di Sauoia, che ansiosamente vi aspiraua. Riuoltò poscia l'armi contro Piacenza, doppo molti assalti à forza la prese, e la diede à sacco, essendoui restati dentro prigioni il Proueditor Ghirardo Dandolo, il Capitan Tadeo da Este con mille fanti, & alcune compagnie de Caualli: Haurebbe proseguiti gl'acquisti, mà sopragiunta la stagione del verno, mandò à quartiere le militie, & esso passò con la moglie à Cremona. Non restò frà tanto il Pontefice, benche in vano à procurare

Morte di Gregorio IIII. Nicolò V. creato Pontefice. Soggetti della famiglia Nogarola di gran virtù. Isotta. Lodouico. Leonardo. Ginepra.

Morte di Filippo Maria Visc. vltimo di questa famiglia Duca di Milano. Milanesi instituiscono nuouo gouerno di Republica. Lodi, e Piacēza dano a' Venetiani. Milanesi procurano riunirsi le Città prendono l'armi facendo loro Capitano Franc. Sforza. Passa cōl'essercito à Pauia Pauesi offerisc. ad esso la Città Accetta la Cit. per se stesso. Prende à forza Piacenza nella cui restò prigione il Proueditor Dandolo. Si conduce con a mog. ī Crem.

Peste grande in Italia, & in Verona.
MCCCCXLVIII
Lo Sforza all'assedio di Carauaggio.
Armata Venetiana passa per Pò.
Fà leuar l'assedio à Carauaggio allo Sforza.
Lo Sforza necessita Venetiani ritirarsi.
Con che assicurato il Cremonese ritorna all'assedio di Carauaggio.
Venetiani assaliscono gli inimici negli alloggiamenti.
Lo Sforza resta vincitore.
E ottien Carauaggio.
Manda ad assediar Lodi. & esso con l'essercito sul Bresc.
Venetiani rifanno l'essercito, e vanno all'assedio di Crema, che in pochi mesi l'ottenero.
Pace trà Venetiani e lo Sforza e sue conditioni.

rare la pace, e solecitare i trattati. Mà non bastò la guerra à trauagliare l'Italia, che insorta vna crudel peste, che durò anco per due anni susequenti, fece strage de' popoli, e ne riportò gran dãni la nostra Città. Approssimatosi la Primauera dell'anno 1448. vscirono alla campagna gl'esserciti. Lo Sforza si portò all'assedio di Carauaggio giudicando con la presa di questo aprirsi vna porta all'acquisto di Lodi. L'armata de' Venetiani composta di molti legni pasò per Pò sul Cremonese, doue inferendo diuersi danni costrinse lo Sforza à leuar l'assedio da Carauaggio, e per diffendere il proprio con tutto l'essercito, e per terra, e per acqua si scagliò contro Venetiani necessitandogli ritirarsi giù per Pò fino à Casal Maggiore. Andrea Quirino, che n'era Capitanio parendogli non poter saluar le naui, acciò non diuenissero preda dell'inimico v'accese il fuoco. Lo Sforza assicurato il Cremonese ritornò all'assedio di Carauaggio, e con maggior ardore lo strinse. Michieletto Attẽdolo Generale de' Venetiani per soccorerlo v'accorse con tutto l'essercito. La vicinanza degl'esserciti causaua quotidianamente scaramuccie, e finalmente vennero alla battaglia. Premeua à Venetiani il soccorrere il Castello, e perciò arischiarono d'assalire l'inimico nelli proprij alloggiamenti, che seguì con tanto empito, che si videro gl'assaliti dal timore disordinati, mà accortosi lo Sforza animando li suoi non solo pareggiò la battaglia, mà si rese vincitore, & della Cauallaria Veneta parte restò morta, e maggior parte prigione, pochi fuggendo con la perdita delli allogiamenti. Con questa Vittoria ottene lo Sforza il dì susequente Carauaggio, e spedì Francesco, e Giacomo Picinini ad'assediare Lodi. Esso pasò col rimanente dell'essercito sul Bresciano, doue s'impatronì di tutto il territorio. I Venetiani non punto intimoriti dalla rotta di Carauaggio, rifecero l'essercito, e posto l'assedio à Crema in pochi mesi l'ottenero. Nel maggior vigor dell'armi, era nulladimeno cadauno inclinato alla pace. I Venetiani risolsero concluderla collo Sforza con dissegno, che i Milanesi vedendosi da quello ingannati sarebbero condescesi à ragioneuoli conditioni. Le capitulationi conteneuano, che li Venetiani hauerebbero assistito lo Sforza, con quattro milla Caualli, e due milla fanti per l'acquisto del Ducato di Milano, e l'hauerebbero pagati 13000. fiorini al mese fino, che n'hauesse fatto l'acquisto. All'incontro lo Sforza hauerebbe restituiti tutti gli prigioni, e tutte le terre occupate, restando contento solo di quanto possedeua il Duca Filippo auanti morisse. Grauemente si

que-

querelauano i Milanesi dell'infedeltà dello Sforza, il quale alla scoperta passò come inimico l'Ada, e s'impossessò di molte terre. Lodi aborrendo diuenirli soggetto scacciò il presidio Veneto, e chiese soccorso à Milanesi. Frà tanto lo Sforza dissegnaua di stringer Milano con assedio, quando intese, che da Sauoia li veniua soccorso, onde gli spedì contro il Coleone con la gente de' Venetiani, & incontrato con Sauoiardi li ruppe, e fece prigione il Capitano con 400. Caualli; Da questi, & altri felicissimi successi osseruando i Venetiani diuenir sempre maggiore la potenza dello Sforza, s'accordarono con Milanesi, e leuarono la loro gente essortando lo Sforza à far il medemo: Mà egli differendo artificiosamente li trattati indugiò, che l'anno 1449. essendosi solleuato il popolo, e tagliati à pezzi li magistrati doppo molti contrasti, conuenero i Milanesi darsi allo Sforza, che perciò chiamato il dì 26. Febraro 1450. v'entrò con solenne pompa, e fù accolto con vniuersal allegrezza. Frà tanto la peste continuaua ne' suoi furori particolarmente in Verona. Essendo Podestà Zaccaria Triuisan furono riformati li Statuti della Città, e poi confirmati dal Serenis. Prencipe. Viueuano Benedetto Prandino nostro Cittadino, e Gio: Battista Guarino huomini eruditi. Il primo scrisse del Sito del Mondo, delli costumi delle genti, descrisse l'Italia, & altre Prouincie. Il secondo lasciò vn dialogo della Seta Epicurea, scrisse dell'ordine d'insegnare, del gouerno de' Regni, comentò l'Epistole di Cicerone, i Fasti d'Ouidio, di Lucano, di Catulo, compose diuerse Epistole, Orationi, e Poesie, tradusse da Xenofonte le lodi di Agesila, alcune Orationi di Demostene, di Diogine, di Giorgio Nazianzeno. L'anno 1451. successe nella Prettura, Lodouico Foscarini, il quale ritrouata la Città trauagliata dalla Peste ordinò, che fossero sospese le ragioni ciuili, acciò cadauno potesse impiegarsi nel pregare S. D. M. per la liberatione. Fù dalla Città insieme col Vescouo deliberato d'ergere vn Tempio in honore di S. Bernardino, sì per la memoria di questo Santo, che poco auanti la sua morte haueua quì predicato, come per accomodare entro la Città, li Padri dell'ordine di S. Francesco, che haueuano fuori il loro domicilio. Prima habitarono li detti Padri poco discosto dal Borgo di S. Giorgio sopra la strada di Parona in luogo detto il Carota, doue haueuano vna picciol Chiesa, della qual si vedono le vestiggie, e quì stettero sino l'anno 1516. che tutto fù distrutto, per occasione della Spianata, e si fabricarono, e Chiesa, e Conuento in miglior forma non molto lungi da quel-

Lo Sforza s'impossessa di molte terre, come inimico de' Milanesi.

Lodi scaccia il presidio Veneto chiede soccorso ai Milanesi.

Procura cō assedio hauer Milano.

Il Coleone con la gente Venitiana s'incontra con quella di Sauoia, e li ruppe.

MCCCCXLIX.

Solleuation del popolo Milanese.

Milanesi si danno allo Sforza.

MCCCCL.

Peste in Verona.

Zaccaria Triuisan Podestà.

Statuti riformati dalla Città.

Benedetto Prādino.

Gioan Battista Guarino.

MCCCCLI.

Lodouico Foscarini Podestà.

Veronesi determinano di erger la Chiesa di S. Bernardino.

Chiesa del Carota antica.

La Chiesa, & Conuento moderno.

Spada di San Martino.

la in luogo parimente detto il Carota, che tutt'hora possedono. In questa Chiesa si conserua con veneratione la Spada di San Martino, che per molti anni era stata cõseruata nella Chiesa dedicata à questo Santo in Castel Vecchio, & dopo essendo stata donata da Can grande dalla Scala à Francesco Beuilaqua, rimase appresso questa famiglia fino l'anno 1425., che da Dina Beuilaqua sua Nipote fù offerta alla Chiesa di S. Maria di Castel rotto in Val Pulicella, e poi trasportata nella Chiesa sudetta del Carota. Ritornando alla fabrica della Chiesa di San Bernardino, nel mese di Ottobre con gran diuotione, e concorso di Popolo si celebrò vna solẽne Messa nel sito destinato alla futura Chiesa, che è lo stesso doue è situata di presente, & il mese di Maggio susse-

MCCCCLII.

quente 1435. nel giorno della festiuità di detto Santo il Vescouo assistito da tutto il Clero, vi pose la prima pietra, con l'elemosine, che copiosamẽte veniuano da pie persone conferite s'incaminò, e perfettionò la fabrica, non solo della Chiesa, mà del Conuento ancora, capace di gran numero di Padri, che perciò hanno quì più volte conuocato il loro Capitolo generale. E adornata la Chiesa di varie pitture, mà particolarmente d'vna palla di Bernardo India Pittor Veronese: Nel detto mese di Maggio peruenne in Verona Federico Imperatore, riceuuto con tutti gl'honori possibili: partì poi per Siena ad'incontrar Leonora figliuola del Rè di Portogallo, e Nipote d'Alfonso Rè di Napoli. In questo tempo li nostri diuisero con muraglie il Palazzo della Ragione: dalla parte verso il portello, si colocò il Tribunale Pretorio, e tutti gl'altri bãchi de'Giudici, ai quali s'ẽtraua per la porta, hoggi serata in capo al ponticello, e l'altra parte sopra la piazza s'accomodò il luogo, per radunar il Conseglio, seruendo la porta grande, ch'anco di presente serue ad'entrar in palazzo. Frà tanto i Venetiani, & il Duca di Milano, con grossissimi esserciti s'inferiuano vicendeuolmente danni, e ruine nelli loro stati, alla fine l'anno 1453. con la destrezza di Pietro Barbo, che fù poi Papa Paulo II. Ambasciator in Lodi allo Sforza si conchiuse la pace, con conditione, che si restituisse dall'vna, e l'altra parte diuersi luoghi, e sopra alcune difficoltà fosse giudice il Pontefice. Morì in Roma Francesco Condulmier nostro Vescouo, e successe Ermolao Barbaro, che era Vescouo di Treuigi huomo dotto, e di gran valore, il quale fece la sua solẽne entrata, con grand'apparato, e con nobilissima comitiua. L'anno 1454. i Veronesi mandarono Ambasciatori alla Signoria à rallegrarsi della pace stabili-

Pitture nella Chiesa di San Bernardino

Federico Imperator à Verona.

Si diuidono per più commodità le quattro Sale del Palazzo della Ragione.

Venetiani & lo Sforza s'inferiuano spesso con gl'esserciti dãni

Pietro Barbo agiustò il tutto.

MCCCCLIII.

Che ne seguì la pace con alcune conditioni.

Morte di Francesc Cõdulmier Vesc. Ermolao Barbaro Vesc. di Verona.

MCCCCLIV.

ta con lo Sforza. Morì Nicolò Pontefice, e fù eletto Alfonso Borgia chiamato Calisto III. L'anno 1455. fù instituito l'uso di sonar l'Aue Maria dopo il mezzo giorno. L'ãno 1456. furono tãti uenti, e saette, cõ gran spauento del popolo, per li quali seguirono assaissimi danni, e per tutto il mese di Giugno si vide vna spauentosa cometa, & in Roma pioggia di sangue. Fiorì in questo tempo Matteo Bosso Veronese Canonico Regulare di S. Agostino eccellente Theologo, e Filosofo, il qual compose molte opere, cioè vn libro de Orationi, *Ep ſt. Recuperat. Teſsulan.* tradusse dal Greco al Latino Luciano, compose alcune opere morali, e Christiane, scrisse delle vere allegrezze dell'animo, del vero culto della sapienza, due dialoghi *de tolerandis aduersis*: vn trattato *de gerendo Magistratu & Iustitia colenda*: delle smoderate põpe delle donne. Lanno 1457. morì Francesco Foscari Doge di Venetia, e li successe Pasqual Malipiero, al qual la nostra Città inuiò Ambasciatori à rallegrarsi, che furono il Marchese Giacomo Malaspina, Lodouico da Nogarole, Lelio de' Giusti, Antonio Pelegrin, Giacomo Mazzo, Gioan Nicola Faela, Polo Filippo Spoluerin, Tomè de Bonuci, Tebaldo dalla Capella, Giacomo Aleardi, Francesco Bonauero tutti nostri Cittadini. Seguirono in questo anno cosi terribili terremoti, che caderono per quasi tutta l'Italia Edificij, e particolarmente vn monte sopra Salò poco discosto dal Lago di Garda s'abassò, nascondendosi gran parte nella terra. L'anno 1458. fù portato in Italia l'vso della Stampa da Nicolò Lenzon Tedesco. Morì Giouanni Arculano Veronese, eccellente Medico, & huomo dottissimo, il quale commentò il libro *Rabaze Almansorem*, commentò ancora il quarto d'Auicena, & altre opere. Morì Calisto III. Pontefice, e li successe Pio II., che l'anno 1459. ordinò vn Concilio in Mantoua, e mentre vi andaua con Prelati Prencipi, & altri Signori vedendo, che non poteua far alcun frutto, lo licentiò. L'anno 1460. Visse in questo secolo Giorgio Somoriua nostro Cittadino, che tradusse in lingua Toscana le Satire di Giuuenale. L'anno 1462. la Città fece fabricar le beccarie del ponte nouo, quelle del ponte dalle Naui, del ponte dalla Pietra, & al Castel Vecchio, delle quali oltre il cõmodo, per esser disposte à cõmodo di tutta la Città rendono ancora non poco vtile al publico. Nell'anno 1464. Frà Filippo da S. Agata dell'ordine del B. Pietro di Pisa, con altri pochi compagni, i quali dopo stati di hospitio hora in vn loco, hora in vn'altro, finalmẽte l'ãno 1465. sotto la Pretura di Alessãdro Mar-

lo Pontefice.
Alfonso Borgia eletto Pontef.
MCCCCLV.
Instituti on del suonar l'Aue Maria.
MCCCCLVI.
Cometa spauẽteuole
Pioggia di sangue in Roma.
Matteo Bosso.
MCCCCLVII.
Morte di Francesco Contarini Doge.
Pasqual Malipiero eletto Doge di Venetia.
La Città manda Ambasciat. à rallegrarsi col nuouo Doge
Terremoto grãde, che fece molti danni.
MCCCCLVIII.
Vso della Stãpa in Italia.
Giouanni Arculano Veronese.
Morte di Calisto III. Pontef.
MCCCCLIX.
Pio II. eletto Pontef. ordina vn Concilio in Mantoua, e lo licentia.
MCCCCLX.
Giorgio Somoriua.

cello furono accommodati dalli Padri di S.Maria inOrgano, della Chiesa di S. Giorgio hora detta la Vittoria Vecchia, con alcune picciole casuccie, che vi sono contigue: Questi Padri hora detti della Vittoria essendo venuti in assai numero, e riuscendoli angusto il luogo, per stanciare, e celebrare li diuini officij, l'anno 1468. sotto la Prettura di Marin Malipiero procurorono con elemosine di fabricarsi altra Chiesa assai più bella,& anco più commodo Conuento poco distante, onde l'anno 1469. vi diedero principio concorendoli abondanti elemosine: Ritrouasi in questa Chiesa due belissime palle, quella dell'Altar maggiore dipinta da Gierolamo da i Libri, & vna in Sacrestia di Paolo Caliari nostri Veronesi. L'anno 1470. hauendo il Turco mossa guerra alla Republica di Venetia li nostri Cittadini,per mostrare la prõtezza de'loro cuori,li diedero due mille moggia di Formento, e mille ducati de danari.In questi tempi viueua Laura Brẽzona nostra Cittadina erudita nella lingua Greca,e latina, compose molti versi fafici,& varie Orationi Toscane. Aleardo Pedemõte medico insigne nostro Cittadino,che scrisse vn libro ad Ermolao Barbaro Vescouo di Verona delle Acque,e Bagni Calderiani, e sua virtù. Alessandro Benedetto parimente medico Veronese,scrisse trenta libri di medicina, & vno d'Afforismi, della peste, sue cause, e medicamenti, cinque libri dell'Anatomia, vn diario *De Bello Carolino*: Mori quel grand' huomo Bortolomeo Cepola Dottor, e nostro Cittadino, che risplendeua in quei tempi, trà il numero de'letterati, e di presente sono ãmirate le sue legali compositioni,lasciò dunque alla Stampa *li Comentarii de Cautelis in causis ciuilibus, de Simulatis contractibus, de Prædiis Vrbanis, & rusticis, de Militare, de Furtis, de Seruitutibus, Consilia ciuilia, & criminalia, de Contractibus, de Imperatore militum deligendo, Commentariis de digestis, de Edilitio edito, Legum, & paragraphorum Summariis*. L'anno 1471. successe nella Pretura Vital Lando, e morì in Venetia Hermolao Barbaro nostro Vescouo,il di cui corpo con solẽne pompa fù portato à Verona, e cõ grand'honore sepolto in Domo,per mezzo all'altar della B.Verg. sopra il suo sepolcro si legge HIC IACET REVERENDVS D. M. HERMOLAVS BARBARO EPISCOPVS. VERONÆ, QVI OBIIT DIE XXII. MARTII MCCCCLXXI. Fù Prelato liberalissimo, hebbe gran diletto nel fabricare, particolarmente applicò alla fabrica della Catedrale, & al Palazzo Episcopale aggiunse vn appartamento di molte stãze, lo ridusse alla magnificenza

MCCCCLXVIII. Padri della Vittoria.
MCCCCLXIX. Marin Malipiero Podestà.
MCCCCLXX. Fabricasi la Chiesa, e Conuento de i Padri della Vittoria.
Pitture nella Chiesa della Vittoria.
Aleardo Piedemonte.
Alessãdro Benedetto.
Bortolomeo Cepola.
MCCCCLXXI. Vital Lando Podestà.
Morte di Hermolao Barbaro Vescouo.

ficenza,che hora si vede.Fabricò finalmente commoda habitatione in Nazaret, sopra il monte, riducendo quel luogo vago,e delicioso. Così nella Contea di Monteforte, & in quella di Bouolon terre grossissime, nelle quali hà il mero,& misto Impero,e ui fece molti beneficij. Fù Legato di S.Chiesa in Francia, & in Perugia, Prelato di grandissime lettere, molto conosciuto, e nominato da'letterati di quei tempi. Successe in suo luogo Giouanni Michiele Cardinale, nepote di Papa Paulo II., il quale per il più fù absente da Verona,però quel poco tempo,che fù residente, spese molti danari in fabricare.Fece la porta del Vescouato,e la loggia come dimostrano molte sue arme gentilitie, fabricò anco nella Catedrale. Morì Christoforo Moro Doge di Venetia, & in suo luogo successe Nicolò Tron, che perciò dalla Città furono mandati conforme il consueto Ambasciatori à rallegratsi. Morì Borso da Este Duca di Ferrara prudentissimo Prencipe. Nel 1473. il detto Nicolò Tron morì, e li successe Nicolò Marcello, che poco prima era stato Capitano di Verona, e per l'anno 1474. fù eletto Podestà Daniel Prioli. Alli 11.di Giugno venne in Verona Barbara figliuola del Marchese di Mantoua, che andaua à Marito in Alemagna à Gerardo Conte di Vitembergha. Nel mese di Nouembre fu conchiusa, e publicata vna lega trà la Republica Veneta, il Duca di Milano, & i Fiorentini. Morì questo anno il Doge Marcello,& in suo luogo fù eletto Pietro Mocenigo,e conforme al solito la Città mandò Ambasciatori à rallegrarsi. Per l'ãno 1475.successe nella Pretura Francesco Sanudo,al principio di Gẽnaro 1475.vẽne in Verona viaggiando per Venetia Sforza fratello del Duca di Milano, accompagnato da numerosissima corte. Timoteo Maffeo Canonico Regulare Lateranense nostro Cittadino, compose vna opera dedicata ad Alfonso Duca d'Aragona. In questo medesimo anno nella Settimana Santa li Giudei Trentini pigliarono di nascosto vn picciol fanciullo Christiano,d'età di 29. Mesi, c'haueua nome Simeone,'o circoncisero,li cauarono poi il Sangue dalle braccia, dalle gambe, e da'piedi,tagliandoli la carne in diuersi luoghi,con le forbici, e poi pũgendoli tutta la vita con agucchie, hauendoli prima posto vna benda al collo, acciò non fosse sentito piangere esequendo ciò nella loro Sinagoga, cantando hinni, e lodi mentre commetteuano così esecranda crudeltà,morto che fù il fanciullo, lo gettarono nel fiume, che era vicino alle loro habitationi: Il Padre, e la Madre adolorati ricercarono il figliuolo, finalmente fù ritrouato nel fiume, e venuta

Giouanni Michiele Cardinale Vescouo di Verona.
Porta del Vescouo.
Morte di Christoforo Moro Doge.
MCCCCLXXIII
Nicolò Tron eletto Doge di Venetia.
Morte di Borso da Este Duca di Ferrara.
Morte di Nicolò Tron Doge.
Nicolò Marcello eletto Doge.
MCCCCLXXIV
Daniel Prioli Podestà.
Lega trà la Republica Venetiana, il Duca di Milano, & i Fiorentini.
Morte del Doge Marcello.
MCCCCLXXV.
Francesco Sanudo Podestà.
Timoteo Maffeo.
Morte del Beato, Simon da Trento.

nuta in luce tanta sceleratezza degli Hebrei, furono castigati come meritauano. Si viddero poi diuersi miracoli,che perciò il Pontefice Sisto spedì vn Legato à Trento, che passò per Verona nel Mese di Nouembre, e formato processo, ritrouò la verità de Miracoli pose il fanciullo nel Catalogo de' Santi Martiri. Conseruasi ancora intiero questo Santo corpo in quella Città con tutti gl'instrumenti,con li quali fù Martirizato, il tutto da me veduto l'anno 1663. In questo medesimo tempo venne à Verona la Regina di Dacia,incaminata à Roma à pigliar il Giubileo, la qual fù riceuuta con grand'honore, e regalata dalla Republica di Venetia, con honoreuoli presenti. In questo anno la Città di Verona fece stampar in Vicenza i Statuti con alcuni priuilegi, e concessioni, che dalla Republica haueuano hauuti. Morì il Prencipe Mocenigo, & entrò in suo luogo Andrea Vendramino: La Signoria hauendo presa parte,che le sue Città suddite,non potessero mandar più che trè Ambasciatori à congratularsi, per leuar la spesa graue sopra le Città; furono da' Veronesi spediti solo trè principali Cittadini, per Ambasciatori. In questo anno prouando li Cittadini quanto incômodo li riusciua il luogo nel Palazzo della ragione, doue faceuano i loro Consegli, del quale si erano per longo tempo seruiti, e ciò per la confusione,che rendeuano altri magistrati nello stesso luogo, pēsarono alla fabrica del luogo più conspicuo honoreuole, e lontano dalli rumori del foro. Nella Piazza de' Signori erano alcune case di ragione della Serenissima Republica, le quali da' Veronesi furono supplicate, e gratiosamente ottenute, fabricarono in quel sito con danari, tratti per dadia la Loggia, e sopra ad'essa il Palazzo doue hora si riduce la Nobiltà à far i loro Cōsegli, e trattar le cose publiche della Patria: L'ornarono poi di bellissime Statue,che nella Sōmità vediamo, di Plinio Secondo, di C. Valerio Catulo, di Emilio Macro di Cornelio Nepote, fatte da mano eccellēte mà frà le cose,che più decorosamente vi risplendono, sono l'imagini di brōzo, che rapresenta la Vergine Anonciata dall' Angelo,che è fissa nella pariete sopra la Piazza, opera di Gierolamo Campagna nostro Veronese scultor eccellente è di gran nome, come le sue marauigliose opere dimostrano, trà quali è anco particolare l'imagine di pietra,che rapresenta la gloriosa Vergine Madre di Dio, posta sopra il ponticello della Casa de Mercanti, parimēte sono di sua mano le bellissime statue di marmo di Ercole, & Anteo,che giuocano alla lotta, più grande del naturale,che si ritrouano nel Giardino del Cōte Giacomo Verità, nella Villa di La-

uagno

Regina di Dacia passa per Verona.

Stampasi i Statuti di Verona in Vicenza.

Morte del Dose Mocenigo.

Andrea Vendramino eletto Dose.

Veronesi fabricano la Loggia, & Salle del Conseglio.

Statue sopra il Conseglio.

Immagine del. l'Annonciata, & Gabriele sopra la Piazza, opera di Gierolamo Cāpagna Veronese.

uaggio. Parimēte le opere, che adornano la Capella di S. Antonio in Padoua sono vndeci figure, di marmo di basso rileuo, significāti il miracolo della liberatione dalla morte del Padre, di S. Antonio falsamente accusato di homicidio, come scriue Angelo Portenari nel suo tratatto della felicità di Padoua, & in oltre l'imagine in pietra di S. Giustina, che è posta sopra la porta dell' Arsenale di Venetia, che come cosa conspicua, è tenuta da' Venetiani in grandissimo pregio. L'Anno 1476. Successe Podestà Federico Cornar, e nel mese d'Aprile venne in Verona vn'Ambascieria de' Tartari, che mosse gran curiosità à tutto il Popolo, per li strauaganti vestiti, e loro costumi. Nel fine dell'anno il giorno di S. Stefano fù veciso Galeazzo Sforza Duca di Milano da alcuni congiurati nella Chiesa di S. Stefano in Milano, per la di cui morte nel principio dell'anno 1477. La Republica mando Zaccaria Barbaro, e Vettor Soranzo à quella Duchessa, & à Gioan Galeazzo suo figliuolo à passar complimenti di condoglienza. La prima settimana di Settembre, si viddero gran moltitudine di Cauallette, le quali venute dalla parte di Vngharia fecero grandissimi danni alli raccolti del miglio, & alli Arbori: Finalmente passando sopra il Lago di Garda s'annegarono tutte. Morì Andrea Vendramin Doge di Venetia, & in suo luogo fù eletto Giouanni Mocenigo. In questo tempo Francesco Corna scrisse le lodi, ò Croniche di Verona in verso, mà non stampate, l'originale delle quali si conserua appresso di me, e come Autore veridico è stato da molti citato nelle loro Stampe. L'anno seguēte 1478. i Venetiani si ritrouauano per la peste in grandissime anguistie, e motiuano assai popoli. In questo tempo la Chiesa di Santa Agnese, hora Oratorio della compagnia de' Ciechi, & che anticamente era stata Parochiale, & antica Contrata, fù transferita la Parocchia, & il *ius* della Congregatione nella Chiesa di San Donà alla Colomba, e l'anno 1610 fù concessa alla sudetta compagnia de' Ciechi, i quali soleuano ridursi in Santa Maria Vecchia, hora posseduta dalle Monache di Santa Maria delli Angeli. L'anno seguente 1479. fù conchiusa la pace trà la Republica, & il Turco, perciò si fecero in Verona grand'allegrezza. Li 7. di Giugno Alloggiò in Verona vn Cardinal Spagnolo mādato da Sua Santità Legato all'Imperatore, è fù honoreuolmente incontrato: Il medemo si fece al Cardinal figliuolo del Rè Ferdinādo, che si tratēne in Verona due giorni: L'anno seguēte 1480. nel principio di Gennaro Barbara Marchesa di Mantoua, venendo da Trento

MCCCCLXXVI. Federico Cornar Podestà.

Ambascieria de' Tartari.

Morte violente di Galeazzo Sforza Duca di Milano.

MCCCCLXXVII Grandissima quātità di Cauallette.

Morte del Doge Vendramino.

Giouāni Mocenigo eletto Doge.

Francesco Corna.

Peste grande in Venetia.

MCCCCLXXVIII Chiesa di Santa Agnese.

MCCCCLXXIX. Pace trà i Venetiani, e il Turco.

MCCCCLXXX.

Padri dell'ordine delli Osservanti, quando vennero in Verona.

Chiesa & Hospitale di S. Apollinare dalla Peccana.

Trento si tratēne in Verona qualche giorno, essendo stata à vedere il corpo del Beato Simeone. La Quadregesima di questo anno predicò nel Domo di Verona Frà Michel Venetiano dell'ordine delli Osseruāti de'Serui con grandissimo applauso, e sodisfattione non ordinaria della Città, e con l'efficaccia, e persuasioni, per le quali moueua i Christiani à penitenza, si acquistò in modo grato di molte deuote persone, che lo bramarono di stanza in questa nostra Città. Fù proueduto ad'esso, e suoi compagni di vn luogo, doue era la Chiesa, & Hospital chiamato Sant'Apollinare della Peccana, & anco detto il Paradiso, poco distante fuori della Porta del Vescouo, contiguo alla strada, che và à San Michiel, che anco di presente quel luogo, si chiama il Paradisetto, come si vede dall'instrumēto dell'inuestitura, rogato da Pietr'Alberto Salutello Nodar delli 26. Luglio di questo anno, e dalla confirmatione di Sisto IV. Pontefice data li 13. Decembre 1482. E l'anno susseguēte ottenne anco il possesso temporale, con Ducali del 1483. Stetteto questi Padri in questo luogho fin l'anno 1515., nel qual tempo essendo la Città afflita da cōtinue guerre, essendo essi fuori dalle mura, erano maggiormente esposti agl'insulti de'nemici, per il che furono costretti ritirarsi nella Città, fin tanto che hauesse piaciuto à Dio far cessare la guerra. Presero per hospicio la casa, e Chiesa di Santa Toscana, d'indi andorono à Santa Apollonia, doue dimorarono alquanti mesi, con grandissimo incommodo, di poi passarono alla Chiesa, e Case di San Giouanni in Valle, doue stettero fin l'anno 1518., perciòche fù dalla Republica ordinata la Spianata, nell'essecutiòne della quale restò demolita ăco la lor Chiesa, e Conuento; onde li detti Padri leuati di sperāza di ritor nar alli primi allogiamenti procurorono, cō elemosine di fabricarsi nuoua Chiesa, e Monastero nella Città, al cui effetto compraronno alcune case da Giouanni Volpe, e da Giouanni Somoriua, e Girolamo Bozetti, & in queste fabricarono il Conuento, e Chiesa, doue di presente dimorano, la qual fù consacrata da Marco Cornaro Cardinal nostro Vescouo il giorno 22. Aprile 1519. sotto il titolo di Santa Maria del Paradiso. Trasportarono dalle ruine quattro superbe collonne, che erano nella Chiesa diroccata, e quali sono intagliate, con grād'attificio da eccellente Sucultore, due delle quali furono poste nella nuoua Chiesa ad'vn'Altare della Beata Vergine, che era vicino à quello di San Roco, il qual fù poi disfatto, e leuate le collonne, con occasione di fabricar il nuouo Altar, similmente di Maria Vergine l'anno 1630, come à suo

Padri dell'ordine Osseruāti. fabricano la loro Chiesa, & Conuento nella Città chiamata Santa Maria del Paradiso.

á ſuo luco ſi dirà: le due ſudette collõne non ſono più nel Cõuento, però ſono poſte le altre due, vna nell'orto intiera, l'altra diuiſa in due parti, che ſoſtengono vn muro, nel Monaſtero vicino al pozzo; Le pietre della porta della Chieſa preſente ſono le medeme, che già ſeruiuano alla porta della Chieſa demolita; Così vna pila lauorata di marmo bianco, che tengono di dentro, che ſeruì per l'acqua benedetta: parimẽte ſi ſeruirono di molte altre coſe di quella materia, per il nuouo Conuento: Sono in queſta Chieſa trè belle palle; due di Paulo Farinato, & vna di Felice Bruſaſorzi. L'anno ſeguente 1481. Eſſendo Podeſtà Antonio Donà paſsò, & allogiò in Verona il Duca di Saſſonia, che andaua à Roma, al quale furono fatti grandi honori. In queſto tempo ſi bolauano, e ſigillauano i mandati, con l'impronto delle porte de Borſari come ſi vede in alcuni appreſſo di me. Nacque conteſa frà Venetiani, & il Duca Hercole di Ferrara, per alcune differenze de' confini, e delle ſaline vicine à Comachio, che poi partorirono crudeliſſima guerra, d'ambi le parti ſi fecero non ordinarie prouigioni. Il Pontefice Siſto aderiua à Venetiani, i quali fecero fabricare nella Cittadella di Verona nuoue Galeoni, che furono poſti nell'Adige verſo campo marzo, & condotti alla volta di Ferrara. Miſero all'ordine due eſerciti, l'uno ſotto alla ſcorta di Roberto Malateſta d'Arimino, acciò paſſaſſe per Pò contro l'inimico; L'altro di Roberto Sanſeuerino, acciò più d'appreſſo dannegiaſſe il Duca. Partitoſi il Sanſeuerino con la gente, che conduſſe da Verona, parte con barchete, parte per ſtrade fatte per mezzo delle paludi à forza d'eſcauationi, con incredibile celerità paſſò ſotto Melara, luogo ſituato sù'l Pò, che toſto la preſe, come fece anco in pochi giorni di Caſtel Nouo. Doppo miſſe l'aſſedio à Ficarollo, e ſe ben fù valoroſamente difeſo, e ſoccorſo da Federico da Feltre, nulla dimeno nel fine di Giugno l'ottenne. Seguì l'anno 1482. nel quale dopo vari ſucceſſi ſopra il Pò, Vettor Piſano entrato, con vn'armata ſoprà Argenta, e trinceratoſi sù la riua del fiume, per aſſicurarſi da l'inſulti nemici, ad'vn tratto li furono à doſſo Giſmondo da Eſte, Nicolò da Corregio, & Vgo da Sanſeuerino, con trè milla huomini; S'attaccò la fattione nel principio, nel quale eſſendo i Venetiani impettuoſamente aſſaliti, paruero inferiori, nulla dimeno ſopragiuntali vna ſquadra di trecento caualli, che ferirono per fianco il nemico, lo poſero in fuga, e reſtarono vittorioſi. Molti furono vcciſi, mà maggiore fù il numero de' prigioni. Giſmondo da Eſte ſopra d'vn deſtriſſimo cauallo ſi saluò

Pitture nella Chieſa del Paradiſo.

MCDLXXXI.

Antonio Donà Podeſtà.

Duca di Saſſonia in Verona.

Guerra trà Venetiani, con il Duca di Ferrara.

Galeoni fabricati in Verona.

Roberto Malateſta Capitano de' Venetiani.

Roberto Sanſeuerino Capitano de' Venetiani.

Sanſeuerino prede Melara, Caſtelnouo, e Ficarol.

MCDLXXXII.

Piſano cõ l'Armata ſopra Argenta.

Venetiani aſſaliti impetuoſamente.

Attacca la zuffa.

Venetiani reſtano Vittorioſi.

in Argenta. Vgo restò con molti Capitani prigione, & mandato a Venetia. Da questa vittoria animato il Sanseuerino, lasciato à Ficarollo vna parte de' suoi, pasò col rimanente à Lago scuro dall'altra parte del fiume, e cacciato da questo luogo il nemico, vi si fortificò, e gettò vn ponte di barche sopra il Pò, per esser patrone dell'vna, e l'altra riua, e tenere stretta Ferrara dal a parte di terra, e del Fiume. Il Duca Ercole vedendo i Venetiani patroni della Campagna scorrere liberamēte senza lasciar cosa intentata, si credeua del tutto perso, quando il Pontefice Sisto leuò à Venetiani la vittoria, che si pura haueuano in mano; Imperciò che improuisamēte rafreddatosi, procurò il solleuo del Duca. La causa di questa mutatione non si seppe, credesi però, che fosse à buon fine, per compor questi Prencipi, & ridurli alla pace. Promosse vna lega, che si stabilì in Napoli per cinque ānni frà il Papa, il Duca di Milano, & i Fiorentini, lasciandosi loco à Venetiani d'entrarui, mentre lasciassero Ferrara in pace. Ma i Venetiani, che si prometteuano frāca la vittoria di quella Citta ricusarono acconsentirui, anzi con maggiore sforzo, & ardore sollecitarono l'impresa, per il che il Pontefice gl'interdisse, e scommunicò Alfonso figliuolo di Fernando Rè di Napoli, ch'ētrò con due milla combattenti in Ferrara à fauor del Duca, e iui lasciata la gente se ne passò à Mantoua, & indi à Milano, doue, chiamata vna Dieta de' Prencipi d'Italia, che si ridusse in Casal maggiore, strinse in quella inuernata vna lega di tutti i Potentati d'Italia à ruina di Venetiani, Capitano della quale fù elletto Federico Gonzaga. Considerata da' Venetiani l'importāza della lega chiamarono di Francia al lor soldo Renato il gioiune Duca di Lorena, che condusse secco mille fanti, e duecento huomini d'arme. Approssimata la Primauera, temendosi che il nemico facesse le prime mosse di guerra dalla parte del Milanese mādarono i Venetiani il Sanseuerino con l'essercito ad opporuisi appresso l'Ada, con ordine che parendoli bene, douesse pasar anco sopra Milano; onde l'anno 1483. partito il Sanseuerino, (essendosi posto all'assedio di Ferrara Renato) pasò pacificamente l'Ada, e s'accampò su la riua; di che sdegnatosi maggiormente Lodouico Sforza, lasciando i Rossi di Parma (contro quali all'hora si ritrouaua occupato) si riuolse cō tutto lo sforzo contro Venetiani, & vnitosi con Alfonso d'Aragona peruenne sù'l Bergamasco, & sù'l Bresciano, doue in poco tempo ridussero in loro potere la maggior parte delle forteaze di quei contadi; passarono similmente sù'l Veronese, doue

Il Pontefice si raffredda con Venetiani

Liga trà il Papa il Duca di Milan & i Fiorentini.

Venetiani ricusano di entrar in lega.

Il Pontef scōmunica i Vene. Alfonso figliu. del Rè di Nap. in Ferrara cō duoe milla cōbattēti in aiuto di Alfonso Duca.

Passa à Milano, chiama vna Dieta, & in Casal Maggior stringe vna lega di tutti i Potentati d'Italia contro Venetiani.

MCDLxxxIII

Federico Gonzaga Capitano della lega.

Renato di Lorena al soldo de' Venetiani.

doue presero Vigasio, Villa Franca, & altri luoghi, oltre molti prigioni, e bottini, che fecero. Pressidiarono i Venetiani Verona di gente, e monitioni d'ogni sorte, si tenero guardie ogni notte sopra i torresini delle mura, nelle quali disposero le genti delle contrade della Città. Posero anco nel Lago di Garda Legni, e genti per guardarlo. Il Sanseuerino condusse in Verona la Consorte, & i figliuoli, la quale fù incontrata, & accettata da tutte le Dame della Città, e alloggiò nel Vescouato, ritiratosi il Vescouo nel suo luoco di Nazaret. In tanto la Republica fece vn'armata de' Galeoni sù l'Adige bē mõtata di gente, che per diffesa del medemo si fermò à Legnago; posero similmente alla riua dell'Adige à la parte della val Policella, e delle montagne basse buona quantità de'balestrieri, con Spignarde, & altri ripari, per difficoltar il passo a i nemici. Giunto l'Autunno s'intese, ch'il Rè Luigi di Francia era morto, & haueua lasciato nel suo testamento tuttore del figliuolo Renato, che perciò immediatemente partì à quella volta, con puochi de'suoi essendone la maggior parte mancati d'infirmità. Successe à Luigi Carlo VIII. suo figliuolo del 1484. nell' età di tredeci anni. In tanto Alfonso d'Aragona pasò sù'l Bresciano, & à preghiere del Duca Alfonso prese Asola, e poscia con la più spedita Cauallaria venne verso Ferrara: Mà il Sanseuerino hautone auiso, con i più scielti soldati calò per l'Adige à quella parte, & deluse i dissegni dell'inimico, che se ne ritornò à Hostia. Partì anco il Sanseuerino dall'essercito per Venetia, doue con ogni honore fù con il Bucintoro incontrato da'Senatori, e per riconoscimento del suo merito li donò la Republica Cittadella, luogo del Padouano, & il Castel di Montorio sù'l Veronese. Nella prossima Estate, mentre si credeua maggiormente ardere la guerra, si sentirono trattati di pace, imperciòche la disunione frà collegati li haueua resi inferiori di forze a i Venitiani, e perciò desiderauano la pace. Così i Venetiani stanchi dalle lunghe guerre passate aderiuano alla quiete, onde il mese d'Aprile fù stabilita, con vniuersale allegrezza de'popoli. Furono le conditioni, che si restituisse Asola a i Venetiani, con tutto il rimanente, che essi haueuano perduto sù'l Bresciano, e sù'l Bergamasco nella guerra, e di quello, che essi haueuano tolto al Duca di Ferrara, si ritenessero Rouigo, & il Polesine; c'hauessero ogni giurisdittione antica, e nuoua, che erano vsati hauere così circa il sale, come di tenere in quella Città vn lor magistrato, che douessero leuar le guardie, e ruinar le fortezze, c'haueuano sopra il Pò: Che restituissero Galipoli, con quanto haueuano in Calabria al Rè Ferdinan-

Passa sù'l Veronese, prède Vigasi, e Vila Franca.

Verona presidiata, & munita da' Venetiani.

Guardata da' proprij Cittad.

Venetiani armano il Lago di Garda.

Il Sanseuerino conduce la moglie in Verona.

Armata de' Galeoni sù l'Adige.

MCDLxxxIV. Morte di Luigi Rè di Francia. Renato và in Francia.

Carlo VIII. Rè di Francia.

Alfonso d'Aragona passa sù'l Bresciano prède Asola.

Il Sanseuerino à Venetia, doue da quel Senato hebbe in dono Cittadella luogo del Padouano, & il Castel di Montorio.

Pace trà Colegati, e Venetiani.

Conditione della pace.

do: Che Roberto Sanseuerino restasse Capitano Generale de tutti i Prencipi d'Italia, e li fossero pagati ogni anno, cosi in tempo di pace, come di Guerra sei milla ducati dal Papa, cinquanta milla da Venetiani, & altretanti dal Duca di Milano, e così fù terminata questa guerra, che era durata più di due anni. In questo anno la peste, che crucciaua questa Città, estinse Domitio Calderino da Caldero, distretto Veronese, huomo d'ingegno, sotile nelle lettere, per le quali fù raccolto, & amato da Besarione Cardinale, hebbe in Roma vna publica lettera d'humanità, diede lume ad' ogni oscurità de gl'auttori, pose in luce alcuni volumi d'espositioni, commentò Statio; Papinio, Scrisse contro Protheo grammatico, ridusse in latino l'Atica, e Corintiaca di Pausania, scrisse varie epistole, & Orationi, fece alcune annotationi à diuersi Auttori, compose alcune poesie, & altre opere, che preuenuto dalla morte, non furono compite. Nel fine dell'anno 1485. morì Giouanni Mocenigo Doge, & in suo luogo fù eletto Marco Barbarigo, che visse nella dignità solo noue mesi. Nel principio dell'anno 1486. la Città mandò Ambasciatori alle solite congratulationi dell'ellettione del Doge, come anco alle condoglienze della di lui morte. Nel 1487. successe nel Dogado Agostin Barbarigo frattello del defonto, al qual similmente la nostra Città mandò à complire. Quest'anno Gio: Btattista Pona medico, filosofo scrisse vn'opera intitolata *Diatrita Phylosophica*, & vna compositione di Poesia intitolata il Trieno fauola pastorale; Tradusse dal Greco l'Hecuba, compose alcuni discorsi Accademici, e lasciò alcuni consegli di Medicina. Nel mese di Gennaro si sentì grandissimo terremoto, che ruinò, & atterò molte case nella Città. Alberto Lauezola nostro Cittadino d'eleuatissimo ingegno, e versato nelle belle lettere, diede alle stampe alcune Poesie. Godeua in questo tempo l'Italia senza rumori di guerra li frutti della pace, mà apena gl'hebbe assagiati, che Sigismondo Duca d'Austria interruppe la tranquilità della medema. Viueua il Conte di Lodron sotto la protettione della Republica. Alcuni Baroni Italiani suoi emoli, e nemici persuasero il Duca à prender l'armi contro Venetiani, stimando con questa occasione hauer campo di vendicarsi del Conte. Con tutto che nella guerra passata hauesse Sigismondo ricusato romper la pace con la Republica, non ostante gl'impulsi de' Collegati, ottenero questi il loro intento. La prima ostilità fù il leuare à i Venetiani le minere del ferro, che per longo tempo haueuano oltre l'Alpi possedute, e violare i mercanti

Peste in Verona. *Domitio Calderino Veronese.* *MCDLXXXV. Morte di Gio. Mocenigo Doge di Venetia.* *MCDLXXXVI. MCDLXXXVII Marco Barbarigo Doge di Venetia.* *Agostin Barbarigo Doge di Venetia.* *Gio Battista Pona Veronese.* *Terremoto in Verona.* *Alberto Lanezola Veronese.* *Sigismondo Duca d'Austria rompe la guerra a i Venetiani.*

ti Veneti concorsi all'a Fiera di Bolgiano, sin da quel tempo celebre. Spedì poscia in Italia per la via di Trento vn'essercito di 2000 soldati, che il mese d'Aprile, con grand'empito assalirono Roueredo, terra de' Venetiani, e riuoltatoui contro l'artiglieria ne tétorono à tutta forza la resa; Incontrarono nondimeno in maggior resistenza di quello, che s'haueuano persuaso, stante il valore de' difensori, i quali sostenero l'assedio, e gl'assalti per 42. giorni, mà finalmente perso la di speräza di soccorso resero la terra, essendosi ritirato nel Castello con vna compagnia di Soldati, eletti da Nicolò Priuli, che v'era al gouerno. Roberto Sfeuerino Capitano de' Venetiani cō il Co: Giulio da Camerino, & il Graffi Capitano della Cittadella di Verona huomo di grā valore, con buō numero di militie s'erano incaminati à tentar'il soccorso, mà dalla strettezza de' passi occupati dalli nemici gli fù vietato l'intento. Il Priuli doppo hauer difeso per molti giorni il Castello, fù sforzato à rēderlo, nella qual'impresa nulladimeno hauēdo trattenuti occupati li nemici li leuò l'occasione di maggiori progressi. Principiarono à mancar à Tedeschi le vettouaglie, ne correndo le page molti abbandonando l'insegne, & ritornarono à dietro. Il Sanseuerino, che inuigilaua ad ogni occasione, che se le rappresentasse di ricuperare Roueredo, osseruata la debolezza dell'essercito nemico, gettato vn ponte di Rā sopra l'Adige, che fù l'anno 1488. passò con prestezza cō la sua gente, e condottosi sotto Roueredo con poca diffi coltà l'ottenne. Qui lasciato sofficiente presidio condusse l'essercito verso Trento: Essendosi l'Arciuescouo di quella Città dimostrato troppo partigiano di Sigismondo: fece marchiare auanti alcune compagnie, che passarono per il ponte l'Adige, acciò occupassero i passi, e particolarmente quello doue la Campagna di Trento si restringe frà il fiume, & il monte; mà questi auidi della preda, trattenendosi à sachegiar Villaggi per doue passauano, furono da due compagnie di Caualli, e buon numero de fanti improuisamente assaliti, e posti in fuga: Ricorsero per saluarsi verso il ponte, mà ritrouatolo ruinato da' Tedeschi, furono costretti voltar faccia, e combattere, che finalmente restarono parte vccisi, e parte affogati nel fiume. Frà questi fù il Sanseuerino, che doppo ritrouato nell'Adige il suo corpo, fù con honoreuole pompa sepolto nel Domo di Trento, à questa rotta seguirono molte altre leggieri battaglie in diuersi luoghi, sin che nel settimo mese, da che haueua hauuto principio la guerra, con l'interpositione di Innocentio Papa, e dell' Imperator Federico ne seguì il Nouembre

Manda gente in Italia.
Assalisce Roueredo de Venetiani.
Se rēde la terra.
Nicolò Priuli al Gouerno di Roueredo si ritroua nel Castello.
Roberto Sanseuerino, Con Giulio da Camerino
Il Graffi Capitano della Cittadella vanno al soccorso di Roueredo
MCDLxxxviii
Il Priuli si rende a i nemici, con il Castello di Roueredo.
Il Sanseuerino recupera Roueredo.
Il Sanseuerino attacca la zuffa con gl'inimici
Resta rotto, & morto affogato nell'Adige sepolto nel Domo di Trento.
Pace trà Sigismondo e Venetiani, sue conditioni.

bre la pace: Furono le conditioni, che si restituissero reciprocamente i prigioni: Che à Mercanti Venetiani si restituisse quanto gl'era stato leuato nella Fiera di Bolgiano. Et il Pontefice rimanesse Arbitro d'alcune altre differenze. Restorono i Venitiani per alquanto in quiete, come anco in tutta l'Italia si godeua la pace. In questo tempo Calisto Montagna Rettor della Chiesa Parochiale de'SS. Faustino, e Giouita desiderando gratificar Suor Eugenia Montagna sua congiunta, & altre Monache Professe nel Monastero di S. Spirito, si dispose à rinonciarle la propria Chiesa, e case, ad'oggetto di constituire nuouo Monastero. La Monaca Montagna col fondamento, che il Monastero di S. Spirito fosse incapace al gran numero, che si ritrouauano, e sopra l'informationi commesse dal Pontefice Innocentio à Paolo Dionisio Canonico, ottenne da Sua Santità la permissione di trasferirsi, con nuoue altre Monache nel detto luoco de'SS. Faustino, e Giouita, con conditione però, che fosse prouisto di Sacerdote, d'età d'anni 50., c'hauesse la cura dell'anime delle Monache, e delli Parochiani. Hauto il possesso diuisero con vna muraglia la Chiesa, e costrussero il Coro di dietro all'Atar maggiore, & chiusero dentro il Cimiterio, che seruiua di sepoltura alli poueri della contrada. vi stettero fino l'anno 1586. Hò veduto in diuerse scritture, che appresso questa Chiesa, vi era vn picciol Castello, e ciò lo conferma il Corna. L'anno 1489 essẽdo Podestà Marin Garzoni. Federico Imperat. desiderò veder questa parte d'Italia, e particolarmẽte il Lago di Garda, e luoghi della Riuiera: Peruenuto à Trento spedì Ambasciatori alla Republica, acciò acconsentisse, che con la sua Corte venisse, e per qualche giorno si trattenesse à godere questo deliciosissimo paese, che perciò la Republica mandò fino à Roueređo quattro Ambasciatori, che furono Girolamo Barbaro, Domenico Grimani, Paolo Triuigiani, e Gierolamo Leone à riceuerlo, & accompagnarlo, per tutto lo Stato, e sontuosamente spesarlo. Da Rouerẽdo transferitosi à Lazise, fù leuato sopra vna Galea à questo effetto preparata, & ornata, e condotto per tutto il Lago, doue con sua gran sotisfattione vidde li delitiosi luoghi della Riuera: Ne quì sarà fuor di proposito far breue digressione, col descriuere le prerogatiue del Lago sudetto, e luoghi adgiacenti. Fù anticamente detto Lago di Benaco, così lo chiamò Virgilio nel secondo della sua Georgica.

Monache di S. Faustino, e Giouita.

MCDLXXXIX. Marin Garzoni Podestà di Verona.

Federico Imperatore in Italia.

Passa Lazise, e per tutti i luoghi della Riuera.

Lago di Benaco hora di Garda, sua descrittione.

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace Marino.

Volendo significare, che per la sua vastezza fà gl'effetti di gonfiarsi

farsi, e fremer à guisa del mare in borasca. Prese questo nome di Benaco Città, che sopra la riua di esso era situata, della qual tutt'hora si vedono assai vestiggie nell'acqua; vogliono assai, che fosse ruuinata da vn diluuio, & altri dal terremoto, che poscia lasciando il vecchio nome di Benaco, volse da Garda prender moderno nome ch'è vn Castello posto sopra la Riua sudetta, e situato tutto nel Territorio Veronese. Frà tutti i Laghi d'Italia è il maggiore: Si estende la sua longhezza, da Riua Castello del Trentino fin'à Peschiera, per trentacinque miglia: la larghezza da Salò à Garda per quindeci miglia, sopra le sue spõde vi sono frequẽtissime Ville, e Castelli: Nell'infima parte è Peschera, Castello ridotto da Venetiani in Fortezza Reale, & inespugnabile. Trè miglia lontano da questo, dalla parte verso Verona è Pacengo, due miglia più in oltre Lazise, che sembra più tosto Città, che Castello: Più auanti vn miglio, e mezzo è Cisano, alquanto più oltre il Castello, e terra di Bardolino, molto popolata, longi trè miglia è il predetto ãtico Castello di Garda, dal qual prese parimente il nome la Gardesana, tratto di terreno assai largo, e ferace d'ogni bene, che produca il terreno. Fù insignito questo Castello dalla prigionia di Alũda, ò Adelaida moglie prima di Lotario Imperatore, e poi di Ottone primo di questo nome, postaui da Berẽgario successor di suo marito, come in Rocca di gran sicurezza, onde nacque quel detto, Egli è in Rocca di Garda, parlãdosi d'vno, che và in prigione sicurissima: Due miglia, e mezza sopra Garda si vede San Viglio di sito ameno, e diletteuole, due miglia lontano è Torri, e due più sopra è Pai, & altre due è Castelletto, & altretante si troua Brenzon, Porto poco di sopra Fonte freddo, e Cason, con la Valle di Son, doue si dice esserui stata vna terra detta Son, vedendosi tutt'hora vestiggie, e fondamenti, seguendo quattro miglia lontano si ritroua Malsesine, doue fà la ressidenza il Capitano del Lago, vno de nostri Cittadini; Altretante più sopra è il Cason del Tempesta, discosto quattro miglia è Torbole, & vn miglio di sopra è il fiume Sarca, che nasce ne' Monti di Trento, e scorre nel Lago, mà ritornando à dietro dalla parte, che guarda il Bresciano quattro miglia lungi da Peschiera è Sermion, Castello assai popolato, situato in Peninsola, antico luogo di Catulo, del quale ne hò in altro luoco scritto: quattro miglia discosto è Riuoltella, doue principia la giurisdittione del Bresciano, passato vn miglio si ritroua il Castello di Desenzano, luogo di gran concorso, per l'abbondante mercato solito farsi, poco di sotto si troua il Corno della

Benaco Città.

Garda.

Longhezza del Lago.

Sua larghezza

Peschera.

Pacengo.

Lazise.

Cisan.

Bardolino.

Castello di Garda.

San Vigilio.

Torri.

Pai.

Castelletto.

Brenzon.

Porto.

Fonte freddo.

Val de Son.

Cason del Tempesta.

Torbole.

Sarca fiume.

Sermion.

Riuoltella.

Desenzano.

Corno della Spina.

S. Faustino. Padengo. Muniga. Dusan. Rocca di Manerba. Scoglio di San Biagio. S. Felice. Portese. Cisano. S. Fermo. Salò. Isola di S. Francesco. Barbarano fiume. Fasano. Brunigo fiume. Maderno. Tusculano. Boian. S. Giorgio. Gargian. Fredera fontana. Prato della fame. Campione. Limone. Brosa fiume. Câpione fiume. Ponale fiume. Riua.

della Spina, e poi S. Faustino habitato da Monaci neri, lontano due miglia è Padengo, discosto vn miglio si ritroua Muniga, e poco più oltre Dusan, & vn miglio più alto sopra del Monte si vede la Rocca di Manerba, a i piedi del quale è la grossa, & popolata terra istessamente nominata Manerba diuisa in cinque contrade, che sono la Pieue, Balbiana, Solarolo Montinelle, e Cardo, qui è vicino vn scoglio detto S. Biaggio, lungi dal quale due miglia è la terra di S. Felice, e passando vn miglio e Portese, & altretanto Cisano, sopra il monte poco discosto si vedono molte vestigie, e fondamēti de superbi edificij, e palaggi, doue si ritroua la Chiesa del glorioso S. Fermo. Qui incuruandosi il Lago è situato Salò luogo popolatissimo, e di gran trafico, particolarmente de refi bianchi. Nell'vscir del Golfo scorgesi vna Isoletta, detta de' Padri osseruanti di S. Francesco hauendoui Conuento, e Chiesa, con ameni giardini. Si vede in essa vna gran torre alquanto dirocata, con molte ruine di fabriche, che dimostrano con quanto decoro sij stata anticamente habitata. Poco lungi da Salò è vna Chiesa, e Conuento de' Frati Capuccini, & il fiume Barbarano, due miglia di sopra è Fasano, & vn'altro miglio il fiume Brunigo, poco di sopra è vi Maderno luogo delitioso, per l'ammenità del sito, per li giardini, e palazzi, fabricatiui dai Duchi di Mantoua (tutto che il luogo sij della Republica) segue doppo la terra di Tusculano, ou'era la prenominata Città di Benaco. Quattro miglia più oltre è Boian, Villa, S. Giorgio, e Gargian, l'vno non molto discosto dall'altro, poco di sotto Gargnan, si vedono alcune antichissime ruine di qualche gran machina, e superbissimo palazzo, vicino alle quali scorre nel Lago la fontana Fredera, poco più oltre vi è vn luogo detto il Prato della fame, da Gargian cinque miglia discosto si trouano Campione, e Limone poco distanti vn dall'altro, fra i quali vi è il fiume Brosa molto rapido, e violente. In Campione sono i confini di trè Diocesi, della Veronese, Bresciana, e Trentina, poco di sopra da Campione è vn fiume del medesimo nome, sopra il quale sono alquanti edificij doue si lauora l'acciaio, & il ferro, che in quelli monti si caua: Non molto lungi da questo fiume segue Ponale altro fiume, che nasce nella Vale di Leuiri, e scendendo per alte balze, mette capo nel Lago, non molto lungi di quiui si vede il fortissimo Castello di Riua. Da Riuoltella fino sopra Malsesino vn miglio incirca è della giurisdittione Veronese. Il restante parte Trentino, parte Bresciano. Tutti questi luoghi hanno larghissime riue, e piaggie, che producono formenti, vini, ogli,

&

& ogn'altra sorte di frutti, e particolarmente Cedri, Limoni, & Aranzi, che tutto l'anno verdeggiano. E' amirabile ancora il detto Lago, per esser vnico al mondo, che produca il delicatissimo pesce Carpione, come molti autori attestano, che di bontà non cede à qual si voglia altra sorte di pesce, nutrito, come vien scritto, dalle minere d'oro, che sono nel fondo del Lago; e portato in altri luoghi non viue: Già nell'Italia si dimandaua Pione, il qual essendo così raro, e perche si vendeua molto caro, fù poscia detto Carpione. Hebbe gran diletto l'Imperator, vedendo pescar questo pesce, del quale per la delicatezza, ne volse ad ogni pasto mangiare, imitando Tiberio Imperatore, che si dilettò molto di far presa di questo pesce, per cibarsi, essendoli molto grato al gusto. Vi nascono in detto Lago abondantemente grossissime Trutte, & altri pesci di varie specie, i quali non solamente si portano à Verona, per vso di questa Città, mà anco in altre circonuicine. Produce gran copia di grossissime Anguille, delle quali ne fà mentione Plinio, raccontando, che nel Lago Benaco, nel sito doue vscisse il fiume Mincio nel tempo dell'Autunno, quando l'acqua è già raffreddata si vedono per l'onde viluppi d'Anguille in si mirabil numero, che in certe ritenute di quel fiume fatte à questo effetto se ne trouano groppi di più di mille insieme auuiluppate. Mentre che l'Imperator Federico si trattene per la Riuiera capitarono da diuerse parti molti Prencipi, e Gentil huomini, chi per riuerirlo, chi tratti dalla curiosità, onde fù sempre accompagnato da quantità di barche, e da gran moltitudine di persone. Trattenutosi colà molti giorni si trasferì à Verona, doue vi dimorò per quattro giorni, alloggiando nel Vescouato, poi partì per Vicenza. L'anno 1490. si celebrarono le nozze fra Isabella figliuola del Duca Hercole di Ferrara, & Francesco Gonzaga primogenito di Federico, per honorar le quali la Republica mandò à congratularsi quattro Ambasciatori, che comparuero à Mantoua, con nobilissima comitiua di Gentil'huomini Triuigiani, Padouani, Vicentini, e Veronesi tutti addobbati di ricchi vestiti, & accompagnati da superbe liuree: portarono gl'Ambasciatori alla Sposa ricchi presenti, come fecero tutti i Prencipi d'Italia, così costumandosi in quei tempi. In questo medesimo anno i Veronesi persuasi dal Padre Michiel di S. Francesco delli Osseruanti eccellente Predicatore, instituirono il Monte di Pietà, per beneficio de' poueri, al qual effetto il giorno di Domenica 29. Agosto si ritrouò d'elemosina più di due milla ducati, con quali si

Carpioni.

Pione, hora detto Carpione.

Federico Imperatore à Verona.

MCDXC.

Nozze trà Isabella da Este, e Francesco Gonzaga.

Padre Michiel persuade i Veronesi à istituir il Monte di Pietà.

fondò opera tanto vtile alla Città. Prouidero anco in beneficio de' Cittadini ad'alcuni disordini, e particolarmente in regolare gl'imoderati lussi del vitto, e vestito, sì nelle donne, come negl'huomini, che perciò fù presa la seguente parte.

Ordini contro le pompe.

1 Che per l'auenire non si potesse spender nel vestir le Spose, fossero di che grado, e conditione esser si volessero, più di trecento, e cinquanta Ducati compresi gl'ori, e le gioie.

2 Che non si potesse far loro più di due vesti di seta, senza fodra alcuna, ò ricami, ne da tempo alcuno potessero hauere le donne veste di panno d'oro, d'argento, o di veluto, con licenza di poter hauer, e portar vn paro di maniche di pano d'oro.

3 Che potessero portar le collane, mà non perle ne altre pietre pretiose, che quelle, c' hauessero nell'anella, che potessero portar'in testa vn gioiello di valuta di trenta ducati, & vno al collo di valuta di cento ducati.

4 Che gl'huomini non possano in modo alcuno portar panno d'oro ne d'Argento.

5 Che i Padri fossero tenuti per li figliuoli, e nepoti, & i mariti per le moglie, sotto pena di trecento ducati, per ciaschuna volta, che contrafacessero, & i contrafacienti, non potessero esser ballotati ad alcun'officio, e se per sorte vi fossero, fussero cassi, vn terzo della qual pena fosse della camera della Signoria, vn terzo della Comunita di Verona, & restante dell'accusatore.

6 Che li Podestà, che di tempo si trouassero in Verona fossero giudici, & i Proueditori per sacramento fossero tenuti à far essequir il tutto.

Freddo grande Si agghiaccia l'Adige, e le Laguni.
MCDXCI.
MCDXCII.
Marc' Antonio Morosini Pod.
Terremotto grã da fà grandissimi danni.
MCDXCIII
Francesco Foscarini Podestà.
Adige fà gran danni.

Nel fine di quest'anno cadettero tante neui, e fù così eccessibile il freddo, che per molti giorni restò l'Adige agghiacciato in modo, che per ogni luogo si passaua sopra il ghiaccio à piedi, & à Cauallo. Occorse il medemo à Venetia, che si agghiacciarono le laguni, sopra le quali passarono nella Città Lupi, & altre Fiere affamate, che fecero grandissimi danni; Così seguì anco l'anno 1491. che nel mese di Maggio si ritrouarono ancora sù'l Veronese le acque tutte agghiacciate. L'anno 1492. successe nella Pretura Marc'Antonio Morosini, nel cui reggimẽto si fetì vn spauẽtoso terremoto, per il quale oltre la ruina di molte case, perirono in Verona molte persone. Nel l'ãno 1493. essendo nella Prettura Frãcesco Foscarini l'Adige fece vna insolita crescenza, e cagionò insoliti danni, quasi tutta la Città era nell'acqua, e cadè parte della muraglia del Castel Vecchio, ruuinando gran parte della Chiesa di S.

Zen

Zen Oratorio, cõquaſsò il Ponte dalle Naui, & altri diuerſi edifici: per dar eſito all'acqua, fù neceſſario gettar'à terra parte delle mura della porta del Palio, acciò che l'acqua riducendoſi nelle foſſe ſcorreſſe nel ſuo vaſo. In queſt' anno fù inſtituito il Monaſtero delle Monache di Sant'Iſeppo, eſſendo per l'auanti pouere donne, che ritirate ſeruiuano à Dio. Suor Giulia Dondonina fù la prima, che vi daſſe forma di Monaſtero, cõ l'aiuto di D. Anton. Bazzani da Fornonouo di Parma loro Confeſſore, il qual' inſpirato da Dio fece fabricar' à ſue ſpeſe, la Capella cõ l'Altar maggiore della loro Chieſa, à piedi del quale ſi ritroua ſepolto, e li donò alcune ſue caſe contigue, che di preſente le ſeruono di parlatori, e confeſſori: Hebbe queſto Monaſtero poueri i principii, e ſi ſoſtene con l'aiuto della Città fino l'anno 1537. che poi ottene tutti i beni delle Monache già ſoppreſſe di S. Fidentio, come à ſuo luogo ſi dirà. L'anno 1494. La Sereniſs. Sign. fece cinger di mura Legnago, e cauar le foſſe, alla cui ſpeſa concorſero tutti quelli del contado, eccettuati quelli della Valpulicella. Nel 1495. ſucceſſe nella Pretura Gierolamo Bernardo. Gouernaua in queſto tempo il Ducato di Milano Lodouico Sforza, come Tuttore del Nipote Gio. Galeazzo tenendolo come ſe foſſe ſtato vn ſuo ſuddito, ancorche creſciuto, & ammogliato in vna figliuola di Alfonſo d'Aragona: Ciò pareua ſtrano ad Alfonſo, onde procurò col mezzo di preghiere, e d'inſtanze di rimetter nello ſtato il Genero, mà riuſcendole vane, riſolſe adoperar la forza. Lodouico, che già haueua preſo affetto à quel diſpotico gouerno, pensò à diuertir quella tempeſta, che doueua ſcaricar ſopra di ſe, & conſeruarſi in quella dignità, nella quale nõ la ragione, mà la fortuna l'haueua poſto. Eſortò, & inuitò Carlo VIII. Rè di Frãcia paſſar in Italia, all'acquiſto del Regno di Napoli ad'eſſo aſpettante per ragion hereditaria. Moſſo Carlo dalle perſuaſioni di Lodouico venne in Italia, con numeroſo eſſercito, e con grande, e nuouo apparecchio di Artiglierie. Ariuato in Toſcana entrò in Fiorenza, e la laſciò in libertà, andò à Roma doue fù riceuuto dal Pontefice, poi paſsò à Napoli, mentre il Rè Ferdinando conoſcendo non poter farli reſiſtenza s'era ritirato in Iſchia Iſola poco diſcoſta da Napoli. Così Carlo ſenza veder l'inimico entrò quaſi trionfante in Napoli, e con la Città Regia hebbe il poſſeſſo di tutto il Regno. Queſti fortunati ſucceſsi, che haueuano accreſciuta la potenza di Carlo ingeloſirono tutti gl'altri Prencipi d'Italia, e li diedero motiuo d'ordirle contro vna Lega, & impedirli il ritorno. S'vnirono in eſſa il Pontefice, e l'Imperato-

Monache di S. Iſeppo.

MCDXCIV.
Legnago quando cinto di mura.

MCDXCV.
Gerolamo Bernardo Podeſtà.

Carlo VIII. Rè di Francia viẽ in italia eſortato da Lodouico Sforza.
Paſſa à Roma, & à Napoli oue s'impoſſeſſa di tutto il Regno.
Lega trà Prencipi d'Italia contro Carlo.

borſcelli ; e la gran pioggia la notte precedente caduta . Poſtiſi à fronte gl'eſſerciti s'attaccò la battaglia cô auantaggio de' Franceſi, per il ſito, doue s'erano accampati , perirono molte perſone illuſtri dell'vna , e l'altra parte . Le genti Sforzeſche moſtrauano nel prĩcipio molto valore, mà nel maggior feruore datiſi vigliacamente alla fuga cagionarono , che reſtaſſe la vittoria al nemico . Fù anco giudicato, che toglieſſe la vittoria di mano a i Venetiani e foſſe la ſalute de'Franceſi, che i Caualli leggieri , i quali haueuano hauuto ordine d'andare con lungo giro , à dare per fianco nella vãguardia de'nemici nel più bel della zuffa, ſi volſero à ſaccheggiare il bagaglio Franceſe, non ſenza ſoſpetto, che foſſe ſtudioſamente dſpoſto all'ingordigia del nemico, per rittardarlo alla battaglia ; Imperciòche non ſolo trattene la cauallaria ſudetta, mà corſe alla preda ancora molte compagnie de fanti , quali venuti frà loro à cõteſa, e poi all'armi, per voler partecipar del ſacco l'vn più dell'altro, ſopra l'iſteſſa preda reſtarono frà loro vcciſi. Era queſta di gran ricchezza, imperciòche oltre quello , che di particolar vi haueuano, & i vaſi d'oro, e d'argento , e le tapezzarie del Rè, v'era ancora il teſoro delli Rè di Napoli , che in Francia traſportaua per ornare il ſuo trionfo . Mentre duraua la battaglia il Conte di Pitigliano , e Virginio Orſino, che veniuano condotti prigioni in Francia , ſi fuggirono nel campo Venetiano , portando auiſo, che i nemici erano malamente trattati, e che ogni minimo aſſalto gli hauerebbe poſti in fuga , alla qual nuoua ſi fermarono li Venetiani , c' haueuano quaſi riſsolto partirſi : Durò il combattimento più d'vn'hora. Morirono de'Franceſi incirca due milla, e de'Venetiani quattro milla. Di perſone di conto Italiane vi reſtarono Ridolfo Gonzaga, Zio di Franceſco, & Ranuccio Farneſe fratello di Aleſsandro, che poi fù Papa detto Paulo III.; De' Frãceſi mãcarono parimẽte molti Officiali, e reſtò prigione il Baſtardo di Borbone: Il giorno ſeguẽte s'accordò trà i due eſserciti la tregua, per ſepelire i morti , mà la notte ſuſsequente i Franceſi taciti ſi partirono , e fecero molte miglia , prima che ſe ne haueſse l'auiſo nel campo Venetiano. Il Marcheſe di Mantoua, che egregiamente ſi haueua portato, fù comendato dal Senato , e riconoſciuto il ſuo valore, con l'accreſcimento del ſtipendio, e co'l donatiuo di due milla ducati , e due altre milla ad Iſabella ſua moglie, li mãdorono lo Scettro d'argẽto, e le altre ſolite inſegne, col dichiararlo Capitan Generale di tutto il ſuo eſsercito , & il Conte di Pitigliano l'anno 1496. lo fecero Gouernator Generale. Il primo di

Si attacca la battaglia.

Conte Pitigliano, Virginio Orſino, ch'erano condotti prigioni in Francia, fuge nel campo Venetiano.

Franceſi paſſano occultamente.

Franceſco Gõzaga è riconoſciuto da Venetiani.

Eletto ſuo Capitan Generale di tutto l'eſſer.

MCDXCVI.

MCDXCVII. Regina di Cipro in Verona.

di Settembre dell'anno 1497. venne in Verona la Regina di Cipro di casa Cornara vedoua accompagnata da quaranta Gentildõne, fù riceuuta con grand'honore, & alloggiò nel Vescouato, poi se n'andò à Brescia per visitare Giorgio Cornaro suo fratello, che iui era Capitano, dal quale fù riceuuta, cõ ogni maggior honore, e trattenuta per molti giorni con danze, e simili deliriose recreationi.

Passa à Brescia. MCDXCVIII. Lega trà Venetiani, il Pontefice, Lodouico Rè di Francia, e Ferdinando Rè di Spagna, contro Lodouico Duca di Milano, e Federico Rè di Napoli. MCDXCIX. Essercito Francese in Italia.

L'anno seguente 1498. la Republica fece lega con il Pontefice, con Lodouico Rè di Francia successor di Carlo VIII., e con Ferdinando Rè di Spagna contro Lodouico Duca di Milano, e Federico Rè di Napoli, diuidendo frà collegati quanto sperauano d'acquistare: Per il che attonito il Duca spedì ad implorar'aiuti dall'Imperator Massimilian, dal quale non hauendone ottenuto, ricorse à Bagiazeth Imperator de Turchi, dimostrando, che il fine della Lega frà Venetiani, e Francia era sogiogata, che hauessero l'Italia passar à danni de' Turchi. Entrato nell'anno 1499. peruenne l'essercito di Francia in'Italia sotto trè valorosi Capitani Eberardo Obegnino, Luigi Lignino, & Gio: Giacomo Triultio; I Venetiani haueuano fatto marchiare le loro genti in Gera dada, acciò in vn stesso tempo dall'vna, e l'altra parte fosse combattuto il Duca Lodouico. Li Francesi si impossessarono di Noui, e d'altre terre presso il Tanaro, di Tortona, e d'Alessandria. Perso d'animo il Duca mandò in Germania Ascanio fratello, & i Figliuoli, e gran somma di danaro, c'haueua, & raccomandato il Castello di Milano à Bernardino da Corte li seguì anch'egli, per il Lago di Como.

Milano in poter de' Francesi, cõ tutte le terre di quel Ducato.

Publicatasi la partita del Duca ottennero in vn subito i Francesi Milano, con tutte le altre terre di quel Ducato, & il Corte per vinti cinque milla ducati rese ancora il Castello.

Cremona in poter de' Venetiani.

I Venetiani con la medema celerità, con la condotta del Conte di Pitigliano acquistarono Cremona, con quanto in virtù dell'acordato già stabilito cõ collegati se gl'aspettaua. Così i Sforzeschi in vn momento perdettero lo Stato, che dal tempo di Francesco Sforza fin all'hora, per il corso di 50. anni haueuano posseduto.

Giacomo da Lion Podestà. Indiscretezza degl' Ebrei.

Nella Prettura della nostra Città successe Giacomo Lion, sotto al di cui reggimento l'indiscretezza degl' Hebrei con le vsure era peruenuta à segni tali, che molte honorate famiglie, per tal causa erano ridotte in miseria, & ancor che da' nostri gli fossero fatte diuerse amonitioni, ad'ogni modo continuauano il loro dannato trafico, con detrimento de' Cittadini:

Scacciati dà Verona.

Fù per ciò risolto, per il più opportuno rimedio scacciarli dalla Città, e dal Territorio. Alcuni anni auanti haueuano i Veronesi fat-

te parti in materia di pompe; nulladimeno à poco, à poco andate in abuso è ritornate a' primiero lusso, le rinouarono con l'aggiūta d'altri 22. Capitoli. L'anno 1500. hebbe la Prettura Gieron. Zorzi. Gio. Batt. Gabia nostro Veronese in questo tempo, huomo molto erudito, e versato nella lingua Greca, Latina, & Ebraica tradusse dal Greco al Latino le Tragedie di Sofocle, diuersi hinni di Dauid, spiegò in lingua volgare le historie di Zozimo Greco. Lo Sforza dopo il quinto mese del suo esiio ritornò, con vna banda de' Suizzeri verso Milano, per tentar l'acquisto del perduto Stato. Racquistò Cremona, mà frà pochi giorni inteso, che nuouo essercito de' Francesi condotti da Tramoglia, s'vniua con le genti vecchie del Lignino, e del Triultio, per mouersели vnitamente contro, e temendo che li Suizzeri, che militauano al soldo di Francia potessero facilmente sodurre quelli, che lo seruiuano à voltarli l'armi contro. sapendo ancora, che Lodouico Valdrico Borgognone, che era al suo soldo, con trecento fanti era sollecitato da' Capitani à ribellarsi, tutto pieno di timore si sforzò di liberarsi dal pericolo d'accordar col Lignino, promettendo pagar certo tributo, mà la fortuna gli ruppe tutti i suoi disegni; imperciòche li Suizzeri corrotti cō danari, essendo egli uscito in ordināza vestito alla Suizzera, per non esser conosciuto lo diedero in mano de' capitani Francesi, che lo mandarono in Francia al Rè Lodouico, il quale lo fece porre in vn' oscura prigione. Corse la medema fortuna il Cardinal Ascanio suo fratello, dato dal Conte Corado Lando nel Contato di Piacenza (mentre fuggiua) a Venetiani, i quali condottolo in Venetia, lo tramandorono poi in Francia al Rè, che lo richiesse. L'anno 1501. essendo Podestà Pietro Loredano, fù dal Pontefice publicato il Giubileo, in tempo che la nostra Città era grandemente trauagliata dal contaggio, e dalla fame: Applicò l'elemosine, che si ritrouassero nello Stato della Republica, per la fabrica di quindeci Galere, in seruitio della stessa Republica nella guerra, che gli minacciaua il Turco: rileuò la somma dell'elemosine à trentanoue milla duecento, e dieci ducati. Capitò à Verona Anna di Fois, che veniua di Frãcia, per passar in Vngheria à Ladislao, al qual'era stata maritata. Li Veronesi li fecero ogni sorte di honore. Molti gentil'huomini andarono ad'incontrarla, & à riceuerla à nome della Città, portando ciascheduno vna mazza in mano, con l'insegna della Città. Il vigesimo giorno di Luglio, fù riceuuta da i Rettori alla porta, che l'aspettauano, per maggiormente honorarla, doppo i com-

Si rinoua la parte delle pompe.

MD.

Gieronimo Zorzi Podestà.

Gio. Battistà Gabbia.

Lodouico Sforza tenta ricuperar lo Stato.

Tradito da Suizzeri, e mādato prigione in Francia.

MDI.

Cardinal Ascanio Sforza prigione mandato in Francia

Pietro Loredano Podestà.

Fame, e Contagio in Verona.

Anna de Fois in Verona.

complimenti delli Rettori di Collegio, fù tolta sotto vn ricco Baldachino, portato dalli Dottori, e la códussero all'Abbatia del Collegio, che la códussero all'Abb. di S. Zeno, doue era preparato l'alloggio, si trattene due giorni, e là Domenica seguente partì, accompagnata fino alla porta della Città, con la medema pompa, che era stata riceuuta. L'origine di questo Collegio, ne quando habbi hauuto principio, per essere tanto antico non si troua, anzi crede il Pozzo hauer' hauuto origine con la Città. In esso si ammettono solo Cittadini, per origine nobili, nell'approbationi de' quali si procede, non solamente con seuerissima esperienza della loro dottrina, mà ancora con rigoroso processo de i loro natali. La stima, nella quale s'hà sempre cōseruaro, si può argomētare delle sue prerogatiue. La Città di Cattaro alla fama dell'integrità, & purità de' soggetti, lo elesse nelle cause di appellatione. Così le appellationi delle sentenze pronunciate dal Rettore di Ascriuio Città nella Liburnia, vengono direttamente interposte e decise da questo: Altre Città ancora della Romandiola già lo riconosceuano per supremo Giudice. Lo stimò il Duca di Ferrara quando richiese, per consultar circa la precedenza col Duca di Fiorenza, lo stimò li nostri maggiori quando per il buon gouerno della Patria instituirno nelle leggi Municipali, come cosa necessaria, che senza de' Collegiati non si potesse trattar cosa alcuna nel Cōseglio: che vno di questo Corpo fosse Giudice all'Officio della Stimaria, com'anco all'Officio de Cauallieri di Cōmun: Quattro, che nel Consolato fosero Giudici nelle cause Criminali, e nel Palazzo della ragione nelle Ciuili. Finalmente lo stimò il nostro Sereniss. Prencipe, mentre parlando di eso dice nella Ducale 2. Nouēb. 1530. *Consulatus Veronę procedit cum sincer.tate, quę conuenit prudentibus, optimis Iudicibus.* Fù stimato ancora dal Sōmo Pontefice Benedetto XII. quando concesse alla nostra Patria di aprir vno studio, & al Collegio di addottorar, & dar la Laurea à chi se l'hauessero meritata nel seguente priuilegio.

Collegio de Iuris peritis di Verona

Qual sorte de Dottori s'ammettono.

Deuono esser Nobili.

E giudice nelle cause d'appellatione della Città di Cataro.

Così della Città di Ascriuio.

Per lege non si può far Conseglio senza vn Dottor Collegiato.

Giudice all'officio dell'estimaria.

Dotto Collegiato, all'officio de' Caualieri di commun

Giudici alle cause ciuili.

Stimato dal Pontefice.

Priuileggio cōcesso dal Pontifice à questo Collegio.

Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Dum sollicitæ considerationis indagine perscrutamur, quid sit donum sapientię pratiosum quamq; illius desiderabilis, & gloriosa possessio, per quam ignorantię tenebrae profugantur, ac eorum funditùs elimin.ta calig ne mortalium curiosa solemnia, suos actus, & opera disponit, & ordinat in lumine veritatis: magno vtique desiderio aucimus, vt liberarum studia, in quibus margarita sc entiae reperitur laudada vbilibet incrementa suscipiant, & propensius inualesant, in illis

prae-

præsertim locis, quę ad multiplicanda doctrinę semina, & gemina, salutaria producenda idonea, & accommodata existere dignoscuntur. Cum igitur Ciuitas Veronę propter ipsius commoditates, & conditiones, quas plurimas apta non modicum generali studio censetur. Nos profectibus publicis multipliciter expedire credentes, vt in Ciuitate prędicta cultores sapientiæ inserantur fructum vberem largente Domino in tempore producturi auctoritate Apostolica concedimus: Ex tenore pręsentium indulgemus, vt in Ciuitate præfacta sit deinceps in iure, videlicet Canonico, & Ciuili, & in Medicina, & in artibus perpetuum studiorum Generale: in quo Magistri doceant, & Scolares liberè studeant, & audiant in facultatibus prędibatis. Et in eisdem facultatibus magisterij titulo valeant idonei decorari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius, se nouerit incursurum. Dat. Auenioni 10. Kal. Octobris, Pontif nostri Anno V.

Morì in Roma l'anno 1502. il nostro Vescouo Giouanni Michiele Cardinale, (e per quanto fù creduto) di veleno datoli da suoi nemici. Li fù trouato trà danari, argentaria, & altre mobile il valore di ducento milla ducati, che cadettero nelle mani del Pontefice. In questo tempo fù fatto l'estimo di Verona, e si contarono nella Città trentasette milla cinquecento sessantasette anime, accresciuto il numero dall'altro, già dieci anni fatto, circa due milla persone. L'anno 1503. successe nella Prettura Bernardo Bembo, e nella Sede Episcopale Marco Cornaro, in luogo del Michiele, & hebbe il medemo contrasto dalla Città, c' haueua hauuto il precessore per causa della residenza; nulladimeno con l'amirabil accortezza di Giorgio suo Padre, che si ritrouaua Capitano di Verona, dolcemente pregando, e molte cose promettendo à Gentil'huomini nostri à beneficio de'lor figliuoli Chiericanti, fù facilmẽte acquetata ogni cosa. L'anno 1504. questa Città sotto la Prettura di Pietro Contarini fece fabricar quel muro, che principia alla Beccaria del Ponte dalle Naui, e finisce alla Vecchia, lungo alla riua dell'Adige. Alli quattro di Nouembre venne il nostro Vescouo Cornaro à pigliar il possesso, al qual furono fatti li maggiori honori, che per auanti in simil caso fossero stati fatti. Venne dalla Porta del Vescouo, essendo coperte tutte le strade de panni, e tapezzarie doue haueua à passare in Verona, & con Archi Trionfali, ai quali erano apesi

MDII. Morte di Giouanni Michiele Vesc.

MDIII. Bernardo Bembo Podestà. Marco Cornaro Vesc. di Verona

MDIV. Pietro Contarini Podestà. Muro del Ponte dalle Naui fino alla Vittoria.

MDV. Careſtia grãde in Verona.

molti Cartelli in ſua gloria. Andarono ad'incontrarlo fuori gl'Ambaſciatori della Città, & alla porta fù incõtrato dal tutto il Clero Proceſſionalmente, mà vn grandiſſimo vento interruppe, e guaſtò l'apparecchio preparato. L'anno 1505. era queſta Città grauemente trauagliata dalla careſtia, ne poteuaſi ritrouar biade à ſofficienza, per il popolo, ancorche i noſtri vigilaſſero, & vſaſſero ogni poſſibil diligēza: Pregarono la Signoria, che li ſoueniſſe di grano, imperciòche mancaua anco il pan di ſemola, e ſi mangiauano carne di Cauallo, di Aſino], e molti perirono di fame. Fù conceſſa licenza à chiunque haueſſe voluto far pane da vender, poteſſe aprir bottegha, pur che la bina foſſe di venti ſei oncie. Mandarono à comprar grani con ogni diſpendio, mà à riſchio di quelli, che riceueuano il carico, le quali diligenze non poco giouauano, e cauſarono, che il pane fù creſciuto fino à oncie quaranta; S'aſcriue queſta careſtia à delle maggiori, c'haueſſe patito queſta Città, e pure il formento nella Città valſe ſei libre il minale, e cinque nel contado all'hora pretio molto eccesſiuo. Nõ paſsò molto, che ſi ſcoperſe anco in alquanti luoghi vicini il contaggio, che perciò i noſtri, con le loro ſolite diligenze, fecero aſſiſtere due Cittadini ad ogni porta, per riceuer le fedi della Sanità, vietãdo rigoroſamente il paſſo à quelli, che foſſero ſtati ſenza, ò veniſſero da luochi ſoſpetti. In queſto tempo fiorirono alquanti Veroneſi di gran dottrina, e virtù, Vulpiano, ſcriſſe del fatto, e della poteſtà dell'huomo, Franceſco Auricalco Medico, ſcriſſe *De Medicamentis*, conforme diuerſe opinioni de'Medici. Franceſco Pedemontano Medico, ſoggetto molto dotto, e di gran nome, ſcriſſe *De Anatomia Corporis humani, Anathomen infantis, Commentaria egregia in Metaphyſicorum Ariſtotelis. Cautelas Medicorum.* La Cittadella di Verona, era ancora tutta intiera, e cuſtodita da vno, con titolo di Capitano di Cittadella: In queſto anno era Capitano Bartolomeo Moro, Gentil'huomo Venetiano: Per auanti erano ſtati Capitani alquanti della famiglia de'Graſſi Vicentini, li quali haueuano le loro habitationi, doue hora dimorano le Diſmeſſe. In queſto tempo per alquanti giorni ſi ſentirono terremotti, però in Verona non fecero danni di cõſideratione, patì aſſai Bologna, doue caderono molte caſe, & edificij. L'anno 1506. la Città conduſſe Gio: Franceſco Filomuſo da Piſa dottiſſimo nella lingua greca, e latina acciò legeſſe buone lettere alla noſtra giouentù, con ricognitione di ducento ducati all'anno. Nel meſe d'Agoſto apparue vna Cometa, che preſaggì i danni

Vulpiano: Franceſcò Auricalco. Franceſco Pedomontano.

Bartolomeo Moro Capitano di Cittadella. La Famiglia de' Graſſi, per longo tẽpo hãno ſeruito Capitani della Cittadella.

MDVI. Terremotto. Gio. Franceſco Filomuſo. Cometta.

i danni, quali patirono i Venetiani; imperciòche poco doppo perſero tutto lo Stato di terra ferma. Nel meſe di Decembre, e di Gennaro fiorirono molti arbori, & alcune ſegale, ſcandelle, faue, maturarono il grano, così delli pomi, ſoſini, & altri ſimili frutti, come ſe foſſe ſtata la loro propria ſtagione. L'anno 1507. dal Natale fino alla fine d'Ottobre fù così grande ſiccità, che ſi aſciugarono quaſi tutti li pozzi, e fontane del Veroneſe, e patirono grandemente gl'Oliui, generandouiſi dentro vn verme, che ſedeci minali d'oliua, non erano ſofficienti, per far vna baceta d'olio. In queſt'anno furono inſtituite le Cernide militie del Contado, non più in queſto paeſe per auanti coſtumate. L'anno 1508. ſucceſſe nella Prettura Franceſco Garzoni, nel qual tempo bollendo nel cuore di Maſſimiliano Imperatore deſiderio di vendetta contro la Republica, ſdegnato per le guerre, che erano poco dianzi ſeguite al Caſtel della pietra ſopra Trento, & nel Friol i; Procurò far lega, con molti Prencipi pretendenti dalla Republica, e particolarmente con il Pontefice, che li era poco affettionato; imperciòche oltre che la Republica poſſedeua Arimini, Faenza, & altre terre, che pretendeua il Pontefice, che foſſero di ragion della Chieſa erano inſorti nuoui emergenti di diſguſti, per il Veſcouato di Vicenza vacato per la morte del Cardinal di S. Pietro in Vincola conferito à ſuo Nipote. Riduſſe Ceſare ancora nella lega il Rè di Francia, e Ferdinando Rè di Spagna, pretendendo quello Cremona, con gli altri luoghi, e queſto Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindeſi, Otranto Citta del Regno di Napoli. Così Alfonſo Duca di Ferrara, che pretendeua Rouigo, con il Poleſine, e Franceſco Gonzaga alcuni luoghi del Mantouano. Il decimo giorno di Decembre ſi conchiuſe la lega in Cambrai, Città della Borgogna. I Venetiani con tutto, che ſentiſſero vnite contro di loro tutte le potenze d'Europa, & i rumori per tutta l'Italia de'preparamenti bellici, non punto perſero della generoſità, & inuitezza delli loro animi, mà con queſta prudenza, ch'è loro ſolita, ſi diſpoſero à diffenderſi, e reſiſtere con le proprie forze à tanti nemici. Prouiddero di commandanti al loro eſſercito, eleſſero Nicolò Orſino Conte di Pitigliano, Capitan Generale Bartolomeo Liuiano Generale della Caualleria, Andrea Griti, Giorgio Cornaro Proueditori. Fecero fortificare le Città, e Caſtelli, e prouedere le fortezze delle neceſſarie monitioni. Inuiarono à Verona quantità de Soldati. Al ſuono di tanti rumori, le Monache, ch'erano con li Conuenti fuori, ſi ricouerarono entro la Città.

Frutti in tempo ſtraordinario maturano.
MDVII.
Siccità grandiſſima.
Inſtitutiõ delle Cernide.
MDVIII.
Franceſco Garzoni Podeſtà.
Maſſimiliano Imper. concepiſce mal'animo contro Venetiani.
Entra in lega con altri Prencipi contro quelli.
Fà lega col Pōtefice.
Arimini & Faenza perdute dalla Republica Venetiana.
Lega di molti Prencipi contro Venetiani conchiuſa in Cambrai.
Nicolò Orſino Capitã Gener. de'Venetiani.
Bartol Liuiano Gē. della Cau
Andrea Griti, Giorgio Cornar Proueditori.
Monache, ch'erano con i loro conuenti fuori di Verona ſi ritirano in Città.

Frà tanto il Pontefice, c'haueua condesceso alla lega, considerando quanto danneuole fosse alla libertà d'Italia, & à tutti Prencipi Italiani, la ruuina de' Venetiani, andò pensando, se per via d'accordo hauesse potuto ottenere i luoghi sopranominati, per leuarsi poi destramẽte dalla lega,&interpore i suoi vfficij,per scioglierla se fosse possibile; perciò fece col mezzo del suo Ambasciatore,ricercar il Senato, che recusò acconsentire.Haueua messo insieme vn buonissimo essercito,del quale il Pitigliano ne fece la rassegna sù la Campagna Veronese, dalla Croce bianca in le Va bone, doue concorse quasi tutta la nobiltà, & il popolo, & assai donne in carette, per vedere così bella, e fornita gente. Gionti all'anno 1509. ritornò il Pitigliano in Verona, con l'essecito, che fù alloggiato in Cittadella,e li Cittadini condussero nella Città tutte le loro robbe.Furono descritti tutti li Cittadini dal'i quindeci fino alli sessanta anni, a i qua'i furono anco dispensate l'armi. Si chiamarono li banditi; Nel Lago di Garda fù posta sofficiente, e ben forbita armata, composta d'ogni sorte de legni, Proueditor della quale il Senato elesse Zaccaria Loredano,che immediatamẽte si portò à Lazize, à solecitare la fabrica d'altri legni. Non restaua il Pontefice di operar il danno, che poteua à Venetiani, diuertendo alquanti Prencipi, e soldati, i quali haueuano promesso di esser al loro soldo,&haueuano riceuuto paghe à buon conto Mise in opera l'armi spirituali, scõmunicando il Doge Leonardo Loredano, che era stato eletto in luogo d'Agostino Barbarigo,con tutto il Senato, e ciascun'altro Cittadino, se in vn termine preciso,non hauessero restituite Arimini, Faenza, Rauenna, e Ceruia. Il Rè di Francia passato c'hebbe i Monti, mandò Mongioia suo Araldo al Senato à denonciarli la guerra, e giunse in Milano il primo giorno di Maggio con vn'essercito di 1500. Caualli,e 3000.Fanti tra Francesi Suizzeri,e Guascogni,accompagnato dal Duca di Lorena, e dalla maggior parte della nobiltà del suo Regno. Seguì fra tanto qualche scaramuccia fra Venetiani, e Francesi, & hauendo i Venetiani preso, saccheggiato, e distrutto Treui Terra sopra sù'l fiume Brembo,essẽdoui alla guardia due milla Francesi furono tutti spogliati, e lasciati andare eccettuati li Capitani, che furono tenuti prigioni. Arse di sdegno il Rè, parẽdoli esser mancate di credito le sue armi,mentre sù gl'occhi gl'era stata presa la terra; Partì immediatamente da Milano con l'essercito, e l'accampò in vna spaciosa pianura, circondata dell'acqua del fiume Ada, vicino Cassano, Castello sopra il fiume

MDIX.
Cittadini conducono le sue robbe nella Città.
Sono descritti, e vi è dispensate le armi.
Si chiamano li Banditi.
Venetiani armano il Lago.
Proueditor dell'Armata Zaccaria Loredano.
Il Pontef. danneggia Venetiani,e scomunica Leonardo Loredano, con tutto il Senato.
Luigi XII. Rè di Franc. denõcia la guerra à Venetiani.
Giunge in Milano.
Numero dell'Esercito Frãcese.
Scaramucce frà Venetiani, e Francesi
La terra di Treui presa e sacch. da' Venetiani,

fiume lungi dal Campo Venetiano solo trè miglia. Il Pitigliano haueua l'esercito à Ponte Vico, sù'l fiume Oglio, il qual ancor che fosse d'animo coraggioso, si reggeua pero con la prudenza ne sentiua, che si douesse combatter, ma più tosto portar alla lunga, acciò i nemici, per mancamento di vettouaglia fossero astretti partire. Al contrario l'Aluiano giouine ardente portaua, che non si lasciasse così bella, e cōmoda stimata da lui occasione della vittoria: Preualse al fine l'opinione dell'Aluiano, il qual per dar essecutione à quanto haueua consigliato, partì con l'esercito in ordinanza, diuiso in quattro squadroni, per attaccar l'inimico, ma nel marchiare prosseguiua vn squadrone così lōtano dell'altro, in modo che il primo, che s'era inuiato, era assaissimo lontano dall'vltimo, condotto dall'Aluiano, con vno de' Proueditori. Il Rè dell'altra parte era posto al capo d'vn fosso, che era trà gl'esserciti profondo trè braccia, l'argo cinque, e longo più d'vn miglio, nel qual essendoui qualche poca d'acqua, non così facilmente si passaua, ad ogni modo trè delle squadre del Pitigliano passarono il fosso, il che veduto da' Francesi, ordinarono, che si scaricassero l'artiglierie contro l'vltima, che passaua, dalle quali molti restarono sbaragliati, e morti: All'hora il Rè si mosse con tutto l'esercito contro di quelli. L'Aluiano ordinò subito, che ritornassero adietro le trè altre squadre, che erano passate, e attaccò la più terribile, e crudele battaglia, che forse sij stata veduta. Il Rè con tutti li suoi Baroni, vrto per fianco nella prima squadra, e con la presenza animando li soldati gl'assaltrono con tant'empito, che la posero in così precipitosa fuga, che secondo il furor de' nemici la cacciaua, cadeuano li soldati l'vn sopra l'altro nel fosso, doue quasi tutti restauano ò morti, ò prigioni, frà quali fù l'Aluiano con Citolo dà Perugia, che haueuano valorosamente combattuto, & erano restati feriti: Gl'altri poi si diedero alla fuga, restando à Francesi vna gloriosa vittoria con l'acquisto di molte Artiglierie, e monitioni. Il Rè vittorioso si voltò all'acquisto della Città è fortezza, che furono Carauaggio, Bergamo, Brescia, Picegaton, Cremona, Pescara, nella quale fece prigion Andrea da Riua, che vi era Gouernatore, che fù per comandamēto del Rè, insieme col figliuolo appeso all'i merli di quelle mura. In questo mentre il Pontef. riacquistò le Città di Faenza, e Rauēna. Il Duca di Ferrara il Polesine di Rouigo. Il March. di Mantoa, Asola, e Lonato: In Istria Christof. Frangipane occupò Pisinio, Diuinio, & il Duca di Brāsuich ētrato per cōmādamēto di

fatti prigioni li Capitani, che la guardauano.

Il Rè di Francia si parte coll'essercito da Milano, e s'accampa appresso il Castello di Cassano.

Batta. trà Frācesi, e Venetiāi.

L'Alu. e Citolo da Perugia restano prigioni de Frances.

Vittor. de' Frāc.

I quali prēdono ai Venet. Carauag. Berg. Bres. Picegat. Cremona, e Peschiera.

Andr. da Riua Gou. in Pesc insieme col figliu. appesi alli merli delle mura.

Il Pontef. prēde ai Venet. Faenza, e Rauena.

Il Duca di Fer. prēde ai Venet. il Poles. e Reui.

Il Marchese di Mantoua prende à Venetiani Asola, e Lonato. Christof. Frãgipane occupa Pisinio, e Dinimio in Istria.

Il Duca di Brãsuich nel Friuli prende Feltre, Belun, Trieste, & altre terre.

I Cõti di Lodrõ occupano alcuni Castelli.

Il Vescouo di Trento prende Riua, & Agresto.

Venetiani pensano di rinõciare l'altre Città di terra ferma, e cõseruar Venetia.

Veronesi ordinano molte prouisioni per diffesa della Città.

Licentiano li forastieri dalla Città.

Venetiani leuano in perpetuo il dacio del la macina à Veronesi.

con due milla soldati nel Friuli, prese Feltre, Belun, Trieste, & altre terre, che erano state la causa della presente guerra. Li Conti di Lodron occuparono alcune Castella. Il Vescouo di Trento, Riua, & Agresto. I Veronesi hauendo sentito, che la Signoria haueua deliberato rinonciar l'altre Città di terra ferma, e ritirarsi alla conseruatione di Venetia, pensarono alla propria diffesa: Furono perciò à loro instanza dalli Proueditori dell'essercito eletti dodeci de' nostri Cittadini, i quali insieme con li Dottori haueffero à proueder in tempo così calamitoso, à quanto faceua di bisogno, per guardia, e diffesa della Città, à quali furono dalli Rettori data tutta quella autorità maggiore, che poteuano. Questi principiarono riueder tutte le mura della Città, serrandone alcune con ripari, e ponendo guardie per ogni contrada, con l'assistenza di due Cittadini: Tolsero in nota tutti li nomi de' forastieri, la maggior parte de' quali furono licentiati fuori della Città: Commandarono à Preti, & à Frati, che non douessero suonar alcuna sorte di Campane fuor che li soliti Officii: Che tutti li Cittadini douessero in Città prouedersi di vettouaglia, per alquanto tempo, per le loro famiglie, e quelli, che non n'hauessero, douessero vscir della Città, & furono eletti due altri Proueditori di Commun, oltri li consueti. Il Senato leuò in perpetuo il dacio della macina, e scrisse l'infrascritte Ducali, le quali furono lette nel Conseglio, alla presenza non solo de' Cõsiglieri, mà di tutti quelli, che volsero entrare, il contenuto, delle quali è principalmente lodare questa Città della sua immacolata fede.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum Nobb. & Sap. V.V. Francisco de Garzonibus de suo mandato Potestati, & Dominico Contareno Capitaneo Veronę fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectu. Grandi, & memorabili sono state l'esperienze preterite, e massime dell'anno passato fatte per la magnifica Città, & à mij carissima communità di Verona, alder, che la fedeltà integerrima verso de mij dello Stato nostro, ne habbiamo quella indubitata certitudine, che de Noi medemi, e si come l'oro, ch'è il più pretioso metallo, si proua, & affina nel fuoco, così nella presente vicissitudine della fortuna tenemo, & speremo vedene vn tale experimẽto, che sarà coroboration, & sigillo delli preter ti, & farà come l'oro la fede sua risplendere per tutto il mondo. O quanto vicissa vice sia stato lo affetto, & optimo animo nostro verso la perfetta Communità Magnifica; loro istessi volemo ne sijno testimonij, hauendo sempre hauuti, & trattati, non come sudditi, mà come

proprij

proprij figlioli nostri. La qualità veramente del zuogo, e seruitù Francese di che sorte siano, è cosa miserabile à commemorar, & anche superflua, per esser à tutti manifesta per seguito nuouamente quel disordine nell'essercito nostro, & quale douemo tutti equo animo aceptar dalla Diuina ordinatione; mà quando, che vederanno la grande giustitia, che in questo caso dal canto nostro habbiamo, & quanto Iniquamente, e senza alguna causa n'e stata mossa guerra, & fatto coniuratione aduerso di noi, non potemo nisi sperar nella Diuina clemenza, che non ne habbia à mancar della gratia sua, & però non siamo diretti d'animo, mà con ogni prontitudine, & diligenza faremo prouisione di zente, e de Capi, e d'ogn'altra conditione, che da douero imaginar si possi per modo, che mediante il Diuin Auxilio, le cose non succederanno secondo il disegno delli Inimici. Le particolarità non è necessario esplicarle, però che molte di esse intendendosi, se potria interromper, & differir. Il tutto siamo per esponer, in primis, per la segurtade, & conseruatione de i fedelissimi nostri Veronesi, che ne sono colocadi nel centro del cuore. Volemo adunque, & commettemoui, cum Senatu nostro, che quamprimum dobiate conuocar il suo Configlio, doue dichiarati, con ogni larghezza à tutta quella fedelissima Communitade nostra, quanto è sopradetto. Confortandola, & inanimandola à star d'intrepido animo, e perseueiar nella sua solita fede immaculata: Se ritroua per la Iddio Gratia Verona conditionata per modo, che non la da temer de potentia alcuna, ne di estimar qualche danno, che li possa esser inferito, perche li affirmarete, & prometterete in nostro nome, che del tutto li siamo per ristaurarli, quanto loro istessi saperano domandar, & li lezerete le presenti lettere nostre, da esser per loro tenute, e conseruate in testimonianza di questa nostra promissione. Demun cadauna delle parti predette, con la vostra prudenza, & dexterità ben'experimentati si nel Conseglio suo, come à tutti quelli fedelissimi Cittadini, e popolo, doue, & come à voi parerà, perche à tutti sia nota la mente nostra, & essendo li Proueditori nostri Generali, con loro, insieme farete l'officio preditto, come è conueniente. Dat. in Not. Ducal. Pal. die 22. Maij 1509.

In campo Martio s'erano radunati fuori delle mura da due milla soldati, frà caualleria, e fantaria, à quali la Città somministrò quanto gl'occorse, fino che li venne l'ordine, che attendeuano della marchia; Imperciòche intesi che Massimiliano era in viaggio, calando

calando per la via di Trento, con otto milla caualli, e dodeci milla fanti, al quale non essendoui forze da resistere, risolse il Senato ridur' in Padoua tutta la soldaresca, che si ritrouaua, & scriuere alli Rettori di Verona, che douessero lasciar in libertà i Cittani, acciò prendessero qual partito, che fosse meglio per loro. Il Rè di Francia, con l'Ambasciatore di Cesare, che in Peschiera si si ritrouauano, mandarono vn' Araldo à dimandare à Veronesi la Città, essendo che le loro conuentioni à lui s'appartenena, alche i Cittadini tutti restarono sorpresi da non ordinaria mestitia, & afflittione, conuocarono il Conseglio nella Chiesa di Sāta Anastasia, doue doppo speso molto tempo in discorsi, e varietà d'opinioni preualse la necessità, e la ragione all'affettione verso la Republica, concludendosi di ceder la Città all'Ambasciator di Cesare: La doue spedirono immediatemente due Cittadini à prender gl'ordini opportuni. Il Co: di Pitigliano partì con la la gente, che era in Campo Marcio verso Vicenza, mà hauendole schierate in battaglia, con l'armi alestite nella Campagna di San Michiel si sparse fama le preparasse, per condurle in Verona à fine di saccheggiarla, e poi lasciarlà all'ercito Francese; Per il che li Cittadini pieni di timore, in vn'instante si viddero correr à S. Paolo, & à S. Nazaro, con animo d'opporsi alla Porta del Vescouo, all'entrata di quelli: intanto furono leuati i Ponti, e chiusa la Porta, prendendo ciascheduno l'armi, e gridando armi, armi. Li Mercanti, Botteghati tutti chiusero le loro Botteghe, portando il meglio ne'Monasterij de' Fratti, e Monache; Altri prouedeuano le balconate de' grossi sassi, e fortificauano le loro porte; La giouentù correua armata alla piazza, doue si sentiua le Campane publiche sonare à Martello. Li Rettori, che erano in Piazza, restarono grandemente attoniti della nouità dell'accidente saputane la causa, si portarono alla porta del Vescouo, ne qui vedendosi comparir le schiere ritornarono per il ponte dalle naui alla piazza, e cessò il rumore, mà poco doppo alle vint'hore ritornarono da Peschiera li due Cittadini, insieme con l'Araldo, i qual in Santa Anastasia, doue s'erano ridotti i Rettori, con i principali Cittadini significarono, che in Peschiera haueuano parlato al Rè di Francia, & all'Ambasciator Cesareo, da'quali erano stati cortesemente riceuuti, che l'vno, e l'altro persuadeuano il popolo Veronese ad accettar per suo Sig. Massimiliano Imperatore, dal qual hauerebbe riceuuti trattamenti tali, che non si hauerebbe pentito d'essergli venuto sotto il di lui dominio

Venetiani riducono tutta la sua militia in Padoua, & ordinano alli Rettori, che lascino in libertà i Cittadini.

Il Rè di Francia, con l'Ambasc. di Cesare mandano à dimādar la Città à Verona.

Cōsiglio de' Veronesi, conuocato nella Chiesa di S. Anastasia.

Deliberarono ceder Verona all'Ambasciator di Cesare, e mandano due Cittadini à Peschiera, per riceuer gli ordini.

Ritornano da Peschiera li due Cittadini, con l'Araldo, e risposta del Rè.

nio, & essendo Prencipe benigno, hauerebbe accettata la Città con quelle conditioni, & conferiteli quelle gratie, c'hauesse saputo adimandare; Hauendoli dato tempo de la risposta per dimani à terza: Che protestaua all'incontro, che se fosse stato ricusato di riceuerlo, sarebbe venuto personalmente il Rè, con tutto l'essercito, ne sarebbe più stata ammessa alcuna conditione, ò patto. Fatta la relatione vscirono da Santa Anastasia, e conuocato subito il Conseglio nella Loggia noua fù proposta l'Ambasciata, portata da i due Cittadini, e dall'Araldo. Non si può descriuere la passione, & il dolore, che vniuersalmente ogn'vno sentiua, nel douer lasciar il loro Prencipe, che l'haueuano prouato Padre amoreuole. Mà dall'altra parte vedeuano certa la ruina, e l'eccidio della Patria; Considerauano che saluandosi la Città, e loro stessi volgendosi le cose, come di continuo succede in questo mondo, poteua venire tempo, & occasione, che la Signoria rihauesse la Città, & il seruitio da Cittadini, & essi di nuouo consolati con la benignità del suo dominio: In fine fù preso che fossero eletti trentadue Gentil'huomini, e che la mattina per tempo si trasferissero à Cauallo à Peschiera, ad offerir la Città all' Ambasciator di Massimiliano. Ciò risferito alli Rettori, che non si erano ritrouati nel Conseglio la mattina seguente, che fù il primo di Giugno partirono insieme con li Castellani, e tutti li Gentil'huomini Venetiani, che si ritrouauano in Verona. Furono accompagnati da gran numero de' Cittadini, fino alla Porta del Vescouo, non hauendoli permesso, che passassero più oltre, come voleuano. Nel medesimo tempo partirono per Peschiera li trentadue eletti con le Chiaui della Città, quali furono dal Rè, e dall'Ambasciator con grand'allegrezza accolti, che le riceuette a nome dell'Imperator, e li raccomandarono la Città, & il popolo. Furono tutti trattenuti seco a pranso. Doppo partì l'Ambasciatore, accompagnato da detti Veronesi, e venne a pigliar il possesso di Verona à nome del suo Signore, alloggiando nel palaggio solito habitarsi dal Podestà. Così Massimigliano hebbe il Dominio di questa nobile Città, con la facilità sosopra narrata, così portando le uicende del Mondo. Il giorno seguente, che fù li due di Giugno, il Rè di Francia mandò in Verona vno de'suoi principali Personaggi à ringratiare à suo nome tutto il popolo del cortese modo, col quale haueuano accettato l'Ambasciator Cesareo, persuadendo la Città à perseuerare nella fede verso Sua Maestà, che n'hauerebbe riportato oltre vn'

Conseglio chiamato sotto la Loggia nuoua del Conseglio Maggior.

Veronesi fanno elettione di 32 Gentil'huomini, che vadino à Peschiera ad offerir la Città all' Ambasciator Cesareo.

Partono di Verona li Rettori, e Castellani, e tutti i Venetiani, che vi si ritrouauano.

L'Ambasciator di Massimiliano prende il possesso di Verona.

ottimo gouerno tutte quelle gratie, e fauori, che hauessero desiderato. Li Cittadini ringratiarono il Rè dell'honore, che riceueuano, & al meglio, che sapero promisero, di non mancare alla fede, che haueuano datta; Mà in vero erano così confusi insieme con tutto il popolo, che gli pareua di sognare, di hauer mutata Signoria. Nel medesimo giorno Andrea da Borgo Ambasciator dell'Imperator fece chiamare nel Palazzo li Principali del gouerno della Città, à quali, doppo cortesi parole, restituì le Chiaui della Città, significandoli à nome di sua Maestà, che douessero elle gere Signori loro Cittadini, che n'hauessero il gouerno in quel modo, che hauessero giudicato meglio, fino che Sua Maestà n'hauesse proueduto. Poi partì verso Peschiera insieme con l'inuiato dal Rè. Fù conuocato il Conseglio, per trattar del gouerno della Città, e deliberò, che li dodeci, che all'hora si ritrouaua. no eletti gouernassero, doppo questi gl'altri dodeci, e così successiuamente, fin che venisse altr'ordine dall'Imperatore. L'essercito s'aquarterò a Mestre, doue si trattenne molti giorni. In questo mentre il Marchese di Ferrara prese tutto il Polesine, Este, Moncelice, Montagnana. Il Rè di Francia mandò vn'Araldo à Vicenza, & à Padoua ad'inuitarli alla resa, frà certo poco termine, altrimenti li minacciò in quella guisa, che haueua fatto à Veronesi, le quali Città presero la risolutione praticata dalli stessi; Il medemo fecero gli altri Castelli, e terre sì che in meno di quindeci giorni la Signoria di Venetia perdè il più bel Stato, che già mai fosse posseduto da alcun Signore in Italia; quello, che possedeua nella Lombardia l'hebbe il Rè di Francia, quello nella Marca Treuigiana l'Imperatore, nella Romagna il Papa, e le Città di Puglia il Rè di Spagna. Questi sono giudici occulti della Diuina dispositione. Mà non riesce di minor marauiglia il riaquisto, che la Republica fece doppo della maggior parte del Stato, di quello ne fù la perdita, imperciòche, come è più difficile lo riacquistare, che il perdere; Così si deue riputar à maggior gloria lo hauere riaquistato con honore come si dirà, che l'hauer perduto con li disauantaggi sopra narrati, hauendo tutti li Pontentati contrarij. Alli 12. di Giugno Massimigliano peruenne a Trento, e quì deliberò mandar Gouernatori a Verona, a Padoua, & à Vicenza. A Verona elesse Giorgio Madruccio Vescouo di Trento, che entrò nella Città il decimo settimo di Giugno. Ordinò Cesare, che fossero battute alcune monete d'argento, e di rame, nelle quali da vna parte si vede la sua effiggie, con lettere MASSIMILIANVS CÆSAR

Andrea da Borgo Ambasciator dell'Imperatore restituisce le chiaui della Città à Veronesi ordinandoli, che essi gouernano la Città fino à nuoui ordini.

Essercito de' Venetiani parte dal Veronese s'acquartiera à Mestre.

Marchese di Ferrara prende tutt'il Polesine Este, e Mõselice Padoua, e Vicenza si danno à Cesare.

Venetiani perde tutto il Stato di terra ferma.

Massimiliano mã da Gouernatori in Verona, à Padoua, & in Vicenza.

Giorgio Madruccio Vesc. di Trento Gouernator in Verona.

SAR, e dall'altra l'immagine di S. Zeno, con lettere S. ZENO PROTECT. VERONÆ, alcune delle quali ne conseruo nel Museo. Si trattò assai d'abbocarsi insieme il Rè, e l'Imperatore, mà discordarono del luogo, desiderando Cesare, che seguisse in Riua, & il Rè in Peschiera. Il vigesimo primo di Giugno il Rè partì col suo esercito verso Cremona, che fù grattissima nuoua à Veronesi, per l'infiniti misfatti, che commetteuano, e per li danni, che apportauano al Territorio. Corse fama, che prima partisse ottenesse dall'Imperatore l'inuestitura del Ducato di Milano. Allontanto l'essercito Reggio nel Milanese, e ritrouadosi l'Imperatore nel Triuigiano con poca gente, la Signoria, che haueua conseruato tutto l'essercito aquartierato à Mestre, e tenēdo inteligenza, con molti Padouani, hauendo ancora i Cittadini verso d'essa affettionati risolse sorprender Padoua: Perciò il decimo settimo giorno di Luglio fece introdurre alcuni cari di fieno dentro ad'vna, porta, e fingendo, che il primo entrato nella guardia riuoltasse, tal che gl'altri, che seguiuano si fermassero sopra il ponte, e nella porta, e quiui giungendo alcune squadre de' soldati āmazzarono le guardie, facēdo molta resistenza Leonardo Tressino, che era nella guardia della Rocca della porta sudetta; Perciò entrati si misero gridare Marco, Marco essendosi nel medemo tempo introdotti gran numero de'Contadini, dietro a quali passò anco il Gritti, con tutto l'essercito. In vn momēto s'aquietarono tutti i rumori, con sommo contento de'Padouani. Il Tressino fù condotto à Venetia priggione con quattro genti'huomini Padouani, che perfidiosamente s'erano mostrati contro Venetiani, i quali furono publicamente fatti morire sopra la piazza di S. Marco. I Legnagensi sarij d'esser gouernati da' Veronesi valendosi dell'occasione mandarono à trattare col Gritti, che volendoli leuare dalla giuriditione della Città di Verona, li hauerebbero datta, la terra, e la Rocca, che la riceuesse a nome del'aSignoria: Sopra del che conuenuti, e formati alcuni capitoli ricuperò la Republica Legnago, e la Città perse la giurisdittione di quella terra. Massimiliano portatosi à Bassano, à Marostica temēdo, che l'essempio di Padoua, e Legnago non fosse seguito anco dall'altre terre mandò a dar conto al Rè di Francia del successo, e chiederli soccorso. Li mandò 800. Lanze, e 500. Caualli legieri, commandati da Monsù della Palissa. Alli 21. di Luglio peruennero a Villa Franca, & alli 23. entrarono in Verona, & alloggiò in Cittadella. Ma perche qui non erano così compitamente preparati gl'al-

Vv 2 loggia-

Monete battute di Cesare.

Venetiani con astutia pensano sorprender Padoua, e li riesce

Leonardo Tresseino Vicentino alla guardia della Rocca. Della porta fà van diffesa.

Il Gritti Proueditor entra in Pad. co l'essere.

Leonardo Tresino fatto prig. cō 4. Padouani e mādati à Venetia, e poi fatti morire.

Legnagēsi quādo leuati dalla giurisditione de'Veronesi.

Legnago ricuperato dalla Republica.

Monsù della Palissa in soccorso di Cesare, mādati dal Rè di Francia, con 800. lanze, e 500. caualli vēgono in Verona cōmettono grandiss. mali.

loggiamenti andarono nel Borgo di San Zeno, doue commissero grandissimi mali. La mattina seguente vscirono à San Martino prēdendo alloggio per quelle Ville vicine à loro piacere. Alli 26. di Luglio Gio: Giaccomo Triulrio vene à Peschiera, e lasciati quelli ordini, che li paruero opportuni ritornò à Brescia, doue haueua quantità di Soldati alelliti per seruir l'Imperatore. Il secondo giorno di Agosto giunse in Verona il Marchese di Mantoua con cento caualli leggieri, hauē doue lasciati mille à Isola dalla Scalla, mandati dal Rè di Francia in aiuto di Cesare, i quali doue allogiarono, aportarono grandissimi danni. Il giorno seguente capitò anco il Sig. della Mirandola, con 400. caualli, c'hebbero quartiere à Nogara, & à Erbè; In questo mentre l'Imperatore andaua preparādo le cose necessarie per la guerra, fece cōdur d'Alemagna alquanti pezzi d'Artiglieria, & poco dopo ritornò anch'esso in Italia con molta gente à piede, & à cauallo, e se n'andò in Triuigiana. In questo mentre stimò il Marchese di Mantoua di poter ricuperar Legnago: partitosi à questo effetto da Verona, si portò à Isola dalla Scalla per far iui l'vniuersal rassegna del suo esercito, ma tropo confidato di se stesso, e stando con poca guardia de la sua persona fù da alcuni Villani di quel luogo auertito Carlo Marini Nobile Venetiano, che era in Legnago Luogotente della Signoria, il quale chiamò a se Lucio Maluezzo Capitanio de Caualli, e Citolo da Perugia, che era a Monragnana, con quattrocento caualli, e questi vniti ad'altri 500. caualli leggieri, e molti Contadini di Cerea, di Angiari, di Menerbe, e d'altri luogi di quei contorni, partirono vnitamente di notte, guidati per sicure strade da' medemi Contadini, e giunti a Isola circa le due hore entrarono senza resistenza, trouando senza guardia alcuna tutti i soldati, & gl'altri, che seruiuano, & seguitauano il Marchese à dormire, gli missero in terrore: doue trà gl'altri rimassero prigione Roisi Luogotenente del Marchese, & il Marchese sentito il rumore in camiscia si calò giù da vna fenestra, nascondendosi in vn campo di Melica, che osseruato da quattro Villani lo manifestorono al Maluezzo, e lo fecero prigione, il quale fù condotto con gl'altri prigioni in Legnago, d'indi à Padoua, e poi a Venetia, con allegrezza di tutta la Città, incarcerato nella Torretta del Palazzo publico. Fecero non poca preda di danaro, che poco auanti haueua il Marchese riscosso in Verona da ministri Imperiali, i quali l'haueuano rascosso a forza da' miseri Cittadini, & di quantità d'argenteria, che teniua per suo vso, il tutto fù diuiso fra soldati. Ma variamente dalli Auttori vien scritta la prigionia di questo Marchese,

Il Marchese di Mantoua à Verona.

Massimiliano ritorna in Italia.

Il Marchese di Mantoua passa à Isola dalla Scala, doue è fatto prigione.

Carlo Marin Luogotenente in Legnago.

chese, imperciòche il Mocenigo autor, che per la qualità del soggetto ha potuto vedere nelli arcani della verità di quanto nelle sue Historie ha scritto, raconta, che da alcuni Villani fù auisato il Marini all hora in Legnago, che il Marchese staua a Isola dalla Scalla sprouisto, e con poca guardia della sua persona, per il che ne scrisse à Proueditori, quali mandarono il Maluezzo, & Citolo, che vniti con le compagnie di Gerolamo Pompei, di Pietro Spoluerino, & di Vicenzo Cassino nostri Cittadini, vnitamente andarono a Isola dalla Scalla, e lo fecero priggione. Il Mascardi nella sua Arte Historica diuersamẽte racconta, e diffende il Guiciardini, che attribuise la gloria a Lucio Maluezzo, & a Citolo da Perugia, anzi cita il Poseuino, & il Bembo, che tengono la stessa opinione; Nulladimeno il vedere il Pompei grandemente dalla Republica rimunerato di vna cõpagnia d'huomini d'arme, e di 600. scudi di piato fino, che visse, cõ il Castello, & Contato d'Illasij in dono, che tutt hora godono li suoi posteri, cõ giurisditione, & essẽtioni di mostra la verità in cõtrario. Il giorno seguẽte il Marino sudetto ottene la fortezza di Nogara, & il 9. di Agosto capitò in Verona il Marchese di Lanisa, con 100. huomini a cauallo. In questi giorni il Gouernator Madruccio fece prender alcuni in Verona, per sospettione, c'hauessero hauuto qualche trattato con Venetiani, i quali furono subito appiccati a i ponticelli della piazza de' Signori. Soffrì parimente tal castigo vno da Merzana, perche in quella Villa hauesse fatto vna bandiera, con vn San Marco, & andasse gridando, chi è amico di S.Marco mi seguita. Persuaso da questi motiui il Gouernatore, come anco sentendo, che in Verona si parlaua con grand' affetto verso la Signoria, insospettito di qualche cõgiura fece venire in Città il Sig. della Mirãdola, che era ad Erbè, cõ 1500. caualli, quali furono alogiati in Cittadella, auisò ãco Gio. Giacomo Triultio, che dal Bresciano vẽne subito nel Veronese, cõ 600. lancie, e con alquanti caualli, i quali alloggiarono nel borgo di S.Zeno, doue facẽdo molte ingiurie a l'habitãti trasportarono le loro famiglie, & il meglio, c'hauessero nella Città. Il Triultio vnito cõ Lodouico Co: della Mirandola suo genero, si portarono con le loro militie a Isola dalla Scalla, per risẽtirsi della presa del Marchese di Mantoua, cõtro quelli Villani, a quali attribuiuano principalmente la di lui prigionia, e perciò improuisamẽte assalitili buona parte ne vccisero, e molti ne fecero prigioni cõ l'acquisto di grossi bottini d'animali, e d altre cose di pregio, perc'haueuano empite le loro case di ricca preda, col sacco, non solo del March. ma cõ diuersi rubamẽti fatti alle case de' Cittadini, cõmãdati dal Gouernatore

Il Gouernator Madruccio fà prender alcuni in Verona, per sospetto d'intelligenza con Venetiani, e li fece appiccare.

Il Triultio, & Lodouico Conte dalla Mirando la passano cõ le militie à Isola dalla Scalla, p risentirsi cõtro quei Cõtadini, c'haueuano fat to prigione il March. Gõzaga e ne fanno gran strapazzo.

tore ad'habitare in Città, riceueuano in Villa danni grandissimi, nõ meno da'nemici,e da'Soldati,che dalli Paesani. In questo mentre gl'Impetiali presero Limini, luogo poco discosto da Padoua, hauẽdo tagliati à pezzi tutti iSoldati,che pur vno nõ timasse viuo, tanto eta grande la crudeltà de'Nemici. Il medemo fecero à Tencarola,doue ãmzzarono oltre gran quantità di Soldati,più di 400 Contadini. Presero Este,e Moncelice,che restarono saccheggiati. Montagnana si rese conuenendo in 4000. ducati, per liberarsi dal sacco. Massimiliano fatta condur d'Allemagna in Verona, per l'Adige quantita d'Artiglierie, fece far grida, che chi volesse andat all'impresa di Legnago si dasse in nota, che oltre la debita ricognitione prometteua il Sacco di detta terra, affermando esser molto opulente hauendo i Contadini circonuicini portatoui in saluo il meglio, che hauessero; Nulla dimeno solo dieci si ritrouorono, che dassero i loro nomi. In questo mezzo varij successi seguirono,procurãdo l'vna,e l'altra parte,molte vie di acquistare, e ricuperare diuersi luoghi: Mà niuna cosa desideraua maggiormente Cesare quant'era la ricuperatione di Padoua. A quest'Impresa dirretti tutti li suoi pensieri deliberò, per via d'assedio fare l'acquisto; Personalmente vi si portò sotto con l'essercito, e poco dopo vi giunse quello del Rè di Francia, guidato dal Palissa, quello del Pontefice, del quale era Capitano Lodouico Pico, e quello del Duca di Ferrara condotto dal Cardinal Ipolito suo fratello, quali tutti vniti corse fama, che assendessero alla somma di 8000. combattenti, nulla dimeno, con tutto che hauesse fatti tanti preparamenti di gente, Artigliaria, monitioni tardò mol to à piantarui la battaria, che diede tempo à Venetiani di maggiormente fortificarsi,e d'accrescere il numero de'diffensori. Ritrouauasi nella Città 14000. fanti, & 600. huomini d'arme, 700. Stradioti, 500. balestrieri à cauallo, e molta giouentù della nobiltà Venetiana, frà quali due figliuoli del Doge Loredano tutti con il seguito di molti altri. V'era il Pitigliano, che haueua la direttione della diffesa,con due Proueditori. Finalmente alli quindeci di Settembre fù drizzato il Canone verso la mura,che in breue ne cadette gran giro. Era nõdimeno ta'e l'auedimento del Pitigliano,e de'Proueditori, la prontezza de'Cittadini e la Città per natura molto forte,che ogni sforzo della lega riusciua vanno, vcnẽdo con trincere risarcita con ogni prestezza la ruina della Mura: Onde Cesare considerando, che in poco tempo li mancauano più di 2000. soldati senza hauer fatto alcun progresso, e sopta giunto

Gl'Imperiali prẽdono Limini tagliãdo à pezzi tutti li Soldati,che leguardauano.

Il medemo fà à Tencarola. Prendono Este, Moncelise, & Montagnana.

Artiglierie di Massimiliano condotte d'Alemagna inVerona.

Cesare preme nella ricuperatione di Padoua.

L'assedia con l'essercito in persona doue vi dusse il Palissa, con l'essercito Frãcese, e l'essercito del Pontef. e quello del Duca di Ferrara.

Quantà gente sotto Padoua.

Quanta gẽte si ritroua in Padoua per diffesa.

Padoua battuta.

Il Pitigliano, e Proueditori diffendono la Città con diligẽza

to il freddo dubitando, che li gran fanghi, soliti di quel paese, non l'hauessero impedito il condur via l'Artiglieria, e fosse necessitato lasciarla in preda al nemico, deliberò abbandonare l'assedio, e partire con tutto l'essercito, lasciando con gran riputatione, e gloria la Signoria Venetiana. Si ridusse all'Ongara, pochi giorni doppo venne con l'essercito à Vicenza, doue licenciati i Capitani della Lega, lasciati per guardia di quella Città 4000. Soldati s'incaminò verso Verona accompagnato da 3000. Caualli, da quantità de fanti, e da nobilissima comitiua de Prencipi, Baroni, e Gentil'huomini. Il giorno decimonono di Ottobre, a vinti trè hore, entrò nella Città dalla porta del Vescouo, doue fù riceuuto sotto vn baldachino di pano d'oro, portato da'Gentil'huomini della Città, fù incontrato da tutto il Clero, e da tutti i Cittadini, fece la strada di S. Paolo, passando il ponte dalle Naui, prosseguendo nella piazza maggiore, per la strada delli Orefici, e voltando per il corso, poi per la strada di San Pietro in Monasterio, peruene al Domo, doue smontàtò da cauallo, fatta oratione rimontò à cauallo, volgendosi verso Santa Anastasia, poi per il corso entrò nel palazzo, doue habitaua il Podestà. Era tutto armato, con vn baston in mano, con bereta in capo di veluto nero, ornata di vna pretiosissima gioia, di età di 55. anni. Fù cosa curiosa vna moltitudine, che secco haueua di Valachi, strauagantemente vestiti, quasi alla Turchescha, con alcuni capeletti di ferro in capo, che nelle cime haueuano vna bandierola, tutti armati di arco. Li Prencipi, e Gentil'huomini, che secco haueua alloggiarono nelle case de'Cittadini. La mattina, per tempo furono chiamati tutti li Cittadini nel palazzo di Sua Maestà, ridotti che furono nel cortille, l'Imperator con i suoi Baroni comparue sopra il ponticello, che riguarda detto cortille, & il Vescouo di Trento espose, che Sua Maestà haueua conuocati tutti i Cittadini, acciò prestassero il giuramento di Fedeltà al Sacro Imperio: Fece legger la forma del giuramēto à parola per parola, & il popolo replicaua le medeme. Comandò il detto Vescouo, che per segno del giuramento ciascheduno drizzasse, & alzasse due dita, il che esseguito soggionse: sua Sacra Maestà accetta tutti voi, non come sudditi, mà come figliuoli, promettendoui la cofirmatione de'vostri Statuti, e Capitoli. Ciò terminato si ritirò à pranso, e doppo se n'audò à cauallo à veder il Castel Vecchio, la Cittadella, e l'Anfiteatro, che gli arreccò non poca marauiglia: poscia si portò à Soaue doue trattenutosi due giorni restò molto sodisfatto della bellezza, & amenità

Cesare parte dall'assedio con tutto l'essercito.

Passa à Vicenza. Dopo à Verona.

Come fù riceuuto da'Cittadini in Verona.

Alloggia nel Palazzo del Podestà.

Fà chiamar tutti i Cittadini nel Palazzo.

Da i quali fà prestar il giuramento di fedeltà.

Và à veder il Castel Vecchio.

Passa à Soaue.

Ritorna à Verona.

tà di quel luogo, ritornato in Città poco vi dimorò, imperciò che improuisamente asceso à cauallo andò ad'Arcè in Valpulicella, doue in casa di Gieronimo Sansebastiano nostro Cittadino s'abboccò col Gran Mastro del Rè di Francia. Di quì partito andò alla Chiusa, poi ad Aui, doue vene la moglie a ritrouarlo: Fermatosi quiui due giorni passarono vnitamente a Rouerèdo doue prese solazzo della caccia, e pochi giorni doppo partirono per Alemagna. Delli Soldati, che l'haueuano accompagnato dal cãpo alquãti s'aquartierorono nella Città, e la maggior parte passato l'Adige sopra vn ponte di barche andarono a Villa franca, & a Valeggio, consisteuano questi in Francesi, Spagnoli, & Borgognoni: poi fra pochi giorni partirono i Francesi per Milano, ma rimasti li Spagnoli, e Borgognoni senza alcun freno trascorsero le Ville di Sommacampagna, Sona, Palazol, Gustolengo fino a Piouezan, poscia Vigasi, Isola dalla Scalla, Nogara, doue abbrucciarono il Castello, e le case, che erano oltre il Tartaro, poi di Sanguenè, di Cerea, e finalmente quasi tutte le Ville della Zosana, le quali tutte furono rubate, sacchegiate, & parte abbrucciate, ne contenti di leuar la robba souente faceuano prigioni, & vccideuano gli habitanti, cõmettendo le più barbare crudeltà, che mai si fossero sẽtite. Frà tanto i Venetiani applicarono à ridurre in maggior fortificatione la Città di Padoua: fecero abbattere per vn miglio, e mezo d'ogn'intorno le case, & edificij, spiantare gl'arbori, & render la campagna aperta. I Vicentini, partito d'Italia l'Imperatore, satij delle titanniche insolentie de'Tedeschi, deliberorono di ritornare sotto il loro primiero, & felice stato: Auisarono i Magistrati di Padoua, che approssimandosi il loro essercito, gl'hauerebbero dato ogni fauor, & aiuto, per discacciar gl'Imperiali dalla Città, e riceuerebbero i Venetiani, per loro Signori; Per il che condottisi i Venetiani con 8000. fanti, sotto Vicenza assalirono con tant'empito la Città, che in vn tratto s'impadronirono delli borghi. S'esposero con grand'ardire i Tedeschi, e scaricateli contro alcune Artiglierie, due volte forzorono i Venetiani à ritirarsi, nulladimeno fù tanto il coraggio di questi, che entrorono nella Città, alla vista de'quali i Cittadini alzarono le voci gridando Marco, Marco. Il Gouernatore si ritirò in Castello con speranza d'esser soccorso, ma considerata la debolezza del loco, e la sua poca sicurezza, conosciuto ancora l'animo de'Cittadini inclinati alla Republica si diedero à patti, che furono di partir egli, e tutti i suoi Soldati salui, con le loro robbe, e passarsene

Passa in Alemagna.

Soldati lasciati da l'Imperatore fanno gran danni sù'l Veronese.

Castello di Nogara abbrusciato.

Venetiani fortificano Padoua, e fanno la spianata.

Vicentini deliberano tornar sotto il dominio de'Venetiani.

Venetiani prendono Vicenza.

ſene in Verona. Il Gouernator di queſta ſtupido alla nuoua improuiſa della perdita di Vicenza, temendo anco di queſta Città; chiamò in Verona le militie Spagnuole, e Borgognone: Spedì a Breſcia a chieder qualche aiuto de ſoldati: Mandò alcuni fanti Tedeſchi, per guardia di Soaue, ma quelli della terra ricuſarono d'accettarli, hauendo già mandato a Vicenza ad offerirla alla Signoria de Venetiani, che li ſpedì due Capitani con ſofficienti ſoldati, per la cuſtodia di detto luoco. Con l'eſsempio di Soaue tutti i luoghi circonuicini fecero il medemo, per il che creſcendo il timore nel Gouernatore Madruccio a nome dell'Imperatore fece publicare ſopra la piazza grande, che Sua Maeſtà perſuadeua i Veroneſi a mantenerſi nella fede, e non temere, che ſe bene Vicenza ſi era ribellata l'hauerebbe in breue ricuperata inſieme col rimanẽte, che poſſedeuano i ſuoi nemici, e che fra poco ſarebbe venuto perſonalmente in Italia con groſſiſſimo eſsercito. Fù con fondamento creduto, che ſe in queſto la Signoria haueſſe mandato gente ſotto Verona li ſarebbe ſtato facile il ricuperarla, ſtãte l'auuerſione dell' animo de' Cittadini al Dominio di Ceſare, & l'inclinatione à quello della Republica; Doppo giunſe in Verona buon numero di fanteria, e Caualleria, che diſtribuita nelle Caſe de' Cittadini, i quali oltre l' alloggio, erano coſtretti darli anco il vito, e tanta era la loro inſolẽza, che ſcacciauano fuori dalle proprie caſe gl'infelici patroni, col preteſto che foſſero Marcheſchi. Il Gouernator fece gettar à terra vna Hoſteria grande, con tutte le caſe, che erano appreſſo la Chieſa delle Monache di Sant' Agoſtino, e del Paradiſo fuori dalla porta del Veſcouo, dubitando, che da quella parte non s'accampaſſero li nemici. I Venetiani parendoli, che la fortuna arrideſſe alle loro coſe, paſſarono con l'eſsercito a San Martin Bona bergo, e poſcia ſcorſero fino a San Michel: Ma inteſo, c' hebbe il Generale eſſer entrato nella Città quantità de ſoldati, e ritrouarſi ben preſſidiata, ſi fermò con l'eſsercito, con animo d'abbãdonar l'impreſa: Era vno de' Prouueditori di contraria opinione, ſentiua, che ad ogni modo ſi doueſſe aſſediarla; In queſta diuerſità de pareri fù ſcritto al Senato, che rimeſſe il giuditio alla prudenza del Capitano: Per il che hauendo con alcune ſcaramuccie, e leggieri aſſalti tentata la Città, ne vedendo farſi alcun mottiuo, laſciata in Soaue, oltre la guardia ordinaria, vna parte de' Caualli Greci, acciò quotidianamente ſcorreſſero fin ſù le porte della Città eſſo col reſto dell'eſsercito, ſi trasferì ſopra Montagnana, che ſi teneua, per il Duca di Ferrara, e con l'Artiglieria gettata la mura

Soaue ſi dà alla Republica.

Come fecero molte altre terre.

Perſuaſione del Madrucci à Veroneſi à mantenerſi nella fede

Aſſai numero di Soldati in Verona, quali alloggiò nelle Caſe de' Cittadini.

Il Gouernator Madrucci fà gettar à terra molte caſe fuori della Porta del Veſcouo.

Venetiani prẽdono Mõtegnana, Rouigo, & Eſte.

à terra, pose in tal terrore gl'assaliti, che tosto gl'aprirono le porte e si resero, à quali nulla dimeno furono leuate l'armi, e li caualli. Poi passò a Rouigo à Este, & a molte altre terre, e Castelli, che volontieramente se li resero. Da queste conquiste accresciute le forze, e maggiormente l'ardire de' Venetiani, Angelo Triuigigiano con quindeci galere, e quantità d'altri legni minori entrato nel Pò, a danni del Duca Alfonso, diede il fuoco a gran parte de luoghi situati sopra le riue del fiume, mandati alquanti de' legni minori sopra Comachio, fù preso saccheggiato, e postoui il fuoco. Peruenuti poscia dall'essercito al Triuigiano ottocento soldati, fra caualli, e fanti di rinforzo fece passar i caualli, per vn ponte composto delle sue galere sù l'altra riua, acciò tenessero a dietro il nemico, che continuamente infestaua l'armata. Così parimente accresciute le forze del Duca, hauendo ottenuto dal Rè di Francia, e dal Pontefice molta gente s'accese più crudelmente la guerra. Osseruò Impolito Cardinale fratello del Duca, che per l'escrescenza del Pò si poteua commodamente batter le galere Venetiane, che col crescer dell'acque erano sormontate al pari delle riue, perciò condotte di notte tempo da Ferrara l'arteglierie principiarono à fulminarle con i tiri, le quali essendoli insieme incatenate, per la strettura del ponte, non potendo il Triuigiano ne ritirarle, ne diffenderle, fù necessitato saluarsi con vn picciol burchio, e cō prestezza ritirarsi in sicuro al meglio, che seppe. Trè galere restarono affogate nel fiume, vna arsa, e noue in preda del Duca, che le condusse in Ferrara a guisa di trionfo. Solo due galere con due piccioli legni di tanta armata si saluarono fugendo giù, per il fiume. Perirono nel fatto alquanti Venetiani, e molti restarono prigioni particolarmente alcuni nobili, che si ritrouauano nell'armata. L'essercito si ridusse in Padoua, doue correua fama, che fosse per passare con gran sforzo l'essercito Francese, che era in Verona. Per la sudetta vittoria ottenuta dal Duca d'ordine del Vicario di Cesare nella nostra Città furono fatti segni d'allegrezza con fuochi, e con lo sbarro del cānone, e col suono delle campane. Ritrouandosi in questo mentre l'Imperatore à Bolgiano ricercò da Veronesi, che se li spedissero quattro gentil'huomini, perciò questi subito dal Conseglio eletti partirono, & Alli 6. di Gennaro 1510. ritornarono alla patria, e fecero la loro Relatione nel Conseglio, la somma della quale, fù che doppo Sua Maestà hauerli benignamente accettati, con viue espressioni haueua dimostrato il rincrescimento, che sentiua per gl'incomodi,

Angelo Triuigiano entra con molti legni in Pò, doue abbrucia molti luoghi.

Prende Comacchio, lo saccheggia, e dato al fuoco.

L'Armata nel Pò de' Venetiani resta fracassata.

Cesare adimāda quattro Gētil'huomini Veronesi, per seco à scorrere.

MDX.

di, e i disaggi, che soffriuano i Cittadini in Verona, ma che in breue verebbero consolati con li rimedij più proprij. Perciòche haueua di nuouo confirmata la lega con il Rè di Francia, e di Spagna, che al principio di Marzo personalmente passarebbe in Italia con il Rè di Francia, con tanto esserciro, che tutto il rimanente dell'Europa non sarebbe stato bastante, per opporsegli, che sarebbe in oltre stato aiutato dal Pontefice, con suffragij spirituali, e temporali, & che pregaua la nobiltà, & il popolo à continuare nella fede, per che si come i Veronesi erano i suoi prediletti, così anco gl'hauerebbe fatti godere gl'effetti della sua Paterna dilettione: Che adimandassero pure quali priuilegi, & esentioni volessero, c' hauerebbero ottenuto quanto hauessero desiderato. Mà non per questo i Veronesi püto si rallegrarano, anzi considerarono ciò per vn mezzo di prolungare maggiormēte l'afflitioni, nelle quali si ritrouauano. Il giorno decimo quinto di Gennaro morì in Padoua (altri dicono à Lonico) il Co: di Pitigliano Capitano Generale de' Venetiani, con rincrescimēto nō solo della Republica come di tutto l'essercito. Il suo Corpo fù portato à Venetia, e cō solēne pōpa sepolto nella Chiesa di S. Gio: e Paolo. Tomasino figliuolo di Gianus Fregoso, che fù Doge di Genoua, doppo molti riccoglimenti di fortuna nella sua patria fù il primo di questa famiglia, che venisse ad habitar' in questa Città circa gl'anni 1493. Quiui fermatosi, e fatto acquisto di molti beni sopra il Lago di Garda fù honorato, fauorito dalla Republica Venetiana di molti priuilegi, come ne appar della Ducale di Agostin Barbarigo 16. Luglio 1493. Di questo Tomasino fù figliuolo Gianus Maria; ilquale militando appresso Venetiani l'anno 1510. morto Ncolò Orsino Conte di Pitigliano, lo elessero soprastante alla Caualleria, e così passando, per i gradi della militia di quella Republica, che grandemente lo amaua, lo chimaua, per figliuolo, come si vede dalla Ducale di Andrea Gritti 18. Aprile 1527. fino tanto che ascese a più sublimi gradi, come à suo loco diremo. La notte dell'ottauo giorno di Febraro, essendosi sentito gran rumore, e susurro fuori della porta di San Giorgio, i Cittadini, e le militie presero l'armi, ma per esser tempo di notte non furono aperte le porte. Fù causato il rumore da molti soldati dell'essercito Venetiano, che erano scorsi a Auesa, doue inferirono gran danni, & fecero molti prigioni, e la mattina seguente tentarono far il simile appresso la porta del Vescouo, ma quelli della Città sortiti fuori s'attaccò non picciola scaramuccia, allo strepito

Nicolò Orsino muore.

Tomaso Fregoso vien'ad habitar à Verona.

Soldati dell'essercito Venetiano fa molti dāni à Auesa.

Spagnuoli in Verona saccheggiano le Botteghe.

Bartolomeo Mariano vivo, fatto in quattro quarti sotto la Loggia del Conseglio Maggiore.

Bernardo, & suo fratello detti Stradiotti congiurano, sono squartati vivi sopra la Piazza de' Signori.

Botteghe di Piazza svaliggiate da' Spagnuoli.

pito della quale tutta la Città si misse in armi. Con questa occasione furono molte botteghe saccheggiate, imperciòche ogni picciol susurro seruiua à gli Spagnuoli, & alli Tedeschi di cõmodo per rubbare, fosse la poca obedienza, che mostrassero à loro capi, ò vero che quelli dissimulassero fingendo volerli castigare senza mai vedersi l'essecutione. Alli 11. di Febraro fù con bando publicato al Capitello, che cadauno di Verona, e del Territorio, che si ritrouasse assoldato nel campo Venetiano, douesse in termine di sei giorni presentarsi nella Città, sotto pena d'esser tenuti, per ribelli, e confiscatione de'beni. Fù preso Bortolameo Maiiara da Opeano, che riportasse li trattati d'alcuni Veronesi à Venetiani, e condotto sotto la Loggia grande della piazza, per poner terrore ne gl'animi d'altri Cittadini, fù viuo partito in quarti: Ma maggiori indicij diedero Bernardo, & fratello detti Stradiotti campanari della Torre maggiore; furono imputati, che con altri complici hauessero accordato, che parte dell'essercito Veneto secretamente, & in tempo di notte si riducesse sotto le mura verso la porta del Vescouo, doue sarebbbe stati altri con scalle di corda, corde, tenaglioni, & altri instrumenti di nascosto preparati, per introdurre il nemico nella Città, & alli primi rumori douessero li detti fratelli toccar la campana grossa à martello, per solleuare il popolo in fauor de' Venetiani: Perciò scopertasi l'intelligenza furono i campanari squartati viui sopra la piazza de'Signori. Queste cose hauendo resa sospetta la fede de' Cittadini, l'Imperatore, per assicurarsene, ricercò dalla Città otto Cittadini, per ostaggi, che perciò vi furono mandati Girolamo da Moncelise, Francesco de'Medici Tomaso da Vico, Lodiuico Turco, e tre della famiglia Brenzona. In questo tempo furono ritenuti nel campanile della Chiesa della Cà di Dauid noue malfattori, quali condotti à Verona, sette d'essi sententiati à morte furono appiccati à i Ponticelli del palazzo sopra la piazza grande: Ma due furono con tal violenza gettati giù del ponticello, che rotti i capestri cadettero viui in terra, benche rotti, fracassati. Al cui spettacolo concorse la maggior parte del popolo, che osseruato da Spagnoli, e Guascogni finto di venir fra di loro à contesa, con gran rumore poste le mani all'armi terminò finalmente la tenzone in sualiggiar il pane, formaggi grassine, e botteghe de' Mercanti. Nel principio di Maggio. Mentre, che li Venetiani procurauano d'impedire, che dalla parte di Vicenza non entrassero vettouaglie in Verona, e con spesse scorrerie fino sotto

le mura della Città, infestauano gran parte del Territorio, si radunò in Milano, l'essercito Francese, ch'era composto di 1500. Lanze, di 6000. Suizzeri, 8000. Guasconi fornito di quātità d'artiglierie, di monitioni, di legnami, per far ponti, di naui, e di numero grande de guastatori, del quale erano principali Capi Gio. Giacomo Triultio, e Monsù della Pallissa. Diuulgò la fama, che fosse, per marchiare direttamente nel Polesine di Rouigo: Perciò i Venetiani lasciando di prigione Lodouico da Fermo Secretario del Marchese di Mantoua, che con esso era stato fatto prigione, e con lettere del Marchese l'inuiarono à Mantoua dalla di lui moglie, nelle quali li prohibisse il concedere nel suo stato il passo à Francesi, essendo, che con questo mezzo speraua dalla Republica ottenere la libertà: Presentate, & lette le lettere dalla Marchesa rispose, che non sapeua come riuocare la promessa fatta à Francesi, mentre già haueuano principiato ad'entrar nello Stato, onde riusciua impossibile il viettarglielo. Giunsero in Mantoua il Triultio, & il Pallissa riceuuti dalla Marchesa con grand'honore, e la mattina seguente due hore auanti il giorno partirono auiandosi à Castel Nuono, doue giunse nell'istesso tempo anco l'essercito: Di qui spedirono lettere à Verona ricercando, che tutti li Spagnoli assoldati dal Rè di Frācia douessero ridursi nel campo. Peruene à Castel nuouo il Duca di Ferrara, per abboccarsi con i Generali, e discorrer sopra l'occorenze della guerra, e poi ritornò a Ferrara. I Triultio spedì vn Trombetta à quelli dell'Abbadia inuitandoli a render la terra, altrimente se hauessero aspettato il Campo li protestaua il Sacco: Ma con molt'ardire risposero, c'haueuano deliberato diffendersi fino alla morte. Il Campo Venetiano si ritirò dal Veronese, temendo come sarebbe seguito d'esser colto in mezzo, perciòche tosto che fù partito vscirono le militie, che erano in Verona, e marchiarono verso Vicenza. L'essercito Francese cangiato pensiero, ò fosse, che per deluder l'inimico hauesse minacciata l'Abbadia si conduste sotto Legnago, quale doppo hauerlo, per molti giorni furiosamēte battuto finalmente si rese, con tutto ciò fù saccheggiato: Il simile seguì d'Este, Mōtagnana, e di Cologna. In questi luoghi lasciato sofficiente presidio, s'incaminò l'essercito sù'l Vicētino predādo, e saccheggiādo ouunque passaua. Molti Vicentini stimolati dal timore abbandonarono la Patria, e le loro famiglie & cō il meglio, c'hauessero si ritirarono in Venetia; Quelli, che restarono sentendosi minacciati da Capitani Francesi, ne vedendo

Soldati Venetiani scorrono fino sotto le mura di Verona.

Essercito Francese si raduna à Milano quāta gente fosse.

Essercito Francese cōdotto da Gio. Giacomo Triultio, e Mōsù dalla Palissa si parte da Milano passa à Castel nuono.

Doue giunge il Duca di Ferrara

Il Campo Venetiano si ritira dal Veronese.

Legnago battuto da Francesi, si rende, è saccheggiato.

Este, Mōtagnana, & Cologna preso da Francesi.

Francesi con l'essercito sù'l Vicentino.

forze

Vicentini per tema del sacco mãdano le chiaui alli Capitani Francesi.

Francesi verso la Città di Padoua prende Moncelese.

Venetiani s'agiustano col Papa, il qual li leua l'interdetto, e stabili lega contro il Rè di Francia.

Marchese di Mãtoua da Venetiani liberato di prigione.

Essercito del Pōtefice contro la Città di Bologna, prende Modena.

Francesi in soccorso del Duca, e de' Bolognesi.

Essercito Venetiano và saccheggiando fino sotto le porte di Verona.

Il Luocotenente dell'Imperatore insospettito di alcuni Cittadini Veronesi parte ne manda à Trento, & altri à Mantoua.

Peste in Verona.

Essercito Venetiano passa sotto le mura di

forze da resistere deliberarono, per saluarsi dal Sacco mandarli le chiaui della Città. Resi superbi i Francesi dalli aquisti, così facilmente fatti rissolsero proseguir la fortuna verso la Citta di Padoua, nel qual viaggio presero Moncelese. Qui tratenutisi, fino che giunsero altri 400. huomini d'arme, che attendeuano mandati da Napoli dal Rè di Spagna. Nel principio di Giugno erano questi peruenuti in Verona, doue dimorarono cinque giorni alloggiati nelle case de'Cittadini, che poi andarono ad vnirsi col campo Francese. In questo mentre i Venetiani si erano agiustati col Papa, il qual non solamente leuò l'interdetto, e ribenedili, mà stabilì con essi buona pace, e lega contro il Rè di Francia, e conquesta occasione ad'istanza del Pontefice fù liberato di prigione il Marchese di Mantoua. Mandò poi il Pontefice il suo essercito contro la Città di Bologna, che scorse sù le terre del Duca di Ferrara, e prese Modena cō alcuni Castelli vicini, e suscitò parimēte i Suizeri à prender l'armi contro Francesi dolendosi, che questi porgessero aiuto al Duca di Ferrara. Passò tosto il Triuitio con l'essercito in soccorso del Duca, e de'Bolognesi, lasciando in Verona solo 500. lanze di presidio. La gente dell'Imperatore veduta si molto debile, per la partenza de'Francesi deliberò assicurarsi ritirandosi à poco a poco in Verona: Ciò intesa dall'essercito Venetiano se ne venne scorrendo, e saccheggiando fino sotto le porte della Città. Il Luogotenente dell'Imperatore hauendo sospetti molti Cittadini, li mandò parte à Riua di Trento, doue si ritrouaua Sua Maestà, e parte à Mantoua. Per affligere questa Città non erano bastanti le sciagure, che caggionaua la guerra, che se v'aggiunse anco la peste, alla quale poco rimedio poteua prestarli la diligenza de'Cittadini, mentre di continuo le militie vsciuano, & entrauano nella Città. Il giorno decimo ottauo di Settembre l'essercito Venetiano giunse sotto le mura della Città, e la cinse dalla parte, che principia all'Adige in Campo Marcio fino alla porta del Vescouo, e da questa fino à quella di Oriello, & accomodata l'artiglieria in alcuni posti sopra il monte, hora chiamato la Biondella, per cinque giorni continui la batterono, che ruuinò à terra grā parte della muraglia, oltre i molti dāni, che riportarono le case dētro la Città, mà quelli del Castello di S. Felice riuoltate le artiglierie cōtro li nemici, cō cōtinui tiri li trauagliauano, onde vedendo gl'aggressori esser difficile la riuscita dell'impresa il giorno vigesimo primo, leuarono l'assedio ritirandosi à San Martino, d'indi à Calogna, e poi à Montagnana:

Il

Il giorno susseguēte alla partēza de'Venetiani vscirono dalla Città, per la porta di San Giorgio quantità de Soldati, i quali saccheggiarono il borgho, e luoghi di S. Leonardo, Quinzā, Auesa, Pogiā, & altri luoghi di Valpaltena, per hauer i giorni à dietro corrisposto di vettouaglie al campo Venetiano, & leuata vna bandiera con l'insegna di San Marco. Frà tanto la peste andaua aumentādo i suoi horrori, in modo che nel principio di Ottobre ne moriuano trenta sei al giorno, e molti Cittadini quasi disperati si partirono con le famiglie dalla Città ritirandosi a i loro poderi, ancor che fossero poco sicuri dalle scorrerie de'nemici, nondimeno stauano molto peggio in Verona, doue, oltre il cōtaggio erano tirāneggiati dalle barbarie de'Soldati Tedeschi, assai più crudelli, che se fossero stati nimici. Tra l'altre astutie de'Spagnoli si raccōta, che per conoscer l'inclinatione de' Cittadini vna notte scorrendo sù'l primo sono, per la Città a'zarono voci, e rumori gridando S. Marco, S Marco, onde molti stando nelle lor case rinchiusi vdendo, credendo tal voci, che da Venetiani fosse in qualche modo presa la Città, risposero con lieti voci con l'istesso nome di San Marco, perciò i Spagnoli segnando le porte di questi con carbone venuto il giorno saccheggiarono tutte le case segnate, seruēdosi della preda in luogo delle paghe, che auanzauano. Nel mese di Decembre essendo caduta la neue all'altezza di due piedi, patiuano le militie grandissimo freddo, ne ritrouandosi legna nella Città vsciuano fuori ne' borghi dirocando da'fondameeti le case, per leuarne i legnami, & il simile fecero'ācō nella Città nelle case abbādonate da'Cittadini per il contaggio: In'oltre Sradicarono tutti gl'alberi eccettuati gl'oliui, a quali portarono particolar rispetto. Il Campo Venetiano partitosi da Montagnana passò nel Ferrarese ad'vnirsi con quello del Pontefice. Il decimo quinto giorno di Genaro dell' anno 1511. fù in Verona, e territorio vento si impetuoso, che spiantò la maggior parte de gl'arberi, & in Gardesana gran parte de gl'oliui: In Verona caderono la maggior parte de camini, & a San Leonardo gettò a terra tutto il dormitorio del Conuento de' detti Padri, & in altri luoghi causò altri infiniti danni. Nel mese di Marzo il Pontefice partì col suo essercito da Bologna, & egli personalmente a cauallo lo condusse sotto la Mirandola, ch'era guardata da Francesi doppo hauerla battuta alla fine si rese. Il vigesimo sesto di Marzo si sentì due volte il terremoto, che durò più di vn quarto d'hora, benche in questa Città facesse minor male, di quello, che

di Verona, pista la batteria.
Monte della Biondella.
Verona battuta da' Venetiani.
Venetiani si leuano dall' assedio di Verona, e passa à S Martino, & à Cologna poscia à Montagnana.
Molti luochi saccheggiati da Tedeschi, vsciti di Verona.
Veronesi tiranneggiati nella Citt da'Soldati
Astutia de'Spagnuoli.
Case de Cittadini saccheggiate da Spagnuoli
Campo Venetiano si vnisce con quello di Giulio I. Pontefice su'l Ferrarese.
MDXI.
Vento grandissimo su'l Veronese che fece grādissimi danni.
Il Pontef passa personalmente col suo essercito da Bologna, e lo cōduce sotto la Mirandola, la qual dopo molti battimenti si rende.

Terremotto in Verona.

Quanto popolo perisce in Verona per la guerra, e peste.

che fece in Venetia in Padoua, & in'altri luoghi; Così anco seguì il primo di Aprile apportando i soliti danni, e ruuine per colmare di miserie Verona, afflitta in vn'istesso tempo da'terremoti, freddi eccessiui, guerra, fame, e peste, per le quali infelicità perirono in essa poco men di 12000. persone, restandone viui solamente 14000. in 15000. L'Hospital di S. Giacomo, e Lazaro, per le graui, & eccessiue spese fatte nel gouerno degl'amalati tanto nostri, quãti soldati, aggiontoui la mancanza degl'ordinarij raccolti dell'Hospital, che per le incessanti guerre non s'erano fatti, non haueuano più cõ che souenire al bisogno di quelli; Perciò i Gouernatori di detto luogo datane parte nel Conseglio, fù deliberato d'alienar alcuni beni dell'Hospital, il ritratto de'quali non fù nondimeno bastante all'vrgenza del bisogno. Ogni giorno cresceua il numero degl'infetti, e mancando tuttauia il soldo causaua molti disordini, e maggiori inconuenienti. Prouidde il Conseglio di miglior gouerno, instituendo vn Magistrato di trè Proueditori sopra la Sanità, che furono Giacomo da i Boui, Agostin Moscardo, e Girolamo Frascator, con facoltà di prouedere à tutti gl'emergenti nell' occorenze del contaggio, qual Magistrato tutt'hora con gran diligẽza, e con soggetti de' più conspicui vien continuato. Fù in detto anno la Primauera abondante di pioggie, che principiarono nelli primi giorni d'Aprile, e durarono, per due mesi continui. In quello tempo il Luogotenente di Verona, fece alzar due bastioni di terra fuori della Città, l'vno dauanti la porta del Vescouo, che all' hora era poco più verso Campo Marcio, dal qual veniua tutta coperta, e l'altro dauanti alla porta Oriella. Nell'istesso tẽpo i Francesi con l'aiuto de' Bentiuogli presero Bologna, per il che fù ordinato, che in Verona si facessero allegrezze, con fuochi, e campane. Il Campo del Pontefice, e quello de' Venetiani si andauano ritirando, ma non con quella prestezza, che richiedeua il bisogno, imperciò che i Francesi con gran celerità li diedero adosso appresso la fossa Giliola, e li ruppero in modo, che ne morirono circa quattro milla, e molti restarono prigioni, con la perdita d'alquante Artiglierie, per il che si replicarono in Verona l'allegrezze. I Venetiani si ridussero in Padoua temendosi, che i Francesi fossero, per passare a quella parte. Il Pontefice si ridusse à Roma, doue publicò i Bolognesi scõmunicati se nel termine prefisso non ritornauano sotto la potestà della Chiesa, e grauemente si dolse con il Rè di Francia, e con li Prencipi d'Europa, per la perdita sudetta: Nulla dimeno non si perse d'animo il Re

Institutione di trè Proueditori sopra la Sanità Giacomo da i Boui, Agostino Moscardo, Girolamo Fracastoro.

Pioggie assaissime sul Veronese.

Francesi prendono Bologna.

Rotta de' Venetiani dal cãpo Francese.

Si ritirano in Padoua, & il Pontefice à Roma e scommunica i Bolognesi

Luigi

Luigi anzi facendo poco cõto delle scommuniche, che si fulminauano à Roma, inuitò Bernardino Caruagial Spagnuolo Cardinale di Santa Croce, che era in Milano alla conuocatione d'vn Concilio contro il Pontefice allegando, che in tant'anni, che Giulio era Pontefice, non hauendosi curato di celebrare secondo i Canoni antichi il Concilio, esso per il bene de' Christiani intendeua conuocarlo, e perciò con publici editti lo fece bandire in Pisa, per il primo giorno di Settembre, e citare il Papa stesso con tutti i Prencipi d'Europa. Il primo di Giugno cadè granparte del palazzo de' Giudici di questa Città, e fù restaurato, ma poi cadendo vn'altra volta vi furono poi fabricati i tre Archi, che tutt'hora si vedono come à suo luogo si farà mentione. In questo palazzo v'erano molte bellissime, e comode stanze, che seruiuano d'habitatione alli Curiali, dalle quali si entrauano, per il volto, ò ponticelo, che in'alto trauersa la strada nel luogo doue sono di presente il Collegio de' Legeisti (essendoui all'hora vna porta, e l'officio della Summaria: In quel tempo era vn solo luogho, che si chiamaua la Sala de' Procuratori essendo, che quiui si riduceuano ad attendere i Giudici, che passassero all vdienzia nel contiguo palazzo della ragione. Nel mese di Luglio il Campo Venetiano passato à Ronco scorse, per molte Ville del Veronese, particolarmente a Sanguenè, a Gazzo, a Ronca nuoua abbruciando in ogni luoco tutte le biade tagliate non senza pensiero di por l'assedio à Verona, ma inteso, che v'erano entrati molti Soldati Francesi si ritirò passando parte à Padoua, e parte à Treuigi. Partiti li Venetiani forti li detti Francesi della Città nello spatio di trè giorni, scorsero à Soaue à Lonigo, e per tutte le terre, e fortezze fino à Padoua, quali presero, saccheggiarono, vsando in ogni luogo le solite crudeltà, & vccisioni, che poi si congiunse in Treuigiano con l'essercito dell'Imperatore. Fra tanto il contaggio si audaua rinforzando, che in Verona ne moriuano fin quaranta al giorno. Sentito li Venetiani, che le genti Francese partite da Verona si erano vnite con gl'Imperiali nel Triuigiano, con solecita diligenza fecero marchiar a loro gente su'l Veronese, scorrendo fino sù le porte della Città, poscia ridottisi sotto Cologna la presero à forza, e doue tagliarono à pezzi gran parte di quelli, che v'erano dentro, e fecero prigione Lodouico Gonzaga da Bozolo, con tutti li suoi huomini d'arme, che quiui dimorauano, per guardia si di Cologna, come de' luochi circonuicini: Il quarto giorno di Ottobre passato à Zeuio l'Adige scorsero saccheggiãdo fino la

Il Rè di Frãcia procura Cõcilio cõtro Giulio II. Pontef. in Pisa.

Il Palazzo che si chiamaua de Giudici ruinato grã parte.

Il cãpo Venetiano scorre per molte Ville del Veronese facendo gran dani.

Poi si ritira parte à Padoua altri à Treuigi.

Verona trauagliata dalla Peste.

Venetiani marchiano cõ le loro genti fino sù le Porte di Verona. prendono Cologna. doue resta prigione Lodouico Gõzaga da Bozolo.

porta del Calzaro di Verona, facendo preda di grosso bottino di robbe di bestiami.che le mandarono à saluamento à Padoua:poco doppo ritornarono nel Borgo di Sorio, che era poco fuori della porta di San Giorgio dietro alle mura à mano destra: Passarono à Parona, e per la Val Pulicella fino, à Castel rotto sempre rubbando robbe, bestiami, e ciò che ritrouarono, per frenare in parte le scorrerie de'nemici, furono posti à Zeuio cinquecento caualli Francesi. L'essercito degl Imperiali, e de'Francesi, che si ritrouauano nel Friuli scorrendo vnitamente molti luoghi si ridussero à Soaue, doue dimorarono fino il primo di Nouembre, che gl'Imperiali venero à Verona, e li Francesi passato l'Adige sopra vn ponte di barche à S. Pancratio si diuisero, parte alloggiando à Villa Franca, e parte à Valezzo. In tante calamità raccordò il nostro Vescouo, che li Cittadini ricorresero à Dio con l'Orationi, & ordinò vna general Processione, per impetrar l'aiuto in tante calamità, che affigeuano il misero popolo Veronese: Imperciò che la peste continuaua con grandissima straggie, oltre l'estrema carestia, che per auanti non s'era sentita la maggiore. Fù similmente ordinato, che si digiunasse tutti i Venerdì, fino alla festiuità di Natale di N. S. e la Città fece voto di santificare la festiuità della Concettione. Il decimo settimo giorno di Genaro dell'anno 1512. il Luogotenente hauendo gran sospetto, che li Cittadini hormai stanchi degl'imcomidi, e patimenti in così longo tempo sofferti, non ordisero qualche trattato con li nemici, per assicurarsene in parte commandò à molti, che douesero ritirarsi à Mantoua, ne partire da quella Città senza suo ordine espreso. L'essercito Venetiano hauẽdo gettati trè punti sopra l'Adige, per poter in più luochi scorrere il Veronese, per metter'in qualche terrore gl'Imperiali, tanto più, che il Conte Luigi Auogradro Bresciano affettionato alla Republica, hauendo fatto significar al Griti, che se hauesse mandato in qualche modo aiuto hauerebbe acquistato Brescia alla Republica: Fù scoperto il trattato, e necessitato l'Auogadro à fugirsene, e ritirarsi nel Cãpo Venetiano, doue operò con la sua auttorità, che molte terre d'intorno, e specialmẽte quelle sù'l Lago di Garda ritornarono all'obedienza de'Venetiani, e col Griti passato sotto Brescia, gettate à terra cõ l'artiglieria le porte presero la Città. Bergomo parimente scacciati li Francesi drizzò le bandiere di S. Marco. Il Pontefice, che come habbiamo detto precedentemente premeua nella ricuperatione di Bologna, hauendo ottenuti aiuti da Ferando Rè di Spagna di quan-

Scorrono di nuouo sotto la Porta del Calzaro, e nel Borgo di Sorio.

A Parona, e per la Val Policella sempre rubbãdo, e saccheggiando.

Essercito Francese & Imperiali, à Soaue.

Imperiali à Verona.

Francesi à Valezzo, & à Villa franca.

Veronesi ricorrono à Dio con Processioni, & altre opere pie.

Voto fatto dalla Città di sãtificar la festa della Concett.

MDXII.

Il Luogotenente Madruci manda alcuni Cittadini sospetti à Mantoua.

Essercito Venetiano scorre il Veronese.

Terre del Lago di Garda ritornano all'obedienza de'Venetiani.

Brescia presa da'Venetiani.

Bergomo si dà à Venetiani.

quantità di fanteria condotta da Pietro Nauaro, e da Venetiani vi pose l'assedio, e la ridusse in stato di non poter più tenersi: Ma Gaston de Fois Nepote del Rè Lodouico partitosi da Milano, doue era Gouernatore, con cinque milla fanti, e sette cento Cauali, & entrato nella Città la liberò dall'assedio. Giouan Paolo Baglioni Capitano de' Venetiani hauuta qualche intelligenza con quelli di Legnago con vna squadra de soldati suelti, & alcuni pezzi d'artegleria passò sotto alla fortezza, ma ritrouata essere munita di buon pressidio, e diligentemente da i Francesi custodita, mutato dissegno scorse à Vigasi, & à Nogarole, che con gran facilità l'ottene. 'l Luogotenente di Verona, per maggiormente assicurare questa Città dal Campo Venetiano fece il terrapieno, ò bastione sù la riua dell'Adige fra la Chiesa del Crocifisso, e a mura vecchia della Città, e munrie altri luoghi più necessarij. Gaston de Fois assicurate, che hebbe le cose in Bologna si partì verso Brescia con speranza di ricuperarla; ma nel viaggio incontratosi vicino à Villa Franca nel Baglione, che con cento Lanzie, & ottocento fanti ritornaua da Brescia, doue haueua acccompagnato molti pezzi d'artiglieria, & altre monitioni, e quì attacata la zuffa seguì sanguinoso combatimento. De Venetiani mancarano circa quattrocento, con alcuni pochi huomini d'arme, e de' Francesi circa settanta. Il Baglione ritiratosi col rimanente de' suoi alla riua del fiume pasṡò sù'l Padouano. A trè hore della notte peruenuta in Verona la nuoua della Vittoria ottenuta da' Francesi si cominciò, per comissione del Luogotenente a fare segni d'allegrezza, con fuochi campane, trombe, e tamburi. Il Fois secondando la buona fortuna deliberò senza perder il tempo passarsene à Brescia, e tētare l'acquisto; perciò richiamati i suoi dal perseguitar i nemici s'incaminò a quella parte, & entrato nella Rocca, che ancora, per Francesi si manteneua, assalì la Città: Seguì sanguinoso l'assalto dalle due hore del giorno sino al Vespero, che finalmente restò presa con la prigionia del Griti, e di molti altri Principali Officiali, fra quali l'Auogadro, che fù publicamente fatto morire. Ricuperata Brescia hebbe auiso Gastone, che l'essercito del Pontefice era ritornato all'assedio di Bologna, per il che desideroso di venir a battaglia s'incaminò a quella parte; Ma gl'ecclesiastici intesa la di lui mossa, e che dall'altra parte s'aproffimaua il Duca Alfōso presero espediente di leuare lasedio, e ritirarsi verso Rauena, che a nome della Chiesa teniua M. Antonio Colona. La Bolognesi vedutisi di nuouo liberi dall'asedio vnitisi con Gastone

Bologna assediata dal Pontef.

Liberata da Gaston de Fois.

Gio. Paolo Baglioni Capitano de' Venetiani, prende Vigasi, e Nogarole.

Bastione al Crocifisso sopra l'Adige.

Gaston de' Fois s'incontra con Gio. Paolo Baglioni Capitano de' Venetiani vengono à battaglia.

Il Fois resta vittorioso.

Il Baglione si ritira su'l Padouano.

Il Fois su'l Bresciano.

Entra nella Rocca prende Brescia. Il Griti prigione, e l'Auogadro fu publicamente fatto morire.

Bologna assediata di nuouo dal Pontefice.

Gaston ritorna verso Bologna.

Ecclesiastici leuan l'assedio da Bologna; e si ritira à Rauena.

tone, e col Duca Alfonso deliberarono inseguir l'inimico. Auuicinatisi gl'esserciti l'vndecimo giorno d'Aprile si venne all'battaglia, nel principio della quale, tutto, che mostrassero gl'Ecclesiastici superiori, nulladimeno hauendo il Duca Alfonso drizzati alcuni pezzi d'Artiglieria, che per fianco percoteuano con furiosi tiri, la gente Spagnuola in vn subito assalita dal rimore, si diede alla fuga: Ma Gastone trasportato da troppo animoso ardire auãzatosi combattendo nel mezzo de'nemici, fu sopra preso da numero de soldati, & infelicemente tagliato a pezzi. Perirono nella giornata più di vinti milla persone. Molti de principali Baroni, e Capitani dell'vno, e l'altro essercito. Il Cardinal de'Medici, e Pietro Nauaro restarono prigioni de' Francesi, e Fabricio Colonna del Duca Alfonso. Il giorno susseguente alla battaglia i Francesi postisi sotto Rauenna l'ottennero a patti, quali nondimeno niente osseruati fù crudelmente saccheggiata, e fino le cose sacre dall'auuidità de'soldati sacrilegamente rapite. Seguì l'anno 1513., & il Pontefice niente intimorito ne della rotta, ne dalla perdita di Rauẽna applicò maggiormente l'animo à scacciare i Francesi d'Italia. Formò nuouo essercito, e suscitò tutti i Prencipi Christiani contro Francesi. Li Venetiani accresciute le proprie forze, con la condotta di quantità di Suizzeri assoldati, numerandosi sotto le loro insegne diecidotto milla fanti, assalirono Peschiera, che senza contrasto l'ottenero con tutte le terre del Lago di Garda, poscia portatisi sotto Bergomo con non minor facilità lo ricuperarono, con tutte le terre fin al fiume Adda. L'Imperator Massimiliano ad'instanza del Pontefice spedì in Italia Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro, con vn'essercito de Tedeschi, acciò ricuperasse lo Stato del Padre. Peruenuto in Italia, & vnitosi con le genti della Chiesa, e di Spagna con grand'ardire passò auanti, & appresso Verona fece ritirare i Francesi, de'quali v'era Capitano Mon Signor dalla Palissa, che per tema d'esser rotto si rinchiuse in Pauia, e poscia con la maggior parte de gl'altri Francesi abbandonato Milano, passò fuggendo l'Alpi, e così Massimiliano Sforza in pochi giorni rihebbe lo Stato. In questo mentre ricuperarono i Venetiani Crema, col mezzo di Benedetto Criuello, che v'era Capitano de' Francesi, il quale fu dalla Republica rimunerato di molti doni, & ascritto alla nobiltà Venetiana. Ottenuta Crema s'applicarono all'acquisto di Brescia: Cola per tanto guidato l'essercito dal Baglione vi diede, ma con poco frutto molti assalti, Imperciò che i Cardona

Fatto d'armi di Rauena.
Battaglia trà gl'Ecclesiastici e Frãcesi, doue resta vccisoGaston de' Fois.
Quanto numero perì.
Cardinal de' Medici; Pietro Nauaro prigioni de' Frãcesi. Fabricio Colõna prigione dal Duca Alfonso.
Rauena in poter de'Frãcesi.
MDXIII.
Il Pontef forma nuouo essercito.
Venetiani prẽdonoPeschiera, cõ tutte le terre del Lago di Garda.
Ricuperano Bergomo.
Massimiliano Sforza vien in Italia.
Frãcesi passano l'Alpi fuggẽdo.
Massimiliano Sforza ricupera lo Stato del Padre.
Crema ricuperata da' Venetiani.

na con la gente di Spagna passato in Lombardia, dando à Venetiani parole, ottene con alcune conditioni Brescia da' Francesi. Pretesero i Venetiani, che le fosse restituita, il che venendo ricusato delli Spagnuoli pieni di sdegno leuarono l'essercito, & si ritirarono à Padoua, si collegarono col Rè Luigi, dal quale veniuano con replicate instanze ricercati. Legnago sin'hora tenuto da' Francesi l'abbandonarono, ma a pena vsciti dalla porta furono da i Contadini maltrattati, e con la maggior parte d'essi estinti: Perilche partirono da Verona quantità de' Tedeschi, a prenderne il possesso à nome dell'Imperatore. Il primo di Ottobre l'Adige uenne à tanta altezza, che innondò la maggior parte della Città, fece cader vna parte di mura del Castel Vecchio, & vn'altra di Cittadella, appresso la Porta della Brà, gettò anco à terra diuerse case nell'Isole, ruuinò quella parte del Ponte della Pietra, che era di legno, e due volti del Ponte nouo, che erano di Pietra, & in somma causò danni, che furono tanto maggiori quanto che la pouera Città, per la guerra, fame, e peste era quasi ridotta all'vltimo eccidio. Trattaua il Pontefice vna lega con l'Imperatore, e perche voleua, che li Oratori de' Venetiani, che erano à Roma condescendessero ad' alcuni Capitoli, il contenuto de' quali era, che Venetiani lasciassero Verona, e Vicenza à Massimiliano, e che di Padoua, e Triuigi le pagassero vn'annuo censo di trenta milla Ducati d'oro, e che delle altre terre del Friuli ne douesse esser il Papa Giudice difinitiuo, la qual cosa non solamente fù da Venetiani accertata, ma ne anco più restarono troppo amici del Pontefice, il quale per il disturbo, che patti nel fatto di Rauenna, e per altre afflittioni dell'animo cadè in malatia, che lo trasse a morte: Onde ridotto il Conclaue sortì l'elettione del Cardinal de' Medici, che poscia fù chiamato Leone X. nell'età di trenta sette anni. Il Rè di Francia hauendo fatto tregua col Rè di Spagna, mandò subito verso l'Italia Gio: Giacomo Triultio, & il Tramaglia suoi Capitani, insieme con Roberto dalla Marcia, conduttor de' Tedeschi. Venetiani ācor'essi mandarono il loro essercito, guidato da Bortolamio d'Aluiano eletto suo Capitā Generale, per riacquistar Cremona, & altre terre tolteli dal Duca Massimiliano Sforza, e ne auenne, che Lorenzo de' Ceri della famiglia Orsini valoroso Capitano de' Venetiani, riprese la Città di Brescia, restandone però nella Rocca gli Spagnuoli, & l'Aluiano s'impadronì di Cremona. Per la passata dell'essercito Francese in Italia, il Duca Massimiliano se ne passò in Nouara, doue teneua quattro milla Suizzeri, per

Il Cardona Capitano de' Spagnuoli ottiene Brescia da i Spagnuoli.

Legnago abbādonato da i Frācesi, vi entrano i Tedeschi.

Adige cresce, & allaga la Città, fa molte ruine.

Morte del Pontef. Giulio II.

Leone X. Pontefice.

Il Rè di Frācia māda in Italia Gio Giac. Triultio, & il Tramaglia suoi Capitani.

Bartolomeo Aluiano Capitano de' Venetiani cō l'essercito al riacquisto di Cremona

Renzo de' Ceri Capitano de' Venetiani.

Prēde la Città di Brescia fuori della Rocca

Aluiano prēde Cremona.

la qual partenza tosto si alzarono in Milano le bandiere di Francia, & i Francesi passarono ad'assediar il Duca in Nouara; Nulla dimeno lo differero i Suizzeri con ogni ardirezza in modo, che i nemici non hebbero ardire di auicinarsi all'assalto, e mentre quiui dimorauano i Francesi sopragiunsero 5000. Suizzeri in soccorso del Duca, seguiti da altri 7000 guidati da Altosasso, i quali dando subitamentente à dosso all'essercito Francese lo ruppero, e disfecero. I Tedeschi, che haueua fatta gagliarda ressistenza furono tagliati tutti à pezzi, de Suizzeri morirono solamente 1200: Ma de Francesi perirono più di 8000. A questa nuoua l'Aluiano si ritirò con l'essercito sù'l Veronese, & i Suizzeri seguendo la prosperità della Vittoria scacciarono di là dà Monti i Francesi. I Spagnuoli ancor essi veduto questo successo p. ssādo sopra Cremona la presero, e saccheggiarono, & il Cardona altro loro Capitano assalito improuisamente Bergamo se n'impadronì. In tanto l'Aluiano passò sotto le Mura di Verona, contro le quali piantato il Cannone doppo alquanti tiri, condusse l'essercito à prender alloggiò in S. Giouanni Lauatoto, e poi à Zeuio. I Veronesi con voci, ch' ariuauano al Cielo querellauansi, che essendo le raccolte mature non potessero vscire à i loro poderi venendo da' Venetiani molestato, & assediato il Contaro. A questi lamenti il Luogotenente fece conuocar il Consiglio, e mostrò lettere molto amoreuoli di sua Maestà, con le quali persuadeua il popolo alla patienza promettendo, che fra pochi giorni sarebbe consolato, & che con viui effetti conoscerebbe l'affettione di sua Maestà. I Venetiani fra tanto andarono sotto Legnago à forza lo presero, con la morte di 500. soldati, che vi erano, & altri restarono prigioni: Il giorno seguente venero sotto Verona, e piantata l'artiglieria verso la Porta di San Massimo, che era doue hora è quella di San Zeno, e gettata à terra la torre di detta Porta, con quindeci pertiche delle mura contigua tentarono d'entrare con le bandiere spiegate nella Città, ma da diffensori venendo ributtati, & accorgendosi esser vigorosamente diffesa si ritirarono verso San Giouanni. Ritiratisi i Venetiani, fece subito il Luogotenente gettare a terre alquante case fuori della Porta di San Massimo, con la Chiesa di detto luogo, & alquante habitationi più vicine alla mura fuori dalla Porta del Calzaro, del Vescouo, e di San Giorgio. acciò non seruissero alli aggressori, per fortificarsi appresso alle mura. Si sparsero nella Città alcune voci vscite dal Campo Venetiano, che tosto sarebbe ad'assalire la Città, e metterla à sacco, per il che s'intimori

Il Duca Massimiliano assediato in Nouara da Francesi.

Suizzeri in soccorso del Duca, guidati da Altosasso rompono Francesi.

Aluiano con l'essercito Francese sù'l Veronese.

Suizzeri scacciano di là da monti i Francesi.

Cremona presa da i Spagnuoli.

Bergamo preso dal Cardona Capitan Spagnuolo.

Aluiano pianta la batteria sotto Verona doppo molti tiri si leua.

Stridi e lamenti de Veronesi.

Venetiani prendono Legnago.

Ripiantano la battaria sotto Verona.

Essendo valorosamente diffesa si ritirano verso S. Giouanni.

Il Luogotenente Madrucci fà gettar'à terra molte case fuori della Porta di S. Massimo, e la Chiesa, & al

morì grandemente il popolo, sapendosi, che nella Città non v'erano soldati, ne vettouaglia da poter ressistere, e le raccolte hormai più che mature dissipate da'nemici. Mentre vn giorno nel Consiglio si faceuano questi ragionamenti, tutto il popolo prese l'armi, e così armato attendeua quello, che da Cittadini venisse nel Conseglio deliberato; I soldati alla veduta di tutto il popolo in arme, datisi alla disperatione dubitauano di se stessi, e veramente era per succeder non picciol tumulto essendo la infelice Città ridotta à troppo misero termine. Così nel Conseglio veniua parlato con arditezza, dolendosi, che l'Imperator hauesse mancato alle sue tante promesse, e mentre che quelli del Conseglio haueuano fatto silentio, per sentire ciò che rispondesse il Luogotenente giunse auiso portato con gran fretta, che il Campo Venetiano si era ritirato à Zeuio, alla qual nuoua il popolo depose l'armi, si leuò il Conseglio senza aspettar, che altro si dicesse, restando però concluso dentro gl'animi de' Cittadini, e del popolo di darsi venendo l'occasione opportuna à Venetiani. Ciò seguito si ritirò il Gouernatore in Castel Vecchio, e fatti chiamar molti gentil'huomini, che liberamente, e senza alcun timore v'andarono, doppo hauerli parlato intorno al pensiero, che teneua, per prouedere alli loro disastri, fece far prigioni tutti quelli, che haueuano nel Conseglio parlato più viuamente degl'altri, come quelli, che hauessero indotto il popolo a ridursi armato tumultuosamente alla Piazza, se ben doppo furono alcuni rilasciati, altri condannati in danari, & altri confinati: Il Campo Venetiano attendeua a tagliar le biade, quali conduceua seco, e quelle che non poteuano portare, le calpestaua, e dissipaua. In questo mentre l'Imperatore mandò in Verona 6000. fanti, gente amassata nel Contado, del Tirol, & il giorno susseguente giunsero li Spagnuoli ad accamparsi sotto Peschiera, che subito l'ottenero a patti. L'Aluiano ciò hebbe inteso passò con l'essercito l'Adige, e con gran diligenza sen'andò a Padoua. Il Cardona, che con la gente Spagnuola, era per l'Imperatore in Italia entrò in Verona conducendo secco solo 300. caualli, & il suo essercito, che tra fanteria, e caualleria poteua ascender al numero di 8000. andò ad'alloggiare a San Mattino, e poscia a San Bonifacio: Il giorno seguente vnitosi nel detto luoco con i Tedeschi, che erano in Verona si trasferirono unitamente sù'l Padouano, poco lungi dalla Città, alla quale posero l'assedio, ma con poco frutto, poiche molti di loro perirono, e di ordine del Luogotenente

...tre habitationi vicine alla Porta del Calzaro, così da quella del Vesc.o di S. Giorgio.

Il popolo Veronese aspettano nella Piazza la deliberation del Conseglio.

Il popolo depone le armi.

Il Madrucci fà restar prigioni alquãti Cittadini in Castel Vecchio.

L'Imperator manda à Verona 6000 fãti.

Spagnuoli hanno Peschiera à patti.

L'Aluiano si ritira à Padoua.

L'Essercito di Cesare assedia Padoua.

Molti Cittadini Veronesi chiamati à presentarsi iquali absentati furono banditi per ribelli dal Madrucci.

Leuasi l'essercito Imperiale. E si ritira à Mestre.

l'Aluiano vscito di Padoua s'vnisce col Baglione, impedisce il ritorno à nemici.

Attacca il fatto d'armi con li Spagnuoli, & Tedeschi.

Tedeschi restano vittoriosi et la prigionia del Proued Lored., che fù crudelmente vcciso.

MDXIV.

Freddo grandissimo.

Gio. Batt. Spinello Co. di Cariati mandato da Cesare in Verona sopra il Fisco.

Veronesi mandano Ambasc. all'Imper. per esser liberati dalli dacij imposti dal Cariati.

Morte del Ma-

tenente furono chiamati à Verona molti Cittadini, che nel termine di alcuni giorni douessero venir à presentarsi, e diffenderſi di alcune colpe, ne hauendosi presentati furono banditi per ribelli. Pocchi giorni doppo leuatosi l'essercito Imperiale dell'assedio di Padoua, & aprossimandosi il Verno si ritirò fino a Mestre, & a Lizza predando, e struggendo il tutto senza alcun'ostaculo: Onde l'Aluiano vscito di Padoua, & vnitosi col Baglione, che s'era partito da Treuigi cercò impedire il ritorno de'nemici, che erano necessitati a rendersi, iui finire la vita desideroso di particolar gloria, e confidato nella quantità dell'essercito, che superaua d'assai numero quello dell'Imperatore, attaccò il fatto d'arme li Spagnoli, e li Tedeschi, che si viddero ristretti, e che in'altro non poteuano sperare, che nel menar delle mani: Combatterono in modo, che missero in fuga tutti i Conttadini, che militauano nel essercito Veneriano, & vccisero da cinquecento huomini d'arme, & quatro milla fanti con la presa di vinti quattro pezzi d'Artiglieria. Restarono prigioni da Tedeschi il Prouedir Andrea Loredano, e fra loro disputandosi, qual prima lo hauesse preso, vno d'essi mosso da gran colera ttarra la spada li spiccò la testa dal busto, per finir la diferenza, & il Baglione, che fù poi co Caruagiale Capitano Spagnuolo contracambiato. Conseguita da Spagnuoli, e Tedeschi la vittoria, che seguì il settimo d'Ottobre si ritirarono à Vicenza, doue, come parimente in Verona si faceua grandissime allegrezze. Giunti nell'anno 1514. nel cui princip o fù si rigoroso il freddo, che si aggiacciò l Adige, che al Ponte dalla Pietra si transitaua, come si faceua nelle stra de. In questo tempo venne in Verona Giouanni Battista Spiello Conte di Cariati, che era sopra il fisco dell'Imperator, e volse, che fossero posti i dacij, che erano in Verona al tempo della Signoria Venetiana, i quali haueua leuati lo stesso Imperatore, il che sentiro con gran dispiacere da'Cittadini elessero nel Conseglio sei Ambasciatori acciò à nome di questa Patria riccorressero à Sua Maestà, e la supplicassero à confirmar quanto altre volte haueua promesso. In questo tempo morì in Verona il Vescouo di Trento Luogotenente del'Imperatore, al qual fù fatto honoreuolissimo funerale, & accompagnato il suo corpo da tutto il Clero alla Porta di San Giorgio, fù poscia condotto à Trento: In suo luogho fù dall'Imperator elletto Gio: Battista Spinello Napolitano Conte di Cariati poco fù nominato, il che fù pessima nuoua al Popolo Veronenese. Christoforo Frangipane Capitano de Tedeschi, essendo di

ghi, eccetuato il forte Castello d'Osoppo vi pose attorno l'assedio, fù diffesó gagliardamēte dal Co. Girolamo Sauorgnano. Poscia passato l'Aluiano à soccorerlo furono i Tedeschi dissipati, & il Frangipane ferito fugì alla Montagna: Per questa vittoria vennero in poter de' Venetiani tutti i luoghi, e terre da' nemici per auanti occupati, eccetuati Goritia, e Gradisca. Si preparaua l'Aluiano all'acquisto anco di questi; mà inteso, che i nemici erano vsciti verso Padoua ritornò à dietro, & in quella Città si ridusse, e poi assalito Rouigo, lo prese. In questo medesimo tempo Renzo de' Ceri valorosissimo Capitano, che haueua sempre mantenuta Crema, per Venetiani vscito fuori ruppe il campo de' nemici, e fece fuggire Fuluio Sauello, e doppo prese anco la Città di Bergomo, se bene puoco la puotè tenere, che per mancāza di vettuaglia, e di Artiglierie, bisognò renderla al Cardona, à Prospero Colonna, & al detto Sauello, che tutti trè con i loro esserciti v'erano ridotti sotto. Si posero i Venetiani all'assedio di Marano, doue venne il Frangipane per soccorerlo, ma dato in vna imboschata fù fatto da Giouāni Vituri prigione, e condotto à Venetia. L'Imperatore scrisse à Veronesi in risposta della supplica, fattali dagl'Ambasciatori, per nome della Città, che il Cariati si rimouesse dall'Impositione de' Dacij, c'haueua posti, ma che si douesse pagar solamente la metà di quello, che per auanti erano soliti. Vscirono fuori della Porta del Vescouo alquanti soldati, che erano stati lasciati, per guardia della Città, e particolarmente della Piazza, per inseguire alcuni soldati de' Venetiani guidati dal Baglione Malatesta, e volendo leuarli la preda, che in questi contorni haueuano fatta, restarono malamente trattati, e prigioni due de Capi, vno de' quali Sigiumfrè de' Caliari nostro Cittadino, ch'era Capitano della Piazza, il qual presentato al'Aluiano, lo fece subito appicare, perche già l'haueua ingiuriato molte volte di parole, chiamandolo bestia piccola, e goba. Erano allogiati alcuni Spagnuoli à Zeuio, & à San Giouanni, i quali nel mezzo della notte da alcuni huomini d'arme de' Venetiani furono all'improuiso assaliti, e senza alcuna difesa leuate l'arme, & i caualli, e ciò c'haueuano. In questo mentre il Capitano Renzo vscito da Crema, haueua assoldato gente à nome della Signoria, & vnitosi con Bartolomeo Villachiara, prese la Città di Bergomo. L'Aluiano tratto vn ponte; per passar in Polesine, inuiò secretamente duecento fanti,

Oseppo Castello nel Friuli assediato da' Tedeschi, che vengono fracassati dall'Aluiano.

Venetiani ricuperano quasi tutti i luogh in quel paese, che da nemici erano stati occupati.

Rouigo preso dall'Aluiano.

Renzo de' Ceri ruppe il Campo de' nemici.

Venetiani all'assedio di Marano, doue Gio. Vituri fà prigione il Frāgipane.

Ambasc. Veronesi ritornano alla Patria cōsolati, hauendo fatto rimouer'il Cariati dall'impositione de' Dacij.

Sigūfrè Caliari nostro Cittadino Capit. della guardia della Piazza fatto prigione da' nemici fuori della porta del Vescouo, e fatto dal l'Aluiāo appicar.

Rēzo di Ceri ritorna à prēder la Città di Bergomo.

L' Aluiano prende Rouigo.

Veronesi patiscono molte sciagure da' Soldati Spagnuoli.

L'Aluiano à Cerea.

Il Cariati leua tutt'i Caualli à i Cittadini, e li da à Soldati.

Spagnuoli, e Tedeschi si leuano da Verona, e si cōducono à Zeuio.

Il cāpo Venetiano si leua da Cerea, e si porta à Legnago, e dopo in Polesine.

Il Campo di Cesare passa in Padouana.

Il Cardona si parte da Bergamo, e vien'ad vnirsi cō il cāpo di Cesare.

Renzo si parte da Crema, si vnisce col campo Venetiano.

Il Rè di Frācia prende per moglie la sorella di Enrico Rè d'Inghilterra.

Morte di Lodouico Rè di Frācia.

vestiti da Contadini nel Castello di Rouigo, doue era il sforzo della gente Spagnuola, che le guardie non se n'auuidero, & in vn'hora concertata vna parte della fanteria venuta alla porta la prese, & amazzò le guardie gridando Marco, Marco, e nel medemo tempo giunto il campo, entrò dentro, & vccise maggior parte della gente del presidio, & altri ne fece prigioni, cō l'acquisto dell'Artiglierie delle monitioni, e con tutto il meglio, che vi era: Il resto de'Spagnuoli, che fugirono peruenero di notte in Verona, & entrarono con violenza nelle case de' Cittadini, inferendoli diuerse sciagure, in modoche tutta la notte la Città fù in grandissimo trauaglio, e timore. Poscia l'Aluiano fatto fare vn ponte sopra l'Adige ad'Albarè passò l'essercito, e lo condusse à Cerea. Il Cariati fece far vna proclama, che i Cittadini douessero presentar tutti i loro caualli, de'quali fatta scielta de' migliori li consegnò à Soldati, che haueuano perduti li proprii nella fattione del Polesine: Il giorno seguente si partirono quasi tutta la militia di Verona Spagnuoli, e Tedeschi al numero di 8000. tra caualli e fanti, & andarono à Zeuio. Hauendo ciò inteso il Cāpo Venetiano partitosi da Cerea si ridusse à Legnago, e quiui si fortificò. Il Campo di Cesare passato à Rouerchiara, assicurò le vettouaglie, ch'erano mandate per l'Adige a Verona. Alli 19. di Nouembre il Campo Venetiano partitosi da Legnago, andò nel Polesine, e quello dell'Imperator in Padouana, a Este, & a Moncelise. Il Cardona lasciato in Bergomo vn buon pressidio, venne a Verona con cento huomini d'arme, 50. caualli leggieri, e 2000. fanti, i quali doppo due giorni partirono per vnirsi con il campo di Cesare. Il medesimo fece Renzo, che lasciato in Crema sofficiente pressidio, con buon numero de'soldati per il Pò nauigando a Hostiglia andò ad'vnirsi col campo Venetiano, che partitosi dal Pontefice era andato nel Padouano. Andauano così vagando gl'esserciti non potendo far' alcuna impresa per le continue pioggie, che durarono quasi tutto Nouembre, e Decembre. In questi tempi era seguito matrimonio tra Lodouico Rè di Francia, e la sorella d'Enrico Rè d'Inghilterra: ma fù causa questo matrimonio della morte del Rè Lodouico, perciòche ritrouandosi vna moglie bella, e giouanetta à lato, & egli essendo hoggi mai vecchio, venne fra poco tempo a morte, che seguì il primo di Gennaro, morte, che dispiacque molto a Venetiani, perciòche essendosi confederati con esso Rè n'attendeuano di giorno in giorno vn buon' essercito in Italia. In questo tempo il Cariati faceua

la-

lauorare nel Castello di San Felice, e con grandissima quantità d'operarij fece abbassar il mõte, oltre la fossa,& allargar quella, alzar riueli ni cõ alcuni forti torrioni. Al defonto Rè successe nel mese di Genaro Francesco di Valois, al quale, per vera discendenza s'aspettaua il Regno. Questo per natura bellissimo, e giouane di vinti vno anno deliberò passar in Italia all'impresa già destinata dal Rè Lodouico. Ciò penetrato dal Cardona si partì dal Campo con 300. caualli, e 600. fanti andò à Brescia, di poi al Duca di Milano, & al Capitano de'Suizzeri, con i quali hebbe diuersi raggionamenti, per impedire che Francesi non passassero in Italia. Il Renzo partì da Padoua con 1500. huomini d'arme, e caualli leggieri, e con gran diligenza venne in Polesine, e passato per il ponte à Legnago scorrendo à Isola dalla Scalla, Bagnol, e passato il Menzo di sotto da Valeggio andò sù'l Bresciano, e poi à Crema, e come hebbe passato il Menzo, alquanti de'suoi caualli ritornarono à dietro, i quali fecero molti bottini de' bestiami, & altre cose de' Cittadini, che quiui erano alle loro case. Il Campo de Spagnuoli si partì da Vicenza andò à Lonigo & à Cologna, e nel medesimo giorno vennero in Verona 100. fanti Tedeschi, che poscia partirono verso Brescia, e Bergomo, per guardia di quel'e terre. Ritornato il Cardona venne à Cologna à ritrouar il suo essercito. In questo tempo si partì il Campo de'Venetiani dal Padouano, e vẽne seguendo quello de'Spagnuoli, al quale in più volte tolse molti caualli: In tanto il Rè Francesco già allestito peruenne verso i monti, per passar in Italia, cosa, che turbò il Pontefice, il qual per non star con le mani alla cintola, condusse al suo soldo prospero Colonna, hauendoglielo conceduto il Rè Catolico, e con 1500. frà huomini d'arme, & caualli leggieri lò mandò verso li monti insieme col Duca di Milano, con i Suizzeri, acciò che ostassero al passaggio de' Francesi; Creò Legato in questa guerra Matheo Sadunese Cardinale di natione Suizzero, particolar nemico de'Francesi acciò che tenesse in fede li Suizzeri nella diffesa del Duca. Giunto Prospero Colonna, come hò detto à i monti, pigliò quei posti, che paruero più proprij, e con diuersi bastioni, & altri ripari si fortificò. Dall'altra parte Renzo hauendo posto all'ordine 8000. soldati, tra caualli, e fanteria cominciò à trascorrere per le terre del Duca di Milano facendo grandissimi danni, e bottini predando, e saccheggiando molti Castelli, per la Ghiera d'Ada, ciò operando, per diuertire il Colonna dall'ostacolo, che faceua al Rè di Frãcia, acciòche speditamẽte passasse col suo essercito in

Il Cariati fa lauorar al Castello di S. Felice.

Francesco di Valois succede nel Regno di Francia.

Il Cardona ritorna à Bresc.

Renzo parte da Padoua, e passa sù'l Bresciano, e poscia à Crema.

Il Campo Spagnuolo si parte da Vicenza, passa à Legnago.

Il Cardona à Cologna.

Il Rè Francesco s'inuia verso l'Italia.

Prosp Colonna al seruitio del Pontef. il qual vnito col Duca di Milano, con i Suizzeri s'inuiano verso i monti per ostar al passaggio de' Francesi.

Cardinal Sadunese Suizzero, Lega del Põtef.

Rẽzo trascorre, e sacchegg. molte terre dello Stato di Milano.

Italia. In tanto il campo Spagnuolo passato l'Adige ad'Albaredo entrò in Rouerchiara, & Angiari, e quiui stettero per alquanti giorni facendo gran danni, per la zozana, il medesimo giorno passarono anco i Venetiani, e vênero all'Abbadia di sotto Legnago. Erano notte al Rè di Francia l'insidie, e gl'ostacoli del Colonna, e del Duca di Milano, percio volendo soterfugire le medeme, condusse il suo essercito per altre strade benche difficile, le quali però non erano state guardate : Ciò inteso dal Colonna si parti dal luoco, doue si era fortificato, e seco conducendo 400. huomini d'arme, e 7000. fanti con gran prestezza giunse à Villa Franca discosto dal campo Francese trenta miglia, e quiui si fermò, con pensiero di dar la mattina seguente vn'improuiso assalto à Francesi, la qual cosa scoperta dal Rè, e sapendo, che i soldati del Colonna erano stanchi, determinò preuenirli : Così la notte condusse con prestezza il suo essercito al Castello di Villa Franca, doue teneua qualche intendimento con alcuni di quel luoco, e giunse così all'improuiso, prese il Colonna con tutta la sua gente, che quiui staua senza alcun sospetto à tipossarsi a tauola, e molti ne furono vccisi. Ciò hauendo inteso i Suizzeri, che erano restati al primo luoco, temendo non l'interuenisse il medemo abbandonarono quel luoco, e con prestezza si ritirarono verso Como. Così il Rè passò felicemente i monti, & in vn subito prese tutte le Città, e terre di là da Milano. In questo tempo in Verona fù instituito l'Hospital della Misericordia, auttor del qual fù Alessandro Selaro Veronese huomo pietosissimo, il quale hauendo osseruati, che tanti pouerelli periuano sopra le strade, per malatie incurabili, questo mosso da zelo di carità adimandò licenza alla Città di fabricare vn'Hospitale, acciò quelli infelici non fossero defraudati dall'humana compassione, e con il suo proprio, & elemosine fece in breue tempo erger l'hospicio, che hora si vede : Mà per il souenimento, ò sostentamento del luoco non riuscendo quelle bastanti procurò, che fossero trasferite le oblationi, ch'erano donate all'effigie miracolosa del Christo, alla Porta di S. Giorgio in Braida, come anco di alcune rendite di S. Agnese, che vi è vicina, le quali furono in tanta quantità, che in quei primi giorni poterono effettuar il pietoso desiderio del Selaio : Poscia finalmente con la moltiplicità de Legati, che da Fedeli vi sono stati lasciati, si sono accresciute le rendite di qualche consideratione. In detto hospitale si ricouerano li poueri infermi di mali incurabili. I poueri Pupili della Città d'età dalli 5. sino alli 13. anni. Passato come si è detto il Rè in Italia con il suo essercito, che col-

Il Campo Spagnuolo passa à Angiari. Venetiani passa all'Abbadia.

Il Colonna fatto prigione à Villa Franca dal Rè Francese.

Suizzeri si ritirono verso Como.

Il Rè passa i monti, prende tutte le Città di là da Milano.

staua di 3000. huomeni d'armi, 7000. caualli leggieri, e 25000. fanti, a i quali s'aggiungeua 25. insegne de' Guasconi, condotti da Pietro Nauaro, e 40. altre mandate parte da Roberto della Marcia, per Fiorenzo suo figliuolo, e parte da Carlo Duca di Cleues. L'Artiglieria era condotta da Gio. Giacomo Triultio, e Capitan Generale Carlo di Borbon Gran Contestabile del Regno, si condusse l'essercito sotto Nouara, da doue già erano partiti i Suizzeri, & i Nouaresi non aspettando l'assalto si rese al Rè, salue le persone, e l'hauere. Bartolomeo D'Aluiano si era allestito, per combattere i Spagnuoli, che intendeua esser vsciti di Piacenza, per vnirsi con molti Suizzeri, che si ritrouauano in Varese, col fine di accostarsi à Milano, ma accortosene li Spagnuoli, temendo la posanza dell'Aluiano ch'era in Lodi, ritornarono in Piacenza, & i Suizzeri, ch'erano in Varese, passarono nondimeno à Milano. Fra tanto il Rè passò con l'essercito à Marignano, lasciandosi Milano alle spale, per poter, restando quiui accampato più facilmente impedir l'vnione de'nemici, cioè Suizzeri, e Spagnuoli, e più sicuramente assediar Milano. I Suizzeri rissoluti di venir a giornata con Francesi in numero di vintiquattro milla, oltra tre milla Venturieri del paese, si apparechiarono di uscir da Milano, del che auisatone il Rè da replicate spie, pose l'essercito in ordinanza ad attenderli. Comparsero I. Suizzeri, & con ferrocissimo assalto attaccarono la battaglia, che durò dal tramontar del Sole, fino alla meza notte, cō gran vccisioni d'ambi le parti, ma nascostasi la luna furono sforzati abbandonare la battaglia. Fù in questa la pugna ferito di trè percosse di piche il corraggioso Rè, e rouersiato à dietro sopra i carri de l'Artiglieria, che fù il giorno 13. di Settemb. 1515. I Capitani Suizzeri scorrēdo hor quà, hor là per il suo essercito cō fortandoi languenti, inanimando gl'intimoritti, rallegrandosi del valore dimostrato, gl'essortauano ad operar la medesima virtù, p dar fine a così gloriosa vittoria, alla quale erano adhora, adhora per dar di mano, oltre che à voler lasciar l'impresa, era anco à lasciarui la vita. Il medemo fece il Rè, che andando così ferito di schiera in schiera, visitādo i suoi, li mostraua esser la vittoria vicina, & spedì doi corrieri al'Aluiano. Già cominciaua à spūtar l'alba, quādo non potēdo i coragiosi soldati dall'vn campo all'altro, star più saldi senza aspettar che il suono delle trombe, & de'tamburi l'inuitasse, si mossero con tanto furore ad'assalirsi, che à prima giunta si viddero gran moltitudine caderne morti. All'apparir del chiaro giorno apparue gran mortalità de' Suizzeri, che de i loro corpi era la strada, i fossi, e la campagna ripieni. In questo men-

Numero della gente condotta dal Rè di Frācia in Italia, Capitan Generale dellaqual Carlo di Borbō. Gio. Giacomo Triultio General del l'Artiglieria del Rè. Essercito Francese sotto Nouara.

Nouaresi si danno al Rè. Suizzeri passano à Milano. Il Rè passa à Marignano.

Suizzeri attaccano la battaglia col Rè. Fatto d'armi à Marignano. Il Rè ferito. MDXV.

tre comparue l'Aluiano, che subito hauuto l'auiso haueua fatto marchiar tutta la notte la sua gente,&peruenuto alla presenza del Rè in nome del suo Senato esebì se stesso, & l'essercito,ch'era vicino, per il che fù dal generoso Rè raccolto, & entrò i suoi nel fatto d'arme, doue fece molte prodezze:Combatteuano ostinatamente i Suizzeri, ma non potendo più con tanta forza star al contrasto, comiciarono à piegar alquanto, essendo all'apparir del Sole comparso l'essercito Venetiano (da lor veduti) mancò in loro l'ardire, e stanchi, e da più bande assaliti, furono finalmente rotti restandone di loro morti noue milla, e molti altri feriti, che di poi morirono la maggior parte. De'Francesi, e Venetiani ne morirono quattro milla. Sentita da'Milanesi la rotta de'Suizzeri, & la vittoria del Rè senza induggio mandarono Ambasciatori ad incontrarlo, e chiederli pace, e perdono; à quali rimesse ogni offesa, & entrò nella Città, essendosi il Duca fuggito nel Castello: Ma quello fù tosto battuto dal Nauara, & il Duca vedendosi perso d'ogni speranza prese partito di accordarsi col Rè, e fù che li pagasse vna pensione in vita di trenta milla scudi all'āno, per poter viuersi nella Francia, & esso cesse le ragioni, che in quel ducato haueua. Così il Rè conseguì pacificamente la Città, con tutto lo Stato di Milano, e poscia fece accompagnar honorenolmente il Duca Massimiliano Sforza in Francia, & spedì Gio. Giacomo Triultio, e Pietro Nauara al riacquisto diBrescia, per restituirla a Venetiani suoi confederati. L'Aluiano, che conduceua le genti Venetiane alla medema impresa, gionto à Goito luogo posto poco lungi dal Menzo, già carico di anni, e dalle molte fatiche delle guerre, infermatosi, non senza suspitione di Veleno, il settimo di Ottobre passò à miglior vita, e riposo. Fù questo Capitano tāto amato da'soldati, che imbalsamato il suo corpo, lo tēnero così morto alquanti mesi nel campo, facendoli tutti quelli honori, ch'erano soliti farli in vita, fù poi portato a Venetia nella Chiesa di San Stefano, e con esequie pompose sepelito. Nel suo luogo constituì il Senato Theodoro Triultio. Il Proueditor Emo mandò a prender Peschiera, che a forza la conseguì, con la morte di trecento Spagnuoli, che la guardauano: hebbe anco da' Capitani dei Rè Asola, Lona, & Sermione. Indi à poco, per stringere maggiormente l'assedio di Brescia, (che per gran spatio di tempo fù con diuerse fortune diffesa da' Spagnuoli) vi fù con altre genti mandato il gran Bastardo di Sauoia, doue si trouò similmente Lotreco,& il Rè se ne ritornò in Frācia glorioso, e trionfante

Suizzeri rotti. Vittoria del Rè. Milanesi si dāno al Rè. Il Duca di Milano si rende al Rè, e con qual accordo. Il Rè Frācesco conseguisse tutto lo Stato di Milano. Fà condur il Duca Sforza in Francia. Il Triultio, & il Nauare passano all'acquisto di Brescia, per e Venetiani. Morte dell'Aluiano. Theodoro Triultio cōstituito da Venetiani in luoco dell'Aluiano morto. Venetiani prende Peschiera. Alla qual deuottione ritorna Asola, Lonà, & Sermion. Il Gran Bastardo di Sauoia và all'acquisto di Brescia, per Venetiani.

fante di così bellissimo stato. Era alla guardia di Brescia Icardo Capitan Spagnuolo, doue staua ben munito, mà vedendosi così acramente stretto, ricercò soccorsi di gente dal Cariati, & da Marc'antonio Collonna, ch'erano alla guardia di Verona, quali vi mandarono settecento fanti condotti dal Morelone, da Ostasio, & da Gusmano valorosi Capitani. In tanto il Colonna, ch'era padrone della campagna, vscì fuori di Verona, doue saccheggiò, e ruinò questo nostro paese; hebbe anco Legnago, che gli fù dato dalli soldati d'accordo, lasciandoli partir con le loro robbe, nel qual luogo vi lasciò Gouernatore il Suare Spagnuolo. Parendo al Triultio, che fosse bene mandarli contro gente, per raffrenarlo, e non lasciarlo proseguir più oltre, vi spedì Gio. Paolo Manfrone, e Mercurio Bua, che in vna gran scaramuccia verso Valezzo, furono dal Colonna rotti ambidoi, con assai vccisione, & molti fatti prigioni, trà quali fù Paolo Manfrone, essendoli stato ammazzato sotto il Cauallo, i quali furono condotti con gran trionfo in Verona, insieme con doi Insegne d'huomeni d'armi acquistate. Frà tanto Theodoro Triultio, che hauaua qualche intendimento con alcuni Cittadini Bresciani, che seguiuano la parte Venetiana, veniua dalli stessi essortato à batter Brescia, ciò rissolse tentarne l'impresa, senza alcun frutto; perciòche fù ributatto adietro, & morti alquanti soldati. Onde fù rissolto vincerla con l'assedio, & perciò con gran cura si attese à disponer da tutte le parti buone guardie, acciò non v'entrasse per la montagua vettouaglia alcuna. Il Rè di Francia ad instanza del Pontefice liberò di prigione Prospero Colonna. In questo mentre venuto l'Imperatore in Italia, per souenir alle cose di Verona, e di Brescia, e per acquistar lo Stato di Milano, cō finta di farlo à nome di Francesco Sforza frattello di Massimiliano (qual fù condotto per ciambello) adducendosi, che non haueua potuto il frattello in suo pregiuditio farne la renuncia al Rè Francesco, & hauendo seco vn'essercito di cinque milla caualli, e quindeci milla fanti. Gionto sù le confine del Veronese, fù incontrato dal Colonna, e dalla Nobiltà Veronese, che lo accompagnarono nella Città, doue fù riceuuto con il maggior honore possibile, essendo tutta la corte stata alloggiata da i Cittadini nelle loro proprie case. La mattina seguente chiamati à se tutti li suoi Cittadini, e Prencipi, c'haueua seco, per consigliare, e stabilire quello, che in questa guerra si douesse operare; fù concluso di andar à ripigliar Milano, doue il Triultio, & il Borbone si erano ritirati: inuiatisi dunque à quella

Il Rè vittorioso se ne passa in Francia.

Marc' Antonio Collonna alla guardia di Verona.

Il Collonna vscisse di Verona saccheggia tutto il Veronese.

Acquista Legnago.

Paolo Manfrone, e Mercurio Bua Capitani, rotti dal Collona à Valezzo.

Brescia assediata.

Prospero Colonna liberato di prigione.

Cesare in Italia aspirando al Ducato di Milano.

Imperatore in Verona.

Passa con l'essercito à Asola la batte, mà resiste.

Passa all' assedio di Milano, diffeso valorosamête si leua.

Cagione, che fece leuar il Rè Francesco dal l'assedio di Milano.

la volta giunse a Asola luogo forte, & hauendola l'Imperator battuta, fù anco valorosamente diffesa, onde quello disperato di poterla hauere, leuatosi da quella impresa, andò ad assediar Milano. Sotto al quale essendouisi trattenuto alquanto tempo, & vedute le diffi.oltà di rihauerlo determinò di leuarsi. Vien scritto, che da Marc'Antonio Colonna li fù adimandato la cagione, che li haueua mosso ad abbandonare l'impresa, al cui rispose, che non haueua danari, che è il neruo della guerra, & in oltre, che la notte precedente haueua in sogno veduto Leopoldo Arciduca d'Austria suo Bisauolo, & Carlo Duca di Borgogna suo Suocero con quelle armature in dosso, che l'vno à Nansi, e l'altro a Sensac erano stati dalli Suizzeri vccisi, i quali lo haueuano amonito, che si leuasse da quel assedio, per fuggire vn pericolo simile al caso auuenuto à loro. Mà siasi come si voglia l'Imperatore tosto partì, e venuto à Verona con li Tedeschi, & iui lasciato Marco Scit Tedesco, e Marc'Antonio Colonna con alquante compagnie di Alemani ritornò in Lamagna, e l'anno 1516. giunto colà mandò, per suo Gouernator in Verona Bernardo Vescouo di Trento, il qual tosto ariuato diede saggio del suo rigido gouerno, che volse dalli Cittadini quattro milla fiorini, i quali furono rascossi per dadia. Non molto doppo la partita del Rè, ch'andò in Francia, si partì anco il Duca di Borbon, hauendo lasciato alla guardia di Milano Gio: Giaccomo Triultio. Lotreco con Francesi, & Theodoro Triultio con le genti Venetiane se ne andarono al riacquisto di Brescia, oue era ancora Hircardo con pochi de'suoi Spaguuoli, il qual doppo di hauer sostenuto molti assalti, ne i quali morirono assai dall'vna, & l'altra parte, mà alla fine Hircardo non potendo più mantenersi, si risolse di venire à patti, & rese la Città à Francesi, e non a Venetiani, vscendo egli con tutti i suoi Spagnuoli in ordinanza, & con le sue robbe. Hauuta Lotrecco Brescia, tosto la consegnò al Proueditor de'Venetiani, che vi pose buon Pressidio de' soldati fidati, e perche era vota de'Cittadini, i quali erano fuggiti, per hauer seguito la parte dell'Imperatore, gli riuocò, per farla rihabitare, e per renderla più forte, fece con diligenza risarcire tutte le muraglie, ch'erano cadute. Marc'Antouio Colonna vscì molte volte fuori di Verona contro le genti Venetiane, ch'erano alloggiate iu quelli contorni, facendo in esse gran dano, benche fossero in poco numero in queste parti, non ritrouandosi più che cinque milla fanti, e mille,

Cesare si ritira da Verona, e poscia in Alemagna.

MDXVI.

Il Colonna, & Marco Scit resta alla guardia di Verona.

Bernardo Vesc. di Trento Gouernator di Verona.

Vuole danari da Cittadini.

Il Rè di Francia, & il Duca di Borbô si partono per Frâcia.

Gio. Giac. Triultio alla guardia di Milano.

Venetiani con il Triultio al riacquisto di Brescia.

Brescia consignata à Venetiani.

mille, e cinquecento caualli, e poco auanti che si rendesse Brescia, vscì di Verona con gran sforzo di gente, andò improuisamente sopra Vicenza, & sforzate le guardie, la prese; mà conoscendo non poter tenere ambedoi queste Città, se ne partì, hauendola spogliata di vettouaglie di assai frumenti, e di molti pezzi di Artiglieria, che fece condur'in Verona. I Venetiani per la vittoria di Brescia ripreso animo si volsero al riacquisto di Verona, venendoui Theodoro Triulcio, e Lutrecco con li suoi esserciti, con li quali la strinsero di assedio, hauendo così concluso trà di loro, per esser questa Città molto forte; mà con poca vettouaglia. In questo mentre auenne nel Campo Venetiano, che vn Contadino Veronese mosso da'premi di Marc'Antonio, tentò vna impresa, che poi fù non meno à lui mortale, che non aspettata à nemici. Era solito costui portare à vender nel Campo Venetiano herbaggi, & altre cose simili; per il che s'era fatto famigliare, e da tutti i Soldati conosciuto in modo, che dalle guardie non gli era negato il transito, ouunque voleua passare; accostatosi vn giorno, che vidde l'occasione opportuna al luogho, doue erano le attiglierie, e tutte le monitioni diede il fuoco a i barilli della poluere, li quali tosto con grand'empito si accesero, abbrucciando tutto quello, che quiui si trouaua, la qual munitione era stata quiui condotta con gran spesa, & con molta fatica, per batter la Città: Fù preso però il Villano, mentre fuggiua, & pagò la pena della sua temerità, con esser posto viuo sopra il medemo fuoco, che haueua appicchiato: Prouiddero in tanto i Venetiani di maggior copia de munitioni delle abbrucciate, facendone venir da Padoua, e da Venetia. Il Colonna haueua nella Città due milla Spagnuoli esperti, quattro milla Tedeschi, & cinquecento Suizzeri sotto la condotta di Marco Sciti Inglese, e di Giorgio Frangispergh, in oltre buona quantità de'Caualli Tedeschi, Italiani, Spagnuoli, & Albanesi con valorosi Capitani, a i quali commandauano Vallastichino Biscaglino, Gurlotto da Rauenna; & Zuccaro Borgognone. Haueua Marc' Antonio per congettura penetrato, che i nemici erano, per auanzarsi più appresso la Città per darui l'assalto, perciò impiegò i Cittadini, & i soldati al lauoro di trinciere, le quali accioche con maggior prestezza si perfettionassero, egli maneggiando gl'instromenti de'Manuali, non rifiutando fatica alcuna ancorche vile, col suo essempio in animi gli altri, & inalzò vn Bastione alla Porta del Calzaro, alla quale v'era vna Torre di mediocre altezza, che di fuori essendo recita da vn Bastione, tenēdo intēdēti esser à bastāza sicura;

Il Colonna prēde Vicenza.

Il Triultio, & Lotrecco, con suoi esserciti all' assedio di Verona.

Gran temerità di vn Contadino.

Numerò della Soldatesca, che si ritrouaua dētro l'assedio di Verona.

Marc' Antonio fà fortificare la Porta del Calzaro con astuti prouedimenti.

nulladimeno Marc'Antonio considerato con accorto giudicio il diffetto, che patiua preuedeua, non s'hauerebbe potuto diffendere la Porta, caso che il muro del Bastione fosse stato da'nemici abbatuto. Lì doue ancorche fosse schernito da'Soldati, che gli facesse spender il tempo, & l'opera nel fortificare vna parte fortissima, egli non si rimase di perfettionar il riparo, il quale trà tutti gli altri fù la salute di tutti, & à lui principalmente causò singolar lode: perciòche fece terrapienare la porta, lasciandoui nel mezzo vna cannoniera, doue collocò vn pezzo grosso di artiglieria, nascondendola al di fuori con poca terra; così dall'vno, & l'altro lato ad ambedue le trinciere, fece due altre cannoniere da poterui secretamente scaricare doi Colobrine grosse poste per fianco, doue dubitaua succedesse l'assalto de'nemici. Fece ãco vna nuoua Porta sotterranea, che sotto le mura vsciua nascostamente nella fossa, da onde potessero improuisamente sortir i soldati contro i nemici nell'approssimarsi alle mura, & acciòche i nemici non venissero in cognitione di questi preparamenti, furono fatti in tempo di notte, con tanta secretezza, che i Cittadini, & i soldati istessi non sapeuano quello che fosse apparecchiato.

Soldati del presidio di Verona fugono nel cãpo Venetiano.

Frà tanto mancauano dentro i danari, ne potendo i soldati conseguir le loro paghe, molti de'Spagnuoli cominciarono ad vscir di Verona fingendo di far scorrerie nel paese, & passauano nel Cãpo Venetiano, così poco doppo seguì di due milla Tedeschi, correndo nel Campo de'nemici pontualmente le paghe, la qual cosa indusse à poco, à poco molti Capitani à far'il medesimo, e se Marc'Antonio Colonna non hauesse rimediato à trattenergli con dodeci milla scudi esatti con gran difficoltà da'Cittadini, per esser'ancor'essi del tutto esausti, rimaneua la Città senza diffensori; Questa somma nõdimeno nõ fù sofficiente per sodisfargli.

Il Colonna fà essiger da'Cittadini 12. mille scudi.

Verona battuta da doi parte, & da doi esserciti.

Non fù nascosto al Lotrecco, & al Triultio la penuria del soldo, la mancanza delle monitioni, & la disperatione de'Cittadini; perciò deliberarono di battere la Città, per più spauentare gl'assediati: fatti i ripari di fuori, à poco, a poco accostandosi con le artiglierie alle mura, principiarono da doi parte à bersagliarla, essendosi questi doi esserciti in doi parte diuisi, il Triultio con il campo Venetiano occupaua dalla Porta del Vescouo fino all'Adige, & il Lotrecco con il campo Francese dall'Adige fino alla Porta del Calzaro, communicandosi aiuti l'vn essercito con l'altro, col mezzo d'vn Ponte fatto sopra l'Adige. La Batteria de' Venetiani gettò à terra tutta quella parte di mura, che principia dalla

Põte sopra l'adige in campo Marcio fuori se nell'Aquaro.

Porta

Porta del Vescouo, sino al prossimo Bastion verso campo Marcio, la qual poscia fù tutta da nuouo rifabricata, e terrapienata da' Venetiani, così anco le cime di quelle mura, che tutt'hora si vedono mancare dal sopranominato Bastione fino a mezzo del campo Marcio, & i Francesi dalla loro parte fecero con tiri più bucchi nella muraglia, facendo rimanere frà l'vno, e l'altro pezzi di mura à guisa di merli, per lo spatio di 20. passi, ilche fecero, acciò che volendo gl'assediati far dentro ripari di trinciere, ritirate, ò altre diffese, hauessero per più longo spatio da trauagliare. Si legge essere stata tale questa batteria, che à memoria d'huomini non n'era seguita altra simile; imperciòche in pochi giorni trasfero più di venti milla palle di ferro; nondimeno in tanta strettezza di pericolo tal'era la virtù del Colonna, & la diligenza de' Soldati, che quanto muro ruinauano gli aggressori, tanto con egual prestezza riparauano col tirar inanzi le trinciere, & altri ripari: E così Marc'Antonio fece cauare vna fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro alzare Bastioni, e trinciere, ne' luoghi opportuni fece secrettamente seminar triboli di ferro, & ponerui tauole piene di punte di chioui; in oltre fece apparecchio di grã quantità di pentole, e vasi di terra ripieni di fuoco artificiato, & disporre con buon' ordine l'artiglierie (delle quali ne haueua gran copia) in quella parte, doue gli parue fosse maggiore il pericolo. Guardaua il Colonna con gl'Italiani, e Suizzeri la parte, che batteua Francesi, e contro Venetiani si erano opposti Giorgio Frangispergh, e Marco Scir, con i Tedeschi. Continuandosi le battarie da quelli di fuori, & il riparare da quelli di dentro per molti giorni, e notti continuate, si trouauano nella Città quasi ridotti all'estremo per la mancanza de'viueri, & di munitioni da guerra, ne altro restaua, che la speranza, e l'ardore dell'animo, mà quel, che più d'ogn'altra cosa affliggeua i Tedeschi era la carestia del vino, e quel poco, che v'era, si risserbãua per i Sacrificij, e per i Soldati ammalati. Il Colonna istesso hauendo ogni giorno seco à mangiare i primi dell'essercito, non beuè per 40. giorni altro, che acqua, & gli suoi cibi quotidiani, e più delicati erano lenti, faua, panici, & altri legumi, col qual'essempio inuitaua gl'altri all'astinenza, & alla parsimonia, e facilitaua gl'animi à sofferir la carestia anco dell'altre cose mancanti. Per carestia di carne si mangiauano gli Asini, & i Caualli, parendogli mangiar delicatamente, quando nelle scaramuccie si ammazzauano alcuni Caualli de'Francesi, co-

Terribile Batteria.

Gran virtù del Colonna in diffender Verona.

Gran costanza del Colonna assediato.

In Veron nell'assedio si mangiano carne di Asini & di Caualli.

tne quelli, che erano molto grassi, & subito veduti i corpi morti de' Caualli, molti soldati correuano fuori delle Porte, & tagliatigli in pezzi li portauano in spalla con festa dentro della Città. Ritrouandosi Marc' Antonio in questa estremità, e bene' hauesse spedite molte lettere al l'Imperatore, non haueua mai riceuuto alcuna certezza di soccorso, e vedendo, che l'essercito consumato da tanti disaggi, ogni giorno più si veniua scemando, & mancando, prima che tutto l'essercito si consumasse di fame, deliberò d'vscir fuori, tentar di rompere, ò impatronirsi del ponte posto nell'Aquaro, e poi con tutte le genti assalir i Venetiani, communicãdo con suoi soldati questo suo pensiero: Gli disse che la gloria di questo fatto hauerebbe pareggiato di gran lunga il pericolo, che scorteuano, che non poteuano meglio impiegar il loro valore, e la loro vita, imperciòche, ò sarebbero gloriosamente morti, ò vittoriosi ritornarebbero, & conseruarebbero vna Città tanto cara a Sua Maestà, dalla cui munificenza si poteuano promettere premij corrispondenti al seruitio, che gl'hauerebbero prestato. Che per dargli saggio della speranza, che teneua di prospero successo, egli era per combattere a piedi nella prima fronte. A questi detti, tutti i Collonelli, e Capitani corraggiosamẽte acconsentirono, ancorche vedessero la difficoltà dell'impresa. Tosto, che fù posto all'ordine tutto l'essercito per sortir fuori, e già le prime Insegne erano inuiate alla Porta, si sentì vn'improuiso romore alla Porta del Calzaro, che trattenne dall' vscita il Colonna. Ciò era, che Lottecco pensandosi di poter facilmente entrar nella Città, se con presta, e terribil batteria si battesse il Bastione della Porta, prima, che se gli potessero far nuoue trinciere; drizzate quiui tutte l'Artiglierie grosse, haueua priuata la Porta della muraglia, del Bastione, & aperta l'entrata haueua commesso a Lescia suo frattello, che commandaua alla fanteria, che presentasse le compagnie più spedite alla breccia, e tentasse l'entrata: Passarono animosamente i fanti sotto la porta, & molto sperti haueano occupato tutto lo spatio del Bastione, per passare nella Città; Quando Marc'Antonio anuertito, tralasciata la proposta impresa, prestamente accorse a quella parte, & posti alla diffesa del luogo alcuni eletti soldati commandò, che senza cõmission sua, non si scaricasse alcun pezzo d'artiglieria contro i nemici, che saliuano; perilche essi animosamente ascelero l'vn doppo l'altro: Marc'Antonio poiche vidde la piazza di dentro del Bastione ripiena di foltissima moltitudine de' nemici, aggiustato di

Parlamento di Marc'Antonio, à Soldati.

Per nuoue emergenze il Colonna tralascia l'impresa di sortire.

Lotrecco batte la Porta del Calzaro.

sua

ſua mano,& datoui il fuoco ſcaricò cõtro Frãceſi quel groſſiſſimo pezzo d'artiglieria,che quiui artificioſamente haueua fatto naſcõdere;il medemo fecero quelli, che gouernauano le artiglierie poſte à mano deſtra,& da ſiniſtra,doue in vn pũto di tempo ſi fece tãta vciſione d'huomini,che pochi della moltitudine,che s'erano fatti inãzi, ne cãparono;imperciòche erano cariche le artiglierie,nõ ſolamente di palle, con le quali l'ordinanza folta con certa, e miſerabil ruina era ſtracciata,ma ancora di dadi di ferro, & di diuerſi pezzetti di mettali,che cacciati dalla furia della fiamma, a guiſa di tempeſta, con mortal violenza ſi ſpargeuano in tutte le parti. Si ſpinſero poi inanzi i Spagnuoli, e con eſſi gli huomini d'armi Italiani, che in queſt'occaſione cõbatteuano à piedi, & con grãd' vcciſione ributtarono i nemici impauriti,& rotti:Morirono de' Frãceſi aſſaiſſimo numero de ſoldati,ma molto più reſtarono feriti,che poſcia in pochi giorni ãch'eſſi morirono.Quel giorno Marc' Antonio per conſenſo di tutti i ſuoi acquiſtò grand' opinione di prudenza, & quelli, che nelli giorni paſſati s'haueuano fatto beffe di lui, che con vana perſeueranza di non neceſſaria fatica haueſſe fortificata la Porta del Calzaro, confeſſarono, che per opera, & artificio ſuo s'era ſaluata la Città in quel ſubito caſo di grauiſſimo pericolo. Poco doppo giunſero lettere di Lamagna, con le quali l'Imperatore auiſaua,che frà pochi giorni era per mandare conſiderabile ſoccorſo di fanti, e di caualli, con grandiſſima quantità di vettouaglia, la qual nuoua ſi come i Franceſi con quel ſubito, & improuiſo aſſalto haueuano leuata la prima occaſione d'vſcir fuora, così per l'auuenire interruppe tutto il diſſegno dell'impreſa, che prima era ſtata ordinata, parendo a Marc'Antonio,che ſarebbe ſtata poco prudẽte deliberatione il riſchiare tutta la gẽte, che haueua, mentre veniua promeſſo vicino ſoccorſo.Lotrecco riceuuta c'hebbe la rotta de'ſuoi, s'accorſe della diligenza degl'aſſediati nel difẽdere la Città,& che ciaſcuna parte delle mura,ch'egli haueua abbattuto,& ruinato cõ l'artiglieria,era di nuouo fortificata con ogni ſorte di riparo, deliberò di cõbattere con nuouo modo,per deluder il nemico.Staua ancora in piedi frà le due ruine delle mura abbattute poco di ſopra, doue hora è la Porta nuoua, vna parte della medeſima muraglia lunga circa 30. pertiche deliberò di leuar i fondamenti della medema, & con vna ſpinta gettarla dentro della Città, acciò che ruinando à vn tratto tutto quel pezzo intiero di muraglia, prima che i nemici dalla parte di dentro vi poteſſero far alcun riparo,reſtaſſe aperta longa entrata

Vcciſione de i Franceſi ſotto la Porta del Calzaro.

Marc' Antonio Colonna s'acquiſta gran nome di ſaggio Capitano.

Il Lotrecco penſa altro modo di farſi apertura nella Città.

entrata, per doue le schiere de'suoi soldati armati potessero entrare nella Città. Furono adunque mandati molti à tagliare i fondamenti delle mura con picconi, &altri instromenti, i quali stando sicuramente sotto la muraglia, essendo la cima delle mura priua di difese, in poco spatio di tempo ridussero il lauoro à tale, che'l muro dalla parte di fuori cauato à poco, à poco era sostenuto da'traui postiui sotto, che non lasciauano ruinarlo. Questa cosa tardi conosciuta dagli as, ediati, misse gran spauento à Marc'Antonio, & a tutti gli altri; imperciòche in così poco tempo non si poteua far forza ò trinciera nondimeno ritrouò Marc'Antonio vn subito rimedio al pericolo, facendo portare dalla piazza quantità di legname in quel luogo, & con lunghissimi, & fortissimi puntelli à contrario opposti sostene il muro, che staua per cadere: Fù tanta la forza di questi, che in vn subito rouersciò dalla parte di fuori la muraglia, & tutti coloro i quali s'erano appressati à tagliare i fondamenti, & apparecchiati ad entrare doppo la rouina restarono improuisamēte oppressi, e miseramente morirono. Mà mentre che Marc'Antonio nel drizzare i puntelli con grand'ardore, e con poca cura di se stesso s'adoperaua, fù ferito d'vn tiro d'arcobuggio, che la palla entratagli per lo braccio nel corpo sotto l'osso largo della spalla, se n' vscì fuori per la schiena: Tenne coperto nondimeno il dolore, e'l pericolo della ferita, fin che fù ruinato il muro, il quale finalmente caduto, & gli aggressori dalla ruina di quello oppressi, quasi che con l'altrui male hauesse mitigato il dolore della ferita, se n'andò al padiglione; riuscì così graue la piaga, che causandole per longo tempo vna ostinata febre, fù creduto, che douesse lasciarui la vita. Lotrecco, che publicamente professaua odio contro Marc' Antonio, essendo stato in tutte le guerre acerrimo nemico de'Francesi; nondimeno il merito del suo non ordinario valore rendendolo amabile anche a i nemici, commiseraua il caso d'vn'huomo così singolare, & gli offerse con grand' amoreuolezza vn medico, & con gran cortesia quotidianamente lo mandò à regalare di cose gratissime, secondo che pareua conuenirsi alla di lui infermità, & alla miseria della Città. Così parimente Lescù, & Francesco Borbone Co. di S.Paolo huomini per dignità, e per valore principali dell'essercito Francese mossi da desiderio di vederlo, mandarono à pregarlo, che volesse vscir dalla Porta, & dargli commodo di toccargli la mano, ch'era vn testimonio di priuata amicitia; corrispose con altretanta gentilezza Marc' Antonio, & datasi la fede

Il Colonna ferito d'vn arcbibuggiata.

E regalato dal Lotrech.

di

di ſicurezza, vſcì fuori ad abbracciare i publici nemici. I Venetiani, ancora che con la batteria alla Porta del Veſcouo haueſſero fatto vna continua, e lunga ruina di muraglia; non ardirono però di accoſtarſi alle mura, e tentare con l'aſſalto l'entrata nella Città; Ma ſpauentati dalla grandezza dell'opre, che ſi faceuano dentro, & moſſi dall'infelice eſſempio de'compagni s'erano poſti a cauar mine. Et di già con l'induſtria di Gio:Comene Capitano di fantaria, intendente di quell' artificio, haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina vna Torre, che guarda verſo Campo Marcio, quando le genti Imperiali paſſate l'Alpi, ſceſero nella Valle Pulicella: Erano circa otto milla huomini, con gran quantità di Beſtiami, & di Caſſio, & con molte botti di farina, che erano condotte in barche a ſeconda dell'Adige. Loro Capitano era Guglielmo Rocãdolfo, che l'Inuerno inanzi haueua liberaro Breſcia dall'aſſedio: Fù la loro venuta quaſi in vn medeſimo tempo fatta intendere agli aſſedianti, & agli aſsediati. Conobbero li Capitani Franceſi, & Venetiani, che la venuta de'Tedeſchi gli leuaua la ſperanza di conſeguire la Città, e d'vna certa vittoria, e per tema tenendo le forze, & gli eſserciti diuiſi, di non eſser'aſsaliti, e dal Preſſidio della Città, e da'Tedeſchi, che s'approſſimauano, con gran loro ſuantaggio, deliberarono riunire tutte le forze in vn ſol campo. Theodoro Triultio, ch'era più vicino al nuouo nimico, leuate l'artiglierie, & raccolto tutte le bagaglie paſsò l'eſſercito sù'l ponte, & vnì con l'eſsercito de'Franceſi. Gl'aſsediati oſseruando dalle mura tutto quello, che operauano i Venetiani, ſcaricorono ſubito le artiglierie piantate ne'luoghi più alti contro la retroguardia de'nemici, che partiuano, dalla qual tempeſta di cannonate ne perirono alcuni, & frà queſti Baſilio dalla Riua noſtro Cittadino Veroneſe, il quale militaua con vna condotta de Caualli. Vſcirono poi fuora ſotto l'Inſegne le Fantarie Tedeſche, & hauendo ritrouato buona quantità di vino, & altre vettouaglie, alcuni Padiglioni, & altri inſtromenti da guerra il tutto portarono nella Città. Quaſi nel medemo tempo vſcendo fuori ancora la Caualleria di Marc'Antonio, ſcaramucciò con la retroguardia de'Franceſi, alcuni de'quali reſtorono morti, & molti preſi. Fù vniuerſal'opinione, che in quel giorno l'eſſercito de'Franceſi ſi hauerebbe potuto rompere tutto, con l'artiglierie, mentre leuato l'apparecchio di battere, ſi ritiraua addietro per la via, che và à Mantoua; mà la mancanza della poluere priuò gli aſſediati dell'occaſione. Era ridotta a così poca quan-

Venetiani ruinano grã parte di muraglia.

Soccorſo in Verona da'Tedeſchi.

Guglielmo Rocandolfo, cõ gẽte, e viueri ſoccorre Verona.

Il Triultio paſſa coll'eſſercito ad vnirſi cõ l'eſſercito Frãceſe.

Baſilio dalla Riua.

Alcune inſegne di Fãteria Tedeſca vſciſce fuori della Città fanno preſa di vettouaglie, & altre coſe, e le portano nella Città.

La Caualleria del Colonna vſciſſe fuori della Città ſcaramuccia, con la retroguardia de'Franceſi.

quantità la poluere, che fù posta grauissima pena à chi in darno, & senza cõmissione de'Capitani hauesse scaricato vn pezzo, vn poco grosso, per conseruare quel poco, ch'era rimaso nelli estremi bisogni. Lotrecco non molto doppo condusse il Campo à Villa Franca, & il Triultio à Pouegliano, lungi due milia, & essendo sopragiunto il freddo, i Francesi tutti entrarono nelle case, e l'essercito Venetiano staua ne'Padiglioni sotto le pelli. Rocandolfo entrò con l'essercito nella Città, doue trattenutosi pochi giorni, lo leuò, acciò non paresse, ch'egli, il quale con la sua venuta haueua leuato l'assedio, volesse con la moltitudine de'suoi apportare miseria assai più dura à Cittadini consumati dalla lunga fame. Hauendo dunque cambiato alcune compagnie, per rinfrescar il Presidio, ritornò in Lamagna. In quei giorni nel Campo Venetiano nacque nel mezzo della notte questione trà la fanteria Italiana, & i refuggiti Spagnuoli per causa d'vna femina, doue dall'insolenza d'alcuni pochi si ridusse la facenda da l'ingiurie all'armi, & nel spauẽto di notte corrẽdo cadauno all'armi, seguì quasi trà loro sanguinosa battaglia; mà corso dal vicino cãpo Lotrecco chiamato dal romore, con le minaccie, e cõ l'auttorità sua acquietò la questione, che ogn'hor più s'infiammaua, essendone però morti più di cento, e molti feriti. Partito Rocandolfo, con tutto che paresse la Città liberata dall'assedio, & si credesse che stanto la cagione del Verno, non s'hauesse più occasione di temere; nondimeno hauendo i nemici occupati i luoghi più lontani, e più alti, si ritrouarono i Cittadini talmente oppressi, & afflitti da tutti gl'incommodi, che prouarono quasi più dura carestia di vituuaglia, che non haueano fatto prima; imperciòche i Venetiani, parendogli vergogna rimanersi dall'impresa, e conoscendo, che quando la Città fosse stata lungamente assediata, non hauerebbe potuto sofferire l'estremità d'vna lunga fame; diuiso le genti, presero tutte le strade, & i passi, per li quali poteuano esser condotte vituuaglie di Lamagna. Mercuro con la maggior parte de caualli leggieri, si pose i cima delle Campagne, luogo, che confina con le radici dell'Alpi; quest'huomo, ò per destino, ò per prudenza, per più di 30. anni haueua militato in Italia, e sempre fortunatissimo in tutte le correrie. Federico Gonzaga da Bozolo, si fermò con alcune compagnie sopra la Chiusa, così chiamandosi quel luogo, doue l'Adige passando per due balze ristrette, ha pochissima larghezza di letto: Nella maggior strettezza euui vn Castello con vna Torre, nel quale v'era la guardia

Lotrecco cõduce il suo essercito à Villa Frãca, & il Triultio à Pouegliano.

Rocandolfo entra col essercito nella Città.

Poscia ritorna in Alemagna.

Romore nel cãpo Venetiano per causa di vna femina.

Carestia in Verona di vettouaglia.

Verona di nuouo ristretta di assedio.

Federico Gonzaga da Bozolo alla Chiusa.

la guardia de'Tedeschi: di quì poco lungi (essendo diffeso in darno il passo da'Tedeschi (presero i fanti Venetiani alcuni Nauigli carichi di vettouaglie, che veniuano à seconda del fiume. Il rimanente dell'essercito s'era quartierato in luoghi commodi, di doue pareua, che assai più gagliardemente guereggiasfero, che non haueuano fatto l'Estate. Finalmente à tante calamità, e miserie pose il desiderato fine vn notabile accordo, che seguì nel paese di Langies, della Borgogna à Noion. Imperciòche essendo morto il Rè Ferrando, v'era successore Carlo d'Austria suo nipote, & anco nipote di Massimiliano Imperatore. Questo nouello Rè desiderò di pacificarsi col Rè di Francia, così compiendo a' suoi interessi, & alli 13. di Nouembre col mezzo degl' Anbasciatori, dell'vno, e dell'altro fù conclusa la Pace in Noion, con gli Capitoli approuati da Cesare, per il nipote, il qual conobbe, che lungo tempo non hauerebbe potuto tenir Verona, per l'incommodo, che prouaua nel diffenderla, e che hauerebbe hauuta continua guerra con Venetiani. E fù la prima conditione, che ad Arrigo figliuolo di Giouanni Rè di Nauarra fosse restituito il Regno da Carlo, ogni volta, che da arbitri dall'vna parte, e l'altra si fosse giudicato douergli venir di ragione. La seconda, che per rispetto delle ragioni, che pretendeua la Corona di Francia nel Regno di Napoli, Carlo gli pagasse ogn'āno cēto mila scudi, e l'vltima, che dall'Imperatore fosse restituita Verona, in poter de'Venetiani, i quali fossero tenuti da pagare per ciò à lui duecento milla scudi di oro, da numerarsegli in due pagamenti. Mà vuole l'Imperatore, per non parere di esser vinto da' Venetiani, restituire il possesso della Città di Verona, in mano del Signor di Lorrecco, e non darla in poter loro. Fù questa Pace confirmata con parentado, e promission di esso frà il Rè di Francia, e Carlo nuouo Rè di Spagna, che a Carlo si prometteua di dare vna figliuola picciolina del Rè Francesco per moglie, & egli prometteua, per la sua Dotte, rinunciare a lui cento milla scudi l'anno, che se gli daua di censo, per il Regno di Napoli volse l'Imperatore facesse tregua con Venetiani, per deciotto mesi, ne i quali s'hauessero per lui, e per il Rè di Spagna à terminar le querelle, con conditione però, che l'Imperatore passare, che fossero sei settimane dasse Verona à Carlo, il quale l'hauesse poi à dar egli a i Venetiani, i quali fossero obli-

Trattato della pace.

Cōditione della pace.

gati pagar all'Imperatore duecento milla scudi, & esso fosse tenuto rilasciare all'Imperatore le terre di Riua, e di Rouere do insieme cō tutte quelle altre, che del suo teneua nel Friuli, e Venetiani posse dessero tutti li Castelli, c'haueuano dell'Imperarore fino tanto egli, & il Rè di Spagna terminassero, che cosa se ne hauessero da fare, e di chi esser douessero. Vnironsi l'Imperatore, il Rè di Francia, & il Rè di Spagna il giorno della Purificatione di Maria Vergine nel Castello di Cambrai, per confirmar, e ratificar tutte le cose da loro trattate. Mà gli Ambasciatori di Cesare non volsero accettare, se prma non sapeuano l'animo di Sua Maestà, così hebbero termine dodeci giorni, che doppo fù confirmato il tutto da tutti trè, che seguì il 4. di Decembre. Teniuano all'hora i Francesi, & i Venetiani gran bisogno de'danari, onde i Francesi hebbero ducento milla scudi dallo Stato di Milano, & i Venetiani ne riceuettero imprestito seicento milla dalle lor Città, douendone contar all'Imperatore prima che hauessero il possesso di Verona cinquanta milla, & altrettanti sei mesi doppo, che l'hauessero hauuta, e quatordeci milla à quelli, ch'erano stati mezani alla Pace, & a Monsù di Lotrecco trenta sei milla, che gli restauano per le paghe de'suoi soldati. In tanto venne auiso à Verona della intention di Sua Maestà, che perciò cominciarono i suoi Ministri à trattare con il Lotrecco, e con Venetiani, che si deponessero l'armi, il che non volse Lotrecco, fino che non hebbe lettere dal suo Rè. Il Colonna, ch'era stato ferito d'arcobuggiata quando diffendeua la Città alle mura, era di già guarito, e per non si ritrouar presente all'essecution dei Capitoli, e particolarmente alla restitutione di Verona, lasciò ad altri Ministri il carico, e mādato le sue robbe alla volta di Roma, esso se ne andò à trouare l'Imperatore, che fù li primi dell'anno 1517. Venne à Verona Monsignor Bernardo Vescouo di Trento à pigliar à nome di Carlo Rè di Spagna da' Ministri Imperiali questa Città, la qual dal Conte di Cariati gli fù consignata lo stesso giorno, che giunse, che fù il decimo di Gennaro. il seguente giorno andò à Dossobon, doue si ritrouauano il Lottecco, il Triultio, & i due Proueditori Venetiani Andrea Gritti, e Gio: Paulo Gradenigo, per essequir seco le conditioni della Pace, & tregua. Mà perche alcuni voleuano, che le sei settimane del dar la Città principiassero dal giorno, che fù ratificata la Pace, altri da quella, che il Vescouo di Trento l'hebbe à nome del Rè di Spagna dal Cariati, ne potendosi accordare, il Vescouo se ne ritornò à Verona, e giunto

Il Colonna non vuol esser presente alla restitutione di Verona passa dal l'Imperatore.

MDXVII.

Il Vescouo di Trento piglia à nome di Carlo Rè di Spagna il possesso di Verona.

trouò

trouò, che i soldati erano ammutinati, perciòche haueuano inteso della Pace, e tregua, & auuanzauano grossa somma di danaro, per le lor paghe si lasciarono intendere, che se non gli fossero stato pagate le loro intiere paghe, hauerebbero ammazzato il proprio Vescouo, & dato à Sacco la Città, come anco haueuano principiato a saccheggiar alquante botteghe della Piazza, e far molti de'nostri prigioni, col metterpli taglia, ne sapendo in quel tumolto il Vescouo, che operare, per timore si ritirò a saluarsi nel Castel Vecchio. Il Co. di Cariati procurò acquietarli con promesse, che in breue tempo sarebbero stati sodisfatti, se non altrimente hauerebbero poi saccheggiata la Città, onde il Vescouo di Trento ritornato fuori a parlar con Lotrecco, persuadendolo dar tosto la Città ai Venetiani, dalli quali si hauerebbero conseguiti danari, per sodisfar i soldati, con che restato alquanto persuaso, misero ordine per il giorno seguente, che era li 12. di Gennaro di ritrouarsi ancora à Dossobon, doue in compagnia delli Proueditori Venetiani hauerebbero trattato questa differenza, e gionti all'hora determinata, discorsero dell'affare, finalmente Lotrecco si contentò, hauuto c'hauesse la Città, restituirla subito a Venetiani, i quali hauesseto da sborsar 15. milla scudi da pagar i soldati ammutinati. Il giorno seguente venne in Verona il Lotrecco, con Theodoro Triulcio, con solennissima pôpa a nome del Rè di Francia, e giunti al Palazzo doue hora habita il Capitano. Sonando le Campane Publiche, & il Vescouo di Trẽto doppo hauer detto alcuni complimenti, gli consignò per nome del Rè di Spagna la Città di Verona, e poco poi hauendo hauuto da'Veronesi trenta milla scudi, se n'andò con suoi soldati, e carriaggi a Trenro, & il Cariati quel giorno stesso a Napoli, & i due giorni doppo, che fù alli 15. del detto mese, hauendo il Lotrecco hauuti tutti li danari, che doueua hauere dalli Venetiani, si ridussero insieme con i Proueditori nel Duomo, doppo l'esser cantata vna solenne Messa, fù a suono di trombe, tamburri, e campanne publicata la sospirata, e bramata pace. Furono aperte tutte le prigioni, con grandissimo giubilo, e contento di tutto il popolo, & il Lotrecco vedendo tanta allegrezza nel popolo, consigliò piamente, che in così felice giorno i nostri facessero ogn'anno alli 15. di Gennaro vna diuota Processione, che si costuma di fare ogn'anno, che fù poscia confirmata dal Serenissimo Prencipe, con la presente Ducale.

Soldati in Verona amutinati per non poter hauer le loro paghe.

Principiano à saccheggiare la Città.

Il Vescouo di Trẽto consegna la Città à Lotrecco, & al Triultio, che la riceuerono à nome del Rè Francia.

Pace publicata

Institution della processione in Verona, che si fà ogn'anno alli 15 di Genaro.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum.

Nob. & Sap. Viris Io. Paulo Gradenigo Prouisori nostro Generali, & successoribus ad regimen Ciuitatis Veronæ fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Sauia, & religiosamente è stato ordinato, per l'Illustrissimo Sig. di Lotrecco, la solenne celebratione del giorno fausto, & memorando, quindeci del Mese presente, nel quale è stato l'ingresso nostro in quella nostra Città. Per il che in ricognitione, e gratitudine debita verso la Diuina Clementia, dalla quale procedono tutti gli beni; molto laudiamo, e confirmiamo l'ordinatione sopradetta; Commettendoui, che la facciate con buona diligenza osseruare, e registrare le presenti nostre in quella Cancellaria à perpetua memoria delli successori, acciò ogn'anno senza alcun fallo sij osseruata. E questa medema annuale commemoratione hauemo anco statuito, celebrar di qui nella Chiesa nostra di San Marco, acciò possino comprender tutti, quanto appreciamo quella Magnifica, & à noi carissima Città.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die XXII. Ianuary More Veneto inditione V.

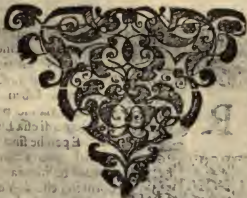
Il Lotrecco consegna le Chiaui della Città ai Proueditori Venetiani.

Lotrecco diede le chiaui della Città ai Proueditori Venetiani, che lo ringratiarono a nome della Signoria, coi quali doppo, che essi hebbero à nome di quella, con parole molto magnifiche ringratiato quello, i nostri Proueditori si rallegrarono per nome Publico, promettendo esser sempre fedeli alla loro Republica; Il Gritti ringratiò i nostri con affettuose parole, promettendo loro, che hauerebbe da quella tal gouerno, che non si pentirebbe mai d'esser ritornati sotto al suo Dominio. I soldati Francesi partirono quel giorno stesso con bella ordinanza, entrando i Soldati Venetiani, & il Triultio, poiche di quelli hebbe ordinate le guardie delle Piazze, Fortezze, e Porte, mandò il restante ad alloggiar per il Contado. E questa fù il fine della guerra, che ott'anni continui haueua sofferta l'Italia, e particolarmente i miseri Veronesi. Furono eletti da questo Publico dodeci Ambasciatori, quali andati à Venetia si rallegrarono col Serenissimo Prencipe del felice acquisto di Verona, con ordine di offerir vn Stendardo nella Chiesa di San Marco, di setta turchina,

Presidio Francese parte da Verona. Et entrano il Venetiano.

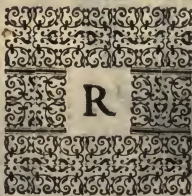
Ambasciatori Veronesi à rallegrarsi col Prencipe del riacquisto di questa Città.

con l'Arma di questa Città da vna parte, e dall'altra quelle de i Proueditori Gritti, e Gradenigo, e portarne vn'altro a Verona con vn Leone da vna banda, e con l'arma di questa Città dall'altra, che è quello Vecchio, che vediamo nella Salla del nostro Conseglio, & i giorni solenni si mette fuori dalle fenestre. Gl' Ambasciatori furono il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Dottor Guglielmo Guariente, Pier Francesco di Brà, Girolamo Brauo, il Conte Agostino de' Giusti, il Conte Gio. Francesco Beuilacqua, Gabriel Peregrino, Carlo de' Caualli, Francesco Brenzoni, Leonardo Lisca, e Francesco Baiolotto. In quei pochi mesi, che fù Gouernatore il Cariati in questa Città, vsò così strane bestialità, e così barbare attioni, con gli Cittadini, più che non haueuano fatto per il resto del tempo addietro gli altri Ministri. Gl'haueua prohibito il far Conseglio, voleua danari da tutti, e se alcuno si scusaua, ò pregaua ad hauergli misericordia, gli duplicaua la tassa, e non pagando, gli faceua svaliggiare la Casa, faceua imprigionare gli debitori, ò gli daua in mano a suoi Ministri, che gli vsauano stratij crudelissimi, col fargli morire di fame, e di stenti in prigione.

Standardo nel nostro Conseglio.

HISTORIA

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO VNDECIMO.

Luigi Contarini Podestà di Verona.

RItornata la gloriosa Republica Venetiana al pacifico possesso di questa Nobile sì, mà desolata Città, nel modo, che nel precedente Libro habbiamo narrato; mandò per Prettore al gouerno di essa Luigi Contarini: E perche fino dal principio della guerra essendo restata senza la ressidenza del Vescouo Cornaro, che à Venetia s'era trattenuto, molte cose spettanti alla Religione erano andate in disordine, fù da nostri con lettere supplicato il ritorno, quale seguì con vniuersale contento di tutta la Diocese, & in breue si vidde regolato tutto ciò, che occoreua. Così la Republica zelante

zelante del bene de'sudditi, applicò alla riforma del gouerno della Città, & à leuare gl'abusi introdotti, ma particolarmente ad'estinguere due fattioni, originate dall' occasione della passata guerra. L'vna era detta de'Marani, che inclinaua alla parte dell'Imperatore, e consisteua in pochi plebei: L'altra era chiamata Martelosa, che teniua le parti de'Venetiani, & senza comparatione a quella superiore. Frà queste erano nati molti odij, che nulladimeno restarono con esse anichilate, e spenta ogni memoria, e nome di quelle. Passaua ancora con confusione l'ellettione de'Consiglieri di questa Città, che perciò fù prouisto con le presenti Ducali.

Fattioni in Verona Marani, e Martelosi.

Leonardus Lauretanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Vir. Aloysio Contareno de suo Mandato Potestati Veronæ, & Ioanni Paulo Gradenico Prouisori nostro Generali ibidem existenti, & successoribus suis fidelibus dilectionis affectum. Trè giorni fà vi mandassimo l'essempio della deliberatione fatta con il Consiglio nostro di X. circa il modo si ha à tenir nel far l'elettione del nuo Consiglio di questa Città, & vi scriuessimo non douesti principiar l'esecutione, se prima non hauesse altr'ordine nostro. Hora parendone che non si debbi più indugiar, vi habbiamo voluto scriuer le presenti, e vi dicemo, che riceuute quelle debite informationi, con quella prudenza, e desterità, che si conuiene dar principio ad esequir quanto nella predetta deliberatione si contiene, la qual etiam vi mandiamo quì sotto registrata, e perche ne vien referto, che alcune di quelle vicinanze, ouero contrate, cioè da trè in quattro sono fuori della terra, e non hanno, se non persone molto basse, però se così è le tenirete in vltimo à chiamarle, dandone notitia, & etiam dell'opinione vostra, e principiarete dalle altre, setuando quelli destri, e conuenienti modi, che si ricercano in simil materia, e per la prudenza vostra siamo certi, che saprete vsar, vedendo, se possibil sarà tenir secreti quelli quattro, che saranno eletti per cadauna contrada, fino che sarà e etti tutti, e secondo andarete esequendo, ne darete particolar auiso, e le presenti nostre, vna con l'infrascritta parte farete registrar in quel Cancellaria à perpetua memoria.

Essendo necessario far nuoua elettione del Conseglio di Verona l'andarà parte, che li Rettori nostri di Verona debbino fare con quella desterità, che si conuiene ridur in Palazzo le Vicināze ouero Cōtrade di quella Città, che si dicono esser quarantaotto, e quattro ò cinque al giorno come più espediente li parerà, & in loro

Conseglio di Verona regolato dal Prencipe

loro presentia, ò della maggior parte far, che cadauna di esse elezza quattro delli più idonei della sua Contrada, che veniranno ad'esser 192. li quali debbino à bussoli, e ballotte, interuenienti li nostri Rettori, mostrando la sua ballotra elezer il nuouo Conseglio per via di scrutinio, quelli de'cinquanta, a dieci alla volta, e quelli, che haueranno più ballotte, passando la metta s'intendano esser rimasti. Il qual Conseglio habbia durar fino per tutto Decembre 1518. al qual tempo quel Conseglio debba ellezer il nuouo. Mà prima per tessera debbi esser tratto il quarto di esso, il qual quarto per l'anno seguente habbi contumaccia, ne possa esser elletto, ne nel numero delli cinquanta, ne delli settanta due, mà habbi restar all'ellettione del nuouo, e così etiam gli due anni seguenti quello far si debbi, il quarto vltimo debbi ādar fuori senza altra tessera il quarto ãno: E così in questo primo Conseglio da esser elletto come di cetero, si debbi seruar, che non possino esser in detto Conseglio saluo trè d'una stessa casada. *Date in nostro Duc. Pal. die vltima Iunij Indictione quinta M D. X V I I.*

Ristaurarsi le mura della Città.

Regolato il gouerno ciuile fù ordinato da Sua Serenità, che fosse ro restaurate le mura della Città, che si ritrouauano tutte dirocate dalle batterie passate, alla qual spesa concorsero gl'esenti, e non esenti, priuileggiati, e non priuileggiati della Città, come del Territorio. E per che l'esperienza haueua insegnato quanto mal sicura fosse questa Città, per li grossi borghi, che da ogni parte la circondauano per euitar gl'insidiosi aguati de'nemici, che alle volte erano scorsi fino sù le porte della Città senza, che potessero eser scoperti, ne offesi procurarono d'assicurarla in modo che venendo altre occorenze di guerre, non hauesse per tal causa da temere, perciò il Senato ordinò, che fino da fondamenti si douessero abbatere tutte le case, Palazzi, Chiese, Monasteri, & alberi, che per il spatio d'vn miglio si ritrouassero all'intorno fuori della Città. Fù eseguito quest'ordine in parte, mà pensisi ogn'vno il dolore di quelli, che vi haueuano superbi palazzi, deliciosi giardini, con altre varie commodità, e particolarmente d'alquante Monache, che vi haueuano li loro Monasteri. Seguì l'anno 1518., e ordinato da nostri la refacitura dell'estimo, perciò che quello fatto l'anno 1515. era pieno d'errori, e diffetti, essendo alcuni Cittadini stati agrauati più del giusto, & altri meno, con la qual occasione si vidde esser rimasti dalla peste, e dalle miserie, causate dalla guerra solamente 25000. persone nella Citta. Le Monache hora dimoranti nel Monasterio di S. Saluar

Spianata di tutti i luogi intorno alla Città.

MDXVIII.

di

di Corte Reggia haueuano il loro Monaſtero, e Chieſa chiamata S.Agoſtino poco fuori dalla Porta del Veſcouo, frà la riua del fiumicello vicino al ponte, che lo trauerſa, e fra la ſtrada proſſima al detto fiume, per la quale ſi và à Lauagno: Così ſi caua da Inſtromento appreſſo dette Madri, ſcritto da Quintan Quintano Nodar, nel qual ſi legge.

Monache di S. Saluar in Corte Reggia ſi chiamauano di S. Agoſtino.

Magiſter Bonmaſſarius dictus Magiſtellus Zaperius de S.Petro in Caſtello fecit, & conſtituit, & ordinauit Bonzagninum eius filium ibi preſentem ſuum nuncium, & Procuratorem ad vendendum vnam petiam terrę aratoriæ, & caſalinę, cum arboribus fructiferis iacentem extra Portam Epiſcopi penes Eccleſiam S. Auguſtini. Cohæret ab vno capite via Lauagnesca, & ab eodem habet perticas ſexdecim, ab alueo fiumicelli, & ab illo decem, & ſeptem, & ab vno latere Bonzagninus predictus, & ab alio iura Monaſterii Sancti Auguſtini predicti, &c. E più oltre. *Item die Dominico 25. Aug. in Eccleſia S Auguſtini penes portam Epiſcopi ad introitum Ciuitatis Veronæ, &c.*

Queſte Monache l'anno 1449 furono regolate eſſendoli anco proueduto di Abbadeſſa, che fù Suor Eufroſina, leuata fuori dal Monaſtero di San Spirito con cinque altre, le quali entrarono al gouerno di queſte. Vedeſi tutt'hora in queſto ſito molte veſtigie de'fondamenti, con aſſaiſſime ruine di fabriche, non ſolamente del detto Monaſtero, mà di molte habitationi contigue, che iui ſi ritrouauano, e tutt'hora queſte Monache poſſendono le medeme, e le poſſeſſioni, che anco in quel tempo haueuano in pertinenza di Pozian vn miglio in circa lontano: La Chieſa, & il Monaſtero furono gettati à terra nell'eſſecutione della ſpianata ordinata come di ſopra habbiamo detto. Il Monaſtero di San Saluar di Corte Reggia, era ſtato per molti anni poſſeduto dalli Monaci Camaldolenſi, che fù vnito con quella della Vangaiza da Caliſto IV. Pontefice con breue ſotto il dì 6. Maggio 1123. doni haueua fatta ſucceſſiuamente reſidenza vn Priore di quell'Ordine, ma per ignote cauſe fù dal ſõmo Pontefice poſto in Cõmẽda con quello di Vangaizza, e la Chieſa di Santa Giuſtina poco diſcoſta da Ciſan ſopra il Lago di Garda: Onde eſſendo paſſato in mano de molti Commedatori diuenne finalmente di Don Daniel Sanſebaſtiano Canonico di queſta Catedrale, hauendolo impetrato dal Cardinal Rouerella Commendator, e lo tenne alquanto tempo, ma finalmente lo rinonciò alle ſudette Monache di Sant' Agoſtino, che vi venero ad habitare eſſendo all'hora priue di Monaſt. e di Chieſa. In queſta Chieſa ſo riepute le glorioſe oſſa

Corpo di San Gualfardo, e ſua hiſtoria.

di S. Gualfardo Eremita, sepolte in vn'arca sotto all'Altar al suo nome dedicato: Nacque S. Gualfardo in Augusta, & essercitaua l'arte del selaio, venuto in questa Città visse piamente, & tutto ciò che dal suo lauoro traheua, altro per se non riseruaua, che parchissimo vito, e vestito, il resto con gran carità distribuiua à poueri, mà parendoli, che l'habitatione della Città fosse d'impedimento al suo quieto, e diuoto viuere, si ritirò in vna riposta selua vicina all'Adige, e non molto dalla Città remota, chiamata in quel tempo Saltuello, doue doppo hauer dimorato venti anni in continue vigilie, & orationi lontano dal comercio d'ogn'vno, fù d'alcuni Nauiganti condotto per l'Adige à Verona. Quiui si ritirò à S. Pietro in Monasterio, indi alla Chiesa della Trinità, e finalmente si fabricò vna picciola Cella in forma di Eremo, vicina alla Chiesa di S. Saluar, doue stette per dieci anni, e qui finì sua vita, che fù l'anno 1127. nel Mese di Maggio. Preuista questo S. huomo la di lui morte si preparò vna cassa di legno, nella quale ordinò che fosse posto il suo corpo, e sepelito nella strada vicino alla porta della Chiesa: cosa però che non fù esequita, parendo indecente ad alcuni deuoti sepelire questo seruo di Dio nella strada: Lo posero adunque nella stessa Chiesa in vn'Arca di pietra, che fù tolta à Cuzano loco di Val Pantena, benche mal volontieri la concedessero quelli Cõtadini, stante le solite tempeste, che erano accadute in altre occasioni di leuarla: questa volta nondimeno volendo la prouidẽza di Dio riconoscer li suoi serui, permise, che fosse essequito tutto ciò, ch'era in honore del suo Deuoto senza tempeste, ne altro sinistro. L'anno 1519. essendo di grand'incommodo à quelli, che andauano a i Bagni di Caldero, per ricuperar la sanità, il non esseruí stanze da poterui habitare, e quel poco, che vi era ritrouandosi dissolato fù da nostri accresciute le fabriche, & in miglior forma ridotte. In quest'anno morì Massimigliano Imperatore, in luogo del quale fù eletto Carlo d'Austria, e V. di questo nome Rè di Spagna suo nepote. L'Anno 1520. fù murata la Vecchia Porta del Vescouo, come in sito poco opportuno colocata, e fù principiata quella, che hoggidì cõ lo stesso nome si chiama, che fù compita il mese di Nouembre, la quale viene ad esser posta poco distante dalla prima, ch'era più verso Campo Marzo. Consigliò à far quest'opera Teodoro Triultio all'hora Gouernatore, postoui dal Serenissimo nostro Prencipe, e perciò si vedono dalle parti di fuori le di lui armi gentilitie. Successe in quest'anno nella Prettura Bernardo Emo, nel

Morte di San Gualfardo.

MDXIX.

Morte di Massimiliano Imperatore.

MDXX.

Porta del Vescouo vecchia murata.

Bernardo Emo. Podestà.

nel di lui Reggimento ſi atteſe à racconciar le mura della Città, à coſtruer il Baſtion di ſopra dalla Porta del Veſcouo, valendoſi dell'opera de'Contadini, li quali ſentendoſi agrauati ricorſero à piedi del Prencipe, querelandoſi, che doueſſero concorrer anco i Cittadini a loro ſolieuo, onde fatta cittar la Città fù neceſſitata mandar ſei Ambaſciatori à Venetia, & aſcoltare le parti in contraditorio giuditio, fù determinato, che non s'innouaſſe coſa alcuna contro la Città, e fù licentiata. In queſto tempo viſſe Girolamo Liorzi noſtro Veroneſe Poeta erudito, il quale trasferì dal Greco al Latino li Commentarij di Maguntino in Ariſtotele, ſcriſſe varie Poeſie, de Diuinatione, de Aſtrologica, & Caldeis. Ritrouauaſi parimente Franceſco Feliciano da Lazile noſtro Veroneſe, che commentò volgarmente l'Aritmetica, e la Geometria, con la Specularina. L'ãno ſeguẽte 1521. diſceſero dalle Mõtagne Trẽtine nella Val Pãtena, & Val Policella grã quãtità de Lupi, i quali vcciſero nel Territorio più di 350. perſone. In queſto tẽpo ſi fabricauano i' Baſtion di ſotto dalla Porta del Veſcouo, e per cauar la foſſa la Republica fece venir 500. guaſtodori dal Vicentino. Il Ponte dalla Pietra, ch'era parte di legno, eſſendo ſtato già molto tempo dall'Adige ruuinato, fù edificato con tutti i volti di pietra ſimili alli due volti antichi, che ſono verſo il monte. Fù formata la campana groſſa della Piazza detta il Rengo, di peſo di lire 14000. Fù laſtricata la Piazza dal Capitello, ſino alla ſtrada del Corſo, concorrendo nella ſpeſa con trè terzi la Città, i Botteghieri vicini, e la Camera. Haueua l'Imperatore inuiata buona quantità de'Soldati a Napoli, quali auicinatiſi à Trento miſero la Republica in qualche geloſia, che perciò mandarono buona gente d'armi a vietarli il paſſo; ma veduti i Tedeſchi, che superauano di numero, e che non ſi poteua oſtarli il paſſo, ſenza riſchio d'eſser rotti, ritornarono a dietro, e li Tedeſchi proſeguirono il ſuo viaggio, rubbando per quelle caſe, che nel viaggio ritrouarono. L'anno 1522. venne Podeſtà Bernardo Marcello, ſotto al cui regimento, fù principiato l'antipetto della Chieſa di S. Anaſtaſia, e meſſo nel modo, che ſi ritroua, con quelli pochi marmi figurati, che rappreſentano i miracoli di S. Pietro Martire. Si ſcoperſe in Monte Baldo la Glorioſa Immagine della Beata Vergine dalla Corona: Imperciòche hauendo Solimano condotti all'eſpugnatione di Rodi duecento milla ſoldati l'aſsediò, e doppo ſei meſi Filippo Villadano Franceſe, Gran Maſtro de'Caualieri Gieroſolimitani, che la guardaua la reſe. Entrato Solimano

Si fabrica il Baſtione di ſopra alla Porta del Veſcouo.

Girolamo Liorzi,

Franceſco Feliciano.

Quantità di Lupi nel Veroneſe.

MDXXI.

Fabricaſi il baſtiõ di ſotto alla Porta del Veſc.

Fabricaſi una parte d.l Ponte dalla Pietra.

Campana Publica detta il Rengo, quando formata.

Laſtricaſi parte della Piazza Maggiore.

MDXXII.

Bernardo Marcello Podeſtà.

Fabricaſi l'antipetto della Chieſa di S. Anaſtaſia.

Immagine del B. Verg dalla Corona, quãdo ſcoperta, e ſua Hiſtoria.

mano sogiogata Rodi, entrò seco anco i sacrilegi riti di Maometto, mutando le Chiese in Moschee, e le Croci in Lune. Ritrouauasi in vna Chiesa vna Immagine della Beata Vergine col figliuolo desonto nelle braccia di assai buona scultura in marmo, e da Christiani in quella Città tenuta in molta veneratione, in questo tẽpo resa inuisibile si portò sopra l'altezza di Monte Baldo, fermandosi in vna pianura d'vn'horrido scoglio, inaccessibile anco alle fierere. Alcuni Pastori, che colà habitauano, veduto vn grandissimo splendore intorno à questo scoglio, e sentite soauissime voci Angeliche, ne sapendo doue deriuassero, deliberarono colà trasferirsi ancorche vedessero la difficoltà della salita: Giunti sopra la cima della rupe, si fecero con funi callar giù in alcune ceste, & abbassati nella pianura dello scoglio, andarono nel luogo, doue già haueuano veduto il lume, & iui con gran stupore osseruarono la sudetta Imagine, & inginocchiatisi l'adorarono, poscia fattisi leuar con le funi, riferirono tutto ciò, c'haueuano veduto: Poscia tratti dalla diuotione, stabilirono di trasportar l'Immagine in vna Capella, che à questo fine fabricarono, benche di legname nella pianuta, che si dilata sopra la cima del Monte. Concorse gran numero di genti da ogni parte, diuulgatasi la fama del successo, per assister alla Solennità della Translatione. La mattina seguente quelli medemi, che erano stati callati giù dalle corde vi ritornarono con riuerenza, prese sopra le spalli l'Imagine la solleuarono, con l'aiuto delle machine, preparate alla sommità del monte, doue era attesa da'Sacerdoti, e da moltitudine di popolo, che cantando Hinni processionalmente l'accompagnorono alla sudetta Capella. La mattina seguente corse il popolo per il sacro Simolacro, mà ritrouò, che mancaua dal luogo doue dianzi era stato posto; ricercato per ogni parte finalmente fù ritrouato nel suo primiero luoco, onde per consenso di tutti fù nuouamente con pompa solenne alla Chiesa del Monte riportato; nulladimeno per ministerio Angelico anco la seconda volta ritornò al primo suo luoco, di doue non fù più osato leuarla: Nello stesso sito dunque fù fabricata vna picciola Capella. Frequentò il popolo per qualche tempo à visitare questa Imagine, sempre callando con le corde dalla cima della rupe, con gran pericolo della vita, siche fù necessario fabricarui vna strada, per commodo, e sicurezza de'Pelegrini, e pie persone, ma consideratosi il luogo così alpestre, che la industria humana non hauerebbe potuto ariuarui, ricorsero alli aiuti diuini

pregan-

pregando Sua Diuina Maestà, con l'intercessione della Beata Vergine, che li concedesse aiuti, per conseguir quel pietoso commodo, che doueua seruire a gloria sua: Non furono vane le preghiere, poscia che Iddio miracolosamente in vna notte sopra il durissimo sasso germoliò vn'arbore di considerabil grandezza, il quale stendeua fuori le bracia di due grossi rami, di che marauigliatisi gl'huomini callati sopra quel luogo a fine di conchiudere qualche cosa intorno a modo di fermarui vn ponte per il traggitto, sorpresi dallo stupore alla vista di quel Arbore non sapeuano formar parola, finalmente risolsero iui condure traui, e legna per la fabrica d'vn ponte, che in pochi giorni fù perfettionato, stante che l'arbore medemo facilitò l'opra, iui nato solo per seruire di base al ponte. Seruiuasi la gente diuota delle frondi di quel arbore miracolosamente nato, per malori del corpo, chi le prendeuano in cibo, operando anco hoggidì, con effetti miracolosi. Passato il ponte predetto li fù bisogno per andar auanti aprirsi la strada con piconi scauando a forza di scalpello nel duro sasso vna scalla framezzata da'spacij, e dalle spende guardata da' bassi muri, la qual rende molto commodo il passaggio. Fecero vna piazza lunga 27. piedi, e larga 23. in capo della quale l'anno 1542. frabricarono vna Capella con l'Altare da celebrarui la Messa, aiutati dal concauo della grotta sudetta, che li seruì di nichio, per collocarui la sacra Statua: L'anno 26. doppo la sua apparitione con pompa solenne del popolo, da tutte le parti iui concorsero processionalmente al nuouo Tempio in cui tutt'hora è venerata da' fedeli, la deuotione de' quali andaua crescendo così d'Orationi, come anco di Elemosine, con le quali fecero scalpelando il marmo fuori della Chiesa sei stanzette per habitarui vn Capellano à quella Chiesa destinato, nella quale ogni giorno celebra la messa. Col progresso del tempo dalla parte opposta al monte, si facilitò la discesa, cō la fabrica di nuoua scallinata sù l'ordine, e modello della prima, la quale da alto monte cominciando successiuamente declina à mano destra, per l'angustia di due scosesi gioghi fino, che rintorzendo alla sinistra si và ad'incontrare nel prenominato ponte di legno per il transito del diuisorio profondo, che distingue il sacro Monte, dall'opposto caminādosi sopra scallinate de' gradi 785. scolpiti in viua pietra: In questi due vltimi anni i Caualeri di Malta proposero di allargare la prima Chiesa, ch'era alquanto
angusta,

Montebaldo, e sua descrittione

angusta, e col modello di architettura moderna l'hanno resa più vaga, e maestosa, essendo detta Chiesa ad'essi deuoluta. Questo Monte detto di Baldo situato in questo nostro territorio, è frà i più famosi, e commendabili monti d'Italia, ferma le sue radici nella Valle di Caprino, distante da questa Città 22. miglia, alargandole in giro 44. dalle quali s'inalza fino alla sommità, per sedeci miglia. Dalla parte di Ponente è bagnato dal Lago di Garda, e verso Leuante dall'Adige, ascendendosi per alquante miglia si mira vna vaghezza, & ampiezza di prati distesi in pianure, che somministrano il vitto à gran numero d' Armenti, altri sono coltiuati ad vso di ogni sorte di grani, vini, ogli, & Alberi d'ogni sorte abbondante. Nelle sue più alte sponde, e nei gioghi nascono assaissimi semplici di amirabile varietà, particolarmente di alcuni rari, e pretiosi, che altroue non si ritrouano molto gioueuoli alla salute humana, che perciò viene molto frequentato da' semplicisti, Medici, e Chirurghi a tutta Italia. L'anno 1523. fù lastricato il resto della Piazza maggiore della Città, e quella del Mercato, & ordinato sotto graui pene, che ogn'vno facesse il medesimo al portichо della propria Casa. L'anno 1524. fù creato in nuouo Doge Andrea Griti, nel qual tempo fù drizzata la Colonna, ch'è in capo alla piazza maggiore, e per decreto fù ordinato il decimo giorno di Marzo, che debitore alcuno per ogni somma di danaro toccando quella non potesse esser molestato, ne ritenuto dalla Giustitia, la qual legge fù per alquanto tempo osseruata, mà hora non è più in vso. Quest'anno il nostro Vescouo Cornar, doppo hauer fatto finir le volte del Domo, rizzar le due vltime colonne, che mancauano, fabricata la Sacrestia, & instituita la Mensa, che dal suo Cognome viene chiamata Cornelia, con l' assignatione d'vn Chericato per ogni Pieue del Veronese. passò à miglior vita, hauendo seduto anni 23 è mesi trè, & in suo luogho fù eletto Matheo Giberti Genouese, il qual si ritrouaua in Roma Datario di Sua Santità. In questo tempo venne à Verona Federico Secondo Marchese di Mantoua, il qual per difficoltà d'vrina passò ai Bagni di Caldero, insieme con altri Signori, per diuerse infirmità, dai quali ne riportò la total salute, come nella memoria lasciata in pietra nella pariete di detti bagni si legge.

Semplici di amirabil varietà e virtù.

MDXXIII. Si lastrica l'altra parte della Piazza Maggiore, e quella del Mercato.

MDXXIV. Andrea Griti Doge di Venetia.

Colonna della Piazza Magg.

Il Vesc. Cornar finisce i volti del Domo, fà rizzar le due vltime Colône, fabrica la Sacristia & instituisce la mẽsa Cornelia More Matteo Giberti Vesc. di Verona.

Federico Duca di Mantoua à Verona passa ai Bagni di Caldero ricupera la sanità.

PRÆSENS AVXILIVM MEDELA INEMPTA
SALVE NOBILIS VNDA : MANTVANIS
PRINCEPS, QVAM BIBIT, ET FIBIT SALVBREM
CVI FLORENTIA PONTIFEX, QVÆ DEBENT
QVOD TANTVM INCOLVMEN DVCEM REMITTIS
FOELICES SCATEBRÆ. OMNIA VNQVE PRIMÆ
FED. II. MARC. MANTVÆ
A SECRETIS MARIVS EQVOLA
KL. AVGVSTI. MDXXIIII.

In segno di ciò vi lascia questa memoria.

Così vn Prencipe de' Moscouiti essendo etico, si fece condurre a detti Bagni, doue dalla Nobiltà di Verona veniua frequentemente visitato, finalmente ricuperata la salute, ritornò alli suoi Stati. Molti altri Prencipi, e Signori, & altra gente di ogni conditione in diuersi tempi nelli mesi di Giugno, Luglio, & Agosto, e tutt'hora concorono con gran felicità, restando di diuerse infermità risanati. Chiamauasi anticamente questo luogho Gauderio, perche quelli, che vi andauano aggrauati da infirmità, di la si partiuano per la ricuperata salute con gaudio, & letitia, che poscia con corrotto vocabolo si chimò Caldero. Questi Bagni sono due Fonti, l'vno circondato da vn muro circolare, che gira ducento piedi con due porte, sopra alle quali si vedono le insegne della Città di Verona, essendo sottoposti ad'essa, e nell'interior parte si descende all'acqua per cinque gradi, accommodati in forma di picciol Anfiteatro con acqua limpidissima, e tepida nella quale nascono pesci, & herbe. L'altro fonte pocho da quello discosto è aperto, & ha le medesime qualità, e virtù dell'altro. Le acque, e fanghi prendono forza, e virtù dalle Miniere, per doue l'acque passano, delle quali è stato discorso assaissimo da molti Medici, e Filosofi. Gierardo Boldier Medico nostro Cittadino tiene, che delle dieci parti otto, e mezzo contener qulità di Ferro, vno di nitro, e mezza di so fo. Mengho Branchello Fauentino, dice, contener ferro, Sal, & alume. Gio: Antonio Pantheo Veronese scriue, esserui Ferro, Sale, & Solfo, Antonio Fumanello, Ferro; Gabriel Falopia, esser minera di Sale, Solfo, & Rubrica. L'anno 1525. li Gouernatori della Misericordia suplicarono la Città à souenire con sofficiente Elemosina

Prencipe Moscouito ai Bagni di Caldero ricupera la sanità.

Gauderio era chiamato Caldero.

Bagni di Caldero, e sue qualità.

Minere doue passano l'acque de' Bagni.

MDXXV.

Processione, che si fà alla Misericordia.

fina li poueri dell'Hospitale, il che ottenero, & fin' hora si osserua vna Processione nella prima Domenica di Quadragesima à qual luogo, con offerta di certa Elemosina. Le Monache di Santa Maria delle Vergini, per rispetti, che muoueuano gli animi loro, desiderauano leuarsi dal gouerno de' Frati Minori di San Francesco, del che ne fù pregato il Vescouo Giberti, acciò n'intercedesse la facoltà appresso Sua Santità, nulladimeno per all' hora non ottenero l'intento, mà differito per alcuni anni, come si dirà. Nelli giorni adietro in vn fatto d'arme seguito sotto Pauia era stato fatto prigione dagl'Imperiali Francesco Rè di Francia, e poscia per ordine dell'Imperatore condotto in Spagna, per che il Pontefice, & Venetiani temendo della potenza, e fortuna di Cesare, e dubitando, ch'egli aspirasse alla Monarchia, hauendo vn fiorito, e vittorioso essercito in Italia, doue era patrone del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, & hauendosi anco di poi sentito, che con certi accordi haueua Cesare liberato di prigione il Rè, procurono per mezzo d'Ambasciatori vna lega con altri Prencipi dalle stesse cause insospettiti: In essa entrorono, oltre il Pontefice, e la Republica il Rè Arrigo d'Inghilterra, il Duca Francesco Sforza, e poco doppo il Rè di Francia ancora, dolendosi, che l'Imperatore gli hauesse negato (anco con somma grossa di danaro) restituirgli due figliuoli, che gli haueua dati per ostaggi, quando fù di prigione liberato. Tutti questi collegati principiarono à far prouisioni da guerra, in modo, che tutta l'Italia si ritrouaua in arme. I Venetiani mandarono il Duca d'Vrbino suo Generale à Verona, e la doueste ridurre il loro essercito, il quale era per alloggiare nelle Case de' Cittadini, se la Città non gli hauesse proueduto di alloggiamento, come di tutte le cose necessarie. In questo tempo si fabricaua la Porta di San Giorgio nel medemo sito, ch'era la vecchia, Fatta la rassegna dal Generale di tutte le genti, vscì fuori in Campagna, mentre che li Tedeschi, discendeuano in Italia saccheggiauano gran parte del Veronese. La Republica fece fabricar' alcuni alloggiamenti de' soldati in Cittadella, & altri Quartieri vicini alle Porte concorrendo la Città nella spesa d'vna parte, acciò fossero i Cittadini solleuati dall'alloggiarli nelle proprie Case, per la qual causa fù posta vna Dadia di sei milla scudi. Gli Hebrei à quali più volte era stato prohibito il dar ad Vsura, anco con rigorose pene, fino a'esser scacciati dalla Città, ad ogni modo più che mai proseguiuano, & causauano, non

Le Monache di S. Maria dalle Vergini procurano leuarsi dal gouerno de Frati.

Lega trà il Pontefice, Venetiani, & altri Prencipi contro Cesare.

Apparecchi di guerra in Italia.

Duca d'Vrbino Generale de' Venetiani.

Fabricasi la Porta di San Giorgio, ch'è di presente.

Quartieri vicini alle Porte della Città.

Vsura de gl' Hebrei sono causa di rouina di molti.

solo il fallimento di molte pouere persone; mà anco gli costringeuano à terminare la loro vita in prigione, di ciò à nome di questo Publico fù supplicata Sua Serenità, prohibirli il dar per l'auenire ad vsura nella Città, e Territorio, il che fù pienamente concesso. Seguì in quest' anno grandissima carestia, onde la Città, per souenir in parte al bisogno, pigliò imprestito quatordici milla scudi, & mandò in altri paesi à comprar grani, i quali veniuano aspettati da'poueri fin fuori dalle porte. L'anno 1527. viueua Bernardin Donato Veronese Medico, che scrisse della differenza della Filosofia Platonica, & Aristotelica: Tradusse li due libri di Galleno *De cognoscendis, & curandis animi morbis*: I Libri di Eusebio *De Euangelica demonstratione*; & i Libri di Xenofonte *AEconomicarum*. Successe nella Prettura Giouanni Emo, & la Republica, che doppo lunghissime guerre, si trouaua ancor'in armi, aggrauata di grandissime spese, che teneuano scarso l'Erario, addimandò vn'imprestito da questa Città, che fù puntualmente contribuito, & per far il soldo furono dati via all'incanto per trè āni li Vicariati, à chi più offerse, con conditioni, che li Vicarij si douessero regere, conforme si haueua fatto per il passato. La peste si faceua sentire nelli luoghi circonuicini, che perciò il 7. giorno di Settembre furono dal Conseglio eletti cento Cittadini, da'quali si douessero ogni settimana cauarne tanti à sorte, quante erano le porte aperte della Città, acciò assistessero, & vigilassero, che non entrasse nella Città persona, che da sospetto luogo venisse, e senza la Fede della Sanità, con le quali diligenze, e prouisioni si preseruò illesa la Città. Occorreua, che ogn'anno nel farsi l'elettione del Conseglio nasceuano molti disordini, per leuar'i quali, & eccitar, che per l'auuenire più non ne seguissero, si prese parte di ridurr'i Conseglieri al numero di CXXII. distinti in trè Consegli: Il primo consta di XII. Conseglieri, che ogni due mesi si mutano, e succedono altri dodeci, (che perciò si chiama muta delli XII.) i quali consultano le materie giornalmēte correnti per il gouerno del Publico: Il 2. è formato di L. Consiglieri, alli quali di tempo in tempo s'aggiunge la muta de'XII è formano il numero di LXII. Da questo numero si deliberano le cose prime consultate, e maturate dalli XII., & in esso si distribuisse la maggior parte delle cariche, e de gli Officji. S'elegge il Prettor Vrbano, prima Dignità, detto Vicario della

Carestia grande nella Città, e prouigione. MDXXVII. Bernardo Donato.

Giouanni Emo Podestà.

Vicariati, per trè anni, posti all'incanto. Prouisioni, acciò non entrasse il Contaggio nella Città.

Si regola il Conseglio.

Giurisdittione del Conseglio. Prettor Vrbano

Proueditori di Commun.
Consolato.

Calade de'Mercanti con trè Consoli, & vn Cauagliere, che gli assistono, con voce consultiua alla speditione delle Cause Ciuili, vertenti trà Mercanti, & al gouerno dell'Arti. Due Proueditori di Commun, che presiedono, e propongono gli Publici affari, otto Consoli, cioè quattro Giuristi Colleggiati, e quattro Laici, che vniti alli Giudici Assessori della Corte Prettoria, con l'assistenza del Podestà, formano il Consolato, e spediscono le Cause Criminali & li quattro Consoli Giuristi sedono ancora separatamente nel Palazzo della Ragione, per la speditione delle cause ciuili; Il primo col nome di Giudice al Pauone, il secondo al Dragone, il terzo all'Ariete, e l'vltimo al Leopardo. S'eleggono parimente il Capitan del Lago di Garda, vn Giudice, due Consoli, e due Cauaglieri sopra l'annona, e nell'occorrenze Ambasciatori al Serenissimo Prencipe, con molte altre cariche, & officij. Il terzo Consegио è composto delli sodetti cinquanta Conseglieri, e di tutti quelli, che sono alle sei mute, che sono LXXII. e formano l'intiero numero di CXXII. detto Conseglio di tutto l'anno. Questo si conuoca nelle materie più graui, come di poner grauezze; si elegge in esso il Podestà di Peschiera, li Vicarij delle Ville, che decidono le liti Ciuili fino à certa somma limitata, & in esso parimente s'eleggono gli Conseglieri ogn'anno nel giorno vigesimonono di Decembre: Imperciòche cadaun Consegliere ha luoco solo per quattro anni, vn'anno stà vacando, e nel quinto in concorrēza d'altri nuoui soggetti è proposta cō voti la sua nuoua elettione, per la qual vacanza cadaun'anno ne vsciscono trenta, che danno luoco ad altretanti. Hora questo Conseglio è formato tutto di soggetti Nobili, e per tale è tenuto dal Nostro Serenissimo Prencipe, come si vede da Ducali di questa Cancellaria, e frà l'altre vna di Luigi Mocenigo, sotto il dì 12. d'Agosto 1572. doue così si legge: *Che la elettion del Vicari della Casa sia fatta da quel Conseglio de' Nobili di essa Città.*

Giudice al Pauone.
Giudice al Drago.
Giudice all'Ariete.
Giudice al Leopardo.
Caualgieri sopra l'Annona.
Podestà di Peschiera.

Capuccini vengono à Verona.

In questo medesimo anno venero à Verona i Padri Capuccini, i quali erano pochi, ne haueuano quel credito, che hanno di presente, essenche questa Religione era solamente due anni in circa, c'haueua hauuto principio; ne sapendo doue, ne in qual luoco hauessero da habitare, si fermorono sotto certe grotte, ò Couali à Quinzano, hora posseduti da Cesare Vidali nostro Cittadino, & iui di elemosine viuendo seruiuano Iddio: Il Vescouo, che andaua pensando doue potesse dargli luoco, e Chiesa, acciò potessero essercitar'i Diuini Officij, gli assegnò la Chiesa di S. Giouāni, poco dis-

vanno ad habitare à Quinzano.

discosta da Concamarisi, doue dimorarono fino l'anno 1535. che furono poi chiamati alla Città, & concessole, fin tanto che di meglio si prouedessero, la Chiesa, & case di S. Bouo sù'l Corso: pochi anni doppo si trasferirono ad habitare nella Chiesa di S. Maria Vecchia in Cittadella, detta anco di S. Bernardo, di che appresso le Monache de gl'Angeli si conserua scritto autentico, & sigillato col Sigillo de'Capuccini, & scritto da Frà Simon da Verona Prouinciale l'anno 1559. habitante in quel luogo, & perche in quella Chiesa non vi erano altre stanze, che il Coro, gli furono concesse da habitare quelle picciole case, che sono di dietro al detto Coro, mediante vna strada, per la quale si và alle mura della Città, sopra la quale posero vn ponticello di legno, del quale tutt'hora si vedono li segni delli fori, e doue erano collocati li traui; quì stettero fin l'anno 1571. che dalle Monache di S. Siluestro gli fù assignato la Chiesa, & il luogo di S. Croce, doue hora detti Padri santamente dimorano. Di detta assignatione n'hebbero poscia la confirmatione da Clemente VIII. 1595. Questa Chiesa di Santa Croce era Parochiale, la qual fù ottenuta con sei campi di terreno dalle Monache di S. Siluestro, che quiui già soleuano habitare, come habiamo di già detto; La Parochia fù molto tempo doppo trasmessa dal Valier nostro Vescouo, nella Chiesa della Trinità, con conditione di ritornarla alla sudetta Chiesa di Santa Croce, quando occoresse, per qualsiuoglia accidente fosse lasciata dalli Capuccini, & ne fù rogato Instromento da Tomaso Foresto Nodar. & il tutto approuato dal Serenissimo Prencipe Aluise Mocenigo l'anno 1572. che scrisse alli Rettori, Pietro da Mosto, e Girolamo Morosini, l'vn Podestà, e l'altro Capitano. L'anno 1618. fù poscia questa Chiesa ristaurata, del che si vede memoria in vna Tauola di pietra sotto il Pulpito, con l'infrascritte parole: *Templum hoc restauratum in honorem S. Crucis, & S. Francisci ab Illustrissimo, & Reuerendiss. D. Alberto Valerio Veronæ Episcopo 28. Ottobris consecratum est; anniuersarius tamen consecrationis dies 23. præfati mensis rite celebrandus rationabili de causa translatus est anno Domini* 1618. Vedesti in essa Chiesa all'Altar Maggiore vna Palla dipinta da Paolo Farinato, & la effiggie della B. Verg. del lo stesso sopra la porta della Chiesa. L'anno 1528. morì in Verona Daniel Barbaro nostro Capitano, il di cui corpo decorosamente fù accompagnato fino alla barca, c'haueua da condurlo à Venetia dalli nostri Proueditori, e dal Conseglio de'dodeci tutti vestiti à bruno con vn torcio in mano. La Città per contribui-

D'indi à Concamarisi. Poscia in Verona à S. Bouo. Doppo à S. Maria Vecchia.

Capuccini vanno ad habitare nella Chiesa di Santa Croce oue sono di presente.

Pitture nella Chiesa dei Capuccini.

MDXXVIII. Morte del Capitano di Verona Daniel Barbaro.

La Città per far danari vende trè anni alcuni Officij.

Cesare manda grosso essercito in Italia.

Prouisioni de' Venetiani in Verona. per ostar à gl'Alemani

Duca d'Vrbino General de' Venetiani.

Imperiali passa per il Veronese, e lo saccheggia.

Padri Teatini quando à Verona.

Teatini vanno ad habitar' in S. Maria di Nazaret.

re danaro alle grandi spese, ch'era constretta à fare la Republica, vendè per trè anni alcuni officij. L'Imperator hauendo spedito d'Alemagna in Italia vn grossissimo essercito de'Tedeschi, condotto da Arrigo Marchese di Bransuich, giunsero a i confini di questo Territorio; per il che i Venetiani mandarono subito Carlo Contarini Proueditor del Campo, con altri otto Gentl' huomini Venetiani, acciò custodissero le porte della Città, & la Citttadella, & per ostarle il passo, fecero venir il Duca d'Vrbin suo Capitano Generale con tutte le genti d'armi, il quale mentre attese à munir i luoghi, & à pressidiar la Città con gran numero di militia, che fù alloggiata nelle case de'Cittadini, gli Tedeschi passarono per la Val di Lagri à Dolce, doue tratto vn Ponte sopra l'Adige: passarono à Riuole, poscia à Lazise, saccheggiando detti luochi, & inferendo ouunque andauano grandissimi danni; alla fine di Maggio partirono per il Bresciano, facendo il simile, c'haueuano fatto sù'l Veronese. Il primo di Giugno partì di Verona il Duca d'Vrbino con le genti d'armi, lasciando per guardia della Città mille, e cinquecento Fanti. In questo tempo vennero da Venetia à Verona li Padri Theatini, inuitati da Mattheo Gibetti nostro Vescouo, offerendogli decente Domicilio, per riportar col mezzo di questi Operarij gran copia di frutto spirituale alle sue pecorelle. Conchiusero dunque detti Padri, per cōmun decreto in Venetia di compiacer vn Prelato di tanta bontà, e cotanto à loro affettionato, onde alla fine di detto anno furono mandati à Verona à fondarui casa sette Padri, ai quali per capo, e superiore fù assignato il Padre D. Bonifacio di Colle d'Alessandria della paglia, vno de'quattro Fondatori di quella Religione, di qualità si degna, e singolare, che poteua adequare il genio del Giberti. Partirono questi Padri da Venetia il giorno decimonono di Ottobre, e si portarono a Verona ai quali il Vescouo li assegnò il suo luogo di Santa Maria di Nazaret, nel qual il sudetto Padre Don Bonifacio il giorno di tutti li Santi vi cantò la prima Messa. Parue questa stanza veramēte opportuna su'l pricipio, per le celebratione de'Diuini Officij, com'anco per l'amenità, e retiratezza del luogo: Mà la pratica li dimostrò il tutto contrario, imperciò che molti cosi Nobili, come Plebei erano soliti per antico vso iui giocare alla palla, & altri simili trattenimenti, per li quali ne nasceuano ben spesso strepiti, risse, & parole indecenti. Così le gentildonne, che ben spesso soleuano capitare per ricreatione all'Horto, facendoui cene, e merende, tutte cose, che inquietauano a detti Padri

i Diuini Officij. Conoſcendo dunque quei zelanti Religioſi, quanto queſte coſe foſſero oſtacolo alla loro quiete, & all'habito, doppo hauer fatto ogni poſſibile, per rimediarui, conoſcendo ciò eſſer impoſſibile, ne diedero auiſo a Venetia al Beato Gaetano, il principale de' Fondatori della Religione, & alli Superiori, i quali in capo dell'anno chiamorno tutti li Padri di Verona di nuouo a Venetia, i quali partitiſi ritornò il luogo di Nazareth al Veſcouato, ne più ritornorno fin l'anno 1588. come ſi dirà. Seguì nella Prettura Franceſco Foſcari per l'anno 1529. nel cui tempo Venetiani honorarono Gianes Maria Fregoſo, perche confidatiſi nella grand'eſperienza di guerra, & attenta, etiam la fede, & meriti, che eſſo haueua con il loro Stato, lo eleſſero Gouernator Generale delle Armi, e così gli mandarono à Verona il baſtone del Generalato da me veduto, cõ la preſente Ducale:

Teatini ritorno à Venetia.
MDXXIX.
Franceſco Foſcarini Podeſtà
Gianes Maria Fregoſo Gouernator dell'armi Venitiane.

Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuerſis, & ſingulis Nobilib: & ſap: Viris Poteſtatibus, Capitaneis, Prouiſoribus, Generalibus, cęteriſq: Rectoribus, & Prefectis noſtris, nec non Armorũ Ductoribus, Equeſtribus, Pedeſtribus, & aliis quibuſcũq. ſubditis noſtris, ad quos praſẽtes noſtrę peruenerint fidelibus dilectis ſalutẽ, & dilectionis affectũ

Cum iam pridem exploratiſſima Nobis extiterit in re militari experientia, virtus, ac fides Illuſtris, & potentis D. Ianis Marię de Campo Fulgoſio, qui multis ante hac ędita indiciis per ſe ipiſum, adeò claruit ut meritò Reſpublica Noſtra clariſſimus habeatur; cumque ad id quoque non vulgaria eius erga nos merita accederent, factum eſt, ut prompto, ac lubenti animo iis honoris inſignibus eum decorandum duxerimus quibus ſemper Dominium Noſtrum ſolitum eſt eos amplecti, quos Reſpublica Noſtra optimè meritos, ac pro plurimis animi dotibus, rerumq geſtarum gloria is dignoſcere iudicarit. Quapropter in Senatum Noſtro eum in Gubernatorem Generalem omnium Copiarum noſtrarum deligendum ſtatuimus cum annuo ſtipendio Ducatorum viginti quinque millium, & pro eius Plato, & aliis honoribus quattuor millium ad rationem ſolidorum centum viginti quattuor pro ſingulo Ducato, cum oblatione tenendi catafractos Equites ducentos, & Baliſtarum Equites, & alios Velites centum ratione Ducatorum pro lancea ſoluendos in quattuor Quarteriis, in cæteris conditionibus, regaliis, honoribus præminẽtiis, & auctoritatibus, quas Gubernatores Noſtri Generales habere ſoliti ſunt. Quæ conditio intelligatur, ut ſit pro annis duobus in firmo, & vno reſpectu ad arbitrium D. N. Hoc addito, quod illi haberi debeant XXV. Alabarderi pro tutella eius perſona, ſicuti in præſentia efficitur, ceſſantibus omnibus aliis prouiſionibus, & per

ſtipen-

stipendiis, quę quomodocumque à Domino Nostro haberet. Hac vobis omnibus significandum duximus, vt præfatum Illustrem Dominum Ianum Mariam Gubernatorem Nostrum Generalem cognoscatis, & honoretis, quemadmodùm gradui, & honori, quos tenet, conuenit. In quorum fidem has Nostras fieri iussimus, & Bulla nostra Aurea pendente muniri.

Datum in Nostro Ducali Palat. die 12. Martij Indictione secunda MDXXIX.

Durò poco in questa carica questo valoroso Guerriero, perciò che lo stesso anno morì al Campo, & il suo Corpo fù portato in Verona nella Chiesa di Santa Anastasia posto nel Coro, che poscia l'anno 1590. fù leuato con la sua cassa, e portato più auanti in alto di dietro alla Porta grande di detta Chiesa vicino al marauiglioso Altare, che à gloria di Dio, & à suo honore doppo la sua morte dalli suoi Posteri fù eretto, fatto di diuerse pietre con quattro colonne, e cinque Statue di marmo bianco di Carrara, come dall'Epitafio intagliato in parangone si vede.

Altare della famiglia Fregosa.

DEO OPT. MAX.

IANVS FRÆCOSIVS LIGVRVM PRINCEPS, AC VENET. REP. TERRESTRIVM COPIAR. OMNIVM PRÆF. VBI FORTISS. DVCIS OFFICIA DOMI, FORISQ PRÆSTITISSET. SAC. H. TE. HERCVLES F. PATERNÆ PIETATIS MEMOR P.

Le sue Armi con la mazza da Generale si vedono appese consecrate al Tempio à dirimpetto dell'Altare, nel mezzo di vn stendardo, e bandiere. In questo tempo morì Paolo Emilio Veronese grande Historiografo, lasciando le Historie delle cose di Francia per vna eterna memoria del suo nome: Visse anco Frà Giouanni Giocondo Veronese Domenicano, il qual fece vna raccolta di due milla, e più scrittori antichi, & alcune annotationi sopra i Commen-

Paolo Emilio.

Frà Gio. Giocondo.

mentarij di Cesare. Il Duca d'Vrbino, principiando à farsi sentire il rigore del freddo, mandò parte delle sue genti in guarnigione à Verona, & furono alloggiate da' Cittadini, essendo Capitano delle compagnie Italiane Gabriel dalla Riua nostro valoroso Cittadino: Poco doppo giunse anco il Duca d'Vrbino il quale vene da' Nostri regalato di varietà de Zuccheri, & altre cose da mangiare, per il valor de sessanta Ducati. In questo mentre eranò già seguiti diuersi successi nell'Italia. Il Pontefice hauēdosi alienato da Cesare, perche gli haueste tolto la Città di Reggio, & hauendosi collegato co'l Rè di Francia, mosse contro di se stesso lo sdegno, e l'Armi di Cesare, il quale spedì il Duca di Borbone General del suo essercito contro lo stato Ecclesiastico, e con tutto, che fosse in vn subito maneggiata, & stabilita la pace, nondimeno hauendo Barbone promesso à soldati il Sacco di Roma, fù dalli medemi constretto à portarsi con l'essercito sotto quella Città. Presentatosi l'essercito alle mura, & datogli l'assalto, restarono vccisi tutti gli Suizzeri della guardia del Papa, & rotte, con l'vccisione di molti le squadre, composte di popolo Romano, che tutti erano corsi alla diffesa. Borbone mentre daua di mano ad vna scala, per salire il muro, restò ferito, e morto da vna arcobuggiata; Ma abenche i soldati fossero rimasi senza capo, presero la Città, & miseramente, e con inaudita crudeltà la saccheggiarono. Si ritirò il Pontefice nel Castel di Sant' Angelo, & mentre veniua strettamente assediato, essendoui auuicinato l'essercito Francese guidato da Lotrecco, gl'Imperiali carichi di preda si dissiparono. Finalmente rapacificatosi il Pontefice con l'Imperatore, & il Duca Sforza ritornato in gratia di Cesare, lo rinuestì Duca di Milano, del quale era stato priuato. Si pacificò parimente l'Imperatore col Rè di Francia, e Cesare con Venetiani, la qual Pace fu publicata in Verona il primo di Gennaro 1530. essendo Prettore Aluise Foscari furono le conditioni, che Venetiani restituissero alcune Città, che teniuano in Puglia di ragion di Cesare. Consolò questa Pace tutta l'Italia; Ma particolarmente i Veronesi, che mandarono Ambasciatori a Venetia a rallegrarsi col Serenissimo Prencipe, e fecero molti altri segni d'allegrezza in publico; mà tra l'altre opere pie in rendimento di gratie a S. D. M. offerirono alla Sacratissima Imagine della Vergine Lauretana il ritratto della Città di Verona fabricato tutto d'argento. Il Maggio seguente il Pò, e l'Adige crescerono in guisa, che rotti, e conquassati gli argini, innondarono questi paesi an-

Gabriel dalla Riua.

Cesare manda il suo General Borbone, con l'essercito contro lo Stato Ecclesiastico.

Passa sotto alla Città di Roma.

Borbone nel scalar le mure resta morto d'arcobuggiata.

Roma è saccheggiata

Il Pontefice resta assediato.

Pace trà il Pontefice, e l'Imperatore.

Cesare rinuestiste lo Sforza Duca di Milano.

Pace trà Cesare, & il Rè di Francia.

Pace trà Cesare, e i Venetiani

MDXXX

Aluise Foscari Podestà

Ritratto della Città di Verona fatto d'Argento offerto da Veronesi alla Beata Vergine di Loretto.

Adige fà gran danni.

annegando molta gente, & quantità d'animali. Morì in Verona la moglie del Signor Teodoro Triultio, il di cui corpo fù honoreuolmente portato nella Chiesa di S. Bernardino, & iui sepolto. In questo tempo Palermo de'Palermi Veronese Medico, e Chirurgo scrisse delle sue Professioni molto dottamente, cioè de *De Fracturis*, *De Cancro*, *De Cura Vulnerum*; conforme la Regola d'Hippocrate. Douendo l'Imperatore partirsi di Mantoua, per Lamagna, & hauendo à passare per il Veronese, furono dal Senato mandati à Verona il Capitano di Padoua, & il Podestà di Vicenza, insieme con i due Proueditori del Campo Giouanni Delfino, & Paolo Nani, per fargli honoreuole incontro, & l'accompagnassero fino alli confini; il giorno vigesimo d'Aprile giunse in Peschiera, hauendo seco circa dieci milla persone, quiui dall' Ambasciatori regalato di diuerse cose; il giorno seguente partitosi per la via di Colà, passato l'Adige à Riuole sopra vn Ponte alloggiò la sera à Dolcè, e la mattina seguente continuò il suo viaggio in Alemagna. Nel mese di Settembre fù lastricata la piazza di Santa Anastasia nel modo, che hora si vede. Girolamo Bagolino Medico, e nostro Cittadino in questi tempi compose alcune annotationi sopra i libri *Analiticorum* di Aristotele, e tradusse dal greco al Latino trè libri di Sciriano Filoseno sopra la Metafisica di Aristotele. Francesco Burana Medico eccellente nostro Veronese tradusse, e commentò Aristotele, & Auerroe: Dominico Monteforo Medico Veronese tradusse in lingua latina il commento di Aristotele, e riformò il commento di Galleno, secondo il parere di Hippocrate. Gio: Battista Confalloniero nostro Cittadino scrisse della natura del vino, e sua qualità nella medicina, e della Eternità del Mondo, secondo il parer de'Filosofi, Paolo Giuliar Medico, e nostro Cittadino scrisse della cura delle ferite del capo, spiegò il proemio d'Hippocrate, scrisse del sito de'mali acuti, tradusse il Commentario di Galleno in quattro libri *De ratione victus*. Nella prima spianata di ordine del Senato ne'gli anni adietro seguita, erano restate in piedi alquante case, & alberi, & essendo stato di nuouo replicati gli ordini alli Rettori, che douessero far batter a terra ciò, ch'era rimasto, la Città mandò Ambasciatori à piedi di Sua Serenità, supplicandola, sospender tal'ordine, mentre molti poueri Cittadini non haueuano altro, per sostentar se stessi, & le loro famiglie: Ma il Prencipe conoscendo, esser cosa molto pregiudiciale alla sicurezza di questa Città, negò la gratia, onde li Rettori fecero

Palermo Palermi.

Cesare passa per il Veronese e và in Lamagna.

Si lastrica la piazza di S. Anastasia.

Girolamo Bagolino.

Francesco Burana.

Dominico Monteforo.

Gio. Battista Confalonero.

Paolo Giuliar.

Ordini di abbatter à terra tutte quelle case & arberi, ch'erano restati nell' altra spianata.

ro demolir lentamente buona parte. Furono accomodati li cannoni, che portano l'acqua nella Città, i quali erano stati fatti di legno, doppo che il Colonna si haueua seruito di quelli di piombo, per far balle d'artiglieria, e da moschetto, mentre era la Città assediata, furono nuouamente fatti di piombo, alla cui spesa concorsero per le 3. parte la Camera, per l'altra la Città, & l'altra tutti quelli, che si seruiuano dell'acqua con galetti nelle Case. Quest' anno per il tristo raccolto, che fù sul Veronese si dubitaua di grandissima carestia, & acciò che la pouertà non perisse, la Città tolse danari imprestito dal Santo Monte, e mandò à comprar grani in quantità, che fù basteuole al bisogno. Gli Hebrei così nell'Europa, come nell'Africa hebbero oppinione, che douesse nascer'il loro vanamente aspettato Messia. S'haueuano dall'anno precedente sentiti molti scandalosi inconuinienti in alcuni Monasterij di Monache, causati dall'indiscretezza di alcuni poco timorati di Dio, solo intenti à sodisfar i loro sensi, & le proprie sodisfattione, imperciò che quelle, che doueuano esser rispettate, come Vergini Sacrate à Dio, acciò nelli occorenti bisogni intercedessero gratia da S. D. M. se ne seruirono sfacciatamente conforme i loro dannati appetiti: Onde non è merauiglia, se tal'hora succedono per giusto castigo d'Iddio tempeste guerre, Peste, vccisioni, e tant'altre sciagure. Mossisi per tanto alcuni nostri Cittadini zelanti dell'honore d'Iddio, che haueuano l'orecchie ripiene delle cose, che sopra delle Piazze si parlauano à procurarne sofficiente rimedio, trattarono col nostro Vescouo Giberti, e con gli Rettori: Poscia nel Conseglio il dì 18. di Nouembre fù posto parte, che fossero eletti quattro Cittadini di buona conscienza, che furono Alessandro Turco, Francesco Rambaldo, Antonio Cepolla, e Girolamo Verità, i quali col Vescouo, & Rettori trattassero li modi più proprij per riformare i Monasteri di Monache. Questi tutti concordementre il giorno 18. di Aprile 1531. conchiuseto, & portarono al Conseglio gli presenti Capitoli, che tutt'hora si vedono nella Canzellaria di questa Città. Col nome d'Iddio, essendo stato trattato trà l'Illustrissimo Monsignor Vescouo, Clarissimi Rettori, & li soprascritti Signori à ciò deputati, per questa Magnifica Cômunità circa la regolatione de gl'infrascritti Monasterij, & Monache, sopra la qual più volte si ha hauta conueniente cõsideratione à ricordo, e richiesta predetto Reuerendiss., con l'aiuto dello Spirito Santo è diuenuto à questa riformatione *concorauèr* trà tutti loro, ec-

Canôni di piôbo, che portano l'acqua nella Città, difatti dal Colôna per far balle d'Artiglieria, rifatti di legname, e poscia di piôbo.

Carestia in Verona.

Opinione vniuersale degl'Ebrei del loro Messia.

Scandali delli Monasterij di Monache.

Si riformano li Monasterij delle Monache.

MDXXXI.

cepto D. Francesco Rambaldo, quale per esser' infermo, non si è trouato alle vltime sessioni.

Che tutti i Monasterij di Monache di questa nostra Città, i quali hanno bisogno d'alzar le mura, & d'altre riparationi, per più honestà delle Monache, si debbino far, secondo che a Monsignor Vescouo, & a Protettori di quelli parerà espediente.

Monache dette di Villa da Quinzan.

Che le Monache del Monastero di Villa verso Quizan, le quali sono dieci trà Professe, e Conuerse, si habbino da metter la metà in S. Saluar, e l'altra metà in S. Faustino, rimanẽdo il detto Monastero di Villa applicato alli detti due Monasterij, con le sue entrate da esser diuise per metà, il qual luogo debba esser affittato, e gouernato per gli Procuratori, & Protettori, vniti di San Faustino, e San Saluar, secondo gli ordini di detti luoghi.

Monache del Crocifisso.

Item, che le Monache del Crocefisso, che sono dieci, & hanno Ducati sessanta d'entrata, siano messe in San Christoforo, quale ha Ducati cento, e trenta netti, ma macando vn Prete, che è vecchio, al qual danno di pensione Ducati 50, veniranno ad hauer, Ducati cento, e nonanta, il qual Monastero del Crocifisso, con le sue intrate resti, & sij vnito con il detto Monastero di San Christoforo, nel qual al presente sono tredeci, qual debba esser' affittato, & gouernato, *vt supra*.

Item, che le Suore di San Faentiò, quali sono sedeci, & hanno Ducati doicento, e vinticinque all'anno d'entrata, siano poste in San Faustino, nel qual sono 27. computate le Conuerse, & hanno Ducati sessanta d'entrata, haueranno Ducati doicento ottantacinque all'anno d'entrata, restando il Monastero di San Faentio con le sue entrade vnito al Monastero di San Faustino, il qual debba esser affittato, & gouernato, *vt supra*.

Monache di S. Benedetto dette della Chiesiola appresso il Santo Monte.

Item, che le Donne di San Benedetto detto la Chiesiola, quali sono trè siano poste in San Christoforo, & il suo luoco, & entrate siano vnite al detto Monastero di San Christoforo, il qual debbi esser affittato, & gouernato, *vt supra*.

Item, che il Monastero di S. Christoforo sij rimosso dal gouerno de' Frati Humiliati, & resti al gouerno del nostro Reuerendissimo Vescouo, qual gli habbia a dar vn Capellano, & Confessor di buona, & laudabile vitta, & di età conueniente.

Item, che le Reuerende Suore delle Maddalene sijno leuate dal gouerno de' Frati Conuetuali di San Fermo, & restino à Monsignor Reuerendissimo, per il qual sij prouisto d'vn Prette Capellan, & Confessor, ma prima sijno fatte reuocar le lettere della Sere-

nissima

nissima Signoria scritte in tal materia, restando però dette Suore nel'a sua Regola.

Item, che il Reuerendissimo Monsignòr *similitèr* proueda al Monastero di San Domenico di vn Prette per Confessor, e Capellano, *vt supra*, & che li Frati non se ne possino ingerir per alcun modo.

Item, che le Abbadesse, che al presente si trouano, & furono elette in vita, rimangano perpetue, ma doppo loro si faccino le Abbadesse *ad tempus*.

Item, che a tutti i sopradetti Monasterij siano dati Capellani Pretti, e non Frati di niuna Religione.

Item, che tutte le Monache, che si leuano da'suoi Monasterij, cioè di S. Fidentio, Crocefisso, San Benedetto, & Villa, & si pongono nelli Monasterij sopradetti, stiano all'obedienza dell'Abbadesse de'luoghi, doue entrano, & sottoposte à quella Religione, nella quela stanno, & sono le Donne di quei Monasteri al presente, doue entraranno.

Item, Quando le Monache delli quattro Monasteri sopradetti, che si mettono in S. Faustino, San Saluar, è San Christoforo saranno tratte dai suoi Monasterij, & vnide con li trè soprascritti, *etiam* in quello instante si debbano vnire le sue Chiese, luoghi, & entratè con quelli Monasterij, doue entraranno, & non altrimenti possano esser mosse, *nisi prius facta vnione predicta*.

Item che se accadesso far spesa alcuna per tal'vnione, la Città non debba sentirne spesa alcuna.

Questi Capitoli furono poscia dal Serenissimo Prencipe confirmati; ma per quello, che chiaramente si vede circa alle Monache di S. Fidentio, non hebbe effecutione il 3. Capitolo, che commandaua, che le Suore di S. Fidentio s'vnissero con S. Faustino col Monastero, & entrate loro; imperoche le Monache di San Faustino, che hora sono quelle di San Bartolomeo, dalla Leuata, che'vi anderono l'anno 1586, come à suo luoco tratteremo, non possedono, ne il Monastero, e meno entrate di sorte alcuna della ragione di S. Fidentio, mà furono assignate alle Monache di S. Gioseppe l'anno 1537. che fù San Fidentio soppresso come à suo loco discorreremo, ne meno hebbe esecutione il quinto Capitolo, che fossero leuate dal gouerno de'Frati Humiliati le Monache di S. Christoforo; imperciòche furono solamente rimessi dall'habitatione del medemo Conuento; ma non già dal gouerno, come si dirà sotto l'anno 1567. In questo tempo fù instituita da'

Fratti Humiliati rimessi dalle habitationi delle Monache humiliate di S. Christoforo.

Institutione delli trè Signori sopra la pace.

nostri l'elettione de' Signori sopra la pace, non hauendo ritrouato, che per auanti fosse in vso: E veramente si deue chiamar pietoso, e meriteuole appresso Iddio, per il beneficio, che l'opra d' eletti apporta à Cittadini in comporre le discordie, che trà d' essi giornalmente accadono, dal che ne risultano, non solamente la pace, mà per il più l'amicitia ancora. Alla fine di Maggio pincipiò la deuotione de' fedeli verso l'Imagine del Christo, che si ritroua appresso le mura della Città, vicino alla porta di San Giorgio, deuotione, che si è sempre mantenuta con gran frequenza di popolo, ottenendo si continue gratie, col mezzo di quella gloriosa Imagine, la quale s'hà per tradittione, che già ne gl' anni 1496. fosse da vn soldato dipinta con l'herba senza altri colori sopra le mura della Città. Nel detto mese di Maggio pricipiaua à farsi sentire la fame, per la penuria del grano; onde per proueder al bisogno fù fatto editto, che chi portasse in Città grano da vendere guadagnasse trè soldi del minal, & facolta di venderlo quanto più potesse, in oltre si tolse dal Santo Monte danari, con quali si comprò tanto grano, che supplì buona parte alla mancanza. Nel medesimo mese si vidde per molte notti vna Cometa, che giraua la coda verso l'Oriente. L'anno 1535. Bernardo Donato huomo letteratissimo, che haueua seruito il Duca di Ferrara, venne à Verona a legger publicatamente humanità condotto da questo publico con grosso stipendio. Alli 19. di Maggio morì Marco Loredano nostro Podestà, il di cui copo fù accompagnato alla Barca, per esser trasportato a Venetia, dalli nostri Proueditori, e Conseglio de' XII. tutti con vn torcio in mano, & vestiti à lutto. Questo publico fece lastricar la strada del corso, quasi del tutto ruinata, dalla Chiesa di Santa Anastasia, fino al Castel Vecchio seruendosi in parte di quelle pietre anciche nere, ch' haueuano ancora seruito nella medema opera, e che tutt' hora si vedono, le quali con altra occasione habbiamo nominate. Si videro nel mese di Settembre, e di Ottobre due spauenteuoli Comete, le quali pronosticorono la carestia, che l'anno 1533. haueua da trauagliar l'Italia, per la quale la Città fece tutte quelle prouiggioni solite farsi in tal caso dalla prudenza di chi gouerna, ma però non bastanti, per il sollieuo di questo popolo, imperciò che mai per l'adietro era stata vna simile penuria: Il formento valse sei lire il minal, prezzo essorbitante in riguardo di quelli tempi. In quest'anno

Deuotione del Imagine del Christo alla porta di S. Giorgio.

Carestia in Verona.

Cometa.

MDXXXII. Bernardo Donato cōdotto da Veronesi à legger humanità.

Morte di Marco Loredano Podestà di Verona.

Si lastrica la strada del Corso.

Apparitione di due Comete.

MDXXXIII. Carestia grande per tutta Italia.

le Monache di S. Maria dalle Vergini di Campo Martio furono liberate dal gouerno de' Frati di s. Fermo, assistite dalla Città appresso il Serenissimo Prencipe, per il che vissero con gran quiete, & contentezza fino l'anno 1541., nel quale gli successero alcuni disturbi causati d'alcune di esse, che con la loro licentiosa vita haueuano scomposto ogni buon'ordine del Monastero, per il che furono necessitati i Prottetori, cô il Vescouo Giberti, scacciarne alquante dal Monastero, e per il gouerno dell'altre, leuò fuori del Monastero, di San Martino di Auesa Suor Gironima Cepola, e la pose in questo di Santa Maria dalle Vergini, constituendola Abbadessa, e doppo alquanto tempo alcune di quelle, che furono scacciate, ritornarono à finir sua vita nel medemo Conuento. Per l'anno 1534 fù eletto Podestà Giouanni Contarini. Nella seconda volta, che fù ordinata la spianata l'anno 1530. era restato ancora in piedi qualche reliquia di case, & arbori quest'anno, per nuoui ordini mandati da Venetia al Capitano, fù demolito il tutto, che fù la terza volta. Il nostro Vescouo, c'haueua sempre dimostrato gran prudenza nel gouerno di questa Chiesa; nulladimeno s'haueua preso tal padronanza sopra le Monache, & prescritoie si rigorosi ordini, che pareua volesse, che viuessero secôdo la sua voglia, e ne fosse assoluto Signore, ne potendo esse sofferir la rigidezza di quelli, ricorsero alla benigna protettione della Città, che perciò i nostri mossi dalla ragione, e dall'interesse del sangue, hauendoui chi la Sorella, chi la Figlia, & chi altre parenti, ne parendogli cosa decente, che alcuni Religiosi si pigliassero tanta libertà sopra le loro donne, & si facessero lecito d'êtrar nei Conuenti à loro voglia senza la presenza de' Protettori, ò parenti di quelle, deliberarono il nono giorno di Decembre con parte portata da Gio. Maria da Monte Proueditor di Commun, che per l'auenire i Vescoui non potessero far regolatione, ordini, ò forma alcuna di gouerno circa i Monasterij delle Monache senza la presenza, ò consenso di quattro Cittadini da esser eletti per il Conseglio de' Dodeci, e de' Cinquanta, due de' quali fossero Dottori, & gli altri due Laici, qual parte hebbe l'approbatione dal Serenissimo Prencipe. Il vaghissimo Coro del Domo, scoltura, è dissegno di Michiel San Michieli, che si ritrouaua nel mezzo del Tempio, fu trasportato nel sito, ch'è di presente dal Vescouo Giberti, col danaro, c'haueua lasciato il Vescouo di Baius di Casa Canossa, in memoria del quale vi

Monache di S. Maria dalle vergini liberate dal gouerno de Frati di S. Fermo.

Alcune Monache di S. Maria dalle Vergini scacciate dal Monastero.

MDXXXIV. Giouanni Contarini Podestà

La terza volta che si fa la spianata per la qual si distrusse il tutto

Il Vescouo instituisse rigorosi editti alle Monache.

Le quali ricorrono alla Città

Parte presa dal nostro Cõseglio circa la regolatione, & ordini fatti da Vescoui alle Monache.

Coro del Domo, ch'era nel mezzo della Chiesa, si trasporta dou'è di presente.

E si alunga la Ghiesa

Pitture nella Chiesa del Domo.

Corpi de' SS Teodoro Annone, & Agata.

Conuertite vengono ad habitar à Ogni Santi.

MDXXXV.

Marc' Antonio Cornar Podestà

La Città elegge quattro Cittadini, che venendo l'occasione possono ãdar à seruir il Serenissimo Prencipe, per sopra comiti.

MDXXXVI.

Institutione della Processione, che si fà la Festa de' SS. Fermo e Rustico, & solennità.

MDXXXVII.

Duca d'Vrbino General della Republica à Verona.

Monache di S. Fidẽtio soppresse

La cagione perche le Monache di S. Giosepppe si chiamano con l'agiunta di S. Giosepppe, e Fidentio.

vi furono poste le sue armi gentilitie: Fù parimente allungata la Chiesa con gran maestria dell'Architetto. Vedesi questo Tempio addottato di esquisitissime pitture, e trà l'altre d'vna Palla, che rappresenta l'Assunta della B. V. dipinta di mano di Titiano: Nella Capella di San Nicolò, la Palla è dipinta da' Giouan Bellino: E poi arricchito de' tesori de' Corpi Santi, cioè di San Teodoro, di Santo Annone Vescoui di Verona, e di Sant'Agata. In quest'anno le Conuertite, che habitauano in alcune Case di raggione delle Monache di San Fidentio, nella Contrà di San Nazaro *extra*, essendo distrutte le dete Case, per l'vltima spianata di quest'anno si transferì in Città nelle Case della Chiesa d'Ogni Santi. L'anno 1535. successe nella Prettura Marc'Antonio Cornar, & essendo state riformate le Compagnie delle Ordinanze, il Prencipe con Ducali essortò i nostri ad eleggere cinque Nobili Cittadini, che delle cose della guerra hauessero qualche pratica, acciò venendo l'occasione, potesse valersene per sopracomiti di Galera: Così furono eletti il Conte Giacomo de' Migli Carlo Capella, Giouanni Battista Guliari, Giouanni Lodouico da Monte, & Aurelio Summoriua tutti nostri Cittadini. Fù per decreto publico di questa Città ordinato, che ogn'anno fosse solennizata la festa de' SS. Fermo, e Rustico con solenne Processione, acciò quei gloriosi Santi intercedessero appresso Sua D. M. leuarsi dalle miserie, e calamità di quei tempi. Nel principio dell'anno 1536. la Republica mãdò à Verona il Duca d'Vrbino, per riueder tutte le Forteze del Veronese, che perciò i nostri fecero elettione d'Ambasciatori, che l'hauessero ad accompagnare: gli fecero vn regalo d'alcuni zuccheri, cere, & altre cose mangiatiue per il valor di cento Ducati. Nel mese di Marzo dell'anno 1537. il nostro Vescouo come Legato della Santa Sede Apostolica, e con potestà Delegato, per la dissoluta vita, e graui scandali in che viueuano le Monache di S. Fidentio, deliberò di soprimer, & estinguer' in tutto il detto Conuento, il che fatto applicò le rendite di quelle al Santo Monte di Pietà, da esser distribuite ad vso de' poueri. In questo mentre le Monache di S. Giosepppe all hora molto pouere, e miserabili, che non haueuano altro d'alimentarsi, che il guadagno, che traheuano dal lauoro de' guanti, supplicarono d'esser gratiate di detti beni, le quali essendo che viueuano in santissimo concetto, furono essaudite, con conditione, che si douessero chiamare di S. Giosepppe, e Fidentio, risserbandone vna tal portione ad alcune Monache di S. Fidentio, che

s'erano

s'erano ritirate in luoghi remotti della Città, con la conditione, che mancando alcuna delle dette Monache, la sua rata parte de' detti beni assignati si deuolessero alle dette Madri di S. Giosepepe, e così n'ottennero il possesso, con la concessione di Clemente Settimo Pontefice, e con la confirmatione del Serenissimo Prencipe Andrea Gritti. L'anno poi 1633. hebbero l'inuestitura per ragion di feudo dal Serenissimo Prencipe, e Proueditori sopra i feudi della Villa dell'Albaro, e dell'Isola de'Stanfi, con giurisdittione del Vicariato, e cause Ciuili, come beni di S. Fidentio. L'anno 1602. fù consacrata la Chiesa loro da Alberto Valier Vescouo di Verona. In questo tempo i Bagni di Caldiero, che minacciauano ruina, furono del tutto risarciti, e gouernati. Soliman Imperator de'Turchi mosse guerra a'Venetiani; perche Alessandro Contarini hauendo incontrato alcune Galere Turchesche, che andauano girando il Mare, ne essendo stato da quelle salutato, come per patti, e consuetudine erano tenute, se le mosse contro, e doppo gran contesa, ne pose due al fondo, e diede la caccia all'altre: due altre parimente ne furono messe al fondo da altri sopracomiti de'Venetiani, per la medesima cagione, le quali conduceuano Inusbeio Ambasciator di Solimano a Corfù al General dell'Armata, e furono constretti i Turchi di smontar per timore in terra, & fuggire nel paese de'Cimerotti, da'quali furono quasi tutti presi, e morti, & Inusbeio necessitato a riscattarsi con danari. Quelli, che cō la fuga s'haueuano saluati, e più d'ogn'altro Inusbeio, acremente si querellauano de'Venetiani con Solimano, e lo mossero a gran sdegno; che perciò, come per altre simili cause, parendoli esser grandemente sprezzato, deliberò risentirsene, & così consigliato da'suoi Bassà, principiò la guerra contro i Venetiani, venne con l'essercito nel Paese di Butintrò, e doppo hauer fatto molta stragge de'Cimerotti, deliberò combatter Corfù, e commandò a Barbarossa, che douesse con tutto l'apparato dell'Artiglieria passar'in quell'Isola; Ma il Pesaro quiui General de' Venetiani, hauendo antiueduto il nembo, che sopraftaua, haueua con gran diligenza tratto dalle Galere i più valenti Soldati, & con essi fornita l'vna, & l'altra rocca, & munita la Città di monitione, e vettouaglia, passò nel Golfo di Venetia, per congiongersi con l'altra armata Veneta, che quiui teneua Giouan Vitturi, & ambidue vnitamente si posero alla diffesa di quelle riuiere, per tenir lontane l'ingiurie, che i Turchi, e preparauano d'inferirle: chiamarono anco appresso di loro

Soliman Turco rompe guerra à Venetiani.

Cōbatte Corfù.

Barbarossa General del Turco.

Il Pesaro General de'Venetiani.

Armata Veneta.

Simon Leoni, Luigi da Riua al gouerno di Corfù.
Fanno demolir tutti i Borghi della Città.

loro dal Zante Alessandro Bondumiero con vn Galeone, che commandaua di smisurata grandezza. Erano al gouerno di Corfù per la Republica Simon Leoni, e Luigi da Riua ambi Nobili Venetiani, i quali doppo hauer consultato circa la diffesa di quel luogo da si potente nemico, risolsero di atterrar tutti i Borghi della Città, ch'erano grandi. Barbarossa, & Aias Bassà hauendo essaminato il sito della Città, & riconosciutala per fortezza, che con difficoltà grande s'hauerebbe potuto superare, ne fecero relatione a Solimano. Con tutto ciò smontato tutto l'essercito in terra, fece volare molte cannonate, che riuscendo senza colpo rissolsero nel mezzo di Settembre leuar l'assedio, e sbrattar l'Isola. Ritornò in Constantinopoli Solimano, lasciando però commissione, che Cassin Bassà tentasse la presa di Napoli, di Romania, di Maluasia, & d'altri luoghi, & che gli Sangiacchi della Schiauonia mouessero da quella parte la guerra contro i Venetiani. Barbarossa scorseggiando il mare con l'Armata, assaltò, & prese Butintrò, di doue ne portò gran preda, e condusse seco prigioni tutti gli habitanti. Dall'altra parte il Vetturi, & il Pesaro entrati con la loro armata nel Golfo di Dalmatia, messi in terra i più valorosi soldati, combatterono la Città di Scardona sette migila lontana dal mare, & à viua forza la presero con grand'vccisione de'Turchi, che la guardauano, & dopo la smantellarono, per leuar quel ricetto à nemici. Assalirono Obroazzo col mezzo di Gabriel dalla Riua nostro Cittadino Colonello, contro del quale essendo vscito Amurath valoroso rinegato, si diede alla fuga, il che cuasò, che la maggior parte de'suoi restarono morti da'Turchi, & che ad esso per ordine del Pesaro fosse troncata la Testa sopra la poppa della Galera. Nell'anno 1538. seguì grandissima carestia per tutta l'Italia, mà prouidde Iddio à questa Città, che inspirò alcuni Mercanti à condur da' Bauiera giù per l'Adige gran quantità di grano, che solleuò in gran parte alla fame de' poueri. La Republica spedì l'Orsino in Friuli con assai gente, per guardia di quella parte, sospettandosi, che il Turco fosse per tentarui qualche nouità. Per tutto Agosto, e Settembre caderono si continue le pioggie, che causarono grandi innondationi. Fù fabricato quel luogo al Ponte delle Naui, doue si scarica il sale, & dato principio al Bastion di San Massimo. L'anno 1539. nella Prettura di Christofforo Morosini per le gran pioggie seguite nel mese di Aprile, cominciarono à crescer i grani di prezzo, che i formento dai trentasei sodi il minal attriuò sin'alli cento. La Città per

Turchi sileuano dall'assedio di Corfu.

Il Viturri & il Pesaro prendono Scardona, che la fecero smantellare.
Gabriel dalla Riua nostro Cittadino Colonello assalisce Obreazzo, datosi alla fuga vien decapitato.
MDXXXVIII. Carestia gran de per tutta l'Italia.
Da Bauiera vien condotto quãtità di grano in Verona.
MDXXXIX. Continue piog. Fabricasi il luo co doue si scarica il Sale. Fabricasi il Bastiõ di S. Massimo.

solleuar

folleuar'i poueri tolse danari imprestito dagli Hospitali, che furono distribuiti per le Contrade alli più miserabili. Nel fine di Maggio si vidde vna spauentosa Cometa, che pronosticò la continuatione di più miserabile carestia, per tutta l'Italia, per la quale nell'ãno seguente 1540. molti patirono, & assai perirono di fame, valse il formẽto sette delle nostre lire il minal. In questo tẽpo Torrello Saraina Dottor nostro Veronese cõpose le Opere, che si vedono alle stampe, cioè: *De origine, & amplitudine Ciuitatis Veronæ: De Viris Illustribus Veronensibus: De his qui potiti fuerant Dominio Ciuitatis Veronæ: De Monumentis antiquis Vrbis, & Agri Veronensis: De interpretatione litterarum antiquarum.* Questo fù il primo, che scrisse le Historie di questa Patria, & che dasse lume à tutti quelli, che doppo di lui hanno scritto di questa Città. Così Giouanni Caroto nostro Veronese eccellente, & contemporaneo del Saraina mandò alle stampe tutti gli edifici antichi, che si vedono registrati nelle sodette Historie del Saraina. L'anno 1541. nella Prettura di Tomaso Contarini alli 22 di Genaro seguì nella Città incendio così grande, e spauenteuole, che arsero molte botteghe sopra della Piazza con tutte le merci, che v'erano dentro, gran parte del Palazzo della Ragione, con molte Scritture publiche, e li prigioni, ch'erano sopra di quello fuggirono, ne mai si seppe la causa di questo incendio. La Città per rissarcire le ruuine del fuoco, & ristaurare il Palazzo, supplicò dal Prencipe portione delle condanne de'Rei, il che fù gratiosamente concesso, sotto la Prettura di Tomaso Contarini, come si vede nell'istesso Palazzo memoria, posta sopra il Tribunal Pretorio, nella quale si legge; *Palatium hoc Iuridicundo longa sacrum antiquitate, quum insuperabili igne flagrasset, anno D. M D X L I. Thomas Contarenus Prætor elegantius, sacratiusque eodem anno restituit.* Il secondo di Ottobre di ordine Publico fù fatta crida, che tutte le Meretrici, c'habitauano sparse per la Città, ò partissero dalla Città, ouero andassero ad habitar di dietro all'Arena, in certe Case de'Prandini. Mà perche molte d'esse erano protette d'alcuni giouani della Nobiltà, con i loro brogli n'impedirono l'effetto. Carlo Imperatore venendo in Italia, passò per il Veronese, doue fù d'Ambasciatori Venetiani incontrato, e magnificamente regalato. L'anno 1542. seguì nella Prettura Delfin Delfin. La pia mente di quelli, che hauerebbero veduto volontieri regolate le Meretrici, acciò non praticassero per tutte le contrade, con scandolo delle buone persone, ritornarono à

Cometa.
Continua la carestia.
MDXL.
Torrello Saraina Istorico nostro Cittadino.

Giouanni Carotto Pittor Veronese.
MDXLI.
Tomaso Contarini Podestà.
Incendio grandissimo nella Città.
Arde gran parte del Palazzo della Ragione.

Ordini contro le Meretrici.

Carlo Imperatore passa per il Veronese.
Delfin Delfin Podestà.
MDXLII.
Altri Ordini intorno alle Meretrici.

 risue-

risuegliar il Decreto fatto l'anno adietro, & procurorono altri rimedij, acciò fosse essequito, ordinarono, che le strade, sopra le quali erano destinate le lor Case fossero serrate di muro, & che ogn'anno fossero eletti dal Conseglio trè de'nostri Cittadini, che hauessero cura di far osseruar quanto in questo proposito era stato ordinato, il che non ostante, durò per poco tempo. In questo mentre fù leuata la Porta di San Massimo, e finita quella dal Palio, e si diede principio à quella di San Zeno. Nel mese di Agosto vennero di Leuante in Italia tanta quantità di Cauallette rosse, che con tanta rapacità diuorando tutto quello, che di verde ritrouauano sopra la terra, in pochi giorni la ridussero spogliata d'ogni sorte d herbe, e gli alberi priui di foglie, ne hauēdo con che più alimentarsi, morirono per se stesse di fame, per doue erano quelle passate vi lasciarono grandissima quantità di oua sotterrate, che à spegnerle l'anno seguente nel principio, che cominciarono à nascere furono necessarie non ordinarie prouisioni, à questo effetto elesse la Città Cittadini, che con diligenza procurarono sotterrarle, e distruggerle. Nel mese di Nouemb. Paulo III. Pontefice fece intimar il Concilio di Trento. L'anno 1543. successe nella Prettura Gio: Matteo Bembo. Alcuni di quelli, che haueuano Campi nei Borghi fuori della Città, hauendo doppo la spianata fatto fabricar piccioli Casotti coperti di paglia per commodo de'Lauoratori, alli 15. di Marzo di ordine della Signoria furono gettati à terra. Il di vigesimo nono di Decembre morì il nostro Vescouo Matteo Giberti, nel Palazzo di Nazareth, e la sera fù portato il suo corpo in Vescouato, e posto nella Sala in terreno, tutta coperta di nero, vestito in Habito Episcopale, oue stette per due giorni, & il 3. che fù li 2. dell'anno 1544. furono celebrati i Funerali, & essequie, che seguirono in questo modo. Precedeuano da accompagnarlo gli fanciuli, ch'andauano alla Dottrina al numero di mille in circa, ad ogn'vno de' quali fù data vna candella, con l'elemosina, dietro a questi seguiuano le Scuole, ò Fraggie, poscia gli Frati di tutti li Conuenti, & poi gli Chierici, con ducento torcie accese, dietro à questi gli Procuratori, Nodari, Dottori, Medici, Leggisti, & Canonici, finalmente il Podestà, con tutto il Conseglio, così processionalmente fù portato il corpo per la strada, che fa la Processione il giorno del Copus Domini. Deposto nel Domo, le fù fatta vn'elegantissima Oratione da'Adamo Fumano Canonico, huomo celebre in quei tempi, e la notte seguente fù sepolto in vna sepoltura

Leuasi la Porta di S. Massimo e finita quel la dal Palio. Principiasi la Porta di S. Zē. Grandissima quātità di Caualette.

Paolo Terzo Pontefice ordina il Concilio di Trento. MDXLIII. Gio. Matteo Bē. bo Podestà. Alcuni Casotti di paglia fatti nella spianata si ne distrutti. Morte di Matteo Giberti. Vescouo, e suoi Funerali. MDXLIV.

tura trà l'Altar Maggiore, e la Sede Episcopale. Veramente questo Prelato fù huomo di gran vaglia, & molto letterato, del che ne resta testimonio vn libro, che compose di pie Constitutioni, per il buon gouerno delle Persone Ecclesiastiche della Città, e Diocese di Verona. Regolò i Preti, Frati, Monache facendone imprigionare, lauandogli i Beneficij, scacciando le Monache fuori da'Monesterij, incessante nel ridur'il suo gregge con il cuore, & con l'operatione verso Iddio: Fù benigno, amoreuole verso i poueri, & Hospitali: Lasciò alla Carità, anzi ne fù institutore, sei milla scudi d'oro da inuestire, le rendite delli quali douessero esser dispensate à poueri. Lasciò vna ricca argentaria, & paramenti Episcopali alla Sacristia, il bellissimo Tabernacolo, che tutt'hora si vede, & il tutto sotto alla custodia del Capitolo de' Canonici, & del Conseglio della Città, ordinando, che i Vescoui solamente di quelli si seruissero. Ristaurò in più bella forma le sue habitationi di Vescouato, di Nazareth, del Palazzo di Bouolon, & di Monte forte: fece accomodar molte Chiese, che per le guerre passate erano andate in ruina, & lastricar di marmo gran parte del Domo, nel modo, che hoggidì si vede, & molte altre opere degne di tanto Prelato. Fù in suo luogo eletto Pietro Lipomano Venetiano, che venne al possesso l'Ottobre seguente. In questo tempo Giouan Battista Bagolino nostro Cittadino molto letterato, tradusse dal Greco al Latino le Questioni naturali,& morali di Alessandro Afrodiseo. Scrisse vn'altra Opera *De Facto*, & corresse le Opere di Auerroe. Fioriua anco in questo tēpo Onofrio Panuinio Frate Eremitano nostro Veronese, il quale fù dei più sublimi intelletti dell'età sua, e negli studij delle buone arti si lasciò adietro tutti i suoi coetanei. Studioso della Filosofia, della Sacra Scrittura, e delle belle lettere latine. Produsse col suo infaticabile intelletto vn'infinità de' Libri, che furono: *Chronicarum Ecclesiasticarum à C. Iulii Caesaris Dictatoris Imperio, vsq. ad Imperatorem Caesarem Maximilianum* II. *De summis Pontificibus,& S. R.E.Cardinalibus: Fastorum lib.* V. *A Romulo Rege vsq. ad Imper. Caesarum Carolum* V. *In Fastorum libros Commentarii*: *In Fastos Consulares Appendix libri tres. De Ludis Secularibus* II. *De Sybillis,& Carminibus Sybillinis* III. *De antiquis Romanorum nominibus: Fasti, & Triumphi Rom. à Romulo Rege, vsque ad Carolum* V. *siuè Epitome Regum, Consulum. Reipublicae Romanae Commentariorum libri tres*: *Romanorum Principum, & eorum, quorum maxima in Italia Imperia fuerunt libri* IIII. *De Comitiis Imperatoris*

Giberti institutore della Carità.

Tabernacolo del Domo.

Fece lastricar gran parte del Domo.

Pietro Lipomano Vescouo di Verona.

Gio. Battista Bagolino.

Onofrio Panuinio.

teris Liber : Historia Baptistę Platinę de Vitis Pontificium Romanorum ; Doctissimarum annotationum Aditio: De Vrbis Verona Viris Doctrina, & bellica virtute Illustribus Opusculum : De Episcopatibus, titulis, & Diaconis Cardinalium : De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, & Cœmeterijs eorumdem : Interpretatio multarum vocum Ecclesiasticarum, qua obscurę, vel barbarę videntur : De stationibus Vrbis Roma : Ad Cardinales scripta : De Primatu Petri, & Apostolica Sedis otestate libri tres: De Antiquis Romanorum nominibus : Vita Patriarcarum quattuor primarum Sedium : De triumpho, & ludis Circensibus : De pręcipuis Vrbis Roma, sanctioribusque Basilicis, quas septem Ecclesias vulgò vocant : Commentarius de Triumpho : Ciuitas Romana : De antiquo ritu baptizandi Cathecumenos, & de origine benedicendi Imagines Cereas, quę Agnus Dei vocantur, Liber 1. Chronicum Ordinis Eremitarum à D. Augustini tempore vsque ad annum 1500. Viginti septem Ponti. Romanorum Elogia, & Imagines : Scrisse ancora molte Opere, le quali non potè dare alle stampe; perciò che doppo hauer egli accompagnato à Sicilia il Cardinale Alessandro Farnese suo gran Mecenate, nell'età di trenta noue anni, morì in Palermo alli 7. d'Aprile dell'anno 1568. Questo anno fù Podestà Gio. Matteo Bembo. Nell'anno 1545. nel mese di Settembre sotto la Prettura di Almoro Barbaro crescette l'Adige, che rotti gl'argini al Castagnaro, innondò con grandissimo danno tutta quella pianura, in oltre essendo state per tutto il Territorio scarse le raccolte, si cominciò a temere di carestia, onde furono incaricati soggetti, che prouedessero alla fame, che si temeua, col far venire quantità di grani. L'Arena, come hò detto altre volte, esser delle più belle machine, che hebbi l'Europa, in questo tempo era poco conosciuta, e stimata da' Veronesi, imperciò che ad altro non seruiua, che per ricettacolo di tutte le immonditie della Città, & da ogn'vno à suo beneplacito vi veniuano portate ruine di fabriche, escauationi di cantine, e d'altre simil sorte di materie, delle quali era tutta ripiena, così sotto alle volte, come nel piano, che più ad vn sterile monte sembraua, che vn magnifico Amfiteatro. Tanto disordine dispacendo ad alcuni de' nostri Cittadini d'animo nobile, e virtuoso, lo ricordarono à Proueditori, i quali proposero nel Conseglio, e fù preso, che quella materia fosse trasportata, & riempite le fosse longo le mura della Cittadella, che vi erano ancora dal Crocifisso fino ai Portoni della Brà, sito, che da quei vici-

Gio. Matteo Bembo Podestà. MDXLV. Almoro Barbaro Podestà. Crescenza dil. Adige.

Arena era tenuta negletta, & impraticabile.

Nettasi l'Arena. Fosse della Città ripiene delle immonditie dell' Arena.

vicini è ancora chiamato le fosse, così votata; e netta l'Arena, fù con graui pene prohibito il portarui immonditie. In questo tempo Matteo Bouio nostro Cittadino, huomo di molto sapere, scrisse alcune annotationi nei trè libri d'Aristotele, di Alessandro Filopone. Morì anco Gio:Battista Montano nostro Veronese Medico, Filosofo, e gran letterato, il qual col suo mirabil ingegno compose vn Poema Heroico delle guerre de'suoi tempi tradusse dal greco al Latino diuerse cose nella medecina, compose vn Sommario di tutte le cose à quelle aspettanti: Scrisse de' gradi, & facoltà de'medicamenti: Spiegò il nono Libro *De Rasis*. Fece alcune lettioni sopra gli Afforismi d'Hippocrate; vn Indice delle Cause del flusso del corpo, & siccità dello stesso; vn'Opera della varietà degli alimenti: Due Libri, l'vno delle feci, & escrementi del corpo, l'altro delle orine: Produsse vna questione, come il medicamento si dica eguale, ò ineguale, cioè caldo, freddo, humido, ò secco, e finalmente lasciò gran copie de' Consegli per l'Arte Medica. Viueua ancora in questo tempo Antonio Fumanello nostro Cittadino, il quale compose varie Opere della Medica scientia, trà le quali diede il modo di conoscere, & curare tutte le febri: Vn Conseglio in Chirurgia, per le rotture del capo, e per le ferite del petto: altra Opera, per curare la difficoltà dell'orinare, scrisse assai de'bagni, particolarmente de'Calderiani. Della cura della peste: vn Comento del vino, e sua facoltà, e molte altre Opere. Nel mese di Maggio dell'anno 1546. crescette cotanto l'Adige, per la gran quantità di neue, che si disfece nelle Montagne, che ritornò à romper gli argini à Castagnar, con maggior danno degli habitatori. L'anno 1547. seguì nella Pretura Dominico Morosini, sotto al cui reggimento fù publicato la deliberatione, che gli Hebrei non potessero più dar ad vsura. Nell'anno 1548. seguì nella Prettura Paulo Cõtarini, e fù dalla Republica eletto Stefano Tiepolo Proueditor Generale, il quale trasferittosi à Verona, diede la mostra alla Soldatesca, riuedè la Città, e fortezze, stante che in breue doueua passar per il Veronese Massimigliano d'Austria, figliuolo del Rè Ferdinando, e nepote dell'Imperatore, il qual venne con non molta gente à Dolcè, e poscia à Gussolengo il vigesimo ottauo giorno di Giugno, & fù incontrato dal Capitano di Verona, e di Vicenza da'quali fù trattato con la solita generosità Venetiana. Le Conuertite, che habitauano nelle Case d'Ogni Santi, si erano di quì leuate, la cagione di ciò non l'hò potuto trouare, si erano

Matteo Bouio.

Gio Battista Montano.

Antonio Fumanello.

MDLXVI. Crescenza dell' Adige fà grandanni.

MDLXVII. Dominico Morosini Podestà.

MDXLVIII. Prohibitioni alli Ebrei, che nõ potessero dar ad vsura.

Paolo Contarini Podestà.

Massimiliano D'Austria figliuolo del Rè Ferdinando, per il Veronese.

Conuertite lasciano l'albergo d'Ogni Sāti, e vanno sotto il gouerno d'alcuno Nobili Veronese, e poscia nella Chiesa, e Case di S Frācesco in Citta dellla sotto la protettione della Città.

erano ridotte in Casa di alcune Nobili Veronese di Santa vita, che per carità haueuano assunto il tenerle sotto la loro custodia, acciò nontornassero à cader nelle lasciuie della loro vita passata, mà perch'erano accresciute in numero di cinquāta, e conoscendosi inhabili al gouerno, prese la lor protettione la Città, & le pose nel luoco di San Francesco in Cittadella, doue doppo sono sempre state custodite. In questo tempo fece parimente la Città ristaurare il muro delle Regaste, ch'era in più luoghi ruuinato, & rendeua la strada impraticabile, al qual muro già soleua essere appoggiata la infima loggia del Theatro: Fece anco alcune parti, inherendo alle vecchie contro le pompe del vestire, e del banchetteggiare, mà poco durò questo buon ordine. Alli 9. di Agosto morì Pietro Lipomano nostro Vescouo, al qual successe Luigi Lipomano suo nepote, & coadiutore. L'anno 1549. successe nella Prettura Giouanni Lipomano, nel qual tempo per il gran freddo si seccarono quasi tutti gl'Oliui, le vitti, & altri alberi, e morì gran quantità d'vccelli, per il che seguirono gran littiggi, per li liuelli d'oglio, & di oliue, che si pagauano à patroni, che fù di bisogno riccorrer'à Venetia, se bene poi s'agiustò il tutto, con sodisfattione delle parti. La Città instituì vn Fontico di farine per commodo de'poueri, statuì di donar'ogn'anno alle Conuertite di San Francesco certa quantità di cera, e di danaro: Et in oltre hauendo gli contaggi nelli tempi già precedenti seguiti dato esperienza a nostri Cittadini, di quanto graue incommodo riusciua il non hauer luogo determinato da mandarui gl'infetti, acciò fossero totalmente separati dal commertio de'sani, perciò si pensò alla fabrica d'vn Lazaretto, che fosse destinato a questo effetto: Determinorono il sito appresso San Pangratio, & ottenuta precedentemente la licentia dal Serenissimo Prencipe, diedero principio alla farbica del Lazaretto, e poscia fù perfettionato nella forma, e bellezza, che hora si vede col danaro dell'Hospital di San Giacomo dalla Tomba. Morì in quest'anno Paolo III. Pontefice. L'anno, che segui 1550. ripassò per il Veronese Massimigliano d'Austria, che ritornaua ne'suoi paesi. La peste in molti luoghi si faceua sentire, e fù da'nostri prouisto con le solite diligēze, e prouisioni. Fù creato alli 7. di Febr. successore à Paolo III. Giulio III. che publicò vn Giubileo. L'anno 1551. Successe nella Prettura Francesco Vener. Nacque in questo tempo di Gabriel Caliari Veronese Scultore Paolo, il quale imparò l'arte del dipinger da Antonio Baillo Veronese suo Zio materno, & va'oro-

Ristaurasi il muro delle Regaste.

MDXLIX.

Parte in materia di Pompe.

Morte del Vescouo Lipomano.

Luigi Lipomano Vescouo. di Verona.

Giouanni Lipomano Podestà.

Per il grā freddo si seccano quasi tutti li oliui, & le viti.

Institutione del fontico delle farine.

Fabricasi il Lazaretto.

MDL.

Morte di Paolo III. Pontefice Giulio III. Pōtefice. MDLI.

Francesco Vener Podestà.

Paolo Caliari Veronese Pitor.

Morte di Paolo Veronese Pitor.

tofo Pittore, che non folo vguagliò il Maeftro nell'arte, mà di gran lunga lo trapafsò, come dalle fue diuine opere, che fece in Verona fi può giudicare. Diuenutò il fuo nome celebre, e famofo, fù ftimolato dalli Padri della Vittoria paffar à Venetia, per dipinger nella loro Chiefa di San Sebaftiano, doue crebbe tanto la di lui ftima, che in concorrenza de'maggiori Pittori dell'Italia fù dal Senato eletto anch'effo a dipinger nelle publiche Sale, & iui hebbe occafione di dimoftrare il fuo ammirabile ingegno, come fece anco in priuati Palazzi, & in molte Chiefe. Finalmente morì gloriofo in Venetia in affai età matura, pianto da tutta quella Città. Fù fepolto il fuo Corpo in vna belliffima Arca di marmo nella Chiefa di San Sebaftiano, fopra la quale fi vede la fua effigie di bronzo, e trà le più marauigliofe Opere, che fece in Verona, fi annumera quella, che fi ritrouaua nel Refettorio delli Monaci de' SS. Nazar, e Cello, che rapprefentaua la Cena del Sig. con gli Apoftoli, e la Maddalena, gli vnge i piedi, Opera grande, e fingolare da me molte volte veduta, & amirata la qual fù venduta dall'Abbate di quel luogo ad vn Spinola Genouefe, che gli fece contar fopra i Banchi di Venetia fette milla Ducati, & vna copia di eccellente Pittor di Genoua, che fù pofta nel luoco di quella, il qual prezzo fù lungamante inferiore alla ftima, nella quale vniuerfalmente era l'Opera da tutti tenuta, & mi racordo, che il detto Signore molto intendente della Pittura, con l'occafione, che venne a vedere il mio Mufeo, ragionando feco di queft'-Opera, mi diffe, che era venuto a Verona riffòluto di volerla per ogni prezzo, pur che gli Monaci fe ne haueffero volùto priuare.

Morte di Paolo Caliari Pittor.

Per l'anno 1552. fù fofpefo il Conciglio di Trento, che s'era già incominciato; per il che capitorno in Verona molti Prelati, li quali furono riceuuti con gratiofiffime accoglienze, trà quefti ritrouoffi Luigi Lipomano noftro Vefcouo, & vno de' due eletti dal Pontefice, per affiftere al Conciglio, e Marcello Crefcentio Cardinale, & Legato Apoftolico, che alloggiato in Santa Maria Organa, infermoffi, e morì alli 28. di Maggio 1553. In quefto tempo Marc'-Antonio Flaminio Veronefe, compofe diuerfe Opere, e frà l'altre trè Libri in verfo Latino, due à Francefco dalla Torre, & l'altro ad Aleffandro Farnefe: La Parafrafi fopra li 30. Salmi à Margherita Sorella d'Henrico Rè di Francia. Nel mefe di Giugno vennero nel Territorio verfo Villa Franca, & Valleggio tante Caualette, che fù dibifogno con molte prouiggioni diftruggerle, doppo hauer inferiti grandiffimi danni alla Campagna, effendo

MDLII. Si fofpende il Cōcilio di Tr. to.

MDLIII Marc'Antonio Flamnio.

Caualette fà gran danni sul Veronefe.

Marin Orio Podestà.
Girolamo Fracastorio.

do Podestà Marin Orio. In questo tempo morì Girolamo Fracastorio huomo di marauiglioso ingegno compita cognitione della Filosofia, e dell'Arti Matematiche, e principalmente nell'Astronomia, la quale illustrò con dottissimi scritti, spiegò molte cose ouero ignorate dagli antichi, ouero altramente intese: Ma la Poetica così coltiuò, che gli emoli confessorono hauersi accostato vicino alla Maestà Virgiliana. Lasciò de'suoi Parti le infrascritte opere. *Homocentricorum siue de stellis liber vnus. De causis Criticorum dierum libellus. De sympathia, & antipathia liber vnus. De contagionibus, & contagiosis morbis, & eorum curatione libri tres. Naugerius siue de Poetica dialogus. Turrius, siue de intellectione dialogus. Fracastorius siue de anima dialogus. De vini temperatura sententia. Symphilidis siue de morbo Gallico libri tres. Ioseph libri duo. Carminum liber vnus*, per le quali dottissime opere meritò, che con publico Decretto di questa sua Patria il vigesimo primo di Nouembre 1555. fosse registrato trà gli huomini più celebri, che habbi hauuti la medema & le fosse indrizzata vna Statua grande di marmo nella Piazza sop ,a l'Arco, per doue si passa alla strada detta dalle foggie, con la seguente inscrittione.

Statua di Girolamo Fracastorio.

HIERONIMO FRACASTORIO
P. PHILIPPI F. EX
PVBLICA AVCTORITATE ANNO
MDLIX.

Morte di Francesco Donato Doge.
Marc' Antonio Triuigiano Doge.
MDLIV.
Rinuncia il Dogado.
Francesco Venier Doge.
Pietro Loredano Podestà.
Chiesa di San Mamaso.
MDLV.

Morì Francesco Donato Doge, al qual successe Marc'Antonio Triuisao. La Città mandò à Venetia Ambasciatori à rallegrarsi col nuouo Doge, che poscia hauendo rinonciato l'anno 1554. & successo Francesco Venier, le furono parimente inuiati dalla Città Ambasciatori à prestargli i soliti Officij. In questo tempo essendo Podestà Pietro Loredano, fù fabricata la Chiesa di San Momaso dall'arte de'Formaggieri, che poscia nell'anno 1616. la ridussero a più bella forma: Per auanti haueuano vn'Altare nella Chiesa di San Thomè Apostolo, & in quella si radunauano. Per l'anno 1555. successe Podestà Girolamo Soranzo, nella cui

Prettura

Prettura fù impettato dal Sereniſſimo Prencipe facoltà di poter in queſta Città fabricar veluti di color nero. Morì queſt'anno Giulio III. Pontefice, e le ſucceſſe Marcello ſecondo, che viſſe nel Pontificato ſolamente 22. giorni, e gli ſucceſſe Poalo IV. Nel meſe di Aprile cadè bruma così grande, che fece più danni al Veroneſe, che non hauerebbe fatto qual ſi ſia gran tempeſta. Alli 18. Agoſto ſi ſentiua incrudelirſi la peſte nei luoghi circonuicini; per il che fù da Verona bandito il commercio di Padoua: L'anno 1556. trauagliò molto queſta Città la fame, benche con ogni diligenza foſſero fatte non ordinarie prouiſioni. Morì Franceſco Venier Doge, al qual ſucceſſe Lorenzo Prioli, e la Città mandò Ambaſciatori à rallagrarſi della ſua elettione. In tanto la peſte ſi andaua dilatando, che perciò furono eletti due Cittadini, che andarono per tutto il Territorio, e trouando in alcun luogo ſoſpettione di contaggio, vi poſero quei rimedij, che gli parue ro più opportuni, con le quali prouiſioni fù conſeruata la Città. L'anno 1557. fù eletto Podeſtà Gabriel Motoſini. Nel meſe di Marzo ſi vide per molte notti vna terribile, e ſpauentoſa Cometa con lunghiſſima coda. La Domenica della Pentecoſte fù nel Domo conſacrato Veſcouo Agoſtin Lipomano da'Monſignor Luigi ſuo Zio Veſcouo di Verona. In queſto anno di ordine della Signoria furono gettate à terra alcune caſe, ch'erano ſtate da nuouo fabricate, e ſpiantati tutti gli alberi, ch'erano ſtati piantati nella ſpianata. L'anno, che ſeguì 1558. eſſendo Podeſtà Girolamo Zane, fù di nuouo trauagliata la Città da gran careſtia, la quale, ancorche foſſero fatte molte prouiſioni, ad ogni modo per il gran popolo, che vi ſi trouaua, alquanti perirono di fame. In queſto tempo fù fatto vn Decretto nel Conſeglio, che anco tutt'hora ſi conſerua, che li Vicarij della Caſa de'Mercanti, i Proueditori di Commun, & Oratori non veſtiſſero à luto più di quindeci giorni, per la morte dei Padre, Madre, figliuoli, e Moglie, ne più di otto per gli frattelli, e ſorelle, ne più di vno per gli altri Parenti, con le pene comminate alli traſgreſſori. Morì in Verona Aluiſe Grimani noſtro Podeſtà. Nella ſpianata de'Borghi, che fù fatta intorno alla Città, era rimaſa vn pezzo di muraglia fuori della Porta del Veſcouo, ſopra d'vna ſtrada vicina, e poco diſcoſta dal fiumicello, nel ſito, oue era la Chieſa, e Conuento di Sant'Agoſtino, era queſta muraglia di altezza di dieci piedi, & altretanti di larghezza ſituata in vn terreno all'hora poſſeduto da Coſimo dal Peraſolo, ſopra la quale era dipinta la Imagine

Girolamo Sorāzo Podeſtà.
Morte di Giulio III. Pontef.
Paolo IV. Pōtef.
Bruma fece grā dāni ai raccolti
MDLVI.
Careſtia in Verona
Morte del Doge Vinier:
Lorenzo Prioli Doge.
Prouiſioni per il contagio Contaggio.
MDLVII.
Gabriel Moroſini Podeſtà.
Cometa.
Agoſtin Lipomano conſacrato Veſcouo da Luigi ſuo Zio.
Spiātaſi alcune caſe, ch'erano ſtate fabricate nella ſpianata.
MDLVIII.
Girolamo Zane Podeſtà.
Nuoua Careſtia
Decreto circa il veſtir à luto del Vicario, e delli Proueditori & Oratori.
Morte di Aluiſe Grimani Podeſtà
Imagine della Madōna di Cāpagna oue era

della Beata Vergine col figliuolo nel mezzo di due altre figure, l'altra di San Bartolomeo, e l'altra di S. Antonio Abbate di mano di Pittore assai intédente in riguardo di quei tempi, che fù giudicato esser stata fatta già doicento, e cinquant' anni. Questa Sacratissima Imagine auanti la spianata, si hebbe per traditione, esser sempre stata in gran diuotione, e veneratione da quei circonuicini, anzi che la maggior parte di quelli, che andauano, ò veniuano da San Michele, lasciando la strada maestra, andauano per questa, per riuerirla. E nel mese d'Aprile dell'anno 1559. fece alcuni miracoli, per il che trasse à se tante persone, che fù cosa incredibile; onde in pochi giorni si viddero offerti mobili, statue di argento, & danari in quantità, le quali oblationi il Vescouo le aplicò tutte alle Conuertite di S. Francesco di Cittadella, mà ogni giorno crescendo più le elemosine, e la diuotione di quelli, c'haueuano riceuute gratie, & erano stati liberati da diuerse infermità, & maggiormente crescendo la fama dei miracoli, che si vedeuano il nostro Vescouo Agostin Lipomano ordinò la formatione di Processo, con l'essame di quelle persone particolarmēte, c'haueuano riceuute le gratie. Il gran concorso del popolo della Città, e del Contado, com'anco de'forastieri, che continuamente capitauano, e l'essere l'Imagine così vicina alla Città, diede occasione alla Republica di ordinare alli Eccelentissimi Signori Rettori, essendo all'hora Podestà Girolamo Zane, che quella Imagine fosse leuata, e posta in altro luogo. Onde il Vescouo, & i nostri Proueditori deliberorono di trasportarla sopra la Campagna poco oltre San Michele in luogo, che volontariamente con publico Instromento del di 19. Aprile le fù donato dagli huomini della Contrà di San Michele. Per trasportarla fù incassata la muraglia con traui, ben assicurata, condotta sopra vn carrocio tutto ornato di tapezzarie di seta, con ori, & argenti, tirato da alquanti paia de'Buoi, & Caualli accompagnata dal Vescouo, da tutto il Clero, e da numero grande de'Cittadini, così huomini, come Donne, che processionalmente la seguiuano. Giunti al luogo, doue si doueua deporre, vi era preparato vna picciol Chiesa, ò Capella fatta di legno con vn poco di muro sopra il qual accomodato vn'Altare, il giorno della Pentecoste il Vescouo vi celebrò la Messa. La Città le donò sei campi di terreno nello stesso luogho, & ordinossi vna general Processione, che in questo modo seguì. Furono eletti 40. gentil'huomini con le mazze, per ordinarla, v'interuenero tutti i Religiosi della Città, tutte le

MDLIX.

Oblatione del della Madonna di Campagna applicate alle Conuertite.

Si trasporta la Imagine della B. V. dou'è di presente.

Solenne Processione fatta da'Veronesi alla Madonna di Campagna.

Scuole

Scuole de' Secolari, e delle Arti. Vi fù parimente il Collegio de' Nodari, de' Dottori di Legge, & de' Medici, fù accompagnata da infinito numero di fanciulli, vestiti con habiti Angelici, furono rappresentate molte Historie del vecchio, e nuouo Testamento, con bellissime inuentioni, e con grandissima spesa di vestimenti, di Carri trionfali da molti Caualli tirati, i quali egualmente compartiti in diuersi luoghi, seguiuano la Processione. Le strade della Città, per le quali essa doueua passare furono coperte di panni, & ripiene di fiori, e di frondi, e fù tanto, oltre la Processione il concorso, che appena si poteua andar per quelle, venendo giudicato, che in quel giorno sopra la Campagna si ritrouassero più di trenta mille persone. Il Vescouo con la Città rissolsero, che quì si edificasse vna Chiesa, architetto della quale fù Michiel San Michieli, che fece il dissegno, & il modello nel modo, che di presente si vede la Chiesa, gettando la prima pietra nei fondamenti il Vescouo, e fù chiamata Santa Maria della Pace, perche nello stesso tempo fù conchiuso la pace trà il Rè di Spagna, e quello di Francia, e si può dir'anco frà tutti i Prencipi Christiani. Fù poscia honorata da ogni Villa, e Castello del Territorio, come anco da molti altri paesi forastieri: Essendosi poi procurato, & ottenuto da Pio III. Pontefice Indulgenza Plenaria in perpetuo di tutti i peccati, per modo di Giubileo à tutti i fedeli Christiani nel giorno dell'Assontione di Maria Vergine, la quarta Domenica di Quadragesima, con facoltà à quelli Confessori di assoluere da tutti i peccati, *etiam* risseruati alla Santa Sede Apostolica, eccetto dai côtenuti *In Bulla Caena Domini*, & di commutare ogni sorte de' voti in altre opere pie, eccetto il voto di Gierusalemme, & di visitare le Chiese di SS. Pietro, e Paolo di Roma, e di S. Giacomo di Galitia, il voto di Castità, e di Religione, e come diffusamente si legge nella Bolla dell'Indulgenza. In questa Chiesa si fecero dipinger trè palle da trè Pittori nostri Veronesi, quali riuscirono in tutta bellezza, & intelligenza: L'vna di Paolo Farinato, l'altra di Felice Brusaforzi, e l'altra di Claudio Redolfo. Questo anno furono pessimi raccolti; per il che si sospettaua di gran carestia, mà la cura, e diligenza di chi gouernaua in trouar soldi, e comprar grani in terre aliene, in oltre mille stara di miglio delle monitioni, che diede il Prencipe folleuarono il popolo intimorito. Morì il Vescouo Luigi Lipomano à Roma, nella qual dignità fù sostituito Agostin Lipomano, ch'era stato suo Coadiutore. Questo anno essendo morto il Doge Lorenzo Prio-

Chiesa della B. V. di Campagna fabricata col titolo di Santa Maria della Pace.

Pitture nella Chiesa della M. di Câpagna.

Morte del Vesc. Luigi Lipomano.

Agostino Lipomano sostituito Vesc. da Luigi Lipomano.

Morte di Lor. zo Prioli Doge di Venetia, in Luogo del quale fu eletto Girolamo suo fratello.

lo, fatta elettione di Girolamo Prioli suo frattello. Le infinite offerte, che ogni giorno andauano crescendo, che passauano le migliara di Ducati alla nouella Chiesa di Santa Maria dalla pace, il giorno duodecimo di Maggio, che seguì, il Vescouo le applicò tutte in perpetuo alla Città, non ostante le applicationi, che haueua fatto il giorno 19 di Aprile con conditione però, durante la di lui vita, si douessero distribuir alle pouere Nouizze di San Francesco, alla Compagnia della Carità, & ad altri luoghi, & opere pie, come più fosse parso bene, & che doppo la sua morte restassero liberamente in poter della Città. Il Conseglio, acciòche non fossero traffugate, ordinò il 1. giorno di Giugno, che due de'SS. Gouernatori di quel luogo, tratti à sorte, douessero hauer buona custodia. Poscia il Luglio seguente essendo seguita la morte del Vescouo in Padoua, & rimasta la Città assoluta padrona delle dette offerte, alli 26. di detto mese furono nel maggior Conseglio stabiliti dodeci Capitoli concernenti al buon gouerno delle medesime, & al dispore le oblationi dall'anno 1559. fino all'anno 1586. che sono il spatio di anni vintisette ascendeuano alla somma di quaranta milla Ducati. Questo Sacratissimo Tempio nobilitò la Campagna, ancorche sterile, e quasi infruttuosa. Questa è molto ampia, e spatiosa, diuisa in due parti dall'Adige, la parte verso il mezzo giorno comincia dal detto fiume, circa vn miglio discosto dalla Città, e continua fino à Villa Franca, l'altra verso Leuante è assai minore della sopradetta. Tutta estendesi in lunghezza cinque miglia, & in larghezza quindeci: E di ragione di questa Città, che sola le rimase nel tempo d'Ezzelino, hauendole rapiti tutti gli altri beni. In tanto l'anno 1252. deliberò la Città di farla misurare, & registarne i confini, al qual'effetto elesse Giouanni de'Sauio, e Bonauentura di Brollo nostri Cittadini, i quali in pochi giorni la fecero perticare, e piantar li termini, ò stafali di pietre, alcune delle quali tutt'hora si vedono, particolarmente appresso la Madonna sodetta sopra la strada di Vicenza, & ne fù fatto publico Instromento. Mà non ostante la sodeta perticatione, veniua quotidianamente vsurpata, & per ricuperarla nasceuano molti litiggi, per troncar i quali l'anno 1304. fù di nuouo d'ordine della Città legitimata la perticatione dell'anno 1252. & fù celebrato nuouo Instromento, che nulla dimeno essendosi smarito, e l'vno, e l'altro, non hò potuto ritrouare la vera quantità de'Campi. Poscia la Città n'hà alienato, ò liuellato molti Campi à diuersi, che con l'industria, ò irrigandoli, ò piantandoli viti,

Oblatione della Chiesa della Madonna di Campagna applicate dal Vescouo in perpetuo alla Città.

Morte del Vesc. Luigi Lipomano.

Compagnia di Verona.

viti,& arbori l'hāno ridotti fertili. In vn'Opera di Tedoro da Monte stāpata in Verona l'anno 1600. all'hora Proueditor così si legge: perche si dice, che questa Campagna soleua esser campi 63. milla, & hora nō è più, che 18. milla, e 500. delli quali ne hà venduto la Cōmunità à diuersi dal 1585. in quà circa 2500. tal che restano solamēte 16000 & altri sono stati vēduti dall'āno 1600 in quà. In quanto al numero de' Campi di tutto il Territorio, hò ritrouato in alcune scritture ascendere al numero d'vn million 400., 43. milla, trecento sessanta otto; de'quali vn million, ducento ventitrè milla cento, e dodeci sono fruttiferi, e ducento vinti milla ducento sessanta sei sono sterili, Paludosi, & Montuosi. Ad Agostin Lipomani già Vescouo fù eletto per successore Frà Girolamo Triuigiano dell'Ordine de'Predicatori. In questo tempo furono vedute in aria per trè hore continue grandissime fiamme di fuoco, & in altri luoghi d'Italia caderono goccie di sangue, à Foscano ancora si viddero trè Comete in vn'istesso tēpo, le quali cose paruero, pronosticassero le morti di molti Prencipi, che nello spatio d'vn'anno mancarono; cioè di Paolo IV. Pontefice, di Carlo V. Imperatore, della Regina Maria, & Eleonora di lui Sorelle, d'Henrico Rè di Francia, della Regina Maria d'Inghilterra, d'Isabella Regina d'Vngaria, che fù figliuola, Moglie, Madre, e sorella di Rè, di Christiano, e Christerno ambi Rè di Danimarca, della Regina Donna Sforza di Polonia, di Lorenzo Prioli Doge di Venetia, al qual succeſſe nel Dogado Girolamo suo Fratello, Giouāni III. Rè di Portogallo, e di Hercole IV. Duca di Ferrara. La notte di Natale fù creato Pontefice Pio Quarto della Casa de'Medici. Per l'anno 1560. Fù eletto Podestà Francesco Bernardo, nella cui Pretura Alessandro Gonzaga supplicò da questo Conseglio la Cittadinanza, che gli fù concessa. Fiorinano in questi tempi nella nostra Patria alcuni de'nostri Cittadini insigni, per le loro virtù: Frà questi furono Pietro Pittato molto instrutto nelle scienze Matematiche, come testificano le di lui Opere lasciate, cioè, vn nuouo, & cōmodo Almanaco; trè trattati delle Reuolutioni degl'āni, & delle mutationi dell'aere, & altre Opere; Gio: Penteo nostro Cittadino scrisse vn Trattato de'Bagni, e particolamente delli nostri Calderiani, & vno della Patria di Caio Plinio: Adamo Fumano Canonico di Verona, e Poeta singolare, scrisse diuersi Epigrammi, Elegie, & altre Poesie. Girolamo dalla Corte diede alle stampe le Historie di Verona. Alessandro Lisca Dottore scrisse la vita di Vespesian Gonzaga Duca di Sabioneta, vn'Ope-

Numero de'cāpi di tutto il Territorio.
Frà Girolamo Triuigiano Vesc. di Verona.
Fiamme di fuoco nell aria.
Sāgue piouuto.
Trè Comete apparse in vn' istesso tempo.
Morte di molti Prencipi nello spatio di vn'anno.
Morte del Prioli Doge.
MDLX.
Pio IV. Pontef.
Francesco Bernardo Podestà.
Alessandro Gonzaga nostro Cittadino.
Pietro Pitato.
Gio. Antonio Panteo.
Adam Fumano.
Girolamo dalla Corte.
Alessandro Lisca.

Prezzo della Carne.

Vn'Operà nel Funeral della Prencipessa Zenobia Doria, con molti altri Opuscoli. In questo tempo si pagaua la Carne di vitello cinque marchetti la lira, & il Borlino forestiero quattro. Credeuasi, che il grano hauesse à far grād'alteratione per i pochi raccolti, che diede la stagione; perciò questa Città, che sempre ha posto in opera tutti gli atti di pietà à prò del popolo, ne mai ha lasciato scorrere le prouisioni necessarie al bisogno della pouertà, come ne sono pieni gli annali, fece comprare dieci milla minali di grano, che suplì alla carestia del Paese: Applicò parimente al gouerno del Santo Monte, che per gli abusi introdotti non passaua con quella rettitudine, che conueniua, onde prouidde alcuni Capitoli al bisogno. In questo tempo si riordinò la conuccatione dal Conciglio di Trento, che l'anno à dietro era stato principiato, & perciò il Pontefice col mezzo de'suoi Legati inuitò, essortò tutti i Prencipi Christiani alla celebratione di quello, acciò per questa via si dasse qualche rimedio ai popoli di Germania infetti dall'Heresia di Lutero. Mà essendo nata differenza, se si douesse continuare in Trento, ò altro luogo nominare, il Pontefice con marauiglioso auuedimento, ritrouò vn temperamento tale, che nel Breue, nel qual il Conciglio si publicaua espresse certa formula di parole, che sodisfece alle parti. Il nostro Vescouo Triuigiano fece il suo ingresso in Verona, & fù con grandissimi honori riceuùto. Per l'anno 1561. successe nella Prettura Sebastian Venier, e per l'anno 1562. Paolo Contarini. Morì il Vescouo Triuigiano succedendogli Bernardo Nauagiero Cardinale, l'ingresso del quale seguì con non ordinarij honori. Vi furono spediti Ambasciatori, e fù riceuuto sotto il Baldachino accompagnato processionalmente con Mazzieri, ornate le strade di Archi Trionfali, & altri simili segni d'honore. L'anno 1563. fù fabricato dal Publico il Casel dalle Biade, sopra la piazza di S. Toscana, e nel 1564. fù fabricato il Ponte dal Vago di muro, che per auanti era di legno, sotto al quale scorre vn terrente causato dalle pioggie, che descendono dalle vicine Montagne. L'escrescenza dell'Adige hauendo rotti gli argini à Scardeuara, & à Ronco, allagò la Campagna, & apportò grandissimi danni. L'anno 1565. morì Bernardo Nauagero nostro Vescouo Prelato di gran virtù, & eloquenza. Stette poco tempo nella sua Sede, per esser stato impedito dalla Legatione al Concilio, & hauendo parito per mancamento della vista, che quasi del tutto l'haueua perduta, gli accelerò la morte, hauendo poco auanti fatto Coadiutore

Leuansi alcuni abusi del Santo Mōte, con alcuni Capitoli.
Il Pontefice riordina la conuocatione del Concilio.
Germania alquanto infetta, dall'Heresia di Lutero.
Sebastian Venier Podestà. MDLXI.
MDLXII. Paolo Contarini Podestà.
Morte del Vesc. Triuigiano.
Bernardo Nauagiero Cardinal Vescouo.
MDLXIII.
MDLXIV. Ponte del Vago.
L'Adige cresce fà gran danni.
MDLXV. Morte di Bernardo Nauagier Vescouo.

diutore Agostin Valerio, che gli successe nel Vescouato. Essendo Podestà Nicolò Quirini, fioriuano due Nobilissime Accademie, la prima instituita si chiamaua gl'Incatenati, e l'altra i Filarmonici. Queste garreggiando, e di soggeti, e di Virtù con parità di splendere, fù facile à ridurle in vn solo corpo, imperciò che po stasi in tratrato l'Vnione, ne sortì l'effetto, e ne fecero publico Instromento scritto da Bernardin de'Sempreuiui Nodar. Questo anno il Pontefice Pio Quarto mancò di vita, nel festo anno del suo Pontificato. L'anno 1566. fù eletto il successore, che fù Pio Quinto; seguì nella Prettura Aluise Grimanni, & venne à Verona Aluise Mocenigo Proueditor Generale di Terra ferma, che alloggiò in Nazareth, luogo del Vescouo posto sopra il Monte, benche alquanto discommodo, fosse per godere la piaceuolezza di quei colli, & l'amenità di quella vista. Morì il Doge Gierolamo Prioli, & in suo luogo successe Pietro Loredano. L'anno 1567. nella Prettura di Sebastian Venier fù così grande la innondation dell'Adige, che messe sotto acqua gran parte della Città, come si può veder dalle memorie sopra de'muri, che in quel tempo furono poste con la nota dell'anno, e con l'altezza dell'acqua; cioè nella facciata della Chiesa della Vittoria presso la porta. Appresso il Conuento di Santa Maria Organa sopra vna cantonata, in faccia alla minor porta della Chiesa di San Tomaso, e tante altre, che per esser stata l'escrescenza maggiore d'ogn'altra passata, ne furono fatte più memorie. I danni, che apportò è facile da giudicarsi L... ò la Città così piena di fango, che le strade diuennero impraticabili. Le aperture degli argini furono infinite, mà doue furono le principali, che per accommodarle fu di necessità imporsi vna grossissima Dadia. Questo Publico fece acquisto di vna Casa, doue è il Macello più vicino alla Chiesa di San Saluar, da Giacomo Formentino, che vi faceua Tintoria. In questo tempo viueua Marsilio Cagnato Medico Veronese huomo di gran Dottrina, il quale commentò li vinti quattro afforismi di Galeno, e scrisse vn'Opera circa le varie opinioni della Diuina, & humana Filosofia. In quest'anno il nostro Vescouo condusse per augumento del culto Diuino, & maggior beneficio dell'anima in Verona i Padri Gesuiti, alli quali consignò la Chiesa di San Sebastiano, e perche era Parochiale, fù diuisa la cura delle anime alli trè prossimi Rettori, cioè di San Thomè, Sant'Andrea e SS. Fermo, e Rustico. Nel Conuento delle Monache Humiliare di San Christofforo, che ancora erano sotto il gouerno deg'i Humiliati di Santa Maria dalla

Agostin Valerio Vescouo.
Nicolò Quirini.
Accademia del l'Incatenati.
Accademia del li Filarmonici.
Si riducono in vn solo corpo.
MDLXVI.
Morte di Pio IV Pontefice.
Pio V Pontefice.
Aluise Grimani Podestà.
MDLXVII.
Aluise Mocenigo Proueditor General in terra ferma à Verona.
Morte del Doge Prioli.
Pietro Loredano Doge.
Sebastian Venier Podestà.
Grande escrescenza dell'Adige
La Città acquista il Macello.
Marsilio Cagnato.
Padri Gesuiti vengono à Verona.
Chiesa di S. Sebastiano
Padri humiliati scandalosi.

la Ghiara, nacquero gran scandoli, che perciò dalli Protettori della Monache dattane parte al nostro Cōseglio de' XII. deliberò, che ne fosse dato auiso con lettere al Cardinal Borromeo, ch'era Protettor supremo della Religion Humiliata, come à quello, che essendole noti li dishonesti costumi di quelli, haueua per auanti significata al nostro Vescouo la sua intentione di restringuere la Religione sodetta. Fù dunque supplicato il Cardinale ad applicarui quel rimedio, che gli paresse più proprio, & opportuno, & à delegar in questo affare il nostro Vescouo: Così appare ne gli atti della Cancellaria di questa Città li 11. di Luglio 1567. dal che si può comprendere, che quando l'anno 1531. da nostri fu procurata la Regolatione d'alcuni Conuenti di Monache, & formati li Capitoli, & registrati, non hebbe l'effecutione, come similmente hò detto sopra delle Monache di S. Fidentio, imperciò che nel quinto Capitolo si legge, che il Monastero di San Christoforo sia rimosso, e leuato dal gouerno de' Frati Humiliati & restino le Monache al gouerno di Monsignor Reuerendissimo, il qual habbi da proueder loro d'vn Capelliano, e Confessor di buona, & lodata vita, di età conueniente. Parimente il Capitolo Decimo, che dice, che à tutti i soprascritti Monasterij siano dati Capellani Preti, e non Frati di alcuna Religione, e pur si vedde, che in questo tempo erano questi Humiliati dalla Ghiara ancora al gouerno di dette Monache. Passarono così le cose, per lo spatio poco più di due anni, che le dette Monache Humiliate continuarono nella loro vita rilasciata, fin che piacque a Iddio di punirle, come nell'anno 1570. intenderemo. La Chiesa di San Antonio in questo tempo fù concessa alli Chierici del Seminario, la quale dimostra gran d'antichità, e già Monastero de' Frati dell'Ordine di San Antonio di Viena, volgarmente detti dal T. perche portauano questa lettera dauanti sù la Cappa; quelli poi scacciati, fù data alli Frati dalla Ghiara, che vi stettero fino, che la loro Religione fu soppressa da Pio V. Pontefice. Godeua vn tolo chiamato Agatio questo priorato, il qual hebbe vna lunga lite co'l Cardinal Carlo Borromeo, che poi fu cannonizzato per Santo per causa della quale Agatio fù sforzato a partirsi. L'Amfiteatro, che per l'antichità era assai ruinato, e mancheuole della maggior parte dei gradi, l'anno 1568. sotto la Prettura di Paolo Zorzi fù preso decreto dal nostro Conseglio ristaurarlo, almeno in quella maggior parte, che si potesse; in oltre fù supplicato il Serenissimo Prencipe a concedet facoltà d'applicar per tale spesa danari de'

Chiesa di Sāt' Antonio cōcessa alli Chierici del Seminario. Frati dell' Ordine di S. Antonio detti dal T. furono soppressi. Padri Humiliati soppressi da Pio V.

MDLXVIII. Paolo Zorzi Podestà. Ristaurasi l'Anfiteatro.

de'condannati. L'anno 1569. la Città col consenso de'Sig.Rettori fec'empir vn'altra parte di fossa, che già seruiua alle mure della Cittadella fatta da Gio:Galeazzo Visconte, la qual fossa principiaua all'Adigetto contiguo alli Portoni della Brà, e per diritta linea andaua alla porta nuoua. Ritrouasi nella Città per il gran numero del popolo, ch'era, tanta quantità di certi furfanti, e borsaruoli, i quali sotto pretesto d'andar elemosinando, andauano rubbando, e per le Chiese, e per le Piazze, & era impossibile più guardarsi da loro; onde il Conseglio constretto dall'insolenza di costoro prese partito di procurar con ordini del Serenissimo, Prencipe, che fossero banditi della Città con la pena della Galera furono eletti trè Officiali, cō Salario di vinti quattro Ducati all'anno, e vinticinque lire per cadauno di captura, acciò fosse esseguito il bando, & in questo modo con la pena, e l'essempio de' pochi sbrattarono tutti. L'anno 1570. nella Prettura di Giacomo Foscari le Monache Humiliate di San Christoforo diuenute insopportabili appresso Iddio, & al Mondo, furono soppresse dal nostro Vescouo, e Cardinal Agostin Valier, ritirandosi l'Abbadessa nella Trinità, e l'altre nascondendosi, chi ad vna parte, e chi all'altra. Rimasto vuoto il Monastero, concorse il Vescouo, e la Città di riempirlo di Monache di altra Religione, & di migliori costumi, il che fù esseguito, col leuare del Monastero degli Angioli Suor Angela Vica, con due altre Monache, Suor Angela Giolfina, & Suor Samaritana, e constituirla Abbadessa in questo, per tutto il tempo di sua vita. Giunta la Vica in questo Conuento, vi ritrouò dentro quattro Monache delle Humiliate, che non haueuano già mai voluto partirsi, mà con lacrime, e pianti pregarono la Vica acciò le ritenesse, promettendogli ogni maggior obedienza; per il che mossa à compassione l'Abbadessa, supplicò il Vescouo permettere, che restassero, essendo, che erano state sempre buone Religiose, e differenti dall'altre, & essendo state essaudite, vestirono l'habito di San Benedetto, che portò la Vica in questo Monastero: Furono poscia vestite altre Monache, & così ordinato il gouerno, & lasciato vn'ottimo essempio alle postere, sono accresciute in assai numero, & sono sempre caminate nella bontà della vita, & osseruanza della Religione: L'anno 1666. fecero il volto alla loro Chiesa, e la ridussero in assai più bella forma: Nell'Altar maggiore di quella si vede vna bellissima Palla dipinta da Felice Brusasorzi. In questo tempo si vsauano ancora le Balestre, & Archi di ferro, che si portauano sotto

MDLXIX. Si riempie l'altra parte di fossa della Cittadella.

Ordini contro i Borsaruoli.

MDLXX. Giacomo Foscarini Podestà. Monache di S. Christoforo soppresse.

Parte delle Monache delli Angioli vēgono ad habitar nel Cōuento di S.Christoforo.

Pitture nella Chiesa di San Christoforo.

Hhh alli

Vsauasi in questo tempo Balestre, & Archi.

Vso dell' Arcobuggio.

Morte del Doge Loredano

Aluise Mocenigo Doge.

Selim Turco adimanda Cipro a' Venetiani, al qual viē negato.

Venitiani fā apparecchio d'Armata.

Il Pontefice, & il Rè di Spagna entrano in loga cō Venetiani.

Veronesi offeriscono allaRepublica 500. fanti cōtro il Turco.

Conte Vgolino da Sesso Collonello di questa gente.

Cesare Marano Commissario.

Campadegō vniuersale.

alli Tabarri, come hora si fanno le Pistolle, & in Campagna così à piedi, come à cauallo si portauano Balestroni con saette, ò Veretoni, & con carcassi allacciati alla cintura ripieni di frezze, ouero passadori armati di punte di ferro, vsanza, che durò fino l'anno 1585. che introdottosi l'vso dell'Arcobugeio, quale à poco, à poco del tutto fù dismessero. Morì in quest' anno il Doge Pietro Loredano, e fù eletto Aluise Mocenigo. Haueua Selim Imperator de'Turchi l'anno passato tenuti in gelosia molti Prencipi Christiani con grosso apparecchio di armata, risolse quest'anno di leuar Cipro à Venetiani à quali mandò vn Chiaus à Venetia, e condotto inanzi à quella Signoria, dimandò da parte del suo Signore il Regno di Cipro, come indebitamente da loro occupato, essendo quel luogo appartenente all'Impero Turchesco, protestandogli, che quando non gli e lo dessero di volontà, che egli lo torrebbe per forza. Alla cui dimanda risposero quelli prudentissimi Senatori, che quel Regno era da loro posseduto con giustissimo titolo, e che se lo diffenderebbero da chi si sia. Fecero intanto grandissimi apparecchi di armata, General della quale elessero Girolamo Zane, e mandando Ambasciatori à tutti i Prencipi Christiani, ricercandogli ad entrar con essi in lega, al che si mosse il Pontefice, & il Rè di Spagna, questo per i suoi Regni di Napoli, e quello per i suoi stati confinanti al Mar Adriatico. Veronesi, che in tutte le occasioni si sono sempre dimostrati diuotissimi, e fedelissimi alla Serenissima Signoria in questa occasione, per dar qualche segno di riuerente diuotione, immediate mandarono Ambasciatori ad offerir à Sua Serenità 500. fanti per questa guerra pagati, insieme con i cuori, il sangue, e le sostanze de Cittadini, alli quali Sua Serenità rispose con parole molto affetuose, dimostranti grad'affetto, e segni di gratitudine. Fece il nostro Conseglio Collonel di questa gente il Conte Vgolin da Sesso, la quale diuisero sotto due Capitani, & due Insegne, che dalla Città li furono date di seta turchina con la Croce gialla, insegna della Città, e con la figura del Leone insegna di San Marco, & lettere grandi, che così si leggeuano: VERONA FIDELIS, VINCERE, AVT MORI. Si fece anco il Commissario, che fù Cesare Marano tutti nostri Cittadini. Mà per i grandi preparamenti, che la Republica faceua contro vn così potente nemico, cōsequentemente gli era dibisogno di gran danaro, che à ciò fu imposto vn Campadego vniuersale. In questo mentre il Turco incominciò farsi sentire à Zara, & in Mare Mustafà Generale della sua Armata

ta smontò in Cipro con cento milla persone, il qual si misse all'assedio di Nicosia, doue era Rettore il Dandolo. In tanto il Pontefice armò dodeci Galere, delle quali era Generale Marc'Antonio Colonna, con le quali andò ad vnirsi con cinquanta Galere del Rè Filippo di Spagna, che guidate da Andrea Doria, andarono tutti insieme à congiungersi con l'Armata Venetiana, che la ritrouarono in Candia. Li Turchi diedero l'assalto à Nicosia, e finalmente à viua forza la presero, tagliando à pezzi grandissima quantità di Christiani, e la Testa al Dandalo. In tanto che l'Armata andaua à soccorrer Cipro, i Turchi assediarono Famagosta, doue era Rettore Antonio Bragadino; entratisi poscia nell'anno 1571. che seguì nella Prettura di Verona Pietro da Mosto, Marco Quirini soccorse Famagosta: Spiaceua à Mahemet primo Visir del Turco, questa guerra, che perciò significò al Bailo della Republica in Constantinopoli, che mandando i suoi Signori in persona, con auttorità di trattar la permuta de gl'Huomini, e delle Mercantie, che nel principio della guerra erano state arrestate dal Turco ne'suoi Stati, e similmente da' Venetiani, facilmente trattandosi questo si heuerebbe potuto entrare col Gran Signor in parlamento di Pace. Il Bailo di ciò ne diede auiso al Senato, & per esser questo negotio di tanta importanza, doueua anco esser trattato con gran destrezza, e secretezza, elesse Giacomo Ragazzoni, huomo di grand'esperienza, al qual diede secrete commissioni, di quanto haueua da operare in compagnia del Bailo, e lo inuiarono sopra vna Galera à posta à Ragusi, di doue entrato nel Paese de' Turchi, fù da due Chiaus accompagnato à Constantinopoli, onde abboccatosi con Mahemet, e poi col Bailo, al qual aperse l'animo de' suoi Signori, trattarono, e conchiusero la liberatione de'Mercadanti, e delle merci dell'vna, & dell'altra parte: entrarono appresso nel maneggio della Pace, la qual'era ridotta in assai buon termine; mà, ò che fosse che la lega frà Prencipi Christiani, si haueua per conchiusa, ò che fossero ritrouate nuoue difficoltà, fù dismesso la prattica della Pace, di che Selim grandemente sdegnato, riuocò l'editto già fatto della deliberatione de'Mercanti, e mandò ordine ad Alì, che entrasse nel Mar'Adriatico con l'armata, e mettesse à ferro, e fuoco tutti i Luoghi de'Venetiani. Haueua Alì rinforzato di gente, & altre cose necessarie il Campo di Mustafà, e per il contrario Veneciani erano stati malamente seruiti dal General Zane, che perciò lo priuarono della carica, e fecero in suo luogo

Mustafà Generale del Turco smonta in Cipro, assedia Nicosia.

Marc'Antonio Colonna General dell'Armata del Pôtefice.

Si vnisce con l'Armata del Rè di Spagna, guidata d'Andrea Doria, si vniscono tutti l'Armata Venetiana in Cădia.

Turchi prendo-no Nicosia.

MDLXXI.

Famagosta assediata da Turchi.

Antonio Bragadin Rettor di Famagosta.

Pietro da Mosto Podestà di Verona.

Si negotia qualche trattato di Pace.

Romposi ogni trattato di Pace.

Il Zane General de'Venetiani priuato della carica.

Sebastiano Vener, il quale in questa guerra haueua dato proua del suo valore, e li Turchi diedero di nuouo molti assalti à Famagosta, mà li Christiani benche valorosamente si diffendessero; erano però priui di monitioni, di vettouaglie, e di soccorso, conoscendosi non potersi più tenere, e che di curto sarebbero andati in poter dell'inimico: Onde li principali della Città discorrendo coi Bragadino, che si poteua saluar la vita à quell innocente popolo, e cederla all'inimico; perciò chiamati à Conseglio tutti i Capi, quali vnitamente conchiusero di cedere la Città al Turco, con honorate conditioni: Fattosi dunque cenno di tregua, & essendo venuto vno da parte di Mustafà, col quale si conchiuse la mattina seguente di dar due ostaggi per parte, in tanto, che si trattaua l'accordo. Dalla parte de'Christiani andò il Conte Hercole Martinengo, & Mattio Colsi Cittadino Famagostano, & de'nemici vennero nella Città il Locotenente di Mustafa, & quello dell'Agà de'Gianizzeri, quali furono incontrati in fino alla Porta del Signor Baglione, con doicento arcobuggieri, & li Christiani furono incontrati da'nemici con grandissima pompa di caualli & arcobuggieri con la persona del figliuolo di Mustafa, & accarezzati assai da lui. Trattò il Baglione i Capitoli con gli Ostaggi nemici di dentro, & addimandauasi salue le vite, le armi, & le robbe, cinque pezzi di artiglieria, trè Caualli bellissimi, & passaggio sicuro per Candia accompagnati da'Galere, & che gli Cittadini restassero nelle loro Case, & godessero il suo, viuendo da Christiani senza molestia alcuna. Gli nemici accettarono gli Capitoli, quali furono sottoscritti di pugno di Mustafa, all'essecution delli quali gli nemici subito mandarono Galere, & Vasselli nel Porto, & incomminciorono i Soldati imbarcarsi, sopra le quali voleuano mòtarui anco li Capitani: In tanto la mattina a cinque d'Agosto, il Bragadino mandò fuori il Conte Nestor Martinengo, cō vna lettera a Mustafà, con la qual gli daua auiso, che la sera voleua vscir fuori a ritrouar esso Basa, per consegnargli le chiaui della Città, & che lasciarebbe in quella il Tiepolo, ma che in questo mezzo non fosse fatto dispiacere a quelli di dentro, mentre era fuori, hauendo fino quell'hora domesticamente, senza alcun sospetto praticatosi insieme li Turchi con gli Christiani, fecendosi l'vn l'altro ogni atto di cortesia in parole, & in fatti, mangiando, e beuendo. Mustafà diede risposta alla lettera, dicendo al Conte, che douesse riffe-

Famagosta ceduta al Turco, con alcune conditioni.

tire al Bragadino, che venisse quando gli piacesse, che lo haurebbe veduto, & conosciuto volontieri per il gran valore, che haueua conosciuto in lui, e negli altri Capitani, & soldati, del valore de' quali hauerebbe parlato ouumque si fosse ritrouato, ne dubitasse punto, che fosse fatto dispiacere à quei dentro. Ritornato à dietro il Martinengo fece la relatione al Bragadino, il qual la sera circa le 21. hora accompagnato dal Baglione, da Aluise Martinengo, dal Quirini d'Andrea Bragadino dal Cauallier dell' Aste, dal Capitan Ragonasio, dal Capitan Stracco, Hettor da Brescia, dal Capitan Girolamo di Sacile, e da molti altri Gentil'huomini, & da cinquanta Soldati, li patroni erano con le spade, e li soldati con gli arcobuggi vscirono, & andarono al Padiglione di Mustafà, dal quale furono raccolti nel principio cortesissimamente, & fattigli sedere, discorrendo seco di vn'in altro ragionamento, Mustafà venne ad vna doglienza, che il Bragadino hauesse fatto vccider alcuni Turchi schiaui, durante la tregua, & in colera leuatosi in piedi, senza scoltar altro da'Christiani, commandò, che fossero legati, essendo loro senz'armi. furono menati ad vno, ad vno nella piazza, oue furono alla sua presenza tagliati à pezzi, & al Bragadino, doppo hauergli fatto porger il collo in ferri due, e trè volte, come se gli hauesse da tagliar la testa, lui gli furono tagliate l'orecchie, & il naso, & trattolo in terra, all'hora Mustafà ragionò con esso, e bestemiando Iddio, il Bragadino non gli diede mai risposta, mà con gran patienza aspettaua il fine del suo Martirio. Il Conte Martinengo, ch'era per ostaggio, essendo legato fù nascosto da vn'Eunucco di Mustafà, fin tanto che gli fosse passata la colera, e gli saluò la vita, per dargli poi perpetua morte, che gli fece doppo tagliar'i genitali, e fattolo schiauo. I miseri soldati legati, come fossero stati tanti agnelli, furono tagliati à pezzi, cón altri Christiani al numero di trè cento, e gli Christiani soldati, che già s'erano imbarcati, furono sualliggiati, e posti tutti alla catena. Il giorno secondo doppo il martirio, che segui li sette di Agosto, Mustafà entrò nella Città, e fece appiccare il Tiepolo, che era Capitano di Paffo, & anco il Gouernatore de'Caualli. Alle hore dieci sette del detto giorno, che era Venerdi, festa tra essi Turchi, Mustafa si fece condurre d'auanti il Bragadino così impiagato, e lo fece condurre alla

Mustafà si duole del Bragadino.

Le fà legare, e gl'altri Capitani sono tagliati à pezzi.

Fà tagliar l'orecchie, & il naso al Bragadino

Fà tagliar al Martinengo i genitali, e poscia schiauo.

Fa tagliare à pezzi 300. soldati.

Fà sospender il Tiepolo Capitano di Paffo.

alle battarie fatte alla Città, facendogli portar due cesti di terra, vna in sù, e l'altra in giù, per ogni batteria, facendogli in oltre bacciar la terra, quando passaua dalla sua presenza: poi fù condotto alla marina, e sedatolo sopra vna cadregha da poggio, con vna corona alli piedi, e poi tiraro sopra l'antenna della Galera del Capitano di Rodi, & fattolo, come vna cicogna, per mostrarlo à tutti i Schiaui, e Soldati Christiani, ch'erano nel porto, il che fatto, condotto alla piazza con le trombe, e tamburri, e con molta gente, & iui spogliato, e fatto sedere vituperosamente al ferro della Berlina, & poscia distesolo per terra, così viuo fù crudelmente scorticato, e quando furono con li ferri all'ombilico, Martire rese l'Anima à Dio, e la pelle impita di paglia, e posta sopra l'antenna d'vna Galeotta, con la quale fù circondata la Città, e condotta per le riuiere della Soria, facendola vedere con gran festa di loro. Il corpo fù tratto in quattro pezzi, e ne fece attaccar vn quarto per ogni Batteria. La pelle fù posta poi in vna Cassa, con la testa di Nestor Baglioni, e quella di Luigi Martinengo, del Castellano, e del Querini, e furono tutte insieme condotte in Constantinopoli, facendone regallo al suo Signore, le quali fece poner nel suo bagno. Alì, che trouando il campo aperto, senza, che alcuno gli facesse ostacolo, passò con l'armara sopra i luoghi de' Venetiani, & abbrucciati i Borghi del Zante e Cessalonia, scorrendo, & depredando tutti quei luoghi, e poscia andò à dar il guasto sù l'Isola di Corfù, & iui incominciò à combatter la Città, ma dalli diffensori furono malamente trattati, e sforzati leuarsi da quella impresa, & andarsene a Lepanto. Sentendo i Venetiani i danni, che faceua l'Armara Turchesca nella Dalmatia, & hauere il fuoco così vicino, fecero con prestezza fare alcune Torri nelle bocche delli Porti, per i quali si va à Venetia, e postoui quantità d'artiglieria, & ordinato sopra il litto molte bande di Caualli, e di Fanti, s'apparecchiauano a diffenderlo da qualche improuiso assalto dall'Armata nemica. Giunse in tanto Don Giouanni d'Austria, con la sua Armata in Messina, doue, oltre quella del Papa, e de' Venetiani, trouò esserui concorso gran numero de' Signori d'Italia, di Francia, e d'altri paesi Christiani, che à proprie spese veniuano a questa Santa impresa, trà quali v'erano, Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e Francesco Maria Prencipe d'Vrbino, & Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, i quali si trouauano con tutta l'armata Christiana in Messina, di poi à Corfù, doue l'Armata Christiana, e Turchesca si scopersero

Il Bragadino scorticato, & morto Martire.

Alì passa con l'Armata sopra i luochi de' Venetiani

Abbruccia i Borghi del Zante.

Attaca l'Isola, e Città di Corfù.

E' sforzato leuarsi.

Forti fatti da i Venetiani alle bocche dei Porti.

Soccorsi de' Signori Christiani contro Turchi.

persero, e venuti alla battaglia alli Curzolari, li Christiani riportarono quella così famosa, e segnalata vittoria, che durerà, per tutta la memoria de gl'huomini, per la quale i Venetiani presero ardire di ricuperar il perduto, se bene non seguì altro di consideratione. L'anno 1572. morì Pio V. Pontefice, e doppo dieci giorni fù eletto successore Gregorio XIII. Ritrouauansi in Verona molti figliuoli senza Padre, e Madre, che andauano vagabondi questuando per le Chiese, per le strade, e per le Piazze, alleuati senza educatione nel culto di Dio, & al ben viuer Christiano, di che mossosi a pietà Agostin Valerio nostro Vescouo adherendosi anco la Città, procurarono insieme, che fosse instituito vn Pio luoco, doue fossero questi raccolti, & instruiti nella Religion Christiana; tolto poi dalla Città la protettione loro, gli furono trouato primieramente hospitio in alcune case di Bartolameo Albaro in contrà delle Fontanelle, poco di sopra la Chiesa di S. Carlo; ma essendo cresciuto il numero, fù preso partito di trouar'altro luogo, che fosse più capace, e più commodo à così gran Famiglia, che furono alcune case, doue hora essi Derelitti dimorano, e l'anno 1577. riuscendogli ancora il luogo troppo angusto, e stretto, per esserui quantità di putte, era conueniente fargli habitatione separata, perciò l'anno 1589. l'Hospitale d'Elemosine fece acquisto di alcune case d'Agostin Mazzante, che sono quelle, ch'habitano le Derelitte, come si vede dall'Instromento scritto da Lorenzo de' [illegible]onzuani Nodar 1589., nelle quali poi accommodarono Stanze, Chiesa, e Choro. Infetto in questo luogo erauì vna Chiesa, dedicata à S. Alessio, la qual'hora è ridotta ad vso famigliare, e profano, la cui Porta si vede, benche murata, sopra, la strada in faccia alli Mendicanti, che si haueua fabricato vna Compagnia Laicale detta di Sant'Alessio, per seruirsi d'Oratorio doppo, che per la spianata dell'anno 1517. fù distrutta la loro Chiesa nel Borgho, fuori della Porta di San Giorgio, parimente detta di Sant'Alessio, della qual altro non si vede, che vn fragmento di mura, che sostiene vn'arca di marmo sopra della strada, per la quale si và à Parona. Questa Compagnia si contentò di accommodar il luogo delli Derelitti, con il prezzo, e soldo conuenuto, col quale la medesima fece acquisto di alcune Case poco di quì discoste in Piazzolle, & vi fabricò la Chiesa, ouero Oratorio, con lo stesso nome di Sant'Alessio, che vi sono di presente. Vluzalì, che doppo Aliresto Generale dell'Armata del Turco, faceua ogni sforzo, per ricuperare la riputatione, la

Battaglia trà Prencipi Christiani, & il Turco alli Curzolari

MDLXXII.

Vittoria de' Christiani.

Morte di Pio V.

Gregorio XIII. Pontefice.

Institution dell'Hospitale de' Derelitti.

Doue prima i Derelitti hebbero hospitio.

Chiesa di S. Alessio seconda.

Chiesa prima di Sant' Alessio nel Borgo di S. Giorgio.

Chiesa terza di S. Alessio.

MDLXXIII.

Pace trà Venetiani, & il Turco.

MDLXXIV.
Nicolò Barbarigo Podestà.
Rè di Francia in Venetia.
Passa per Verona.
Adige cresce, fà gran danni.

MDLXXV.

Peste in Verona
Instittutione della Processione, che si fà la festa della Concettione.
Pier Francesco Zin.

MDLXXVI.
Michiel Bon.
Raffael Bagata
Battista Peretti.

Introduttione di vn Collegio de' Giesuiti, per insegnar alla Giouentù.

che Ali nella giornata perduto haueua. L'anno 1573. fece grandissime prouisioni, e li Venetiani stanchi per le spese delle guerre passate, & dubitando della constanza dei Collegati procurarono la pace per mezzo dell'Ambasciator di Francia, che all'hora si ritrouaua in Constantinopoli, il qual la trattò, & la conchiuse. Nell'anno 1574. successe nella Pretura Nicolò Barbarigo. In questo tempo il Rè di Francia andò à Venetia, doue fù da quella Republica trattato Regiamente, e godette grandemente di quel'a vnica Città, e per il passaggio, c' haueua da fare in Verona, per andar in Francia furono eletti nel Conseglio de' XII. sei de' nostri Gentil'huomini, c'hauessero à seruir cosi gran soggetto. L'Adige crescete in modo, che doppo fatti molti danni nella Città, ruppe anco gl'argini d'Angiari; per il che allagò tutto quel Paese. Entrati nell'anno 1575. si sentì qualche cosa di contaggio à Trento, Venetia, & à Milano, che perciò furono prohibiti i commercij, & ogni traffico di quelle: fecensi molte prouisioni, mandandosi i Cittadini alle Porte, per riceuer le Fedi della Sanità, con altre diligenze, per conseruar la Patria da questo morbo, ma non ostante queste diligenze, passò anco in questa Città, doue ne morirono di ogni dieci due: Si riccorse anco à Dio, mentre questo Publico fece voto di far'vna solenne Processione, l'ottauo giorno di Decembre, che fù la Festa della Concettione di Maria Vergine, la qual tutt'hora si osserua di fare. In questo tempo Pier Francesco Zin Voronese, Canonico, e huomo veramente dottissimo nella Greca, e Latina lingua, tradusse dal Greco al Latino le Orationi di Gregorio Nazianzeno, e le Orationi di Gregorio Nisseno. L'Anno 1576. successe nella Prettura Michiel Bon. In questo tempo Raffael Bagatta Arciprette de' SS. Apostoli, con Battista Peretti Rettor della Chiesa di S. Teuteria vnitamente, con diligenza composero l'Historia de' SS. Vescoui Veronesi, & d'altri Corpi Santi, con le reliquie, che si ritrouano in questa Città. La Vigilanza di Agostin Valier, che come pietoso Pastore di questo Patria, sapendo di quanta importanza era l'educatione de' figliuoli in questa Città, cosi per la Religione, quanto per i costumi Ciuili, presentò nel nostro Conseglio vna letteta, con la quale persuadeua i Cittadini ad introdur' vn Collegio in questa Città delli P. P Giesuiti, per insegnar'alla Giouentù tutte le arti liberali, che veramente fù opera sopra modo degna, e da tutti lodata, & abbracciata. I nostri Cittadini ancorche fossero stati trauagliati dalle grauezze, e dispendij, che gli haueuano apportato le guerre

po,

poco di anzi seguito, ad ogni modo nelle cose del vitto, e vestito, erano erano diuenuti talmente generosi, che non cedeuano à chi si fosse, e tutti à gara l'vno dell'altro, che percio fù necessitato il Conseglio ricorrer alla parte 1565. tralasciando al-cun Capitolo di quella, fecero poscia di nuouo publicarli, imponendo pene grauissime alli trasgressori, e fecero poner ad vna Colonna nel Domo vna Casela, nella qual si riceueuano le Denoncie secrete date in tal proposito. L'anno 1577. seguì nella Prettura Giacomo Foscarini, e morì il Doge Aluise Mocenigo, & in suo luoco fù eletto Sebastian Vener meritamente, per la immortal gloria della Vittoria gli anni addietro ottenuta, contro l'Ottomano. Nella Città di Brescia moriuano assaissimi al giorno di Peste. Il Turcho fece fabricar alquante Galere à Narenta, per tenerle nel Mar'Adriatico contro i Capitoli della Pace, fatta con Venitiani, per diffender i suoi sudditi, che lo nauigauano dalli molti danni, che gl'inferiuano li Vscocchi di Segna. Per il che i Venetiani mandarono quattro Galere ben'armate à scorseggiar quel Mare, & à tenerlo netto, & sicuro dalle rapine di quei Corsari, il che risaputo dal Turcho dipose il dissegno, e leuando i Vasselli, leuò di pensiero i Venetiani di nuoua guerra, i quali in questo tempo erano trauagliati, per vn gran fuoco, che s'appicciò in Palazzo, & essendo il vento assai gagliardo, arse la Sala del Scrutinio, col Collegio de'XII. è poi penetrando inanzi, distrusse parimente il Collegio de'X. V. Le Cancellarie delle scritture de'Nodari morti, e la Quarantia nuoua, ch'era di sopra, & entrato di quindi nel Salone del gran Conseglio, lo abbrucciò tutto. Per l'anno 1578. fù eletto Podestà Lazzaro Mocenigo, sotto la cui Prettura si fabricò il Camin nella Sala del nostro Conseglio, per commodo de' nostri Cittadini. Venne à Verona Giacomo Soranzo Proueditor General'in Terra ferma, al quale fù trouato alloggio nel Conuento di Santa Maria Organa, furono regolate con alquanti Capitoli le cose del nostro Palazzo; perche essendo introdotto diuerse corrutelle, si vedeua gran confusione, & maggior lunghezza nelle Cause, con graue preggiudicio della Giustitia. Morì Sebastian Vener Doge alli 3. di Marzo, il cui ritrato insieme con la corazzina, della quale erano vestito il giorno della Battaglia nauale, richiesta dall'Arciduca d'Austria al Senato, per colocarlo nel suo Museo, le fù amoreuolmente mandato, e fù eletto suo successore Nicolò da Ponte, dottato di molte

Prouisioni sopra le pompe.

MDLXXVII

Giacomo Foscarini Podestà.

Morte del Doge Mocenigo.

Sebastian Vener Doge di Venetia.

Il Turco inge[l]osisse i Venetiani di nuoua guerra

Fuoco grande in Venetia

Lazaro Mocenigo Podestà

Giacomo Soranzo Proueditor Generale in Terra Ferma.

MDLXXVIII

Regolasi le cose del Palazzo della Ragione con alcuni Capitoli.

Morte del Doge Vener.

Corazzina del Doge Vener morto, mandata in Ispruch dal Senato all'Arciduca.

Nicolò da Ponte Doge di Venetia.

virtù, & ch'essendo passato per tutti quei maggior gradi della Republica, non pur di quello, mà di qual si sia altro maggior titolo, & grado si haueua reso meriteuole, e degno. L'anno 1579. fù eletto Podestà Gio: Battista Bernardo. Morì Selim Imperator de'Turchi, che gli successe nell'Impero Amurath suo figliuolo. Per l'anno 1580. successe nella Prettura Giouanni Griti. In questo tempo nacque vn figliuolo a Francesco da Molin Capitano di Verona, il qual desideroso, che dalla Città fosse leuato dal Sacro Fonte; perciò la medesima impose tal fontione alli Proueditori, con auttorità di far vn regallo alla Madre di sei Vasi d'argento. Viueua in questo tempo Christoforo Guerinon Veronese Medico singolare, il qual scrisse della causa delle infirmità, tradusse dal greco al Latino il Commento del primo Libro delle Historie degli animali di Aristotele, scrisse alcuni Discorsi della Natura humana; Il Metodo delle Dottrine; Spiegò Aristotele dell'immortalità dell'anima. Lasciò alcuni Consegli di Medicina, che furono poi diuulgati dalli suoi heredi. Così Gio: Antonio Turcho nostro Cittadino Medico compose vn Discorso della Natura del Prencipe: Sriffe alcune Questioni de'Problemi, vna opera del modo di consultare: Scrisse alcune Questioni Theologiche. e molti Discorsi Academici. L'anno 1581. Li Serenissimi Maria d'Austria Imperatrice, e Massimiliano suo Fratello corteggiati da molti Prencipi viaggiando di Germania in Spagna, passarono per Verona, alloggiorono prima à Monteforte nel Palazzo del Vescouo, e gli altri Prencipi nella Villa di San Bonifacio, & in Verona à quella fù ornato il Vescouato, e agli altri otto diuersi Palazzi. In questo tempo essendo morto Bartolomeo Aleardo Dottor, ch'era in carica di Proueditor di Commun, gli fù ordinato vn decoroso Funerale con tal'ordine: Precedeuano li Padri Domenicani con altri Religiosi, doppo il Proueditor suo Collega, seguito dalli Bidelli del Conseglio vestiti à lutto, doppo li Caualieri di Commun, ch'erano inseguiti da Merc'Antonio Memo Podestà, & Agostin Maripietro Capitano, con Rizzardo Auogadro Gouernator della Militia, doppo gli Camerlenghi, e gli Assessori del Podestà, doppo il Cancellier di Commun con li Canseglieri, e lo accompagnarono alla Chiesa di San Pietro in Monasterio. Questa Quadregesima nella Catedrale il Padre Alessandro Franceschi del'Ordine de'Predicatori, il qual per il suo gran valore, e per la inaudita virtù, & eccellenza nel Predicare, tirò molti di mala

MDLXXIX. Gio Battista Bernardo Podestà.

MDLXXX. Morte di Selim Turco li successe nell'Imperio Amurat figlio. Giouanni Griti Podestà. Christoforo Guerinon.

Giouann'Antoni Tuco.

MDLXXXI Maria d'Austria Imperatrice, e Massimilian Fratello passa per Verona. Morte di Bartolomeo Aleardo Proueditor, e sue esequie.

Padre Alessandro Franceschi dell'ordine de' Predicatori regalato da' Veronesi.

mala vita ad emendarsi, & il simile haueua fatto anco gli anni addietro à Venetia, Padoua, & in Vicenza: Parendo à questo Publico, che meritasse esser riconosciuto il suo valore, gli fece vn regallo di ducento Ducati. Venne à Verona Sforza Pallaulcino Gouernator Generale della militia, & alloggiò nell'Abbatia di S. Zeno. L'anno 1582. seguì nella Prettura Marc'Antonio Memo, nel qual tempo Gregorio Pontefice fece venir'a Roma da diuerse parti della Christianità gl'huomini più famosi nell'Astrologia, che si trouassero, e gli ordinò, che calculato il corso, de' pianeti, tornassero l'equinotio nel giorno vigesimo primo di Marzo oue anticamente era stato fatto dai Padri del Conseglio Niceno, & insieme trouassero tal strada, e regola, che più per l'auenire non si potesse da tal luoco rimouere, essequirono questi huomini dotti, quanto il Pontefice gli haueua ordinato, tornando l'equinotio nel suo luoco, con cauare dieci giorni al mese di Ottobre per vna volta sola, & mantenendouelo col tralasciare perpetuamente ogni quattrocento anni trè bisesti, cioè vno ogni centesimo anno, delli trecento vltimi anni, & Sua Santità fatto capace, che questa Regola era infallibile, l'approbò, commandò a tutta la Christianità, che la douesse accettare, che accettarono l'Italiani i Spagnuoli, i Francesi, i Polacchi, e l'altre nationi Catoliche, & il Duca di Alansone volle, che anco quella accettassero i Fiammenghi, i Barbantini, e gli Ollandi, mà quei di Ostraieto, della Geldria, & i Germani Protestanti, non volsero accettarla, ne meno la Grecia. In questo tempo Gioseppe Valdaneo Veronese Medico scrisse vn'Opera dell'vso della Theriaca: Due Dialoghi dell'vnione de gl'elementi, e de' contrarij, tradusse i due Libri di Proculo; compose alcune Prefattioni della Filosofia morale, & altre Prefattioni nella Topica di Aristotele. L'anno 1583. seguì nella Prettura Lorenzo Bernardo, nel cui tempo nacquero alcuni disgusti trà Venetiani, e li Cauaglieri di Malta: La cagione di ciò, che andando quei Cauaglieri corseggiando i mari, per danneggiare i Turchi, auueniua spesso, che essi gli offendeuano nei mari, sotto posti a Venetiani, coi quali si dolse grandemente il Turcho, e fecegli intendere, che quando essi non assicurassero i suoi sudditi nei mari del loro Dominio, egli vi haurebbe mandato vna potente armata ad assicurarli. In tanto i Venetiani fecero intender al gran Mastro di malta, che non douesse più passar i loro Vasselli nei mari Veneti, ad infestar i Turchi, ma ne anco per questo Maltesi restarono di corseggiargli à loro

Sforza Palauicino Gouernator dell'armi della Republica.

MDLXXXII. Marc' Antonio Memo Podestà. Il Pôtefice chiama à Roma i più famosi Astrologhi. Fà stabilir, che l'Equinotio sia sempre alli 21 di Marzo.

Gioseppe Valdaneo.

MDLXXXIII. Lorenzo Bernardo Podestà. Venitiani si disgustano con li Caualieri di Malta.

Venitiani tolgeno vn vassello grosso à Maltesi.

voglia di che sdegnatisi i Venetiani, tolsero a Maltesi vn loro grosso Vascello, e lo lasciarono marcir'in Candia, con altre due Galere, che le cōdusero à Corfù, liberādo tutti li Turchi, che vi erano schiaui; passato poi alquanto tempo, si aggiustarono, e le Galere furono restituite alli Maltesi. Sempre più sollecito il nostro Vescouo in accrescer le deuotioni al suo popolo, non solamente diede prudentissimi ordini, per regolare le antiche opere Pie, mà ne instituì anco di nuoue in perpetuo, che fù l'Oratione delle XL. Hore, alla publicha veneratione del Santissimo Sacramento. Inuentò l'essercitio de ragionamenti spirituali, che nella Chiesa di San Giouanni in Fonte contigua alla Cathedrale alli giorni deputati così piamente si fanno. Dalli chiarissimi raggi di tante virtuose eccellenze di prima amato, e stimato, che era appresso alli maggior Prelati, e sopra tutti à quel rarissimo essempio di Santità, e d'innocenza di Carlo Cardinal Borromeo, & al Pontefice istesso in molto honore, e riuerenza, al qual essendo ben note le sue virtù, e la diligenza vsata per lui, in curare, & mondare il proprio gregge, per le cui esperienze fù da esso giudicato ottimo, per riformare, e rissanare anco altre, non che Città, mà Prouincie, che fattolosi Delegato, con amplissime facoltà, nelle Prouincie della Dalmatia, e dell'Istria, lo mandò Visitatore, & riformatore. In queste Prouincie egli, che gran bisogni haueuano di spiritual medecina, con mirabil destrezza, & prudenza, parte suadendo, e commandando talmente si portò, che in poco tempo à Santità ridusse. Finite queste imprese, fù di nuouo dal medesimo Pontefice mandato Visitatore alla Città di Padoua, e Vicenza. Indi con due Colleghi alla importantissima cura, & Visitatione di Venetia destinato, oue cō molta vtilità di quelle, honoratissimamēte spedì il tutto, essequendo con tanta sodisfattione de' popoli della Signoria di Venetia; e del Sommo Pontefice, & in consequenza con tale accrescimento degli honori, e riputatione sua, che Gregorio Pontefice grato nella prima promotion de' Cardinali, raccordeuole dei vecchi, & nuoui meriti suoi, con la Chiesa Santa, lo illustrò della Cardinalitia Dignità. Andarono li Proueditori col Conseglio di XII. al Vescouato à rallegrarsi dela sua meritata promotione. In questo tempo nella Chiesa di San Zeno maggiore si conseruaua ācora l'antico Caroccio de' Veronesi, e perche alcuni rubbauano di quando, in quando i ferramenti di quello, fù tolto il proceder contro quei dessolatori, & vsurpatori

Institution delle 40. hore, & altre opere pie fatte da Agostin Valier nostro Vescouo.

Il Valier Vescouo eletto da sua Santità visitatore nelle Prouincie della Dalmatia, e dell'Istria. E poscia di Vicenza Padoua, e Venetia.

E creato Cardinale.

Carozzio antico ancora in questo tempo si cōseruaua nella Chiesa di S. Zeno.

patorì di quella antichità. Per l'anno 1584. fù eletto Podestà Alberto Badoer, e l'anno 1585. il mese di Luglio morì il Doge Nicolò da Ponte, & fù eletto suo successore Pasqual Cicogna alli 18. di Agosto, e Paolo Contarini venne à Verona Pronediror Generale per occasione di alcuni motiui di guerra. Quest'anno morì il Pontefice Gregorio XIII. è fù creato Sisto Quinto. L'anno 1586. fù Podestà Tomaso Morosini, nel cui tempo le Monache di San Faustin, e Giouita haueuano già supplicato la Santità di Gregorio XIII. di poterfi leuar da quel Monastero, per andar ad habitare à San Bartolomeo dalla Lauata, asserendo esser in luogo troppo angusto, e dominato dalle persone, sopra il Castello di San Pietro, com'anco esser trauagliate, per la obscenità de'fachini, e Barcaruoli, per scaricar barche, e Zatte vi si riduceuano: Di più, che potessero alienar le Case, e Monastero loro, & esser anco ridotto ad vso profano, il che di tutto furono gratiate, come appar dalle Bolle Pontificie, e così fecero la lor translatione in San Bartolomeo, essendoui all'hora il Seminario de'Chierici, fabricatoui poi alquante commodità, con la Chiesa, che hora officiano, e la Chiesa, vecchia ridussero in vso di cucina, e Refettorio: Vedesi in questa Chiesa vna Palla dipinta da Paolo Farinato, e la Chiesa di San Faustino, e Giouita ritornò sotto il gouerno di Parochi, come era anco auanti, che vi andassero dette Monache, e nelle abbandonate Case in questo tempo vi vennero ad habitar alcune Donne ritirate dal Mondo, per seruir à Dio, la prima delle quali fù Donna Caterina Zuccona dal Cauallo, la quale acquistò dette Case dalle sodette Monache, e vi eresse Luogho Pio, fabricandoui vna picciol Chiesa, che di presente si vede nominata di Santa Maria di Reggio per comodo delle pouere, e diuote Vergini chiamate Dismesse. Queste sono sempre vissute con honestà, & essemplar vita, & ampliandosi il numero loro senza Clausura, fin l'anno 1652. come si dirà nel detto anno. Per l'occasione de'motiui di guerra, e per i scarsi raccolti dell'anno passato il grano fece grand'alteratione, mà molto più l'anno seguente 1587. essendoui anco gran penuria di soldo, gli artefici, non trouando più da procacciarsi il vito col lauoro delli loro mestieri, estremamente ne patiuano: Mà il Conseglho prouidde alla lor necessità di soldo sufficiente, col poner vna Dadia sopra l'estimo di sei lire per lira, Venne à Verona Gio: Battista del Monte Generale della fanteria, per riueder la Militia, che in

MDLXXXIV. MDLXXXV. Alberto Badoer Podestà. Morte del Doge da Ponte. Pasqual Cicogna Doge di Venetia. MDLXXXVI. Paolo Contarini Proued. Gener. à Verona. Morte di Gregorio Pontefice. Sisto V. Pontef. Tomaso Morosini Podestà. Monache di S. Faustino, e Giouita vanno ad habitar' à San Bartolameo dalla leuata. Seminario de Chierici nella Chiesa di San Bortolameo dalla leuata. Catterina Zuccona dal Caual lo institutrice delle Dismesse di S. Maria da Regio appresso San Faustino, che poscia diuennero Monache. Ch. di S. Maria di Regio. MDLXXXVII. Carestia. Gio. Battis. dal Monte Generale della Fanteria

all'vso humano, li Padri si diedero agli essercitij Diuini, così con l'ammistratione de'Sacramenti, come anco nelle predicationi, & in somma con tutto quello, che il culto di Religione conueneuolmente richiede. Conseguirono poi anco la Chiesa di San Nicolò, come à suo luoco scriueremo nell'anno 1603. Per l'anno 1589. fù eletto Podestà di Verona Dominico Delfin. Hauendo gl'Inconuenienti dell'Abbate di San Zeno, per molti errori precedenti dilatate le giurisdittioni loro, essercitando nei luoghi sottoposti ad essa Abbatia ogni suprema auttorità, così nelle cose Ciuili, come nelle Criminali, hauendo fatto, & eretto vn banco nel Palazzo Publico della Città col titolo di San Zeno, essercitando la giurisditione di Giudice in prima, & in 2. instantia, & in somma essercitauano vn'auttorità assoluta, & al tutto dissparata dalla medema Città, per le quali cose la istessa risolse mandar Ambasciatori appresso il Serenissimo Prencipe, finalmente nell'Eccellentissimo Senato fù dichiarato, che quella giurisditione fosse regolata, come è la giurisditione della Magnifica Città, e fù poi con publicho Decreto leuato il banco di San Zeno fuori del Publico Palazzo, con il suo titolo. Venne à Verona Aluise Grimani eletto General in Terra ferma, al qual fù trouato alloggio nel Conuento di Santa Maria dalla Ghiara. Per la salute, e buon gouerno de'Cittadini, che con le immoderatissime spese ruinauano le loro Famiglie, furono replicate quelle prouisioni, che molte volte erano state messe in prattica, mà poco, ò niente osseruate. Onde à persuasione de'buoni Cittadini, con l'aiuto del nostro Vescouo, e delli Rettori Dominico Delfin Podestà, e Mattheo Zane Capitano furono riformati alquanti Capitoli delle parti vecchie, e comminate grauissime pene alli trasgressori. L'anno 1590. morì Sisto Quinto Pontefice, & in suo luogo fù creato Vrbano VII. che visse in tal Dignità solamente dodeci giorni, al qual doppo due mesi successe Gregorio XIV. L'anno 1591. fù grandissima carestia, non solamente in Verona, mà per tutta l'Italia. Vendeuasi il formento fino dodeci scudi il sacco, e l'oglio cinque la bacera, tempo, che la Città era popolatissima, ancorche questa carestia hauesse trauagliato alquanto il popolo, ad ogni modo le mercantie, & i lauori haueuano esito, essendoui all'hora in questa Città assaissimi mercanti, con negotij, e traffichi importantissimi, & hò veduto, che dall'anno 1428. fino à quest'anno 1591. esser descritte nell'Arte della Lana assaissime Famiglie delle più Nobili, e conspicui della nostra Patria; impercioche questo

MDLXXXIX.
Dominico Delfin Podestà.
Abbati di San Zeno si attribuiscono alcune giurisdittioni appartenenti alla Città.
Di che pende il Giuditio, è determinato dal Senato la ragione della Città.
La Città fà eseguir la sentenza.
Aluise Grimani General di Terra Ferma.
Alcuni ordini per le pompe.
Dominico Delfin Podestà.
Morte del Pontefice Sisto V.
MDXC.
Vrbano VII. Pontefice, e sua morte.
MDXCI.
Gregorio XIV. e sua Morte.
Carestia grande.
Verona in questo tempo popolatissima.
Quanto tempo l'Arte della Lana in Verona hà fiorito.

Nõ deroga dalla Nobiltà. La maggior parte della Nobiltà. La causa, che incominciasse à declinare.

questo essercitio non deroga punto alla Nobiltà, come è stato conosciuto, e dichiarato da'nostri maggiori, il che si vede negl' Atti Publici, mà dal detto anno insino a questi tempi incominciò questo negotio à poco, à poco declinare, particolarmente nella Nobiltà, ò fosse che per li grandissimi Dacij non se ne cauasse più così importante vtile, ouero, che la Nobiltà, quasi sdegnandosi, e stimandosi vile ad essercitarlo, dismettesse questo vso, dal qual, per così lungo spatio di tempo, se ne haueuano tratto tante rendite, per le proprie Famiglie, come anco per folicuo della Plebe, col lauoro dei Lannificij, di Pannine, Berette, Calze, & Capelli, con li quali si procacciauano il vitto. Fecesi in questo tempo da'Veronesi il Castello, ch'è vicino alli Bagni di Caldiero, per commodo particolarmente della Nobiltà, che andaua alli Bagni; elessero anco fabricieri, che facessero leuar' il ponte, e Choro, ch'era nel mezzo della Chiesa di Santa Anastasia appresso alle porte, per le quali si passa, l'vna alla strada sotto Riua, e l'altra nei Chiostri, trasportando il medesimo Choro nella Capella dell'Altar Maggiore. In quest'anno morì Gregorio XIV. Pontefice, al qual successe Innocentio IX. che doppo esser stato nella Sede due mesi, nell'anno 1592. morì, & in suo luoco fù eletto Clemente VIII. Per Decreto Publico, fù posta la Gentilitia di Giacomo Bragadino nostro Podestà sopra la porta del Conseglio, come Senator benemerito di questa patria. Gio: Francesco Tinto Chierico, huomo versatissimo nelle belle lettere scrisse della Nobiltà di Verona, e sua Origine, Historia veramente piena di erudittioni, e molto grata a Cittadini. L'anno 1593. li Frati dell'Ordine de'Minori di San Francesco di Paola vennero ad habitar' in Verona, il primo de' quali fù Giouanni da Paterno, che supplicata la Signoria, e la Città per nome della sua Religione di poter farsi habitatione in questa Città, il che ottenuto, diede principio alla lor Chiesa, e Monastero nella Contrada di San Paolo, nel luogo contiguo al Campo Martio, doue erano alcune Case Bortolameo dall'Albaro, le quali furono acquistate dal Conte Massimo de'Giusti, e da Giulio Cagal nostri Cittadini, che diedero à questi Padri. Pose questo Padre la prima pietra nelli fondamenti della Chiesa, che poscia finita, fù consacrata da Alberto Valier Vescouo nostro, nella qual riposano i Corpi de'gloriosi Santi Palidoro Martire, e di Santa Crescentiana Vergine, e Martire venerati con gran diuotione del popolo. Adornano questa Chiesa tre Palle dipinte da trè Pittori nostri Veronesi,

Fabricasi il Castello contiguo ai Bagni di Caldero.

Leuasi il Choro ouero Ponte, c'hera nel mezo di S. Anastasia.

Morte del Pontefice XIV.

Innocentio IX. Pontefice.

MDXCII.

Morte d'Innoc. IX. Pontefice.

Clemente VIII Pontefice.

MDXCIII.

Gio Francesco Tinto

Frati dell'ordine di S Frãcesco di Paola, quãdo vennero in Verona.

Chiesa di San Francesco di Paola

Corpo di S Polidoro martire.

Corpo di S. Crescentiana, verg. e martire.

toneſi,cioè dal Farinto,da Paſqual'Ottino,& da Claudio Redolfo. In queſto tempo viſſe Vittorio Algarotto noſtro Cittadino Medico,ò pur nuouo Eſculapio Veroneſe,che col ſuo acutiſſimo Ingegno,arriuò ai più arcani ſublimi della natura;impercíò che oltre la eccelenza del ſuo medicare,cõpoſe vna Quint'eſſenza,quale ridotta in pillula,ouero in polue,faceua effetti ammirãdi. Laſciò tal ſegreto à ſuoi heredi,dai quali tutt'hotavien diſpenſato cõ gran giouamẽto,e ſalute di chi lo eſperimẽta. Scriſſe vn picciol Cõmẽtario delle virtù,& modi del valerſi di tal medicamento, con penſiero di far maggor'Opera, e l'hauerebbe poſta à fine, ſe la inuidia de' ſuoi emoli non gli haueſſe cauſata la morte,che ſeguì à Venetia l'anno 1604. con ſoſpitione di veleno. In queſto tempo gli Hebrei ſoleuano habitare ſopra quella ſtrada, che principia dalla Chieſa di S. Sebaſtiano, e continua ſino alla piazza, doue ſi vende il vino, che ancora queſta Contrada conſerua il nome, dal volgo detta la Via de gli Hebrei, i quali non erano così vniti, come ſono di preſente, ma dimorauano con le Caſe anco frà Chriſtiani. S'auidero i noſtri quanto foſſe male, che quelli ſteſſero con le loro Sinagoghe in quel modo, perſuaſi anco del noſtro Paſtore, il Cardinal Valier, penſarono di trouargli luocò, che foſſe à propoſito, che perciò deliberarono di ſupplicar Sua Serenità, che gli concedeſſe col prezzo la ſtalla grande, vicina al luogo detto il Portello, che fu poscia abbrucciata, vedendoſi ãcora tutte le mura in piedi. Mà quel luogo,ò che non foſſe troppo à propoſito per gli Hebrei, ò per altre ragioni,ſi applicò altroue il pẽſiero. Dubitauano i Venetiani,che il Turco mandando nuoui eſſerciti in Vngheria, come era eſſortato da Sinan Baſsà,poteſſe ſcorrere ne i cõfini della Croatia,e venir anco à danni de gli Vſcocchi, per le ſcorerie, & altri misfatti cõmeſſi da queſta triſta gente ne i confini, e paeſi de'Turchi; moſſo perciò il Senato,mandò Prouueditor Generale nell'Adriatico, e Dalmatia Almoro Tiepolo,peritiſſimo nelle coſe di mare,e molto temuto da'Vſcocchi,per i danni altre volte apportatigli, con eſpreſſi ordini, di vſar ogni ſeuerità contro quei Ladroni, con aſſediargli,cõbattergli,abbrucciargli le Cãpagne,perſeguitargli,e diſtruggergli, ſi per troncar le querelle de'Turchi,ſi anco per liberar i confini della Republica da così triſta generatione. Conſiderarono ancora,come nei tempi paſſati i Turchi s'erano alquãto auuanzati, per la parte del Friuli,deliberarono di mandar cinque Senatori nella Patria del Friuli, acciò conſiderati i ſiti, eleggeſſero vn luogo atto, e commodo per fondarui vna Forteza, che foſſe vn'Antemu-

Pitture nella Chieſa di San Franceſco di Paola.

Vittorio Algarotto.

Hebrei doue habitauano primieramente.

Venetiani fabricano Palma.

Kkk rale

rale, & vn'ostacolo à Barbari, di poter'auanzarsi in Italia, come haueuano fatto altre volte, e perciò furono spediti Marc'Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Marin Grimani, Leonardo Donato, e Zaccaria Gontarini, à quali furono dati altri intendenti, e periti nell'arte militare, e fortificationi, i quali tutti passati con celerità in quei contorni conuenero tutti d'accordo nell'elettione di vn luogo in pianurà, detto Palmada, discosto dieci milia da Vdine, come più atto, e proprio d'ogn' altro, per fabricar detta Fortezza, della qual'e tolto il circuito, e dissegnata la pianta, fù solennemente posta la prima pietra alli 7. di Ottobre, giorno dedicata à Santa Giustina, che poscia è chiamata Palma. Scrisse il Senato alli Rettori di Verona, che adimandassero à questo publico per la spesa, che faceua in questa fortezza qualche conueniente sussidio, che furono ducati 15000. pagati con ogni puntualità. L'anno 1594. fù ordinato dal Conseglio vn nuouo Stendardo, nel quale da vna parte fosse espresso vn Leone al lato, Signifante San Marco, Insegna della Republica, e dall'altra vna Croce giala in campo azzuro, Insegna di questa Città, qual douesse esser riposto nella Sala del Conseglio, essendo quel vecchio già consumato, e rotto, che era già stato fatto del 1405. L'anno 1595. morì il Doge Pasqual Cicogna, e fù li eletto successore Marin Grimani, così grato à ciascheduno, che per la sua elettione si videro segni di tant'allegrezza nel popolo di Venetia, e molti Prencipi d'Italia oltre l'vso commune, mandarono per ralegrarsi della Dignità conseguita, come fecero anco Veronesi. In questo tempo fù posta parte di ornare la Sala del nostro Conseglio, con bellissime pitture, che dimostrassero li fatti illustri, e felici successi della nostra Patria, come nelli seguenti sei Capitoli.

Veronesi concorreno alla spesa di Palma, con 15. milla Ducati.

MDXCIV. Stendardo fatto da nuouo ch'è posto nella Sala del Conseglio.

MDXCV. Morte del Doge Cicogna. Marin Grimani Doge di Venetia.

Pitture della Sala del Cōseglio maggiore, e suo significato

Primo in faccia sopra il luogo, doue sedono gl'Eccellentissimi Rettori sia dipinto da eccellente pittore l'Historia della vita, e morte del Beato Zenon Prottetor di questa Città.

Che nell'altra faccia, sopra la porta del Conseglio sia posta similmente di dota mano l'Historia della deditione volontaria di questa fedelissima Città fatta, per li nostri Oratori alla Serenissima Republica di Venetia d'auanti la Chiesa di San Marco.

Che sia posto in detto luoco l'Historia della guerra di Benaco, con la Vittoria.

Che sia messa l'effigie antichà della nostra Città, con il Teatro, e la Naumachia, e l'Anfiteatro con l'Ala anticha.

Che sijno posti gl'illustri fatti della vittoria contro Federico Imperatore

peratore con la rotta fattali da' Veronesi.

Che sia fatta, e posta la dedittione, che fece la Città di Trento a' Veronesi.

Le quali cose furono in parte esequite, benche mutate l'Historie, e sito, che furono poscia ordinato, e stabilite nel modo, che hora si vedono, perciò che sopra oue sedono gl'Eccellentissimi Rettori è dipinto di mano di Felice Brusasorzi nostro Veronese valorosissimo nella pittura, e fù figliuolo, & alleuo di quel Dominico, che fù miracolo dell'arte, per testimonio del di cui ingegno si vedono nella nostra Città, oltre infinite pitture nelle Chiese, l'opere del palazzo sopra l'Adige contiguo al ponte nuouo. Dipinse Felice l'Historia della guerra, che hebbero i Veronesi contro li Benacensi, in questo descritta sotto l'anno 849. Nel canton contiguo al Tribunale verso la piazza, dipinse Santo Creara Veronese. Quando Gabriel Emo l'anno 1405. sedente sopra il Capitello della piazza di Verona à nome della Serenissima Republica alla nostra dedittione riceuete le chiaui della Città. E' nella facciata sopra la Cathedra vi dipinse Giacomo Ligozio nostro Veronese parimente quando gl'Ambasciatori Veronesi andarono a Venetia a presentar le chiaui dellla Città, per la sudetta dedittione descritta sotto l'anno 1405. A dirimpeto di questo si vede dipinto da Allessandro Turco detto l'Orbetto nostro Veronese l'Historia della guerra, che hebbero i Veronesi contro Vicentini à Pont'alto, quasi ne'confini, da me narrara sotto l'anno 1211. Sopra la porta, per la quale s'entra nel deto Conseglio ha dipinto Paolo Farinato nostro Veronese la rotta, che diedero Veronesi a Federico Imperatore a Vigasio terra del Veronese, della quale hò fatto mentione sotto l'anno 1164: Contiguo a questo si vede pur dello stesso Farinato rapresentata la vittoria, che hebbero i Veronesi a Ponte Molino contro li Mantouani dell'anno 1198. Vise in questi tempi Tomaso detto Zeffiriel Bouio nostro Cittadino buon Filosofo, Medico, & Chimico di gran sufficienza, qual essercitò nelle più segnalate Città d'Italia a perpetua gloria del suo nome: parturì dal suo sublime ingegno molte Opere, delle quali si vedono alle stampe, il Fulmine contro i Medici putatitij. Vn Trattato del mal contagioso, con i loro remedij, Delle cause de' moti de' Cieli, Delle sostanze estrate, e forme separate. Il Teatro infinito, della dispositione, & ordine, e prudenza di Dio, Della Creatione delle anime nostre, Del modo di saper sotto qual prouidenza Angelica sia posto, e da qual' Angelo particolarmente

Tomaso Zeffiriel Bouio.

fia retto l'huomo. Premeuano tanto ai nostri quelle superflue vanità dell'immoderate pompe, che già stanchi, non ardiuano più tentare di rinouar partiti al necessario, e buon gouerno, ad'ogni modo volsero prouar, se con le minaccie di grossissime pene haueßero potuto metter registro à cosa così salutare, e beneficio de' Cittadini, sperando quell'ottimo effetto, che desiderauano: Posero vna Cassella sotto la Logia appresso la porta, che si và nel Conseglio de'XII. acciò vi fossero portate le denontie secrette de' trasgressori, facendoui intagliar in pietra queste lettere, che anco di presente si vedono CASSELLA DELLI CONTRA FACIENTI DELLE POMPE. Erano già caduti alcuni volti dell'Anfiteatro dalla parte verso la B. à tanto di sopra, quanto di sotto, e di ordine di questo Publicho furono restaurati nella guisa, che si vedono, e si conoscono per la materia più noua; e di più chiaro colore, e di ciò si vede memoria intagliata sopra d'vn volto di questi restaurati in alto nell'interior parte, che così si legge. QVOD PARTE CORRVERAT CIVITAS A SOLO RESTITVIT ANNO DOMINI MDLXXXXV. L'anno 1596. fù eletto Podestà Girardo Mocenigo. In Parigi fù vno, che messa fama d'esser Giesù Christo figliuolo di Dio, onde preso, e tormentato, confessò d'hauer ciò fatto, per dar maggior autorità all'eresia, che haueua dissegnato di seminare, e perciò fù dal senato Parisiense fatto publicamente morire. L'anno 1597. seguì nella Prettura Giouanni Nani, e per l'anno 1598. fu eletto Cattarin Zen. Finalmente fu presa la parte del Ghetto, e stabilito di fatto nel luogo doue è di presente, con alquanti capitoli anco tutt'hora osseruati. In questo anno hauenne nel mese di Ottobre, che venẽdo giù per l'Adige nella Val Lagarina à Verona, vna barca, ripiena di soldati, & essendo stato concertato con l'Eccellentissimo Capitano, che la mattina assai per tẽpo sarebbe aperto il passo della catena, per venir à sbarcarsi nella Città, scordatisi di abbassar la catena, li barcaruoli credendo venire sicuri, passò la barca così precipitosamente sopra la catena, che fracassata, e somersa s'anegarono cẽto soldati. L'anno 1600. seguì nella Pretura Almorò Zane, & il Ponte fice celebrò in Roma l'anno Santo, con gran solennità. In questo tempo hebbero principio le Dimesse, mentre si ritrouaua Rettore della Chiesa di Santa Maria in Chiauica di Verona Don Galese Nichesola Religioso di vita molto esemplare. Dimoraua sù detta contrada vna vedoua molto pia, e deuota nominata Margarita Cigata, e con essa habitauano anco trè sue Nepoti, Cattarina Barziza, Angela, & Oliua Merli; Viueuano queste vna

Ordini contro le pompe.

Ristauransi alcuni volti ruinati dell' Arena.

MDXCVI. Girardo Mocenigo Podestà.

Vno in Parigi, che si faceua chiamar Giesù Christo.

MDXCVII.

MDXCVIII.

Giouanni Nani Podestà

Cattarin Zen Podestà

Accomodasi gl' hebrei nel ghetto oue sono di presente.

MDC.

Molti soldati si anegano nel l'Adige.

Almorò Zane Podestà.

Dimesse di Citadella sua origine.

vita deuota sotto l'obedienza di detto Monsignore dal cui esempio mosse altre seguire quella Santa vita, mà bramose di fondare vna Compagnia di Vergini diuote, così erano dirette alla perfettione Spirituale da esso Reuerendo, che li formaua certi capitoli, & ordini da osseruare: Mà piacque alla Bontà di Dio, che li capitasse nelle mani vn libro delli Ordini delle Dimesse, che si ritrouauano in Vicenza assai numerose; e perche questa Compagnia di Vicenza fù visitata dal nostro Vescouo Cardinal Valier, come Visitator Apost. furono à quelle aprouati, e confirmati, che hora si vedono alle stampe, 11. Nou. 1584. Così fecero queste di Verona, abracciando li stessi; mentre stauano in tali pensieri, piaque à Dio chiamare à se la Vedoua Cigati, ch'erà direttrice, e fondamēto di detta Compagnia, che fù li 4. Settemb. di questo anno: Onde li 9. di Giug. 1602. ādarono trè di queste à Vicenza, per veder in pratica tali ordini, e così doppo a quanti mesi di proue, furono vestite dell'habito, il 4. giorno di Ottobre, & il vigesimo quinto di Nouembre ritornarono a Verona accompagnate da due di quelle di Vicenza, che giunte a Verona, diedero principio alla compagnia delle Dimesse in questa Città, nella lor casa di Chiauica, e perche crescenano in assai numero, per la bontà loro, & esemplari costumi quella habitatione li riusciua incomoda, & incapace, ne meno haueuano luoco, per potersi dilatare, per formar iui vn Oratorio: Onde li 9. Decembre 1605. fecero acquisto di vna casa in Cittadella, qual'è doue habitano di presente, che già soleua esser della famiglia de' Grassi Capitani di Cittadella, ne la quale il giorno sesto di Giugno 1606. si trasferirono: Sempre auanzandosi nel seruitio di Dio, e fatte numerosissime essendo la maggior parte nobili Veronese accompagnano i loro natali, con Sante, e pie operationi; Agrandirono doppo questo luoco, con molte comodità à bellissima perfettione, facendoui fabricare vna Chiesa, nella qualle celebrò Messa il Vescouo l'anno 1607. Queste sono secolari, e viuono ritirate dal mondo, con felice è Santa quiete, facendo tutte in commune di vito, e vestito, recitano l'Officio diuino, per loro diuotione frequentano li Sacramenti, quasi quotidianamente, si elegono la Priora trà di esse, quale ogni anno e mutata, ò confirmata. In questo anno il Conte di Fuentes, che era in Milano, con titolo di Luocotenente del Rè, Filippo III. di Spagna si diede ad'amassar grosso numero di fanteria, e caualleria, con pretesto di aiutar il Duca di Sauoia, contro il Rè di Francia, il che ingelosì tutta l'Italia, e particolarmente la Republica, che

Il Conte di Fuentes Gouernator di Milano, amassa assai numero di gente.

La Republica ingelosita prouide di gente d'armi.

MDCI.
Leonardo Donato Proueditor Gen. in Terra Fer. à Verona.

Veronesi offeriscono alla Republica 150. huomini à cauallo

MDCII.
Li accademici Filarmonici sono gratiati dalla Città di alcuni fondi, sopra i quali fabricano l' Accademia.

MDCIII.
Hospital de' Mêdicâti quâdo instituito.
Federico Ceruti
Chiesa di San Nicolò, concessa alli Padri Teatini dalla Giara.

Chiesa di San Nicolò era Parochiale.

che prouide di gente d'armi,& correndo l'anno 1601.mandò fuori Leonardo Donato Proueditor Generale in terra ferma, il qual venne a Verona,con Gio.Battista del Monte General della Fanteria,e molti Capitani,facêdo fortificar le Città di Lombardia,siche in poco têpo radunarono grossi esserciti di gête Italiane, e Oltramontane, ma fuor dell'aspettato furono leuati di gelosia li Italiani, quando che videro la gente del Fuentes andar' vna parte in Fiandra, e l'altra nella Carintia: In questo già creduto bisogno, offersero i nostri al Prencipe 150. huomini a cauallo, essendo all'hora Ermolao Zane Podestà, che sentita tal parte nel Conseglio, ringratiò la Città, con parole piene d'affetto, e gratitudine. L'anno 1602. li Signori Accademici Filarmonici supplicarono la Città d'esser gratiati d'alcuni fondi, sopra i quali ottenuti fabricarono le stanze della detta Accademia. In quest'anno fù instituito l'Ospitale de'Mendicanti, in alcune case della famiglia Nouarina. Visse in questo tempo Federico Ceruti Medico Veronese, huomo veramente dotto, si nella professione, come nella scienza delle belle lettere: Diede alle Stampe alcuni Anagrami, e Parafrasi in Oratio, in Plutarco, fece alcune annotationi in Cicerone. L'anno 1603. Il nostro Vescouo Cardinal Valier, hauendo veduto il gran profitto, che faceuano i Padri Teatini di Santa Maria dalla Giara, con il concorso del popolo d'ogni genere, che frequentaua i loro Sacramenti, e sarebbe stato ancora maggiore, se il sito così lontano fosse stato più vicino alla parte habitata, però desideroso di trouar maggior occasione, e più commodo, col giouare per mezzo di questi Religiosi alla medesima Città,risolse di darli la Chiesa di S.Nicolò,come più accomodata al seruigio spirituale,per esser in parte più frequentata,doue pure andando questi Padri, senza però lasciare S. Maria dalla Giara, hauendo il Cardinale impetrato da Clemente VIII. vn Breue Appostolico, che gli ne diede facoltà, del dì 18. Aprile 1603. che fù poscia confirmato da Paolo V.con vn'altro 26. Ottobre 1607. ambi conseruati dalli detti Padri della Giara. E perche questa Chiesa era Parochiale, e vacante morto già l'vltimo suo Parocho, che fù Don Paolo Baroni, Sua Santità diede auttorità nello stesso Breue al Cardinal Valier di diuider la cura d'anime di essa, e trasferirla à suo beneplacito, ripartita ad'altre Parochie più vicine; che furono poi la Parochia di Sant'Andrea, e San Quirico, si che abolito,con auttorità Apostolica dalla Chiesa di S.Nicolò in perpetuo qual si sia *ius*, di Beneficio, ò Titolo Parochiale. Fù dato

il

il possesso d'essa, e della casa medesima al Padre Preposito General di detti Teatini presente, e futuro in perpetuo. In luoco poi del titolo suo Parochiale fù instituito, e creato nella medesima Chiesa con la stessa Pontificia autorità vn benefitio semplice perpetuo, senza obligo personale di residenza sotto il titolo di San Nicolò per vn Prette, ò Chierico secolare nello stesso loco in perpetuo beneficiato, con questo solo, che sia tenuto vna volta al meno alla settimana per se, ò per altri celebrar Messa nella medema Chiesa, per dotte della quale, e sostentamento di quello, che pro tempore goderà questo beneficio semplice, e sostenere li agrauij, il peso, & incombenze occorrenti del medemo, eccettuate le sudette case, officine, & edificij: Li fù assegnata, & concessa ogn'altra proprietà censo rendita, & ogn'altro *ius*, ch'era anco prima dello stesso baneficio di San Nicolò, si che possa il beneficiato ritener il corporal possesso di tutto il sudetto di propria autorità riceuerlo, e ritener sempre le rendite conuertendole in suo vso. Hebbero licenza questi Religiosi dalla Serenissima Republica, di acquistar due case da Guiliari, e da Prandini, per allargar la Chiesa, e commodo di habitationi. L'anno 1624. essendo nostro Vescouo Alberto Valier la detta Chiesa fù erretta in Prepositura, e col loro buon'esempio, e valore, & aministratione continua de' Sacramenti, e frequenti Predicationi ben presto tirarono il più nobile diuoto, e frequente concorso in questa Chiesa, quale dall'vniuersale stimata incapace, & angusta, massime per la Predica, di consenso commune de' Gentil'huomini, e Mercanti più amoreuoli fù stabilito, che si douesse ad honor di San Nicolò, gettar'à terra la picciol Chiesa, e fabricarne vna più grande, e più conspicua, come pur'in effetto si diede principio à questo magnifico Tempio, e la prima pietra fondamentale fù posta da Don Bernardo Negrobon Chierico Regolare nostro Cittadino, che fù li 21. Marzo 1627. L'anno 1630. vi tornarono à fabricare, siche s'andaua la fabrica perfettionando, per li grandi aiuti, che venero sominiistrati, de' quali à suo luoco ricordaremo. L'anno 1604. fece grandissima sutta, che mai si vide pioggia, dalli quindeci di Ottobre fino li sei di Febraro seguente. Fù consacrata la nuoua Chiesa delle Monache di Santa Catherina da Siena dal nostro Vescouo, che fù li 16. di Giugno, come appare memoria in marmo sopra la porta della stessa Chiesa, nella qual si vede vna palla di Paolo Farinato all'Altar maggiore: La Chiesa anticha di queste Monache era sul canton del fiumicello, doue

Principiano à fabricare la Chiesa di San Nicolò.

MDCIV. Suta grande. Chiesa di Santa Catterina da Siena.

Pittura nella detta Chiesa.

doue hora sono li Parlatori, nel qual luogo sopra la strada si vedono le vestigie dell'anticha porta, con alcune pitture, & le gétilitie Scaligere: da chi fosse fabricata, ne ancò le stesse Madri non tengono alcuna memoria, mà le armi dimostrano esser stata fabricata da quella famiglia, essendoui anco per auanti state Monache, delle quali erano piena la Città, & i borghi di questi piccioli Conuenti di Monache. Conseruano ben memoria queste Religiose, che l'anno 1493. questo luogo era detto Shieuenoio, e che l'anno 1495. furono leuate fuori del Conuento di San Vicenzo di Mantoua della Regola di San Domenico cinque Monache, le qual furono condotte à Verona in questo Monastero, che furono Suor Barbara da Mantoua, Suor Nicolosa de' Maffei da Verona, Suor Catterina, e Suor Perpetua da Mantoua, Suor Maddalena Faela pur Veronese, le quali diedero principio a quello di Santa Catterina di Siena. In questo tempo Cesare Mirani Calderino Veronese compose il Dittionario latino, opera molto commoda, per studienti. Antonio Caroto Medico diede alle stampe l'arte patticolarmente *De secanda vena in hydrope*, con diuerse poesie. L'anno 1605. fù creato Pontefice Paolo V. e Giulio Contarini eletto Podestà di Verona. Morì Marin Grimani Doge di Venetia, al qual successe li 11. Genaro 1606. Leonardo Donato Cauaglier, e Procurator di San Marco, meriteuole di tanto honore, per le Cariche sublimi, & importanti esercitate da lui, con somma prudenza, e con sua lode. Mà gran mouimenti di guerra s'vdirono in Italia questo anno, frà il Pontefice Paolo V. è Venetiani; Imperciò che era peruenuto all'orechie del Pontefice, che da Magistrati di questa Republica, veniua oscuramente violata l'ecclesiestica libertà, e giursdittione con abusi, e con leggi apertamente contrarie. Si dolse egli prima di queste cose con l'Ambasciatore della Republica residente in Roma. Poi scrisse al suo Nontio in Venetia comandandoli, che facesse instanza in Senato, per la reuocatione di quelle leggi, come contrarie à Sacri Cannoni: Risposero quelli Senatori, che hauerebbero mandati quattro del loro numero, à trattar con lo stesso Pontefice della giustitia, delle leggi, & attioni loro. All'incontro à nome del Pontefice fù replicato, che quelle prima si annullassero altrimente non sarebbe gli Ambasciatori ascoltati, negando di voler ciò fare, perciò che apoggiandosi questi sù la raggion di Stato, cosa hoggi trà Prencipi temporali cotanto osseruata, e della quale essi sono molto intendenti, non volsero ceder al Pontefice

Il luoco, doue si troua il Conuento di Santa Catterina da Siena era detto Schiuenio ori gine di dette Monache.

Cesare Mirani Calderino.

Antonio Caroto.

MDCV.

Paolo V. Pontefice.

Morte del Doge Grimani.

MDCVI.

Leonardo Donato Doge.

Giulio Côtarini Podestà di Verona.

Mouimenti di guerra trà il Pontefice, e Venetiani.

ni quel particolare stimato da essi loro pregiudiciale, dal che nacquero molte turbulenze, e preparamenti di guerra. Li Venetiani per guardia del loro stato spedirono Generale in terra ferma Gabriel Moro, Ferrante de' Rossi General dell'Artiglieria, e Battista dal Monte General della Fanteria, i quali tutti venero a Verona. Condussero anco Capitani di Corazze Annibal Allegro, & Conte Lodouico Sanbonifacio ambi nostri Cittadini, e la Città, durante questi sospetti, con affetuosa deuotione esebì al Serenissimo Prencipe 150. Corazze, alle quali il Conseglio elesse trè Capitani nostri Cittadini, che furono il Caualier Lafranchino, il Conte Alberto Pompei, e Vicenzo Maffei, intanto il Pontefice interdisse la Republica il setimo giorno di Aprile. Ne restauano molti bramosi di nouità soffiar chi da vn lato, e chi da l'altro si come altri di più sana mente, & amatori della pace, e della quiete faceuano il contrario, trà quali le due Corone in nome delle quali il Cardinal di Gioiosa per Francia, e Don Francesco di Castro, per Spagna in Venetia, con gran premura trattauano la pace. In questo tempo morì Agostin Valier Cardinale, e Vescouo della nostra Città, che seguì in Roma, la di cui morte fù di grandissimo dolore à tutta la Città, essendo stato huomo di Santissima vita, ottimo Pastore, e gran letterato, sedete nel Vescouato anni 41. e li nostri per honorar il suo gran merito, li fecero ergere la sua effigie di marmo bianco nella Catedrale, e gl'Accademici Filarmonici essendo stato lor Prottetore, nella Chiesa di Santa Eufemia li dedicarono vn fontuoso funerale, hauendo essi recitata vn'Oratione, nella quale rappresẽtarono le sue gloriose, e pie operationi, lasciò della sua Dottrina molte compositioni, che furono diuerse Orationi, Opuscoli, Dialoghi e Trattati in diuerse materie, e particolarmẽte in edificatione della Religione Christiana: Frà questi sono *Forma Episcopi libri 1. De perniciosis falsæ prudentiæ regulis libri 1. De regula veræ prudentiæ. De institutione Monialium. De institutione Virginũ Viduarum, coniugũ libri 1. Vitę S.S Episcoporũ Veron.* & vn libro intitolato Retorica ecclesiastica. Non mancarono in questa Città deuote persone, per implorar in questa vrgenza il Diuino aiuto, che non facessero molte Opere pie così di Oratione come di Elemosine, perciò che in vn' istesso tempo fù trouato nelle cassette de' Derelitti, Mendicanti, e Pupilli della Misericordia Ducati mille in tanto oro, per cadauno di questi luoghi. Alli 11. di Maggio partirono di Verona li Padri Giesuiti, & alli sedeci li seguirono anco li Padri Capuccini, e Teatini accompagnati dalla

Gabriel Moro Gener. di Terra Ferma.

Ferrante de Rossi Gen. dell' Artiglieria.

Battista dal Monte Gener della Fanteria tutti venero à Verona.

Annibal Alegro Co. Lodouico Sanbonifacio. Veronesi esibiscono 150. Corazze.

Capitani delle quali, furono Caualier Lanfranchino.

Co. Alberto Põpei.

Vicẽzo Maffei.

Il Pontefice interdisse la Republica.

Il Cardinal di Gioiosa, e Don Frãcesco di Castro trattano la pace à nome delle due Corone.

Morte del Cardin Agostin Valier Vescouo.

Statua del Vesc. Agostin Valier.

Funerale fatto dalli Accademici Filarmonici al Cardinal Valier.

Li Padri Giesuiti partono da Verona, che poscia li seguirono anco i Padri Capuccini, & Teatini.

maggior parte de Cittadini fino à confini del Territorio. Questa Città che fu sempre diuota di Dio, e della gloriosa Vergine in tali occorenze non mancò ricorrer à quella, & acciò ch'ella fosse sempre glorificata instituì suonar l'Aue Maria, con le campane publiche, e decretò, che nell'auenire cominciando dalla prima vigilia della Purificatione della Beata Vergine sonate alla Torre maggiore le hore 24. douessero li campanari suonar trè segni alla longa, con la campana maggiore, & ogni sera a quell'hora fosse acceso vn doppiere auanti l'Imagine Anonciata posta sopra la piazza nella facciata del Conseglio, acciò i Cittadini, e chi si ritrouassero in Piazza ingenochiati in terra diuotamente dicessero trè volte l'Aue Maria, e pregassero per la conseruatione, & augumento della Catholica fede; per la conseruatione della serenissima Republica, e della nostra Patria, e procurarono, che il Vescouo ordinasse, che tutte le Chiese quando sentissero suonar l'Aue Maria alla Piazza; anco quelle in vn'istesso tempo suonasero, acciò tutto il popolo s'inginocchiasse a dire l'Aue Maria, doue si ritrouasse.

Institutione del suonar l'Aue Maria.

Fù eletto successor al Cardinal, e Vescouo Valier Alberto Valier suo Nepote.

Alberto Valier Vescouo di Verona.

La Fortezza di Peschiera, che non era abastante di resister a colpi di cannone, la Signoria con questa occasione la fece allargare, e fortificare con mure, bastioni, e terrapieni, & altre cose, per ridurla in più sicura fortezza, & ad vso della moderna diffesa, la quale hora è ridotta inespugnabile ad ogni sorte di Machine.

La Republica fortifica Peschera.

Il General Moro doppo hauer fatta la rassegna de'tutti li soldati passò à Legnago, doue si tratenne alquanti giorni, per riueder, e munir quella fortezza, e poi ritornato si fermò a Verona, doue anco giunsero diuerse conpagnie de' soldati, alcune rimasero nella Città, & altre distribuite in diuersi luoghi, per assicurar il Paese. Seguì nella Prettura a Giulio Contarini Giouanni Rinier, venne anco à Verona Nicolò Delfini eleto Proueditore Generale di là da Menzo, il quale si tratenne per alquanto tempo in Brescia.

Giouanni Rinier Podestà.

Nicolò Delfin Proueditor Generale di là da Menzo passa à Brescia.

In questo tempo fù da alcuni maligni mandate fuori certe lettere, alcune dalle quali capitarono anco in Senato, per metter in mala gratia questa Città appresso il nostro Prencipe, che di ciò il Conseglio fece decreto di publicar l'infrascritto manifesto.

Lettere false capitate al Senato per metter in mala gratia questa Città appresso il nostro Prencipe.

Veronesi fà publicar vn Manifesto.

A li 25. Settembre 1606. Ricerca la nostra inuiolabil fede, che nelle presente occorenze mostriamo al nostro Clementissimo Prencipe euidenti segni della nostra diuota, & immutabile volontà. Però l'anderà parte, perche per via occulta è stata posta in Venetia, & poi anco in questa Città vna falsa scrittura [illegible]

di

di lettera senza il nome, e senza la data, il luoco, & il tempo, che pare che sia scritta da questa nostra fedelissima Patria alla Città di Brescia, esortandola à sottrahersi insieme con noi dal Dominio del Serenissimo nostro Prencipe naturale. Noi sapendo, che questa maligna scrittura manca di verità, e probabilità, & di verissimilitudine; & che per se stessa si risolue in vn libello famoso, reprobato da tutte le leggi haueuamo hauuta opinione, che come vana non meritasse risposta, e che douesse esser sprezzata, e vilipesa, non dimeno considerando, che in questa scelerata scrittura, è grauemente offesa la nostra candida fede, inuiolabilmente osseruata da nostri maggiori, & da noi alla nostra Serenissima, & Religiosissima Republica Venetiana dall'anno 1405. fino à questo giorno, così nella prospera, come nell'auuersa sua fortuna come dimostrano tante nostre attioni, comendate da molti decretti, & rescritti dall'Eccellentissimo Senato, & sopra d'ogn'altra credenza premendoci, che in essa maledetta scrittura sia lacerato il il nome di essa Catolica Republica degna di somma riuerenza, maledicendo, e biasmando il suo giusto, e temperato gouerno. Habbiamo voluto con il presente manifesto mostrar al Mondo l'enorme, e diabolica falsità del maluaggio auttore. Diciamo dunque à intelligenza di tutti i Prencipi, di tutte le genti, e di tutti i popoli, che lo scelerato fabricatore di questa mostruosa scrittura ha parlato mentitamente, e falsamente, contra ogni termine di ragione, e di verità, perche in fatti la Serenissima Republica fù sempre piena di Religione, di Prudenza, di Giustitia, d'Equità, & di Temperanza, e noi sotto il suo benigno, e temperato gouerno habiamo di continuo goduto in tranquilla pace l'abondanza d'ogni bene, con accrescimento delle cose nostre, tal che fin che viueranno huomini sopra la terra noi Veronesi mai desideraremo, ne voremo altro Prencipe. Mà continuaremo à seruir sua Serenità, con la solita nostra inconcussa, & adamantina fede in eterno. Così diciamo, & affermiamo per nome publico della nostra Patria, protestando, che se questo diabolico scrittore, ò da altri empij, & iniqui scriueranno nell'auuenire in questa reprobata maniera noi mai più risponderemo in scrittura, riseruando à risponddre con quelli fatti generosi, e risentiti, che conuengono alla vera nobiltà di questa Città, quãdo tali scelerati mai siano da noi conosciuti. Sia preso anco, che se nel tempo di dieci mesi prossimi alcuno denonciera appresso l'Illustrissimi Rettori il principal auttore di quella falsa scrittura, giustificando la denontia in modo

Veronesi pongono taglia alli scrittori della falsa lettera.

modo, che questo infame, reo di lesa Maestà, possa dalla giustitia esser punito, conseguirà senza dilatione, ò eccettione alcuna la taglia di Ducati 2000. correnti delli danari di questa Città, & se questo scelerato sarà consignato viuo nelle forze di Sue Sig. Illustrissime colui, che lo consegnerà, guadagnarà subito delli medemi danari la taglia d'altri Ducati 2000., che sono 4000. in tutto. Prouidde la Signoria di Colonelli, che furono il Co. Pietro Auogadro, e Girolamo Martinengo di 2000. fanti per cadauno. Naque in Verona vn figliuolo all'Illustrissimo Benedetto Balbi, e desiderando, che la Città glie lo leuasse dal Sacro Fonte, fù esequito con Decreto, che anco fosse regalato d'vna collanna d'oro, appesa alla quale fosse vna tauoletta d'oro, in cui si vedesse scolpita l'arma di questa Città. Mandò anco la Signoria vn Proueditor à Bergamo, che fù Marco Bragadino, figliuolo di quello, che restò martirizato da Turchi nella guerra di Cipro. La Signoria con fontuosissima pompa diede lo scettro al Bembo, che era fatto General di Mare, e fecessi vna solennissima pompa nel metter quattro millioni d'oro sù la piazza di San Marco, doue era coperta tutta di tapezzerie, essendo posta vna catena d'oro, che abbracciaua tutti i sacchi delli danari. Il Gioiosa, che era in Venetia incessantemente praticaua la pace, e molto si affaticaua, il quale si portò per questo effetto à Roma in vna fregata appresso Sua Santità. Morì in Verona il Podestà Giouanni Rinier, & il giorno seguente li furono dette le Messe in San Sebastiano, e poscia chiuso in vna cassa fù mandato a Venetia in barca. In quello tempo fù dal Senato eletto per Consultor di Stato Agostin dal Bene Dottor, e Cittadino nostro molto letterato, il quale fù chiamato a Venetia per negotij importanti. Ritornato da Roma a Venetia il Cardinal Gioiosa il Lunedi Santo, e doppo molti trattati fatti in Pregadi si credeuano, che le cose fossero in pessimo stato: Ma quando meno si spera nelle cose humane le Diuine superano con gran facilità, come in questa Santa dispositione della Diuina prouidenza; percio che la bontà del Pontefice da vna parte, e la gran prudenza de' Senatori dall'altra con la destrezza incomparabile del Cardinal di Gioiosa alli 21. di Aprile 1607. la pace fu terminata, e conchiusa, e così restò spento quel gran fuoco, che minacciaua l'incendio di tutta Italia. La Republica mandò fuori l'infrascritto manifesto per tutto il suo stato, e dato alle stampe in tal forma.

La Republica manda vn Proueditor à Bergamo.

Fece General da Mare il Bembo.

Pompa Solenne nel metter in Piazza di San Marco quattro millioni d'oro.

Morte di Giouanni Rinier Podestà.

Agostin dal Bene Consultor di Stato.

MDCVII. Pace conclusa trà il Papa, & i Venetiani.

Leonardo Donato, per gratia di Dio
Doge di Venetia.

Alli Reuerendissimi Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui di tutto il Dominio nostro di Venetia, & alli Vicarij, Abbati Priori, Rettori delle Chiese Parochiali, & altri Prelati Ecclesiastici salute.

Manifesto della Republica.

Poi che con la gratia del Signor Dio si è trouato modo, col qual la Santità del Pontefice Paolo V. hà potuto certificarsi della candidezza del nostro animo, della sincerità delle nostre operationi, e della continua osseruanza, che portiamo à quella Santa Sede, leuando le cause de' presenti dispareri, noi si come hauemo sempre desiderato, procurato l'vnione, e buona intelligenza con la detta Santa Sede, della quale siamo deuoti, & ossequiosissimi figliuoli; così riceuemo contento hauer conseguito questo giusto desiderio. Però hauemo voluto daruene questa notitia, aggiungendoui, che essendo stato quasi già essequito da ambi le parti, quanto si conueniua in questo caso, & essendo state leuate le censure, e restato patimẽte reuocato il protesto, che già faceuamo, per questa occasione, volendo, che di questa, e d'ogn'altra operatione apparisca sempre più la pietà, e Religione della nostra Republica, la quale, conseruaremo, come hanno fatto continuamente i nostri maggiori. Data nel nostro Ducal Palazzo 21. Aprile dell' Inditione quarta 1607. Doppo questa pace alli 26. Aprile ritornarono in questa Città i Padri Capuccini, li quali la mattina celebrarono Messa nella sua Chiesa, con infinito concorso di popolo, come fecero altre Religioni. Elesse il Senato per suo Ambasciatore ordinario à Roma Francesco Contarini, il quale, per ordine del Papa fù riceuuto, con ogni dimostratione di honore per tutte le Città, e luoghi della Chiesa nel suo viaggio, & in Roma fù incontrato, e riceuuto da molti Cardinali, e Prelati con grã concorso di popolo, e salutato con acclamatione di giubilo, e d'allegrezza, finalmente fù accolto dal Pontefice, con segni di honore, manifestando l'amore, e beneuolenza verso la Republica. Mandò il suo Noncio in Venetia Berlingerio Gessi Bolognese Vescouo di Rimini, che fù poi creato Cardinale da Vrbano VIII., il qual fù riceuuto con molta allegrezza di tutta la Città. In questi giorni si faceua gente nello stato di Milano non ostante seguita la sudetta pace, nella qual Città erano assaissimi Soldati, i quali dauano da dubitare qualche motiuo di guerra, da quella parte particolarmente, per la rotta de' Grisoni trà essi, la maggior parte de'

Padri Capuccini ritornano ad habitar à Verona nel suo Conuento.

Come fecero altre Religioni.

Francesco Contarini Ambasc. ordinario spedito à Roma, riceuuto con grã honore.

Il Pontef. mãda il suo Noncio à Venetia, riceuuto con allegrezza della Città.

Gente da guerra assai nello Stato di Milano.

de' quali si erano ribellati à Venetiani, e si erano adheriti alla parte di Spagna. Il mese di Aprile fù estremo freddo, per il quale gl'arbori, le viti, & i mori in gran parte si seccarono, & i raccolti patirono assai, d'onde nacque carestia di grano tale, che patiua la pouertà; Onde li nostri per essercitar la solita sua pietà, distribuirono gran somma di dannaro à Poueri. L'anno 1608. seguì nella Pretura Giulio Contarini. In questo tempo Policarpo Palermo Dottor nostro Veronese, virtuoso molto erudito, essendoli venuto alle mani vn'Opera stampata auttor Paolo Cigalino Nouo Comense, con la quale sostentaua, che Caio Plinio secondo fosse di Patria Comasco, e non Veronese, al quale rispose con vn'opera così degna, & erudita, che cô euidenti ragioni confutò quâto quello haueua scritto; perciò con publico Decretto fù data alla stampa intitolata *De vera C. Plinij secundi superioris Patria sat. Verone*. Passò per questa Città D. Giouanni de' Medici fratello del Duca di Fiorenza; così fece il Cardinal Melini, che andaua à Praga, per accomodar alcune differenze trà l'Arciduca Matias, con l'Imperator suo fratello. Quest' Estate fece eccessiuo caldo, e per la grandissima sica furono ordinate Processioni, per implorar da Sua Diuina Maestà qualche refrigerio di piogie, quali Dio col solito della sua prouidenza mandò in abbondanza. Fecero grande alteratione le monete, così à due soldi, in due soldi essendone state portate in questa Città assaissime di forastiere, & scarse, perciò che li Ongari si spendeuano, se ben calauano sino vinti granelli, e perciò la Republica fece publicamente bandire tutte le monete forastiere, & anco tose, eccettuati li Ducatoni di Spagna, e di Genoua al peso di Marco, valse tâto in questo tempo il vino, che si pagaua 45. Ducati, e più, la botte, la qual carestia era causata dalla secca delle viti. Ancor che si hauesse fatte penne grauissime contro qualunque spendesse, e comprasse con monete bandite, ad'ogni modo la penna del soldo faceua ben spesso cader alcuno nelle pene cominate; perciò di nuouo la Republica fece publicar vna parte circa la regolatione del loro valore, e misse il Cechino à Lire dieci, l'Ongaro à lire noue, soldi quatordeci, la Dopia Spagna lire sedeci soldi, sedeci il Ducaton lire otto soldi sedeci, il scudo lire oto soldi otto, e così tutte l'altre valute forastiere furono del tutto bandite con seuerissime penne à trasgressori: Questa parte se ben nel principio parue di grandissimo danno, & ruina ai negotij, particolarmente al Santo Monte di Pietà, per l'abbassamento delle monete: In oltre seguì, che furono portate tutte le buone val[...]

Grisoni ribellati da Venetiani, aderiscono à Spagna.

Freddo grande, et quale si seccarono molti arbori.

MDCVIII. Carestia.

Giulio Contarini Podestà.

Policarpo Palermo.

Don Giouanni de' Medici passa per Verona.

Caldo grande, e Siccità.

Alteratione delle monete.

La Republica fa bandire le monete forastiere.

Fa regolar le monete.

Città di Verona con quella di Vicenza, per causa delle acque de' quei confini, e per trattar l'agiustamento il Conseglio elesse Giacomo Moscardo Dottor mio Zio paterno, che andò per questo effetto à Lonico, doue sbrigato di questo affare fù parimente mandato Oratore à Venetia, per affari publici insieme con Antonio Mazzo Dottor nostro Cittadino. Frà Antonio Pagani dell'ordine di San Bernardino fù fondatore degl'huomini laici, ritirati à seruir Dio in Vicenza, alcuni de' quali poi venero a Verona quest' anno, & essendoli donato dal Conte Massimo Giusti vna picciol Capella sopra il Monte poco distante della Città, detta Santa Maria del Taglia Ferro, posero iui il loro hospitio, e doppo vi edificarono vna Chiesa nello stesso luoco assai più honoreuole, con commode habitationi, & auanzandosi in dilatare, & abbellire quel Monte sterile l'hanno reso coltiuato, e fruttifero, & anco delitioso, si per il seruitio di Dio, come anco per loro commodo. Questo anno fù grandissima abondanza di grano, che la maggior parte de' Cittadini hebbero doppio raccolto del solito de gl'altri anni. L'anno 1610. viueua Don Cesare Nichesola, e nostro Cittadino, huomo grandamente versato nelle belle lettere, particolarmēte nelle cose antiche, e molto nominato nelle Opere d'altri virtuosi, il quale fece raccolta di Medaglie, Idoli, e Pietre con inscrittione antiche, e sono quelle, che hora si vedono nel Cortile dell' Accademia Filarmonica. Era così piena la piazza della Brà di quelli fragmenti, che leuano i taglia pietra lauorando le pietre, ne restauano anco altri di portarui ruine di fabriche, & ogn'altra sorte di materia, in modo tale, che era venuta impraticabile, e deserta, & di ciò auedutisi li nostri Padri, nel Conseglio ordinarono, che fosse leuata tutta quella materia, & spianata cō egual ordine, imponendo pena a qualūque per l'auenire similmente la impedisse, onde diuēne spatiosa, e praticabile nel modo, che hora si vede. Tale era Campo Marzo, tutto ripieno non solamente di materia portataui, mà anco impedito da certi monticelli di sassi, quale fù perfettamēte agiustato, come vedemo, doue hora oltre li giuochi de' Zucchetti, e del Ballone, āco la nobiltà, si degl'huomini, come anco le donne, vi concorrono nel tempo d'Estate, deliciosamente passeggiando, con infinità di carozze, che si può meritamente numerare trà le delitie del'a nostra Patria. La Signoria mandò fuori in terra ferma due Proueditori Generali, & Inquisitori, con grandissima autorità, cioè Filippo Pasqualigo di quà da Menzo, e Leonardo Mocenigo di là da Mēzo, per proceder contro bāditi, e nuder procelli.

Giacomo Moscardo.

Antonio Mazzo.

Origine degl'huomini Laici dal taglia ferro Chiesa di Sāta Maria del Taglia ferro.

Abondanza di grano su'l Veronese.

MDCX.

Cesare Nichesola.

Nettasi la Piazza della Brà da molta materia.

Nettasi Campo Marzo, e si spiana vgualmente alcuni monticelli di sassi.

Campo Martio delitia di questa Patria.

Inquisitori mādati dal Senato in terra ferma.

processi, castigar delinquenti, & anco continuando alcuni sospetti di guerra, douessero guardare il loro stato. Per l'anno 1611. successe nostro Podestà Francesco Quirini, nel cui tempo s'hebbe vn Breue da Paolo V. Pontefice, che concesse Indulgenza à quelli, che si ritrouassero in piazza alle Tanie, d'auanti la Sacra Imagine della Nonciata. L'anno 1612. si alterezzò assai il grano, si che la pouertà pattiua assai, perciò la Città prouidè di 5000. minali di formento, che li fù di grandissimo solieuo. Successe nella Pretura Agostin da Mula, e morì Leonardo Donà Doge di Venetia, al qual successe Marc'Antonio Memo. L'Anno 1613. fù eletto nostro Podestà Almorò Nani, nella cui Pretura fù fabricato il luogo, doue li Bombardieri si essercitano al tiro del Tauolazzo. L'anno 1614. la Chiesa di San Carlo, che già soleua esser picciol Oratorio chiamato Sant'Anna, & era *Ius* patronato della famiglia Pelegrina, doue ancora si vedono nelle case, sopra la strada le loro Gentilitie fù fabricata sontuosa come hora si vede, & è dedicata à S. Anna, & al Glorioso S. Carlo Borromeo, posseduta da vna Confraterna laicale. Vedesi in questa Chiesa vna bella Palla all' Altar maggiore, dipinta da Claudio Redolfo Veronese. In questo tempo Alessandro Canobio Veronese scrisse l'Historia della Madonna di San Michele in Campagna, vn compendio dell'Historia di Verona, con molt'altre Opere: Questo fù veramente huomo erudito nelle belle lettere, e si andaua incaminando di scriuer l'Historia di Verona, e l'hauerebbe posta à fine, se la morte Inuida delle sue virtù, e fatiche non gl'hauesse troncato il corso della vita. Questo anno si ritrouauano in Verona 53020. persone, non compreso li Monasteri, Hospitali, & altri luoghi Pij, ne gl'Hebrei. Hauene questo anno per Diuina inspiratione, che Nicolò Maffei, & Benedetta Fumanella sua moglie ambi nostri Cittadini, doppo esser stati alquanti anni insieme, essendo ancora in fresca età, entrarono nella Religione, lui nelli Chierici Regolari Teatini, & essa nelle Monache di San Christoforo, con quattro loro figliuole, le quali insieme con la Madre Monacorono, & vissero contente ne Santi seruigi di Dio, il qual Santo proponimento fù decantato da Girolamo Brenzone nostro Cittadino nelli seguenti versi.

MDCXI. Francesco Quirini Podestà. MDCXII. Indulgenza à chi si ritroua in Piazza alle Tanie, che si canta alla Nonciata. MDCXIII. Carestia in Verona. MDCXIV. Agostin da Mula Podestà. Morte di Leonardo Donà Doge di Venetia. Marc' Antonio Memo Doge. Almorò Nani Podestà. Fabricasi il luoco delli Bombardieri al Tauolazzo. Chiesa di Sant' Anna. Chiesa di San Carlo. Pitture in San Carlo. Alessandro Canobio. Quanta gente fossero in Verona. Nicolò Maffei.

Dum digne disiuncta viro, disiuncta marito
Vxor, disiunctus dum digna Vxore maritus
Ambo pares animis duce relligionis amore
Discedunt loca concordes diuersa petentes,

Vidit Rex supremum, & Cælo sic fatur ab alto;
Ite meę dilecta animę, quas nulla voluptas
Nullus amor potuit, nec opum, nec sanguinis vlla
Flectere, nec potuere preces, quibus alma voluntas,
Mensq. immota manet, lacrymis, nec fletibus vllis
Frangitur in cassumq. omnes funduntur innanes.
Iste animæ illustres bis, terq. quaterq. beatę,
Quas nulla impediunt terrestris pondera bini,
Iste iter inceptum Cæli, sic itur ad astra;
Est in via, quam vos iam dudum affectatis Olympi.
Discite mortales moniti contemnere Mundum,
Discite iam proprijs pedibus supponere sensus,
Discite vos tandem Cælestia, quæ vere Regna.
Sic fatus Pater Omnipotens, iubet ocius, omnes
Cælicolę cantu, vt lęti committentur euntes.

Alcuni motiui di Guerra in Italia, trà il Duca di Mantoua, & il Duca di Sauoia.

Era morto Francesco Duca di Mantoua, al qual successe Ferdinando suofrattello, che era Cardinale, per il che nacquero gran contese, e disturbi, con pericolo di lunga guerra in Italia, poic' hauendo lasciato il defonto Duca Francesco vna bambina procreata con la Duchesa Maria sua Moglie, figliuola del Duca Carlo di Sauoia, era pretesa questa Principina dal medemo Carlo di Sauoia, adducendo, che non si poteua separar la Madre dalla figliuola, e che però si aspettaua à lui il gouerno di sua figliuola, e della Nepote. Diceua Ferdinando, che non era conueniente, che partisse la Cognata da Mantoua, la qual era in forse d'esser grauida potendo hauer nel vtero vn Prencipe Mantouano, e che la bambina essendo figlia di suo frattello ad esso si aspettaua la cura di lei il pretesto del Duca di Sauoia era specioso, mostrando di voler la Nepote solo per sodisfar, e consolar la figlia Vedoua, mà il fine era per ricuperar le ragioni del Monferrato, delle quali s'era spogliato nel Matrimonio di sua figliuola con il Gonzaga: Onde vedendo di non poter ottener quello, che desideraua cominciò ad'inuader il Monferrato. Il Senato Venetiano deliberò assister al Duca di Mantoua, e diffender la sua causa, e perciò li mandò aiuti sufficienti di danaro, e di gente: Spedì anco Proueditori ad'Asola Bresciana Francesco da Molino: alli Orzi nuoui Agostin Michiele: à Bergamo Marco Bragadino: à Crema Pietro Bondumiero, & altri in diuersi luoghi dello stato, hauendo ben munito, e fortificato le sudette piazze, & accresciute di Soldatescha: Elesse di più

Il Duca di Sauoia inuade il Monferrato. Venetiani assistono al Duca di Mantoua.

più Generale in terra ferma] Antonio Prioli. Mentre la Republica impiegaua parte delle sue forze in aiuto del Duca di Mantoua, gl'*Vscochi* habitatori delle Montagne, trà la Croatia, e l'Italia gente fiera, e coraggiosa corseggiando infestauano l'Adriatico, con graue disturbo de' Venetiani, e d'altri ; E cresciuti di numero, molti scacciati dalla sterilità del loro paese, & allettati dall'vtile delle prede, con le quali faceuano grandissimi guadagni, e fatti dal gran numero potenti, e più crudeli, particolarmente contro Venetiani vsciuano predando tutto quel mare, i Porti, e l'Isole vicine, dãneggiando anco molti luoghi del Turco, scorrendo anco tal volta poche miglia lungi dalla Città stessa di Venetia : Dal che mossi i Venetiani diedero ordine à Filippo Pasqualigo General d'accrescer l'Armata, e far ogni male à quella scelerata generatione ; Onde restarono tagliati à pezzi in vn conflitto, in gran numero con le loro barche, e leuatali le prede : Ma mossi da maggior sdegno doppo alquanti giorni seguì più crudele il conflitto, e questo fù, ch' entrati coloro di notte, con sei barche in vn porto nella Schiauonia, & accostatisi alla Galera di Christoforo Venier Sopracomito, la sorpresero, e fù condotta in Segna, terra dell' Imperatore, e quiui datta la libertà alli condannati al remo, vccidero no tutti gl'altri, sbarcati i Cannoni, diuisero trà loro la preda : Fattosi poscia condur' il Venier in faccia ad'vn conuito, ch' era ordinato trà di loro, e mentre stauano in barbare delitie, lo fecero suenare, & apertoli il petto, li fecero arrostir' il cuore, che se lo mangiarono, e beuerono il sangue, e la testa riposta in prospetiua sopra la mensa la scherniuano, con deriso, per quanto durò l'empio Conuito. Intese queste cose li Venetiani inuiarono numerosa Soldatescha al Pasqualigo, ordinandoli l'accrescimento dell'Armata, e di perseguitar gl'Vscochi in ogni modo, non dãneggiando però in modo alcuno i luochi di Cesare, ne di Ferdinando. In tanto si aggiustarono le differenze trà Mantoua, e Sauoia, e Nicolò Donà entrò in lungo del Pasqualigo, che ritornò alla Patria, il qual doppo esser giunto all'armata amalato di febre in pochi giorni morì, & in suo luoco fù eletto Lorenzo Veniero, & in luoco del Prioli General in terra ferma], fù eletto Antonio Lando. Nell'anno 1615. si dubitò di nuoua guerra in Italia], per molte difficoltà, nate trà il Duca di Sauoia, & il Gouernator di Milano; Onde vedendo la Republica gli apparati, che si faceuano e da Spagnuoli, e da Sauoia, assaldò anch'essa gente, sotto braui e periti Capitani, che furono Don Luigi da Este, Camil Cauriolo,

Antonio Prioli Gen. di Terra ferma.

Vscocchi gran Corsari, infestano l' Adriatico.

Fanno gran danni contro Venetiani.

Danneggia il Turco.

Venetiani accrescono l'Armata, li ruppe.

Gl' Vscocchi maggiormente s' incrudeliscono.

Sorprendono la Galera di Christoforo Venier Sopracomito, & mettono horida crudeltà contro il Venier in Segna.

Venetiani accrescono gente, da mandar al Pasqualigo per accrescer l armata contro gli Vscocchi.

Aggiustamento trà Mantoua, e Sauoia.

Lorenzo Veniero Gener. dell' Armata.

MDCXV.

Antonio Lando Gen in ter fer.

Noua guerra in Italia trà il Duca di Sauo-

Gio: Battista Martinengho, Giacomo Giusti nostro Cittadino, Antonio Sauorgnano, e Proueditor in Campo elessero Girolamo Cornaro ponendo ogni studio in fortificar Peschera, e perciò mandarono à munirla, & pressidiarla. Venne à Verona Antonio Lando Generale successo al Prioli: Finalmente doppo diuerse incursioni, e battaglie seguite trà Spagnuoli, e Sauoia restarono agiustate le differenze, e fatta la pace. In tanto l'Imperator mandò per suo cōmissario il Co. Giouanni Prainer, à reprimer l'insolenze de gl'Vscochi, onde credeuasi, che potesse seguite l'intiera pace di queste differenze, che perciò il Prainer se ne ritornò adietro, quando si vide esser dalli Austriaci impedito, & in oltre si videro gl'Vscocchi, doppo partito il Prainer assistiti da militie Allemani, in buō numero, con bandiere spieghate Arciduchali, e fù anco dagl'Vuscochi, con doppie spie, fatto persuader Antonio Giorgio, Rettor di Pago, à sorprender la picciol fotezza di Scrisa, ricetacolo de' più infami ladroni, quale infelicemente andatoui diede nell'aguato, doue fù crudelmente preso vccifo insieme con ottanta soldati, che erano con esso. Il General Venietoper vendicar la presa della Galera, e la morte del Giorgio attaccò, la Piazza di Noui la prese, & abbruggiò leuandoli i Cannoni de' quali era armata, che furono quelli de la Galera, menando prigione il Capitanio. Per questo fatto Ferdinando fece sequestrar tutte l'entrate ne suoi stati de' sudditi della Republica, e lo stesso fece poi la Republica de' suoi. A confini dell'Istria gl'Vscocchi, e soli, & vniti con militie Alemane faceuano incursioni, con prede d'animali, & altro, mà ributati da Corsi, che guardauano i confini, lasciarono le prede, e fugirono; In questo fatto inoltrandosi i Corsi nel Corso rouinarono alcune terre di Benuenuto Petazzo, huomo superbo temerario, il qual per vendicarsi fece bandire rigorosamenre Benedetto da Legge, Proueditor in quella Prouincia, e questo fece similmente bandire, con maggior seucrità, il detto Petazzo, facendo ardere alcune terrre de Nemici, poi calato, per rouinare le saline di Triestini, con 800. soldati sotto il Collonello Fabio Gallo con essi Volfango Frangipane, con grosso numero di Alemani, & Vscocchi: Sopra fatti i Venetiani dalla moltitudine della soldatesca nemica, che eccedeua il numero di 3000. si diuidero in due squadre incaminandosi verso Muglia, ma assalita la squadra guidata dal Gallo, non porendo esser soccorso dall'altra, per la strettezza del camino, cadè morto di moschettata restando anco de' suoi 120. de' morti, molti feriti, & a' quanti prigioni

Gia come Giusti Girolamo Cornar Proueditor in Campo.
Si fortifica Peschiera.
Antonio Lando Generale.
Pace frà Spagnuoli, e Sauoia
Cesare manda il Prainer à reprimer l'insolenza de gl'Vscocchi.
Vscocchi assistiti da militie Arciducali.
Antonio Giorgio Rettor di Pago preso, & vccifo dagl Vscocchi.
Il General Venier prende la Piazza di Noui, & l'abbrucia.
Ferdinãdo Arciduca d'Austria, fà sequestrar tutte l'Intrate de' sudditi de la Republica nelli suo stati. Il simile fece la Republica.
Benuenuto Petazzo fà bãdir Benedetto da Legge Proueditor di quella Prouincia.
Il Lege fà bandir il Petazzo

prigioni. Da questi euenti i Venetiani replicarono prouisioni elegendo Proueditor General in terra ferma Pietro Barbarigo, e General nell'Istria Marco Loredano, inuiandosi per la direttione dell'armi Paolo Emilio Martinengho, dando fuori patenti per 4000. fanti. Ordinarono ancora à Francesco Erizzo, ch'era General in Palma, che spinte fuori le militie, sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le terre aperte di qua da Lisonzo, per allogiarui, & impedir il passaggio alli Achiducali, i quali si diceua, che volessero scorrer fino à Palma: In queste turbulenze passò all'altra vita il Doge Marc'Antonio Memo, e fù in suo luoco eletto Giouanni Bembo, e General della Dalmatia Gio: Giacomo Zane. Si haueuano li Venetiani più volte querellati con l'Arciduca Ferdinado, mà perche pareua loro, che non vi porgesse l'oportuno rimedio, mossi à giusto sdegno, procurarono di far'vn buonissimo essercito, facendo anco molte prouisioni per il Friuli. Fecero Proueditor General in terra ferma Girolamo Cornar, chiamarono i banditi essendone assai de'Veronesi, che con questa occasione si liberarono. Li Veronesi per riconoscimento, e diuotione, verso Sua Serenità li offerirono 500. fanti pagati alla qual gente il nostro Conseglio fece Collonnello il Co: Gio: Tomaso Canossa, e due Capitani che furono Antonio Mazzante, Attilio Montenar, tutti nostri Cittadini. Messa in ordine questa fanteria il 26. di Maggio, andarono alla Chiesa Cathedrale, per far benedir l'Insegne, doue interuene Aluise Bernardo Podestà, e vice Capitano, accompagnato dal Conte Pietro Antonio Beuilacqua de'Lazizi Prettore Vrbano, da Giacomo Sega Dottor, e da Giacomo Moscardo Dottor, ambi Proueditori di Cōmun, accompagnati da gran numero de' Cittadini, e di popolo, i quali tutti gionti, si fece alcune Orationi, doue era il Vescouo vestito in Pontificale, che benedì l'Insegne di color celeste, con la Croce gialla Insegna, propria di questa Patria, con il San Marco, e lettere VERONA FIDELIS, le quali publicamente furono datte nelle mani del Proueditor Moscardo, che poi le pose nelle mani al Collonnello, raccomandandole con affettuose parole al suo valore, e generosità. Il Collonnello doppo le consignò alli Alfieri, e per segno di allegrezza sù la piazza del Domo fù fatto il sbaro, con gran strepito, con suoni di trombe, e tamburri, alla fine partirono, e le militie andarono verso Venetia, così si troua nella Canzellaria di questa Città. Li Venetiani messo all'ordine l'essercito lo mandorono contro gl' Vscocchi a perseguitarli

Il Gallo resta vecciso con 120. de' suoi.

Pietro Barbarigo Prouid. di Terra Ferma.

Marco Loredano general nell'Istria.

Morte del Doge Memo.

Gio Bēbo Doge.

Gio. Giacomo Zane gen. della Dalmatia.

Venetiani fāno nuoue prouisioni per la guerra

Girolamo Cornar general in Terra Ferma.

Venetiani chiamano i banditi.

Veronesi offeriscono alla Republica 500. fāti pagati, Collonello de' quali il Conseglio elesse il Co. Gio. Tomas Canossa e due Capitani che furono Antonio, & Atilio Montenar.

Fāno le īsegne.

Aluise Bernardo Podestà.

Il Proueditor Moscardo porge l'insegne nelle mani al Collonel Canossa, raccomādādole à nome della Città al suo valore

Venetiani mãdano l'essercito contro gl'Vscochi, e muouono guerra all'Arciduca nel Friuli, & all'Imperator nell'Alemagna. Mettono l'assedio à Gradisca. Trattasi la pace.

MDCXVI. Statua equestre di Can grande dalla Scala, ch'era caduta dal suo luoco, vi si rimette. Gio Aluise Bernardo Podestà. Origine delle Gambe di Citadella.

Nuoue sospettioni di guerra.

Venetiani si applicano alla guerra del Friuli.

tarli, come publici Corsari, e ladroni, e messero guerra all'Arciduca nel Friuli, & all'Imperator nella Dalmatia, e doppo molti fatti posero l'assedio à Gradisca, Piazza assai forte dell Arciduca, situata nella Carniola, ai confini del Friuli, per esser quella principal ricouero degl'Vscochi. Tirate dũque le trinciere, alzate le batterie, strinsero essa piazza in maniera, che dubitãdo Ferdinando della caduta, propose partiti: Onde interpostisi il Põtefice, il Rè di Spagna, & il Duca di Fiorenza indussero li Venetiani, con speranza d'agiustamento à rallentare l'assedio. Erano alquanti anni, che la statua equestre di Can grande dalla Scala era caduta, e giaceua in terra, nel Cimiterio di Santa Maria Antica, fù da Giacomo Moscardo Proueditor di Comun raccordato al Conseglio, che per decoro, & ornamento della Città, sarebbe stato bene riporla al suo luoco, doue passato il decreto fù accommodata, come si vede. L'anno 1616. seguì nella Pretura Gio: Aluise Bernardo, nel cui reggimento hebbe principio le Gambe di Cittadella, da vna Madalena Vedoua cognominata Gamba, Donna di vita esemplare, la quale abbandonata la vanità del mõdo, si ritirò in alcune picciole case in Cittadella, per seruir cõ le Orationi à Dio, dal cui essẽpio allettatte altre vnirsi seco, ariuarono a tanto numero, che furono necessitate dilatare le habitationi, perciò fecero acquisto di alcune case de Guerienti, nostri Cittadini, doue s'accõmodarono, e di Chiesa, e d'habitationi, e dal Cognome della prima institutrice, furono dette le Gambe: Sono queste laiche ritirate, senza clausura, viuono con ordini, frà di loro formati, assai numerose, e di vita esemplare. Era Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano, che pretendeua, per conuentioni poco auanti fatte, che il Duca di Sauoia fosse il primo à disarmare, & il Duca diceua toccar ad esso, onde vedendo, che il Toledo solecitaua l'armamento, mise in gelosia i Venetiani, & in sospetto il Duca, il qual pose le sue speranze nelli aiuti della Republica, alla quale li chiedeua instantamẽte. Deliberò il Senato di prestarli soccorsi assoldandoli gente, e contribuendoli 72000. Ducati al mese. Muniti, e presidiati, & assicurati i confini di Lombardia, armato il Duca di Sauoia, per resister ad ogni tentatiuo de' Spagnuoli, attese la Republica, e s'applicò alla guerra del Friuli. Mandò in Campo Ferrante di Rossi Generale dell'Artiglieria, e Francesco Martinengo General de'Caualli leggieri, vi andò arco Don Luigi Prencipe d'Este, come Gouernator General delle genti d'arme: Crearono Gouernator Generale dell'armi Antonio Prioli, Proueditor in Campo elessero Gio: Battista Foscarini, e Francesco

Erizzo

Erizzo, che era General in Palma. In tanto gl'Arciducali presero la Pontieba Venetiana, mà poco la tennero, perche li Veneti non solamente riaquistarono, mà occuparono anco la Pontieba Imperiale, li leuarono anco Chiaureto Lucinis, il Fonte di Fara, e Vilupazzo. Mà Pompeo Giustiniano volendo passar il Lisonzo, e portarsi sotto Goritia, fù ferito da vna palla di moschetto, che morì, & in suo luogo fù condotto dal Senato Don Giouanni de'Medici. Il General Zane s'impatronì della fortezza di Marchenza, e di Berues, e poscia portatosi di notte sotto Sorisa luogo, e stanza principale degl'Vscochi, piantatoui il Cānone, pose tanto terrore alli diffensori, che tolta la testa à Giouanni Sarsch Vscoccho, loro Capitano, la mandarono insieme con le chiaui al General, rendendosi à descrittione, facendo poi dimolire Sorisa. L'anno 1617. fù posto il datio sopra la seta de' vinti soldi per ogni lira. La strada, per la quale si và da San Steffano, à S. Carlo, era impraticabile, per il decliuo delle acque, che piouono sopra il monte; Onde li nostri, per renderla commoda à quelli, che frequentauano la Chiesa di S. Carlo la fecero tutta lastricare. Il Capitano del Lago di Garda eletto da questo Conseglio non haueua habitatione, che fosse propria della Città, il che essendo molto incomodo à quelli Cittadini, che erano ammessi à quella Carica, deliberò il Conseglio di far acquisto di habitationi sufficienti, nella terra di Malsesine dalla famiglia Miniscalca, col prezzo di Ducati 4000. Questo anno si proseguì la guerra del Friuli. Nell' Istria hebbero Venetiani Zemino, luogo forte, & il Prioli diede luogo à Antonio Lando. Strinsero con l'assedio Gradisca, giongendo noui aiuti, e soccorsi nel campo Austriaco, come anco nel Veneto, che vi andò il Lando, occupando molti forti, e posti de'nemici, onde per i luoghi presi, e per le fortificationi fatte restaua la piazza di Gradisca con penuria di tutte le cose. In questo mentre il Duca di Offona, Vice Rè di Napoli, cominciò à formar'armata marritima, per spingerla contro Venetiani, i quali radoppiarono l'armata ancor essi, di Galeazze, Naui, e Galere. Volendo gl'Austriaci condur soccorso de'viueri in Gradisca, il Baglion andò ad incontrarlo con trecento fanti, mà scortato il detto soccorso da maggior numero di fanteria, e da buoue bande di caualleria attaccata la Zuffa restarono de'nostri da ottanta prigioni, e fra morti vi rimase anco lo stesso Ottauio Baglione, Virginio Orsino di Lamentana, Iacopo Alberti Capitano Francese, e se bene veniua introdotto qualche soccorso in Gradisca, nondimeno li riusciua di poco solieuo, e perciò

Arciducali prēdeno la Pontieba, che tosto la perdorono.

Venetiani prēdeno alquanti luochi.

Sorisa luoco principal degl'Vscocchi presa dai Venetiani.

MDCXVII.

Giouanni Sarsch Capit. delli Vscocchi dalli suoi li viene leuata la testa.

Dacio primo della seta.

Lastricasi la strada chi si và à S. Carlo.

Veronesi acquistano casa, per habitatione del Capitano del Lago di Garda à Malcesene.

Venetiani prēdeno Zemino.

Stringono con l'assedio Gradisca penuriosa di tutte le cose.

Duca d' Vssuna vice Rè di Napoli, forma nuoua armata cōtro Venetiani

Venetiani radoppiano l'armata.

Attacca la zuffa, restano morti de Venetiani molti Capi.

Trattasi la pace, che poscia viene stabilita.

Vscocchi scacciati tutti di Segna, cōforme i Capitoli della Pace.

MDCXVIII.

Zemino restitui to alli Austriachi.

Morte del Doge Bembo.

Nicolò Donà Doge.

perciò dubitando gl'Austriachi di perder quella piazza, strinsero le pratiche di quella pace, la quale conclusa in Francia, con gl'Ambasciatori della Republica, & approuata in Spagna fù āco ratificata da Cesare, e Ferdinando in Viena, e per dar principio all'esecutione de'Capitoli della pace, gl'Austriaci, scacciati tutti gl'Vscochi di Segna, introdussero in quella, per pressidio vna compagnia d'Alemani, e Luigi Giorgio, per nome della Republica restituì Zemino al Cōmendator Ridolfo Coloredo, e così di mano, in mano s'andò esequendo l'accordato della pace. In questo mentre morì il Doge Gionāni Bembo alli 19. di Marzo 1618. & in suo luoco fù creato Nicola Donà, sotto il cui Principato, li ministri di Spagna, e specialmente il Duca di Ossuna, Vice Rè di Napoli, Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano, e Don Alfōso della Cueua Ambasciator residenre in Venetia, vedendo la gloria, che risultaua alla Republica, della pace seguita, per hauer portata la guerra gloriosamente nel paese nemico, occupatoli tanti luoghi forti, senza perder cosa alcuna del suo, per hauer ridotte le piazze più all'estremo, & in stato di cadere, per hauer nell'istesso tempo diffesi i proprij confini in Lombardia, mantenuto, armato il Duca di Sauoia, e fatta resistenza a tutti i tentatiui del Toledo, diffeso il mare da ogni sforo dell'Ossuna, e finalmente per non perder Gradisca, esserui conuenuto esequir gl'accordati, con condittioni vantagiose, e decoro della Republica. Perciò fremendo questi ministri, e per non hauer potuto superare cosa alcuna, con tanti loro sforzi, & artificij, si disposero all'insidie. Dissegnarono dunque di sorprender la Città di Venetia in questo modo. Voleuano occupar i posti principali della piazza, e del Palazzo, poner fuoco nell'Arsenale, & in altri luoghi della Città, fortificarsi in Rialto, tagliar ponti, impadronirsi di diuerse case, quali già erano state segnate con figure aritmethiche, e petardar la Cecca. Prometteua l'Ossuna mandar 2000. Moschetieri, eletti sotto buoni Capitani, & altra soldatescha in quattro Galeoni, cō finto cargo di Mercantie, e di questi sbarcarne, vna parte sù la piazza di San Marco. Vn'altra all'Arsenale, 500. alle fondamenta nuoue, e ne posti iui vicini, & altri al ponte di Rialto. Teneua vinti Galere ben'ordinate, per dar aiuto, e soccorso all'impresa: Fece fabricar in Napoli molte barche di fondo largo, e piano, per transitar con esse, per le laguna, & acque di Venetia, con altri esecrabili dissegni. I felloni principali, che doueuano eseguire così dettestabile fatto, furono vn tal Giacpier di Normandia vecchio Corsaro; Costui con gran-

Ministri di Spagna dissegnano di sorprender Venetia con inganni.

Descriuonsi i modi del tradimento.

simu-

simulatione d'hauer mostrò esser disgustato con l'Ossuna, e perciò fingendo leuarsi sdegnato da suoi stipendij, s'era venuto al seruitio della Republica, per seruire in Armata. Con questo venne anco vn suo compagno detto il Capitan Langlad, condotto anch'egli per fuochi artificiati. A questi erano aggregati Carlo, e Giouanni Buelli frattelli, Nicolò Rinaldi, Reberto Reuiledo, Vicenzo Roberti, Lorenzo Nola con molti altri. In Crema il Toledo haueua corrispondenza con Giouanni Bernardo, Tenente di vna Compagnia, e suoi seguaci, per sorprender quella piazza. Il Giacpier in tãto, & il Langlad, per ordine Publico passarono in armata, & gl'altri attendeuano il tẽpo dell'esecutione, e perciò di quando in quando saliuano il Campanile di S. Marco, per scoprire se giongeuano i Vasselli di Napoli. Ma Iddio, che volse, per sua infinita bontà preseruar questa Religiosa Città da così fiero tradimento, pose nel cuore à Baldessara Iuuen, & à Gabriele Moncasino (tentati di entrare in cõgiura) di riuelare tutto, & al Doge al Conseglio di X; onde presi alcuni principali cospiratori, e verificato il tradimẽto da lettere, & altre scritture ritrouate appresso i medesimi retenti, e dalle loro confessioni, pagarono con morte ignominiosa la penna di tanto delitto. Il Giacpier, e Langlad furono ne' sacchi gettat' in Mare, per ordine spedito, con diligenza al General Barbarigo. In Crema furono sententiati all'vltimo supplicio Giouanni Berardi, & altri complici, molti altri colpeuoli si sotrassero con la fuga ritirandosi à Napoli accolti, e premiati dall'Ossuna. Il Cueua partì da Venetia si ritirò a Milano, per dubio d'esser lapidato dal popolo. In questo tempo morì il Doge Donato. Fù eretta, e dotata la Chiesa delle Stimate in Cittadella, nelle case già della famiglia Cepola nostri Cittadini, come si legge in vna colõna dell'Altar maggiore, e sopra il sepolcro di questa famiglia. La Città fece frabricar vn'Orologio sopra la Piazza de' Signori, à dirimpetto alla Porta del Podestà, il qual fù leuato, perche minacciaua ruina, che poi precipitò: Il maestro di questo edificio fù Giorgio Raffer, & acciò che fosse gouernato, per commodo del Publico fù posto sopra il Santo Monte 360. Ducati, con il cui censo, fosse annualmente pagato il custode di quello, essendo dal Conseglio eletto quello stesso, che lo haueua fabricato. L'anno 1619. al Doge Donato successe Antonio Prioli, e morì Paolo V. Pontefice, che li successe Gregorio XV; & alli 20. di Marzo seguì la morte di Matias Imperatore, che in suo luogo questo stesso anno fù eleto Ferdinando d'Austria. Benedetto Ceruti Medico Veronese

Pensano inuader ãco in terra ferma.

Scuopresi il tradimento.

Traditori sono puniti.

Morte del Doge Donato.

Chiesa delle Stimate in Cittadella.

Fabricasi l'Orologio sopra la Piazza de' Signori.

Antonio Prioli Doge.

MDCXIX.

Morte di Paolo V. Pontefice.

Gregorio XV. Pontefice.

Morte di Matias Imperatore.

Ferdinando Arciduca d'Austria Imperatore.
Benedetto Ceruti.
MDCXX.
Sebastian Foscarini Podestà.
Chiesa del Christo.

scrisse dottamente il Museo Calceolariano, mà preuenuto dalla morte non potè perfettionarlo. Seguì nella Pretura Sebastian Foscarini. L'anno 1620. fù fabricata la Chiesa, & Coro della Sacratissima, & miracolosa Imagine di Christo, contigua alle mura della Città, vicino alla porta di San Giorgio, il tutto fatto con l'oblationi, fatte della frequenza del popolo. Leggesi sopra la porta della Chiesa questo Epitafio.

CRVCIFIXO VIVENTI
SERVATORI PREPOTENTI
COGNOMINES ATRATI
SODALES CVM LÆTITIA
STIPE TEMPLVM DD.
ANNO DEI HOMINIS
MDCXX.

Discordie nella Valtelina.

Questa Sacratissima Imagine è tutta di color verde, quale si hà per traditione, che già cento, e sessanta cinque anni incirca fosse dipinta da vn soldato, ch'era di guardia, alla porta di San Giorgio con la sola erba, senza colore, ò penello, hauendo quello vn pocho di dissegno, dalla quale poscia si sono veduti infiniti miracoli, e molto frequentata dal popolo, particolarmente la Quadragesima. In questo anno nacque grandissime discordie nella Valtelina, per causa di Religione, & altri motiui, che furono fomentate dal Duca di Feria, Gouernator di Milano, spingendoui militie, occupando lunghi, e piantando forti, perche essendo l'Imperatore Ferdinando strettamente vnito alla Spagna, ne risultauano gran commodità, e vantaggi dalla Valtelina, e Paese Retico à gl'Austriaci di Spagna, e diGermania, vnendo li Stati di queste due potenze, e priuando i Venetiani, e l'Italia de' Scorsi stranieri. La Republica temendo l'accrescimento di potenza alli Austriachi, confinando con essi per lungo tratto di Paese, vedeua perclusa la via de'soccorsi, e di far leuate, oltreMonti, all'occorenze, perciò fece lega con la Corona di Francia, e Duca di Sauoia, per ricuperar l'occupato, e ritornar quei popoli nella solita libertà. Trattauasi in tanto in Madrid sopra questi affari

dagli Ambasciatori estraordinarij, mandati dal Senato, & dalli ministri di Francia, doue stabilirono alli 25. di Aprile 1621. che fosse restituito dal Feria tutto l'occupato, e si ritirassero l'armi dalla Valtelina, hauendo così anco ordinato il Rè Filippo III. nel suo Morire: Mà il Feria benc'hauesse espressi ordini di Spagna di essequir l'accordato, non ritirò l'armi, ne restituì l'occupato, anzi eccitaua maggiori le discordie de' popoli, piantaua nuoue fortificationi, & occupaua altri luoghi, l'istesso facendo l'Arciduca Leopoldo d'Ispruch; onde il negotio fù trasportato à Roma. Andrea Chioco Medico Veronese letterato, & molto erudito nella Filosofia, come anco nelle belle lettere, finì l'Opera del Museo Calceolariano, ch'era imperfetto, per la morte del Ceruti, da esso principiata, diede alle stampe gl'Elogi de Medeci del Colegio, & altri eruditissimi Opuscoli. Ferdinando II. Imperatore celebrò le seconde nozze con Eleonora sorella di Ferdinando Duca di Mantoua, la qual nell'incaminarsi al marito, passò per il Veronese, fu incontrata per ordine della Signoria da Andrea Paruta, General in Terra ferma, ch'era à Verona accompagnato da gran Nobiltà, hauendo seco 1000. Corazze, & altre tanti Caualli leggieri, è nella Campagna di Verona era formato vn campo di 10000. fanti, e gran numero di Caualli, distribuiti in molti squadroni dal Mastro di campo, Monsù di Rocca Laura Francese, ch'era al soldo della Republica, e perche giunse in detta Campagna la Imperatrice nel cader del giorno, alla fine di Genaro 1622. furono accese molte fiacole, & altri lumi, da quali risplendendo l'armi, ri ucendo gl abiliamenti, rendeuano gratiosa, e diletteuole vista: Fù salutata sua Mastà trè volte, con li Moschetti, & à nome della Signoria fù allogiata, e splendidamente Spesata: Pasò l'Adige à Dolcè, sopra vn ponte, formato di barche, e reso Maestoso, per gl'ornamenti d'archi, & altri fregi. Giunta alli confini del Veronese, con viue, & affettuose espressioni rese al Paruta gratie alla Republica, delli sontuosi, e ricchi apparati, & honori riceuuti. Fu dal nostro Conseglio distribuito vn nuouo Officio, sopra la riparatione dell'Adige di 8. Cittadini, essendo Podestà Girolamo Cornaro. In tanto à Roma del negotiato della Valtelina, non era seguito alcun'accordo, mà preuedendo i Spagnuoli l'incendio, che poteua succedere in Italia, fù operato in modo, che fù conchiuso il mese di Maggio, dell'anno 1623. di dar la Valtelina, con li forti, in deposito nelle mani del Pontefice, dichiarandosi i Francesi, che il deposito durasse per tutto il mese di

Nnn 2 Luglio

Trattasi in Madrid la pace.
MDCXXI.

Il Feria non vuol essequir l'accordato.

Andrea Chioco

Eleonora Gonzaga passa per il Veronese, andando alle nozze di Ferdinando II Imperatore suo Sposo, li viene fatto dalla Republica molto honore.

MDCCXXII.
Andrea Paruta Generale in terra ferma à Verona.

Officio di 8. Cittadini alla riparatione dell'Adige.

MDCXXIII.
Si stabilisce nuoui accordi circa la Valtelina senza essecutione.

Morte di Gregorio Pontefice.
Vrbano VIII. Pontefice.

Luglio susseguẽte, dentro il qual tempo fossero demoliti i forti, posti in libertà i Grisoni, ritirate l'armi, che gl'opprimeuano, e fossero tutte le cose messe in pristino. In questo mentre alli 8. di Luglio morì Gregorio Pontefice, & alli 6. di Agosto fù eletto in suo luoco Vrbano VIII, il qual, per non offender i Spagnuoli, portaua il tempo auanti col proponer partiti, e ripieghi; mà i Collegati, vedendo le dilationi, e per non mancar del pattocinio promesso à Grisoni, e per non lasciar à gl'Austriaci la libertà del transito, ad esclusione loro, e maggiormente perche per nome del Papa si proponeua, che alle militie di Spagna restasse per la Valle il transito libero, del che esagerando i Collegati, vedendo che li Austriaci tendeuano alla soggettione, e dell'Italia, e d'Alemagna, vnendo li stati, & aprendo la porta, per innondare, e l'vna, e l'altra à loro talento: Finalmente impatienti di tante lunghezze, e di tanti suttersuggij, fecero chieder'al Pontefice la consegna de' forti, per demolirli, e restituir la Valle à Grisoni, ouero, che si esequisse da Spagnuoli in tempo di trè mesi il trattato di Madrid. Alli 6. d'Agosto mãcò di vita il Doge Prioli, & in suo luoco fù constituito Francesco Contarini. Fù quest'anno posto il Dacio di vn Ducato, per ogni botte di Vino, che si conduce in Verona. Nell'anno 1624. nel la Pretura di Carlo Contarini. Alli 12. di Agosto à hore 24. leuossi vn tẽpo nell'aria, con tuoni lampi, e saette, vna delle quali cadè nella Torre, detta della Paglia, ch'era nelle mura antiche della Città, & haueua i fondamẽti nell'Adige appreso la Chiesa del Crocefisso, in questa Torre si ritrouauano circa 700. barili di polue d'archebugio, i quali tochi dalla Saeta, sbararono tutti con tant'empito, che fece andar'in aria la torre, fino da fondamẽti, con parte delle stesse mura, ruinò la Chiesa vicina del Crocefisso, con il sborro contiguo; La Chiesa, & il Monastero delle Monache di S. Daniele, la Chiesa di S. Francesco delle Franceschine, la Chiesa de' Capuccini, cadendo quasi di tutte li coperti, restarono anco offeso il Monastero di S. Dominico, la Chiesa della Madonnina di S. Quirico, della Vittoria, di S. Fermo, di San Tomaso, e tante case vicine sù la Bra, & in Cittadella, ne furono nella Città, che non hauessero frante le vetriate de' balconi, perciò che di que le poche si saluarono, però, in tanta ruina morirono solamente sette persone, con vna Monaca di San Daniele, e quindeci altre ferrite. Restarono così ruinati parte di questi Conuenti, che li Religiosi, e Religiose non potendo più habitarui, ne celebrarui i Diuini Officij, le Monache di S. Daniele, le Franceschine, & i Capuccini, acciòche

I Colegati fã instãza al Põtefice per l'esecutione delli accordati.
Morte del Doge Prioli.
MDCXXIV.
Francesco Contarini Doge.
Dacio del Ducato, per botte del vino, che si conduce in Città.
Carlo Contarini Podestà.
Saeta cade nel la polue delle Munitioni in Verona, e fa gran ruine.
Torre della Paglia, per la polue ãdò tutta in aria, ruinano molte Chiese, e Case.
Alquante persone morirono.

che in tanta loro neceſſità,foſſero aiutati a riſtaurar le loro Chieſe,e Monaſterij,ſupplicarono il Conſeglio,ilqual dalla ſolita pietà di queſta Patria reſtarono gratiati,e così con decreto, fù ſtabilito, che da queſto Publico gli foſſe donato 4000. Ducati,cioè alla Chieſa de'Capuccini furono aſſegnati ducati 300. alle Monache di S. Daniele Ducati 1200. alle Franceſchine 1500. con il qual ſoldo accommodarono le loro Chieſe, in forme aſſai più belle di prima. Così li Padri di SanFermo hauendo ſencito la pietoſa munificenza fatta dalla Città à gl'altri Conuenti ſi fecero ſentire, con ſupplica, per il loro lacerato coperto della Chieſa, per cauſa della ſudetta polue, i quali ottenero la gratia. Morì Franceſco Contarino Doge,e gli ſucceſſe Giouanni Cornar. Nell'Officio de' Cauaglieri di Commun erano ſtati introdotti à puoco, à puoco molti abuſi, che grandemente pregiudicauano al buon gouerno della graſſa. Mà la vigilanza di queſto Conſeglio, vi poſe ſufficiente rimedio, con alquanti ordini, ò Capitoli, quali tutt' hora ſi oſſeruano. Ripugnauano il Pontefice, & i Spagnuoli alli partiti de'Colegati, i quali non hauendo ſentito altra riſpoſta, alla fine di queſto anno ſi moſſero le armi, ne Griſoni, e nella Valtelina. Commandaua all'armi della lega il Marcheſe di Couè, mandato dal Rè di Francia nell'Eluetia, con l'aſſiſtenza di Luigi Valereſso, che ritornando dall'Ambaſcieria d'Inghilterra, hebbe ordine dal Senato d'iui fermarſi, mà caduto infermo, gli fù ſoſtituito Luigi Giorgi, & al Barbaro General in terra ferma Franceſco Erizzo: Spinſero anco in quella Vale alcune militie de fanti, e caualli, mà doppo molti felici progreſſi dell'armi de'Colegati, ricuperati i luoghi occupati, e demoliti i forti eretti dagl'Auſtriaci, ſeguì la pace, leuando l'armi da quel Paeſe. L'anno 1625. ſeguì nella Pretura Giouanni Vendramino, tempo che ſi trouauano in Verona 52687. perſone. La Chieſa del Crocefiſſo, che dall' incendio della polue era ruinata fù redificata nella bella forma, che hora ſi vede. Così il luoco del sboro della Città, contiguo à quella, ch'era tutto diſſolato fù finito à perfettione l'anno 1626. ſopra alla cui porta ſi legge,

La Città aiuta alla riſtauratione d'alcuni Monaſterij. Morte del Doge Cantarino. Giouanni Cornaro Doge. Il Conſeglio ordina alquanti Capitoli, tanti alli Caualieri di Commun. Colegati muouono l'armi ne Griſoni. Marcheſe di Couè commãda alla gente della lega, con l'aſſiſtenza del Valereſſo, per Venetiani, & doppo Luigi Giorgi. Frãceſco Erizzo general in Terra Ferma. Colegati ricupera il tutto. MDCXXV. I ne ſegue la pace. Giouanni Vendrameno Poſ. MDCXXVI. Numero del popolo di Verona. Chieſa del Crocifiſſo riſtaurata. Il luoco del Sboro riſtaurato.

HASCE. ÆDES
IMPETE TORMENTARI.
PVLVERIS
VI. FVLMINIS. DIRVTAS
EX. DEC. DEC. VERON.
HERCVLES COM. DE IVSTIS
IORDANVS. COM. DE SERATICO
OCTAVIVS DIONISIVS
RESTITVE CVR.
ANNO D. MDCXXVI.

Polfrancesco Polfranceschi.
Giacomo Suriā Podestà.
Carestia di grano.
Locuste distruggeno tutti li raccolti.

Polfrancesco Polfranceschi nostro Cittadino, mandò alle stampe vn Trattato, intitolato della cura, & educatione, delli Vermi della Seta, e sua introduttione in Italia. Sotto la Pretura di Giacomo Surian, essendo la Città molto popolata fù Carestia di grano, e tanto più fù maggiore, quanto apportò la grandissima quantità di Locuste, che venero nel Veronese, le quali distrussero tutto quello, che di verde ritrouarono alla Campagna, così del grano, come le viti. Onde la Città prouide di 8000. minali di formento, à commodo della pouertà, e fece distrugger, e sotterrare questi animali, acciò per la loro putredine non corrompossero l'aria, conuenendo nella spesa con 500. Ducati anco il Territorio. L'ãno 1627. seguì nella Pretura Leonardo Donà, che fù fatta la descrittione delli habitanti in Verona, e furono trouati al numero di 53533. Per l'anno 1628. fù eletto Podestà Lorenzo Surian. In questo anno essendo stato puoco racolto, come anco era stato l'anno precedente, il grano s'alterò grandemente di prezzo, pagãdosi fino 54. lire il sacco perciò la Città fece comprar 10000. minali di formento, il quale fece, che li prezzi più non s'auanzassero. Con ocasione, che Alberto Valier nostro Vescouo faceua fabricar nella porta maggiore del Domo, leuò l'Arca di Bonicontro Vescouo di Verona, perche impediua a'quanto la porta, abenche fossero passati 330. anni, che era stato sepolto, non dimeno il Corpo fù ritrouato tutto intiero, con le vesti Episcopali, che rendeua grand'amiratione, tanto più che in vn'altr'Arca si ritrouò il Corpo di Bonifacio de'Celuli Canonico, tutto in polue, e consumato, il qual era morto puoco doppo Bonincontro: Diuulgatosi ciò al popolo curioso concorse per vederlo, e hauerlo come Santo, in modo

MDCXXVII.
Leonardo Donà Podestà.
MDCXXVIII.
Numero degl' habitanti in Verona.
Carestia continua.
Il Corpo di Bonicontro nostro Vescouo di Verona ritrouato nella sua Arca intiero, & incorotto.

modo, che alcuni Infermi, & altri oppressi dal Demonio furono iui condotti (ne sò che alcuno hauesse la sanità) e piamente sarebbe stato rubbato, se non fosse stato ben custodito, e chiuso dentro i restelli della Capella di San Nicolò; e come questa opinione di Santità fù inualsa, senza fondamento di verità, così anco per il spatio d'vn mese cessò, e fù sepolta l'Arca in terra, con entrò i Corpo, come si vede à parte destra della porta maggiore. L'anno 1629. continuaua ancora la carestia, ne essendo bastante il danaro della carità, per souenir'al bisogno di tanta pouertà, e perche la necessità era vrgente, la Città subito pose vna Dadia per elemosina a'li poueri. In questo tempo Giouanni Pona diede a'le stampe la descrittione di Monte Baldo, e delle piante, che produce, fece vn commento del Balsamo, compose l'Apologia contro Tomio Aldino, e le Annotationi in Dioscoride. Fù posta vna Dadia, per far vn donatiuo al Serenissimo nostro Prencipe, di 30000. Ducati.

MDCXXIX. Seguita la Carestia in Verona. Dadia rifcossa, per far elemosine alli poueri. Giouāni Pona. Donatiuo, fatto dalla Città, alla Republica.

HISTO-

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO MOSCARDO
PATRITIO VERONESE:

LIBRO DVODECIMO.

Felicità in che si ritrouaua Verona.

Rasi goduta, per lungo corso d'anni, nella Città nostra vna piena felicità e sotto il moderato gouerno della Republica Veneta, essendo fiorito vn continuo otio, & vna continuata tranquilità, non si potrebbe esprimere quanto, sì nella Città, come nel Territorio, augumentata la copia degli habitanti, la frequenza del trafico, e l'opulenza de'Cittadini. Mà il popolo insuperbito, per tanta felicità trauiato nelli errori, e lussi irritò la Diuina Onnipotenza, à vibrar il terribile, mà giusto castigo. Quando si vide in vn subito questa Città, agitata dalla vicinanza d'arme straniere, percossa da crudelissimo cõtaggio, priua d'habitanti, abbandonato il trafico, & incolto per la maggior parte il Territorio: Successi si stranni che moueranno hora quì senza dubio gran curiosità in aspettarli, mà compassione molto maggiore in sentirli.

sentirli. Sin dall'anno 1627. morì Vincenzo Duca di Mantoua, e perche mancò senza prole virile, dichiarò suo legitimo herede, e successore Carlo Gonzaga Duca di Niuers, come più prossimo di sangue, hauendo à questo effetto fatto venir di Francia Carlo Prẽcipe di Rethel, figliuolo del sudetto Carlo Duca di Niuers constituendogli suo Luocotenente Generale, dandoli anco in Moglie, con licenza del Pontefice, Maria sua Nepote, figliuola del già Duca Francesco suo primo fratello, e perche pretendeuano molti la inuestitura dello Stato di Mantoua auenne, che questo anno il Duca Carlo di Niuers scendendo con notabil franchezza d'animo l'alpi, senza riuerir personalmente Cesare, & chieder da esso, come Arbitro l'Inuestitura, se bene altri scriuono hauerla richiesta, e fatte molte istãze, ne hauerla potuto ottenere: Per se stesso si impossessò dello Stato, di che sdegnato Cesare, e dichiaratosi offeso, armò poderoso essercito, sotto la condotta di Rambaldo Collalto, cõ carica di supremo cõmandante, per inuiarlo sotto Mantoua. Li Venetiani fatti gelosi dell'armi Imperiali, e Spagnuole accrebbero la loro armata, per ogni occorenza, che potesse sucedere, & in terra ferma, ordinò l'amassamento di 10000. soldati sudditi accordando militie Francese, che giungeuano di Prouenza, per mare sotto il Duca di Candales, il Caualier della Valletta, & il Duca di Rhoan. In Verona fecero prouisioni d'ogni sorte di militie, e di Capi di guerra, cõmandando alli Cittadini carette, Guastadori, facendo forti, e trincere auanti le porte della Città, al Castello di S. Felice fuori, come anco al Castel Vecchio, di Capo al ponte, e sopra le mura alli bastioni, fece cõdur grandissima quantità d'Artiglieria, arolando tutti quelli del popolo, che erano atti à portar arme à piedi, & à cauallo: Imposero à Cittadini di pagar 500. fanti, & alli Mercanti tanto numero de' caualli, come anco le arti, ne fù alcuno della Città, che amoreuolmente non fosse impiegato, ò con la persona, ò col danaro. Giunse in questo il Collalto con l'essercito, che ascendeua à 30000. fanti, e 5000. caualli, li quali entrati nel Milanese, seguendo il primo abboccamento trà lo Spinola Gouernatore di Milano, & il Collalto col quale fù stabilita la guerra contro Mantoua, aquartierò longo il fiume Adda, & Oglio a confini de' Venetiani. Era di quà da detti fiumi Marco Giustiniano Proueditor straordinario nel Bergamasco cõ quattro milla soldati, guidati dal Collonnello Milander, per guardar quei luoghi da quelle militie. In tanto continuaua la Marchiada verso il Mantouano, e per alcune insidie, fù arrestato

Morte di Vincẽzo Duca di Mãtoua.
lascia successore Carlo Gonzaga Duca di Niuers.
Carlo Prencipe di Rethel figliuolo del Duca di Niuers, sposa Maria Gonzaga.
Il Niuers s'impatronisce del Ducato di Mãt.
Cesare si sente offeso del Niuers, arma cõtro lui grand' essercito.
Rãbaldo Collalto Gen. dell'armi di Ces.
Venetiani armano.
Duca di Candales & il Caual. dalla Valeta & il Duca di Rhoã al seruitio dei Venetiani.
Trinciere d'auanti alle Porte della Città, & alli Castelli di fuori.
Si armano tutti li Bastioni della Città di Artiglieria.

Imperiali marchiano verso il Mantouano.
In Mantoua si attendeua alla congiura del Prencipe.
Il Duca di Mena fatto prigione alla Pergola, mà doppo fugge à Casale.
Il Duca di Mantoua essortato ad humiliarsi à Cesare con altre conditioni.

in Viadana vn'Official Francese, che col mezzo del Prencipe di Guastalla, teneua di conseruar quella Piazza al Gouernator di Milano, & in Mantoua, si teneua congiura, contro la vita del Prēcipe. Il Duca di Mena, pur figliuolo del Duca Carlo di Niuers, passando à Casale, fù alla Pergola alli confini del Piacentino fatto prigione dal Marchese Malaspina; mà volendo consignarlo ad'vna Compagnia de'caualli, per mandarlo à Milano, fugì à Casale. Il Duca di Mantoua era esortato dal Spinola ad humilarsi à Cesare, col depositar li stati, e rimettersi alla sua clemenza: Ne mancò Giulio Mazzarini, che come subordinato al Pancirolì, Nuncio del Sommo Pontefice, di negotiar col medesimo Duca, progetti per nome del Spinola di sospension d'arme: Mà perche era cosa molto difficile al depositar le Piazze, e dar quartieri alle truppe, dichiarò ch'essendo sotto la Clientella della Corona Frācese, era di ragione trattar con quella ogni proposta d'acordo, & il Collalto diceua non hauer facoltà di stabilir tregua. Dunque non hauendosi potuto acordare, & apparendo l'assēdio di Mantoua vicino, la Republica deliberò di sostenerlo con ogni sforzo. Perciò Francesco Erizzo Generale accampò vn'essercito à Valezzo di 18000. soldati di fanteria, e Caualleria: Era questo luogo molto apropposito, per la vicinità à diffender Verona, e commodo per soccorer Mantoua. E gl'Imperiali seguirono la Marchiada sul Mantouano, sotto il commando del Galasso, e dell'Adringhen, rimasto infermo il Collalto in Cremona, ò pur fingendosi amalato, che fù il 28. Ottobre 1629. e non essendoui essercito in Campagna, che li potesse ostare se li resero molte terre, e scorsero tutto il Mantouano, dessolando, abrucciando, violando le cose sacre, con vcisioni stupri, e cō molte altre barbare crudeltà. Sperauano i Mantouani, ch'il serraglio hauesse da occupar'il passo all'inimici, e che vn lungo circuito discosto, poche millia dalla Città intricato naturalmente dà paludi, e qualche parte anco artifitiosamentete accommodato. Mà il Duca dubioso di non poterlo per la sua ampiezza custodire deliberò abbandonarlo. Gl'Imperiali hauendo occupate le torre d'Ostiglia, e di Ponte Molino luoghi del Mantouano, tentarono ancò di scorrer'il Veronese contiguo, mà dalle guardie de'Capeletti, e da Paesani furono più volte con suo danno ributatti. La militia del Duca di Mantoua fù accresciuta dalla Republica oltre 4000. fanti, di già inuiati con altri 1000. a piedi, 500. caualli con i quali sperauano poter ostare a gl'inimici, e dar tempo ai soccorsi, che si attendeuano dalla Fran-

Frācesco Erizzo Gouer. della Republica, acāpa à Valezzo
Imperiali sù'l Mātouano sott'il commando del Galasso, e dell'Adringer.
Il Colalto resta infermo in Cremona.
Essercito Imperiale, fanno progressi sù'l Mātouano, abbrucciano, e dissolano il Paese.
Occupano Ostiglia, & Ponte Molino.
La Republica accresce la militia al Duca di Mantoua.

Francia, ne i Venetiani mancauano incessantemente ricordar a quella Corona, & al Cardinal Richilieu l'vrgente bisogno, se ben'altro frutto non hebbero, che speranze. La Republica intanto introdusse in Mantoua dalla parte del Lago nuoue militie, & abbondante prouisioni, ristaurò le fortificationi, mantenendo il pressidio col suo soldo, come fece anco in Marmirolo, e Castiglione Mãtouano; Mà non pottero impedir'alli medemi Alemani, d'impadronirsi intorno alla Città, e delli Borghi di San Giorgio, e delle Cireggie, doue piantarono più batterie particolarmente nel Cimitterio, luogo alquanto più alto contro il Ciregio, & altri si erano accampati, fin'à mezzo il Ponte di San Giorgio, doue accortosi l'Aldringher, che volendo leuar soccorso dalla parte del Lago, che faceuano i Venetiani, era necessario prender la terra di Goito, e perciò fece piantar il cannone auanti le mura di quella terra, e fattosi assai breccia li diffẽsori si resero, e quiui suernarono: In tanto la misera Città sofferiua l'acerbissimo assedio, benche anco patiuano li Alemani la sua parte di miserie, perciò che hauendo distrutto tutto il Paese col ferro, e col fuoco in modo, che non restò ne meno per loro medemi da poter viuere, alcuni moriuano di fame, altri di malatia, & altri fugiuano il dissaggio, essendo anco in procinto di ritirarsi, quando che dallo stato Ecclesiastico li venne sominiſtrato grano in abbondanza. La perdita di questa terra, rendeua alli Venetiani difficile il soccorso, li quali faceuano il possibile, per tenersi aperto l'adito da Castel Giufrè, facendoui l'Erizzo entrare trè Compagnie di rinforzo. Nel fine di questo anno morì il Doge Giouanni Cornaro, & al principio dell'anno seguente 1630. fù eletto il successore Nicolò Contarini. Mentre i Mantouani erano trauagliati dalla guerra stringendoli molto la fame, per l'assedio, & anco il timore della morte, la perdita delle sostanze, e la tema dell'honore, cominciarono ad'alterarsi gl'animi, generando cattiui sangui, che causauano mortalità di gran numero de Cittadini, tenuta per all'hora febre ordinaria, mà doppo si vide dalli euenti, e circonstanze essere peste: Alcuni credeuano, che procedesse dal campo Imperiale, altri diceuano, che in Milano con diabolici artificij fosse stata introdotta, per le Chiese, per le strade, & altri luoghi frequentati dal popolo cosi mortifera ontione, che al solo tocco d'vna stilla di queile, irreparabilmente moriuano gl'huomini, di che fatta rigorosa inquisitione furono trouati, e puniti li colpeuoli, non perdonando ne anco alle loro case, doue si congregauano,

Venetiani introducono soccorsi in Mantoua.

Essercito Imperiale s'impatronisce intorno à Mantoua, e de' Borghi di S. Giorgio piantano più batterie.

Batte Goito, e si rende.

Alemani distruggono tutto il Mantouano, ne vi lasciano da viuere, per loro medemi.

Dallo stato Ecclesiastico vien sominiſtrati gl' Alemani di grano in abbondanza.

MDCXXX.

Morte del Doge Cornaro.

Nicolò Contarini Doge.

Si scuopre la Peste in Mantoua.

Ontione, che al tatto moriuano la gente, introdotta in Milano sono puniti li colpeuoli.

che furono spiantate, doue anco al presente si vede vn'inscrittione e memoria di così esecrabile delitto. Il Bresciano fù il primo à sentir il colpo. Mà siasi come si voglia, fù portata anco à Verona da Francesco Ceuolini Soldato infermo, che veniua da Asola Bresciana, essendo alloggiato in casa di Lucretia Isolana Locādera, in contrà di San Saluar di Corte Reggia, il qual doppo cinque giorni alli 20. di Marzo morì, come anco doppo poche hore la detta Isolana, con alcune sue fanciulle: Di più Angela, e Lucretia dette le Filette Madre, e figliuola con alcune sue vicine, le quali erano state a visitar la sudetta Isolana, gettatisi tutte a letto il Venerdì sera, la Dominica morirono, nel medesimo tempo al numero di sedeci, e tutti della casa si sentirono aggrauati di febre pestilentiale, li quali furono dal Magistrato della Sanità fatti condur'al Lazaretto, e solo cinque di quelli soprauissero. Frà l'altre prouisioni, che si fecero, per mitigar l'Ira di Dio, furono ordinate Orationi, Processioni, digiuni, e frequenza de' Sacramenti. Fecero serar le case de'sudetti infetti, sequestrandoui le persone, & abbrucciate tutte le massaritie sospette sopra quella corticella, che è d'auanti le case de'Marioni. In tanto il Contaggio andaua continuando a puoco, a puoco fino al primo di Aprile, che si videro infettate molte case. Il secondo giorno dello stesso mese si scoperse la gloriosa Imagine di Maria Vergine, nella Chiesa del Paradiso, dalla quale molti ottennero gratie, & era visitata con gran diuotione, e concorso di popolo, onde ritrouarono assaissime oblationi, con le quali fù fabricato l'Altar, che è il primo alla parte sinistra entrandosi in Chiesa, per la porta maggiore. Continuaua il morbo ad accendersi per la moltitudine de' morti, e per non spauentar dauantaggio il popolo, fù leuato il suono delle campane, e le pompe funebri, perche seguitauano morite le famiglie intiere che alle volte restaua à pena vno, che raccontasse la morte degl' altri. In tanto Mantoua essendo già consumata dalla fame, e peste, ne più in altro speraua, che nelli aiuti promessili dalli Venetiani, essendoli stati così richiesti dall'Ambasciator di Francia, il che i Venetiani acconsentirono per questo effetto, & anco per conseruar il suo così vicino agli Alemanni. Continuauano ancora con i quartieri in Goito, puoco distante da Valeggo. Era in Mantoua oltre la peste, che acerbamente si faceua sentire, anco l'alienatione de'popoli dal Duca, e l'inclinatione della Nobiltà à Cesare, la quale fingendo confidenza hora tratteneua il Duca con falsi auisi, hora l'atteriuano con vanni timori: Frà gl altri pessimi

fatti

Il Bresciano fù il primo à sentir' il colpo del cōtaggio, di doue fù portato āco in Verona.

Primi ammorbati, che andassero al Lazaretto.

Si ricorrono à Dio con diuerse opere pie.

Molte case infette.

Si scuopre la Imagine di M. Vergine, nella Chiesa del Paradiso.

Si leuano il suonar delle campane, per li morti, e per l'essequie.

Mantoua trauagliata dalla fame, e peste.

Pone le sue sperāze nella Republica Venetiana.

atti accadè, che da finte notitie ingannato, spinse 500. fanti di quelli della Republica à Rodigo Villaggio aperto, per sorprender vn grosso inuoglio di viueri, che verso Goito credeua passasse, e ricercò d'improuiso Zaccaria Sagredo, che all'Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de' Venetiani, che dal suo canto, con vn'corpo di gente li sostenesse. Andò Don Aluise Prencipe d'Este con 2000. fanti, e 400. caualli fin' à Goito, mà non trouato concerto del Duca, ò auiso del conuoglio ritornò adietro; All'hora Mattias Galasso, che staua osseruando l'oportunità del colpo, quasi in aguato con 4000. fanti, & 800. caualli si spinse ad'inuestire Rodigo constrigendo i Soldati ad'arendersi. La Republica solecitaua i Francesi, che à consolatione del Duca, non meno, che à pressidio della Città, & à freno del popolo inuiassero qualche buon corpo di truppe per mare, c'hauerebbe fatto la scorta à condurle in Mantoua sicure. Mà il Cardinale Richieleù rimesse à quella la cura della diffesa, l'eccitaua à risoluer con vno sforzo delle sue armi, scacciar gl'Alemanni da i posti, che incommodauano la Città, già che il Collalto staua nel Piemonte occupato, col più valido neruo delle forze Cesaree, con grand'ardore, & efficaccia faceua portare l'instanza; onde conuenēdosi deliberare in Senato, fù da Pietro Contarini Sauio del Consegl'io persuaso il partito, ancor che d' altri Senatori fosse discusso incontrario, finalmente preualsero li Consegli, e persuasioni Francesi, così che il Senato ordinò al General Segredo, ch'allestisse la Marchia, e far il possibile per scacciar gl'Alemani, passando però di consenso con il Duca di Mantoua, e con il Marescial di Etre, ch'era in Mantoua Ambasciator estraordinario, della Corona di Francia, i quali stabilirono, che parte del pressidio di Mantoua, sortendo ingelosisse altri posti: Poscia alla ricuperatione di Goito, mà benche fossero quelle genti della Republica, e che offerse d'accrescerle con altri cinque cento fanti, e tre cento caualli, ad'ogni modo il Duca portando, che la Città sarebbe, stata scemata di pressidio; dimodo che dissentendo à questo apuntato, fù gli di bisogno di nuouo con l'vnion di due Generali prender'altro partito. Frà tanto Michiel Priuli Proueditor nel Veronese scacciò da Ponte Molino, e da Ostiglia gl' Alemanni; il simile fece il Quirini Proueditor della Caualleria alla Volta. Mà l'importante era l'impresa di Goito,, che tanto più s'era fatta difficile dal tempo, che s'era dato agli Alemani, perche quelli accortisi, fecero venir di Piemonte assai gente, & il Galasso entrato in Goito con 20. insegne di Fāteria lo fortificò. La ritardanza del Duca intimorito à non dar

Zaccaria Sagredo succede all' Erizzo nel Generalato.

Don Aluise d'Este al seruitio de Venetiani Mattias Galasso al stipendio di Cesare.

La Republica solecita i Frācesi al soccorso di Mantoua.

Il Card. Richieleù rimette la cura alla Republica.

Venetiani deliberano, con il consenso del Duca di Mantoua, scacciar gl' Alemāni.

Michiel Priuli Proueditor nel Veronese. scaccia da Ponte Molin, e da Ostigl a gl' Alemani, come fece il Quirini, alla Volta.

Il Galasso entra in Goito lo fortifica.

fuori all'impresa di Goito daua, sempre miglior conditione alli Alemani, essendo anco in questa dilatione fatto prigione il Signor di Sciapant, ch'era quello, che portaua la parola trà li Generali, onde dauano gelosia à quelli d'esser scoperte tutte le loro intentioni, e trattati. Finalmente risolsero, che parte dall'essercito della Republica passasse da Valezzo, à Marmirolo, & à Castiglion Mantouano, terre di già pressidiate, per allogiarui col grosso, e per consigliarsi con l'occasione opportuna, se Goito si douesse attaccare, ò pur'assalire alcun'altro de' Quartieri Alemani, almeno diuiderli, & incommodarli. Per ispianar al dissegno la strada precorse fin'à Villa buona, e Marengo il Valeta con 3000. fanti, e qualche caualleria, scortato con buona gente dal Candales, e dal Quirini, che à Valezzo si ricondussero. Subito che lo videro dentro à quei posti, hauer dato principio di alzare il terreno, puoco appresso venne ad'assalirlo il Galasso, e se ben al primo empito fosse valorosamente ributato, non dimeno fatti auanzare secretamente cinque cannoni, cominciò à lacerare quelle imperfette trinciere, che li soldati restando scoperti cadeuano à lunghe fille sù'l Campo. Il Valeta ferito restò prigione, insieme con altri officiali. Successe questo fatto alli 30. di Maggio, e cagionò gran disordine a i Venetiani, perciòche si misero a fugire, parte feriti, e parte dal timore à saluarsi in Valezzo, e trà gl'altri, che vergognosamente si diedero alla fuga, furono le Corazze, e le Cernide. Il Candales fece tutto quello, che poteua fare ogni perfetto commandante, per trattener quella spauentata turba, che à guisa di rapido torrente nulla ualse a riuolgerli il corso, i quali giunti à Valezzo fecero la relatione al generale Sagredo di maggior ruina, di quello, che era seguito, che restò più stupido della fama, che del fatto d'arme: Alle Relationi de'fugiti, e feriti il Sagredo volse sentire l'opinioni de'Capi, che si ritrouauano in Valezzo di quanto si doueua fare in questa vrgenza, che furono il Duca di Candal, Cosimo da Monte, & altri Capitani esperimentati, per lungo tempo nelle guerre, i quali constantemente conchiusero, che si douesse diffender Valezzo: Mà il Sagredo temendo forsi di peggio, ò volendo forsi preseruar l'essercito, volse tosto abbandonar la Piazza raccômandando solamente l'artiglieria, s'incaminò à Peschiera, ne era cosa credibile, che il Galasso si hauesse impegnato di venir con così puoca gente sotto Valezzo, Piazza di gran consideratione, e munita di tutte le cose necessarie. Partito il Sagredo anco tutti gl'altri fugirono sconcertatamente à Peschiera, & à Verona,

Essercito della la Republica passa da Valezzo, e Marmirolo.

Il Valetta con 3000. fãti scortato dal Cãdales, e dal Quirini, passa à Villa buona.

Vengeno assaliti dal Calasso, Con alcune artigliorie fà grã straggie delle gẽti Venetiane.

Il Valetta resta ferito, e prigione, e gl'altri fugono à Valezzo.

Grãdissimo disordine del Cãpo Venetiano.

Il Sagredo alle relationi de'fugiti, consulta cõ li capi di quello, si haueua da fare

Conchiudono fuorche il Sagredo di diffender Valezzo.

Il Sagredo abbandona la Piazza, e s'incamina à Peschiera.

rona, & altri oltre l'Adige. Di questa fuga nulla sapeua il Galasso se non quando vide il fumo, e fuoco delle monitioni dell'abbandonato Valezzo, onde il Galasso secondando l'aspetto di così fauoreuole fortuna, vnendosi immediatamente facendo, vn Corpo di 8000. fanti, e 1500. caualli marchiando a Valezzo, credendo iui di opprimer almeno parte delle miglior truppe della Republica, ne trouando altro, che cenere delle già abbrucciate monitioni: Lasciato Valezzo insegui le gente Venitiane, passando per più hore scaramuccie diuerse, e particolarmente a Castel Nuouo, con danno maggiore de' Venetiani, delli quali alcuni combattendo, caderono, & altri si diedero alla fuga, particolarmente le Corazze, che vigliacamente fugirono li nemici, per saluarsi ad'infestar con molti sualigi il Paese, ch'erano tenuti diffendere. Ritornato il Galasso a Valezzo, e considerato il posto a proposito, per dannegiar la Republica, e per impedir a Mantoua li soccorsi, con più ristretta fortificatione lo cinse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proueditor Generale dell'Armi. La mattina susseguente della rotta, che fù la Domenica del Corpus Domini vedesi all'improuiso comparire dentro le porte turbe d'huomini, e donne tutte scapigliate, e piangenti, con li figliuoli portati sopra le spale, e nelle barccia, in'oltre si videro caterue de' soldati feriti, e stropiati sopra de' carri, ò al trauerso de' caualli, ò d'altri animali tutti entrando nella Città, senza fede di Sanità, mà con vna confusione così grande, che hauerebbe inhorridite le fiere, non che il popolo, per altro contaminato del Contaggio. Questa gente portò la nuoua in Verona della rotta di Villa buona mentre si celebraua la solenne Processione assistita dalli Rettori, dalla nobiltà, e da tutto il popolo: Era Podestà Lorenzo Foscarini, e Sebastian Bernardo Capitano, i quali fatti consapeuoli andarono al Palazzo, facendo serar le porte della Città, & insieme con Michiel Prioli Proueditor, & il Conte Leonardo Martinengo Gouernatore attesero a riueder le fortezze, & a dar ordini necessarij a quelli, con il suono a martello del Rengo, campana publica, che rendeua maggior terrore, e spauento, che si potesse prouare: Dal popolo sentiuasi grida, pianti, e lamenti aspettando gl'Alemani nella Città, e nelle proprie case, come hauessero a far di loro stragie, e rapine. Li Cittadini procurarono subito nasconder il danaro, le gioie, e li argenti nelle cantine, nelli orti, e ne più remorti luoghi della casa. Li Proueditori di Commun, che erano il Marchese Lodouico dalla Torre, & il Conte Giulio Verità

col

Partito il Sagredo tutto il Cāpo fugì, parte à Peschiera, altri à Verona, & altri oltre l'Adige.

Il Galasso marchia à Valezzo inseguendo le genti Venetiane anco fino à Castel nuouo.

Corazze si diportano mala mēte nella fuga di Valezzo.

Il Galasso ritorna à Valezzo, e lo fortifica.

Frãcesco Erizzo succede nella carica del Sagredo.

Turbe d'huomini, e donne fugiti per la fuga di Valezzo, corrono à Verona, e portano la nuoua alla Città.

Lorenzo Foscarini Podestà.

Li Rettori fanno serrar le porte della Città.

Si suona le CX pane Publiche à martello.

Gridi, e pianti sētiuasi per la Città.

col seguito di tutta quella Nobiltà, che nella Città si ritrouaua andarono tutti armati a trouar i Rettori ad'essibirsi con l'arme, e con le sostanze, e consacrar le vite istesse in seruitio della Serenissima Republica, e della Patria, & a riceuer li lorocommandi, che poscia il Foscarini nel Conseglio de'XII. ringratiò la Città, & i Cittadini dell'amore, e prontezza, & affetto, c'haueuano dimostrato nell'vrgenza di quel tempo, di che hauerebbe sempre tenuta raccordanza appresso di Sua Serenità. Il Lunedì matina si vide tutta la Nobiltà con il popolo armata, andar sopra le mura, per diffender la Patria, e la Città al Prencipe. In tanto gl'Imperiali commetteuano nel Contado furti, stupri, vccisioni, incendi, non perdonando a Chiese, rubando Calici, & altri vasi sacri. Venero nella Citta per saluarsi, oltre molti Cittadini, grandissimo numero de'Contadini, e persone d'ogni qualità, hauendo lasciato a gl' Alemani i loro alberghi, le sostanze, i raccolti, con tutte l'altre cose di casa, di che spauentato, & inhorridito il popolo, s' auanzo il Contaggio, e s'accrebbe maggior disaggio in tutte le cose del vito, pagando si vna botte di vino cinquanta scudi, e quatordeci vn sacco di formento. Le Monache di San Martino di Auesa al spauento, delle crudeltà, ch'vdirono farsi dall'Imperiali, così consigliate da suoi Prottetori, e Superiori, si condussero in carozza nella Città, facendo il loro hospicio nel Palazzo dell'Aquila de'Bolderi, vicino a Santa Anastasia, che fù il secondo di Giugno: Così fecero le Monache di San Michele in Campagna, alle quali fù concesso per hospicio la Chiesa di San Antonio del Seminario, le quali poi cessate le cose, ritornarono nelli loro Monasterij. Intendendo la Republica gl'accidenti dell'infelice Verona per soleuarla nelli bisogni, che l'emergenza ricercaua, per la continua peste, mandò Aluise Valeresso con carica, & autorità di Proueditor alla Santità di qua da Mincio, hebbe allogio nel Conuento de'Santi Nazar, e Celso, il qual assistito dalli Rettori, e Proueditori consueti alla Sanità, diede pricipio al suo amoreuole, e diligente gouerno. Fece che tutt'i Contadini vscisero dalla Città, & andasero alli loro Paesi. Ch'il Colegio de'Medeci li sominstrase quattro di quell'ordine, con due Chirurgi, per il bisogno della Citta, e due per il Lazaretto, con vn Chirurgo: Commisse anco, che ogn'infetto di qualunque conditione, fosse subito mandato al Lazaretto, doue non mancauano ogni sorte di aiuti, così de'Medeci, come de'rimedij: Onde non tanto per obedire a tali decretti, quanto per la cura del luoco

che

Tutta la Nobiltà, cō li Preueditori armate andarono à ritrouar li Rettori ad essibirsi alli loro commandi.

I Rettori ringratia la Città e i Cittadini dell'affetto, c'hauena dimostrato nel prender l'armi controi nemici.

Imperiali fāno gran danni nel contado, e commettono molti sacrilegi.

Cagione, che si rinforzò il contaggio nella Città.

Il prezzo del viuer fà grād'alteratione.

Le Monache di S. Martino d'Auesa si ritirano in Città.

Monache di S. Michel' in Cāpagna vengono in Città.

Aluise Valeresso à Verona Proueditor alla Sanità, cō grād'autorità.

Fà vscir tutti li Contadini della Città.

Ordina molte cose, per i buon gouerno.

che riusciua più esata, che nella Città, e molti de' nobili, e d'ogni conditione si faceuano colà condur volontieri, con speranza maggiore di riportar la salute, come ãco in effetto in non pochi si videro, che vi erano cõdotti, portati prima sopra cadreghe sù la strada vicina alla Chiesa del Crocefisso, che conduce all'Adige, doue era vna porta, quale hora è murata: Iui radunato il numero grande d'infetti, erano raccolti entrò le barche, e poi condotti al Lazaretto. Erano morti tutti i fornari, ne essendosi chi facesse pane, stauano serrate le botteghe: Perciò dal Magistrato furono pregati li Monasterij delle Monache à far il pane da vender nella piazza, con la farina del Publico, che riuscì di qualche solieuo, fin che si fecero venir da Venetia alquanti fornari. Alli 10. di Giugno furono publicati ordini, che fossero denontiati tutti gl'infetti, e fatte pene grauissime à chiunque hauesse ocultato il morbo: Che si douessero purificare le case, e le robbe infette: Che di giorno, in giorno fossero denontiati tutti i morti, principiando li 13. di Giugno, che ne morirono 218. come hò veduto ne libri conseruati nell'Officio dalla Sanità: fù anco ordinato, che per le cõtrade si facessero alcuni fuochi, à fine di purgar l'aria, e nello stesso tẽpo alcuni ordini, d'effettuarsi nel Territorio, circa la cognition degl'infetti, le denontie, li sequestri, le sepolture, le prouisioni per le cose sospette, elegendo per ogni Cõmun due Cittadini, con autorità di far'eseguir detti ordini. In oltre fù commandato, che si douessero far' alcune cerche d'Elemosine, per souenir quelli, ch'erano serrati, e sequestrati nelle case. In tanto si auanzaua la falce della morte, che il giorno 17. ne recise 360. e rinforzandõ più che mai il suo furore, il giorno 20. Giugno ne fece strage di 427. nel qual giorno cadè vna pioggia, che rinfrenscando alquanto l'aria annunciaua qualche speranza nell'afflitto popolo, e parse, che cessasse anco il numero de' morti, che il giorno 25. ne morirono 353. Ma fù questa diminutione, per la molta gente, ch' in questi giorni era vscita dalla Città, così de' folcati, come del Contado; Morì in questi giorni Sebastian Venier Capitano: Similmente mancò di vita Giorgio Badoero Commissario. Commosse la Pietà di vn Padre Capuccino portassi sù la Piazza de' Signori, doue fece vn deuoto, e fruttuoso sermone, essortando il popolo à digiuni & astinenze confessarsi, e communicarsi, per placar la grand'ira, e flagello di Dio, come vniuersalmente fù con gran diuotione eseguito. Ritornarono per pochi giorni à moltiplicar li morti, e il 1. di Luglio ne morirono 468. il secondo 427. che fù il maggior numero di tutto il tempo di questo

Morti i Fornari.
Sono pregate le Monache far'il pane, con la farina del Publico, da vender sù la Piazza.
Fasi venir' alcuni forastieri da Venetia.
Ordinasi, che si douesse denonciar tutti gl'infetti.
Come anco li morti
Ordini per il Territorio
Si elegge due Cittadini per ogni Villa, per far essequir gl' ordini in materia del Contaggio.
360 ne morino al giorno di contaggio.
427 ne morirono.
Morte di Sebastiã VenierCapo di Verona.
Morte di Giorgio Badoero Commissario.

sto contagio, che poi principiò à declinare. Erano mancati tutti li ministri, che sepeliuano i Cadaueri, ne per all'hora ritrouandosi altro rimedio espediente li fecero gettar nell'Adige, essendo radunati sù la riua, auanti la Chiesa della Vittoria Vecchia, per esser posti nelle barche, che causauano puzza intolerabile, per tutta quella parte. Così li cimiteri infettauano l'aria, onde fù prohibito, non solo sepelir ne' cimiteri, mà ne anco nelle arche, ò sepolture. Auanzauasi il contagio anco nel Territorio, perciò furono mandati dal Magistrato nuoui ordini, per il buon gouerno: Furono dal Cōseglio eletti soggetti appresso gl'altri, ch'erano in carica due, de' quali hauessero la sopraintendenza à Fisici, & à Chirurgi, & osseruassero se da essi fosse fatto il debito officio con gl'infermi: Due c'hauessero cura particolare, che gl'infetti fossero trasmessi fuori al Lazaretto: Due che assistessero a l'espurgatione de Cadaueri nella Città: Due sopra la mondezza delle strade: Due al souenimento de' poueri sospetti rinchiusi nelle case: Altri Deputati a tener vn libro, & il danaro per le spese correnti di Sanità: Altri per far espurgare le case già infette, & all'hora vuote, sopra la porta delle quali formauano vna Croce, con la calcina: Altri sopra le robbe nelli sborri, perche fossero custodite, e conseruate con distinto inuentario. Trè applicati all'occorenze del Lazaretto nelle spese, delle fabriche, & altri Ministri. Fù ordinato, che ogni Deputà delle contrade, si trouasse vn carrettino, & vn cauallo, per condurre li Cadaueri alla barca; Mà ben spesso mancauano i sepelitori, & operarij, che furono più volte rimessi nello spacio di puochi giorni. Osseruauasi tal volta nella Città andar' alcuni per le strade, & all'improuiso cadere morti, altri delirando per il male si gettauano nel fiume, e ne pozzi, altri si percuoteuano il capo ne muri, ò nelle pietre, fin che finiuano la vita: auueniua ben spesso, che molti hauendo li morti in casa, ne potendoli leuare senza licenza del Magistrato, ne meno gl'operarij potendo supplire restauano quattro, e cinque giorni nelle case; onde il Padre, o la Madre erano necessitati portar' i Cadaueri, delli loro figliuoli, ò vero li figliuoli quello del Padre, ò de la Madre, ò della loro famiglia di nascosto, inuolti nelli lenzuoli, con gran rischio li poneuano sopra le strade, ò li gettauano nel fiume, partendosi poi con grida orribi i verso le case. Era così persa la pratica, & aiuto degli huomini, che non v'era più ne ragione, ne Giustitia nelli palazzi, ne ordine di hore, ò di campane: Li commandanti dell'armi si andauano ritirando hora in vna Villa, hora in vn'altra, doue

Predica vn Padre Capuccino sù la Piazza dei Signori.

468. Ne moriuano al giorno, e fù il maggior numero, che poscia cominciò à declinare.

Si gettano li Cadaueri nell'Adige.

Si vietano il sepelir ne i Cimiterij, & sepolture.

Il Contaggio si auāza nel Territorio.

Molti ordini.

Croce dipinta con la calzina sopra le porte di quelli, ch'erano morti tutti in quella casa.

Ordinasi per ogni contrada vn carrettino, per condurre li Cadaueri alle barche.

Alcuni cadeuano morti all'improuiso sopra le strade.

Erano leuate le ragioni Ciuili.

doue li pareua essere più sicuri dalla peste; & perche rare volte si troua miseria, ò disgratia, che non venghi accompagnata, come seguì li trè di Luglio, che ritrouandosi in Garzeria vn' infetto, che dalla graue infermità delirando di notte, accese il fuoco sotto il proprio letto, ch'era in vn luogo, sotto alle robbe, e pegni, del Santo Monte, s'inalzarono tāto le fiāme, ch' abbruciarono la maggior parte del Monte, con quanto v'era entro, eccettuate alcune gioie, & ori, che cō prestezza furono saluati, e se nō fossero stati li soldati di vna cōpagnia d'Albanesi, che poco discosti haueuano quartiere, i quali subito, al tocco della campana à martello, corsero, & assistiti dalli Rappresentanti publici, con incredibile fatica aiutarono ad estinguer l' incendio, si hauerebbe senza dubio incenerito tutto quel contorno, per non esserui huomini, ne fachini, ne meno torcolotti, che sono obligati per legge, porger'aiuto in tali occasioni: Questo incendio abbrucciò nel Santo Monte abondanti, e ricchi abbigliamenti, pretiosi addobbi, e sontuosi vestimenti de Cittadini, ammessi in quel luogo, con imprestito, come anco innumerabili vestimenti, e masseritie, portateui per imprestito dalla plebe, e da rustici, per i gran disagi, che in quel tempo correuano. Hor pensisi qual cordoglio sentirono gl'animi della loro perdita, per altro trauagliati dalla peste, che cōtinuaua, la quale alli sei di Luglio n'vccise 289. al giorno. Per mancanza delle persone, si patiuono di tutti gl'humani incommodi, ne più si poteua supplire ai bisogno de' viui, ne de moribondi, ne meno de' morti, e perche la moltitudine de' poueri ridotti sēz aiuti moriuano di necessità, si anco perche li cadaueri amorbauano le Chiese e le case, fù prouisto, ordinando, che chiunque volesse dar sepoltura in luoco Sacro à qualche congiunto, hauendo però sepoltura propria, douesse pagar certa somma di danaro, col quale si soueniua quelli poueri, sequestrati nelle case, che languiuano di disagio, & riusciua anco minore il numero, degl'interrati dentro la Città, che più non rendeuano tanta puzza. Continuaua però le strage, che il 10. giorno di Luglio ne moriuano al giorno 247. e frà gl'altri quasi tutte le donne parturienti. Perirono tutti li pistori, benche di nouo fossero fatti venir da Venetia, e rimessi, i beccari, i formageri, gl'hosti, e botteghe d'ogni sorte. La piazza era deserta, delle cose necessarie al viuere, non essēdo chi piu portasse erbaggi, ne altre cose per la mancanza dell'ortolane, ne altro vedeuansi per la Città, che frequentassero le strade, che li carri de' morti, ò persone afflitte, c'haueuano persa, ò la robba, ò il Padre, ò figliuoli, ò moglie,

Si abbruccia il Santo Monte.

289. moriuano al giorno.

Chi voleua sepelir in luoco sacro, ò nelle proprie sepolture pagaua vna tal somma di danaro, ch'era dispensato in opera pia.

247. moriuano al giorno.

Donne parturienti poche, campauano la vita.

La Piazze di ... deserte.

che rendeuano miseria, e compassione: Li Medici, e Chirurgi erano ridotti puochi,e li sepellitori bēche più volte rimessi,erano del tutto estinti. Stauano in Fiessi, luogo puoco fuori della Città cinque barche,ripiene de'cadaueri, con la proda alla riua, vicine alle profonde fosse,apparechiate a effetto di sepelirli,mà mancando chi più amministrasse la fontione,furono abbrucciare,con i cadaueri insieme: Alli 10. di Luglio, ne morirono al giorno 279. erano abbandonate l'essequie, e funerali, tralasciati i scorucci de' genitori, e d'altri congiunti. Alli 18. di Luglio parue, che il male principiasse a declinare, perciò che ne moriuano al giorno solamente 185. onde doppo non ariuò più alla somma di 200. se non il giorno susceguēte,che ne morirono 217. poi andò sempre declinando. Per essere di nuouo mancati gl'operarij, arsero ancora due barche, ripiene di cadaueri,però venuti di nuouo da Venetia 20. ministri si ritornarono à fotterrarli nelle fosse, già fatte in Fiessi. Era hormai la Città ridotta senza habitanti, e senza Religiosi, perciò che i Conuenti erano disfatti, e nella Cattedrale di 170. Ecclesiastici, soliti Officiarla, restarono in 20. de' 21. Cannonici restarono 12. e quasi tutti li 45. Capellani residenti,da 80. Titolari, e tutti gl'Accoliti, e Chierici, ch' erano circa 100. si che restò il Domo horridamente diserto,come tutte le altre colleggiate,ōde restarono vacanti più di 400. Beneficij Ecclesiastici, trà quali più di 120. Curati, onde per mancanza de'Preti si daua per Elemosina di vna Messa sei lire, che poscia da' Superiori fù regolata in due Lirazze. Il nostro Vescouo Alberto Valiero, con il meglio delle sue robbe se n'andò a Legnago ne puotè fuggir il morbo, che da suoi famigliari gli fù cōmunicato, poscia ridotto a Lusia,luogo del Padouano, per trasferirsi a Venetia vi morì, e ciò inteso dal Capitolo elesse Vicario Capitolare Cozza Cozza Arciprete della Cattedrale. In questo modo passaua le cose della Città il mese di Luglio. Mà nel Contado si rinforzarono tali fiamme, che non si estinsero se non con la strage de'morti, che distrussero non solo le famiglie, mà quasi li Communi intieri. Onde il Padre conueniua sepelir il figliuolo, quello il Padre, il marito la moglie, così vicendeuolmente appresso la propria casa, negl'orti, e ne'campi, perciòche erano così ripien'i cimiteri, e sepolture,che chi cauaua la fossa per vno, si dissotterrauano cinque, e sei. Ritornato il Valetta fuggito dalla prigione di Goito,diede auiso delli preparamenti, che faceuano gli Alemanni, per sorprender Mantoua, se ben non fù creduto, che Città così ben pressidiata, e forte per

natura

Fosse fatto in Fiessi per seppellirui i Cadaueri,condotti fuori di Verona con le barche.

Cinque Barche piene di cadaueri abbrucciate.

218. Ne moriuano al giorno il numero delmorti principiano à declinare.

Due Barche si ardono, ripiene di morti.

Le Chiese senza Religiosi.

Il Vescouo Valier morì nel viaggio di Venetia di contaggio.

Il contaggio si rinforza nel contado.

Come si seppelliuano nelle Ville.

Il Valetta fugge dalla prigionia di Goito.

natura, e per arte di fortificatione, douesse eser così miseramente caduta in mano delli nemici, ne seguì nondimeno l'effetto, la notte delli 18. di Luglio, cagionato per tradimento de'sudditi, e d'altri della famiglia Gonzaga, de'quali si fidaua il Duca, come di se stesso. Questi ingānate le Sentinelle l'imposero, che stasero chetti, anco quando sentisero romore, perche si doueua introdurre groso soccorso, facendo nasconder'il custode, della porta del Cortile Ducale. In tanto gl'Imperiali fecero venir sei barche da Cremona, postoui dentro ottanta soldati, le calarono nel Lago, venuta l'hora concertata, gl'Imperiali asaltarono da due parti la Città, mà più viuamente alla Porta della Pradella, custodita dall'Orsino, e dalle genti Venetiane, e nel medesimo tempo, ch'era due hore auanti giorno, partitesi le barche dal poggio Reale, sotto la condotta del Colloredo, e per nō eser discoperte, nauigorono lōgo il ponte di S. Giorgio, arriuarono appreso il ballouardo del Giardino, & iui il Gonzaga, che tradiua, giusto al cōcertato li fece dismōtare, e dādo ad'intender d'eser'il soccorso aspettato, vccisero le Sētinelle, poscia ruppero col Petardo la Porta di S. Giorgio, e'l Portello, che per far capo ad vna volta coperta, che scorreua sino alla porta del Cortile del Duca, si chiamaua della volta oscura, & entrarono nella Città, & la Piazza fù ripiena de'nemici prima, che gli assediati, che diffendeuano l'altra parte assaltata se n'accorgessero. La sorpresa di questa Città seguì tanto più facile, per l'intelligenza del Marchese Gonzaga, il qual doppo fù anco tenuto sequestrato dal Duca, per alquanto tempo doppo il suo ritorno in Mantoua. Il Duca appena hebbe tempo di saluarsi col Prencipe figliuolo nella fortezza di Porto, senza condursi seco cosa alcuna. La Duchesa Margherita scalza si ritirò nel Monastero delle Orsoline, e la Prencipessa Maria restata in Palazzo, fù con puoco rispetto condotta, e serrata in vn Monastero di Monache e postoui guardie armate: La Città restò da soldati tutta misera mente saccheggiata per trè giorni continui, i quali spogliarono le Chiese d'Argentarie, di paramenti, e d'ogni ornamento Sacro: Le case furono saccheggiate, crucciando, e tormentando gl'habitanti, acciò riuelassero l'oro, & altro, che fosse stato nascosto, aggiungendo incendij homicidij, stupri, & altr'horride fierezze. Il Duca vedendosi tradito, & assediato in Porto si rese à patti; che l'essercito della Republica partisse liberamente, & egli fosse condotto à saluamento, con il Prencipe suo figliuolo, e la Prencipessa sua moglie, e figliuoli, e l'Ettè; onde consignata

Mantoua sor presa dagl'Imperiali.

Il Duca si salua col suo figliuolo nella fortezza di Porto

La Duchessa nel Monastero delle Orsoline.

La Prencipessa Maria restata nel Palazzo fù condotta in vn Monastero di Monache, con guardie.

Mantoua saccheggiata.

Il Duca assediato in Porto si rēde à patti

Si ritira à Melara.

la fortezza di Porto furono scortati da due compagnie de caualli à Melata nel Ferrarese, senza portar seco ne anco quelle cose più necessarie del vestire, che la pouera Prencipessa fugita, come si ritrouaua, gli bisognò riceuer'imprestito danari, dalli suoi medemi serui, e vesti, e biancherie, che li mandarono altre Prencipesse Italiane. Il Palazzo del Duca fù riseruato à saccheggiare all' Aldringer, & al Galasso, che per le pretiose suppellettili, era il più ricco d'Italia; Imperciòche i Marchesi di Mantoua erano stati ne'secoli passati Generali degl'esserciti in quei tempi, & haueuano ammassato suppellettili, e ricchezze inestimabili, accresciute dalli Duchi Guglielmo, e Vicenzo, in tempo di pace, meglio d'ogn'altro Prencipe d'Italia, tutto fù preda delli sudetti Aldringher, e Galasso, toccò all'Aldringer, trà le altre cose più rare, la bellissima Libraria, ch'era delle più insigne d'Italia, particolarmente de'manuscritti, quali poi donò ad vn Vescouo Alemano: Le Gioie, e vasi d'oro, e di pietre, e christali artificiosamente lauorati, le pitture de'più celebri Pittori, le tapezzarie, & addobbamenti di Camere, con l'armi Gonzaghe, le biancherie, li Scrigni intersiati, di gioie, statue di bronzo, maggioliche, porcellane, con tante cose simili furono mandate dal Galasso, à Trento nel suo Palazzo, nel quale io le vidi, con grand'amiratione il quinto giorno di Nouembre dell'anno 1663. che ancora si conseruauano, delle quali cose hebb' io due quadri di pittura, vn'idolo antico di bronzo, & alcune bellissime medaglie antiche, che seruono d'adornamento al mio Museo. Caduta Mantoua, la Republica, che per mantenerla haueua speso tant'oro, e consumati 14000. soldati, introdotti in più volte in essa, & in altri posti s'applicò alla custodia delli suoi confini. Nel 1. d'Ag. ne moriuano solamete 84. al giorno procedendo, per esserne restati pucchi de viui, onde a proportione cedeuano anco il numero delli morti, restando la Città così vuota di gente, che pareua vn'horido deserto, & il quinto d'Agosto ne moritono 70., alli dieci 46., alli quindeci 23., alli trenta vno 20. & alli dieci di Settembre 26. Per l'incessante fatica dal Valatesso, che in così vrgenti bisogni, col pericolo anco della sua vita haueua operato per bene di questa Città, fù cón decreto publico stabilito, ch'in memoria de'suoi meriti, li fosse fatta la sua Gentilitia, quale fù posta sotto la Loggia dal Conseglio delli XII. con Elogio tale.

Palazzo del Duca saccheggiato dall' Aldrigher, & Galasso.

Libraria del Duca saccheggiata dall'Aldringher.

Le Gioie adobbamenti, e Galeria saccheggiata dal Galasso.

La Republica s'applica alla custodia de'suoi confini.

Per publico decreto di questa Città si fà la Gentilitia, con Elogio al Valatesso sotto alla Loggia del Conseglio delli XII.

ALOYSIO VALLARESSIO EQ. SEN. AMPLISS.
QVI FVRENTE BELLO, GRASSANTE LVE
HOSTEM FATAQ. COMPESCVIT
PRÆCVNCTIS SEMPER IMPAVIDVS
VERONAM QVI FVNERIBVS LABANTEM ADIVIT
PROPRIO VT PERICVLO SERVARET
SECVRIORA ASPERNATVS LOCA
EGENIS QVIPAIM STIPEM SEPVL. QVÆSIVIT
NE FAMES MAGIS STIPARET MAGIS SEPVLCRA
PROV. SAL. AD PLAVD. CIVIT. EX CONS. D. PP.
SERVATORI VELVTI NVMINI
LAPIDE FVNERVM AVRO BENEFICII
MEMORIAM PERENNANTES
ABEVNTE TANDEM SÆVITIE ANNI MDCXXX.

Trà gl'altri voti, che fece questa Patria li 29. detto, per rendimento di gratie à sua Diuina Maestà, d'hauer liberato quel puoco popolo, rimasto dal suo flagello, fù di spendere trè milla ducati, per fabricare vna Capella nella Chiesa di S. Nicolò, col titolo di Christo Redentore; & perciò fù eletta la Capella Maggiore, li fondamenti della quale erano già fatti fino al pauimto. La Peste, che qui hor mai era spento il suo rigore, in Brescia, & suo Contado si auanzaua, così faceuano Padoua, & Venetia, per essere l'vltime oppresse. La Lombardia, il Piemonte, lo Stato di Milano, Parma, Piacenza, Modena, Bologna, Luca, Fiorenza, & molte altre Città, come quelle del Friuli, & Trento patirono la crudelissima sferza dell'ira di Dio. Roma, Napoli, non sentirono cosa alcuna. Nella fine di Settembre morirono solamente quattordeci persone, si receueuano le fedi della Sanità alle porte, per le Città, ch'erano offese, anzi erano bandite l'vna con l'altra, che perciò la Città ne sentiuano disagio di molte cose, sì del viuere, come del vestire, hauendo fatto le Merci accrescimento tale, che il minimo prezzo di vn paro di scarpe era dieci lire: L'entrate delle possessioni non erano sofficienti alla spesa degl'operari. Mentre il Contagio distruggeua gl'huomini, moriuano anco le pecore, & li Buoui, li quali cadeuano repentinamente morti sotto all'aratro, ò nelle stalle, che tosto erano sepelliti, per mancanza de'quali grandemente s'alterò il prezzo, che

Voto fatto dalla Città, d'erger vna Capella nella Chiesa di S. Nicolò, ititolata Christo Redentore, ch'è la Capella Maggiore.

Disagio in Verona di molte cose del viuere. Mortalità nelle Pecore, & Boui.

Gran parte del Veronese incolto.

Maria Magdalena gran Duchessa di Toscana passa per Verona.

che molti, per li trauagli passati, non potendo far la spesa lasciarono andare la metà del Territorio Veronese incolto. Nel principio d'Ottobre, douendo Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana portarsi al frattello Ferdinando secondo Imperatore, & conuenendoli passar per Verona, l'Eccellentissimo Senato spedì Commissioni ad Aluise Zorzi Proueditor General'in terra ferma, che dimoraua in questa Città, che con ogni splendore possibile, fosse incontrata alli confini dello Stato, & accompagnata fino all'vscire di quello, il quale portatosi, con assai militie, & accompagnato da molti Gentil'huomini Veronesi, la riceuerono à Castel Guglielmo, in confine del Ferrarese. S'abboccò con quell'Altezza, & con li Prencipi figliuoli, che con essa veniuano, e quindi leuatala l'accompagnò fino à Cerea, doue con marauigliosa magnificenza fù trattata. Il giorno seguente gli fù apprestato il riposo, & desinò à Raldone. La sera medesima, che fù il Mercordì de gl'otto Ottobre entrò in Verona, fù incontrata alla Porta Nuoua d'Antonio Longo Podestà, & da Pietro Corraro Capitano, li quali auicinatisi alla Gran Duchessa, il Podestà Complì seco attestando la cõsolatione dell'Eccellentissimo Senato, in riceuer l'honore del suo passaggio, per lo Stato Veneto; la qual dirittamente alla Cathedrale trasferitasi, disse alcun'Orationi, e poscia riceuta nel Palazzo del Capitano, doue hebbe la Cena sontuosissima. La mattina quella Altezza vdirono Messa in Sant'Anastasia, poscia ritornati al Palaggio pransarono, e partirono accompagnati dalla solita comitiua, e da perpetue salue di Bombardieri dalli Castelli, & dalle mura. Nell'vscire della Città il Capitano Complì, con quell'Altezza, pregandola restar paga del poco, c'haueua fatto l'Eccelentissimo Senato in così calamitosi tempi, & gradirlo in vece del molto, che desideraua fare il Publico in honor di lei. Arriuata sù la Campagna il Generale Zorzi, vi fece venire tutte le militie della Città circonuicine, alli capi delle quali cõmandò, che formassero Squadroni, e finte battaglie, così la Caualiaria, come la fanteria fecero il sbaro: Alla fama, che per auanti era diuulgata di queste cose concorsero la maggior parte della nobiltà di huomini, e donne, & infinito popolo di ogni condittione, il tutto riuscendo con bellissimo ordine, alla presenza della Gran Duchessa, che ne dimostrò grandissimo piacere. In tanto fù ordinata vna Dieta in Ratisbona, doue dall'Imperatore, e ministri di Francia, s'accordò la pace d'Italia, inuitando anco la Republica, per suo Ambasciator estraordinario Sebastian Veniero Procurator di S. Marco, nel

Dieta di Ratisbona

Si tratta la pace d'Italia.

quale

quale accordo, che si stabilì li 13. Ottobre 1630. si daua al Duca di Mantoua l'Inuestitura de' suoi Stati, si ritirauano l'armi straniere d'Italia, con altre conditioni, che non furono poi tutte osseruate, parte alterate, & altre tirate in lungo. Giunti al Natale di N.S. Giesù Christo, il contagio era del tutto finito, così nella Città, come nel Territorio, che non moriuano più di quattro, ò cinque al giorno; Si che sotto questo flagello della irata mano di Dio in Verona, perirono 32895. persone, & rimasero viui 20630. de' quali erano la maggior parte forastieri, come più auanti raccordaremo. Entrati poi nell'anno 1631. Venetia, e Padoua erano nelle angustie, ōde qui si stauano vigilantissimi alle Porte, acciò non entrassero genti sospette di Peste. Il Conseglio prese parte di fare il luoco della Consolaria, nō hauendo, per auanti luoco particolare, & essercitauasi tal Magistrato in camera del Podestà. In questo tempo seguitauano il rigoroso prezzo del grano, & il pouero era sempre angustiato, mà la pietà di questo Conseglio instituì vn Fontico di Farine à commodo de' poueri, & elesse trè Cittadini sopraintendenti, per il mantenimento del quale, fece deposito di dieci milla Ducati sopra il Santo Monte di Pietà, onde nel luoco del Mercato Vecchio si vēdeua nelli tēpi calamitosi farina à ogn' vno la quantità del loro bisogno, con grandissimo suo auantaggio. Doleuasi Gustauo Adolfo Rè di Suetia dell'Imperatore, c'hauesse dato aiuto alli Pollachi suoi inimici, prohibitole far leuate di gente nell' Impero, che li fosse stati intercetti i suoi dispaci, prese sue Naui, incommodati li suoi Regni per l'arresto de' commerci, regettati, & sprezzati li suoi Ambasciatori, con altri pretesti di Religione, di libertà, di soccorrere, e solleuare i Prencipi amici, & parenti si spinse verso la Pomerania, sbarcando nell' Isola di Rugen, di doue scacciato il pressidio Cesareo stabilì la Sede dell'armi. L'Imperatore sollecitaua la pace d'Italia, per ricchiamar in Alemagna le sue militie, per tosto conchiuderla inuiò al Galasso le facoltà, & plenipotenza. L'adunanza perciò essequire si fece in Chierasco nel Piemonte, & l'accordo si concluse alli 6. d'Aprile, per il quale gl'Alemanni vscirono di Valeggio, & si ritirorono fuori dallo Stato della Republica, come nel trattato di Ratisbona. Morì Francesco Contarini Doge di Venetia, & fù creato successore Francesco Erizzo, mentre essercitaua la carica di Generale in Verona, imperciòche se bene era seguita la pace, attendeua egli non dimeno à riuedere le militie munir, & fortificar le piazze, ordinar li pressidij in Mantoua, & afficu-

Fine del gran Contagio di Verona.

Quanto popolo morì in Verona di Contagio.

MDCXXX.

Venetia, e Padoua afflitte dal contagio.

Fabricansi il luoco della Cōsolaria.

Fontico di Farine.

Doglienze del Rè di Suetia con l'Imperator.

Si Spinse armato verso la Pomerania.

Cesare solecita la pace d'Italia, manda al Galasso facoltà di conchiuderla, si stabilisce in Chierasco.

Alemanni vsciscono di Valeggio, & fuori dello stato della Republica.

Morte del Doge Contarini.

Francesco Erizzo creato Doge di [illegible]

rare lo Stato alla Republica. La Città seco si rallegrò della sua essaltatione al Prencipato. In suo luoco la Republica sostituì nel Generalato Aluise Zorzi, ch'era Proueditor in Campo in Verona. Nelle tribulationi dell'ãno scorso questa Città fece voto, che in perpetuo fosse chiamata la B. V. dal Rosario sua Prottetrice, & ch'ogn'anno il Sabbato auãti la Dominica in Albis, fosse fatto vna solenne Processione, con l'interuento di tutto il Clero, le Scuole, le Arti, offerendo vna torcia di bianca cera di libre otto, insieme con tal numero di Ducati, come tutt'hora si costuma. In questo tempo successe l'infelice morte di quel grand'Historico Catterino Dauila, seguita nel borgho di S. Michele di Verona, doppo hauer dato alla luce così marauigliosa Opera delle cose di Francia. Era stato questo Signore Gouernatore in Brescia, & fornito il Reggimento se ne passaua à Padoua, giunto à S. Michiele hospitò nell'Hosteria, con tutta la sua famiglia, conduceuansi le sue robbe con Carri, prestatili dalli Communi, con mandato, & ordine del Generale, & fra gl'altri fù commandato ad vno Veronese detto il Turco, che di ciò sdegnato, si portò dal Dauila, & con parole imperiose si mise à contendere seco, al quale rispose, con ogni humanità, che con mandato dal Generale faceua commandar i Carri, che se non lo voleua obedire facesse quello li piacesse, e così à puoco à puoco, con gran flemma, e prudenza s'andò sbrigando dall'insolenza di costui nell'Hosteria. Mà ad vna simil bestia non fù bastante la gran modestia del Dauila, perciò che costui assistito da altri del suo ordine tutti armati ritornarono nell'Hosteria, & nella stanza del Dauila, che voleua principiar la cena, nel qual luoco il Turco, commandò all'Hoste, che portasse da mangiare, anco à lui, quale rispose, che gl'auerebbe datto in altra stanza, essendo quella occupata da quelli Gentil'huomini, ne per questo si partì. All'hora il Dauila, che in quella stanza haueua la Moglie, & li figliuoli, lo ammonì dell'indiscretezza, alle quali parole il Turco immediate li sbarò vn'archibuggiata, che colpito rimase morto, sbarorono ancora gl'altri compagni, i quali estinsero il suo Capellano, & altri restarono feriti. Mà Iddio non volse lasciar impunita tanta temerità di costui, che ritornato dentro per priuarlo di vita, non credendo, che morto ancora fosse, nell'entrar dentro, s'incontrò in vn figliuolo del Dauila con vna spada alla mano, e subito tirratoli vna stocata lo trafisse, che ritiratosi puoco doppo cadè morto sopra vn letamaro. La matina seguente furono presi li complici, & condotti in Verona, con il

Aluise Zorzi eletto in luoco dell'Erizzo.

Voto della Città di far la Processione il Sabbato in Albis.

Catterin Dauila sua morte nelli Borghi di Verona.

il Turco morto, tutti furono appiccati, & portati sopra le forche sù la Campagna di S.Michele. Morì vn tant' huomo, lasciando di se gloriosissima fama, d'essere stato delli piu virtuosi Historici in lingua Tosca del suo secolo. Fù sepellito nella Chiesa della Madonna di Campagna di S. Michele in terra senza monumento, ne pietra, ne altra memoria di esso d'auãti all'Altare doue è l'Imagine di Christo Fragellato alla Colonna. Per adempire il voto, che la Città fece l'anno adietro, fù ordinata vna solenne Processione, che partendosi dalla Cattedrale si trasferì à Santa Anastasia, & iui auanti l'Altare della Vergine del Rosario, fù con solenne Musica cantata la Salue, offerendo insieme vna gran torcia di bianca cera, con alquante monete d'Oro, d'indi passarono à San Fermo, oue fù cantata vna Messa nella Capella della Concettione, la quale fornita s'inuiò la Processione à S. Nicolò, nella cui Chiesa fù posta la prima Pietra della Capella promessa in voto dal Publico à Christo Redentore, per mano di Monsignore Cottia Generale Vicario Capitolare assistendo iui li più degni Rapresentanti, nella quale erano scolpite le seguenti parole.

CHRISTO REDEMPTORI
VERONA PESTE LIBERAT
V. S. L. M.
LAVRENTIO FVSCARENO PRÆTORE
PETRO CORRARIO PRÆFECTO
COTTIA COTTIO ARCH. VIC. GEN.
EPISC. SED. VAC.
ANNO M.D.C. XXXI.

In questo mentre la Republica, ancorche fosse stata restituita Mantoua al Duca di Niuers, non diminuì punto il suo essercito tenendo sempre Verona Piazza d'arme, la di cui militia causò nella Città molti inconuenienti, particolarmente circa li Matrimonij, imperciò che le Donne, ch'erano rimase dal Contagio sole di famiglia, si maritauano con tanta fretta, che stimauano, non esserli rimasi più huomini, per esse da maritarsi, & pareua, che la natura patendo violentasse ogn'vno per rissarcire l'humana spetie

Verona in questo tempo era ancora Piazza d'armi.

Maritaggi in Verona per causa del contagio, riuscirono per lo più male.

Ferastieri artisti furono i primi doppo il contagio ad aprire le Botteghe.

spetie. Mà le plebee sposauano Corsi, Greci Albanesi, Olandesi, Francesi, Tedeschi, & altre diuerse nationi, quali erano venuti in Italia militando con occasioni delle guerre di Mantoua. Accasatisi in questo modo in questa Città, e furono quelli, che diedero principo ad aprire le botteghe dell'Arti, & Merci d'ogni forte, altrimenti, per essere morti gli artisti terrieri, per qual ch anno quelle sarebero state chiuse, e senza Merci, li quali poscia hauendo accresciute le loro famiglie, ò sono quelli, ouero li loro figliuoli, che di presente vediamo nella maggior parte delle botteghe. Gran cosa in vero era il vedere così tosto essersi scordato il dolore del defonto Padre, Madre, figliuolo, Marito, Moglie, ò altro congionto, perciò che il Carneuale quelli puochi, che rimasero viui fecero tanti balli, Cene, bagordi, & altri lussi, come per il passato; non si hauesse sentito la sferza dell'Ira di Dio. Quest'anno per la morte di Alberto Valiero Vescouo nostro, fù eletto Marco Giustiniano traslatato da Ceneda à Verona, alli 7. d'Aprile, & alli 18. prese il possesso, per mezo di Lauro Arigoni suo Vicario, & alli 25. detto giunse la sera, con la sua priuata famiglia, ignoto à tutti, & la Dominica susseguente dal Vescouato si trăsferì alla Catedrale sotto il Baldachino, portato da nobili della Città, precedendo il Clero, con il Capitolo nella medema Chiesa maggiore, oue presente li Magistrati Veneti, & Vrbani cantò la sua Messa Solenne, & fece vn ragionamento al popolo, sedendo nella Sede Episcopale opposita al Pulpito, con innumerabile concorso di popolo. Teofilo Bruni Veronese Capuccino compose vn'Opera intitolata l'Armonia Astronomica, & Geometrica molto curiosa in queste professioni, perciò che insegna anco, con facilità à fabricare gl'Horologi Solari. L'anno 1632. il Rè di Suetia, che di già era entrato nella Germania, & haueua fatto quei progressi, con straggie, e calamità in quelle Prouincie, e di tutto sempre vittorioso, ritrouandosi li 16. di Nouembre à Lutzen vicino à Lipsia in vna battaglia, morì combattendo di colpo di Terzetta. Questo gran Rè, e valoroso Soldato, se la Prouidenza di Dio, non gl'impediua à questo modo, era concetto vniuersale, che fattosi Signor dell'Impero, si portasse anco à Roma. L'anno 1633. ritornarono li Comerci di tutte le Città, per essere fatte libere dalla Peste, essendosi per auanti sẽpre cõseruata qualche reliquia massime nella Lombardia. Nello stato di Milano trouauasi ammassamento grande di militia, così nel Piemonte, come nello Stato Veneto, mà il grosso era in Verona, doue dimoraua continuamente

Marco Giustiniano eletto Vescouo di Verona.

Teofilo Bruni.

MDCXXXII.

Morte del Rè di Suetia.

Ritornano i Comerci nelle Città.

MDCXXXIII

Ammassamento di militia nello Stato di Milano, nel Piemonte, e nello stato Veneto.

mente il Zorzi Generale, che fù inspiration d'Iddio, che lo dissegnò in questa Città in tempo, ch'era piena di militia d'ogni natione fuor che Spagnuola, dalla quale era grandemente amato, temuto, & obedito, così dalla nobiltà, come dalla plebe, giusto, e seuero, inimico de' ladroni, e de' tiranni. In questo tempo, con l'occasione, che si fece l'Estimo generale fù ritrouato essere in Verona 26219. persone. La Città supplicò il Serenissimo Prencipe, per la concessione di vna Fiera, il che con la tuttela, e diligenza d'Andrea Cornaro, all'hora Podestà fù ottenura, che è quella d'hoggidì, che si fà sopra la piazza della Brà due volte all'anno; principiando alli 25. Aprile, & finisce alli 9. Maggio, & alli 26. d'Ottobre, & finisce alli 9. Nouembre, che poscia da questo Conseglio, per il gouerno di quella, furono stabiliti li suoi ordini, Officij, & Presidenti, per il cui beneficio, e commodo, d'ordine publico si fece cantare vna solenne Messa nella Chiesa di Santa Anastasia nella Capella del Santissimo Rosario. Parimente fù ordinato, che per memoria de' fauori fatti dal Cornaro col suo patrocinio, fosse posta la sua Gentilitia sotto alla Loggia del maggior Conseglio, con Elogio, che manifestasse l'introduttione della Fiera, alla quale alli 25. d'Aprile dell'anno seguente 1634. vi si diede principio riuscendo molto bella, e commoda alla Città, al Contado, & alli forastieri, non tãto per le Merci d'ogni sorte, che vengono portate, mà per la quantità d'animali d'ogni qualità, che vẽgono condotti. Fecesi poscia quella Statua nel mezo d'essa piazza sopra quel piedestallo di viua pietra, opera di Clemente Molli Scultore, che simboleggia Venetia, & l'Adige. Visse in questo tempo Leonardo Tedesco nostro Cittadino Canonico di questa Catedrale, Filosofo, Poeta, Medico eccelente, che però non l'essercitò, solo che cõ alcuno suo amico, con gran felicità, il quale accopiò la nobiltà di natali alla scienza delle belle lettere, particolarmente nella Poesia, del quale si vedono memorie lasciate dal suo dotto ingegno, & publicate alle stampe nella lingua latina. *Anagrãma Diuinum, ad Ludouicum XIII Galliarum Regem. Supplicatio ad Dominicum Molinum Principẽ. Anagrammate in Triadem Medicorũ Principũ, Claudium, Carolum, Laurentium. Ad Euphoniacos in Diuę Tuscanę Natalẽ. Ad Andreã Cornelium in susceptione patrocinij Accademię Filarm. Anagr. in electione Ioannis Cornely Prin. Venet. Anagr. Eleonora Gonzaga Austriaca Imper. Elogię ad Laurentium Fontanam.* & altre opere da tutti li letterati grandemente stimate. In questo tempo hebbero principio le Madri del Terz' Ordine di San Francesco di Paola, institutrice delle quali fù Serafina Mariani Vedoua,

Aluise Zorzi Generale in Verona.

Quante persone in questo tempo era in Verona.

Institutione della fiera su la Brà.

MDCXXXIV

Statua nel mezo della Piazza della Brà.

Leonardo Tedesco.

Suore del Terz' Ordine di S. Francesco di Paola.

la quale con la sua Dote fece acquisto d'vna casa da Bartolomeo Riualdo, nella Contrada di S.Paolo, oue sono di presente congregate senza Clausura, & viuono, con alcuni ordini trà di esse Christianamente osseruati, frequentano li Sacramenti nella Chiesa di S. Francesco di Paola, con buon'essempio di vita, e di costumi.

MDCXXXV.

L'anno 1635. le guerre di Germania, ancorche fosse morto il Rè di Suetia prosseguiuano, con danno degl'Imperiali, & in Italia ogni Prencipe se ne staua, con gelosia, come anco la Republica, dimorando quiui il General Zorzi, con carica accresciutali dal Senato, d'Inquisitore. Quest'anno fù grandissima abondanza di raccolta, che si pagaua il formento libre dodeci il sacco, essendo all'opposito à gran prezzo le merci, così li Manuali rustici, come altra sorte di Mercenarij. L'Inuerno fece rigidissimo freddo, durò per due mesi la neue, s'agghiacciò l'Adige dal Ponte nuouo, fino à quello dalle Naui, in modo tale, che si passaua il fiume sopra il ghiaccio à piedi, & à cauallo. In questo tempo viueua Allessandro Vicentino Veronese Medico, Filosofo, pieno di dottrina, & desttezza in quella professione, & se la morte non l'hauesse così tosto rapito, non senza sospettione di veleno, causato forse da inuidiosa mano, si hauerebbe fatto conoscere de'più celebri del suo tempo, che fù della sua età il 28., ad ogni modo lasciò di se parti, & memorie della sua Dottrina stampate. *De calore, per motum excitato, atq. de Cœli influxu in sublunaria ad Elogium Veronensem. Epistola ad Benedictum Draconem: & de foco putridarum febrium continuarum Apologia.* Nel mese di Marzo il Rè di Francia fece Lega, per le guerre d'Italia, con li Duchi di Sauoia, & di Parma, alli danni dello Stato di Milano, & della Valtellina, la quale fù assalita da'Francesi, che trouandola sprouueduta, con facilità se n'impadronirono. Poco doppo il Duca di Criqui Generale di Francia, entrò nel Ducato di Milano, con l'assistenza de'Duchi di Sauoia, & di Parma, facendo oggetto delle sue armi Valenza, mà si valorosa, & braua, fù la ressistenza de'Valenzani, che rintuzzarono tant'oltre l'empito Francese, e de'Collegati fino di dare campo al Gouernator di Milano d'assicurarsi col soccorso di quella Piazza. In tanto la Republica conseruò sempre la neutralità; tuttauia fortificando i passi, munendo li confini di buone militie, & oltre Aluise Zorzi, Generale in Terra ferma, mandò Proueditori Sebastian Venier in Valcamonica, & Michiel Priuli nel Veronese. Sentiuasi in quelle guerre del Milanese qualche cosa di Contagio, che percio li Veronesi ordinarono

Abondanza di raccolti.

Freddo grandissimo.

Alessandro Vicentino.

Lega trà il Rè di Francia, il Duca di Sauoia, e di Parma.

Valtelina presa da Francesi.

Duca di Criquì Gen. del Rè di Francia con li Colegati sotto Valenza.

La quale valorosamente soccorsa.

Contagio nel Milanese.

dinarono Cittadini alle Porte della Città, per riceuer le fedi della Sanità, & altre diligenze solite farsi nelli tempi di sospetto. Il grano, & il vino fecero alquanta alteratione di prezzo; pagauasi il vino quaranta scudi la Botte, & sei il sacco di formento; preuenne questo, non tanto dalle vicine guerre, quanto dalle tempeste dell'Estate passato. In questo tempo discesero da queste Montagne quantità di Lupi, che quasi come domestici venuti nelle prossime Ville della Città fecero grandissimi mali, particolarmẽte à Quniciano, che vccisero sei persone, & molti altri restarono morsicati, così nella Valle Paltena, & altri luochi del Veronese; che perciò fù ordinato alli Communi, che vnitisi procurassero scacciarli, & distruggerli, come fecero, che alquanti n'vccisero, e gl'altri se ne fuggirono, nelle sue solite habitationi. L'anno 1636. ordinò questo Publico, che la Fontana della piazza maggiore, ch'era piu vicina al Capitello, doue si vedono le vestigie nel pauimento rotonda, fosse trasportata, ou'è di presente. La Signoria quell'anno impose vn campadego da pagarsi marchetti sedeci, per ogni campo, che si coltiua, & dieci per li Prati. L'essercito de' Collegati doppò molti fatti, & distruttione di Paese, non hauendo potuto leuar il soccorso di Valenza, procurarono, con ogni celerita disloggiare da quella Città, ritirandosi à Casale, e nel Piemonte. La Congregatione Tentonica de' Monaci di S. Benedetto, che fin dall'anno 1425. fù separata dalla Mensa Abbaciale di San Zeno fiorì in questa Città, per il corso di doicento anni, con cinquecento Fiorini, di rendita, restandone all'Abbatia 3000. & più, rimase quella l'anno del passato contagio 1630. frà le communi calamità grauemente aflitta, auenga, che morti li Monaci, ve ne rimasero solamente due, che furono Don Mauro, & Don Giuoanni. Ritrouandosi Abbate Commandatorio di questo Monastero Pietro Contarini, il quale veduto esserui due soli Monaci v'introdusse alcuni Monaci Cassinensi di S. S. Nazaro, & Celso, li quali, non potendo iui trattenersi, vi fece venire alcuni Monaci Vallombrosiani. Don Mauro, che si vidde escluso del Monastero, e di tutte le sostanze risolse difendere la Religione, & se stesso. Doppo molti litigi riccorse à Sua Serenità, col patrocinio di questa Città, per essere ancor essa pregiudicata nelle proprie ragioni, risultante dalle conuentioni stabilite l'anno sopradetto, col di lei ascenso, che finalmente il mese di Giugno, nacque Decreto dell' Eccelentissimo Collegio, con l'autorita dell'Eccelentissimo Senato, che nel termine di mesi sei i Vallombrosini douessero partire, & che

Lupi scorrono vicino alla Città fecero grandissimi danni.

MDCXXXVI. Si trasporta la Fontana maggiore nel luoco don'è di presente.

La Republica impone vn Cãpadego.

Francesi sotto Valenza si ritirano à Casale.

Controuersie trà l'Abbate di S. Zeno, con li Padri dello stesso Monastero.

che il Monastero haueſſe da redurſi alla ſua forma antica Teutonica, & che in tanto l'Abbate doueſſe veſtire li ſoggetti, che li foſſero propoſti dell'habito Teutonico, de' quali ancor che molti, e diuerſi ne foſſero preſentati, ad ogni modo furono tutti recuſati dall'Abbate, ouero da ſuoi Commiſſarij. Ma doppò molti litigi véne à morte DonMauro, reſtando ſolo d'Alemãni Don Giouanni Golingh, il quale vedendo la Chieſa diſetta, haueua fatto prouigione di trè Capellani, che poſſedeuano la lingua Tedeſca, e ſeruiuano in quelle ſacre fontioni, & nelle Confeſſioni particolarmente, ſecondo l'intenione del Publico ſeruitio, à beneficio, & commodo di quelli Alemanni, che viueuano in queſta Città, alli quali Capellani ſommiſtraua li ſuoi ſtipendij, & alimenti dell'entrate del ſuo Monaſtero. Quando ſuſcitarono di nuouo li Commiſſarij dell'Abbate, li quali fecero diſcacciare dalla Chieſa, & dal Monaſtero li ſudetti Capellani, con gl'altri ſeruenti di caſa, & ordinarono DonNemeſio Monaco Valombroſiano Fiorentino ſopraintendente à tutte le coſe, e dell'entrate proprie del Monaſtero, & di più veſtirono ancora trè fanciulli in quello Monaſtero, ſenza, che li foſſero ſtati preſentati da Don Giouanni, che perciò con queſti mezi l'Abate ſi riunì il Monaſtero, e ſeruendoſi del miniſterio delli Vallombroſiani, ſi ritrouaua Don Giouanni inuiluppato più che mai. Di nuouo ricorſe a queſta Città, ſupplicando del ſuo nome appreſſo Sua Serenità, dalla quale fù pietoſamente abbracciata la ſupplica, & porſe à Venetia vn memoriale, nel quale ſi narrauano tutti li ſucceſſi di queſto fatto, ſupplicando Sua Serenità, che foſſe conſeruata la Giuſtitia à Don Giouanni, conforme le conuentioni ſudette 1425. e confirmate dalla Regia mano di Sua Serenità. L'anno 1637. morì l'Imperatore Ferdinando II. ſuccedendoli nell Impero Ferdinando III. ſuo figlio maggiore. Li Chierici Regolari della Congregatione Somaſca ſupplicarono di poter fondar ſtanza in queſta Città, con obligatione d'aprir trè Scuole Publiche, & inſegnar alli figliuoli buone lettere, che furon'accettati, & accolti, per il beneficio riſultante alli figliuoli nell'educatione delle lettere, & ſi accomodarono, per all'hora nel palazzo dell'Aquila de'Bolderi appreſſo Santa Anaſtaſia. Le guerre d'Italia già ſtanche, paſſando, con puochi fatti, e puoche prouigioni andauano declinando li rigori martiali; così la Republica hauendo regolato aſſai militia, chiamò à Venetia il General Zorzi. Haueua il meſe di Gennaro fatto rigoroſiſsimo freddo, per il quale s'aggiacciò l'Adige da vna catena all'altra, in particolare

MDCXXXVII
Morte di Ferdinando ſecondo Imperatore.
Ferdinando III eletto Imperatore.
Congregatione delli Somaſchi ſupplica di venir'ad habitar in Verona.
Freddo grandiſſimo.

colare

colare dal ponte dalla pietra, fino alla catena di sopra, non mai per auanti sentito, & così l'Estate fù grandissima siccità per la scarsezza di pioggie, che perciò quasi tutti li pozzi si asciugarono. Questo anno nel mese di Nouembre, per quanto scriue il Gassendo nel trattato delle Metheore, Tomo 2. in Aix, della Prouenza cadete dal Cielo vna Pietra grande, con fiamme mentr'il Cielo era sereno. Per antico costume il Carneuale soleuano correre al Palio anco Giouine honeste per il più di quelle di Campagnola, la qual cosa à puoco à puoco si venne dismettendo, che alcuna ne anco dishonesta volontariamente voleua più correre, che perciò vltimamente erano da Ministri prese trè, ò quattro di quelle pouere sgratiate, che ritrouauano sopra le strade, & le faceuano correre per forza, alle quali nel correr, con sassi, e legni erano malamente dalla plebe oltraggiate, in luoco delle quali questo anno si diede principio à far correr le Caualle, con la vincita del medemo Palio, che era destinato alle dette donne. Morse quest'anno Carlo primo Duca di Mantoua succedendoli il Nepote, nominato anch'egli Carlo, figlio pur di Carlo Duca di Retel, figlio di Carlo primo. L'anno 1638. questo Publico fece stampare l'Antichità di Verona di Onofrio Panuinio. Dal nostro Conseglio fù preso parte di fare vn Lotto, per beneficio del Santo Monte di Pietà. Essendoui alcune Gioie, & altre cose, che per altro, con gran discapito se n'hauerebbe fatto l'esito. L'anno 1639. fù tanto arida la Stagione, per mancanza di pioggie, non n'essendo cadute, per tutti li mesi di Genaro, Febaro, Marzo, & Aprile, che s'asciugarono quasi tutti li pozzi, molte fontane, particolarmente quella di Montorio, & nelle Ville in alcuni luochi si andauano à prouedere d'acqua, per l'vso famigliare, & per gl'animali trè miglia lontano. Quando piacque à Dio l'ottauo giorno di Maggio, venne vn'abondante pioggia, ch'apportò tanta allegrezza al popolo, che li parue di nuouo rinascere, ne più se ne vidde, che l'Agosto, & vn puoco il Decembre, di che patì grandemente il Veronese, così anco il Vicentino. Tutti li fiumi si ridussero quasi al niente, nelle valli, che per altro tempo abondauano di pesci, furono seminate de'buoni grani, & formento, il quale non valse più che libre dodeci il Sacco. L'anno 1639. li Padri Somaschi furono condotti dalla Città à legger publicamente Gramatica, & Humanità, alla Giouentù, con l'assegnatione di Ducati 500. all'anno. Fù da questo publico eretta la Statua d'Agostin Valier Cardinale nostro meritissimo, & dignissimo Vescouo, nella Catedrale. Le guerre di

Siccità grandissima, per la quale si asciugarono quasi tutti i pozzi.
Giouane honeste soleuano correr'al palio.

Morte di Carlo Primo Duca di Mantoua.
Carlo II. succede nel Ducato di Mantoua
MDCXXXVIII
La Città fece stampar le antichità di Verona di Onofrio Panuinio.
La Città instituisce vn loto di gioie, del Monte.
Sicità grandissima per la quale si asciugano quasi tutti li pozzi, & le fontane.

MDCXXXIX.
Li Padri Somaschi sono condotti dalla Città à legger'alla giouentù gramatica, & humanità.

Statua del Cardinal Valerio Vescouo.

AndreaCornar Proueditor general di terra ferma.

Oratorio di S. Margherita.

di Germania, e del Piemonte andauano seguendo, con ruuina de'popoli, e destruttione de'Paesi, mà in Verona v'era sempre Fanteria, & Caualleria, al cui gouerno inuiò la Republica Andrea Cornaro Proueditor Generale di terra ferma. Nella Contrà di Chiauica v'era vn picciolo, & antichissimo Oratorio detto di Santa Margherita delli P. P. del terzo ordine di San Francesco, soggetta però all'Abbatia di Santa Maria Organa, per Breue di Giouanni X. Pontefice, & d'Alessandro III. l'anno 1177. Quest'anno fù gettato à terra, & nello stesso luoco fù edificata la Chiesa, che di presente si vede, in assai più bella, e moderna forma, detta Santa Margherita. Le Donne ritirate di Santa Maria di Reggio, hauendo acquistato alquante case contigue alla loro habitatione, frà le quali vi era vna corticella di ragion del Publico, doue hora è la porta del Conuento nella stradella, supplicarono la Città di poter chiuder dentro la detta Corticella, per vnire le loro case, con quelle, acquistate, furono gratiate. Fù accommodata l'Arca doue riposauano i gloriosi Corpi delli Apostoli SS. Simone, e Giuda la quale dal tempo, & dalla trascuraggine era strata con puoca veneratione lasciata ruinare, nella Chiesa sotterranea di San Giouanni in Valle, col danaro dell'obationi, che vengono fatte dall'Arti. Di quest'Arca v'erano quattro chiaui tenute sotto la custodia del Rettore della Chiesa, che perciò fù fatto accordato, trà la Città, il Capitolo de'Canonici, & il Paroco di tenerne trè sole trà di essi, come tutt'hora s'osserua. La Capella di S. Nicolò, che si fabricaua col nome di Christo Redentore, come dissi l'anno 1631. per spesa della quale, li trè milla Ducati già offerti dalla Città, non erano basteuoli, ne anco per la metà del solo materiale, & la Città desiderosa di vedere quella perfettamente fornita, proposero li Proueditori al Conseglio di supplicar' il Serenissimo Prencipe, che assegnasse alla sudeta fabrica altri trè milla Ducati di condanne, che di già erano applicate alla fabrica, & restauratione dell'Arena, come in effetto fù supplicato in riguardo della stima, c'hà sempre fatto la Città di questa Religione. Fatta la supplica, non solo s'ottene la gratia, mà s'hebbe quella duplicata poscia che la supplica fù di trè milla Ducati delle condãne da farsi in futuro, destinate per l'Arena. Mà il Serenissimo Prencipe rescrisse, che non solo si dasse questo, mà tutti quelli ancora, ch'erano in Cassa, che ascendeuano alla somma d'altri trè milla, coi quali fù perfettionata la Capella del 1640. Di più la Croce della Chiesa, che fù dalli Padri aperta, & visitata da tutta la Città, e Territorio. Fù

Si accommoda l'Arca doue riposano i corpi de' SS Simeon, e Giuda.

La Città supplica il Prencipe voler conceder soldo delle condane per la Capella del Christo Redentore.

MDCXL.

Fù di poi collocata nella sudetta Capella, in alto con due armi della Città vna Pietra nella quale è scolpito laseguente inscrittione.

D. O. M.
IESV CHRISTO SERVATORI
EXTINCTA PESTILENTIA
ARAM HANC MAXIMAM
A FVNDAMENTIS ERIGENDAM
VOTO PVBLICO
VERONA.
D.
III. KAL. OCTOBRIS M.D.C.XXX.

Trà le molte pie persone, che fecero elemosina à questa Chiesa, per la fabrica vna fù il Conte Pietro Zanobio Nobile Veneto, & mio suocero, che li lasciò quattro milla Ducati, con li quali fù dato il compimento alla detta Chiesa, & ridotta quasi alla total perfettione, in che hora si vede. Ritrouasi in questa Chiesa vna Pala dipinta d' Alessandro Turco detto l'Orbetto nostro Veronese, & vna del Caualier seruente di Malta, moderna, mà molto bella. Quest'anno si mutò la stagione della gran siccità de gl'anni passati, doue si videro sorger le fontane, empir li pozzi, con pioggie estraordinarie, & impetuose, per le quali li torrenti fecero grandissimi mali. Li Padri Somaschi fecero acquisto di trè case l'vna de'Polfranceschi, l'altra de'Lorimbei, & la terza de'Prati, che sono quelle doue al presente habitano, & hanno la Chiesa. Don Francesco Gonzaga, ch'era al soldo de'Venetiani supplicò questo Conseglio della Cittadināza, il che gli fù gratiosamente concessa. L'Antena vecchia, che nella piazza maggiore vi si poneua lo Stendardo era di già consumata, e fracida, ne più s'osseruaua l'antichissima vsanza, fù raccordato à questo publico non tralasciar quest'ordine instituito da nostri maggiori, il che fù rifatta con il rimanente tutto di nuouo. L'anno 1641. soto la Pretura di Aluise Morosini, il formento alterato di prezzo valeua libre quarantadue il sacco, & il Vino quaranta Ducati la Botte. Nel fine di quest'anno la Republica aumentò la sua militia, come fece anco il Pontefice, per li motiui, che seguì in Italia. L'anno 1642.

Conte Pietro Zanobio dona alla fabrica della Chiesa di San Nicolò quattro milla ducati.

Pitture nella Chiesa di San Nicolò.

Questo Anno riesce molto copioso di pioggie, che ritorna le acque nelli pozzi, e nelle fontane.

Torrenti fanno gran dāni s'ul Veronese.

Somaschi fāno acquisto di alcune case, doue sono di presente & hanno la Chiesa.

Don Francesco Gonzaga supplica della Cit il Conseglio d'esser fatto nostro Cittadino.

MDCXLI.

Aluise Morosini Podestà.

MDCXLII

Giacinto Branchi.

Paolo Zazzaroni.

Giacinto Branchi Veronese scrisse in verso Heroico la Giuditta trionfante, & Paolo Zaazaroni Cancelliere della Città scrisse vn Volume di Poesie intitolato Giardino Poetico. Seguirono guerre nella Germania nella Spagna, & nell'Italia, poscia che in Germania li Suecesi, con li Collegati fecero gran progressi, li Spagnuoli perderono Perpignano, con altre Fortezze di consideratione, & nel Piemonte furono rotti da Francesi, hauendo anco questi intaccate le spiaggie del Milanese, tal che li Spagnuoli malamente s'indebbilirono, particolarmente, per le ribellioni di Portogallo, & di Catalogna, tutt'all'opposito de' Francesi, che si rendeuano inuitti, e spauentosi à tutti li Prencipi. Il Pontefice fece armar in Ferrara, & in Bologna, contro il Duca di Parma, armò ancor il Duca contro quelle, per diffendersi. In tanto li Venetiani stauano prouisti di gente tanto in Verona, quanto nel Polesine, per il che rimandarono à Verona Aluise Zorzi Proueditor Generale, il quale così altre volte dissi era stato fuori, con tanto nome di buon gouerno, per l'obedienza de' soldati. Mà nel mese di Decembre morì in Verona, pianto dalla nobiltà, & da tutto il popolo, raccordeuoli della già sua dimoranza in questa patria, nel tempo, che vi erano sempre dieci, ò dodeci mila soldati di diuerse nationi, ad ogni modo di giorno, & di notte poteua ogni persona andare per la Città, che era sicuro della robba, della vita, & dell' honore. Fù il suo Corpo, con honoreuolissima pompa leuato dalla casa de' Conti Canossi, oue habitaua, e la Bara portata da molti Colonelli, e Capitani, la quale era tutta coperta di Cottoni accompagnato da tutta la militia, con trombe, & tamburri sconcertati, le bandiere strascinate per terra, le armi da soldati portate tutte al riuerso, si che a riguardanti pareua la più contaminata cosa, che mai si fosse veduta, passarono dal ponte nuouo à San Vitale d'indi alla Chiesa di San Francesco di Paola, la qual era tutta addobbata di Cottoni, con vn grandissimo, & artificiosissimo Catafalco à foggia di Mausoleo, con Piramide, colonne, & altre cose, che adornauano. Illuminata da tãte torcie che rendeuano stupore, & mestitia, ne mancarono virtuosi, che quì facessero pompa, e proua de' loro ingegni, con Elogi, & altre compositioni, che rendeuano fregi alla gran fama, e gloria di questo Senatore, e Capitano. Finite l'essequie fù posto in vna Cassa nella Capella della Beata Vergine imbalsamato, che puoco doppo li suoi parenti lo fecero condur alla patria appresso li suoi maggiori. L'anno 1643. In luoco del detto defonto Zorzi la Republica elesse Giouanni da

Spagnuoli intaccano le spiaggie del Milanese.

Il Pōtefice arma in Ferrara, & in Bologna contro il Duca di Parma.

Venetiani prouedono di gēti.

Aluise Zorzi Proueditor Generale in terra ferma in Verona.

Morte di Aluise Zorzi in Verona.

Funerale del Zorzi.

MDCXLIII.

Pesaro

Pesaro Generale in terra ferma, che perciò haueuano li Venetiani molta gente, per la Lega, che poco dinanzi haueuano conclusa, trà la Republica, Gran Duca di Toscana, & Duchi di Parma, e Modena, contro l'armi d Vrbano Ottauo, fatta per sostenere le ragioni del Duca di Parma, & per diffenderſi dall'armi de'Barbarini vicino alli loro Stati. Questi turbini hebbero principio da alcuni disgusti de'Barbarini, con Odoardo Duca di Parma, perciò che quando questo Duca intraprese le guerre contro li Spagnuoli, il Pontefice, con freddezza s'interpose, per diuertirne la ruuina de'suoi Stati, in oltre vo'euano li Barbarini, che il Duca li concedesse alcune terre appresso i loro beni, che fù da alcuni maneggiata tale instanza, alla quale non volse acconsentire. L'altra, che il medemo Duca trasferitosi in Roma l'anno 1639. non fosse stato tratatto, con quelle forme, che gl'erano state promesse, ne meno promosso al Cardinalato Francesco Maria suo fratello, nella quale instanza era stato da Barbarini impegnato, ne altro ottenne dal Papa, che facoltà di minorare il censo de'Monti d'vn mezo per cento, sopra il quale auanzò fondato nuouo accrescimento di Capitoli, li riuscì ritrahere non isprezzabile somma. Questi Monti in Roma sono danari depositati da persone priuate à conditione d'annuo censo, che da Farnesi era stato assignato il suo debito sopra le rendite di Castro Ducato, che teneuano in feudo dalla Chiesa, onde per tali cose irritato il Duca senza visitare li Barbarini si partì di Roma in fretta cosa ch'alterò gl'animi del Pontefice, & Nepoti, & sdegnati fecero, che le tratte de'Grani di Castro, le quali per concessioni Pontificie erano costì dispensate improuisamente riuocate, le quali consistono l'entrate di Castro, perciò che mancando l'esito mancauano nonanta sette milla scudi, che tanto prezzo erano locati ad alcuni Mercanti, con il quale danaro si pagauano li Montisti il tutto però s'attribuiua à Barbarini, che mirauano à spogliare il Duca di quello Stato, che ingelositosi s'accorgeua del loro fine, & ancor che fosse parlato d'ammeterſi à Giudicio, pensò, che quelli erano Giudici, & parte. Onde risolse d'impugnar l'armi, & inuiar pressidio in Castro, lo fortificò alzando alcune mezze Lune di terra attorno quello, & per questo il Pontefice incominciò à procedere contro il Duca, con Monitorij, armando, & facendo molte prouisioni da guerra, per le quali misero in necessità li Prencipi confinanti di far poi tal Lega, & armare li suoi Stati. La Republica, ancor che fosse in Lega sempre propose la quiete al Pontefice, & all'humiliatione del Farnese. In tanto Barberini

Giouanni da Pesaro Proued. Gener. in terra Ferma.

Lega trà la Republica, Gran Duca di Toscana, e Duchi di Parma, e Modena.

Cagione de disgusti de Barberini contro il Duca di Parma.

Monti in Roma cosa sono.

Duca di Parma fortifica Castro, e lo presidia.

Barberini occupa Castro.
Trattasi la Pace.

berini occuparono Castro, con tutto quello, c'haueua in quelle parti il Duca di Parma. Furono introdotti molti trattati, la conclusione de' quali era, che il Duca voleua la restituitione di Castro, & li Barberini sempre tenendo à bada il Duca, con pensiero, che infrapponendouisi tempo si stancassero gl'animi de' Collegati, con le deboli forze del Duca, il quale publicò vn Manifesto alle stampe, che deduceua pati, Priuilegi, & ragioni, che sosteneuano la sua causa. Trà tanto, con l'armi della Lega secondo diuerse occorenze si andaua guereggiando nel Polesine, nel Bolognese, & Perrugino, nel qual tempo si motteggiaua di Peste, & finalmente doppo tanti negotiati de partiti, per interpositione del Rè di Francia, & la destrezza del Cardinal Bicchi fù conclusa la pace, che fù publicata in Venetia nella Chiesa di S.Marco il primo giorno di Maggio 1644. doue fù cantata vna Messa solenne, & fù conclusa, con due capitulationi l'vna era fatta trà il Papa, & il Rè, perche il Duca di Parma, per l'osseruanza delle promesse haueua dato scrittura al medemo Rè, l'altra era conclusa, trà il Pontefice, e Collegati: Nella prima era, che il Rè di Francia supplicaua l'assolutione al Duca Odoardo, & leuar' anco l'Interdetto dal suo Stato, & riceuuto dal Papa nella sua gratia, che il Duca douesse ritirarsi dalla Stellata, & Bondino sessanta giorni dopò la ratificatione, che fossero demolite tutte le fortificationi fatte in questa guerra, & che il Pontefice rendesse il Ducato di Castro, con tutto quello, che per nome della Chiesa li fosse stato confiscato. Alli Montisti restassero, come auanti la guerra, le loro ragioni, con la restitutione vicendeuolmente di tutti li prigioni. L'altra fatta, con li Collegati hauendo coreletione, con la prima, & haueua quasi il medemo senso; così terminò la guerra, che s'andaua inasprendo, mentre poco doppo termino anco la vita del Pontefice, che fù li 29. Luglio, doue s'andaua praticando in Roma l'elettione del nuouo Pontefice, finalmente fù assonto in suo luoco il Cardinal Gio: Battista Pamfilio Romano, che si fece chiamare Innocentio Decimo, per la quale elettione nell'Italia si pacificarono le cose, che li dauano trauaglio. Il grano si ridusse à vilissimo prezzo, e ciò fù la cagione la pace seguita, hauendo la Republica riformato gran parte delle sue militie, il Generale se ne passò à Venetia à godere la quiete. La Città quest'anno sotto la Pretura di Lodouico Michiele, fece fabricare vn'assai grande, e commodo Quartiere, per allogiar soldati nel Borgo di S.Zeno alla Catena. In questo tempo il Co: Alberto Pompei nostro Cittadino pieno di gran vir-

Pace conchiusa e sue conditioni.
MDCXLIV.

Morte del Pontefice Vrbano VIII.
Innocentio X. Pontefice.
La Republica riforma gran parte delle sue militie.
Fabricansi il Quartier di sotto S. Zeno alla Catena.
Conte Alberto Pompei

tù, e dottrina lasciò parti del nobile ingegno vsciti dalle stampe. L'Archisofia della quiete, e del moto. Il Duello, con l'accommodamento Cauallaresco, e Christiano. La vita di Francesco Duca di Mantoua Generale della Lega di Cambrai. Erano già sopite tutte le guerre, leuate tutte le gelosie à Venetiani per l'altrui armi, quando che doppo hauer licentiata tutta la militia superflua, e richiamati tutti li Commandanti, credendo godere la pace, & la solita quiete, ecco, che il Demonio inimico dell'humana generatione accese vn fuoco, che fino al giorno d'hoggi arde, e quasi fatto inestinguibile. Nauigauano le Galere di Malta i Mari di Leuante, sotto il Commando del loro Generale Gabriele di Cambres, le quali alli 28. di Ottobre incontrarono nel mare Carpatio due Vascelli Turcheschi, sopra vno nauigaua Gelis Agà, che andaua verso la Mecca, con vna Concubina, & vn figlio del gran Signore, per diuotione, alla sepultura di Maccometto. Questi Vascelli scoperti, & inuestiti da Maltesi il minore tosto si rese, perciò che trappassato dalle Canonnate andò al fondo, mà quelli dal Vascello maggiore, d'immensa grandezza, chiamato della grã Sultana postisi alla diffessa, pronti più tosto al morire, che ad arrendersi; onde ad incontro così duro, hora ritirandosi le Galere Maltese, hora replicando i colpi dell'artiglieria, hora rinouando gl'assalti, & hora gettando gl'vncini, e salendo li Caualieri, e Soldati, che faceuano à gara nel mostrarsi i primi sopra del legno nemico, tentorono di superare la pertinacia de'Turchi, & in fine al terzo abbordo restato morto di Moschetata il Capitano della Naue, con perdita però de'soggetti Maltesi qualificati, fino à che tornata dalla persecutione d'vn Vascello de'Greci la Capitana de' Maltesi, con altre due Galere, & vnitesi tutte in vn corpo inuestirono nuouamente la gran Sultana, con tanto coraggio, che subito vi montarono sopra 400. Christiani, molti de'quali restarono vccisi, come anco il medemo Generale Cambres colpito di Moschettata, mette innanimiua gli suoi à non abbãdonare il Vascello, come fece con mirabile intrepidezza. Li Turchi vedendo morto l'Agà Gelius, con il Capitano del Vascello, e la metà d'essi estinti, che furono 300. quelli, che rimasero frà le donne, e fanciulli, quali si ridussero sotto coperta, & esposta bandiera bianca s'arresero ai vincitori, li quali sgombrato immantinente il Vascello de'Cadaueri, e diuisi li prigioni frà le Galere lo didero à sacco alli soldati, che vi fecero vn ricchissimo bottino doppo che, fattiui montar sopra per commandanti i Caualliere Verdilla, & Ferilada, con

Maltesi predano due Vascelli Turcheschi.

con cento soldati, e numero sufficiente di Marinari lo spedirono verso Malta. Mà trouandosi maltrattato dalle canonnate giunto à vista della Sicilia affondossi, ben vi giunsero felicemente le Galere nel principio di Nouembre, benche sbattute anch'esse da vna borasca di Mare, coducendo seco frà gl'altri prigioni la Concubina d'Ibraim, col suo presunto figliuolo, & la ricchissima preda d'vn supelettile di valore immenso, e quantità di gême, di danaro d'oro, & argento, con varie opere di mirabile lauoro. Era questo l'hauere, & il Tesoro d'vn Prencipe vecchio de gl'Eunuchi, ch'anche doppo il seruitio di trè Imperatori andaua alla Mecca, à visitare il sepolcro di Maometto, e poscia si ritiraua in Egitto, à godere questo suo Tesoro, & iui terminare il resto di sua vita; haueuano ancora preso 350. Turchi viui, e posti in catena, e trenta donne, e dongelle di singolar bellezza, quaranta fanciulli della famiglia del Prencipe.

Concubina d'Ibraim, & vn suo figliuolo presi sopra li Vascelli.

Gl'Ebrei allargano il suo Cimitero.

Li Giudei supplicarono questo Consiglio d'allargare il loro Cimitero, facendo acquisto d'vno sborro, ouero Chiouare, di ragione della Città, contiguo al detto Cimitero, che distrutto si valsero del terreno, conforme la loro instanza.

MDCXLV. Nozze trà l'Arciduca Carlo d'Ispruch, e la Prēcipessa Anna Maria de Medici, la qual passa per il Veronese.

L'anno 1645. fù conchiuso il maritaggio, trà l'Arciduca Carlo d'Insp ruch, & la Prencipessa Anna de Medici, Sorella del Gran Duca, quale nell'andare in Inspruch à Marito, passò per il Veronese, doue dalla Republica, con ogni magnificenza, e splendore, fù publicamente accompagnata, alloggiata, & spesata.

Il Gran Turco mette in mare vna potente armata per inuader l'Isola di Malta.

Sentendosi offeso nel modo nominato Sultan Ibraim, & essendo sollicitato da Ministri della sua Legge, di non soffrir vn torto fatto al loro Profetta, nella persona di questa Sultana, & in quella di suo figliuolo, si risolse mettere in Mare vna potente armata, per portarsi all'attacco dell'Isola di Malta, mà il tutto con gran secretezza. Questa guerra s'intraprese ad instanza de Ministri tutti appassionati, benche essa non fosse approuata dalla militia. Li Bassà s'ingegnarono di far conoscere al loro Signore l'importanza di questo negotio, mà egli li minacciò della morte. Seppe ch'vn'Agà si era partito da quell'Isola alcuni mesi prima, mandò per lui, per sapere in che stato essa si ritrouaua, il quale rifferì, che la piazza era inespugnabile, non essendo quella altro, ch'vno scoglio fortificato da tutte le parti, e doue non si sarebbe potuto ritrouar terra, per fare le trinciere, ne meno li approcci, la cui risposta non solamente piacque ad Ibraim, mà bandì anco l'Agà, e per quella impresa haueua fatto marauigliosi preparamenti, delli quali alcuno mai puote penetrare, à qual parte hauessero à scaricarsi la

tem-

tempesta di queste armi, il cui rimbombo perturbaua la quiete alla Christianità, mà più d'ogn'altro la Republica, per li susuri, che veniuano fuori di Costantinopoli, che la tempesta doueua scaricarsi nel Regno di Candia. Ad ogni modo la Republica vigilante in tutte le sue occorenze, & doppò molte consultationi risolse prouedere alla sicurezza loro, facendo armare due Galeazze, delle quali fù creato Capitan Generale Girolamo Morosini, & trenta Galere sotili, destinato à quelle fù Marin Capello, e Proueditor General dell'Armata Francesco Molino, & fattone anco prouiggioni alle fortezze di Candia. Andrea Cornaro, che all'hora si ritrouaua Generale del Regno, subito riceuuto li publici beneplaciti, con cellerità fece armare vinti Galere, con altri preparamenti, per afficurare il Regno, mandò anco à posta in Constantinopoli, per scoprire quanto poteuano gl'armamenti di quel Signore,& doue era,per inuader quella così potente armata, dal cui messo hebbe qualche incerto auiso, ch'era per inuadere il Regno,finalmente allestita l'armata Turchesca vscì di Cõstantinopoli.Et portatosi il Bailo Giouanni Soranzo auanti il Capitan Bassà à cõplire,hebbe da quello parole, che l'assicuraua della cõtinuatione della pace con la Republica. Partitasi adunque, & giunto a Nauarino, con 80. Galere, due Galeazze 22. Naui armate, & il Galeon della Sultana 300. Saiche, imbarcò 14000. Spahì 7000. Gianizzeri, & altri 4000. fanti, con grosso numero di Boemi, & Armeni, in tanto fù custodito il Bailo, con guardie, acciò non fugisse. Nel partirsi da Nauarino alcuno non sapeua ancora doue s'hauesse da incaminare. Mà il Capitano Bassà chiamati à se li Capi, all'hora aprì il biglietto, fino à quel tempo tenuto chiuso, del Gran Signore, nel quale vi era scritto il nome di Candia, per farne improuisamente acquisto,che fù nel principio di Maggio,& giunti vi smontarono,cõn poco cõtrasto.Acquistarono la Fortezza di S.Todero, & alli 27.del detto mese s'accampò sotto Canea assediãdola,sostenendo quella l'assedio più di due mesi,vigorosamente diffendendosi, con vccisioni notabili de'Turchi, finalmente, non potendo resistere, si resero alli 22. Agosto. In tanto Hibraim faceua prouisioni, per inuadere la Dalmatia, così la Republica prouedeua d'ogni parte alla diffesa. La Città di Verona fedelissima al suo Prencipe, & obligata, come figlia verso il Padre, di solenar' in quella parte, che poteua con le sue forze, per publico decreto gl'esebì 30000. ducati,e che fosse speso Ducati 200. per far celebrare vna Messa Solenne, & altre Messe, con Elemosine alli

Venetiani armano,per assicurarsi dall'Armi Turchesche.

Francesco Molino Proueditor General dell armata.

Andrea Cornaro Gener. del Regno di commissione del Prencipe arma.

Numero dell' armata del Turco.

Giouãni Soranzo Bailo viene custodito da Turchi.

Capitan Bassà apre il biglietto,nel quale vi era doue haueua da essere l'insatto, che fù Candia.

Acquistano la Fortezza di S. Todero.

Assediano Canea.

Quelli di Canea si rendono.

Il Turco fà prouiggione per inuader Dalmatia.

Veronesi eshibiscono alla Republica trenta mille Ducati, e ricorrono à Sua D. M. con opere pie, per implorar' il Diuino aiuto al nostro Prencipe.

Il General Molino è richiamato dentro.

Frãcesco Erizzo Doge fatto General' in luoco del Molino.

poueri, & altre Opere pie, per implorar' aiuto da Sua Diuina Maestà nè bisogni del Serenissimo nostro Prencipe, & della Christiana Religione. Nel fine dell'anno fù richiamato à Venetia il General Molino, per le sue infirmità, & il Morosini rimase, per impiego d'altra carica, & volendo la Republica far nuoua elettione di Generale, risolse il Doge Erizzo nell' Ottuagesimo primo della sua età andar'esso à spendere il rimanente della sua vita, in beneficio della Patria, della qual risolutione il Senato ne scrisse à Rettori di tutte le Città, & à suoi sudditi in questa forma.

1645. 13. Decembre. In Senato.
Alli Rettori delle Città, e Terre del Dominio nostro
Al General, & Proueditor in Dalmatia, & Albania,
& al General delle Isole.

L'aspra guerra, promossa da Turchi, con insidiose, & infide maniere, frangendo il giuramẽto solenne di pace, senza alcuna imaginabil precedente causa, hà inuolta la Republica in grandissimi trauagli, esposta la Christianità ad euidẽti pericoli. Ogni studio, con applicatione indefessa, & incessante s'vsa da noi, per bene prepararsi à prepulsare così ingiusti tẽtatiui degl'Ottomani, & resistere con vigoria à tanta potenza, ad oggetto di preseruare li nostri fedelissimi sudditi, sempre con cordialissimo, e paterno affetto prediletti, e contribuire alla Religione, & al seruitio di Dio quanto per noi si possa. Il Serenissimo Prencipe nostro medesimo, con inesplicabile prontezza, & con animo forte, e generoso incotra la presente grand'occasione d'esponere se stesso, e conferirsi in persona al comando supremo dell' armi. La partenza è stabilita, per il 1. di Marzo venturo, acciò opportunamente possa conferirsi al luogo del bisogno, & contribuire alla Patria, & alla Christianità il frutto della sua somma virtù, valore, e prudenza; Doti singolari, con infinito beneficio essercitate in tutte le più graui, & importanti cariche, & in tanti Generalati in Terra Ferma, & in Mare, il che ha instillato in ciascuno il desiderio di vedere la persona di S. Serenità preposta al commando dell'armi, opposta alla furia de' Barbari Ottomani, e come, ch'ella non sente punto il peso de' gl'anni, mà con mirabile costanza, & intrepidezza s'espone, per la salute de' sudditi, e per il bene Publico, e per la Fede, e per la gloria di Dio. Così non v'è frà noi chi non brami sacrificare se stesso in occasione si degna, e gloriosa, e con ardente zelo, non

studij

ſtudij ſi contribuire le ſoſtanze, il Conſeglio, e l'opera. In tanto vogliamo, che ſia da voi con affettuoſa maniera participato à coteſti fedeliſſimi noſtri; facendo legger loro le preſenti, per eff tto del noſtro paterno amore, eſſendo noi certi, che bramano, non meno, che noi ſteſſi di ſegnalarſi con proue degne di loro medeſimi in ſi graue, e pericoloſa congiontura.

Fù letta queſta lettera nel noſtro Conſeglio, per la quale non fù alcuno, che com no ſo à pietà di tanto Prencipe, & da tenerezza d'affetto non ſpargeſſere lacrime. Fatta tale elettione, & dato gl'ordini opportuni, per la partenza, quaſi impatiente, per la dimora diſponendo tutto lo ſpirito nell'impreſa, & in così matura età affaticando i ſpiriti, mancandoli le forze all'indebolito corpo in breue ſi condusse à morte, che ſegui li 3. Genaro 1646. e con pompa ſolenne fu ſepelito nella Chieſa di San Martino, & il ſuo Cuore, per ſua ordinatione fù leuato dal Cadauere, e ripoſto nella Chieſa di San Marco. La ſua morte fù pianta da tutta la Città, e da tutto lo Stato impatticolarmente da Veroneſi, per eſſere dimorato molto tempo Generale in queſta Città, dou' era da tutti riuerito, & amato come Padre. Veroneſi offerſero à Sua Serenità vna Galera, della quale il noſtro Conſeglio eleſſe Sopracomito Lorenzo Cortiuo noſtro Cittadino d'animo generoſo, & ardito, il quale volontieri accettò la carica, & paſsò in Mare. In luoco del Doge defonto fù aſſonto alla dignità Franceſco Molino, & Giouanni Capello fù eletto Capitan Generale da Mare. In Cãdia ſi fece la perdita di Rettimo, con la morte del General Andrea Cornaro, ch'all'hora cadè trafitto da colpo di moſchetto, sù la porta di quella fortezza. L'anno 1647. fù Podeſtà di Verona Angelo Contarini, & dalla Signoria fù impoſto vn'inſolita Dadia. ò grauezza, che vogliamo dire, che fù ſopra li Camini, ò focolari delle caſe, che ſi pagaua vn Ducato, per ogni Camino ſino à trè, & il doppio da trè ſino à cinque, & da cinque ſino alli dieci altra duplicatione. Il Monaſtero de' Padri Teatini dalla Ghiara, ou'era Superiore il Padre Giouanni Chriſoſtomo Filippini Veroneſe, fù da la ſua Religione fatto Prepoſitura, vi riſſiedeua pure il Padre Luigi Nouarino Veroneſe, ſoggetto in cui campeggiauano egualmente la bontà, e purità della vita, coll'eccelenza della Dottrina, e delle lettere, riuerito da tutta la Patria com'vn Oracolo accreditato maſſime, per tanti belli Volumi dati alle ſtampe, che ſono: *Electa Sacra t. 1. Vmbra Virginea t. 1. Agnus Eucariſticus t. 1. Aquæ Nuptiales t. 1. Sacr. Electrorum. t. v. Schediaſmata Sacro*

Morte del Doge Erizzo.

Veroneſi eſſeriſcono vna Galera alla Republica.

MDCXLVI.

Lorenzo Cortiuo eletto dal Conſeglio Sopracomito della Galera Veroneſe.

Franceſco Molino eletto Doge.

Giouanni Capello Gener da Mar.

MDCXLVII.

I Turchi prendono Rettimo.

Morte del Gen. di Candia Andrea Cornar.

Angelo Contarini Podeſtà.

La Republica impone vna Dadia ſopra li Camini.

Monaſtero della Ghiara fatto Prepoſitura.

Luigi Nouarino.

Proph.t.II. Moyses exp. t.II. Lucas, Ioann. Matth. & Marcus t. III. Adagia Sanct. Patr. t. II. omniũ Sciẽt. et ã Anima. t. VI. & Opusc. varia.

Dunque da Padre così riguardeuole, non poteua presagirsi in detto Munastero, che fortunatissimi euenti, come felicemente seguì, poiche fù principale promottere, insieme col sudetto Padre Superiore Filippini della S. Capella eretta nella Chiesa della Ghiara, alla quale fabrica assistete sẽpre di presenza, incessantemẽte detto Padre Filippini, onde è riuscita al vero modello, e totale somiglianza in ogni minuccia della Santa Casa di Loretto. Fù cominciata il Febraro di quest'anno, e terminata in vn'anno, con grandissimo applauso, e diuotione di tutta la Città, e Territorio, che seguì poscia li 25. di Marzo 1648. giorno dell'Annonciata della B. Vergine eletto dalli Padri della Ghiara, per collocare solẽnemẽte nella nuoua Santa Capella la Statua della medema Vergine, fatta fabricare di tutta conformità fino in Loretto. Concorse à questa deuotione tutta la Nobiltà, il popolo, & tutto il Contado di Verona alla Chiesa Catedrale, oue fù prima riposta la statua riccamente vestita, & preciosamente ingioielata, fù situata in alto Trono, entro del Presbiterio del Coro, da gran quantità di cere accese, & altri lumi attorniata, per essere solennemente benedetta, come seguì doppo li Vespri. Era ripiena di popolo così la Chiesa, come la piazza fuori di essa, così le strade, porte, & fenestre, che rendeua ammiratione. Quiui principiò la processione, con la detta Imagine, con la immensità del popolo sudetto, fino alla Chiesa della Ghiara, vn buon miglio di camino, & piene erano le fenestre di gẽte, per doue passaua la sudetta Statua benedetta, nella qual Processione interuennero, per publico Decreto del nostro Conseglio di XII. tutte le Scuole della Città, con lumi di cera accesi, portando quelli di San Biagio la Statua medema della B. Vergine. Il Clero intrisico di Verona, il Capitolo de' Canonici, per loro publico Decreto, li Proueditori, & gl'Eccelentissimi Rettori v'interuennero. Il Vescouo, per esser à Venetia, non si ritrouò alla fontione. Riuscì per ogni riguardo la Processione Solennissima, e perche restasse à posteri memoria indelebile della pietà de' Veronesi, di quelli massime, che con prodiga liberalità, con larghe Elemosine concorsero alla spesa della Santa Capella: restaurata anco dopò da' Padri, sotto la Prepositura del medemo Padre Filippini, pur con le medeme Elemosine, e quasi che rinouata anco la Chiesa, sopra la porta, della vi fece porre vn marmo, nel quale stanno intagliate le seguenti parole.

Institutione della Capella della Vergine di Loretto, eretta nella Chiesa della Ghiara.

Si ripone solennemente la Statua della Vergine nella Capella della Ghiara.

SISTE ADHUC
ET IDEM TEMPLUM ELEGANTIUS EXORNATUM
AC LAURETANÆ DOMUS EXEMPLARE
AUCTUM, INTUERE,
ID QUO PIETAS AUGEATUR
CLERICI REGULARES
PIORUM LARGITIONIBUS PRÆSTITERE
ANNO IUBILEI M.D.C.L.

Conseruasi in questa Chiesa due bellissime tauole di Pittura, Opera d'Alessandro Moretto Pittor Bresciano, l'vna al'Altare maggiore, e nella tra si vedono dipinti due Padri Humiliati vestiti dell'Habito della lor Religione, fatti nel tempo, che quelli habitauano questa Chiesa. Seruiua questo Quadro, per Palla all'Altar Laterale, sotto in titolo di S. Anna, mà il sudetto Padre Preposito lo fece leuare in ocasione della fabrica della Santa Casa di Loretto, & esporlo in alto sito, doue si vede della parte del Pulpito. Entro questa Capella dalla parte dell'Euangelo si vede vn Deposito, fatto di marmo, di Bartolomeo Aueroldo Bresciano, gia Preposito della Ghiara della Religione degl Humiliati Vescouo di Calamona, & di Rettimo sopra del qual si legge.

Bartholomeo Aueroldo Brixiensi Iuris Veriusque Consult. huiusque Basilicæ Præposito, ac Episcopo Calamonæ, & Retimi d g nss. Fr. Marius Aueroldus Dec. D. El. ac eiusdem Basilicæ Patruo B. M. Successor H. c. S. P. Qui Obiit IIII. Id. Septemb Annum gerens ætat. LXXI supr 9. Menses VI. Anno Dom M. DXXX II

Dall'arma di questa famiglia Auerolda collocata in diuersi luochi della Chiesa, e del Monastero appare, gl'accennati Aueroldi habbino, & in quella, & in questo fabricato assai, benche poi in questi vltimi anni, col mezo del sudetto Padre Filippini sia quasi stata rinouata non solo la Chiesa, mà il Monastero ridotto a vaghezza, & commodita Religiosa molto singolare, come si vede. In somma questo Padre hà giouato molto alle S. Opere di questa Chiesa, & Conuento, hauendo già dedicato l'animo, & i costumi alla Disciplina Religiosa, doue, cô l'operationi virtuose indrizzate à gloria di Dio in questa Patria riesce à tutti essemplare, affaticandosi nelle continue Confessioni de' maggiori della Città, & in opere uirtuose quel poco tempo, che gl'auanza

vá

Pitture nella Chiesa della Ghiara

Bartolomeo Aueroldo.

Gio Grisostomo Filippini.

và impiegando co'l suo eruditissimo ingegno in qualche Opera, che si vede alle stampe, & parte si vedrà appresso. Nel mese di Marzo occorse vn miserabile, e tragico caso nel a Villa di Salliccioli luogo del Veronese, mentre alquanti Genti'huomini erano ad vn pranso, che trà essi faceuano doppo il quale si misero à giuocare, in questo mentre venero à ritrouarli trè fratelli della famiglia de Conti Capelli, vno de'quali entrò nel giuoco, con gl'altri, con li quali fece alcune parole, originate dal giuoco, doue alterati gl'animi tutti misero mano all'armi, e con stilli, & arcobuggiate nel medemo angusto, & ristretto luoco restarono subitamente cinque morti, che furono, vn Conte Dondonino, vn de'casa Maffei, & li trè sopradetti fratelli Capelli, che con la loro morte estinsero la loro famiglia, oltre alli molti feriti à morte, che rimasero. Nella Dalmatia li Turchi presero Nouegradi, & Leonardo Foscolo Generale di Dalmatia prese Zemonico piazza importante, & fù alli 19. di Marzo restando morto in vna sortita, che fecero li Turchi Durach Bech figliuolo d'Alibech Sangiacco di Licca, restando anch'esso prigione nella resa della fortezza, con altri personaggi Turchi di stima, facendo distrugger la Città fino à fondamenti, come troppo vicino à Zara, fece anco acquisto de'altre terre, e Castelli, con la ricupera di Nouegradi. Li Turchi alli 21. d'Agosto, con 4000. Combattenti si posero all'assedio di Sebenico, che alli 16. di Settembre, doppo molta straggе di essi furono forzati a leuarsi. Li Morlacchi passarono alla deuotione, della Republica: Continuando il Foscolo à nuoui progressi, acquistò à viua forza Scardona, che doppo hauerla saccheggiata, fù distrutta, & incenerita, & in questo modo li Turchi furono scacciati affatto dalla Dalmatia. Quest'ãno seguì la gran solleuation in Napoli, capo della quale fù Tomaso Aniello, vilissimo Plebeo. Il Duca di Modena, per alcune cause disgustato di Spagna conchiuse Lega, con la Frãcia, & fù dichiarato Generale del'armi di quella Corona in Italia. I Ministri di quel Rè col March. Mario Calcagnini Ambasciator del detto Duca, consigliauano à qual parte si douesse riuoglier l'ēpito della guerra, & gl'apparecchi fatti nel Piemonte, & sul Modenese: Alcuni discorreuano, che stante le solleuationi di Napoli si poteua mettere lo sforzo sopra l'armata marritima, doue ageuolmente s'hauerebbe potuto acquistar qualche loco importãte, innanimare li solleuati, & accrescer piu viuamente la loro sollevatione

Miserabil caso in Verona.

I Turchi prendono Nouegradi nella Dalmatia.

Leonardo Foscolo General'in Dalmatia prēde à Turchi Zemonico.

Zemonico distrutto tutto fino à fondamēti da Venetiani.

Venetiani acquistano Nouegradi.

Turchi assediano Sebenico.

Morlacchi passano alla diuotione della Republica.

Il Foscolo acquista Scardona, e fatta distruggere.

Turchi discacciati dalla Dalmatia.

Solleuatione in Napoli

Duca di Modena entra in lega con la Corona di Francia.

Fatto Generale dell' armi di quella in Italia.

nitione. Questa opinione, ancorche fosse stimata la buona, per Francesi, nulla dimeno fù lasciata adducendo, che non teneuano alcuno ordine dalla Corte, la puoca prouiggione di danaro, di monitioni, & di gente rispetto alla grand'impresa. Mà il Calcagnino inherendo à quello, che stimaua più profitteuole al Duca suo Signore, consegliò, ch'in essecutione de gl'ordini della Corte si douesse tentare l'impresa di Cremona, da cui dipendeua quella di Lodi, con la quale, oltre à che si portassero l'armi Francesi fin sotto alle mura di Milano, si spogliauano ancora li Spagnoli de' migliori Quartieri, ne'quali riposauano l'Inuerno le Soldatesche afflitte da patimenti della Campagna, oltre che mantenendosi in quel Paese fertilissimo, & abondante l'essercito amico si veniua à solleuare da quell'aggrauio, lo stato del Duca, & ad assicurarlo insieme dall'inuasioni dell'armi di Spagna. Preualse questa opinione, massimamente trattandosi d'obbedire alli ordini della Corte. Douēdosi dunqu'effettuare tal risolutione, il Duca raccolse sul Modenese assai numero di gente, & altre cose necessarie, & il Prencipe Tomaso di Sauoia fece auuanzar l'essercito Francese, per vnirsi con quello del Duca. Il Gouernator di Milano sentendo tali mouimenti, prouidde all'eminente pericolo nel miglior modo, che poteua. In tanto il Duca di Modena vscì in Campagna, con noue milla Combattenti, e prese la marchia verso Cremona, nella quale tosto il Gouernator di Milano vi fece entrar soccorso d'ogni sorte di gente à piedi à cauallo. E mentre il Marescial Plessis, che dal Piemonte, con le genti Francesi passaua à Piacenza, s'incontrò col Prencipe Triultio, dal qual fù constretto à ritirarsi, non puote vnir le forze Francesi, à quelle del Duca, aggiongeasi vn continuato diluuio di pioggie, che rese impraticabili le Campagne, onde necessitò il Duca dessistere dall'impresa di Cremona, doue restò con l'essercito grandemente scemato per mancanza delle paghe, per le quali i soldati fuggiuano à tosi dal Triultio. Rimase però il Duca ancora nel Paese nimico, e espugnò il Castello di Ponzone, e lasciato l'essercito, che li rimaneua (essendone buona parte ripassato in Piemonte,) sotto il comando de'Marescial Francesi, ripassato il Pò ritornossi à Modena, doue spedì subito il Calcagnino in Francia, per ragguagliar S. Maestà, & hauer nuoui potenti soccorsi, seguì doppò la battaglia à Sabionetta', con morte di 400. Francesi, oltre la quantità de'feriti, e de'prigioni, il resto di questo essercito ne fuggì à Casal maggiore. Non cessaua il Duca di Modena di rinouare

Il Duca di Modena prende la marchia verso Cremona.

Nella qual vi entra soccorso.

Il Duca di Modena dessiste da l'impresa di Cremona, per le gran pioggie.

Espugna il Castello di Ponzone.

Passa à Modena

Battaglia à Sabionetta.

rinouare l'instanze alla Corte Christianissima di potente soccorso vedendosi impegnato in vna guerra, che minacciaua ruuina à suoi Stati. Queste guerre misero in grand'apptensione li Prencipi d'Italia,& particolarmente li Venetiani, li quali benche hauessero da pensare alle guerre contro l'Ottomano, non dimeno fecero far schiere di 30. Compagnie di Caualleria sù le riue dell'Oglio, pressidiando, con grosso numero di Soldatesca Crema, con altre piazze di questi confini. Li Padri Rifformati della Prouincia di S. Antonio di Padoua haueuano di già fabricato Conuento in Padoua, & in Vicenza risolsero procurare l'Ospitio anco in Verona, persuadendosi, che come; & in nobiltà di sangue, & in pietà Christiana questa Città à niun'altra cedesse, così, con non minor' effetto li detti Padri hauerebbe riceuuti. Quest'anno adunque essendo Podestà, & Vice Capitano Angelo Contarini presentarono li detti Padri, humile supplica à Sua Serenità di poter prender luoco, & habitatione in Verona. La quale fù begnignamente accettata,& posta parte sopra ciò fù ammessa, e concessa la gratia sotto li 27. Decembre; così parimente supplicarono il nostro Conseglio, & il Vescouo da quali furono esauditi. Li Padri con l'aiuto di pie,& deuote persone fecero acquisto di case, e terreno sufficiente, per fabricarui il loro Ospitio, & Oratorio nella Contrà di Porta nuoua, doue addatarono vn picciol luogo per Chiesa, acciò potessero in quella celebrare la Messa, la quale fù secondo il consueto benedetta; Mentre per tanto li Padri, con opera de loro Religiosi Conuersi, che periti nell'arte de Muratori, e Marangoni andauano edificando il Monastero, vennero anco al dissegno di fabricare la Chiesa assai più grãde nel medemo loco, oue era il suo primo Oratorio, & essendo già morto il Vscouo Giustiniano, vi pose la prima pietra Cozza Cozzio Arciprete della Catedrale, Vicario Capitolare della Sede Vacante, fù segnata con trè Croci doue haueua da essere l'Altar maggiore, che fù il settimo giorno di Nouembre 1652. sotto l'inuocatione, e titolo del glorioso Sant'Antonio da Padoua. In questo tempo nella Pretura di Angelo Contarini fù erretta la Fontana, ch'è nel mezo della Piazza de'Signori, con la statua di Nettuno, ch'al presente si vede. Furono aggregati de'Veronesi alle famiglie Nobili Patritie, con cento milla Ducati per cadauno Pietro Zanobio mio Suocero, & il Marchese Bernardino Gherardimo. Per le molte pioggie crebbe l'Adige in maniera, che rompendo gl'Argini, allagò la maggior parte del Veronese verso le basse. Per accon-

Venetiani fanno schiera di gente su la riua dall'Oglio.

Frati Riformati di S. Antonio supplicano di venir'ad habitar' in Verona.

Vi è concessa la gratia.

Si fabricano vn picciolo Oratorio. & picciola Chiesa in alcune Case acquistate.

Fabricasi il Monastero, & Chiesa, che di presente si vede, nel luoco doue era la prima.

Angelo Contarini Podestà.

Erettione della Fontana nel mezzo della Piazza de' Signori.

Pietro Zanobio fatto Nobile Veneto.

Rotta dell' Adige per le grã pioggie.

acconciare li detti Argini, il Publico spese noue milla Ducati. Lorenzo Cortiuo Sopracomico della Galera, della nostra Città, che mandato à seruire il Serenissimo Prencipe, dopò hauer essercitata valorosamente la sua carica, morì di morte naturale, & fù sepolto in Cataro. Ritrouauasi nella terra di Bouolone vn Pilastro fatto di muro, che haueua seruito ad vn ruuinato fenile, di ragione di quella Communità, in vn nicchio, del quale era frapposta vna statua di Maria Vergine, con il figliuolo nostro Signore, fatto di marmo, poscia vi fù fabricato vn più honoreuole Capitello, sopra il quale la poseto, & quiui dalli vicini di quel luoco fù tenuta in gran deuotione, e riuerenza, con lampada sempre accesa, & bene spesso genuflessi vi faceuano Orationi, perilche nel popolo andaua crescendo la fede, & la deuotione. L'anno 1648. incominciò far molte gratie, di che spatiasi la fama cominciarono à concorrere molti popoli, non solo de'communi vicini della Città, mà anco de'altri Paesi forastieri, li quali venendo con grandissime infirmitadi à visitare la sacra Imagine, ritornauano alle loro case sani, e liberi, & frà gl' altri soggetti riguardeuoli, che la visitò, fù la Serenissima Anna Maria Duchessa di Mantoua, con il Vescouo di quella Città, che li offerse vna Lampeda d' Argento d' assai valore. Furono innumrabili li voti, l'offerte, le tauolette delle gratie, che la gente d'ogni conditione vi portaua, con li quali fù propolto il quinto giorno di Maggio dalli sopraintendenti di quella, fare vna Cassa, & tenerne esato conto, & in puoco moltiplicarono in guisa tale, ch'alli 10. d'Ottobre pensarono di fabricare vna Chiesa, la quale alli 15. di Nouembre 1650. fù ridotta à perfettione, nel modo, che di presente vediamo, & vi si mantiene vn Sacerdote, che vi celebra ogni giorno la messa. Seguì nella Pretura Bernardo Nani. Tomaso Morosini Capitano delle Naui armate, & Gio: Battista Grimani Proueditor dell'armata li 25. Genaro presero due gran naui Turchesche, nel Porto di Zea, di poi si resero patroni del Castello, nel quale vi era Meemet Calebì fratello del Rè d'Algeri, & Meemet Agà Generale di quel Regno, cō molti Personaggi, & altra gēte capitati iui, con detti Vascelli. Restarono molti Turchi morti nel combattimento, li principali Personaggi prigioni, & gl'altri furono destinati al remo, li due vascelli furono remurchiati dalle Galeazze, sopra quali vi trouarono grā ricchezze, ma poco doppo il Capitan Moresini ritrouandosi lōtano da suoi, per causa di vento, con la sua sola Naue nell'Arcipelago fù assalito

Morte di Lorenzo Cortiuo.

Imagine della Beata Vergine da Bouolon.

MDCXLVIII.

Duchessa di Mantoua viene à visitare l'Imagine della B.V. di Bouolon.

Fabricasi la Chiesa della Madōna di Bouolon delle sue oblationi.

Bernardo Nani Podestà.

Venetiani prēdono due gran Naui Turchesche, con molti prigioni.

Capitan Morosini con vna sola Galera vien assalito dal Capitan Generale de'Turchi.

Morosini resta morto di moschettata, restando vinti i Turchi, e superati.
Naufragio dell'armata Veneta.
Il General Grimani resta sommerso.
Et in suo luogo fu eletto Luigi Mocenigo.
Cãdia assediata da Turchi, li quali assaltando quella Piazza, vi piãtano 14. Insegne.
Clissa acquistata dal Gen. Foscolo.
Giannizeri ammazzano il primo Visir, e l'uccidono.
Fanno custodire il Serraglio, & Ibraim.
E poscia lo fanno strangolare.
Morte d'Ibraim grã Signore de Turchi.
Ecmet figlio d'Ibraim succede al Padre nell'Impero de' Turchi.
Girolamo Marion nostro Cittadino, eletto dal nostro Con-

da Mussa Bassà Capitan Generale dell'armata Ottomana, con 40. Galere, si dieffese con tanto valore, che ne furono molte fracassate, cò stragge notabile de Turchi, rimanendo morto il Capitan Bassà, mà finalmẽte anco il Morosini colto di moschettata rese l'anima à Dio, &li Turchi restãdo vinti, e superati da vna sola naue si diedero alla fuga. Patì gran naufragio l'armata Veneta, perciò che in vna borasca di Mare nelle acque di Psarà si ruppe la Galera del Generale Grimani, il quale vi rimase, con altri legni sommerso, & in suo luoco fù creato Capitan Generale da Mare Luigi Mocenigo secondo. Era assediata Candia da Turchi, li quali penetrati all'assalto vi piantarono quattordeci Insegne, mà furono ributati dalli Commandanti, particolarmente dal Proueditor Generale del Regno Mocenigo, &. assistito da Caualieri di Malta, che smontati dalle proprie Galere, diedero in così grand'occorenza li consuetti saggi del proprio valore. Nella Dalmatia il General Foscolo acquistò Clissa. Ibraim Imperator de' Turchi, ch'era stato il principio di tanti mali, huomo vitiosissimo, e feminato nelle donne dell suo Serraglio, per le quali dando nella pazzia si rese dispregiabile à sudditi, & odioso alle militie, massime de Giannizeri, parlaua sinistramente delli medemi, in paragone de' Spahì, onde li Giãnizeri prima ch' intraprendessero cosa alcuna contro Ibraim, misero le mani adosso al suo primo Visir, contro il quale, per hauer chiesto due fodre sole di Gibellini all'agente di Morad Agà, dimorante all'hora in Candia, si solleuarono à soggestione di due altri Capi, ch'erano stati altre volte Giannizeri Agà, & aspirauano nuouamente alla medema carica, & l'vccissero, collocando in suo luoco Soffi Mehemet Bassà. Sdegnato Ibraim della morte del suo Ministro diede nelli strepiti, & nelle minaccie, onde insospettiti li Giannizeri, intimarono al Bustange Capo de' Giardinieri, che in numero di diecimilla custodissero il Serraglio, & tenessero ben guardata la persona del gran Signore. Mà continuando nelle sue minaccie, presero costoro il Conseglio del Mufti, subornato dalla Sultana Madre, che per suoi sdegni feminili desideraua la morte al figliuolo, che perciò entrati violentemente nel Serraglio fecero strangolare Ibraim, cò la corda d'vn'Arco, & ordinarono poscia à modo loro il gouerno dell'Impero. & per discordie trà di essi, fù anco strangolata la Madre. Sucesse ad Ibraim il figliuolo Ecmet nell'età di sei anni. I Veronesi in loco del defonto Sopracomito Cortino elessero Girolamo Marione nostro Cittadino, il quale con ogni prontezza si portò alla carica. Fù leuato l'antichis-

simo

simo costume di vendere il pane à soldi di quattro quattrini, & messo il prezzo à marchetti. Rinforzaronsi le vicine guerre nella Lombardia, lasciate in qualche riposo il Verno passato, e perche Milanesi haueuano sempre temuto le nuoue inuasioni dell'armi di Francia, & del Duca di Modena, solleuò gl'animi loro la venuta in Milano del Marchese di Caracena, destinato à quel Gouerno, nel valore del quale assai sperauano giunto consultò subito, con gl'altri Capitani di scacciar li Francesi da quei contorni, e particolarmente da Casal maggiore, mà l'impresa non riuscì, per essere stato soccorso il Duca di Modena, con l'assistenza del Marescial de Plessis peruenuto nel medemo tempo à Reggio. Arriuato il soccorso aspettato di Francia, passato con gran difficoltà il Pò, diuenne il Duca padrone della Campagna; Si ritirò il Caracena verso Cremona, e fece far vn Trincierone da Rebecco in vicinanza d'Oglio, sù confini di Brescia per impedire alli nemici l'entrara in quel fertilissimo Territorio. Mà li Francesi, ch'erano al numero di dieci milla Combattenti vsciti di Casal maggiore passarono a viua forza il Trincierone, & restarono patroni della Campagna, & iui fermatisi tra Cremona, & Picighittone aspettando l'Artiglierie, & Vettouaglie, & volendo passare l'Adda furono sempre impediti dalla crescenza dell'acque, ò ributtati dalli Spagnuoli, che assistiti dallo stesso Caracena vegliauano sù l'opposita sponda alla difesa. In tanto ch'il Duca di Modena s'era innoltrato nel Cuore del Cremonese, era penetrato il Marchese Villa dall'altra parte verso Tortona, mandando buona quantità di Caual'i sù'l Modenese nel Campo del Duca, che non li riuscendo poter passar l'Adda risolse l'impresa di Cremona. Passatoui adunque l essercito Francese incominciò ad alzar terreno, battendo le fortificationi de gl'assediati appresso li Molini della Città sù'l Pò, di che auisato il Caracena spinse nella Città gente, vettouaglie, & monitioni d'ogni sorte. Comparse sotto Cremona il Villa, con l'essercito fioritissimo di Piemonte, & tentò il passaggio dell'Adda, per diuertire li Spagnuoli da quella piazza, & proccaciarsi de'viueri, per la sua armata. Seguirono sotto questa Città sanguinosi conflitti, li Spagnuoli perderono molta gente, con puoco buona fortuna de'Francesi, particolarmente, per la perdita del Marchese Villa, al quale, non essendo riuscito il passaggio dell'Adda, mentre ritornato al Campo, per discorrere col Duca di Modena, e col Marescial di Plessis sopra gl'affari, auanti, che si consumasse quel fioritissimo esser-

soglio sopracomito della Galera della Città in luoco del Corsino.

Marchese di Caracena Gouernator di Milano, con gl'altri Capitani, pensano scacciar' i Francesi da Casal Maggiore, mà non gli riesce.

Il Duca di Modena col Gener. Plessis passano il Pò, diuennero Padroni della Campagna.

Si fermano trà Cremona, e Picighittone, volēdo passar l'Adda sono ributati dal Caracena, ch'era sù l'opposita riua Essercito Francese sotto Cremona.

Il Caracena spinge in quella Città Menitioni d'ogni sorte.

Seguono sotto Cremona sanguinosi conflitti

cito, si staua vna sera, con altri Capi osseruando l'effetto d'vn Fornello, c'haueuano gl'assediati fatto valore, per auanzarsi di posto, fù colpito il Villa da vna palla di cannone in vna coscia, che lo leuò di vita. In questo mentre conuenne al Duca mandare alcuni de' Migliori regimenti del Campo alla Corte, e trouandosi con puoco soccorso d'ogni sorte, ad ogni modo proseguì continuamente nè gl'attacchi del Castello, e s'auanzò tant'oltre, che giunto à segno di boccar nel fosso, di rimpetto ad vn Reuellino, guardato da Spagnuoli, alzò vna barreria di cinque Cannoni, per farui breccia, & assicurata la propria barreria da quella dalli assediati, haueua gia incominciato a ruuinare il Reuellino. Mà il Caracena passato in persona alla vista della Città, li fece impedire li dissegni, perciò che forniti gl'assediati riacquistò due reddotti, ne' quali si fermò, con qualche auantaggio, & fatto volar due Mine li contrinse, con grand'vccisioni à retrocedere cinquanta passa, ad ogni modo il Duca ritornato a sboccar nel fosso del Castello, credeua di quello impatronirsi, ma il Caracena all'hora fece minare tutto li Castello, acciò se quello fosse caduto in mano de' nemici restasse assicurata la Città, & li Francesi morti, & sepolti fra le ruuine, facendo anco altre stratageme, e fornelli, per tener lontano li Francesi, li quali acquistando maggior coraggio, continuarono à battere incessantemente il Reuellino, & le mura del Castello, si che Vicenzo Monsurì Gouernator di quella Piazza, fece sortir gente scielta, con la qual inuestì il lauoro de' Francesi, che li fece ritirare addietro. Mà Francesi riuoltarono l'Artiglierie contro d'essi, & li constrinsero ritornarsi nella Città, restando li Francesi con l'opere interrotte; Doue per quanta diligenza, e valore vsassero, non puotè mai riuscire di passare la fossa del Castello assediato, perch'erano continui li rinforzi di gente, particolarmente da Napoli, & all'opposito li Francesi sempre s'andauano scemando di gente, monitioni, & vettouaglie, che auuicinandosi homai la stagione piouosa, che rende impraticabili le Campagne di Lombardia, & doppo hauer li Francesi saccheggiato tutto il Paese, finalmente perduto ogni speranza determinarono d'andarsene, & non tentare altra impresa, per quella Campagna, leuando tutto il Cannone dalle Batterie. Il Mareścial Piessis, con parte della Caualleria Francese se n'andò in Francia, & la gente lasciata al Duca di Modena fù distribuita in Cassal Maggiore, & in quelli luochi circonuicini, come anco nello Stato del medemo Duca, terminandosi quella Campagna,

Morte del Villa.

Il Duca di Modena proseguisse ne gl'attacchi del Castello.

Il Caracena li fanno retrocedere alquanto adietro.

Il Duca batte, & nuouo il Castello.

Mà restorono i Francesi con le opere interrotte.

Li Francesi doppò hauer saccheggiato tutto il Paese leuano il Cannone, & l'essercito.

pagna, c'haueua messo in tanto tenore, non solo lo Stato di Milano, mà tutti li Prencipi d'Italia. L'anno 1649. seguì nella Pretura Todero Balbi. Il nostro Consiglio fece elettione d'vn Maestro de' Caualli, per trè anni, che fù Marc' Antonio Vertua, valoroso in quella virtù, il quale publicamente hauesse ad essercitare la nobile giouentù à ben caualcare, assignandoli per suo stipendio la rendita dell'Officio del Notariato dell'Incanto, sotto alla Loggia. In questo tempo, per la Ribellione d'Inghilterra, fù fù sententiato, da sudditi, à morte Carlo Stuardo Rè della gran Bertagna, che fù decapitato publicamente, per mano del Carnefice li 9. di Febraro. Innocentio X. Publicò il Giubileo dell'anno Santo. In questo tempo Anna Maria figliuola di Cesare promessa già al Prencipe di Spagna, che mancato, e rimasto il Rè senza prole virile, fù consigliato prenderla esso, per moglie, e mentre faceua il viaggio da Trento à Milano, passò per il Veronese, essendoui anco il Rè d'Vngheria suo fratello, destinato Marito dell'Infante di Spagna; furono tratatti dalla Republica generosissimamente conforme si conueniua à gl'alti soggetti, ch'erano. Seguirono ancora le Nozze trà il Duca Carlo di Mantoua, & l'Arciduchessa Isabella Clara d'Ispruch, quale nell'andare à Mantoua passò per il Veronese. Il Conte Tomio Pompei nostro Cittadino dopò hauer militato lungo tempo in Olanda, & sotto l'Imperator Ferdinando II. si portò al Seruitio della Republica, con carica di Generale dell'Artiglieria, & Gouernator Generale dell'armi di Candia, oue militò il corso di due anni, che poscia resosi indisposto, con buona licenza fece ritorno in Germania, doue haueua la Moglie in Slesia, & iui dimorando due anni quasi sempre indisposto morì. Nacquero nuoue discordie, trà il Duca di Parma, & il Pontefice, per alcuni Commissarij della Camera Apostolica, che si trasferirono al Borghetto, ch'è vna terra dello Stato di Castro, accompagnati da soldatesca, per esequire vna sentenza contro il Duca, à fauore della Prencipessa di Nerula. Si opposero le genti del Duca, onde nacquero li disgusti, che causarono la morte del Vescouo, mentre andaua alla sua ressidenza nella Chiesa di Castro. Il Pontefice irritato mandò subito all'assedio di quella Città, & il Duca faceua gran gente, & altri prouedimenti, per soccorrerlo, & nell'inuiamento combatterono sù'l Bolognese, con la perdita de' Parmeggiani. In tanto Castro si rese al Papa, & finalmēte fù aggiustato, che restasse il Ducato di Castro impegno, al Papa, sin'à tanto, ch'il Duca hauesse sotisfatto al debito de Mon-

Todero Balbi Podestà.

MDCXLIX.

La Città elege vn Maestro de Caualli.

Carlo Stuardo Rè della Gran Bretagna sententiato à morte da suoi sudditi, e decapitato per mano del Carnefice.

Anna Maria figliuola di Cesare, prende per moglie il Rè di Spagna, passa per il Veronese col Rè d'Vngheria suo fratello.

Nozze trà il Duca Carlo di Mantoua & la Arciduchessa Isabella Clara la qual passa per il Veronese nell'andar' à Mātoua à Marito.

Conte Tomio Pompei eletto dalla Republica gener. dell'Artiglieria & Gouernator gener. dell'armi di Candia.

Nuoue discordie trà il Duca di Parma & il Pontefice

Morte del Vescouo di Castro.

Il Papa manda all' assedio di Castro.
Si rende.
D'ordine del Papa Castro è dessolato fino à fondamenti.
Luigi Mocenigo Capitan Gen. di Mare.
Giacomo da Riua Capitano delle Naui cõbatte con l'armata Turchesca, con stragge de Turchi.
Giouanni Capello Proueditor in terra ferma.
Carestia in Verona.
Grandissimo freddo e pioggie.
Morte del nostro Vesc. Giustinian.
Adige cresce & alaga grã parte della Città.
MDCL.
Sebastian Pisani Vescouo di Verona.
Anno Santo.
Trattato di pace trà la Republica & il Turco senza alcun frutto.
Venetiani acquistano alcuni legni al Porto di Maluasia

tima la Città medema in vẽdetta della morte del suo Vescouo, fù d'ordine del Pontefice dessolata, ne altro più si vede di quella, ch' vna Colonna con vna inscrittione, che dice: QVI FV' CASTRO. Nella Dalmatia trionfaua la morte, cõ la falce della peste, ne' altro per all'hora si fece in quella Prouincia. Staua Candia ancor' assediata, e diffesa da Luigi Mocenigo eletto Capitan Generale del Mare, in luoco del defonto Grimani. Vscì l'armata Turchesca dalli Dardanelli, e li Venetiani la seguirono vanamente, pur finalmente la scoprirono tutta serrata nel Porto di Fochie, numerosa di 72. Galere 10. Maone 11. Vascelli con 10000. soldati, la maggior parte Giannizeri, & da Giacomo da Riua Capitano delle Naui fù combattuta con la morte di 7000. Turchi, liberati molti Shiaui, e gl'altri fuggirono alle Montagne, lasciando l'armata vuota, perilche parte de' Vascelli furono arsi, & affondati, con somma gloria de Venetiani. Fù fatto Proueditor in Terra ferma Giouanni Capello. Si prouò gran carestia in questo anno, che il formento si vendeua fino dieci scudi il sacco, e la segala 30. lire. Le stagioni furono molto strauaganti, perciò che fece grandissimo freddo, e tante pioggie, che continuarono tutti li mesi d'Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, le quali teniuano innondato sempre il Paese, le vue nel nel mese di Settembre erano ancor' agresto, & assai luoghi non si maturarono, fù anco tal influenza di male, che morirono assai persone, e trà gl'altri il nostro Vescouo Marco Giustinian, che fù sepolto nella Cathedrale auanti l'Altar maggiore, con tali note, scolpite sopra il sepolcro. MARCI IVSTINIANI VERONÆ EPISC. CINERARIVM. Alli 24. Ottobre l'Adige tanto crescete all'improuiso, che alagò molti luoghi della Città, che per lo spatio di 80. anni già non era più successo, fece grandissima rotta di sott'a Legnago. Nel 1650. in luoco del Vescouo nostro Giustinian fù eletto Sebastian Pisani da Innocentio X. Pontefice, non venne però al possesso, se non l'anno 1653. Celebrossi in Roma l'anno Santo. Fù negotiato qualche trattato di pace col Turco dalla Corona di Francia, senza concluder cosa alcuna, perciò che l'Ottomano pretendeua il Regno di Candia, e la mente della Republica era di diffenderlo fino all'vltimo spirito, si che suanì ogni negotiato. In tãto i Venetiani acquistarono molti legni al Porto di Maluasia, e passò il Proueditor Mocenigo sotto lo scoglio di San Teodoro, lontano dalla Canea sei miglia, doue è il Castello detto Turlulù, che da Veneti fù ricuperato, con qualche stragge de' Turchi, e molti

molti Shiaui, così anco quelli di San Todero si diedero à patti, nel qual entrò il General, che lo prouidde di quanto faceua bisogno. Nella piazza de'Signori precipitò quel Palazzo, che era di rimpetto al Palazzo del Podestà, c'haueua due Archi, che formauano vna loggia sopra questo staua in alto vn Orologio, per commodo particolare della Nobiltà, fù leuato puoco auanti, che precipitasse la fabrica, che minacciaua ruina, cadè anco vna parte della Torre, che è verso il Portello, nella quale era la Capella de'Nodari, e sopra alquante prigioni. L'anno 1651. fù nostro Pretore Francesco Contarini. Il Turco fece grandissimi apparecchi di guerra, per inuader la Dalmatia, e prosseguire l'acquisto del Regno di Candia, però non fece altro, che vn picciol soccorso nella Canea, ne meno li riuscì andarui con tutta l'armata, non facendo anco altri profitti nella Dalmatia. Li Venetiani demolirono S. Todero, per non tener occupata mezza l'armata à sua diffesa: Il Capitan Generale Luigi scoperse l'armata Turchesca à Santorini, onde alestitisi, & incontrandosi si combattè tutto quel giorno, finalmente li Turchi presero il rimurchio Scichino. In questo combattimento mancò Mehemet Basà di Natolia, e quattro Galere mal trattate si ritirorono à Nio, restando alcuni Schiaui in poter di Girolamo Battaglia Vice Amirante. Quelli Turchi, che si erano ritirati andarono per prouedersi d'acqua à Tiro, i quali furono seguitati da Veneti; di che auuedutisi schierarono in ordinanza l'armata, sfidandoli con tiri di cannonate alla battaglia, mà furono da Venetiani messi in disordine, e posti in fuga restando morto con vna moschettata Tomaso Mocenigo, con alcun'altro Capitano, diedero poi la caccia à quelli, che fuggirono, cō la quale acquistarono alcune Naui. Celebrosi le Nozze di Ferdinando III. Imperat. con la Prencipessa Eeonora Gonzaga, sorella di Carlo II. Duca di Mantoua, essendo l'āno adietro mācata l'Arciduchessa Leopoldina d'Ispruch sua seconda moglie, e douendo passar per il Veronese, che fù li 22. di Marzo, per portarsi à Viena, accompagnata dal Duca Fratello dell'Arciduchessa cognata Isabella Clara, & dalla Madre Maria. A nome della Republica, fù da Luigi Morosino Procurator di S. Marco accolta, & assistita, fino a confini, & splendidamente, e reggiamente trattata. L'anno 1652. Le Vergini Dismesse di S. Maria da Reggio ottennero la Clausura da Innocentio X. Pontef. qual fontione commise al Vesc. di Mantoua, essendo Sede vacante in Verona, il qual sostituì poi Monsig. Buri Canonico Veronese nostro Cittadino, all'essecutione della Clau-

sura

Ricuperano il Castello Turchiulo di S. Todero.

Ruina di tutto quel Palazzo, che era di rimpetto al Palazzo del Podestà.

MDCLI.

Ruina di quella Torre, verso il Portello, doue era la Capella de Nodari.

S. Todero demolito da Venetiani.

Ferdinando III. Imperatore prende per Sposa la Prencipessa Leonora Gonzaga.

Nell'andar à Viena passa per Verona.

MDCLII.

Vergine Dismesse di S. Maria de Reggio, ottiene la clausura dal Pontefice.

sura, che fù li 15. Febr. Commise in oltre il Pontefice, che si prouedesse di vna Monaca, dell'Ordine di S. Agostino di Mantoua, per direttrice nella vita Monastica, e claustrale, che fù Suor Laura Albuozi, venne questa in Verona li 28. Agosto, & hauendo ammaestrate queste Religiose, per lo spatio di due anni, ritornò nel suo Monastero à Mantoua. Queste viuono con li beni Laicali, e con l'estimo secolare, così decretato nella Bola ottenuta dal Pontefice; Venero cosi numerose, che li conuene allargare le habitationi; onde acquistarono molte case contigue da diuersi, nelle quali edificarono vn'assai commodo Monastero, & anco dopò la Chiesa, della quale scriuerò sotto l'anno 1663. Trouauasi in Verona in questo tempo trenta milla, trecento, e cinquanta cinque persone, descritte nella rinouatione dell' estimo. Si abbrucciarono quest'anno le Stalle vastissime, con le stanze de Soldati, contigue al Portello, che sono di raggion della Republica, e già furono edificate dalli Prencipi Scaligeri, per alloggio della sua guardia, fù il aceso fuoco per disgratia da vn soldato, che vi era di Quartiere, e fù così grande, e inestinguibile, che quasi in vn momento tutto il restò abrucciato senza porter si saluare vna minima parte. Leonardo Foscolo, che successe Generale al Mocenico nell'Arcipelago, diede la caccia all'Armata Turchesca, che velegiaua verso Candia senza alcun profitto. Comparse à Venetia vn Dragomano dell'Ambasciator di Francia, che portò diuerse propositioni alla Republica, circa della pace, trà le quali vna fù di mandar vn nuouo Balio in Costantinopoli, essendo già ritornato il Caualier Giouanni Soranzo, & venuti a l'elettione di Giouanni Capello, incontrò il tutto diuerso dalle speranze concepite, dalla Relatione del Dragomano, perche in Costantinopoli li bisognò sofferire gl'insulti della barbarie Turchesca. In questo anno alli 22. di Ottobre fù promulgata vna Bola da Innocenrio X. nella quale suppresse tutti i Conuenti piccioli, che haueuano puochi Frati, e non sofficienti per officiarli, come quelli, che anco erano d'impedimento, per venir alla riforma vniuersale delle Religioni, essendo molti diuenuti asilo d'huomini scelerati, e banditi. Nel Veronese fù sopresso il Conuento de'Domenicani in Soaue, vn'altro nello stesso luoco de'Serui, vno de'Carmelitani sopra le Montagne di San Valentino, & quello de'Padri Minori di San Francesco in somma Campagna. Quest'anno Carlo secondo Duca di Mantoua, con l'aiuto, & inteligenza del Marchese di Caracena Gouernator di Milano, riacquistò il suo Monferato

Acquistano molte case, doue edificano vn'assai commodo Monastero.

Numero delle persone, ch'erano in Verona.

Si abbrucciano le stalle del Prencipe contigue al Portello

Leonardo Foscolo general.

Dragomano à Venetia.

Giouanni Soranzo, ch'era Baile in Constantinopoli ritorna à Venetia.

Giouanni Capello eletto Baile in Constantinopoli.

Sono suppressi tutti i Conuenti piccioli.

Duca di Mantoua ricupera il suo Stato di Monferato.

rato, scacciandone il pressidio Francese fuori della Città di Casale, & altri luoghi, Piazza di grandissima consideratione, nella quale seguendo l'anno 1653. vi mandò il Conte Giouanni Emilij nostro Cittadino Gouernatore, & Generale dell'armi dello Stato di Monferrato, & fù il primo Capitan Generale, che vi mandò doppo la ricupera di detta piazza, terminato il suo triennio tenelo appresso di se, & si diportò con tanta prudenza, e vigilanza in quelle cariche altresi, che meritò d'esser fatto suo Cancelier secreto, & suo maggiorduomo: poscia in quella Città terminò la vita, con molta sua lode, e gran rincrescimento di questo Prencipe, e di tutta la Corte. Per l'anno 1653. successe nella Pretura Giacomo Contarinj. In questo tempo in Candia essendo General del Regno il Cauaglier da Riua vennero in discordia il Generalissimo, con il General Gilidas, che militaua in quel Regno, con proffici notabili, e riguardeuoli, per il che passò à Venetia, acciò la sua ragione fosse vdita dal Prencipe; L'armata Veneta haueua tenuta in Rodi assediata la nemica, quando che riceuuto ordine dalla porta di vscir da quel Porto, e passar in Candia, al che fare vscì il Bassà Generale, con 50. Galere, con ogni felicità, e piegando verso la Canea, ui sbarcò soccorsi, e prouisioni d'ogni sorte: Per tal successo innanimiti i Turchi si fecero veder sotto Candia, e doppo varie sortite de'difensori li Turchi restarono ributatti non senza stragge di loro, presero però il Castello di Selleno, e fecero prigioni d'ogni qualità. Così fermato il Foscolo qualche tẽpo, con l'armata grossa nelle acque di Rodi, doppo la fuga de'Turchi ritornò in Candia, & aggrauato da male chiese licenza dal Senato di poter ripatriare, onde in suo luogo fù di nuouo eletto Luigi Mocenico Procurator di S. Marco, che partendo da Venetia condusse seco gl'apparechi necessarij. In tanto la Porta veduto, che il Bailo non gli haueua portata la pretesa cessione del Regno per far poi la pace, inuentãdo le solite vanie, e Barbari inganni, ruppe ogni trattato, ritenendo quasi prigione il Bailo in Andrinopoli. Il Gran Visire scrisse alla Republica amicheuolmente, richiedendo la cessione del Regno di Candia, del qual essendo diuenuto Patrone il Gran Signore, per il costume Ottomano, non occoreua che più pensasse rihauerlo, al che altro non rispose la Republica, se non che attenderebbe alla diffesa delle Piazze, che teneua nel Regno. Fece nuoue leuate di gente in diuersi Paesi, trà le quali fù riguardeuole quella del

MDCLIII. Il Conte Giouanni Emilij gouernator di Casale, & gou. dell'armi di Monferrato.

Giacomo Contarini Podestà. Il Cauaglier da Riua gener. del Regno. General Gelidas à Venetia.

Il Foscolo ritorna à Venetia, & in suo luoco fù eletto Luigi Moceniga Procurator.

Il Bailo ritenuto prigione in Andrinopoli.

Il gran Visir scriue, & esorta la Republica ceder'il Regno.

La Republica fà nuoue leuate di gente.

Ducati 800. per l'auuenire senza altro honorario, ne meno mobili. Per l'anno 1654. fù eletto Podestà Lorenzo Minoto. In questo tempo la Regina di Suetia, figliuola di quel Gran Rè, e Capitano Gustauo Adolfo, rinonciò lo Scettro à Gustauo Conte Palatino, e passò poi incognita in Germania, & in Fiandra. Questo anno da alcuni della Nobiltà Veronese, fù publicata vna Giostra, che si doueua rapresentare li 4. di Maggio nell'Arena, alla quale concorsero assaissimi forastieri di ogni qualità, e trà gl'altri il Serenissimo Carlo Duca di Mantoua, accompagnato da molti Caualieri. Questa riuscì in tutta eccelenza; perciòche furono le comparse molto ricche, & d'industriose inuentioni, restandone il popolo, & i forastieri grandemente sodisfatti; hauendo superato in grandezza, & magnificenza quante in questa Città erano state fatte, per il passato dalla Barrera in quà, che fù l'anno 1609. alli 10. di Maggio rapresentata di notte, da alcuni della Nobiltà Veronese sù la Piazza de Signori, la qual fù preparata molti giorni auanti, e la Piazza circondata da molti Palchi, e Ponticelli, con grandissimo concorso di Nobili forastieri: Le comparse, della quale furono di bellissime inuetioni cioè, chi in vn Tempio, chi sù vn Monte, chi entro vna Nube, chi à vn Rospo, & altri in vn Carro Trionfante, con bellissime liuree, & altri adornamenti di grandissima spesa. Li Venetiani fecero apparecchi per terra, e per mare, e passarono all'attacco di Clino, mà fù rinforzato da Turchi, che precorsero i Venetiani, doue ne morirono quasi 3000. la maggior parte Venetiani: Passò qualche fattion così in Candia, come in Dalmatia, e li Turchi tentarono di soccorrer la Canea, mà in vano. Morì il Generalissimo Mocenico, & il suo corpo fù portato à Venetia, restò eletto in suo luoco Girolamo Foscarini Procurator di San Marco. Il Bailo Capello, già confinato dal Turco in Andrinopoli, era così afflitto da souerchio humore malancolico, per la sua retentione, che li concepì tedio della propria vita, e desiderio di liberarsi, con la morte dalla prigionia. Parue alla Republica concederli il ritorno alla Patria, ma benche si adoperasse, per esso il Secretario Balarino, con l'Ambasciator di Francia appresso il Diuano; non potè però mai ottener dal Turco questa licenza, e per quanto si diceua pretendeua, che li fosse mandato vn Successore, mà niuno volse esporsi doppo tali esperimenti alle violenze della sua tirannide. Stante la supplica delle Terese, e la gratia ottenuta venne à Verona Suor Angela Venuti Fondatrice del suo Conuento, con altre compagne, sotto la Pretura

M DCLIV. Lorenzo Minoto Podestà.

Venetiani fanno apparecchi, per terra, e per mare attaccano Clino doue restano molti vccisi.

Morte del generalissimo Mocenigo.

Girolamo Foscarini eletto in luoco del Mocenigo.

Il Baillo Capello desideroso di ritornar alla Patria dal Turco gli vien negato.

Angela Venuti Fondatrice delle Terese viene à Verona.

Acquistano alcune case, doue fabricarono il loro Conuento, e Chiesa.

MDCLV.

Morte del Papa Innocētio X.

Alessandro VII creato Pontef.

Morte del Doge Francesco da Molin.

Carlo Contarini Doge.

Gionanni Caualli Podestà.

Hebrei Ponenti supplicano di venir'ad habitar'in Verona.

Li furono assegnate quelle case, che hora si dicono il Ghetto nuouo.

Regina di Suetia in Ispruch fà la professione di Catolica passa per il Veronese.

Proueditor generale in luoco del Delfino.

Progressi del Proueditor Morosini nell' Arcipelago.

Prende il Volo Città.

S'abbruccia.

Morte del Foscarini Capitan Generale.

tuta di Lorenzo Minoto, e Paolo Contarini Capitano, le quali fecero acquisto di alcune case della famiglia Lombarda, e Cèpola in Cittadella, doue fabricarono la Chiesa, & vn Conuento assai commodo, come hora si vede. Nel principio dell'anno 1655. morì il Papa Innocentio X. e nell'elettione del nuouo Pastore, nacque qualche difficoltà, mà finalmente piacque alla Prouidenza di Dio, che fosse improuisamente, con abondanza de'voti eletto Pontefice (contro ogni aspettatione) il Cardinal Gigi, che fin all'hora era stato concordemente escluso, qual poi si nominò Alessandro VII. Alli 27. di Febraro venne anco à morte il Doge Francesco da Molino, e li 27. Marzo li successe Carlo Contarini. Girolamo Franzozo Medico Veronese scrisse: *Expositionum Paraphrasis Auerois in lib. Aristotel. de somnis, & motu cordis*. Sotto la Pretura di Giouanni Caualli, Miosè Gaon, e Giacob Nauara Hebrei, Capi della Nation Ponentina, supplicarono per nome loro, e d'altre famiglie di poter venir ad'habitar, e traficar in questa Città, & in virtù delle parti di questo publico dimandarono, che li fossero assegnate habitationi, di che furono gratiati, essendoli state assegnate quelle case, che hora si dicono il Ghetto nuouo, frà li due Portoni, che doppo sono stati fatti. Il giorno 18. di Nouembre Christina Regina di Suetia, doppo esser stata in Inspruch, & iui fatta publicamente, e sollennemente la proffessione Catholica, che fù il terzo giorno di Nouēbre, passò per il Veronese, inuiata verso Roma. Fù eletto Proueditor Generale Antonio Zen in luogo di Lorenzo Delfino, e passò nella Dalmatia. Il Proueditor Morosini vscito nell'Arcipelago s'impatronì dell'Isola Egena, e scorrendo per quelle Isole ne riportò grossa contributione dagl'habitanti: Attacò il Volo Città, e fortezza della Macedonia prouista di cannoni, e d'ogni altra cosa necessaria: Si misero gl'habitanti alla diffesa, scaricando il Cannon verso le Galere, mà gli Venetiani appressatisi posero il pettardo alla porta, che gettata à terra, entrarono dentro il primo recinto, e li Turchi, che ritirati dalla Cittadella, vedendosi à mal partito si diedero alla fuga, scalando le mura da quella parte, che non era abbattuta, s'aquistò in questa Città 30. cannoni di bronzo, e sette di ferro, assai quantità di bescotto, e poi diedero fuoco alla sfortunata Città: Ariuato il Capitan Generale Foscarini nell'Arcipelago, mentre disegnaua far qualche impresa, assalito da febre maligna morse in puochi giorni alle boche d'Andrò, & in suo luogo fù eletto Generalissimo di Mare Lorenzo Marcello. Di

poi

poi Lazaro Mocenigo Capitan delle naui, incontratosi con l'armata de' Turchi guidata da Zatnan Mustafà Bassà, vennero alla Zuffa, che durò sei hore. Restarono li legni de' Turchi sbanditi in diuerse parti, & altri fracassati, & altri inceneriti 600. Turchi furono fatti Schiaui, e posti à Remi, con l'acquisto di 100. pezzi di Cannone, riceuendo però anco danno li Venetiani, per la perdita di vn Vascello, e morte di 150. soldati, & altri tanti feriti. Nell'anno 1656. seguì nella Pretura di Verona Michel Morosini. La Città di Roma, e di Napoli, e l'altre circonuicine erano afflite dalla peste, onde nella nostra patria si vsaua ogni diligenza, per conseruarsi. Nel luoco doue hora habiamo la Chiesa di S. Pietro Martire nella Contrà di S. Stefano v'era vna casa di Diocletian Bergamino da Peschera, nella quale si ha per traditione, che nacque questo glorio Martire. Li Padri di Santa Anastasia supplicarono il Serenissimo Doge Carlo Contarini, di poter fabricar questa Chiesa in honor di questo S. nostro Concittadino, e con Elemosine fecero acquisto della casa, doue diedero principio alla Chiesa, della quale pose la prima pietra il nostro Vescouo Pisani il giorno 28. Aprile. Nell'vltimo di questo mese accadè la morte del Doge Carlo Contarini, e li 17. Maggio fù creato suo successore Francesco Cornaro, che visse solamente 20. giorni, & li successe Bertuccio Valiero. Partitosi da Venetia il nuouo General Marcello, con assai numero di Vascelli ben'armati, accompagnato da Marco Bembo, eletto äch'egli Capitan delle Naui, in luogo di Lazaro Mocenigo, con altri Vascelli di guerra, passò in Candia, doue datti gl'ordini propri per quella Piazza, si portò cô l'armata alle bocche de' Castelli, che consisteua di 28. Naui 24. Galere, e sette Galeazze: L'armata Turchesca, che doueua vscire era numerosa di 60. Galere sotilli, comprese 22. beliere 28. Naui grosse, e nuoue Maone: con questa armata si spinse il Capitan Bassà à Dardanelli li 23. di Giugno risoluto combattere l'vna à dirimpeto alla punta de' Barbierini alla parte della Natolia, e l'altra alla parte della Grecia, cô le quali principiarono i Barbari trauagliar l'armata Veneta, per farla allargare, & essi per hauer maggior adito d'vscire: Mà alli 26. del detto mese il Capitan Generale attaccò l'armata nemica da ogni parte, principiando vn fiero conflito, che riuscì tanto più sanguinoso, perche i Turchi impediti di ritirarsi à terra conuenneto combattere disperatamente, consegui nondimeno l'armata Veneta la Vittoria, restata abbattuta l'armata Ottomana. Morì di cannone il General Marcello, con 300. altri Veneri, e si abbruc-

Lorenzo Marcello Generalissimo di Mare.

Lazaro Mocenigo Capitano delle Naui, s'azzuffa con l'armata Turchesca, e la rompe.

MDLVI.

Michel Morosini Podestà.

Peste grandissima in Roma, & in Napoli.

Chiesa di San Pietro Martire in Piazzolo.

Morte del Doge Contarini.

Francesco Cornar eletto Doge, sua morte.

Bertuccio Valier Doge.

General Marcello con l'armata alla Bocchi de' Castelli.

Attacca l'armata Turchesca.

Conseguisse la Vittoria, con morte del Gen. Marcello.

bruccîarono trè naui nel combattimento: Delle nemiche fugirono solo 14. Galere con il Căpitan Bassà, gli altri legni parte furono presi da Veneti, parte gettati à fondo, e parte abbrucciati; furono liberati 5000 Schiaui Christiani, che seruiuano in catena ai Turchi. Il primo giorno di Agosto giunse à Venetia Lazaro Mocenico, sopra vna delle Galere acquistate, che fù la Capitana de'Rodi, portando l'auiso della Vittoria, e la stessa sera fù esso Lazaro creato Cauagliere dal Senato, & il giorno susseguente eletto Capitán Generale in luoco del defonto Marcello. Puoco doppo questa vittoria li Venetiani hebbero la seconda, che presero Tenedo, e poi Stalimene; Doppo queste vittorie il Prencipe Oratio Farnese nel ritorno à Venetia, oppresso da dolori colici, e da febre maligna in puochi giorni morì. Nel fine di questo fù permesso dal Senato il ritorno nello Stato Veneto alli Padri Giesuiti; In Venetia li fù concessa la Chiesa, e Monastero, che erano della Congretione de'Padri Cruciferi, puoco auanti soppressa da Alessandro VII. Conuenne à questi Padri lasciar il tutto, & vscir con veste da Chierico Secolare, e dal Prencipe furono assegnati ad ogn'vno di loro in vita durante Ducati 60. all'anno. Il loro Conuento, e Chiesa di Verona chiamata San Luca furono donati alla Compagnia del Santissimo, nella quale si vede vna Pala dipinta dall'Orbetto. Fù posto fuoco nel camerino della Cancellaria della Città, gettatoui da vna picciol fenestra verso la Chiesa di Santa Maria Anticha, si abbrucciarono alquante publiche scritture, con pericolo di ardere tutte le scritture della Cancellaria, con il Palazzo Pretorio, ne' fù mai possibile sapere l'autore, benche fossero fatte grandissime Inquisitioni. Nell'anno 1657. successe nella Pretura Michel Morosini, nel di cui reggimento li Padri Gesuiti ritornarono à Verona nelle sue solite habitationi, e Chiesa di San Sebastiano, & in essecutione di vn Mandato delli Eccelentissimi Rettori, li furono consignate tutte le loro robbe, spettanti alla mensa, che erano state conseruate nel Domo, fino da quando partirono l'ăno 1606. La guerra nello stato di Milano frà le due Corone non fece altro, se non che distrusse le campagne: In quanto alla guerra di Mare Lazaro Mocenico, doppo hauer dal Senato, e da tutta la Città di Venetia riceuuti grădi honori con la nuoua carica di Capitan Generale ritornò ad altre gloriose imprese: Così alli 3. di Maggio combattè con 9. Vascelli Barbareschi nel Canal di Scio, de'quali ne'prese quattro, e gl'altri, che diedero in terra furono abbrucciati, & vn solo fugì. Portatosi poi al Porto di Suazich, doue erano 14. S.iche

Lazaro Mocenigo eletto Cap. generale.
Venetiani prendono Tenedo e Stalimene.
Prĕcipe Oratio Farnese muore.
Padri Giesuiti ritornano nello Stato Veneto.
Padri Crucif feri di S. Luca suppressi.
Chiesa di San Luca, ch'era de Cruciferi, donata dal Prĕcipe alla Compagnia del Să tissimo.
Pitture in San Luca.
MDCLVII.
Fuoco gettato nella Canzellaria della Città.
Michel Morosini Podestà.
Giesuiti vengono ad habitar à Verona nella sua solita Chiesa di San Sebastiano.
Lazaro Mocenigo ritorna ad altre imprese.

Saiche della Caramana d'Alessandria, scortate da vna naue d'Algieri, armata di 45. pezzi di cannone, e di 6. perieri con 300. huomini, li quali non ostante le diffesa, che faceua la fortezza, e le batterie drizzate dal Turcho alle punte del Porto, restarono da esso superate, con la naue, come anco prese la fortezza, acquistando ricchissimi bottini, trà li quali furono ricuperati 31. pezzo di cannone, tutti di bronzo, marcati con l'impronto di S. Marco trasportati iui da Turchi, doppo la caduta di Cipro. Alli 17. di Luglio l'armata grossa Veneta combattè con la Turchesca alli Dardanelli, con non minor fortuna di prima imperciò che gl'abbrucciò due naui, due fece gettare al fondo, & vna ne prese, con più delle Maone, vna fù presa, due tirate à terra, e due abbrucciate da medemi Turchi. Rissolsero questi di ricuperar Tenedo, hauendo drizzate diuerse batterie, per quelle spiagie, per le quali erano sparsi circa 8000. combattenti, con il primo Visir, e Giannizero Agà, per imbarcarsi, e portarsi à quella impresa. Il Capitan Generale, insieme con le Galere ausiliarie, doppo hauere preso vna Galera nemica, & altre quattro bersagliate, con le canonnate, le quali haueuano dato in terra, per priuar i Turchi di legni, acciò non potessero andar à Tenedo, deliberò andar à tactar altre Galere Turchesche, benche bisognasse passar vicino di tante batterie nell'andare, che fù alli 19. dello stesso mese. Mà il grande ardire di questo inuitto Capitano restò miseramente estinto da vn cannone, che portò la palla nella monitione della sua Galera Generale, onde acceso il fuoco la Galera si diuise per mezzo, restando esso morto. Poco doppo morì anco Barbaro Badoer Proueditor dell'armata. Doppo la morte di questi due Capi si perdete anco Tenedo, e l'Isola di Stalimene, e Leno benche fosse valorosamente diffesa da Paolo Bernardo. Alquanti giorni auanti comparsero improuisamente sù la Campagna di Spalatro vn grosso numero de Turchi, furono però da Veneti scacciati, con gran loro perdita. Lo stesso nel Territorio di Traù fù fatto dal General di Dalmatia Antonio Bernardo, e da Don Camill Gonzaga. Per ordine della Porta si portò all'assedio di Cataro il Bassà d'Albania con 12000. combattenti. Il Bassà di Bosina ancò à Castel nuouo, con 6000. per tentar la chiusa della bocca del Canale; Il tutto riusciuano a Turchi, per la vigilanza del General Bernardo, e di Don Camillo Gonzaga, come anco per i valor de' diffensori; onde in capo di due mesi il Bassà risolse leuarsi dall'assedio. Alli 27. di Aprile morì l'Impe-

Armata grossa Veneta combatte con la Turchesca alli Dardanelli.

Morte del General Mocenigo.

Morte di Barbaro Badoer.

Perdita di Tenedo, e Lenno.

Bassà d'Albania all'assedio di Cataro; & il Bassà di Bosina à Castel nuouo sinza frutto.

ratore

che fù gettata nell'Adige: e quella ritrouata, fosse stato il segno di esser rimaso purgato, & libero dal peccato cõmesso, & cõsequẽtemente sciolto da ceppi, e catene: Auenne doppo alcuni anni, che essendo nel detto fiume preso vn Pesce, nel vẽtricolo del quale fù ritrouata la chiaue, che fù il fine della sua penitenza. Visse in quel mentre santamente, & esortato dal Vescouo à Clericare, & riceuuti gl'ordini Sacri, fatto Prete, e Confessore si ritirò à vita solitaria in vn luoco, doue due Diocesi Veronese, & Mantouana confinano, & iui visse in continue orationi, digiuni, & discipline, fino l'vltimo di sua vita: Doppo la sua morte ne seguì controuersia, pretendendo li due Vescoui di Verona, e di Mantoua il suo Corpo, finalmente fù deciso, che il cadauere posto sopra vn Carro, e messoui sotto due Boui, che più non haueßsero tirato, lasciati senza guida, e dalla parte, oue fosse stato condotto, douesse restarui il corpo; li Boui partitisi concordemente, s'incaminarono verso Verona, & entrati nella Città, si fermarono alla Chiesa di S. Vitale, oue fù honoreuolmente sepolto, e conseruato fino il giorno presente, insieme con quelli ceppi, e catene, che nella penitenza l'haueuano tenuto chiuso, e legato. Venne à Verona Giouanni Delfino Patriarca d'Aquileia, per visitare il Capitolo de Canonici, come suo Ordinario. L'anno 1659. fù fatta la pace trà le due Corone di Francia, e di Spagna, & stabilite le Nozze del Rè di Francia, che sposòla figliuola del Rè di Spagna. La Republica chiamò li banditi; prohibì il portar gl'Archobugi lunghi, mà pagando due ducati all'anno per ciaschedumo gli era permesso. In questo tempo dalla vigilanza di Catterin Cornaro Podestà fù trouato riparo al Santo Monte di Pietà, il quale si come fù chiaro ne tempi andati, per li ricchi capitali, che giraua, così per l'incendio dell'anno 1630. e per altri infortunij à puoco, à puoco impouerito si vedeua manifestamente poter durare puochi anni: Onde con il consenso de creditori dello stesso S. Monte furono date tali legi, & stabiliti tali ordini, e dal Prencipe poi confirmati, mediante li quali l'esperienza dimostra, douer' in breue esser restituito, e rimesso nella prima ricchezza. Nel medemo tempo stabilirono li Cittadini far la fabrica, che hora si vede sopra la Piazza de' Signori, con quelle trè Porte, à questa spesa oltre quello della Città permise il Prencipe, che si applicassero anco Ducati 1000. di condanne, quali furono intercessi dallo stesso Cornaro, e per segno di gratitudine, di tanti fauori prestati à questo Publico gli fù erret-

Corpo di S. Metrò.
Di nation Germano.
Vien'ad habitar'in Verona.
Fà gran penitenza.
Si fà Chierico.
Si ritira à vita solitaria, e vi muore.

Giouanni Delfin Patriarca d'Aquilia à Verona.
Pace frà le due Corone.
MDCLIX.
Rè di Francia sposa la figliuola del Rè di Spagna.
Prohibitioni di portar gl'Arcobugi.
Cattarin Cornaro Podestà troua riparo al Monte di Pietà, ch'era impouerito, con modi, e legi tali, che ritorna alla sua prima ricchezza.
Fabricasi quelle trè porte, sopra la Piazza de Signori.

Statua di Caterin Cornaro posta sotto all'Arco di mezo.

ta la sua Statua, sotto l'Arco di mezzo di detta fabrica. Nel fine di Agosto scorsero i Turchi in grosso numero sotto Sebenico nella Dalmatia, attaccando il forte di San Giouanni, doppo lungo combattimento furono posti in fuga, e tagliati à pezzi: Il giorno seguente comparsero sotto quelle mura altri ottocento caualli Turchi, doue vsciti cinquecento Veneti, furono anco questi fugati, restandone gran parte morti, e preso vn figliuolo del Sangiaco di Licca, che fù fatto decapitare. Il Gran Generale Francesco Morosini alli 22. di Settembre andò, con l'armata sotto al Castel Russo, fortezza importante, & ricouero della Carauana d'Alessandria, qual Paese, doppo saccheggiato spianò. Doppo nell'Arcipelago fece preda di molti legni Turcheschi, saccheggiò Patmos, e fece altri danni per quelle Isole. A lì 30. di Agosto morì il Doge Giouanni Pesaro, & in suo loco alli 16. Ottobre fù eletto Dominico Contarini. Antonio Bernardo Proueditor in Dalmatia terminò la sua carica, come anco Girolamo Contarini, che era Capitan delle naui armate. Il Gilidas Gouernator dell'armi in Dalmatia terminò la sua vita, c'haueua seruita la Republica 18. anni continui. L'anno 1660. il Capitan Generale Francesco Morosini nō potendo far l'impresa di Negroponte, per le borasche di mare fece quella della fortezza di Schiati Piazza fortissima, per esser l'Isola sopra vn' alto ruppe, di viua pietra discosta da terra ferma circa sei miglia. Cōmandò per tāto, che fosse esposta la bandiera dello sbarco generale, essendo smontati in persona con il Commissario Viueri il Luogotenente Generale Battaglia, & il Moro. Seguita la marchia delle militie, per portarsi sotto quella fortezza, che riuscì di molta faticha, essendo conuenute salire Montagne asprissime, & alte, che vi morirono dieci soldati per souerchia stanchezza, alle 20. hore si giunse alla vista della fortezza, distante due miglia, e quiui fece far'alto. Il Cauaglier di Gremonuille General dello sbarco, andò in diuersi luoghi, per riconoscer il sito della piazza, & allogiare i soldati: La notte seguente auanzossi il medesimo Cauagliere, con parte della militia ne' i borghi, ne quiui prese posto, per trauagliar'il nemico; Li Turchi, e li Greci si ritirarono con le loro famiglie nella fortezza, la porta era terrapienata, e tagliato il ponte di legno, & in parte quello di pietra, per il quale si haueua communicatione con l'Isole. Era questa vna fortezza, alla quale non si poteua dar scalata. Fece dunque il Capitan Generale richiedere à Turchi, & a Greci se voleuano consegnare la fortezza, e contribuire

General Morosini prēde Castel Russo, qual fu saccheggiato, e poscia spianato, scorre ad altri progressi.

Morte del Doge Pesaro.

Domenico Contarini eletto Doge.

Il Gouernator Gilidas muore.

MDCLX.

Il General Morosini và all'impresa di Schiati.

buire il Coraggio, e gli vni, e gli altri risposero, che teneuano palle, e poluere per darla. Si diedero far lauorare à sei batterie, e si misero à bersagliare la fortezza, come pure con le bombe da cento, e da cinquecento; Ma gli assediati gli tendeuano pariglia solo in due luoghi, cioè nel fortino, e nel Torione sopra la porta. La Domenica seguente continuarono li Veneti à batter la fortezza, così si cõtinuò 'l giorno seguente, che ãco accese fuoco nelle case, che durò tutto il giorno, e la notte, che non si puotè estinguerlo. Il General fece espor bandiera bianca, e fece chieder alli assediati se si volessero rendere, prima che si andasse ad'allogiar nel fosso, risposero che si sarebbero volontieri resi, mà voleuano passaggio sicuro in terra ferma, con le lor moglie, e figliuoli, e alla maniera de'Turchi, riposero anco i Greci, che più tosto che restar Schiaui voleuano abbrucciarsi insieme con le moglie, e figliuoli. Il General, li fece risponder, che gli hauerebbe concesso il passaggio in terra ferma à trenta persone, mà hauendo essi risposto non voler altri pati, volendosi diffender fino alla morte, Onde si continuò a batter la fortezza dalle batterie dall'armata, e con le bombe a furia, e volendo le militie portare le fassinate nel fosso, si misero gl'assediati con tanta furia à scaricare i moschetti, e con sassate a tirare, che pareua vna tempesta che piouesse dal Cielo, morendoui vn Capitan Francese, vn Alfier, & vn scriuano di compagnia, con assai soldati, restandone 12. de'feriti, e così furono necessitati a ritirarsi, mà seguitorono à batter la fortezza, e dalla parte di terra, e dal mare con le Galere, e Galeazze, ritornãdo la notte alle trè hore à ripottare le frascinate nel fosso, che accortisi li diffensori si distesero al modo di prima facendo di nuouo ritirarsi. La mattina risolti di voler ad ogni modo riportarui fassinate, e più tosto morire, che ritornar adietto, quando, che forse inteso da Turchi, espose bandiera bianca, e chiesero nuouamente i soliti pati. Portato l'auiso al Capitan Generale, il quale si contentò, purche non sortissero con robba, Venero un Greco, & vn Agà de' Gianizzeri, calandosi giù per vna corda dal Torrione vicino alla porta, condotti alla presenza del Generale, dimandarono l'oseruanza de' pati, che sarebbero accordati, à quali rispose, che li sarebbe osseruato tutto, che fosse stato promesso, dimandarono al meno le vesti, e quello che portauano indosso, che hauerebero lasciato i rimanente, doppò l'Agà li chiese in gratia, che il Bassà, il Cadi, ed'esso potessero sortire con la spada, e il moschetto, che gli fù concesso. Agiustata la resa si diede principio à riempir il

Battono la Fortezza

Alla fine si rendono.

fosso di fascine, sassi, e terra, per far il ponte, il qual fornito incominciarono ad uscire i Turchi in numero di 146. bellissima gente, ciascuno carico di robbe sotto le vesti, così le donne loro in numero di 180. li Greci erano da 170. e le donne 200. tutti carichi di robbe sotto le vesti. Il giorno seguente il Capitan Generale fece imbarcar sopra i Cofani delle Galere, e delle Galeazze i Turchi con le lor moglie, e figliuoli, e tolti à rimurchio delle Galere furono condotti in terra ferma, senza alcuna offesa. I Greci restarono nell'Isola con promessa di contribuire mille scudi all'anno di Carazzo. Nella fortezza trouarono grano, e farina in quantità v'era alla porta della fortezza vn cãnone petriero da 60. e nel forte vna Colubrina da 20., e sette cannoni di ferro, e 3. nel Torrione. Finita questa impresa il Capitan Generale fece diuerse girate, per impedire à Turchi il passaggio in Candia, si ridusse à Cerigo ad aspetare le squadre ausiliarie, che andauano comparendo in Leuante, per vnir insieme le forze, e Consegli. L'vltima squadra che vi peruenne, fù quella del Prencipe Almerico d'Este General delle militie Francesi, mandate in soccorso dalla Corona di Francia, con Monsù di Bas suo Tenente Generale. Ariuati questi à Cerigo nel fine di Luglio, fù fatta la mostra della gente, che doueua sbarcare in Regno, e trà la gente della Republica, & i soccorsi di Francia furono ritrouati vndeci milla, e ducento fanti, e più di 1200. caualli. In Candia fuggiuano i Turchi dal Regno intimoriti, dall'aspettatione di questa vnione degl'ausiliarij con le forze della Republica, che s'attendeuano, li quali sbarcati in Candia, e fermato il piede à terra, si disposero i Capi di riacquistar la Canea, doue auuicinatisi occuparono diuersi posti; ma accorsi in grosso numero i Turchi in soccorso della Piazza, s'attaccò la battaglia, combattendosi fieramente sempre con vantaggio de nostri, & si sarebbe ottenuta memorabile vittoria, se per mancamento d'vna squadra, non fossero stati costretti i nostri à ritirarsi, & imbarcatisi sù l'armata passarono in Candia, con dissegno di consultar iui l'attacco di Candia nuoua, come anco cominciarono. Mà di nuouo la fortuna gli fù contraria. Francesco Morosini Capitan Generale hauendo chiesto licenza di ripatriare venne eletto in suo luogo Georgio, parimente Morosini, che era stato altre volte General in Candia, e Comandante in armata. Il Prencipe Almerico d'Este nel suo ritorno

Il Capitan generale si riduce à Cerigo ad aspettar le Squadre ausiliarie, che andauano comparendo in Leuante.

Almerico d'Este general delle militie Francese mandate in soccorso dal Rè.

Ausiliarij sbarcano in Candia, vogliono tentar l'attacco della Canea mà sconcertati ritornarono in Candia.

Doue attaccarono Candia nuoua, senza frutto.

ritorno à Venetia, per curarsi d'alcuna indispositione causata dall'aria di Candia terminò la sua vita nell'Isola di Paris. In Venetia poi li furono celebrate sontuosissime esequie per decreto del Senato. Fù ricuperato dalle mani de'Turchi il luogo di Butintrò, restãdo vccisi tutti quei Turchi, che vi si ritrouarono, & anco il lor Cõmandante. In Verona sotto la Pretura di Catterin Cornar fù introdotto l'andar in maschera le Gentildonne, le Mercanti, le Artiste, e d'ogni cõditione di persone, nel modo, che si costuma à Venetia, cosa non più veduta per l'adietro in questa Città, e fù stimato, che solo la decima parte restasse di mascherarsi, e se bene il tempo era destinato a i lussi, e bacanalli però il Carnouale riuscì, con grandissima quietezza, e sodisfattione vniuersale. Nell anno 1661. essendo Podestà Francesco Grimani capitalissimo nemico de'Ladroni, e Banditi procurò con ogni suo potere distrugerli, come fece essendone in questo tempo cosi gran copia, e fatti cosi temerarij, che veniuano nella Città, e nelle Piazze, senza tema della giustitia, ne d'altre persone. Onde con buona fortuna gli riuscì, che facendone prender alquanti, particolarmente de Capi, gli fece impicare. La Republica mandò Francesco Erizzo Inquisitor in terra ferma, con suprema autorità di castigar i tiranni, & di aggiustar, e porre fine a litigij delle genti oppresse, con sentenze difinitiue, & altre cose, per il buon gouerno, il quale giunto à Vicenza diede saggio della sua giustitia, facendo imprigionare molti colpeuoli, altri appicare, ad' alcuni spiantar le case, & ad altri restituir le possessioni, ò altri beni, che li veniuano ingiustamente occupati: Passò questo Senator anco à Verona: e benche tenisse sempre vdienza, contro il concetto concepito ne gl'animi del popolo, riuscì tutto benigno, e clemente ò siasi, che non ritrouasse cose molto graui, ò vero che la sua natural humanità, non potesse sofferire il rigore: Onde senza far nocumento ad'alcuno ritornò à Venetia. Il soccorso dell' armi ausiliarie dell'anno passato prouocò tanto la crudeltà de' Turchi, che non solamente in Constantinopoli fecero stratij fierissimi contro prigioni fatti sotto Candia nuoua, mà nel Regno medesimo di Candia, incrudelirono contro quelli habitanti à segno, che non condonauano nè all'innocenza de'fanciuli, nè all' imbecilità delle donne, che impalorono alquante d'esse, e ciò diceuano fare per espresso ordine della porta, che haueuano d' vccider chiunque incon-

Giorgio Morosini Capit. gen. in luoco di Frãcesco Morosini,

Il Prencipe Almerico d'Este muore.

Venetiani ricuperano Butintro.

Introduttione di mascherarsi al modo di Venetia.

MDCLXI.

Francesco Grimani Podestà.

Quantità di Banditi sù'l Veronese, furono presi, & impiccati, particolarmente de loro capi.

Frãcesco Erizzo Inquisitor in terra ferma.

Passa à Verona.

Torna à Venetia.

Turchi fanno stratij crudelissimi de Christiani.

incontrassero, senza riguardo alcuno di età, ò di sesso. Per lo che esacerbati oltre modo gli animi di quelli habitanti, presero a far quello, che doueuano fare nel principio, negando non solamēte à Turchi le solite contributioni de'viueri, mà prendendo l'armi à propria diffesa, e ritirandosi buona parte di essi all'ombra delle Piazze forti della Republica. Onde i Turchi fatto senno, per la necessità, e rimessa alquanto la lor fierezza, procurarono farli ritornare con promesse d'esser meglio trattati, mà pochi si volsero fidare della loro empietà, perciò i Turchi risolsero adoprar la forza hauend'assalito i contumaci, seguì anco grossa fattione, con danno maggiore de'Turchi. In tanto la Republica il mese di Marzo mandò in Regno sei Vascelli, con seicento soldati, viueri, e monitioni. Doppo che partì di Venetia il nuouo Capitan Generale Giorgio Morosini, con grosso conuoglio, partì anco poco doppo l'Ingeniere Erasmo Perlini, con altri legni, e buon numero di machine fabricate da esso nell'Arsenale, & altre sue inuentioni militari, trà le quali vn fumo così potente, che rende stupido chi l'odora, e niente nuoce à chi tiene il preseruatiuo. partì regiamento regalato dal Senato, per molti saggi dati da esso, di valore non ordinario nella sua professione. Haueua il Capitan Generale fatta qualche dimora nel Canal di Scio, per tener assediati in quel porto i legni Turcheschi iui radunati, à fine di trasportare soccorsi in Candia. Quando hauuto dalle spie, che il Capitan Bassà fosse con 40. Galere passato à Rodi, per imbarcar le monitioni quiui allestite per Canea, e vnirsi a Vascelli d'Alessandria, quiui rifugiti, fatta scielta di 20. Galere, compresoui le Maltesi, e due Galeazze deliberò portarsi a combattere l'inimico, lasciando nell'acque di Scio il rimanente dell'armata, sotto il commando di Girolamo Battaglia. Prouedute dunque le squadre di tutte le cose necessarie atiuò il Capitan Generale la mattina delli 21. Agosto alle Sdille, doue presa lingua, che il Capitan Bassa si fosse portato, con 36. Galere alla volta di Triò, per danneggiar quell'Isola, e certificato, che i Turchi s'auanzauano à quella volta facendo rimarchiare le Galeazze accelerò il camino per incontrarli. La sera scoperse le Galere nemiche, che à voga arranchata s'incaminauano verso Andrò, li diede vigorosamente alla coda, mà ritardato il viaggio dal tardo moto delle Galeazze, che sopragiunta la notte le perse di vista. La mattina il dì 26. scoprissi l'armata Turcha, che veleggiaua alla volta dell'Isola longa, e venne parimente seguita, se bene sotto vento contrario, e borasca di mare, onde fugì ancora,

Mà

Habitāti Schiauoni nelle piazze de Turchi prendono l'armi, e si ritirano nelle piazze de Venetiani in Candia.

Giorgio Morosini Cap gener. parte per Candia.

Erasmo Perlini ingegnere della Republica parte per Candia.

Fumo inuentato dal Perlini, che rende stupido, chi l'odora.

Gener. Morosini dimora alquāto nel Canale di Scio.

Capitan Bassà à Rodi, con 40. Galere.

Il Morosini si porta à Cōbattere le Galere del Capitan Bassà.

S'incamina verso Andrò, e diede vigorosamente alla coda à Turchi, di notte li perde di vista.

Mà la mattina seguente hauendola di nuouo scoperta verso Antimulo, si misero li nostri in ordine per darli la caccia. Il Capitan Bassà, che in vece di combattere meditaua la fuga, rinforzata la voga hebbe à pena di sormontare, con le più forbite Galere la pũta di Ponente, e fuggirsene danneggiato non puoco dal Cannone. Dieci Galere persequitate dal General rimasero nell'entrata del Porto di Milo intieramente disfatte; Mentre sei di quelle diedero in terra, saluosi parte de Turchi sù l'Isola; Due furono sotto messe à forza dalla Generale, e Capitana di Malta, vna dal Capitan Generale, e l'vltima dal Capitan di Golfo Cornaro. Abonacciatosi il tempo, il Capitan Generale prese il Porto, col rimanente dell Armata, e fatto trattare con Turchi, saluatisi per l'Isola, si resero à discrettione circa 900: Perirono in questo cõflitto da 4000. Turchi trà morti, Schiaui, e resi à discrettione. Il danno maggiore in questo incontro toccò à Maltesi, che vi lasciarono alcuni Caualieri, e Capi maggiori. Fù grande l'vtile alla Republica, perche oltre l'acquisto delle sudette due Galere, saccheggiarono quanto li daua ne'piedi, benc'haueßero li Turchi posta bandiera bianca, e si rendeßero. Per questo fatto il Senato creò Cauagliere il Generale, hauendoli mandato sei collanne d'oro, per li Officiali dell'Armata, & vn' altro di 1000. Ducati per il Generale delle Galere di Malta, in testimonianzza della loro grattitudine, e del valore mostrato da essi in questo conflitto. Nell'anno 1661. fù Podestà Bernardo Gradenigo. Partirono da Venetia sei Vascelli, con assai soldatesca, e monitioni da guerra per Candia, sopra i quali montarono Nicolò Corner General del Regno, Pietro Diedo nuouo Capitan delle Naui, e Francesco Mocenico eletto General delle trè Isole, in luogo del Cauagliere suo fratello, che morse prima d'arriuar à Corfù. Fù spedito in Candia, con 1500. soldati. Il Co: Filippo Palatino del Reno, Prencipe Sulzbach venuto di nuouo al seruitio della Republica, con titolo di General dell'Infanteria. Il Capitan General Giorgio Morosini andò ad incontrare la Carauana, che veniua di Costantinopoli, per Alessandria, e trà Andrò, e Sciò attaccò le Saiche, che erano circa 60. delle quali ne prese 18., & 17. incendiate, fuggendo l'altre scortate da sei Galere. Fatto questo, incontrate quattro Sultane vicine a Scio, che con alcuni Bassà, vna Fauorita del gran Signore, & altre donne andauano alla Mecca, le combattè alli 28. di Settembre doppo cinque hore di fiero cõbattimento ne'prese trè, e l'altra, doue era la Sultana, & i Bassà con ricchezze grandi restò incene-

Di nuouo scoperta verso Antimulo si procura di darli la caccia.

Apena il Capitan Bassà hebbe tempo cõ la fuga saluarsi.

Le dieci Galere restano disfatte

Il Morosini prende il Porto col rimanente dell'Armata.

Il General Morosini, per questa attione vien fatto dal Senato Cauagliere.

Il Senato honora con doni altre, ch' erano all'impresa.

MDCLX I.

Bernardo Gradenigo Podestà.

Nicolò Corner Gen. del Regno.

Pietro Diedo nuouo Capitan delle Naui

Francesco Mocenigo General delle trè Isole.

Il Co Palatino al seruitio della Republica.

Il Gener Mocenigo attacca 60 saiche, ne prede 18 fà maggiori progr.

Morte di Giulio Mazarini.
Cose seguite nell'aria.
Regina di Suetia nel ritorno da Roma passa per Verona.
Giouanni Giustinian Podestà.
MDCLXIII.
Pioggie assaissime nel Veron.
Tempeste assaissime nel Veronese.
Morte di Giouanni Capello Bailo estraordinario in Constantinopoli.
Gio: Battista Balarino Cancelier grande, continuò in suo luoco.
Il Turco muoue guerra all'Imperator nell'Vngheria.
Il Proued. Gener. Contarini, fà passar molte militie in Cataro.
Doue passa anco il General Spaar.
Proued general di Candia, fà lauorar ai fortini esteriori.
Il gener dell'Isole, passa in Corfù.

incenerità. Morì in questo tempo Giulio Mazzarino, grā ministro di Francia. Il decimo secondo di Giugno, à hore vinti vna fuori puoco discosto dalla porta di San Zeno, fù veduto nell'aria vna nube rossa, & infiammata, come fosse stato fuoco, che pareua volesse ardere la terra, e misse gran spauento, e stupore à quelli, che la viddero, dalla qual all'improuiso ne'vscì vn vento, con tant'empito, che portò nell'aria tutto quello, che trouò in terra, però per puocho spatio. Nel Veronese furono abbondanti raccolti d'ogni sorte. Nel ritorno che fece la Regina di Suetia, per andar à Roma passò per questa Città, & alloggiò in casa de'Conti Bivilacqui: Nell'anno 1663. fù Pretore Giouanni Giustinian. I primi giorni d'Aprile principiarono tante pioggie, che durarono fin'il principio di Giugno, e seguirono così continue tempeste, che per lo detto spatio fù osseruato esser tempestato più di 50. volte, onde restò ruinato quasi tutto il Veronese. Morì Giouanni Capello Cauaglier, e Proueditor di San Marco in Costantinopoli li 4. Nouembre, doue era Bailo estraordinario, per la Republica, e Gio: Bastita Balarino Cancelier grande continuò in suo luogo nelli affari publici. Il Turco mosse guerra all'Imperatore nell'Vngheria, & il Primo Visir à tutto suo potere fugeriua al gran Signore ogni furore di guerra contro la Republica, il quale essendo anco d'inclinatione totalmente auerso al nome Christiano, non in contrarono faticha d'vniformarsi ne'voleri tutti diretti à dāni della Christianità. In questo mentre non li sortì introdur'in Regno alcun soccorso. Il Proueditor Generale Contarini acudiua alla diffesa di quelle Prouincie, fece passar'in Cattaro, (come luogo, che era più minacciato degl'altri da Turchi) molte compagnie di militie, oltre 2500. Paesani atti all'armi, e vi fece passar'il General Spaar, si che quella piazza rimase ben pressidiata, e prouista d'ogni cosa necessaria. Così il Proueditor Generale di Candia attendeua à far lauorare intorno à fortini esteriori, mantenendo anco alla deuotione quei popoli, che tanto più si mostrauano pronti, che era puoco il numero de' Turchi e manco prouisti di viueri. Similmente il General delle trè Isole pasò in Corfù, per assistere alla diffesa di quei luoghi, se ben pareua che risorgesero gelosie dalle minaccie de'Turchi contro le fortezze di Parga, e Butintrò. Condusse la Republica al suo stipendio l'Vuertimiler Suizzero, con titolo di Tenente Generale dell'Artiglieria, e fù eletto Capitan Generale di Mare Angelo Correr Cauaglier, e Procurator di San Marco in luoco del Cauaglier Morosini. Desiderando il Spaar dar

fagio del fuo valore, applicò il fuo penfiero all'attaccò di qualche piazza, e propofe andar'à Dulcigno, alche aderi il Proueditor Generale, che gli fomministrò le cofe neceffarie, e portoffi a l'efsecutione trè hore auanti giorno ritrouoffi alla vista di Dulcigno, e disposti gl'ordini opportuni, fmontato dalla Galera, fali fopra vna feluca, & andò in perfona, per vedere di attaccar il petardo alla porta delle mura, mà riufcendo impoffibile il poterui ariuare, per caufa delle feche, fece sbarcar gente da vna parte, e l'altra del Borgho, e nello fteffo tempo fece auanzar le Galere fotto le mura della Città, cominciando fubito à berfagliare, e fmantelar le cafe, mentre le militie da due bande haueuano attaccato il fuoco al Borgho, & à fei fufte. Durò il combattimento per il fpacio di otto hore continue, e reftarono abbrucciate le fei fufte, e trecento cafe, comprefi anco li magazeni pieni di Mercancie, e qualche palazina di perfone qualificate, con i loro fornimenti, e l'Arfenale pieno di molti legni, per la fabrica delle fufte, e fuochi artificiati: Furono in oltre fmantelate molte cafe berfagliate dal canonne delle Galere, onde reftarono priui della nauigatione, non efsendoli reftate fe non trè fufte. Faceuafi fentire la pefte in Smitne, Milo, Andrinopoli, & in altri luoghi Ottomani, e nel Regno penuriauano grandemente i Turchi non capitandoli foccorfi da alcuna parte, fi che pareua, che il Gran Signore fi fofse di loro fcordato, efsendo all'hora intento all'imprefa contro l'Imperatore. Al General Contarini nella Dalmatia li fuccefse Catterin Cornaro. In quefto tempo le Monache di S. Maria di Reggio dell'Ordine di Sant'Agoftino diedero principio alla fabrica della loro Chiefa molto vaga, & di belliffima forma, nelli cui fondamenti pofe la prima pietra Monfignore Giofeppe Sellari Vicario Epifcopale il giorno 18. di Luglio. Gio: Battifta Dotto Padouano fece Elemofina d'alcuni beni, che haueua a Bardolino alli Padri di Rua, che fono Camaldolenfi Scalzi, à quali piacendo l'amenità di quel Paefe, procurarono edificare frà Garda, e Bardolino Chiefa, e Conuento, ò Eremo così da loro chiamato. Quefti doppo hauer'hauute le necefsarie licenze fupplicarono anco la Città di poter edificare, efsendo io nel Confeglio de'XII: Fù comefsa l'informatione del loco, e fito conforme le leggi, che pofcia reftarono gratiati, e diedero principio alla loro fabrica, alla fpefa della quale fono concorfe molte pie perfone, & frà l'altri il Rè di Polonia gli donò Ducati 300.

Il Vertimelier Suizzero Tenente general dell'Artiglier. della Republ.

Angelo Correr Cap. gener. di Mare, in luoco del Morofini.

Il gener. Spaar và all'attacco di Dulcigno.

Berfaglia quella Città.

Abbruccia il Borgo, e fei fufte.

Reftando gli affaliti priui della nauigatione.

Pefte in Smirne, Milo, & Andrinopoli.

Catterin Cornar General della Dalmatia.

Monache di S. Maria di Reggio principiano la fabrica della fua Chiefa.

Padri Camaldolenfi fcal.i, quando veniffe à Verona.

di Napoli. Il Cardinal Barbarigo Vescouo di Padoua Ducati 300. i Verona parimente si sono accomodati d'ospitio, nella contrà della Pigna con vna Capella, per celebrar le Messe. Così i Padri Carmelitani Scalzi furono introdotti in questa Città, alli sedeci di Decembre, con le licenze sufficienti, e con tutti li voti del Conseglio de' XII. e L. Dalla Città li fù deputato il luogo nella contrada di San Siluestro, in quella parte, che si chiama la Val Verde, contiguo all'interol de' Calcirelli di quantità di Campi trè di terra. La prima casa, che acquistò questa Religione era di Bartolomeo Tasi, e per esser questa tropp' angusta che non poteua commodamente capire la Chiesa, fece acquisto d'vn'altra nella cantonata della stessa strada, ch'era posseduta da Andrea Caneuari, la qual poi ridotta in forma di Chiesa, fù benedetta sotto il titolo della Santissima Annonciata, mà perche per l'angustia della casa era riuscita picciola, e puoco capace, fù necessitata la Religione acquistarne vn' altra da Giouanni, e Nepoti Volpini. In questa dunque fabricarono la Chiesa (disfacendo la prima) più capace, e vi dissero la prima Messa li 15. di Agosto 1666. giorno dell'Assontione di Maria: Doppo li furono donate altre picciole case, & altre vendute, nelle quali si sono accomodati di habitationi. L'anno 1664. Aluise Tiepolo, ch' era stato Podestà à Verona, portò ne' suoi raccordi al Sereniss. Prencipe l'ingiustitie, che veniuano praticate dal i sette Presidenti del Colleggio, nella distributtione de gl'Offitij de' Nodari, imperciochè à pochi veniuano distribuite quelle cariche di maggior' vtilità, che doueuano esser cōpartite à molti, di che hauendo sua Serenità commesse l'informationi ad Aluise Delfin Podestà successore del Tiepoldo, rapresentò egli gli modi, e capitoli necessarij, quali poi confirmati con Ducali furono esequiti, & osseruati: Onde di presente nelle distributtioni de' detti Offitij interuengono li due Rettori, li due Proueditori, li quattro Consoli, cioè due Dottori, due Laici li maggiori d'età. Nel mese di Giugno venne vna tempesta così grande, che ruinò non solamente le Vue, e frutti, mà anco il coperto delle case, nè fu cosi facile l'accommodarli, perche non si poteua hauere ne coppi nè chi gl'accommodasse. Le Monache di S. Teresa, che l'anno adietro haueuano fabricato il loro Monastero non haueuano potuto ottenere la Clausura da Pontefice in quest' anno ottennero la bramata gratia, e per esequire tale fontione, furono con solennissima pompa fatte le cerimonie Ecclesiastiche

Padri Carmelitani Scalzi vengono ad habitar in Verona.

Fabricasi la sua prima Chiesa, col nome della Santissima Annonciata.

Fabricasi la Chiesa, che di presente si vede.

MDCLXIV. Regolasi il distribuire gl'Offitij delli sette Presidenti de Nottari.

Tempesta grandissima.

Monache di S. Teresa ottengono la Clausura.

cal

dal nostro Vescouo con tal'ordine. La mattina di 9. di Ottobre giunse alla Chiesa il Vescouo, doue dal Coro de' Musici forastieri cantatogli *Ecce Sacerdos Magnus*. principiò la Messa. *Al Domine non sum Dignus*. venne la Madre Suor Maria Angela Venturi di S. Teresa Fondatrice, cō vn Crocifisso in mano, accompagnata da sei Madri con le corone di spine in capo, & vn Crocefiso al lato, quali tutte si communicarono. Finita la Messa vno con il Confalone di Santa Teresa, precedendo le Madri tutte velate, con li candelotti, e Crocifisso in mano principiò la solēne Processione. Proseguiuano li Padri Carmilitani di San Tomaso, doppo assai numero de' Sacerdoti, vestiti con li paramenti bianchi: Seguiuano li Preti della Congregatione, poi li Canonici precedendo sempre à tutti vn Chierico con le torcie; Quiui era il Coro de' Musici: Erano assistenti due Gentil Huomini, con le mazze. Il Vescouo vestito di piuial portaua il Santissimo Sacramento, sotto Baldachino bianco di fondo d'oro, come erano tutti gl'altri paramenti, portato da sei nostri Cittadini, che furono Fabio Brognonico, Conte Galeotto Nogarola, ambri Prottetori delle stesse Madri, Conte Vicenzo Medici, Dottor Gio: Battista Bouio, Dottor Scipiō Buri, Dottor Nicolò Brenzon: Finalmente gl'Eccellentissimi Rettori Aluise Delfin Podestà, e Paolo Giustinian Capitano. Il Vicario della Casa, che era il Dottor Alessandro Buongiouanni, e li Proueditori Dottori Antonio Portaluppi, e Francesco Moscardo mio figliuolo. La Processione fù fatta in torno al prato delle Lane in Cittadella essendo distese per aria le telle, come si vsa nella processione del Corpus Domini passaua sotto vn Portone, ò Arco, sopra il quale era dipinta l'Imagine di Santa Teresa, e finì ad vn' Altare fabricato sù la strada contigua alla detta Chiesa, doue giunto il Vescouo diede la benedittione al popolo con il Santissimo Sacramento, quale riportato in Chiesa ritornò all'Altare fuori nella strada, doue seccutosi se gl'ingenocchiò à piedi vna Madre, che fece la Professione nelli mani dello stesso Vescouo, doppo letta la Bola Pontificia s'inuiò cō le altre nel Monastero, seguendo il Vescouo, che gli chiuse la porta, qual cerimonia fù il fine di questa Clausura: Le altre poi fecero la Professione il doppo pranso, con l'assistenza del Vicario, e fù cantato solennemente il Vespro di S. Teresa. La mattina susseguente doppo la Messa fù posto il velo à cascheduna dal loro Padre Confessore. Circa la notte di 15. Decembre si lasciò vedere vna Cometa crinita, che mandaua

Ordine tenuto nella Clausura.

Cometa.

auanti vn raggio, ò coda verso Ponente, e Tramontana, non molto lucida, e si vedeua circa le ott' hore, e per il spatio di cinque si andaua abbassando: Circa il fine di questo mese haueua perso assai del suo solito splendore, e puochi giorni doppo haueua la coda riuolta all'indietro verso l'Oriente, la quale ogni notte declinaua sempre più bassa. Circa li primi di Febraro 1665. andaua molto più tarda, e continuò per due mesi, ne per all'hora più si vidde, se ben è vero, che alli 6. di Aprile apparue, ò quella medema, ouero vn'altra, che per esser più risplendente dà da eredere, che possi esser stata diuersa, tanto più che questa era più tarda nell'apparire circa mezzo quarto d'hora fino alli 14. di detto mese, che poi ritornata ad'alzarsi fino li 19. poscia nell' apparir dell' Alba si ritrinse quasi la mettà, ne più si vidde. Trouauasi nell' acque di Rodi il Capitan Generale, per dar vna scorsa, e chiuder la Campagna, & andar' à suernare, quando vn Vascello Corsaro passando verso il Porto di Citres osseruò, che in quello si ritrouauano quatordeci Saiche, onde fermatosi sù le volte, per impedir l'vscita, spedì subito l' auiso al Capitan Generale, quale portatosi colà con l'armata si auanzò nel Porto, e s'impatronì delle Saiche: In questo mentre però i Turchi, che vi erano sopra hebbero tempo di fuggire, e saluarsi con il buono, e meglio, c'haueuano, ne in tal' occasione fù fatto alcun Schiauo: Il General rimunerò il Corsaro di due Saiche per l'auiso portato, e l'opera prestata. In tanto fù terminata la Campagna anco in Dalmatia, essendoui solamente accorse alcune scorrerie de'Turchi, e Corsari di puoca consideratione. S'insurperbirono però gl'Ottomani, per l'acquisto del nuouo forte di Sdrino da loro acquistato, in modo che inanimiti à progressi maggiori dubitauasi della loro inuasione nel Friuli. Nacque al Gran Signore il Primogenito, e per quanto si dice, d'vna Sultana di Rettimo, che fù fatta Schiaua nella caduta di quella Piazza in mano de'Turchi, mentre era in tenera età. In Canea grassaua così fiera la peste, che ogni girno moriua grandissima quantità de'Turchi, di che confusi gli habitanti nòn attendeuano ad'altro, che alle Orationi, hauendo anco per alcuni giorni continui fatte processioni per la Città, come vsano i Christiani. Fù terminata la pace, che già era stata trattata frà l'Imperatore, & il Turco, quale si dubitaua, che essendo sciolto da quel impegno non

Altra Cometa

Il Capitan Generale nell'acque di Rodi è auisato da vn Corsaro esser nel Porto di Citres 14. Saiche.

Si porta con l'armata nel Porto, e con l'aiuto del Corsaro s'impadronisse delle Saiche.

Il General rimunera il Corsaro.

Nasce il Primogenito al grã Turco.

Grandissima Peste in Canea.

Pace frà l'Imperator, & il gran Turco.

non volgesse con maggior sforzo l'armi contro Venetiani, per continuar quella guerra, che fù da lui intrapresa tanti anni sono, nel corso de'quali à suo mal grado col sangue de' tanti suoi principali Bassà, e Comandanti ha illustrate le Porpore gloriose di questa Republica, la Magnanimità del cui animo non ha già mai pauentato i lampi del ferro, nè i tuoni delle minaccie de'Barbari, anzi hà saputo trà i turbini tempestosi dell'Ira Ottomana, far risplendere i raggi della sua grandezzaa. Entrati nell'anno 1665. dimoraua à Paris l'armata Veneta, passando il Verno, ben prouista di tutto con vna squadra de'Naui, che scorreua l'acque di Canea, & altri luoghi per impedire ogni soccorso, che haueßero tentato i Turchi già resi, così in Canea, come in altri luoghi del Regno, deboli per il flagello della peste, dalla quale restarono malamente trattati, come anco per mancanza de'soccorsi, che non gli erano peruenuti per la vigilanza de'Christiani, ancor che le militie Ottomane fossero à tal fine in diuersi luoghi preparate: Imperciò che molti Bassà haueuano riceuuti ordini dalla porta di douer' inuiarli ad'ogni rischio in ordine à l'istanza fatta dalli Commandanti di Canea, e Candia Nuoua, li quali haueuano anco hauuto sicurezza di essere non solo prouueduti à misura del bisogno, per la difesa, mà anco assistiti in modo, che hauerebbero potuto tentar qualche progresso, particolarmente l'attacco dell'istessa Città di Candia. Nel principio di questo anno si sentì vn freddo rigoroso, che aggiacciò l'Adige. Il Signor Paolo Giustinian Lolino, che era nostro Capitano fino dal principio del suo regimento applicò ogni spirito à far risorger in questa Città il trafico di far pani di lana, che già tempo fiori così felicemente, e che la mutatione de'tempi l'haueua quasi del tutto annichilato. Poi che se bene l'anno 1659. la Città, e Territorio supplicarono il Serenissimo Prencipe, che fossero leuate alcune difficoltà, e particolarmente condannare all'arte il graue debito, che annualmēte pagaua sopra le Garzarie, ad'ogni modo non essendo stata in tutto la supplica esaudita la cosa era passata in silentio: Il Lolino hauēdo ripigliato l'affare spianate le difficoltà, & ottenuta dal Prencipe l'assolutione del dubito, con altri particolari, che impediuano il trafico, li mercanti hāno dato principio al lauoro, che nō può riuscire, che di gran beneficio de' Cittadini. Se l'inuerno riuscì con grandissimo freddo, tanto più fù eccessiuo il caldo dell'estate seguente, che fù del maggiore, e più longo, che s'habbi mai prouato, e con tale

MDCLXV.
Armata Veneta à Paris.

Freddo grandissimo.

Veronesi rinouano l'vso di far panni di lana.

Grãdissimo caldo, e sutta.

le sutta, che non s'hebbe mai pioggia, insino il mese di Luglio, & per impetrarla da Iddio furono fatte molte, e diuerse Processioni, così nella Città, come nel Contado. Vna Cometa, che si vide nel Cielo (se pur vogliamo dar fede à quelli, che fanno professione di leggere i caratteri delle Stelle, nel gran foglio del Cielo, che simili faci accendano li roghi, per la morte de Prencipi) pre saggì nello spatio poco più d'vn'anno la morte dell'Arciduca Sigismondo Francesco d'Austria, dell'Arciduca suo fratello, di Carlo Duca di Mantoua, dell'Infante Figliuolo del Rè di Spagna, del Rè di Spagna, della Regina Madre di Francia, del Duca di Parma, del Prencipe di Guastalla, e del Prencipe di Bauiera. La Republica fece suo Capitan General il Marchese Francesco Villa, il qual doppo hauersi trattenuto qualche mese in Dalmatia, passò à Venetia, & offerse à quel Senato d'impiegarsi in qualche gloriosa impresa nel Regno di Candia, e trasferittosi à Verona li 27. Agosto fece passar la banca à sei compagnie di Capelletti, e leuatone vinti soldati per caduna compagnia, che furono in tutto 120. li fece inuiare à Lio: ordinò parimente che si facesse due compagnie di Corazze, delle quali fù Capitano Girolamo Lauagnol nostro Cittadino, e dell'altra Bonfio Bonfij Padouano, ch'era in carica di Gouernator in Castel di San Pietro di Verona, destinati tutti per Candia. Alli 18. di Settembre l'Adige crescete in modo, che allagò gran parte della Città, & delle Basse, ruppe tutti gl'argini, con gran ruina del Paese, e per riparar le rotte, fù speso del Publico Ducati 3000. Nel mese d'Ottobre morì il Rè di Spagna, nel qual tempo l'Imperator s'era trasferito in Inspruch à prender'il possesso di quel Stato, per la morte dell'Arciduca Sigismondo, vltimo della linea masculina dell'Arciduca Leopoldo. Nell'anno 1666. essendo Podestà Aluise Dolfino, vn' Imagine della Beata Vergine dipinta nella muraglia d'alcune case ruinate, & senza coperto à dirimpetto del Conuento delle Monache di S. Catterina da Siena fece molte gratie, delle quali sparsa la fama per la Città vi concorse il popolo, e tutt'hora continua, con gran diuotione. Alli 30. di Maggio giunse à Verona la Regina Christina di Suecia, che partitasi da Roma viaggiaua verso la Germania: Alloggiò in casa de Conti Beuilacqua, si [illegible] à vedere l'Amfitheatro, del qual restò molto ammirata, indi [illegible] nel Conuento di San Daniele, accompagnata da assaissime Dame Veronesi, poscia alla Chiesa di San Giorgio in Braida per vedere le duo

Processioni per interceder la pioggia.

Morte d'alquanti Prencipi.

Marchese Francese Villa Cap. General della Republica.

Adige cresce, e fà gran danni.

Morte del Rè di Spagna.

Morte dell'Arciduca Sigismondo.

MDCLXVI. Aluise Dolfino Podestà.

Imagine della B. V.

Christina Regina di Suetia à Verona.

le due bellissime Pale, dipinte da Paolo Caliari Veronese, & la mattina seguente proseguì il suo viaggio. L'armata Veneta peruenne nel Porto di Culata distante dalla Canea trè miglia, doue l'vltimo di Febraro sbarcò il Tenente Vuertimiler, con 400. fanti, e 100. caualli, quiui scoperti 200. Turchi parte à piedi, & parte à cauallo, che sopra vna colina stauan'osseruãdo li suoi andamenti, stimò bene farli sloggiare, mandò dal Marchese Villa à ricercar'altri 100. caualli, mà senza aspettar'il rinforzo di questi s'auanzò all'attacco della Colina, doue spintosi il Colonello Sforza Bissaro trouò vn Squadrone nella pianura, che lo inuestì, e sbaragliò interamẽte facendo lo stesso dell'altra gente vscita dalla piazza in loro aiuto, ma ingrossatisi gli nemici principiaua à ritirarsi, quando sopra giunti Vuertimiler, e doppo il Villa col ricercato rinforzo delli 100. caualli, e 200. fanti caricorono così bene adosso à Turchi, che abbattuti da continue moschettate, con non picciol perdita, e molta confusione si diedero à repentina fuga, ricouerandosi sotto il calore del cannone, e moschetto della piazza dentro il picciol Conuento di San Giorgio. Il Villa fece alto con le sue genti, & il Vuertimiler proseguì i Turchi, & ancor che il Marchese lo facese chiamare perche non s'impegnasse più oltre, egli nondimeno vedendo il nemico in confusione, lasciatosi lusingare dal suo gran coraggio, s'auanzò tant'oltre auanti, che cominciò à far sloggiare dal predetto Conuento li Turchi: All'hora il Marchese Villa veduto'il Vuertimiler tant'oltre auanzato, con grand'impegno si spinse à briglia sciolta alla sua volta, perche potesse ritirarsi & acciò potesse ageuolmente farlo, fece auanzar nel piano la caualleria, & altra gente, doue si principiò la ritirata; Nello stesso tempo vscì quasi tutta la guarnigione della Canea, con gran furore si spinse adosso alle truppe Venete, le quali, se bene col voltar faccia dieci volte, con la scarica de moschetti tentorono d'assicurar la ritirata; nulladimeno essendo molto maggiore il numero de Turchi, conuennero metersi frettolosamente in saluo, per non esser tagliati a pezzi. Furono i Veneti inseguiti da Turchi, fino ad vn fiumicello, doue ritrouandosi due pezzi di cannone da campagna, che il Vuertimiler fece auanzar per fortificar vn posto, à colpi di quelli i Turchi tralasciarono d'auanzarsi, ritirandosi nella Canea restando morti d'essi più di 600. e con diuersi Capi, e de' Christiani circa 300. fãti, e 15. caualli. Inuigoriti più che mai li Cõmandanti Veneti dal loro valore procurauano occasione opportuna

L'Armata Veneta nel Porto di Culata.

Scuopre molti Turchi.

La batte.

Restano i Veneti inseguiti da Turchi.

Poscia i Turchi si ritirano in Canea.

tuna di operar'in beneficio della Christianità, e perciò risolsero li 20. Aprile vscire con le militie di Candia, per schierare l'essercito in fronte all'inimico, ne potendo i Turchi sofferire, che quello campeggiasse in faccia loro risolsero di preuenirli, & attaccarli prima, che hauessero potuto metere in valida diffesa le linee del accampamēto. Scielsero per tanto li più valorosi Officiali, e soldati tanto di canallaria quanto di fanteria in numero di 2000. & sostenuti da tutto il rimanente del campo scesero alla pianura, e si presētarono all'improuiso la mattina delli 21. co' fauore d'vn'eminenza, e d'vn valone capace di gran numero di gente, a fronte dell'essercito Veneto, e fecero empito vigoroso contro il corpo di Guardia auanzato con circa 50. fanti, che si manteneuano fuori delle linee in vicinanza d'vna Torricella d'vn Molino, quali doppo varie schariche furono necessitati ritirarsi al fauore d'altri 50. moschetteri destribuiti al longo del bordo della vale, vicino ad'altri 25. doue rinouatasi la Zuffa fù rintuzato l'empito delle prime trupe nemiche, & ricuperato il posto auanzato. Li Turchi spinsero all'hora lo sforzo, e ributarono nuouamente li Veneti dal posto auanzato, e proseguendo a caricarli trouarono l'incontro di 50. caualli, e 60. fanti de'Veneti, che vsciti dalle linee rispinsero i Turchi, con gran perdita loro. Ma questo non seruì, che per accendere più che mai il furore de' nemici, che perciò radunata la loro gente con empito straordinario s'azzuffarono, e framischiarono con li nostri rispingendoli fino à puoca distanza della linea, della quale però vscendo d'ogni parte gran fuoco de'moschetti a caualleto, e di due piccioli pezzi di cannone secondati dalle Artiglierie, e bombe della piazza, che con incessanti tirri bersagliauano li nemici, ch'erano sopra la pianura, nello stesso tempo caricandoli con vn squadrone di caualleria, ripigliando l'infanteria nuouo vigore furono doppo molto tempo d'ostinata Zuffa costretti li nemici à ritirarsi con loro danno, e scornati rimettendosi li Veneti ne' primi loro posti, che vollero conseruare: Non potendo tollerare i Turchi questo cattiuo successo risolsero nuouamente tentare la fortuna con più aspro cimento in tempo, che li supponeuano i Veneti meno preparati, che perciò circa e 20. hore dello stesso giorno, hauendo a poco, à poco per vie coperte, e valloni fatt'auanzare la loro gente in vn'instante, con vrli horribili assalirono i posti Christiani, ma li ritrouarono rinforzati, oltre la guardia di gente frescha di 100. moschetteri, & altri 100. fanti, con buon nume-

Venetiani vscono di Cādia in faccia all'inimico.

I Turchi in grā numero si mettono à fronte de Veneti.

Attaccasi la zuffa.

Turchi doppo lunghe zuffe si ritirano.

Di nuouo i Turchi assaliscono i posti Christiani.

numero de' Capeletti venturieri, e volontarij, c'haueuano guarnita la torre del molino, & altri dispersi per la campagna, con a tre truppe, quali doppo le schariche si ritirarono alla Trauersa, che puoco prima s'era compita, & armata di 300. moschetteri, che non spararono prima, che non fossero peruenuti i nemici alla distanza di due Picche, onde rimase in vn subito coperto il terreno di morti cadaueri, e caualli de' Turchi, quali restando sorpresi dall'acidente non preueduto, non sapeuano deliberare, se doueuano auanzarsi, ò ritirarsi; pure continuando le schariche giunsero 300. caualli de' Veneti di rinforzo, che passando sopra la destra della Trauersa, & vrtando li nemici già titubanti nel fianco con la morte d'alcuni, si riuolse tutto il rimanente in fuga, mà peruenuto l'inimico al suo grosso vscì da esso considerabile numero de' fanti, e caualli, che mischiandosi con la caualleria Veneta, che li seguitaua la rispinsero di nuouo alla Trauersa, non potendo guadagnar la coda alli Veneti: La destra de' Turchi fù caricata da vn Squadron di Corazze, vscito dalla linea, con buon numero d'arcobuggieri sostenuto da vn'altro squadrone, & incalorito dal cannone, e bombarde della piazza, e la sinistra fù sostenuta dalla prossima caualleria: Onde li Turchi vedendo, che maggiormente ostinarsi era moltiplicar le loro perdite, colmi di rabbia, e confusione si ritirarono, e per esser sopragiunta la notte, essendo anco li passi difficili fù deliberato da Veneti di non impegnarsi nel seguitarli, de Turchi restarono più di 1000. trà morti, e feriti; Si riconobbero trà le teste troncate quelle d'alcuni Capi, frà quali il Catenzoccoli, seconda persona sotto il Bassà, vno de più valorosi soldati, c'hauessero; Non però da Christiani fù ottenuto questo vantaggio senza spargimento di sangue, essendo rimasti feriti molti Collonelli, Capitani, & Officiali, e morti il Signor della Ceruosa Tenente del Regimento Sauogiardo, il Capitan Giouanni Tessari, vndeci soldati di caualleria, e puochi più di fanteria. La borasca maggiore cadè sopra i Caualli, essendone morti 20. incirca, e più di 50. feriti. Fù tale la consternatione de Turchi doppo questo fatto, che non ostante notabil rinforzo della Canea, e Rettimo, oltre 300. Gianizzeri sbarcati à Paleocastro non osarono, benche più volte prouocati da Veneti d'vscire à battaglia: Per all'hora si conteneuano ne' posti forti, e fecero vn nuouo ponte, sopra il fiume Gioffirio per mantenersi la communicatione con Rettimo, e Canea, e si fortificarono

Restando di loro assaissimi morti.

Turchi si ritirano.

Catfzocoli valoroso Capitano de Turchi resta morto.

in varij luoghi, mentre ſtauano attendendo nuoui rinforzi: Alli 25. di Giugno cadè vna Saeta ſopra queſte noſtre Montagne Veroneſi, dalla quale furono offeſe cinquanta Vacche, vinti delle quali reſtarono ſubito morte, e l'altre ſtornite, che poi ſi ricuperarono, e mentre il Vaccharo prendeua da vna il latte, queſta reſtò morta, e quello illeſo. Gl'Hebrei queſt'anno credettero, che veniſſe il loro Meſſia, per molti ſegni ſeguiti, col mezzo di vno, che ſi fece chiamare Nataan Profetta Leuì. Queſto haueua vn ſeguito di numero infinito d'huomini, perciò molti Hebrei di diuerſi luoghi, hauendo venduto quant' haueuano di buono, s'incaminarono à ritrouare il Profetta, & in ogni luogo, com'anco in Verona fecero Orationi, ſperando certo vedere il loro Meſſia. In queſto tempo ſeguirono le Nozze di Leopoldo I. Imperatore con Margherita Tereſa figliuola di Filippo IV. Rè di Spagna, la quale nel portarſi à Viena paſsò per il Veroneſe, riceuendo decoroſo, e ſplendido alloggio dalla Sereniſſima Republica il giorno 14. di Ottobre in Guſſolengo, & alli 15. in Caprino, alli 16. poi ſi partì verſo il Tirolo, eſſendo ſtata incontrata, & accompagnata in queſto Stato da Siluestro Valier Procurator di S. Marco, eletto dal Senato à queſt'effetto, che la riceuè alli confini, e l'accompagnò fino alli confini. Nell'anno 1667. Si ritrouaua Podeſtà Girolamo Gradenigo. Zaccaria Paſqualigo Veroneſe Chierico Regolare de Teatini, ſcriſſe la Prima, e Seconda parte *Metaphyſicorum Diſputationum, Theologicam ſpeculatiuam, Theologicam moralem, Deciſiones morales, Praxim Ieiunii naturalis, & eccleſiaſtici, Praxim magni Iubilei, Centurias quatuor moralium Queſtionum Canonicarum, duo volumina Proſperi Farinatii, Tomos duos Sacrificio noua legis, & vnum de Queſtione ſingulari.* Parimente Don Giouanni Morando Veroneſe Chierico Regolare, ha dato alle ſtampe tutto il corſo della Filoſofia, e Teologia. Così Don Giouanni Bagatta Veroneſe della ſteſſa Congregatione, hà poſto alla luce vn Corſo intiero della Filoſofia. Similmente Giulio dal Pozzo Marcheſe noſtro Cittadino inclinato all'ornamento delle belle lettere, aiutato dal ſuo intelletto ha dato alle ſtampe in lingua latina *Collegii Veronenſis Iudicum Aduocatorum doctrina, Natalibus, honoribuſq. Illuſtrium Elogia*, opera adornata di tutte le circonſtanze conuenute ad vn ſcrittore virtuoſo: Inoltre *De Valeriæ Gentis, de Imperialis Gentis Laſcureorũ Genealogiã*, e molte altre coſe và continuando, che in breue ſi vedranno alla luce. Alli 6. di Aprile vſcì dalla terra così oribile Terremoto, che

eta offende . Vacche.

Hebrei queſt' nno credeno e veniſſe il ro Meſſia. n'Hebreo che fece chiamar ataan Profet-.

Margherita ereſa figliola el Rè di Spana nell'andar Marito da eopoldo Imratore paſſa er il Veroneſe. MDCLXVII. irolamo Graenigo Podeſtà accaria Paſqualigo Veroeſe.

iouanni Morando.

iouanni Baatta.

iulio dal Poz o.

che la Città di Ragusi, e suo Territorio, situata nell'Illirico, patì in guisa che in vn momento restò ruinato il Palazzo della residenza del Doge, con la morte del medemo, facendo lo stesso tutti gl'altri Palazzi Chiese, Monasterij, e case della medesima Città, accrescendoui anco il danno sassi, di non ordinaria grandezza, che cadeuano da monti, riducendoci la Città nella forma d'vn monte. Scriuono, che questa Città per auanti faceua 6000. anime, e doppo questo infortunio sono restate solamente 600. parte de' qua'i furono cauate dalle ruine coperti de legnami, e da pietre. In oltre restò danneggiato Castel Nuouo, e suoi Borghi in Albania luogo del Turco, con mortalità grande di quelli habitanti: Lo stesso seguì à Dolcigno, ad Antiuari nella Dalmatia, à Perasto, à Cattaro, & à Buda. Il secondo di Maggio giunse in questa Città Ferdinando Maria Duca di Bauiera con sua moglie, i quali andauano a visitar'il Glorioso Sant'Antonio per alcuna loro infermità. Aloggiò in Casa de' Conti Marco Antonio, & Marco fratelli Verità, & alli 9. si partì verso Padoua, e d'indi à Venetia. In Candia seguì, che peruenuto il Primo Visir in Regno, e visitate le piazze, ch' erano alla diuotione del Gran Signore, si trasferì in Candia Nuoua con tutto il grosso delle militie, & quiui fatta vna rassegna generale si portò all'assedio di Cãdia. Piantata la batteria principiò à bersagliarla con il cannone, principalmente il forte di S. Dimitri, & trauagliarla con le bõbe; Alla diffesa di questa, e de' fortini esteriori si ritrouauano il Marchese Villa, & il General Barbaro, i quali spesso sortiuano fuori con parte del pressidio a dãneggiar'il nemico, & con tutto che riceuessero continui aggiuti dall'armata Maritima, nulladimeno i Turchi con incessante batteria si sforzauano farui sufficiente breccia, per venirne poi all'assalto, tanto più ch' erano di continuo rinforzati dalle piazze Maritime, e particolarmente dal Bassà della Morea, con gente, & monitioni d'ogni sorte. Diedero vn rissoluto assalto al forte di Santa Croce, però furono ributati da Veneti, con grande loro stragge. Morì Alessandro VII. Pontefice, che fù alli 22. di Maggio di mal d'orina, & alli 20. di Giugno fù creato in successore il Cardinal Giulio Rospigliosi Pistoiese, che si chiamò Clemente IX. questa creatione l'istessa sera, che fù intesa dalla Republica, per dimostrar l'inueterata deuotione verso la Santa Sede, elesse quattro Ambasciatori straordinarij à Sua Santità per congratularsi della sua elettione, & furono Andrea Contarini, Nicolò Sagredo, Battista Nani, e Pietro Basadona tutti Senatori principalissimi. Alli 4. di Luglio

Terremotto grandissimo à Ragusi.

Duca di Bauiera à Verona.

Il Primo Visir all' assedio di Candia.

Forte di S. Dimitri barsagliato.

I Turchi assaltano il forte di S. Croce.

Vengono ributati

Morte d'Alessandro VII. Pontefice.

Clemente IX. Pontefice.

Duca di Sauoia in Verona.

Processioni per implorar il Diuin aiuto.

I Turchi danno sei assalti alla Città di Candia. Sono ributati.

Alcuni Greci impiccati per traditori.

Turchi battono il Porto di Cādia.

Molo fatto da Veneti.

passò per Verona il Duca di Sauoia, ch'era stato à visitare il Duca di Bauiera suo Cognato, e sua sorella al Catagio luoco del Padouano. In questo mentre la Republica conforme l'inata sua pietà, per impetrar'il Diuiuo aiuto contro il Trace, che continuaua fieramente l'assedio di Candia, ordinò a tutte le Parochie della Dominante, come anco a quelle di terra ferma, che facessero Processioni, e prima diede esempio la Ducal Chiesa di San Marco, con l'interuento di Sua Serenità, e Serenissima Signoria. In tanto li Turchi diedero sei assalti al forte grande della Città di Candia, mà furono ributati dal valore de diffensori, con gran straggè di quelli, onde il Visire giudicò bene il ritirarsi alquanto in dietro dalla Regia, con animo di ritentar la fortuna arriuati, che li fossero nuoui soccorsi, che haueua richiesti al Bassà della Morea. Li Veneti all'incontro per oporsi più gagliardamente a loro dissegni alzarono vn forte nel Monastero di S. Francesco, posto alle mura, col beneficio del quale danneggiarono molto col cannone l'essercito Turchesco ne gl'assalti, che diede al medemo forte: Ne mancò la Greca fede dar saggio della solita infedeltà in quest'oppugnationi essendone stati molti, come ribelli conuinti di tradimento Giustitiati sopra le mura della Città, & alcuni altri mandati à Venetia. Il Sommo Pontefice per dar saggio dalla sua non ordinaria pietà verso la Cattholica Religione spedì rileuanti soccorsi di gente, & di danaro alla Republica: Non mancaua il Marchese Villa inuigilare alla conseruatione della Regia, onde si accampò fuori nelli fortini esteriori, con 3000. fanti, e 400. caualli, facendo con questi frequenti sortite sopra li Quartieri nemici, e li assaliua, ò nel mezzo della notte, ò nel far del giorno con fuochi artificiati per meterli in disordine, & ben spesso n'hebbe l'intento, con la straggè de'molti: Per conseruatione della Piazza ripartì li posti della Città ad'vn Nobile, & ad'vn Cittadino acciò con li soldati del pressidio tenessero la douta cura nelli attacchi dell'inimico. Mà perche in questo tempo i Turchi incessantemēte batteuano il Porto di Candia, il Capitan Generale fece fare vn Molo in certa spiagia della Città per fermarsi iui con la sua armata, e soccorer gl'assediati, non hauendoli potuto ne anco in questo ostare li Turchi, li quali se bene continuassero con molti cannoni bersagliare sì la Città, come il forte di San Dimitri, non si erano però auanzati ad'altri assalti. Puochi giorni doppo, che fù li 12. di Agosto il Visire fatta scielta d'vn grosso delle sue migliori militie all'improuiso in tempo di notte con fassine, e sachi di lana

da

da riempir le fosse si portò all'attacco del fortino nominato Panigrà, situato vicino ad'vn baloardo della Città, che per esser la parte più bassa pensaua superato che fosse il fortino otturare la fossa & impatronirsene. Mà nel far del giorno osseruato da nostri, che li nemici s'accingeuano, & affaticauano per occupar il fortino, benche dalli soldati del pressidio fosse valorosamente diffeso si spinsero in grosso numero à soccorerlo, & attaccata la Zuffa durò molto ostinata d'ambi le parti più di due hore, ma alla fine conuene à Turchi ritirarsi, essendone stati mandati in aria con fornelli alcune centenara, & in gran numero vcisi, trà quali furono alcuni Bassà, ne puochi furono li feriti, particolarmente dalle bombe, che fecero graui danni, e si disse che anco il medemo Visir restasse offeso in vna gamba. De Veneti restarono morti, e feriti molti Officiali, trà quali morì sopra la mura di moschettara Baron Baroni nostro Veronese, che dal suo merito era stato asseso alla carica di Sargente General di Battaglia; Il Senato, in recognoscimento della stima, sì di questo sogetto, come di Mattheo suo fratello, che anco esso nella carica di Collonello l'anno mille, e seicento, e cinquanta noue, haueua sacrificato la vita, combattendo sopra le stesse mura, rimunerò con effetti di gran munificenza Giacomo Baron altro fratello, honorandolo del grado di Cauagliere di San Marco, con vna collana d'oro di valore di Ducati 200., & in oltre con l'assegnamento di Ducati 300. all'anno in sua vita, da essergli corrisposti dalla Camera di Verona. L'ostinatione de nemici non punto si ralentò, benc'hauessero riportato tante stragi, anzi la notte de 15. del medemo mese si portarono con quasi tutto il campo, all'attacco delli sette fortini esteriori, e perche li Veneti finsero di ritirarsi, con abbandonarli, furono subito da Turchi sormontati, mà li Veneti dato fuoco a le mine preparate, mandarono in aria gran numero de'nemici: Doppo di che sortì il General Villa, con 3000. scielti soldati, e diede a dosso al resto de'Turchi de'quali ne fece stragge perseguitandoli fino alle loro Trinciere, nelle quali si tratennero senza far altra nouità, che bersagliar la piazza. Giunse in Candia l'Vranghel Suecese introdotto puoco auanti al seruitio della Republica da Christina Regina di Suetia, quale fù riceuuto con ogni riputatione di Stima da Capi Veneti. Pareua, che li Turchi si fossero alquanto rafredati nelli assalti, quando si videro vscir dalle loro Trinciere il 6. giorno di Settembre, & dar nuouo, & fiero assalto alle fortificationi esteriori della Città in modo, che furono necessi-

Il Visir fà riempire le fosse per attaccar'il forte di Panigrà.

Venitiani soccorono il forte, & s'attacca la zuffa.

I Turchi si ritirano.

Morte di Baron Baroni Sargente Gener. di Battaglia.

Il Senato rimunera il fratello.

Turchi all'attacco delli fortini esteriori. Veneti mandano in aria gran numero de nemici.

Il Villa fà stragge de nemici.

Vranghel al seruigio della Republica.

Li Turchi di nuouo assaltono le fortificationi esteriori. Sono da Veneti ributati.

Il Duca di Bransuich concede à Venetiani vna leuà di gente.

Venetiani l'aggregano nel numero della loro Nobiltà.

Continuano i Turchi la batteria di Candia.

Tentano l'assalto, mà vien ributati.

General Villa resta lieuemente ferito.

Tentano l'assalto del Baloardo Panigrà sono regetati.

Continuano berfagliare la Città

Il Padre Dominicano fratello del Gran Signore à Venetia.

necessitati li Veneti metter'in opra il solito valore, col quale li ributtarono cō graue loro danno. In questo mentre il Cattolico Precipe di Bransuich offerì alla Republica vna leuà, ne suoi Stati, d'alcune centenara de fanti, e questo in agradimento dell'honor riceuuto, per esser stato agregato alla Nobiltà Veneta. Continuaua pure il Turco pertinacemente nel suo dissegno, bersagliando più che mai la Città di Candia: si ritrouaua vicino alle fosse de' fortini, e se bene non haueua potuto sortire di prendere alcuna fortificatione, haueua però fatto breccia nell'opera Panigra, doue diede trè assalti, riuscendoli il piantarui sopra trè bandiere, mà ciò non ostante doppo fiero combattimento fù al solito ributato, con non poco suo dāno. Lo stesso li successe nella mezza luna Moceniga, sopra la quale era formontato, mà fù parimente respinto: Perirono in questi due combattimenti diuersi de Veneti, & molti restorono feriti, e frà li feriti fù anco il General Villa legiermente però, & il Proueditor Battaglia, che mostrarono in questo fatto il straordinario loro valore. S'applicò l'animo à lauorare per fianco di quei fortini, per sboccar poi nella fossa della Città: Li Veneti tanto più inuigilauano con grand'acutatezza alla diffesa, ne fù superflua la diligenza; imperciochè tentorono i Turchi con nuouo assalto di sorprender i Baloardo Panigrà, e la mezza luna dell'opera Moceniga; mà benche vi posero ogni sforzo per impatronirsene, furono doppo duro contrasto rigettati, con mortalità di loro, e de Veneti ancora, per causa de fornelli, che li Turchi faceuano volare, da vno de quali restò morto Nicolò Giustiniano Commissario de viueri, mentre sosteniua con coraggio il posto della fossa dell'opera Moceniga; Onde il Visir vedendo, che con tanti sforzi non haueua fatto alcun progresso si risolse per all'hora non venir ad'altro attaco de' fortini, mà di continuare à cannonare la Città, e tormentarla con le bombe per tenerla inquieta. In questo tempo capitò in Venetia il Padre Dominicano fratello del Gran Signore, che già fù preso da Malte si bramoso di vedere le cose più notabili di quella Città. Già la stagione Autunale s'era molto auanzata, e premeua al Visir d'vltimar l'assedio, non ostante la gagliarda diffesa de' Veneti, perciò pareua che hauesse riposte le maggiori sue speranze nel lauoro delle Mine, nelle quali di continuo faceua trauagliare grā quantità de' minatori, acciò facendo giocare queste, li riuscissero più facile l'assalti, & quanto più si auanzaua la stagione verso l'Inuerno il Visire faceua apparire maggiore la sua costanza nel proseguire l'assedio; onde tratenendosi tuttauia in campagna

pagna sotto le Trabacche, e Padiglioni, non tralasciaua di tormentar la Città, e di metter' ogni studio in veder di spontar sotto terra alle fosse di essa, già che non poteua, per di sopra auanzar terreno, per la gagliarda oppositione de Veneti, che del continuo soccorreuano la Piazza col beneficio dell'accenanto molo. Riceuè frà tãto la Republica soccorsi dal Põtefice, dal Grã Duca di Toscana, e d'altri Prencipi. Il General Villa, e Barbaro, per tener'in moto li Turchi sortirono cõ 2000. soldati scielti, mà prima posero in ordine due fornelli discosti alquanto l'vno dall'altro, li Turchi dall'altro canto vedendo cãpeggiar questa gente, e risaputo dalle loro spie il preciso numero si spiccarono dal cãpo 8000. d'essi, per attaccarli, mà il Villa, & il Barbaro vedẽdoli venir così coragiosi, finsero ritirarsi, e condussero li nemici al primo fornello, al qual dato fuoco, ne fecero gran stragge, per il che i Turchi arabiati, credẽdo nõ esserui altre mine, si misero come disperati à seguitar li Veneti, li quali di nuouo ritiratisi al secondo fornello, li fecero in gran parte volar per aria, siche restarono estinti, e dal fuoco, e dal ferro circa 4000. Li altri dubitando di altre mine, si ritirarono ne suoi quartieri, perseguitati da Veneti. Mà ne per questo restarono li Turchi di far gagliardissimi sforzi, per spuntare nella fossa, à quali per opponersi il Gener. Villa, fece ritirar li cannoni dalla Batteria del Lazaretto, e così da vn'altra, per rinforzare il Campo: frequentaua le sortite, in vna delle quali, con vn scielto corpo de Soldati danneggiò molto li nemici, facendoli sloggiare da certo loro posto: Pure alla fine le riuscì sboccare nella fossa della Città, alla quale hauendo dati trè assalti, furono da Veneti respinti, con non poco loro danno. Vedendo il Visire, che s'era auanzata la stagione senza hauer fatto alcun proffitto, si risolse far'alestire vn fornello vicino alle fosse della Città, con dissegno di tirarui sopra li nostri, & doppo hauerli mandati in aria rinouar l'assalto, mà non sortì l'effetto, poiche essendo venuti due Turchi auisarono al General Villa il dissegno del Visir, & il sito doue si ritrouaua il fornello, il quale subito fatto rimouare, e leuati da 60. barili di poluere fù posta in accrescimento di vna mina, poco discosta dal detto fornello: Il che fatto si pose il Villa in cãpagna alla testa di 2000. soldati, mà accortosi del tutto il Visir, ordinò ad alcuni Bassà, & all'Agà de Gianizzeri di auanzarsi con 6000. scielti Turchi, per tirar li nostri sopra il detto fornello, come fecero, ma vedendo nel darli il fuoco non far l'effetto, che desiderauano si misero con l'arme bianche ad attacar la zuffa, il Villa fingendo ritirarsi con l'armi alla

Turchi procurano spontar sotto terra alle fosse.

La Republica soccorsa dal Pontefice, dal Grã Duca, & altri Prencipi.

Il Villa sortisce fuori.

E con stratagemme fà stragie de Turchi.

I Turchi tentano di spuntar nella fossa.

Turchi sboccano nella fossa della Città, & danno l'assalto, mà sono respinti.

Due Turchi scuoprono il fornello al Villa. Il Visir attaccaca la zuffa, con Veneti.

Il Villa tira il Turco sopra vna mina.

Morte dell'Agà de Gianizzeri.

Il Villa perseguita i Turchi.

Morte del Secretario Giauarina.

Il Visir si ritira in Candia nuoua.

Il Villa ordina due ritirate nella Città.

MDCLXVIII.

Si leuano guastadori dalli Territorij di Terra Ferma.

Continua la peste nei Turchi.

I Turchi si ritirano in Canea.

Cometa.

Turchi riedificano il forte del Lazaretto.

Battono il Porto della Città.

Tentano sorprender il forte di S. Andrea.

alla mano, & combattendo, condusse quasi tutto il grosso de Turchi sopra la detta mina, e datoli il fuoco, ne fece volar in aria, per la gran quantità della poluere 2000. & insino in Candia cadettero di quelli corpi inceneriti, e fece tal rimbombo, che sotterò due grossi cannoni, trà li morti fù anco l'Agà de Gianizzeri: Vedendo il Villa dal mirabil'effetto della mina, disordinati li Turchi, si misse à perseguitarli alquanto, e n'vccise circa 100. ne mancarono però anco de'nostri in questi successi da 200. in circa, & altre tanti rimasero feriti: Restò il Villa, senza però male alcuno in buona parte coperto dal terreno alzato da vn Ludro di poluere restato nel sudetto fornello de'Turchi non veduto da Veneti nel condur via gl'altri. Morì di peste il Secrettario Giauarina, con molti altri della sua famiglia nel palazzo del Bassà Cauizzoli, doue staua allogiato. Intanto risolse il Visir, (lasciati 6000. Turchi vicino al forte Panigrà, acciò che tentassero d'impossessarsene) ritirarsi in Candia nuoua col resto dell'essercito per causa delle continue pioggie. Li 6000. soldati iui lasciati di pressidio furono in gran parte da Veneti vccisi col ferro, e particolarmente con le mine, che spesso faceuano volare, e finalmẽte quelli pochi, che restarono furono di là scacciati, e perseguitati fino nè loro ridotti. In Candia si staua con ogni vigilanza, e si ritrouauano viueri, & altre cose necessarie in abondanza, non mancando il General Villa d'accresser le fortificationi, & pensaua aggionger due ritirate, per render la piazza maggiormente inespugnabile. A quest'effetto nel principio dell'anno 1668. fece instanza à Venetia d'assai numero de' Guastatori, che furono leuati dal Contado di queste Città di terra ferma, & particolarmente dal Veronese doue era Podestà Aluise Zorzi, & mandati in Regno. Continuaua la peste nel Campo nemico in modo, che restò molto scemato de'soldati, perciò il Visir con la sua famiglia si ritirò in Canea, doue si faceua meno sentire. Circa li 11. di Marzo apparue vna Cometa cunua in modo di arco, di coloro come l'Iride dalla parte d'occidente verso Austro, mà in quei giorni non si puotè in lungo osseruare essendo coperta da continue nubi. Li Turchi mentre si trattenero ne suoi ridotti, fecero riedificar il già spianato forte del Lazaretto, e vi piantarono 14. pezzi di cannone, con quali batteuano il Porto della Città, mà con puoco danno per li ripari fatti. Si auanzarono 2000. Turchi guidati da vn rinegato, per tentar la sorpresa del forte di Sant'Andrea, mà di ciò essendo stato auisato il Villa, ordinò subito al Collonello Motta d'vscir con vna

grossa

grossa banda de' soldati, come fece, e gli attaccò dà due parti con tal valore, che non ostante si fossero diffesi, come alla disperata, li ruppe, e pose in fuga con la morte di 500. in circa, e riportò nella Città 50. teste sopra le picche con puoca perdita de' suoi: Onde li Turchi vedendo non riescerli alcun tramato disegno, e che la peste sempre più li tormentaua. Desiderauano ritirarsi dall'assedio, mà il Visir li andaua confortando, e con speranze di presti soccorsi nutrendo. Era stato veramente più volte tentato di soccorer il Campo, & la notte delli 8. Marzo essendo peruenute in Canea 16. Galere Ottomane cariche di varie prouisioni militari, e dieci pezzi di cannone per l'essercito, ciò saputo dal Primo Visir, che si trouaua al Campo, pensò subito di voler leuarsi da gl' occhi sette Galere Venete, che dimorauano sotto la direttione del Proueditor ordinario dell'armata Lorenzo Cornaro, nella bocca della fossa di Candia, con le quali impediua il trasporto de' viueri dalla Canea al Campo nemico, & in essecution di tal suo pensiero ordinò à Durach Beij Commandante delle Galere Turche di rinforzarne dodeci come fece, hauendone disarmate altre per maggiormente accrescer in quelle le militie, e di notte tempo si portò alla detta parte, con buona ordinanza, diuiso in due squadre, per coglier' in mezzo le sudette Galere Venete, & impatronirsene: Mà per buona fortuna trouandosi nel Campo nemico vn Christiano, che senti l'ordine inuiato al sopra nominato Durach Beij, fece immediatemente penetrare l'auiso del tutto in Candia al Generalissimo, qual subito spedì à farne consapeuole il Proueditor Cornaro, ordinandoli di star allestito per giuntarsi con esso, e partitosi di Candia sopra la sua Galera la notte predetta destinata al conflitto, insieme col Proueditor straordinario d'armata Moro con la sua, lasciò ordine ad'altre vndeci seguirlo, & peruenuto il Generalissimo al terminato luogo, s'incontrò con la sua Galera in cinque Turchesche, e le inuestì con tant'empito, e corraggio, che s'impadronì d'vna di esse, e poco doppo d'vn'altra: Giunte poi tutte l'altre Galere, si Venete, come Ottomane, s'attaccò sanguinosa battaglia, nella quale il Generalissimo sottomise vna Galera nemica, e due furono sogiogate dalli Proueditori Cornaro, e Moro: Vn Christiano rinegato vedendo quasi sottomessa la Gale a, che comandaua per non venire nelle mani de' Veneti gli diede il fuoco, e la mandò con se stesso

Vengono attaccati dal Collonello Motta, che li mette in fuga, e molti restano morti. Cinquanta teste de nemici portate nella Città.

Turchi soccorsi con 16 Galere in la Canea.

Il Visir pensa prender 7. Galere Venete.

Vn Christiano, che si ritrouaua nel campo nemico fà saper i concertati de Turchi al Generalissimo.

Il Generalissimo si alestisse, per opporsi alli Turchi.

Combattimento con le Galere Turche.

i Veneti Vittoriosi.

in aria, & vn'altra fù gettata al fondo da Veneti. Durò questo combattimento dalle 4. fino alle 9. hore della notte, liberarono 1100. Christiani, che erano Schiaui sopra le Galere de'Turchi, de'quali 410. sono restati prigioni, oltre vn'infinito numero, de' quali 410. restarono prigioni, oltre vn' infinito numero de' morti, trà quali il medemo Durach Beij, e trà li prigioni fù il Bassà di Negroponte, e due Sangiachi. Cinque Galere Turche presero per espediente di darsi alla fuga verso la Canea, mà sopra due di quelle ritrouandosi li Christiani Schiaui più numerosi de' Turchi sottomise questi, e si portarono à render' obedienza al Proueditor della Suda, luogo più commodo à saluarsi. Le trè rimanenti doppo esser state mal trattate dal cannone, con quelli puochi, che rimasero quasi tutti feriti fugirono in Barbaria. Morirono de'Venetiani circa 200. frà quali Daniel Giustiniani Commissario de'viueri, con trè altri nobili, e li feriti 500. Di così segnalati progressi il Generalissimo Morosini subito inuiò la nuoua à Senatori, con li fanali, e bandiere, ch' erano sopra le Galere acquistate, e ritornato nella piazza di Candia si portò sopra le mura della Città, per far scorno à nemici già resi stupidi, del valore de' Veneti. Il Marchese Villa in corragito da sì felici progressi si portò à fare vna vigorosa sortita dalla parte di Sant'Andrea, che li riuscì di fugar fino ne'propri ridotti li Turchi, de'quali restarono morti più di 900. trà quali molti Capi si de'Gianizzeri, come de'Spaij, e de'Veneti solamente 12; & vinti de'feriti. Doppo questo successo ritornarono li Veneti in Città, portãdo 300. teste de nemici, quale furono sopra le picche esposte in trofeo sù le mura à vista de' Turchi, al cui aspetro atteriti non ardirono far altri tentatiui, persuadendosi, che sarebbe il tutto riuscito in loro suantaggio, come pur anco lo stesso Visire hauendo esperimẽtati tanti successi contrarij à suoi dissegni, con se medemo arabiato stete due giorni à lasciarsi vedere. In quest'anno à hore 5. della notte del Martedì venendo il Mercordì 20. Giugno, mentre si ritrouaua il Cielo sereno, comparuero dalla parte d'Occidente diuersi fuochi nell' aria, & vno particolarmente maggiore dell'altri nella forma d'vn traue, con raggi che all'occhio si distesero per molta miglia, rendendo maggior luce del Sole nel mezo giorno. Questo doppo hauer fatto vn horrido, & spauentoso rumore vomitò trè Pietre, la maggior grande quant'è vn staro, & l'altre minori. Cadè la prima

Morte di Durach Beij. Bassà di Negroponte.

Morte di Daniel Giustiniã Commissario de viueri.

Il Villa con vna sortita, fà fuggir'i Turchi con stragge di quelli.

Venett ritornano in Città con 300. teste de nemici sopra le picche.

Pietre cõn fuochi cadute dal Cielo sù'l Veronese.

prima nella Villa del Vago Territorio Veronese, sei miglia discosto dalla Città, non molto lungi d'alcuni miei beni, in certi campi detti le Macchie lunghe, di ragione delli Monachi Cassinensi di S. Nazaro di Verona, & l'altre due sopra li Monti di Lauagno poco discosto dalla prima, e per la vehemenza del fuoco, & della caduta quella nel piano si profondò nel terreno vn piede, e mezzo, & quelle nel Monte fecero altre tanta impressione nel scoglio. Il rumore, che conquassò, & fece crolare le Case, fù sentito dalla maggior parte della Città, & del Contado, & molti, che in quell'hora viaggiauano verso la Città, videro li fuochi restãdo atterriti, & alcuni, ch'erano à cauallo, cadettero à terra spauentati, insieme con caualli. Le Pietre sono molto pesanti: nel esterno sono coperte da vna cortecia nera, dura che col focile rende assai fuoco: nel interno sono di color cinericio, fragili, ripiene di minera di ferro, hauendone fatta l'esperienza con la Pietra Calamita, che posta sopra piccioli fragmenti leuati da grossi pezzi, che nel Museo conseruo, l'attrahe. Vedesi in esse anco altra minera, che sembra al colore argento. Vogliono alcuni Filosofi, che si sijno generate nel'aria da essalatione terrestre, & densa, la quale attrata dal Sole si sij ridotta prima in massa, & poscia indurita in Pietra. Altri tengono esser euaporate fuori di qualche Monte sulfureo, & cacciate in alto dall'empito del fuoco, come alle volte succede nel monte Vesuuio. Certo è che quest'essempio mi fà maggiormente prestar fede à molti scrittori sì Antichi, come moderni, che simili casi hanno raccontato. Liuio nelle sue historie narra esser più volte in diuersi tempi cadute Pietre dal Cielo, cioè nel Monte Albano, in Reate, nel Contato di Crustumino, nella Città di Prenaste, nella Città di Veiento, in Aritia, in Lanuuio, nel Monte Auentino, nel Palatino, in Eretto, nel Contado dell'Adriani, e nel Piceno. Così non si deue tener per buggiardo il nostro Plinio, mentre racconta, ch' Anassagora Clazomenio intendente delle cose Celesti, predicesse il giorno, che cadè vn sasso dal Sole in Traccia appresso il Fiume Ego, il quale fino al tempo d'esso Plinio si vedeua di grandezza d'vn carro; Imperciòche anco appresso Historici più recenti hauemo, che l'anno 964. con vna tempestosa pioggia cadesse vna gran pietra, & che l'anno 1138. piouessero pietre in diuersi luoghi. Il Gassendo scriue, che nel 1637. il dì 29. di Nouembre all'hore 10. cadesse vn sasso sopra

il

il Monte Vaffone. Olao Vuormiano nel fuo Mufeo narra, che l'anno 1647. il terzo giorno delle Pentecofte cadeffero in Fl. ftria pietre della grandezza d'oua d'occa, accompagnate da tuoni, e fulmini, e tempefta, le quali non folo diffiporono li formenti, mà vccifero gl'animali. Simili euenti fogliono insofpettir' il Volgo, non gl'huomini faggi, i quali rintracciando con gl'intelletto l'accidenti entro le fifiche foftanze, fanno non effer circonfcritta con la vanità de gl' argomenti l'eterna Prouidenza; e fe pur fono prodiggij, ò augurrij, voglia Iddio che quefti di recente accaduti prefaggifchino l'eftirpatione de gl' infedeli, & inhumani Turchi, inimici della Cattolica Chiefa, & della Veneta Chriftiana Republica, dalla quale vien con gran pietà, & con affetto più che Paterno gouernata quefta mia Patria.

F I N E.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

 tori

Arigo

B

Batta-

Bene-

Castello

D

E

F

ria-

G

Giouan-

Gio-

Lotta-

Morte

Morte

Q

Catena

S

T

FINE DELLA TAVOLA.

Errata de gl'Errori, che sono scorsi nella presente Opera.

Errori	Correttioni
Pag. 7. tessauani	tessenano
17 osseruasi	osseruauasi
20 Fulnio	fulnio
27 da Madio Galula	Magula
33 della Rona	dalla Rona
44 ostumi	costumi
47 anni	mesi
47 proso	preso
53 Visigato	Visigoto
67 morto	mori
70 Arimporto	Ariperto
70 Sigsonio	Sigonio
73 sue figliuole	suoi figlinoli
76 vissnito	vissuto
77 Berbarda	Bortarda
90 Landario	Landerico
97 Adelando	Adelardo
109 Barberga	Bamberga
120 Ainonte	Aimonte
127 Essercito	Eserciti
169 Pesto	Porto
173 Centado	Contado
175 diretamente	diretinamente
218 accumulare	accresciute
247 la Città	per la Città
247 Adelardo	Aleardo
264 Notro	nostro
272 parsa	presa
279 Carmanuola	Carmagnuola
284 de Venetiani	da Venetiani
285 essercito di mille	essercito di 12. mila
256 alla Catodralo	alla Catedralo
303 liberate il prigione	liberati li prigioni
303 corso	concorso
318 lotora	letura
319 disperanza	speranza

Errori	Correttioni
Pag. 327 Bastando	Bastardo
335 dell'altra	dall'altra
335 Brausutch	Bransuich
349 ricoglimenti	vinolgimenti (gata
390 Solimane segiogata	Solimano nella segio-
422 nol margino, Luigi Lipomano	Agustin Lipomano
422 nol margino, Compagnia di Verona	Campagna di Verona
422 Prielo fatta elottione di Gerolamo Priolo	Prioli fù fatta elottione di Gerolamo suo fratello
424 dal Conciglio	del Conciglio
425 Vosconato	Vesceuo
425 Anima	Animo
482 fù dismessero	furono dismesse
435 casella	cassella
436 srisso	scrisse
438 delegato	delegato
444 Anne Sento	Anno Santo
459 assaldò	Asseldò
467 Fiselcsia	filosofia
474 o che vn longo	ch'è vn longo
476 morito	morire
489 Francesco Contarini	Nicolò Contarini
495 Comandatorio	Comendatario
499 strata	stata
500 in margine, Spagnuoli intaccano	Francesi intaccano
517 tonore	terrore
519 il fù nostro	fù nostro
520 fù il acceso fuoco	li fù acceso il fuoco
522 fanal	fanal
524 Miosè	Meisè
541 condanare	condonare